PRATO FIORITO DI VARII ESSEMPI;

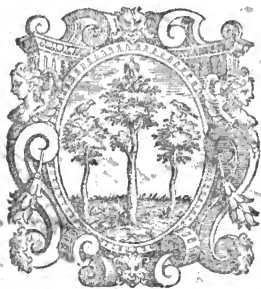
Parte Prima, Diuisa in Cinque Libri.

Ne i quali si tratta, e ragiona delle virtù Christiane, e Religiose perfettioni, & d'altre diuerse, & vtilissime materie; & si descriuono notabili Essempij di santi e felici auuenimenti, e d'altri tremendi casi accaduti à molti. Da i quali si caua vna molto vtile e necessaria dottrina per tutte le persone, così Religiose; come Secolari.

Doue ogn'vno può benissimo conoscere, & imparare à essempio d'altri à caminare con vigilanza, e santo timor di Dio nella via della salute, e fare acquisto della vita eterna.

Raccolto dal R.P. F. VALERIO Venetiano, Capuccino, & altre volte dato in luce sotto nome di Giuseppe Ballardini.

Con due Tauole, vna de i Capitoli, & Essempi, e l'altra delle Materie, e cose più Notabili.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGIO.

IN VENETIA, MDCXIIII.

Appresso Fiorauante Prati.

ALLA MAESTA
ETERNA
DI GIESV CHRISTO
MIO AMATO SIGNORE:

Et alla sua santiss. Madre, mia Auuocata; & à tutti i Santi Angeli, e Santi, e Sante del Cielo.

Io pouero Peccatore, desidero à tutti i viuenti in Cielo, & in terra sempiterna laude, gloria, è benedittione.

Ogliono tutti i Scrittori, e compositori di libri con accurata diligenza dedicare le opere loro à personaggi Illustri, à fine di dare à i libri loro riputatione, honore, è credito: acciò che anco dalla grauità, & auttorità di quelli siano dai maleuoli calonniatori diffese, è rispettate le Opere, & i libri loro; è parimente per acquistare con tale mezzo la gratia, è fauor loro: laquale in somma non è altro che vna pura vanità, che tosto suanisce dalla vista de i mortali, è non lascia altro nel fine, che fumo di superbia, e di vanissima adulatione; mentre che

con lodi mondane vanno raccontando, e magnificando le illustri opere, i degni fatti, le nobilissime imprese (come essi dicono) e l'alto sangue di loro, e de i suoi antecessori.

Ma io ò increata Maestà di voi Signor mio GIESV CHRISTO *con più acccurato e santo consiglio vengo con profonda humiltà, e riuerenza a dedicare, e consecrare al vostro glorioso Nome questa mia fatica, ancora che ella sia humile, e bassa, e poco degna per se stessa di tanta sublime, e gloriosa Maestà. Ma perche voi Signor mio hauete sempre fauorita l'humiltà, essaltato gli humili, e dispreggiato la superbia, e scacciato dal Cielo, e dalla terra di viuenti gli Angeli, & gli huomini superbi; spero, e confido, che per la vostra diuinissima Clemenza non sdegnarete, ne sprezzarete l'humilissima, e pouerissima conditione di me vostro Seruo, & indegna creatura, ne questo picciol dono mio, che con tutto l'affetto del mio cuore vi dedico, e dono. Anzi non dono mio, ma vostro: poiche dalla prouidenza, e dalla gratia del vostro benedetto, e glorioso Spirito mi è stato concesso di poter cosi santamente adoperare, & impiegare questa picciol fatica, & industria del mio basso ingegno per sola gloria vostra, e commune beneficio di tutti i credenti, che vorranno occuparsi, e dilettarsi in questa santa, e fruttuosa lettione di Essempi. Che ben sapete dolcissimo Signor mio, che non mi sono mosso a far tale*

Opera,

Opera, per alcuna vanità di humana, e mondana laude; ne per alcuno intento d'vtile temporale; ma per sola carità; a fine di giouare, & incitare ogn'vno con tali Essempi al vostro amore, & alla emendatione della mala, & impura vita di quelli, che trascuratamente, e spensierati della lor salute, e pericolosa dannatione delle loro pouere anime, se ne viuono in questa mortal vita.

E ben con ragione, amatissimo, & pietosissimo CHRISTO *mio, alla vostra gran Maestà si conuiene, e si deue dedicare, e consecrare questo* PRATO FIORITO DI VARII ESSEMPI; *poi che voi sete stato nel Mondo viuendo, e conuersando con noi pouere, e mortali Creature vostre, vn vero, e risplendente specchio, & glorioso Essempio di tutte le perfettioni, si come voi con la vostra santissima bocca diceste, & insegnaste, che douessimo viuere, & operare conforme all'essempio che ci hauete dato, e lasciato di tutta la vostra benedetta, e santissima vita.*

Voi dunque Signor mio, e Creator mio, e Redentor mio; degnateui per la vostra infinita pietà di accettare con la buona e santa gratia vostra questo humilissimo dono, che vi dona e vi rende questa pouerissima Creatura vostra come vn picciol tributo di tanti doni, e di tante gratie, che la Maestà, & infinita liberalità vostra mi hà concesso, e donato senza alcun merito mio. Ne altro premio dimando alla gloriosa

Clemenza vostra di tale mia fatica quale ella si sia (che voi stesso) e che io sia fatto degno di godere del vostro amore, e della vostra gratia senza mai offenderui. Supplicandoui anco humilmente, che vi degnate di fauorire, e riempire queste carte, e questi libri del vostro benedetto, e dolce Spirito: à fine che quelli che li leggeranno, & udiranno siano tirati, & allettati dalla soauità del vostro amoroso Spirito à cauarne frutto, e beneficio alle anime loro: e possino con la buona e virtuosa vita conseguire, mediante la gratia vostra, quelle gloriose promesse del vostro beatissimo Regno, che tante volte ci promettete, e ciretplicate con tanta vostra carità per bocca de i vostri Santi Profeti, e per tutte le vostre diuine Scritture, e per voi stesso ancora nel Santo Euangelio.

A voi ancora ò Beatissima Vergine, e gloriosa Madre del mio Signor GIESV CHRISTO *Dono, & offerisco humilmente, e con somma, e douuta riuerenza questo libro, e questa Opera humile e bassa, a voi humilissima Ancilla e cara Figlia del gran Padre Iddio, che siete Regina del Cielo, e della Terra Imperatrice, Auuocata, Signora, e pietosissima Madre nostra. Degnisi dunque la vostra gran Clemenza di gradire, e di fauorire questa mia fatica, con pregare il dolcissimo, e diuinissimo vostro Figlio, che si degni di operare con la gratia del suo santo spirito, da questa lettione di buoni e Christiani essempi arrechi al lettore gio-*

tore giouamento di ſalute, & a me ſuo pouero, & indegno Seruo accreſcimento di gratia, e di ſpirito, acciò poſsi anco me ſteſſo inuitare, e prouocare alla perfettione delle virtù ſante, & imitatione de i glorioſi eſſempi della ſua innocentisſima, e ſantisſima vita.

E voi ò Chori Celeſti, Beatisſimi Spiriti, Angeli Santi, e voi tutti glorioſi trionfatori Patriarchi, Profeti, Apoſtoli, Martiri, Pontefici, Confeſſori Vergini, e Vedoue, che con tanta purità di vita, con tanta ſantità di coſtumi, con tento zelo e feruore della gloria, e dell'honore del voſtro e noſtro Creatore, e con quella voſtra ardente carità, amaſte, ſeruiſte, e confeſſaſte nelle voſtre mortal ſpoglie la gloria, e la douuta magnificentia, e vera credenza del voſtro Iddio e Signore, ſpargendo non ſolo le lagrime da gli occhi voſtri, & i diuoti ſoſpiri del voſtro cuore con la penitente humile, e ſanta vita voſtra; ma anco liberamente, e con feruentisſimo ſpirito ſpãdeſte il ſangue, e le viſcere quando fu biſogno per difeſa, e per mantenere con inuitto cuore, & immobil credenza la vera fede, e la verità del ſanto Euangelio A voi dico ò Cittadini glorioſi della Patria celeſte, dono parimente & offeriſco queſta picciol fatica di me pouero & humil ſeruo e diuoto voſtro; pregandoui, che ſi come laſciaſte al mondo, & a tutti i fedeli ſanto eſſempio di tutte le perfettioni Chriſtiane, inuitandoci con la ſantità della vita, e con la verità della voſtra dottrina ad amare Iddio di tut-

 to cuore

to cuore; così possiamo fauoriti anco dai vostri prieghi imitare le virtù e perfettioni vostre; e poscia conseguire la palma, e la Corona gloriosa della eterna vita, che è preparata e promessa a tutti i fedeli, che constantemente ameranno, e combatteranno contra il Mondo, la Carne, & il Diauolo per amor di Christo, con far di continuo violenza alle impure voghe de i sensi, & alle inuecchiate passioni della vitiata natura. Et io pouerello, & humil Seruo vostro vi supplico a pregar per me il pietoso Iddio, che mi doni gratia di passar il corso della rimanente vita mia nel suo santo seruitio, senza mai offender in parte alcuna la sua infinita bontà: Ma con santa humiltà, con ardente carità, e diuoto, e pronto spirito sempre l'ami e serui di buon cuore, e di mente fedele, acciò possi doppo la misera e presente vita meritare per li meriti del mio Christo di peruenire a quelle gloriose mansioni, e sempiterni Tabernacoli, ne i quali voi Santi Benedetti hora & in eterno ve ne godete felicemente nella contemplatione e diuina fruitione della dolcissima, e diuinissima faccia del CREATORE.

TAVO-

TAVOLA DEI CAPITOLI ET ESSEMPI

Che si contengono nella presente Opera.

Auuertendo, che il primo numero dinota il Capitolo, & il secondo il numero delle carte, & gli altri Essempi saranno solo con quello delle carte.

LIBRO PRIMO.

lo, &

Del-

pofa-

Vna

Vn

DE i mirabili e stupendi effetti, che furono dimostrati per virtù del Santissimo Sacramento dell'Altare. Cap. 10. 202

LIBRO SECONDO.

Della

Vn

LIBRO TERZO.

Della

D'vna

LIBRO QVARTO.

Quanta

Quanto

Il fine della Tauola de i Capitoli.

TAVOLA
DELLE MATERIE
E COSE PIV NOTABILI,

Che si contengono in tutta la presente Opera.

A

c 2 viene

Castità

G

H

I

alla

Maria

per

tre Co-

uiamen-

N

da tale

O

P

Padre,

R

S

Spiri-

entra

IL FINE.

C O P I A.

GLi Eccellentiss. Sig. Capi dell'Illustriss. Cõsiglio di X. infrascritti hauuta fede dalli Signori Reformatori del Studio di Padoua per relation delli due a ciò deputati, cioè del R. P. Inquisitore, del Circ. Secretario del Senato, Gio. Marauiglia, con giuramento che nel libro intitolato Prato Fiorito di varij Essempi diuiso in due tomi in quarto, distinto in cinque libri, raccolto da Giuseppe Ballardini, non si troua cosa alcuna contra le Leggi, & è degno di Stampa, concedono licentia che possi esser stampato in questa Città.

Dat. die 3. Augusti 1604.

D. Zuane Malipiero.
D. Santo Balbi. } Capi dell'Illustriss. Consiglio di X.
D. Marin Falier.

Illustriss. Conf. di X. Secret.
Leonardus Otthobonus.

1604. à 7. Agosto Registrato in libro.

Antonius Lauredanus Officij contra Blasphemiam Coadiutor.

PRATO FIORITO
DI VARII ESSEMPI;

Libro Primo.

Con alcuni breui diſcorſi, e ſentenze di Santi: doue ſi ragiona, e ſi danno Eſſempi ſopra diuerſe materie vtiliſſime, che ſeruono à diuerſi ſtati di perſone.

PROEMIO.

FV ſempre commune ſentenza, e giuſto parere de gli antichi, e ſapienti Filoſofi; e maggiormẽte de' Santi e Chriſtiani Dottori, che ſopra tutti gli humani argomenti, la viua memoria de gli Eſſempi, che ſi veggono, ò ſi odono, ò leggano, de i degni fatti de gli huomini, ſia vno efficaciſsimo mezo à promouer gli animi noſtri alla buona e virtuoſa vita. E perciò moßi eglino da coſi giuſto, e ſapiente parer loro, hanno con tanta induſtria e vigilanza raccolto, e deſcritto tante honorate e virtuoſe impreſe de' celebri e degni fatti de gli huomini Illuſtri: acciò foſſero à noi poſteri qual viuo e chiaro ſpecchio, in cui mirando, e contemplando veniſsimo à incaminarci al bene e virtuoſo viuere. Laonde leggiamo, che'l zelantiſsmo, e fedeliſsimo Matatia nel primo libro de' Macabei, mentre giaceua nel letto vicino à morte, ſtando i figli intorno à lui, il Santo Vecchio riuolto à loro con quella efficacia che puote maggiore, per dar loro animo à combatter conſtantemente, per gloria, e difeſa del-

fesa delle Santissime Leggi de' Padri passati, e per fare acquisto di fama santa, e di felice vittoria, gli disse queste parole, con molte altre, che seguono nel Testo. Mementote ò filij operum Patrum, quæ fecerunt in generationibus suis; & accipietis gloriam magnam, & nomen æternum: & estote æmulatores Legis, & date animas vestras pro testamento Patrum vestrorum. *Così ancora diceua il forte Gedeone à suoi Soldati, per dar loro animo à combatter valorosamente contra gli inimici di Dio. Così parimente con simili parole essortaua, & innanimaua il fortissimo Giuda Macabeo tutto il popolo di Dio, che con tãto cuore si opponeua cõtra gl'innumerabili nemici loro.*

E perche crediamo noi, che Santa Chiesa ci proponga auanti gli occhi ogni giorno tante belle e varie Lettioni della Sacra e diuina Scrittura, così del vecchio, come del nuouo Testamento; delle vite de' Santi & antichi Padri; della inuitta patientia de' Martiri: del santo zelo & ardente spirito de i Confessori; della virginale & angelica pudicitia delle Sante Vergini; della loro costanza, e santo feruore, che haueano, in sprezzare tanto viuamente, & ardentemente per amor del suo Celeste Sposo le regal Corone, i Regni, gli imperij, quanto di gloria, di felicità transitoria, e di contenti vani e carnali piaceri prometteua loro il fallace & ingãneuol Modo, per separarle da Christo? Veramente nõ per altro dico questa Sãtissima Chiesa Madre nostra ci pone auãti tanti gloriosi Essempi di virtù sante, e di così gloriosi fatti di perfettione: se non à fine, che noi ancora, che militiamo sotto il medesimo stendardo della Croce di Christo, prendiamo animo, e forza à combatter contra gl'inimici del viuo spirito: accioche vinti che gli habbiamo, e del tutto superati con l'aiuto diuino, possiamo con vittoria, ricchi di spoglie di sante opere, & ornati di gloriosi meriti, salire à quelle beatissime mansioni del Regno Celeste, preparate ab eterno à tutti gli Eletti. Perciò diciamo, che la vita de' Santi, anzi di Christo Sãtissimo, è data à noi per vn perfetto, e ritratto, e viuo essẽpio di tutte le virtù Christiane, & Euãgeliche perfettioni; nõ solo per ammirarle, e meditarle; ma anco per imitarle, per quãto patisce la debolezza nostra. Onde ben dice il diuoto Bernardo sopra la Cãtica. Exempla bonæ vitæ à Christo, & ab eius Sanctis assumere debemus. *Però dice il Signore in San Giouanni.* Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis, *che pur anco à questo fine la sua Maestà tante volte ci propone nel Santo Euangelio diuersi essempi, parabole, e similitudini, per eccitare i cuori nostri, e le nostre menti al suo amore, & all'acqui-*

all'acquisto delle virtù sante. Laonde dice Gregorio Santo. Exempla adiungit Deus, cum eius verba audire nolumus.

L'essempio in vero ha tanta forza, che ben si può dire, ch'egli preuaglia di gran lunga ad ogni artificio d'humane persuasioni. Onde ben dice l'Oratore, che due cose grandemente commouono gli humani cuori, l'essempio, e la similitudine. Et il Filosofo pur dice, che, Magis mouent exempla quam verba. *Et Seneca parimente dice:* Plus ex moribus, & exemplis, quam ex verbis trahamur. *E noi ancora possiamo hauerne l'esperienza; poiche veggiamo, che per molte potenti ragioni, e grauissime sentenze d'huomini dottissimi, non possono alcuni ostinati peccatori esser rimossi dalla loro indegna e pessima vita di peccati, e poscia per alcun buono e santo Essempio, che veggono, ò pur odono di qualche degno fatto, e virtuosa opera, ouero d'altro tremendo caso auuenuto ad alcuno peccatore, per qualche graue eccesso & enorme peccato; essi di facile vengono in cognitione della loro mala vita, che perciò lasciano il peccato, si conuertono à penitenza, e finalmente conseguiscono la eterna salute.*

Vediamo parimente quanto frutto riportano in beneficio dell'anime i Predicatori del Verbo Diuino mediante gli Essempi. Imperoche come eglino raccontano al popolo qualche bello & vtile essempio, è tosto attentamente vdito da tutti gli auditori, e conseruato nella memoria del cuor loro, che sino dalle semplici donnicciuole è poscia recitato ad altri, con beneficio parimente di chi l'ode. Perciò S. Gregorio Dottore di Santa Chiesa souente nelle sue predicationi raccontaua al suo popolo diuersi essempi di casi occorsi, così di terrore, e spauento, come di gaudio e letitia, per eccitar le menti de gli auditori al virtuoso e santo viuere per l'altrui essempio. Et egli ancora pur à questo fine scrisse quel tãto degno Libro de' suoi Dialoghi, pieno tutto di belli e santi Essempi. Così han fatto altri Santi Scrittori nel descriuere le Sante Historie, e le essẽplarissime vite, e costumi de gli huomini virtuosi, e sãti.

Non si potria veramente giamai à bastanza esprimere la viua forza de gli Essempi. Imperoche l'Essempio più efficacemente muoue la mente humana, più di facile si ritiene alla memoria; illumina, e sueglia l'intelletto, punge, e promoue il cuore al ben fare; diletta l'vdito, infiamma l'affetto; toglie il tedio: informa la vita; insegna i buoni costumi, fa cauto l'huomo nelle sue attioni; l'auuertisce a fuggire i pericoli; l'instruisce a considerare il fine, lo fa temer la morte santamente; e l'inuia al Cielo ardentemente.

Perciò

Perciò considerando io il tanto bene, & il santo, e copioso frutto, che arreca all'huomo Christiano la lettione de gli Essempi, mi è parso bene per gloria di Dio, e beneficio spirituale di me stesso, e di tutti gli altri ancora; che di tale lettione si dilettano, farne vna scielta de i più notabili, e fruttuosi, così per le persone Religiose, come per quelle d'ogni stato, e conditione: accioche à tutti parimente che leggeranno tali Essempi, possano esser di giouamento, e beneficio alla salute; lasciando da parte quelli Essempi, che hanno più del curioso, e del profano, che dell'vtile, e del Christiano.

E questa scielta di tali Essempi fatta da me, da diuersi Libri, e fedeli Auttori, ho voluto intitolare. PRATO FIORITO DI VARII ESSEMPI. *Imperoche, si come la bellezza, e varietà d'vn fiorito Prato molto diletta la vista di cui lo mira, così la diuersità, e varietà di questi belli e santi Essempi arreccherà al Lettore non solo piacere, e diletto; ma anco frutto di spiritual salute. Et ho diuiso questo* PRATO *in cinque Libri. Nel Primo Libro si tratta e ragiona di diuerse materie assai belle e fruttuose, che seruono à diuersi stati di persone così Religiose, come Secolari. E si fanno alcuni breui discorsi, con le auttorità, e sentenze de' Santi Dottori: poi si descriuono molti notabili Essempi sopra tale materia. E ben vero, che etiandio ne i seguenti Libri vi sono descritti altri simili Essempi, che trattano della medesima materia. E ciò ho fatto io, si perche non ho potuto raccoglier tali Essempi tutti ad vn tempo; per porli tutti ancora ad vn luogo, secondo la sua materia, essendomi stato bisogno di far tale Scielta in diuersi tempi, e da diuersi Auttori, secondo la commodità, e l'occasione, che ho hauuto di tali Auttori, e Libri: si anco per non attediar tanto il Lettore con la moltiplicità de gli Essempi della stessa materia.*

Nel Secondo Libro, si descriuono Essempi molto notabili per le persone Religiose: le quali leggendoli troueranno molte degne cose di santa e religiosa dottrina, che non poco apporteranno loro beneficio, e giouamento all'osseruanza Regolare della loro professione.

Nel Terzo Libro, sono posti belli, e varij Essempi, che trattano di molte virtuose, e sante persone: massime dell'osseruanza, & ardente zelo, che hanno hauuto alcune Sante Vergini della loro purità verginale, e nel santo dispregio delle vanità, e fallacità di questo carnale, e contaminato Mondo. E ragionasi con gli Essempi di altri diuersi felici e santi successi, che arrecano al diuoto Lettore

molto

molto gusto e diletto di spirito, che non poco lo ponno infiammare all'amor di Christo, & alla diuotione, e riuerenza della sua benedetta e gloriosa Madre di cui si descriuono molti notabili, e diuotissimi Essempi di casi auuenuti a diuerse persone che sono state diuote à questa Santissima e pietosissima Madre, e Vergine Gloriosa.

Nel Quarto Libro si raccontano Essempi di terrore e spauento, che trattano di molti tremendi casi, & horribili auuenimenti accaduti à diuersi ostinati peccatori: i quali sprezzando il bel dono della gratia diuina, & il dolce inuito di Christo alla santa penitenza, hanno voluto come ingrati perseuerare iniquamente nella loro pessima & empia vita, che perciò prouocando la giusta ira di Dio contra di loro sono caduti in reprobo senso, facendo quel fine di morte horribile, e spauentosa, che la loro scelerata & indegna vita si haueua eternamente meritato. E quiui i peccatori ostinati nella lor malitia potranno molto bene per tali e si tremendi Essempi essere inuitati, e prouocati alla loro emendatione in lasciar la pessima vita di peccati e vitij, & accostarsi al bene e beato viuere della via di Dio, e dell'osseruanza della sua Santa e benedetta Legge per conseguir la vita eterna.

Nel Quinto Libro, mi è parso bene di notare diuersi Essempi de i maligni & infernali Spiriti: e si ragiona della loro malitia; e quanta sia la potenza, e peruersità di quelli; in tentare, molestare, & ingannare le pouere creature di Dio, fatte alla sua imagine, e similitudine, per farle precipitare nell'abisso dell'eterna dannatione. E specialmente si descriue, e ragiona della maledetta & essecrabile professione che fanno molti Malefici, e scelerate Streghe: e della prattica, e conuersatione che hanno queste ribalde, e scommunicate Maghe col Diauolo lor Signore; nella cui potestà, e dominio si sono empiamente dedicate, e consecrate. E poscia che in questi nostri miseri e lagrimosi tempi regnano nel Mondo tanto iniquamente queste diaboliche fatturie, e scelerati stregamenti, quindi sarà auuertito il Christiano Lettore à fuggire, & aborrire questa maledetta, e diabolica pratica de' Malefici, e delle Streghe del Diauolo, come quelle, che non attendono ad altro, che à maleficiare, e danneggiare i corpi, e l'anime delle humane creature; specialmente delle diuote e caste Vergini: e quando conoscono che alcune Verginelle sono più pure e sante, tanto maggiormente procurano con inganno e malitia la loro perditione, e compita rouina per toglierle da Christo, e farle sog-

gette

gette al Diauolo lor Signore, si come a ciò fare egli le induce e spinge: la cui empia e maledetta volontà fanno sempre. E perciò si deue del tutto sprezzare, e fuggire come la morte eterna l'aiuto, e fauore del crudel Dragone Satanasso, che viene porto alle incaute persone da questi suoi infernal membri e scelerate Donne: accioche non si cada in così tremenda dannatione della eterna maledittione, si come si vedrà che sono caduti tutti quelli, che si sono compiacciuti in questa empia, e scommunicata pratica del Diauolo:

Sarà dipoi auuertito il pio Lettore, come io ho posto in questo PRATO *gli Essempi fedelmente, secondo che sono stati descritti da gli Auttori: non però letteralmente à parola per parola; ma per il più sostantialmente, lasciando in alcuni la troppa prolissità, e superfluità di parole, e dicerie poco necessarie alla narratione de gli Essempi che si raccontano. Et in altri ancora ho lasciato ogni impurità e curiosità di dire, con che molti Essempi ho trouato descritti, di quelli massimamente, che in alcun modo trattano contra la santa honestà: acciò la casta, e pura mente del diuoto, & honesto Lettore, è di chiunque ode tali Essempi, non venga à riceuer per tale impura lettione alcuna macola d'immondo pensiero, si come auuenir suole dal legger libri profani che trattano di cose inhoneste, e lascine.*

E perche è stato l'intento mio di giouare non solo a me stesso (come ho detto) ma anco per carità ad ogni stato di persone: perciò ho posto ancora in questo PRATO *diuersi, e varij Essempi, così di buoni e felici, come di miserie dolenti auuenimenti di persone Religiose e Secolari: poiche, come sappiamo, e vediamo, in tutti gli stati del Mondo, e della presente vita, così Chiericali, e Regolari, come Mondani vi sono de i buoni, e de i cattiui. E però qui si ragiona con gli Essempi de gli vni, e de gli altri; à fine, che i buoni e fedeli ministri del Signore leggendo i santi, e gloriosi Essempi de i buoni e feruenti amici di Dio, si vengano a infiammare via più nell'amor di Christo, e nell'acquisto delle virtù sante: e vedendo i tremendi successi de i cattiui e maluagi huomini, e qual horribil fine hanno conseguito per la loro mala vita: essi ancora si guardino di non cader nella fossa profonda della eterna dannatione, come hanno fatto quelli scelerati & ostinati peccatori, e perciò fuggano i pericoli, & i lacci del Diauolo, che và sempre insidiando con le reti della sua infernal malitia, come possi far cader alcun'anima nell'abisso infernale. I buoni adunque e timenti del Signore con l'essempio de i peruersi sa-*

ranno ammaestrati, e bene instrutti à star in timore, e continuo tremore della lor salute, con pregar Dio con viue lagrime, che gli custodisca, e difenda con la gratia sua da tutti i pericoli di peccare, e di far cosa alcuna contra la sua santa e diuina Legge.

E quelli ancora che viuono in mal stato della loro salute e che caminano, e vanno di continuo precipitando ne i peccati, & iniquità: se vorranno attentamente leggere, e considerare qual premio in questi Essempi, e qual mercede hauranno conseguito nel fine gli huomini cattiui e scelerati; non potranno certo non compungersi, e spauentare, e temere; che ad essi ancora non auuenga il medesimo. Imperoche il giustissimo Iddio, se ben per qualche tempo sopporta, e và con patientia dissimulando la pessima & empia vita di molti ingrati peccatori, aspettandogli di giorno in giorno, e d'anno in anno à penitenza: quando poi ostinatamente perseuerano impenitenti nella malitia loro; egli poi con la spada del suo furore, e della sua giusta e tremenda ira li castiga, e punisce non solo di penosa morte corporale; ma anco della sempiterna & horribil morte infernale dell'anima.

Leggi dunque carissimo Lettore volentieri, e con attenta mente il presente PRATO *di Essempi: imperoche ritrouerai vn molto dilettenole pascolo per l'anima tua, che non poco ti arrecherà giouamento, e spiritual beneficio alla tua salute. Percioche quiui leggendo imparerai, come dei a costo & essempio d'altri caminare nella periglíosa, e tutta lacciosa via di questo fallace & ingannenol Mondo. Quiui imparerai à disprezzar di buon cuore questa misera, e transitoria vita, poiche la conoscerai con gli Essempi manifesti, e chiari, quãto ella sia piena di pericoli infernali, e che pazzo è quell'huomo che l'ama, & apprezza: e beato colui che disprezza questo impuro e contaminato Mondo, preparandosi con buone e sante opere ad vna Christiana e santa morte. Quiui imparerai a raffrenar la lingua, & à mortificar le tue passioni, perche conoscerai con gli Essempi, quanti mali apporti seco la lingua, quando non è cautamente; e con vigilanza custodita, e regolata: e quanto danno parimente recano alla salute dell'anima le sfrenate passioni del cuore, se non sono mortificate, e bẽ ordinate sotto la disciplina del santo timor di Dio. Quiui imparerai a conoscer non esserui altra contentezza, ne altra vera e sicura speranza di salute eterna in questa pellegrina e frale vita, se non in amare il Creatore, fuggire i peccati, e far sempre bene. Quiui imparerai la perfetta co-*

gnitione

gnitione di te stesso, à odiare il peccato: & amare le virtù sante: poiche vedrai con l'Essempio, quanto male, e quanto danno cagioni nell'amor di te medesimo, & il danneuole compiacimento delle colpe e peccati. Quiui imparerai à mortificare le impure voglie della immonda carne, e raffrenare i sensuali appetiti; poiche vedrai da gli Essempi quanti poueri peccatori, e peccatrici sono precipitati nell'abisso infernale, per hauer voluto contentar le loro empie, e dishoneste voglie: e quanti beni di eterna felicità hanno conseguito gli amatori della purità, e castità santa, per la quale l'anima vede internamente, e gusta soauemente il dolcissimo Spirito di Dio. Quiui imparerai à sprezzare la maledetta Superbia, & amare la santa Humiltà: poiche vedrai da gli Essempi quanto Iddio ha in odio, e confonde i superbi: & essalta gloriosamente gli humili. Quiui imparerai come dei ordinare, e ben regolare tutte le attioni della tua vita per piacer à Christo, e dispiacer al Diauolo nemico mortalissimo della tua salute: percioche tu vedrai da gli Essempi, quanto sia beata cosa seruire à Christo, e con la buona e santa vita confonder il Demonio. Quiui imparerai à frequentar i Sacramenti, à orare diuotamente, a meditare attentamente, à pianger fruttuosamente, & à contemplare soauemente, la Passione, e Morte di Giesu Christo; li tuoi peccati, il tremendo giorno del Giudicio, le pene infernali, e la Gloria de' Beati. Quiui impareranno gli Auari, & i vani amatori di questo Mondo à sprezzare le caduche ricchezze, & i transitorij beni, e fallaci piaceri di questa vita mortale; e solo amare, e desiderare i beni eterni del Cielo. Quiui impareranno i Prencipi terreni à non tiranneggiare, & incrudelire contra i popoli loro sudditi; poiche ben vedranno per molti Essempi tremendi, quanto seueramente habbia il giustissimo Iddio castigato i Tiranni crudeli, e gli oppressori de i poueri. Quiui impareranno i Padri di famiglia a ben regger i figliuoli, a corregger i loro vitij, & à darli buono essempio. Et i figli similmente impareranno a obedire i loro genitori, e souuenirli ne i loro bisogni poiche ben vedranno da gli Essempi, quanto duramente habbia punito il Signore i cattiui e peruersi figliuoli, & li scandalosi Padri. E di questo troueranno molti tremendi e spauentosi Essempi in questo nostro PRATO, *per li quali saranno ammaestrati a obedire i loro Padri, à fuggire le male compagnie, e prattiche de i vitiosi, & à viuer virtuosamente. Quiui impareranno gli Vsurari à lasciar la maledetta Vsura, e gli illeciti guadagni;*

poiche

poiche quiui leggeranno horribili casi, e tremendi successi auuenuti a gli Vsurari crudeli & impenitenti. Quiui parimente impararanno i Bestemmiatori à lasciar le bestemmie. Li spergiuratori a non giurare il falso. Gli odiosi e vendicatori à lasciar gli odij e le discordie. Li giuocatori à lasciar il giuoco. Gli adulatori fallaci à non adulare alcuno con inganno. Le superbe Donne à lasciar le vane pompe. Et i lasciui giouani à fuggir i balli, e gli impuri amori; poiche ben vedranno quanto il giusto Iddio seueramente castiga, e punisce tutti i vitij e peccati. E quiui imparerà finalmente ogni Christiano à innamorarsi di Christo Crocefisso, à pianger la sua passione, a far penitenza de i suoi peccati, a prepararsi alla morte, & a sperare di conseguire la eterna vita per i meriti di Christo.

Per tanto Lettore dilettissimo leggi e rileggi questi Santi e fruttuosi Essempi: imperoche tu imparerai in somma tutto quello che ti sarà à bastanza, e necessario à viuer bene in gratia di Dio, in sicuro stato di tua salute, in buona pace di conscientia, in vera contentezza di spirito, in tranquillità di mente, & in santa concordia col prossimo. Percioche quiui ritrouerai essendo Religioso essempi d'Oratione di diuota meditatione, di semplice Obedienza, di profonda humiltà, di ardente carità, d'inuitta patientia, di feruente volontà, d'immacolata castità, e di Euangelica Pouertà, di Angelica purità, e di perfetta Santità. Quiui trouerai santi essempi d'astinenza, di perfetta mortificatione, e di feruente penitenza. Quiui conoscerai il merito del Santo Silentio; l'attentione di hauerne nell'Officio Diuino; e la riuerenza al Sacro Abbate. Se sarai nello stato del Mondo, e nella libertà del Secolo, quì ritrouerai essempi per fuggir i peccati, per far vita casta, per attender alla tua salute, per frequentar i Sacramenti, per esser caritatiuo con li poueri, per negotiar rettamente, per frequentar le prediche, per confessarti veramente, e per viuer sempre virtuosamente: Se sarai nello stato Verginale, ritrouerai Santissimi Essempi di Verginità, di colombina semplicità, e di celeste purità: per li quali sarai ammaestrata à fuggir i lacci del Diauolo, & à conseruarti pura e monda ne gli occhi del tuo Christo.

Hora dunque Lettore carissimo sarà ben ragione, che trouando tu fiori così soaui, e frutti così dolci in questo PRATO FIORITO, *& in questo Santo Giardino di Essempi, che ti possono non solo dilettar il gusto, ma anco infiammar lo spirito nell'amor di Dio, che tu*

perciò

perciò volentieri lo legga; e mentre lo leggi considera attentamente ciò che leggi. Imperoche quì non trouerai nouelle del Mondo; nè historie profane e curiose, nè fauole vane, e fintioni di Poeti: ma Essempi Santi, & altri tremendi casi, e felici auuenimenti, che hanno descritti fedelissimi Auttori, e Santi Dottori, che perciò li puoi tenere per veri successi, che ad ogni modo non ti ponno se non molto giouare alla salute. E lascia da parte i libri curiosi, e le vane, e lasciue lettioni, che ti possono macolar la conscientia, e contaminar la mente. E leggi volentieri i libri Santi e diuoti; dalle cui lettioni possi imparare a viuer Christianamente. E ricordati carissimo fratello, che se l'huomo per sentenza di Christo verità eterna, ha da render conto nel tremendo Giudicio ancora delle parole otiose; molto più ne conuerrà render delle vane e lasciue lettioni de i profani, e scandalosi libri. Gli Auttori de' quali molto più saranno puniti, e duramente tormentati nell'altra vita, per l'occasione, che haueranno dato a gli huomini vani e curiosi di legger i loro pernitiosi, e scandalosi libri.

E se poi Lettor mio ritrouerai in questo nostro PRATO *alcune cose non molto bene esplicate, ò di troppo semplice frase di dire, ò vocaboli poco toscani, ò altro simile difetto contra il bello e ben ornato scriuere, ti priego ad iscusarmi perche non ho atteso ad altro in questa mia Scielta di Essempi, che a esplicare il tutto semplicemente, & a giouare ad ogn'vno caritatiuamente, con vocaboli communi, e con facile dire. Imperoche così ancora mi pare che si deue fare nel descriuer tali Essempi, che douendo a tutti giouare, da tutti parimente deuono esser per semplice e commun dire intesi.*

CAPITOLO PRIMO

Vtilissimo discorso della morte, e quanto sia fallace la gloria mondana, e molto tremenda essa morte a gli amatori di questa vita mortale: e quanto ella sia dolce, e soaue a i veri amici di Dio.

VStodi temetipsum, & animam tuam solicitè. Parole della sacra e diuina Scrittura nel Deuteronomio al capo quarto: per lequali siamo ammoniti à custodire sollecitamẽte noi medesimi nella via di Dio, mentre siamo in questa pellegrina e trauagliosa vita. Imperoche, quiui è tempo di gratia; tempo di penitenza; tempo di pianger li peccati nostri commessi: e tempo finalmente di redimer il tempo della passata vita nostra, che noi habbiamo consumato, e dissipato à mal grado nostro in molti, e graui peccati, offendendo il nostro Creatore e Redentore Iddio: quando noi à cieca vista correuamo con i piedi, e mani, dietro al pasto della eterna morte, non considerando alla fallacità, e breuità di questa vita mortale: ne tampoco alla dubbiosa, e repentina morte, & alla molta difficoltà, che si ha in conseguire la salute.

Se i mercanti, che conducono ricche merci, mentre hanno da passare per luoghi perigliosi, doue da' ladri, ò da altri infortunij, possono patir danno così nella persona come nella robba loro, proueggono di tutto quello, che per tal pericolo è necessario; acciòche sicuri passar possino al suo viaggio, e non incorrino per loro disgratia nelle crudel mani de gli assassini. Quanto maggiormente douremo noi con ogni sollecitudine, e vigilanza custodire noi medesimi, in tutte le nostre operationi in questa humana vita, e prepararci tanto bene, quanto è necessario con la gratia di Dio, per far quel grande, e periglioso viaggio della morte? nel quale habbiamo ad hauer'incontro le potestà delle tenebre infernali, che d'ogni parte ne circonderanno, à guisa di arrabbiati cani, & affamati lupi, per diuorare le meschine anime nostre.

Tanto è veramente tremendo, e spauentoso quell'vltimo passo; e così dubbioso il passarlo sicuramente, che etiandio i Santi, e perfetti amici di Dio l'hanno temuto, e lo temono. Si come di molti si legge: i quali arriuati all'estremo della vita loro, sommamente si spauentauano, sospirauano, e temeuano, per il terrore, e tremore, che haueuano, e sentiuano ne i petti loro, della molto dubbiosa salute loro, benche non conosceuano nelle cõscienze loro alcuna graue colpa, per la quale non potessero sperare di conseguire la salute eterna. Laonde ben dice la sacra Scrittura, che, beato l'huomo, che sempre è pauido, e timoroso, e che si prepara cautamente, e santamente per quel giorno vltimo, e per quell'hora estrema, che conchiude, e termina tutti i giorni, & hore della vita humana, doue poscia ha da essere ò per sempre felice e beato; ò per sempre misero, & infelice.

I sapienti del mondo, e quelli che hanno prudente cura delle famiglie loro, sogliono molto ben per tempo prouedersi di tutto quello, ch'è necessario al mantenimẽto della vita mortale, chi per vn'anno, chi per vn mese, e chi per vn tempo, e chi per vn'altro. I ricchi del mondo parimente,

quādo hanno da far'alcuno sontuoso banchetto, e conuito, si proueggono molti giorni innanzi di tutto quello, che sāno essere necessario per tal banchetto; acciò poi non patiscano biasmo, e dishonore appresso i conuitati. Dunque quanto maggiormente dourebbe ciascheduno mortale antiueder, e prouueder alla salute dell'anima sua, e con ogni possibile cura, e diligenza prepararsi à quell'vltimo passaggio, adunando meriti di sante operationi per quel sempiterno conuito del Cielo?

Dice San Gregorio, che le menti de gli Eletti, quanto più considerano, e conoscono, che si auuicinano al giudicio eterno, tanto maggiormente con più tremore, & amore si suegliano, & accendono all'essamine, e giudicio di loro medesimi. E trouando cosa colpeuole nelle loro conscientie, e non condegna allo stato della Christiana perfettione: tantosto la emendano, e purgano con lagrime, & humil confessione: percioche ben conoscono, & auuertiscono quanto la vita presente sia breue, fallace, & transitoria. Quindi è, (dice S. Gregorio,) che i reprobi commettono infiniti peccati, e si sommergono nell'abisso de gli errori; percioche promettendosi molti pazzamente vna longa, e sicura vita, non pongono alcuna cura in prouueder alla lor salute, con vna buona emendatione, & Christiana correttione de i suoi graui, & innumerabili eccessi.

Narra la sacra e diuina Scrittura nel terzo libro de i Rè, che quando Achab Rè d'Israele vdì per bocca d'Elia Profeta, il tremendo minaccio, che gli faceua Iddio della sua vicina morte, stracciò subitamente le sue regal vesti, e si coperse tutto di aspro cilicio: digiunaua, dormiua sopra il sacco, e le ceneri, e sempre piangeua: caminando col capo basso tutto pensieroso, e tremolante, per l'affanno e graue spauento, ch'egli haueua della vicina morte, si come dal santo Profeta gli era stato detto.

Di quel potētissimo Esserse si legge, che mirando egli vna volta dall'alto del suo palagio il cōgregato essercito del suo Imperio, e considerando, che tanto innumerabil popolo, fra'l termine di cento anni, doueua tutto mancare, e venir meno sotto il colpo della morte, gettò molte lagrime, e sospiri, confessando, che questa humana vita, è tutta frale, transitoria, e misera.

Vn Prencipe viene à morte & si duole che non sappia doue li sarà dato albergo quella notte. Essempio I.

SCriue Vicenzo Vescouo nel suo Specchio morale, che venendo à morte vn Prencipe giouane molto potente e ricco; mentre era all'estremo di sua vita, cō molto affanno gridando disse: O Dio buono, ben mi auueggio hora, che questo mondo, e questa vita mortale è al tutto vana e fallace, e degna d'essere sprezzata. Ecco, ch'io son Signore di Citta, e Castelli, & à molto popolo dò il necessario vitto, e le stanze per habitare: & ho molti superbi palagi, e delitiosi giardini al seruigio e diletto mio; & ecco ch'io misero me ne muoio, e mi conuiene il tutto lasciare al mio dispetto: e me ne vò, e non sò doue questa notte mi conuerrà arriuare, da cui mi sara albergo dato. E nulla mi haurà giouato la grandezza, e potenza mia, se non à maggior tormento e dannatione mia. E poco dipoi finì la sua vita.

Vn Pren-

Vn Prencipe essendo per morire, incitaua li suoi Baroni à farli compagnia, ma niuno li risponde, & egli si sdegna, & muore disperato.
Essempio II.

NArra similmente Roberto nella sua Cronica, come fu vn'altro gran Prencipe, il quale venendo à morte, e sentendosi venir meno, & approssimarsi al suo fine, riuolto a i suoi Baroni, e Soldati, che gli stauano intorno il letto, aspettando il suo fine, tutto ansiato, e colmo d'affanno disse loro: O Baroni, e valorosi Soldati miei, Deh soccorretemi, ch'io non me ne muoia per hora à questa volta. E se pur mi conuerrà partirmi per girmene doue non sò, venite ancor voi meco, ne mi lasciate partir solo in così tremendo, e periglioso viaggio: accioche, si come sete stati compagni meco, e partecipi della gloria, de gli honori, e di tante nostre vittorie; così siate parimente meco di presente, in quella sorte di fortuna, che à me toccherà di hauere. Ma tacendo tutti, e nulla rispondendo à quello che dal misero & angustiato Prencipe era loro detto; egli tutto infiammato, & infuriato d'ira cominciò con alta e disperata voce à improuerargli, chiamandogli infidelissimi, e traditori. Et in quest'ira e sommo sdegno mandò fuori lo spirito.

Ecco dunque, quanto è infelice, e dolente cosa, il poner speranza, & affettione disordinata à queste mondane e fallaci grandezze del mondo. E di quanto graue & eterno danno egli sia il non pensar per tempo alla vicina e repentina morte: e voler viuer alla cieca, immergendosi nelle vanità di questa misera & ingannevol vita: non considerando ciò che dice il Regal Profeta, che; *Vanitas omnis homo viuens*. Ogn'huomo viuente non è altro che vanità, li cui giorni, mesi, & anni passano come sogno, & ombra. Laonde ben dice ancora lo stesso Profeta. *Vidi impium superexaltatum, & eleuatum sicut cedros Libani: & transiui, & ecce non erat; quæsiui eum, & non est inuentus locus eius*. Cioè: Ho veduto l'empio, dice il Santo Profeta, innalzato, e sollevato nella superbia della sua grandezza à guisa di cedri del Monte Libano. Et ecco, che passando poi vn breue passo più non lo viddi. Lo cercai per trouarlo nella sua fallace gloria, ne più poscia apparue il luogo della già molta grandezza e vanità sua. Imperoche l'huomo è come il fieno, i cui giorni fallaci e transitorij cadono come fiori del campo; che tosto marciscono.

Questa presente vita pare à molti lunga: percioche (come dice Santo Agostino) ancora dura, viue ancora, e molesta. Ma quando sarà gionta al suo termine, che porrà termine, e fine à tutti i giorni della humana vita: all'hora parrà breue, e momentanea essere stata. Onde dice la Sacra Scrittura, che interrogato il Patriarca Iacob da Faraone Rè dell'Egitto, quanti fossero stati gli anni fino all'hora della sua vita, rispose: I giorni della mia peregrinatione sopra la terra, sono stati cento trenta anni; pochi, e mali. Perciò con ragione dice l'Apostolo, che'l tempo della presente vita è breue, e transitorio; e tosto passa la figura e vana apparenza di questa mondana e fallace vita. Di qui dunque si può conoscere, e vedere quanto sia vana, e fallacissima la nobiltà del sangue, la grandezza delle mondane prosperità: la potenza dei Regni, la

bellezza del corpo, l'acutezza dell'ingegno; la faconda eloquenza del bel dire: e tutto ciò che'l mondo tanto vanamente, e danneuolmente apprezza, e stima.

San Giouanni Patriarca in tempo di prosperità si faceua ridurre à memoria il suo sepolcro per ricordarsi della morte. Essempio III.

SOleua dire San Giouanni Patriarca, come era già consuetudine, che quando si creaua alcuno Imperatore il primo giorno della sua incoronatione, gli compariua dinanzi vn taglia pietra, à questo officio deputato: il quale presentandogli auanti alcuni pezzi di pietra di marmo, gli diceua: Commanda ò Imperatore, di qual pietra di queste tu vuoi, che si faccia il tuo sepolcro. Volendo per questo dinotare, & inferire, che come huomo mortale non douesse pũto insuperbire, per la conseguita grãdezza dell'Imperio: ma ricordarsi della morte, che in breue gli sarebbe venuta alle spalle, per la quale haurebbe perduto l'Imperio, e la vita insieme, e che perciò doueua reggere il suo Imperio, e signoreggiare il suo Popolo con giustitia, e timore. Al cui essempio il Santissimo Patriarca hauea ordinato, che fosse incominciato il suo sepolcro: ma non finito. Et hauea deputato vno il quale nelle feste principali, & in altri tempi: quãdo egli si trouaua in qualche mondana prosperità, gli andasse auanti, & arditamente gli dicesse: O Patriarca Giouanni, il tuo Sepolcro non è ancora fornito, comanda adunque che tosto si finisca; percioche tu non sai à qual'hora ti verrà la morte à trouare. E ciò faceua il sapientissimo e Santissimo Giouanni, acciò per tal memoria la sua mente non fosse distratta dalle sante operationi, ma si conseruasse nella sua humilta, e fosse perciò sollecito di sempre ricordarsi di quel tremendo passo: & estrema hora della spauentosa morte: la quale à niuno de i mortali perdona; ma come di lei si dice: *aequat omnia.*

Vn santo Padre vede i Demonij nella camera di vn ricco, che staua per morire. Essempio IIII.

VEnendo vn Santo Padre ad vna Città, per vender certi suoi vasi, che fatti haueua; e ponendosi à seder dinanzi la porta d'vn gran Riccone, ilquale staua allhora su'l morire, egli vidde à comparire alcuni horribilissimi cauallieri, sopra negrissimi caualli: i quali haueano nelle mani bastoni di viuo fuoco. E subito con diabolico furore lasciati i caualli loro auanti la porta entrarono in casa, & andarono alla camera di quello infelice Infermo. Il quale come li vidde, cominciò à gridare ad alta voce: Aiutami Signore, aiutami Signore. Ma quegli infernali Spiriti con gran risa, e scherno gli diceuano: Hora mò tu vuoi dimostrarti ricordeuole di Dio, quando il Sole è oscurato, non per carità: ma per necessità; poiche quando risplendeua sopra di te il viuo Sole della sua misericordia, non volesti giamai lasciar la tua mala, & empia vita, ma sempre dispreggiasti la sua infinita pietà. Ma hora non è più tempo di speranza, ne di aspettar altro, che quello eterno castigo che ti hai meritato con esso noi nell'abisso dell'Inferno. E ciò detto lo portarono con gran fretta e gaudio alle stanze infernali. E tutto ciò

to ciò vidde quel Santo Vecchio: si come scriue Herolto Discepolo nel suo Sermonario.

Venendo à morte vn santo Padre, si duole che non sà se le sue opere siano state grate à Dio. Essempio V.

NElle vite de' Santi Padri si legge, come vn Santo & antico Padre, venuto all'estremo di sua vita cominciò à tremare tutto e con gran timore, e spauento staua aspettando la vicina e tremenda morte. E dimandato da gli altri Frati, che gli stauano intorno, perche tanto temesse à morire, rispose il Santo Vecchio. Fratelli miei, mi son sempre affaticato di osseruare i diuini precetti, per quanto ho mai potuto; ma io son'huomo, e non sò, se a nostro Signore siano piacciute le opere mie. E però io temo, e spauento, poiche non son sicuro della mia salute, fin tanto ch'io non sia comparso dinanzi al tremendo cospetto dell'eterno Giudice, e dalla sua diuina bocca oda la diffinitiua sentenza di quello, che parrà alla sua giustissima Maestà di giudicarmi, ò alla morte, ò alla vita eterna.

Vn Religioso dopò morte apparisce ad vn'altro, e li dice quanto gli rincresceua il morire. Essempio VI.

NArra similmente Maestro Giouanni Herolto sopradetto, come vn Frate dell'Ordine de' Predicatori vna sera sul tardi entrò nella cella d'vn'altro frate suo amico che studiaua. Il quale credendo che'l detto Frate fosse quella sera arriuato al Monasterio, gli addimandò del suo viaggio. A cui il detto Frate rispose: Sappi fratello, ch'io non son viuo, come tu credi, ma hor hora son morto nel tal conuento nostro. Il che vdito da quel Frate della cella molto si spauentò, e staua tutto ammirato, e tremebondo. Ma poi fatto buon'animo lo interrogò di molte cose; Fra le altre gli disse: Dimmi ti prego, è egli vero ciò che dice Aristotile, che la Morte sia l'vltima cosa di tutte le cose terribili? Et il morto Frate rispose. Io dirotti carissimo quello che accadette à me, quãdo venni à passar dalla vita humana; e da ciò potrai far giudicio, e conoscere se la Morte sia la più terribile cosa del mondo. Sappi adunque, che quando io mi approssimaua all'hora estrema della morte, e che venni a far in quel punto l'vltimo tratto, io perdei di subito tutti gli sentimenti, il vedere, l'vdire, e tutti gli altri sensi corporali. Et all'hora il mio intelletto mi fu tutto sottigliato. Et in quello istante tutti i mali e tutti i beni, che io fatto haueua in tutto il tempo della vita mia, mi furono appresentati dinanzi a gli occhi della mente mia chiarissimamente. Et io allhora cominciai à pensare fra me stesso sopra i predetti mali, e beni miei, e molto mi spauentaua, e dubitaua della mia salute. Et in questo mi comparsero auanti gli Angeli da vna parte, & i Demonij dall'altra: e gli vni, e gli altri voleuano pigliar l'anima mia. E così stando in quel punto in sommo affanno, subito, che l'anima si partì dal corpo, mi parse ch'io fossi rapito ad vn luogo tenebroso, di maniera, ch'io dissi tra me stesso. Guai à me, ch'io son dannato. E mentre io staua in tanta afflittione e pena, viddi poi vna certa chiarezza, nella quale conobbi, che l'anima mia era separata dal corpo, e da tutte le cose visibili del mondo, e staua so-

pra il cadauero, in tal modo, ch'io non era altrimenti nell'Inferno, si come haueuo prima dubitato. Perilche è certissimo, che la Morte è vna delle più terribili cose del mondo. E dimandandogli il frate viuo della fede, rispose, che nussuno si poteua saluare, se non nella Fede cattolica Romana di Santa Chiesa. E ciò detto si raccomandò molto alle sue orationi, e sparue via, lasciando il detto Frate con gran terrore, e spauento per le molte cose, che vdite haueua.

Venendo à morte vn Religioso, vedendo la Madonna si rallegra, & vedendo Giesù Christo teme del Giudicio. Essempio VII.

Racconta l'istesso Auttore, come nella prouincia di Anglia, vn frate giouane, assai diuoto, venne à morte. E mentre che ad vn subito dimostrò di rallegrarsi e far gran festa, fu addimandato dal suo Superiore, ch'era presente, perche così si rallegrasse, rispose. Percioche se ne viene Raimondo Rè nostro Martire: & ecco che tutta la casa si riempie d'Angeli Santi. E poco dipoi dimostrò segno di maggior allegrezza, e disse: Ecco, ecco ch'è venuta la Signora nostra, salutiamola tutti diuotamente. Et hauendo detta tutta la Salue Regina insieme con li circonstanti con faccia molto allegra, soggionse: O quanto gratiosamente ha la Beata Vergine accettata la nostra salutatione, che hora fatta le habbiamo. Riuolgendo dipoi il diuoto giouane gli occhi verso la porta della infermaria, ad vn subito diuenne tutto pallido e timoroso, e disse con voce molto tremolante. Ecco, che hora se ne viene Christo à giudicarmi. E fatto in agonia, diuenne in tanto tremore in tutte le membra del suo corpo, e gettaua tanto sudore da tutta la vita, che non lo poteuano tanto sugare; restando tutti molto spauentati di tale horrendo stato, e dolente caso del pouero giouane. Ilquale in quello eccesso, e spauento, come fosse dinanzi all'eterno e tremendo Giudice, per render conto della vita sua, rispondeua à gli accusatori, dicendo alcuna volta con grandissimo spauento, e timore. Questo non è vero, di che m'accusate. Et vn'altra volta diceua: Questo è vero, non lo posso negare. E riuolto alla Beata Vergine, la pregaua, che non l'abbandonasse; & ad alta voce supplicando alla pietà di Giesù Christo diceua con molto affetto, e lagrime. O Christo mio, perdonami ti prego per il tuo sangue sparso per tutti questi miei peccati, de i quali io sono accusato auanti il tuo cospetto. Allhora il Superiore gli disse: Di che ti lamenti figliuolo? hor sei tu ancora accusato, & incolpato de i peccati, e diffetti tuoi benche minimi? E l'infermo rispose cõ amare lagrime e sospiri. Ahime Padre, che pur troppo son'ardentemente stimolato nella mia conscientia, & accusato da gli spiriti infernali di qualunque minimo diffetto, che hò giamai commesso. E mentre che'l Superiore l'ammoniua, & efficacemente essortaua à confidarsi, e sperare nella diuina misericordia; l'Infermo, doppo l'essere stato per alquanto spacio in quel suo tremendo eccesso, rispose dicendo, tutto consolato: Veramente sì Padre mio, che questo caro Christo è tutto pieno di pietà, e misericordioso. E con faccia molto allegra, e gioconda rendeua infinite gratie à Nostro Signore, & alla sua Santissima Ma-

ma Madre, & à tutti i Santi, che erano iui presenti: i quali per lui haueano interceduto. E poco dipoi rese lo spirito suo al Signore in somma pace.

Vn santo Padre nell'hora della morte vede molti santi Frati, tutto si rallegra. Essempio VIII.

VN Santo Padre nell'hora della morte cominciò ad vn subito diuenir tutto risplendente e giocondo nella faccia: & riuolto a i suoi Discepoli, che stauano d'intorno disse loro con molto gaudio. Hor non vedete voi li Santi Patriarchi? E poco dipoi diceua: Hor non vedete voi figliuoli miei li Santi Profeti, che sono hora comparsi? E la terza volta con alta e giubilosa voce disse. Ecco, ecco, che ne vengono li Santi, e bene detti Apostoli. Ecco li Santi Angeli, e gridãdo con somma allegrezza diceua poi: Leuateui tosto, ecco, che ne viene il nostro Signor Giesù Christo per toglier l'anima mia, & in ciò dire rese l'anima al Signore.

Con che velocità andasse l'anima di vn santo Religioso al paradiso. Essempio IX.

VN'altro molto diuoto e Santo Frate dell'Ordine de i Frati Predicatori, doppo la sua morte apparse ad vn'altro frate in molta gloria. Et addimandato dal detto frate dello stato suo, rispose: Sappi fratello, che per gratia del mio Christo, non fu giamai tratta alcuna saetta tanto velocemente, con quanta velocità, e prestezza l'anima mia volò dalla carcere del suo corpo al Trono dell'eterno Iddio. Nè fu marauiglia, percioche egli visse nell'Ordine suo cinquanta anni in santissima vita: E lasciò à tutti ottimo essempio della sua religiosa, e santa conuersatione.

Detti notabili di vn religioso, per esser vissuto nell'osseruanza del suo ordine. Essempio X.

DEscriue similmente il sopradetto Giouanni Herolto, come vn Santo Frate del suo Ordine infermandosi, sopportaua quella sua grauissima infermità con molta patientia. E souente cantaua e meditaua con molto suo contento quelle belle parole della Cantica, che dicono. *Dilectus meus mihi, & ego illi, donec aspiret dies, & inclinentur vmbræ.* E quindeci giorni auanti la sua morte disse a i Frati. Sappiate fratelli, come io sono per morire la festa della nostra Signora Maria Vergine gloriosissima. E così auuenne; percioche nel primo vespero della Natiuità della Beata Vergine, egli rese la sua santa anima al Signore, e fu anco nella stessa solennità sepellito. Haueua questo Santo frate detta l'vltima Messa auanti la sua infermità della Beata Vergine, e l'vltima sua predica haueua fatta medesimamente di essa santissima Vergine. E mentre che era per morire chiamò tutti i Frati del Monasterio alla sua presenza, perche era Priore, e disse loro. Sappiate fratelli carissimi, ch'io per gratia del mio Signore me ne muoio Fideliter, Amabiliter, Fiducialiter, & Lætanter. Io me ne muoio dico ui Fideliter, nella fede santa del mio Signor Giesu Christo, e di sua Santa Chiesa. Amabiliter, peroche, doppo ch'entrai in questo nostro santo Ordine, mi son sempre sforzato di perseuerare nella dilettione, e feruente carità

del mio amato Christo: affaticandomi, per quanto mi è stato possibile, di far sempre la sua benedetta, e santa volontà. Io muoio ancora Fiducialiter: percioche io sò, come per gratia di Dio me ne vado alla Patria de i Beati. E finalmente io vi dico che ne muoio Lætanter: imperoche me ne passo dall'essilio della presente vita a quella eterna del Cielo; e dalla tristezza, al gaudio sempiterno.

Vn scolare inspirato da Dio lascia il mondo: & esorta vn suo compagno a far il simile, & egli non volendo, la notte seguente fu trouato morto. Essempio XI.

LEggesi nel libro della Scala del Cielo, come vn certo Scolare, stando in Parigi allo studio, inspirato da Dio si dispose di abbandonare il mondo, & entrare nella Santa Religione. Et hauendo vn suo carissimo compagno della Patria sua, qual molto amaua, cercaua con tutto il suo potere d'indurlo à far il simile. Ma il compagno, perche era tutto attaccato all'ambitione del mondo, gli rispose: Sappi compagno mio dilettissimo, che per hora non mi sento à far ciò, che tu mi persuadi à fare. Imperoche, io voglio prima studiare quì in Parigi ancora per tre anni, e farmi Maestro nelle Arti. Dipoi io voglio per quattro anni studiare in Monte Pulciano, per dottorarmi in medicina. E poscia voglio andar à Bologna, & iui studiare altri cinque anni, per farmi Maestro nelle Leggi. E come haurò finito tutto questo mio studio, io ti prometto, che allhora senza fallo, me n'entrarò nella Religione. Laonde gli auuenne, che'l pouero & infelice giouane, la istessa notte fu trouato nel letto morto. Et à questo modo l'ingannato Scolare finì tutto il suo ambitioso, e superbo studio. Et il penitente compagno fatto via più feruente nel suo buono, e santo proposito subito lasciò il mondo, & ogni vano studio, e prese il santo habito d'vna santissima Religione, & in essa visse, e perseuerò santamente fino à morte.

Come vn Sacerdote per esser diuoto di San Francesco nella sua morte se ne andasse al Cielo. Essempio XII.

FElice morte fu quella veramente di quel Sacerdote chiamato Giouanni di cui scriue Santo Antonino nelle Croniche de i Frati Minori. Onde dice che essendo egli molto diuoto di San Francesco, e della sua Religione, inspirato da Dio, per le intercessioni del suo diuoto Santo, venne in grande proposito, e desiderio di far penitenza della sua mondana e lubrica vita, & ogni giorno si proponeua di lasciar lo stato pericoloso del fallace mondo, & entrare nella Santa Religione. Ma tirato dalla libertà danneuole della sua vitiosa consuetudine mai non si risolueua di mandar ad effetto la buona inspiratione del Signore. Pur al fine non potendo più resister alla interna voce dello Spirito Santo andò à ritrouar li Frati, e dimandò con molta instanza di esser riceuuto. Ma li Frati sapendo la sua licentiosa vita, e la sua poca buona fama (ancora che lo vedessero assai diuoto della Religione) non lo volsero riceuer, dubitando, che non fosse perseuerato. E mentre che'l detto Sacerdote se ne staua a questo modo sospeso, e molto contristato, per la resistenza

che

che fatta gli era dalli Frati in non voler riceuerlo alla Religione; gli apparue il Padre San Francesco in visione, e comandogli, che andasse da i suoi Frati, e che da sua parte dicesse loro, che lo riceuessero: e due volte ci fù il medesimo dal Santo comandato. Et essendo andato il Sacerdote dalli Frati, e detto loro quanto dal Santo Padre gli era stato ordinato; li Frati non li dando fede, non lo volsero riceuere. Laonde San Francesco gli apparse la terza volta mentre vegliaua nella sua camera, e comandogli, che quanto prima ritrouasse vn'habito della sua Religione, e pregasse il Padre Guardiano di quel Monasterio, che l'accompagnasse con due altri Frati nel tal luogo. Andò tosto il Sacerdote, e fece quanto San Francesco gli haueua commesso: e fu accompagnato dal Guardiano insieme con li due Frati all'assegnato luogo. E quiui arriuati apparue loro il Padre San Francesco, e preso l'habito che hauea portato il Sacerdote gliele pose indosso, hauendoli prima fatto trar di dosso le vesti che portaua; Et in quello instante li fece far la professione. E finite di dire quelle parole, che si dicono nel fine della professione, cioè: Se queste cose osseruarai, ti prometto vita eterna, subito, in quello instante fatta questa professione, e vestito in tal modo del l'habito della Religione per mano di San Francesco, il felice Sacerdote rese l'anima al Signore. E li Frati pieni di stupore, e di marauiglia per commissione del Padre Santo sepellirono il nouello Frate morto nella loro sepoltura.

Come nella morte di vn pellegrino venne Dauitte, & i cantori del Cielo à leuar l'anima sua.

Essempio XIII.

NOn meno beata, e felice fu la morte (se morte si può dire) di quel Santo Pellegrino delqual si legge nelle Vite de' Santi Padri, che essendo vn Santo Padre molto desideroso di vedere in che modo l'anima del Giusto si parta dal corpo, vn giorno vēne a passar per vna Villa, e vidde nella piazza vn pouero Pellegrino solo, che giaceua in terra, e staua per morire: alla cui parte destra, e sinistra, stauano presenti Micaello, e Rafaello Arcangeli: i quali con dolcissime parole pregauano l'Anima di quel santo Pellegrino, che volesse hoggimai vscire dal suo corpo, & andarsene con esso loro alla Patria del Cielo. E non partendosi l'Anima dal corpo, per certo natural amore, ch'è tra l'vno e l'altro. E comandandole gli Arcangeli da parte dell'Onnipotente Iddio, che tosto se ne vscisse, l'Anima ne perciò acconsentiua, ma staua tutta timorosa, e mostraua di temere naturalmente il separarsi dal suo corpo. Allhora l'Arcangelo Rafaello disse à San Micaello. Pigliamo quest'anima dal suo corpo, e che stiamo più in lungo aspettare? E Micaello rispose. Noi siamo stati mandati dall'Altissimo Iddio, acciochè leuiamo questa Anima dal suo corpo senza dolore, e violenza alcuna. E dimandando aiuto i detti Arcangeli al Signore, per toglier quell'Anima dal suo corpo senza alcuna sua pena, ecco à comparire da gli altissimi Cieli il Santo Rè Dauitte con la sua cetra, accompagnato da tutti i Cantori della celeste Gierusalemme: da i quali fu cantato e fatto

e fatto così soaue e diuina armonia, che l'anima di quel Sãto e ben'auuenturato Pellegrino fu à viua forza costretta da quei celesti e dolcissimi canti a lasciar tosto il suo corpo, & con quella gloriosa compagnia volarsene al Cielo.

Il Demonio tenta vn Religioso che bestemmia Christo, & San Girolamo lo libera. Essempio XIIII.

SCriue Cirillo Vescouo, che Eusebio Cremonese Discepolo di San Girolamo, in quell'hora ch'egli doueua morire, alzò il capo, e con gli occhi spauentati cominciò à guardare quà, e là, e come quasi spiritato, e pieno di furore gridaua ad alta voce dicendo: Io non lo farò, io non lo farò, tu menti per la gola. Dipoi riuoltata la faccia verso la terra, si nascondeua, e tremaua tutto: e con gran voce, e gemebondo pianto gridaua dicendo: aiutatemi fratelli, aiutatemi, che io non capiti male. Laonde tutti gli astanti impauriti, e spauentati gli diceuano: Che hauete Padre? che terrore è il vostro? e di che hauete voi paura? Et egli rispose: Hor non vedete voi quella horrenda squadra di Diauoli qui congregati in danno mio, per rapire la pouera anima mia? E come quel potente Demonio, che appare maggior de gli altri, ohime, che è tanto crudele, e tanto mi molesta, e combatte, ch'io non ho più forza, ne ardirei à farli resistenza. Allhora tutti i Monaci, ch'erano presenti, si gittarono humilmẽte à terra à far'oratione, con gran feruore di spirito. E continuando i diuoti prieghi loro, cacciarono via tutti quei nefandi spiriti. E poscia apparendogli il glorioso Padre San Girolamo, confortò il suo amato Discepolo a non temere, perche era venuta l'hora di andar a riceuer la eterna mercede nel Cielo con esso lui, e con tutta la Compagnia de i Beati. Onde molto ricreato, e consolato Eusebio per la presenza e celeste conforto del suo Padre San Girolamo, con faccia molto allegra, e gioconda passò felicemente al Signore.

Nella morte di vn'Abbate apparisce molti Angeli, & tutti quelli che erano presenti spauentati fuggirono via, & il Santo Abbate vola al Cielo. Essempio XV.

STefano Abbate, huomo per santità molto famoso, mentre si trouaua infermo, e da molti era visitato; vna volta tra le altre ritrouandosi molti nella camera sua, tutti ad vn tratto da vna subita apparitione si misero a fuggire, alcuni per hauer veduto gli Angeli, & altri non hauendo veduto cosa alcuna: ma tutti vgualmente hebbero vn medesimo spauento. Ma poi cessato ne i petti loro quello spauento, e terrore, ritornando in camera trouarono, che il Santo Abbate era spirato.

Come Antonio Monaco fu inuitato dalla diuina voce andare al Cielo, & che gli erano perdonati i suoi peccati. Essempio XVI.

ANtonio Monaco, ilquale nel Monasterio Gregoriano viuea con molta santità, sentì vna volta vna voce, che gli disse: Stà apparecchiato Antonio; perche il Signore lo comanda, camina tosto, e vieni adesso. E rispondendo egli, che non hauea le cose preparate, e necessarie al suo viaggio, li fu risposto, che s'egli staua in dubbio, se li suoi peccati fossero

fero

fero ftati cancellati ò nò, non ne dubitasse: percioche tutti gli erano ftati rimessi. E ftando egli per ancora con timore, e spauento, la seguente notte vdi le medesime parole. Perilche confortato: e preso speranza nella diuina pietà di nostro Signore, continuò cinque giorni in oratione, e l'vltimo giorno con vna lieue febre rese l'anima a Dio.

Vn monaco vede caderli sopra il capo vna ghirlanda di fiori, & in quella felicità viene a morte. Essempio XVII.

MErolo Monaco del medesimo Monasterio, huomo santissimo, prima ch'egli si morisse, gli parue veder dal Cielo cadere vna bella ghirlanda di bianchissimi fiori, e fermarsegli in capo. Doppo la qual visione egli s'infermò, e con molta allegrezza paſsò di questa vita. In capo poi di quattordeci anni Pietro Abbate fece aprire la sua sepoltura; dalla quale ne vsci vn tanto soaue odore, che fece stupire tutti, il che fu segno della molta santità, e gloria sua.

Vn Sacerdote vede nella sua morte San Pietro, & San Paolo, che erano venuti a leuar l'anima sua. Essempio XVIII.

ORsino Prete in Norcia, essendo sul morire, cominciò à parlare nel modo che sogliono far quelli che salutano qualche gran personaggio. Imperoche diceua con faccia tutta allegra e gioconda. Voi siate i ben venuti Signori miei, e da me molto desiderati. E vi ringratio molto, che mi habbiate fatto degno della presenza vostra, essendo io vostro pouero & humil seruo. Dipoi come se fosse inuitato da loro diceua: A voi piace Signori miei, ch'io per vostra cortesia, e dolce carità me ne venga con esso voi? molto di buona voglia me ne vengo. Et addimandato da i circostanti con cui egli parlasse; rispose: Hor non vedete qui li Santi Apostoli Pietro, e Paolo, che sono hora comparsi à visitarmi, e consolarmi, inuitandomi, ch'io vada con loro. E voltatosi à quelli diceua con faccia molto allegra. Adesso, adesso me ne vengo Signori miei; & in ciò dire rese l'anima al Signore. Veramente il fare così beato fine suole auuenire (come dice San Gregorio) à coloro, che in questa vita viuono piamente, e santamente. Beati quelli dunque, che viuono nel santo timor di Dio, e che si preparano con sante operationi per quel passo tremendo della morte. Imperoche non è cosa più felice e beata, che il ritrouarsi in quella estrema hora mondo da peccati. Percioche, com'e l'huomo si raccorda in quell'vltimo di vita d'essere vissuto christianamente, e santamente, e che ha saputo cautamente fuggire con la gratia di Dio le diuine offese; e che ha speso il tempo in buone e sante operationi, ò quanto si rallegra, e consola. Ma per lo contrario, quanto cordoglio, e graue affanno sente disperatamente quel pouero e misero peccatore, che ha consumato il tempo della sua indegna vita in graue offesa di Dio, contentando le sue carnali, & impure voglie, non prouedendo, ne antiuedendo alla vltima, e somma rouina, che poi gli auuiene irreparabilmente nel tremendo passo della morte.

Che

CAPITOLO II.

Che il Diauolo tenta gli huomini, massime i Serui di Dio, in varij modi, e vie: con molti essempij e sentenze notabili.

IL Diauolo mortalissimo nemico nostro, essendo sottilissimo spirito, acutissimo d'intelletto, nella malitia astutissimo, nel tentarci vigilantissimo, nell'ingannare sagacissimo, nell'affrontar'i serui di Dio sfacciatissimo: & in tutte le sue diaboliche arti per allacciare le pouere & incaute anime pratichissimo; & iniquissimo: nel corso velocissimo; nel perdonare implacabile, & in ogni sua operatione fallacissimo, e tutto pieno di crudelissimo e mortalissimo odio; Perciò essendo tale, e più ancora di quello che si può nè dire, nè stimare, egli si deue molto temere, e star vigilanti, per non essere dalla sua infernal malitia ingannati, e tirati nella rete della sempiterna perditione. Imperoche à lui non mancano le diuerse vie, & i varij modi di tentare, & inquietare coloro, che desiderano di fedelmente seruire à Dio. Laonde San Leone Papa in vn suo sermone dice. Non lascia l'antico Serpente di stender di continuo, e preparare i diuersi lacci delle sue insidie, in ogni luogo, e tempo; acciochè à qualche modo, e per qualche via allacci, & inganni le menti de' fedeli. E però và sempre cercando questo nemico nostro infernale, & osseruando, qual sia l'animo, e l'inclinatione di ciascuno. Sà ben egli, qual sia facile all'Ira; quale sia pronto alla Superbia, & alla vanagloria, quale all'Odio, & alla discordia; qual alla Gola, e chi al la Lussuria: e qual sia debole, e fragile ad vn vitio e peccato, e qual ad vn'altro. Onde poi, secondo la inclinatione, e debolezza di ciascuno egli infonde, e sparge il veleno della diabolica tentatione.

Scongiurandosi vno indemoniato, rispose il Demonio essere l'artefice delle mille arti. Essempio I.

LAonde si legge, che scongiurando vna volta vn Sant'huomo vno spiritato, addimandando à quel Demonio, quale era il suo nome, rispose. Io mi chiamo Artefice dalle mille arti, imperoche ho mille vie, & arti da ingannare gli huomini. Io son quello, che seduco i grandi Teologi e sapienti Maestri, e li faccio cadere in superbia, & in errore della verità. Io son quello, che abbaglio i Legisti, che accieco i Dottori, che inganno li Medici, & allaccio gli Auuocati. Io son quello che con l'arti mie confondo le leggi, peruerto gli Giudici, metto discordia nelle fameglie, dissensioni nelle Republiche, confusione ne i Regni, dissolutione ne i Monasterij, guerre ne i popoli, inuidia ne gli artesani; vanità nelle donne; lasciuia ne i giouani; infedeltà ne i serui; crudeltà ne i padroni; & à nessuno non perdono, ch'io in qualche modo non lo faccia bere del calice del mio diabolico veneno. E narrò tanti modi e vie, ch'egli teneua in sedurre, & ingannare le anime, che lungo sarebbe à descriuerlo; dicendo, che non haueua rispetto nè ad etade, nè à dignità di stato, nè à Santità di vita, nè anco à Christo istesso, quādo era nel mondo. E benche questo nemico nostro infernale tenti vniuersalmente tutti indifferentemente,

&à

&à niuno non perdoni; nondimeno egli tenta, e molesta più instantemente, e con più vigilanza, e sollecitudine tutti coloro, che sono in stato di maggior perfettione; e che desiderano di caminare per la via santa della vita spirituale; si come si potrà vedere per gli infrascritti essempi.

Vn Sacerdote de gli Idoli vede nel Tempio il Demonio che dimanda conto à i suoi Demoni del male che haueano operato contra i Christiani. Essempio II.

NElle vite de' Santi Padri raccontaua vn Santo Vecchio, che essendo stato figliuolo d'vn Sacerdote de gli Idoli, accadette vna volta, ch'egli entrò col Padre, essendo in viaggio, vna sera in vn tempio de gli Idoli. E venuta la meza notte, egli viddea comparire in quel tempio il Prencipe delle tenebre, e con esso lui vna gran moltitudine di Spiriti infernali. Et essendosi posto à sedere quel principale Demonio sopra vno alto seggio, cominciò à chiamare in giudicio tutti quei Diauoli operatori delle iniquità. Et ecco, che se gli appresentò dinanzi vno di quelli maligni Spiriti: ilquale fatta vna profonda riuerenza à quel Prencipe infernale, li cominciò à render ragione, e minuto conto di tutto quel male, ch'egli con le sue soggestioni haueua indotto à fare à molte persone, huomini, e donne. E disse, come in particolare, era stato in tale prouincia, & haueua concitato molte guerre, e discordie tra quei popoli, e fatto spargermolto sangue. Et addimandato dal Prencipe, in quanto tempo hauesse ciò fatto, rispose, che in trenta giorni. Onde riprendendolo assai il Prencipe infernale, che poco hauesse operato in tanto tempo, lo fece duramente battere. Doppo questo Demonio ne comparse vn'altro auanti: il quale riferiua, come hauea commossa in mare vna gran fortuna, e fatto sommerger molte naui, & annegato circa ducēto persone, e tutto ciò hauea fatto in spacio di vēti giorni. Di che sdegnato molto il Prencipe, che si poco male hauesse fatto in tāti giorni, li fece dare molte flagellate. Vēne il terzo Demonio, e disse, come in termine di dieci giorni, hauea commosso rumore in certe nozze, e fatto ammazare lo Sposo, e la Sposa, con alcuni altri. Et à questo ancor fece dare molte battiture, come à pegro, e negligente. E finalmēte doppo molti altri, che fecero il simile, ne cōparse vno dinanzi, ilquale con molta audacia, e diabolica allegrezza disse; che veniua dall'Heremo, nel quale era stato vndeci anni continui à tentare il tal Monaco di santa vita, e che al fine l'hauea con gran fatica fatto cadere in quella notte in fornicatione. Ilche vdito dal Prēcipe delle tenebre ne fece insieme con tutti gli altri Demonij grande allegrezza, e festa. E quel nequissimo Spirito fu da tutti molto honorato, & essaltato, come operatore d'vna segnalata, e magnifica impresa. E con grande festa, e applauso fu posto in seggio, e coronato: e per comandamento del Prencipe fu da tutti adorato, e magnificato, per hauer con la sua malitia indotto à peccare quel cosi grande amico di Dio. La quale tremenda e diabolica visione fu cagione, che'l figliuolo di quel Sacerdote de gli Idoli lasciasse quel falso, e diabolico culto, e si facesse nō solo Christiano, ma anco diuenisse perfetto Monaco.

Vno

Vn Eremita vede il suo Monasterio tutto pieno di Demonij per tentare i Monachi, & sopra la Città vn Demonio solo. Essempio III.

NArrasi similmente, come vna volta l'Angelo di Dio condusse vn Santo Eremita ad vn Monasterio, doue vi erano molti Monaci di santa e perfetta vita: e mostrogli tutte le stanze, e luoghi del Monasterio esser pieni di maligni spiriti: i quali à simiglianza di mosche andauano discorrendo in gran numero per tutte le parti di quel Monasterio, volando, e saltando sopra questo, e quel l'altro Monaco, non cessando mai d'importunarli, & infestarli con diuerse tentationi il giorno, e la notte. Ma tosto erano scacciati da quei feruenti e perfetti serui di Dio.

L'Angelo dipoi condusse l'Eremita alla Città, e mostrogli sopra la porta vn Diauolo solo, che staua tutto otioso, e pieno di tedio. Et addimandato l'Angelo dall'Eremita la cagione di ciò, egli rispose: Sappi carissimo, come nella Città per la maggior parte tutti attendono à far la loro propria volontà, e quella del Demonio più che quella di Dio: però basta quel solo Demonio a custodirli. Ma nel Monasterio ben regolato, perche tutti i Monaci danno opera, e si affaticano giorno e notte all'acquisto delle virtù sante, & à diuenir perfetti, mortificando la carne loro in digiuni, vigilie, discipline, e continue orationi, e fatiche corporali, viuendo sotto l'obedienza del loro Abbate; perciò, come hai veduto, vi concorrono infiniti Demonij a tentarli, e molestarli, per farli cadere in qualche vitio, e peccato. Ma con tutto ciò fanno poco guadagno: percioche, come sentono quei buoni Soldati di Christo, che il nemico infernale batte alla porta del cuore loro con alcuna diabolica soggestione, tosto lo scacciano via.

Laonde dice San Gregorio, che'l Diauolo per ordinario non suole dar molta molestia con le sue tentationi a quelli, che egli sicuramente possede; anzi li difende, e fauorisce, come suoi cari e fedeli amici. Si come per essempio, quando alcuno tiene in prigione vn suo nemico ne i ceppi, basta vn solo, che lo guardi, e custodisca, se ben anco fossero mille gli imprigionati. Ma quando si volesse ripigliare alcuno fuggitiuo, è cosa certa, che vn solo non basterebbe: percioche sarebbe di bisogno che molti insidiassero, e li facessero la scorta per prenderlo, & incarcerarlo.

Suole molte volte il demonio tentare i Serui di Dio (dice vn Santo Padre) in cose leggieri, e minime, acciòche da quelle venga poi à farli cadere in colpe maggiori. Si come auuiene delle parole otiose, che spesse volte dalle otiose si viene alle perniciose, e dannose. Imperoche l'humana mente è forte inchineuole à pensare cose male, e la lingua à parlare contra gli altrui fatti e detti. E quindi poi nascono, e sottoentrano le mormorationi, e le detrattioni del prossimo; gli oltraggi di fatti, e di parole: le risse, le discordie, le contentioni, gli odij, & ogni male, che scaccia poi affatto dal cuore dell'huomo ogni pace di mente, & ogni quiete di conscientia.

Vn

Vn frate ingannato da se stesso, il Diauolo gli apparue più volte in forma della Madonna, & gli mostra la madre liberata dal Purgatorio. *Essempio IIII.*

SCriue Vicenzo Vescouo nel suo Specchio morale, come vn certo giouane, morta la Madre, entrò nella Religione. E perche non si seppe gouernare col buono e santo consiglio de i suoi Prelati, gli auuenne, che per tentatione del Demonio, quando gli altri Frati andauano à riposare, secõdo l'ordinario della Religione, per poter poi leuarsene al matutino, egli pur allhora si metteua à far oratione in Chiesa, ne andaua mai à dormire in tal hora, ma continuaua tutta la notte in quella sua oratione; e pregaua instantemene Dio, che li riuelasse in che stato fosse sua Madre nell'altra vita; riputandosi l'ingannato giouane, per quel suo tanto vegghiare, di essere fatto degno di saper vn tanto secreto. Laonde pigliando il Demonio maggior forza in tentarlo, & ingannarlo, gli apparse vna notte nella Chiesa, in forma della Beata Vergine, che aprendo il suo mantello li mostrò fallsamente sua Madre, dicendogli, che per le sue cõtinue orationi, e lunghe vigilie, tanto à Dio grate, hauea meritato, che sua Madre fosse stata liberata dalle pene del Purgatorio, & andasse al Cielo. Il misero giouane ingannato da questa diabolica illusione restò molto consolato, & inuaghito di se stesso, per hauer meritato così grande e segnalata gratia, di hauer liberata la Madre da quelle pene dell'altra vita, e veduto anco la Beata Vergine, anzi il bruttissimo Demonio in quella falsa apparenza. Onde via più ingannato dalla propria estimatione, e dalle false lodi, che li daua il Diauolo, si dispose di continuare in quel suo pazzo vegghiare la notte intiera, non considerando, ne auuertendo al diabolico inganno, che li preparaua l'Inimico Infernale. La notte seguente gli apparue di nuouo il Demonio nella stessa forma della Madonna, ma in vista meno decente. La terza notte, apparendogli in forma vergognosa, e dishonesta, cercaua con atti lasciui, e nefandi di prouocarlo a peccato. Ma sopraueniendo, per volontà di Dio, il suo Superiore nella Chiesa, si accorse della diabolica illusione del misero nouitio: e fattolo confessar tutto il suo inganno dinanzi à tutti i Frati li fece vna buona e santa ammonitione, facendogli conoscere à quanto graue pericolo l'haueua indotto l'inimico infernale con quel suo pazzo & indiscreto vegghiare, contra il santo instituto della Religione. E questo inganno suole vsare il Demonio con le sue male suggestioni, con quelli specialmente, che non caminano per la discreta via del cauto e prudente gouerno de' loro Maggiori. E però deuono i giouani (come scriue Giouanni Cassiano) essere molto di ciò auuertiti, di non far cosa alcuna di singolarità, senza saputa de i loro Superiori. Altrimenti saranno facilmente ingannati dal nemico infernale.

Vettorino ingannato dal Demonio, cade in peccato, facendo penitenza lo confonde. *Essempio V.*

NArra Beda nel suo Calendario, come Vettorino (che fu poi Martire) e Seuerino suo fratello, morto che fu il Padre loro, ambidue inspirati

spirati da Dio, venduto tutto il patrimonio, e dispensata ogni cosa a poueri, abbandonando il mondo, ritirandosi Seuerino in vna parte del diserto; e Vettorino passando più oltra, salì sopra vn'alto monte, & iui rinchiudendosi in vna picciola cauerna su la ripa del monte, attendeua alle diuine contemplationi, & allo studio della sacra Scrittura.

Ma il diauolo inimico d'ogni bene, che non poteua sopportare la santa & angelica vita di Vettorino, non cessaua di tentarlo, e molestarlo il giorno, e la notte, con varie, e diuerse tentationi, si come far sempre suole con li perfetti amici di Dio, e veri sprezzatori della fallacità del mondo. Laonde vna volta trasformatosi il Demonio in vna bella e vaga giouanetta, venne à trouare il contemplatiuo Vettorino alla sua cauerna. E cominciò à finger malitiosamente di hauer smarrita la strada, e che era andata errando, e vagabonda per quei monti; e che al fine aiutandola & accompagnandola Iddio, era capitata per sua buona sorte à quella sua santa stanzetta. E quiui con finti prieghi, e false lagrime lo pregaua, e supplicaua à tenerla con esso lui per quella notte, acciò le crudel fiere non la diuorassero, non sapendo lei in quell'hora, doue andar potesse. Onde il pouero Vettorino mosso da falsa pietà, & ingannato dalle finte e nequissime lagrime del nemico infernale, si contentò di accettarla in quella sua cauerna per quella notte. Come poi il Diauolo fu dentro, cominciò di nuouo con dolci parole, & atti lasciui à tentare, & intenerire il già fermo e santo proposito di Vettorino. Laonde si fattamente lo commosse ad acconsentire alle sue inique voglie, che parendogli non poter più resistere a così potente tentatione del nemico, scordatosi del suo santo e fermo proposito di seruire à Dio in Castità, e santità di vita; ne più ricordandosi nè del Cielo, nè dell'Inferno, si lasciò tirare dal maligno spirito al peccato. E mentre il misero nella sua immonditia cadeua, il Diauolo ad vn subito, sparendo da quella falsa forma, gridaua ad alta voce sopra la sua cauerna, schernendolo, dicendo: Tu sei vinto Vettorino, sei vinto Vettorino. Allhora il pouero Vettorino tardi auuedutosi del suo inganno, e come il nemico l'haueua così bruttamente fatto cadere in così nefando peccato, restò tutto confuso, e suergognato, e quasi del tutto disperato, non sapendo più che far douesse, per hauer perduto il ricco tesoro della sua Verginità. Ma poi ritornato in se stesso, aiutato dalla diuina gratia, che non mai abbãdona li suoi serui, se ben alle volte per secreto suo giudicio, li lascia cadere in qualche graue fallo, cominciò à pianger amarissimamente il suo peccato. E per non dar al Diauolo compiuta allegrezza, tosto discese dal Monte, & andò à ritrouare il fratello Seuerino; e cõ molte lagrime gli narrò la caduta sua, e l'inganno del Diauolo. Di poi per punitione, e penitẽza del suo peccato sfendette vn'albero in modo di croce, e dentro vi pose le mani, e vi stette a quel modo tre anni continui, sostentandosi di poco pane, e poca acqua, che li daua il fratello vna volta il giorno: e molte volte egli staua tutta la settimana senza pigliar cibo alcuno. Passati poi li tre anni, il fratello con fatica lo puote indurre à liberarsi da quella sì dura, & aspra penitenza. Et essendo con le mani da quel-

quell'albero vscito, tutte le sue carni erano consumate. Fatto poi Sacerdote fu preso sotto Nerua Imperatore, da vn Giudice Arriano, e mandato in essilio. E finalmente, per la cattolica Fede fu crudelmente cruciato, e morto, e con la palma del martirio volò glorioso al Cielo, lasciando il Demonio schernito, e confuso, che credeua di farlo precipitare nell'abisso della disperatione, e condurlo seco alle pene infernali: si come ha fatto di molti & infiniti altri, come leggiamo nelle vite de' Santi Padri, che hauendoli l'Inimico indotti à cader in qualche immondo e brutto peccato gli ha dipoi tentati e vinti con la maledetta & essecrabile disperatione, & à questo modo fatti abissare nelle pene, e tormenti eterni.

Soleua dire vn Santo Padre, come di questo detestabile & immondo vitio della fragil carne nostra, suole il Demonio più instātemente molestare, e tentare i serui di Dio, sapendo bene, che quelli che cadono, & acconsentono à questo peccato, di facile poi precipitano in graue rouina e danno estremo delle anime loro. Imperoche, come la mente nostra è imbrattata, e contaminata da carnali miserie, rimane affatto inhabile, & indisposta à far oratione, & à tutti gli altri spirituali e mentali essercitij.

L'Abbate Moise essendo tentato da i Demonij, vede quantità di Angeli in suo fauore. Essempio VI.

DEll'Abbate Moise si legge, che fu tanto duramente di tal vitio tentato, e combattuto dal Demonio, che li pareua non poter à modo alcuno più resisterli. Laonde vna volta mosso dalla forza, & impeto di cosi diabolica tentatione si messe à correre per il deserto come disperato. E cosi andando venne à capitare per volontà di Dio alla cella dell'Abbate Isidoro; al quale raccontò con molte lagrime la sua molestissima tentatione, e come non sapeua più che fare per vincer e superare vno si forte tentatore. Allhora l'Abbate Isidoro si pose in oratione à pregar Iddio, che aiutasse, e diffendesse questo suo fedel seruo da cosi noiosa e potente tētatione. E doppo essere stato per buon spacio in tale oratione, si leuò, e comandò all'Abbate Moise, che salisse sopra il tetto della cella, e che guardasse verso l'Occidente: E guardando egli, vidde vna infinita moltitudine di Demonij, i quali furiosamente, e con sdegno mortalissimo gli lanciauano contra molti infocati dardi delle loro tentationi. Perilche spauentatosi Moise fortemente di cosi horrenda vista, gridaua ad alta voce addimandādo à Dio il suo diuino aiuto, e fauore; parendogli cosa impossibile di poter fuggire i dardi e saette mortali di quei nequissimi spiriti. Ma l'Abbate Isidoro confortandolo à non temere, gli disse: Non ti spauentar fratello, per quello che tu vedi fare quelli nefandi Spiriti verso di te, perche non li dei punto temere. Ma voltati verso l'Oriente. E riuoltatosi Moise, egli vidde nell'aria infinito numero d'Angeli, più che'l Sole risplendenti: i quali stauano preparati à difender i combattenti di Christo. Per la qual visione confortato l'Abbate Moise, ritornò alla sua cella molto consolato. Et indi poi fu sempre in ogni tentatione vittorioso.

S. Gieronimo facendo asprissima penitenza, era tentato da Diaboliche apparenze. Essempio VII.

DI San Gieronimo Dottore di Santa Chiesa si legge, che stando egli in quelle parti più aspre, & inhabitabili della Palestina, e che già per le continue astinenze, e lunghe vigilie haueа la sua carne tutta consumata, e quasi morta, per l'ardente Sole, che la distruggeua, non hauendo iui altra compagnia, che le crudel fiere, con tutto ciò (si come egli stesso scriue) era di continuo grauemente impugnato da gl'impuri spiriti. Onde molte volte li pareua nella sua imaginatione di ritrouarsi ne i canti e suoni lasciui delle danze vane con le vaghe fanciulle di Roma.

Come vn Chierico, essendo deuoto della Beata Vergine fusse liberato da vna tentatione. Essempio VIII.

LEggesi nello Specchio Morale, come vn certo Chierico, per tentatione, & illusione del Demonio, spesse volte cadeua nella colpa della propria immonditia, ancora che ogni volta se ne confessasse. Onde vn giorno il suo Confessore lo consigliò e persuase instantemente, che si raccomandasse diuotamēte alla Beata Vergine, ilche facendo il Chierico con molto affetto di diuotione, gli apparue in visione la gloriosa Vergine con alcuni Angeli, e comādò ad vno di quelli, che tutto lo scorticasse, ne gli lasciasse parte alcuna della pelle vecchia. Ilche facendo l'Angelo, cominciò à gridare fortemente per lo graue dolore, che li pareua sentire in quella scorticatione. Et in ciò suegliatosi, si trouò in tutto mutato, e talmente libero da quella immonda e misera tentatione, che mai più non sentì molestia, ne moto alcuno carnale.

Vna Abbadessa doppò molti anni nella sepoltura fu ritrouata insieme con le vesti che non era macolata in parte alcuna. Essempio IX.

NArra Beda, che in Canturia fu già vna Santa Abbadessa, la quale oltra le altre molte virtù sue, talmente amaua la santa & immacolata Castità, che sempre si conseruò pura e monda nella bella & angelica verginità. Ne giamai puote il Demonio con tutta la sua diabolica & infernal malitia indurla al consentimento di qual si voglia minimo pensiero e compiacenza di cose carnali quantunque la combattesse, e molestasse il giorno, e la notte. Laonde auuenne, che doppo la sua morte, essendo stata dodeci anni nel sepolchro, e douendosi transferire le sue ossa ad vn'altro luogo, per la nuoua fabrica della Chiesa, fu trouato il suo corpo tutto intiero, & immacolato, e le sue vesti, che non erano in parte alcuna guaste. Ma il corpo era tanto fresco e bello, che pareua viuo. Imperoche Giesù Christo benedetto, amatore della santa Castità, e purità Verginale, volse con si bel miracolo far conoscer quanto cara, & amata gli sia stata l'Angelica purità della sua diletta Sposa. E fu ben ragione, che quella cara Ancella e fedele sposa di Christo, che seppe tanto bene conseruare il suo corpo, e la sua mente in tanta mondítia e purità ne gli occhi di Dio nella vita presente, che anco doppò morte non fossero nel ventre della terra nè le carni, nè le vesti sue macolate.

Diceua vn santo Padre, che si come le vestimenta, quando per lungo tempo si tengono nelle casse serrate, si tar-

si tarmano, e putrefanno; così accade de' pensieri, e tētationi, che semina il Diauolo nel cuore del seruo di Dio; che se tosto nō si manifestano al Padre spirituale, vengono poi ad infettare, e contaminare tutto l'huomo.

Mentre vn Monaco lauoraua, ouero oraua, il Diauolo non lo tentaua, ma stando otioso subito l'assaltaua. Essempio X.

VIdde vna volta vn santo Eremita il Diauolo, che staua alla cella d'vn Frate, e non ardiua di entrar dentro à tentarlo: peroche il frate diuotamente oraua, e doppo la sua oratione si metteua à lauorare con le mani, & à cātar Salmi, ne mai staua otioso: perilche l'inimico non poteua hauer occasione di entrare à tētarlo. Ma poi come cessaua pūto dall'oratione, e dal lauorare, subito il tētatore entraua dentro, e si sforzaua per ogni via di molestarlo con diuerse tentationi. Però ben dice S. Gieronimo, che il seruo di Dio deue sempre occupasi in qualche cosa honesta, accioche venendo l'inimico infernale à tentarlo, lo troui santamente occupato, e non possi trouar luogo & occasioni di trauagliarlo, e farlo cadere con alcuna sua diabolica tentatione, si come auuiene à molti, che si danno & martiscono nell'otio danneuole dell'anima.

CAPITOLO TERZO.

Di quanto bene, e male, sia cagione la lingua, mentre sia bene ò male custodita.

DI quanta importanza e necessità sia all'huomo la buona e diligente guardia della sua lingua, lo dice la Sacra Scrittura ne' Prouerbij al capo decimo ottauo con quella breue sentenza, dicendo: *Mors, & vita in manibus linguæ sunt posita*. Ma quāto egli sia difficile à raffrenar la lingua sua, lo dimostra San Giacomo Apostolo nella sua Canonica al terzo capo, dicendo; che la lingua è vn fuoco, e l'vniuersità d'ogni iniquità: cioè, che per la lingua si cagiona ogni male. La lingua, dice egli, è locata ne i membri nostri, e macola tutto il corpo, & infiamma la ruota della nostra natiuità, infiammata dalla gehenna infernale. Imperoche l'huomo domina, e doma la feroce natura dei Serpenti, e di tutte le bestie: ma la propria lingua nissun'huomo l'ha mai possuta domare. E però conchiude bene il Santo Apostolo, che quell'huomo solo si può chiamare perfetto, che non offende nelle parole. E più di sotto dice ancora, che la lingua è vn male inquieto, piena di mortifero veleno: e che in essa benediciamo Iddio, e per essa ancora malediciamo gli huomini, fatti alla sua imagine.

Dice Giouan Climaco, che'l troppo parlare è segno di stoltitia, e di mente vana e leggiera: porta della detrattione; guida della dissolutione; seruo della bugia, spargimento della compuntione; oscurezza dell'intelletto: operatione dell'Accidia, precursore del sonno; dissipatore del pianto; distruttore d'ogni bene, e cagione principale d'ogni male. Colui (dice egli) che conosce li suoi diffetti, tosto raffrena la sua lingua. E nelle Collationi de' Padri dice Giouan Cassiano, che'l troppo parlare procede ò dalla indisciplinata lingua, ò per la mala consuetudine, ouero anco per instigatione del Demonio nemico mortale del sāto silētio.

Soleua dire vn Santo Padre, che colui,

colui, che sollecitamente pensa alla morte, di facile raffrena la sua lingua. E quello parimente, che considera con dolore li suoi peccati, fugge instantemente il troppo parlare. E quel Religioso, che ama la solitudine, ama etiandio il Santo Silentio. Ma quel Monaco, che gli piace di cōuersare con gli huomini, facilmente si compiace ancora del molto confabulare, e perder il tempo in parlamēti poco vtili; anzi molte volte caderà nelle mormorationi, e detrattioni del suo prossimo, e cagionerà graue disturbo alla pace de gli altri.

Fù veduta vna Monaca nella sepoltura ardere fino alle reni per la sua loquacità, & il resto intatto per la conseruata verginità. Essempio I.

NArra S. Gregorio nei suoi Dialoghi, come vna Monaca doppo morta, e sepolta nella Chiesa, fu veduta vna notte dalla Sagrestana, che staua sopra la sepoltura tutta fuoco dalla testa alle reni. Et essa stessa riuelò, che ciò le auueniua, peroche, se bene era stata sempre casta, e mōda del suo corpo, nella lingua nondimeno fu troppo sfrenata, e licentiosa.

Quello che dicesse vn santo Padre di alcuni Monaci troppo loquaci. Essempio II.

SCriue Cassiano, che andando vn Santo Padre à trouar Santo Antonio, e passando il mare con alquanti Monaci: i quali di continuo parlauano in tutto quel viaggio di varie cose, & il buon Vecchio sempre taceua, arriuato con quelli alla cella di Santo Antonio, fu dal Santo addimandato, s'egli hauea hauuto buona compagnia nel viaggio. Et il Vecchio gli rispose: La compagnia Padre Abbate è stata buona, ma la stanza loro non ha porta, percioche ogniuno può entrare nella stāza loro. Volendo per ciò inferire il Santo Vecchio, che quei Monaci erano troppo loquaci, e liberi nel parlare. Imperoche si dice, che la lingua senza freno, è come la casa senza porta, lo scrigno senza chiaue, il cauallo senza freno, & il vaso senza coperchio.

San Bernardo dice, che la lingua loquace, vuota il cuore di diuotione, & acciecca la mente con fumo di vanità. Laonde si vede, che gli huomini loquaci, e sfrenati nella lingua, sono sempre aridi, indiuoti, e senza alcuna disciplina spirituale. Onde ben dice la Scrittura, che l'huomo loquace e temerario nel suo parlare, sarà sempre à tutti odioso, e noioso.

Essendo marito, & moglie in vna naue in gran fortuna, & douendosi per allegerir la naue gettar le cose di maggior peso, il marito dissegnò gettar la moglie. Essempio III.

LEggesi nello Spechio Morale, che passando il mare vn'huomo con la sua moglie, ch'era molto loquace, e sfrenata nella sua lingua, soprauenendo vna molto tempestosa fortuna, i marinari veduto il graue pericolo di sommergersi la naue, gridauano, che si gettassero nel mare le cose più graui, per allegerire alquanto la naue. Il che vdito da quell'huomo, subito presa la moglie sua voleua gettarla in mare. Et addimandato perche ciò far volea, rispose: peroche egli non haueua in quella naue cosa più graue della moglie sua; poi che con la sua lingua aggrauaua tutta quella naue. Ma la donna tutta spauentata da tanta cortesia del marito li fuggì dalle mani, e si ascose nel fon-

nel fondo della naue, che più non fù veduta, ne sentita fin che arriuarono al porto.

Di qui è, che le mogli molte volte sono da i mariti loro mal trattate: percioche con la loro mala lingua li prouocano molto ad ira; e cagionano nelle case, e ne i vicini gran discordie, e rouine, con le loro mordaci parole.

Vede vn Santo Padre, che quando i Monaci parlauano di Diò, stauano presenti gli Angeli, & quando di cose vane, compariuano i Demonij. Essempio IIII.

GRan contento sentono gli Angeli de' buoni e santi ragionamenti: e per lo contrario si attristano, quando sentono a parlare di cose vane e pernitiose, e da noi si partono, & allontanano. Et i Demonij si contristano de i buoni ragionamenti; e fuggono via, non potendo sopportare d'vdirli: ma de gli otiosi e mondani si rallegrano, e molto si cōpiaceno. Laonde nelle vite de i Santi Padri si legge, che vn Santo Vecchio vidde, che, quādo i Monaci parlauano di cose spirituali, allhora i santi Angeli con faccia allegra e gioconda stauano presenti, e mostrauano di sentire gran contento. Ma quando i Monaci si metteuano a parlare di cose vane & inutili, sdegnati i Santi Angeli si partiuano da loro, e si accostauano i Demonij infernali: i quali in forma di porci dilettandosi si riuolgeuano nelle fangose, e puzzolenti acque, e poscia andauano rimenandosi intorno a quei Monaci, che vanamente parlauano, soggerendo loro pensieri, e parlamenti impuri, e carnali. Ma quando poi ritornauano a parlar di Dio, e di cose virtuose, e sante, tantosto ritornauano da loro i Santi Angeli, e scacciati via quelli immondi spiriti, con le loro angeliche mani lauauano, e nettauano tutte le immonditie, che haueano lasciato sopra di loro quelli infernali porci. Allhora il Santo Vecchio, che tutto ciò veduto haueua, gridò ad alta voce con molte lagrime per il Monasterio, guardateui Frati, guardateui Frati dal molto parlare, fuggite gli otiosi e vani ragionamenti, e custodite la vostra lingua, per la quale l'anima si vuota e priua della gratia di Dio, si cacciano da noi gli Angeli Santi; e si accostano gli Spiriti infernali: i quali imbrattano, e contaminano la bellezza dell'anima nostra.

L'Abbate Sisoi nelle sue orationi pregaua Dio per la custodia della lingua. Essempio V.

L'Abbate Sisoi disse ad vn Monaco, che poca cura teneua in raffrenar la sua lingua; Credimi fratello, che sono anni trenta, ch'io di altra cosa non prego il Signore, se non che orando dico: Signor mio Giesu Christo custodisci, e difendimi dalla mia propria lingua, e con tutto ciò ancora casco, e spesso pecco, e dico quello molte volte, che dire non dourei.

Zenocrate filosofo, perche causa osseruasse il silentio. Essempio VI.

ZEnocrate filosofo, mentre tra molti che parlauano, egli solo taceua, fù addimandato, perche tāto tacesse. Et il buon Filosofo rispose quel la notabile sentenza, dicēdo: Perche infinite volte mi son pentito d'hauer parlato; ma non mai d'hauer taciuto.

Socrate parimente, parlando pochissimo, e rarissime volte, fù interrogato, s'egli taceua per ignoranza,

ò per stoltitia. Et il sapiente Filosofo rispose: *Nemo stultus tacere potest.* Niuno stolto e pazzo può tacere. E San Gieronimo dice: *Bene loqui nescio, quia tacere non noui.* Io non sò bene e cautamente parlare, percioche non hò posto cura ad impararo prima a tacere.

Nestorio Abbate diceua che il Monaco deue sempre tacere. Essempio VII.

L'Abbate Pastore interrogò l'Abbate Nestorio, quando era più giouane, perche tanto tacesse, essendo ingiuriato, e molto aggrauato dal suo Abbate in tutte le più faticose cure del Monasterio: Et esso rispose: Quando io entrai nel Monasterio, dissi tra me stesso. Sappi Nestorio, che tu, e l'Asino sarete vna medesima cosa: e si come l'Asino essendo battuto non parla, non si scusa, ne punto si lamenta di chi lo batte, & ingiuria, ma il tutto sopporta con patientia, così dei far tù, che per cosa, che ti sia detta contraria alla tua volontà, non dei in conto alcuno lamentarti, ne punto mormorare.

San Bernardo dice, che i buoni Monaci deuono essere come gli Asini. Essempio VIII.

SAn Bernardo interrogato, come potria alcuno essere buono e perfetto Monaco, rispose: S'egli farà dell'ordine de gli Asini: percioche egli deue à guisa dell'Asino tacere, & hauer patientia. Non mormorare del mangiare, e bere, quando non fosse à modo suo: ne lamentarsi del peso dell'obedienza; ma sopportare ogni ingiuria, e grauezza volentieri per amor di Christo; e tener sempre raffrenata la sua lingua.

Vn Monaco non deue mai parlare senza gran bisogno. Essempio IX.

VN Monaco addimandò ad vn Santo Vecchio, fino à quanto si deue tacere, e seruare il Silentio; Et il Vecchio rispose: Per fino che'l Monaco non sarà interrogato, non deue in conto alcuno parlare più presto, senza grande occasione, e manifesto bisogno: ne deue fare altrimenti quel Monaco, che desidera diuentar perfetto.

Il monaco deue tacere, quando co'l suo parlare conosce di poter far poco frutto nell'ammonire altrui. Essempio X.

NElle Collationi de i Padri, addimandò vn Monaco al suo Abbate, che l'essortaua à tacere, & a seruare stretto Silentio; Ditemi Padre, quando io stò co i Monaci, e vedo à farsi alcuna cosa inconueniente, deuo io sempre tacere? A cui il Santo Abbate rispose: Se tu vedi, che gli altri, che sono maggiori di te, ò tuoi eguali, taceno; tu ancora tacēdo haurai più merito, che se parlassi; & in ciò cōseruerai la modestia, & humiltà tua, e sarai più sicuro di non errare nella tua lingua; e meno haurai di che pentirti, per hauer detto forse quello, che dire non doueui: perche è scritto dal Sapiente. *In omni loco si tacitus fueris, requiem habebis*, cioè; Haurai continua pace e riposo, se tu saprai bē tacere in ogni luogo e tempo. Ma se pur la conscientia ti molestasse tacendo, forse per qualche disordine, e graue eccesso; potrai allhora auuisare humilmente, e correger caritatiuamente l'errore, e diffetto che tu vedi. E se del tuo dire non è fatto stima alcuna, taci, e non ti turbare; ma solleua la tua mente à Dio,

e rimet-

e rimetti il tutto alla sua prouidenza, che sà benissimo ridurre tutte le cose in bene, e pregalo, che non lasci errare alcuno. Et a questo modo rimanti in buona pace, & attendi a te stesso.

CAPITOLO QVARTO.

Della Detrattione, e Mormoratione; e quanto sia male il giudicare gli altrui fatti, e detti.

TRa tutti i mali che nascono dalla loquacità, e sfrenata libertà della lingua, l'vno è il principale la Detrattione, e Mormoratione del prossimo; quando l'huomo temerariamẽte giudica, e condanna i detti, e fatti degli altri; peccato veramente molto graue, & a nostro Signore sommamente odioso, e dispiaceuole, e l'ha sempre duramente, e seueramente castigato, e punito. E nelle sacre e diuine Scritture è grauemente condennato, maledetto, e reprobato. Dice Giouan Climaco, che la Detrattione è figliuola dell'Odio, & vn secreto veleno, che vccide l'anima: & come vna sanguisuga che sorbe, e suga tutto il sangue della vita spirituale, priuandola affatto del dolce e soaue gusto di Dio.

Laonde è da notare, che l'huomo (come dice vn Santo Dottore) pecca in diuerse vie in questo maledetto vitio della Detrattione. Prima, quando impone à qualche persona vn peccato, che non haurà commesso. Secondariamente quando aggraua la colpa del suo prossimo, facendola maggiore che non è. Terzo, quando si riuela il peccato del suo prossimo a chi non lo sà. Quarto, quando si afferma temerariamente, che alcuna buona opera sia fatta con mala e uitiosa intentione. Ouero che si tace per malitia alcun bene in danno del prossimo, che pur si douria per debito di carità manifestare e dire.

Il togliere, ò denigrare l'altrui fama è peccato veramente molto graue: percioche tra i beni temporali, la fama è più pretiosa, per la cui offesa l'huomo è priuato di molti beni, che potria ottenere, e conseguire. Laonde sarebbe mẽ male à molti il togliere loro la vita corporale, che leuarli la fama del suo honore. Onde dice la Scrittura Diuina nell'Ecclesiastico, che l'huomo deue hauere diligente cura in acquistar buon nome, percioche ciò è più vtile, e necessario, che molto tesoro della terra.

E Santo Agostino dice, che colui, che non ha cura della sua propria fama, diuenta crudele à se stesso. Imperoche ogn'uno è obligato à difender il suo honore, e la sua fama, per togliere via l'occasione dello scandalo, che dalla ingiusta nota della fama sua potrebbe nascere.

Questa peste mortifera della Detrattione fa peccare non solamente la persona, che la dice, ma tutti quelli ancora, che la stanno ad vdire, & non la correggono potendo. Imperoche dice l'Apostolo a i Romani; che sono degni di morte non pur quelli, che fanno il peccato, ma etiandio coloro, che acconsentono à' peccati. E San Bernardo dice, ch'egli nõ saprebbe, nè ardirebbe di facile affermare, qual de' due mali fosse più danneuole, ò il detrahere, ò l'vdire la detrattione. Consentire alla detrattione si può intendere in più modi. Primo, quando alcuno induce vn'altro à tal peccato. Secondo, quando l'huomo si compiace à udire la detrattione, se ben egli non ha promosso tale detrattione. Terzo, quando non si resiste, ò toglie via l'occasione d'o-

gni detrattione, potendolo fare. Et in tutti questi modi pecca l'huomo grauemente in questo maledetto, e scommunicato vitio.

Dice vn Santo Dottore, che questa crudel fiera della Detrattione, e mormoratione, come tāto è più graue, quanto è più vniuersale: e tanto più pericolosa, quanto ch'è meno conosciuta, e da pochi emendata, e corretta. Imperoche, quando nella Religione si prouedesse a questa cattiua e maledetta pianta, e si sradicasse da gli animi de i Religiosi, si rimediarebbe insiememente ad infinite altre relassationi, e rouine, e si seruarebbe la fama, & il buō nome à molti, che è il maggior tesoro, che possa hauere alcuno sotto il Cielo. Peroche vn'huomo, che habbia perduto la sua buona fama sopra la terra; *ad nihilum valet vltra, nisi vt mittatur foras, & conculcetur ab hominibus*. E nondimeno, questo si pretioso tesoro egli pare che sia posto in potere di tali, e quali, che non sono appena degni di star sopra la terra tra i viuenti: i quali con la loro diabolica lingua sono sofficienti con quattro paroline piene di veleno d'infamare, e mandar in rouina alcuno, con far, che non habbia mai più faccia di comparire. Peccato mortalissimo, ne si può assoluer questo tale, se prima come ladro, ch'egli è stato, nō restituisce ciò ch'egli ha empiamente rubbato, & assassinato della fama, e buona riputatione del suo prossimo. E fra tutte le nationi de peccatori, questa de i Detrattori, e mormoratori è molto da Dio odiata, e perseguitata, si come egli stesso dice per bocca del Profeta. *Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar*. Et è, come dir volesse. Io perseguito, e sempre perseguitarò quelli, che vanno per i cantoni recitando i diffetti, e mancamenti de gli altri, infamando, e detrahendo il suo fratello.

Dice Santo Agostino, che li Detrattori sono homicidiali, perche ammazzano l'anime, togliendo loro la buona fama, per laquale viue l'anima, e tutto l'huomo. Onde ne i Sacri Canoni è scritto, che, *Qui occidit, & qui detrahit, pariter homicida est*. Cioè, che quello che amazza alcuno col ferro, e colui che detrahe il suo fratello leuādo li la sua fama, & il suo buon nome, è parimente homicida, così l'vno per leuar la vita, come l'altro per toglier la fama.

Scriue vn Dottore, che li Detrattori, e mormoratori sono come li Serpenti. Peroche si come il serpe morde in silentio, così li Detrattori mormorano in luogo secreto, e parlano basso, e con inganno. Onde si come il serpente par che voglia pigliar vna via serpendo, e poi ne và per vn'altra: Così il Detrattore, quando vuole infamar alcuno, comincia primieramente à dir ben di lui: come che lo volesse molto commendare, e dirà: Il tale è buono e diuoto, & ha di buone parti: ma egli ha il tale notabile diffetto. E qui comincia à vomitar il veleno della sua detrattione, e non cessa fin tanto, che non haurà del tutto infamato, e vituperato quel pouerello, che prima pareua che lo volesse metter in Cielo.

Vn santo Padre riprende alcuni Monaci che mormorauano sotto pretesto di carità. Essempio I.

NElle vite de' Santi Padri si legge, che sentendo vn Santo Vecchio, che alcuni Monaci detraheuano la fama del suo prossimo, egli disse loro; Fratelli miei, voi fate male, e peccate contra la fraterna carità

rità à detrahere, e mormorare del vostro fratello. E scusandosi quei Monaci, che ciò faceuano non per mormorare, ma per buono e santo zelo di carità; il Santo Vecchio gridando disse: Cessate, cessate fratelli da tal zelo di carità; perche è molto dannevole e pernitioso alle conscientie vostre. E se voi dite, che amate il vostro prossimo, non douete mormorare di lui in publico, ma tacere, & ammonirlo in secreto, con far oratione instantemẽte per il suo bisogno. E questo è il vero modo di carità, e di santo zelo, che à nostro Signore è molto caro, e grato, & à voi di gran merito. E sappiate figliuoli (soggiunse il Santo Vecchio) che chi vuole superare lo Spirito della Detrattione, e mormoratione, non deue mai imputare il diffetto à colui che'l commette, ma incolparne il Demonio, che l'ha incitato, e prouocato à tal'errore.

Vn Religioso confessa che per mormorare muore dannato. Essempio II.

NArra Beda, che in Anglia fu vn certo Religioso d'habito, e di nome solo, ma non di vera religiosità; il quale era si fattamente dato alla Detrattione, e mormoratione del prossimo, che pareua di non saper ragionar d'altro, che biasmare i fatti altrui. E venendo egli à morte, mentre era essortato, & ammonito da i suoi superiori à confessarsi, e prepararsi alla volontà di Dio per la vicina morte, egli rispose, che ciò far non poteua. Et addimandato della causa, perche non potesse, staua come insensato, nulla rispondendo. E continuando quei Padri in dimandarli della cagione di ciò, l'infermo doppo l'essere stato per gran pezza senza dir parola: finalmente il misero gettando suo ri dishonestamente la sua lingua, la percoteua col dito, & ad alta voce balbuciendo, diceua: Questa lingua pessima, questa, questa mi ha condẽnato alle pene infernali. Et hauendo ciò detto, se li gonfiò talmente la lingua, che più non la puote ritirar dentro. Et à questo modo, horribilmente vrlando, e rabbiando mandò fuora la sua misera & odiosa anima, lasciãdo tutti i circonstanti in grande spauento, & terrore.

Vn Sacerdote mormorando di Sant'Ambrogio viene ferito à morte da spada inuisibile. Essempio III.

NElla vita di Santo Ambrogio Dottore di Santa Chiesa, si legge, che doppo il suo santo passaggio dalla terra al Cielo, diuenne gloriosissimo, per li molti miracoli che nostro Signore operaua per li suoi meriti. Onde auuenne, che in Milano vn certo Sacerdote molto lubrico e vano, ritrouandosi ad vn cõuito, cominciò il meschino à detrahere alla santa e gloriosa fama del Beato Ambrogio. E mentre ch'egli cosi iniquamente cõ la sua indegna lingua mormoraua, si sentì ad vn subito esser grauemente ferito da vna inuisibile e tagliente spada. Et in quello instante cadette in terra, gridando horribilmente, che era stato ammazzato, e trappassato da vna parte all'altra. Et in quel suo gridare spirò.

Vn secolare ammonito per la mormoratione si emenda. Essempio IIII.

SCriue Sãto Antonino nelle Croniche de' Frati Minori, come il Beato Masseo, compagno di San Francesco, vdendo vn Secolare, che spesso venendo al Monasterio de i Frati

Fràti ad ogni tratto mormoraua di Religiosi, e secolari; non potendo il Sant'huomo sopportare più à lungo la temerità, e malignità di costui, lo chiamò vna volta da parte, e gli disse: Figliuolo io ti priego, che tu accetti da me questo buon conseglio, che co me vecchio ti do. Considera sempre nel tuo cuore, & habbi di continuo nella memoria e bocca tua, e ponti auanti gli occhi, come vn viuo specchio, la virtuosa e santa vita de i veri serui & amici di Dio, e volontieri parla spesso della bontà e santità loro: peroche à questo modo facendo, se sarai cattiuo haurai occasione di diuentar buono; e se tu sarai buono, diuerrai migliore. E non voler (ti priegò) ragionare, e mormorare, come fai, de' diffetti del tuo prossimo: anzi sforzati di non mai vederli, ne ricordartene; ma con carità scusa, & insieme prega per tutti. Imperoche il mormorare de gli altrui fatti offende grauemente il Signore Iddio, fa danno al prossimo di cui si mormora; scandaliza, e conturba gli altri, e si aggraua molto la propria conscientia. Per questa santa ammonitione del Beato Masseo colui ne fece una buona emendatione, che più poi nō fu vdito à mormorare di niuno: anzi si sforzaua di osseruare i buoni ricordi del Santo Padre.

Ammaestramento di vn Santo Padre come si deue fare per non cadere nella mormoratione. Essempio V.

ADdimandato vn Santo Padre da un Monaco, in che modo potesse fare à non mormorare, ne detrahere contra il prossimo; rispose: Io, & il prossimo mio siamo due imagini: quando risguardo, e considero la mia imagine, come in vno specchio, e me stesso riprendo, allhora l'imagine del mio prossimo appresso di me appare bella, e più venerabile della mia. Ma quando laudo l'imagine mia, io vengo allhora à riprēder, e vituperar quella del prossimo. E però figliuolo (soggiunse il Santo Vecchio) se tu penserai bene alla vita, & costumi tuoi, non sarai così facile à giudicare, e mormorare de i fatti altrui. E se tu saprai ben conoscere, e riprender te stesso, non andrai cercando occasione di riprendere, e giudicar gli altri: anzi maggiormente gli scuserai, & incolperai sempre te medesimo.

San Giouanni Patriarca, non voleua mai accettare accusationi contra Religiosi. Essempio VI.

DEl Beato Giouanni Patriarca si legge, ch'egli non voleua giamai accettare le accusationi, che gli erano presentate contra diuersi Religiosi, anzi se bene gli hauesse veduti manifestamente à peccare, non gli haurebbe giamai perciò giudicati: Ma sempre scusaua, e caritatiuamente copriua i loro errori. Laonde spesse volte replicaua in simile occasione, quello che si legge del gran Costantino Imperatore: il quale mentre si trouaua al Concilio Niceno cō quel gran numero di Vescoui e Padri, essendogli da diuerse parti appresentate molte querele, & accusationi cōtra alcuni Vescoui, & altre persone Religiose; il buono e sapiente Imperatore non volse mai acconsentire di dar audienza à quelli che li arrecauano tali querele, le quali senza vederle, ne vdirle, quante ne veniuano alle mani le gettaua nel fuoco, massime quelle di Religiosi, dicendo: Dio ci guardi, che noi giudichiamo quelli, che hanno da essere no-

stri giudici nel gran giudicio vniuersale: ne anco toglier quel giudicio, che à Dio solo si conuiene.

Vn'Angelo riprende l'Abbate Isac perche hauea scacciato vn monaco dal monasterio. Essempio VII.

VIsitando l'Abbate Isac vn suo Monasterio, e trouando in quello vn Frate indisciplinato, lo cacciò dal Monasterio. E tornãdo poi l'Abbate Isac alla sua cella al diserto, trouò l'Angelo dinanzi alla sua porta, il quale vietandogli l'entrare in cella, gli disse: Non voglio che tu entri quà. E dimandando l'Abbate la cagione; rispose. Iddio mi ha mandato à dimandarti, doue tu voglia, che io ponga quel frate, che tu con si poca carità hai scacciato dal Monasterio. Allhora l'Abbate tutto compunto pianse il suo fallo, e ne chiese humilmente perdono. E l'Angelo gli disse: Guardati dunque per l'auuenire di non giudicare alcuno per reprobo auanti che Iddio lo giudichi: perche tu non sai, ne conosci i secreti giudicij diuini.

Alcuni Monaci accusarono vn Monaco al suo Abbate accioche lo cacciasse dal Monasterio, ma l'Abbate non volse. Essempio VIII.

HAuendo vn Monaco commesso vn certo scandalo nel Monasterio, tutti gli altri Monaci instauaro l'Abbate, che cacciasse dal Monasterio quel frate, come indegno della loro compagnia. Ma il Santo Abbate, ch'era pieno di carità, e molto bene ammaestrato nella scola della diuina, e fraterna pietà, e sapeua quanto facilmente l'humano giudicio si può ingannare, non volle mai acconsentire à licentiar dal Monasterio il detto Monaco. Ma battendosi il petto con molte affettuose lagrime diceua: Io son quello, che merito più che costui d'esser scacciato, non pur dalla compagnia vostra, ma anco dalla faccia di tutti gli huomini: peroche ho offeso infinite volte il mio Signor Giesù Christo. Però fratelli miei, se voi volete cacciar il pouero Monaco dal Monasterio per il suo peccato, cacciate ancora me, che ne son più degno di lui. Allhora i Monaci tutti compunti, & ammaestrati dalla gran carità, e santa humiltà del loro Abbate; ritennero il Monaco, perdonandogli il suo errore: il quale riconosciuto humilmente il suo fallo, e la gran carità del suo Santo Abbate, ne fece buona e condegna penitenza, & indi poi visse sempre santissimamente. Et gli altri Monaci impararono dal santo essempio dell'Abbate loro di hauer più compassione e carità al suo prossimo.

Giudicio peruerso delli mormoratori contra il suo prossimo. Essempio IX.

NElle Collationi de i Padri scriue Giouan Cassiano come vn Santo Padre soleua dire queste parole, contra i fallaci giudicij de gli huomini. Noi siamo veramente molto ciechi, & priui della dolce carità, e pecchiamo molte volte grauemente nel giudicare temerariamente gli altrui fatti, e detti, senza alcuna eccettione nè di gratia, nè di tempo, nè di quello che può operare Iddio sapientissimo, e che di continuo opera con le sue creature, secondo che pare al suo occulto giudicio. E però egli spesso auuiene, che nõ considerando noi la diuina bontà del nostro Creatore e Redentore, ma solo essaminando il peccato del nostro prossimo, veniamo à giudicare temerariamente in

tutti

tutti i tempi la vita altrui. Imperoche giudichiamo, che alcuno sia di presente cattiuo, il quale hauremo veduto à peccare per l'adietro, e non consideriamo che forse si sarà emendato, e diuenuto in maggior gratia di Dio, di quello che siamo noi. Ouero, che facciamo del presente, passato; cioè quãdo noi giudichiamo, che quello, che noi vediamo di presente à far male, che anco per il tempo passato habbia fatto il simile. Similmente facciamo di presente, futuro, giudicando, che colui che vediamo à peccare di presente, habbia ancora à peccare per l'auuenire. Et à questo modo la temerità de' nostri giudicij non hà mai ne termine ne fine.

Essendo infamato di peccato vn santo Padre, con vn miracolo nostro Signore fa conoscer la sua innocentia. Essempio X.

NArra San Gieronimo d'vn Sãto e probatissimo vecchio del suo tempo: ilquale infermandosi grauemente nel suo monasterio, e continuando lungo tempo la sua infermità; ne hauendo i Frati del suo Monasterio il potere, e la commodità di souuenire alla necessità del Sãto Vecchio, per essere massimamẽte molto lontani dalla Città, vna Santa Vergine mossa à pietà, saputo questo pietoso caso dell'infermo Vecchio, della cui santità era benissimo consapeuole, ottenne gratia di poterlo far condurre alla Città per hauerne di lui per amor di Christo ogni buona e caritatiua cura, fattolo portare à casa sua la diuota Vergine lo seruiua con ogni possibile diligenza e carità, non mancandogli in cosa alcuna, non altrimenti che se fosse stato vn'Angelo in forma humana; anzi Christo stesso, per il cui amore ella haueua accettato questo suo fedel seruo. Et hauendo durato la caritatiua Vergine in questa pietosa opera tre anni continui, gli huomini di mente corrotta, & immersi nelle iniquità, comminciarono secondo la loro malitia, à far cattiuo e scelerato giudicio, pensando cose men che honeste del Santo Vecchio, e della casta e diuota Vergine, infamandogli grauemente. Della qual falsa & empia calunnia l'innocente Vecchio molto si doleua, e contristaua: e pregaua Dio con feruẽte oratione, che togliesse dalle corrotte menti de gli huomini vna così ingiusta e diabolica credenza, e facesse conoscer la innocenza della caritatiua Vergine, e la sua castità, leuando loro quella graue infamia; acciò non fosse a i semplici di scandalo. Doppò alquanti giorni venendo il Santo Vecchio a morte, pregò i Monaci del suo Monasterio (i quali erano conuenuti al suo transito,) che subito che hauessero sotterrato il suo corpo, pigliassero il suo bastone, e lo piantassero sopra la sua sepoltura: imperoche egli speraua in Dio, che haurebbe fatto conoscere à tutti la sua innocenza, e quella parimente della diuota, e caritatiua Vergine: e che per gratia diuina egli era al tutto mondo dal vitio di che falsamente era imputato, e da qualunque altro peccato contra la santa Castità. Come poi fu morto il buon Vecchio fu sotterrato, e fu piantato sopra la sua sepoltura il bastone. Et ecco bello & inaudito miracolo, che dimostrò Nostro Signore: il bastone fece le radici (che prima era già tanti anni secco, & arido) fiori, e fece il dolce frutto. Al qual marauiglioso miracolo concorsero molti popoli della Città, e d'altre vicine terre. E fu à tutti manifesta l'innocentia, e santità del

Santo

Santo Vecchio, e della casta Vergine. E noi (soggionse S. Gieronimo) lo vedemmo con gli occhi proprij, e ne rendessimo infinite gratie à Nostro Signore, la cui prouidenza, & immensa pietà non mai abbandona quelli, che in lui sperano, e cõfidano.

Quanto graue peccato si commetta à infamare i serui di Dio. Essempio XI.

GRan peccato adunque si commette da gli huomini in giudicare, & infamare temerariamente i serui di Dio. Imperoche dice Agostino Santo in vn suo Sermone, che se bene si vedesse alcuno à cadere in qualche peccato; la cui fama era prima buona è santa; non si dourebbe subito giudicarlo, e condennare, ma con carità aiutarlo, e porli mano à solleuarlo: e per quanto fosse possibile scusarlo, coprirlo, e difenderlo con ogni affetto di carità. Laonde in simil caso si dourebbe pensare; e dire ciò che pensaua, e diceua vn Santo Padre del peccato del suo prossimo. Imperoche, quando egli vedeua, ò vdiua, che alcuno fosse caduto in qualche graue peccato, allhora si poneua le mani alla faccia, e col capo chino, piangendo diceua: Ohime, hoggi è caduto costui, & io forse farò il medesimo è peggio domani; se Iddio per sua bontà non mi custodirà, e mi terrà la sua pietosa mano sopra il capo mio, acciò non cada più danneuolmente. Perciò ben diceua vn Santo Padre antico nelle Collationi di Giouan Cassiano; che si come non si deue mai far giudicio certo del suo prossimo in cattiua parte, che essendo adesso cattiuo, habbia ad essere sempre tale: così parimente nõ deue l'huomo presumersi, & assicurarsi, che essendo al presente buono, egli habbia ad esser sempre buono; ma dubitare, e temere, che se hoggi si ritroua in gratia, & in stato di salute; domani potrà cader in qualche graue peccato, e perder la gratia di prima, e diuentar al fine reprobo, e morire dãnato; si come à molti è auuenuto, per la loro superbia, e temerità nel giudicare gli altrui fatti iniquamente.

Vno Eremita mormoratore, per la buona vita di vn'altro Eremita si emenda. Essempio XII.

NElle vite de i Santi Padri si legge, che erano due Eremiti; i quali separatamente habitauano in vn diserto. Et vno di essi era molto facile e pronto a giudicare gli altrui fatti, e detti in mala parte, d'ogni cosa pigliando sospetto, e scandalo. E perche egli conosceua, che questo suo temerario giudicare era male, e graue peccato, si sforzaua con ogni suo potere di vincer questa sua mala inclinatione della vitiata natura, o, che gli suggeriua il Nemico infernale. Laonde per meglio essercitarsi, & assuefarsi alla mortificatione di questo graue diffetto andò a trouare alla sua cella l'altro Eremita, che staua non molto di lungi dalla sua stanza; e lo pregaua, che si contentasse, ch'egli habitasse in sua compagnia. Ma l'atro Eremita, che sapeua molto bene la vitiosa natura sua nel giudicare di facile in mala parte gli altrui fatti, e che si scandalizaua di ciò che vedeua, che non fosse à suo modo, nõ voleua per niun modo acconsentire di stare insieme. Ma non cessando egli d'importunarlo, e supplicarlo, che pur l'accettasse con esso lui, con promettergli buona e santa emendatione di se stesso; l'altro Eremita si deli-

deliberò di farne alcuna sperienza, per vedere, se da vero hauea proposito di emendarsi del suo errore; onde vna volta gli disse: Fratello, tu mi ricerchi, & importuni, ch'io ti riceua in mia compagnia; ma dicoti, che noi non potremo quietamente, e pacificamente viuer insieme. Imperoche tu hai la conscientia troppo delicata, e scropolosa, e non potresti sopportare i molti e graui miei diffetti. Ecco (soggionse poi) ch'io andando hoggi alla Città son caduto in fornicatione. E l'altro Eremita rispose: Non ti disconfidare per questo Fratello carissimo, ma contentati, ch'io insieme stia in tua compagnia, che di buona voglia farò la penitenza con esso teco del tuo commesso peccato. Di questa buona e caritatiua risposta restando molto edificato l'altro Eremita, gli disse: Hora potremo benissimo stare insieme fratello dilettissimo, poi che io ti vedo così ben disposto à sopportare, & aiutare la mia molta imperfettione, e spero in Dio, che noi staremo in buona concordia, e santa pace: & io ancora mi sforzarò con la gratia diuina di sopportare li tuoi difetti. Et à questo modo accompagnati, perseuerarono lungamente fino à morte in fraterna carità, e dolce pace. Et il detto Eremita fece buonissima emendatione del suo temerario giudicare.

Sentenza di vn santo Padre, conforme alla auttorità di San Paolo. Essempio XIII.

VN Monaco addimandò all'Abbate Poemio, che cosa intendeua dire l'Apostolo in quelle parole. *Omnia sunt munda mundis.* A cui rispose il Santo Abbate: Vuol dire l'Apostolo, che all'huomo buono e giusto, nissuna cosa ch'egli veda è mai di scandalo, ancora che mala ella sia: ne mai si scandaliza, ne si turba di cosa alcuna; ma il tutto sopporta in carità, e piglia in buona parte, senza mai mormorare, ne sinistramẽte giudicare: anzi di tutto ciò che vede, e sente, procura, e si sforza di cauarne giouamento, e spiritual profitto all'anima sua, riferendo il tutto nelle mani di Dio, che sà, e conosce perfettamẽte tutte le cose secrete de gli huomini, e le loro intentioni nelle opere loro. E però il Santo Apostolo lo dice più manifestamente con quelle parole. *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.* E quell'huomo, che ha in se stesso questo bel dono di perfettione, di non mai giudicare gli altrui fatti, e detti in mala parte, ma di tutto, dice, pensa bene, viuerà veramente in gran pace, & in sicuro stato di sua salute.

CAPITOLO QVINTO.

Dell'Ira, e Discordia, e quanti mali cagionano nell'huomo.

NOn si potria giamai à bastanza esprimere i molti danni, e graui scandali, che tira seco la sfrenata Ira. Vitio molto detestabile, che fa l'huomo più bestiale, che humano. Imperoche alcuna volta in tal modo offusca la ragione, e toglie il bel lume dell'intelletto, che affatto lo viene ad acciecare, che stima per cose di niuno momento il bestemmiare empiamẽte il Sãto nome di Dio, e de i suoi Santi. Questo crudel vitio dell'Ira è tanto maligno, e peruerso, che tira seco quasi tutti gli altri vitij, e peccati. Imperoche l'Ira non è mai senza qualche superbia: poiche non fu giamai

mai alcuno veramente humile, che fusse dominato facilmente da questa passione dell'Ira, perche è proprio del superbo l'essere iracondo, si come è ancora propria conditione dell'humile di essere mansueto, e benigno, e patiente. L'Ira similmente partorisce l'Odio: percioche non potendo l'huomo nella sua bestiale, e sfrenata ira vendicarsi contra alcuno, diuenta odioso, e vendicoso contra di cui l'impedisce che non possi sfogare la sua empia passione. Quell'altro si sdegna, che non può vender il suo frumento, ò altra sua mercantia, quanto vorrebbe; ecco l'Auaritia. Colui si conturba, che non può à voglia sua satiare la sua sfrenata cõcupiscentia; ecco la Lussuria. Vn'altro si adira, che le viuande non sono secondo il suo sensuale appetito; ecco la Gola. Di quì poi nascono, e prouengono le contentioni, le mormorationi, le detrattioni, le discordie, & ogni male. Imperoche, come l'huomo perde la pace, e la quiete della sua conscientia; perde parimente ogni atto virtuoso, e bene spirituale. Laonde dice San Gregorio, che per l'Ira si perde la Sapienza: percioche, l'huomo quando è acceso dall'ira; è à guisa di pazzo, e di cieco, e non sà in che modo, e via egli habbia à ordinare, e disporre ciò, che far deue. E però è scritto nel libro della Sapienza. *Ira in sinu stulti requiescit*, cioè, che l'Ira si riposa nel petto dello stolto. Imperoche l'Ira confonde la ragione; toglie & accieca il lume della cognitione, e commoue, e conturba tutto l'huomo: percioche subito, che la mente dell'huomo si adira, allhora il cuor suo palpita, il corpo trema, la lingua balbuccia, e parla precipitosamente senza ordine: e dice quello, che non dourebbe dire: la faccia tutta si cangia, & infiamma: gli occhi si essasperano; & in quella sua ira non conosce l'huomo, nè amico, nè parente; ma tutto ciò, che li suggerisce la turbatione dell'animo, pensa, e parla. Di maniera, che la persona irata, e che si lascia trasportare dalla sua sfrenata iracondia, viene à confonder la carità, e santa pace: scandaliza, e fa danno al suo prossimo; e contamina, e trasgredisse ogni buona e giusta legge.

In questo vitio (come dice S. Gregorio) cadono frequentemente coloro, che hanno cura, & officio di regger altri. Imperoche molte volte sotto apparenza di buon zelo, non poco offendono, e cõfondono la dolce carità, e la fraterna compassione. La qual carità, si come non sà di veruna cosa turbarsi, così anco, in ogni turbolente occasione, che gli auuenga, con santa prudenza, e dolce patientia mortifica la passione dell'animo, e corregge l'errore con giustitia, e pace. E San Gieronimo dice, che quando la turbatione si promoue nell'animo del Superiore per zelo di giustitia, s'egli per immoderanza trappassa i termini della modestia, tosto viene à offender la giustitia diuina, e la santa carità.

Laonde dice Santo Agostino, che l'huomo prudente deue guardarsi molto bene, che niuno rispetto di zelo lo faccia indebitamente turbare. Ma subito, che l huomo si sente à solleuare l'ira nel cuore, & accendersi la turbatione nella mente, etiandio per cagion di zelo, egli deue allhora quãto è possibile temperarsi nel corregger, e castigare il diffetto commesso: accioche riprendendo con l'animo turbato, credendo egli di giouare, e castigare per giustitia non venga poi sfogando la sua ira ad accender maggiormente il suo sdegno, con offender

der la sua conscientia, & ad altrui dar occasione di scandalo, e male essempio. E però ben dice San Gregorio, che colui, per cui è necessario, che le colpe altrui siano corrette, deue prima riguardare, e considerare attentamente se medesimo: accioche castigãdo gli altri, non cada egli nella intemperanza del suo sdegno; e pecchi in ciò più grauemẽte di quello, che ha fatto il delinquente, che castiga.

Vn Monaco non volendo perdonare à chi l'hauea offeso fu mirabilmente compunto dal suo Abbate. Essempio I.

NElle vite de' Santi Padri, essendo vn Monaco ingiuriato da gli altri frati, venne all'Abbate Sinfronio, e con turbatissimo animo gli narrò tutta la sua querela, e l'ingiuria riceuuta, affermando, che se ne voleua vendicare contra coloro, che l'haueano ingiuriato. Ma il Santo Abbate l'ammoniua, & essortaua che ciò non douesse fare: perche non conueniua ad vn perfetto Monaco far tanto risentimento per le ingiurie riceuute, douẽdo egli il tutto sopportare con patientia per amor di Christo. E sforzandosi il buono Abbate di acquetarlo con buone e sante parole, il Monaco non volendo per niuna via acconsentire alle caritatiue ammonitioni di quello; allhora l'Abbate Sinfronio gettatosi à terra con la faccia riuolta al Cielo diceua ad alta voce: Non è necessario ò Signore, che tu sia per noi sollecito; peroche, come vedi, vogliamo per noi stessi vendicarci delle ingiurie, che ci sono fatte, così permettendolo tu giustissimamente per castigo de i nostri peccati. A queste parole compunto il Monaco, ne chiese humilmente perdono.

San Giouanni Patriarca ingiuriato da vn pouero li fà dare quanta limosina egli vuole. Essempio II.

DEl Beato Giouanni Patriarca si legge, che comandando egli, che il suo Dispensiero dar douesse ad vn pouero, che li chiedeua limosina, alcuni danari; & il pouero sdegnato grandemente per istigatione del Diauolo, parendogli di hauer riceuuto poco, cominciò à dire al Santo Patriarca molte ingiuriose parole. Il che veduto da vno de' suoi serui, molto di ciò scandalizato e turbatosi di tanta temerità di quel superbo & ingrato pouero, disse al Patriarca. Hor come sopportate Signore le ingiuriose parole, che vi dice così in faccia questo ribaldone? Ma il Santo e patientissimo Patriarca, conoscendo essere tutto ciò opera del Diauolo, per turbarlo, e farlo cadere in qualche sdegno di vendetta; rispose con quieto e pacifico animo. Hor non vuoi tu fratello, che Iddio perdoni à me li miei peccati, co i quali di continuo grauemente l'offendo, e bestemmio? Et à questo modo raffrenando, e mortificando se stesso il Santissimo Giouanni, comandò di nuouo, che à quel pouero fosse dato ancora nelle sue mani il sacchetto della pecunia; accioche ne pigliasse quanta ne volesse. Atto veramente stupendo, e marauiglioso, ma da pochi imitato.

Vn frate essendo ingiuriato diceua che gli ingiuriatori erano suoi benefattori. Essempio III.

VN frate nelle vite de' Santi Padri essendo ingiuriato da diuersi

uersi altri frati, il tutto con patientia sopportaua, e diceua con faccia allegra. Questi sono quelli, che danno occasione, e cagione al profitto nostro, e ci aiutano à diuentar perfetti. Ma quelli, che ci honorano, & accarezzano, veramente ne ingannano, e ci priuano del gran merito della perfetta patienza.

L'Abbate Isac dopò che si fece Monaco non lasciò che l'ira gli vscisse mai di bocca. Essempio IIII.

ADdimandato l'Abbate Isac da vn Monaco, perche li Demonij lo temeuano tanto; rispose: Doppò ch'io fui fatto Monaco, mi proposi fermamente di non lasciar giamai, che l'ira vscisse dalla bocca mia nè in fatti, nè in parole. La qual cosa dispiacendo sommamente al Diauolo, egli perciò mi porta mortalissimo odio, & non mi può vedere, nè sentire.

Vn Monaco per l'ira fu subito oppresso dal Demonio. Essempio V.

NArra Giouanni Cassiano, che turbandosi grandemente vn Monaco contra l'Abbate Macario, gli disse molte parole ingiuriose, e subito il Diauolo li saltò adosso, e lo faceua gettar dalla bocca l'humana digestione; ma orando per lui il Santo Abbate, il Diauolo si partì, lasciando il Monaco molto ben humiliato, & corretto del suo peccato, che più poi non si lasciò superare dalla sfrenata passione dell'ira.

L'Abbate Achille sputò il sangue, per non voler sfogar l'ira. Essempio VI.

L'Abbate Achille sputando vna volta il viuo sangue fù addimandato, perche ciò gli auueniua, & egli rispose. Vn frate mi ha detto alcune parole contra la sensualità mia, che mi hãno molto turbato: ma resistendo io con la gratia di Dio alla mia passione, non gli ho voluto rispondere; ma ho pregato Christo, che mi toglia dal cuore la conceputa turbatione. Et ecco, che l'ira del mio petto se n'è vscita col sangue, nè più mi raccordo di tale ingiuria.

Agatone Abbate non andò mai a dormire con mente turbata. Essempio VII.

DIceua l'Abbate Agatone di se stesso. Io non andai giamai à dormire la sera con l'animo turbato: percioche, se io in qualche modo sono ingiuriato da qualch'uno, di buon cuore li perdono ogni ingiuria, e mi sforzo di scacciar subito dall'animo mio ogni turbatione, tenendo per certo, che'l tutto mi auuiene meritamente per li miei peccati. Ma s'io conosco, che alcuno si sia per causa mia turbato, di subito lo vado à trouare, e mi riconcilio con lui, chiedendogli humilmente perdono. Et à questo modo confondo il Diauolo tentatore d'ogni male, e vinco la mia passione.

Chi tace, e sopporta il tutto con patienza mette l'anima sua per il prossimo. Essempio VIII.

INterrogato vn Santo Vecchio da vn Monaco, come s'intendeua quel detto del Signore; *Maiorem charitatem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis*; rispose: Vuol dir così il Signore, colui che pone l'anima sua per li prossimi & amici suoi, il quale essendo ingiuriato, tace, e sopporta le ingiurie che li sono fatte, con patientia, e prega di buon cuore per quelli, che lo ingiuriano.

Vendetta che fa San Giouanni Patriarca per essere stato inguiriato vn suo nipote. Essempio IX.

ESsendo vna volta ingiuriato da vn Cittadino d'Alessandria il nipote di Giouanni Patriarca sopradetto, tutto infiammato ad ira, & alla vẽdetta andò à ritrouare il Patriarca suo zio, querelandosi dinãzi à lui della ingiuria fattagli con molti lamenti, e gridori; addimandando instantemente, che lo castigasse. A cui il Patriarca cõ dolci parole disse: Datti pace figliuolo carissimo, & acqueta l'animo tuo, ch'io ti prometto di farne tal vẽdetta, e tanto risentimento contra costui che tutta Alessandria ne hauerà che dire. Passati alcuni giorni, che il nipote poteua di già hauere smorzata la sua ira, il buon Patriarca fece chiamare colui, che hauea ingiuriato il nipote, e dinanzi il popolo d'Alessandria, e presente il nipote, gli addimandò quãto cẽso gli era debitore, e rispõdendo colui, che tãto: il Patriarca allhora cõ dolce, e benigna faccia gli disse: Et io in vẽdetta delle ingiurie, che fatte hai à questo mio nipote, ti rimetto tutto il debito. Della qual magnifica e gloriosa vendetta tutta Alessandria ne hauea che dire, & ammirare. E poi riuolto al nipote, che staua parimente marauigliato, gli disse; che non l'haurebbe conosciuto per nipote, ne per parente, s'egli non era tale di mente per sua imitatione, quale era per congiontione di sangue, e di parentela.

Due Eremiti volendo porsi à litigare insieme, tosto si accordano, perche non sapeano adirarsi. Essempio X.

NElle vite de' Santi Padri stando due fratelli Eremiti insieme in molta pace, e carità; vno di essi vdendo, come nella Città gli huomini stauano per lo più sempre in discordia, e lite, addimandò al fratello, ch'era di lui maggiore, che cosa fosse lite, e come si faceua questa lite. A cui il fratello rispose che lite, era vna differenza tra vna parte, e l'altra di cõtraria volontà. Imperoche vno dirà, questa cosa è mia, & vn'altro in contrario risponderà, che è sua: & à questo modo gli huomini contendono, e fanno lite insieme. Il che da quel semplice Eremita vdito, pregò il fratello, che volesse far seco lite, e gli disse: Ecco, questo vaso, io dirò ch'egli è mio, e tu dirai che è pur tuo, & io in contrario dirò, che è mio, e così ancor noi faremo lite. Et acconsentendo il fratello di così fare; cominciò il primo à dire, che quel vaso era suo, e l'altro rispondeua, & io dico, che egli è mio e non tuo: e quello diceua; il vaso è per ogni modo mio. Ma stanco subito il buono e pacifico Eremita, senza altra replica, disse: Se il vaso è tuo; fratello carissimo, piglialo col nome di Dio. Et à questo modo i buoni e pacifichi fratelli Eremiti finirono tosto con pace e carità la loro lite. Imperoche non haueano affetto alcuno alle cose di questa vita mortale, ne poteuano per ciò hauer cagione, ne occasione alcuna di far lite, e contentione insieme, come quelli, che erano assuefatti à stare in santa pace, & in fraterna concordia.

Inguiriando vna donna iraconda vn'altra patiente, venne a restar vinta da quella. Essempio XI.

NArra Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Morale come era vna Donna molto iracõda, & a tutti

noiosa,

noiosa, per la sua sdegnosa e mala natura. Imperoche ella andaua cercando sempre occasione di contender, & appicciar briga con questa, e quell'altra persona. Et vna volta attaccandosi à parole con vna sua vicina, donna molto quieta, e timorata di Dio, le cominciò à dire molte ingiurie, e villanie. Ma la prudente Donna, conoscendo la mala natura di lei, & il molto merito che si acquista cõ la santa patienza, subito con faccia allegra, e gioconda, distese in terra il suo mantello; e disse alla iraconda Donna, che tanto la vituperaua. Gettate pur sorella carissima sopra questo mio mantello le ingiurie e contumelie vostre: imperoche mi saranno molto care, come gioie, e gemme pretiose, per ornare, e far bella l'anima mia dinanzi al mio Signore Giesù Christo, e mi aiuteranno à pagar in questo mondo il gran debito, che hò con Dio, per li molti e graui miei peccati. E mi faranno ricca in Cielo di quei sempiterni beni. Il che vdito, e veduto da quella superba & iraconda Donna, restò tutta confusa, e più poscia non le diede molestia.

Nelle Collationi de' Padri, quando vno era ingiuriato, ringratiaua di buon cuore chi l'haueua ingiuriato. Essempio XII.

LEggesi nelle Collationi de i Padri, come vn Santo Padre era tãto bene ammaestrato, & essercitato à mortificar le sue passioni, & à vincer l'ira, e le naturali turbationi, che quando era da qualch'vno ingiuriato, subito senza alcuna turbatione si poneua inginocchione, e ringratiaua di buon cuore, e con faccia allegra colui, che l'ngiuriaua: e quando poteua li mandaua anco alcun presente de i frutti del suo horticello: e diceua, che per tal via egli speraua di poter conseguir il perdono, e la remissione de suoi peccati, e la vita eterna.

Teodosio Imperatore sopportaua con patientia l'ingiurie che gli erano fatte. Essempio XIII.

NElla Historia Tripartita si dice, che vedendo vn Barone di Theodosio Imperatore il giouane, huomo molto humano, e Prencipe molto benigno, la sua grande patientia nelle ingiurie che gli erano fatte, gli disse: Io stò molto ammirato Signor mio, come possiate sopportare con tanta patientia le ingiurie graui, che sono fatte alla vostra Imperial persona, senza farne la conueniẽte vendetta contra coloro, che tanto indegnamẽte si diportano contra la Maestà vostra, e non commandate, che questi tali siano puniti di acerba morte, come meritano. A cui il clemente, e patientissimo Imperatore rispose: Dio volesse, che noi potessimo riuocare i morti à vita, non che castigare, & vccider quelli, che ci fanno qualche ingiuria. E Dio ci guardi, e liberi di mai vendicarci de i torti, che ci vengono fatti, così permettendolo Iddio per li nostri peccati, che di continuo facciamo in graue offesa della sua eterna Maestà.

Lusando Filosofo, perche portasse la barba lunga. Essempio XIV.

LVsando Filosofo interrogato, perche cagione egli portasse la barba, contra la commune consuetudine, & vsanza de gli altri, rispose: Io porto la barba così lunga, come vedete; acciochè souente vedendola, e toccandola mi ricordi essere huomo,

mo, e che come huomo io habbia à viuer ragioneuolmente, vincendo specialmente la sfrenata ira, e le altre passioni dell'animo, è far che non preuagliano contra la ragione, e non diuenga d'huomo che sono, peggio che bestia.

Iracondo non si deue mai riprendere quã do è turbato. Essempio XV.

SOleua dire vn Santo Padre, che chi conuersa con alcuno iracondo, e desidera d'aiutarlo, non deue mai mentre lo vede turbato ammonirlo, ne riprenderlo con parole riprensiue; anzi ne pur in cosa alcuna contradirli; ma dargli ragione, e parlargli con ogni possibile dolcezza. E se di lui si lamenta, chiederli humilmente perdono. Ma poi, come sarà acquetato da quella sua conceputa ira; allhora potrà dolcemente, e con carità auuisarlo del suo errore. E se di nuouo gli contradice, egli deue di subito tacere, ne più poscia replicar parole, ma pregar per lui; e cõpatirli della sua imperfettione. Imperoche è cosa manifesta, che il voler riprẽder vn'huomo irato con parole sdegnose, si fa molto peggio.

Due huomini iracõdi sepelliti in vn istesso luoco si percuotono crudelmente. Essempio XVI.

RAcconta Giouanni Herolto, come in vna Villa vi erano due fattioni d'huomini in grandissima discordia, i capi de' quali erano in tãto odio tra di loro, che per essi ancora tuta la Villa, e Territorio era in gran pericolo, e spesso auueniuano graui homicidij: percioche questi principali, come crudeli, e maledetti non lasciauano niuno in pace; ma prouocauano hora questo, & hora quello à pigliar le armi in suo fauore contra l'altra parte. Ne mai fu possibile poter questi due principali ridurre à pace, e concordia; quantunque molte religiose persone, & altri huomini di auttorità si sforzassero, & affaticassero di pacificarli; ma come membri del Diauolo, auttore della discordia, andauano perseuerando nella loro maledetta & scommunicata discordia. Laonde auuenne, per giustissima permissione di Dio, che questi due iniquissimi huomini morirono di morte subitana in vno istesso giorno, e furono anco sepelliti in vna stessa sepoltura, per essere ambidue d'vna Villa. Ma odi lettore cosa tremenda, e marauigliosa, non furono così tosto posti dentro la sepoltura, che l'vno riuoltando le spalle all'altro, cominciarono così morti à percuoter si duramẽte col capo l'vno contra l'altro; e con i calzi de' piedi à guisa d'infuriati caualli cõ tanto empito, che era vn grande stupore e merauiglia à vederli. Perilche furono costretti li circostanti à separarli l'vno dall'altro: percioche si haueano spezzate l'ossa, ne era possibile à ritenerli da quella bestiale, e diabolica contesa. Manifesto prodigio della loro sempiterna dannatione. Per la costoro morte, tutta la Villa, e quel Territorio si pacificarono insieme, e stettero sempre in buona concordia. Questo medesimo caso racconta etiandio Cesareo nel suo Dialogo, & altri diuersi Auttori.

CAPI-

CAPITOLO SESTO.

Della Bestemmia, quanto ella sia graue & horrendo peccato e da nostro Signore con tremendi castighi duramente punito.

A grauità, & enormità del peccato della Bestemmia lo dimostra manifestamẽte la istessa Natura, la quale in tutte le creature fa conoscer, che si deue benedire, laudare, e sempre magnificare il Creatore dell'vniuerso. Onde dice Santo Agostino, che tutte le creature lodano il suo fattore, le Celesti, le Terrestri, gli Angeli, gli huomini, i lumi del Cielo, gli alberi della terra, i mari, & i fiumi. E però deue l'huomo (dice Agostino Santo) sopra tutte le altre creature terrestri lodare, e sempre benedire Iddio dalla cui bontà, & infinita pietà hà riceuuto maggiori gratie, e doni, per la bella imagine, e simiglianza di Dio, che ha in se: e non come ingrato, e sconoscente sprezzarlo, e bestemmiarlo.

Quanto sia ancora graue la colpa di questo peccato, lo dimostra manifestamente la sacra e diuina Scrittura, la quale in molti luoghi minaccia grauemente i bestemmiatori. Onde nel Leuitico commandaua Iddio, che il bestemmiatore del suo santo nome fosse punito di pena di morte, con quelle parole. *Qui blasphemauerit nomen Domini, morte moriatur.* Leggesi similmente nel libro di Daniello Profeta al terzo capo, che hauendo veduto Nubuchodonosor il marauiglioso e stupendo miracolo de i tre fanciulli, i quali dalla potente mano di Dio furono conseruati intatti, e senza offesa alcuna nelle ardenti fiamme della accesa fornace, comãdò per suo inuiolabile decreto, che qualunque hauesse in alcun modo bestemmiato contra il grande Iddio loro, fosse fatto morire, et estermi nata tutta la sua casa, e famiglia.

Ne i Sacri Canoni si commanda, che'l Laico bestemmiatore sia scommunicato; & il Chierico sia deposto dal suo officio. Onde Gregorio nono ne i Decretali dice: Noi ordiniamo, che se alcuno ardirà di rilassare la sua lingua in bestemmiare publicamente contra Dio, ò contra alcun Santo; massimamente contra la Beata & immacolata Vergine, sia punito dal suo Vescouo delle sottoscritte pene. Prima, che'l Bestemmiatore stia per sette Domeniche alla porta della Chiesa discalzo, nel tempo che si celebrano le Messe, senza mantello, con la correggia al collo, come degno della forca, in luogo publico; e digiuni per sette venerdi in pane, & acqua, ne possi entrare nella Chiesa in tutto questo tempo di penitenza. E dia da mangiare à quanti poueri possono far le sue facoltà. E quando ciò far non volesse, sia priuo alla morte della sepoltura ecclesiastica: ouero se sarà ricco, sia punito nella facoltà e potestà sua senza alcuna pietà.

La grandezza similmente di questo peccato si può conoscere per la difficoltà, che vi è nel curarlo. Impero che dicono alcuni Dottori, che questo morbo è quasi al tutto incurabile: percioche appena si può rimettere, e sanare; per essere piaga contra il Medico Celeste. Onde è scritto: *Spiritus blasphemiæ non remittitur neque in hoc sæculo, neque in futuro.* E la Glosa sopra Esaia dice, che ogn' altro peccato è quasi leggiero, comparato alla bestemmia.

La enormità di questo maledetto peccato,

peccato, si può ancora conoscere, mentre si considera, chi è colui, contra il quale si bestemmia; qual sia il bestemmiatore; & in qual modo, e doue bestemmia. Ohime, che vna tale e tanta ingiuria si fa non ad vn vile seruo, non ad vn Prencipe terreno, nè à qual si voglia huomo mortale; ma al sommo & eterno Iddio, supremo Padre di tutti i viuenti; Imperatore del Cielo, e della Terra, Dio immortale; Creatore, Fattore, e Conseruatore di tutte le cose: nel cui cospetto mirano, e contemplano tutti li Beati Spiriti nel Celeste Regno: nella cui pietà & immensa misericordia tutti gli eletti sperano la eterna salute. Al cui cenno, e volere obedisscono tutte le creature: nel cui santissimo e diuinissimo Nome tremano, e contremiscono gli abissi, e si abbassa, & inchina ogni ginocchio. Et ecco, che vna tanta Maestà è bestemmiata dall'huomo vilissimo, e miserabilissimo peccatore, che merita mille Inferni, per li suoi graui & innumerabili peccati.

La Bestemmia fa veramente l'huomo simile al Diauolo, il quale è auttore, & inuentore d'ogni bestemmia: al quale è permesso lo sciogliere, e rilassare la sua scommunicata, e maledetta lingua in ogni bestemmia contra Dio, & i Santi suoi: di cui è scritto nell'Apocalissi. *Bestia coccinea erat plena nominibus blasphemiæ*. Questa Bestia non è altro che Lucifero, pieno di nomi, cioè, d'ogni sorte d'iniquità, e di bestemmia.

Nella colpa di così graue & horrendo peccato incorrono non solamente i bestemmiatori, ma anco tutti quelli, che vi acconsentono, e non lo correggono potendo. Si come fanno i Signori e Padroni temporali, i quali vdendo, e sapendo, che i serui, e sudditi loro bestemmiano, non li vogliono perciò castigare, e punire come meritano; anzi ne pur li riprendono: ma vanno dissimulando il peccato loro, come di cosa che ad essi nulla appartenga: Onde poi incorrono nell'horrendo, e tremendo giudicio di Dio. Il simile fanno molti padri di famiglia, che non correggono, e castigano seuerissimamente i figliuoli loro, quando gli odono à bestemmiare il Santissimo e sempre benedetto Nome di Dio. La onde questi tali sono peggiori in questa colpa, che gli Hebrei dell'antica Legge: i quali come sentiuano alcuno à bestemmiare, si squarciauano le vesti, turandosi le orecchie, per segno di dolore, e lapidauano il bestemmiatore. Sono similmente peggiori questi tali, che i Turchi, e Saraceni: i quali sentendo a bestemmiare il loro falso & empio Maumetto, puniscono il bestemmiatore di pena capitale. Et accioche maggiormẽte si vegga la enormità di questo maledetto peccato del la Bestemmia, veniamo à gli essempi, che molti ve ne sono, secondo che descriuono diuersi fedeli Auttori.

Bestemmiando vn giuocatore, è subito percosso da Dio, è muore di morte horribile. Essempio I.

Narra Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Morale molti notabili Essempi, che quì racconteremo. Onde dice, che nelle parti di Francia giuocando vn Soldato vna sera alle carte, e non andando il giuoco à modo suo, cominciò l'infelice à bestemmiare duramente. E subito fu percosso dal morbo caduco, e si gettò à terra dinanzi à tutti, che iui erano, e stette fino alla mattina, squarciandosi tutto, e pestando il capo

poi in terra con gran rabbia, e dispera tione. Finalmente spiumando dalla sua bocca bruttissimamente, & horri bilmente vrlando mandò fuora la sua odiosa anima.

Infelice successo di due giuocatori per la bestemmia. Essempio II.

VN'altro Soldato mētre giuocaua giurò per gli occhi di Christo, e subito gli caderono li suoi proprij occhi sopra le carte del suo giuoco. Ma peggio accadette ad vn'altro il quale bestemmiando horribilmente Iddio benedetto e glorioso, fu percosso subitamente dalla diuina mano; e gittato à terra, spiumando, e vomitando, si venne tanto à consumare, che essendo grande di persona, diuenne alla statura d'vno picciolissimo fanciullo, li cui occhi vennero tanto à liquefarsi, che pareuano quelli di vn'vccello. Et in questa horrenda diformità ridotto, e consumato, con pena ineffabile, e somma angustia rese il suo indegno spirito: lasciando à tutti, che iui erano presenti gran de spauento, e terrore di così tremēdo castigo di Dio.

Vn Carattiere bestemmiando, è morto dalla saetta. Essempio III.

IN Parigi conducendo vn Carattiero molte persone nella sua caretta da Parigi a San Dionigi e per ogni picciola occasione di qualūque cosa che gli andasse contrario bestēmiaua; onde fu percosso dalla saetta e consumato horribilmente dal fuoco, e cadette subito à terra morto, senza lesione alcuna di coloro, che erano nella sua carretta, ne dei caualli, ne d'altra cosa che fosse nella carretta: lasciando grande tremore e paura à tutti coloro.

Vn Marinaro bestemmiatore si annega, e fu poi trouato nel fondo dell'acqua senza lingua. Essempio IIII.

VN Marinaro passando vn fiume, e non potendo indrizzare la sua nauicella a modo suo, cominciò bestemmiare (come far sogliono questi tali) e subito cadette nel fiume. E per bene che sapesse nuotare, non puote però aiutarsi, ma come pietra, per diuina vendetta, andò tosto al fondo. Et essendo poi cauato morto da i fratelli, fu trouato essere senza lingua.

Due beccari bestemmiando vengono vccisi, e poi da cani lacerati. Essempio V.

NElle parti di Guascogna erano due Beccari: i quali per la loro maledetta consuetudine, spesse volte nel vender la carne delle bestie, laceravano, e bestemmiauano con la loro scommunicata bocca, la sātissima carne del Corpo di Giesù Christo benedetto. Onde auuēne loro il meritato castigo: peroche furono ambidue feriti à morte da suoi nemici: cadendo à terra gettauano fuori la lingua horribilmente. E quiui ad vn subito concorsero tutti i cani di quel paese, & al dispetto di tutti, squarciarono, e lacerarono in vn momento quelle odiose creature in minutissimi bocconi.

Vn bestemmiatore percosso da Dio nella lingua muore di morte horribilissima. Essempio VI.

AD vn'altro auuenne similmente, che bestemmiādo, fu da subita morte percosso; e gittaua fuora così bruttamente la lingua, che spauentati ancora li suoi parenti di così

horrendo caso, tosto se ne fuggirono via lasciando quello infelice, che in breue moritte di morte horribile, e spauentosa in somma disperatione.

Giuocando vn Giudeo con vn Christiano, & vdendolo bestemmiare lascia i danari, & se ne fugge. Essempio VII.

GIuocãdo vna volta vn Giudeo alle carte con vn Christiano, & hauendogli guadagnata vna quantità di danari, l'infelice Christiano cominciò à bestemmiare tanto iniquamente, che'l Giudeo tutto spauentato, non potendo sopportare d'vdire quelle horrende bestemmie di quello scelerato, tosto si turò l'orecchie; e gettatogli dinanzi i danari, che gli hauea guadagnato, se ne fuggì via, più tosto volẽdo perder quei danari, che sopportar d'vdire quelle si horrende bestemmie contra l'Onnipotente Iddio.

Castigo dato da Dio, à Aureliano Imperatore per la bestemmia. Essempio VIII.

TRemendo giudicio fu quello, che dimostrò il potẽtissimo Iddio contra Aureliano Presidente di Roma, si come si legge nel martirio di Alessandro Papa, e di Euentio, e di Teodolo: doue si racconta, che hauendo il crudel Aureliano fatto empiamente ammazzare i Santi Martiri; dipoi per loro maggior dispreggio cominciò à bestemmiare, e beffaggiare il Santo corpo del Beato Pontefice, & ecco à caderli ad vn subito dinãzi dal Cielo vna bacchetta di fuoco; & vdi vna voce tuonante, che gli disse: Piglia ò Aureliano il premio condegno à i tuoi meriti. Ma credendo egli, che ciò auuenisse per arte magica, nulla stima fece di quel minaccio diuino. E seguendo via più le sue empie bestemmie contra li Santi di Dio, egli vdi la seconda volta la diuina voce; che gli disse con suo gran terrore, e spauento, ò Aureliano inimico della pietà Christiana, ecco, che il Cielo della eterna gloria è aperto à questi beati Martiri quali tu tãto con oltraggi, e dispreggi bestẽmi, ma à te è preparato, & aperto l'Inferno: acciò che iui tu sostenga la pena, & il fuoco eterno. E ciò detto, subito l'infelice Aureliano cadè in terra, come morto, e gridãdo horribilmẽte fu portato al suo palazzo da' suoi serui: e con somma rabbia mangiatosi la lingua diede l'anima disperatamente al Diauolo suo Signore.

Cirillo Diacono per le bestemmie dette contra San Giouanni Battista, getta à terra tutti gli Idoli, & egli è squartato viuo. Essempio IX.

NElla Historia Tripartita, nel sesto libro si legge, come vn Diacono detto Cirillo, hauendo veduto, che i Gentili nella Città di Sebaste con le loro sacrileghe mani haueano spezzato empiamente il sepolcro di San Giouan Battista, e brusciato, per dispreggio le sue sante ossa: tutto acceso di santo zelo entrò nel Tempio di quelli scelerati Gentili, e pigliati alcuni Idoli, che iui erano, li gettò à terra, e spezzolli in molti pezzi, e poi gettatoli nel fuoco gli arse tutti per vendetta della ingiuria fatta contra le sante Reliquie del glorioso Precursore di Christo. Della qual cosa auuedutosene i Gentili, tutti arrabbiati, e come infuriati cani, & affamati lupi, si auuentarono adosso al Santo Diacono, e gittatolo à terra lo squartarono viuo, e cauatogli il fegato, se lo mangiarono per vẽdetta de i

loro

loro abbrusciati Dei; bestemmiando iniquamente Christo, & i Santi suoi. Et ecco ad vn subito cadere sopra di loro la potēte mano di Dio. Imperoche, in quello istante la loro maledetta, & empia lingua se gli putrefece; & i denti se gli spezzarono con infinito dolore, e pena: & i corpi ancora se gli corruppero tutti. Et in quello horribil tormento, conosciuto il diuino castigo confessarono ad alta voce à mal grado loro, la sua colpa: e poscia tutti morirono.

Massimiano Imperatore bestemmiando il nome di Dio, è punito con tutti i suoi seguaci. Essempio X.

NArra Eusebio nell'Historia Ecclesiastica, come Massimiano Imperatore, per l'odio mortalissimo che egli al nome Catolico, & al culto Christiano portaua, compose molte bestemmie contra Giesù Christo: & ordinò, che fossero scritte in tauole di rame, e portate in ogni Citta e luogo del suo Imperio a perpetua memoria: e fossero publicate, e date à i Maestri delle scole, accioche le insegnassero alli scolari: e che per le piazze, e strade, e per le case si cantassero da i fanciulli, per maggior vituperio del glorioso, e diuinissimo nome di Christo. Ma tosto ne seguì il tremendo castigo, e la giusta vēdetta di Dio sopra di loro. Imperoche la diuina mano tanto duramente li percosse, che in breue tempo tutti quei Gētili nemici della santa Fede di Christo furono afflitti sì fattamēte dalla fame, e consumati dalla peste; dalla corruttione dell'aria; dal fuoco sacro, e da altri diuersi morbi destrutti, e morti, che le strade, le piazze, e le Città erano piene di corpi morti, nè vi era huomo, che li sepellisse. E quello che fu di marauiglia, che quantunque vi si trouassero in molti luoghi delle Città e Castelli moltissimi Christiani: nissuno però fu in parte alcuna offeso da simile peste, e rouine. Ma l'empio Massimiano, vinto, e confuso, per così tremendo flagello di Dio, andaua come arrabbiato cane gridando, e confessando al suo dispetto, Giesu Christo essere il vero Iddio. E percosso dalla diuina mano si consumò, & infracidì tutto ne gli interiori: e perdendo appresso gli occhi del capo, gli restò solo il lume della mente, per ilquale chiaramē te potesse conoscere, e vedere la giusta cagione di quel suo tremēdo e meritato castigo. E finalmēte vedendo non poter opporsi alla potente mano di Dio, tutto disperato diede col capo più volte in vna colonna, in tanto che ammazzato se stesso mādò l'anima sua alle profonde stanze dell'Inferno. E tale fu il fine dello scelerato & empio Massimiano.

Vn giuocatore bestemmiando, si dà in potestà al Diauolo, ilquale lo soffocò, & portò all'Inferno. Essempio XI.

RAcconta Vicenzo Vescouo vn' altro spauentoso caso essere accaduto ad vn Cittad no nelle parti di Francia: il quale essendo solito per diabolica instigatione, di spesse volte bestemmiare, auuenne vn giorno, che hauēdo perduto giuocando vna buona quantità di danari, ne essendo gli restato altro adosso, che vna moneta, tutto disperato cominciò à bestemmiare Christo benedetto, e la sua Santissima Madre, chiamando di continuo il Diauolo. Il quale comparendogli auanti, gli addimandò ciò che da lui voleua: Et il disperato Cittadino gli disse: Piglia Diauolo

l'anima mia, & il corpo mio con questa moneta, per segno, che tutto mi dono alla potestà tua. Et il Diauolo pigliata la moneta si partì via. La mattina seguente andando quel meschino per vn suo negotio, gli apparue il Diauolo con molti altri insieme: il quale gli disse, come era quello, alla cui potestà si era volontariamente dato, mostrandogli appresso la sua moneta per testimonio del fatto: però, che andasse tosto cō esso lui, e lo seguisse, come suo Signore, perche era venuto per condurlo alla sua destinata stanza. Allhora quel misero & infelice, non sapendo che rispondere, ne punto contradire al Diauolo, staua come insensato. Ma sollecitandolo il Diauolo à douer seguirlo, cominciò à pregarlo, che lo lasciasse arriuare fino à casa, che poi fra il termine di due giorni lo seguirebbe douunque egli volesse. Si contentò il Diauolo, & il disperato huomo andò à casa: e quiui arriuato andaua girando quà e là per la casa, non sapendo che partito pigliare al suo tremendo caso, ne come proueder alla sua salute. Non palesaua à niuno la sua disperata disgratia, ma stette tutto quel giorno senza mangiare, e bere, fino al giorno seguēte: nel quale occorse, che stando egli su la porta della sua casa tutto disperato, e come frenetico & insensato vna pouera donna con due figliuolini passandogli dinanzi, gli addimandò limosina per amor di Dio. Ma il disperato huomo le disse. Non mi addimandar il mio pane ò Donna per amor di Dio, col quale non ho più che fare; ma addimādalo, se lo vuoi, in nome del Diauolo mio Signore, à cui mi son tutto donato. La pouera Donna à queste disperate parole tutta spauentata, si partì tosto via; e ritrouati alcuni vicini di quel misero, & infelice Cittadino, raccontò loro le disperate, e diaboliche parole da lui vdite, e li pregò che andassero da lui, per saper la cagione di tanta sua dannatione; e vedessero, se fosse possibile, di ridurlo à penitenza per liberarlo da quel graue pericolo di sua salute. Quei vicini mossi à pietà, per quello che inteso haueano dalla pouera Donna, andarono di subito alla casa di quel meschino. Et addimādatogli, perche così se ne staua disperato, egli raccontò loro tutto il caso della sua disperatione. E mentre coloro si sforzauano à indurlo à penitenza, & à pianger il suo peccato, e dimandarne perdono à nostro Signore; perche è tutto pieno di pietà, e di misericordia: e gli haurebbe di facile pentendosi di cuore, perdonato il suo graue errore; il meschino maggiormente disperatosi gridaua, che ciò far non poteua; perche si era del tutto donato in anima, & in corpo al Diauolo suo Signore. Et in ciò dire cominciò ad vn subito à gridare. Ecco, ecco, che sono venuti li miei Signori infernali, per condurmi seco alle loro stanze. Lasciatemi adūque andare, acciò che non mi rapiscano per forza con mia maggior pena, e tormento. E volendo pur quegli huomini ritenerlo, & indurlo à penitenza; il misero di nuouo gridando disperatamente diceua: Ohime, ohime, che mi prendono, e mi affuocano. Et ciò dicendo fu rapito da quei Diauoli, e portato all'Inferno, con grande spauento, e tremore di tutti coloro, che gli stauano presenti.

Come

Come fu percosso vn Dottore in Parigi, per la bestemmia. Essempio XII.

TRemendo giudicio di Dio fu quello parimente, che accadette ad vno famoso Dottore Parigino (si come si legge in libro Apum) il quale si chiamaua Simone di Tornaco: huomo veramente di profonda scienza; ma molto superbo, e di pessima conscienza. Hauēdo costui dunque vn giorno discorso superbamente, e molto altamente sopra l'humile, e gloriosa Dottrina di Christo, nel fine del suo ragionamento prorumpette in essecrabile bestemmia contra Giesu Christo Santissimo. Imperoche tutto indiauolato, e dato in reprobo senso disse dinanzi à tutto il popolo. Sono stati tre, i quali con le loro sette, e dottrine hãno soggiogato il Mondo tutto; Moise, Christo, e Maumetto. Moise primamente macchiò, & infettò tutto il popolo Giudaico. Christo poi col suo nome confuse, e subornò tutti i popoli Christiani. E Maumetto tutto il popolo Gentile. Et hauendo l'empio Simone proferita così horrenda bestemmia contra Christo, & il Santo Moise, subito fu percosso dalla onnipotēte mano di Dio, e gettato à terra, fu portato come morto à casa: doue stette tre giorni in tanta pena, e tormento dalle tremende piaghe, che hauea dal capo a i piedi, oue perduti gli occhi, e la natural fauella, & ogni senso, non puote più formar parola; se non che ruggiua, come arrabbiato leone. Ma poi essendo al fine della sua scelerata & indegna vita, per diuina permissione, gridò con tremenda, e spauētosa voce. Alcida, Alcida, aiutami. E questa Alcida era vna sua Concubina. Et in questo grido con sommo affanno, & inesfabile pena rese la sua infelice anima al Diauolo suo possessore. Ma quanto spauento, e terrore apportasse a tutto il popolo di Parigi questo così tremendo caso, ogn'vno se l'imagini. E fu à tutti i Sapienti, e gran Dottori, di tale essempio, che ben poscia hebbero cagione di guardarsi di non cadere in così horrende bestemmie contra nostro Signore, & i Santi suoi, per la superba, & empia vita loro. Imperoche essendo tutta la Dottrina e Sapienza diuina della Sacra Scrittura piena dello Spirito di Dio, è necessario ancora, che chi la vuole bene, e santamente intender, la studij con humiltà, e con quello stesso Spirito di Dio, con che è stata ditata, e composta, altrimente senza alcun dubbio caderà in errore, e bestemmie, si come cadè il sopradetto Dottore, e tuttauia cadono tutti gli Heretici per la sua falsa, e diabolica intelligenza.

CAPITOLO SETTIMO.

Quanto sia horrenda cosa il giurare in giudicio falsamente. E qual tremendo castigo meritarono alcuni per hauer falsamente giurato, e testimoniato contra il prossimo.

TRà tutti i peccati del mondo, appresso quello della Bestemmia, che più à nostro Signore dispiacciano, e lo prouochino à giustissima irá, & à durissimi castighi, l'vno è il falso Giuramento fatto in giudicio, contra l'honore del Sommo Creatore Iddio, & à graue danno, e rouina del prossimo. Imperoche dicono alcuni Santi Dottori, che per tale horrendo peccato, viene l'huomo à peccare direttamente cōtra Dio nostro Signore, &

re,& il prossimo; e si preuarica la legge della Natura, e la Diuina; e si confonde insieme ogn'altra buona e santa legge. E questo peccato è grauemente punito, e seueramente castigato dalla potente mano di Dio; si come si potrà vedere da gli infrascritti essempi, che qui notaremo.

Giurando vno falsamente contra vn suo Cugino fu vcciso dal Diauolo è portato all'Inferno. Essempio I.

NOn è molto tempo, che nelle parti del Friuli, sul confine della Cargna, appresso la Chiusa, in vna Villa chiamata Olmada (per quello che mi fù raccontato da persone degne di fede) vi era vn'huomo detto Valentino; il quale hauendo giurato Sacramento falso in giudicio, in graue dãno, e rouina d'vn suo Cugino, doppo molti giorni, ne' quali la Diuina pietà di Dio staua aspettando, che costui si riconoscesse del suo graue peccato, e tornasse à penitenza: andando egli vna sera al letto per dormire, poco dipoi, il meschino cominciò à gridare horribilmente, facendo segni & atti di grande spauento: di maniera che commosse alle sue grida, non pur la famiglia di casa, ma anco tutti i vicini. Laonde tutti corsi tosto alla sua stanza, viddero nell'entrare in camera, che vn Serpente horribile, e spauentoso, che hauea la testa di dragone, era inuolto à torno il collo di colui. Et hauea quella horrenda bestia due gran corni sopra il capo tutti di fuoco ardenti: e gittaua dalla bocca vna puzzolente fiamma di fuoco, e tutto il corpo parea vn'ardente fornace. E questa infernal bestia vrlaua si fattamente, che tutti coloro, che là erano corsi, come la viddero, & vdirono, cadè sopra di loro tanto spauento, e terrore, che subito come morti caderono in terra. Ma poi rihauuto alquanto lo spirito, se ne fuggirono fuora di camera, e corsero a chiamare il Piouano: il quale era huomo di buona, e religiosa vita, & assai intelligente: al quale hauendo coloro narrato la tremenda visione, che veduto haueano di quella diabolica bestia, lo pregarono, che douesse andare à vedere quel prodigio horribilissimo. Il Piouano ciò vdito, armato di santa fede, e buona confidenza in Dio, andò tosto alla casa di Valentino, insieme con vn suo Capellano, & alcuni di quella Villa. Et arriuato alla camera di quel misero & infelice huomo, come vidde nell'ingresso, & vdi l'horribil grido di quel diabolico Serpente, temè grandemente. Ma fatto buon'animo nella confidenza, ch'egli hauea in Giesu Christo, cominciò con l'acqua benedetta, e con sante parole della Sacra Scrittura à scongiurare quel crudel Demonio, in quella horribil forma apparuto: e lo costrinse à parlare, e dire queste parole: Per la potenza, e virtù Diuina tu mi sforzi à parlare; ma sappi; che non mi potrai impedire, ch'io non tormenti ancora nel corpo questo mio Seruo, & inimico di Dio: percioche è dannato eternamente: e già la diuina sentenza è data cõtra d'esso. Ma questo tormento, che gli dò hora, e come nulla, in comparatione di quello, che gli è preparato nel profondo dell'Inferno. E dimandando il Piouano al Diauolo la cagione di cosi horrenda dannatione, rispose: Hora sappi, che costui ha giurato Sacramento falso, contra vn suo Cugino, e fu causa che egli perdette la lite, la quale di ragione doueua guadagnare. Laonde per disperatione fu in pericolo quel suo Cugino, d'vccider se stesso, se Iddio

non

non l'hauesse soccorso. E questo gran male ha commesso costui per il gran de odio, che ha portato sempre senza niuna cagione al detto suo Cugino. E non contento di hauer fatto vna tanta sceleraggine, che ancora per coprire la sua gran malitia, & impieta, si è falsamente confessato, & anco pigliata la Santissima Communione, per occasione del Giubileo, che mandò il Papa. Ne hebbe giamai di cosi horrendo peccato alcun dolore, ò pentimento. E dicoti, che questo ha sopramodo prouocato la giusta ira di Dio contra di costui: però è dato senza remissione alcuna nella potestà mia, acciò per sempre lo tormenti. Hauendo ciò vdito il piouano, restò come morto; ne sapeua più che dire, ne che altro fare, conoscendo manifestamente, che non poteua impedire, ne riuocare la Diuina, & irreuocabil sentenza di nostro Signore data contra quella scelerata, & odiosa creatura. Onde spauentato con tutti quelli, ch'erano con esso lui si partì da quella horribile vista: ne fu si tosto vscito di camera, che subito cominciò a cader dal Cielo sopra di quel meschino pietre di fuoco, grosse come palle, con tanto empito, e romore, che rompendo e spezzando il tetto della casa lapidauano, e cõ quassauano quella dannata creatura. Et era cosi grande, & horribile il romore, che menauano quelle pietre, e tãte le grida de' Diauoli, e di quel meschino, che pareua che tutto il mondo si abissasse. Tremaua tutta la casa, come se mossa, e squassata fosse da vn grande terremoto; e tutta anco ardeua di fuoco. Perilche fuggendo di subito tutta la famiglia, fu lasciato il misero dannato solo in quella diabolica, & infernal rouina. La quale durò per buono spacio, che fu fino alla meza notte. Et allhora si radoppiò il romore, e lo strepito del cader le ardenti pietre di maniera tale, che tutto il popolo spauentato gridaua; misericordia, misericordia, percioche niuno si teneua sicuro, benche lontano fosse. E pareua, che in quella casa fosse entrato vn grande essercito di soldati; anzi tutto l'inferno. Et in quello strepito, e rouina, quel Dragone infernale affocò l'infelice Valentino, e portò la sua meschina anima alle pene eterne dell'Inferno. E subito cessò tutta quella rouina, e tempesta infernale. E venuta la mattina fu ritrouato il cadauero di quell'infelice tutto nero, come carbone abbrusciato, e tanto puzzolente, che niuno vi si poteua appressare. La faccia pareua, come di bruttissima bestia: la bocca aperta, e la lingua dishonestamente fuori, che arrecaua grande spauento à vederla. E tutto il corpo in somma pareua non d'huomo, ma di vn demonio infernale. E questo tremendo castigo meritò il mal nato Valentino dalla giustissima mano di Dio per il suo falso giuramento, e per hauere insieme riceuuto li Santissimi Sacramenti in peccato mortale, senza giamai riconoscer, e pentirsi di tanta sua impietà, e sceleratezza. Et hauendo poi gettato il popolo quel mostruoso cadauero in vna gran fossa fuori della Villa, dicoho, che'l terzo giorno non fu più veduto. Laonde si può credere, che come indegno di stare sopra la terra, i Diauoli lo portassero insieme con l'anima alle pene infernali, nel profondo abisso.

Giurando

Giurando falsamente marito, & moglie sopra la vita delli figliuoli tutti furono uccisi, & vn figliuolo appicca il padre, & poi amazza se stesso. Essempio II.

NOn fu meno tremendo, e spauentoso giudicio quello, che dimostrò l'onnipotente Iddio cōtra vn Cittadino, e tutta la sua famiglia: si come mi narrò vn Venerando Religioso molto degno di fede: il quale mi disse, come nelle parti di Corsica, appresso la Città di San Bonifacio auuēne già alcuni anni, che vna Donna vedoua hauendo vna sua figliuola piccola, à cui il padre auanti la sua morte hauea lasciati trecento scudi, per il suo maritare, dubitando lei non poter conseruare i detti danari sicuri appresso di se, andò à ritrouare vn Cittadino suo famigliare; il quale pareua huomo, quanto all'esteriore molto da bene, e di buona conscientia: ma era poi tutto il contrario, à cui disse la Donna: Mio Marito mi ha lasciato trecento scudi per la dote di mia figliuola, ma perche è ancora troppo fanciulla per maritare, ne parendomi di poter tenere appresso di me questi danari sicuri, volontieri li consegnarei alla persona vostra in saluo, per fino, che fosse il tempo di dar la figliuola à marito. Il Cittadino le rispose, che di buona voglia per farle seruitio accettarebbe li detti danari in custodia, e come fusse bisogno per maritare la figliuola sempre sarebbono al suo commando. La pouera Donna con buona fidanza gli consegnò li trecento scudi, senza alcuna scrittura, ne altri testimonij, se non presente la Moglie. Passati alcuni anni, essendo la figliuola di già al tempo di essere data à marito: & hauendo anco la Madre ritrouato assai buon partito per lei, si deliberò di non ritardare più in lungo il suo maritare. Onde ritrouato il detto Cittadino, che per nome Mutio si chiamaua, gli disse, come speraua di hauer ritrouato vn molto buon partito per la figlia, & anco rimasti d'accordo della dote, che sarebbe appunto li trecento scudi: e pregollo, ch'egli preparasse gli detti danari, perche ella voleua quanto prima dare speditione al negotio. Ma il perfido Mutio alla prima cominciò sfacciatamente a negare alla pouera Donna d'hauere hauuti suoi denari, caricandola appresso di molte villanie, & ingiuriose parole: e scacciatala via la minacciò, che se più tornaua da lui à dimandarli tali danari, l'haurebbe trattata male. La pouera Donna sopra modo angustiata, e tribolata, non sapeua che fare, ne che partito pigliare alla sua disgratia, per vedersi à quel modo tradita, & assassinata da chi ella tanto si fidaua. E credendo la pouerina di trouar più fedeltà, e pietà nella Moglie, l'andò à trouare, e pregolla con molte lagrime, che volesse operare cō suo Marito, che le rendesse li suoi trecento scudi, ch'ella ben sapeua hauerli lui hauuti; poi che glieli consegnò in sua presenza, nel tal tempo, & in tal luogo. Ma la iniqua Donna, più crudele, e scelerata del Marito, che di già con lui era conuenuta alla rouina, e danno di quella meschina, negò ad vn tratto, che il Marito giamai hauesse hauuto tali danari suoi. E con molte ingiurie da pazza trattandola, la scacciò parimente via. Laonde non sapendo più che fare l'afflitta Donna, andò come disperata dal Podestà della Terra, e narrogli tutto il fatto de i suoi trecento scudi, come gli hauea consegnati in saluo à Mutio,

à Mutio, di cui ella tanto si fidaua. Ma intendendo il Podestà, ch'ella non haueua di ciò scrittura alcuna, non sapeua, che ragione farle per via della legge. Mosso nondimeno à compassione della dolente Donna, che molto dirottamente piangeua, fece citare il detto Mutio dinãzi alla giustitia. Il quale comparso, addimandò audacemente al Podestà, che cosa volesse da lui, & egli rispose: Questa pouera Donna dice d'hauerui consegnato in casa vostra, presente vostra Moglie trecento scudi, in tal tempo, che erano per maritare la sua figliuola; hora si lamenta, che non hauendo lei fatta alcuna scrittura (come far doueua) fidatasi della bontà vostra, voi le neghiate d'hauere hauuti tali danari. Però vi priego, che hauendoli hauuti glieli rẽdiate, come far douete, per debito di conscientia: acciò che la pouera Donna possi ispedir le nozze del la figlia con la promessa dote delli suoi trecento scudi. Ma l'empio Mutio di nuouo negaua di hauer giamai hauuto dalla Donna danari di sorte alcuna, trattandola da impazzita. Ciò vedendo il Podestà, nè sapendo, come intender la verità; e pur credendo di certo, che la donna gli hauesse consegnati li detti denari, riuolto à Mutio gli disse: Hor ditemi quanti figliuoli hauete voi? e rispondendo egli, che tre n'haueua; sogginnse il Podestà. Giurate adunque Sacramento sopra la vita de i vostri figliuoli, che voi, come dite, non habbiate riceuuto da questa Donna li trecento scudi, ch'ella dice, & afferma hauerueli consegnati in saluo presente vostra Moglie. Allhora lo scelerato Mutio senza altra resistenza giurò subito falsamente sopra la vita de i figliuoli, che non sapeua cosa alcuna di quello che diceua, e li chiedeua la Donna. Il Podestà restando oltra modo marauigliato, fece chiamare anco la Moglie di Mutio, e la fece giurare, come fatto haueua suo Marito, sopra la vita de' figliuoli. La quale prontamente, & iniquamente giurò, che suo Marito non hauea altrimente riceuuto tali danari dalla detta Dõna, ma ch'ella cercaua per tal via di maritare sua figliuola à spese d'altri, come falsa, e ribalda. Non sapendo il Podestà più che fare, riuolto alla Donna le disse, che douesse ben pensare, se forse ad altri hauesse cõsegnati li suoi danari. Ma la meschina dirottissimamente piangendo affermaua pure, che à Mutio e non ad altri ella haueua consegnati li suoi trecento scudi. E lamentandosi colma d'angustia, e dolore, pregaua Dio, che l'aiutasse, e facesse conoscer la verità. Laonde il giustissimo Iddio tosto essauditi i giusti prieghi, e dolorosi lamenti della pouera & afflitta Donna: peroche con la mano della sua tremenda giustitia uolle scoprire, e far à tutti manifesta la verità di tal fatto, e consolare insiememẽte la dolente Donna; castigando duramente gli operatori di tãta impietà. Imperoche hauendo lasciato la falsa Moglie di Mutio due figliuoli à casa, e menata seco la Fantesca; vno di detti figliuoli era di due mesi, e staua nella cuna, e l'altro d'anni cinque, ritornata à casa tutta confusa, e disperata, che gia era posseduta dal Diauolo, per il falso giuramento, che fatto hauea, & entrata nella camera, vidde la cuna del picciol fanciullino riuersata, e la creatura sotto morta. Di che la infelice Donna tutta spauentata, & indiauolata, corse disperatamente à pigliare vn coltello, e subito dato di mano all'altro figliuolo di anni cinque, lo scannò. Onde sopraue-

nendo

nendo poi il Marito à casa, e trouati li due figliuoli morti, incolpando la Moglie, che morti gli hauesse, tratta fuori la spada passò la misera Moglie da vna banda all'altra; e con molte altre ferite appresso, tosto l'vccise. A questo romore concorrendo molti vicini, intesero dalla Fantesca tutto il caso. E fattolo sapere di subito al Podestà, egli mandò la Corte, e fece prender Mutio, e postolo alla tortura lo fece confessare tutto il fatto, così di hauere hauuti i danari in saluo dalla pouera Donna, come anco del falso giuramento, e di hauere ammazzata la Moglie. Saputa dunque il Podestà la verità della cosa, e veduto il tremendo giudicio di Dio, nel quale erano incorsi quelli scelerati e meschini, per il falso loro giuramento, condennò alla forca l'empio Mutio. E non trouandosi per diuin volere all'hora il Ministro della giustitia, fece cauare di prigione il terzo figliuolo del detto Mutio, il quale era per douere essere in breue condennato alla morte, per li suoi misfatti, che commessi hauea. E fattolo il Podestà venire alla sua presenza insieme col Padre, disse loro; come ambidue erano stati condennati alla morte; ma che al figliuolo haurebbe perdonata la vita, mentre hauesse voluto essere il ministro in appiccare il Padre. Il che vdito dal figliuolo, benche gli paresse cosa molto dura à douere essere boia del proprio Padre; nondimeno per scampare la vita; accettò il partito. E condotto l'infelice Mutio al luogo della giustitia, il figliuolo cō le proprie mani l'appiccò per la gola. Il che fatto, tosto se n'andò à casa, e trouando quell'horrendo spettacolo della Madre, e de i fratelli morti, e ricordatosi ch'egli ancora era stato boia del Padre, venne in somma disperatione: onde pigliato vn pugnale, e fatto sopra i corpi morti vn gran lamento, si trappassò il petto. Et à questo modo terminò la vita l'infelice figlio insieme col misero Padre, e con la trista Madre, & i fratelli, secondo il falso loro giuramento.

Giurando alcuni falsamente contra vn Vescouo, tutti muoiono di mala morte. Essempio III.

SCriue Eusebio nella Historia Ecclesiastica, che hauendo vno scelerato huomo commessi alcuni grā i delitti, per li quali temendo d'esser ne punito, come meritaua, dalla giustitia, per iscaricarsene, e fuggire il pericolo della sua vita, si deliberò d'incolparne Narciso Vescouo di Gierusalemme, huomo Santissimo, e specchio d'ogni bontà, e perfettione: per li cui meriti Iddio ancora in vita haueа operato molti miracoli. Fatta dunque l'empio, & iniquo huomo vna così diabolica deliberatione, subornò tre testimonij falsi, & accusò in giudicio il Santo Vescouo, incolpandolo, ch'egli hauesse commesso vna grande sceleraggine, della quale esso accusatore n'era stato l'auttore. Ma non potendo mai niuno credere, che'l Santo Vescouo hauesse fatto cosa tanto empia, la cui Santità era già à tutti nota, fu determinato da i Giudici, che l'accusatore douesse appresentare in giudicio li testimonij conuenienti si come vogliono le leggi. Il quale subito fece comparire li tre falsi testimonij, da lui per danari subornati. E questi sfacciatamente, & iniquamente affermauano dinanzi a i Giudici essere vero, che Narciso Vescouo hauea commesso il tale scandalo. E dato loro il giuramēto, il primo giurò, che se non era vero ciò, che diceua, che Iddio lo

facesse

facesse morire di morbo regio. Il secondo giurò, che Dio lo facesse morire, & ardere nell'ardente fuoco. Et il terzo giurò, che rimanesse cieco de gli occhi. Hauendo vdita il Santo Vescouo l'empia e falsa calonnia impostagli dinanzi al Tribunale de i Giudici, per la falsa testimonianza di quelli tre scelerati huomini: per dar luogo alla verità; e per desiderio della solitaria vita, ne fuggì all'Eremo. Passati alcuni giorni auuenne, che per diuin giudicio, il primo testimonio fu assalito ne i piedi dal morbo regio, e tanto fu tormentato, che in breue spacio di tempo fu tutto consumato, e morì infelicissimamente. Nel medesimo tempo accadè, che in casa del secondo testimonio, non si sà come, si appicciò il fuoco; e fu tale, e tanto subito, che in breue senza poteruisi por riparo, abbruggiò la casa, lui, e tutta la famiglia. Il terzo testimonio hauendo veduto la diuina vendetta contra gli altri due falsi testimonij, mosso à penitenza corse subito dinanzi a i Giudici, & in presenza di tutto il popolo, confessò il suo graue peccato, e con tanta contritione, e lagrime pianse il suo fallo, che perdè affatto la vista de gli occhi.

Volendo vno giurare falsamente, subito li creppano gli occhi, & il terzo giorno muore infelicemente. Essempio IIII.

NEllo Specchio Historiale si narra, che hauendo vn certo huomo cattiuo pigliati alcuni danari impresttido da vn suo Compadre; venuto il tempo di douerli restituire, l'ingrato, e tristo glieli negò à fronte aperta. Onde quel buon'huomo non hauendo di ciò nè scrittura, nè proua alcuna, lo fece giurare Sacramento alla presenza d'alcuni sopra il Corpo di Santo Audomario, che non hauesse hauuto quei danari, che imprestati gli haueua. Et alzando la mano l'empio per giurare il falso, ne seguì subito la diuina vendetta, imperoche li crepparono ambidue gli occhi; & il terzo giorno miserabilmente morì; lasciando à tutti, ch'erano presenti, grande spauento, e terrore: e furono bene auuertiti, & ammaestrati à spese di quello scelerato, di non giurare giamai il falso.

Horrenda morte data da Dio ad vn Prencipe per giurare il falso contra due sue sorelle. Essempio V.

NEl medesimo Libro Historiale, nella quarta parte si legge, ch'erano due sorelle d'vn certo Prencipe: il quale hauendosi tirãnicamente vsurpato, e priuato le dette sorelle della loro legittima heredità, fu chiamato in giudicio dinanzi à Rè Carlo. E querelandosi contra di lui le sorelle, che contra ragione ritenesse la parte loro, che da suoi progenitori le era stata lasciata; lo scelerato, e tiranno fratello, hauendo nascoste le scritture di tale heredità, negò sfacciatamente, di hauer à dare alle sorelle tale heredità. Allhora Rè Carlo, non sapendo che altro giudicio fare non comparendo nè scritture, nè testimonio alcuno, li diede il Sacramento, e lo fece giurare sopra il corpo di Sãto Saluio, s'era vero, ò nò, ch'egli tenesse ingiustamente la parte delle sorelle. Et esso arditamente giurò il falso; che non era vero, e subito fatto il giuramento, per vendetta di tanto graue peccato, creppò per mezo, vscẽdogli il sangue da gli occhi, dal naso, dalla bocca, e lo sterco bruttamente dal-

te dalle parti naturali; & in capo di due hore mandò fuora la sua odiosa anima. Del qual tremendo caso, e giustissimo castigo di Dio, il Rè Carlo, e tutto il Regno restò con molto spauento, e tremore.

Vn'huomo da bene facendo giurar vn' altro in giudicio per alcuni danari, fu la notte flagellato crudelmente.
Essempio VI.

HAbbiamo fino à quì raccontato molti Essempi di tremendi castighi della diuina vendetta contra di quelli, che iniquamente hanno giurato falso. Hora per fine di questo Capitolo porremo vn'essempio notabile di Santo Agostino, che non solo è cosa danneuole, & horrēda dinanzi à gli occhi di Dio, il giurare falsamente in giudicio; ma che egli ancora è gran male à far giurare à tali persone, le quali si sà, che arditamente, per la loro empia, e pessima conscientia, giureranno mille sacramenti, non che vno, per negar il vero, e sostentar la loro deliberata falsità. Onde Santo Agostino in vn suo Sermone scriue, come vn'huomo da bene, hauendo dato vna buona quantità di danari ad vn'altro, per certo contratto fatto tra di loro; colui gli negò, con dire, che non era vero di hauer riceuuto li detti danari. Et non hauendo l'huomo da bene alcuna scrittura da poter prouare di hauergli dato quei danari, lo fece citare in giudicio, e constrinselo à giurare Sacramento; sapendo egli, che haurebbe, per la mala vita sua, giurato cento Sacramenti; per negare il vero: si come fece, che giurò, e stragiurò, che non sapeua nulla di tali danari. La notte seguēte colui, che lo fece giurare, fu ratto al giudicio; e vide Giesu Christo, che sedeua nel Trono della sua Maestà; alla cui presenza cōparendo egli, fu da Christo interrogato, con faccia seuera, e tremenda, che rendesse conto dell'anima di colui, alquale egli haueа fatto giurare, e della sua propria ancora. E non sapendo che rispondere, staua tutto tremebondo dinanzi à Giesu Christo: Il quale subito sententiò, che tutti due fossero condennati all' Inferno. Spauentato il pouerino oltra modo di cosi dura sentenza di Christo Giudice eterno, cominciò à scusarsi, ch'egli non ne haueа colpa della sua perditione di quell'altro che falsamente haueа giurato. E Christo rispose. Perche l'hai tu fatto giurare, sapendo che haurebbe giurato il falso? E colui disse. Io ho fatto questo Signore, perche egli mi negaua i danari, che dati gli haueua. Hor non doueui (soggiunse Christo) voler più tosto perder quei danari, e tutta la facoltà del mondo, che perder l'anima sua, e la tua insieme? Non sai tu, che più importa la salute dell'anima, che tutte le ricchezze del mondo? E non sapendo il meschino che altro rispondere per sua giustificatione, e difesa, comandò il Giudice, che egli fosse seueramente flagellato. Et in quel flagello suegliatosi, si trouò tutto pesto dalle batture riceuute; e cosi fattamente impiagato per tutto il corpo, che li pareua douer morire dalla graue pena, che patiua. Ne mai li cessò quel tormento, fino à tanto, che non fece à tutti nota la cagione del suo meritato castigo. Ma poi piangendo il suo peccato amaramente, e facendone vna contrita confessione, venne ad essere liberato da quella sua acerba pena.

CAPITOLO OTTAVO.

Della vsura, quanto sia duramente da Dio castigata, in coloro che contra la sua Diuina legge la essercitano.

È Cosa manifesta, che'l dare ad vsura, è non solamente prohibito, e vietato dalla Diuina legge; ma anco dalle leggi Imperiali, e da ogni giustitia. Perilche Iddio giustissimo ha dimostrato terribilissimi, e tremendissimi segni di castighi seuerissimi cõtra gli Vsurari, si come per molti spauentosi Essempi, che qui racconteremo, si potrà vedere. E quantunque si permetta per l'ordinario da i Prencipi, e dalle Republiche, che si possa riceuer vn tanto per cento; Questa concessione, e permissione non è però secondo le leggi: ma espressamente contra ogni giusta legge, e contra la conscientia, e la carità. Imperoche permettono i Prencipi queste vsure ne i popoli, non peratto di giustitia; ma per necessità de i poueri: e per metter termine alla insatiabile cupidigia, e sfrenata auaritia de gli huomini ricchi, & auari di questo mondo. I quali essendo priui della dolce Carita, & ardendo di continuo di cupidità, vorrebbono poter cauare d'vn scudo che imprestano, cento: e non accõmodarebbono vn pouero d'vn marcello, senza qualche guadagno. E però i Prencipi, per metter termine alla loro auaritia, e crudeltà, li cõcedono che possino riceuer vn tanto per cento, come se dicessero: Poiche tu auaro e ricco del mondo non vuoi accommodare i poueri de' tuoi danari per carita, si come vuole, & commanda Iddio, però voghamo, che tu non possi riceuer di questa tua maledetta vsura più di tanto per cento. Nondimeno non possono questi tali riceuer pur vn quattrino, secondo la legge, & il precetto di Dio: si come affermano tutti i Dottori, e Canonisti. Doue dicono, essere impossibile, che quelli, che danno ad vsura cõtra la Diuina legge, si possino giamai saluare, se non restituiscono tutte le cauate vsure, & ogni ingiusto guadagno. Nè quanti Giubilei possono pigliare, nè quanti digiuni, ò limosine facessero, li potranno giamai liberare dalla sentenza della eterna dannatione, senza la intiera restitutione di tali maledette vsure, quando far lo ponno. E quì si scuopre veramente gran cecità ne gli huomini auari e ricchi del mondo, che non vogliono vedere, nè conoscer vn tanto graue e tremendo pericolo; anzi manifesto precipitio della morte eterna. Ma veniamo à gli Essempi, che maggiormente si vedrà la verità di tanto danneuole, & horrendo stato, in che si ritrouano gli Auari, & insatiabili Vsurari delle maledette, e scommunicate vsure.

Morte infelicissima di vn Vsuraro. Essempio I.

Leggesi in Libro Apum, come nelle parti di Francia vi era vn Vsuraro: il quale era tãto crudele, & empio, che spogliaua le pouere Vedoue, gli Orfani, & ogni sorte di persone senza alcuna misericordia, per cauare le sue maledette vsure, ne haueua riguardo alcuno alla estrema pouertà, e grande necessità di molti meschini Padri di famiglia, che erano carichi di figliuoli. E per coprire questo crudele & iniquo Vsuraro le sue sceleraggini, & impietà, simulaua nello esteriore di essere il maggior huomo da bene del mondo. Visitaua spesso le persone Religiose, e si

raccomandaua alle loro orationi cō certe finte lagrimette: & alcuna volta mandaua loro qualche limosina. E benche fosse da molti, che lo conosceuano, più volte caritatiuamente ammonito à lasciar le sue tante vsure; & essortato ad hauer pietà delle pouere persone; egli nondimeno poco cōto faceua di quanto gli era detto: ma cō buone e simulate parole andaua scusandosi, e coprendo la sua crudeltà: e tuttauia perseueraua empiamente nelle sue vsure fino à tanto, che la tremēda mano di Dio gli cadè addosso. Imperoche fu assalito da vna subita, e graue infermità, che in breue lo condusse all'estremo della sua indegna vita. E mentre che'l misero staua nelle angustie della vicina morte, comparsero nella sua camera due grandissimi, e negrissimi cani: i quali con molto empito, e furore saltarono sopra il letto di quel meschino; & vrlando rabbiosamente aspettauano di diuorare quella infelice anima: e poneuano le loro diaboliche lingue alla bocca dell'Infermo. Il quale similmente gettando fuora la sua lingua bruttamēte più d'vn palmo, fu ad vn tratto da quei cani infernali cō rabbida voglia presa, e tratta fuori fino dalle radici, e con la meschina anima fu portata via all'Inferno: & il cadauero fu gettato alle bestie, come meritaua.

Vna statua di vn Vsuraro casca sopra la testa di vn'altro vsuraro, & l'uccide. Essempio II.

NEl medesimo Libro si racconta, che hauendo vn'Vsuraro fatto poner la sua imagine di marmo intagliata sopra la Chiesa Catedrale con vn sacco di pietra, che rappresentaua che fosse pieno di danari: auuenne doppo la sua morte, che entrando vna Domenica di mattina nella Chiesa vn'altro famosissimo Vsuraro, si spiccò quella imagine di marmo, e cadette dall'alto sopra il capo di quell'Vsuraro; e tutto lo fracassò, & vscise di subito.

Essendo lasciata vna Cassa di danari à certi Monaci, fu veduto il Diauolo sedervi sopra. Essempio III.

VN'altro Vsuraro venendo à morte (come pur si legge nello stesso Libro) gli heredi suoi cominciarono à contender trà di loro, nel partir i danari. E non potēdo à modo loro accordarsi insieme, fecero portar la cassa dei danari ad vno Monasterio in saluo fin tanto, che hauessero partita l'altra facoltà. Et essendo riposta la detta cassa in vna stāza del Monasterio; occorse, che vn Monaco non sapendo di tal fatto, entrò in quella stāza, per dir il suo officio: e subito entrato egli vidde sopra la detta cassa il Diauolo à sedere. Laonde spauentato il Monaco di tale diabolica vista, si segnò co'l segno della santa Croce; e fatto buon animo dimandò al Diauolo, che cosa facesse sopra quella cassa. Il quale rispose: Io siedo sopra questo mio tesoro, e lo guardo; perche è mio, & io l'hò procurato, e guadagnato insieme con l'anima del suo padrone, la quale hò già portata alle pene infernali. Il che vdito dal Monaco, corse subito dall'Abbate, e narrogli ciò, che veduto, & vdito haueа. E l'Abbate fatto tosto congregare tutti i Monaci andarono alla stanza, doue era il Diauolo sopra la cassa dei danari sedendo. E cō molti scongiuri, & acqua benedetta lo scacciarono da quel luogo con molta fatica. E fatti chiamare gli heredi, fece subito leuare quella maledetta cassa dal Monasterio.

Vn

Vn Vsuraro fece sepellire con esso lui vn sacchetto di scudi, & furono veduti la notte due Demonij che glieli cacciauano dentro al cuore. Essempio IIII.

SCriue Cesareo nel suo Dialogo, che venendo vn Vsuraro à morte ordinò alla moglie, che come fosse morto, gli ponesse appresso nella sepoltura vn grosso sacchetto di scudi d'oro, ch'egli hauea preparato à questo fine; ma che ciò facesse con ogni possibile secretezza; accioche qualch'uno nõ se n'accorgesse. Morto quell'infelice, la Moglie lo fece sepellire, e secondo il suo ordine ripose il sacchetto dell'oro nella sepoltura. Ma non potè ciò tanto secreto fare, che li ministri della sepoltura non s'auuedessero. I quali la notte seguente aprirono la sepoltura, per toglier li denari. E mentre guardarono doue fossero cõ vn lume; ecco, che viddero due horribilissimi, e bruttissimi Demonij intorno al cadauero: vno dei quali cauaua fuori del sacchetto li scudi d'oro, e l'altro i riceueua, & cacciaua tutti ardenti di fuoco nel cuore di quel misero morto dicendo con voce di molto scherno. Ecco ò Amico nostro, che noi hora satiaremo il tuo insatiabile cuore di quest'oro, che tãto hai bramato, & ansiosamente procurato. La qual cosa veduta da coloro, fuggirono tosto via con mol to spauento, e terrore.

Vna donna vsurara, vede nella sua morte infiniti Diauoli in forma di Corui e Cornacchie. Essempio V.

NArra similmente il detto Auttore, come vna Donna molto auida, & ingorda nelle maledette vsure, venendo à morte, vidde dalla lunga fuori della fenestra vna gran quantità di Corui, e Cornacchie: della cui vista tutta spauentata cominciò à gridare, e raccõtare ciò che ella vedeua. E diceua con voce molto horribile. Ohime, ecco, ecco, che si accostano al la casa per venirmi à pigliare. E poco dipoi gridò ancora; Hora sono venuti sopra il tetto della casa. Ecco, ecco, che entrano in casa. E di nuouo con horribile e tremendo lamento disse: Guai à me, che tutti mi sono corsi adosso, e mi lacerano il cuore. Et al fine disperatasi della diuina misericordia; si lasciò nella potestà del Diauolo, e gridãdo ad alta voce. Hora mi cauano l'anima dal corpo. Et in ciò dire la misera, & infelice Dõna spirò. E venuta la notte ritornarono i Diauoli e presero il corpo morto, e solleuatolo in alto, lo gettarono con grande empito à terra, fracassandolo tutto in presẽza di molti, che iui erano. Et in quel cadere si estinsero tutti i lumi, ch'erano nella camera; e spauẽtati tutti di casa, fuggirono chi qua, e chi la. Venuta la mattina pigliarono quel puzzolente cadauero e lo gettarono in vna profonda fossa.

Morendo vn'vsuraro si fida della moglie che habbia à far del bene per l'anima sua & ella si marita, & si burla di lui. Essempio VI.

RAcconta Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Morale come in Constantinopoli fu vn Vsuraro; il quale venendo à morte, mentre era essortato à far il suo testamento, & accommodar le cose dell'anima sua, restituendo le vsure indebitamente acquistate; egli rispose: Io non voglio pigliarmi questo fastidio, che hò altro in testa per hora; ma se pur mi cõuerrà morire di questa infermità, questa cura l'hauerà mia Moglie, à cui la-

cui laſcio tutta la mia facoltà, & ella diſpenſerà quello, che le parerà per l'anima mia. Morto, che fu il miſero Vſuraro, la buona Moglie poco dipoi dato d'occhio ad vno di vaga, e bella preſenza, ch'era già ſtato nemico del morto Marito, e fattogli vna larga promeſſa d'vna ricca dote, della heredità hauuta, l'accettò per ſuo ſpoſo: il quale di buona voglia acconſentì à tali nozze, ſapendo di douere entrare poſſeſſore d'vna ricca facoltà. Della qual coſa reſtando molto turbata, e ſcandalizata vna certa Matrona ſua vicina, per vedere, che coſi toſto quella ingrata Donna ſi foſſe ſcordata del morto Marito, che tanta ricchezza laſciata le haueua; ritrouatola vn giorno le diſſe: Oh bella coſa, hor non vi vergognate d'hauer fatto queſto? voſtro Marito è ancora caldo, ſi può dire, nella ſepoltura, e voi di nuouo vi ſete maritata. A queſte parole turbata quella buona Donna, riſpoſe con ſdegno, e con ſcherno. Oh di gratia Madonna, ſe mio Marito vi pare ancora caldo, ſoffiate li ſopra. Queſte furono le limoſine & l'orationi, che fece la cara, e fedel Moglie per l'anima del morto Marito. Pazzi ſono dunque veramente quelli, i quali non procurando per ſe ſteſſi, mentre ſono in vita, la ſalute dell'anima ſua, ſi promettono, e ſi fidano; che altri poi habbiano à farlo doppo la lor morte.

Vn figliuolo eſſorta il Padre à laſciar le vſure, & egli non vuole, & coſi muore dannato. Eſſempio XII.

Giacomo Vitriaco ne i ſuoi Sermoni narra molti notabili eſſempi del cattiuo fine, che fecero alcuni Vſurari: de i quali eſſempi ne racconteremo alquanti, che ſaranno più à noſtro propoſito. Onde dice, che fu vn'Vſuraro, il quale ritrouandoſi alla morte fu eſſortato dal ſuo Piouano inſtantemente, che reſtituiſſe le vſure mal guadagnate. Ma egli non volſe mai acconſentire. Il ſimile faceua ancora vn ſuo figliuolo Sacerdote di buona e religioſa vita, il quale mentre viueua eſſo Padre, ſempre era ſtato contrario à tali vſure, e non haueа mai mācato con ogni poſſibile inſtanza di pregarlo, & eſſortarlo à non pigliar tali vſure contra la legge di Dio, & in dannatione dell'anima ſua, con farli conoſcer il ſuo graue pericolo. Coſi allhora della ſua morte lo pregaua, & eſſortaua quanto poteua à reſtiture le mal tolte vſure. Ma l'infelice Padre non volſe giamai dar orecchia alle buone, e ſante ammonitioni del caritatiuo figliuolo. Finalmente morì coſi impenitente, e fu portato alla Chieſa. E ſtando il clero intorno per farli le ſolite eſſequie, il figliuolo del morto Padre diſſe ad alta voce, in preſenza di tutto il popolo; Non vogliate fare oratione, nè celebrare officij per l'anima di queſto mio infelice Padre; perciòche non n'è degno, non hauendo egli voluto reſtituire le ſue maledette vſure. E ſappiate, che noſtro Signore mi ha riuelato che l'anima ſua è ſepolta nell'Inferno; nè mai potrà vedere la Diuina faccia del Creatore.

Portandoſi il Santiſſimo Sacramento ad vn vſuraro, diſſe al Sacerdote io mi curo più del Calice che di quello che vi è dentro, & muore dannato. Eſſempio XIII.

Infermandoſi vn'altro Vſuraro à morte, e portandogli il Sacerdote il Calice col Santiſſimo Sacramento per communicarlo, quando foſſe ſtato diſpoſto; dando d'occhio l'in-

ferno

fermo al bello, e ricco calice, e parendoli d'assai valore, disse al Sacerdote. Domine, di quello ch'è dentro à questo Calice vostro, io nõ mi curo: ma se volete; che io vi accõmodi di danari sopra il Calice lo farò volentieri. Il Sacerdote tutto ammirato, e stupefatto di tãta sceleraggine, & auaritia di quello infelicissimo Infermo, subito si partì, lasciando quel ribaldo senza darli alcuno Sacramento, come indignissimo di tanto tesoro spirituale. Il quale poco dipoi finì la sua misera, & indegna vita in quel suo pessimo, e danneuole stato.

Vn'vsuraro, muore impenitente, per voler certa vsura da vna pouera donna. Essempio IX.

VN'altro Vsuraro hauendo dato ad vna pouera Donna quattro monete d'oro ad vsura; per le quali, secondo il suo accordo, in capo di quattro anni ne voleua dodeci: venuto à morte, & essẽdo essortato dal suo Parochiano à confessarsi, & à far quello, che far deue ogni buon Christiano, l'Infermo à questo nulla rispõdeua, se non che teneua detto, che voleua essere sodisfatto dalla Dõna per le monete d'oro, che date le haueua: e che essendo al fine di quattro anni, egli ne voleua dodeci monete. Ma il Parochiano vdendo, e vedendo vna cosi empia, e maledetta auaritia in quel meschino, lo essortaua quanto poteua à nõ pensare, nè parlare di tal cosa, che è cõtra la carità, e la Diuina legge, à voler per quattro monete riceuerne dodeci; ma che attendesse alle cose dell'anima sua, & al restituire le pigliate vsure, altrimente nõ si potrebbe saluare. Ma il misero Vsuraro, che haueua posto il suo cuore à quel maledetto guadagno, non attendeua punto à quello, che gli diceua il suo Parochiano in beneficio di sua salute; ma teneua gridato, che voleua per ogni modo le dodeci monete, che la Donna dar li doueua, per le quattro monete da lui riceuute. E cõtinuãdo in quella sua iniqua auaritia, morì impenitẽte, senza riceuere alcuno Sacramento di Santa Chiesa; e fu poscia sepellito, come meritaua, in vn fossato.

Sepellendo vn vsuraro in Chiesa fu trouato con il sepolcro lontano dalla Chiesa. Essempio X.

IN Constantinopoli si trouaua vn famosissimo Vsuraro, il quale stando vn giorno ad vn conuito tutto allegro, e giocondo, fu da subita e repẽtina morte percosso, e cadendo morto in terra non potè dir vna sol parola. La cui misera, & infelice morte hauẽdo inteso due suoi figliuoli, che di due mogli del morto Padre nati erano, corsero subito à casa, e dato di mano ciascuno di loro alla spada, attaccarono tra di essi vna pericolosa contesa: percioche ogn'vno di loro voleua metter mano alla cassa de' danari. Laonde intromettendosi tosto alcuni amici del morto Padre, gli acquetarono alquanto. E fatto sepellire il morto Padre in vn sepolcro di marmo riposto nella Chiesa in luogo eminente: venuta la mattina fu trouato quel pozzolẽte cadauero insieme col monumento fuori della Chiesa lontano, come indegno di star in quel sacro, e benedetto luogo, la cui anima era sepolta nell'Inferno.

Vn Curato non volse sepellire vn'vsuraro in luogo sacro, fu posto sopra vn cauallo, & si fermò sotto le forche, & iui fu sepolto. Essempio XI.

MOrendo vn'Vsuraro senza li Santissimi Sacramenti: i qua-

li il suo Parochiano non volle dargli, per non hauer voluto restituire le sue maledette vsure: ne volendo egli ancora sepellirlo (come nõ conueniua) in luogo sacro, fu molto importunato da i parenti del morto à darli la ecclesiastica sepoltura; ma il Sacerdote non voleua à modo niuno accõsentire. E minacciandolo coloro di trattarlo male, se ciò non faceua, egli disse loro. Io nõ posso far questo, senza graue offesa di Dio, e pregiudicio dell'anima mia, per essere stato costui publico Vsuraro, e morto impenitente senza li Santissimi Sacramẽti. Nõdimeno, per acquetarui da questa vostra indebita turbatione contra di me, facciamo à questo modo; Sia posto il corpo morto sopra il suo cauallo: e douunque lo cõdurrà ò nella Chiesa, ò in altro luogo, iui sia sepellito. Contentandosi i parenti che ciò si facesse, fu posto il morto sopra il cauallo. E mentre che i parenti si sforzauano di far andare il cauallo verso la Chiesa, non poterono mai farlo, percioche à tutta corsa se n'andò ad vn tratto drittamẽte sotto le forche, e là si fermò, ne mai fu possibile à farlo mutar passo. Il che veduto da i parenti, restarono tutti ammirati, e confusi, e conoscendo il giudicio di Dio, senza più altra resistenza, iui sotto le forche fatta vna fossa sotterrarono quel brutto & indegno cadauero, come meriteuole ladrone.

Vn Vsuraro venne a morte, & non puote star sepolto in luogo sacro. Essempio XII.

NArra similmente l'istesso Auttore Giacomo Vitriaco, come essendo morto vn'Vsuraro, senza giamai voler restituire le vsure; il suo Curato non voleua à modo alcuno sepellirlo in luogo Sacro. Ma i parenti con prieghi, e cõ vna buona offerta indussero alcuni Sacerdoti auari à sepellirlo in vna Chiesa consecrata. E doppo che fu sepellito, la notte seguente fu vdito in detta Chiesa grande strepito, e romore. Laonde aprendo le porte quelli, che di quella Chiesa haueano cura, trouarono tutte le lampade estinte. Il che essendo auuenuto molte notti; finalmente fu scongiurata quell'ombra, che tanto strepitaua: la quale rispose, ch'era quella misera anima di quell'Vsuraro, che era iui sepellito: Et che non cessarebbe giamai da quello strepito, e romore, per fino che non fosse cauato di Chiesa il suo indegno corpo: perche in quel sacro luogo non poteua riposare, si come l'anima sua non haurebbe riposato nell'Inferno in eterno: Il che vdito da coloro, che lo haueano scongiurato, subito lo cauarono fuora della Chiesa e lo gettarono in vna secreta fossa lontano dalla Chiesa. E cessò poi lo strepito.

Testamento di vn Vsuraro; & lascia l'anima sua, del suo Curato, della moglie, & figliuoli all'inferno. Essempio XIII.

VEnendo à morte vn'Vsuraro famosissimo, mentre dal suo Parochiano era essortato con molta carità à voler restituire le male acquistate vsure, & à far chiaramente il suo testamento; egli rispose: Ecco ch'io lo faccio; Voi sete il mio Sacerdote, & à voi primieramẽte, per principio del mio testamento, lascio il demonio infernale, che habbiate à essere sempre suo. Alla mia consorte, & a i figliuoli lascio la possessione dell'Inferno, la quale mi ho acquistato legittimamente per farli ricchi: & iui gli aspetto tutti à goder meco quel riposo eterno, che mi è preparato: poiche

poiche per loro ho procurato, & adunato le mie vsure. E tutti li miei danari, e l'anima mia, io lascio nella potestà assoluta del Diauolo mio Signore, à cui ho sempre seruito. Et hauendo l'empio, e scelerato Vsuraro ciò detto, subito fu dal Diauolo suo Signore soffocato, e portata la sua misera anima alle stanze infernali.

Vn Vsuraro fu portato all'Inferno da vna naue. Essempio XIV.

TRemendo fù veramente, e molto spauẽtoso quel caso, che narra Vicenzo Vescouo essere accaduto ad vno Vsuraro: il quale hauendo vna sera cenato di buona voglia, insieme con tutta la sua famiglia; come fu andato à letto per dormire, appena s'era vn poco addormentato, che con gran terrore, e spauẽto si suegliò. Et dimãdato dalla Moglie, che cosa egli hauesse, rispose: Io sono stato appresentato innanzi al Tribunal di Christo: doue mi sono state date tante querele, e fatte tante accuse che io non sapeua che fare, ne che scusa, ò diffesa pigliare douessi dinanzi à Christo Giudice eterno. Il quale per li miei infiniti peccati, e perche lungo tempo mi ha aspettato a penitenza, ne mai mi son pentito, e corretto, ha data la sua tremenda sentenza cõtra di me irreuocabilmente, ch'io sia alle eterne pene dell'Inferno condennato; e mi ha dato hora nelle mani de i Diauoli: i quali hoggi senza indugio verranno à pigliarmi, per condurmi seco alle stanze infernali. E ciò detto pigliò vn drappo d'vn suo famiglio, e postoselo adosso, corse subito fuora di casa, non potendolo ritenere la Moglie, ne altri di casa. E correndo à quel modo si cacciò in vna Chiesa di Monaci, che allhora diceuano il Matutino. E concorrendo là quelli della famiglia, con alcuni altri vicini, cercauano per ogni modo e via, di farlo ritornare à casa, ne mai lo poterono indurre ad andarui. Venuta la mattina chiamati alcuni Religiosi, lo fecero indurre à volersi confessare, e chiamarsi in colpa de i suoi peccati, con sperare nella Diuina misericordia. Ma l'infelice Vsuraro via più contradiceua di ciò fare; affermando, che non poteua nè più confessarsi, nè più giamai aspettare da Dio misericordia. Al fine cõducendolo coloro verso casa, nel passare appresso vn fiume fu veduta da tutti à comparire vna naue incognita, laquale à gli occhi de gli altri pareua, che da nissuno fosse guidata; ma quel meschino affermaua, ch'era piena di Diauoli, che erano venuti per lui. Da i quali fù rapito ad vn subito: e la naue sparue via, come vn vento, nè più fu veduta.

Venendo à morte vn vsuraro, non puote mai esser portato à sepellire se non da altri vsurari. Essempio XV.

RAcconta Giacomo Vitriaco sopradetto, che essendo morto vn'Vsuraro, e volendolo alcuni buoni huomini portare à sepellire, non poterono mai solleuare il cataletto da terra. Laqual cosa considerando il Piouano della Chiesa disse à i parenti del morto. Voi sapete esser solito, che quando alcuno muore, conuengono per sepellirlo quelli, che sono dell'arte sua: Come, il caligaro, viene sepellito da i caligari, il marangone, da i marãgoni, e cosi fanno tutti gli altri artefici. Però essendo stato costui Vsuraro, sepellitelo con l'aiuto de gli altri Vsurari: e fate che lo portino alla sepoltura. Onde ritrouati alcuni altri Vsurari, che erano amici

del

del morto, fu da loro con facilità grã de solleuato, e portato alla sepoltura. Il che fu à tutti di grande stupore, & marauiglia.

Si conuerte à Penitenza vn'vsuraro intendendo che il suo granaro era pieno di serpenti. Essempio XVI.

SCriue Vicenzo Vescouo d'vn'altro Vsuraro: il quale infermandosi grauemente, e non volendo acconsentire di restituire le vsure, si come era essortato à fare, ordinò, che fosse dispensato a' poueri vn sacco di frumento. Et andando alcuni della famiglia al granaro per pigliarlo, trouarono il granaro pieno di serpenti. Il che essendo stato riferito all'Infermo, subito compunto del suo peccato, ordinò, che fossero intieramente restituite tutte le vsure, & ogni altro illecito guadagno, & il resto dispensato tutto a' poueri. E lasciò commissione, che come fosse morto, gettassero il suo corpo tra quelli serpenti tutto ignudo, ch'erano nel suo granaro: accioche per sua maggior confusione, e sodisfattione della sua auaritia, egli fosse da quei serpenti diuorato nella carne: e nostro Signore hauesse misericordia dell'anima sua, che nõ fosse diuorata eternamẽte da' serpenti infernali. E come fu morto lo gittarono ignudo nel granaro, doue erano quei serpẽti: da' quali fu diuorato tutto in vn momento. E ciò fatto tutti sparuero via, che più non furono veduti.

Vn sant'huomo vede in visione vn'albero nell'Inferno, che vsciua dal corpo di vn'vsuraro già morto. Essempio XVII.

RAccontasi nel Libro, chiamato, De i Sette Doni, come vn Sant'Huomo vidde in visione vno posto nel mezzo delle fiamme infernali supino, cioè col corpo in sù, dal cui ventre vsciua vn'albero grandissimo: ne i cui rami erano appiccati per li piedi col capo in giù huomini, e donne in grãdissimo numero. E fu riuelato à quel Sant'huomo, che tutti coloro erano discendenti da quell'huomo, che staua nel profondo in quelle fiamme: il quale sopra tutti era cruciato, e tormentato; e fu Padre, e principio di tutta quella generatione appiccata all'Albero. Imperoche il detto Huomo hauendo adunate molte ricchezze di vsure, & altri illeciti guadagni, & hauendo lasciato il tutto à i parenti suoi heredi, e quelli ad altri suoi descendenti, e tutti succedendo ad imitatione de gli altri nel continuar quel maledetto guadagno delle vsure, per ciò erano con esso lui tormentati nell'Inferno senza fine, ma il primo, come origine di tutti gli altri nella malitia era sopra modo tormentato. Il che veduto da quell'Homo Santo; restò con grã de stupore, e marauiglia.

Vn figliuolo di vn Vsuraro non volendo delle vsure del Padre si fa Eremita, & dopò vede il Padre, & vn Fratello nell'Inferno. Essempio XVIII.

NArrasi similmente nello istesso Libro, che fu vn Padre di famiglia vsuraro: il quale haueua due figliuoli: vno de' quali inspirato da Dio disse al Padre: E cosa certa Padre carissimo, che se noi moriremo in questo stato di vita, senza restituire le guadagnate vsure, la cosa anderà molto male per l'anima nostra: imperoche senza dubio noi ci danneremo eternamente nell'Inferno. Pregoui adunque à proueder per tẽpo alla vostra, e nostra salute, lasciando hog-

do hoggimai questo illecito guadagno, e render ad ogn'vno la pigliata vsura; la quale non si può veramente ritenere con buona e sicura conscientia. A queste parole sante e benedette del figliuolo sdegnatosi grandemente il Padre, insieme con l'altro figliuolo, che era stato ad vdire il fratello con grande sdegno, & ira, come complice, e fautore del Padre in quelle loro vsure cominciò a dirli vn carico di villanie, con dirli, chi ti ha fatto nostro Confessore, che tu ci voglia à modo tuo consigliare? Vattene via, se tu non vuoi viuere cõ esso noi, e morire in questo stato. Vedendo il figliuolo, che poco frutto faceua con le sue parole; ne poteua in cõto alcuno rimouer il Padre, e l'ingordo fratello dalle maledette vsure, si deliberò di abbandonare il mondo, e la paterna casa, per non partecipare della loro dannatione. Laonde ritiratosi nel deserto sotto l'obedienza d'vn'antico & esperto Padre attendeua giorno, e notte à seruire à Dio in continua penitenza, e sante meditationi. Passati alcuni anni venne à morte il Padre di quel Santo Seruo di Dio, senza emendatione alcuna del suo peccato. E poco dipoi morì anco l'altro fratello nello stesso stato di dannatione. E ciò saputo dal figliuolo Eremita, si mise à pregar Iddio instantemente, che si degnasse à riuelarli, in che stato si ritrouauano il Padre, & il fratello morti. E perseuerando egli alcun tempo in questo pregare, meritò che'l Signore lo essaudisse. Onde stando vn giorno nella sua diuota, e feruente oratione, gli apparse l'Angelo; il quale gli disse, che lo seguitasse. Et in questo fu ratto in spirito dalle cose presenti, e condotto dall'Angelo sopra vno altissimo monte; dicendogli, che guardasse al basso. E guardando egli vidde vna profondissima valle, piena di fuoco; dalla quale vsciua vna terribile & horrenda voce di anime dannate, che malediceuano il Cielo, la Terra; e tutte le creature col Creatore insieme. Tra le quali egli vidde il misero Padre, che tutto era sommerso in quello ardentissimo fuoco: e gridaua horribilmente. Guai, guai, guai à me in eterno. Maledetta sia l'hora nella quale io fui concetto: maledetto sia il ventre, che mi ha portato, e partorito: e maledetto il cibo che mi hà sustentato. Veduto l'Eremita il Padre in tanto horrendo e tremendo stato di pena, e tormento gli disse. O Padre ancor voi siete in questo fuoco condennato? Et il misero Padre rispose: Vi sono à mio mal grado, figliuolo carissimo, e benedetto. E felice, e ben auuenturato te, che hai temuto il Signore Iddio, & hai saputo prudentemente fuggire la pessima, e maledetta vita nostra, e sei sicuro di tua salute, e di non cader in questo ardentissimo, e penosissimo fuoco. Ma guarda figliuolo, che tu non lascia la buona e santa via, che hai preso di seruire à Dio in santa penitenza: percioche potresti cadere ancora in stato di maggior dannatione di quello che siamo noi, se tu per tua disgratia ti partissi da così beato, e felice stato di seruire all'Altissimo nel quale ti ritroui. E mentre che'l misero Padre diceua queste parole, soprauẽne l'altro dannato figliuolo, tutto ardente, e tormẽtato nel fuoco. Il quale riuolto al Padre disperatamente gli disse. Maledetto sij tu Padre in eterno: peroche m'inducesti à seguire le tue maledette vsure, e di quelle mi lasciasti herede, per le quali mi ritrouo hora in questo eterno fuoco. Et il Padre similmente maledicendo il figliuolo

gliuolo gli diceua: Sij tu maledetto figliuolo d'eterna perditione: imperoche per tua cagione, per lasciarti ricco nel mondo, io volsi à mia dannatione accumular ricchezze terrene dell'ingiusto guadagno delle vsure: & hora sono, e sarò per sempre in questo eterno fuoco. Le quali tremende miserie hauẽdo veduto l'Eremita, restò in sommo spauento, ringratiando Iddio, che l'hauesse liberato da così horrenda dannatione, con cauarlo da quello stato di perditione, in che si trouaua il misero Padre, & l'infelice fratello, e condotto al suo santo seruitio. Onde disse al Padre, & al fratello piangendo. Posso io in alcun modo con le mie orationi aiutarui? Et essi ad vna voce risposero: Nò, che non puoi perche nell'Inferno nõ vi è redentione. Et hauendo ciò detto talmente furono sommersi in quel le fiamme, che più non li vidde l'Eremita. E l'Angelo poi lo ritornò alla sua Cella: doue seruì sempre à Dio cõ gran feruore e spirito.

CAPITOLO NONO.

Dell'Adulatione, quanto ella sia dannenole, e vituperosa.

Conoscendo vn Rè che i suoi baroni lo adulauano, si sdegna, & li scaccia da se. Essempio I.

Narrasi nello Specchio Morale, come vn certo Rè, interrogando li suoi Baroni, e Conseglieri disse loro: Ditemi Baroni, e Conseglieri miei; che cosa dicono gli huomini del mio Regno, e della persona mia? Et essi risposero con falsa adulatione dicendo: Che altro Signore volete voi, che possino dire della vostra Real persona, se non che lodarui, & essaltarui meritamente, come tutti fanno, confessando ad vna voce, che non fu al mondo giamai Prencipe alcuno nè più degno, nè par in bontà, in clemenza, & in ogni genere di real virtù di quello, che si ritroua la Maestà della persona vostra? E voi (soggiunse il Rè) che vi pare della persona mia? Ci pare (risposero) che voi Signore siete sapientissimo, benignissimo, cortesissimo, pietosissimo, magnanimo, glorioso, di somma giustitia, & à Dio, & à gli huomini caro, e grato. Delle cui vani laudi, e false adulationi sdegnatosi il Rè grandemente, conoscendo la fallacità, & infedeltà delle loro lodi, disse loro: Se i forestieri, e quelli che non veggono, ne conoscono intrinsicamente le mie operationi mi lodassero, io non ne pigliarei molta marauiglia, per ben che io conosca, che lo sarebbono immeritamente, ma voi, che di continuo mi vedete, e conoscete la mia vita, & i miei costumi, i quali sono di gran lunga contrarij alle laudi, che falsamente mi date, vi reputo, e tengo perciò bugiardi, e fallaci adulatori: peroche sin hora con le vostre adulationi mi hauete ingannato, e mantenuto in molti vitij, e peccati. Io nõ son più fanciullo, nè di quì innanzi voglio hauer più tai nutrici: poscia, che mi lodate di prudente, e saggio, & io mi conosco essere del tut to cõtrario. Imperoche, come stolto, che non considero il fine; appetisco, e procuro le cose inutili, e vane, e quello, che grandemente mi è di danno alla salute. Io pongo poca cura à procurare quelle cose, che appartengono, e sono necessarie all'anima mia, & attendo à far quelle, che sono del tutto contrarie. Et à questo modo consumo il tempo non pur ne' vani spassi di questo vanissimo, &

impu-

impurissimo mondo: ma anco, ch'è peggio, in moltissimi peccati, & graui offese del mio Iddio passo, e dissipo i giorni, i mesi, e gli anni della mia misera & indegna vita. Non essendo io dunque con verità in cosa veruna degno di laude, ma ben di vituperio e biasmo, perche tanto vanamente, e fallacemente mi lodate, & adulate? Come poss'io confidarmi di voi? poi che palpando, & adulãdo la mia indegna vita, mi lodate di quello, di che dourei meritamẽte esserne punito, e castigato. Partiteui dunque dal mio Regno falsi Adulatori: accioche per mia disgratia non foste cagione della perditione dell'anima mia.

Volesse Dio, che così facessero tutti i Rè, e Prencipi del Mõdo, in scacciare, & allontanare da loro tale peste di adulatori: i quali, come coppieri del Diauolo, danno loro à bere il beueraggio dell'eterna morte. Onde ben dice Gregorio Santo, che ogni adulatore cõ le sue false, & ingannevoli carezze si deue dal Prẽcipe Christiano, come peste mortale fuggire. Imperoche l'Adulatione è vn'amaro, e mortal veleno dell'anima, coperto col mele della falsità.

L'Adulatione, dice Agostino Santo, nutrisce, & accresce i peruersi vitij, e peccati. Da questo maledetto oglio dell'Adulatione fuggiua il Sãto Profeta, quãdo diceua. *Oleum peccatoris non impinguet caput meum.* Questo oglio della Adulatione è simile à quell'oglio, del quale si legge nella vita di San Nicolò, che nauigando alcuni pellegrini, per andar à visitar il Sepolcro di San Nicolò, il Diauolo apparse loro per mare in vna nauetta, in forma d'vna nobilissima Matrona: laquale diede à quei pellegrini vn vaso, nel quale diceua esserui vn'oglio pretiosissimo di molta stima, che ella mandaua per sua diuotione alla Chiesa di San Nicolò; però li pregaua, che subito, che fossero arriuati alla detta Chiesa, con quell'oglio vngessero i parieti di quella à torno via; accioche rendesse grato odore, e soauità a i pellegrini, che in quella Sãta Chiesa entrassero. E partito che fu il Diauolo, apparse subito San Nicolò a'i detti pellegrini, e comandò loro, che gettassero tosto nel mare quel maledetto oglio: imperoche colui, che dato gli l'hauea era stato il Diauolo, in quella apparẽte forma di dõna, per abbrugiare, e rouinare la sua Santa Chiesa, accioche i diuoti pellegrini nõ andassero più à visitarla, si come faceuano, chi per voto, e chi per sua diuotione. Il che vdito da quei pellegrini gittarono di subito il detto oglio nel mare. Et ecco che si accese così gran fiamma, che se non era l'aiuto di San Nicolò, tosto la naue, con tutti quelli, che dẽtro vi si trouauano, erano ad vn subito cõsumati da quel diabolico fuoco. Imperoche il Diauolo inuidioso della gloria del Santo, volendo impedire la diuotione de i popoli, che alla sua Chiesa concorreuano, per honorarlo, hauea composto quel maledetto oglio.

Adulatione à che si assimiglia.
Essempio II.

L'Adulatione è parimente simile à quell'altro maledetto oglio, che diede il Diauolo à Cipriano, accioche con esso vngesse la casa di Giustina Vergine, & egli poi infiammãdole il cuore di dentro alla impura concupiscentia, venisse ad indurla al dishonesto consentimento di Cipriano. Ma la Santa Vergine ricorrendo

rendo di subito alla diuota e feruēte oratione, si come far sempre soleua, venne à riportar gloriosa vittoria contra la diabolica adulatione dello immondo spirito, e da lei fu del tutto conuinto, e scacciato.

Nabucodonosor essendo adulato si risolue di soggiogare tutto il mondo. Essempio III.

QVest'oglio dell'Adulatione viene anco à indebolire le menti Christiane nel rigore della verità, e le inchina alle cose nociue, e perniciose. Di questo habbiamo lo essempio di Nabucodonosor Rè: il quale hauēdo detto, e notificato il suo superbo pensiero, e la grande ambitione della sua mente a i Prencipi, e Capitani suoi, che voleua soggiogare sotto il suo Imperio tutta la Terra, quelli risposero, che ciò molto piaceua loro, lodandolo, e magnificādolo per magnanimo con tale falsa adulatione. E nondimeno lo conosceuano anco in ciò per tiranno, e crudele: poiche contra ragione, e giustitia cercaua di toglierſi, e tirannicamente vsurparsi quello, che non era suo; ne in conto alcuno se li conueniua.

Assuero Rè adulato dalli suoi, scaccia la Regina Vasti sua moglie. Essēpio IIII.

DEl grande Rè Assuero similmēte si narra nella Sacra Scrittura; che essendo da grandissimo sdegno, & ira commosso contra la Regina Vasti sua Moglie, addimandò à i suoi Conseglieri, à qual sentenza doueua esser sottoposta la Regina, per la temerità della sua disobedienza, e contumacia, che vsato hauea contra la sua Real persona; quelli risposero al Rè, adulandolo, secōdo che conosceuano, e vedeuano la sua impetuosa inclinatione, dicendogli queste parole. Giusta è veramēte ò Rè la tua turbatione: perciò noi giudichiamo, che la Regina sia degna, e meriteuole d'esser priuata della gratia tua, e della Corona insieme. Douendo più tosto quelli Adulatori, e falsi Conseglieri temperare con dolci parole il commosso furore del Rè, e scusare in qualche parte la colpa della Regina, e non maggiormente prouocarlo cōtra lei.

Aman essendo adulato vuol fare impiccar Mardocheo, & auuenne il contrario. Essempio V.

GLi Amici parimente di Aman, che fu tanto caro ad esso Assuero, vedendo la sua iniqua e pessima voglia contra il buon Mardocheo, non cercarono già di mitigar la sua impietà, per benche conosceuano à quanto torto egli ingiustamente perseguitasse l'innocente Mardocheo: ma adulandolo, e falsamente consegliandolo gli disse: Comanda, che sia preparata vna gran traue e fallo tosto in essa appiccare: & à questo modo te lo leuerai da gli occhi. Alle cui pessime adulationi dando l'infelice Aman d'orecchio, gli auuenne à suo mal grado, che prouocatosi contra la Regina Ester, e per lei il Rè Assuero, egli fu poscia per diuina permissione alla stessa traue suspeso, come meritaua la sua impietà.

Quei falsi Farisei dell'Euangelio, ò come cercauano iniquamēte occasione di accusare, e conuincer nostro Signore, per poterlo condennare alla morte: perciò cominciauano i falsi à dargli sempre gran lodi, & adularlo con le sue inique, e fallaci dimande, dicendogli: *Magister scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate do-*

te doces. cercando con tali adulationi di farlo cadere in qualche laccio della loro preparata malitia. Ma tosto furono dal Sapientissimo Signor nostro confusi, e scacciati.

Herode ancora nefandissimo, che vccise il glorioso Apostolo San Giacopo, per l'adulare, che gli faceua il popolo scelerato; fece in oltre imprigionare Pietro Santo: laonde gli auuenne, che fu poscia meritamente dall'Angelo crudelmente ammazzato. Con ragione adunque i Sapienti de gli antichi secoli vietauano con ogni lor potere, che gli Adulatori nō parlassero alle persone Reali, ne a i Capi delle Republiche. Laonde si legge d'vn molto famoso, e virtuoso Oratore: il quale parlando all'Imperatore Augusto gli disse queste parole: Io stimo grandemente ò Imperatore in ciò la prudenza tua, la quale, benche in molte tue imprese appa risca gloriosa, in questa parte nondimeno à me pare, che più risplenda; che questi Adulatori del tuo Imperio, non ti hanno per ancora fatto insanire. Imperoche costoro mentre che con false, & adulate lodi cercano di accarezzarti, vengono perciò à fare grande ingiuria non pur a' Dei, ma anco alla tua Imperial persona; poscia che scemano la riuerenza de gli immortali Dei, mentre à loro egli no ti vogliono agguagliare.

Adulatori assimigliati alle Simie. Essempio VI.

GViardo Cancelliero Parigino (che fu poi Vescouo Tornacense) ragionando di questa falsa Adulatione dice, che gli pare, che questa empia & iniqua peste habbia hoggimai appestato tutte le Corti de' Prencipi, tutte le Republiche, le Città, & etiandio le Religioni, & i Sacri Chiostri: e pigliato il dominio nelle mondane felicità: di modo tale; che egli pare, che chi non sà adulare, non sappia parimente conuersare, nè regnare, & appena conseruar la propria vita. Onde egli narra vna si fatta fauola, molto atta, e conueniente à tal proposito.

Erano due huomini (dice egli) i quali andando in viaggio insieme, vennero à caso ad arriuare nel Paese delle Simie: le quali tantosto, che viddero questi huomini, cominciarono tra di esse à far conseglio, e dire: Costoro per certo deuono essere spioni, & esploratori di questa nostra Città. Perciò sarà bene, che noi li chiamiamo dinanzi la presenza nostra; & addimandaremo loro, perche fare sono quì venuti. Io mi porrò (disse vna di esse) in vn'alta sedia, come vostra Maggiore: e voi tutte mostrarete di stimarmi molto, e starete intorno à questa mia sedia, preparate ad ogni mio cenno di obedirmi, & io ancora mi sforzarò à far atti, e gesti nobili, & alti, come Prencipe vostro; e vedremo ciò che sapranno dire. A questo consiglio acconsentendo tutte le altre Simie, furono di subito da loro li due huomini intromessi nella fortezza loro alla presenza del Rè Simione: il quale con tutta quella maestà, che gli era possibile addimandò al primo de gli due huomini, che si chiamaua Veridico, chi egli si fosse, di onde venisse, & oue andasse. Et egli à tutte queste dimande rispose veracemente senza alcuna minima bugia. Et addimandandogli ancora, ciò che li pareua della sua Real persona; rispose Veridico. Domine, ben che voi facciate cosi alti e nobili gesti; à me pare nondimeno, che poco conuengono alla vostra vile conditione, per esser voi vn'animale brutto, e

to, e vergognoso. Ciò vdito dal Rè Simione, si sdegno fortemente contra Veridico: e riuolto alle Simie, che gli stauano d'intorno, disse loro. Che vi pare dell'ardire, e temerità di costui? poiche con tanta prosuntione, e superbia ardisce à dire parole in dispregio dell'alta, e reale persona mia cosi fatte, senza alcun rispetto, e riuerenza: Presto dunque Soldati miei aguzzate tosto l'vnghie vostre, e squarciatelo tutto senza alcuna pietà, acciò sia essempio à tutti gli altri di non mai spreggiare, & auuilire la maestà della persona mia. Et ad vn subito auentatesegli adosso lacerarono in bocconi il pouero Veridico: perche senza adulare disse liberamente la verità, conforme al suo nome.

Fatto questo, chiamarono l'altro Compagno di Veridico, chiamato per nome Falsidico, & addimandato del medesimo dal Rè Simione, egli rispose tutto il contrario di quello che fatto hauea Veridico. Imperoche disse al Rè Simione con grande e finta riuerenza. Signore, voi siete per il vero animale molto nobile, e di grande maestà, e degno veramente di quella real corona che meritamente portate in capo. Laonde io affermo e tengo per certo, che la sublimità vostra merita essere da tutti riuerita, magnificata, e molto honorata. Il che vdito dal Rè Simione, e dalle altre Simie, fecero à Falsidico grāde accoglienza, e molto l'accarezzarono con cortesie, e doni. E benche questo essempio sia faboloso, si può nondimeno molto bene assimigliare alla malitia de gli Adulatori. Imperoche ben si vede, che presso gli huomini grandi del mondo, il pouero Veridico è del tutto dispreggiato, e scacciato. Ma Falsidico è da tutti accarezzato, e fauorito. Et à questo modo la Verità è maltrattata; e la Falsità, & adulata malitia, è da ogni vno honorata, & essaltata.

Onde sentendosi vn Giudice lodare molto, e con parole adulate da vn certo huomo, gli disse: Amico perche mi lodi tu, & aduli tanto? vuoi tu forse vender la mia persona? Et vn gran Filosofo soleua dire, che l'Adulatore era nemico d'ogni virtù. Questi tali sono simili all'Vccellatore, il quale dolcemente sibillando tende le sue reti, per pigliar gli vcelli. Però ben dice il Profeta Esaia. Popolo mio, coloro che ti beatificano, t'ingannano: perche gli Adulatori con le loro fallaci lodi, & inique adulationi fanno credere a i miseri superbi, & amatori della loro riputatione, che siano felici, e beati. Et essendo essi stolti, & indegni di lode, li fanno stimare sapienti, & d'ogni honore dignissimi.

CAPITOLO DECIMO.

Quanto sia dannevole e detesta'ile cosa, & à Dio odiosa, il vano e dissoluto ballare.

Eramente vna delle singolar pazzie, che faccia l'huomo, e la donna nelle vanità del mondo, è il vano, & dishonesto ballare: il quale (come scriue vn Dottore) si può dire, che sia capo, e principio di tutti i vitij, e peccati: ò almeno per la maggior parte. Imperoche non si potrebbe mai à bastanza esprimere quanti mali di qui ne auuengono: perche quiui tutti i sentimenti si macchiano; il cuore si contamina, & imbrattata, e si vccide finalmente la pouera e meschina anima.

Questo vano e lasciuo ballare è stato ri-

to ritrouato da i Diauoli infernali, per ingiuria della Diuinità; quando quell'ingrato e perfido Popolo d'Israele si fabricò il Vitello d'oro nel diserto; dinanzi al quale, poi che hebbero sacrificato,& idolatrato iniquamente,cominciarono à crapolare,& indi si leuarono giuocando, cantando,& intorno à quello danzando. E quãta ingiuria si faccia à Giesu Christo Signor nostro con questo ballare, si può vedere per gli atti brutti, e dissoluti saltari, che in esso si fanno da i lasciui giouani del mondo; che per ciò viene l'huomo, e la donna à crocefiger à vn certo modo vn'altra volta Christo.

Il primo atto che si fa nel ballare è,che quelli che vanamente ballano, per certo loro compiacimento lasciuo, e per esser da gli altri vanamente lodati, si sforzano di far gran salti. E però questi tali, tanto più profondamente caderanno, e salteranno nell'Inferno. Onde dice Santo Agostino. *Omnis motus petulantiæ, cõ saltus in profundum Inferni*. Cioè, ogni moto lasciuo, che fanno quelli, che vanamente ballano, sarà loro come vn salto nel profondo infernale. E veramente non si può altro dire di questo lasciuo saltare, se non che egli sia vna grande sciochezza, e cecità, imperoche, se noi vedessimo vn' animale brutto, che saltasse, come fanno gli huomini ne i vani ballari, noi per certo diressimo, che quell'animale fosse ò frenetico, ò spiritato.

Il secondo atto del ballare è, che communemente quelli, che ballano allargano, e stendono le braccia, per far ballo grande: che per ciò vengono à far ingiuria, e grande irreuerenza à Christo crocefisso. Imperoche questo allargamento di braccia, dimostra manifestamente vn disprezzo dello spandimento delle braccia di Giesu Christo nella Croce: il quale fu talmente tirato, e disteso à viua forza da quei crudeli e spietati ministri, che le osse sue si poteuano annumerare, si come egli dice per il Santo Profeta. E però vengono costoro con tale atto à schernire, e disprezzar Christo: il quale per amore e salute nostra patì acerba morte.

E si come gli huomini diuoti quãte volte fanno oratione con le braccia stese, in memoria di Christo Crocefisso; tante volte vengono à offerire à nostro Signore il Sacrificio diuoto delle loro braccia; si come faceua il Profeta, quando diceua; *Eleuatio manuum mearum sacrificium vespertinum;* Così per lo contrario, tante volte quelli, che ballano vengono à offerire al Diauolo le braccia loro, quante volte vanamente, e lasciuamente le spandono ne i balli. Laonde dice San Bernardo in persona di Christo. *Ego te acquisiui manibus crucifixis, & tu consumis teipsum manibus Diabolo dedicatis*. cioè; Io ti ho acquistato, e redento dalla morte eterna con le mani, e braccia mie crocefisse; e tu consumi te stesso, e danni l'anima tua con le mani tue dedicate al Diauolo.

Sogliono ancora alcuni lasciui ballarini ne i balli loro, alzar il capo, e la voce con brutta vanità, e leggierezza, onde vengono con tal'atto à far grande irreuerenza à Christo: il quale stando in Croce. *Cum clamore valido inclinato capite emisit spiritum*. Si ornano parimente, & abbelliscono questi vanissimi giouani con drappi curiosi, e lasciui, mentre vanno a i balli: e però tanto più brutti, e deformi appariranno il giorno del Giudicio dinanzi al tremẽdo Giudice eter-

no Christo Giesu, che per loro patì l'acerba morte della Croce, e fu dei suoi poueri panni spogliato, e lasciato ignudo con tanta vergogna, e vituperio della sua innocentissima Humanità; e grauissima afflittione, e dolore della sua Santissima Madre. Ma veniamo à gli Essempi, per li quali maggiormente si vedrà quanto dispiaccia à Dio, il vano ballare.

Tremenda visione che vidde vn Religioso per il peccato del ballare.
Essempio I.

LEggesi nel Libro de i Sette doni, come vn certo Giouane nobile abbandonando il fallace mondo entrò in vna Santa Religione: nella quale fece in breue tempo molto profitto di spirito, frequentaua specialmente con molto feruore la santa Oratione il giorno, e la notte. Et orando vna volta dinanzi al Crocefisso li venne in desiderio di sapere qual cosa fosse, che allettasse, e tirasse la persona al peccato. Laonde continuando molti giorni in questo priego fatto al Signore, che si degnasse à riuelargli tale cosa; finalmente meritò d'essere essaudito. Mentre dunque vn giorno egli nella Chiesa faceua oratione, vidde entrare nella Chiesa vn giouane di grande statura: e di horrendo aspetto: e dietro à lui vna gran moltitudine d'altri giouani similmente di tremendo aspetto. E subito cominciò il maggior di loro à ballare, e danzare diabolicamente intorno al Crocefisso, discorrendo per tutta la Chiesa, e saltãdo con dissolutissima maniera: e tutti gli altri che lo seguiuano faceuano il medesimo. E come fu arriuato il principale di loro auanti il Crocefisso diede vna gran percossa con vn grosso bastone sopra il chiodo de' suoi santi piedi, il simile fecero tutti gli altri. E ritornando di nuouo à ballare, e saltare per tutta la Chiesa, come prima, arriuato al Crocefisso lo percosse vn'altra volta ne i chiodi delle sue santissime mani: per la qual percossa se gli aprirono duramẽte le sue santissime piaghe, di onde ne usciua il viuo sangue. Ritornato la terza uolta à far il medesimo intorno la Chiesa, gionto con gli altri al Crocefisso, gli stracciarono con gran forza, e dispregio dal santo Capo la Corona delli spini, e gittatola in terra la calpestrauano co i piedi vergognosamente, con grande ingiuria e bestemmie. La quarta volta discorrendo pur per la Chiesa saltando, e danzando, peruenuti dinanzi al Crocefisso, lo cominciarono à dileggiare, e schernire con atti di vituperio, e dishonore: improuerando i suoi dolori, e tormẽti, che per li peccatori ingrati patiti haueua. La quinta continuando il suo diabolico ballare, arriuati al Crocefisso, gli spudarono bruttamente nella faccia. E la sesta volta li trapassarono il Costato. E la settima lo bestemmiauano horribilmente. La qual cosa hauendo veduto il detto Religioso, che fino allhora era stato ratto in spirito, subito leuatosi dalla oratione con suo molto affanno, & ardendo tutto di santo zelo, andò incontra coloro, che tanto haueano ingiuriato, e vituperato il suo Signore; con animo di farne quella vendetta, che possibile gli fosse stata. Laonde auuẽtatosi con grande e giusto sdegno adosso al principale, per darli in faccia quanto poteua, fugli tosto da lui tenuto il braccio, dicendogli: Statene fermo, hor non hai tu pregato tante volte l'Altissimo, che ti riuelasse qual cosa più tiraua, & allettaua gli huomini al peccato, massime la

gio-

giouentù vana del mondo, e che fosse di maggior offesa di Christo crocefisso, e più suo uituperio? Ecco dunque, che sei stato essaudito. Imperoche io ti dico, che sono il Prencipe delle tenebre, che procuro con tutti li seguaci miei di tirare la uana giouentù à questa brutta uanità di ballare. E sono stato mandato da Dio à te, per farti à sapere, quanti mali, e uituperij si commettono contra Christo. Sappi dunque, che si come nel ballare si fa il moto de i piedi, & il uano scoprimento delle gambe; così dicoti, in questi atti lasciui si fa gran dishonore a i piedi chiodati di Christo. Secondariamente, quelli che ballano, distēdono, & allargano le braccia con lasciui toccamenti, & impudichi stringimenti delle mani insieme. E questa cade in uituperio delle braccia, e mani chiodate di Christo, stese nella Croce. Terzo, nel girare intorno che fanno i ballarini, e per quelle ghirlande, & altri uani ornamenti, che in capo si pōgono, uengono perciò à conculcare la Corona di Christo. Quarto, per li canti, e suoni, che usano ne i balli, fanno uituperio, e scherno al pianto, & a i dolori di Christo. Quinto, ne i curiosi e lasciui portamenti delle loro uesti, e drappi, uēgono à dishonorare la nudità del Crocefisso: & à spudacchiare nella sua Diuinissima faccia. Sesto, nella uana e dissoluta allegrezza, che hanno ne gli animi loro di dentro, e che ne gli atti dimostrano di fuori, uengono ad aprire spietatamente il sacro petto del Redentore. Settimo, ne i tatti, & impuri abbracciamenti loro, uengono à bestemmiare uituperosamente il Saluatore del mondo. Però sappi certo, che in questa uanità di ballare, sommamente si offende Christo Crocefisso. L perciò noi ancora in questo peccato, usiamo tutte le armi nostre, che sono, il Vedere, l'Vdire, il Toccare, la lingua, & i pensieri; con le quali armi noi Spiriti infernali facciamo cadere le persone mondane, massime la lasciua giouentù in tutti i peccati. E dicoti ancora, che questo peccato, specialmente uiene grandemente à prouocare l'ira di Dio cōtra il Mondo, che perciò manda spesse uolte delle tempeste, carestie, mortalità, inondantia d'acque, & altre rouine al Mondo per giusta uendetta della sua Diuina offesa. Massimamente, che per l'ordinario questa uanità di ballare si fa nelle feste, e giorni più solenni della Chiesa: Laonde uengono à commetter doppio peccato. E però ti dico, che questi tali non emēdandosi, e pentendosi di cuore auāti la lor morte, noi morendo in tale stato, facciamo delle anime loro nell'Inferno grande straccio, improuerandogli con sempiterna confusione tutte le loro cōmesse uanità nel dissoluto ballare, c'hanno commesso nella uita humana. Attendi dunque bene à quanto ti hò detto, che così mi ha cōmandato l'Altissimo, ch'io con uerità ti riferisco; se bene io son sempre per la malitia mia conceputa per lo peccato, bugiardo. E ciò detto subito disparue, lasciando quel deuoto religioso molto spauentato, e dolente delle graui offese, che si fanno à Christo con questa uanità di ballare.

Volendo alcuni ballare la festa contra la prohibitione del suo Curato, venne dal Cielo saette, tuoni, & tempesta, che tolse tutte le biade. Essempio II.

NAarra Giouanni Herolto nel suo Sermonario, come nella

Diocese di Colonia, in vna grossa Villa, hauendo quella gente solleuato in alto vn Montone coperto di seta, per donarlo à chi meglio ballaua; il loro Curato li fece prohibitione, che per ogni modo douessero lasciare quella brutta vanità: massimamente perche era giorno di festa; minacciandogli appresso, che se faceuano tal cosa in così santo giorno, Iddio haurebbe mandato loro qualche buon castigo dosso. Ma quella mala gente nulla stima facendo delle parole del sacerdote, volsero per ogni modo seguitare quella vanità del loro ballare. Et ecco ad vn subito venire dal Cielo folgori, tuoni, saette, e tanta tempesta, che fraccassarono à terra nõ solo i frumenti, che erano per douersi tagliare; ma anco le vigne, e tutti gli alberi fruttuosi. Ma fu cosa di marauiglia, e segno manifesto della giusta vendetta di Dio, che tal rouina, non cadè, se non sopra di quelli, che ballauano, e di chi fu cagione di tale vanità, e peccato, e sopra di coloro ancora che teneuano à mẽte à ballare. E fu tale quel castigo, che quanti lo seppero restarono non solo spauentati; ma anco si fattamente emendati, che non più attesero à tale sceleragine di ballare, massime nel santo giorno della festa.

Ballando alcuni la notte di Natale per vn'anno intiero non poterono mai fermarsi. Essempio 111.

Leggesi similmente nello Specchio Historiale, che in Sassonia in vna Terra, nell'anno decimo d'Honorio Imperatore, secondo di questo nome; doue era vna Chiesa di San Magno Martire; hauendo il Piouano incominciata la notte di Natale la prima Messa, alcuni vani giouani, per istigatione del Diauolo si misero a ballare, e cantare dissolutamẽte appresso la Chiesa, di modo, che impediuano, e sturbauano assai il Diuino Sacrificio. Perilche il Sacerdote con santo e giusto sdegno comandò loro, che tacessero, e lasciassero quella maledetta vanità. Ma quelli scelerati giouani, per quanto fosse loro detto, e commandato non volsero mai cessare da quella esecranda vanità, e diabolica operatione. Laonde il Sacerdote tutto acceso di santo zelo, gridò ad alta voce. Voglia Dio, e San Magno, che voi possiate cantare, e ballare à questo modo vn' anno di lungo. Mirabil cosa, potero tanto queste parole del Sacerdote, che per diuina permissione, quei meschini, i quali erano quindeci in numero, e tre donne, ballarono, e saltarono vn'anno continuo. Nè mai cadè sopra di loro pioggia; nè sentirono freddo, nè caldo, nè fame, nè sete, nè stanchezza; nè mai se gli stracciarono le vestimenta, nè le scarpe si cõsumarono, ma come fuor di se stessi, & à guisa di frenetici, e pazzi, cantauano, e ballauano giorno, e notte. Passato l'anno venne il Vescouo, e diede loro l'assolutione, e ricõciliolli dinanzi l'Altare di San Magno. Il che fatto, subito le tre Dõne morirono: e gli altri dormirono tre giorni, e tre notti, e fecero poi tanta penitenza del peccato loro, che meritarono di far etiandio miracoli doppo la lor morte. Et alcuni di essi, che vissero più lungo tempo, manifestarono la pena del peccato loro, con vn gran tremore di membri, che patirono sino à morte.

Vn suonatore di ballo è vcciso dalla saetta, e portata l'anima sua all'Inferno. Essempio IIII.

SCriue Guglielmo in Libro Apū, come nella Marca della Fiandra, in vna popolatissima Villa, nella quale si celebraua la Dedicatione della Chiesa, doue molti concorreuano, non per diuotione, ma per ballare, e festeggiare; egli auuenne, che celebrandosi questa Festa, vn certo scelerato, che suonaua di flauto, al cui suono molti giouani, e vane fanciulle ballauano, e saltauano, con fare atti, e dir parole poco honeste: Venuto la sera, quando la gente ritornaua à casa, quel meschino, & infelice suonatore non ancora stanco, ne satio di quella sua vanità di suonare, e ritornando egli ancora à casa, andaua tuttauia suonando, con dar parimente occasione à molti, che lo seguiuano, di saltare, e cantare dishonestamente. Et ecco ad vn subito commouersi il tempo, e turbarsi l'aria con tuoni terribili, e lampi grandissimi. Et in questa rouina, e tempesta di tempo venne vna saetta dal Cielo, e cadè sopra quel misero suonatore, e l'vccise, leuandogli vn braccio dal corpo. E quiui comparuero due negrissimi, e mostruosi cani, i quali con rabbia infernale pigliarono quel braccio, e via se lo portarono. Portato poi quel misero cadauero alla casa, doue habitaua, la mattina seguente i parenti lo volsero far sepellire nel Cemiterio della Chiesa: ma il Sacerdote contradiceua, con dire, ch'era morto in quella sua vanità per diuina vendetta; e che perciò non meritaua essere sepellito in luogo sacro; massimamente per esser morto senza i Sacramenti, & essere stato huomo di mala vita. Et i parenti in contrario diceuano, che pur egli era andato anco per visitar la Chiesa, in quella festa. Al fine non potendo il Sacerdote più contradire alle persuasioni, & anco minaccie di coloro, lasciò che fosse sepellito quello indegno cadauero nel Cemiterio sacro della Chiesa. Venuta la mattina seguente fu ritrouata aperta la sepoltura, e senza il morto corpo dentro. Perilche si può credere che per giudicio di Dio, i Demonij portassero via anco quel mostruoso Cadauero, si come in forma di cani haueano rapito il suo braccio. Di tale castigo adunque sono degni coloro, che nel sacro giorno di festa attendono a i vani balli, & a i vani canti del Mondo.

Vna giouane hauendo ballato tutto vn giorno, la notte fu portata in visione all'inferno, & mutò vita. Essempio V.

RAcconta Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come vn giorno di festa mentre si predicaua al popolo, vna certa vana Giouanetta tutta quella mattina fino alla sera non fece altro, che cantare, ballare, e giuocare lasciuamente. E ritornata la sera à casa, se n'andò subito à letto, come quella, ch'era molto stanca, per il suo tanto vano ballare. E non così tosto hebbe serrati gli occhi, che fu ad vn tratto da due Demonij rapita, e portata a i luoghi infernali, & iui sommersa talmente in quelle ardenti fiamme, che non le restò in capo pur vn minimo capello. E tutto il suo corpo fu ripieno di vessiche grandissime, che mandauano fuora vn'intollerabile fettore. Et vno di quei Demonij cacciandole nella bocca vn tizzone tutto fuoco le diceua: Piglia questo boccone, per le vane, e lasciue canzoni tue, che tu hai can-

tato tante volte. Et in quel tormento ritornata in se stessa con gran pianto e lamento raccontò alla Madre, & à molti altri tutto ciò che auuenuto le era. E subito chiamato il Sacerdote si confessò intieramente di tutti li suoi peccati con grande contritione, e pẽtimento, & indi poi attese sempre alle cose di Dio con molto spirito.

Desiderando vna semplice giouanetta di andare à balli, & essortata dal suo Confessore che in Cielo ballarebbe quanto volesse, & ella si contenta. Essempio VI.

NEl Libro chiamato Scala Cœli, si narra, ch'era vna Vergine generosa, e molto bella secondo la carne: La quale sommamente desideraua, & era ansiosa di poter andar alle feste, e balli del mondo: ma perche era di nobile conditione, li suoi parenti non la lasciauano andare. Di che la Vergine molto si cõtristaua e doleua. Onde ragionando vn giorno con vn Padre Religioso, le raccontò semplicemente questo suo vano desiderio: & il Religioso, che era di buonissimo spirito, le disse: Dimmi figliuola, se ti fosse proposto auanti vn partito tale, che per la priuatione delli spassi, e contenti d'vn solo giorno, tu hauessi à godere ad ogni tuo piacere per vn'anno intiero, molti gaudij, e solazzi deliciosissimi, accettaresti tu questo partito? E la Giouane rispose: Certo sì Padre, che l'accettarei di buonissima voglia. E quel Religioso soggiunse. Sappi figliuola dunque, che se tu per amor di Christo ti priuerai del vano contento, che hauer puoi ne i balli, e feste del mondo in questa vita mortale, tu potrai poi sicuramente godere in sempiterno doppo la presente vita, con Giesu Christo, con la Beata Vergine, e con tutti gli Angeli, e Sãti del Cielo quei gloriosi balli, e quelle feste, e danze beatissime del Paradiso senza mai fine. A queste parole restò la semplice Vergine tutta attonita, e piena di marauiglia: e disse à quel Padre Religioso. Carissimo Padre, io veramente sino ad hora tanto ardeua di desiderio di poter ritrouarmi à voglia mia alle feste, e balli del mondo, che per niuna altra cosa di questa vita sarei giamai restata di andarui, se ciò fare mi fosse stato permesso. Ma poi che voi mi promettete, che in Paradiso si balli, e faccia festa, io mi dispongo, e son prõtissima à dispreggiare per amor di Christo, e della sua Gloriosa Madre tutti i balli, e vani solazzi di questa vita mortale: acciò io sia fatta degna di godermi in Cielo le delitie di quelli eterni, e gloriosi balli. E quel buon Padre rispose. Odi figliuola mia, che quanto ti ho detto, e promesso, te lo dice parimente è promette Gieremia Profeta con queste parole: *Tu ornaberis tympanis tuis, & egredieris in choro ludentium;* cioè: Tu sarai ornata, e fatta gloriosa ne i timpani di quei dolcissimi canti, e suoni soauissimi, che tu goderai per la pace tua, discorrẽdo per quei gloriosi Chiostri, insieme con gli Spiriti Beati, in giuochi, e solazzi eterni. E Dauid parimente dice nel Salmo: *Præuenerunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuuenculorum tympanistriarum.* Il che vuol dire, che i Prencipi del Cielo, che sono tutti i Beati, vniti, & accompagnati co i Celesti Cantori, vanno innanzi, danzãdo, nelle piazze gloriose del Paradiso, in mezo delle giouanette suonatrici, che sono tutte le Anime di quel felice, e beato Regno. E la Santa Chiesa canta simil-

milmente in quel bello Hinno delle Vergini, dicendo: *Quocumque pergis, Virgines sequuntur atque laudibus, post te canentes cursitant*. E tutto ciò vuol dire in somma, che in Cielo i Santi, e le Sante godono, e fruiscono eternamente soauissimi cāti, dolcissimi suoni, e danzano, e festeggiano in somma felicità, & ineffabile giocondità, seguendo l'Agnello Christo in quei sempiterni gaudij. Però figliuola mia (soggiunse quel Religioso) stanne sicura, che se tu da vero spreggiarai questi vani, e transitorij spassi, & impuri contenti di questa misera vita, goderai poi in quella vita immortale e gloriosa tutti i beni, e dolcissimi cōtenti, che saprai desiderare. Il che vdito da quella semplice Vergine, tutta per ciò infiammata di Celeste desiderio, dedicò la sua Verginità à Christo, & indi poi si diede sempre alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, & à gli altri santi e spirituali essercitij, si come era stata ammaestrata da quel buon Religioso. Et in capo di cinque anni rese il suo diuoto spirito allo Sposo Celeste, & andò à goder con esso lui le eterne nozze del Cielo, & i canti, e danze gloriose in sempiterno.

CAPITOLO VNDECIMO.

Del Giuoco, quanto sia pericoloso alla salute, e come cagiona molti danni, e rouine all'anima, & al corpo.

I molti mali, e danni, è cagione il Giuoco; massimamente in coloro, che ne fanno vn'habito, e maledetta cōsuetudine. E benche il Giuoco per se stesso non sia peccato mortale, & alcuna volta ne pur veniale, quando è fatto di raro, e per certa honesta ricreatione, senza alcuna auidità di guadagno, ò altro cattiuo, & indebito fine; Nondimeno perche dal Giuoco molti mali deriuano, egli si deue dal Christiano fuggirlo. Impercioche, il giuoco arreca à molti occasione di far grauissimi peccati; & è cagione il più delle volte della rouina di molte case: Promoue le bestemmie (si come si è veduto ne gli essempi descritti nel capitolo della Bestēmia) prouoca l'ira; conduce gli huomini a rubbare, & assasinare per le strade. Fà, che molti da disperatione si danno in potestà del Demonio, e che anco si ammazzino insieme. Questo vitio del Giuoco accieca si fattamente quelli, che lo frequētano, che più nō si ricordano nè di Dio, nè del Cielo, nè della Terra, nè della Morte, nè dell'Inferno, nè della salute dell'anima, nè del proprio honore, nè di quāto male può auuenire, e di quanto bene si può perdere. Di maniera tale, che si sono ritrouati alcuni tanto acceccati in così empio peccato, che hāno giuocato sino l'anima, e la vita loro. E questi così sfrenati giuocatori lasciano per lo più d'vdire la Messa le sante Feste, e di andare alle prediche, di visitar le Chiese, di far limosina: e quello ch'è peggio, stanno molte volte gli anni senza mai confessarsi: oltra che fanno patir le famiglie loro estrema necessità: percioche altro non pensano giorno, e notte, che al maledetto Giuoco loro, si come si potrà chiaramente vedere in buona parte ne gli essempi, che qui racconteremo, per togliere da gli animi di così fatti e perduti huomini, se possibil sia, questa iniqua voglia, & empia consuetudine di giuocare.

Il Diauolo in forma humana, giuoca con vn giuocatore, & li guadagna, & la notte lo porta all'Inferno.
Essempio I.

SCriue Cesareo, come fu vn certo Soldato nelle parti di Colonia, il quale era tanto immerso nel vitio del Giuoco de i dadi, che non attendeua ad altro, giorno e notte; & andaua prouocando questo e quello à giuocare. Et era così fortunato in questo vitio, che rare volte auueniua, che chiunque con esso lui giuocaua, non lasciasse, e vi perdesse ciò che hauesse in borsa. Ma quanto à nostro Signore dispiacesse il peruerso vitio di costui ben si può vedere per il tremendo castigo, che gliene seguì à suo perpetuo danno, & rouina. Imperoche acciò fosse essempio ad ogni vno di fuggir il danneuole Giuoco, permesse Iddio, che'l Diauolo giuocasse con costui, di quella maniera, ch'egli far suole con molti. Laonde apparendogli in forma di buon compagno lo inuitò a giuocare, mostrandogli vn buon sacchetto di monete, che hauea portato seco per giuocare. Quel misero Soldato hauendo veduta quella somma di danari, si rallegrò molto, parendogli di hauerli tutti nelle mani. E tosto accettato l'inuito, si pose à giuocare, ma gli auuenne il contrario di quello che speraua. Imperoche giuocando il Diauolo, che è maestro di tutti i giuochi, in breue spatio perdette quanti danari haueua. Perilche tutto commosso à ira, e come disperato, cominciò à maledire, e bestemmiare Dio, e tutto il Cielo. E riuolto à quel buon cōpagno, che con esso lui giuocaua, gli disse con grande sdegno. Hor che Diauolo sei tu, che sei venuto quà à guadagnarmi quanto io guadagnato haueua in tutto quest'anno? Et il Diauolo rispose; Ben lo sai, ch'io sono il Diauolo. Ma poniamo fine al nostro giuoco, perche si auuicina la meza notte, & è bisogno che hor hora se n'andiamo insieme alle stanze nostre à far iui in sempiterno vn'altro giuoco. Et hauendo il Diauolo ciò detto, subito lo prese, e portollo via per il tetto della casa: e nell'vscire quel misero dal foro, che fatto hauea il Demonio, lasciò miserabilmente le sue viscere sopra il tetto della casa.

Dopò morte apparisce à San Cirillo vn suo nipote, & li dice esser dannato per il giuoco. Essempio II.

NArra Cirillo Vescouo vn'altro tremendo caso auuenuto à vn suo nipote, per il maledetto Giuoco: onde dice queste formali parole. Io haueua vn nipote detto Ruffo, il quale restando orfano di padre, e madre, lo pigliai sotto la mia cura, e procurai con ogni mio potere di alleuarlo christianamente. E crescendo egli ne gli anni della sua pueritia, apparue tanto ornato di bellezza corporale, e di così belli, e degni costumi, e tanto atto, e disposto allo studio delle lettere, che veramente era vno stupore grandissimo: e da ogn'vno per così belle, e degne qualità, era molto amato, e stimato. Arriuato poi à gli anni diciotto passò di questa vita; e fu da me (confesso il vero) e da tutti che lo conobbero assai pianto. Ma io, che molto l'amaua, & ancora troppo, mi posi à pregar di continuo con affettuosi prieghi il Padre San Gieronimo, che mi riuelasse del suo stato. Et ecco, vn giorno, che orando io nella mia camera cominciai à sentir vn grande, e noiosissimo fettore, di modo tale, che nō lo poteuo sopportare. Et alzando alquanto il capo io

viddi

viddi mio Nipote circondato horribilmente tutto intorno con catene di fuoco: il quale con tremēda voce, & horribile aspetto mi disse, come era dannato alle pene eterne. Et addimandatogli io della cagione della sua dannatione, mi rispose: Non per altra causa, che per il maledetto giuoco, nel quale molto mi compiaceua, e dilettaua. E perche al tēpo della mia morte non curai di confessarmene, e chiamarmi in colpa, come far doueua, però non hò meritato conseguirne misericordia da Dio. E ciò detto subito disparue, lasciando tanta pueza, e fettore, che non si potè habitare per longo tempo dipoi in quella camera.

Vn giuocatore essendo à giuocare, fu flagellato da mano inuisibile, per il qual flagello si emenda.
Essempio III.

RAcconta Henrico nel suo Speculo Eexemplorum, che fu già vn Giouane molto delicato e vano, il quale spendeua, e consumaua tutto il tempo nella pratica, e lasciua compagnia de gli altri giouani pari suoi: & era dato specialmēte tutto à i giuochi, & alle vanità del Mondo. Laonde gli auuenne, che andādo vna volta ad vn certo ridutto, doue molti si congregauano per giuocare, chi à carte, chi à scacchi, e chi à vn modo, e chi ad vn'altro, si come far si suole in simili profani, e vituperosi ridutti, doppo ch'egli hebbe perduto tutti li suoi danari, non sapendo che altro fare, si pose à tener à mēte à giuocare gli altri. E mentre à quel modo vanamente se ne staua, ecco la mano di Dio, che volendo ridurlo à penitenza lo cominciò à flagellare inuisibilmente di tal sorte, che come se da humana persona fosse percosso, si sentiua à dar per tutta la vita asprissime battiture, ne vedeua da cui fosse cosi duramente flagellato. E stando il meschino in questo graue tormento tutto angosciato, e come morto, non ardiua nè di pianger, nè pur di essalar vn sospiro, per vergogna, e cōfusione di tāta gente, che iui era presente, per temenza di non esser tenuto per pazzo, ò spiritato; quando egli fatto hauesse quella dimostratione di dolore, che l'acerbità della pena, ch'ei patiua à far lo promoueua. Ma il benigno e pietoso Iddio, che voleua conuertire questo pouero giouane dalla vana e dissoluta vita del Mondo, alla dolce via della penitenza, e dell'amor suo, gli stillò nel cuore vn raggio della ineffabile carità sua, che li fece conoscer la cagione del suo meritato castigo. Imperoche tantosto egli venne in perfetta cognitione, che tutto ciò gli auueniua per la sua indegna, e pessima vita. Laonde cominciò di subito à dolersi, & interiormente ramaricarsi con graue cordoglio, e pētimēto de i suoi peccati, e delle offese fatte à Dio, dicendo tra se medesimo cō molta cōtritione dell'anima sua: Guai à me, Signor mio, che tanto vi ho offeso in questo maledetto giuoco, & in molti altri miei vitij, e peccati. Et ecco misero me, che me ne muoio, e mi veggio essere apparecchiato l'Inferno, senza poter far alcun frutto di condegna penitenza. Adunque ò Padre di infinita misericordia, e Dio mio clementissimo, se ui degnarete di mirare con l'occhio della pietà uostra à questa mia meritata afflittione, e graue pena, che hora patisco per li peccati miei; e mi liberarete secondo la moltitudine delle uostre misericordie dal pericolo, in che hora mi ritrouo, io ui prometto dolcissimo Signor

gnor mio, che non sarò ingrato a tāto segnalato beneficio vostro; ma subito me n'anderò al seruitio vostro, abbandonando il fallace mondo, e pigliarò il santo habito della vita Monacale. Mentre dunque, che l'afflitto e dolente giouane queste, & altre parole diceua più col cuore, che con la lingua, vdì vna voce, che gli disse: Se tu anderai a farti Monaco nel Monasterio di Chiaraualle, per seruire fedelmente à Dio, sappi che conseguirai la salute dell'anima, & del corpo. A questa Diuina voce alquanto respirando il giouane, e moltò confortato, rispose: Ecco Signor mio, che prontamente mi offerisco, e dono à voi con perpetuo voto, per seruirui di buon cuore in quel sacro luogo tutto il tempo della vita mia. Et hauendo ciò detto si sentì del tutto fatto libero, e sano. E poscia senza indugio abbandonò il Mondo, e tutti i parenti, & amici carnali del secolo, & andò subito al Monasterio di Chiaraualle, & iui fattosi Monaco visse sempre santamente fino à morte; e fu à tutti di marauiglioso essempio in tutte le virtù, e religiose perfettioni.

Giuocando, & bestemmiando due giuocatori furono scannati da coltello inuisibile. Essempio IIII.

MA più tremendo, & horrendo caso auuenne ad vn'altro pessimo Giuocatore, di cui narra lo stesso Auttore, dicendo, che essendo stato costui tutto immerso in questo iniquo vitio del giuoco, vn giorno gli accadette, che hauendo giuocato alle carte per lungo spatio, e vedendo che sempre perdeuā, venne in tāta ira, e rabbia; che cominciò à bestemmiare così empiamente, e sceleratamente, che pose tutti gli altri suoi compagni in grande spauento, e terrore. E finalmente hauendo perduto tutto ciò che haueua, ecco che sopragiunse vn'altro scelerato giuocatore: il quale disse à quello, che hauea perduto ogni cosa. Leuati, leuati, misero da poco, che tu non sai giuocare, ma io per te giuocarò, & insegnerotti anco à bestemmiare. E ciò detto si pose à giuocare in luogo di quel meschino. E vedendo, ch'egli ancora perdeua, allhora tutto infiammato di diabolico furore cominciò parimente à bestemmiare tutti i Sātissimi, e sacratissimi membri interni, & esterni di Giesu Christo benedetto, e della sua dolcissima Madre. Et ecco, che subito fu da vna visibil mano, in compagnia di quell'altro scannato, & horribilmente veciso, lasciando à tutti grande terrore, e spauento.

Giuocando vn fanciullo con suo Padre, e bestemmiando, come era solito, fu portato da' Demonij per l'aria all'Inferno. Essempio V.

RAccōta Cirillo Vescouo sopradetto, come in Gierusalemme ritrouandosi vn Soldato assai nobile, e ricco, il quale haueua vn suo figliuolo vnico, e molto caro, al quale portaua vn'amore così grande, e smisurato, (anzi odio mortalissimo chiamar si poteua) che non solamente non lo correggeua, e castigaua de i suoi praui costumi, e pessimi vitij; ma anco quello ch'era peggio, insegnauali le cose nefande, e triste. E specialmēte lo induceua, & ammaestraua nel giuoco delle carte, & in altri simili giuochi vitiosi. Arriuato il fanciullo à gli anni dodeci della sua etade, & alleuato in tali pessimi e maledetti vitij: mētre vn giorno col Padre alle carte giuocaua, vedendo, che

perde-

perdeua disse queste maledette parole di bestemmia (si come dall'iniquo Padre imparato haueua) cōtra il Glorioso San Gieronimo. Faccia mò ciò che vuole Gieronimo, che ci vieta il giuocare, ch'io non voglio partirmi di quà al suo dispetto, se non guadagno. Et hauendo l'empio Fanciullo detto queste scelerate parole, ecco ad vn subito à comparire alcuni horribilissimi Demonij, i quali rapito il figliuolo alla presenza del Padre, e di tutta la famiglia, per l'aria via lo portarono, ne mai si seppe doue lo conducessero: ma ben si può creder, che se lo portarono all'Inferno, come meritaua vna cosi empia, e maluagia creatura: del qual tremendo, & horrendo caso, restò lo scelerato Padre tutto confuso, e disperato.

Vn giouane perdendo, si sdegna, & tira l'arco verso il Cielo, con animo di ferire Dio, e cascando la saetta insanguinata, egli si duole del suo peccato. Essempio VI.

TRemendo fatto fu quello, che descriue Guglielmo in Libro Apum, ma con felice, e benauentura to successo: onde dice, che hauendo vn certo huomo tutto vn giorno giuocato, & hauendo tutti i danari perduto, diuenne in tanta disperatione, e sdegno, che pigliato vn'arco, tutto indiauolato lo scroccò con la frezza in alto nell'aria, con empio, e crudel'animo, come s'egli hauesse voluto ferire per vendetta il Signor del Cielo. Et ecco cosa tremenda, che la frezza subito ricadette à terra dinanzi à gli occhi suoi, tutta di viuo e fresco sangue bagnata. Il che hauendo egli veduto, grādemente si compunse; & subito con infinite lagrime si andò à confessare. E fece poi tale emendatione, che non solo lasciò del tutto il pessimo giuoco, ma si diede anco in tutto e per tutto al seruitio di Dio, occupandosi di continuo ne i santi e caritatiui essercitij, arreccando a tutti grande essempio di buona e santa vita.

Vn giuocatore inuita San Bernardo à giuocare, & egli giuoca, & il Santo guadagna, & lo fa suo Monaco. Essempio VII.

BEato parimente e felice caso fu quello, che auuenne ad vn giuocatore, di cui narra Henrico nel Speculo Exemplorum; doue dice, che incontrando costui vna volta in viaggio San Bernardo sopra vn buon cauallo, gli disse queste parole. Padre, se voi volete, io giuocarò con voi a i dadi, e metterò l'anima mia contra il vostro cauallo. San Bernardo, che più stima faceua di guadagnar vn'anima à Christo, che di far acquisto di tutto il Mondo, accettò l'inuito, e smontato da cauallo disse al Giuocatore: hora giuochiamo fratello al nome di Dio. E se tu getterai in vna volta più punti con li tuoi dadi, che non farò io, il mio cauallo senza altro sarà tuo: ma se io nè gettarò più di te, l'anima tua parimente sarà mia. Cosi si faccia; rispose il giuocatore, e subito gettò li dadi, e comparsero otto punti in tre dadi. Il che veduto dal giuocatore, e fatto allegro, parendogli di hauer di certo guadagnato il cauallo, ad vn tratto pose la mano al freno. Ma San Bernardo gli disse: Aspetta figliuolo, e fermati vn poco fin tanto, ch'io ancora getti i dadi la mia volta, perche come sai, i dadi hāno più punti di quelli, che hai gettato tu. E pigliati i dadi in mano li trasse, e venne à buttar tutti i punti, che furono diciotto. Stupefatto il giuocatore, ne sapendo che altro fare, hu-

re, humilmente si chiamò uinto, e postosi in ginocchioni disse cō molta contritione. Eccomi Padre Santo quì nelle uostre mani, fate di me ciò che à uoi piace, ch'io mi consegno, e risegno alla uostra santa obedienza: peroche hora conosco la diuina uirtù, che ha per mezo uostro operato alla salute dell'anima mia. E S. Bernardo tutto allegro di quel spiritual guadagno lo condusse al suo Monasterio, e lo uestì del santo habito monacale: il quale poi perseuerò santissimamente nella Religione, e fu à tutti gli altri Monaci un uero specchio di santità, e perfettione. Felice giuocatore ueramente, che hebbe così buona sorte, che perdēdo, uēne à far così grande acquisto della salute dell'anima sua, che prima era perduta per il maledetto uitio del suo giuoco.

Vn Cittadino vede Christo tutto impiagato, lamentandosi che certi giuocatori l'haueuano così ferito. Essempio VIII.

NElle parti di Alemagna (come scriue Cesareo) andando un Cittadino alla Chiesa la notte del Venerdì Santo, egli uenne à passare per mezo la piazza dinanzi à una tauerna; nella quale ui erano alcuni scelerati giouani, che giuocauano alle carte, e contēdeuano insieme, giurando, e bestemmiando duramente il Santissimo nome di Giesu Christo benedetto. E quel diuoto Cittadino uidde appresso la tauerna alcuni huomini di uenerabile aspetto: i quali con gran lamento piangeuano sopra un certo huomo non conosciuto, che staua à terra prostrato, tutto impiagato, e sanguinato, che porgeua gran pietà, e compassione à chi lo miraua. Et addimandato il Cittadino à quegli huomini, chi hauesse così duramente ferito, e mal trattato quel pouerino, gli risposero. Quei giouani, che giuocano alle carte in quella tauerna hanno così crudelmente lacerato questo nostro fedele amico. Il che udito dal Cittadino, tutto turbato entrò di subito in quel la tauerna, e riprese duramente quei maluagi giouani, che hauessero in così santa notte, tanto crudelmente, & iniquamente ferito à morte quel pouero Pellegrino. Et marauigliandosi i detti giouani di tal cosa, negauano di hauer fatto un tal male; giurando, che nulla sapeuano di tal fatto; e che doppo ch'erano là entrati non haueano ueduto persona alcuna. E ritornando il Cittadino su la piazza insieme con tutti coloro che erano nella tauerna, per intender meglio di tal fatto, non ui trouarono nessuno. Di che stupefatto il diuoto Cittadino con tutti gli altri che presenti erano, non sapeua imaginarsi, che caso era stato questo. Ma poi illuminato da Giesu Christo conobbe, come quel pouero Pellegrino in quella forma apparso era stato Christo: il quale era stato così duramente mal trattato da quei maluagi giouani con le loro empie bestemmie in quel maledetto giuoco loro. Onde uoltatosi à loro li fece una caritatiua ammonitione, che si emendassero della loro pessima uita, e lasciassero il maledetto giuoco, che è cagione di tanto male, e così duramente induce à bestemmiare, & offender Giesu Christo. Et i giouani conosciuto il suo peccato, si pentirono di tanto lor male, promettendo di mai più nō giuocare, ne bestemmiare; ma di far per l'auuenire buona emendatione della loro pessima uita: Il che poi benissimo osseruarono: imperoche tutti unita-

vnitamente si diedero alla buona e Christiana vita. Il Tauerniero similmente tutto compunto pianse amaramente li suoi peccati, dolendosi di hauer dato occasione ad altri di far tanti peccati & offese à Giesù Christo. Et abbandonando la tauerna, e dispensato tutto il suo hauere a' poueri, si ridusse con la Moglie à seruire gli infermi in vno Hospedale; e quiui finirono la loro vita santamente, lasciando à tutti grande essempio di virtuosa e caritatiua vita.

CAPITOLO DVODECIMO.

Della vanità delle pomposé vesti; e quanto sia pericoloso alla salute dell'anima il vano e curioso ornare, & abbellire il corpo.

LA vanità, e pomposità delle vesti è stata sempre da i Santi ripresa, e condennata, quando è fatta immoderatamente, e lasciuamente. Laonde volendo il nostro Signore far manifesto, quanto li dispaccia questa dissoluta vanità del vestire; dà l'essempio nel sacro Euangelio di quel superbo ricco Epulone: ilquale, perche attendeua à vestire superbamēte di porpora, e d'altre curiose vestimēta, fu per ciò, e per gli altri suoi vitij, e peccati alle pene, e fiamme eterne cō dennato. E quanto piaccia à Dio la semplicità del vestire, si può parimente vedere per quello che fece al nostro primo Padre Adamo, & alla Madre Eua, che doppo il peccato, dice la sacra Scrittura. *Fecit Deus Adæ, & Vxori eius tunicas pelliceas*. Le quali erano pelli d'animali morti. Ma poi la curiosità de gli huomini passò più oltra: percioche dalle pelli si venne alla lana, dalla lana al lino: dal lino alla seta; dalla seta all'argento, & all'oro; & anco alle gēme, e pietre pretiose. La qual pretiosità nella misera creatura molto dispiace à Nostro Signore. Onde si legge nelle Historie Romane, che'l primo, che uolse usare la porpora nelle uestimenta, fu dalla saetta percosso e morto, à terrore de i superbi, & ambitiosi di questa uanità. Laonde dice S. Gregorio ne i suoi Morali, essere cosa molto indegna il far un sacco di porpora alla uile cenere. E San Bernardo parimente dice: Perche insuperbisci con la uanità delle uesti, ò cenere, è terra uile? perche tanto ti glorij della bianca, e pretiosa ueste? hor non ti ricordi di quello, che minaccia la sacra Scrittura, quando dice per Esaia, che a'superbi, & ambitiosi delle uane uesti sarà dato il coprimento de' uermi, nelle stanze sempiterne dell'Inferno?

E ueramente, chi ben considera sopra questa uanità, e lasciua curiosità del uestire; che altro sono gli huomini, e le donne ornate di pompose, e ricche uesti, se non come sepolcri coperti d'oro, e di seta, e dentro poi nō ui è altro, che fettore, & ossa morte. Et Innocentio Papa, parlando in una sua Operetta. *De vilitate humanæ conditionis*, dice: *Quid est homo pretiosè ornatus nisi sepulcrum foris dealbatum, intus autem plenum spurcitia?* Che altro (dice egli) è l'huomo pretiosamente ornato, se non un sepolcro di fuori imbiancato, ma di dentro pieno di sporcitia?

E questo ben si può uedere in tutte le parti del nostro corpo: onde dice Santo Agostino in un suo Sermone. O huomo, se tu consideri ciò che dalla bocca, dalle nari, dalle orecchie, e da tutto il corpo esce; non trouerai il più uile, & il più immondo letamaro del tuo corpo, che perciò ti

dourai

dourai vergognare, non che gloriarti della pretiosità delle pompose vesti tue.

Appresso questo superbo, e borioso ornamento del vestire, vi aggiongono le vane e lasciue donne del Mondo lo scandaloso imbellettarsi. Onde dice Santo Ambrogio; tu cancelli, e togli ò Donna la pittura di Dio, se tu vuoi oscurare la tua faccia del suo candor naturale, e l'imbratti, e contamini col bagno del falso rossore. Et vn Santo Dottore assimiglia queste tali à Lucifero, le quali voglio no apparere più belle di quello che Iddio con la sua sapienza, & onnipotenza le ha fatte, e create. Imperoche hauendo la faccia loro pallida per natura, la vogliono nondimeno far con arteficio bianca, e vermiglia. E quelle, che hanno i capegli neri, li vogliono al dispetto della natura far biondi. Et hauendoli piani, & vguali, li vogliono far ricci. Et à questo modo non si contentano le vane donne d'esser tali, quali Iddio le ha create naturalmente: poi che se li fosse piacciuto, le haurebbe fatte anco più belle de gli Angeli; ma non gli è parso spediente per salute delle anime loro. Ma veniamo à gli Essempi, acciò maggiormente si conosca il vero.

Tremenda visione fatta à vna Matrona, per la dannatione di vna Contessa, per le pompe. Essempio I.

Leggesi nel Libro della Scala del Cielo, come vna nobile Matrona, molto diuotamente, e frequentemente pregaua il Signore, che le dimostrasse qual cosa fosse nella donna, che più alla sua maestà dispiacesse; acciò da quella parimente si sapesse guardare. Laonde vna volta fu ratta in estasi a i luoghi penali; e quiui vidde vna Contessa da lei gia conosciuta mentre era nella presente vita, la quale era posta in grandissimi tormenti: e da crudeli Demoni era di cótinuo senza alcuna misericordia cruciata. E mentre la meschina era tratta da vna pena all'altra, venne à passar dinanzi alla diuota Matrona, gridando con terribile e miserabil voce. Guai à me, guai à me. Et addimandata da lei, perche tanto fosse tormentata, rispose: Io sono stata casta di corpo, io fui sempre astinente, e feci molte limosine; ma la giusta cagione di questa mia tanta pena, non è stato altro, che la mia sfrenata vanità nell'ornare, & abbellire il corpo mio. Per la quale mia lasciua, e dishonesta curiosità sono stata à molti causa di rouina. Imperoche ho prouocato etiádio à impura concupiscentia della carne mia gli huomini di casta, e santa mente. Alla quale disse la diuota Matrona. Adunque l'ornamento vano è quella cosa, che più à nostro Signore nella donna dispiace? Così è (rispose la misera Contessa) peroche il vano e dissoluto ornamento della donna è vna ardente fiamma del peccato, che induce, & prouoca le menti humane à pessimi & iniqui desiderij. Et in questo dire della misera dannata cóparsero due horribilissimi Demonij con le lancie di fuoco: i quali trappassandola nel ventre la gettarono in vna grande caldaia piena di piombo liquefatto. E quiui fu talmente sommersa, che la diuota Matrona più non la vidde. La quale ritornata poi dal suo estasi, conobbe qual peccato nella donna era à Dio più odioso, e dispiaceuole; & à lei di maggior dannatione, per l'occasione che arreca à far peccare gli huomini; ancora à quelli di buona e casta mente.

Vn

Vn Sant'huomo vede in visione che molti si dannano per i vani ornamenti. Essempio II.

SI narra similmente nell'istesso libro, come orando vn Sant'Huomo fu fatto in estasi, e vidde il Cielo aperto: e mentre con molta sua allegrezza e gaudio contemplaua nel vedere, che molti entrauano in Cielo per vna grande apertura; vidde à cōparire due crudelissimi Dragoni; i quali stendendo vna grandissima rete dinanzi à quella apertura, impediuano, e vietauano molti, che non entrassero in Cielo. Perilche molto contristandosi il Santo di Dio, & amaramente piangendo, pregaua Dio, che gli dimostrasse, chi fossero quei Dragoni, e che cosa significaua quella gran rete, che impediua tante anime, che non salissero in Cielo. Et apparendogli l'Angelo del Signore gli disse: Sappi, che l'vno di questi Dragoni è l'Immonditia; e l'altro la Vanagloria. Ma la rete, che tu vedi, significa il lasciuo, e vano ornamento delle dōne. Le quali s'innalzano per la Vanagloria, & immonditia loro, e fanno tanto male, e rouina nel Mōdo, che l'apertura, che fece Christo nel Cielo col sangue, che sparse dalle sue santissime piaghe, la chiudono & serrano. Laonde impediscono, che i beneficij celesti non possono descendere; e l'anime non possono ascendere, & entrare nella gloria dei Beati. E diceti anco, che sono più coloro, che si dannano per le istecche allettationi, e vane lasciuie delle donne, e specialmente, per il loro curioso ornamento, e dishonesto abbellimento del corpo, che non sono i demonij dell'Inferno. Misere dunque, & infelici quelle, che attendono a tāto danneuole vanità. E ciò detto disparue l'Angelo. Et il Santo di Dio ritornò dal suo estasi con molte lagrime e lamenti, per il graue danno che egli veduto haueua, cagionarsi dalla brutta, e lasciua vanità della donna.

Vn Religioso fa oratione per la madre morta, & ella gli appare, & dice, che è dannata per le pompe. Essempio III.

TRemenda molto e spauentosa fu quella visione, che vidde vn Religioso Sacerdote (si come si racconta nello istesso libro della Scala del Cielo) il quale celebrando ogni giorno per l'anima della madre morta, e con altre penitenze, e spirituali suffragi procurando la sua liberatione dal Purgatorio, ecco ch'egli se la vidde vna volta comparire auanti sopra vno horribilissimo Dragone, che spiraua fuori dalla bocca ardentissimo fuoco di solfere, e dall'vna, e l'altra parte stauano due Demonij, con catene di fuoco: i quali con focenti colpi la trappassauano con pungentissimi spedi. E dal capo della misera Dōna molte deformissime lucerte vsciuano, che succhiauano il suo ceruello, & haueua ne gli occhi bruttissimi scarpioni: e nelle orecchie due crudelissimi topi, e dinanzi à lei vi staua vna Simia, che con vna pietra le spezzaua, e laceraua la bocca, le labbra, & i denti, & vn serpente grandissimo le cingeua il collo, e le succhiaua le mammelle. Hauea ancora la misera Donna nelle mani anelli di fuoco, & i piedi teneua legati sotto il ventre del Dragone. A questa horrenda vista spauentato il Sacerdote cadè in terra; a cui la misera Madre dannata gridando disse: Non uoler temer figliuolo, perche nè io, nè questi spiriti infernal

ti pon-

ti ponno in parte alcuna offendere. Io sono la tua dolente Madre, che eternamente son dannata, & a queste pene che tu vedi sottoposta. Allhora il figliuolo ripigliato lo smarrito spirito alla dannata Madre disse: O Madre, perche causa sete voi così horribilmente condennata, poi che vi siete già confessata, & hauete pigliato i Santissimi Sacramenti della Chiesa? E la misera dannata rispose; Sappi figliuolo, che l'ornamento, & il falso abbellimento del corpo, non è altro, che vn'arca, & vn sacco dell'ira di Dio pieno: e perche, come sai, io consumai la mia giouentù in lasciuie, & in sbellettamenti, & in superbi, e curiosi ornamenti della mia fetente carne, & indegna vita, però ti dico, ch'io sono giustissimamente alle pene eterne condennata. E benche io di tutte queste mie vanità ogn'anno, secondo l'ordinario mi confessassi, non haueua però fermo proposito di lasciarle. E pure quando sforzatamente le lasciai contra mia voglia, per rispetto del mio honore, non hebbi perciò giamai dolore alcuno, ne veruna dispiacenza di hauere à queste dishoneste vanità atteso nel passato tempo della vita mia. Onde io non mi sono giamai confessata d'hauer tante volte indegnamente riceuuto li Santissimi Sacramenti, ne anco della falsa, e palliata mia confessione. Il figliuolo hauendo veduto, & vdito il miserabile, e danneuole stato della infelice e malnata Madre tutto dolente le disse: Ohime Madre, e che significano questi così crudeli, & horribili tormentatori vostri? E la Madre rispose: Questo Dragone, sopra di cui io siedo, mi è dato, per li dishonesti consentimenti de' miei amatori che io hebbi, e che desiderai d'hauere: peroche io procurai con le mie lasciuie delle vesti, e de' miei corrotti costumi di essere carnalmente amata, e desiderata: e diedi per tale vanità mia à molti occasione di peccare. Questi due Demonij, che mi stanno à canto, e tāto mi tormentano, l'vno mi è dato per giusta ricompensa degli impuri cōpiacimenti di mio Marito: percioche acciò mi compiacesse, e prouedesse ne' miei vani, e dissoluti ornamenti, non negai à lui atto alcuno del corpo mio per compiacere, e sodisfare alle sue dishoneste & sfrenate voglie: e questo è grauissimo peccato ne gli occhi di Dio; perche sommamente si offende la Maestà sua, quando nel santo Matrimonio si commette alcun'atto contra l'honesto e debito modo dalla Chiesa santa permesso. E quest'altro Demonio mi è dato, perche io prouocaua le altre donne ad imitarmi nelle vesti boriose, e superbi ornamenti delle vanità mie. Le catene di fuoco, cō le quali io son legata, mi sono date per curiosità delle catene e cente d'oro, ch'io portaua con molta superbia, e dishonesta ambitione: e quanti anelli haueuano quelle pompose catene mie, tanti acutissimi, & ardentissimi ferri mi trappassano di queste infernal catene, e con somma pena mi cruciano, e tormentano. Questi legami delle mani mie mi sono dati, per gli impuri, e lasciui toccamenti del corpo mio. Questi anelli di fuoco mi sono dati, per lo superbo compiacimento, ch'io haueuo nella vana mostra delle mani mie di pretiosi anelli ornata. Questo Serpente intorno il collo mio, che succhia le mammelle mie, mi è dato, per il lasciuo scoprimēto, e dishonesta mostra del petto, e collo mio Questa pietra, che mi spezza la bocca, le labbra, & i dēti, &

ti, & anco la lingua mia, mi è stata data, per li dishonesti basci, & immonde parole, e per i lasciui canti, ne i quali mi dilettai nel mōdo. Questi topi delle orecchie mie mi sono dati, per il vano, e dissoluto compiacimento, ch'io ho hauuto nell'vdire i parlamenti, e perniciosi ragionamenti delle vanità del Mondo. Li Scorpioni ne gli occhi, mi sono dati, per i dishonesti sguardi, ch'io faceua. Le Lucerte del capo, mi sono date, per li capegli biondeggiati, e per li varij ornamenti, ch'io portaua nel capo mio. Il legamento poi de' piedi miei sotto il ventre di questo infernal Dragone dinota le danze, & i dishonesti discorsi, che io faceua quà, e là girādo, per far veder la vana e scandalosa bellezza mia. E però ti dico figliuolo, ch'io sono eternamēte maledetta da Dio, e da tutta la Corte Celestiale. Nè li prieghi tuoi, nè quelli ancora di tutto il Mondo mi possono in parte alcuna alleuiare questi miei acerbissimi tormenti; nè giamai potrò essere dalla mia giustissima e meritata dannatione liberata. Et hauendo la infelice Donna queste cose dette, subito l'infernal Dragone in alto drizzatosi la portò via, sparendo come vn lampo, con horribil grido di lei: ne più fu veduta dal dolente figlio: il quale cessò poi di più orare, e celebrare per la misera dannata Madre. Et a essempio delle altre vane e pompose donne narrò più volte il tremendo caso, e la misera dannatione della infelice Madre.

Vna donna muore dannata per il troppo abbellirsi. Essempio V.

NArrā Guglielmo Dottore Parigino nel suo Trattato, che fà de l'Vniuerso, come vna Donna, mētre era nella uita presente attendeua à questi curiosi e superbi ornamenti del suo corpo: la quale apparue doppò morte ad vn suo conoscente con vn pettine grande di ferro infocato, col quale era sforzata dalli spiriti infernali à pettinarsi il capo con doloroso, e penosissimo tormento, dicendo, che quel tormento le conueniua patire in sempiterno, per lo scandaloso ornamento de' suoi capegli, ne i quali vanamnete, & indebitamente si era compiacciuta, mentre era nella vita mortale: ne mai hebbe fermo proponimento di emendarsene, se bene per certa consuetudine ogn'anno se ne confessasse.

Gli Angeli leuano dalle mani del Sacerdote il Santissimo Sacramēto, acciochè non communicasse vna donna indegna, per troppo ornarsi. Essempio VI.

SCriue similmente Ruberto nel suo Sermonario, come vna Donna, per il suo immoderato ornamento, non meritò nell'vltimo passo del suo transito di riceuer il Santissimo Sacramento per viatico. Imperoche mentre che'l Sacerdote le porse la sacratissima Hostia per communicarla, comparsero due bellissimi giouani: i quali pigliarono con somma riuerenza il Corpo di Giesù Christo dalle mani del Sacerdote, e via disparuero. E tornato il Sacerdote alla Chiesa ritrouò il Santissimo Sacramento riposto nel calice sopra l'Altare, con infinito suo stupore.

Vna matrona pregò Dio, che se gli ornamenti che ella portaua erano in danno all'anima sua, che il Diauolo glieli togliesse di dosso, & così auuenne. Essempio VII.

IN Parigi riprendendo vn Padre Confessore molte volte vna nobile Ma-

le Matrona delle sue pompose vanità, che portaua per tutto il suo corpo; & essortandola à lasciar tali dissoluti, e scandalosi ornamenti, con mostrarle con auttorità di Santi Dottori, che tali vanità grauemente offendeuano Iddio, & che erano vn laccio del Diauolo infernale alla perditione delle anime; La Matrona tutta commossa à contritione, e pentimento disse: Padre mio carissimo, io non ho mai tenuto essere così grande offesa di Dio l'ornamento di noi donne, come voi mi dite: ma se così è io prego il mio Signore, che tutto quello, che mi trouo intorno alla mia vita, contrario alla sua santissima volontà, e di che il Demonio si compiaccia, per danno e colpa dell'anima mia, ch'esso Demonio hora se lo porti via. E non così tosto hebbe la Dõna finito di dire tali parole; che subito comparendole dinanzi il Diauolo coperto con vna oscurissima ombra, ad vn tratto la spogliò di tutti quei vani ornamenti, che indosso portaua, dicendo ad alta voce. Queste sono le bãdiere, e gli stendardi, sotto i quali noi spiriti infernali aduniamo le genti nostre, e ne riportiamo tante spoglie, e vittorie d'anime alle stanze nostre dell'Inferno. E ciò detto disparue il Demonio cõ quell'ombra, portãdo seco tutti quelli ornamenti della detta Matrona, lasciandola con sommo spauento, e quasi ignuda. La quale poi fece si fatta emendatione, che lasciò del tutto quelle sue vanità, e pomposità di vesti. Et attese à vestirsi honestissimamẽte. E narrãdo à molte altre Matrone della sua Città ciò, che le era auuenuto, fu grande mutatione, & emendatione per ciò in tutte quelle Terre vicine: perche molte lasciando simili vanità, si dierono à seruire à Dio.

Andando vna donna alla Chiesa pomposamente, fu veduto i Demonij, che li saltauano sopra la coda della veste. Essempio VIII.

RAcconta Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come predicando vn buono, e zelante Sacerdote nella sua Chiesa, molto duramente riprendeua la vanità delle pompe; e specialmente il superbo, e dissoluto strascinare della coda delle vesti; ma poca emendatione vi vedeua. Laonde auuenne vna Domenica mattina, che facendo egli l'Asperges al popolo intorno la Chiesa, secondo l'ordinario, vidde à venire alla Chiesa vna certa Matrona nobile di quella Terra, ornata con molta pompa, & strassinauasi dietro vna lunga coda delle vesti: sopra la quale vi era vna gran moltitudine di spiriti infernali, negrissimi come carboni, e tanto piccoli, che pareuano ghirri: i quali disconciatamente ridacchiauano, e faceuano grande applauso, e festa sopra quella coda della veste, saltando quà e là, come fa il pesce nella rete, quando è preso. Il che hauendo veduto il Sacerdote, andò subito incontra alla detta Matrona, ch'era per entrare nella Chiesa, e la fece fermare, scongiurando quei demonij, che non si douessero partire. E chiamato il popolo fuori della Chiesa, si pose in oratione, pregando Dio, che facesse, che tutto il popolo potesse vedere quell'horrenda vista di quelli spiriti infernali sopra la coda di quella vana Donna. Et hauendolo il Signore essaudito, ecco, che tutto quel popolo vidde manifestamente quella grãde moltitudine di spiriti: della cui brutta, e spauentosa vista tutti contremirono: a i quali disse il buon Sacerdote. Vedete popolo mio, tante volte

volte ho ripreso queste brutte vanità di pompe, massimamente lo strascinare di queste lunghe e superbe code delle vesti, che sono reti, e balli del Diauolo: e queste madonne non le vogliono lasciare; ecco dunque quel lo, che gli occhi vostri vedono, in testimonio della verità, ch'io vi predico; perche conosco che tali vanità so no veramente in graue danno, e rouina delle anime vostre. Però vedete, come quelli nequissimi spiriti non per altro rispetto fanno tāta festa sopra quella coda di vesti, se non per manifestare, così permettendolo Iddio, che di tali vanità i Demonij molto si compiacciono, e si rallegrano. Onde auuedutasi la detta Matrona, come era delusa, e schernita da i Diauoli, per quella sua pomposità, e superbia di vestire, per vedere che tutto il popolo la miraua, e spauentaua, se ben ella nulla vedeua sopra la sua persona, restò tutta cōfusa, e suergognata: e subito ritornata à casa depose affatto tutta quella vanità di vesti; e riuestita honestissimamente ritornò alla Chiesa. Et indipoi non vsò più nè coda di vesti, nè altra vanità sopra il suo corpo. Al cui essempio tutte le donne di quella Terra, e d'altre Città, doue si diuulgò questo caso, lasciarono le code delle vesti, & ogn'altra vanità di pompe, e di lasciui sbellettamenti.

CAPITOLO XIII.

Dello Adulterio, quanto sia graue peccato, e cagione di molti scandali, e rouine.

Vanto graue & enorme sia il peccato dell'Adulterio, per il quale si macchia, e contamina il letto maritale, e si rompe, e spezza il uincolo del Santo Matrimonio, ben si può conoscere in molti luoghi della sacra e Diuina Scrittura; e per i varij, e tremendi essempi di casi auuenuti, secondo che molti fedelissimi Auttori raccontano. Imperoche il giustissimo Iddio ha sempre duramente, e seueramente punito, e castigato tutti quelli, che di tale nefandissimo peccato sono stati macolati. E se ben la Maestà sua, per alcun tempo li uà con patientia sopportando, e tolerando, cō aspettare la loro emen datione, e che pur si riconoscano, e faccino la douuta penitenza in questo Mondo; quando nondimeno uogliono perseuerare nella loro abomineuole colpa; tanto maggiormente poi li castiga, e punisce duramente, & eternamēte. La grandezza di questo peccato si può conoscer per quattro cagioni. Prima, perche è contra il Sacramento del Matrimonio, che Iddio sapientissimo ha nel Paradiso ordinato: onde non si può commetter un tale peccato senza graue ingiuria di sua Maestà. Imperoche, se un Monaco professore di alcun'Ordine di qualche Santo trasgredendo tale Ordine, che dal detto Santo è stato instituito, pecca così grauemente; quanto maggiormente si potrà dire, che pecchino coloro, che trasgrediscono l'ordine del Santo Matrimonio, che Iddio per se stesso ha ordinato, & instituito dal principio del Mōdo? per essere massimamente uno de i sette Sacramenti della Chiesa Santa. Secondariamēte, perche questo peccato è maggiore di qual si uoglia furto e latrocinio temporale. Imperoche l'honore che si toglie, e l'ingiuria che si fa alla persona maritata per questo peccato, è riputato di maggior stima, che qualunque altra

facoltà di beni temporali. E ciò è manifesto; perche più deue l'huomo amare la sua cõsorte, che tutte le ricchezze di questa humana vita; anzi più che tutti gli huomini, che sono nel Mondo. Laonde è scritto nel Genesi, che per la forza del Matrimonio, lascierà l'huomo il Padre, e la madre, e si accosterà alla moglie sua. E perciò si trouano molti tanto zelanti della fedeltà maritale, che più tosto si lascieranno priuare di tutta l'heredità loro, che questo graue peccato, & abomineuole colpa acconsentire volontariamente nelle mogli loro. Terzo, perche questo vitio si assimiglia ad vn certo modo al peccato dell'homicidio. Imperoche, essendo, che l'huomo, e la donna sono vn corpo, & vna carne istessa, si come dice nostro Signore nell'Euangelio. *Iam non sunt duo, sed vna caro;* colui adunque, che toglie ad vno la moglie sua, è lo stesso, come se à lui medesimo leuasse la vita. E perciò nel Decalogo il non cõmetter Adulterio è posto immediatamente doppo la prohibitione dell'homicidio, & auanti la prohibitione del Furto. Laonde dice Papa Clemente: *Quid in omnibus peccatis Adulterio grauius est?* percioche tiene il secondo luogo nelle colpe prohibite dalla Diuina legge. E però dicono li Santi Dottori, che è così graue peccato, che l'huomo dourebbe voler soppor tar in questa vita più tosto ogni pena temporale, & anco la morte, che giamai acconsentire al peccato dell'Adulterio. Sì come fece il casto Gioseffo, che volse più tosto essere imprigionato, e porsi à pericolo di perder la vita, che acconsentire all'adulterio di quella lasciua e dishonesta Donna. Di Susanna similmente leggiamo, che questa castissima Donna, specchio veramente di tutte le caste donne maritate, volse più tosto essere innocentemente vccisa, che commettere il peccato dell'adulterio contra la Diuina legge. Quarto, si può parimente dimostrare la grauezza dell'adulterio, per le pene che sono date per tal peccato. Laonde è da sapere, che gli Adulteri alcuna volta sono puniti corporalmente, alcun'altra volta temporalmente, altre volte spiritualmente; e alcuna volta eternamente. Primo, sono puniti corporalmente alcuna volta da Dio; si come si ha nel secondo libro de i Re, che Natan Profeta disse à Dauitte, doppo ch'egli hebbe commesso l'adulterio, *Non recedet plaga de domo tua vsque in sempiternum, eo quod despexeris me, & tuleris vxorem Vriae*, cioè: Non si partirà la piaga del castigo dalla casa tua in sempiterno, perche tu mi hai dispreggiato (disse Iddio) & hai leuato la moglie ad Vria. Et alcuna volta vn tale adultero per giusta permissione di Dio sarà quiui nella presente vita dal Diauolo tormentato, à terrore, e spauento de gli altri. Onde si legge, che vn'huomo commise adulterio: e doppo tale peccato entrando nella Chiesa gli entrarono adosso molti spiriti infernali; & in presenza del popolo acerbissimamente lo tormentarono tanto, che l'ammazzarono, e portarono la sua anima all'Inferno. Alcuna volta similmente sono puniti temporalmente, si come si ha per la Diuina legge, che gli Adulteri erano lapidati, & vccisi: e per quello che si legge in S. Giouanni al capo ottauo, quando li Scribi, e Farisei presentarono à Christo Signor nostro l'Adultera; allegando, che Moisè haueua cõmandato loro, che tali adulteri fossero lapidati. Et vdirono da Christo: *Qui*

sine peccato est vestrum, primus in eam lapidem mittat. Ma se in questi tempi miserabili nostri, si douessero lapidare tutti gli adulteri, mancarebbono forsi le pietre per lapidare l'infinito numero de gli adulteri, così huomini come donne. Sono etiandio alcuna volta puniti gli adulteri spiritualmente con la priuatione del regno del Cielo. Sì come dice l'Apostolo Paolo a i Corinti. *Adulteri regnum Dei non possidebunt*. Similmente alcuna volta sono puniti, e cruciati gli adulteri eternamente; sì come si legge nello Apocalissi, che la parte loro sarà nello stagno, e nel solfere, e nelle ardenti fiamme. Et Osea Profeta dice, che: *Omnes adulterantes, quasi clibanus succensus*. Gli Adulteri saranno nell'Inferno à guisa d'vno acceso fuoco. Ma veniamo à gli essempi, per li quali si vedrà quanto gran male, e graue offesa si commette contra Iddio per tale sì enorme peccato.

Commettendo vn Cittadino adulterio, la moglie vede in sogno, che il marito è ferito à morte.
Essempio I.

NArra Pietro Damiano, come fu vn certo nobile Cittadino, il quale haueua vna Moglie molto diuota, e virtuosa; con la quale era vissuto lungo tempo in buona e santa pace, seruando insieme fedelmente la compagnia maritale. Ma il Demonio nemico d'ogni bene, hauendo inuidia alla pace, e fedeltà loro, cominciò à tentare grauemente, e molto sollecitamēte stimolare il Marito nell'amore dishonesto d'vna Vedoua sua vicina: con la quale finalmente, operando il Diauolo le sue forze, & i suoi lacci, cadette in peccato nel suo giardino, sotto l'ombra di vn bellissimo albero. Et indi poi cominciò à scemare in lui il puro, e maritale amore ch'egli prima portaua alla buona e fedel Moglie. Laonde auuenne, che stando la seguente notte la Donna col Marito nel suo letto, hebbe mentre dormiua vna strana e spauentosa visione: nella quale cominciò fortemente à gridare: al cui grido suegliatosi il Marito addimandolla, che cosa hauea, che così gridaua. Ma la sauia Donna dissimulādò il fatto, e ciò che veduto haueua in visione, rispose, che si era così sognata, e spauentata dormendo. E ritornando la Donna à dormire, vigilando il Marito, di nuouo si mise à gridare più fortemente. Del cui grido il Marito nō poco si contremì. E dimandandole pur perche tanto gridasse; la Dōna, come prima si scusò, che così si era stranamente sognata. Ma il Marito volendo saper, che sogno fosse stato quello, che così l'hauesse promossa a gridare, la Moglie rispose: Pareuami, che voi consorte mio carissimo, erauate nel bruolo nostro sotto l'ombra del tale albero: e che così stando voi quasi dormendo, vēne vn feroce caualliero di horribilissimo aspetto, tutto armato: il quale con molta crudeltà e sdegno vi cacciò la sua acutissima spada nel cuore. Et io vedutoui nel mio sogno à quel modo ferito, e che erauate nelle angustie della morte, cominciai tutta dolente, piena d'affanno à gridare. Il Marito hauendo ciò vdito dalla fedel Moglie, tosto conobbe la cagione di quel sogno essere stato il graue peccato dello adulterio, che commesso haueua sotto il detto albero. Et disse fra se stesso: veramēte questo Tiranno Caualliero, che mi ha per tal modo à morte ferito, non è altro, che'l Demonio inimico infer-

male, che mi ha indotto à commetter il graue peccato dell'adulterio: e disse alla Moglie. Hora dormi charissima, perche come vedi, io non ho altro male, e son del tutto sano. Venuta la mattina, egli disse alla Moglie. Tu non hai questa notte riposato, per lo tanto trauaglio de i sogni che hai hauuto: però egli è bene, che tu vada à Messa, e poi ritornata à casa potrai per tempo desinare, & andartene à riposare. La buona & obediente Moglie così fece, che andatasene à Messa, come fu ritornata mangiò vn poco, & andossene à riposare, sentendosene anco bisognosa. Il Marito in quel mentre tutto compunto, & contrito mandò à chiamare il suo Confessore: il quale venuto, lo condusse sotto l'albero, doue gia haueua commesso l'adulterio il giorno innãzi, e quiui con molto pentimento e contritione confessò il suo peccato, addimandando humilmente la saluteuole penitenza. Et il Confessore veduto in lui tanta contritione, e pẽtimento, non gli impose altra penitenza per allhora, se non cinque Aue Marie. Le quali dette ch'egli hebbe con molta diuotione e lagrime, ritornò à casa: e venuta l'hora del desinare andò à tauola col suo Confessore. E mentre egli in quel modo si reficiaua, la Moglie, che ancora dormiua, ad vn tratto suegliatasi per vna subita visione, che veduto hauea, corse tosto nella camera, oue era il Marito à mangiare; e gittatasegli al collo, con insolita allegrezza lo abbracciaua, e frequentemente basciaua con molto amore. Di che marauigliãdosi il Marito, la riprese assai seueramente, che in presenza di quel Padre suo Confessore facesse quelli atti, trattandola da pazza. Ma la buona moglie disse; Perdonatemi Marito carissimo, perche io non impazzisco altrimenti, ma questo faccio per la molta allegrezza, e sommo gaudio, ch'io sento nel mio cuore, per quello amore, che suisceratamente vi porto, come caro e diletto mio Consorte. Imperoche, si come la passata notte io fui molto tribolata, per quello, che in sogno veduto haueua; così hora molto più son consolata, per il dolce sogno che ho fatto della persona vostra. Peroche ho veduto dormendo, come vn sauio Medico venne à voi sotto l'albero, doue foste à morte ferito, e vi pose sopra la piaga del cuore cinque belle & odorifere rose, per la cui virtù, io viddi, che voi di subito risanaste, e perciò io mi rallegro, e sẽto infinito contento di cotesto mio buono e felice sogno. Il che hauendo il Marito vdito, conobbe quãto fosse di virtù la santa Cõfessione; e ne ringratiò Iddio; e poi attese sempre à viuer christianamente, seruando fino à morte la fede maritale del Santo Matrimonio.

Vn Carbonaro vede nella sua fornace vna donna adultera esser tormentata dal suo proprio adultero. Essempio II.

RAcconta Cesareo nel suo Dialogo, come fu gia vn Carbonaro, huomo da bene, e timorato di Dio: il quale vigilando vna notte sopra la fossa del suo carbone, che molto infiammata & accesa era, egli vidde à venire intorno alla mezza notte vna Donna ignuda dalla selua correndo, seguitata da vno, che dietro à cauallo le correua, con vna spada in mano. Et arriuata la misera Donna alla fossa del carbone, cominciò à correr attorno alla detta fossa, gridãdo, e lamentandosi con sommo affanno e spauento; e cercaua di scampa-

re dalla nuda spada di colui, che la seguitaua con gran furore, per ferirla. Il quale come l'hebbe giunta, la prese per i capegli, e trappassatola con la spada da vna parte all'altra la gettò nelle ardenti fiamme di quella accesa fornace. E come vi fu stata per alquanto spacio, la trasse fuora, tutta fuoco; e postasela à cauallo, con veloce corso se ne ritornò correndo via per la selua. Questa tremenda visione, & horrendo fatto il detto Carbonaro vidde per molte notti cõtinue: perilche se ne staua molto spauentato, e dolente, non sapendo la cagione di cosi horrẽdo caso. Laonde auuenne, che vn certo Conte molto nobile, il quale staua vicino alla fornace di questo Carbonaro, e molto l'amaua, per la sua semplicità, e bontà christiana, vedendolo vn giorno così malencolico, e di mala voglia, gli addimandò della cagione di ciò: il quale narrò al Conte distesamente tutto il fatto di quella visione, che per tante notti veduto haueua. Il Cõte di tal cosa restò molto ammirato, e stupefatto, ne sapeua imaginare della cagione di cosi tremenda visione: onde si deliberò al tutto di vedere tal cosa. E per meglio assicurarsi per qualche cattiuo e pericoloso incontro, che auuenir gli potesse, si andò à confessare con buona e santa dispositione, perche era huomo molto timorato di Dio: e fatta questa santa preparatione, si raccomãdò à nostro Signore: e la notte seguente andò col Carbonaro alla sua fornace, per vedere ciò che auueniua. Et ecco che circa la mezza notte fu vdito vn terribile suono di corno, che cõ grande spauento veniua per la selua ribombando. Et in quello comparse la misera Donna tutta ignuda, correndo quanto più poteua. Et arriuata alla fornace infiammata del carbone, andaua correndo intorno, come le altre notti fatto hauea, seguita da quel Caualliero cõ la spada: e cercaua fuggire da quel horrendo colpo. E giunta che colui hebbe la infelice Donna la passò di banda in banda, si come le altre volte fatto haueua, e poscia la gettò nella fornace: E poco doppo trattala fuora tutta fuoco, la buttò sul Cauallo. Allhora il Conte, che tutto ciò veduto haueua, & era molto atterrito, e spauentato, fatto buon'animo, e cõfidatosi in Dio, subito diede di mano sopra il freno del cauallo, e scongiurò quel crudel Caualliero nel nome di Giesu Christo, che si fermasse, e che dir douesse, chi egli fosse; e chi la meschina Donna; e perche cagione ogni notte cosi crudelmente la tormentasse. A questo scongiuro costretto colui rispose: Io sono il tal Soldato, che tu ben conosci, e questa Donna fu già moglie del tale nobile Cittadino, che pur anco lo conosceshi: il quale io ad instanza di questa misera Donna ammazzai: perche essendo ella di me sfrenatamente innamorata, per poter cõ più libertà godersi della mia persona, si come tanto tempo innanzi fatto haueua, mi sforzò à far tale homicidio. Et hauendo noi continuato per lungo spacio di tempo in tale graue peccato, fummo ambidue assaliti da vna graue infermità: la quale fu cosi subita, che à gran fatica potemmo hauer tempo di fare vna molto breue confessione: la quale fu però tale, che per gratia, e pietà di Dio, noi morimmo con salute delle anime nostre, e non siamo stati condennati alle eterne pene dell'Inferno, si come haueuamo meritato per tanto graue peccato nostro. Ma quest a misera & infelice Donna è condennata dal giustissi-

mo Iddio à patire da me ogni notte tanto acerbo tormento, con essere dal colpo di questa spada vccisa, e gettata nelle ardenti fiamme di questa fornace. E dicoti, ch'ella sente tãto tormento da questa mia spada, e patisce tanta angoscia dal fuoco di questa fornace, che lingua humana non lo potrebbe giamai narrare, ne cuore comprenderlo. E questa si graue pena le è data, per il dishonesto amore, ch'ella mi portaua nella humana vita, e per il carnale compiacimento, che ha hauuto nel peccar meco. Allhora il Conte gli disse: Che cauallo è questo tuo così nero, e terribile, sopra il quale tu siedi? Questo è (rispose) vn crudelissimo Demonio, il quale con ineffabile tormento ci crucia giorno, e notte. Potete voi, soggiunse il Conte, in alcun modo essere suffragati, & aiutati à vscire da tante pene? ben possiamo rispose, se per noi tu facesti far'oratione, e celebrare le sante Messe per tutte le Chiese soggette alla tua Signoria: e così ti preghiamo à fare per amore di quel pietosissimo Signore, che per noi morì in Croce. Et hauendo ciò detto, subito, come vn baleno corse via. Il Conte poi mosso à gran pietà, e compassione di quelle pouere creature poste in tanti tormenti, e pene, fece con gran carità celebrare le sante Messe, per tutte le Chiese à lui soggette; e fece anco molte limosine per l'anime loro. Nè mai più fu poi veduta cosa alcuna dal buon Carbonaro: il quale similmente fece molte orationi per la liberatione di quelle pouere anime.

Vn Todesco, per l'Adulterio cangia faccia, & confessando il suo peccato ritorna nell'esser suo di prima. Essempio III.

Narra similmente Cesareo, come vn certo Todesco assai nobile e ricco, hauendo vna volta, instigato dal Diauolo, commesso il peccato dell'adulterio con vn'altra donna maritata, ritornando la sera à casa sua, come fu veduto dalla propria Moglie restò ella molto spauentata, e cominciò fortemente à gridare, e chiamar tutta la famiglia: al cui grido corsi tutti di casa, viddero, che la faccia del Todesco pareua apertamẽte la faccia d'vn demonio infernale, tanto era horribile, e spauentosa: & essi ancora cominciarono à gridare ad alta voce, e subito con molto spauento, e tremore fuggirono via. Il che vedendo colui, ne sapendo la cagione di quello spauento, e terrore, nõ poteua imaginarsi, perche ciò aueniua. Ma poi ricordatosi del suo peccato, pensò, che Iddio per castigo del suo graue fallo, gli hauesse à quel modo cãgiata la sua natural faccia ne gli occhi loro, con tutto che à se stesso paresse di hauer la sua propria faccia. Laonde non sapendo che altro fare, si nascose al meglio, che potè per quella notte in vna secreta parte della casa. Venuta la mattina si partì di casa, & inuiossi verso la Chiesa per andar à confessarsi, con speranza, che per virtù della sua confessione gli hauesse il pietoso Iddio à ritornare la sua natural sembianza. E fu cosa mirabile, che mentre egli andaua per la strada, tutti quelli, che lo incontrauano, come vedeuano la sua horribile e spauẽtosa faccia, molto atterriti fuggiuano, come se la faccia d'vn Demonio veduto hauessero. E gli animali ancora, cani, caualli, e simili altri tutti spauentati, gridando, e mugiendo horribilmente, secondo la sua specie, fuggiuano dalla faccia e vista sua. Arriuato poi alla Chiesa

Chiesa trouò il Piouano su la porta, che diceua il suo officio: il quale come vidde costui à cōparire con quella si brutta & horrenda faccia, spauētato sopra modo, subito se ne fuggì nella Chiesa, chiamādo Giesù, e santa Maria che l'aiutasse: e serrata la porta della Chiesa si mise à scongiurare colui, come se Demonio fosse, e comandarli da parte di Dio, e di tutti i Santi del Cielo, che di là partire douesse. Il misero Todesco, ciò veduto, restò in somma amaritudine, e dolore, e piangeua amaramente il suo peccato. Onde con molte lagrime pregaua il Piouano, che lo aprisse dentro nella Chiesa, perche era vn pouero peccatore, che si voleua confessare d'vn suo graue peccato. Ma non li dando il Piouano vdiēza, perche pur credeua che Diauolo, e non huomo egli fosse; Di nuouo piangēdo, e supplicandolo, che gli aprisse la porta, perche era il tale suo parochiano, che per vn suo graue peccato il Signore gli haueua cangiata la sua natural faccia, che perciò lo pregaua per la passione di Christo, che lo douesse aprire dentro, e sentire la sua confessione, e darle la salutare penitenza del suo commesso peccato. Il Piouano hauendo ciò vdito, fatto buon'animo gli aprì la porta della Chiesa; e fattolo entrar dentro vdì la sua confessione, la quale egli fece con molte lagrime, e contritione: e fattagli l'assolutione, e datagli la conueniente penitenza, ecco che subito la sua faccia ritornò nel suo primo e natural sembiante. Onde rendendo infinite gratie à Dio di tanto beneficio, che liberato l'hauesse da quel suo affanno e dolore, si partì dalla Chiesa, e ritornò à casa: doue dalla Moglie, e da tutta la famiglia fu con molta allegrezza riceuuto. Et indi poi se ne visse castamente, e molto christianamente.

Vn'huomo inganna vna semplice Donna sotto la persona del Marito, onde venne ad esser tormentato dal Diauolo, & poi vcciso. Essempio IIII.

Racconta parimente Pietro Damiano, che in Parma vn Contadino haueua vna sua Moglie assai da bene, e fedele: della cui bellezza innamorossi grandemente vn certo suo vicino, huomo molto carnale, e di pessima vita: il quale conoscendo la molta honestà della casta Donna, che giamai gli haurebbe acconsentito, attendeua il tempo, e l'occasione, che in qualche modo hauesse potuto adempire le sue inique e dishoneste voglie. Laonde accadette, che andando il pouero Contadino vna mattina auanti giorno alla campagna con li suoi buoi à pascolarli appresso la Chiesa de' Santi Geruasio, e Protasio, che è fuori della Città, per sua diuotione; perche era quel giorno la festa de' detti Santi, quel mal huomo tosto che si auuidde della partenza del semplice Contadino corse alla sua pouera casuzza. E fingendo iniquamente con la buona Donna di esser suo Marito, ch'era ritornato à casa con la febre, la semplice Donna non vedendolo in faccia, perche era ancora scuro, lo raccolse benignamente, credendo che fosse suo Marito. E volendo ella accender il fuoco, per farli intorno quello che fosse stato dibisogno, il pessimo huomo non volse che ciò facesse, per nō esser scoperto: essendo scritto, che: *Oculus adulteri obseruat caliginem.* L'occhio dell'adultero osserua la caligine della oscura notte. Onde la pouera Donna al meglio che puote lo

messe

messe à letto, e con diuerse fregagioni cercaua di darli alcun ristoro, dolendosi molto del suo male. Ma l'iniquo e scelerato la indusse a entrare nel letto: la quale semplicemente entrataui, cercaua con atti amoreuoli di consolarlo. Et allhora il maluagio con si fatta occasione adempì le sue scelerate voghe, e violò il letto maritale del semplice Contadino. E doppo che hebbe à suo piacere satiata la sua sfrenata concupiscentia, e fintamente lamentatosi per alcuno spacio, si leuò dal letto, e si partì di là. E sopraueneendo dipoi il Marito à casa, si accorse la pouera Donna (ma tardi) del suo fallo. E subito tutta cõturbata andò alla Chiesa de i detti Santi, e con molto pianto, e continue lagrime pregaua li Santi, che facessero seuera vendetta contra il traditore del suo honore. Et ecco, che incontinente entrò il Diauolo adosso à quel tristo, e scelerato: e tanto lo tormentò, gettandolo, e sbattendolo duramẽte al muro, che al fine lo soffocò, e portò la sua misera e perduta anima alle pene eterne dell'Inferno; acciò sia à tutti essempio, che Iddio giustissimo non lascia impunito vn cosi graue & enorme peccato, massime con tale, e tanto tradimento delle pouere e semplici Donne; ma castiga con pena acerbissima, e sempiterna i delinquenti.

Vn Giouane apparisce dopò morte alla donna adultera, e gli dice essere dannato. Essempio V.

LEggesi nello Speculo Exemplorum, come vn certo Giouane lasciuo, e vano, hauendo molte volte peccato con la Moglie d'vn'altro, fu poi dalla tremenda mano di Dio di morte subitana percosso, il quale apparue doppo morte alla Donna adultera, e le disse con voce rauca, e tremẽda, che era eternamente dannato nelle pene infernali: percioche era morto senza hauer alcũ tempo di penitenza. E sappi (soggiunse) ch'io ardo tutto dentro, e fuori; e starò senza fine in questo acerbissimo tormẽto. E se tu vuoi vedere e conoscer l'ardore grãdissimo, ch'io patisco, ecco che te lo mostro. E ciò detto gettò in terra la sua orina, tãto ardente, e fuocosa, che pareua vn liquefatto metallo al viuo fuoco. E ciò fatto disparue, lasciando l'adultera Donna in grande spauento, e terrore. La quale poi andò subito à confessare il peccato suo con molte lagrime e pentimento, e ne fece vna buona e santa emendatione. Ne indi poi non si potè giamai rallegrare, per la tremenda & spauentosa memoria della dannatione di quel suo misero amante.

Vna donna che era stata mezzana del peccato dell'adulterio doppò morte apparisce al marito, & dice che è salua per la buona confessione. Essempio VI.

RAcconta similmente Giouanni Herolto nel suo Sermonario, che vn certo Sant'huomo faceua oratione per sua Moglie morta: la quale gli apparue vna volta mentre oraua per lei, e gli disse, che la douesse seguitare. E lo condusse ad vna horribile, e puzzolente stanza: nella quale vidde alcuni Demonij, che portauano vna botte d'oglio bogliẽte: nella quale gettarono due, marito, e moglie della sua Villa, che erano morti: la moglie era d'vn'altro marito. Et in quel tormento erano acerbissimamente tormentati, e cruciati. E gridauano disperatamente; Guai, guai, guai à noi. Il che vdendo il Sant'huomo restò con grande spa-

uento, e terrore. Al quale disse la Moglie sua morta. Sappi Consorte mio carissimo, ch'io ancora sarei con costoro, che tu ben conosci, tormentata eternamente, se la misericordia di Dio per mezzo della penitenza non mi hauesse riuocata dal peccato. Imperoche questi due sprezzata la fede maritale del Santo Matrimonio sono vissuti in peccato lungo tempo: & io sono stata mezana del peccato loro, & ho dato loro il modo, e la commodità à commetter lo scelerato peccato dell'adulterio: ma eglino sono morti impenitenti nella colpa & iniquità loro, & io per gratia del mio Signore mi sono confessata al tempo della morte, e riceuuti li Santissimi Sacramenti con buona e Christiana dispositione. E se bene essi ancora si sono confessati al tempo della loro morte, ciò non hanno fatto per carità, ma per timore della morte, e dell'Inferno: E però non hanno meritato di conseguire il perdono del peccato loro. E ciò detto disparue.

Lamentandosi vna donna con la Beata Vergine che vna mala femina li teneua suo marito, & ne addimandaua vendetta. Essempio VII.

SCriue Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Historiale, come vno peccaua con la moglie d'vn'altro: del qual peccato auuedutasi la Moglie di colui, e molto affliggēdosi del graue torto, che dal Marito, e da quel la mala donna le era fatto, andò alla Chiesa, alla Beata Vergine dedicata; e postasi in oratione dinanzi al suo Altare; la pregaua instātemente con molte lagrime, che ella douesse far la sua vendetta contra quella mala Dōna, che le teneua il suo Marito, e l'haueua leuato dal suo maritale amore. E mentre la dolente Donna con piāto, e dolori à questo modo oraua, le apparue auanti la Vergine Maria, la quale le disse: Tu mi prieghi charissima, ch'io faccia le tue vendette, e punisca questa donna, per il torto, che ti fa del Marito: & io ti dico, che ciò far non posso: peroche ella è mia molto gran diuota; & ogni giorno mi saluta cēto volte con diuotione e riuerenza, della Salutatione Angelica, tanto à me cara e diletta. Però ti dico, che non solo non posso, ne deuo farle alcun male; ma son sforzata per la riuerenza e diuotione che ella mi porta di difenderla cōtra di quelli, che alcun danno far li volessero. Il che vdito dall'afflitta Donna, vinta dalla passione, non considerando la Maestà & altezza di quella celeste Regina, che le parlaua, maggiormente piangendo, & ramaricandosi rispose alla Beata Vergine: Poiche voi Madonna non mi volete vendicare contra questa mala Donna, che mi toglie il Marito, e mi fa tanta ingiuria, io me n'anderò à lamentare dinanzi il vostro Figliuolo. E ciò detto se ne vscì di Chiesa barbottando, tutta conturbata, e dolorosa, & ecco che in quello vscire si venne à incontrare in quella adultera, che le teneua il Marito. La quale sentēdo costei così lamentarsi, e brontolare, le addimādò, perche così si dolesse. Et ella le rispose tutta in colera è furiata. Io mi doglio, e lamento per tua causa: Imperoche hauendo pregato la Beata Vergine, che faccia le mie vendette contra di te, per l'ingiuria, che tù mi fai, in leuarmi mio Marito; & essa mi ha risposto, che non ti può far'alcun male, perche tu sei sua grā diuota, e la saluti ogni giorno cento volte. Ma sappi di certo, che pregarò tanto il suo Figliuolo, che farà egli le mie vendette contra di te, e ti casti-

gara

garà del gran torto, che tu mi fai. Vdito questo da quella mala Donna, tutta compunta, e contrita si buttò à i piedi di quella addolorata, e con molte lagrime la pregò, che le uolesse perdonare del suo graue fallo, e peccato, che contra Dio, e contra lei commesso haueua: e che stasse sicura, che mai più per l'auuenire le haurebbe fatto un simil torto, e datole tanto cordoglio, in far male più con suo Marito, ma che nè con quello, nè cō qual si uoglia altro huomo ella non haurebbe più offeso Iddio, ne la sua dolcissima Signora & Auuocata Maria Vergine: per lo cui amore prometteua di far una buona, e Christiana uita, e seruata la santa castità per quanto le fosse stato possibile. Della qual cosa ne restò quella afflitta Donna molto consolata, & à questo modo fatta buona pace insieme, furono poi sempre ambidue deuotissime della Beata Vergine.

CAPITOLO XIIII.

Dell'obligo grande, che hanno i figliuoli verso i loro padri, e madri, con molti notabili essempi di buoni, e cattiui figliuoli.

Vanto siano i figliuoli à i Padri, e Madri loro obligati, la Sacra e Diuina Scrittura lo dichiara manifestamente in molti luoghi. Et il Sapientissimo Iddio comāda strettamēte a i figliuoli, che ubbidiscano, & honorino i loro Genitori: minacciādogli con seueri castighi, se saranno à quelli disobedienti, e promette loro all'incontro gran beni, & immensi fauori à quelli, che compiaceranno, & obediranno à i Padri, e Madri loro. E ueramente è tanto l'obligo, che si hà al Padre, & alla Madre, che non mai à bastanza si può da un buō figliuolo pagar loro questo debito. Imperoche da loro habbiamo tre speciali beneficij doppò Dio. L'essere, perche ci hanno generati: Secondariamente, il nutrimento; perche con molta fatica, e uigilanza ci hanno nutriti, & alleuati. Terzo li paterni, e christiani ammaestramenti; percioche ci hanno instrutti & insegnati, come habbiamo à uiuer ragioneuolmente, e chistianamente con honore, e salute. I quali beneficij non può l'huomo giamai à bastanza ricompensare. Laonde dice l'Ecclesiastico al capo settimo. *Honora patrem tuum, & gemitus matris tuæ non obliuiscaris: memento quoniam nisi per ipsos non fuisses.* Cioè, honora il padre tuo, e non ti scordare del gemito di tua madre, che con tanta pena e dolore ti ha partorito, e nutrito: ricordandoti, che per mezo loro hai hauuto l'essere. Onde dice Isidoro: *De naturis auium*, come tale è la natura, e proprietà della Cicogna, che affliggēdosi molto per alleuare, e nutire i suoi figliuoli ella uiene ancò à sottragger à se stessa il proprio cibo per mantenerli. I figli poi tantosto, che cominciano à uolare, e che possono pigliar preda, ricordeuoli del beneficio dei loro genitori, e compatendo alla debolezza loro, & alla fatica fatta in loro seruitio e nutrimento, li fanno per forza dimorare nel nido loro, fin tanto, che siano ben rihauuti, & essi se ne uanno à procurare per loro il necessario cibo, ne li mancano di nulla. Così deuono far i buoni, e grati figli uerso i padri, e madri loro in aiutarli, e souuenirli in tutti i bisogni, e necessità loro: amandoli, & obedendoli con riuerenza, e santo rispetto; si come à ciò fare sono

tenuti,

tenuti. Ma il contrario fanno i figliuoli de gli Auoltori: de i quali dicono i Naturali, che doppo che i genitori loro si sono affaticati in girare, e volare intorno, per trouare alcun corpo morto, per dar cibo, e nutrimento à i figli loro, & alleuarli fino al tempo conueniente, togliendo anco à se stessi il proprio cibo per mantenerli: come poi sono alleuati i figliuoli; e venuti in essere di poter procacciarsi il cibo da se stessi, si voltano come ingrati, contra i loro genitori, e gli offendono, ne li vogliono dare alcuna parte della preda, che fanno: anzi co i rostri, e con le ale insieme li fanno molto danno, & affliggono; cacciandoli per forza da i nidi loro. Cosi fanno molti ingrati e cattiui figliuoli verso i loro padri e madri, che quando li dourebbono souuenire, e sostentare nella loro vecchiezza; al contrario gli scacciano con brutte parole, e li lasciano morire di fame, e d'ogni disagio. Ma siano certi questi cosi ingrati, & empij figliuoli, che non fuggiranno la tremenda mano di Dio. Ma veniamo à gli essempi.

Vn Padre rinontiò le sue facoltà al figliuolo, & egli lo tratta male, ma poi auedutosi del suo errore lo tratta bene. Essempio I.

SCriue Cesareo, come vn certo huomo molto ricco, arriuato alla vecchiezza, e non hauendo moglie ne altri che vn solo figliuolo, quale egli molto amaua, lo volse maritare, acciò non restasse senza herede di tã te sue ricchezze. Il figliuolo doppo vn certo tempo disse al Padre: Padre mio carissimo meglio sarà, che voi mi rinontiate tutto il vostro patrimonio; accioche ve ne possiate viuer quietamente senza alcun trauaglio di mente, in buona, e tranquilla pace di vita: e lasciate à me cura di tutta la casa, che benissimo passeranno le cose nostre: e voi sarete cõ ogni cura gouernato, e ben trattato. Il Padre parendogli buono il cõseglio del figliuolo, gli rinontiò tutto il gouerno della casa, cõ tutte le sue ricchezze, e ciò che si trouaua à possedere. Il figliuolo in quel principio mostrò buona faccia al Padre, e l'accommodò in vna buona camera, e lo trattaua molto bene, non lasciandogli mãcar cosa alcuna. E perche il pouero Vecchio era molto cattaroso, e tosse ua assai, e tutto in somma mal disposto, si come per lo più esser sogliono li vecchi di matura etade, la Moglie del figliuolo, che era giouanetta, & mal patiente, non poteua sopportare, ne compatire alla cattiua, e molesta dispositione del pouero Vecchio. Perliche fece tanto col Marito, che lo fece cauare di quella buona camera, e lo fece porre in vn mezado sotto tutte le camere, per non sentire il suo tossire, e lamentare: doue il pouero Vecchio patiua molto freddo, & altre necessità, percioche l'ingrato figliuolo scordatosi del beneficio riceuuto dal Padre, doppo che si vidde padrone di tutta la sua facoltà, poco pensiero si pigliaua di lui. Il quale lamentandosi grandemente col figliuolo, ch'era mal vestito, e che patiua molto freddo, e grã necessità di molte cose, il figliuolo comprato quattro brazza di certo pãnazzo, gliene diede due braccia, dicendogli, che si accommodasse al meglio che poteua; e pose da parte le altre due braccia. Il che uedendo un suo figliuolino piccolo andò à pigliar il detto panno, e lo nascose nel foro del muro. E cercatolo poi il Padre per tutta la casa, ne lo trouando, il figliuolino gli disse: Sò ben io doue è il panno, e dimandando-

dandogli il Padre, oue che si fosse, rispose: Io l'ho saluato per coprire voi ancora nella vostra vecchiezza, si come voi fatto hauete à vostro Padre. Ciò vdito dal Padre del figliuolino, restò tutto confuso, e compunto del suo fallo, conoscendo allhora il suo graue errore; e volto al figliuolo disse: Questo per certo più non farai, & il figliuolino rispose (così spirato da DIO) certo Padre mio, ch'io non farò altrimenti. Il Padre considerando bene al fatto suo, è dubitãdo che Iddio per suo castigo non gli hauesse à render il cõtracambio, di quello che egli vsaua al proprio Padre, per il cattiuo essempio, che al suo figliuolo daua, vestì il vecchio Padre di buonissimi panni, e ritornollo nella prima camera di sopra, e trattollo con fatti, e con parole molto bene; honorandolo, & accarezzandolo tanto bene, che'l pouero Vecchio molto ne restaua consolato, e sodisfatto; e ne rendeua à Dio molte gratie. Ne lasciaua il figliuolo di far qualunque cosa, che fosse in piacere al Padre, per consolarlo in tutto ciò che li gradiua, per dar in tutto ciò buono essempio al suo figliuolo, acciò poi hauesse da far il medesimo verso di lui, quando fosse alla vecchiezza peruenuto. Et il figliuolino staua molto bene attento à mirare à tutto quello, che faceua il Padre al suo vecchio Genitore. Ne mãcaua tanpoco il Padre à dar ogni occasione al figliuolino che imparasse da lui stesso ad essere pietoso e grato riconoscitore verso di esso Padre quando fosse alla vecchiezza arriuato si come egli al suo faceua. Et à questo modo diuenne amoreuolissimo figliuolo.

Vna madre condennata à morir di fame viene sostentata dalla figlia, con il proprio latte. Essempio II.

NArra Valerio Massimo vn degno essempio della grande beneuolenza d'vna figliuola verso la propria Madre. Onde dice, che hauendo vna nobilissima matrona Romana commesso vn graue delitto cõtra le Leggi, fu da' Giudici condennata alla morte. Nondimeno per rispetto del parentado non la volsero far morire publicamente, ma la fecero rinchiuder in vna prigione, accioche in quel luogo horrido e tenebroso se ne morisse di fame. La figliuola della detta Matrona dolendosi grandemente della disgratia, e vicina morte della misera Madre, con licentia de i Giudici ogni giorno la visitaua nella prigione: ma auanti che vi entrasse era molto ben ricercata da i Guardiani della prigione, se cosa alcuna vi portaua da mangiare. Ma la buona & amoreuole figliuola, che desideraua di prolongare almeno la vita all'afflitta, e condennata Madre, ogni giorno le daua à succhiare il latte del suo petto; perche lattaua vn suo figliuolino: & à questo modo sostentaua in vita la Madre. E marauigliandosi i Giudici, che quella Matrona, tanto nella vita durasse senza cibo, finalmente essaminata bene la figliuola, conobbero, che del suo latte era stata la Madre sostentata. Perloche mossi à pietà di tanta beneuolenza, & amore della figlia verso la sua amata Madre, la liberarono dalla prigione, e la donarono viua, e sana alla cara figlia.

Vn Padre venendo à morte, lascia le sue facoltà à tre suoi figliuoli, che li promettono far molto bene per l'anima sua, ma auuertito dal minimo lascia il tutto à poueri. Essempio III.

RItrouādosi vn certo ricco Mercatante all'vltimo di sua vita (come scriue Guglielmo Vescouo) chiamò à se tre suoi figliuoli, ch'egli haueua, e disse al maggiore. Tu sai figliuolo, come io vi lascio molte possessioni, e ricchezze, le quali mi ho guadagnato in molto tempo, e con molta fatica, e sudore, & ho passato per grandi & infiniti pericoli della vita mia, auanti ch'io le habbia adunate, e congregate insieme. Le quali mie ricchezze haurei potuto dispensare in buona parte à beneficio dell'anima mia. E però andando io doppo la mia morte al Purgatorio (se così piacerà al mio Signore di farmi ancora degno) per sodisfare a i peccati miei, dimmi dunque, che ben farai tu per l'anima mia? Et il figliuolo rispose: Padre mio carissimo, siate certo, e sicuro, ch'io farò per voi ciò che mi sarà possibile per salute, e beneficio dell'anima vostra. Io farò celebrare moltissime Messe; farò cantar molti officij; farò larghissime limosine, mariterò delle donzelle: e farò altre buone e sante opere; ne mancherò giamai in tempo alcuno. Il Padre infermo, di queste larghe promesse del figliuolo restò molto sodisfatto, e lo ringratiò dicendogli, che se ciò farà con effetto come largamente promette con le parole, si dimostrerà buono, & amoreuole figliuolo. Chiamato poi il secondo figliuolo gli addimandò il medesimo, che bene haurebbe fatto egli ancora per l'anima sua, per tanta heredità che lasciaua loro. Il quale rispose prontamente, che haurebbe fatto con larga mano molto più ancora di quello che'l fratello haueua promesso: e che ne stasse sicuro, perche infallibilmente gli haurebbe fatto conoscer quanto egli fosse stato buono e grato figliuolo. Di questo ancora il Padre grandemente restò consolato, e sodisfatto, credendo, e sperando fermamente, che così ambidue haurebbono adempito. Riuolto parimente al terzo figliuolo, ch'era il più minore, & ancora fanciullo, gli disse. Figliuol mio dilettissimo tu vedi insieme con questi altri due tuoi fratelli, quante ricchezze io vi lascio, le quali voi potrete godere con molto riposo, e contento, si come io le hò acquistate con molto affanno e fatica. Però sarà ben ragione, e giusta cosa, che tu ancora facci il debito tuo, come faranno questi altri à beneficio dell'anima mia. Dimmi adunque che beni farai tu doppò la mia morte, per salute e beneficio mio? Padre mio, rispose il figliuolo, vi dico alla libera, che non voglio prometterui di dar pur vn quattrino per l'anima vostra. E mi marauiglio molto di voi, che ardite di fidarui nelle larghe e vane promesse, che vi fanno questi miei fratelli. Imperoche siate certo e sicuro, che come saranno entrati possessori doppò la vostra morte delle molte facoltà, che lo ro lasciate, poco si ricorderanno più di voi; perche ogn'vno attenderà al l'vtil suo, e vi lascierāno à vostro mal grado penare, e languire nelle acerbe pene del Purgatorio: che egli è certo, che se voi stesso non curate, ne uolete fare, potendo, e douendo fare prouisione alla salute vostra mentre sete in vita, manco veramente di sicuro faranno gli heredi vostri doppò la uostra morte. Però ui essorto, che mentre siete ancora uiuo, facciate da

te da per voi tutto quello, che far pos siate per l'anima vostra, con dare, e dispensare largamente a i poueri le facoltà vostre; perche à questo modo facēdo sarete sicuro di hauerne nell' altra vita il copioso merito da nostro Signore. E però vi ho detto, che non haurei dato vn quattrino per voi doppo la vostra morte, non perche io fossi per mācare di far il debito mio, come figliuolo che vi sono; ma acciò che la stolta speranza di queste vane promesse nō v'inganni, ma cautamēte prouedendo per voi stesso al vostro bene, veniate à conseguire maggiormente, e più sicuramente i beni dell'altra vita. Hauendo il Padre vdito il santo e saggio conseglio di questo buon figliuolo, restò tutto ammirato, e consolato insieme, conoscendo, ch'egli molto bene il vero diceua: & abbracciatolo, lo basciò con gran tenerezza di cuore, dicendogli, figliuol mio benedetto, molto ti ringratio di buō cuore di così buono e santo conseglio, che tu mi hai dato: perche veramente così credo che sarebbe, che s'io per me stesso nō prouedo al bene dell'anima mia, mentre sono in vita, molto meno mi sarà proueduto doppò la mia morte. E subito fatti chiamare alcuni suoi amici più fidati, commise loro, che quanto prima dispensassero tutte le sue facoltà a poueri hospitali, & ad altre persone bisognose d'ogni stato, e conditione; ritenendo solamente tutto quello, che bastasse al necessario sostentamento dei i figliuoli. Et poscia ordinato il tutto secondo che li parue bene, e necessario alla sua salute, terminò la sua vita con buona e santa dispositione. Et il santo figliuolo, che così bene e santamente haueua conseghato il Padre, egli ancora dispensata la sua parte a i poueri si fece Religioso, doue visse fino a morte con molta laude di virtuosa e santa vita.

Vn Padre muore, & lascia tutta la facoltà al figliuolo, con ordine che debba pagare alcuni legati, & il figliuolo non osserua cosa alcuna. Essempio IIII.

VEramente è giusta permissione di Dio, che molti sciocchi, e ciechi padri, troppo fidandosi delle larghe promesse, che li fanno i loro figli, lasciano di far per lor stessi mentre sono in vita, ciò che sarebbe necessario che facessero per la loro salute. Laonde poi gli ingrati figliuoli più non si ricordano de i loro genitori, ne pur dicono vn pater noster, ne danno per l'anime loro vn quattrino Si come fece quello ingrato & empio figliuolo, di cui scriue Henrico nello Speculo Exemplorum; oue dice, che hauendogli lasciato il Padre molte facoltà, e ricchezze, e commessogli nel testamēto che facesse celebrare tante messe, e cantar tanti officij, e mantar tante donzelle, e dispensar tanto à poueri per beneficio dell'anima sua; come fù morto, e sepellito il padre, l'ingrato e pessimo figlio non solo adempì ciò che'l padre commesso gli haueua, ma non volse pur donar vn soldo, ne far altro bene per l'anima sua. Et essendo ammonito, e ripreso da gli altri suoi parenti, e persone religiose, che faceua male à non essequire il testamento del padre in far quelle pietose opere, che in quello li commetteua, egli rispondeua loro. Io non son per dar pur vn quattrino per l'anima di mio padre: imperoche, s'egli è nell'Inferno, niente li posso giouare. S'egli è in Paradiso, non hà bisogno di cosa

di cosa alcuna che sia fatto per lui in questo mondo, e se pur anco si ritroua nel Purgatorio, iui se ne stia à purgare i suoi peccati perche altro non vi pensò. Et à questo modo il buon figliuolo sodisfece alla vana speranza del meschino e pazzo Padre. Però ben dice San Gregorio. *Tutior via est, vt bonum, quod quisque post mortem sperat per alios agi, ipse agat per se dum viuit.* Cioè: Più sicura cosa è, che ciascuno faccia per se medesimo quel bene mentre è in vita, ch'egli spera, che altri siano per fare doppò la sua morte per l'anima sua. Imperoche, come si vede manifestamente, gli huomini di questo mondo, come ingrati a i suoi benefattori, poco si ricordano à suffragare le anime loro.

Vno indemoniato si ride di vn Ricco che fabricaua vn gran Palazzo, che habitar non doueua, & che i suoi figliuoli non haueriano fatto per lui alcun bene. Essempio V.

NArra Maestro Giouanni Herolto nel suo Sermonario, che essendo scôgiurato vno ispiratato da vn buon Religioso appresso la casa d'vn gran Riccone, che là vicino faceua fabricare vn superbo & alto palazzo, lo spiritato cominciò ridacchiare disconciatamēte. Et addimandato da quel buon Religioso, perche cagione così ridesse, rispose lo spirito per bocca di quella persona. Io rido, perche costui fabrica questo gran de casamento, come se sempre egli hauesse à viuere in questo Mondo; & io sò, che presto ha da morire, & anco malamente, perche non arriuerà à questa notte, che sarà ammazzato. E poco dipoi rise vn'altra volta più disconciamente. Et addimandato di nuouo, perche così ancora ridesse, rispose: Io rido, perche costui morendo lascierà ad altri le sue tante ricchezze, che egli con molti sudori e stenti ha guadagnato, e malamente congregato Et essendogli detto da i circonstanti, come colui haueua heredi, a' quali appparteneuano giuridicamente le sue facoltà, lo Spirito rispose: Tutti i suoi heredi gli saranno infedelissimi; percioche costui se ne morirà, & li suoi heredi piglieranno tosto il suo scrigno de i danari, & entreranno in possesso di tutte le sue facoltà, e più non si ricorderanno dell'anima sua, come se mai non l'hauessero conosciuto, ne da lui hereditato bene alcuno. Et hauendo ciò detto quel mal spirito, si gettò in terra, e di nuouo cô horribile, e bruttissima maniera rise la terza volta. Et addimandato pur, perche così bruttamente ancora ridesse, rispose: Io rido, e mi rallegro che'l giustissimo giudicio di Dio verrà tosto sopra di costui, e sarà essequito seuerissimamēte senza alcuna misericordia. Imperoche, quâdo suo padre venne à morte li lasciò molte ricchezze, e gli commise per il suo testamento, che douesse dispensar molte limosine a' poueri, e maritar alquante donzelle, e far dire molte messe, e cantar molti officij, e far diuerse altre opere buone per l'anima sua: e come fu morto il misero padre, questo suo ingrato figliuolo non adempì, ne fece bene alcuno di quanto gli haueua commesso esso padre; ma attese à cumular, & accrescer maggiormente le hereditate ricchezze, senza mai hauer alcuna memoria della pouera anima del suo dolente padre: La qual languisce, e penerà nelle acerbe pene del Purgatorio per molti centinaia d'anni, per li suoi peccati, e specialmente, perche troppo si è confidato nella morte, di questo suo ingrato Figliuolo,

figliuolo, ch'egli hauesse à dispensare à poueri vna parte delle sue ricchezze per l'anima sua, non hauendo egli hauuto cuore di farlo in vita per la sua molta auaritia. Hora io vi dico (soggiũse lo spirito maligno) che cosi auuerrà à costui, ma molto peggio: percioche non li sarà dato alcun spatio di tempo da potersi pentire de i suoi peccati, ne di far alcuna prouisione alla salute dell'anima sua, si come egli spera di poter far al tempo della sua morte, e però se ne viue sicuro, e senza alcun pensiero della sua pouera e meschina anima; la quale sarà fra poche hore cauata dal suo corpo con violente morte, e condotta alle pene eterne dell'Inferno. E questo hà permesso il giustissimo Iddio non solo per li peccati suoi, ma anco per la crudeltà, & grande ingratitudine ch'egli ha vsato verso il suo pouero, e misero padre. Et hauendo lo spirito ciò detto, subito si partì da quella creatura cõ molto riso e festa.

Due figliuoli maledetti da i loro genitori, tutti due fanno cattiua morte.
Essempio VI.

LEggesi nello Speculo Exemplorum d'vna grande, e seuera vendetta, che nostro Signore volse dimostrare contra vn tristo e scelerato figliuolo, che offese molto la propria madre. Onde si dice, che nelle parti di Francia era vna Donna, la quale hauea vn figliuolo molto cattiuo (come moltissimi se ne trouano) il quale consummaua, e dissipaua tutti i beni della pouera, e sconsolata Madre, nelle tauerne, ne i giuochi, & in altri vitij, e peccati: E riprendendolo la Madre, che così malamente dissipasse le sue facoltà, il tristo & empio figliuolo tutto indiauolato, & acceso d'ira la percosse duramente nella faccia. La quale molto per ciò conturbata, con grande sdegno e colera disse: Io prego Dio, che auanti, che tu torni a casa, tu sia malemente stracciato, e tutto smembrato dal coltello, e portato à casa crudelmente morto. Auuenne poi che lo stesso giorno vn' altro giouane di quella Terra, similmente vitioso e tristo, il quale molto trauagliaua, & angustiaua il Padre, e la Madre; & essendo da loro spesse volte ammonito, e corretto à lasciar quella sua pessima vita; vn giorno egli sdegnato, percosse il Padre con la destra mano empiamente: il quale commosso à somma ira, disse: Io prego Dio, che la mano, che hoggi mi ha battuto sia malamente tagliata, & ancora fra tre giorni tu sia alle forche appiccato. Partito di casa questo scelerato figliuolo si venne à incontrare in quell'altro Giouane, che haueua battuta la Madre; e come compagni ch'erano nel mal fare, se n'andarono di fatto alla tauerna. E doppo che hebbero crapolato à sua piena voglia, si misero à giuocare alle carte, e mentre giuocauano cominciarono à contendere insieme: onde essendo riscaldati dal vino, vennero ad vn tratto dalle brutte parole, à più brutti fatti. Imperoche quello, à cui il Padre haueua imprecato tãto male feri quell'altro suo compagno con vn coltello, e tante gliene diede per la vita, che lo smembrò quasi tutto, e l'vccise crudelmente, si come l'afflitta e turbata Madre haueua pregato Dio, che gli auuenisse. E sentendosi il romore da gli altri, che erano nella tauerna, corsero là: e subito quel tristo homicidiale se ne fuggì via in vna selua: e quelli lo seguirono, & arriuatolo lo volsero prendere: e mentre egli si difendeua, li fu tagliata la mano netta, con la quale haueua percosso

cosso il Padre: e preso che l'hebbero lo condussero legato dinanzi al Giudice, dal quale fu di subito alla forca condennato per il commesso homicidio, & il terzo giorno fu appiccato, si come dal Padre li fu con ira imprecato. L'altro poi, che era da costui sta to ammazzato nella tauerna, fu portato così smembrato e morto à casa della Madre sopra vna tauola si come da lei li fu con la sua maledittione procurato. E questo tremendo caso accadette l'anno di nostro Signore 1250. Et andando poi à predicare in quella Terra vn Padre di S. Domenico, la dolente Madre con molta cõtritione confessò da lui il suo peccato, narrandogli tutto il caso successo: e ne fece poscia la condegna penitenza per tanto horrendo homicidio successo.

Vn figliuolo minacciando la madre, viene per vendetta di Dio ad vccider se stesso. Essempio VII.

VN'altro tremendo caso quasi à questo simile racconta lo istesso Auttore essere auuenuto in vna famosissima Città dell'Imperio: onde dice, che fu vna nobile, & honorata Matrona Vedoua, il cui Marito era stato Consolo, e de' maggiori della Città. La quale hauendo hauuto tre figliuoli in vn solo portato: vno de i quali era morto di lepra, vn'altro si sommerse nel fiume, e le era restato il terzo viuo, di cui hora ragioniamo; il quale arriuato all'etade adultà, si diede à così mala vita, che consumaua tutte le facoltà, che in buona copia hauea lasciato il Padre. E ben che di continuo fosse dall'afflitta Madre ammonito, e pregato à lasciar quella mala vita, & à viuer in gratia di Dio: egli nõdimeno alcuna stima faceua de i buoni ricordi della Madre. La quale vedendo che'l cattiuo figliuolo andaua ogni giorno di male in peggio consumando tutto il suo hauere, e dubitando la dolente Donna di nõ cader in breue in estrema pouertà, e miseria, cominciò à restringere la troppa libertà che'l figliuolo haueua nella robba. Laonde vn giorno tutto disperato, per vedersi ristretta la mano dalla Madre, in non poter à suo modo spẽdere, e spãdere come prima far soleua, le corse addosso con diabolico furore, e getta tala à terra le andò col pugnale alla gola minacciandole di vcciderla, se nõ gli daua danari. La meschina Madre vedendosi sotto la crudele, e disperata mano dell'empio figliuolo, in pericolo di morte, gli diede tutto ciò che volse. E non volendo manifestare alla Giustitia, ne a i parenti vno così scelerato caso dell'empio e peruerso figliuolo, per certo timore materno, che per ciò non fosse dalla Giustitia à morte condennato, per questo, e per altri suoi graui eccessi, ella al meglio che potè se ne tacque, tenendo dentro al suo petto la dispe rata pena, & il sõmo affanno del suo cuore. Ma quello, che la troppo pietosa Madre manifestar nõ volse, Iddio giustissimo punitore delle male operationi lo fece manifesto. Laonde essendo venuto à notitia non si sà come alla Giustitia di tal caso, fu chiamata la Madre, & essendo essaminata dal Giudice come era successo il caso, ella subito negò il tutto. Ma perche non vi era testimonio alcuno, che veduto hauesse, il Giudice non essequì altro. Ma li parenti, che sapeuano la peruersità del Giouane, & il poco rispetto ch'ei portaua à sua Madre, lo ripresero, e minacciarono grauemente, se faceua insolẽza alcuna cõtra la dolẽte Madre. Perilche te

mendo assai il Giouane le minaccie de' Parenti, per esser de i primi della Citta, nõ sapeua più che fare: per non hauer più da spendere nelle male e pessime compagnie, hauendo consumato quasi tutte le facoltà della casa. Laonde stando vn giorno in casa di vna sua mala donna, venne in tanta disperatione, che si trappassò il petto con la spada, e subito caddè in terra tutto sangue, riuolgendosi quà, e là con le anguistie della morte, chiamando il Diauolo disperatamente, che lo togliesse dal Mondo. Et à questo modo il mal nato Giouane rese l'anima sua al Demonio tutto disperato. Saputa la infelice Madre la mala noua del figliuolo, corse tosto come pazza à veder il tremendo spettacolo del morto figliuolo. E quiui giõta lo vidde tutto inuolto nel suo proprio sangue, e trappassato il petto cõ quell'arma, cõ la quale egli hauea voluto ammazzar lei nella propria casa. E qui cominciò l'angustiata Madre à fare amarissimi, e dolentissimi lamenti e pianti: e tanto si affliggeua, e piangeua, che commosse à pietà e lagrime ogn'vno. Il giorno seguente i parenti dell'afflitta & angustiata Donna fecero tanto con prieghi e danari, che'l Giudice si contentò, che'l morto corpo fosse sepellito: percioche secondo le leggi di quel Regno bisognaua porlo nelle fiamme. E posto che hebbero quella maledetta gleba, e non humana creatura, in vna profana sepoltura fuori del Cimiterio della Chiesa, la seguente notte fu vdito tanto romore, e strepito, che à tutti quiui intorno diede gran terrore, e spauento. E venuta la mattina non trouarono il morto corpo, che iui era stato sepolto. Doue si può credere, che i Diauoli se lo portassero via insieme con l'anima. Questo auuenne per giusto giudicio di Dio, ad essempio de gli altri figliuoli, accioche imparino a obedire, & rispettare i loro genitori, e parenti.

Vn Padre venendo à morte vede che i suoi figliuoli contendono insieme della heredità, & egli dispensa il tutto à poueri. Essempio VIII.

OTtimo e santo conseglio pigliò per sua salute vn padre di famiglia: il quale (come scriue Henrico) venendo à infermarsi à morte, accortosi, che i figliuoli cominciauano tra di loro à contender della heredità, e si querelauano dinanzi à lui, pretendẽdo ogn'vno l'vtil suo proprio; egli disse loro. Io vi lascio molte mie possessioni, e grosse entrate, e tutti i miei beni, che ho guadagnato con molti stenti, e sudori, in tanti anni della vita mia: e con tutto ciò nissuno di voi parla, ne procura per la salute dell'anima mia: ma ogn'vno piange per il suo proprio interesse. Et io meschino ne stò vicino à morte, in tanto pericolo della pouera anima mia; laquale in breue ha da vscire da questo mio corpo, e si partirà pouera, e nuda, e sarà presentata dinanzi al tremendo & eterno Giudice, nel cui Diuinissimo cospetto conuerrà rẽder strettissimo conto di tutta la vita mia, di tutta la facoltà acquistata, & anco di tutte le parole, & i pensieri, e le opere mie, e non sò come il fatto mio passerà, se sarò saluo, ò dannato. Et ecco, che, meschino me, niuno di voi vi pensa, e mi lascia à questo modo morire, senza ricordarmi del gran pericolo in che mi trouo della salute mia. Meglio è adunque, ch'io per me stesso, mentre ancora il mio Signore mi concede questo poco spirito di vita, prouegga al caso mio, poiche si poca

speranza hauer posso di voi doppo la mia morte essendo che ancora viuendo io, contendete insieme della facoltà, che vi lascio. Il che detto fece subito chiamare vn Notaro, e stracciato il primo testamēto, ne fece vn'altro: nel quale lasciò à i figliuoli quāto bastaua ad vno honesto e moderato viuer loro. E tutto il resto delle sue possessioni e ricche facoltà volse che'l tutto fosse dispensato à gli hospedali, à pouere famiglie, &ad altri pij e bisognosi luoghi: il che volle, che fosse essequito mentre era in vita. E poi con buona e santa dispositione rese à Dio nostro Signore l'anima sua.

Vn Padre fidatosi delle figliuole, & delli generi le rinoncia le sue facoltà, ma da loro è mal trattato. Essempio IX.

NArra lo istesso Auttore, come vn Padre vsò vn molto sauio e prudente inganno verso due sue figliuole ingrate, per prouceder alla sua propria necessita. Onde dice, che vn certo huomo molto ricco, detto per nome Giouāni Canassa: il quale non hauendo altri heredi, che due sue figlie, le maritò assai honoratamente in due Nobili della Città. E fu poi tāto l'amore, che portaua alle figliuole, & a i Generi, che in breue tempo fece loro donatione di tutte le sue facoltà. Perilche le figliuole, & i Generi per alcun tempo faceuano al Padre loro assai buona faccia, ma poco dipoi si scoprirono molto ingrati, e sconoscenti alla tāta cortesia di lui. Onde cominciarono cosi le figliuole, come i Generi à ritirarsi, e dimostrarsi molto male amoreuoli con il pouero Vecchio: il quale, perche di già si era volontariamente priuato di tutte le sue facoltà, bisognaua li; che d'ogni cosa andasse per le mani loro, se voleua sustentarsi in vita. Ma accortosi il pouero Padre troppo tardi del suo errore, se ne staua molto tristo, e discōtento, per vedere, come le Figlie, & i loro Mariti poco pensiero haueano di proueder alle necessità del pouero Vecchio; ma molte volte gli era fatto da loro di stranij rebuffi, trattandolo da fastidioso, che mai si contentaua. Laonde ritrouandosi il pouero Vecchio in molto affanno e cordoglio, per vedersi cosi mal trattato da coloro, a i quali hauea lasciato tanta facoltà, pensato, e ripensato al caso suo li souuenne d'vsare vn prudente inganno, per riparare alla sua gran miseria. E l'inganno fu tale, che egli andò à ritrouare un suo conoscente molto ricco, e pregollo instantemente, che gli imprestasse per tre giorni dieci millia libre di moneta, promettendogli sopra la sua fede, che le medesime gli restituirebbe infallibilmente. Quest'Amico conoscendo il Vecchio per huomo da bene, e di buona conscientia, uolentieri lo accommodò di dette monete. Le quali subito fece secretamēte portare a casa sua, e le ripose in un suo antico scrigno: & inuitò le figliuole, & i Generi a desinare seco. Come poi fu desinato, il cauto Vecchio si ritirò nella sua camera, e cominciò à cauar fuori dallo scrigno le monete, e maneggiarle, e spargerle quà, e là come se le contasse, & insaccasse. Le figliuole, & i Generi sentendo tanto strepito di danari, restarono molto stupefatti, ne sapeuano imaginarsi come il Vecchio hauesse ritrouata tanta somma di danari. Et andatolo à spiare per il foro della ferradura, come viddero tanti danari sparsi, e tanti sacchetti pieni, & un grande scrigno appresso, restarono sopramodo ammirati, e pieni di stupore,

stimando per certo ch'egli non hauesse vn soldo al suo commando, se non quanto da loro gli era dato. Laonde cominciarono tra loro à far diuersi giudicij intorno à quei tanti danari, come poteua essere, che'l Vecchio hauesse tāta pecunia. Al fine s'imaginarono per certo, che quei danari egli hauesse fino allhora tenuti nascosti. Accortosi il Vecchio, che dai Generi, e dalle figlie era stato molto bene spiato, & osseruato à maneggiare quella buona somma di monete, le ritornò tutte nella cassa di prima, e se ne vscì fuori della camera: e fu subito incontrato dalle figliuole e Mariti loro, che li fecero molte carezze, e piaceuoli vezzi: e stauano molto allegri per la veduta moneta, con speranza, che tutta ancora hauesse ad esser in loro potere. Ma per allhora non hebbero ardire di dimandarli altro intorno alli detti danari, aspettando miglior occasione per venir al dissegno loro. Licentiati finalmente tutti dal Vecchio, egli subito restitui intieramente all'Amico li suoi danari. Il giorno seguente le figliuole & i Generi impatienti di più in lungo aspettare, ritornarono dal Vecchio; e ritrouata certa cautela di parlar al Vecchio, doppò vn certo loro ragionamento, così bel bello gli addimādarono, quanti poteua essere quei danari, ch'era rinchiusi in quella buona cassa così ben serrata. Il Vecchio rispose, che poteua essere circa venticinque millia libre, le quali hauea tratte fuori da vn'altro suo scrigno, che haueua depositato in saluo, perche si era deliberato di far il suo testamento; e voleua lasciar loro tutti quei danari, se però haurebbono osseruato quel tanto, ch'egli ordinato haueua quādo maritò le figliuole. Laonde diceua loro, che era deliberato, che quel di loro, che gli haueße fatta maggior seruitù, e si fosse mostrato insieme con le figliuole verso lui più amoreuole, & affettionato in aiutarlo; e seruirlo in quella sua vecchiezza, & in tutti i suoi bisogni fin che viueua, à quello haurebbe lasciato doppò la sua morte tutta quella somma di danari. Ciò vdito da gli ingordi Generi, e dalle figliuole restarono tutti molto allegri, e consolati: e si offersero tutti di seruirlo, e compiacerlo in tutto quello che conoscessero douerli essere grato e caro. Laonde poi ogn'uno si forzaua à farli ogni possibile seruitù, accarezandolo, & honorandolo quanto più poteuano. E con ogni loro diligenza si ingegnauano vno à gara dell'altro à farli seruigio, e souuenirlo abbondeuolmente in tutti i suoi bisogni: di che il buon Vecchio se ne staua molto allegro, e contento, per hauer trouato il modo, e la via per riparare alla sua necessità nel sostentamento, & aiuto della sua vecchiezza. Souente lo visitauano, e lo pregauano con mille vezzi, e carezze, che li commādasse in tutto quello, che li fosse necessario, & di piacere, che erano prōtissimi à darli ogni piena sodisfattione. Ad ogni tratto hora l'vno, hora l'altro l'inuitauano à disinare à casa loro; e li faceuano in somma tanta seruitù in honorarlo e seruirlo, che era cosa incredibile; ogn'vno cō speranza di douer essere herede e possessore della riseruata heredità del Vecchio. Le figliuole similmente non meno ingorde & àuide de i Mariti loro, gli vsauano tante parole dolci, e si fatte carezze che'l Vecchio si consolaua per vna parte, per vedersi à trattar così bene, e per l'altra parte assai si ammiraua, e scandalizaua di tāta àuaritia & ingordigia loro, massimamente

mamente delle figliuole, che prima se li mostrauano più discortese & ingrate de i Mariti. E continuando di questa maniera in far seruigio, e souuenire al Vecchio abbondantissimamente, in tutto ciò che sapeuano, e si persuadeuano douerli esser grato, & in piacere, egli venne finalmente à infermarsi à morte; & allhora più che mai lo visitauano, e li prouedeuano largamente di tutto quello che gli era dibisogno aspettãdo d'hora in hora di metter mano al ricco scrigno de i danari, sperãdo ogn'uno di loro douer esser possessore di tanti danari. Et accortosi il cauto Vecchio, ch'era gionta l'hora della sua morte, chiamati i Generi, e le figliuole disse loro: Auanti la mia morte io non intẽdo di far altro testamento circa li danari, che io tengo riseruati nello scrigno dalle tre chiaui: peroche hauendo veduta tanta carità e seruitù, che fatto mi hauete, io ne ringratio molto il mio Signore Iddio di tanto bene, che mi ha dato per mezzo vostro, e perche vgualmente vi amo tutti; poiche tutti voi ancora mi hauete benissimo sodisfatto, però non intendo, ne voglio far differenza alcuna tra voi della buona somma delli danari, che io vi lascio: ma quelli, & ogn'altro mio hauere sia tutto vostro vgualmente. Ma voglio prima sodisfare compiutamente al mio testamento, che già feci quando vi rinontiai le altre facoltà mie; accioche possiate poi liberamente partire, e go dere cõ buona pace la heredità mia. Chiamate qui dunque tosto li Frati di S. Domenico, & i Frati Minori, e date loro tante libre d'argento, e tante altre al tale hospedale; e tanti danari contate a i poueri Orfani: e tanti altri alle tali Chiese, acciò che dicano tanti Officij, e tante Messe per l'anima mia. Et hauendo i Generi tutto ciò pienamente adempito con molta prontezza e finta allegrezza; finalmente il buon Vecchio con buona dispositione e santa preparatione terminò la sua vita, e fu da i Generi honoratamente fatto sepellire. Il che fatto, corsero tosto alla cassa de i danari con estrema ingordigia insieme con le Mogli loro: & hauendola aperta, non vi trouarono altro dentro, che vna gran mazza di ferro, cõ vna scrittura, che diceua: Io Giouanni Canassa lascio questa mazza di ferro alle mie ingrate figlie, & a i miei ingordi & auari Generi. Et à questo modo il prudente Vecchio con questa santa astutia prouedette al suo primo errore di hauer fatto donatione di tutte le sue facoltà. E lasciò le figliuole, & i mariti loro scherniti, e delusi, come meritauano.

Vn figliuolo hauendo ingiuriato il Padre, & la Madre, è fattili morire innanzi tempo, il Padre li apparue, & vccide il figliuolo. Essempio X.

RAccontasi in Libro Apum, come nelle parti della Francia fu già vn giouane tanto iniquo, e peruerso fino dalla sua pueritia, che ben si adempì di lui ciò, che è scritto nella Sacra Scrittura d'Hismaele, che *Manus eius contra omnes, & manus omnium contra eum*. Imperoche non perdonaua questo pessimo giouane, ne rispettaua qual si voglia persona à cui non facesse ingiuria, e danno, tãto era scelerato, e crudele: e da tutti parimente era scacciato, e perseguitato, come indegno dell'humana prattica. Ne ciò li bastaua, che ancora contra il proprio Padre, e Madre si voltaua, con far loro molte ingiurie, e danni, di modo tale, che in

breue tempo quest'empio e scelerato figliuolo condusse i poueri suoi Genitori ad vna afflitta e dolente morte. Doppo la quale nõ molto dipoi questo tristo giouane venne ad infermar si grauemente, e come quello, che nõ era degno di vita, in breue spatio giõse all'estremo passo. E stando in punto di morte, ecco che alla presenza di molti egli cominciò ad vn subito à gridare horribilmente; e gettatosi fuori del letto gridaua con grande affanno e furore. Sù tutti leuateui tosto, e pigliate le armi, e difendetemi contra mio Padre, che quì è comparso con tutti i miei nemici, e cerca d'ammazzarmi, per vendetta delle ingiurie che gli ho fatto. Et in ciò dire corse subito alla porta della camera, e faceua forza d'opporsi contra il Padre, che lo feriua duramente insieme con vna grande moltitudine di gẽte armata, che da ogni parte lo per coteuano acerbamenre. E non potendo resister alla viua forza di tanti, fu ad vn tratto spinto à terra, e da tutti conculcato. E finalmente gridando horribilmente con gli occhi riuersati diceua: Ohime che mio Padre con vna grossa pietra mi ha spezzato il capo, e con vna spada mi ha trappassato il cuore. E ciò detto subito spirò. E quelli ch'erano presenti nella camera sentiuano lo strepito grande di molta gente armata, che da tutte le parti gli spingeuano, e premeuano, ma nissuno però vedeuano. E tale fu il miserabile fine di questo scelerato e pessimo giouane, che meritò per la sua empia e trista vita, che anco nella morte hauesse il proprio Padre per punitore delle sue tante sceleratezze, per vendetta delle offese & ingiurie fattegli.

Vn Padre, & vn figliuolo si lacerano insieme nell'Inferno per li cattiui essempi dati dal Padre al figliuolo. Essempio XI.

Leggesi nel Sermonario del Discepolo, che fu vn certo Padre, il quale non pose alcuna cura in bene ammaestrare vn suo figliuolo; anzi lo menaua seco alle tauerne, & ad altri luoghi profani di giuochi, e di altre vitiose compagnie. Doue che'l figliuolo cõ così pessimo essempio del Padre diuenne crapulatore, bestemmiatore, giuocatore, e pieno di tutti i vitij. Laonde auuenne, che in breue ambidue, il Padre, & il figliuolo morirono di mala morte, come meritauano. Et vn Sãto huomo, che li conosceua, li vidde essẽdo in estasi nell'Inferno, che si mordeuano e lacerauano insieme. Et il figliuolo malediceua il Padre, che non lo corresse, e nõ li diede buono essempio; ma per contrario lo indusse à far molti peccati, & imparare molti vitij per suo male essempio.

Per il cattiuo essempio del Padre vn figliuolo è condennato alla forca, & dimanda in gratia di basciar il Padre, & li straccia il naso dalla faccia. Essempio XII.

Racconitasi similmente d'vn'altro Padre, che frequentaua le tauerne, & il giuoco delle carte, e menaua con esso lui vn suo picciol figliuolo; ilquale diuenuto poi grande si fattamente si daua alle tauerne, & à i giuochi per l'essempio cattiuo che haueua apparato dal cattiuo Padre, che mancandoli i danari cominciò à rubbare prima al Padre, e poi à i vicini: nè con tutto ciò il Padre lo correggeua duramente, come far doueua, se bene alle volte per il danno che li facce-

li faceua lo riprendeua leggiermente. Et essendo fatto vn ladro famoso finalmente fu preso nel latrocinio, e sententiato alla forca. E mentre era condotto ad appiccare, pregaua con molto affetto li Ministri della Giustitia, che per amore di Dio li facessero veder suo Padre auanti la sua morte: il quale essendo venuto tutto pieno di lagrime & affanno; Il figliuolo lo pregò che douesse basciarlo, e perdonargli le ingiurie, che fatte gli haueua. Et accostatosi il Padre per basciare il figliuolo, quello ad vn tratto li diede de i denti nel naso, e glielo spiccò dalla faccia: e disse con molto sdegno. Per tua causa Padre scelerato e crudele son gionto à questa forca, per il mal essempio, che tu m'hai sempre dato, in molti vitij, e peccati, ne giamai tu mi hai corretto della pessima vita mia. Et à questo modo lasciò l'infelice Padre senza naso, & egli fu appiccato per la mala creanza del cattiuo Padre.

Di graue castigo sono degni quei Padri, e quelle Madri, che non insegnano a i loro figliuoli i buoni costumi, e tutte quelle cose, che appartengono al viuer christianamente. E molto più seueramente saranno puniti quelli, che danno cattiuo essempio, e non castigano i figliuoli, quando gli veggono à commettere cose che non conuengono all'honesto, e christiano viuere. E però deuono i padri, e le madri alleuar i loro figliuoli timorosi, e non li lasciar pratticar con cattiue compagnie: e sopra il tutto far che siano diuoti, e che fuggano ogni sorte di vitio, massime il maledetto giuoco, che è causa di molti mali. E siano certi & sicuri, che se costumeranno bene i loro figliuoli, permetterà anco Dio, che da loro saranno consolati, & aiutati, ma se per il contrario, li lasceranno viuer senza freno, e senza timor di Dio; patiranno anco la pena in questo Mondo, e nell'altro. Si come per gli essempi sopranotati si può vedere.

CAPITOLO XV.

Della Confessione, quanto sia necessaria alla salute, e di quanto merito ella sia, quando è fatta debitamente: e di quanto danno e rouina all'anima, quando è fatta iniquamente.

DIce San Giouanni Chrisostomo, che la santa Confessione fatta debitamente, monda il cuore, illumina la mẽte, santifica l'anima, e la prepara à molte gratie, e doni spirituali. Ma quando è fatta senza dispositione, e contritione, e non intieramente cõ i debiti modi, cagiona nell'anima gran danno e rouina. La Confessione dice egli, è quella che placa Iddio, che rallegra gli Angeli, che letifica i Beati, che apre il Cielo, che chiude l'Inferno, e che finalmente ci beatifica, e corona nella Patria de' Beati senza fine. La Confessione fatta puramente, e santamente è quella sola, che confonde il Diauolo, e li toglie affatto tutte le forze dell'armi sue. Imperoche per la Confessione la persona si fortifica nello spirito, & il nemico infernale resta al tutto vinto, e superato. Beato veramente quel Christiano che la frequenta debitamente, e felice l'anima, che gode gli suoi frutti: i quali sono, pace di conscientia, gaudio del cuore, fortezza di spirito, aumento di merito, caparra di eterna vita, sicurtà di salute, confidenza e speranza della gloria, & vnico rimedio, e celeste medicina

per

per tutte le infermità spirituali dell'anima Christiana. Dalla Confessione certamente nascono tutti i beni, e fuggono tutti i mali. Per la santa Cōfessione non si teme la morte corporale, non s'incorre nella morte eternale; non ci spauenta l'Inferno; non ci vincono i Demonij con le loro tētationi, e diaboliche soggestioni; nō ci atterriscono le loro minaccie, & illusioni; non ci inganna il Mondo cō le sue vanità, e fallaci prosperità; ne ci alletta, & ammollisce la immonda carne con le sue lasciuie, e sensualità. Imperoche la Confessione è vna spada tagliente, che scanna, & vccide tutti gli inimici del viuo spirito. Felice quel Christiano, che la frequenta debitamente, e santamente: peroche al tempo della morte non è cosa, che più rallegra, e consola l'anima, che la santa Confessione fatta con buona, e debita dispositione. E per lo contrario non è cosa, che più l'affligga, e tormenta, che non essersi bene, e debitamente confessato. Ma veniamo à gli essempi, che maggiormente si vedrà, e conoscerà di quanto valore e merito sia la Confessione.

Vna Madre apparisse doppo morte alla figliuola, & li narra esser condennata all'Inferno per non esserfi ben confessata. Essempio I.

NArra Don Serafino da Bologna nel fine d'vna sua Operetta Spirituale, come vna certa Matrona del suo tempo assai nobile e degna, quanto al Mondo, hauendo cōmesso vn graue peccato nella sua prima giouentù, del quale tutto il tempo di sua vita se n'affliſse amaramente; ma non hebbe però mai ardire di confessarlo. Si confessaua intieramente di tutti gli altri suoi peccati; ma di questo mai non esprimeua parola al Confessore. Faceua molte limosine, frequentaua l'oratione, digiunaua spesso, e faceua in somma di continuo molte buone e sante operationi: e si credeua la meschina & ingannata Donna, che per tali buone opere senza altra confessione del suo commesso peccato, Iddio glielo douesse perdonare. Venne finalmente à morte, e fece di nuouo vna intiera confessione de' suoi peccati, e tacque di dire questo più enorme peccato: perche non hebbe tanto ardire per inganno del Demonio di manifestarlo, se ben di continuo la conscientia la mordeua, e stimolaua à confessarsene. Pigliò tutti i Sacramenti della Santa Chiesa, con molta apparente diuotione, e buona dispositione. Morta ch'ella fu, la sepellirono con molta pompa, & honore, secondo la sua nobile conditione. Passati alquanti giorni, stando vna mattina vna sua figliuola maritata nella camera à fare oratione per l'anima della morta Madre, tenendo per fermo, ch'ella almeno si trouasse in stato di salute nel Purgatorio, ecco, ch'ella senti ad vn subito vn'horrendo fetore, che pareua che le leuasse l'anima da graue pena, che per tale puzza sentiua. E non potendo imaginarsi da che cagione ciò procedesse, andaua guardando intorno alla camera, se vedeua cosa alcuna, dalla quale potesse venire quel gran fettore. Et ecco, che alzando gli occhi ella vidde sopra la bracciola del letto vna ombra molto horribile, e monstruosa, che gettaua fuoco da ogni parte. Ciò veduto dalla giouane, tutta spauentata cominciò con gran voce e terrore à gridare Giesu, Giesu. E volendo vscire della camera, oppressa da spauento cadè in terra. Et in quello gridò

lo gridò altamente la detta ombra, ò figliuola, ò figliuola, perche vuoi tu fuggire dalla tua misera e dolente Madre? Allhora la giouane aiutata dalla gratia diuina, fatto buon'animo si leuò in piedi, & andò dinanzi à quell'ombra, e scongiurandola disse: Io ti scongiuro per quanta auttorità ha Dio sopra di te, che tu mi dica chi sei. All'hora l'ombra rispose con gran grido, e lamento dicendo: O figliuola mia, io son la tua misera e dolente Madre. E la figliuola disse: Come è possibile ò Madre mia, che voi siate tanto brutta, & horribile? essendo voi stata nella vita vostra tāto diuota, e limosiniera, & hauete fatto tante altre buone, e sante opere: e nel fine anco della vita vostra hauete pigliato diuotamente tutti i Santissimi Sacramenti. E la Madre rispose: Sappi ò figliuola, che ogni bene, ch'io ho fatto è perduto, e questo per causa d'vn solo peccato, il quale non ho voluto mai confessare per la grande confusione e vergogna che io sentiua à manifestarlo. Imperoche, se ben ti ricorda, io ti dissi già molto tempo in questa camera, come io haueuá commesso vn graue peccato, che molto mi premeua, & angustiaua il cuore, e che mai non haueua riposo alcuno nella mia pouera conscientia: del qual peccato non mi sono giamai confessata. E però ti dico, che per questo mio solo peccato, io sono stata alle pene sempiterne dell'Inferno condennata. Ne mai, mai hauerò riposo, ne alcuna speranza di rimessione: ma mi cōuerrà stare per sempre ne i tormenti infernali, ne i quali hora mi trouo. Allhora la figliuola tutta commossa a pietà di cosi horrendo caso della infelice Madre, le disse; Non dubitate Madre carissima, perche io farò molte buone opere per la vostra liberatione, farò dire delle Messe, celebrare de gli officij, darò molte limosine, ne lascierò di fare qual si voglia cosa, acciò possiate conseguire da Dio misericordia per quel peccato, che non vi sete confessata. E la Madre rispose: Non far altro figliuola per salute mia: imperoche in niente non mi potrai giouare, ne anco darmi giamai alcuno minimo suffragio alla mia liberatione; perche già la sentenza è data dall'eterno Giudice, che io habbia à stare in queste pene eternamente. Ciò vdendo la figliuola, restò molto addolorata, e piangeua amaramente, per non poter in alcun modo suffragar la meschina Madre in tanta sua horrenda dannatione. Mossa poi (come si può creder) dal diuino istintó, per beneficio di molti, le fece molte dimande. E prima le disse, ò Madre, ditemi vi priego, quali pene sono maggiori di quelle, che voi, e gli altri dannati patite nell'Inferno? Et ella rispose: La prima e principal pena, che noi miseri dānati patiamo nell'Inferno, è la sempiterna priuatione di Dio. La secondo è, il ricordarne, che mai in eterno non saremo liberati da tanta pena, e da cosi ardente fuoco, & estrema miseria. Ohime, che questo Mai, Mai, e quella eternità, che non haurà mai fine, ò quanto ci crucia, e tormenta. O come è tremenda cosa, e quanto spauentoso pū to figliuola è questo, che se i peccatori vi pensassero bene, nō sarebbe possibile, che mai peccassero. La terza pena poi, che noi patiamo in questo horrendo luogo dell'Inferno è, il ricordarci, che anco il corpo nostro ha da essere tormentato insieme con la misera anima in eterno. Credi pur figliuola mia, che questo ci è vn sommo tormento. E la figliuola disse: O

Madre,

Madre, quando l'anima vostra si partì dal corpo, doue andaste voi allhora? Rispose la Madre: Io fui subito presa da' Demonij: i quali mi condussero dinanzi al tribunal di Christo; & allhora conobbi quanto bene haueua perduto, & in quanto male, e rouina io era caduta, per non hauermi intieramente, e debitamente confessata. E Christo Giudice eterno mi guardò con occhio tremendo; e voltatomi di subito le spalle mi disse con voce terribile. Và, che tu sia da me in sempiterno maledetta. E ciò detto, mi trouai di subito in quello instante nel fondo dell'Inferno. E dicoti, che tra il partirmi dal corpo, e l'essere presentata auanti à Christo, & il descender nell'Inferno, non fu tanto spacio, che si dicessero due pater noster. Le disse ancora la figliuola. O Madre, quale è il vostro essercitio nell'Inferno? L'essercitio, & officio nostro (rispose la dãnata Madre) nõ è altro figliuola mia, che noi dãnati bestẽmiamo, e malediciamo Dio, e la sua giustitia, e la sua onnipotenza, con la quale tanto duramente & eternamente ci punisce, e castiga. E la figliuola disse: O Madre, sete contenta, ch'io riueli e manifesti questa visione, e dannatione vostra a mio fratello, il quale, come sapete, è molto cattiuo, giuocatore, bestemmiatore, e pieno di tutti i vitij e peccati? Rispose la Madre: Si, ch'io son contenta che tu gliela riueli; e digli da mia parte, che se lui non emenderà la sua pessima vita, indubitatamente caderà in questi eterni tormenti dell'Inferno. Et à te dico similmente, che se non lascierai le tue vane pompe, e lo sbellettarti, e le altre tue vanità, per le quali cagioni molti danni nelle anime, tu ancora sarai con la tua misera Madre condennata nell'Inferno. E ciò ti dico non per carità, della quale sono al tutto priua in sempiterno: e vorrei, che tutto il Mondo si dannasse; ma non gia che voi miei figliuoli vi dannaste; perciochè accrescereste à me misera Madre vostra maggior pena, per il mal'essempio, che vi hò lasciato al Mondo. Et hauendo ciò detto la misera dannata, gridò forte con voce terribile; Non mi addimandar altro figliuola, perche più non ti posso rispondere. Et i Diauoli mi sono intorno con minaccie, per riportarmi hor hora alla stanza mia destinata, nell'Inferno. Il che detto, subito come vn vento disparue, lasciando cosi grande & eccessiuo fettore in quella camera, che non era possibile à sopportarlo; di maniera, che anco le vesti, che haueua allhora la figliuola indosso ritennero per molto tempo tal fettore, e puzza. E fu poi tanto lo spauento, & il terrore, che restò nel petto della figlia, per cosi horrẽda visione, e cosi grande l'affanno, & il dolore, che gli oppresse il cuore, per la tremenda dannatione della misera Madre, ch'ella s'infermò grauemẽte per molti giorni. Risanata poi che ella fu, fece saper al fratello tutta l'hauuta visione, & insieme con lui, e tutta la famiglia si diede ad vna deuota e santa vita. E fu cagione che questa si tremenda visione inducesse moltissime creature ad emendatione, e le donne lasciarono le pompe, e li sbelettamenti, & si diedero à viuere christiamente con santa honestà.

Vna Donna non confessando vn suo peccato per vergogna fù dal Diauolo soffocata. Essempio II.

NOn è meno spauentoso il seguente essempio, che si legge nel

nel libro della Scala del Cielo; doue si dice, che caminando due venerabili Religiosi a vn loro viaggio insieme, vno de' quali era penitentiero del Papa; e passando per vn certo Castello se n'andarono alla Chiesa per celebrare la Santa Messa. Si ritrouaua nel detto Castello vna Matrona di assai nobile conditione; la quale hauendo commesso vn graue peccato con vn suo parente, non hebbe giamai ardire di confessarsene: percioche per la grande erubescẽza, e confusione, ch'ella di continuo sentiua nel suo petto, lo ritenne sempre in tutte le sue confessioni, non fidandosi di manifestarlo à niuno Cõfessore. E questa Matrona veduto che hebbe questi due Religiosi à entrare nella Chiesa, tra se stessa disse: Questi Religiosi sono forestieri, e deuono venire di lontane parti, non mi conoscono in conto alcuno, per certo potrò di loro fidarmi, e confessarmi da vno di essi il mio graue peccato. Fatta dunque ella questa deliberatione di far per ogni modo vna intiera confessione, aspettò che fosse finita la Messa, doppo la quale chiamò da parte quel Padre Penitentiero, che hauea celebrato, e pregollo, che fosse contento vdire la sua confessione. Et egli con ogni protenzza si offerse à farle la carità. Ritiratosi dunque in vna capella, la Donna comminciò à cõfessarsi de' suoi peccati. E mẽtre ch'ella à questo modo si confessaua, il compagno di quel Padre Confessore stando alquãto discosto vidde, che per ogni peccato, che la Donna confessaua le vsciua dalla bocca vn brutto serpente: i quali vsciuano poi vn dietro l'altro fuori della Chiesa, che più non si vedeuano. E doppo molti, e molti che ne vscirono, come la Donna venne per volersi pur confessare di quel suo più graue peccato, non hebbe ardire di esprimerlo fuora; ma concludendo la sua indebita confessione disse, che non si ricordaua altro. Et hauendola il Cõfessore assolta, secõdo l'ordinario, si partì al suo viaggio, e nel camino, il compagno tutto ammirato gli raccontò ciò che veduto haueua nella confessione di quella Matrona, come per ogni peccato che ella confessaua vedeua à vscirle dalla bocca vn serpente, che subito serpeua fuor della Chiesa: e che nel fine egli viddeà comparirle fuori della bocca la testa d'vn'horribilissimo serpente; ma subito ritornò dentro. E fatta l'assolutione, vidde, che tutti quei serpenti, ch'erano vsciti dalla bocca della Dõna mentre si confessaua, e scorsi fuori della Chiesa, tutti ad vn tratto le ritornarono in bocca. Hauendo ciò vdito quel buon Padre, si contristò molto, dubitando, che la donna hauesse per certo lasciato di confessare qualche più graue peccato. E subito ritornò alla Chiesa, per veder d'indur la meschina Donna à confessarsi intieramente cõ narrarle ciò che'l compagno veduto haueua; e trouò ch'ella era andata à casa, non confessa, ma confusa, e disperata, per lo graue rimordimento che haueua nella conscientia del peccato, che non si era confessata. E saputo doue ella staua andarono di subito alla sua casa, e quiui arriuati trouarono, che'l Diauolo l'haueua soffocata, per diuina permissione. Di che molto si dolsero: e postisi in oratione, pregarono instantemente il Signore, che si degnasse far loro manifesto in che stato era morta la meschina Donna. Et ecco, ch'ella li comparse innanzi à cauallo d'vn Dragone horribilissimo, e da molti altri horrendi e crudeli

deli serpenti era tutta lacerata, e tormentata. Alla cui horribile, e diabolica vista, quei Religiosi caderono in terra, tutti spauentati, e mezzi morti. A i quali la misera Donna disse: Non vogliate temere serui dell'altissimo Iddio: imperoche io son quella maledetta femina, & indegna creatura, che hauete vdito in confessione. Però vi dico, che hauendo taciuto nella mia cõfessione vn graue peccato che commessi già molti anni cõ vn mio parente, non hò perciò meritato da Dio alcuna remissione nè di quello, nè de gli allri peccati miei, quantunque di tutti gli altri mi sia più volte intieramente confessata. Ma sono stata soffocata dal Diauolo, e condennata alle eterne pene dell'Inferno. Imperoche hauendo Iddio giustissimo aspettato per tãti anni, ch'io pur vna volta mi douessi pentire, e confessarmi di buon cuore del commesso mio peccato; e mandatomi voi ancora à questo fine, acciòche potessi, e douessi senza alcun timore, e rispetto humano confessarmi intieramente; io misera non l'ho voluto fare per certa maledetta vergogna, ch'io sentiua dentro al mio petto in manifestare il peccato mio grauissimo. E però sono stata giustamente al fuoco eterno condennata: doue non haurò giamai alcuna speranza d'vscirne fuora. E ciò detto con horribil grida sparue via, lasciando quei Padri con sommo spauento, e terrore, e molto dolenti della dannatione di quella pouera, e meschina Donna.

Vna figliuola di un Rè, ingannata dal Diauolo commette vn peccato, & poi si fa Monaca, ma non confessa mai il suo peccato, & muore dannata. Essempio II.

LEggesi nello Specchio Historiale, come fu già vn Rè, il quale hauea vna sua figliuola Vergine, molto diuota, & intẽta tutta alle opere della carità, che attendeua cõ ogni sollecitudine à souuenire à i poueri; à maritar donzelle, & à far simili altre buone e sante opere. E questa Sãta Vergine era molto desiderosa di lasciar il Mondo, e rinchiudersi in alcuno Monasterio, per poter più sicuramente attender à seruire il Signore fuori de i molti pericoli del fallace & impuro Mondo. Et à questo suo santo desiderio non solo le era contrario il Rè suo Padre, che sopra modo l'amaua, ma anco il Sommo Pontefice: il quale le diceua, che essendo ella di tanto beneficio, e giouamento alle pouere persone, poteua molto più meritare stando nel Mondo, nella regal casa del Padre & essercitandosi, come faceua, in così sante, e pietose operationi, che rinchiudersi in alcuno Monasterio. Laonde non hauendo ardire la santa Vergine di far alcuna resistenza al parere, e conseglio del Pontefice, se ne tacque, e restossene insieme col Padre. Et andaua continuando sempre di bene in meglio nelle incominciate opere della Carità, e ne gli altri diuoti, e sãti essercitij. Ma il Diauolo nemico mortalissimo d'ogni bene, e che non mai dorme, hauendo grande ira, & rabbiosa inuidia contra la caritatiua e diuota Vergine, per vederla tãto costante nel proposito Verginale, e così sollecita, e perseuerante nelle opere di carità, cominciò con forte battaglia

taglia à tentarla grauemente dell'amore impuro d'vn Scudiero giouane e bello della sua Corte: del cui vano e lasciuo amore tanto questo infernal nemico l'accese, & infiammolle il cuore, che non potendo più in lũgo ritener nel suo verginal petto la fiamma di questo infernal fuoco, si diede finalmẽte in preda al Diauolo suo tentatore. E ritrouata di facile la commodità, & occasione di peccare, caddè miserabilmente col detto Scudiero in peccato. E sentendosi grauida, e vedendo che'l corpo le cresceua, venne in tanta doglia, e disperatione per il fallo commesso, e per il graue spauento e timore che haueua, che non si venisse à scoprire il suo peccato, e ne seguisse graue scandalo & infamia nel suo Regno, che fu la meschina Giouane per sommo affanno in pericolo di volersi ammazzare. E fidatasi finalmente d'vna sua Vecchia che la seruiua: le manifestò il suo disperato caso, la quale come pratica già del mistiero; vsò subito arte, che la fece disperdere, e discõciare la conceputa creatura nel ventre. Della quale graue colpa appresso all'altra la disperata Giouane venne in grande tristezza, e cordoglio; di modo tale, che non haueua mai bene ne riposo giorno ne notte: ma di continuo amaramente piangeua, e sospiraua per l'vno e l'altro peccato. Il Rè suo Padre, che suisceratamẽte l'amaua, vedendola a star tanto afflitta, e dolente, ne sentiua grande affanno, e cordoglio, non sapendo la cagione di tanta sua tristezza, e dolore. Laonde spesso, e di continuo la essortaua à stare allegra, pregandola, che se cosa alcuna la contristaua, ò disturbaua glielo douesse far manifesto. Ma per quanto dicesse il Rè suo Padre, ella non poteua perciò riceuer alcuna consolatione; ma sempre teneua la faccia coperta di lagrime, e viueua in somma angustia, per il graue rimordimento, che sentiua di continuo nella sua conscientia delli peccati commessi, massimamente del la perduta creatura, che hauea disperso nel ventre. Il Padre finalmente dubitando, che tanta mestitia della figliuola procedesse per non hauer potuto adempire il suo desiderio di farsi Monaca, le addimandò, se voleua entrare nel Monasterio; la quale rispondendo, che volontieri vi entrarebbe; se le daua licentia. Il Rè si contentò che vi entrasse per consolarla, non potendo patir di vederla tanto afflitta, e dolente. E ritrouato vn ben regolato Monasterio, la Figliuola si fece Monaca, e tutta si diede all'osseruanza della sua Regola, stãdo da tutte le altre ritirata, e solitaria, ne giamai era veduta à conuersare ò parlare con nissuna senza grãde, & ineuitabile necessità. Et anco molto di raro voleua dar vdienza al parlatorio à quelle gentildonne della Città, che spesse volte per commissione del Rè suo Padre la uisitauano; ma sempre per lo più se ne staua nella sua cella à pianger il suo peccato, del quale ne sentiua tanta uergogna, e confusione, che mai non hebbe cuore di confessarsene intieramente, se bene di tutti gli altri si confessaua spesse uolte per l'ordinario. Passati alcuni anni doppò l'ingresso suo del Monasterio, uennea infermarsi à morte, e finalmente riceuuti li Sacramenti con molte lagrime e sospiri passò di questa uita senza mai hauer uoluto manifestare in confessione li suoi graui eccessi. Doppo la cui morte, in capo di trenta giorni apparue all'Abbadessa, ch'era Donna di santa uita, e le disse, come era dannata. E marauiglian-

gliandosi l'Abbadessa le disse: Come può esser questo, essendo tu stata sempre buona e santa, così nella casa regale di tuo Padre, come anco in questo nostro Monasterio: nel quale sei sempre vissuta cō tanto santo essempio di tutte le altre Monache. E la morta rispose: Sappiate Madre, che io commisi nel Mondo vn graue peccato mentre io era nella paterna casa, perche io miserabile vinta dall'amore dishonesto che presi verso vno Scudiero che mi seruiua, cadei con quello in peccato, e venni a perder la mia verginità. Et hauendo conceputo da questa iniqua pratica vna creatura, io l'ammazzai nel mio ventre, aggiongendo al peccato mio, vn' altro più graue. De' quali peccati nō mi sono voluta mai confessare, per la gran vergogna e timore ch'io haueua, che non si publicasse vn così graue fallo mio. E però vi dico, ch'io sono stata giustamente condennata al fuoco eterno. E ciò detto disparue.

Vna Monaca non volendo confessare vn suo peccato si danna. Essempio IIII.

NArra Giouanni Herolto nel suo Sermonario vn'altro simile essempio, dicendo, che in vn Monasterio vi erano due Monache, le quali nell'apparenza di fuori pareuano molto diuote e spirituali. L'vna de quali doppò vn certo tempo passò di questa vita, & l'altra sua compagna, che molto l'amaua faceua continue orationi per l'anima di lei. E mentre che vna volta oraua instantemente al Signore per l'anima di questa sua amata compagna morta, ecco, ch'ella le apparue dinanzi coperta d'vna veste lugubre e tutta tenebrosa, e con voce molto mesta, e dolente cantaua parte di quel Responsorio dell'Officio de' morti, che dice: *Peccantem me quotidie, & non me pœnitentem, timor mortis conturbat me; quia in Inferno nulla est redemptio.* E non diceua più oltra del resto del Responsorio. Di questa tenebrosa apparitione molto si spauentò la Monaca viua; ma fatto bon'animo la interrogò, perche non finiua di cantare il restante del detto Responsorio, che dice: *Miserere mei Deus, & salua me.* E la morta Monaca rispose: Sappi sorella, che, se la Beata Vergine Maria, e tutti i Santi del Cielo pregassero per me, non potrei giamai meritare di dire tali parole. Imperoche io son dannata eternamente nell'Inferno, doue non vi è alcuna redentione, ne speranza della mia salute; perche mi conuerrà star in questo horrendo, e penosissimo luogo in sempiterno. A queste parole molto spauentandosi la Monaca, disse tutta dolente alla morta compagna. Ohime sorella mia, che cosa mi dici tu? Hor non sei stata sempre vna buona e santa Religiosa, & hai benissimo osseruato la Regola, e li santi Ordini del nostro Monasterio, ne mai si è sentito alcun minimo scandalo della vita tua? E la morta rispose: Sappi carissima mia, ch'io commisi vn peccato dishonesto nel secolo, del quale non mi son giamai confessata per la molta vergogna ch'io sentiua in manifestarlo. E per questo non confessarmi intieramente, e debitamente, son venuta à perdere il merito di tutti i beni, che ho fatto nel Monasterio, perche niente mi hanno giouato alla salute eterna. Però ti dico, che tu non facci più oratione per me, perche il tutto è perduto, ne mi puoi in parte alcuna giouare, ne punto giamai scemerai le pene mie. E ciò detto subito disparue,

lascian-

lasciando la Monaca molto dolente & afflitta per la sua dannatione.

Vna nobile matrona venne à morte senza confessare vn suo peccato, ma essendo diuota della Madonna ritorna in vita, & si confessa. Essempio V.

FV già vna ricca e nobile Matrona (come scriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum) la quale era molto diuota, e di santa conuersatione. E benche fosse tenuta al vincolo maritale, era nondimeno tutta intenta alla santa oratione, a i digiuni, & à tutte le altre Christiane, e virtuose operationi. Haueua questa Matrona commesso nella sua giouentù vn peccato graue, del quale non si confessò giamai, per la grande erubescenza, e cõfusione ch'ella sentiua nel suo petto in manifestarlo. Ma ogni volta che si confessaua, diceua nel fine della sua cõfessione. Di tutti li miei peccati confessi, e non confessi mi chiamo in colpa dinanzi à Dio, & a voi Padre. E mentre che faceua tale conclusione di parole nel fine delle sue confessioni, sentiua sempre grandissimo rimordimento della sua consciẽtia, e sospiraua, e piangeua molto di cuore. Il Confessore suo ch'era persona di buonissimo spirito, e di molta intelligenza, cominciò a dubitare, che la detta Motrona hauesse qualche graue peccato occulto, che non volesse per vergogna manifestare; perilche si sforzaua con ogni possibile via di cauarla fuori, è ridurla à confessarsi intieramente, e d. bitamente. Ma non potè mai cauarle altro dalla bocca: perche sempre si scusaua dicendo, che non hauea altro nella sua conscientia da confessare, se non quello, che diceua in tutte le sue confessioni. Il suo Confessore la essortò vna volta, ch'ella andasse à ritrouare il Priore d'vn certo Monasterio, huomo di santissima vita, & a lui manifestasse intieramente la sua consciẽtia. Al qual Priore gli haueua conferito tutta la sua dubitatione di tal fatto. Andò la Donna à trouare il detto Priore, & a lui ancora confessò tutti li suoi peccati, secondo il suo ordinario, tacendo però quel suo più graue & occulto peccato, si come sempre fatto haueua. Ne per quanto seppe dire quel buon Padre per indurla a vera contritione, e pentimento del peccato suo, non potè però giamai cauarle dalla bocca il veleno mortale, ch'ella teneua celato nel suo cuore. Auuenne poi che la meschina Donna s'infermò grauemente, e di quella infermità finì la sua vita, senza mai confessare il suo graue peccato. Della cui morte, vna sua figliuola, ch'era sola restata in vita, ne sentì e prese tanto dolore, & affanno, e tanto si affliggeua con amarissimo pianto, che non era possibile à consolarla, ne acquetarla in modo alcuno. E mentre, che l'angustiata figlia staua a pianger dirottissimamente sopra il morto corpo della misera Madre, ecco, ch'ella cominciò aprire gli occhi, e ritornar in vita, come se da graue sonno si suegliasse, e disse alla figliuola: Non piãgere, e non ti affligger più figliuola mia: percioche per misericordia di Dio io sono, come vedi, ritornata in vita. Manda dunque a chiamar tosto il mio Confessore, perche mi voglio intieramente confessare. Venuto il Confessore con somma marauiglia per veder la morta Donna ritornata in vita, fatti subito vscire tutti dalla camera, la Donna si confessò generalmente di tutti li peccati suoi, che haueua commesso in tutto il tempo

della vita sua, e specialmente di quel più graue peccato, che sempre haueua tacciuto in tutte le sue confessioni, che fatte haueua doppo il commesso peccato, il che fece con molta contritione, e lagrime. Fatta questa sua confessione con tanta buona dispositione, il Confessore le fece l'assolutione. Et ella poi fece ritornare nella camera da lei tutta la famiglia, con molte altre persone, e Donne honorate, ch'erano venute per dolersi, e consolare la dolente rimasta figlia. Et allhora la risuscitata Donna raccontò dinanzi à tutti il successo caso suo con queste parole: Io miserabile peccatrice, mentre che in questa vita mortale conuersaua, attesi à far molte buone opere, si come à tutti è stato noto, per le quali ogn'vno mi stimaua Donna di santa vita, e di molto merito appresso Dio. Et era del tutto il contrario: percioche dinanzi à gli occhi dell'eterno Iddio, che'l tutto vede, e conosce, io era molto brutta, e difforme: imperoche per l'occulta mia peruersità, grauemente offendeua la Maestà sua. Il quale hauendo ordinato per la sua Santa Chiesa la Sacramentale Confessione, che far si deue intieramente, e con i debiti modi dinanzi al proprio Confessore; io pessima peccatrice non ho voluto osseruare (come far doueua) questo saluteuole precetto di sua Santa Chiesa. Imperoche, se bene io mi confessaua spesse volte di tutti li miei peccati al mio proprio Confessore, nondimeno ho sempre per mia malitia tacciuto vn graue peccato, che nella giouentù mia commessi; del quale non ho mai hauuto ardire di confessarmene al mio Padre spirituale, si come di continuo mi sentiua à rimorder la conscientia, che confessare me ne douessi. E però tutte le opere mie buone e sante per se stesse, che giamai ho fatto in tutto il tempo della mia indegna vita, non mi sono state di merito, ne di giouamento alcuno alla salute dell'anima mia. Ma perche io sono stata molto diuota della Vergine Maria, e di continuo dinanzi il suo Altare con molte lagrime piangeua amaramente il mio commesso peccato, pregandola di cuore, che intercedesse misericordia auanti il suo benedetto figliuolo del mio peccato; accioche non hauessi à essere condennata eternamente alle tremende pene dell'Inferno, però quella Madre Santissima, e misericordiosissima, che mai non abbandona, chi in lei si confida, e spera, ottenne dal suo dolcissimo figliuolo pietà, e misericordia della pouera e perduta anima mia. Imperoche tantosto che l'anima mia vsci dal suo corpo fu da crudelissimi Demonij rapita, e tormentata: i quali acerbamente mi rinfacciauano del graue mio peccato, che non volsi mai confessare. E mentre mi andauano cacciando con insulti e tormenti alle stanze infernali, ecco à comparire la mia dolcissima Auuocata Maria Vergine tutta come il viuo Sole risplendẽte, e gloriosa, la quale dolcemente mi consolaua à non temere, perche era uenuta in mio aiuto: e cacciò di subito quelle infernali tenebre di maligni Spiriti, dicendo loro: Perche hauete voi ardire crudelissimi Demonij di affligere, e tormentare questa mia diuota Ancilla? E comandò loro, che più nõ mi molestassero fino à tanto che'l Giudice eterno non dasse la sentenza contra di me. A questo comandamento non potendo quelli infernali Spiriti far alcuna resistẽza, tutti confusi, gridando fuggirono via. Allhora la Madre di misericordia confortando-

tando-

tandomi, e consolandomi mi disse: Vieni meco figliuola, e spera bene. E mi condusse dinanzi à Giesu Christo suo figliuolo: il quale sedeua sopra il Trono della sua Maestà per dar cõtra di me la sua tremenda, e giustissima sentenza. A cui la clementissima Madre disse: Io ti priego figliuol mio benedetto per le viscere della tua misericordia, e per quel sangue pretiosissimo, che tu con tanta carita spandesti per salute de' peccatori, che non vogli permettere, che questa pouera anima cada nelle mani de' crudelissimi Demonij, peroche, come sai, è stata mia diuotissima Serua; la quale tãte volte con viue e diuote lagrime ha pianto amarissimamente il suo peccato dinanzi al mio Altare. E Christo disse alla Gloriosa Vergine. Tu sai Madre Santissima, e carissima mia, che nissuna humana creatura si può saluare senza il Sacramento della Confessione, quando si può confessare. Et hauendo questa indegna Creatura sprezzato vno così saluteuole e necessario Sacramento, non hauendo giamai voluto confessare il suo graue commesso peccato, però è degna dell'eterna maledittione. A cui disse la Madre, ben sò io, figliuolo mio benedetto, che niuno si può saluare senza la santa Confessione. Ma tu sei Signore della vita, e della morte, e puoi tutte le cose, e niuna cosa è à te impossibile: ti priego adunque, che tu faccia misericordia à questa mia diuota Serua, che tanta fiducia, e speranza ha sempre hauuto nella pietà mia, e che anco ha fatto tante opere buone (benche senza merito) per placare la tua giusta ira, e meritar in qualche parte la tua misericordia, la quale supera infinitamente tutta la malitia, e peruersità humana. Allhora Christo rispose: Non è cõueniente, ne giusta cosa, che a te Madre mia dilettissima, sia giamai negata gratia alcuna: pero mi piace a tua richiesta, che quest'anima ritorni al suo corpo; acciochè possi interamente confessare li peccati suoi, per la qual Confessione venga poi à meritare la mia misericordia. E ciò detto, io fui subito dall'Angelo mio custode ricondotta in vita sì come hora vedete. Però hauendo fatta la mia intiera confessione con quella maggior dispositione, che mi è stata possibile, è sentenza dell'eterno Giudice, che hora me ne vada all'altra vita à sodisfare compitamente alla sua diuina giustitia, fino à tanto che piacerà alla sua dolce pietà di liberarmi dalle pene del Purgatorio, e condurmi all'eterna e beata vita. Però vi priego carissimi miei à far oratione per me al Signore. E tu figliuola mia lascia da parte le lagrime, e ricordati di me tua pouera Madre: e sforzati di viuer in gratia di Dio, e guardarti di non far giamai cosa alcuna contra la sua santissima volontà. Et hauendo la Dõna ciò detto si riposò in pace. E qui si può vedere, e conoscere quanto sia bene, e di sommo giouamento l'essere persona diuota della Beata Vergine, & amare, e riuerire con viuo affetto di cuore questa pietosa, e clementissima Madre, mediãte il cui fauore si merita appresso il suo dolcissimo Figlio ogni gratia, e dono. Ne mai si e ritrouato, che vna persona diuota della Beata Vergine sia stata abbandonata nel tempo del bisogno, così corporale, come spirituale. Ecco, che il presente Essempio, ce lo fa vedere manifestamente.

Fu veduto il Diauolo sopra le spalle d'vna Donna che piangeua vn suo peccato, ma non voleua confessarlo. Essempio VI.

RAcconta lo istesso Auttore, come vn'altra Donna similmente, molto diuota della Beata Vergine, hauendo commesso vn graue peccato, non ardiua di manifestarlo à niuno Confessore, per la gran vergogna che sentiua; ma sempre confessandosi di tutti gli altri, taceua questo. Laonde la meschina Donna non haueua mai riposo, ne pace alcuna nel suo cuore; ma sempre dal graue rimorso della sua cōscientia si affliggeua, & angustiaua il dì, e la notte. Spesse volte frequentaua la Chiesa, e dinanzi all'Altare della Beata Vergine di continuo orando se le raccomandaua con molte lagrime, pregādola con molto affetto di cuore, che supplicasse per lei il suo benedetto Figliuolo, à perdonarle il suo occulto peccato, con farle misericordia; acciòche non cadesse nella dannatione eterna. Laonde la pietosa Madre di tutti i peccatori, che non sprezza mai chi a lei si raccomanda di cuore, volse ridur à cognitione del suo errore questa pouera Donna sua diuota in questo modo: Stando ella vna mattina in Chiesa à far'oratione con molte lagrime (come sempre faceua) dinanzi l'Altare della Beata Vergine, pregandola, & supplicandola, che intercedesse misericordia appresso il suo Figliuolo per la remissione del suo peccato; il Piouano della detta Chiesa vidde vn Demonio horribilissimo, che in forma d'vna Simia saltaua, e ballaua sopra il capo, e le spalle della detta Donna, mentre à quel modo oraua, e piangeua dinanzi l'Altare della Madonna; e faceua disconciatissimo riso, e festa, con molti atti diabolici, e brutti, di allegrezza infernale. Il Piouano, che era huomo di buona e santa vita; stupefatto grandemente di quella horrenda visione del Diauolo, andò à lui, e sconiurollo da parte dell'Altissimo Iddio, e della Beata Vergine, che manifestasse la cagione, perche tanta insolentissima festa, & allegrezza faceua sopra quella Donna, che cō tanta diuotione faceua oratione dinanzi à quel sacro Altare. Et il Diauolo rispose, sentēdolo la Donna. Hor come non deuo io rallegrarmi, e far festa sopra questa Donna, la quale piangendo, e sospirando come fà di continuo, presto la condurrò all'Inferno, doue in eterno senza fine piangerà amarissimamente di altra maniera che hora non fà. E constringendolo il Piouano à manifestar la causa, perche così farebbe alla pouera Donna, il Diauolo rispose: Imperoche, costei ha commesso vn graue peccato per mia istigatione, del quale non si è voluta, ne si vuole mai confessare, per la vergogna ch'ella sente in dirlo: e si crede la pazza Donna, che'l giustissimo Iddio glielo perdoni senza confessarlo, & a questo modo piange & si affligge in vano; e và correndo à più potere verso la preparata stanza sua nell'Inferno. E però vedendo io, ch'ella tenta, e dimanda cosa impossibile con tante sue lagrime e sospiri, all'incontro io fo festa, e giubilo, perche è del tutto mia: e stò solo aspettare, che l'Altissimo cō la sentenza del suo tremendo giudicio termini la sua vita, & io la possi di subito condur meco nel profondo abisso, secondo li suoi meriti; e così con molta voglia aspetto che sia. Sentendo la Donna tali cose da quel nefando Spirito, tutta spauentata, &

atterrita

atterrita si gettò humilmente a i piedi del Piouano, e con molta contritione, e pentimento confessò intieramēte tutti i suoi peccati, e quello più graue, del quale non si era giamai cōfessata. E fattale il Sacerdote l'assolutione, il Diauolo con gran grida, e lamenti spauentosi, & horribili, fuggi dalla Chiesa. E la Donna restò molto consolata, & allegra, e rese à Dio infinite gratie di tanto dono e pieta sua, & anco alla Beata Vergine, che per tal modo l'haueua liberata da quel graue, e manifesto pericolo della sua meritata dannatione.

Il Diauolo dice, che non è cosa nella Chiesa che tāto lo tormenti quanto è la vera e buona Confessione. Essempio VII.

STando vn gran Maestro in Teologia detto Tomaso, in transito di morte, huomo di santissima vita (come scriue Cesareo nel suo Dialogo) gli apparue dinanzi il Diauolo. Il quale veduto dall'huomo di Dio, non si spauentò punto, ma confidato nella gratia di Giesu Christo li cominciò à parlare con molto ardire, come fece San Martino, dicendoli: Che vuoi tu quà da me crudel bestia? non haurai parte alcuna meco con la gratia del mio Christo. Et il Diauolo rispose: Tu sai Tomaso, che io so quello che posso, e deuo, ne farò mai altramente; perche è mio officio di tentare ogn'vno per quanto posso, e per quello che mi è permesso dall'Altissimo. E cerco per ogni modo, e via di tirare ogn'vno alle mie voglie: perche io procuro, e desidero d'impedire per quanto mi è possibile, che gli huomini non entrino in Cielo, di doue io, e tutti gli altri miei seguaci siamo à mal grado nostro per sempre scacciati. A cui il Sant'huomo disse: Hor dimmi, che cosa è quella, che à voi Spiriti infernali dia più molestia, e più dispiaccia? E non volendo il Diauolo rispōdere, soggiunse il Seruo di Dio. Perche non parli, e non mi rispondi brutta Bestia? Io ti scongiuro per l'onnipotente Dio, che ha da giudicare i viui, & i morti, e tutto il Mondo, e l'Inferno, che tu mi dica la verità di quello, che ti ho addimandato. Allhora il Diauolo non potendo resistere al tremendo scongiuro del Santo huomo, rispose: Tu mi sforzi ò Tomaso à dir quello, che nō vorrei mai dire: però sappi, che non è cosa alcuna nella Chiesa di Dio, che tanto tormenti noi Spiriti infernali, e che così ci toglia affatto le forze nostre, & ogni nostra possanza, quanto fa l'humile e frequente Confessione. Imperoche, quando l'huomo è ne i peccati mortali, noi teniamo tutte le sue membra legate, e soggette alla volontà e compiacimento nostro. Ma quando va alla confessione, e manifesta intieramente, e debitamente tutti li peccati commessi, subito è fatto libero dalle mani nostre, e si rende habile, e disposto à far ogni bene: percioche ha riceuuto nell'anima sua la gratia dell'Altissimo, che lo promoue, & aiuta a far le buone opere. Però io ti dico, che noi principalmente sopra tutte le cose tentiamo, e procuriamo per ogni modo, e via d'impedire, che gli huomini, e le donne non confessino li peccati loro. E se pur li confessano, che non li manifestino tutti; ouero, che vadino alla Confessione impreparati, e con poca dispositione, e non habbino fermo proposito di emendare e correggere la loro mala vita. Et in questa parte noi facciamo molto guadagno: percioche pochi sono quelli, che

che si confessano bene, e con buona, e santa dispositione di nō tornar più a i peccati; ma infiniti sono quelli, che vanno alla Cōfessione parte per rispetto humano, e parte con niente, ò poca preparatione: e perciò nō correggono nè emendano giamai questi tali la loro vita, ma vanno sempre di male in peggio. La confessione de i quali poco a noi dispiaceno: anzi ci sono molto care, e di contento; peroche per quelle non solo non meritano, ne cōseguiscono la remissione de' loro peccati, ma via più ne aggiongono de gli altri. Ma le confessioni fatte cō humiltà, e buona dispositione, oh come ci danno pena, e tormento. Et hauendo il Diauolo ciò detto, subito disparue. Et il Santo huomo poco dipoi rese felicemente lo spirito al suo Signore.

Vn santo Eremita ritroua nel deserto tre Demonij: & vuol sapere da ciascuno il nome suo. Essempio VIII.

Leggesi nel Sermonario del Discepolo, che fu già vn'Eremita, il quale andando vna volta per il deserto s'incontrò in tre Demonij: a i quali addimandando egli del nome loro, rispose il primo: Io mi chiamo per nome Serracuore, peroche, quando alcuno và alla predica, e che dubito che si potrà disporre ad emendarsi de i peccati suoi, e mettersi à far vita christiana, e virtuosa per occasione della predica che è per vdire: io di subito li chiudo il cuore, che non possi compitamente per quella predicatione disporsi à far penitēza delle sue male opere. Et il secondo Demonio disse: Et io mi chiamo Chiudi bocca, imperoche, quando alcun peccatore si vuole confessare, per fuggire dalle mani mie: io allhora li chiudo là bocca, che non possi confessarsi, e non sappia manifestare, & esprimere i peccati suoi. Et il terzo Demonio disse: Et io son chiamato Serraborsa: imperoche, quando alcuno si dispone à voler restituire il mal guadagnato, io l'impedisco per quanto mi è possibile, che non lo possa fare. E quando alcun'altro vuol far limosina, subito li serro la borsa e lo stimolo, e tento à non farla. E questi sono i nostri esserciti, e la nostra cura, in che attendiamo il giorno, e la notte, e non la perdoniamo à niuno. E sappi, che noi siamo così vniti insieme, che l'vno aiuta l'altro, in tutto quello che possiamo; massimamente nel tempo delle confessioni, perche allhora possiamo perdere ò guadagnare assai. Imperoche come l'huomo si cōfessa debitamente, e con buona dispositione, noi veniamo à perder tutto ciò, che habbiamo guadagnato per il tempo adietro; e siamo meno forti à tentare; e l'huomo acquista maggior forze dalla gratia del l'Altissimo a resistere alle nostre soggestioni. Ma quelli poi, che per nostra instigatione si confessano confusamente, e senza preparatione, e contritione, noi acquistiamo appresso di loro maggior dominio, e li facciamo più di facile cadere in ogni bruttezza di peccati: e talmente chiudiamo, e serriamo il cuor loro, che sono al tutto indisposti à far mai bene alcuno. Et questo è l'officio che ci è stato dato dal nostro Prencipe. E ciò detto disparuero via, & l'Eremita ritornò alla sua cella, molto ammirato della sollecita malitia, che tiene il Demonio in tentarci, & ingannarci con le sue diaboliche tentationi.

Vn

Vn Eremita vede molti andare alla Confessione, chi bene, chi male, & fa che vno si ritorni à confessare. Essempio IX.

Narra Viridasio in vn suo Sermone, come vn Santo Eremita, a cui il Signore hauea dato gratia di conoscer i cuori de gli huomini, venendo vn giorno alla Chiesa maggiore della Città, doue vi era vn Sacerdote, che confessaua diuerse persone, huomini, e donne, egli vidde come molti peccatori, e peccatrici entrauano nella Chiesa brutti, e difformi, accõpagnati ciascuno dal suo Demonio tẽtatore: i quali Demonij si sforzauano à tirarli dalla confessione: e se pur vi andauano, l'induceuano à nón confessarsi intieramente dei peccati loro. E vidde, come gli Angeli stauano di lontano, seguendoli molto discontenti, e di mala voglia, per quelli, che vedeuano, che non si cõfessauano con buona dispositione, & à questi i Demonij faceuano molta festa. Ma quelli poi, che illuminati dalla gratia di Dio, si confessauano bene con buona contritione, vidde, che subito erano abbandonati, e lasciati da i suoi tentatori: i quali cõ molto sdegno e grida si fuggiuano dalla Chiesa. E gli Angeli lor custodi, se gli accostauano, e molto gli accarezzauano, e festeggiauano. Vidde finalmente l'Eremita, che i Diauoli conduceuano vn gran peccatore con vna catena al collo, e li faceuano gran festa intorno, e l'Angelo suo custode staua di lontano molto mesto, e dolente. E presentatosi costui dinanzi al Confessore, come hebbe finita la sua indebita cõfessione diuenne molto più brutto, e difforme, che prima. Et i Diauoli con maggior allegrezza, e festa lo legarono con più forti, e grosse catene. Hauendo l'Eremita tutto ciò veduto, andò subito da quel peccatore, e raccontogli quanto hauea di lui veduto, ammonendolo à ritornare à confessarsi meglio, che fatto non haueua, acciò i Diauoli non lo inducessero à precipitare in maggior rouina della sua salute. Il che vdito da quel peccatore, tutto spauentato, e pentito ritornò subito vn'altra volta dinanzi al Confessore, e fece la sua confessione con ogni buona dispositione, e contritione. Il che fatto, subito i Diauoli fuggirono da lui con gran rouina e tempesta, e poi venne l'Angelo suo Custode che l'accompagnaua con molta festa & allegrezza. Et egli poi manifestò all'Eremita, come nella sua prima confessione hauea lasciato di dire per malitia vn suo molto graue peccato; ma che nella seconda confessione si era intieramente confessato.

Passando molti huomini il mare, assaliti da gran fortuna tutti si confessano. Essempio X.

Ritrouandosi nel viaggio di Terra Santa vna naue grossa in mezo il mare con molti pellegrini, e passeggieri, soprauenne vn giorno vna si grande tempesta, e fortuna, che la naue con tutti quelli, che dentro erano staua in manifesto pericolo di sõmergersi nel profondo del mare, per la gran rouina, e furia di venti, che spauentosamente sbatteuano, e sbalzauano la naue fino al Cielo, e poi discendeua al profondo del mare. Perilche vedutisi tutti della naue in cosi graue pericolo della morte, con alte grida, e lamenti si raccomandauano à Dio, votandosi chi ad vn Santo, e chi ad vn'altro. Et accordatosi tutti insieme, cominciarono à

confeſſare l'vno all'altro i ſuoi peccati coſi ſpirati da Dio per placare la ſua giuſta ira, ſe bene tale loro confeſſione non era Sacramentale, ne in tutto valida; ma pur li giouaua aſſai, per la loro buona, e ſanta diſpoſitione, e contritione, che è la principal parte neceſſaria alla ſalute d'ogni peccatore. E queſta ſi grande, e tempeſtoſa fortuna haueano commoſſo i Demoni, per diuina permiſſione, per vn grande e molto ſcelerato peccatore, ch'era nella naue: il quale hauea commeſſo tanti horrendi peccati, che'l mare iſteſſo non poteua ſopportarli, ſi come di ſua natura non può ritenere coſa alcuna immonda. Sentendoſi adunque coſtui la ſua cōſcientia molto carica, & aggrauata d'horribili, & innumerabili peccati, e temendo della vita ſua, per vederſi in coſi manifeſto pericolo, e molto più dubitando, e ſpauentando della eterna dannatione, della quale ſi conoſceua degno, e meriteuole: & per nō eſſer ancora cagione della morte di tutti gli altri, che ſi trouauano in quella naue, ſapendo, che per la ſua ſcelerata e nefanda vita, la naue ſtaua in tanto pericolo di abiſſarſi, cominciò à gridare fortemente dicendo: Vdite, vdite fratelli tutti inſieme la mia Confeſſione, imperoche io vi dico per certo, che per me ſolo ſi è cōmoſſa tanta tempeſta di fortuna, e voi tutti ſiete in manifeſto pericolo di perdere la vita. E cominciò coſtui (tacendo tutti) con alta voce à cōfeſſare tanti, e ſi horrendi peccati, che metteuano à tutti grande ſpauento, e terrore. E ſubito ch'egli hebbe gettato fuori dal ſuo cuore tāto veleno delle ſue nefandiſſime abominationi di peccati, fu coſa di marauiglia, il mare ſi acchettò, e ceſsò al tutto ogni fortuna, e tempeſta di venti; e venne belliſſimo, e chiariſsimo tempo, e di maniera, che tutti reſtarono marauigliati, e conſolati inſieme, rendēdo à Dio, & à i Santi ſuoi infinite gratie: e poſcia nauigarono al ſuo viaggio felicemente che più non furono moleſtati da contraria fortuna di vēti. Ma quello, che fu di gran merauiglia, e ſegnalato miracolo della virtù dell'humile Cōfeſſione, e penitente cognitione de' proprij peccati, che tāto ſto', che la naue fu al deſiato porto arriuata, e che ogn'vno fu ſmōtato di naue, permeſſe Iddio, che tutti ſi ſcordaſſero de i nefandi & horrē di peccati, che colui haueua publicamente confeſſato; che ſe bene ſi ricordauano, che vno di loro hauea in quella gran fortuna confeſſato publicamente graui & innumerabili peccati; ma non ſi ricordauano però quali peccati foſſero, ne chi parimente foſſe ſtato di loro, che cōfeſſati gli haueſſero. La qual coſa era à tutti di grā merauiglia, e ſtupore. Et queſto permiſe Iddio clementiſsimo, accioche quel peccatore, che hauea manifeſtato li peccati con buon pentimento, non ne reſtaſſe perciò infamato, e vituperato appò quelli, che vdito gli haueuano. Et eſsi ancora nō haueſſero poi à improuerarlo, e ſuergognarlo in preſenza d'altri. Il qual'huomo conoſciuto poi il dono di Dio, & il grā beneficio ſuo, per eſſere ſtato liberato da quel manifeſto pericolo della ſalute non ſolo del corpo, ma anco dell'anima, ne fu grato riconoſcitore appreſſo ſua Maeſtà. Imperoche fece vn'intiera, e ben contrita Confeſsione dinanzi ad vn Sacerdote di tutti li ſuoi peccati; e ſi diede poi à far vna vita molto buona, e ſanta.

Vn Sacerdote, peccaua con la moglie d'vn Soldato, e per necessità si confessa da vn secolare, & viene liberato dall'infamia, & dal pericolo della morte. Essempio XI.

FV già vn certo Soldato (come scriue Cesareo) ilquale era di honorata qualità, & apprezzaua molto il suo honore. Laonde essendogli dato per sospetto, che sua Moglie faceua male col Rettore della Chiesa, egli come prudente, non volēdo cosi di facile dar compita credenza à quanto di ciò gli era detto, staua aspettando l'occasione di poter conoscer il vero di tal fatto: e per venir in cognitione della verità, si propose di farne alcuna esperienza. Era in vna Villa vicina al suo Castello vno Spiritato, il cui spirito manifestaua, & improueraua publicamente i peccati di tutti coloro, che gli andauano dinanzi, de' quali peccati non si fossero confessati intieramente, e debitamente, come si conueniua. Ritrouato il detto Soldato vna finta occasione di andar in detta Villa menò seco con buō modo il Rettore, del quale hauea il cattiuo sospetto conceputo, con dirgli, ch'ei voleua che fosse testimonio d'vn certo instrumēto, che hauea da fare. Arriuati nella Villa, il Rettore ricordatosi di quello Spirito, che manifestaua gli occulti peccati di ciascuno, che a lui andaua, cominciò forte a temere, che il Soldato a questo fine l'hauesse là cōdotto, per hauer del suo errore alcun sospetto. Onde fingendo subito di voler far vna sua necessità, si ritirò in vna stalla col seruo del Soldato, suo molto famigliare e domestico. E quiui pregò colui, che di gratia lo volesse ascoltare in confessione, per vna certa gran necessità che haueua di confessarsi d'vn suo fallo, non potendo hauere di presente commodità di alcun Sacerdote. Et inginocchiatosi dinanzi à quel seruo confessò humilmente il suo peccato della cattiua prattica ch'egli hauea con la Moglie del suo Padrone, con buono e fermo proposito di lasciarla del tutto, e farne buona emendatione. Fatta questa confessione pregò colui, che li dasse quella penitenza, che li parcua, fino à tanto, che si fosse poi confessato ad vn Sacerdote. Et il seruo gli disse, che pigliasse quella penitenza, che egli istesso darebbe ad vn'altro, che si fosse da lui cōfessato di simile peccato. Fatta questa confessione, vscì della stalla, & andò à trouar il Soldato, che l'aspettaua su la strada, per cōdurlo cautamente alla casa di quello Spiritato. Et a questo modo menò il Sacerdote là à quella casa, con protesto di volersi pigliar spasso in sentir quel male Spirito à ragionare. Arriuati alla detta casa, trouarono molti della Villa, che si pigliauano spasso e solazzo à vdire à scoprire, e manifestar da quello nefando Spirito gli errori, e peccati di questo, e di quello. E doppo che'l Soldato hebbe addimandato à quel Demoniato diuerse cose, pigliò occasione di farlo dire alcuna cosa di quel Rettore, che seco hauea menato, dicendo: E che ti pare di questo nostro Domine? E lo Spirito rispose, io non dico niente di esso: e poi soggiunse in lingua Francese, che non fu inteso, se nō dal Rettore; *In stabulo iustificatus est* Volendo dire, che nella stalla; per quella fatta confessione era stato giustificato, e riceuuto nella gratia di Dio; che per ciò non poteua dire altro di lui. Imperoche non permise il Signore, che quello iniquo Spirito hauesse potere di manifestar il peccato di quel

suo

suo Ministro, di cui si era confessato, e pentito, se bene non di Cōfessione sacramentale, percioche se'l Diauolo scopriua quel suo peccato, come faceua di tutti gli altri, che à lui andauano, il Soldato di subito l'haurebbe ammazzato, insieme con la Moglie. Conoscendo poi il Rettore il beneficio di Dio, e da quanto pericolo dell'anima, e del corpo l'haueua liberato, ne fece buona e sāta emēdatione.

Il Diauolo apparisse à vn deuoto della B. Vergine che hauea commesso vn gran peccato, & in forma di Sacerdote lo confessa. Essempio XII.

Scriue Arnaldo in vna sua Opera, come fu vn'huomo molto diuoto della Beata Vergine: ilquale hauea commesso vn certo graue peccato, del quale non si era giamai voluto confessare, per la confusione che sentiua in manifestarlo. Passato vn lungo tempo, stimolato dalla conscientia, dubitando di non morire in cattiuo stato, per non essersi mai di quel suo peccato confessato; si ritirò vn giorno in vn luogo secreto, e confessandosi dinanzi à Dio disse: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Io ho commesso Signor mio il tal peccato, del quale non ho mai hauuto ardire di confessarmene à persona viuente; hora me ne confesso dinanzi à te, e ti priego à perdonarmi. Et in questo dire soprauenne il Diauolo in forma di Sacerdote, che gli disse: Hor sappi carissimo, ch'io son mādato da te dalla Diuina Pietà di Dio, per vdire la tua confessione: però cōfessati da me sicuramente, perche il tuo peccato ti sarà di subito perdonato. Vdito quell'huomo vna tal cosa, subito credendo essere alcun messo di Dio, si gittò in ginocchione dinanzi à quel diabolico Ministro, e si confessò intieramēte di quel suo peccato, e di tutti gli altri, che commesso haueua. Finita questa sua confessione, il Diauolo gli disse: Io ti assoluo, e t'impongo per penitenza, che tu non ti habbi mai più a confessare di tale peccato, ne de gli altri, de' quali tu ti sei hora da me confessato; perche quello, e tutti gli altri ti sono perdonati in Cielo, & in terra: il che fare quell'huomo prontamente promette. Venuto poi finalmente à morte, comparsero gli Angeli buoni, e gli Angeli infernali, i quali contendeuano insieme di quell'Anima per pigliarla. I Demonij diceuano, che ella era sua, perche era morta senza la sacramentale confessione, & impenitente, essendo scritto, che'l Signore dice: *Qualem te inuenio, talem te iudico*. Adunque secondo queste parole di Dio, quest'Anima è nostra: percioche è morta in peccato mortale. E ciò detto subito rapirono quella pouera Anima, e con molta festa la conduceuano alle stanze infernali. E come furono arriuati alle tremende porte dell'Inferno per gettar la dentro in quelle eterne fiamme, ecco à comparire la Beata Vergine Maria, la quale aspramente riprendendo, e minacciando quei nefandi e crudelissimi Demonij, disse loro: Ah nequissimi Spiriti, hor come hauete hauuto ardire à condur à queste infernal porte l'Anima del mio diuoto Seruo? il quale hauete ingannato con la diabolica malitia vostra, in persuaderlo iniquamente à non confessare il suo peccato. Però vi comando per il tremendo giorno del Giudicio, che voi ritorniate di subito quest'Anima al suo corpo senza alcuna offesa: accioche possi intieramente confessar tutti li peccati suoi, e farne la

ne la condegna penitenza: poiche per inganno vostro egli si credeua esserli ben confessato. Allhora quei tenebrosi & infernali Spiriti molto spauentati dalla presenza, e comandamento della Regina de i Cieli, subito ritornarono quell'Anima al suo corpo con molte grida e lamenti. Quell huomo poi con molta buona dispositione si andò à confessare da vn Sacerdote di tutti li peccati suoi, che fatto haueua in tutta la sua vita: e ne fece vna condegna penitenza: viuendo di continuo fino à morte in vna asprissima vita: rendendo infinite gratie à Dio nostro Signore, & alla sua benedetta e gloriosa Madre, che da tãto estremo pericolo l'hauea pietosamente liberato. E fu indi poi molto più diuoto ancora della pietosissima Madre di Misericordia.

Vn peccatore si dà in potestà del Diauolo è lo serue trenta anni, & dopò si confessa, & il Diauolo non lo conosce. Essempio XIII.

NElle parti di Hibernia, mentre due Frati hauendo errata la via andauano tutti trauagliati per quei monti quà è là, per vedere di trouar alcuno, che dimostrasse loro la buona strada, viddero vn'huomo di picciola statura: il quale alla prima vista de i Frati subito si misè à fuggire. E seguendolo essi, per addimandarli del camino, doppò vn lungo corso l'arriuarono; e dimandandogli perche cosi fuggisse, e chi egli fosse, rispose: Io son qual mi vedete, che già trenta anni io seruo a i Demonij; percioche ho fatto loro ferma promessa di sempre seruirli: e porto nelle mani mie il loro sigillo, e faccio tutto ciò, che mi comandano, ne preterisco in cosa alcuna di quello che è il lor volere: perche mi son dato, e destinato totalmente nelle loro mani. Il che hauendo quei Frati vdito, mossi da caritatiua compassione della perdita di quel meschino, lo cominciarono ad essortare, & indurre à penitenza, con ricordarli le tremende & acerbissime pene dell'Inferno, le quali li converrà patire eternamẽte insieme con i Diauoli, e tutti gli altri dannati, che hanno seguito, e che seguono di far la loro diabolica volontà: dicendogli, che se si vuole conuertire à penitenza, senza dubbio il misericordioso Iddio li perdonerà il suo peccato, e lo libererà dalle mani, e potestà de i Diauoli. A queste sante essortationi compunto quel peccatore, addimãdò loro, come poteua far per conseguir da Dio questa misericordia di cosi suo gran peccato. Et vn di loro gli disse, che si douesse confessare con buona dispositione, e pentimento del suo peccato, che à questo modo nostro Signore l'accettarebbe nella sua gratia, e lo liberarebbe da quella horrenda, e danneuole seruitù del Diauolo: però che la santa Confessione hà tale forza, e virtù, che spezza e toglie affatto tutte le forze e potenze del Diauolo; e mitiga, e placa del tutto la giusta ira di Dio, conferisce la sua gratia, rimette la colpa de i peccati, purga l'anima, e la rende monda e netta da tutti i vitij, e la fa figliuola adottiua di Dio, & herede della eterna gloria. Allhora colui maggiormente compunto da cosi sante parole di quel caritatiuo Frate lo pregò humilmente che lo volesse confessare, che era disposto di tornar à penitenza, e lasciar di più seruire al Diauolo, e con tutto il suo cuore voler seruire, & amare il suo Signor Iddio. E contentandosi quel buon Padre di confessarlo volontieri,

lentieri, egli con buona e santa dispositione confessò intieramente tutti i peccati suoi. E subito ch'egli hebbe fatta tale sua confessione si vidde annullato nelle mani il sigillo, che fatto gli haueano i Demonij. E quel Padre gli disse: Et accioche tu conosca maggiormente la forza, e virtù della santa Confessione, stà quì nel bosco confidentemente senza alcun timore, e vedrai, se venendo da te il Diauolo egli ti potrà nè conoscer, nè far ti alcun dispiacere. E poscia quei due Padri molto consolati dell'acquisto di quell'anima si partirono seguendo il loro viaggio, hauendo da quell'huomo imparato benissimo il camino, che prima haueano smarrito, e perduto. Quell'huomo poi armato della gratia di Dio, e tutto confidato nella sua pietà, e misericordia, secondo il santo conseglio di quel buõ Padre, si mise ad aspettare il Diauolo, alla cui potestà e volere si era già prima donato, e dedicato. E così stando, ecco à comparire l'Inimico infernale accompagnato da vna gran Caualleria di Diauoli. Il quale addimandò à quell'huomo, se hauea veduto il tale suo Seruo. Et egli arditamente rispondẽdo essere esso, che trenta anni l'hauea seruito, il Demonio disse con grande ira; Tu mentisci ribaldo, non sei quello, ne io ti ho mai veduto: ma cerco colui, che ha nelle mani sue il mio sigillo. Et hauendo il Diauolo ciò detto, sparue via come vn vento con tutta quella turba di Spiriti infernali. Il che veduto da colui, conobbe manifestamẽte quanto grãde fosse veramente la forza, e virtù della santa Confessione: e si ridusse à seruire à Dio in vn Santo Monasterio nel Diserto, doue di buon cuore attese à far penitenza de i suoi peccati; e finì la sua vita con buona e santa dispositione. E ciò si racconta nelle Croniche Minoritane.

Giesù Christo apparisce ad vn giouane che andaua per peccare, & che il Diauolo l'aspettaua per vcciderlo. Essempio XIIII.

NArra Cesareo, come vn certo giouane molto lasciuo, e dishonesto, entrando vna uolta nella contrada, doue stauano le Donne di mal fare, con sfrenata voglia di voler sfogare e satiar la sua libidine, incõtrossi nel Diauolo, che gli disse: Và pur auanti, e sodisfa alle tue voglie, come far sogli, che ben ti pagarò al tempo suo. Ma il cieco e tentato giouane non attendendo à quello che il Diauolo gli hauea detto, caminò auanti. E come fu passato vna strada vicina à quelle infame Donne s'incontrò in Giesu Christo in habito di Monaco, che gli disse; Doue te ne vai figliuolo? Et il giouane rispose: Voi non siete mio Padre, da chiamarmi figliuolo. E Christo disse: Anzi sì, ch'io sono tuo Padre: Et aprendo la cappa li mostrò il petto, e le mani, e piedi impiagati, e tutto coperto di viuo sangue, si come era nella Croce, dicendogli. Hor vedi carissimo, come io veramente son tuo Padre. Il che veduto dal giouane, tutto compunto, & ammirato se gli gettò dinanzi in ginocchioni dicendo con San Tomaso: Voi siete il Signor mio, & il Dio mio. E Christo gli disse: Và tosto figliuolo à confessarti: peroche colui, che tu incõtrasti poco fà, è il Diauolo, che ti aspetta, per romperti il collo, e portar l'anima tua all'Inferno. Il giouane rendute infinite gratie à Giesu Christo, promettendo di così fare, e di emendare la sua vita, subito si partì per andar à confessarsi, molto ben compunto, e contrito

della

della sua mala vita passata. E così andando ritrouò il Diauolo che l'attēdeua per farli quel male che Christo gli haueа detto: il giouane lo conobbe essere l'inimico, ma il Diauolo nō conobbe lui. A cui dimandando il Giouane, chi egli aspettasse: Io aspetto, rispose il Diauolo, vn mio Amico che ritorni da vna sua facenda. E dicendo il giouane, ch'era quello, che egli aspettaua; il Diauolo rispose: Tu non sei esso altrimente, percioche co stui, che quì aspetto, è tutto mio: e mi è stata data potestà sopra di lui, ch'io l'vccida per ogni modo, però vattene alla tua via, ch'io non ti conosco, ne ho da far teco in cōto alcuno. Allhora il giouane conosciuta la misericordia di Dio verso di lui, andò di subito alla Chiesa à confessarsi con molta contritione e lagrime. E fatta la sua cōfessione abbandonò il Mondo, & entrò in vna santa Religione, doue visse molto virtuosamente, e santamente nell'osseruanza della sua professione fino à morte.

Vna Donna di mala vita, ma secreta, essendo per morire, vn Religioso vede molti Diauoli che stauano preparati per quell'anima, ma auisata si confessa. Essempio XV.

SCriue Guglielmo in libro Apum, come in Prouenza, in vna Terra che si chiama Acquamorta, fu già vn'huomo di mala vita, che teneua in casa vna sua Concubina, con nome però di moglie. Et ambidue albergauano volontieri persone Religiose, che capitauano in quelle parti, facendo loro vna caritatiua forza per cōdurli à casa loro, per farli ogni possibile carità, secōdo il bisogno che haueano. Laonde auuenne, che mentre quella Donna peccatrice si trouaua in letto grauemente inferma, arriuarono alla casa loro due poueri e Santi Religiosi, per albergare, si come spesse volte fatto haueano. E vedendo la detta Donna inferma, & in graue pericolo della vita, la essortauano à star preparata alla volontà di Dio, e far vna buona e santa confessione, acciò maggiormente potesse armarsi contra l'Inimico infernale, che cerca sempre di impedire la salute nostra. La Donna rispose, che era benissimo preparata alla volōtà di nostro Signore. E ritiratosi quei Religiosi in vna stanza per riposare, perche erano stanchi dal viaggio, l'vn di loro, ch'era Conuerso vdì fuori della casa vn gran rumore, & aperta la fenestra della stanza egli vidde vna innumerabile squadra di Diauoli, i quali con voce horribile gridauano confusamente, mescolandosi l'vno con l'altro, e discorrendo per quella campagna con gran uelocità. Et vno di loro, che pareua il Maggiore gridaua horrendamente à gli altri. Che fate? e perche ritardate tanto? entrate tosto in quella camera, doue si ritroua inferma la nostra Serua, e portatemi tosto l'anima sua, la quale ha da uenir con esso noi alle stanze infernali; percioche è tutta nostra, ne mai si è confessata già tanti anni di esser Concubina secreta del Padrone della casa. Et uno di quei Demonij rispose: Sappiate Signore e Prencipe nostro, che quì dentro è un Fariseo, che c'impedisce; e temiamo, che la conuertirà à confessarsi. Et il Prencipe delle tenebre con gran grida disse: Andate tosto, e battetelo di maniera tale, che non possi far tal cosa in graue danno nostro. E subito quei Demonij assalēdo il diuoto Frate, li diedero di molte bastonate, cauandoli appresso un'occhio. A questo gran

sto gran romore de i Demonij, correndo il Compagno, ch'era Sacerdote; dal pouero Conuerso, lo vidde in terra mezo morto. Et inteso da lui il successo di quello che veduto, & vdito hauea da i Diauoli, e ciò che à lui era auuenuto, il Sacerdote andò subito alla camera della Donna inferma, e raccontolle con molto affetto ciò, che'l suo Compagno hauea vdito da i Demonij dello stato, e graue pericolo della salute sua; essortandola instātemente à pentirsi del suo peccato, e confessarsene intieramente quanto prima; accioche quei nemici infernali non l'assaltino, e piglino l'anima sua per portarla all'Inferno; si come hanno detto di fare. La Donna à questo auiso molto spauentata, subito si confessò con grande contritione e pentimento del suo peccato da quel Frate Sacerdote, e fattasi portar così inferma fuori di quella casa scommunicata, nella quale era vissuta tanto tempo nel peccato; pigliati tutti i Santissimi Sacramenti con molta diuotione, e lagrime, rese l'anima sua al Signore. Et il Frate Conuerso passati alcuni giorni egli ancora se ne morì santamente.

Vn Conte viene à morte, & il figliuolo vede infiniti Demonij, perche non voleua perdonare à suoi nemici, ma auisato si confessa, & li perdona. Essempio XVI.

NElla medesima Prouenza occorse, che ritrouandosi grauemente infermo vn nobilissimo Conte, furono veduti à comparire sopra il tetto della casa sua molti Demonij, in forma di corui: i quali entrando nella casa con gran romore andauano volando per la camera dell'Infermo; & a quanti in quella camera entrauano, dauano gran molestia con le ali, e becchi loro. Veduto il figliuolo del detto Conte vna così spauentosa e diabolica squadra di Corui, & inteso dal Sacerdote suo Curato, che quelli erano veramente Diauoli, tutto spauentato andò dal Padre Infermo, il quale non vedeua i detti Corui, come tutti faceuano, e gli disse, e persuase con molta instanza à confessarsi, & ordinare le cose dell'anima sua, come Christiano, accioche non gli auuenisse alcun male in graue danno, e rouina della sua salute: e che douesse sopra il tutto, perdonare a i suoi nemici, sapendo il figliuolo, che haueua molte inimicitie mortali, e che perciò mai si haueua voluto disporre à confessarsi, per nō perdonare a i suoi nemici, hauendo sempre mal animo di vendicarsi. A questo santo conseglio del figliuolo conturbatosi il Padre gli disse con grande ira, e sdegno: Eh che cosa mi dici tu ch'io faccia? hor perche non pigli tu le armi tosto, e farne seuera vendetta contra gli nemici miei? e lasciar queste ciācie e prediche à i frati? Contristatosi grandemente il figliuolo di tanta cecità del Padre, per vedere il manifesto pericolo della sua dannatione, di nuouo con molto affetto, e lagrime disse al Padre: Signore, io non sò, se voi vediate questa gran squadra di Corui horribilissimi, che sopra il vostro capo, e per tutta questa camera fanno spauentose grida, e per quello, che si vede sono tutti Spiriti infernali, che stanno aspettando di pigliar l'anima vostra per condurla all'Inferno. Però vi prego à non ritardar più in lungo à confessarui intieramente, & armarui con le armi dei Santissimi Sacramenti, accioche questi mali Spiriti non habbiano potestà sopra di voi. A queste parole tutto commosso il Padre à spauento,

e graue

e graue timore, sentendo massimamẽte, che tutta la famiglia, & altri ch'erano andati à visitarlo, affermauano il medesimo, fece di subito chiamare il Confessore. Alla cui venuta quei nequissimi Corui li corsero addosso, e cercauano di offenderlo, e li dauano grãde e noiosa molestia Ma poi scacciatoli con l'acqua benedetta si accostò al letto dell Infermo, il quale cominciò à far la sua confessione cõ molta cõtritione e lagrime. E per ogni peccato, che si cõfessaua, se ne fuggiua subito vno di quelli infernali Corui. Et à questo modo finita la sua confessione tutti se ne fuggirono via con grande strepito, e romore, che più non furono veduti. E l'Infermo Conte pigliati gli altri Sacramenti della Chiesa cõ buona, e santa dispositione, rimettendo, e perdonando à tutti li suoi nemici, felicemente, e christianamẽte rendè l'anima à Dio.

Il Diauolo in forma di vna Santa Donna, riuela falsamente à vn'huomo d'armi che hauea da viuere tanti anni, & infermandosi non si volcua confessare. Essempio XVII.

SI racconta nel libro Apum, come nelle parti di Vestalia vi era vn'huomo d'armi molto valoroso nell'arte militare: il quale era stato molti anni senza mai confessarsi. Laonde il Demonio per meglio confermarlo in quell'errore di non confessarsi mai de' suoi peccati cercò di ingannarlo in questo modo: Caualcando egli vna volta di notte per vn bosco in compagnia d'alcuni altri suoi compagni Soldati, vdi vna voce di donna, che parena far'oratione. E subito accostatosi à quel luogo egli solo, per vedere chi fosse quello che parlaua à quel modo, vidde sotto vn' albero il Demonio in forma di Donna, che staua inginocchioni con le mani giunte, e gli occhi leuati al Cielo, che fingeua far oratione, e parlar con Dio. Alla quale dimandò, che cosa iui facesse, & ella rispose: Io faccio oratione, e laudo il mio Iddio. E credendo l'huomo d'arme, ch'ella fosse qualche Santa e gran serua di Dio, le disse: Hora dimmi ti priego, che sarà di me? Et il Demonio rispose in quella apparenza di Donna. Tu hai fatto molte imprese: e molte più ancora ne farai. Però sappi, che tu anderai contra gli Infedeli; e conquisterai molti alla fede con lo stendardo della Croce, e rimarrai in tutte le battaglie vittorioso, e cosi tieni per fermo che senza fallo ti auuerrà. Il che da lui vdito restò molto allegro e consolato, credendo indubitatamẽte, che cosi sarebbe, come quella Dõna, anzi il Diauolo, detto gli haueua. Ma gli auuenne il contrario: percioche indi à pochi giorni s'infermò grauemente; e nessuno potè mai indurlo à confessarsi: perche diceua, & affermaua, che non sarebbe morto altrimente di quella infermità, che cosi gli era stato da Dio riuelato. Laonde visitandolo vn Religioso suo parente, e vedendo che staua in pericolo di morte, gli addimandò, perche non si voleua confessare. Et egli gli narrò tutto ciò che li fu detto, e riuelato nel bosco da quella santa Donna, come egli credeua che la fosse. Ma il prudente Religioso li fece conoscere, che quello era stato vn'inganno del Demonio, per indurlo à non confessarsi. E tanto lo persuase con buoni e santi ragionamenti, che pur al fine l'indusse à disporsi à far vna buona, e ben disposta confessione. La quale hauendo intieramente fatta, subito spirò.

Vn

Vn Canonico gode longo tempo vn beneficio tenendo vita pessima, e venendo à morte si confessa malamente, & si danna. Essempio VIII.

FV già in Parigi (come scriue Pietro Cluniacense) nella Chiesa di Santa Maria, vn Canonico, il quale godeua vn molto ricco, e grasso beneficio: & era tutto dato alle vanità, e fallaci piaceri di questa misera vita: percioche, come giouane vano ch'egli era, attendeua di continuo à sodisfare in tutto e per tutto alle sue impure voglie, menando vna vita molto lasciua, e dishonesta. Perilche egli venne con tante sue abominationi e graui peccati à prouocare la giusta ira di Dio contra di lui. Laonde gli mandò il Signore vna graue infermità, che per molto tempo grauemẽte l'afflisse. E vedendosi il meschino finalmente in pericolo di morte, venne in grande spauento, e timore della sua meritata dannatione. Perloche mosso più da vn vano timore del suo proprio danno, che li sopraſtaua, che da vera carità, e da vero pentimento di hauer offeso Iddio, si volle confessare intieramente di tutti i peccati suoi. E finalmente presi tutti gli altri Sacramenti con certa apparente dispositione di lagrime, e contritione, terminò la sua vita; e fu con molta pompa & honore sepellito. E nel giorno delle sue essequie fu tãto bella serenità di tempo (essendo stato per l'adietro molti giorni continui cattiuissimo) che pareua, che l'aria ancora lo venisse à fauorire, & honorare. Perilche tutto il popolo, che ben l'haueua conosciuto per huomo di mala e pessima vita, grandemente stupiua, e tra di loro diceuano; (non conoscendo i secreti giuditij di Dio) oh come è stato questo Canonico sempre felice, e benauuenturato; per certo gran dono, e gratia gli ha fatto Dio in questo Mondo: poiche mentre era viuo è sempre vissuto in ogni prosperità, e contento della presente vita; e nella sua morte ha riceuuto ben disposto i Sacramenti della Chiesa; & ecco che anco doppo morte i Cieli con la serenità dell'aria, e gli huomini con tante pompose essequie l'honorano, e fauoriscono. Ma perche, come è scritto, fallaci sono gli humani giudicij, perciò volse il Signore far conoscer apertamente, che le prosperità della vita presente sono al tutto pernitiose, e danneuoli alla salute dell'anima, e che si deuono fuggire come la morte, e stare sempre in timore, e tremore di non cadere nella tremenda sentenza della giustissima ira sua; permise la Maestà sua, che'l detto Canonico doppo la sua morte apparisse ad vn'altro Canonico suo domestico e famigliare, e gli disse, come era eternamente dannato. Della cui apparitione, e tremendo parlare spauentatosi quel Canonico, disse à quel misero dannato. Hor come può egli essere, che tu sia dannato, hauendo pigliato nel fine & vltimo passo di tua vita i Santissimi Sacramenti con tanta buona dispositione? Et il dannato rispose: Verò è, ch'io ho riceuuto i Sacramenti della Chiesa, ma indegnamente, & à mia maggior dannatione. Imperoche non ho hauuto quella vera contritione de' miei peccati, che si conueniua, senza la quale i Sacramenti non ponno giouare in cosa alcuna alla salute dell'anima. Però ti dico, che quantunque io mi cõfessassi intieramente di tutti i miei peccati, e pigliassi tutti gli altri Sacramenti con qualche apparente dispositione di lagrime, e contritione;

tutto

tutto ciò fu fatto da me più per necessità, e per timore dell'Inferno, ch'io conosceua meritare, che per vera carità, e reale pentimento delle offese fatte al mio Signore. Imperoche io promessi al mio Cōfessore, & à Dio; che, s'io fossi risanato da quella mia infermità, haurei fatto vita casta, e sarei vissuto cō ogni religiosità, e bōtà di vita. Nondimeno la mia contaminata consciētia, e vitiata consuetudine mi diceua, che se bene io fussi risanato intieramente, non haurei potuto per modo alcuno osseruare tale mia promissione di viuer castamente, e religiosamente. E perche io accōsentiua a tale dubitatione, & inchinaua la volontà, & il consenso più a tornar al vitio, che emendar la mia indegna vita; però morendo cō questa mala dispositione, giustamente so no stato alle eterne pene dell'Inferno condennato: non hauendo meritato di cōseguire il condegno frutto, & il santo merito de i riceuuti Sacramēti. Imperoche il giustissimo Iddio ricerca dall'anima penitente non solo la debita dispiacenza delle cōmesse colpe in offesa della sua Maestà; ma anco egli vuole vn fermo, e deliberato proposito di non ritornar più al peccato: senza del qual proposito ogni confessione, & apparente dispositione è al tutto vana, e senza merito. Si come è stata la confessione mia, che fu veramente più à mia maggior dannatione, che a veruna speranza di salute. Ma guai a me, carissimo mio, e guai in sempiterno: peroche si tardi conobbi l'infelice e dāneuole stato mio. Deh misero me, e chi haurebbe mai creduto, che tante prosperità, e mondane felicità, ch'io à mia perditione ho goduto nella fallacità della humana vita, mi haueffero da conuertire in pianti, e tormenti sempiterni, senza mai sperare di poter in qualche tempo vscire di tanta estrema miseria. Ah meschina la mia indegna vita, che si poco ho pensato, e procurato di emendar la mia scelerata vita, ma son vissuto sempre come vna bestia immerso in tutto e per tutto nelle abominationi di tutti i peccati; diuorando, e dissipando il patrimonio di Christo nelle vanità del Mondo, & nella mia dishonesta prattica di persone carnali, & immonde. Ma hora è finita ogni mia fallace prosperità, e terminato di già la mia vanità & impurità di vita; & ecco che la pena, & il tormento, che perciò mi ho acquistato, e meritato non haurà giamai nè termine, nè fine. Et hauendo il misero dannato queste cose detto, con gran pianto, e strida, sparue via, lasciando quel Canonico in sommo terrore, e spauento; e molto bene ammaestrato, come haueffe à viuer per l'auuenire. Il quale poi lasciato il Mondo si ridusse sauiamente à seruire à Dio di buon cuore nella Religione.

Vna Monaca hauendo lungo tempo volontà di peccare, e non confessò mai questo peccato, & si danna. Essempio XIX.

Leggesi nel Libro della Scala del Cielo, che in vn Monasterio di Monache vi fu vna Monaca nipote dell'Abbadessa, la quale instigata dal Diauolo fu per lungo tempo tentata di amore dishonesto verso vn giouane, parente d'vna Monaca del suo Monasterio. E ritenne sempre la mala volōtà nel suo cuore, che se haueffe hauuto commodità alcuna di peccare e contentar le sue impure voglie, ella haurebbe prontamente acconsentito. E continuando la misera Monaca

Monaca in questo suo cattiuo volere, venne finalmente a morte, Et essendosi intieramente confessata di tutti i suoi peccati, come sempre più volte hauea fatto, ella tacque di manifestar al Confessore la mala volontà, che hebbe di peccare, quando hauesse hauuto il poter di farlo. Fu sepellita, e da tutte le Monache tenuta per casta, e da bene, si come pareua ch'ella sempre fosse stata, nell'apparenza di fuori. Laonde l'Abbadessa, che molto amaua questa sua nipote, desiderosa di saper in che stato ella si ritrouaua nell'altra vita, pregò Dio per lungo tempo, che si degnasse di riuelarle quello che fosse della nipote. Et orando ella pur vna notte con più affetto per saper dal Signore di tal fatto, ecco che la morta nipote le apparue dinanzi accompagnata da due crudelissimi Demonij, che la cruciauano senza alcuna intermissione: e disse all'Abbadessa, come ella era dannata, e questo solo, perche non si era confessata giamai della cattiua volontà, che hebbe di peccare col tale giouane, quando hauesse hauuto il commodo di farlo, e che perciò era stata data in potestà di quei Diauoli, che la tormentassero in eterno senza mai speranza di hauer alcuno minimo refrigerio, e conforto. E l'Abbadessa infinitamente dolente di tanta si horrenda dannatione della misera nipote le disse: Deh figliuola mia, come può essere, che per vn solo e semplice consenso Iddio così duramente habbia permessa la tua dannatione, e data così seuera e tremenda sentenza contra di te? essendo che tu sei stata sempre molto osseruante, e zelãte della Regola e professione nostra? A cui la dannata nipote rispose: Sappiate Madre mia carissima, che giustamente io son stata dall'Altissimo Dio condennata. Imperoche li suoi diuinissimi occhi non sopportano di vedere veruna cosa immonda, et macchiata, ò di opera, ò di consenso; percioche se bene io nõ ho adempito la mia cattiua volontà con l'opera, hò nondimeno sempre hauuto il consenso, e desiderio di peccare, e non l'ho fatto, perche mi è mãcata la commodità di farlo. E sappiate Madre mia, che moltissime Anime così de i mondani, come di Religiose persone si dannano, per non confessare puramente li loro peccati, e non solo le male operationi, ma anco i pensieri, e disordinati affetti hauuti di peccare. E però essortate le nostre Sorelle à confessarsi in verità e sincerità di cuore, con buono e santo proposito di emendar la loro indisciplinata vita, altrimẽte siano certe, che caderanno, come ho fatto io misera, nella eterna dannatione delle pene dell'Inferno. E questi due Demonij mi sono dati l'vno per il consenso hauuto del peccato, che nõ ho potuto adempire, e l'altro, per l'offesa graue fatta a Dio in non voler mai confessarmene e pigliar i Sacramenti in tale stato. E ciò detto disparue.

Hora per fine e conclusione di questo Capitolo della Confessione, porremo vn'altro Essempio molto notabile, che racconta Santo Antonino nelle Croniche Minoritane, per il quale si conoscerà, che il pietoso Iddio, non solo è seuero Giudice in giudicare, e condennare à eterna morte quelli che hanno cattiua volontà di far il male, della quale mala volontà, e deliberato consenso non se ne confessano debitamente, come far deuono; ma è parimẽte, e molto più ancora misericordioso, e pietosissimo, in accettare, e rimunerare largamente, e

te, e copiosamēte la ferma è delibera ta volonta, che'l peccatore ha nella emendatione della sua mala vita passata; che quando si propone di cōfessarsi fermamente delle offese fatte à Dio Nostro Signore, e li manca il cō modo, & il tēpo di farlo, senza dubbio la sua Maestà riceue in tal caso la buona volonta per fatto. E però dourebbe ciascuno che desidera di piacere a Dio, e viuer nella sua gratia, che quādo pure, ò per tentatione del Demonio, ò per propria fragilità cade in qualche mortale offesa del Signore tantosto pentirsene del suo fallo, & hauerne dolore, con fermo proposito di confessarsene al tempo debito, & insiememente di guardarsene per l'auuenire di più caderui in tale errore, ò in simile altro: perche così facendo verrebbe la persona a viuer sempre in buono e saluteuole stato; ancora che per allhora attualmente non si confessasse. Nondimeno è molto sicura cosa, che l'huomo sentendosi la conscientia aggrauata di alcuno peccato mortale, di confessarsene quanto prima potendo. Ma veniamo a descriuere l'Essempio.

Vn Gentil'huomo nemico di Religiosi à instantia della moglie accetta due Frati in casa, & la notte muore di morte subitana, & fu veduta l'anima sua andar al Cielo. Essempio XX.

CAminando due Frati Minori nel tempo d'Inuerno con gran de pioggia, e fango, & essendo sopra gionti dalla notte, vno di loro, ch'era il più Vecchio, disse al suo compagno: Fratello, per la stanchezza, e debolezza ch'io sento, e per questo cattiuo tempo, à me non pare di poter andar più auanti, senza gran pericolo, massimamente essendo hormai notte. E rispondendo il compagno, che non sapeua, doue si potessero ritirare: soggiunse il Vecchio. Io vedo vna casa, che non mi par molto lungi dalla strada; però sarà bene, che noi la se n'andiamo per riposare questa notte. A cui disse il Compagno; Padre, nō andiamo di gratia a quella casa, percioche quel Gentil'huomo che vi sta dentro, è crudel nemico di Religiosi, e nō gli vuol vedere, ma li fa ogni male, che può, perche è huomo pessimo, e di malissima vita: e per quello che molti dicono, sono più di trenta anni, che non si è mai confessato: onde dubito, che in luogo di alloggiarci, non ci scacci con ingiurie, e battiture, per la sua spietata e cattiua natura. Andiamo pur fratello, (rispose il Vecchio) perche non potendo io più caminare oltra, Iddio ci aiuterà. Inuiatosi dunque verso la detta casa, come vi furono arriuati dimandarono, che per amor di Dio fosse loro dato albergo per quel la notte. Fu loro risposto, che'l Signore era andato alla caccia, ma che si fermassero alquanto fino che lo dicessero alla Signora moglie del Gentil huomo. La quale era Gentildōna molto pietosa, e benigna, e timente di Dio: e grandemente le dispiaceua la crudeltà e spietata natura del Marito, e di continuo pregaua Dio, che lo riducesse, e conuertisse à penitenza; ma perche era huomo bestiale e superbo, ella nō ardiua di riprenderlo, ne pur di dirli parola, senza graue pericolo di qualche dāno suo. Hora questa caritatiua Signora veduto i poueri Frati tutti bagnati, infangati dal camino, e molto stanchi, le venne gran pietà, e compassione, e disse loro: Padri, io compatisco grā demente alla necessità vostra, perche io vedo che siete molto bisognosi,

che vi sia fatta la carità; ma temo assai, che se io vi riceuo in casa sarà mal per voi, e peggio per me, come mio Marito ritornerà à casa, e vi vedrà, per essere huomo molto crudele, e di fiera e pessima natura: e non vuol vedere in conto alcuno, che vēga à questa casa persona alcuna ò pouera ò religiosa. Ma vedendoui in tanta necessità e bisogno, e sopragionti dalla notte, non mi può soffrir il cuore di mandarui via, senza graue stimolo della mia conscientia. Però ritiratemi quà in casa in qualche parte secreta, acciochè mio Marito non vi veda, ch'io doppo cena farò, che vi sarà prouisto secōdo il bisogno vostro. Entrati i poueri Frati in casa fu loro consegnata vna piccola stanzetta vicina alla stalla. E qui se ne stauano nascosti al meglio che poteuano. E poco di poi vēne à casa il Gentil'huomo dalla caccia, e subito volse andar à cena, come quello, che n'haueua molta voglia, per la fatica della caccia. Poste dunque che furono le viuāde in tauola appresso vn buon fuoco cominciò con buono appetito à mangiare. E mentre ch'egli così mangiaua con gran gusto, la buona e caritatiua Moglie staua tutta afflitta, e mesta, e non poteua prender cibo, per la compassione ch'ella haueua à quei poueri Religiosi, per hauerli veduti in tanta necessità; e non poterli liberamente ricreare, e souuenire, sēza tal timore del Marito, ilquale vedendo che la Moglie non mangiaua, e staua così dolente e mesta, le addimandò ciò che hauesse, che non mangiaua; ma ella dissimulando il suo afflitto pensiero cautamente si scusaua, che non si sentiua bene. Ma pur istandola, che dicesse se hauea qualche trauaglio nella mente, ella così rispose: Signor Marito, s'io fossi certa, che la giusta causa dell'affanno mio non vi alterasse in qualche parte, e non hauesse ad arreccarui noia, e dispiacere, volontieri ve lo direi. E rispondendo egli, che dicesse liberamente ciò che volesse, che'l tutto accettarebbe per bene, la Donna soggiunse: Sappiate Signor mio, che sono arriuati da noi questa sera due poueri Frati di San Francesco, tutti infangati, e bagnati, e dal lungo camino stanchi e mezi morti di freddo, e da necessità, io non li voleua accettar in casa, per non far à voi dispiacere; ma commossa da gran pietà, e cōpassione sono stata sforzata à riceuerli dentro. Hora vedendo io quanto noi abbōdiamo di tutte le cose, e che non ci manca cosa alcuna, ma godiamo tutte le nostre commodità il giorno, e la notte, ne vogliamo patire cosa veruna contraria al nostro senso. Et ecco, che questi poueri Serui di Dio, che se ne viuono in tanta santità di vita, patiscono tanta necessità e bisogno, e noi peccatori, che di cōtinuo offendiamo il Creatore in mille modi, non habbiamo pur compassione alcuna à questi tanto cari Amici di Dio, che di continuo pregano ancora per noi. Vdito dal Marito tutto ciò, che dalla caritatiua Moglie li fu detto, si venne, per voler di Dio, molto à compungere dentro al cuore. E subito li fece chiamare alla sua presenza, i quali come furono dal Gentil'huomo veduti molto si commosse à pietà di loro: e fattagli grata accoglienza, contra alla sua fiera natura, li fece sedere al fuoco, e cominciò à mirare attentamente i loro piedi, e tutta la persona. E vedēdoli co i piedi tutti fangati, sanguinati, e rouinati, con l'habito bagnato dalle pioggie, e con la faccia macilente, e di color di morte, si venne à compūger

ger sopra modo, & à tanto intenerir il cuore, che non potè ritener le lagrime. Laonde di Lupo crudele diuenne con la gratia di Dio, vn mansueto agnello. Leuata poi la tauola, fece portar dell'acqua calda da lauarli i piedi, & fra tanto egli stesso apparecchiò loro da mangiare, e poi con molta carità li seruiua. Come hebbero i poueri Frati mangiato il suo bisogno, li fece accommodare vna stanza per riposare. E perche diceuano, che non voleuano dormire sopra letti, egli stesso preparò la paglia per il suo dormire. Et auanti che si ritirassero à riposare, il Gentil'huomo disse al Frate più Vecchio. Ditemi Padre vi priego; vn'huomo gran peccatore, che mai non si sia confessato de i suoi peccati, si potrà egli saluare? Et il Vecchio rispose: Non è dubbio Signore, che quando questo tale si vorrà riconoscer della sua mala vita passata, e se ne confesserà con buona dispositione, e dolore delle offese fatte al Signore, egli sicurissimamente cõseguirà da Dio misericordia e perdono di tutti li peccati suoi, & acquisterà la gratia, e la gloria. Imperoche dice Iddio per bocca di Ezechiele Profeta, che in qualunque hora il peccatore gemerà & haurà dolore, e pentimento de i suoi peccati, la Maestà sua glieli perdonera, ne verrà più a ricordarsene. Et il Gentil'huomo disse: Padre carissimo, se così è, come dite, io vi dico che son quel gran peccatore, che mai mi son confessato, ne ho fatto bene alcuno, ma ben commesso infiniti peccati; però vi prego à voler vdire la mia confessione: perche son al tutto disposto di emendar la vita mia, e pianger le graui offese che ho fatto al mio Signore Iddio. Ma considerando quel Padre, che l'hora era tarda, & essi molto stanchi, e che anco ci voleua del tempo assai per ascoltare vno si fatto peccatore, che tanti anni era stato senza confessarsi, gli disse: Signore, se à voi piace, sara bene à ritardar questa vostra confessione fino à domattina, per hauer il tempo più commodo, e voi ancora potrete in questa notte essaminar la cõscientia vostra, si come è molto necessario di fare, per poter poi più dispostamente, & intieramente confessarui. Et il Gentil'huomo disse: E chi mi assicurerà Padre, ch'io domattina sia viuo, e possi hauer tempo di ciò fare? Andate Signore à dormire (rispose il Vecchio) che noi ancora per essere molto stanchi dal viaggio ci riposaremo: perche spero in Dio, che non vi auuerrà male alcuno; ma succeda ciò che permetterà Iddio della vita vostra, la Maestà sua haurà fino ad hora accettata la vostra buona e santa volontà, che per ciò non sarete priuo in parte alcuna del merito della santa confessione, la quale desiderate di fare con si buona dispositione. E di questo io, confidato in Dio, ve n'assicuro. Il Gentil'huomo non replicando altro, disse, che si contentaua di tutto quello che à quel Padre pareua. E pigliata licentia se ne andò alla camera sua: Et i Frati si ritirarono essi ancora alla loro preparata stanza. Ma nõ potẽdo il Gentil'huomo pigliar sonno, per il grãde affanno, e pentimento che molto lo premeua per le graui offese che si ricordaua d'hauer fatto al Signor Iddio, cominciò à essaminare la sua conscientia con molta buona dispositione, per poterseне la seguente mattina intieramente confessare. E dopò l'essere stato buona parte della notte in tale essamine, si venne vn poco à dormentare. Ma il Padre Vecchio dormito vna breuissima hora si ritirò in-

vna parte della stanza à fare oratione, e pregar Dio con molto affetto di cuore per quel Gentil'huomo, acciò li dasse gratia di far buona e santa emendatione della sua passata vita; e che potesse fare quella sua confessione debitamente, e con perfetta dispositione e santa contritione de i peccati suoi. Et essendo continuato per buona pezza della notte in tale sua oratione, finalmente andò à riposare. E mentre che dormiua hebbe questa visione. Vidde à cōparire gli Angeli di Dio, & i Demonij infernali: i quali insieme disputauano, e contendeuano dinanzi al Tribunal di Christo, per l'anima di quel Gentil'huomo, il quale era in quell'hora morto di morte subitana nel suo letto. Laonde i Demonij accusauano quell'anima grauemente dinanzi il Giudice de' suoi innumerabili, e grauissimi peccati, che commesso hauea in tutto il tempo della vita sua. Allhora Giesu Christo comandò che fossero posto nella bilancia della sua Diuina Giustitia tutti i mali che hauea fatto da vna parte, e tutti i beni ancora dall'altra, i quali erano si pochi, che di gran lunga il graue peso de gli innumerabili peccati tiraua affatto la bilancia al basso. Perilche i Demonij con grande instanza gridauano, e con molta festa importunauano dinanzi à Christo che douesse dar la sua diffinitiua sentenza contra quell'anima, la quale, diceuano, ch'era del tutto sua. Et ecco à comparire l'Angelo suo Custode, che disse al Giudice: Signore Dio eterno tu che sei di eterna & infinita sapientia ripieno, sai bene come questa tua creatura ha hauuto grande pētimento, e dolore di tutti i peccati suoi, e fermo proposito di confessarsene intieramente, e di correggere & emendare la vita sua: e già si sarebbe fino ad hora confessato, se hauesse hauuto commodità di farlo; però è degno di misericordia. Et à questo si aggiungeanco la grā carità, ch'egli ha hauuto, & vsato con li serui tuoi, & egli di propria mano ha portato la paglia per il loro riposo: comanda adunque che anco questa paglia con tutta la carità vsata, e la sua buona volontà hauuta di confessarsi, sia posta nella bilancia. E comandando il Giudice, che così fosse fatto, subito la parte della bilancia doue era riposto il poco bene di prima, con la gionta della paglia cominciò à pesare molto più, che non faceua la parte de i peccati. Allhora il Giudice diede la sentenza di eterna benedittione in fauore dell'Anima; il che fatto gli Angeli buoni portarono l'Anima con molta allegrezza e festa al Purgatorio: e quiui passando con veloce corso per quelle pene, salua poi, e libera la condussero in Cielo al riposo eterno. Et i Diauoli con grida e spauento lamētandosi di hauer perduto quella anima in tanto breue spacio di tempo, se ne fuggirono via. Di questa visione molto si rallegrò il buon Vecchio conoscendo per diuina inspiratione, che tutto quello che veduto haueua in visione dormendo, era vero. E chiamato il compagno gli disse, come il detto Gētil'huomo era in quella notte morto, raccontandogli la visione che veduto hauea. Laonde fatta di subito suegliare la famiglia, & accesi i lumi fece sapere alla Signora, come il suo Consorte era morto. Il che ritrouato esser vero, cominciò à pianger dirottissimamente, dubitādo, che fosse morto in cattiuo stato di sua salute. Ma quel Padre la consolò molto, dicendole, che non piangesse per quel rispetto: imperoche l'anima sua

ma sua era salua, e stata condotta in Paradiso. E per più consolarla le narrò tutta l'hauuta visione, dicendole, che'l Clementissimo Iddio gli haueua dato auanti la sua morte tanto pentimento, e cōtritione de' suoi peccati, che tra questa sua buona dispositione e la gran carità vsata verso di loro la notte innanzi in seruirli con tāto amore e riuerenza, haueua meritato dal Signore il perdono, e la piena remissione di tutti i suoi peccati, e fatto anco degno della Gloria de i Beati. Della qual buona nuoua restò quella Gentildonna molto consolata, e ne rese a Dio infinite gratie. E poi fece sepellire il morto corpo cō molto honore, come meritaua, per essere andata l'anima sua al Cielo, e fatta del numero de' Beati. Ecco il frutto glorioso non solo della benedetta, e santa Confessione, ma anco del buon proposito, che ha la persona di cōfessarsi, quando non ha la commodità di confessarsi attualmente. Beato dunque, chi sa bene e fruttuosamente confessarsi.

CAPITOLO XVI.

Di quanta importanza e necessità sia l'osseruanza de i Voti, che si fanno à nostro Signore.

Sono molti che fanno voti, e promettono assai cose à Dio; ma pochi sono quelli, che gli osseruano. E questi tali incorrono in graue danno, e rouina della lor salute. E meglio sarebbe non far voti, che poi fatti non osseruarli. Imperoche, se gli huomini del Mondo fanno tanta stima, che sia loro osseruato alcuna promessa fattagli, che perciò chiamano infedeli, e bugiardi quelli, che non gli attendono, quanto hauranno loro promesso, e molte volte fanno tanto risentimento contra di questi tali, che vengono anco dalle brusche parole à brutti fatti: quanto torto dunque, e quanta ingiuria si fa al Creatore dell'vniuerso da coloro, che non gli osseruano inuiolabilmente quelle cose che gli hanno con fermo voto promesso? Però il giustissimo Iddio castiga questi tali trasgressori con molti e duri flagelli, d'infirmità, di tribulationi & anco di tremenda morte. Si come benissimo si potrà vedere per gli Essempi, che qui di sotto descriueremo à beneficio, & instruttione di molti.

Vna Vergine promette à Dio la sua verginità, ma ingannata dal Demonio si marita, & per vna visione rifiuta lo Sposo, & scaccia da se i mezzani. Essempio I.

Racconta Vicenzo Vescouo, come vna Vergine assai honesta, e diuota, mossa da desiderio di poter più liberamente seruire a nostro Signore pura, e mōda, fece voto à Giesu Christo, & alla santissima Madre di osseruarli, e dedicarli fino à morte la sua Verginità. E doppo vn certo tempo, hauendo il Diauolo inuidia alla sua castità Verginale (come quello che sempre và insidiando le caste menti de i deuoti) cominciò cō diuerse tentationi à battagliare il santo proposito di questa Vergine, per farla trasgressora, e mancatrice del promesso voto della sua Verginità. Laonde instigò grauemente l'animo d'vn molto nobile e ricco Giouane nell'amore di lei: E tanto gli accese il cuore della sua Verginal bellezza, che con molta instanza cominciò a tentarla, e molestarla in mille maniere e vie, che l'accettasse per

suo Sposo: e con molte promesse, e belle parole cercaua, e procuraua d'indurla al suo disegno, promettendole, che la farebbe signora, e padrona assoluta di tutte le sue facoltà, e ricchezze. La Vergine per vn tempo fece sempre resistenza a tale indebita richiesta, con dire, che ciò far nō poteua, per hauer di già promessa, e votata la sua Verginità a DIO. Ma il Demonio stimolaua il Giouane tanto duramente nel suo amore, e di tal maniera l'importunaua, & infestaua, che non haueua mai quiete giorno, e notte. Onde le faceua parlare à molte persone, & instantemente persuaderla ad acconsentire à così honorate nozze, per tal modo, che la misera Vergine si lasciò tirare alle impure & importune voglie del Giouane ad esserli Sposa, vinta dal suo disordinato amore, e dalle grandi, e noiose persuasioni del Padre, e Madre, e d'altri suoi Parenti, che molto desiderauano, che si facesse tal parentado col Giouane per essere de i primi della Città, e molto ricco. Dato dunque la parola, & il consenso la infelice Vergine di lasciar il Celeste Sposo, per lo Sposo terreno e carnale, fu ordinato quāto prima il giorno delle nozze, e preparato tutto quello, ch'era per tale occasione necessario, secondo che conueniua ad vn molto pomposo Sposalitio, perche il Giouane, che ardentemente amaua la Vergine, era tanto allegro, e giocondo per hauerla indotta, e tirata al suo sfrenato volere, che non lasciaua di far cosa, che potesse maggiormente honorare tali nozze, come quello che far lo poteua, per essere ricchissimo, e nobilissimo. E stando la Vergine la notte à dormire nella paterna casa per douer la seguente mattina far il suo sposalitio, secondo l'ordine dato dallo Sposo, ella hebbe questa visione. Fu ratta in estasi, e condotta da infinito numero di Spiriti infernali sopra vna tremenda buca d'vn pozzo horribilissimo, di tanta altezza, e profondità, che capiua, e copriua tutto il baratro dell'Inferno: dal quale vsciua vn si horrendo fettore e così ardente fiamma, che pareua, che infettasse & ardesse tutto il Mōdo; e che corrompesse tutta l'aria, e che vccidesse, & abbruggiasse tutti i monti e le pietre, & ogni cosa creata: e tante dense nuuole, che oscurauano, & attenebrauano tutta la luce e splēdore del Cielo. Doppo questo ella vidde à vscire parimente tanti horribili serpenti, e vermi mostruosissimi, che riempiuano tutta quella horrenda pianura: doue si vdiuano horribilissimi gridi, e lamenti, che faceuano le misere anime dannate, ch'erano nell'abisso di quello infernal pozzo, di modo tale, che la meschina & infelice Vergine si ritrouaua infinitamente angustiata, spauentata, & al tutto disperata della sua cattiua, e danneuol sorte, per vedersi cōdotta in così tremendo & horribil luogo. Vidde ancora, come molti Diauoli di spauentosissimo aspetto, e forma, andauano discorrēdo furiosamente per tutta quella gran pianura, pigliando, e conducendo infinite anime alla buca di quel pozzo infernale, e quiui le profondauano cō infiniti lamenti, e disperatissimi pianti loro. Et ecco, che anco la misera Vergine fu tosto rapita da quelli Spiriti infernali, per esser gettata, e profondata insieme con quelle anime in quello abisso profondissimo. E mentre che la disperata, & angustiata Vergine si ritrouaua in tanto pericoloso & horrendo caso, vidde dalla lunga la Beata Vergine Maria già sua diuota;

diuota; ma tanto lontana, e dall'altra parte riuolta, che appena vedere la poteua; perilche ella poteua hauer pochissima speranza di essere da lei in tanta angustia, e pericolo souuenuta. Ma costretta la meschina da tāta necessità e graue sua tribulatione, cominciò à gridare altamente, e chiamarla con gran pianto dicendo: O Signora, ò Signora, souuenite vi priego a me vostra pouera Ancilla, posta in tanta amaritudine e disperatione. Et subito la pietosa Madre di misericordia comparse la, dicendole: Chi sei tu, che tanto mi chiami? E la Vergine rispose, ch'era la sua Serua tanto à lei diuota. E la Beata Vergine le disse: Tu non dici il vero, che tu sia mia diuota, anzi sei di colui, che t'hai eletto per tuo Sposo carnale è mortale, disprezzando me, & il mio Figliuolo. Quello dunque che tu hai accettato per tuo amante, e carnal Sposo, ti aiuti, e liberi dalla meritata tribulatione, e graue pena, in che hora ti troui per il tuo peccato. A questa dura risposta, & aspra reprensione della Beata Vergine spauentata, e confusa sopramodo la pouera Giouane, cominciò di nuouo à pregarla con ardentissime lagrime, e grandi singulti dicendo: Ahime Signora mia, non mi abbandonate vi priego, ne mi lasciate in tanta angustia, e pena, ch'io vi prometto nō douer per niun modo terminare, ne cōcludere queste mie maledette, e danneuoli nozze. E sia da me lontano ogni amore, e memoria di Sposo carnale. Ma voi Madre di misericordia dolcissima, deh liberate vi priego, per il sangue e morte del vostro dilettissimo Figlio, questa vostra indegna serua da tanta pena & angustia; ne più ritardiate: peroche già mi assorbe il profondo abisso, già la buca di questo horrendo pozzo infernale mi vuole diuorare. E mentre l'angustiata Vergine a questo modo piangeua; pregaua, e supplicaua la Gloriosa Vergine, che l'aiutasse, e soccorresse in tanta estrema necessità, quei crudelissimi Spiriti infernali l'andauano furiosamente trahēdo, per profondarla in quell'horrendo pozzo. Et ecco la Clementissima Madre di pietà, che accostatasele, con le sue benedette mani la ritenne, che non fosse gettata in quello horribilissimo baratro dell'Inferno, e scacciò tosto via con minaccie quei crudelissimi Demonij: i quali tutti spauentati, & atterriti per vedere, che più non si poteuano accostare alla pouera Vergine, ne adempire il loro diabolico furore in profondare in quello abisso quella misera preda, fuggirono via con gran grida e lamēti. Riuolta poi la Beata Vergine à quella pouera & angustiata Giouane sua diuota le disse. Questi sono figliuola mia i frutti della misera carne, questo è il premio, & il gusto dell'immondo piacere della sfrenata sensualità: in questa voragine, e profondità infernale tu n'andaui precipitando, e come cieca non te n'auuedeui; ingannata dalle humane, e carnali persuasioni de gli huomini, e dal tuo proprio senso. Già dunque tu sei fatta auuertita, & esperta del graue tuo pericolo. Però tu sai carissima figliuola, come t'haurai à gouernare per l'auuenire, per non hauer à cadere senza più misericordia in questa horribilissima dannatione; dalla quale hora per pietà del mio dolcissimo Figliuolo, e per gratia mia sei stata liberata. Sia tu dūque cauta, e disprezza questo Mondo carnale con li suoi falsi honori, & impuri compiacimenti; & accostati di buon cuore e puro amore al

mio

mio dolcissimo Figlio, il quale t'hai eletto per tuo vero e fedel Sposo: percioche solo egli ti farà gustare nell'anima tua altri piaceri, & altri diletti del suo casto amore, che quelli delle nozze carnali, e mondane. Affaticati dunque con tutte le forze tue a ricuperare la perduta gratia del mio Figliuolo; e seruali fedelmente la promessa tua Verginità, accioche tu meriti di godere in questo Mōdo la gratia & amicitia del mio benedetto Figliuolo, e nell'altra vita la sua Gloria in sempiterno: & io ancora sarò sempre in tuo aiuto, e fauore. E ciò detto, la B. Vergine disparue, e la Giouane ritornò dal suo ratto, assai spauentata, e consolata insieme, per essere stata liberata da tanto graue pericolo della sua dannatione: e ne rese à Giesu Christo, & alla sua pietosissima Madre immense gratie. Venuta la mattina comparuero tosto gli amici dello Sposo, per parlare alla Vergine, e dar ordine alle nozze del cōtratto Sposalitio. La quale tutta contaminata e turbata disse loro con molto sdegno. Partiteui da me ministri della morte, & operatori del fuoco eterno, perche io gia son disponsata ad altro più nobile Sposo che questo carnale, che mi vuole, e desidera. Ne più mi parliate di cosi fatte indegne nozze. Coloro marauigliatosi di cosi subita mutatione, e di cosi aspra e dura risposta, tutti confusi partirono sconsolati. La Vergine poi chiamati il Padre e la Madre, e gli altri Parenti, che haueano procurato quelle nozze, raccontò loro tutta la sua visione. Et essi hauēdo ciò udito, restarono molto spauētati: e lasciarono, che la Vergine se ne viuesse nel suo Verginal proposito, si come per voto à Christo, & alla sua Santissima Madre promesso haueua. La qual poi con molto affettto, e santo feruore attese à seruire il suo Celeste Sposo; facendo per il suo errore di continuo un'aspra e dura penitenza. E perueserò in gran santità e perfettione di spirito fino à morte, con grande essempio di tutti. E poscia andò al Cielo à godere in eterno le gloriose nozze col suo amato Sposo Giesu Christo.

Vn letterato fa voto di andar Religioso, ma tirato da gli amici non si cura, & diuenne cieco. Essempio II.

Scriue Cesareo nel suo Dialogo, come vn certo gran letterato, hauēdo fatto voto d'entrare nella Religione de' Frati Predicatori, e gia assegnato il giorno del suo ingresso, certi suoi Scolari tanto fecero in persuaderlo à non entrarui, con certi fallaci argomenti, e vane ragioni, che'l misero si lasciò ritrarre dal conceputo proposito, e voto fatto della Religione. Lo cōdussero poi fuori della Citta, accioche hauesse ad attender alla lettura, si come sempre fatto haueua; e nō potesse essere stimolato e prouocato da i Frati di quell'Ordine, à entrare nella Religione, si come hauea promesso per voto di fare. Ma vedi Lettore giustissimo castigo di Dio sopra di costui, subito, ch'egli fu arriuato al luogo destinato della sua lettura diuenne del tutto cieco. Ma poi tanto pianse amaramēte il suo fallo, e la sua colpa, che'l pietoso Iddio in capo d'alcuni giorni gli restitui intieramēte la sua vista. E subito senza altro indugio abbandonato la sua lettura, e ciò che possedeua nel Mondo, entrò nel detto Ordine; doue con santo feruore perseuerò in buona, e santa osseruanza fino à morte, lasciando di se stesso à tutti i letterati ottimo essempio.

Vn

Vn giouane fà voto di Religione, ma vinto dalle vanità mondane non l'osserua, & per vna visione si fà Religioso. Essempio III.

NArra similmente lo istesso Autore d'vn'altro giouane, detto Giouanni: il quale hauendo fatto voto d'entrare nell'Ordine Cisterciense, ma tirato poi dalla vanità del Mõdo, & allettato da i pensieri, e piaceri lasciui della libertà della carne, non solo non adempì il voto fatto à Dio della santa Religione, ma anco si chiamaua discontento d'hauere fatto vn tal voto. Laonde in luogo dell'ingresso nella Religione, e per cambio del fatto voto, si pose in viaggio per andar pellegrinando a S. Giacomo di Galitia, credendo di sodisfare in questo modo all'obligo della Religione. E come fu ritornato dal suo viaggio alla Patria, e riceuuto con allegrezza da i parenti, & amici, attese poi del tutto alle vanità del Mondo, senza più pensiero di Religione; parendoli di hauer à bastanza sodisfatto al promesso voto con la sua pellegrinatione. E stando vna notte a dormire nel suo letto hebbe questa visione. Pareuali d'hauere appresentato dinanzi al Tribunal di Christo, presso il quale vi erano gli Apostoli S. Pietro, San Paolo, San Giacomo, e San Giouanni con tutto il Collegio Apostolico. E vidde, che San Pietro teneua in mano vn bellissimo libro: il quale per comandamento di Christo fu aperto. Et il detto libro era tutto scritto in lettere d'oro finissimo, & in esso egli vidde anco scritto il nome suo. E Christo comandò, che'l detto nome fosse tosto scancellato dal libro. E mentre l'Apostolo S. Pietro voleua à quel modo scancellarlo, subito San Giacomo si gettò dinanzi à Christo, e lo pregaua, che non fosse scancellato il nome del suo Pellegrino. Ma Christo mostrò per allhora di non volerlo essaudire. Ma riuoltatosi in contra il giouane lo cominciò con dure minaccie à improuerare, e riprendere seuerissimamente, che hauesse hauuto ardire di beffarlo, e disprezzare il voto fattogli della Religione. E comandò di nuouo à San Pietro, che per ogni modo scancellasse da quel libro il suo nome. Allhora il Beato Giacomo vn'altra volta gettatosi a i piedi di Christo lo pregaua, e supplicaua con ogni instanza, che non fosse annullato il nome del suo Pellegrino, promettendo per lui fermamente, che in termine di tanti giorni egli haurebbe per ogni modo adempito il suo voto. Il che fatto, Christo disse, che si contentaua di aspettare ancora per quei giorni, per vedere che emendatione haurebbe fatto. E l'Apostolo S. Giacomo con dolcissime parole l'ammonì, che osseruasse infallibilmẽte ciò, ch'egli per lui hauea à Christo promesso; altrimente gli auuenirebbe gran danno, e rouina adosso. E promettendo il giouane di adempire il tutto senza alcuna intermissione di tempo, disparue la visione, & egli ritornò in se stesso. E subito secondo la promessa che fatto hauea all'Apostolo, e l'Apostolo a Christo per lui, entrò nell'Ordine de i Cistercensi. Et in breue tempo fu fatto Abbate di Chiaraualle, e dipoi Vescouo de Valentia. E si come si scriue di lui, illustrò etiandio di molti miracoli, per la Santità della vita sua.

Vn giouane fà voto insieme con altri di andar Religioso, ma si marita, & poi muore, & fu da San Pietro resuscitato, & entrò nella Religione. Essempio IIII.

RAcconta Pietro Damiano, come nelle parti di Guascogna vi fu vn giouane, il quale insieme con alcuni altri suoi compagni fece voto di lasciare il fallace Mondo, & entrare in vna Religione. E mentre andaua ritardando il suo ingresso, con poca voglia di adempire il promesso voto, fu tirato per instigatione del Diauolo, da mille vanità, & ingannevoli occupationi del secolo; di tal maniera, che'l debole animo del misero giouane in poco spacio di tempo mancò affatto dal conceputo proposito, e promesso voto di seruire à Dio nella Religione. E venne anco à tanta cecità, che volse pigliar moglie: indi poi si diede del tutto alle cose e facende del Mondo, & a sodisfare a sua piena voglia i suoi appetiti nella impura e fallace libertà della carne; ne pur osseruando etiandio la fedeltà del fatto matrimonio. E caminando l'infelice giouane di questa maniera in molte vanità, e lasciue sensualità, senza punto pensare, ne prouedere alla salute dell'anima sua, fu percosso da Dio d'vna subita, e molto graue infermità, che in pochi giorni lo condusse all'estremo passo di sua vita. E mentre stauano intorno al suo letto tutti li parenti, & amici suoi, aspettando ch'egli terminasse la sua vita, si come dimostraua di douer fare d'hora in hora, non hauendo più nè polso, nè vigor alcuno; ecco che due crudelissimi Demonij l'assalirono: i quali con rapace ferocità lo presero, e trahēdoli l'anima dal corpo con violenza gli legarono le mani, e piedi con duri nodi, & poi a guisa d'vn capretto lo portarono via con vna stanga vno per banda: e lo condusero in vna grande, e spauentosa campagna, e quiui lo deposero in terra: e poi comparendo vna infinita moltitudine di Spiriti infernali lo cominciarono à tormentare acerbamente, sbalzandolo quà e là ne i tormenti: perilche il misero giouane si ritrouaua in somma angustia. E mentre che i Diauoli lo menauano in diuersi luoghi oscurissimi, e caliginosi, ecco à comparire l'Apostolo San Pietro tutto risplendente, e glorioso. Il quale tosto con minaccie scacciò tutti quei tenebrosi Spiriti; e sciolse al giouane quei duri e penosi legami: e lo condusse à quel Monasterio, nel quale doueua entrare, secondo il voto che fatto haueua. E lasciatolo di fuori, gli comandò che l'aspettasse fino che à lui ritornarebbe. Ma non fu si tosto partito l'Apostolo, che subito comparuero di nuouo i Demonij più arrabbiati, & incruderiti che prima. I quali subito lo rapirono; ma non per i piedi, e mani, come prima fatto haueano, ma per le parti genitali, & à questo modo legato lo attaccarono ad vna grā mazza di fuoco, e via se lo portauano con infinita pena sua. Et ecco che di nuouo ritornò l'Apostolo glorioso San Pietro, il quale come vn lampo fuggò, e scacciò via quei Demonij, battendoli duramente. E liberato il giouane da quelle potestà infernali, lo ammonì, che emendasse la sua vita, & osseruasse il suo promesso voto; poiche il Clementissimo Iddio per sua gran misericordia li concedeua ancora tempo di vita da poterlo fare, hauendolo liberato dall'abisso infernale. E come l'Apostolo hebbe ciò detto disparue, e l'Angelo suo Custode

stode ritornò l'anima nel suo corpo: si come tutti gli astanti l'haueano tenuto per morto. E fatto poi del tutto libero, e sano della sua graue infermità per diuina virtù, emẽdò, e corresse molto bene la sua mala vita. Et abbãdonato il Mõdo si fece Religioso in quel Monasterio, nel quale hauea di già fatto voto d'entrare: doue visse molto laudabilmente, con marauiglioso essempio di tutti fino à morte: raccontando souente à diuersi la sua spauentosa visione, & il tremendo caso che gli auuenne, ma in graue beneficio di sua salute.

Vn Giouane trouandosi in mare in gran fortuna fa voto di Religione, & poi si pente, & muore di mala morte. Essempio V.

RItrouandosi vn Giouane in vna pericolosa fortuna di mare, fece voto à Dio con molto affetto di cuore di farsi Monaco, se lo liberaua da quel pericolo: Ma liberato poi da quella gran fortuna, e saluo arriuato al desiato porto, fece poco conto di adẽpir il promesso voto. Finito l'anno, in quello istesso giorno, ch'egli hauea fatto il suo voto (ch'era il primo di Gẽnaro) mentre il misero & ingrato giouane andaua quà e là discorrendo, giuocando, e ballando in compagnia d'altri vani giouani suoi compagni, con dir parole vane e dishoneste, cade il tetto della casa che l'vccise.

Vn Prete, fa voto di entrare nella Religione, & non l'osserua, & così viuo è dato in potestà del Diauolo. Essempio VI.

NArra Pietro Cluniacense, come vn Sacerdote pieno di molti vitij, e peccati; e dato tutto alle vanità, e fallaci piaceri del Mondo; essendo ammonito, e caritatiuamente essortato da vn Sãto Religioso, Priore di Bonaualle, à lasciar la sua mala vita; e si dispose à emendar la sua pessima vita, & in questa sua buona dispositione fece anco voto d'entrare nella Religione. Ma poco durò in quel buono e santo proposito: percioche passato vn certo tempo egli ritornò alla sua cattiua vita di prima; e niente più pensaua, ne si curaua di effettuar il promesso voto; ma attendeua à darsi à molti vitij, & à far vna vita molto lasciua, e scandalosa. E continuando in questa sua mala e pessima vita, fu da vna graue e subita infermità assalito. Laonde vedendosi in molto pericolo della vita, e della sua salute, mandò à chiamare il detto Priore di Bonaualle, e pregollo, che facesse per lui oratione, promettendo, che subito risanato, entrarebbe nel suo Monasterio, si come già hauea fatto il suo voto. Non mancò il caritatiuo Priore di pregar cõ ogni instanza il Signore per la sua sanità: la quale Iddio gli concesse per l'oratione del suo diuoto Seruo, perche diuenne al tutto sano, e libero. Ma poi facendo poco conto di adempire il promesso voto, fu di nuouo dalla giusta mano di Dio percosso più duramente da vna grauissima infermità. E subito ritornò à chiamare il Priore, & alle sue orationi raccomãdossi. Il quale l'ammonì, che douesse osseruare il fatto voto, e non burlar con Dio, perche gli auuenirebbe molto male: poiche tutta quella sua graue infermità, era vn castigo, che li mandaua Iddio per la sua infedeltà di nõ attendere alla promessa fatta del suo voto. E mentre che'l diuoto e Santo Priore con buone e sante parole lo essortaua a questo, il Sacerdote infermo cominciò a gridare fortemente

dicendo,

dicendo, Padre, Padre fate per me oratione: peroche sono quì hora cōparsi due grandi Orsi, per diuorarmi. Et orando il Priore per lui, quei Orsi infernali sparuero tosto via. Passati alcuni giorni, che'l misericordioso Iddio volendo pure prouocare, e ridurre quel peccatore à penitenza, & alla sua emendatione, li ritornò la sua intiera sanità corporale, accioche si affaticasse poi di conseguire anco con la gratia sua la sanità spirituale dell'anima sua. Ma non perciò l'ingrato Sacerdote si emendò de i suoi vitij e soliti peccati, perche tosto ritornò al vomito di prima, senza alcun pēsiero del promesso voto. Laonde gli auuenne, che la terza volta gli cadette adosso il giustissimo castigo della potente mano di Dio, e lo percosse di nuouo d'vna si fatta infermità, che fù giudicato in breue douer morire. E fatto richiamare il Santo Priore, non fu cosi tosto alla sua camera arriuato, che l'infermo cominciò a gridare. Ohime Padre, pregate per me, perche io vedo vn grande fuoco preparato per ardermi tutto. E ciò detto fu subito rapito in estasi, e condotto dinanzi al Tribunale di Christo, & vdì dalla sua bocca la tremenda sentenza della sua eterna dannatione, che gli fu irreuocabilmente data. E ritornato poi dal suo ratto, doppo alquanto di spacio, raccontò à quel Santo Padre, & à tutti ch'erano presenti nella sua camera tutto ciò che vdito hauea dalla bocca di Christo, dicendo, come era stato durissimamente rinfacciato, e ripreso dal Giudice eterno della sua tanta ingratitudine, & infedeltà di non hauer mai voluto nè emēdare la sua mala vita, nè osseruare il promesso voto della Religione, e che perciò l'hauea condennato alle fiamme eterne dell'Inferno. Et in ciò dire gridò con voce molto horribile, e spauentosa, dicēdo: Ohime, ohime, ecco, ecco due Demonij, che portano vna gran padella piena di ardētissimo solfere, per gettarmi dentro, e frigermi in sempiterno. E ciò detto li cadè sopra la mano vna goccia da quella padella, la quale alla presenza di tutti li trappassò la mano fino all'osso; e consumolla del tutto, che non vi rimase parte alcuna della carne, con tormento, e gridore di quel meschino ineffabile. Il quale riuolto a i circonstanti disse loro: Hora ben potete conoscere, e creder ciò ch'io miserabile vi dico: poiche da questo tormento, e consumamento della mano mia in questo ardentissimo fuoco, è manifesto quā to acerbissimo fuoco è preparato à rodere, e consumare senza fine la pouera e perduta anima mia. Et hauendo questo detto, gridò di nuouo con maggior spauento. Ohime, ecco, che questi crudelissimi Spiriti mi gettano tutto in questa ardētissima padella. E ciò detto subito spirò, e finì la sua scelerata, & indegna vita in quell'horrendo, e disperato stato. Tale dunque fu il fine dell'ingrato Sacerdote, per non hauer voluto riconoscer & accettare il pietoso inuito di Dio, che con tanta carità e patientia l'aspettaua, & inuitaua à penitenza & emendatione della sua pessima vita. Guai adunque à chi fa tali voti al Signore, e poi non gli osseruano con ogni prontezza, come far deuono.

Vn Giouane sposa la B. Vergine con vn miracolo, ma poi pentito si marita, & la B. Vergine lo minaccia, & egli si fa Religioso. Essempio VII.

LEggesi nello Specchio Historiale, come era vn Chierico giouanetto di aspetto bellissimo, della cui

cui vana bellezza grandemēte si era inuaghita vna nobile fanciulla. E per segno del suo lasciuo amore gli donò vn bellissimo anello. Laonde giuocando vn giorno il detto Chierico alla palla, e dubitando che l'anello non si perdesse, ouero si guastasse col continuo batter della mano, si ritirò nella Chiesa iui vicina, per riporlo in qualche luogo secreto, acciò poi finito il giuoco, lo tornasse à ripigliare. E come fu entrato nella Chiesa si accostò ad vn'altare, doue vi era vna bellissima Imagine della gloriosa Vergine Maria di rilieuo, col suo figliuolo in braccio. E ponendosi à mirare il giouanetto con molta attentione la bella figura, e marauigliandosi della sua gran bellezza, incitato molto à diuotione, si mise in ginocchioni, e diuotamente la salutò con la salutatione Angelica dicendo l'Aue Maria, e dipoi disse: O come veramente siete bella Vergine Gloriosa, sopra tutte le Donne del Mondo, e molto più bella di colei, che mi ha donato questo anello. Però, io ancora lo dono, e consegno à voi Santissima, e bellissima Madonna, e Regina nostra. Ne voglio di qui auanti amare, ne seruire altra Donna, che voi sola: perche voi sola meritate Signora mia da tutti essere amata, riuerita, & adorata: mentre però sarò fatto degno per gratia vostra del vostro santo, e glorioso amore. E ciò detto si leuò in piedi, e con molta riuerenza e diuotione pose l'anello nel dito della Beata Vergine. La quale per testimonio e segno, che ella accettaua il giouanetto nel suo santo e verginale amore, subito riceuuto l'anello ristrinse la mano col dito dell'anello. La qual cosa hauendo veduto il giouanetto, stupefatto grandemente, vscì tosto di Chiesa, e chiamò molti, che venissero a veder quel bel miracolo: narrando loro tutto ciò che gli era auuenuto, e come hauea promesso alla Beata Vergine di non voler seruire, nè amare altra Donna al Mondo, che lei sola. Onde tutti quelli ch'erano concorsi là a vedere così bello e raro miracolo del l'anello, et vdito tutto il fatto, essortarono il giouanetto ad effettuare il cōceputo proposito, e la promessa fatta alla Beata Vergine, con abbandonare il Mondo cō le sue fallacità, & entrare in alcuna santa Religione, per poter maggiormente con più quiete, e sicurezza amare, e seruire così alta e gloriosa Regina del Cielo. Et il giouane tutto acceso di santo feruore fece voto in presenza di tutti, di così fare. Ma poi tirato dalle vanità del mōdo, & allettato da i piaceri humani di questa misera vita, non più si curò di adempire il suo voto: anzi come mancatore & infedele alla Regina de i Cieli, scordatosi di lei, pigliò moglie. Et ecco che la prima notte delle nozze la Beata Vergine gli apparue in visione tra lui e la Sposa; e mostrandogli l'anello nel suo dito lo riprese, & improuerò duramente, come mancatore di fede, & ingrato. Suegliatosi il giouane dal sonno, e cercando con la mano se vi era la Beata Vergine appresso di lui, e non trouandola credette che fosse stato sogno, ò fantasima. E ritornato a dormire, ecco che di nuouo gli apparue la Beata Vergine dinanzi; la quale come prima, ma molto più turbata lo minacciaua de gli eterni tormenti, per la sua mancanza del promesso voto, e per hauerla disprezzata lasciādo lei, per vn'altro impuro, e carnale amore. A questa seconda visione suegliatosi di nuouo il giouane, tutto spauentato, per le minaccie tremende fat-

de fattegli dalla Regina del Cielo, subito abbandonato il Mondo, e le carnali nozze entrò nella Religione doue perseuerò santamente fino a morte in buona osseruanza della sua professione, & in speciale diuotione della Beata Vergine, che da tanto pericolo della salute sua l'hauea liberato, e fatto degno del suo amore e gratia, non ostante la sua infedeltà, e mancanza, in hauerla prima lasciata.

Vn Contadino promette a S. Michele, vna vacca & il vitello, se lo libera dal mare, & egli non osserua il voto, & resta affocato in mare lui con la vacca, & il vitello. Essempio VIII.

RAccontasi nel Prontuario del Discepolo, come conducendo vn certo Contadino vna sua vacca con vn vitello al Monte di San Michele, e temẽdo del pericolo del mare; percioche vna subita commotione di gran fortuna sbalzò le onde sino sopra la via doue egli passaua, e dubitando di annegarsi insieme con quei suoi animali, gridò altamente dicendo: O Santo Michele aiutami, e liberami da tãto pericolo della mia vita, ch'io fo voto, e ti prometto di donarti questa vacca, col vitello. Et essendo liberato, disse: Era ben matto e pazzo San Michele, s'egli credeua, ch'io gli hauessi donata questa mia vacca, e questo mio vitello. E caminando più oltra dietro al mare di nuouo sopraeuenne vn'altra fortuna, che mandò cõ grande empito le onde del furibondo mare sopra del Cõtadino, il quale di nuouo cominciò a gridare: O buono Michele aiutami, e liberami da questo pericolo, e ti darò la vacca, & il vitello, e subito fu liberato. Disse poi: O Santo Michele tu non haurai da me per certto nè la vacca nè il vitello. Et essendo la terza volta assalito dalla fortuna del mare quando meno vi pensaua, gridò a San Michele, che l'aiutasse; ma niente li valse; percioche vna grande onda del mare lo coperse, & annegollo insieme con la vacca, & il vitello.

CAPITOLO XVII.

Quanto sia grata à nostro Signore la Limosina, e la pietà verso i poueri.

DI tanta forza, e virtù è la limosina caritatiua, e così grata cosa à nostro Signore il souuenire a i poueri bisognosi, per suo amore, che tutti i Santi Dottore concludono, non esse re opera, ne atto virtuoso alcuno, che tanto inchini, e promoua la Diuina pietà a compatire, e perdonare a gli huomini i peccati loro, quanto fà la santa limosina, e la caritatiua compassione, che si ha con le pouere creature ne i bisogni, e necessità loro. Di questa carità tanto cara, e grata a Dio nostro Signore, sono piene tutte le Sacre, e diuine Scritture, che sommamente la essaltano, e magnificano, come quella, per la quale il Clemẽtissimo Iddio opera cose marauigliose in beneficio, e salute di coloro, che l'essercitano, e l'hãno à cuore: conferendo la Maestà sua non solamẽte i beni, e le gratie temporali, ma anco molto più, i doni, e le gratie spirituali, cõ rimetter le colpe, perdonar i peccati, illuminar i cuori de i peccatori, conuertirli à penitenza, infiammarli del suo amore, difenderli dalle insidie del Demonio, e dalle tentationi e molestie di tutti i nemici del viuo spirito: e finalmente ricompensarli in Cielo di eterna gloria.

Non

Non si ha giamai veduto, che alcuno che sia stato limosiniero, e caritatiuo con i poueri, sia stato abbandonato da DIO ne i suoi bisogni così tẽporali, come spirituali. Imperoche il pietosissimo Iddio ha sempre hauuto special cura di coloro che prontamente aiutano, e souuengono le pouere persone, e sono liberali e pietosi nel far limosina. E veramente la limosina (come dice San Gregorio) è quella che dà gran confidenza all'huomo nel tempo della morte; perche lo difende da molti pericoli, che ponno occorrere in quel tempo di tanta necessità. L'huomo in questa vita mortale spende, e spande molte volte le sue facoltà in spassi, e vani piaceri, per contentar le sue voglie, satiare i suoi appetiti, sodisfar alla sua carne, dilettar la sua gola, magnificar il suo nome, ingrandir la sua famiglia, compiacere a gli amici, e far gloriosa la sua fama. Ma tutto ciò è vanità, tutto è perduto, e tutto al fine danneggia l'anima, & offende grauemente il Creatore. Ma la limosina è ben sicuro, che non si può perder mai: anzi è vn bene tale, che è cagione di tutti i beni, e di tutti i veri gusti, e contenti dell'anima. Ma veniamo a gli essempi, per i quali maggiormente si conoscerà, e si vedrà la virtù, & il merito della santa e benedetta limosina, e tanto da Dio stimata, e rimunerata, e da tutti i Santi lodata, & essaltata.

San Lodouico Rè di Francia diceua che i poueri erano difensori del suo regno. Essempio I.

Dicesi nella leggenda di San Lodouico Rè di Francia, che fu veramẽte vn chiaro, e viuo specchio di pietà, e di perfetta carità verso i poueri: il quale disse vna volta vna molto notabile sentẽza, la quale dourebbe hauer sempre à cuore ogni Prencipe Christiano, e ricco del mondo. Imperoche essendo adunati molti poueri alla sua Corte, aspettando la solita limosina; credendo il Rè che niuno lo vedesse, se ne vscì fuori della sua camera secretamente con vn suo Seruo, che portaua vna grossa quantità di danari, e cominciò in habito di Scudiero a dispensare a quei poueri largamente, secondo che giudicaua essere il loro bisogno. E come hebbe dispensata tutta quella buona somma di danari, ritornò subito alla sua camera, per non essere nè veduto, nè conosciuto. E nell'andare s'incontrò in vn Religioso, che staua nella sua Corte, il quale l'hauea benissimo osseruato in tutto ciò che fatto hauea; e disse al Rè famigliarmente, perche era suo molto domestico. Signore, ho ben io veduto tutto quello che fatto hauete. A cui il Santo, e pietoso Rè rispose queste notabili parole: Questi poueri sono veramente nostri stipendiarij, i quali combattono e pugnano contra gli inimici nostri per nostra difesa; & molto bene ci cõseruano il Regno di Francia in buona pace: a i quali meritamente noi diamo gli stipendij, che si conuengono, e siamo certi, che benissimo gli impieghiamo, non solo per cõseruare il temporal Regno, che presto dal colpo della morte ci sarà tolto, e leuato; ma anco ci aiuta grandemente a farne conseguire il Regno de' Beati, che giamai non potremo perdere.

Tiberio Secondo Imperatore faceua gran limosine, & mancatoli i dinari ritrouò vn gran tesoro. Essempio II.

Leggesi nelle Croniche de gl'Imperatori, che Tiberio Secondo di que-

di questo nome, Christianissimo Imperatore, che imperò l'anno cinquecento ottanta, era tanto liberale, e caritatiuo verso i poueri, che daua larghissime limosine a tutti i poueri bisognosi, in tanto che etiandio la Imperatrice lo riprendeua, ch'egli dasse troppo. Alla quale il clementissimo Imperatore dolcemente rispose; che nõ si douesse turbare per questo: percioche il sapientissimo, e liberalissimo Iddio haurebbe con la sua diuina prouidenza proueduto loro abbondãtissimamente per tutto quello, che fosse stato di bisogno alla conseruatione e difesa del suo Imperio. Il che cosi auuenne: imperoche, passeggiando egli vn giorno per il suo imperial palazzo, il cui pauimento era di pietre diuersamente con molti artificij intagliate, vidde tra quelle pietre vna pietra, nella quale vi era intagliata vna Croce. E riguardandola il buono Imperatore, disse queste parole: Ecco il segno della santa Croce, col quale noi segniamo la nostra fronte, ò come è quì posto nella terra indegnamente, doue è cõculcato co i piedi: e comandò, che tosto fosse leuato via quella pietra di là. Il che essendo subito essequito, fu ritrouato sotto a quella vn'altra pietra, con la Croce, e sotto questa, vn'altra medesimamente con la Croce: la quale parimente essendo cauata fu scoperto vn grandissimo tesoro. Di che stupefatto il pietoso Imperatore, e tutta la Corte di tal fatto, egli disse all'Imperatrice, che iui era presente. Ecco, come è vero, che Iddio Clementissimo è liberalissimo rimuneratore, e rende in questa vita, e nell'altra cento per vno, e poi la vita eterna.

San Germano Vescouo ordina al suo Diacono che dia tre monete à certi poueri, & il Diacono ne dà solo due, & dipoi ne furono date al santo dugento. Essempio III.

NElla Leggenda di San Germano Vescouo, si narra come incontrandosi esso Santo in certi poueri, che gli addimandauano limosina, ricercò dal suo Diacono, quanto hauea da spendere: il quale rispondẽdo, che non hauea altro, che tre monete (come sarebbe a dire tre reali) il Santo Vescouo gli disse, che douesse darle a quei poueri: ma il Diacono ne diede se non due, seruando l'altra per il bisogno della casa. E caminando oltra s'incõtrarono in alcuni Caualli eri, che lo pregarono, ch'egli andasse à visitar il lor Signore, il quale staua grauemente infermo: e gli offersero ducento monete, che gli mandaua il loro Signore, accioche si degnasse pregar Dio per la sua sanità. Allhora il Santo Vescouo riuolto al suo Diacono gli disse: Piglia queste monete, e conosci la fraude, che hai fatto a i poueri di Christo: imperoche, se tu hauesti dato loro tutte tre le monete liberamente, si come io ti ordinai, haueresti hora riceuuto da Nostro Signore trecento monete. Inuiatosi poi alla casa di quel Signore infermo, lo visitò, e con le sue sante mani toccandolo, e benedicendolo, liberò non solo lui, ma anco tutti gli altri infermi di quella casa, con grande stupore di tutti.

Vna Donna riceue in casa vn pouero impiagato, & lo pone nel letto del marito, & il marito lo vede, & lo vuole vccidere. Essempio IIII.

LEggesi nel Libro della Scala del Cielo, come era vna Dõna molto no-

to nobile, e diuota, e tutta pietosa, & caritatiua verso i poueri, e volentieri anco gli albergaua in casa sua, e di sua mano li seruiua con gran carità & amore. Laonde auuenne vna volta, che (non essendoui il Marito in casa, che molto abborriua la pietà di lei) vn pouero infermo vẽne alla sua casa, dimandando alla caritatiua Dõna d'esser riceuuto in casa, e fattagli la carità secondo il suo bisogno. La diuota Donna vedendo quel pouero in tanto bisogno, e che era tutto impiagato, & afflitto, mossa suisceratamente à compassione (ancora che'l Marito gliel'hauesse prohibito, che non riceuesse in casa tali poueri infermi) ella con ogni carità lo riceuette. E postolo in vn letto, addimandò l'infermo, che li fosse fatto vn bagno. E la Donna subito con gran carità glielo fece. Disse ancora il pouero, che si voleua riposare, e che lo ponesse in qualche commodo, e molle letto, perche (diceua egli) non poter riposare, se non in letto morbido, per le molte piaghe, che per tutta la vita haueua, che molto lo tormẽtauano. La Donna rispose, che molto volentieri lo farebbe, e subito lo pose nel proprio letto del Marito, ch'era mol to morbido, e molle, secondo il bisogno del pouero infermo. Ritornato poi il Marito à casa, entrò in camera, e come vidde l'Infermo nel suo letto, credendo egli, che fosse qualche adultero, subito sfodrata la spada alzò la mano per vcciderlo. Allhora l'Infermo, il quale era Giesu Christo in quella forma apparso, scoprẽdosi tutto ignudo, & impiagato, si come era quando fu crocefisso, disse al Marito della caritatiua Donna. Perche mi perseguiti? hor non consideri tu ingrato, e sconoscente, come io per tuo amore sono stato di questa maniera tutto impiagato, e mal trattato? A queste parole di Christo colui tutto compunto, e pieno di stupore, e marauiglia si gettò di subito a piedi di Christo, addimandando cõ molta humiltà perdono del suo fallo. E Christo rispofegli, che gratiosamente li perdonaua, ma che accõpagnar si douesse con la pietosa Moglie nella carità e misericordia verso i poueri; imperoche tutto quello che à loro farebbono per suo amore, lo riceuerebbe per se stesso fatto: e poi li rimunerarebbe di eterna mercede nel suo glorioso Regno. E ciò detto disparue. Perilche molto bene ammaestrato & infiammato restando il detto huomo, subito si dispose insieme con la caritatiua Moglie di attẽder in tutto e per tutto alla pietà, e carità de poueri. Onde nõ mãcauano in cosa alcuna di aiutare e souuenire i bisognosi, così sani, come infermi in tutte le loro necessità. E perseuerarono fino à morte in così santa e pietosa carità.

Vn Senatore sostẽta de' suoi beni quattro millia poueri, & ode la diuina voce che li promette che nè a lui nè a suoi descendenti mancarà mai gratia celeste. Essempio V.

Scriue Henrico nel libro delle Croniche, che Euticio Senatore Romano, huomo nobilissimo, e ricchissimo, essendo in Borgogna al gouerno di quella Prouincia in nome della Republica Romana, sotto Teodosio Imperatore; e venendo tanta penuria del viuere, che i popoli moriuano di fame; egli ch'era huomo di gran carità, fece grande prouisione per il bisogno di tutti i poueri: in tanto, che delle sue proprie entrate mantenne in quella estrema carestia più di quattro millia poueri, per fino,

che cessò quella grã penuria. La qual finita, fece ritornare ogn'vno alle proprie case à procacciarsi il viuere, poiche le campagne haueano benissimo proueduto per il viuer di tutti. E ciò fatto, egli vdì vna voce dal Cielo, che altamente gli disse: Sappi ò Euticio, che non mancherà nè a te, nè alla tua progenie il pane della gratia mia in sẽpiterno: perche tu nel tẽpo della fame hai cõ tanta carita souuenuto me stesso ne i poueri miei, e riceuerai la mia eterna benedittione.

Vn Senatore fabrica vn Castello, & prohibisce che non vi possa entrare niun pouero, ma poi per vna visione si emenda. Essempio VI.

NArra l'istesso Auttore, come vn certo nobilissimo Senatore, mosso da vna certa vanita fece fabricare nella via publica vn grande e bel Castello: sopra la cui porta vi fece intagliare questi versi latini, che cosi diceuano: *Decretum detur, ne dormiat, aut epuletur. Hic gens villana, sed Achilles, Plato, Diana.* Il che vuol dire, ch'egli non voleua, che niuno iui alloggiasse, che non fosse soldato valoroso, significato per Achille: ouero che fosse Filosofo, ò altra persona letterata e dotta, dinotata per Platone: ò pur altra nobilissima persona, ò Donna Vergine, significata per Diana. Finito questo suo Castello, fu ratto vna notte in estasi il detto Senatore, e condotto dinanzi al Tribunal di Christo: al quale parlando Christo con faccia turbata disse: Tu hai bandito, e scacciato dal tuo Castello la Persona mia, & i poueri Amici miei. Però io ancora caccierò, & escluderò te meritamente dal Castello del mio Regno celeste. A questa tremenda minaccia stando egli tutto spauentato, & atterrito, aspettaua la giustissima e tremenda sentenza del Giudice eterno cõtra di lui: ne sapendo che refugio ò partito pigliare in tanto suo affanno, e pericolo, solleuò gli occhi in alto, e vidde la Madre di misericordia Maria Vergine: alla cui cui pietà cominciò con molte lagrime e sospiri supplicare, e dimandare quel aiuto, e soccorso, che ben conosceua non meritare. Alli cui prieghi commossa la pietosissima Madre, ottenne dal Giudice eterno spacio di tempo, per potere emẽdare, e correggere la sua vita, & il suo graue fallo. Al quale disse Christo, io mi contento a i prieghi della dolcissima Madre mia di far teco misericordia, ancora che non la meriti, per la tua vanità, & impietà vsata verso di me, e delli Serui miei. Và dunque, e cancella tosto, & annulla quei Versi priui di carità, e pieni di vanità, che tu hai posto sopra la porta del tuo Castello, acciò non habbia io occasione di cancellar te dal libro della eterna vita; e porrai in luogo di quelli, questi altri Versi scritti della pietà e carità mia: *Muta decretum, Sanctorum suscipe cætum. Nudum Martinum, Lazarum, Iacobum Peregrinum.* I quali cosi vogliono significare; ch'egli douesse riceuer in hospitio le persone diuote, i nudi, e poueri, significati per Martino: gli infermi, e deboli, dinotati per Lazaro: li pellegrini, e forestieri significati per Giacobo. E poscia ritornato dal suo ratto; subito adempì perfettamente, quanto da Christo li fu ordinato. Et indi poi fu sempre caritatiuo e molto pietoso, e benigno cõ tutti i poueri in tutte le loro necessità. Imperoche il suo Castello era di continuo vn'albergo, e riposo de poueri, e rifugio di tutte le bisognose persone.

Vn

Vn hortolano dispensaua tutto il suo guadagno a poueri, ma poi diuenuto auaro si inferma, & poi riconosce il suo errore. Essempio VII.

RAccontaua vn Santo Vecchio nelle vite de' Santi Padri, come era vn'Hortolano, il quale era tāto liberale, e caritatiuo con i poueri, che tutto ciò che guadagnaua (cauato il suo pouero e necessario vitto) di spensaua a i poueri per limosina. Ma poi tentato dal Diauolo cominciò a pensare e dire fra se stesso: Io dono, e dispenso a poueri tutto il mio guadagno, e niente riseruo per la vecchiezza mia, e per le necessita, che mi potranno occorrer in questa humana vita; e che farò io quando sarò vecchio, ò infermo? e chi mi aiuterà e darà soccorso in quel tempo? Per certo voglio di qui impoi restringer la mano; perche mi par cosa pazza il spargere, e disperdere tutto il suo ad altri, senza prouedimēto di se stesso. Voglio dunque riserbarmi più che posso del guadagno mio, per quelle occorrenze e necessità che alla giornata mi potranno auuenire, e vadano i poueri con Dio, che pur troppo sono stato prodigo e liberale in dare loro tutto il mio. Fatta dūque costui questa ferma deliberatione, così tirato, & ingannato dal Nemico infernale, cominciò il pouero e cattiuello à mettere da parte tutto quello, che guadagnaua, & auanzaua oltra il suo parco vitto. E quando veniuano poueri alla sua porta, si come far soleuano, tutti li mandaua via, protestandogli anco, che più non tornassero alla sua porta. Et a questo modo ristringendo la mano, e ponendo da parte, venne in capo d'vn tempo a congregare vna buona quantità di danari, i quali teneua molto ben con seruati, e custoditi con buona chiaue in vna sua cassetta. Ma Iddio sapientissimo, che voleua far conoscer a questo ingannato Hortolano il suo errore, e la sua pazza e vana confidēza, e ritornarlo alla sua prima carità, permise, che gli venisse vna graue infermità a vna gamba, di modo tale, che in pochi giorni tutta se gli putrefece: laonde venne a consumare in medici, e medicamenti tutti i danari, ch'egli con tanta industria, & auaritia hauea messo da parte, e niente li giouò al beneficio della sua impiagata gamba. E finalmente non potendo più in lungo sopportare il graue tormento che patiua nel suo piede, doue erano concorsi tutti gli humori, e tutto era diuenuto guasto, fece far consulto a i Medic. di quello, che far si poteua per rimedio di tanta sua pena, e fu concluso, che nō vi era altro rimedio, che tagliarli via quel piede; accioche in breue spacio di tempo non uenisse a putrefare la gamba, e la coscia, e finalmente leuarli anco la uita. E cosi fu deliberato che si facesse, contentandosi lui di perdere un piede, per non perdere tutta la uita. E stando la notte nel letto, aspettando la mattina, che se gli douesse tagliare il piede, andaua il meschino pensando con gran cordoglio la miseria, e gran disgratia sua, per vedersi in quella somma afflittione, e calamità, poiche si uedeua hauer consumato tutti i suoi danari sēza beneficio alcuno, e ritrouarsi ancora in tanto pericolo di perder con il piede la uita per lo spasimo, e graue dolore, ch'era per sentire in quel tagliarli il piede. E mentre che piangeua, & amaramente sospiraua per tanta sua miserabile e cattiua sorte, piacque a Dio nostro Signore di farlo riconoscere del suo errore: perche illu-

illuminandogli il cuore, il pouerino venne in cognitione del suo fallo, e conobbe, che tutta quella sua infermità, e miseria gli era auuenuta per la sua poca confidenza, che hauea hauuto nella prouidenza di Dio, & hauer per tanto tempo defraudata la caritatiua limosina a poueri di Christo, confidandosi più nella sua fallace, e vana prouidenza, che in quella di Giesu Christo. Perilche prorompendo in maggior pianto e lagrime, cominciò con gran contritione e dolore a dire: Deh, che mi ha valuto il voler adunare à mal grado mio tanta somma di danari, cō così vana speranza del tempo ad auuenire? Et ho priuato, misero me, tanti poueri del mio Signore nelle loro necessità. Et ecco, che ho consummato li danari, e quello che più mi confonde, sono anco per consumare, e perdere la mia indegna, e misera vita. Dunque Signor mio amantissimo, e Giesù mio dolcissimo, hora ben conosco, quanto ho errato il camino, e mi son reso indegno della tua gratia, per la mia auaritia, e crudeltà vsata contra i poueri tuoi, sconfidandomi della tua infinita prouidenza, e paterna pietà. Ma tu che sei fonte di misericordia, & abisso di pietà, che mai non dispregi il cuore del peccatore veramente humiliato, io ti priego, e supplico per il tuo sangue pretioso sparso con tanta carità per salute di tutti i peccatori, che facci misericordia con questo tuo indegno Seruo, che piango, e riconosco il mio peccato; promettendo buona emendatione della mia commessa colpa. E dopò, che'l pouerino hebbe per buona hora pianto, e dimandato a Nostro Signore perdono, e pietà, gli apparue l'Angelo di Dio, che gli disse: Hor doue sono pouerello i tanti tuoi danari, che hai con tanta vana prouidenza congregati? Doue è la tua sciocca speranza, che tu hauesti in prouederti con la tua fallace industria per il tempo auuenire? Riconosci dunque il tuo fallo, & il tuo graue errore, in non confidarti come far doueui nella pietosissima prouidenza dell'Altissimo Iddio. Nondimeno, perche il Signore non si è scordato della tua prima carità, che hai vsato, & essercitato nel tempo passato con i poueri suoi per suo amore, perciò mi ha a te mandato, per risanarti intieramente della tua infermità; accioche tu possi ritornare alla solita pietà di prima in aiutare, e souuenire i poueri bisognosi, secondo il poter tuo: imperoche è molto grata alla Maestà sua la pietà, e compassione verso li suoi poueri membri. E ciò detto l'Angelo dolcemente li toccò il piede, e tutta la gamba, e lo fece del tutto sano, e libero. Del qual beneficio, rendendo egli infinite gratie a Dio nostro Signore, la mattina per tempo andò nel suo horto a lauorare, così gagliardamente, come se mai non hauesse hauuto infermità alcuna. Laonde venuto la mattina il Cerugico con li ferri, & instromenti per tagliarli il piede, secondo l'ordine già dato, lo ritrouò sano, e saluo a lauorare nel suo horto, di che ne restò con infinito stupore, e marauiglia: e saputo da lui tutto il successo del gran miracolo, e singolar gratia, che fatta gli hauea il Signore, egli ancora con esso lui ringratiò Iddio di così fatto dono, e beneficio. Egli poi ritornò con gran feruore a far limosina a i poueri, souuenendogli di tutto quello che guadagnar poteua. E perseuerò fino a morte in questa caritatiua opera, mātenendosi sempre sano, e gagliardo,

per

per gratia e misericordia di Dio, che mai abbãdona quelli che in lui si cõfidano: e sperano, e che sono liberali, e caritatiui con i poueri bisognosi.

San Lodouico Rè di Francia vedendo che non vi era rimedio nella sua infermità, disse che le limosine le haurebbono giouato nell'altra vita. Essempio VIII.

DI San Lodouico Rè di Francia si legge, che infermãdosi à morte fece venire à lui tutti i più eccellenti Medici del suo Regno, & in presenza di molti Religiosi, e persone di gran scientia addimandò à i detti Medici se vi era rimedio alcuno alla sua infermità, commettendoli, che liberamente, e senza alcun rispetto douessero dire alla presenza di tutti ciò che poteua essere della sua vita. I Medici essaminato e consultato bene sopra la infermità del Rè, dissero apertamente, che non vi era speranza alcuna di salute: perche la sua infermità era al tutto mortale, e che senza altro in breue spacio di poche hore haurebbe terminato la sua vita. Allhora il Santo Rè tutto acceso & infiammato di spirito con grande feruore disse: Hora ben si vede, che le ricchezze mie non mi giouano punto: poiche per essere io vn Rè come sono, potentissimo quanto allo stato del Mondo, non mi posso perciò risanare. Vana e fallace è dunque la sciocca speranza de' mortali, che tanto vanamente si confidano, e sperano nelle terrene ricchezze, e transitorie grandezze di questo misero & inganneuol Mondo: poiche si poco ci ponno giouare, & aiutare à conseruare la humana vita. Gratie dunque rendo al mio Signore infinite, che quello, che non possono fare di presente i rimedij humani, & i miei terreni tesori a beneficio e salute del mio corpo mortale, lo faranno con la gratia, e pietà di Dio le mie limosine, che liberamente ho fatto per il tempo passato a i poueri di Christo, a salute dell'anima, & a conseguire la Gloria eterna del Cielo.

Visione di vn santo Eremita, di due mense, vna piena di cibi, e l'altra vuota. Essempio IX.

VN Santo Eremita vidde in visione molte anime di diuersi stati, tra le quali vidde vn'huomo sedente, e dinanzi a lui vi era vna mensa piena di buoni, e delicati cibi, e dietro à lui vn'altra mensa senza cosa alcuna da mangiare. Al quale addimandando l'Eremita, ciò che significassero quelle due mense, colui rispose. Questa mensa, che mi stà dinanzi piena di cibi, sono le opere di misericordia, e le limosine, ch'io già ho fatto nella vita humana a i poueri per amor di Christo, delle quali buone opere hora ne godo, e ne goderò in eterno. La mensa senza cibi che mi stà dietro, significa quei beni, ch'io disposi di fare, e lasciai ordine alla mia Moglie, & a i figliuoli, che doppo la mia morte mi souuenissero con limosine, & altre opere di carità a beneficio e liberatione dell'anima mia dalle meritate pene del Purgatorio. Et ecco che la mensa è vuota affatto: percioche eglino, come ingrati si sono scordati di me, & attendono a godere le mie possessioni, e ricchezze, che ho loro in abbondanza lasciato, dãdosi spasso, e piacere, e lasciano me meschino a languire, senza alcun pensiero. Però ti dico, che è pazzo, e cieco quell'huomo, che confidandosi ne gli he-

redi suoi, non procura per se stesso di far bene per l'anima sua mentre è nella vita mortale. Imperoche dice il Sapiente: Fa bene mentre tu sei in vita, se tu vuoi viuer sicuro doppo morte. E Sant'Angostino dice: Quel solo bene reputa esser tuo, che tu di presente dispenserai a i poueri per amor di Christo.

Visione mirabile di S. Giouanni Patriarca per la limosina. Essempio X.

RAccõtaua di se stesso il Patriarca Giouanni, detto per eccellẽza Elemosiniero, dicendo: Essendo io in Cipro mentre era giouanetto di anni quindeci, viddi vna notte in visione comparirmi auanti il letto vna Fanciulla di tanto splendore, e bellezza, che superaua lo splendore del Sole, ornata sopra l'humana estimatione. E standomi in tal modo auanti il letto, mi toccò il lato, e suegliommi. Et io come la viddi, molto marauigliatomi mi segnai col segno della Santa Croce, & le dimandai, chi ella si fosse, e come era il suo nome, e perche era così comparsa nella mia camera dormendo io, senza rispetto del sospetto che poteua auuenire à cui l'hauesse veduta in quell'hora notturna dinanzi il mio letto. Et ella gratiosamente mi disse con faccia gioconda sorridendo. Guarda e mira bene ciò che porto nel mio capo. Et io riguardandola, le viddi vna bellissima Corona di rami d'oliua, e poi ella soggiunse: Sappi Amantissimo Giouane, ch'io sono la prima Figlia, e la principale delle Figliuole del Rè & Imperatore Celeste. Il che hauendo io vdito mi gettai subito à terra, e l'adorai. Et ella mi disse: Se tu carissimo mi accettassi per tua cara & amata Sposa, io ti condurrei alla presenza dello Imperatore. Imperoche non vi è alcuno, che habbia il potere appresso la persona sua, come ho io: percioche io sono stata quella, che l'ha fatto venire al mõdo a farsi huomo per saluar tutto l'humano genere. E ciò detto subito mi disparue dinanzi che più non la viddi. E ritornato in me stesso; conobbi la visione, e dissi fra me stesso. Credi ò Giouanni, che questa risplendente e bella Donzella, nõ è altro che la Cõpassione, e misericordia di Dio verso gli huomini; la quale lo fece venire dal Cielo in terra a incarnarsi, vestendo le mortal spoglie nostre per salute del Mondo. E subito vestitomi andai alla Chiesa, senza far motto alcuno à quelli di casa, & era circa l'Aurora. E nell'andare m'incontrai in vn pouerello tutto ignudo, e mezo morto di freddo, & io vedutolo, subito mi trassi di dosso la veste, e gliela diedi, dicendo fra me stesso: Hora saprò, se la visione, che ho veduto sarà da Dio, ò dal Demonio proceduta. E mentre voleuo entrare nella Chiesa mi comparue auanti vn bellissimo Giouane, vestito tutto di bianco, il quale porgẽdomi vna borsa con cento monete d'oro dẽtro mi disse: Piglia Carissimo Giouane questa borsa di danari, e dispensali come ti piace. Et io con molta allegrezza pigliai la borsa; ma parendomi non hauerne bisogno, gliela porsi che la ripigliasse, & in quello disparue da me l'Angelico giouane, che più non lo viddi in parte alcuna. Et allhora maggiormente conobbi, che la visione veduta non era fantasma, ma vera. Io adunque da quell'hora impoi mi disposi à dar volẽtieri la limosina a i poueri per amor di quel Signore, che con tanta carità diede se medesimo per salute nostra. E nissuna cosa

mi è

mi è più a cuore, e di contento quanto lo spargere, & il dare liberamente ciò che posso à beneficio de i bisognosi.

Era tanta veramente la pietà, e la dolce carità, che hauea verso i poueri questo Santo Patriarca, che non si stancaua mai in dispensare e donar loro tutto ciò che poteua hauere. Laonde auuenne vna volta, che vn pellegrino vedẽdo tanta compassione, e così ardente carità di questo Santo, si dispose di tentarlo, e farne proua. Vestitosi dunque di certi poueri panni l'andò a incontrare, mentre andaua à visitar gli infermi dell'Hospedale (il che egli faceua due e tre volte il giorno) e con pietose parole gli disse: Habbi misericordia di me pouero Schiauo. Et il Santo Patriarca ordinò al suo Dispensatore, che gli dasse sei monete. Le quali hauendo il Pellegrino riceuuto, mutò di nuouo habito, & andò a lui, e gettatosegli a i piedi addimandogli limosina dicendo: Habbi misericordia di me, che sono in gran bisogno. Et il Patriarca li fece dare sei scuti d'oro. E come fu partito il Pellegrino, accostossi il Dispensatore al Patriarca, e gli disse, come quel pouero era lo istesso, che haueua hauuto la limosina la prima volta. Ma il Santo Patriarca fece segno di non hauerlo inteso. Ritornò il Pellegrino la terza volta per far compita proua della carità, e gran patientia del santo di Dio, cangiando sempre vestimenta, e dimando con molta instanza limosina. Et vedutolo il Dispensatore fece segno al Patriarca, che quel pouero era il medesimo, ch'era stato le altre due volte. Ma il Santo Patriarca, che tutto ardeua di carità, e che nõ sapeua pensar giamai male di niuno, disse al Dispensatore: Dagli ancora dodeci scuti, accioche resti contento: perche potrebbe essere, ch'egli fosse il mio Signore Giesu Christo, che in tal modo mi tentasse. Ma chi desidera vedere marauigliosi essempi di carità verso i poueri di questo glorioso Patriarca, legga la sua vita nella Vita de i Santi Padri, la quale fù veramente vn lucido Specchio di misericordia, e d'ogni christiana perfettione.

Zaccaria discepolo di San Giouanni Patriarca dispensaua il tutto a poueri. Essempio XI.

Haueua un Discepolo questo Santo Patriarca chiamato per nome Zaccaria, il quale era tanto bene ammaestrato in così Sãta, e caritatiua opera della Carità, che come Figliuolo e vero Discepolo suo imitaua e seguiua la dottrina, e la carità marauigliosa del suo Santo Maestro, il quale spesse volte gli diceua; Figliuol mio Zaccaria sia misericordioso, & habbi per certo, che Iddio non ti uerrà mai meno. E così gli auueniua, che di molti beni li mandaua Dio alle mani, & ogni cosa daua à i poueri. E molte uolte fu trouato in oratione, e dire con marauiglioso feruore, e letitia di spirito. Hor si uedrà Signor mio Giesu Christo, chi potrà più ò tu a mandarmi de i beni temporali, ò io a donarli, e dispensarli a i poueri tuoi: e ben si uedrà chi sarà vincitore. Io sò ben Signor mio, che tu sei ricco, e gouerni, e prouedi abbondantemente à tutti secondo il loro bisogno, e però io non temo, ne punto dubito di dispergere, e donare a i poueri tutto ciò che mi mandi, come à tuo dispensatore. Et alcuna volta auueniua, che non hauendo che poter dare a i poueri, che li chiedeuano limosina, si uendeua ad alcuno artefice,

artefice, obligandosi di seruirlo per tanto tempo, & il prezzo che riceueua dispensaua a poueri secretamente.

Carità grande di vn santo Padre, che seminaua col proprio seme le altrui terre. Essempio XII.

NElle vite de' Santi Padri si legge, che fu vn Santo Vecchio di tanta carità, che quando vedeua alcuno nella sua contrada, che per pouertà non poteua seminare il suo campo, andaua egli di notte, non sapendolo altri, e portaua seco la semente, e seminaua il campo di quel pouerello. Et essendo poi venuto all'heremo spesse volte andaua per la via, che cõduceua al fiume Giordano; e portaua pane & altri legumi mogliati, e souueniua i viandanti pouerelli, che non haueano da cibarsi: e quando vedeua alcuno stanco dal portar qualche peso, egli lo portaua per lui. Et era cosa veramẽte marauigliosa à vedere, come alcuna volta il Santo e caritatiuo Vecchio portaua qualche gran peso, che tutto sudaua sotto il carico, e pareua che venisse meno. Altre volte andaua rapecciando le scarpe de i pouerelli per la contrada con gran carità, e quando ritrouaua alcuno spogliato e nudo, subito li daua il suo mantello. E se per la via ritrouaua parimẽte alcun morto, li cantaua sopra molti Salmi, e poi lo sepelliua.

Mirabili effetti di limosina di vn'altro santo Padre. Essempio XIII.

D'Vn'altro Santo Padre si legge similmente, ch'era di tanta carità, che non solo aiutaua, e souueniua i poueri nelle loro necessità, ma ancora con gli animali faceua misericordia. Imperoche leuandosi la mattina andaua ad vn passo aspettando che passasse qualche pouero, e quando non ve ne passaua alcuno per poterli dare la preparata limosina, ò che gliene auanzaua, la dispensaua a i cani. Et anco alle formiche piccoline porgeua innanzi della farina, & alle maggiori formiche metteua auanti de i grani di formento. Et altre volte bagnaua i grani, e li gettaua sopra il tetto della cella, acciochè gli vccelli gli mangiassero. E continuando in questa carità, e compassione delle pouere creature, quando morì non lasciò nella cella sua cosa alcuna: percioche non tenne mai nè libri, nè danari, nè vestimenti, se non quanto si copriua, ma ogni cosa daua alle pouere persone bisognose. Et auuenne vna volta, che venendo à lui vn contadino pregandolo, che gli imprestasse vna moneta d'oro per far vn suo bisogno; ma il Santo Vecchio non hauendo da dargliela, perche mai nõ possedeua oro, andò subito ad vn Monaco che ne hauea spesso da i suoi parenti, e gli addimandò in prestito la moneta d'oro, e riceuutala la diede al pouero contadino, il quale promesse che per termine d'vn mese gliel'haurebbe renduta. Ma essendo passati due anni che'l contadino non gli rendè mai la moneta; il Monaco, che la diede al Santo Vecchio gliela dimandò, il quale rispondendo, che non l'haueua da dargliela, ma che procurarebbe di trouarla. Et così trouatola da vn'altro Monaco la rendè à quel di prima. E poi mandato à chiamare il contadino dissegli: Fratello rendimi la moneta d'oro ch'io t'imprestai già tanto tempo; ma scusandosi il pouero contadino, che non haueua da dargliela, il Sãto Vecchio gli disse: Fratello mio, io ho trouato il modo, per il quale me la potrai rendere:

dere: però quando puoi, e nõ hai che fare verrai a me, e farai trenta genuflessioni dinanzi alla Santa Croce per me. E accettando volentieri il contadino il partito, andaua ogni giorno alla cella del Santo Vecchio, e trenta volte si poneua in ginocchione a far riuerenza alla Santa Croce. Et il Santo Vecchio li daua ogni giorno vna certa moneta d'argento, e da mangiare per tale essercitio. Et in capo di venticinque giorni, il Contadino riceuette tante monete dal Vecchio che faceuano vna moneta d'oro: le quali monete riceuẽdo poi egli dal Cõtadino le rese al Monaco, che gli haueua imprestato la moneta di oro, e licentiò il Contadino con dargli pane, e legumi per tutta la sua famiglia.

Mirabile effetto della limosina di vn Gentile fatta a persuasione della moglie Christiana. Essempio XIIII.

FV notabile quel bello e marauiglioso essempio, anzi singolar miracolo, che raccontaua vn Santo Padre nel Prato Spirituale, della prouidenza grande che nostro Signore dimostrar volse di hauer, e che vsar suole con quelli, che si confidano nella sua Maestà, e sono pietosi, e liberali con i poueri: onde dice, come in vna gran Città vi si trouaua vna Donna Christiana, che haueua il Marito gentile, & erano poueri di beni temporali, ne haueano altra facoltà al mondo, ne altro tesoro, che cinquanta monete. Et vn giorno disse il detto Marito à sua Moglie. Noi habbiamo queste monete, sarà dunque bene, che le diamo ad vsura ad alcuno mercante, che ci darà pur tanto, che potremo in qualche parte souuenire la nostra pouera vita; acioche consumando questa nostra pecunia ogni giorno nel viuer cottidiano, non veniamo poi a restar del tutto priui d'ogni speranza del sostẽtamento della vita nostra. E la Christiana Moglie rispose: Marito mio, sarà meglio, che noi diamo queste nostre monete al Dio de i Christiani, il quale è cortesissimo, e grato riconoscitore di tutto quello, che si dà per suo amore a i suoi poueri, e fedelissimi spenditori: percioche se tu le darai a questo liberalissimo Signor e Dio nostro, egli ti renderà l'vsura moltiplicata sopra modo, e vedrai quanto sara stato bene a dar ad esso li denari nostri. Il Marito gentile rispose che molto bene si contentaua che al Dio de i Christiani se gli dassero; e disse alla Moglie, che glielo mostrasse, accioche potesse cõsegnar li le loro monete. La Moglie prontamente, e con buona fede lo condusse alla santa Chiesa, e quiui li mostrò molti poueri dicendogli: Se tu Marito mio darai a questi poueri le monete nostre, sappi che'l Dio de i Christiani le riceuerà: percioche costoro sono tutti suoi commessi. Il Marito allegramente, e di buona voglia distribuì a quei poueri tutte le monete, il che fatto ritornarono a casa. E passato vn certo tempo, il Marito disse alla Moglie: Sorella mia, gia habbiamo dispensato al Dio dei Christiani tutta la moneta nostra; hora chi ci dara l'vsura & il guadagno nostro, per potersi sostentare in questa nostra estrema pouerta? A cui la Moglie Christiana rispose: Sia tu certo cõsorte carissimo, che'l Dio de' Christiani senza alcun fallo ci rẽderà duplicata tutta quella moneta, che data gli habbiamo: però và alla Chiesa doue tu dispensasti le monete, e quiui trouerai, che ti sarà renduta la moneta

neta nostra con l'vsura. Il Marito subito andò alla Chiesa, & arriuato al luogo, doue dispensò le monete a i poueri andaua cercando per tutta la Chiesa, aspettando pur, che alcuno gli rendesse l'vsura delle sue monete, e non vidde niuno, se non i poueri stessi, che di nuouo gli dimandauano limosina per amor di Dio. E mentre ch'egli andaua tutto pensierato in se medesimo, imaginandosi di hauer gettato via li suoi danari, viddea i suoi piedi in terra vna di quelle monete, ch'egli hauea di gia a i poueri distribuite; e pigliandola se ne ritornò a casa, e disse alla Moglie: Ecco, ch'io sono andato alla Chiesa vostra, e non ho veduto ne lo Dio vostro, ne chi mi habbia renduto le monete nostre in suo nome, se non che ho ritrouato in terra questa moneta doue io le diedi a i poueri de i Christiani. E la Donna rispose: Sappi Marito mio carissimo che'l Dio nostro, non si lascia vedere, ma opera marauigliosamente per diuersi mezi: però egli è stato quello, che ti ha fatto ritrouare questa moneta a buon conto del resto che ti haura da rendere: và dunque Consorte mio, e compra con questa moneta alcuna cosa per il nostro viuere d'hoggi, che poi per domani egli ancora ci prouederà del nostro bisogno. Andò il Marito, e cõprò con quella moneta pane, e vino, & vn pesce: e ritornò à casa dalla Moglie, la quale pigliato il pesce lo cominciò a purgare, e vuotandolo ritrouò nelle sue viscere vna pietra pretiosa di marauigliosa bellezza, della quale ammirandosene la Moglie grandemente, ne conoscendo il suo valore, la pose da parte. E come fu ritornato il Marito a casa gliela mostrò dicendogli, come trouata l'haueua dentro al pesce, che comprato haueua. Il Marito stupì grandemente della bellezza della detta gemma. Mangiato che hebbero, il Marito pigliò la detta pietra, e portolla alla piazza a mostrare ad vn Gioielliero, per vedere s'ella valeua qualche cosa. Il Gioielliero veduta la gẽma, e conoscendola essere pretiosissima, e di sommo valore, addimandogli se la voleua vendere; & egli rispondendo che sì, e che li dasse ciò che voleua. Il Gioielliero li proferse cinque monete. E giudicando colui che lo burlasse, parendogli che troppo gliela pagasse, gli disse: hor mi vuoi dar cinque monete di questa mia pietra? Et il Maestro credendo, che'l Venditore parlasse per ironia, soggiũse; piglia dieci monete. E stimando via più colui che'l Gioielliero lo schernisse in promettergli altrettanto, staua attonito, e non rispondeua. Finalmente il compratore dubitando che colui tuttauia conoscendo il gran valore della ricca gemma non gliela togliesse dalle mani, e la vendesse ad alcun'altro, andò tanto accrescendo, che gli offerì fino a trecẽto monete. Il Compratore conosciuto che'l Venditore si contentaua gli contò le trecento monete, e si pigliò la gemma. E colui molto allegro tornò a casa, e mostrò alla christiana Moglie, quanto venduto haueua la trouata pietra. La quale marauigliandosi di tanto prezzo e disse al Marito: Hor puoi vedere carissimo Consorte, quanto è cortese, e liberale il Dio de' Christiani, poi che per cinquanta monete, che tu gli hai consegnato nelle mani de i poueri e ministri suoi, egli te n'ha renduto trecento; ma sij certo, che ancora te ne rendera delle altre. Imperoche egli promette nel suo Euangelio, che vuol dare cento per vno a quelli, che per amor suo daranno alcun danaro

a i po-

a i poueri suoi;e poi anco la vita eterna. Però è bene Marito mio, che tu riconosca la grandezza, e potenza, e somma ricchezza di questo Clementissimo Dio nostro; il quale è solo creatore, e fattore del Cielo, e della terra. Il Marito conosciuta con verità la bontà, e liberalità di Dio, lasciò la Gentilità, e si fece Christiano, & insieme con la Moglie attese sempre à seruire à Dio con buono, e feruente spirito, occupandosi con le persone, e facoltà loro a beneficio de i poueri: e nostro Signore abbondaua di bene in meglio in loro i beni temporali: per vedere, quanto bene gli impiegauano, e dispensauano ne i bisogni, e necessità delle pouere persone.

Horrenda, & spauentosa visione di vn secolare, & per eßer diuoto della Madonna da lei viene liberato. Eßempio XV.

MIrabile essempio di pietà, e carità fu quello specialmente, che si racconta nello Specchio Morale di Vicenzo Vescouo, doue si dice; che fu vn Padre di famiglia, il quale andando vna sera à dormire, sano, e di buona uoglia, fu trouato la mattina in mezo la camera steso in terra tutto rigido, freddo, & mezo morto, e staua, come una cosa insensibile à guisa d'una dura pietra immobile. Laonde fu subito dalla famiglia riportato in letto, e cō pezze calde, & altri buoni rimedij fu fatto à gran fatica gli smarriti spiriti rihauere vn poco: e stette molti giorni auanti che potesse del tutto ritornare in se stesso. Riuenuto finalmente ne i suoi intieri sensi, fu instantemente addimandato da tutti quei di casa che accidente fosse stato quello, che in quella notte li uenne, e che cosa accaduta gli fosse, che perciò rimanesse tanto smarrito, e come morto. Ma per quanto addimandato gli fosse, e pregato à manifestar il fatto, non uolse mai farne parola, ne manifestar altro del caso che occorso gli era per allhora, se non che come gli era parlato di tal cosa subito si commoueua à lagrime, e duro pianto, e frequentemente sospiraua, e staua molto con la mente quasi in estasi, ne mai rispōdeua parola à chi gli parlaua, & addimandaua di tal fatto. Passato poi un certo tempo, che fu in capo di alcuni anni, egli si uenne à infermare grauemēte, e uedēdosi uicino a morte chiamò un suo figliuolo maggiore con tutta la sua famiglia: e doppo fatto loro una paterna ammonitione à uiuer tutti christianamente nel santo timor di Dio, riuolto al figliuol maggiore gli disse: Io ti raccommando figliuol mio quanto posso la carità, e pietà uerso i poueri: e specialmente con i pellegrini, e poueri uiandanti, a i quali deui usare ogni possibile benignità, e misericordia, quando uerranno alla casa tua a dimandare albergo per amor di Dio, si come hai ueduto, che mi sono sforzato di far io sempre, percioche questa carità è molto cara a Dio e di grā merito, & beneficio a chi l'essercita per amor suo. Et accioche maggiormente ti accresca l'animo insieme con tutta la famiglia a questo caritatiuo, e pietoso officio uerso i poueri pellegrini, che uerranno alla tua porta, io ti uoglio hora in questo mio estremo di uita narrare la cāusa di quello mio graue accidente, quando già come sai mi trouasti mezo morto in questa camera steso in terra. Sappi dunque, come io fino dalla mia pueritia sono stato particolar diuoto della gloriosa Vergine Maria, per la cui intercessione mi sono state do-

te donate dal mio Signor Giesu Christo molte gratie e doni. E tra tutte le altre gratie, io riceuei questa; di hauer pietà, e compassione a i poueri bisognosi: a i quali non negai mai tutto quello che mi addimandauano, quãto la mia possibiltà me lo permetteua. E specialmente i poueri pellegrini; i quali quando veniuano alla mia casa io di buona voglia daua loro ad albergare, e tutto ciò che gli era necessario, si come tu, e tutti di casa nostra sanno. Sappi dunque figliuol mio, come stando io quella notte nel letto a riposare, fui chiamato intorno alla mezza notte da vna voce per il proprio nome, la qual voce con grande imperio, e molta instanza mi disse: leuati tosto da questo letto, e vieni meco, prendendomi per la mano mi trasse fuori con gran fretta, e mi condusse ad vn prato grandissimo e la guida che qui mi hauea condotto ad vn subito sparue da me, lasciandomi solo in quella gran pianura molto sconsolato. E stando io molto spensieroso, ne sapendo da che parte voltarmi, e riuolger il piede, ecco ch'io sento dietro a me vn grande, e spauentoso grido d'horribili voci. E voltatomi per vedere, che cosa ciò fosse, io viddi vna infinita moltitudine d'horribilissimi Spiriti, i quali tutti insieme minacciandomi, & improuerandomi i peccati che giamai commessi, mi commandauano, ch'io gli aspettasi, perche mi haueano a condurre all'Inferno. Il che da me vdito molto spauentato mi posi a fuggire quanto più poteuo. E mentre me ne fuggiua a quel modo, e quelli infernali Spiriti mi seguiuano per pigliarmi, correndo con grande affanno e tremore, ecco che mi si scuopre vna casa non molto da me lontana la quale hauea due porte. E subito quiui arriuato entrai dentro, e serrai la porta al meglio che potei. Gionti alla casa quei nefandissimi spiriti, subito con grande empito, e furore spezzarono la porta per prendermi. Et perche possi tutto il successo intendere, dicoti, che occorse vn giorno ne gli anni passati, che io incontrando la vigilia di tutti i Santi vn pouero pellegrino, che mi chiese per amor di Christo albergo in quella notte; io di buona voglia, secõdo il mio solito, lo condussi a casa, e quiui arriuato trouai ancora vn'altro pellegrino, il qual tua Madre hauea riceuuto in casa, secondo la mia commissione, che le haueua ordinato, che venendo alcun pouero pellegrino a casa per albergare sempre lo douesse gratiosamente riceuere. Venuta la sera mio Fratello ne menò parimente vn'altro. Di che io molto mi rallegrai per trouarmi in casa tre pellegrini, in riuerentia del misterio della Santissima Trinità, e feci loro ogni possibile carità. Hora dunque stando io in quella gran tribulatione, per vedermi così assalito da quei Demonij, i quali hauendo impetuosamente gettata a terra quella porta della casa; doue io era entrato, non sapendo oue fuggirmene, ne a cui hauer potessi ricorso, cominciai ad alta voce a dimandar aiuto, e soccorso al mio Signor Giesu Christo in tanto mio bisogno. Et ecco à comparir vn giouane molto ben disposto; il quale confortandomi à non temere, mi addimandò s'io lo conosceua, e rispõdendo di nò, egli mi disse: Sappi carissimo, ch'io sono quel pellegrino, che tu conducesti a casa tua nel tal giorno e mi facesti tanta carità insieme con gli altri due, però io sono stato mandato da Dio in tuo aiuto, e difesa. Non temere adunque, ch'io benissimo

nissimo difenderò questa porta, e ciò detto, ad vn tratto presa vna grã mazza, scacciò con furia dalla casa quei Diauoli infernali, e crudeli. Il che fatto ridrizzò la porta, e la tornò benissimo a serrare, e pontellarla con quella mazza. E ciò fatto subito sparue da me, che più non lo viddi. Ma quei furibondi Spiriti vedẽdosi scacciati dalla prima porta, gridauano, andiamo tosto all'altra porta, e gettiamola a terra, & prendiamo costui perche è nostro. Et hauendo ad vn tratto conquassata la seconda porta, corsero dentro con gran rabbia, e furore per pigliarmi. Et io di nuouo gridai dimandando il diuino aiuto con gran pianto, e tremore. Et ecco a comparire in mia difesa vn'altro Giouane simile al primo: il quale cõfortandomi ch'io non temessi, perche era quel secondo Pellegrino, che io haueua riceuuto in casa la vigilia di tutti i Santi, e subito dato di mano ad vna grossa stanga cacciò con gran confusione quei nefandi Spiriti di casa. E riserrata la porta, la fermò benissimo con quella stanga. Vedendosi quei Diauoli scacciati da tutte due le porte, pieni di ira e sdegno infernale gridauano disperatamente, guai a noi, che siamo impediti a pigliar costui, che pur è nostro. Ma non potendo entrare per le porte, che ci è vietato, andiamo, diceuano, sopra il tetto di questa casa, e scopriamola tutta, e pigliamolo ad ogni modo, perche è nostro, nè potrà fuggire dalle mani nostre. E tosto saliti sopra il coperto della casa, la scopriro no ad vn subito, e cominciarono a discendere al basso per pigliarmi, & io di nuouo gridai, dimandando aiuto à Dio. Et eccoti a comparire il terzo Giouane pellegrino, ch'io accettai in casa insieme con gli altri la stessa sera. Il quale consolandomi, e dandomi animo a star forte, e non temere, subito scacciò, e mise in fuga talmente quei Demonij da quella casa, che più là non comparsero. Vedendomi io liberato da quel si fatto pericolo, resi al mio Signore infinite gratie. Doppo che io fui stato in quella casa per alquanto spacio (sempre però cõ gran tremore, e spauento, per vedermi quiui solo) non sapeua che mi fare, dubitando che quindi partendomi non mi auuenisse qualche altro cattiuo incõtro di quei maligni Spiriti. Alla fine mi risolsi di partirmi, & girmene a cercar miglior ventura, & ridurmi in luogo più sicuro. Et vscendo fuora cominciai con frequẽte passo caminare auanti per quella gran campagna. Et hauendo caminato vn pezzo auanti, ecco, che di nuouo odo a venirmi dietro la turba de i Demonij, i quali gridãdo horribilmẽte pigliamo, pigliamo questo huomo, che più non ci scampi, perche è nostro. Et io più che mai spauentato, me n'andaua correndo quanto più poteua con pianto, e gridi grãdi raccomandãdomi alla Beata Vergine mia speciale Auuocata. E così fuggendo, arriuai ad vn fiume, che era tutto pieno di serpenti, di dragoni horribili, e d'altre bestie infernali: le quali stauano sommerse in vno ardentissimo fuoco di solfere; e stauano col capo fuori, e cõ le bocche aperte aspettando di diuorare le anime, che là erano condotte. E quei Diauoli, che mi veniuano dietro gridauano, ch'io douessi gettarmi in quel fiume; altrimente mi minacciauano di butarmi essi. Non sapendo io più che fare, andaua guardando intorno il fiume s'io vedeua persona alcuna, che mi potesse aiutare; ò pur se vedeua luogo alcuno, doue mi potessi sal-

uare

uare dalla infernal furia di quei Demonij: Et ecco, ch'io viddi nō molto lungi vn'altissimo, e strettissimo ponte di tanta altezza, che mi pareua, che arriuasse fino al Cielo; e non più largo di mezo palmo. E stādo io in dubbio di ciò che far douessi ò salire, e passar il ponte (ilche mi pareua molto difficile, e spauentoso, per l'horribil vista di quei serpenti tremendissimi) ò pormi a fuggire, non sapendo doue, mi posi in pensiero quasi di disperatione di abbandonarmi affatto, per vedermi essere d'ogni parte attorniato di angustie. Imperoche il salire, e passar il ponte mi pareua impossibile, il gettarmi nel fiume, giudicaua cosa horribile, e l'aspettare quei Diauoli intollerabile. Alla fine mi deliberai di salire il ponte al meglio, che poteua. E così cominciai pian piano à porui il primo piede, e poi il secondo con infinito spauento di non cadere nel fiume. Il che hauendo veduto quelli Spiriti infernali, subito si misero a seguirmi dietro sul ponte. Et arriuato ch'io fui alla cima del ponte, ecco che'l ponte si venne a spezzare, & io allhora mi viddi del tutto perso, & abbādonato, non sapendo altro fare, che piangere dirottissimamente, chiamando in mio aiuto, e soccorso la gloriosa Vergine mia Auuocata. Et ecco, che la Beatissima Madre di pietà, e misericordia mi comparse dinanzi, e con dolcissime parole mi consolaua, e daua animo a non temere, porgendomi la sua santissima mano mi aiutò a passar oltra il ponte, e mi disse: Perche tu fosti sempre mio diuoto, e mi hai frequentemente, e riuerentemente salutata con la mia salutatione Angelica, che tanto mi è cara, e di cōtento, specialmente con la diuotione del mio Santo Rosario; però non temere, ne dubitar punto, ch'io son venuta quà per liberarti del tutto da tanto pericolo, e condurti al luogo sicuro. E ciò detto mi condusse con veloce corso dal pōte a questa camera, nella quale mi trouaste poi la mattina in quel termine così afflitto, e morto. Però figliuol mio, non mancar giamai ti priego di essere particolarmente diuoto della dolcissima Madre di Dio, frequentādo con ogni riuerenza di dire il suo Santissimo Rosario. Imperoche, si come ella è stata sempre in mio aiuto in molte mie necessità; così sarà anco a te, se tu parimente la saluterai, & amerai con quella riuerenza, e diuotione, che si deue. Ma per cōcludere ti replico, che habbi di continuo a cuore la carità, e pietà verso i poueri di Christo, in dar loro tutto ciò che li sarà di bisogno, secondo la tua possibilità, massime i poueri pellegrini: la qual carità tu sai, che sempre si è frequētata, & osseruata in casa nostra. Et hora tu puoi vedere, per quello, ch'io di me stesso ti ho raccontato, quanto sia di giouamento il far bene, & aiutare i poueri bisognosi. E come hebbe questo buō Padre ammonito il figliuolo, e tutta la famiglia all'opere della carità, & alla diuotione della Madonna, terminò la sua vita christianamente con molta buona, e santa dispositione.

Et il figliuolo fu poi molto bene ricordeuole de i paterni documenti del buon Padre & visse, e finì la sua vita in ogni bontà Christiana.

CAPI-

CAPITOLO XVIII.

Di quanto merito, e virtù sia la diuota, & humile Oratione.

Vanta sia la virtù, e forza dell'Oratione, fatta con viua fede, & ardẽte carità, nõ si potrebbe mai veramente à bastanza esprimere. Imperoche l'Oratione è quella, che ad vn certo modo lega, & costringe Dio à farci ottener dalla sua Maestà ogni dono, e gratia: si come si ha nella Sacra Scrittura, che Iddio diceua à Moise quando oraua per il popolo. *Dimitte me, vt irascatur furor meus contra eos*. Quasi che dir volesse. Lasciami ò Moise, e scioglimi dal legame della tua oratione, cõ la quale tu mi leghi, e costringi, ch'io non possa dimostrare contra questo ingrato popolo il mio giusto furore. L'Oratione vince ogni battaglia, e guerra, si come vinceua pur Moise con la sua feruente oratione, quando pregaua Dio per il popolo, che combatteua contra i loro nemici. E come Moise cessaua di orare, cessaua parimente il popolo di vincere, perche erano superati dalla forza e potenza de i nemici. L'Oratione rimette e toglie la colpa dell'anima, che diuotamente ora: si come appare nel Publicano dell'Euangelio, che humilmente oraua, che per la sua oratione si partì giustificato. L'Oratione discaccia, e spauenta il Diauolo, e atterrisce l'Inferno, e comanda al Cielo, & a gli Elementi: si come apparue in quei gran Serui di Dio, Helia, e Giosuè, i quali orando l'vno, che non pioueſſe, ſtette tre anni, e ſei meſi, che non pioue, e di nuouo facẽdo oratione che pioueſſe, il Cielo subito diede la bramata pioggia. E l'altro pur orando, che si fermasse il Sole, e subito si fermò il Sole, e la Luna per ispacio d'vn giorno nel luogo suo. L'Oratione libera dalle meritate pene dell'Inferno, si come si legge di molti, che furono riuocati dalla morte, alla vita, per virtù dell'oratione d'alcuni serui di Dio, acciochè campassero dalle pene eterne, mediante la condegna penitenza de i loro peccati, che gli fu concessa di poter fare nella presente vita. L'Oratione muta la sentẽza Diuina intimata, e pronontiata: si come appare ne i Niniuiti, à i quali essendo annontiato, e predicato dal Profeta Iona, che in capo di quaranta giorni Niniue sarebbe sommersa: orando eglino, & piangendo i loro peccati, fù mutata la sentenza del castigo Diuino in bene e salute loro. E orando similmente Ezechia Rè d'Isreale, fugli leuata la sentẽza della morte, e prolongata la vita quindeci anni, con aggionta d'vna gloriosa vittoria di tutti i suoi nemici. E per concluder in somma, dicono i Santi, che per la diuota oratione si ottengono tutti i doni, e gratie, che ci sono necesserie à meritare, e conseguire la Gloria del Cielo, & si acquistano etiandio tutte le cose necessarie à beneficio dell'anima, e del corpo, si come lo dimostrò nostro Signore con quelle parole, ch'ei disse à i suoi Discepoli. *Quicquid orantes petitis, credite, quia accipietis: & fiet vobis*. Quando però se gli addimandano le cose, che sono secondo l'honor suo, e la salute nostra. Imperoche affermano tutti i Santi Dottori, che ogni oratione fatta co i debiti modi, e circonstanze, è sempre da Dio nostro Signore essaudita: quantunque nõ sempre ci sia dato così subito quel lo che addimandiamo: percioche il

Sapiētiſſimo Iddio molte volte differiſce di darci alcuna gratia, accioche poi hauendola, ne ſiamo maggiormē te cauti, e vigilanti in ſaperla cuſtodire, e fruttuoſamente conſeruarla, & adoprarla. Ma veniamo a gli eſſempi della forza e virtù della ſanta Oratione, poiche della ſua materia, e del modo come ſi deue eſſercitare habbiamo infiniti auttori, che ne trattano diffuſamente.

L'Oratione di vn'Heremita, impediſce il Diauolo, che non può paſſar più auanti. Eſſempio I.

NArra San Gieronimo nel primo libro delle Vite de i Santi Padri, come ne i tempi di Giuliano apoſtata Imperatore, andando egli nella Perſia, mādò vn Demonio nelle parti dell'Occidente, imponendogli, che gli portaſſe vna certa riſpoſta di là, quanto prima. Laonde partito ſi il Demonio venne arriuare al diſerto, doue era ad vn certo luogo vn ſantiſſimo Monaco, che faceua continue orationi, il giorno, e la notte, ne mai ceſſaua. Et il Demonio per forza di quella oratione ſi venne a fermare talmente in quella ſtrada immobile, che per dieci giorni nō potè mai paſſar oltra, per non hauer mai ceſſato il ſanto Monaco in tutto quel tempo di far oratione. Paſſati li dieci giorni, vedendo il Demonio, che'l Monaco cō tinuaua in far oratione, tutto diſperato ritornò adietro, non potendo paſſar più oltra, per far quello, a che l ha uea mandato l'iniquo Giuliano. Al quale addimandò Giuliano, perche cauſa era ſtato tanto a ritornare. Et il Demonio riſpoſe: Io mi ſono ritardato, e non ho fatto coſa alcuna di quel lo che tu mi hai ordinato, imperoche ho ſoſtenuto, & aſpettato per dieci giorni continui vn publico Monaco, per vedere s'egli ceſſaua dalla ſua oratione, per paſſarmene oltra, ma nō ha mai laſciata l'oratione, ne io ancora ho potuto far altro. Allhora l'impiiſſimo Giuliano molto di ciò ſdegnato diſſe giurando, che quando ſarebbe ritornato da quella guerra che andaua a fare, voleua non pur vendicarſi contra quel Monaco, ma etiādio minacciaua, che voleua diſtrugger e diſhabitare tutto il deſerto. Ma gli auuēne il contrario per giuſta permiſſione di Dio, percioche fu fra pochi giorni percoſſo dalla diuina mano, & infelicemente ammazzato, come indegno di vita. Il quale caſo di morte, hauendolo veduto vno de i principali del ſuo eſſercito, che era ſtato preſente quando lo ſcelerato Giuliano hauea iniquamente minacciato quel ſanto Monaco, che faceua oratione, e conoſciuta la diuina vendetta contra di lui, ſubito conuertito a Dio diſtribuì tutte le facoltà ſue a poueri, & andò a trouar quel ſanto Monaco nel diſerto, e trouollo che ancora oraua, e ſi fece ſuo diſcepolo; e ſotto la ſua paterna obedienza perſeuerò molto tempo in buona e ſanta vita, e diuenne famoſiſſimo in Sātità, e perfettione, e fu poi a molti di marauiglioſo eſſempio in tutte le virtù, e monaſtiche perfettioni, & finì la ſua vita ſantiſſimamente.

Vn Conte douendo far vn lungo viaggio, ſi raccomanda alle orationi di vn pouero, & egli li promette mentre che ſia ſoſtentato, & i miniſtri mancano della limoſina, & il pouero dell'oratione, & il Conte patiſce gran trauaglio. Eſſempio II.

SCriue Guglielmo in Libro Apū, come vn certo nobiliſſimo Conte douendo far vn lungo viaggio in

parti

parti remotissime, fece chiamar alla sua presenza vn pouerello molto diuoto, il quale egli hauea lungo tempo sostentato cō le sue limosine, perche era stroppiato, e non poteua aiutarsi, se non che staua di continuo in oratione nella Chiesa à pregare per quelli che li faceuano del bene; le cui orationi erano à nostro Signore molto grate, imperoche tutti coloro che a lui si raccommandauano conseguiuano molte gratie e doni da Dio per la bontà della sua vita, e specialmente per la molta frequenza della sua diuotissima oratione. Il Conte adunque pregò molto instantemente questo pouer'huomo, che volesse ogni giorno far special oratione per la sua persona, con pregar nostro Signore, che lo conducesse sano e saluo in tutto quel suo viaggio. A cui il Pouerello disse: Voi vedete Signore, come essendo io così mal concio delle mie braccia, che nō posso aiutarmi a guadagnare il necessario vitto, però s'io non sarò sostentato in questa mia infermità, e mala conditione della vita, mal potrò far'oratione ne per voi ne per me stesso. Il Conte, che hauea di gia molta esperienza della grā virtù, e forza dell'oratione di quel pouer'huomo, ordinò a i suoi Dispensieri, i quali egli lasciaua alla cura delle sue entrade, e di tutta la casa, che facessero, che quel pouerello fosse benissimo trattato, e seruito in tutto quello che gli era bisogno, e che non li mancassero di cosa alcuna, sodisfacendolo in tutto ciò ch'ei addimandasse. Li Dispensieri promisero di così fare infallibilmente, senza pū to mancargli. Partitosi il Conte per il suo viaggio, li Dispensieri per quindeci giorni trattarono assai bene il pouerello, e non gli lasciarono mancar cosa alcuna; ma poi cominciarono ad hauerne pochissima cura: di maniera che'l Pouerello non haueua il suo bisogno, se non parcissimamente, & in breue tempo egli fu del tutto abbandonato. Il qual vedendo che più non gli era dato il necessario vitto della sua persona, e veniua per ciò a patire il suo bisogno, egli ancora cessò di più far'oratione per il Cōte, e procurauasi al meglio che poteua da altre bande il suo sostentamento, e faceua oratione per quelli ancora, che l'aiutauano con le loro limosine. Hora vedi Lettore ciò che auuenne al detto Conte in tutto il suo viaggio; mentre che li suoi Dispensieri trattarono bene il pouer'huomo, e nō gli lasciarono mancare cosa alcuna, il pouerello come grato del beneficio pregaua instantissimamente il Signore per la persona del Conte, e nostro Signore li diede in tutto quel tempo felicissimo viaggio, e tutto li succedeua bene; ma come poi li suoi Commessi mancarono di far la carità al Pouerello, e che più non gli dauano il suo bisogno; tutte le cose cominciarono andare al Conte contrarie. Il quale finalmente ritornato a casa dal suo lūgo viaggio fece subito chiamare il Pouerello, e gli disse: Io pensaua carissimo, che tu fosti morto; imperoche doppo la mia partenza hebbi felicissimo viaggio per circa quindeci giorni, ma poi in tutto il resto del mio viaggio fino al mio arriuare a casa, ho patito grauissimi trauagli, e pericolosi incontri: in tanto, che più volte sono stato per perder la vita, oltre molte disgratie, che mi sono auuenute nel mio camino. Et il pouerello rispose: Signor mio, io non ho mancato di far continue orationi per la persona vostra per fino, che li vostri Dispensieri mi hanno sostentato secōdo la vostra commissio-

missione, che fu à punto per lo spacio di quindeci giorni; ma poi cessando loro di darmi il mio bisogno, io ancora fui sforzato à prouedermi per altra via il sostentamento della mia pouera vita; e cosi ancora per debito mio, io pregaua per quelli che mi faceuano limosina. Il che hauēdo udito il Cōte, tutto turbato chiamato li suoi Dispēsieri disse loro: ò pessimi, & iniqui huomini che siete, hor perche hauete voi mancato di far quello che vi haueuo ordinato, e comandato che far doueste alla cura di questo pouer' huomo, alle cui orationi mi era raccomandato? E per causa vostra son restato priuo della virtù della sua santa oratione, e sono stato in grandissimi pericoli della vita in tutto quel tempo che egli ha cessato di far per me oratione, per causa vostra, e subito con molte ingiurie, e villanie li scacciò dal suo Stato, con bando perpetuo. Et indi poi ritenne in casa sua il Pouerello, e lo faceua stare alla sua tauola. Et il pouerello di continuo faceua oratione per il Conte suo benefattore, al quale succedeuano le cose prosperamente cosi per l'anima, come per il corpo.

Per l'oratione d'vn pouero, vn ricco è liberato dalla morte. Essempio III.

RAcconta Henrico nello Speculo Exemplorum, come era vn pouero brazzente assai da bene, e diuoto, non hauendo vna mattina potuto trouar da far'opera, per guadagnare il suo pouero vitto, staua perciò molto discontento, e non sapendo altro fare, se n'andò alla Chiesa à vdire la santa Messa, e raccomandarsi à Dio, che l'aiutasse, e prouedesse per sostentar la sua pouera famiglia. E stando in Chiesa à far le sue diuotioni, vn certo Riccone della sua contrada, che ben lo conosceua per huomo molto diuoto, si accostò à lui, e dimandogli, perche nō hauesse pigliato à far qualche opera in quella mattina, come hanno fatto gli altri poueri brazzenti. E rispondendo il pouerello, che non hauea trouato da lauorare, quel Cittadino gli disse: Horsu dunque, accioche tu non perda la giornata restati quì nella Chiesa à far per me oratione, pregando Dio, che mi aiuti, e soccorra ne i bisogni miei: e come sarà l'hora di mangiare, verrai à casa mia, e ti sarà dato il tuo bisogno. Il pouero brazzente tutto consolato promesse, che cosi sarebbe; & essendo restato nella Chiesa cōtinuaua la sua oratione con molto affetto per il Cittadino. E come venne l'hora di disinare andò à casa di quello, e fugli dato benissimo il suo bisogno. E doppo mangiato, ritornò alla Chiesa è seguitò la sua oratione fino à sera, finito il giorno andò a casa del suo benefattore: il quale li diede da mangiare, e dodeci soldi, si come daua ancora à gli altri brazzenti. E ritornando il pouero à casa sua, s'incontrò in Giesù Christo in forma d'vn Vecchio molto venerabile, il quale gli disse: Quanto ti hà dato quel Ricco Cittadino per l'opera della tua oratione? Et egli rispose: Mi ha dato dodeci soldi, & vn pane. E Christo gli disse: Va e torna da lui, e digli, che ti ha mal pagato: e che s'egli non ti paga meglio, mal sarà per lui. E ritornato il pouero dal Ricco gli disse quanto Christo gli hauea commesso che dicesse, non sapendo però chi egli fosse. Il Cittadino vdito questo, dubitando che gli auuenisse qualche male, diede al Pouero ancora cinque altri soldi. E ritornando il pouero verso casa, di nuouo incontrò

trò Christo, che gli disse: Ritorna dal Ricco, e digli che ancora ti paghi meglio, perche ti ha mal pagato, altramente sarà mal per lui. Ritornato il Pouero da colui con molto rispetto, raccontò ciò che gli era stato imposto che dir gli douesse dal Santo Vecchio. Il Ricco via più temendo del caso suo, che non gli auuenisse qualche cattiuo incontro, diede ancora al Pouero cento soldi, & vna veste. Venuta la notte seguente apparue Nostro Signore in visione al detto Cittadino, e gli disse: Sappi, che se non erano le oratione di quel pouero brazzente, che ha pregato per la tua salute, & io l'ho essaudito, questa notte tu saresti morto dãnato per la tua mala & indegna vita. Il che vdito colui si compunse grandemente, & fece grande emendatione della sua cattiua vita, e si diede à far molte larghe limosine à i poueri, & à frequentare la Santa Chiesa, & far altre buone, e sante opere; & perseuerò sempre fino à morte in quella buona e santa vita con grande ammiratione, e sãto essempio di tutti quelli che prima lo conosceuano per huomo molto auaro, e pieno di peccati.

Per la oratione de i Monaci, vn monaco dannato, si salua. Essempio IV.

STupendo & inaudito miracolo fu quello veramente della virtù dell'oratione, che racconta Pietro Damiano, dicendo: Come in vn Monasterio morì vn Monaco; e mentre intorno al suo corpo gli altri Monaci cantauano l'officio ordinario de i morti, per sepellirlo nella Chiesa, cantandosi la Messa solennemente, come vennero à dire l'*Agnus Dei, qui tollis peccata mundi dona eis requiem.* Il Monaco morto si leuò à sedere nel cataletto, e cominciò con la sua scommunicata bocca à mandar fuora horrendissime bestemmie, e maledittioni contra il Santissimo, e Diuinissimo nome di Dio, & à dire cose tanto vituperose in dishonore di nostro Signore, che gli altri Monaci ch'erano iui presenti si chiudeuano l'orecchie, per non vdirle. E ponendogli dinanzi la Santa Croce, accioche la basciasse, egli vi sputaua sopra con grande empito & odio mortale: lacerando ancora con ogni horrenda maniera di bestemmie, e vituperose ingiurie la gloriosa Vergine Maria Madre di Dio, e tutti i Santi del Cielo. E voltatosi à i Monaci disse loro: Che state voi à cantar Salmi, & offerire Sacrificij per me, che son del tutto perduto, e dannato? Imperoche subito che la mia indegna anima vscì dal mio maledetto corpo ella discese nel profondo abisso dell'Inferno nelle fiamme sempiterne. E Lucifero mio Signore mi ha posto in capo vna corona di metallo ardentissimo, e copertomi con vna veste di ardentissimo fuoco inestinguibile. Vdito questo i Monaci, l'ammoniuano, & essortauano à chiamarsi in colpa de i suoi peccati, e dimandar à Dio misericordia, che ancora li haurebbe perdonato, manifestando al Confessore le sue colpe, e le commesse iniquità sue, che à quello horrendo stato l'haueano condotto, non hauendole intieramente, e debitamente confessate auanti la sua morte. Ma il misero Monaco di nuouo ritornò à maledire, e bestemmiare tutti gli Santissimi Sacramenti della Chiesa, & i Santi e Diuini Misterij della nostra Redentione. Allhora i Monaci spauentati di così horrende bestemmie, e maledittioni, si gettarono

rono in oratione, pregando il Signore con gran pianto, e compuntione, che si degnasse d'hauer pietà, e misericordia di quella sua pouera creatura. E trattosi tutti i panni da dosso cominciarono a disciplinarsi duramente, gridando, e supplicando a Giesu Christo benedetto, che per la sua santissima passione e morte, douesse hauer misericordia di quel pouero Monaco. Et hauendo cōtinuato in quella affettuosa, e pietosa dimanda e sanguinosa flagellatione per buona hora; piacque al clementissimo, e pietosissimo Iddio di inchinare i pietosi e misericordiosi occhi sopra quella meschina sua creatura, illuminando il suo cuore della sua gratia, toglien doli dall'anima la disperata cecità sua. Et ecco ad vn subito che con gioconda & allegra faccia cominciò à benedire, e laudare Iddio, e tutta la Corte Celestiale, rendendo infinite gratie a sua Maestà di tanto ineffabile beneficio, di hauerlo riuocato dall'abisso infernale alla cognitione della sua diuina pietà, e misericordia. E con voce e faccia molto sdegnosa rinontiò a Lucifero, & a tutta l'infernal potestà, basciando con molte lagrime e riuerenza la Santa Croce, addimandādo con somma humiltà, e contritione la saluteuole penitenza: e manifestò, come haueua commesso vn peccato carnale, del quale non si era giamai confessato, e che per quello era stato dannato. Ma che poi per l'oratione de' Monaci haueua conseguito da Dio misericordia. E ritornato finalmente nella humana vita; visse ancora fino al giorno seguente: onde poi con molta contritione e lagrime hauendo confessato, e pianto il suo peccato meritò cōpiutamente di cōseguire misericordia da Dio, e finì la sua vita con santa dispositione, e buona sodisfattione di tutti i Monaci.

Vno entra nella Religione con mala intentione, & ratto in estasi vede i Demonij contra di lui, ma per l'oratione de gli altri Frati si salua. Essempio V.

Narra similmente l'istesso Auttore d'vn'altro Frate il quale era entrato nella Religione più per necessità, che per carità, al quale erano molto graui & insopportabili tutte le buone osseruanze della Religione: e poca cura faceua della salute dell'anima sua; anzi quando era ammonito da i Prelati, e maggiori Padri a douer viuer più regolatamente, egli poco conto faceua delle loro caritatiue essortationi. Costui finalmente venne a morte, & essendo tuttauia essortato da' frati à pianger la sua disordinata vita consumata senza frutto alcuno della sua salute; e dimandarne a Dio misericordia almeno in quel suo estremo di vita; a tutto quello, che gli era detto non rispondeua parola, ma staua tutto spauentato, e tremebondo, con gli occhi torui, & horribili, e con la faccia tutta fiammeggiante, che dinotaua di vedere, e sentire cose horrendissime. I Frati dubitando assai della salute di quel meschino, tutti vnitamente si gettarono in oratione, pregando Dio con molto affetto di carità, che volesse illuminare il cuore di quel pouero Frate a riconoscersi, e pianger la sua indisciplinata vita, e darli gratia di morire con salute dell'anima sua. Et ecco, che mentre i Frati faceuano oratione a questo modo per lui, egli cominciò a gridare con grande & horribil voce, interrompendo le loro orationi dicendo: Partiteui frati, partiteui tosto: perche sono stato dato a vn

dragone

dragone per essere diuorato: il quale per la presenza vostra non mi può finir di diuorare, gia ha sorbito con la sua bocca il mio capo, date luogo, accioche più non mi crucij tanto, ma compitamente mi diuori. Ohime partiteui, perche son io ritenuto in questo tormento e pena, per la vostra oratione? non essendo più alcuna speranza della mia salute, che gia mi è preparata la stanza nell'Inferno. Allhora tutti i Frati gli ricordauano la passione, e morte di Giesù Christo, nella quale si doueua confidare, e dimandar misericordia de i suoi peccati, essortandolo a farsi il segno della santa Croce. Et il misero Frate maggiormente gridaua, che ciò non poteua fare, perche era oppresso, e ritenuto dalle squame acutissime di quel dragone crudelissimo. I Frati di nuouo si gettarono in oratione, e cō molte lagrime pregauano Iddio per quel pouero frate, che lo liberasse da quello infernal dragone. E tanto valsero le orationi & i prieghi di quei buoni, e caritatiui Frati appresso nostro Signore, che'l Frate infermo, illuminato dalla gratia diuina, cominciò ad alta voce tutto allegro à ringratiare, e benedire Iddio, e tutta la Corte Celestiale, dicendo: Sia ringratiato e benedetto il mio Signor Giesù Christo, e la sua Santissima Madre, e tutti i Sāti, e Sante della Patria Celestiale: imperoche per virtù della vostra caritatiua oratione, io sono stato liberato dalla bocca del dragone infernale, al quale io era stato dato a diuorare per li miei peccati, & hora dalla Diuina misericordia mi è stato anco concesso tempo di vita, per far penitenza di tante mie colpe, e pianger li miei molti vitij, e peccati, & emendar la mia indegna vita passata. Ritornato dunque intieramente sano, e saluo fece vna marauigliosa emēdatione, e visse sempre in molta austerità e penitente vita cō grande sodisfattione, e buono essempio di tutti i Frati, preparandosi santissimamente alla morte, la quale egli riceuè doppo alcuni anni con molta allegrezza, e buona dispositione, e meritò la salute eterna, per virtù della caritatiua Oratione di quei diuoti Religiosi.

Vn Religioso si raccommanda all'oratione di vna meretrice, & ella compunta si conuerte a penitenza. Essempio VI.

NElle Croniche de' Frati Minori si legge, come vn Santo Frate hauea questa consuetudine, che si raccomandaua alle orationi di tutti quelli, che con esso lui parlauano, ouero per viaggio lo salutauano, qualunque persona si fosse. La onde auuēne, che caminando vna volta per vna strada s'incontrò in vna Meretrice, che gli fece riuerenza, e salutollo: alla quale il buon Frate, secondo il suo ordinario: rispondendo gratiosamente le disse, che ella pregasse Iddio per lui. La Donna marauigliandosi, che vn Sant'huomo, come era quello, (perche tutti lo conosceuano per tale) si raccomandasse alle sue indegne orationi, tutta compunta inspirata da Dio entrò in vna Chiesa, e gettatasi in oratione le venne gran contritione de' suoi peccati, e cominciò à pianger le sue colpe, e la sua mala vita passata dinanzi alla imagine della gloriosa Vergine Maria, pregando ancora il suo Figliuolo per quel Padre Santo, che alle sue orationi si era raccomandato. E mentre la Donna faceua oratione; e pregaua nostro Signore con quella buona dispositione per se stessa, e per il detto Padre,

ella vdì Giesu Christo, che diceua alla sua Santissima Madre queste parole: Vedi Madre mia carissima cosa marauigliosa, che questa Donna peccatrice, che è stata tanto tempo mia nemica mi prega hora per quel caro Amico mio. A cui la Madre Santissima rispose: Per questo adunque tu dei Figliuol mio dilettissimo perdonare, e far misericordia alla tua inimica, per la carità, e buona vita del tuo Amico, & anco perche ella come vedi piãge li peccati suoi. Alla quale disse Christo. Vattene Donna in pace, per che per li prieghi della mia diletta Madre, e per la tua humiltà ti sono rimessi tutti gli peccati tuoi. Il che vdito quella peccatrice Dõna, rese a nostro Signore, & alla sua Sãtissima Madre gratie infinite, e fatta buona emẽdatione della sua mala vita passata, si diede à viuere in molta perfettione, e finì la vita sua santissimamente.

Vna Donna dicendo il Pater noster, veniua vna Colomba a pigliar le sue lagrime, & dicendo il Salmista non si vedeua più. Essempio VII.

Dicesi nel Libro de' Sette Doni, come vn Vescouo vidde vna Colomba venir dal Cielo, e raccogliere le lagrime, che spargeua da gli occhi vna diuotissima Dõna, che faceua oratione nella Chiesa Catedrale in vn cantone rimoto della Chiesa, e diceua il Pater noster, & l'Aue Maria, & il Credo, con tanta diuotione, e lagrime, che pareua che tutta si liquefacesse di cõpuntione e spirito, bagnando in buona copia il pauimento doue oraua, le cui lagrime la Colomba raccoglieua col becco, e portauale in Cielo. La qual cosa hauendo il Vescouo veduta molte volte, ilquale era molto diuoto, addimãdò vn giorno alla detta Donna, che orationi ella diceua nella Chiesa: laquale rispose, che la sua oratione non era altro, che il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo. Et il Vescouo le disse: Io ti essorto figliuola a dire anco spesso il Salterio di Dauit, perche contiene gran misterij, & è tutto pieno dello Spirito di Dio, perilche io tengo che tu cauerai gran profitto, e beneficio alla tua salute. Et accettando la semplice e diuota Donna il cõseglio del suo Vescouo, si mise à leggger spesse volte il Salterio di Dauit nella stessa Chiesa. Et osseruandola il Vescouo per vedere, che effetto faceua in lei la oratione e lettione de i Salmi, egli non la vidde più à gettar lagrime, ne à comparire secondo il solito la colomba dal Cielo, come faceua prima. Il che ben considerato da lui conobbe, che non faceua per la Donna il frequentare il detto Salterio, perche nostro Signore più si compiaceua della semplice & affettuosa oratione ch'ella con tãta diuotione, e compuntione diceua nel dir il Pater noster, e l'Aue Maria, che del Salterio, & egli chiamatala da parte le disse: Io ho veduto figliuola mia, che la tua prima oratione è molto più vtile à te, & à Dio più grata: però lascia à noi questo Salterio, e tu attendi alla tua solita oratione di prima. Il che facendo la Donna, vidde il Vescouo la colomba a raccoglier le lagrime della diuota Donna, come prima.

Santa Elisabetta fa oratione per vn giouane, & egli si sente tutto ardere. Essempio VIII.

Di quanta forza e virtù egli sia parimente la diuota oratione della persona santa, e timẽte di Dio, si può etiãdio vedere per quello che si legge

si legge della Beata Elisabetta Vedoua, che fu di sangue Regale, e Donna di santissima vita, alla quale andando vna volta à visitarla vna Matrona sua conoscente con vn suo figliuolo giouanetto, molto curiosamente vestito, la Santa Donna, che molto abborriua, e sprezzaua simile vanità di vestire, disse al giouane. Figliuolo, par à me, che tu troppo attendi alle vanità di questo Mondo, e te ne vai vestito troppo curiosamente: il che è manifesto segno che tu sei tutto lasciuo, e discorretto. Et il giouane rispose: Vi prego dũque Signora, che conoscendomi tale, voi facciate per me oratione al mio Signor Giesu Christo, che mi dia gratia di diuentar buono è virtuoso. E la Sãta disse: io lo farò molto volontieri figliuolo mio; però ponti ancor tu insieme meco in oratione, acciochè la nostra oratione meriti appresso nostro Signore la gratia, che tu hora domandi, e desideri. E postosi ella in oratione da vna parte, & il giouane dall'altra parte; doppo che la Santa hebbe con gran feruore per alquanto spacio orato; cominciò il giouane a gridare ad alta voce: Cessate Signora di più orare per me, perche io vengo meno; e non posso più durare. Ma la Santa Donna non attendendo alle parole del giouane, seguiua la sua diuota, e feruente oratione. Et il giouane di nuouo più altamente gridaua: Non più Signora, non più, cessate, cessate, perche mi sento tutto à brusciare, & arder di dentro. Leuatasi la Santa dall'oratione, vidde che'l giouane era talmente infiammato, che tutto scottaua, & ardeua, & i panni, che hauea indosso erano tutti bagnati. Confortato poi dalla Santa Donna con dolcissime parole e caritatiue ammonitioni à viuer virtuosamẽte, egli fece vna buona e santa emendatione.

Vn Religioso fa oratione dinanzi all'Altare, & il Diauolo lo schernisce.
Essempio IX.

MA di quanto danno egli sia il far la sua oratione con qualche vano compiacimento di se stesso, si può ciò vedere per la superba, e vana oratione del Fariseo, nell'Euangelio, il quale fu per sentenza di Christo nostro Signore discacciato, e condannato, per l'altiera e superba maniera che egli tenne nella sua oratione. Imperoche non solamente egli non si humiliaua, e condennaua se stesso dinanzi à Dio, come far doueua, con chiamarsi, & accusarsi per quel peccatore e superbo che egli veramente era ne gli occhi Diuini, i quali riguardando (come dice il Profeta) dalla lunga gli humili, & gli essaudisce; anzi vanagloriandosi, e troppo superbẽdo di se stesso, spreggiaua, e condennaua tutti gli altri, e specialmente l'humile e penitente Publicano, il quale meritò per la sua humiltà, che la sua oratione fosse dal Signore essaudita, & insiememente giustificato. Laonde di questa vanità di orare scriue Cesareo vn'essempio assai notabile, dicendo, come vn certo Religioso di qualche reputatione e buona fama appresso gli altri, stando vn giorno in oratione dinanzi à vn'Altare, e donandogli il Signore molta gratia di sparger lagrime nella sua oratione in tanta copia, che bagnaua etiandio la terra doue oraua, cominciò à sottentrare nel suo cuore vn certo vano compiacimento di se stesso, e venne à cadere in questo peccato di vanagloria per istigatione del Demonio, che pensaua, e diceua fra se stesso: O se alcuno mi vedesse quì.

se qui a gettar tante lagrime all'oratione, come bene si edificarebbe di me per questa bella gratia che mi ha dato Dio di piangere con tãto feruore all'oratione. Et ecco, che in ciò dire li comparse auanti il Diauolo semi nator de i cattiui consegli: il quale cominciò a mirare quelle sparse lagrime del Monaco, e mostrar segno di gran marauiglia, e con atti bruttissimi mostraua di lodarlo schernendolo, diceua: Oh che care lagrime, oh benedetto Monaco, come sei pur diuoto; oh come ogn'vno ti dourebbe honorare per Santo. Et nel dire queste diaboliche laudi mandaua fuori vn riso scherneuole, & dissoluto, che ben fece conoscer al misero Monaco chi egli si fosse. Ilquale conosciuto il suo inganno, e la giusta permissione di Dio, che'l Diauolo lo burlasse e confondesse in quella maniera per la sua vanagloria, e vanità di pensiero tutto spauentato, e confuso si segnò col segno della Sãta Croce. E dimandãdo humilmente perdono al Signore del suo ingãno vẽne perciò a scacciar subito il Diauolo, che più non cõparse.

L'Abbate Moise con l'oratione vinceua molte tentationi. Essempio X.

LEggesi che l'Abbate Moise soleua stare quasi tutta la notte vegghiando in oratione. E mentre che egli oraua, staua sempre ritto in piedi, e teneua gli occhi leuati al Cielo, acciò il sonno nõ l'occupasse, e li fosse d'impedimẽto nell'orare. E dicesi, che à questa foggia egli vinse molte tentationi del Demonio, e della carne, e fuggi molti lacci, & inganni diabolichi di cattiue illusioni, che spesse volte lo soleua molestare, e stimolare con fantastiche e dishoneste rappresentationi. Di modo tale, che il Sãto Abbate imparò per chiara esperienza di se stesso, quanto importasse l'osseruare quel consiglio, anzi precetto di Christo, che dice: Vegghiate, & orate, accioche non entriate in alcuna tentatione.

Giouanni Abbate stettte tre anni dritto in piedi a far oratione. Essempio XI.

DEll'Abbate Giouanni si narra, che ritrouandosi in quel grãde e smisurato diserto di Tebaida, stette tre anni sotto la volta d'vna cauerna, continuando sempre in oratione ritto in piedi, che mai nõ si pose à giacere, acciò non fosse sforzato, a cessare dalla sua oratione, ò scemasse in qual che parte dal solito feruore della sua diuota, e feruẽte oratione: perche bẽ sapeua, che tosto ch'egli si fosse posto a giacere, si sarebbe addormentato: e perciò haurebbe dato alcuna occasione al Demonio di tentarlo con qualche illusione di sogni dishonesti, si come far suole con quelli, che troppo si danno alla sonnolenza, e pigritia.

Sisinio Discepolo di Epidio stette tre anni in piedi in vna sepoltura a far oratione. Essempio XII.

QVesta medesima cura, e santo feruore di orare hebbe Sisinio discepolo di Epidio Abbate: impero che essẽdo egli stato sette anni sotto la sua disciplina, partitosi finalmente da lui si rinchiuse in vn sepolcro di pietra assai ben grande, e vi stette tre anni continui. E si dice, che in tutto questo tẽpo, egli stette sempre in piedi a far'oratione, ne mai si pose à giacere, ne a sedere, ne quindi mai si mosse; ma staua ratto tutto in Dio, che pareua più tosto Angelo, che huomo.

Paolo

Paolo Abbate non faceua mai operatione alcuna se prima non si inginocchiaua. Essempio XIII.

L'Abbate Paolo ritrouandosi ne i confini dell'Africa hauere in gouerno cinquecento Monaci, in tutto il tempo della vita sua non si mise mai a far operatione alcuna, se prima inginocchiato in terra non facesse per alcuno spacio oratione, pregando Dio, che non lo lasciasse giamai errare nelle operationi ch'egli faceua. Laonde auueniua, che per virtù della sua diuota oratione tutte le cose gli succedeuano bene e fruttuosamente.

Per l'oratione di vn Vescouo vn'anima dannata ritorna al corpo & si salua. Essempio XIV.

DI tanta forza, e virtù fu l'oratione di Arnolfo Vescouo di Turone, che vedendo vna volta l'anima d'vno che era morto allhora essere portata da i Demonij all'Inferno, subito si gettò in oratione, e con tanto feruore e carità pregò il Signore, che hauesse misericordia di quella pouera anima, che ottẽne gratia della sua salute, di modo tale, che ritornata nel suo corpo, fece buona, e condegna penitenza de i suoi peccati, manifestando à tutti, come per l'oratione del Sãto Vescouo Arnolfo egli era stato risuscitato.

Essendo vn nobile per peccare con la figliuola di vn suo fattore, ma prima fa oratione, & si pente, & poi si fa Monaco. Essempio XV.

LEggesi che Geraldo Monaco, molto amatore & osseruatore della santa castità, mentre era nello stato del secolo, e di sangue nobilissimo, e molto ricco hauendo egli guardato vna volta la figliuola d'vn suo fattore di villa, e suo schiauo, innamoratosi della sua bellezza, cominciò a pensare di voler con quella peccare, e mentre se ne staua in questa lasciua e dishonesta imaginatione tutto infiammato di carnale cõcupiscentia, si deliberò di voler per ogni modo sodisfare alle sue impure voglie. Et andatola a ritrouare, innanzi che entrasse in casa doue era la fanciulla si pose in oratione, pregãdo Dio che l'aiutasse, il che piacque tanto a nostro Signore, che finita la oratione, entrando in casa, come vidde la giouanetta gli parue tanto difforme, e brutta, così operando la diuina gratia, che a grã fatica poteua creder che fosse quella che prima gli era paruta tanto bella, se il Padre, e la Madre di lei non affermauano con giuramento, che quella era la loro figliuola di prima. Egli dunque lasciandola stare se ne ritornò a dietro, & pentendosi della sua dishonesta deliberatione, e del brutto proposito, che egli fatto hauea in se medesimo, diede la dote alla fanciulla, perche ella si maritasse; & al Padre ch'era seruo diede la libertà, e fece risolutione di se stesso di viuere per l'auuenire più cautamẽte. Al fine abbãdonando del tutto il Mõdo si fece Monaco, e visse talmente nello stato Monacale, che meritò di esser scritto nel numero de i Santi. E di qui si può vedere, che s'egli non hauesse fatto oratione in quel pericolo di cadere in peccato, senza dubbio non si sarebbe fatto Monaco, ne sarebbe diuenuto Santo in terra, & glorioso in Cielo.

Vn Santo Vescouo con l'oratione scaccia l'assedio dalla sua Città. Essempio XVI.

RAccontasi nel Speculo Exemplorũ del Santo Vescouo Aniano d'Aurelia, come essendo la Città d'Aurelia assedita da i Gotti, egli andò col Clero in su le mura, e processionalmente caminando intorno inuocaua i Santi, e le Sante, dicendo le Letanie. Vn prigione Sacerdote nell'essercito de i Gotti scordatosi dello stato suo misero, nel quale egli era, ritrouandosi à sorte in vna squadra, ch'era vicina alle mura, parlando temerariamente disse ad alta voce: O Aniano tu non fai profitto alcuno, e getti via le parole, e le fatiche, e sei guidato da vna cattiua speranza, se tu credi poter mandar via i nemici con le tue orationi. Hauẽdo il temerario Sacerdote queste parole, e bestẽmie dette, subito cadè in terra morto. E mentre poi che'l Campo nemico diede l'assalto alle mura della Città per prenderla, venne si grande tempeste dal Cielo, che scacciò di subito via gli inimici con tanto loro danno, e rouina, che mai non comparsero più a quella Città. Così il misericordioso, e giusto Signore soccorse in vn medesimo tẽpo alla assediata Città, e vindicò la sceleratezza di quel ribello temerario Sacerdote, che sprezzaua l'oratione di quel Santo Vescouo.

Ordine che teneua la Beata Margarita da Cortona nel fare le sue orationi. Essempio XVII.

SI legge della Beata Margarita da Cortona, che addimandandole il suo Confessore, che ordine ella teneua nella sua oratione; rispose: Inuocando il nome della Santissima Trinità, che è vn Dio eterno, immenso, & inuariabile, conoscendo, e confessando la mia debolezza, mi raccomando à Giesu Christo suo Figliuolo per noi fatto huomo, & alla gloriosa Vergine Maria, che lo partorì senza dolore, Auuocata nostra: poi à tutti gli ordini de'Santi. Di qui passo col discorso alla allegrezza che hebbero gli Angeli in quell'hora, poi alla veneratione, e riuerenza con la quale la visitarono i tre Rè. E subito alla fuga d'Egitto, doue la tenera Madre col bambino Giesù sopportò gran trauaglio nel camino. Poi mi metto à considerare la benignità, e la dolce pratica di Giesu Christo con la Samaritana, & indi passo alla difesa dell'Adultera, che li fu nel Tempio presentata. Quindi alla liberale e pietosa gratia fatta alla Cananea, a i Leprosi, a i Ciechi, & à molti altri miserabili oppressi da diuerse infermità. Contemplo ancora quei suoi santi piedi adornati di tanta purità, e calore per la salute del genere humano, scalzi sopra la terra, discorrendo per le Città, Ville, e Castella a cercare i bisognosi, e peccatori. Di quì passo alla chiara, e manifesta dimostratione, ch'egli fece di se stesso con tanti miracoli, & alla conuersione, e contritione di San Matteo Apostolo, e di Maria Maddalena, & alla marauigliosa resurrettione di Lazaro, e de gli altri che liberò dalla faccia della morte. E per ciascuno di questi luoghi, io offerisco al mio Creatore infinite gratie, & honori. E continuando la mia oratione mi affatico di affissare lo spirito in quel secreto e viuo fonte di Giesu Christo Signor nostro, in quel grado, che dalla sua pieta mi viene concesso. E l'anima mia con gran sete, e calore và contemplando il sudore del suo sangue nell'

horto. Il bascio simolato del traditor Giuda: La rinegatione di Pietro: Le ingiurie delle guanciate: Il dispregzo delli sputi: Il dishonore delle parole, & i crudel dolori delle battiture. Et in questo singolarissimo libro vado discorrēdo per ciascun martirio, le parole ingiuriose, che sopportò il mio Signore fin che venne l'hora di render al Padre lo spirito. E così postami vicina alla Croce trafitta di dolore, desidero cō la Santa Madre del mio Signore participare di quei suoi ineffabili tormenti dell'anima sua, certificandole che ciò le chiedo per desiderio ch'io tengo di morire col suo dolcissimo Figliuolo Giesù Christo mio amato Signore; il quale con tanta carità volse per noi miserabili peccatori patire tante pene, e l'acerba morte sopra la dura Croce. Con queste meditationi si accende l'anima mia nel desiderio del mio dolcissimo Giesù. E quando mi concede per sua pietà maggior gratia del suo amore, e della sua vnione, lo spirito mio s'innalza alla contemplatione della sua Diuinità, nella quale l'anima mia gusta allhora tāta soauità e dolcezza della sua diuinissima & altissima Maestà, che tutta trasformandosi in quella, restano i miei sensi insensibili à tutte le cose presenti.

Con l'occupatione dell'officio Diuino, che questa Santa Donna diceua, e dei ratti, & eleuationi mentali ne i quali molte volte staua il giorno intiero, e tutta la notte, restaua per il più senza alcun senso e moto de gli occhi il giorno intiero. Consideraua alcuna volta i beneficij del Creatore, e diceua per ciascuno beneficio, e misterio cinque Pater noster, e cinque Aue Maria. Altre volte considerando lo stato della Chiesa, e la sua necessità, offeriua diuerse orationi, e specialmente alla Beatissima Vergine per le compiute gratie, che'l genere humano ha riceuuto, e riceue ogni giorno per la sua intercessione. Dipoi faceua oratione molto diuotamēte à San Giouanni Battista, & al Padre S. Francesco suoi Auuocati nelle cui solennità si communicaua con somma diuotione, e staua poi tutto il giorno in continue contemplationi.

CAPITOLO XIX.

Del Santissimo Sacrificio della Messa, & di quanta importanza e merito egli sia.

ESsendo il Sacrificio della Santa Messa, Misterio tanto diuino, e degno, instituito da nostro Signore; gran peccato si commette, quando da i Ministri di quello non si celebra degnamente, e da i popoli non si ode attentamente, e diuotamente. Ma quando poi debitamente è amministrato, e celebrato; e da gli altri cō diuotione ascoltato, e meditato, arreca sommo beneficio a i viui, & alle pouere anime del Purgatorio, e libera la persona da molti pericoli, e mali per l'anima, e per il corpo, si come si potrà vedere, & intender da gli Essempi, che qui in buona copia notaremo.

Per la gran diuotione di Cassio Vescouo nel celebrare la Santa Messa meritò di sapere il giorno del suo transito. Essempio I.

NArra San Gregorio Papa ne i suoi Dialoghi, come Cassio Vescouo hauea per costume di celebrare ogni giorno il Santissimo Sacramento della Messa, di modo tale, ch'egli

ch'egli mai non la lasciaua, accompagnando col sacro ministerio la purita, e santita della vita. Imperoche tutte le sue entrade dispensaua a poueri, e quando veniua l'hora di offerire all'onnipotente Iddio il suo diuinissimo Sacrificio spargeua tanta copia di lagrime, e con tanta contritione di cuore si batteua il petto, che pareua al tutto venir meno. La cui vita innocentissima, e beata morte narrò à San Gregorio vn Santo e diuoto Diacono, il quale fu alleuato, e nutrito dal Santissimo Vescouo detto Cassio. Onde disse, che vna notte il Signore apparue in visione ad vn Sacerdote del predetto Cassio, e gli disse: Và, e dirai al Vescouo tuo da mia parte queste parole: Seguita di fare ciò che fai, & opera, come operi, e non cessi giamai l'opera tua, non cessi il tuo piede, non cessi la tua mano, la Festa de gli Apostoli tu verrai a me, & io ti renderò la tua mercede. Si leuò il Sacerdote per andare à riferire al Vescouo Cassio tutto ciò, che'l Signore gli hauea imposto; ma perche la Festa de gli Apostoli si approssimaua, egli temette di andarui per annontiare al Vescouo il giorno di cosi vicina morte. La notte seguente gli apparue di nuouo il Signore, e duramente lo riprese della sua disubidienza, e replicogli le medesime parole di prima, & imponendogli, che tosto al suo Vescouo le douesse riferire. Leuatosi il Sacerdote tutto spauentato per andare ad essequire le parole del Signore, ma nell'andare fu di nuouo assalito dal timore del suo cuore, che lo ritenne à manifestare al suo Vescouo l'hauuta visione. Venuta la terza notte apparendogli il Signore lo flagellò duramente per la sua temeraria disobedienza, e comandogli sotto pena della morte, che subito senza indugio andasse à dire al suo Vescouo tutto quello, che imposto gli haueua. Mossosi il Sacerdote molto bene ammaestrato, e corretto, andossene a ritrouar il Vescouo, il quale era andato a celebrare la sãta Messa, si come faceua ogni mattina, al sepolchro del Beato Giouenale Martire. E come hebbe finito il diuino Sacrificio lo chiamò da parte, e dissegli prostrato a terra a i piedi suoi con molte lagrime tutto ciò, che imposto gli hauea il Signore, e quello ancora che gli era auuenuto, mostrandogli etiandio le spalle ignude tutte flagellate, & impiagate. Hauendo vdito il Vescouo tali cose, subito si gettò in terra in oratione con grãde contritione di cuore, e vi stette fino ad hora di nona passata. Et indi poi crebbe ogn'hora più la pietà, & il santo zelo nel suo petto, e la diuotione nel suo cuore. Haueua per consuetudine questo Santo Vescouo di andare a Roma ogn'anno per la solennità de gli Apostoli, & hauendo hauuta questa visione, e riuelatione della sua morte, non vi volse andare, secondo il suo ordinario, dubitando di quello, che auuenire li poteua. E stando sempre con tal sospetto fino al terzo anno, senza più andarsene a Roma alla detta Festa, ecco, che peruenuto al settimo anno sano, e saluo, dell'aspettata Solennità, fu ad vn subito assalito da vna febre alquanto leggiera la vigilia de gli Apostoli. Laonde chiamati i suoi spiritual figliuoli disse loro, come egli non poteua altramente celebrare le solenne Messe in quel festiuo giorno de i Santi Apostoli. Ma i suoi figliuoli, che stauano parimente in sospetto della sua vicina partenza da loro, tutti insieme vniti gli dissero, che per modo alcuno non haurebbono acconsentito di

to di

to di celebrare la solẽnità della Messa di quel festiuo giorno, s'egli nõ celebraua prima, con dar à tutti la pace, e prometter di essere intercessore per loro appresso il Signore. Costretto dunque il Vescouo da i prieghi, & instanza dei suoi figliuoli, si ritirò nel suo Oratorio, e celebrò la santa Messa, e communicò tutti gli suoi amati figli, & amici spirituali, e fece loro vn diuotissimo sermone, dando a tutti la santa pace. Finito il sacrificio ritornò subito al letto, perche la febre gli andaua crescẽdo. E mentre di nuouo ammoniua i suoi figliuoli alla fraterna dilettione, e santa pace insieme, gridò con terribile voce dicendo. *Hora est*, e subito porse di sua mãno a' i circonstanti vn facciolo, accioche, secõdo il costume di quelli che muoiono glielo ponessero dinanzi la faccia. Et hauendoli posto il detto facciolo alla faccia, subito il Santo Vescouo rese lo spirito al Signore: & à questo modo quella santa anima volò dalla prigionia della carne a gli eterni gaudij. E questa felice e beata morte meritò egli principalmente per la singolar diuotione, & affettuosa compuntione, che sempre hebbe nel celebrare diuotissimamente il Diuinissimo Sacrificio della Messa.

Due visioni marauigliose di vn Prencipe, mentre che vn Sacerdote celebraua Messa. Essempio 11.

SCriue Pietro Damiano, come vn certo Prencipe, e Signore di Citta haueua vn Sacerdote molto diuoto, e religioso, e grandemẽte assiduo, e diligente ne i diuini officij, e specialmente nel celebrare il Diuinissimo Sacrificio della santa Messa. E mentre il buono, e diuotissimo Sacerdote celebraua la sua santa Messa, il Prencipe, ch'era assai di buona e santa vita, vedeua à venir l'Angelo ogni giorno à pigliar il Sacramento dalle mani del Sacerdote, che l'offeriua all'Altare con somma riuerẽza. Et essendo continuata questa bella e gloriosa visione per qualche tempo, il Diauolo nemico dell'humana natura, & d'ogni nostro bene, hauendo inuidia alla purità, e santità di questo buono e virtuoso Sacerdote, lo cominciò tanto à instigare, e prouocare nell'amore dishonesto d'vna Donzella della Corte del Prencipe, che al fine cadè il meschino nel peccato. Venuto poi il tempo di celebrare ad instanza del Prencipe, il Sacerdote non potendo far altramente fu costretto à dir la Messa. Và egli dunque à pararsi delle sacre vesti con grauissimo rimorso di conscientia, e con grande spauento e timore si accostò al sacro Altare, sentendo il graue stimolo, che lo mordeua e stimolaua del suo commesso peccato. Et ecco, che mentre voleua dar principio al diuino Sacrificio, vidde il Prencipe a comparire l'Angelo con vna sponga in mano piena d'acqua, la quale egli spremette sopra il capo del Sacerdote parato, e con quell'acqua lo venne tutto à mondare, e purificare d'ogni sua bruttezza, e poi con l'istessa sponga rasciugaua tutta quella sua immonditia. Finito il diuino Sacrificio, vidde di nuouo il Prencipe, come l'Angelo spremette la sponga sopra il capo del Sacerdote, e gli venne a ributtare adosso tutte quelle immonditie, che prima leuato gli hauea, e lo fece tutto lordoso, come era quando andò all'Altare. Hauendo il Prencipe tutto ciò veduto, restò con somma ammiratione, e stupore. E chiamato da parte il Sacerdote addimandogli, s'egli hauea commesso alcun pecca-

peccato. Il Sacerdote alla prima negaua hauer commesso delitto alcuno: alla fine saputa la visione tremenda dell'Angelo, confessò il suo fallo, e manifestò il suo peccato di hauer peccato la notte innanzi con la Cameriera del Prencipe. E subito andatosene à confessare fece vna buona e santa emendatione.

Mentre vn Sacerdote celebraua, veniuano gli Angeli, & portauano l'Hostia in Cielo, & poi la riportauano sopra l'Altare. Essempio III.

LEggesi nel Libro della Scala del Cielo, come celebrando vna mattina la santa Messa vn diuoto Religioso, e venendo à quelle parole del sacro Canone, che dicono: *Supplices te rogamus Omnipotens Deus, iube hæc perferri per manus sancti Angeli tui in sublime Altare tuum.* Inchinandosi egli secondo il solito, vidde intorno l'Altare moltitudine d'Angeli con faccia & aspetto molto allegro e giocondo, vestiti di stole candidissime, e di marauigliosa bellezza. Tra i quali ne vidde vno più risplendente, e glorioso di tutti gli altri: il quale pigliando la sacratissima Hostia dell'Altare, la portaua in Cielo nel cospetto della santissima Trinità, e gli altri Angeli tutti insieme l'accõpagnauano con somma riuerenza e canti Angelici. E come il glorioso Angelo hebbe presentata la santissima Hostia dinanzi a tutte tre le diuine Persone, tutti gli Angeli, e le Anime beate della Patria del Celeste Regno insieme con la Gloriosa Vergine Maria humilmente inchinandosi l'adorauano, & incẽsauano con gaudio infinito. Il che fatto, l'Angelo predetto accompagnato da gli altri Angeli di prima, ritornò la diuinissima Hostia sopra l'Altare al suo luogo, e fatta vna somma riuerẽza, tutti gli Angeli ritornarono al Cielo con canti giocondissimi. Il Sacerdote poi communicatosi con molta diuotione, & infinito contento dell'anima sua finì la santa Messa, rendendo à nostro Signore immẽse gratie di tale e tanto singolar beneficio, d'essere stato fatto degno di vedere così marauigliosa, e gloriosa visione di così aperta manifestatione del suo Sacratissimo e Diuinissimo Corpo.

Vn Sacerdote di poca fede, vede che l'Hostia è conuertita in carne, & il vino in sangue. Essempio IV.

NElla Leggenda di Santo Vgone Vescouo di Liconia si racconta, come celebrando vn Sacerdote in vna Terra della Francia, il quale era huomo di mala e pessima vita, quando venne à quell'atto di diuidere, e partire la santissima Hostia sopra il Calice, cominciò à dubitare, se quello era il vero Corpo di Giesu Christo, ò nò. E questa sua dubitatione nasceua specialmente per la sua pessima vita. Imperoche staua in gran dubbio, se vno tanto graue peccatore, quale egli conosceua essere lui, potesse, ò nò consecrare. Et ecco che mentre egli staua in questa dubbiosa imaginatione vidde, che la meza Hostia, che teneua in mano si conuertì in carne cruda, e l'altra parte riteneua la sua prima forma di pane: nondimeno egli vidde, che con marauiglioso modo restaua tutto il Sacramento, come vna cosa vnita, & indiuisa. Hauendo ciò veduto il Sacerdote incredulo, & infedele, restò tutto spauentato, e tremebondo; & subito pose nel Calice quella meza parte dell'Hostia che teneua in mano, e ciò fatto, egli vidde che'l Sacramento

mento del Sangue fu mutato parimente in manifesta apparenza, e reale esistenza di Sangue così viuo, come se allhora fosse da quel Corpo vscito. Della qual cosa maggiormente conturbato il Sacerdote, e tutto atterrito si dolse della sua incredulità e dimandatone humilmente perdono e misericordia al Signore, diuenne credente e fedelissimo, e fece della sua cattiua vita vna buona emendatione, & indipoi fu à tutti di santissimo essempio per la santa vita che faceua: narrando à molti quanto accaduto gli era.

Vna diuota Religiosa vidde vna bella visione nel celebrare vn Sacerdote la santa Messa. Essempio V.

IN Brabantia, celebrando vn Sacerdote il Sacrificio Diuino, vna Religiosa e santa Vergine, che era presente; vidde, come il Corpo santissimo di Giesu Christo illustrò di splendore marauiglioso tutto il corpo, e le sacre vesti del Sacerdote. E mentre il Sacerdote leuaua in alto la sacratissima Hostia, vidde la detta Vergine, che due Angeli di gloriosa bellezza vno per parte sostentauano le braccia del Sacerdote. E quando deponeua l'Hostia sopra il corporale, gli Angeli con molta riuerenza gli ristringeuano le maniche di ambidue le braccia, acciochè cosa alcuna non lo toccasse, & insiememente inchinandosi profondamente adorauano con somma riuerentia la santissima Hostia riposta dal Ministro sopra l'Altare. E venuta l'hora di cōmunicarsi, quella santa Vergine fu ratta in estasi, e vidde il corpo del Sacerdote tanto chiaro, e risplendente, che dentro di quello ella vedeua il sacratissimo Corpo di Giesu Christo, come in vna caraffa cristallina. Finita la Messa, mentre il Sacerdote si spogliaua le sacre vesti, la santa Vergine ritornò dal suo estasi, e vidde, come il corpo del Sacerdote à poco à poco veniua à ritornare nella sua forma di prima. E per questa si marauigliosa visione meritò questa santa Vergine di conseguire tanta gratia dal Signore, ch'ella vedeua, e conosceua manifestamente quelli che degnamente, e indegnamente si communicauano. Onde vn giorno della santissima Pasqua ella vidde in vna Chiesa, come tra vn gran numero di popolo, che si communicaua, dieci soli si erano communicati degnamente. Della qual cosa la santa Vergine molto si dolse, e pianse.

Vn Sacerdote celebrando Messa il giorno di Pasqua, fu poi portato miracolosamente alla sua Chiesa. Essempio VI.

VN Sacerdote della Dacia (come raccōta Cesareo) detto per nome Andrea, andādo in pellegrinaggio insieme con molti altri Pellegrini al santo Sepolchro di Christo; & essendo iui la vigilia di Pasqua arriuati, i Compagni visitato il santo Sepolcro, venutagli occasione d'vna naue che si voleua partire la mattinà di Pasqua per tempo, si deliberarono d'imbarcarsi per ritornare alle loro Patrie, ancora che non potessero vdire la santa Messa quella mattina tanto solenne e gloriosa. Ma il buon Sacerdote con ogni possibile instanza gli essortaua, che se ne restassero a vdire la Messa, e communicarsi diuotamente in quel solennissimo giorno della gloriosa Resurrettione di Giesu Christo, si come à ciò fare erano anco per il precetto della Chiesa obligati. Ma quelli indiuoti Pellegrini non volendo acconsenti-

re al buono e santo conseglio del caritatiuo Sacerdote si volsero per ogni modo partire per il loro viaggio. Et il Sacerdote restato solo senza la sua compagnia nella Città Santa, disse quella mattina della Santa Pasqua la sua Messa diuotissimamente: e poi fatta collatione si mise in viaggio per terra. E mentre se n'andaua al suo camino cõsolato nel Signore, venne à incõtrare vn'huomo à cauallo di bellissimo aspetto, che gli disse: Perche te ne vai carissimo così solo pellegrino, senza alcuna compagnia? Et egli narrandogli tutto il fatto, come per volere restare à dire la Santa Messa in quella santissima solẽnità di Pasqua era restato solo senza la sua compagnia, la quale si era voluta partire importunamente senza vdire la santa Messa, si come egli gli haueua essortati a fare; Quell'huomo gli disse: Salisci tosto sopra questo mio cauallo dietro à me, e come vi fu salito si addormentò d'vn sonno soauissimo. E suegliatosi verso la sera, si mise à guardare intorno doue egli si fosse: Et il suo Conduttiero gli disse: Hora tu puoi conoscere carissimo doue tu sia. Et il Sacerdote tutto ammirato, e pieno di stupore disse: Parmi Signore, che questa Chiesa che qui vedo dinãzi à me con la casa congiunta, ella sia la Chiesa, e la casa mia doue habito. Tu dici il vero, rispose quel Santo Conduttiero, questa è la tua Chiesa, e la casa tua. Ringratia dunque il Signore, il cui Sacramento Diuinissimo tu hai questa mattina diuotamẽte celebrato, e riceuuto: per lo cui amore ti sei esposto à far così grã viaggio, contentandoti di restare senza la humana compagnia de i mal diuoti tuoi Compagni, per nõ perder la santa Messa; il che è tanto piacciuto all'Altissimo Iddio, che ha mãdato me Angelo suo, e tuo Custode à cõdurti sano e saluo alla tua Chiesa: E ciò detto subito disparue. Et il Sacerdote rendè al Signore infinite gratie, e narrò poi a' Compagni come furono arriuati, & à tutti gli altri la marauigliosa operatione di Dio, fatta verso di lui, per virtù della sãta Messa, che egli volse celebrare nel sacro giorno della santa Pasqua, contẽtandosi più tosto di priuarsi della cara cõpagnia, che restare di celebrare la sua Messa. Et i Compagni all'incontra raccontarono, come erano stati in gran pericolo della loro vita, e che si pẽtirono cordialmente del suo graue fallo di hauer perduto la Messa di Pasqua.

Vn Sacerdote di mala vita promettendo à S. Macario di più non celebrare, & il Santo lo segna, & lo guarisce delle sue piaghe. Essempio VII.

NElle vite de' Santi Padri si legge, che andando à San Macario vn Sacerdote tutto impiagato, che haueua ancora fino alle ossa del capo putrefatte, e marcie, lo pregaua con molte lagrime, che volesse fare oratione per lui, e segnarlo, acciochè potesse conseguire per li suoi meriti la disperata sanità del suo impiagato corpo. Ma il Santo di Dio non volse pur guardarlo. Et essendo da molti Monaci suoi famigliari e diuoti, pregato instantemente ad hauer pietà di quel meschino, il Santo Abbate rispose: Costui è indegno di riceuer la sanità, per la sua mala, e pessima vita. E più tosto si dourebbe riprender, & ammonirlo, che più non ardisca di accostarsi al sacro Altare, per offerire il Diuinissimo Sacrificio. Imperoche ancora così impiagato, e mal concio del suo corpo perseuera in fornicatione. E quello che è peggio,

peggio, ardisce ancora di voler così immondo, e fetente dell'anima sua meschina celebrare la Santa Messa, e trattare il Diuinissimo Sacramento. E per questo suo graue peccato è stato meritamente castigato, e punito da Dio. Persuadetelo dunque, che egli lasci di più celebrare, e che faccia penitenza de i suoi graui peccati: acciochè meriti di conseguire la Diuina misericordia. Et ammonendolo i Monaci à lasciar di celebrare, & a far condegna penitenza della sua mala vita, il Sacerdote tutto stupefatto, e spauentato per quello, che gli era detto della sua secreta malitia dal Santo Abbate, promesse, e giurò fermamēte, che fino a morte egli non haurebbe mai più celebrato. Al quale disse San Macario. Credi tu, che a Dio cosa alcuna possi essere nascosta? E rispondendo egli che nò, soggiunse il Santo Abbate. Sappi dunque, che tu non puoi ingannare, ne beffare Iddio sapientissimo, che ti vede, e conosce. Però se tu veramente conosci la grauezza & enormità del tuo peccato, & intendi, che questo castigo di Dio ti è stato dato per punitione della tua indegna & pessima vita: acciochè per le piaghe del capo tu vēga in cognitione di quelle molto più graui dell'anima tua, cessa hoggimai da tanti tuoi mali, e correggi di quì auāti la tua vita, confessandoti puramente, & intieramente di tutti i tuoi peccati, e fanne la conueniente penitenza, e piāgi giorno, e notte le graui offese fatte al tuo Creatore: dimandandone humilmēte misericordia, e perdono; acciochè nel tremendo giorno del Giudicio tu venga a meritare la eterna benedittione con tutti gli eletti della parte destra. Il Sacerdote tutto compunto, e contrito con molte lagrime giurò di nuouo, e promesse fermamente di mai più non accostarsi al sacro Altare per celebrare la santa Messa, ne più in conto alcuno trattare, & amministrare il Santissimo Sacramento: & anco di far intiera e perfetta emendatione della sua cattiua passata vita. Fatta dūque questa ferma promissione, San Macario li pose sopra il capo la sua mano, e lo benedì, pregādo il Signore per la sua sanità. Et in pochi giorni il Sacerdote diuenne intieramente sano, e saluo di tutte le sue infermità, che hebbe giamai in tutta la sua persona.

Due Sacerdoti di mala vita celebrando Messa, a vno se li marcisse la faccia, & l'altro si abbruscia di fuoco celeste. Essempio VIII.

NArra Guglielmo in libro Apū, come in vna Villa fu già vn Sacerdote molto dato all'immonditia della carne, ne perciò restaua di celebrare la santa Messa, e trattar quel mondissimo, e Diuinissimo Sacramento con le sue indegne, & immonde mani. Laonde gli auuēne, per giustissima vendetta di Dio, che quella bocca, che tante volte indegnamēte hauea riceuuto il Sacratissimo Corpo di Giesu Christo, se gli putrefece con la lingua, il naso, & il mento, in modo tale, che per il gran fettore, nō poteua appena essere da persona alcuna sopportato. Et nella Francia scriue che vi fu vn'altro Sacerdote: il quale era huomo di cattiuissima vita, e celebrando vn giorno con le mani pollute, senza alcuna dispositione, mentre egli venne a distender le mani sopra l'Altare cadè il fuoco dal Cielo, che tutte gliele brusciò fino al gombito.

Vn Cittadino fuggendo di vedere la Messa, il Diauolo lo fa precipitare in vn fosso. Essempio IX.

D'Vn certo ricco Cittadino si racconta dall'istesso Auttore, il quale haueа questa mala consuetudine, che quando doueua andare à vdire la santa Messa, andaua girando à cauallo quà e là per le campagne, e possessioni sue, trouando sempre qualche occasione, in che occuparsi. Et essendo molte volte ammonito dalla diuota Moglie à non perdere la Messa senza giusta cagione, massime i giorni della santa Festa, doue anco si ode il sermone del Curato, che fa tutte le Feste commandate: il cattiuo Consorte dispreggiando il caritatiuo consiglio della buona Moglie le disse tutto turbato: Io sò bene ciò che far deuo meglio che nõ sanno li tuoi Predicatori. Laonde gli auuenne vn giorno, che sentendo a suonare la campana della Messa in vna certa solennità, egli tosto secondo il suo ordinario salì à cauallo, e si mise à caualcare pradarie, e cãpagne d'alcune sue possessioni, fin tãto che fosse finita la Messa, e gli officij Diuini della sua Chiesa. Et ecco, che nel ritornare verso casa si venne à incontrare nel Diauolo, che gli disse: Discendi tosto da cauallo, e vieni meco a vdire la mia messa, poiche nõ vuoi vdire, ne vedere la Messa della Chiesa di Dio: onde quel meschino constretto dal Diauolo, per diuina permissione, discese dal suo cauallo. Et il Diauolo lo condusse ad vna profonda fossa, & in quella lo precipitò, discendendo il Diauolo con esso lui all'Inferno per vdire la sua diabolica messa nelle fiamme eterne.

Celebrandosi la santa Messa per vno che era sommerso in mare fu miracolosamente liberato. Essempio X.

SAn Gregorio Papa racconta nel suo Dialogo, come sommergendosi nel mare vn Marinaro, e celebrãdo vn Sacerdote la Messa per lui, credendo che morto egli fosse: egli per virtù Diuina vsci fuori del mare sano, e saluo. Et essendo addimandato in che modo fusse campato da quel manifesto pericolo del mare, rispose; come essẽdo agitato dalle procellose onde del mare, e quasi del tutto venuto meno per la fatica, e pena grande, che patiua, gli apparue innãzi nel mare vn'huomo incognito, che gli porse vn bianco pane: il quale subito che hebbe mangiato, fu talmẽte confortato, e fatto forte, che andò nuotando per buon spacio nel mare senza pericolo, e fatica alcuna fin tanto ch'egli vidde vna naue, che indi passaua, nella quale essendo entrato con l'aiuto di quelli della naue, à quel modo haueа campato il manifesto pericolo della sua vita. E fu ritrouato, che in quell'hora istessa, che li fu porto il bianco pane da mangiare, il Sacerdote sopradetto haueа celebrato per lui la santa Messa.

Cadendo vna gran rupe addosso à vn lauoratore, & per virtù della santa Messa fu liberato. Essempio XI.

SCriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come cauando vn huomo l'argento in vna rupe, quella venne à cadere, e fece gran rouina, cogliendo sotto tutti coloro, che iui erano. L'vno de' quali venne ad esser colto in certa parte, che nõ restò del tutto copetto, e morto, si come era auuenuto a gli altri. Et intendendo

la po-

la pouera Moglie il duro caso del Marito, tenendolo del tutto morto, ogni giorno faceua celebrare per l'anima sua la santa Messa, offerendo per limosina, come poueretta, vn pane, & vn vaso di vino, con vna candela. Alla cui buona e santa opera della diuota Donna hauendo il Diauolo inuidia, le apparue dinanzi tre mattine continue in forma humana, addimandandole, doue ella andasse. E rispondendo lei à che fare ella andaua alla Chiesa, ch'era per fare celebrar la santa Messa; il Diauolo le disse, che non andasse altrimente alla Chiesa, perche la Messa era di già finita. Il medesimo fece ancora due altre volte. Laonde ingannata la semplice Donna dall'inimico infernale, lasciò passar tre giorni, che nõ fece celebrare per l'anima del Marito, che ella credeua che morto fosse. In questo mentre andando vn'altro à cauare l'argẽto alla medesima rupe, egli vdì vna voce di sotto, che diceua: Batti piano, perche ho sopra il mio capo vna gran pietra, che mi stà per cader adosso. Il che vdito da colui tutto spauentato corse subito à chiamar diuersi altri del suo borgo, che venissero a vdire la detta voce. E quiui venuti molti lauoranti addimandarono à colui, che così parlaua sotto quella rupe, chi egli fosse; il quale replicaua, che cauassero pianamente, perche vna grandissima pietra gli era per cadere adosso. Il che vdito da coloro s'imaginarono quello che esser poteua, onde di subito si misero à cauare da vn'altra parte della rupe à poco à poco fin tanto, che arriuarono al luogo, doue era quel pouerello, & a quel modo vscì fuori sano e saluo. Et addimãdato, come era vissuto tanto tempo senza cibo, rispose; come ogni giorno gli era stato portato vn pane, & vn vaso di vino con vna candela accesa, & di quello si era sostentato, eccettuati quei tre giorni, che la Moglie non fece celebrare la santa Messa, ingannata dal Diauolo. E conosciutosi da tutti, come ciò era auuenuto à quel pouerino per virtù della Messa, ne ringratiarono infinitamente Iddio, che hauea operato per pietà sua così bel miracolo.

Vn soldato vien preso in battaglia, & mentre celebrauano la Messa per lui non lo poteuano tener legato. Essempio XII.

Giouanni Herolto nel suo Sermonario raccõta, come in vna gran battaglia fu preso vn certo nobile Soldato dalla parte nemica, il cui fratello ch'era Abbate d'vn Monasterio, credendo ch'egli fosse morto in quel conflitto, ogni giorno celebraua per lui la santa Messa. Onde fu cosa marauigliosa, che in tutto quel tempo gli inimici non lo poterono mai tener legato: percioche, come lo legauano, subito le funi, & i ceppi ancora si spezzauano, come paglie. E marauigliandosi coloro che lo voleuano legare di tal caso, gli cercarono adosso, s'egli hauesse alcuna cosa, ò scritto, per la cui virtù auuenisse questo. E non trouandogli cosa niuna, gli addimandarono, perche causa non lo poteuano legare, il quale rispose, che non sapeua altra cagione, se non che egli credeua, che vn suo fratello Abbate, credendolo essere morto, celebrasse per lui la Messa, e che perciò auuenisse questo impedimento per virtù Diuina. Laonde gli inimici, che pur erano Christiani, considerando questo miracoloso fatto, e quanto sia la virtù, & il merito della santa Messa, tutti compũti, per non parere, che volessero combatter con

con Dio, subito lasciarono andar via libero il loro prigione.

Vn calzolaro và ogni giorno à Messa, & tutte le sue cose vanno bene, & vn'altro che non gli andaua mai, tutte gli và male. Essempio XIII.

NArra similmente l'istesso Auttore di due Calzolari, vno dei quali hauea Moglie cō molti figliuoli; e per buona e santa consuetudine ogni mattina voleua vdire infallibilmente la sua Messa con ogni possibile diuotione: perilche gli auueniua, che tutte le cose sue li succedeuano prosperamēte. E l'altro Calzolaio nō hauea altri in casa, che la Moglie, e lauoraua giorno, e notte, & anco molte volte le feste comandate, e rare volte ascoltaua Messa, e nondimeno con tutto ciò era sempre pouero, e non poteua guadagnar tanto, che viuesse; peroche egli pareua, che ciò che guadagnaua tutto gli andasse di male, ne sapeua imaginarsi la cagione di tanto suo danno. Laonde vedēdo che l'altro Calzolaio carico di famiglia se ne viueua così bene, tutto ammirato, e pieno di stupore gli addimandò vn giorno, come egli facesse à mantener tanta grossa famiglia cō quella semplice arte, & egli con la medesima non poteua sostentarsi cō la sola Moglie: Et il diuoto Calzolaio gli rispose: Se domattina tu verrai meco, io ti mostrarò doue, & in che modo io faccio il mio buon guadagno. Venuta la mattina seguente egli lo condusse alla Chiesa à vdire la santa Messa, la qual finita gli disse: Và hora carissimo alla tua bottega a lauorare sicuramente, ne altro per all'hora gli disse: E marauigliandosi co lui di questo che fatto hauea, staua aspettando, perche cagione quel suo Amico l'hauesse in quel modo condotto alla Chiesa. E ritornādo l'huomo da bene la seconda mattina à far il medesimo, volendolo cōdurre anco la terza volta alla Chiesa à udire la Messa, come fatto hauea le altre volte, colui che era poco inclinato, e non suefatto à far tale bene, si cominciò à turbare grandemente, e gli disse: Amico mio, s'io volessi andare alla Chiesa così spesso, ben vi saprei andar io, per me stesso, senza che tu mi conducessi: Io mi credeua, che tu mi hauesti da menare in qualche luogo, doue tu hauesti scoperto qualche tesoro, che per ciò io ancora potessi viuere, come fai tu abbondantemente, e tu mi vuoi ogni mattina condur alla Chiesa, come s'io fossi cieco, e non vi sapessi andare senza la tua guida. Et hora parmi che tu mi vai burlando, e schernendo con queste tue hipocresie di volere ogni mattina con la corona in mano à guisa di pizzocaro girmene alle tue Messe. Al quale il diuoto Calzolaio humilmente rispose: Io non ho altro tesoro, carissimo mio se non il Sacrificio della santa Messa, la quale io ascolto ogni mattina più diuotamente che mi sia possibile: e da questo mi auuiene, che tutte le cose mie con la gratia di Dio mi vanno prosperando ogni giorno di bene in meglio. Fa tu dunque il medesimo, che vedrai che le cose tue passeranno benissimo. Accettando colui il buon cōsiglio dell'Amico si mise à continuare di ascoltare ogni giorno la Messa, e le cose sue cominciarono andar tanto bene, ch'egli stesso stupiua: e conobbe quanto fosse bene il frequentare diuotamente la santa Chiesa, & vdire ogni mattina la sua Messa: conforme a quello che dice il nostro Signore, nel Santo Euangelio con quelle parole: *Quærite primū*

regnum

regnum Dei, & hæc omnia adijciantur vobis. Il che è verità infallibile, che non può mancare.

Celebrando vn Sacerdote la Messa in peccato mortale, venne vna colomba che pigliò il Santissimo Sacramento, & succhiò il sangue del Calice. Essempio XIIII.

NElle parti di Francia (come scriue Cesareo) vi fu vn Sacerdote Curato, huomo di cattiua vita: ilquale andando la notte di Natale dalla sua casa alla Chiesa per celebrare la solenne Messa della meza notte, venne ad incontrarsi in vna cãpagna in vna Donna dishonesta, con la quale entrato in ragionamento il lasciuo Prete, alla fine instigato dal Diauolo, e dalla sua mala consuetudine, peccò carnalmente con quella, nulla rispettando alla graue offesa che faceua à Dio, in commettere in quella sacratissima notte cosi grãde sceleraggine. Laonde fatto il peccato, e satiata la sua concupiscentia, e dishonesta voglia, se n'andò alla Chiesa, e suonata la Messa, secondo l'ordinario, si parò delle sacre vesti, & andò al Santo Altare, tutto immondo, senza alcuna contritione, e pentimento del suo graue peccato. E cominciata la Messa, come hebbe consecrato la Hostia, & il Calice; mirabil cosa, egli vidde a cõparire sopra l'Altare vna bianchissima colomba, la quale volando intorno ad vn tratto li pigliò dinanzi la Sacratissima Hostia, e succhiolli dal calice il Sangue, e ciò fatto subito volò via. Delquale stupendo, e marauiglioso fatto restò il misero Sacerdote tutto smarrito, e confuso, e non sapendo che altro fare seguì la Messa. Ne perciò si dolse del suo commesso peccato, rispettãdo, e più temendo la vista de gli huomini, che gli occhi Diuinissimi di Dio, nel cui cospetto haueua ardire a comparire tanto immondo, e scelerato. Venuta l'Aurora cominciò la secõda Messa, e come hebbe consecrato il Corpo, & il Sangue di Giesu Christo, ecco a ritornar la Colomba, la quale con velocissimo volo li tolse dinanzi come prima l'Hostia, e li succhiò il Sangue del Calice, e se ne volò via. Il Sacerdote maggiormente turbatosi, e rimasto come morto per la confusione e tremore ch'egli sentiua, non sapeua che partito pigliare, non conoscendo il meschino, per la sua gran cecità, che tutto ciò gli àueniua per giusta permissione di Dio, per la sua gran temerità, che haueua di voler celebrare cosi indegno, & immõdo: seguì la Messa al meglio che potè. E venuto il chiaro giorno cominciò la terza Messa; e fatta la consecratione ritornò la Colomba, e fece il medesimo in pigliare la Santissima Hostia; e sorbire il Sangue. Ciò veduto dal misero, & infelice Sacerdote, cominciò (illuminandoli il cuore lo Spirito Sãto) a riconoscer il suo graue peccato, e la graue offesa che fatto hauea al Signore di porsi a celebrare cosi immondo, & indegno, e cominciò a piangere duramente il suo errore, e la sua indegna vita passata. E subito andò a confessarsi da vn venerabile Abbate, raccontandogli tutto il successo con molta contritione e lagrime. Ilquale come huomo molto della via di Dio illuminato, e prudentissimo, li fece vna caritatiua & affettuosa ammonitione, e vedutolo molto ben contrito, e dolente del suo peccato, e della sua malá vita passata, e disposto alla penitenza, & alla emendatione, lo assolse e comandogli, che tornasse a celebrare la Santa Messa, con silentio. Il Sacerdote non volen

do contradire al suo prudentissimo Padre spirituale, andò alla Chiesa, e secretamente paratosi delle sacre vesti si accostò all'Altare con gran timore, e tremore. E cominciò la Messa con molte diuote, e contrite lagrime. Laonde veduto il pietoso Iddio la sua buona dispositione, e la santa & affettuosa contritione ch'egli haueua del suo peccato, lo volse marauigliosamente cōsolare. Imperoche, come egli hebbe consecrato l'Hostia, & il Sangue, poco auanti che si communicasse fece ritornare la Colomba, la quale quietamente ripose sopra il corporale le due Hostie, che pigliate hauea, e ributtò nel calice tutto il Sangue, che prima sorbito haueua, e ciò fatto se ne volò via, lasciando il Sacerdote infinitamente consolato, rendendo infinite gratie al Signore. Riceuute poi tutte quelle sacratissime Hostie insieme col Sāgue finì la sua messa, e ritornò all'Abbate suo Confessore; e narrogli ciò, che auuenuto gli era con suo infinito contento, e gaudio spirituale; e lo pregaua, che lo volesse riceuer nel suo Monasterio, perche voleua del tutto abbandonar il fallace Mondo, e la perigliosa libertà del secolo, e dedicarsi compitamente al seruigio di Dio ne i sacri chiostri, per far penitenza de' suoi peccati, e correger la sua immonda è vitiosa vita passata. Al quale disse l'Abbate: A me non pare carissimo di riceuerti per hora alla Religione, ma voglio che tu prima pasi il mare, e che per sodisfattione delli tuoi mali, e graui peccati, serui per tre anni continui in alcuno hospedale a poueri infermi, che iui saranno, con ogni possibile carità, e patientia. E se poi ritornerai da me, io (se però sarò in vita) ti riceuerò di buona voglia nel Monasterio. E ciò faceua il sapientissimo Abbate, accio che per la fatica del lungo viaggio, e per li molti pericoli del mare, e per l'humile, e caritatiua seruitù, che far doueua a' poueri infermi per amor di Christo venisse maggiormente a sodisfare a nostro Signore per li peccati suoi, e meritasse maggior gratia, per poter seruire a Dio nel sacro Monasterio con perfetta dispositione, per la patientia essercitata nella peregrinatione, & hospitalità di tutto quel tempo; La qual patientia li doueua poi essere molto necessaria, per sopportare parimente le molte grauezze, e continue tentationi della vita Monastica. Et acconsentendo il penitente Sacerdote di far quanto gli era ordinato dal Santo Abbate; e finito il suo viaggio, ritornò sano, e saluo dall'Abbate, il quale lo riceuette nel Monasterio, doue visse con marauiglioso essempio di santità e perfettione, e finì santamente la sua vita.

Fu veduto Giesu Christo che non voleua entrare nella bocca di vn Sacerdote di mala vita, ma emendandosi li entraua prontamente. Essempio XV.

Racconta similmente lo istesso Auttore, come vi fu vn Sacerdote di vita cattiuissima, il quale ogni volta che celebraua la sāta Messa, come veniua l'hora di cōmunicarsi, con grandissima difficoltà poteua riceuer nella bocca sua la santissima Hostia: imperoche le mani li tremauano, e pareuali che la sacra Hostia li douesse volar dalle mani. Onde celebrando vn giorno alla presentia di vn'altro venerando e diuoto Sacerdote, fu da lui veduto, che quando venne all'atto di communicarsi apparue Giesu Christo in forma di bellissimo

lissimo fanciullino, il quale riuolgendo quà, e là il suo santissimo capo, faceua grande resistenza di lasciarsi riceuer dal detto Sacerdote, per la sua indegnità. Finita la santa Messa, egli venne a raccontar a quel diuoto Sacerdote quello, che per l'ordinario gli accadeua ogni volta che celebraua nel volersi communicare. Al quale rispose quel buon Sacerdote. Fratello carissimo, io ti ammonisco, & esorto nelle viscere di Christo a lasciar la tua mala vita; accioche perseuerando tu nella tua indegnità, non ti auuenga molto peggio per giusto giudicio di Dio di quello che al presente ti auuiene. Hora sappi (soggionse poi) che mentre tu eri per communicarti, io ho veduto Giesù Christo in forma di bellissimo fanciullino, il quale con moto di capo, e di mani di mostraua a far gran resistenza, che tu non lo riceuesti: ma pur al fine vinto dalla sua pietà si lasciò da te riceuer con faccia assai mesta, e dolente. Guarda dunque carissimo di non spreggiar in tutto la patientia grande di Dio, e la sua dolce misericordia che tãto tempo ha sopportato la tua mala, & indegna vita. Però piangi li tuoi peccati, & correggi hoggimai la tua mala consuetudine, che hai fatto nel continuo peccare, & offender il tuo Creatore, & mentre hai tempo di vita fa condegna penitẽza de' tuoi errori, e non aspettar la tremenda, e spauentosa hora della morte: percioche tu non sai ciò che ti potrà accadere in quello estremo, e tremendo passo. E sappi, che'l pietoso e clementissimo Iddio facilmente perdona al peccatore le sue commesse colpe, quando per tẽpo si riconosce, e piange i suoi peccati: ma volendo continuare nella sua malitia, e peruersità, dicoti, ch'egli meritamente caderà sotto la potente mano del giustissimo Dio. A queste sante e caritatiue ammonitioni cõpuntosi grandemente il detto Sacerdote, humilmente gliene rese molte gratie, e promesse di farne con l'aiuto di Dio buona e santa emendatione: si come poi mostrò con effetto la sua buona mutatione, e santa dispositione. Laonde auuenne poi, che celebrando egli vn' altra volta alla presenza del detto Sacerdote, fu da lui veduto, che nel tẽpo di communicarsi comparue Giesu Christo nella medesima forma di fanciullo, tutto allegro, e giocondo: il quale con le mani gionte, e giocondissima faccia gli entraua nella bocca, e poi lo infiammaua tutto nel suo amore, in tanto che pareua che'l suo cuore tutto ardesse. Et indi poi diuenne di virtù sante perfettissimo essempio a tutti gli altri Sacerdoti.

Quanto dispiaccia a nostro Signore, che i Ministri del suo sacro Altare vadino a ministrare, e trattare il Santissimo Corpo suo con la mente distratta, e contaminata nelle cose del Mondo, ben si può vedere per l'essempio che qui descriueremo, che racconta il medesimo Cesareo nel suo Dialogo, il quale così dice.

Vn Sacerdote hauendo più cura del pesce che si cuoceua, mentre celebraua la Messa, il Diauolo li portò il laueggo all'Altare. Essempio XVI.

FV già vn Sacerdote d'vna Villa, il quale hauendo vn giorno della festa della sua Chiesa inuitato à casa sua alcuni suoi amici; mentre che egli andaua preparando certo pesce, che hauea compro per far vn brodetto, & essendo in ciò fare molto intento, tanto si venne à intrattenere, che

il po-

il popolo assai mormoraua, ch'egli nō andaua a celebrare la Messa; e più volte fu chiamato, & importunato, che andasse a dir la sua Messa, ma il Prete, che più hauea a cuore il suo pesce, che'l santo Sacrificio, poco attendeua a quelli, che lo ricercauano che andasse alla Chiesa, perilche la gente si lamentaua di tanta sua tardanza. Alla fine fu tanto lo strepito di coloro, che lo importunauano di questo, che'l Prete fu sforzato a lasciar la cura del suo pesce ad vn suo fameglio, & andò tosto alla Chiesa, & entrato in Sagrestia si parò delle sacre vesti per celebrare, hauendo la mente tutta distratta, e confusa. Et andato all'Altare cominciò la Messa senza alcuna diuotione, e riuerenza. E mentre venne a dire le secrete del sacro Canone auanti la consecratione, doue con maggiore attentione, e spirito di diuotione doueua raccogliere la sua mētē à tanto Diuino Sacramēto, allhora cominciò più che mai a distrahere la sua mente, con pensare intorno al suo pesce. E si fattamente si distrasse il misero Prete in così vano & indegno pensiero, ch'egli non sapeua ciò che si facesse, e dicesse: ma staua in vn gran disturbo di mente, dubitando, che'l suo fameglio non lasciasse andar di male il suo pesce, con farlo ò troppo cuocer, ò poco, ò troppo lo insalasse. E mentre staua in così sciocco & indegno pensiero tutto distratto, e confuso, senza alcuno raccoglimento di se stesso; ecco che per diuina permissione se gli appresenta dinanzi il Diauolo all'Altare, in forma horribile, e con faccia, e voce tutta minacciosa, hauendo in vna mano il lauezo col pesce, & nell'altra mano il sale, e gli disse: Ecco il tuo pesce ò cuoco, e nō Prete, in questo lauezo, & ecco il sale; hora dunque metti quanto sale tu vuoi, e non ti andar più distrahendo, & inquietādo la mente in tanto diuino Sacrificio, & acconcialo a tuo modo; acciò che sbrigatoti da questi tuoi sciocchi e vani pensieri, possi più attentamente seguire la santa Messa. A questa horrenda vista del Diauolo, stando il misero Prete tutto confuso, e tremebondo, non sapeua se viuo ò morto egli si fosse. Allhora il Diauolo cō dissolutissimo riso, e scherno bruttissimo disparue via, lasciādo il Sacerdote in sommo spauēto, e terrore, e finì la sua Messa con molta confusione, accortosi molto bene del suo graue errore: del quale poi se ne dolse, e ne fece buona, e santa emendatione.

Vn Caualliero è tentato di appiccarsi, ma vedendo ogni giorno Messa, si sente libero, & non potendo vn giorno vdirla, vn Contadino gliene vende vna, & poi si appicca. Essempio XVII.

PApa Pio secondo nella descrittione dell'Europa, & il Sibellico nel terzo Libro delle sue Deche, narrano vn caso molto notabile della virtù della santa Messa. Onde dicono, come nella Prouincia chiamata anticamente Stirea, che confina con Austria, e con Pannonia, fu già vn Caualliero di progenie honorata, e dignità conueneuole, il quale per tentatione del Demonio venne in sì fatta imaginatione, ch'egli per ogni modo si doueua appiccare, e fu anco più volte per farlo: ma l'Angelo buono, ch'era in sua guardia lo conseruò da tanto pericolo. E continuandogli questo suo frenetico pēsiero, vn giorno lo conferì con vn Padre Religioso molto dotto, e sauio, addimandandogli consiglio, e rimedio a questo suo

suo sì pericoloso caso, che ad ogni tratto lo conduceua alla vicina morte. Quel buon Religioso hauendolo christianamente con molte buone parole, e santi ragionamenti consolato, gli diede per consiglio, che tenesse sempre appresso di lui vn Capellano, e che per veruna cosa del mōdo non lasciasse mai di vdire ogni mattina la santa Messa: percioche Iddio per tal mezo indubitatamente l'aiutarebbe, e difenderebbe da così pericolosa tentatione. Parue questo al Caualliero vn santo conseglio, e promesse che così farebbe infallibilmente. E ritrouato vn Capellano lo teneua seco, ritirandosi ad vna sua fortezza, ch'egli hauea nella campagna. Doue per vn'anno continuo non hauea mai lasciato di vdire ogni mattina la Messa: ne in tutto questo tempo si sentì mai molestato da quella diabolica tentatione, e pazza imaginatione d'appiccarsi. Auuenne vn giorno, che'l Capellano gli chiese licentia di andare ad vn luogo vicino per aiutar vn Prete nella solennità della sua Chiesa. Il Caualliero gli diede licētia con intentione di seguitarlo, & vdire Messa in quella Chiesa. Partito il Capellano, il Caualliero occupato in certi suoi affari si scordò di andare alla Chiesa, si come hauea proposto di fare, e ritardò quasi fino a mezo giorno all'andare: e nel camino andaua con grande affanno, e pensiero, dubitando di non arriuare à tempo di poter vdire la Messa: e subito gli tornò il pensiero d'appiccarsi. E caminando à questo modo tutto affannato, e doglioso, s'incōtrò in vn lauoratore, che veniua da quel luogo, doue egli andaua, & intese da lui, come le Messe, & i diuini Officij erano già finiti di dire. Il Caualliero sentì tāto dolore, e cordoglio, che cominciò à maledire la sua sfentura, e dire, ch'era perduto, perche non poteua vdire quella mattina Messa, parendogli sempre d'hauer il laccio al collo per appiccarsi. Il Contadino gli disse: Signore, se voi volete io vi venderò il merito che ho potuto io acquistare à vdire la santa Messa. E contentandosi volentieri il Caualliero di comprarlo, s'accordarono, che gli desse quella veste che portaua. Il Caualliero gliela diede prontamente, & il Villano disse, che con ogni suo potere gli rinontiaua in tutto & per tutto quanto merito hauea acquistato in ascoltar la Mesa. Si partì il Caualliero molto consolato, e gionto à quella Chiesa fece le sue orationi auanti il Sacramento, dipoi ritornò verso casa. Et auuenne vn caso molto degno d'esere ben considerato, e temuto da tutti i Christiani; e fu questo, che il Contadino, il quale hauea venduto la Messa al Caualliero, per diuino giudicio cadette in quella diabolica frenesia di appiccarsi, e subito si attaccò la centura al collo, & appiccossi ad vn'albero nella strada doue pasaua il detto Caualliero, dal quale veduto, rimase molto smarrito di così fatto caso. E questo auuenne (si come si può credere) per diuina permissione, poiche il misero Contadino hauea venduta la gratia sua. Et il Caualliero ringratiò Dio molto di cuore, che l'hauaea liberato di tanto pericolo. E ritornato à casa visse poi sempre libero al tutto da quella frenetica imaginatione di appiccarsi, e morì di buona, e christiana morte.

Vna

Vna Gentildonna non poteua stare à Messa nel leuar del Signore ma sempre si partiua innanzi, & il Marito facendo la restar per forza fu portata via dal Diauolo. Essempio XVIII.

NElle parti di Francia (come scriue Cesareo) vi fu vna Signora moglie d'vn molto nobile Castellano; la quale per diabolica tentatione hauea fatto questa pessima consuetudine, che quando andaua alla Chiesa à vdire Messa, come il Sacerdote hauea detto l'Euangelio, subito si partiua dalla Chiesa, e ritornaua à casa, non potendo sostenere di vedere à leuare il Santissimo Corpo di Giesu Christo. La qual cosa daua à tutto il popolo grande ammiratione, e scandalo. E per benche il marito suo ne fosse di ciò consapeuole, la sopportò nondimeno per certo tempo, scusandosi lei, che patiua alcuni accidenti, che perciò nō poteua starui. Ma sentēdo il marito tanti mormorij nel popolo di questo cosi notabile diffetto della moglie, si deliberò al tutto che restasse fino che la Messa fosse del tutto finita. Onde vna mattina di Festa andando la donna alla Chiesa, come il Sacerdote hebbe detto l'Euangelio alla Messa, ella di subito si leuò per partirsi fuori di Chiesa, secondo il suo ordinario, che sempre fatto haueua. Ma il marito, che staua in Chiesa ad aspettare questo tratto, subito se le fece innanzi; e le disse, ch'egli voleua che per ogni modo ella stesse fino al compimento della Messa. Ma la donna con instanza grande resisteua, ne voleua à modo niuno rimanerui, e faceua ogni suo sforzo per partirsi. Alla fine comandò il marito à i suoi seruitori, che la tenessero in Chiesa fino che la Messa fosse finita. Perilche la misera donna cominciò à lamentarsi disperatamente, come se nelle viue fiāme ritenuta fosse, e staua tutta piena di amaritudine, & angustia. Ma vdite tremendo caso. Stando la infelice donna in quel suo doloroso affanno, p vedersi à quel modo à viua forza da i serui suoi ritenuta; come il Sacerdote hebbe proferito le parole della consecratione, comparse subito il Diauolo, e presa la donna con violenza dalle mani de i serui, la portò in alto, e spezzando il tetto della Chiesa; via per l'aria la menò con grā tuono, e spauento, ne mai più fu veduta. Il che diede infinito stupore, e spauento à tutto il popolo, ch'era presente nella Chiesa; & à quanti ancora seppero vno si tremendo, & horrendo caso.

Vn'Angelo auisa a vn'anima nel Purgatorio che era nato vn suo Nipote, & che alla sua prima Messa sarà liberata da quelle pene. Essempio XIX.

VN Santo huomo fu vna volta ratto in spirito (come scriue Guglielmo in libro Apum) e vidde le pene dell'Inferno, e quelle del Purgatorio, e tra quello infinito numero di anime che purgauano in quello ardētissimo fuoco i peccati loro, vidde l'anima d'vn suo conoscente nella vita mortale, che staua in grauissimi tormenti, la quale ad vn subito cominciò à far grandissima festa, & allegrezza, gridando altamente: Io ti ringratio benignissimo Signor mio Giesu Christo, che ti sei degnato per tua misericordia di ricordarti di me. Et vn'altra anima, ch'era pure ne i tormenti di quella, marauigliandosi di quella subita allegrezza le disse: Perche fai tu tanta festa ò pouera & afflitta anima, essendo tu insieme meco da tante horrende pene tormentata

tata? E quell'anima rispose: Meritamente mi rallegro, e faccio festa, e rẽdo al mio Signor Giesù Christo infinite gratie: imperoche hor hora ha mandato l'Angelo mio Custode ad annuntiarmi, come in questo instante è nato al mondo vn figliuolino à mio fratello: il quale sarà Religioso, & alla prima sua Messa, ch'egli dirà al tempo suo, io farò per misericordia di Dio liberato del tutto da queste mie pene, & anderò à goder la gloria de' Beati in Cielo. Et questa è la giusta cagione della mia allegrezza.

Celebrando vn diuoto Padre la santa Messa, libera vn'anima dal Purgatorio. Essempio XX.

DI quanto merito, e valore egli sia la Messa detta da vn buono e santo Ministro con diuotione, e carità, ben si può vedere per quello Essempio che racconta lo stesso Auttore, dicendo, come vi fu vn Padre dell'Ordine de i Predicatori, chiamato Iuone, huomo di grã dottrina, e molto humile, e diuoto: il quale stando vna notte in oratione nella Chiesa, vidde à comparire intorno alla lampada del Santissimo Sacramento vn'ombra in forma d'huomo. E marauigliatosi assai di tal vista, con alquanto spauẽto, fattosi il segno della Croce si accostò più appresso, per meglio vedere ciò, che fosse. E vidde, come quella oscura ombra haueа l'habito della sua Religione molto lordo e tenebroso. E scongiurando quel buon Padre quella ombra à manifestar chi fosse, parlò l'ombra, e disse: Io sono il tal Frate tuo famigliare, & speciale amico che già poco fa passai dalla vita mortale à queste tenebre, nelle quali tu mi vedi. E dimandatoli quel Padre, s'egli era in stato di salute, ò pur dannato, rispose: Son saluo per misericordia di Dio, ma son condennato à patire per quindeci anni continui le acerbissime pene del Purgatorio. E quel Padre disse: Et perche hai carissimo à patire tanta pena, essendo sempre vissuto nella Religione tanti anni di lodeuole e santa vita? Et il Frate morto rispose: Deh fratello dilettissimo non mi voler ti priego addimandar di questo: percioche giustamente deuo patire questa e maggior pena ancora, per le colpe mie, che ben sai, che'l sapientissimo, e giustissimo Iddio non può errare in parte alcuna, anzi ci punisce assai meno di quello che vorrebbe la sua seuera giustitia. Ma ben ti priego, e supplico in carità ad hauer di me pietà in aiutarmi con le tue orationi, e santi Sacrificij dell'Altare, che più d'ogn'altra cosa mi possono aiutare, e liberarmi da questa mia così acerba pena. E ciò detto disparue. Allhora quel buon Padre mosso a gran cõpassione delle pene di quel suo amico, cominciò a prepararsi diuotamente per celebrare quella mattina la santa Messa per quella anima. E come fu giorno si andò à parare delle sacre vesti, e con ogni possibile diuotione cominciò la Messa. E come hebbe consecrato la santissima Hostia, & il Sangue, auanti che si communicasse pigliando l'Hostia nelle sue mani con somma riuerẽza, e viue lagrime disse queste parole: O Signor mio Giesu Christo amator dell'anima mia, se'l Soldano di Babilonia tenesse legato in prigione vn'huomo amico di vn suo Cameriero, il quale l'hauesse seruito fedelmente molti anni. Et che il detto Cameriero addimandasse al Soldano suo Signore in dono il suo Amico prigioniero, e lo supplicasse di questo con ogni affetto di cuore, non po

trebbe

trebbe far per certo il Soldano di nõ donare, e concedere gratiosamente l'Amico prigione al suo fedelissimo Cameriero, che con tanta instanza glielo addimanda. Dunque Signor mio dolcissimo, e benignissimo, se questa humanità vsarebbe il Soldano per compiacere al suo fedel Cameriero, essendo lui infedele, e priuo del bel lume della vera fede nostra, come potrà essere, che tu clementissimo Dio, che sei Padre delle misericordie, che tutto ardi di carità infinita mi nieghi giamai questo dono, ch'io ti dimando humilmente cõ tutte le viscere del cuore, che mi concedi per gratia e pietà tua la liberatione dell'anima del mio Amico, che tieni prigione nella penosissima carcere del Purgatorio? Io son tuo Cameriero, e seruo indegno, che tanti anni ti seruo nel palazzo della Santa Religione. Deh Signor mio Giesu Christo concedimi ti supplico, e ti scongiuro per la tua passione, e morte, quest'Anima libera, e sciolta da tutte le pene, ch'ella patisce, accioche possi in compagnia di tutti i tuoi eletti in quel tuo Beato Regno per sempre lodarti, benedirti, & in eterno fruire la tua diuinissima faccia. Non mi negare dolcissimo Dio mio questa giusta, e pietosa dimãda, che io ti chiedo per me, e per te. Per te, accioche sciolta che sarà quest'Anima da i penosi legami della carcere del Purgatorio, el la sia teco in sempiterno. La dimãdo anco per me, acciò che ella sia appresso la Maestà tua perpetua interceditrice per me nel tuo Regno felice e glorioso. Et hauendo il diuoto, e caritatiuo Religioso supplicato con molte lagrime, e cordialissima affettione a nostro Signore per la liberatione di quella Anima, si communicò, e finì a quel modo la Santa Messa. Venuta la notte seguente, stando egli in oratione nella Chiesa, secondo il suo solito, gli apparue auanti il detto Frate, coperto tutto di candidissime vesti, allegro, e giocondo, con la faccia marauigliosamente risplendente, e gli disse: Benedetta sia l'hora, che nascesti carissimo fratello, benedetto il giorno ch'io ti conobbi, e benedetta la carità tua, & in eterno ti benedichi il clementissimo Iddio, con tutti li Spiriti, e Beate Anime del Cielo. Hora sappi dilettissimo mio, come io per gratia, e misericordia di Giesu Christo, e per la tua gran carità: sono stato liberato da tutte le pene mie, ch'io patiua nel Purgatorio giustamente per le colpe mie, e me ne vado à godere la perpetua e felice gloria del Cielo. Imperoche tantosto che tu mi addimandasti à Christo Signor nostro nel Sãtissimo Sacramento della Messa con tanta carità, e viue lagrime in dono, il mio Signore mandò l'Angelo mio Custode à liberarmi dalla penosa carcere del Purgatorio, per condurmi al Cielo. E ciò detto disparue lasciando quel buon Padre molto consolato: il qual rese à nostro Signore gratie infinite, che si era degnato di essaudire i suoi prieghi, per l'anima di quel suo amico, e fratello spirituale.

Vn Sacerdote celebrando Messa dopò ben pasciuto fu da Dio punito.
Essempio XXI.

NEl Vico Ricomagese nella Città d'Aluernia, narra Gregorio Turonense, che vi fu vn Sacerdote di casa Senatoria, che per tal sua nobiltà parue al Capitolo nella solennità della Natiuità del nostro Signore di cedergli il luogo di cantare la Messa. Et egli in quella notte passando l'hora della meza notte si era

dato

dato souerchiamente alla crapola; cosi richiesto, non ricusò senza timore, la celebratione. Per la quale sua indegnità, e temeraria prosontione gli auuenne, che nel romper l'Hostia, doppo che n'hebbe riceuuta la sua parte, ne diede anco à gli altri; ma in quel mentre il risentimento diuino il sopragiunse: peroche con gridi horrendi daua indicio de' penosi dolori à lui auuenuti, ne perciò potēdosi in piedi sostenere cadendo in terra, mostrò la sua indegnita, posciache dalla sua bocca n'vsci il Santissimo Sacramento seguendo dietro vna schiffeuole spuma. In fine non potendosi mouere da se stesso, fù leuato da' suoi di casa, & in memoria d'vna tale prosontione rimase tutto il tempo della sua vita soggetto al mal caduco.

Il Diauolo apparue à vn Sacerdote di mala vita con molte Hostie affuocate, dicendo di volerlo communicare. Essempio XXII.

RAcconta Giouanni Bromiardo nella Summa Predicantium, come vn Sacerdote, che per la sua pessima vita indegnamente celebraua, e si communicaua, venuto in articolo di morte, allhora, che secondo il più, in tal punto per fortificarsi contro le tentationi, e forze del Demonio, si chiamano i Sacerdoti, che gli amministrino i Santissimi Sacramenti, non mancò à questo misero vn ministro degno della sua persona; si presentò il Demonio con vna patena ardente, con molte Hostie sopra affuocate, e dissegli: quando tu eri sano, e che tu ti communicaui, non era all'hora la tua communione con Christo, ma era meco, hora che tu sei ammalato, e che non puoi communicarti da te stesso, io ti voglio con le mie mani communicare: e cosi presa vna di quelle affuocate Hostie si sforzaua di porgliela in bocca; ma l'ammalato, non piacendogli simile refettione, tenendo la bocca chiusa, voltando il capo altroue, la ricusò. Il Demonio allhora sorridendo disse: Già che non vuoi dalla mia propria mano la communione, pigliala, & communicati da te stesso, e porgendogliela nella mano, per essere tanto affuocata subito gliela forò. Questa proua fu à costui la caparra di quella condegna pena à i suoi meriti, che patir doueua in sempiterno.

Ascoltando vn'huomo ogni giorno diuotamente la santa Messa, meritò dopò morte andare al Cielo. Essempio XXIII.

LEggesi, come apparue vn'huomo doppo morte ad vn Sacerdote, che per lui confidentemente, e con molta carità pregaua il Signore, e ringratiandolo della carità vsatagli con le sue orationi, massime per le Messe che per l'anima sua hauea celebrato, (gli disse) come era fatto saluo, & andaua alla gloria del Cielo. Et addimandandogli il Sacerdote per quali suoi meriti hauea meritato vn tanto bene da Dio, rispose quell'anima, che ogni volta che staua per vscire di casa, prima pensaua di andar à Messa, & auanti che vscisse si faceua il segno della Santa Croce, e nell'andarui diceua il Pater nostro, pregando Dio, che lo rendesse degno d'entrare nella sua santa casa, & entrato nella Chiesa riuoltauasi con diuoto affetto verso il Crocefisso, offerendogli cinque Pater nostri ad honore delle cinque Piaghe, e poi per ogni Pater nostro diceua al Signore con tutta quella maggior diuotione, che gli era possibile: Io stò qui dinanzi à te Signor mio Giesu Christo,

Christo, come vn pouero mendico dinanzi al ricco, chiedendo da te, che tu mi vogli far partecipe della tua gratia. Dipoi al secondo Pater nostro, diceua: Signor io stò qui dinanzi à te, come seruo, che si presenta al suo padrone, cercandone il vitto, e sostẽtamento dell'anima mia del tuo pretiosissimo Corpo, e Sangue, e le vesti della carità tua, che coprisca la moltitudine de' miei peccati. Terzo diceua: Ecco amantissimo Giesu mio, ch'io stò qua, come vn reo, che si presenta dinanzi al suo gran Giudice, supplicandolo humilmente, che voglia esserli pietoso, quando l'anima mia si partirà dal suo corpo. Quarto diceua: Io stò qui dinanzi à te, come vn'amico, che si fida dell'altro suo amico; e ne ricerco da te, che con la tua gran carità mi tiri, & astringi talmente à te; che poi non più giamai mi lasci separare dalla tua gratia. Quinto diceua: Signor mio, io stò qui dinanzi à te, come vn figliuolo, che ricorre al suo diletto padre, ricercando da te, che finalmente non mi priui della paterna heredità. Le qual cose, così come diuotamente io le addimandaua al mio Signore, così egli gratiosamente me l'ha concesse; imperoche mi ha collocato in ogni felicità, e contento nella heredità del Cielo. Detto questo disparue.

Alcune orationi, che furono insegnate à vn'huomo semplice per ascoltare la santa Messa. Essempio XXIIII.

VN diuoto huomo hauendo inteso, che nella santa Messa si può contemplare la Passione di Christo, e più particolarmente nella eleuatione del suo Sacratissimo Corpo, per accertarsi in che modo doueua ciò fare, ne chiese l'instruttione da vn Letterato, il qual gli disse che in due modi lo poteua fare, con la mente, e con le parole. In quanto alle parole, quando il Sacerdote le proferisce ad alta voce, allhora si debbono con diligenza vdire: e quando dice le secrete, con la mente contemplarle, e riferirle alla santissima Passione del Signore. E quando si leua il Sacramento, se bene in quel punto si deue contemplare, che quell'atto rappresenta, quando Christo fu leuato in Croce, si può nondimeno anco in quel punto con parole chiedere al Signore qualche gratia salutare all'anima, & in particolare, che nel fine della vita ci doni gratia di riceuerlo degnamente, e diuotamente, e potrebbonsi dire queste parole, ò altre simili: O Signor mio Giesu Christo io ti priego per quella tua sì gran carità, nella quale ardea il tuo cuore, quando instituisti questo Santissimo Sacramento, in salute di tutti i fedeli; per la quale anco in Croce si separò l'anima tua, & il Sangue dal proprio corpo, che non mi lasci priuo di questo diuinissimo cibo: questo ti addimando, che mi concedi per quella sì grande tua carità, per la quale il tuo amoroso e diuin cuore si spezzaua in Croce per la salute del Mondo. E degnati parimente di essermi Giudice placabile, quando similmente il mio misero cuore si spezzerà nell'hora che l'anima mia si separerà dal suo corpo. Soggionse il detto Letterato, come per simili parole vn certo gran peccatore nel fine della sua vita hebbe il Signore molto compassioneuole, e pietoso in modo tale, che se bene per li suoi infiniti demeriti egli doueua, secondo la Giustitia diuina, essere cõdennato à star molti anni nel Purgatorio, nientedimeno subito separata l'anima dal corpo, se ne volò al Cie-

al Cielo. Disse più oltra; che'l suo Maestro nomato Giordano, Generale dell'Ordine de' Predicatori, soleua frequentemente dir queste parole predette, & insieme vn'altro Giouane diuoto della loro Religione, per simile oratione meritò che Giesù Christo istesso il Giouedì Santo lo communicasse col proprio corpo; e per diuina permissiome nel Venerdì Santo ogni anno sentiua nel proprio corpo la passione del Signore, sentiua le percosse, e le voci, che gli notificauano la passione del suo Signore, se bene non vedeua cosa alcuna, il che era all'anima sua di contento ineffabile; e di merito infinito. Imperoche per tale meditatione l'anima sua era spesse volte rapita alla cõtemplatione di quei eterni beni, che nostro Signore cõ la sua morte ci ha acquistato nel suo glorioso Regno.

Gran diuotione di vna gentildonna nel communicarsi, & nell'vdire la Santa Messa. Essempio XXV.

SCriue Lorenzo Surio nelle Vite de' Santi, che la Duchessa di Polonia, detta per nome Eduuige si cõmunicaua, & vdiua la santa Messa con tãta diuotione e spirito, che prouocaua tutti, che la vedeuano à gran compuntione di spirito. Questa Santa Donna, quando si voleua communicare digiunaua innanzi, piangeua, e faceua continue orationi. E doppo che si era communicata non potriasi mai dire à bastanza con quanto spirito e diuotione ella staua rapita, e tutta occupata in Dio: di modo tale, che a chi la miraua pareua più tosto Angelo celeste, che creatura humana. Tanto ancora era intenta, e diuota nell'vdire la santa Messa, e si fattamente si compiaceua di star presente à quel diuinissimo Sacrificio, che se fosse stato lecito à i Sacerdoti celebrar tutto il giorno, ella ancora tutto il giorno vi sarebbe stata senza alcuna stãchezza, ò tedio. Et accioche potesse hauerne tutto il suo contento possibile, mandaua per la Città à cercar quanti Sacerdoti si poteua trouare, accioche tutti alla sua presenza celebrassero. E tale e tanta era la sua diuotione, e continuatione nella santa oratione, che per il stare tanto à lũgo inginocchiata à ginocchio nudo, si haueua fatto due calli alle ginocchia grossi come pugni. Ne pareua à lei per questo tal cosa, diformità: anzi sentiua contento grande, e stimaua cose di gemme pretiose, le quali dal Signore sarebbono state nel giorno del Giudicio apprezzate, e rimunerate con eterna e gloriosa mercede in Cielo. Quando poi per i cattiui tempi sentiua i tuoni, essendone lei naturalmente timorosa; faceua chiamare i Sacerdoti, accioche ponessero sopra il suo capo le sacrate mani loro, percioche ella allhora si sentiua sicurissima da ogni pericolo di tẽpo cattiuo: parendole impossibile, che mentre le venerande mani de i Sacerdoti, che ogni giorno trattauano, e maneggiauano il Santissimo Sacramento dell'Altare, toccandola, e benedicendola le potesse mai auuenire male, ò dãno alcuno, e diceua che per tale attione sentiua in simile occasione gran conforto.

Vna Donna ascoltando Messa con diuotione, & dopò finita cascò morta, & andò al Cielo. Essempio XXVI.

NArra Henrico nel suo Speculo Exemplorum vn notabile caso della virtù della Messa, doue dice, che vn buono e virtuoso Sacerdote hauendo hauuto per riuelatione, che sua Madre hauea da morire in breue,

breue, comandolle in sua salute, che andasse à udire le Messe diuotamente. A cui disse la Madre: Carissimo Figliuolo tu sai ch'io per l'ordinario ogni mattina odo la mia Messa. Et il Sacerdote disse: Ben sò io Madre mia, che ogni giorno andate alla Chiesa à udire Messa, ma vi dico anco, che io sò che voi mai hauete udito Messa alcuna, con quella buona dispositione, che si ricerca: peroche per attender a i saluti, e ragionamenti con questa, e con quell'altra vostra conoscente nella Chiesa, hauete perso il merito delle vostre messe, per le distrattioni, e per la poca attentione: che perciò a tanto Sacrificio hauete hauuto. Se volete adunque che la Santa Messa vi vaglia, vi essorto à lasciar i ragionamenti, & i saluti impertinenti in quel sacro tempo, che udite Messa: percioche sono tutti impedimẽti del merito vostro, e tentationi, che suggerisce il Demonio per distrarui dalla diuota attentione del diuino Sacrificio: però lasciate tale danneuole consuetudine & attendete con diuotione a quello che fa e dice il Sacerdote nella santa Messa. Replicò la Madre, che s'ella non rispondesse a i saluti, & à chi le parla di qualche cosa, sarebbe riputata superba. Et il Figliuolo disse, che ella nõ si curasse di simili parole, ma che più stimasse la salute dell'anima sua, che questi vani rispetti. Accettando la Donna il buon conseglio del zelante, e uirtuoso Sacerdote suo Figliuolo, se n'andaua alla Chiesa, e ritirata in qualche secreta parte attendeua à udire la santa Messa con ogni possibile diuotione. E mentre ch'ella il primo giorno se ne staua à questo modo cosi attenta e diuota à udire la Messa, il Diauolo hauendo inuidia à tanto bene, e merito della Donna, per impedirla, e distraerla le saltò sopra le spalle in forma d'un brutto rospo: dalla cui uista spauentata, nõ potè orare, come era il suo desiderio; nõ dimeno sforzandosi di star più attenta che le fosse possibile, si raccomandò al Signore, che l'aiutasse. E uenuto il Sacerdote alla eleuatione della Santissima Hostia, il Diauolo non potendo tolerare la Diuina presenza del Sacramento, subito in quella diabolica forma di rospo saltò giù, e sparì uia. Finita la Messa, narrò la Madre al Figliuolo tutto ciò, che auuenuto gli era. A cui disse il Figliuolo, che quel rospo era stato il Demonio, che così gli era apparso per spauentarla, e far, che gridasse, e per quei gridi si uenisse a distrar dal santo Sacrificio, e ne uenisse à perder il merito, e lo facesse perder anco à gli altri. La essortò ancora ad ascoltare la mattina seguente la Messa cõ tutta quella diuotione che potesse, perche la uerrebbe à confonder il Demonio. La Donna andò alla Chiesa il giorno seguente, e stãdo à udire la santa Messa molto diuotamẽte, ecco, che di nuouo le apparue il demonio nella stessa forma di rospo, e per tutto quel tẽpo che si disse la Messa le andaua attorno all'orecchie, ma ella conforme al buon conseglio del Figliuolo perseuerò constantemente nella sua diuotione. Il terzo giorno tornãdo la Dõna alla Chiesa a udire la Messa, il Demonio pur nella medesima forma fece mostra di uolerle entrare in bocca ma ella presto chiudendo la bocca uẽnne in tanto terrore, che sudò grãdemente: ne perciò uolse mai lasciare di udire la santa Messa: la quale finita, la Donna parimente finì subito la sua uita. E comparue al Figliuolo, e lo ringratiò molto affettuosamẽte del buon conseglio che dato le haueua.

ueua: percioche per quelle tre Messe vdite con diuotione haueua conseguito la salute eterna, altrimente si sarebbe dannata eternamente.

Vna Contadina ascoltò Messa per vn'anno ogni giorno, & gli fu riuelato che non ne ascoltò se non vna bene. Essempio XXVII.

RAcconta lo stesso Auttore, come vna Contadina, che staua lontano dalla Chiesa, se bene iui rare volte si celebraua, non lasciaua però giamai volta, che sentendo la campana prontamente non andasse alla Messa. E per tener compiuto conto di tutte le Messe che haurebbe veduto in tutto l'anno; ogni volta ch'era ritornata a casa, poneua in vn cistello vna faua. Finito l'anno pregò molto affettuosamente il Signore, che le riuelasse quante di quelle Messe vdite gli erano state grate. E fatto più volte questa oratione con ogni possibile instanza, andò à vedere vn giorno nel cistello, e trouò che di tante faue, che dentro vi hauea posto non ve n'era se non vna sola. Della qual cosa ella ne prese tãto cordoglio, che non trouaua chi la potesse consolare, e pregando il Signore con molte lagrime diceua: O Signor mio, io ti prego, che tu mi facci sapere, perche causa ò difetto mio, ho perduto il merito di tante Messe, che ho vdito con tanta mia fatica e stento, poiche giamai nè per pioggia, nè per tempesta, nè per qual si voglia mal tèmpo ho lasciato di non andare volontieri alla Messa, quando ho sentito à suonare la campana. E con tutto ciò tu mi hai fatto a sapere, come di tante Messe vdite da me vna sola ti è stata grata, & a me meriteuole. Doppo questa sua oratione fatta con molte lagrime al Signore, non trouando la semplice Donna quiete alcuna, andaua raccontãdo questo suo cordoglio à ciascuno, che se le appresentaua. Et hauendo conferito con vn Sacerdote questo suo affanno e dolore, le fu da lui risposto, che non era da marauigliarsene se tante Messe da lei vdite non erano state grate à Dio. Percioche (diceua) quando voi contadine andate, e ritornate dalla Messa non fate mai altro, che parlare de' buoi, delle pecore, e d'altre cose di casa inutilmente senza hauer il cuore à Dio. Così medesimamente stando à Messa, il pensiero vostro va vagando alle cose profane, & inconuenienti. Però se volete hauer il merito della Santa Messa, vi conuiene andare con riuerenza, e scacciar dal vostro cuore questi vani pensieri. Interrogando poi il Sacerdote la Donna vn poco più diligentemente, intorno al caso suo, & intendendo, come trà tante faue ch'ella haueua posto per numero delle Messe che vdito haueua, vna sola era stata da lei doppo tanti prieghi ritrouata sola nel cestello, la cõsolò, dicendo, che si douesse acquetare, percioche quella sola Messa poteua essere la sicurezza della remissione di tutti li peccati suoi, e se tale hauesse perseuerato nell'udire le Messe riuerentemente, tutte sarebbono state grate à Dio.

Cadendo vn'huomo da vna Torre resta sano per hauer quel giorno vdito Messa. Essempio XXVIII.

VN pouer'huomo conduttiere di pietre cadè da un'alta torre, e ferito à morte restò libero, e sano, à cui essendo detto, che per essere scãpato la morte. S'era segnato bene quel giorno, rispose; Anzi sì, ch'io sono stato segnato bene: peroche da quella mano, con la quale si è conse-

N 2 crato

crato il Corpo di Christo ne riceuei la santa benedittione; hauendo io hauuto sempre questa fede, che quel giorno che hauessi vdito Messa non mi sarebbe auuenuto sciagura di morte. Si come auuenne ad vn Cortegiano del Duca Galeazzo, il quale essendo per sua sicurezza fuggito a Cremona, non gli accadè mai alcun male da' suoi nemici, che lo perseguitauano in tutti quei giorni che vdiua la Messa; ma quel dì, che non la vidde, fu ammazzato.

Caminando due Compagni insieme, soprauenne vn temporale, & vno fu veciso da vna saetta, & l'altro restò libero per hauer vdito Messa. Essempio XXIX.

ANdando due Compagni à vcellare, quando cominciarono à giunger fuori à certi luoghi deserti, il tempo cominciò à turbarsi fuor di modo: onde la pioggia copiosa, i tuoni crepitanti, e folgori frequenti soprabondauano talmente, che risuonaua l'aria d'ogni intorno. E stando costoro molto spauentati per tanta rouina di tempo, vdirono nell'aria voci tremende, e minaccieuoli, che diceuano: Ammazza, ammazza, & in quello vno di loro cadè subito in terra morto, percosso da vna saetta. E l'altro restò tãto atterrito, e pieno di spauento, che nõ sapeua doue volgersi; pur andando più auanti per trouar da assicurarsi in qualche luogo, vdì di nuouo à gridare le medesime voci, che replicauano: Ammazza, ammazza quello ancora. E stando il pouerino con maggiore spauento si raccomandaua à Dio, & alla santissima Madre, che l'aiutasse in tanto suo pericolo; & in quello vdì vn'altra voce, che rispose: non si può far male alcuno à costui, percioche egli ha vdito hoggi nella Messa il *Verbum caro factum est*. Et à questo modo, restò libero, e sano da quel manifesto pericolo della vita, per hauer quel dì vdita la Santa Messa: ma l'altro restò vcciso, per non hauer vdito la Messa.

Vn Ladrone non fa altro bene in vita sua che digiunare vn Sabbato, & far celebrare vna Messa in honore della Madonna, & muore in gratia di Dio. Essempio XXX.

LEggesi nel Speculo Exemplorũ, d'vn grande e famoso Ladrone, il quale non fece mai altro bene in vita sua, se nõ che digiunò vn Sabbato, e fece dire vna Messa ad honore della Beata Vergine, accioche potesse hauer gratia di conuertirsi auanti la sua morte. Al quale apparendo la Beata Vergine gli disse, che hauea pregato il suo figliuolo per la salute sua, e che hauea ottenuto gratia, che auanti la sua morte egli haurebbe pronontiato cinque parole per le quali egli sarebbe stato liberato dalla morte eterna. Non passò poi molto tempo, che questo famoso Assassino fu preso, e subito cõdennato alla forca, e mentre era condotto alla morte, il Signore gli diede tanta contritione de' suoi peccati, che col pronuntiare diuotamẽte le parole del Publicano, *Deus propitius esto mihi peccatori*, meritò di conseguir misericordia da Dio, e morì saluo in gratia del Signore.

Vna Donna peccatrice per vna sola Messa fatta dire à honore della Madonna si salua. Essempio XXXI.

D'Vna Donna peccatrice si legge similmẽte nel Speculo Exẽplorum, che non fece mai altro bene in tempo di sua vita, saluo, che ogni giorno visitaua la Beata Vergine

Maria con la salutatione Angelica, & vn sabbato solo fece dire vna Messa à laude, e gloria d'essa Vergine. La quale venuta poi à morte, e non sapẽdo di hauer fatto altro bene, che quel tanto che hauea fatto à honore della gloriosa Vergine, si raccomandò à lei con grande affetto e pentimento de' suoi peccati. Et essendo morta, i Demonij subito presero l'anima sua per portarla alle pene eterne dell'Inferno. Ma subito comparendo la Beata Vergine Maria gli leuò quell'anima dalle diaboliche mani. Et i Demonij dimostrando con molte ragioni, che quell'anima era sua, la Vergine gloriosa rispose: Non sapete Spiriti infernali, che costei solèua sempre salutarmi con la salutatione Angelica, e fece anco dire vna Messa à mio honore? Et hora nel fine di sua vita non mi ha ella raccomandata con tutto il suo affetto l'anima sua? Et i Demonij risposero: questo noi non neghiamo, ma ben diciamo, che questa anima ha commesso tanti peccati grauissimi, che non merita perdono. E la Vergine Santissima disse loro: Sappiate maligni Spiriti, che qualunque peccatore, e peccatrice saranno miei diuoti, & alla mia pietà si raccomanderanno, non potranno giamai cadere nelle vostre nequissime mani eternamente, ma io difendendoli dalla infernal potestà vostra li condurrò à vita eterna. Il che vdito da i Demonij, tutti spauentati, gridãdo horribilmente spariron o via. E la Beata Vergine lietamẽte portò quell'anima à saluamento.

Quali parole della Messa tengono legato il Demonio nell'Inferno? Essempio XXXII.

Scongiurandosi vna Donna spiritata, tra molte dimande che furono fatte al Demonio ch'era in lei, gli fu dimandato da quel Religioso, che lo scongiuraua, che dicesse particolarmente, in che modo staua legato Lucifero nell'Inferno. E lo spirito rispose: O pazzi, in che modo credete voi che sia legato il mio Maestro, con le catene di ferro? non gia: ma sono tre parole, che si dicono in secreto nella Messa, che lo tengono strettamente legato. E essendo addimandato, che manifestasse, che parole fossero quelle, nõ voleua dirlo. Ma costretto dal comandamento, e scongiuro fattogli, si fece portare il Messale, e mostrò col dito queste parole, che dicono: *Per ipsum, cum ipso, & in ipso*, dicendo: Ecco, queste sono quel le parole, che tengono legato il mio Signor Lucifero à viua forza fino al giorno del Giudicio. E sapẽdosi che la Donna spiritata non sapeua lettere, fu creduto, che così fosse: imperoche le dette parole inchiudono, e manifestano le Persone della Santissima Trinità.

Vna Donna fu abbrucciata dalla saetta per sturbare quelli che ascoltauano Messa. Essempio XXXIII.

FV già vna certa infelice Donna, la quale per hauer perse molte facolta, se n'andò come disperata fuori ad vn bosco, doue ritrouò il Diauolo, che le disse: Se tu farai quello che ti comanderò, io ti darò ricchezze, & honori. A cui rispose la Donna: Fammi quello che tu dici, ch'io essequirò quanto mi comanderai. Et il Diauolo disse: Vattene alla Chiesa, & iui attenderai à i saluti, e ragionamenti inutili, ricercando come stanno i parenti, & amici, e come fanno ne i loro negocij, e procura di distrac re con simile parlamento, questa, e quell'altra persona, che nõ stiano attenti

tēti alla Messa. Et vscēdo dalla Chiesa farai il simile, facendo mormorare di questo, e di quell'altro, massimē delle persone Religiose. E la Donna rispose, che tutto ciò adempirebbe prontamente, perche era anco solita à farlo senza altro. Allhora il Demonio le diede molti beni temporali, che se ne viueua assai lautamente la mala Donna, la quale poi molto bene adempiua la volontà del Demonio; e sturbaua molte persone dalla diuotione della santa Messa. Et hauendo costei perseuerato vn pezzo in questa mala pratica, vna volta, che pur si trouaua alla Messa, si solleuò vn malissimo tempo, & eccoui che vna saetta cadendo dal Cielo cō gran tuono ammazzò è bruściò affatto questa meschina, non restandoui altro che le ceneri del suo indegno, e maledetto corpo, con li panni per testimonio del fatto.

S. Martino vede il Diauolo dietro l'altare che scriueua i peccati che il popolo faceua mentre si celebraua Messa. Essempio XXXIIII.

NArrasi nella leggenda di San Martino Vescouo, il quale mētre era all'Altare à celebrare la Santa Messa, vidde che'l suo Diacono nomato Bricio rideua, non sapendone il Santo la cagione. Ma finita la Messa gli addimandò, perche cosi ridesse all'Altare. Et il Diacono rispose, che hauea veduto il Demonio dietro l'Altare, che con gran fretta scriueua, & quando egli hebbe scritta tutta la carta, ansioso di più oltre scriuere, tantosto con le mani, e co i denti tirò la istessa carta, pensando di allūgarla; ma con quel tiro spezzandola vrtò col capo contra il muro, perilche egli fatto sdegnoso, grandemente s'arrabbiaua, facendo gesti di dispe ratione. E questa fu la cagione del riso del Diacono. San Martino vdito questo, ritornato in Chiesa ritrouò il Demonio nell'istesso luogo dietro l'Altare, che staua molto corrocciolo, e turbato. Et interrogato da S. Martino, che cosa hauea scritto sopra quella carta, rispose, che hauea scritto i peccati, che si faceano in Chiesa, mentre si dicea la Messa, che quello era il suo officio, per poterli poi presentare al tempo della morte dinanzi al Giudice eterno contra di coloro, che gli haueano commessi.

S. Bernardo fa celebrare molte Messe, & libera l'anima di vn suo frate dal purgatorio. Essempio XXXV.

SCriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come vn certo frate Conuerso di Chiarauалle, sendo nel suo estremo di vita, concorsero à lui i Frati per farli la raccomandatione dell'anima. Et in quel mentre vn frate de i più vecchi huomo di santissima vita, vdi gran moltitudine di Demonij, che con furore se ne veniuano, auantandosi d'hauere in loro balia quell'anima, dicendo: Habbiamo pur hora acquistata un'anima alla nostra diuotione fuora da questa mala valle. Et essendo poi morto il detto frate, vidde di nuouo il Santo Vecchio la notte seguente, come l'anima di quel Conuerso era molto male conditionata, con faccia tutta malinconica, & afflitta, la quale al Santo Vecchio disse: Perche tu vedesti hieri Padre, e sentesti, che i Demonij si allegrauano de i tormenti, che haueano da darmi, hora vieni, e vedi quanto atroci sono, per giusto giudicio di Dio. E guidatolo ad vn pozzo larghissimo, e profondissimo, gli disse: Ecco quà giù vengo frequentemente da i Demonij precipitato

tato

tato con tanta crudeltà, che se mi venisse concesso elettione di lasciarmi più precipitare da gli huomini, vorrei più tosto, che cento volte mi gettassero eglino, che vna sola volta i crudeli, e spietati Demonij. Veduto il Santo Vecchio il pietoso caso di quel pouero Conuerso, se n'andò da San Bernardo, che già in spirito haueа il medesimo veduto, e con gran tenerezza di cuore, e copia di lagrime gli manifestò la visione hauuta. Allhora il Santo, fatto cōgregare subito il capitolo di tutti i Frati narrò loro cō molta pietà la miseria di quel la pouera anima, & ordinò che tutti vnitamēte celebrassero le sante Messe per quell'anima. Et hauendo fatto continuare alcuni giorni in far celebrare, e cantare officij per la sua liberatione, la detta Anima apparue al detto Santo Vecchio, e con faccia molto allegra disse, che allhora staua molto bene, e consolata. Et addimādata, in che modo era stata liberata da quella così horrenda pena, l'Anima guidò il Sāto Vecchio nell'Oratorio, doue allhora si celebraua, e disseglі: Ecco, queste sono l'arme di Dio, le quali mi hanno difeso e liberato. Questa è quella virtù inuisibile della misericordia di Dio. Questa è quella particolar Hostia, che toglie tutti i peccati del Mondo, per la quale le anime più d'ogn'altra cosa s'aiutano, e sono liberate da tutte le meritate pene per i loro peccati. E veramente io ti dico Padre carissimo, che à questa Hostia Santissima cedono tutte le potestà dell'Inferno: perche i Demonij tanto spauentansi, e contremiscono della Diuina virtù di questo Sacramento, che nō lo possono sentire à nominare. E beati quei Christiani, che diuotamēte frequentano d'vdire le Sante Messe, e di riceuer con ogni possibile riuerenza la sacratissima Hostia, per la cui virtù, e merito infinito, io sono stato liberato da tutte le pene mie, e me ne vado alla gloria eterna del Cielo. Però ringratio il Padre Santo, e tutti gli altri Padri e fratelli, che hanno celebrato, e pregato per la salute mia. Et hauendo quell'anima questo detto disparue via; lasciando quel buon Vecchio molto cōsolato: il quale poi manifestò a tutti gli altri frati l'apparitione del morto Conuerso, e ciò che da lui haueua vdito della virtù e merito della Santa Messa.

Che questo Santissimo Sacramento, e Diuinissimo Sacrificio della Messa sia tanto di giouamento, e beneficio a i poueri defonti, chiaramente si può conoscere dalle Messe celebrate da San Nicolò da Tolentino: il quale doppo che fu fatto Sacerdote, cō ogni pietà, e diuotione celebraua per le pouere anime del Purgatorio; e particolarmente quando habitaua nell'Eremo Vallumanense pressо Pisa E fu talmēte conosciuta questa sua pietà dalle anime stesse del Purgatorio, che vna volta in nome di loro tutte vnitamente ne elessero vna particolare, che dinanzi al Santo si appresentasse, & con farli sapere il loro gran bisogno, ne chiedesse poi il suo aiuto col mezo del Sacrificio della santa Messa. Andò questa anima vn Sabbato di notte venendo la Domenica alla camera del Santo mentre dormiua, e chiamollo per nome cō tanto alta voce, che lo suegliò, e disse: Huomo di Dio guardami, e riguardandolo non lo conobbe, ancorche in vita l'hauesse conosciuto, e dimandollo, chi egli si fosse, & esso rispose: Son l'anima del Pellegrino Ausimese, che mentre viuea ti seruiua, e quà sono stata mandata à chie-

derti in gratia, che co i tuoi Diuini Sacrificij ne porgi aiuto, peroche seuerissimamente noi siamo tormentati nel Purgatorio, & aiutandone tu, presto ne saremo liberati. Rispose San Nicolò. Il Saluator mio ti aiuti per il sangue, col quale tu sei stato redento. Per essere hoggi Domenica, non mi conuiene dire la Messa de' Morti: posciache mi conuerrà cantar anco la Messa principale del Conuento. Allhora l'anima esclamando disse: Vieni Padre Santo, e vedi se à te conuiene negarne il tuo aiuto con tanti prieghi richiesto. Imperoche dalle anime istesse sono stato mandato, accioche ti pregassi di questa carità verso di noi: di gratia dunque non mi rimandar tanto sconsolata via. E cosi dicendo condusse il Santo Padre ad vna parte dell'Eremo verso Pisa, doue in vna certa gran pianura, vidde vna innumerabile moltitudine d'anime oltra modo tormentate. Le quali concordeuolmente con pietosi gesti, e lamẽteuol voce lo pregarono, che celebrasse la Santa Messa per loro; peroche per virtù e merito del suo Sacrificio molte di loro ne sariano state liberate da quella loro acerba pena. Il Santo veduta la miseria e graue pena che patiuano quelle pouere anime, n'hebbe tanta compassione, che ne sparse gran copia di lagrime. E manifestando la visione al Padre Priore, lo pregò, che gli concedesse di poter quella mattina celebrare la Messa per quelle anime: il quale condescendendo alla pietosa dimanda del Santo, li concesse che celebrasse per quelle anime non solo quella mattina, ma anco tutta quella settimana. Hauutane la licentia, nõ lasciò giorno in tutta quella settimana, che non celebrasse e pregasse giorno, e notte con molte lagrime per le pouere anime del Purgatorio. E furono di tanto aiuto, e merito le Messe & orationi di questo Sãto che passata la settimana gli apparue auanti il medesimo Pellegrino di prima, il quale li manifestò il gran numero di anime, ch'erano state liberate dalle pene acerbissime del Purgatorio per li suoi Diuini Sacrificij, & in nome di tutte quelle anime lo ringratiò infinitamente.

Vn Religioso non potendo andare à Messa vidde miracolosamente à leuare il Signore. Essempio XXXVI.

Leggesi nelle Croniche Minoritane, come vn Frate Conuerso era tanto semplice, e diuoto, e cosi volentieri, e prontamente vdiua le Sante Messe, che cõsumaua tutta la mattina in tale sua diuotione. E se bene egli fosse per officio Cucinaro, haueua nondimeno più il cuore al cibo spirituale, che al corporale. Laonde gli auuenne vna mattina, che hauendo gouernate le viuande in vna pignatta, di ciò scordatosi di riporla in saluo, per attender alle sue diuotioni, i gatti, e cani rompendo la pignatta diuorarono tutte le viuande preparate per li Frati. Il che saputosi dal Guardiano, li comandò, che per l'auuenire vdita la prima Messa si partisse dalla Chiesa, & andasse alla cucina à far il suo officio. Il buono & obediente Frate nõ mancaua punto dalla santa obediẽza impostagli dal suo Prelato, benche cõ grande rincrescimento, per il desiderio grande, ch'egli haueua di stare à vdire le sante Messe. Questa diuotione di questo Santo Frate quanto fosse grata à nostro Signore, si può vedere per il bel miracolo, che si degnò di operare la Maestà sua à consolatione del detto Frate. Imperoche vna mattina d'vn

giorno

giorno solennissimo sentendo suonare le campane per la eleuatione del Santissimo Sacramento, mentre egli si trouaua in cucina, doppo l'hauer vdita la sua prima Messa, si gettò inginocchione in mezo la cucina riuolto verso l'Altare, e con molto affetto di cuore disse queste parole: O Signor mio Giesu Christo, per far la sãta obedienza del mio Prelato, voi vedete che resto priuo di poterui vedere, & adorare nella Sacratissima Hostia, che hora si tratta nella Sãta Messa; e non posso godermi questa spiritual consolatione di trouarmi presente, si come faceua per il tempo passato; ma benedetto sia sempre il vostro santissimo Nome in eterno. Et ecco marauiglioso miracolo, che mentre che'l diuoto Frate diceua queste parole si aprirono quattro mura, che erano tra la Capella maggiore, e la cucina, per il che assai commodamente vidde a leuare la Santissima Hostia, & il Sacratissimo Calice cõ ogni suo contẽto, e gaudio ineffabile dell'anima sua: e fece la sua adoratione con somma riuerenza, e diuotione. E finito di leuarsi l'Hostia, & il Calice, si riunirono le mura come prima, restando solo i segni di quella apertura per testimonio di così bello, e raro miracolo.

Celebrando Messa vn Vescouo per la sorella, la vede con molte anime andare al Cielo. Essempio XXXVII.

MAlachia Vescouo soleua ogni giorno celebrare diuotamente la Messa, e soleua anco dire ogni volta vna oratione per sua Sorella morta; ma hauendo lasciato molti giorni di dirla per diuersi impedimẽti d'importanza, le apparue auanti la Sorella mentre egli dormiua, e si lamentò d'essere stata trenta giorni digiuna; perche tanti di era stato il Vescouo senza celebrare, e caldamente lo pregò, che col Diuino Sacrificio in tanta sua necessita l'aiutasse. Ritornando il Vescouo alle solite commemorationi per l'anima della Sorella, egli vna volta la vidde su la porta della Chiesa, che poi si auuicinaua all'Altare, e finalmente la vidde andar in Choro doue molti huomini vestiti di biãco l'aspettauano, e cõ quelli vidde che tutta allegra e gioconda se ne partì. Giudicò all'hora il Vescouo, ch'ella ne fosse del tutto liberata dal Purgatorio, per le fatte commemorationi per lei nel Sacrificio della Messa, e ne fosse andata al Cielo: di che rese à Dio nostro Signore infinite gratie.

CAPITOLO XX.

De i mirabili e stupendi effetti, che furono dimostrati per virtù del Santissimo Sacramento dell'Altare.

HAbbiamo ragionato nel precedente Capitolo di quanta importanza egli sia il Diuinissimo Sacrificio della Messa, e quanti notabilissimi casi siano accaduti in bene, & in male, secondo ancora che ò bene, ò male sia stato amministrato e riuerito questo benedetto e Celeste Sacrificio. Hora dunque dimostraremo in questo Capitolo con altri notabili e degnissimi Essempi quanti marauigliosi effetti, e stupendissimi casi auuenuti, e dimostrati sono dalla onnipotente mano di Dio per virtù, e gloria di questo Santissimo Sacramento del Corpo di nostro Signor Giesu Christo: accioche resti maggiormente confusa la perfidia, e scelerata mente de gli Heretici, che negano

gano, & oppugnano alla verità di questo Diuinissimo Pane; e la diuota e santa mente de i veri credēti e fedeli, via più si accendi, & infiammi nell'amore e riuerenza di così glorioso, & altissimo Sacramento, come quello che da vera vita all'anima diuota e fedele, chi degnamente l'adora, riuerisce, e con somma diuotione lo riceue nella santa Communione, sì come si potrà benissimo conoscer da gli Essempi, che qui fedelmente descriueremo, sì come da dignissimi Auttori si raccontano.

Vn Santo Vescouo vede quelli che si communicaua alcuni in buono, & alcuni in cattiuo stato. Essempio I.

FV già vn Vescouo di buona e santa vita (come scriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum) sotto la cui cura vi erano due huomini di cattiua, & dishonesta vita, della cui salute temendo grandemente il zelante Pastore, pregaua Dio instantemente con molto affetto, che si degnasse di riuelarli dello stato loro. Laonde auuenne vna volta, che andando costoro il sacro giorno di Pasqua alla Chiesa per communicarsi insieme con l'altro popolo, il Vescouo, che per special gratia di Dio vedeua, e conosceua quelli, che degnamente, ò indegnamente si accostauano al Sacro Altare (percioche egli vedeua, che gl'indegni di tanto Sacramento haueuano le faccie loro nere, come carboni, e gli occhi ripieni, coperti di sangue; e quelli che degnamente vi andauano con santa dispositione, haueano la faccia chiara, e risplendente) come egli hebbe data la Santa Communione à questi due huomini di cattiua vita, egli vidde, che vno di loro comparue con la faccia molto bella, e risplendente, e coperto tutto di candidissime vestimenta: e l'altro vidde cō volto nero, & horribile. Et orando il Santo Vescouo al Signore, che li dimostrasse la verità di tale apparitione, li comparue vn' Angelo dinanzi, che gli disse: Tutto ciò che hai veduto di coloro, che tu hai communicato è verissimo. Imperoche quelli, che haueano la faccia bella, e risplendente, si sono communicati in buon stato, e gli altri, che hai veduto di nero, & horribile aspetto, sono andati al Santissimo Sacramento in cattiuo stato. Sappi dūque, come vno di quei due, per i quali hai fatto special oratione, si è accostato indegnamente alla Santissima communione, e perseuera con la sua mala volontà nella sua immōditia; e però tu l'hai veduto con la faccia tenebrosa e diforme, ma l'altro era ben simile à lui nel peccato, ma poi riconosciuto il peccato suo, ha pianto con buona e santa dispositione la sua cattiua passata vita: laonde per la sua molta contritione, e per il santo, & ardente proposito che ha conceputo di non più peccare & offender Iddio egli ha meritato di conseguire la diuina misericordia, e la intiera remissione di tutti i suoi peccati. E marauigliandosi il Vescouo di tanta pietà, e misericordia di Dio, che così tosto rimetta al peccatore tante sue colpe, l'Angelo gli disse: Ben ti ammiri tu, perche sei huomo, e non consideri quanto immensa, & infinita sia la Diuina misericordia verso quei peccatori, che di cuore piangono amaramente le sue commesse colpe: però ti dico, che'l Signor nostro naturalmente è tanto benigno, e d'infinita pietà pieno, che non solo gratiosamente rimette li peccati, e graui colpe commesse al peccatore veramente contrito, & humiliato, ma anco l'hono-

l'honora con molte gratie e doni spirituali, e temporali. Et tanto si compiace Iddio de i peccatori penitenti, che per loro si scorda di voler dimostrar verso molti altri ingrati peccatori, la sua giustissima ira: in tanto, che la Maestà sua molte volte per vn solo giusto, e perfetto, verrà à perdonare a molti tristi.

Vn Peccatore si communica, & gli crepa la gola, & muore dannato. Essempio II.

RAcconta Giouanni Heroldo vn tremendo caso, che auuenne ad vno indegno peccatore, che hebbe ardire di andare à communicarsi in disgratia di Dio: onde dice, che andandosi à confessare dal suo Parochiano vn gran peccatore, & non potendo essere indotto dal Confessore à voler del tutto lasciar la sua mala vita, che secretamẽte teneua, gli prohibì l'andarsi a communicare. Ma facẽdone egli poco conto di tale prohibitione, volse al dispetto del suo Parochiano appresentarsi al sacro Altare insieme con gli altri, per riceuer la Santissima Eucharistia. E quando il Sacerdote se lo vidde dinanzi per volersi communicare, non potendo egli in quel caso negarli il Santissimo Sacramento, per hauerli fatta la prohibitione in secreto, dandogli il Corpo sacratissimo di Giesu Christo gli disse queste parole: Giudichi Iddio fra te, e me. E subito colui come hebbe riceuuto il Sacramento gli creppò la gola, & vscigli fuora dalla sua indegna bocca il Diuinissimo Sacramento; & in quello instante mandò anco fuori lo spirito.

Vn Sacerdote dubitando del Santissimo Sacramento dell'Altare gli appare la Madonna, & gli leua ogni insedeltà. Essempio III.

NArra similmente i seguenti essempi, e prima dice, che fu vn Sacerdote molto diuoto della Beata Vergine Maria; il quale era grauemente tentato della fede e vera credẽza del Sãtissimo Sacramẽto, perilche egli pregaua di continuo con molte lagrime la Beata Vergine, che lo souuenisse, e liberasse da tale si molesta, e pericolosa sua tentatione. Laonde auuenne, che vna volta celebrando la santa Messa, doppo ch'egli hebbe consecrato, disparue subito da gli occhi suoi la Santissima Hostia. Della qual cosa, stando egli molto afflitto, e dolente, non sapeua che fare, ne poteua imaginarsi, come quella sacratissima Hostia se gli fosse cosi tosto dissparsa dinanzi. E stando tuttauia in quell'affanno, si raccomandaua di cuore al Signore, che volesse perdonare alla sua poca fede intorno alla uera credenza del suo Diuinissimo Sacramento. Et ecco à comparirgli auanti all'Altare la sua diuotissima Intercceditrice Maria dolcissima, cõ il suo figliuolo in braccio, in forma di bellissimo fanciullino, la quale li disse: Ecco, quello che tu hora hai cõsecrato, e che ogni giorno tratti, e riceui nell'anima tua. Ecco carissimo, ch'io ti pongo auanti il mio dilettissimo figliuolo, vero Dio, e vero Huomo, quello istesso, che io concepetti per virtù dello Spirito Santo, & ho partorito Vergine e pura: quel medesimo, che è morto in Croce per la salute del Mondo, che è asceso al Cielo, che siede alla destra dell'eterno suo Padre nel suo glorioso Regno, e che ha da venire à giudicare tutti gli huomini

huomini viui,& morti,quello istesso ancora che con tanta carità viene à voi ogni giorno nel Santissimo Sacramento, per cibare, e consolare le anime diuote nel suo amore. Riceuilo dunque con riuerenza, e perfetta credenza: imperoche chi degnamente lo riceue nell'anima sua conseguirà ancora la eterna vita. E ciò detto lo depose con somma riuerenza sopra il corporale in quella forma di bellissimo fanciullo, & adoratolo la Santissima Madre con profonda inchinatione disparue via. Et il Diuinissimo fanciullo ritornò subito nell'Hostia Santissima di prima. La quale poi il diuoto Sacerdote riceuette con molte diuotissime lagrime, e riuerenza. Et indi poi si partì dal suo cuore ogni tentatione, e dubitatione di tanto altissimo, e dignissimo Sacramento.

Vna donna fu miracolosamente communicata da Christo. Essempio IIII.

ERa vna Donna molto diuota, la quale ardentissimamente desideraua di communicarsi più spesse volte dell'ordinario; ma il suo Pioua no non le volse mai concedere che si communicasse à voglia sua, secondo la sua molta diuotione, dicendole, che alle persone secolari non conueniua a communicarsi cosi spesso, ma che bastaua à i tempi debiti, in certe solennità principali dell'anno. Ma la diuota Donna con tutto ciò non mancaua di supplicare con ogni possibile, instanza, & homiltà il suo Padre spirituale, che la douesse consolare, con darle il suo tanto amato, & desiato Signore nella santissima Cōmunione; ma niente fece: imperoche il Sacerdote poco capace della frequenza e diuota Communione, non gliela volse mai dare fuori di certi tempi ordinarij della santa Chiesa. Perilche la pouera Donna piangendo, e gemēdo, staua di continuo con grandissimo cordoglio, & vna ardentissima fame di questo Diuissimo, e dolcissimo Pane. Il cui diuoto, e santo desidrio riguardando il pietosissimo Consolatore delle diuote anime, non ritardò molto à venire a consolarla con la sua Diuina presenza. Imperoche stando ella vna notte in oratione nella sua camera le apparue il nostro Signore cō molto splendore, e gloria, tenendo in mano vn bossolo d'oro, nel quale era riposto il suo sacratissimo Corpo. E con le sue proprie mani cauando fuori il Diuinissimo Sacramento communicò la diuota Donna dicendole: Riceui carissima figliuola nell'anima tua dalla mano mia il diuinissimo, e sacratissimo Corpo mio, poiche il tuo Pioua no indebitamente te l'ha negato. Alhora la Donna vedendo il suo amato Christo in tanta gloria, accompagnato da infinita moltitudine d'Angeli, staua tutta stupefatta: e come hebbe riceuuta la santissima cōmunione dalle diuine mani di Giesu Christo fu subito ratta in spirito, e stette per lungo spacio, che fu fino à giorno in quell'estasi in somma dolcezza, e gaudio dell'amor diuino. La quale poi ritornata in se stessa rese al suo amantissimo Christo infinite gratie di tanto dono e gratia. Questo essempio narra Cesareo nel suo Dialogo, con alcuni altri, che seguono.

Vna donna communicandosi la Domenica, staua tutta la settimana senza alcun cibo. Essempio V.

ERaui similmente vn'altra diuota Donna, la quale con licentia del suo Padre spirituale ogni Domenica si

nica si communicaua con grandissima diuotione di spirito. Et quello ch'era mirabile, e di grande stupore in questa diuota Donna, come si era communicata, era talmente fortificata, e sostentata nell'anima, e nel corpo dalla virtù diuina del Santissimo Sacramento, che si manteneua sana, e prosperosa tutta la settimana senza pigliar altro cibo corporale; ne pativa perciò nè fame, nè sete alcuna. Della qual cosa stupendosi il suo Cõfessore ne ragionò col suo Vescouo: il quale ordinò al Confessore, che per saper, se ciò auueniua per virtù diuina, ouero per qualche altra fallacia, ò diabolico inganno, fosse data alla Dõna vna Hostia non consecrata per la communione. Et hauendo il Sacerdote così fatto, la pouera Donna cominciò à sentire estrema fame; & andata humilmẽte dal suo Confessore, disse con molte lagrime, come ella haueа perduta la gratia di prima, per li suoi peccati. Il che come fu fatto sapere al Vescouo, egli conobbe la diuina virtù del Santissimo Sacramẽto nella diuota Donna, & ordinò, che le fosse data la Sacratissima Hostia: la quale, come la diuotissima Dõna hebbe riceuuta, subito si partì da lei ogni voglia, e necessità di cibo corporale.

Mettendo vn Sacerdote l'Hostia non sacrata in bocca a vn spiritato, la lacera tutta, & mettendoui la consecrata, se ne fugge. Essempio VI.

Leggesi (come scriue l'istesso Auttore) che volendo vn Sacerdote fare esperienza della virtù del Santissimo Sacramento con uno Spiritato, li pose in bocca un'Hostia non consecrata, dicendogli: Io ti comando, che per uirtù di questa santa Hostia tu uscisca fuora di questo corpo. Ma il Diauolo, ch'era in quell'huomo, lacerando l'Hostia con i denti disse ad alta uoce: Io non mi partirò mai di quì, per questo pane non consecrato. Il Sacerdote li pose dipoi di nuouo un'Hostia consecrata nella bocca, dicendogli: Io ti comando, che in uirtù di questa sacratissima Hostia, tu esca tosto fuora da questo corpo. Allhora lo Spirito con grande terrore e spauento gridaua: Guai à me misero, che hora mi conuien partire di quà, ne ui posso più stare: perche l'Altissimo, che è ueramente in questa Hostia, mi caccia: questo, questo è il uero Corpo di Christo, che tanto ci tormenta: questo è quello, che ci toglie dalle mani tanti amici nostri: questo è quel pane altissimo, che pasce, e nutrisce le anime. E ciò detto si partì uia.

Andando vn Sacerdote a communicare vn'infermo, & non potendo passare, comandò à certi asini che gli dessero la strada. Essempio VII.

Vn Sacerdote Curato, portãdo la santissima cõmunione a un' infermo, nel passar per la piazza era impedito da tanta moltitudine d'asini, carichi di grano, che il Chierico, che portaua il lume auanti, non poteua per nessun modo passar oltra. Perilche temendo il Sacerdote di cadere nel fango col Sacramento, perche era uecchio, disse ad alta uoce: Hor perche non date luogo ò asini al uostro Creatore? non uedete uoi chi è quello, ch'io porto nelle mani mie? Partiteui dunque tosto, e date luogo, e fate honore à quello, che ui ha creati. E subito quelli asini à più potere si ritirarono da parte, lasciando largo spacio al Sacerdote da passare senza pericolo.

Vna

Vna Cagnuola si inginocchia auanti l'Hostia consecrata, & l'adora.
Essempio VIII.

RAcconta Cesareo, come essendo questione tra Fedeli, & Infedeli del Corpo gloriosissimo di Giesu Christo, e contentandosi i Fedeli, che si venisse à far qualche proua del la verità del Santissimo Sacramento, hauēdo eglino viua fede, e sicura speranza, che nostro Signore confonde rebbe la perfidia di quelli Heretici. Furono dunque portate molte Hostie non consecrate, e riposte da vna parte, & appresso quelle la Sātissima Hostia consecrata. Et essendo iui me nata vna Cagnuola, subito con molta auidità māgiò tutte quelle Hostie non consecrate; ma veduta poi la Sātissima Hostia cōsecrata, si pose inginocchioni, e fece segno di gran riuerentia. E poi leuatasi sù saltò adosso al suo padrone heretico, e leuolli il naso dalla faccia con i denti. Il che veduto da quegli Heretici restarono molto confusi, & vna gran parte di loro si conuertirono alla vera fede e credenza della verità di Santa Chiesa: e fu di gran confusione à tutti gli altri perfidi, e maledetti Heretici.

Vna donna pone la Santissima Hostia tra il cibo di porci, & i porci l'adorano.
Essempio IX.

HOrrendo fatto, e molto tremēdo fu quello, che narra Alberto da Brussia Vescouo: il qual dice, come vna Donna stimolata da spirito diabolico, non credendo, che nel Sacramento dell'Altare vi fosse il Corpo di Giesu Christo, andò alla Chiesa, e riceuuta dal Sacerdote la Santissima Hostia, se la cauò di bocca, e la pose arriuata à casa trà il cibo dei porci, i quali subito inginocchiatisi l'adorarono con atti di molta riuerenza. Ne contenta ancora la mala Donna di così fatta sceleraggine, volse far maggiore esperienza, e pose il Santissimo Sacramento sopra lo spedo, & accostollo al fuoco a rostire. E subito gli vscirono da tutte le parti le goccie del viuo sangue. Ne perciò sodisfatta compitamente la diabolica femina, ma pigliò quella Santissima Hostia, e la sepellite nella terra, & il Sangue di nuouo vsciua fuori in grande abbondanza. Il che veduto dalla perfida, & iniqua Donna si venne finalmēte a riconoscer del suo graue peccato. E subito si andò à confessare dal sopradetto Vescouo: il quale fatta leuare la Sacratissima Hostia da quell'indegno luogo della terra, la ripose nel Tabernacolo con somma riuerenza, dando alla Donna per così graue, & enorme peccato vna perpetua penitenza fino a morte.

Vna giouanetta getta la Santissima Hostia tra le herbe in minutissimi pezzi, & è subito assalita dal Demonio.
Essempio X.

CEsareo racconta similmēte vn' altro simil caso, dicendo, che nell'Isola di San Giacomo, ritrouandosi vna Giouanetta ispiritata; & essendo scongiurato lo spirito da vn Sacerdote, che douesse manifestare, perche causa tanto tempo di lungo tormentasse così crudelmente quella Giouane, rispose il Diauolo per bocca di lei: Questo se l'ha ella ben guadagnato, e meritato. Et addimandatogli il Sacerdote, come ella se l'hauesse così meritato, rispose lo Spirito: Imperoche ha seminato l'Altissimo sopra l'herba. Et non intendendo il Sacerdote ciò che dir volesse il

Diauolo

Diauolo con tali parole, ne potēdoli cauar altro, persuase la Giouanetta à dirli la verità di quelle parole dette dallo spirito. La quale confessando il suo graue peccato disse. Io ben intendo ciò che questo mio spirito dir vuole: ne ho voluto perciò mai a persona viuente manifestarlo. Sappiate adunque, come già alcuni anni hauendo cura d'vn'horto, dal quale cauauo il viuer mio, e lamentandomi con vna mia conoscente, che le rughe mi diuorauano tutte l'herbe dell'horto, di modo tale ch'io non poteua cauar il mio viuere, quella mi disse: Ben t'insegnarò io Figliuola vna buona medicina, per rimedio di tanto tuo dāno. Va dunque alla Chiesa à communicarti, e riceuuta la Hostia cōsecrata, che ti sarà data dal Sacerdote, pigliala, e falla in minuccioli, e gettali sopra l'herbe del tuo horto, che subito le rughe cessaranno di farti più alcun danno. Et io misera, che più cura haueua dell'horto mio, che della stessa anima mia, andai alla Chiesa, e riceuuta la Santissima Hostia, me la trassi di bocca, e feci quanto mi haueua insegnato quella cattiua Donna, e subito questo mal spirito mi saltò adosso, e mi ha fino ad hora à questo modo tormētata, ne hò più speranza di douerne essere giamai liberata perche così hò meritato per il mio graue fallo.

Miracolo grandissimo del Santissimo Sacramento, contra alcuni Heretici. Essempio XI.

IN quel tempo, quando le heresie Albiensi cominciarono à manifestarsi, vi furono alcuni scelerati heretici, i quali per arte diabolica dimostrauano certi segni, per li quali veniuano à dar molto credito alla loro heresia. Imperoche caminauano alcune volte sopra le acque senza sommergersi, ne pur bagnarsi in parte alcuna. Il che vedendo vn Sacerdote catolico molto zelante della Sāta Fede, pigliò vna volta il bossolo col Santissimo Sacramento, & andossene al fiume, doue quei falsi Heretici caminauano sopra l'acqua alla presenza di molto popolo di Catolici che gli mirauano con gran marauiglia, e stupore; e disse ad alta voce. Io ti scongiuro ò Diauolo dell'Inferno, per colui che io porto nelle mani mie, che è Figliuolo dell'Altissimo Dio, che tu, più non adopri la tua diabolica forza, e fallace virtù in rouina, e perditione di questo popolo. Ma seguendo tuttauia quegli Heretici a caminar quà, e là sopra l'acqua senza alcuna lesione, il Sacerdote tutto turbato, vedendo che perciò quei maledetti Heretici lo scherniuano, & i Catolici si scā'aleggiauano, gettò nel fiume il bossolo col Santissimo Sacramento: e subito, che l'Elemento toccò il Sacramento dell'Altare, la falsità diabolica cedette alla verità: E gli Heretici tutti immmediatamente si sommersero fino al profondo, come se fossero stati piombo. Et il bossolo col Santissimo Sacramento fu da gli Angeli subito leuato fuori del fiume. Veduto il Sacerdote la sommersione di quelli empij Heretici, molto si rallegrò; ma staua assai dolente, & afflitto per la perdita del Santissimo Sacramento. Perilche stette tutta la notte in oratione, pregando Dio con molte lagrime, che li facesse ritrouare il bossolo col Santissimo Sacramento. Venuta la mattina lo ritrouò sopra l'Altare nel suo Tabernacolo: di che si rallegrò infinitamente, e manifestò al popolo tutto il fatto del miracolo del Santissimo Sacramento, e l'inganno diabolico

bolico di quegli perfidi Heretici: per ilche lasciarono la loro empia, e maledetta Heresia, che haueano comminciato à credere, e tenere.

Vn Soldato per honorar il Santissimo Sacramento si inginocchia in mezo il fango, & leuandosi si troua del tutto netto. Essempio XII.

Bello e raro miracolo fu parimente quello, che narra Cesareo, dicendo, come nel tempo di quella Scisma nata tra Filippo, & Ottone Imperatori, Guido Cardinale (che fù gia Monaco, & Abbate dell'Ordine Cisterciense) essendo stato mandato in Colonia a confermare la elettione fatta di Ottone, instituì vna molto lodeuole e santa consuetudine. Imperoche egli ordinò, che in tutte le Chiese alla eleuatione del Santissimo Sacramento al segno della campanella, il popolo, ch'era presente si battesse il petto, e dimandasse perdono de i suoi peccati: & ancora che stessero tutti prostrati à terra in ginocchioni sino alla benedittione del Calice. Ordinò similmente, che ogni volta, che fosse stato bisogno di andare à communicare alcuno infermo, vn Chierico, ò altri, andasse auãti suonãdo vn campanello, accioche il popolo così nelle strade come nelle case adorasse il Santissimo Sacramento. Laonde auuenne vna volta che essendoui in quel tempo nella Francia vn Soldato molto diuoto; il quale tutte le volte, ch'egli vedeua à leuare il Sacramento del Corpo di Giesu Christo, ò che fosse portato per le strade à qualche infermo, subito prostrato à terra con ogni humiltà e riuerenza l'adoraua. Et entrando vn giorno nella Città vestito molto pomposamente, essendo di honoratissima conditione, incontrò il Santissimo Sacramento, mentre caualcaua per la piazza, ch'era tutta fangosa. E stãdo vn poco sopra se stesso, dicendo fra se medesimo. Hor che farai tu a questa volta? Se tu t'inginocchi in questo profondo fango, tutti questi tuoi delicati, e pretiosi vestimenti si lorderanno, e guastaranno, che più non li potrai portare: ma se anco tu non descendi da cauallo, la tua conscientia sempre ti accuserà di essere stato trasgressore di questa santa consuetudine. Ma vincendo finalmente la sua diuotione, saltò subito da cauallo, e gettossi in mezo il fango inginocchioni, & cõ le mani eleuate, e riuerenti, si come sempre fare soleua, adorò riuerentemente, e con somma diuotione il Diuinissimo Sacramento. Onde poi leuatosi il diuoto Soldato da quel fango, trouò, che non erano in parte alcuna imbrattate le sue vesti, non altrimenti, che se egli si fosse inginocchiato sopra vn bel tapeto. Il che ueduto da lui stupì grandemente di così raro miracolo, e rese infinite gratie al nostro Signore: e poi rimontato à cauallo andò al suo camino molto consolato, e maggiormente confermato nella diuotione, e buona consuetudine sua.

Vna giouane desiderosa di maritarsi, & il padre gli lo promette, & dandoli la santa communione, dice che è quello, & ella subito riceuutolo con diuotione, rese l'anima à Dio. Essempio XIII.

Recita il Beato Gerardo Vescouo Moronacense, che essendo mandato Santo Hilario Vescouo in essilio da gli Arriani, intendẽdo questo vna sua vnica figliuola (la quale haueua egli hauuto per dono di Dio, auanti che fosse fatto Vescouo in legitti-

gitti-

gittimo matrimonio) ella gli scrisse, che desideraua marito. A cui il Santo Vescouo rescrisse, per risposta essortandola che l'aspettasse, perche in breue egli sarebbe liberato dal suo essilio, e le haurebbe dato vn sposo più bello, e più risplendente che'l Sole. Della qual promessa, tanto si accese d'amore, e desiderio di hauer questo così bello Sposo, che giorno, e notte nō pensaua ad altro, ne altra cosa del mondo poteua desiderare, saluo, che hauere in sua compagnia, e goderſi con il promesso suo Sposo. E sì come il suo buono e Santo Padre intendeua di darle lo Sposo non terreno, e carnale, ma lo Sposo Celeste e Diuino, così piacque al dolcissimo, e castissimo Sposo delle pure e monde anime di leuar del tutto dalla parte sensitiua della detta figliuola ogni carnale concupiscentia di qualunque creatura mortale, e le infuse vn ardentissimo amore, e desiderio di quel diuinissimo Sposo, ch'ella non sapeua per ancora chi egli si fosse. Ritornato poi il Padre dal suo essilio, la figliuola di nuouo gli chiese l'amato, & desiato Sposo con ardentissimo desiderio, piangendo, e lamentandosi, che più non poteua viuere senza la bramata compagnia di quello, e non potendo più tolerare l'amor diuino, che ardeua nel suo verginal petto, per la ineffabil voglia di tale Sposo, di continuo gridaua alle orecchie del suo caro Padre, dicendo: Datemi Padre mio carissimo; datemi vi prego il promesso, e da me bramato Sposo, della cui somma bellezza hauendo io da voi vdito mi sono in tal modo innamorata, & affettionata, che per amor di quello ho sprezzato, & disprezzo la prattica, e l'amicitia di qual si voglia altro Sposo mortale. Rallegrandosi il Padre per il casto affetto, & ardente amore della sua amata figlia, le disse, e promesse che stasse sicura; che presto le haurebbe dato il tanto bello e desiato Sposo. Passati poi alcuni pochi giorni, in vna certa solennità, il Santo Vescouo si parò delle sacre vesti per celebrare la santa Messa, chiamata ad esser presente la figliuola. E come hebbe consacrato, e riceuuta la sacratissima Hostia, pigliò vna particola consecrata, e fatta venire la figliuola dinanzi l'Altare, le disse, tutto acceso del diuino amore. Ecco figliuola carissima, lo Sposo bello e glorioso, che io ti ho promesso di dare. Ecco colui che tu brami e desideri, e che parimente ama di amore infinito l'anima tua. Ecco lo sposo diuino, che satiera & infiammera la tua anima in sempiterno della sua dolcissima, e diuinissima fruitione nel suo bel Regno. Riceui dunque questo amabile e caro Sposo nell'anima tua, che fino ad hora hai con tanto affetto desiato di hauere. Allhora la Sposa di Christo tutta infiammata dell'amor diuino riceuette dalle mani del suo Padre Santo il Corpo santissimo di Giesù Christo cō somma diuotione, & ineffabile allegrezza, e contento dell'anima sua. Et ecco, che subito furono vditi gli Angelici canti, che cō soauissima, e dolcissima armonia cantauano: *Gloria in excelsis Deo. Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus præparauit in æternum.* Et in quello instante (mirabil cosa) subito quella beata e felice sposa di Christo rese à Dio il suo diuoto Spirito, lasciando infinito stupore nei cuori di tutti i circonstanti di tanto glorioso, e marauiglioso fatto. Et il Padre Santo ne rese à Dio nostro Signore infinite gratie.

Vna Donna Christiana porta il Sacramento à vn'Hebreo, & andandoui vn'altra donna Christiana il Sacramento saltò nel seno di lei. Essempio XIIII.

HAuendo vn Giudeo vsuraro in pegno vna buona veste d'vna Donna, con la quale soleua andar vestita alla Chiesa nelle più honorate feste; venuta la solennità di Pasqua, la Donna pregò il Giudeo, che le rēdesse la sua veste solamente per quel giorno di Pasqua; accioche potesse comparire con le altre alla Chiesa à communicarsi. Ma il Giudeo non volendo dar alla Donna la sua veste, se non li daua per sicurtà qualche altro pegno, ne ella hauendo che darli in luogo della veste, le disse il Giudeo: Io ti renderò la tua veste volontieri, se tu serbando il corpo di Christo, che tu riceuerai communicandoti, me lo portarai secretamente. La Donna per la gran voglia, ch'ella haueua di rihauer la sua veste, promesse al diabolico Giudeo di far quanto la ricercaua del Santissimo Sacramento. Et assicurandosi il Giudeo della promessa della Donna, le rese senza alcuna vsura la veste. Hauuta la Donna la sua veste, andò alla Chiesa à cōmunicarsi. E come hebbe riceuuto il Santissimo Sacramento, lo portò al Giudeo: il quale lo ripose subito in vna cassa, doue vi erano riposti diuersi altri pegni. Laonde occorse, che'l giorno seguente venendo vna Donna dal Giudeo, per riscuotere vn suo pegno, tantosto che'l Giudeo aprì la detta cassa per trar fuori il pegno, la Sātissima Hostia volò fuori della cassa nel seno della Donna Christiana. Il che vedendo il Giudeo, subito tutto turbato ripigliò l'Hostia dal seno della Donna, e la ritornò nella cassa, e licentiò la Donna. La qual partita, il Giudeo pigliò la santissima Hostia, e gettolla in vn gran fuoco, che egli hauea per questo effetto acceso, ma subito l'Hostia saltò fuori, & egli di nuouo ripigliatola la tornò à gettare nel fuoco con molta turbatione, e sdegno: il che auuenne per tre volte, che sempre l'Hostia diuinissima saltaua fuori del fuoco. Allhora il Giudeo veduto si gran marauiglia, e stupendo fatto del Santissimo Sacramēto, disse fra se stesso; Veramente questa Hostia è il vero figliuolo di Dio, che è venuto al Mondo per salute di tutto il genere humano, che fu da i nostri Hebrei ingiustamente alla dura morte della Croce condennato. Et io scelerato, & iniquo Giudeo ho fatto tanta ingiuria al mio Creatore con la mia crudele, & empia perfidia. E subito tutto compunto, e contrito si manifestò al Vescouo della Città, e fu leuata la santissima Hostia con vna solennissima processione. Et egli con tutta la sua famiglia si battezzò, e fu sempre fedelissimo Christiano.

Vn Negromante heretico è posto nel fuoco, ma il Diauolo tosto lo estingue, & portandoui il Sacramento il Diauolo fugge, & l'heretico si abbruccia. Essempio XV.

ESsendo in Francia vn'Heretico sententiato al fuoco, egli vi andaua tanto lieto, e giocondo, come se andato fosse ad vn conuito, affermādo, che non poteua essere dal fuoco in parte alcuna offeso. Et essendo posto in mezo à vn gran fuoco, cominciò à gridare: O Demonio aiutami, e subito il fuoco si estinse. E quante volte era ritornato nel fuoco di nuouo acceso, tante volte sempre si smorzaua, e spingeua affatto, per virtù del Diauolo:

Diauolo: percioche il detto Heretico era Negromante. Il che veduto dal Vescouo andò alla Chiesa, e pigliò il Santissimo Sacramento con vna gran moltitudine di fedeli; e venuto processionalmente al fuoco, doue era l'Heretico, fu di nuouo gettato nel fuoco: il quale gridando, e chiamando il Demonio, che l'aiutasse, il Demonio gli rispose con alta voce. Hora non ti posso più aiutare: perche è qui presente quello che è molto più potente di me. Et il misero Heretico fu ad vn subito arso, e consumato tutto dal fuoco.

Vn figliuolino vede in borsa della madre il Sacramento in forma di fanciullo, che ella saluaua per far alcune stregarie. Essempio XVI.

VNa mala Donna andò vna volta alla Chiesa à communicarsi, & si trasse poi la santissima Hostia dalla bocca per farne alcune malie, e la pose nella borsa. Et essendo ritornata à casa, vn suo figliuolino sedendole appresso cominciò à guardar la borsa, che la Madre haueua al collo, e basciarla con molta festa, & allegrezza. E dimandandogli la Madre, perche faceua tanta festa in basciar quella borsa, il figliuolino rispose: Io ho aperto questa borsa, & ho veduto dētro vn bellissimo bambino, che rideua guardandomi. Il che vdito dalla Donna tutta compunta si andò à cōfessare, riportando alla Chiesa la santissima Hostia, e disse la sua colpa dinanzi al Vescouo, e molto popolo, e fece per tale suo peccato continua penitenza fino à morte.

Vn Hebreo per burla và à communicarsi in compagnia de' Christiani, & come hà riceuuta l'Hostia è tormentato asprament e. Essempio XVII.

LEggesi nella vita di San Siro, come vn giorno celebrando la solēnità della Messa, e communicando molti de' suoi spirituali figliuoli, si pose tra quelli anco vn perfido Giudeo: il quale tantosto, che hebbe riceuuta la diuinissima Hostia, la volse gettar per disprezzo in terra; & aprendo la sua scommunicata bocca, per sputarla fuori, fu subito percosso dalla diuina vendetta, & in presenza di tutto il popolo, che era nella Chiesa, cominciò à gridare horrendamente. E volendo chiuder la bocca, non poteua, ma sentiua grandissimo dolore, per il quale non poteua il misero & infelice Giudeo acquetarsi. Sentendo l'huomo di Dio questi stridori, comandò, che'l Giudeo gli fosse presentato dinanzi, & essendo alla sua presenza, il Santo li disse: O incredulo & empio Giudeo, perche hai tu adempito il conseglio dell'infernal nemico, in voler sprezzare, e far tanta ingiuria al Santissimo Corpo di Giesu Christo? Il Giudeo tormētato dal graue dolore che sentiua, non rispondendo parola, strideua & vrlaua, come vna horrenda bestia. E perche teneua la bocca aperta, li fu veduto dentro da' circostāti il Santissimo Sacramento, che pendeua alla indegna bocca del Giudeo, senza attaccarsi, ne pur toccare nè la lingua, nè il palato. Il che vedēdo il Padre Santo, porse la mano, & trasse fuora la santissima Hostia dalla sacrilega bocca del Giudeo: dicendogli; ecco, che tu sei liberato da cosi meritato castigo; guardati dunque di commetter mai più vna tanta sce-

leraggine: accioche non cada sopra di te maggiormente la tremenda mano di Dio. Et il Giudeo conoscendo la sua perfidia si gettò a' piedi del Sãto, e dimandò con grande contritione & humiltà d'esser fatto Christiano. Et hauendolo il Santo battezzato, egli poi visse molto christianamẽte tutto il tempo della vita sua, con buona edificatione di tutto il popolo, e finì la vita christianissimamente.

Guglielmo Rè di Scotia, vede vna marauigliosa visione del Santissimo Sacramento. Essempio XVIII.

VOlse il nostro Signore dimostrare vna singolare, e molto eccellente visione del Santissimo Sacramento dell'Altare al religiosissimo Guglielmo Rè della Scotia. Il quale essendo molto diuoto di questo diuinissimo, & altissimo Sacramento non lasciaua passar mattina, ch'egli non ascoltasse diuotissimamente la Santa Messa, spesse volte anco si communicaua con somma riuerenza, e diuotione. Laonde auuẽne vna mattina che egli si leuò più tardi dal letto del suo ordinario. E volendo gli Vfficiali della Corte per varie occupationi vdire più per tempo la Messa, indussero con molti prieghi i Chierici della Capella Regale, che facessero celebrare vna Messa innanzi che'l Rè si leuasse. Paratosi dunque vno di quei Sacerdoti delle sacre vesti andò all'Altare, e cominciò à far la confessione. Et in questo principio parue al Rè, che dormiua, di trouarsi qui presente personalmẽte. E fatta la cõfessione, e scorso fino all'offertorio dell'Hostia, vidde il Rè in visione nel luogo, doue il Sacerdote hauea posto l'Hostia sopra il corporale, come fu rizzata da gli Angeli vna colonna di grande splendore: la quale penetrando il tetto della Capella, e spartita l'aria, & il Cielo, arriuaua fino al trono altissimo di Dio. E sopra la colonna vedeua sedere à canto all'Hostia vn picciolo bambino, la cui gloriosa e risplendente faccia era tanto bella, che pareua, che la bellezza del Sole in comparatione di quella si venisse à oscurare, e parere niente. E riguardando il Rè verso il Sacerdote, lo vidde trasformato in lucidissimo cristallo: il quale hauendo alzato il braccio per far doppo la oblatione il segno della Croce sopra l'Hostia, pareua al Rè, che'l bambino riceuesse quella benedittione della santa Croce. Et riguardando il Rè con gli occhi fissi tante stupende cose, staua per ciò tutto ammirato, e pieno di stupore. Finalmente venuto il Sacerdote doppo la eleuatione al terzo Agnusdei della Messa, alzando il Rè gli occhi, vidde il bambino ritto a porgere al Sacerdote il bascio della pace. E quando si auuicinò l'hora che'l Sacerdote riceuesse il Sacramento, vidde che'l bambino mangiaua il Sacerdote; e nondimeno egli vedeua che'l Sacerdote rimaneua nell'esser suo senza alcuna lesione. Della qual cosa stupefatto il Rè, cominciò a gridare in quella sua visione, e dire al Sacerdote con alta voce. Che cosa è questa, che voi ritardate à riceuer il Corpo di Christo? Et il Sacerdote li rispose: Egli primieramẽte, come voi vedete, ha da riceuer me in se. Et il Rè disse: E chi è questo bambino? Rispose il Sacerdote: Questo è mio, e tuo Signore: anzi ti dico ò Rè, che egli è Rè de i Rè, e Signore de i Signori di tutti i secoli. Allhora il Rè vdito questo, subito si gettò à terra, & adorandolo humilmente lo pregaua, che hauesse di lui misericordia. Al quale riuolgendo il

do il diuin bambino i suoi dolcissimi, e gloriosi occhi con faccia tutta allegra disse: Tu sei stato essaudito. E perseuerando ancora il Rè in pregarlo, che gli donasse la gratia della sua benedettione, il bambino alzando il braccio dritto lo benedì, dicendo: Sij tu benedetto dal Padre mio, e da me, e dallo Spirito Santo: il quale procede da me, e dal Padre mio. E ciò detto, parse al Rè che ascendesse al Cielo col suo Sacerdote, e l'appresentasse a gli occhi della paterna pietà di Dio, con tutti quelli, de' quali si era stata fatta mentione nella Messa. Risuegliatosi poi il Rè, cominciò sollecitamente a considerare le marauigliose cose, ch'egli hauea veduto in visione, e grandemente si rallegraua nel suo spirito, che'l Signore l'hauesse fatto degno di vedere così alte, e degne cose de i suoi diuini misterij: e ne rese à sua Maestà infinite gratie, e benedittioni di tanto dono, e gratie. Nõ volse però giamai à nessuno manifestare l'hauuta visione fino a tanto, che non conobbe, chi fosse stato il Sacerdote, che hauea celebrato, al quale erano accadute quelle cose tanto marauigliose. Tutto ciò ha riferito Gualtiero Vescouo di Guascogna ad Arnaldo Abbate Cisterciense, & ad alcuni altri huomini religiosi nella casa de' Cisterciensi, mentre egli ritornaua dal Concilio.

Tremendo castigo dato da Dio à alcuni che si commmunicarono, & poi attesero à inebriarsi, & à altri vitij. Essempio XIX.

SI legge nel Libro de' Sommi Pontefici, come alcuni essendosi communicati il sacro giorno di Pasqua si diedero dissolutamente doppo la santissima Communione alle crapule, & alle lascinie, senza rispetto, e riuerenza alcuna di quel diuinissimo Sacramento, che haueano riceuuto in quel santissimo giorno. Laonde auuẽne loro per giusto castigo di Dio, che dalle loro bocche scorse fuori vn flusso di immõdissimo, e fetidissimo sangue: il quale ritornando ancora nelle loro viscere li affocaua. E venne ancora tanta inondanza di acqua dal Cielo, che estinse affatto tutti i frutti, & le biade delle loro possessioni. E quello che fu peggio, dalla grande inondantia d'acqua vi vsciro no dragoni, e serpenti, che ammazzauano, e diuorauano gli huomini, ne li lasciauano vscire dalle loro case, senza manifesto pericolo della vita. Laonde facendo oratione al Signore vn Sant'huomo per tanta rouina, e danno di quel paese, e mortalità delle misere creature, gli apparue l'Angelo di Dio, che gli disse: Dimmi di gratia, che sarebbe da far di colui, che à tradimento rinchiudesse in qualche fetidissimo carcere il figliuolo dell'Imperatore? Et l'huomo di Dio rispose, che questo tale, che commettesse così grande sceleranza meritarebbe essere tutto lacerato, e squarciato in mille pezzi. Et l'Angelo disse: Ma che castigo meritarebbe colui, il quale riuolgesse nello immondissimo, e fetidissimo fango il bostelo del sacratissimo Corpo di Giesu Christo? Rispose l'huomo Santo: questo tale bisognarebbe abbruggiare viuo, come heretico e sacrilego maledetto. E l'Angelo soggiunse: Così grã peccato hanno commesso quelli scelerati, per cagione de' quali è venuto in questi paesi tanta vendetta, e rouina dal Cielo. Imperoche, il giorno di Pasqua, che si sono communicati si dettero alle crapole, à i balli, & à mille altre dishonestà, in graue offesa di Dio, e di-

prezzo del Santissimo Sacramento, che perciò sono stati degnamente castigati, e puniti.

Vn Cittadino la notte di Pasqua non si volse astenere dalla moglie, & poi andò à communicarsi, & l'Hostia li saltò di bocca, & tornò nel Calice. Essempio XX.

RECita Giouanni Heroldo, come vn certo Cittadino douendosi communicare il Sacratissimo giorno di Pasqua, vinto dalla sua sfernata concupiscentia, la notte del Sabbato Santo conobbe la Moglie. E quando fu per communicarsi nella Chiesa, come il Sacerdote li pose in bocca la Santissima Hostia, quella li saltò subito fuori di bocca, e ritornò nel Calice, che teneua in mano il Sacerdote. Perilche restando tutto confuso conobbe il suo peccato, e la sua indegnità, che hauendosi da communicare in così gran solennità, non si era voluto per riuerenza di tanto Diuino Sacramẽto astenere dalla Moglie. Et andato dinanzi al suo Confessore, con molta contritione confessò il suo fallo, e la sua indegnità; e ne fece buona penitenza. Venuta poi la seguente Domenica si andò con buona dispositione à communicare.

Vn Scolare venendo à morte riuela la sua gloria à vn suo compagno, & ciò per hauer frequentato la Santa Communione. Essempio XXI.

NArra Vicenzo Vescouo, come due Scolari molto diuoti e virtuosi, che molto si amauano insieme, fecero trà di loro questo accordo che'l primo di essi che morisse, douesse (se così però piaceua à Dio) apparire doppo morte all'altro. In capo d'vn certo tẽpo ne morì vno di loro: il quale passati alcuni giorni apparue al Compagno viuo, dal quale essendo addimandato come staua, rispose: Io stò bene, e son tanto consolato, che meglio non saprei desiderare. Imperoche io sono vnito con Christo nella Patria beata. Et il compagno gli disse: Dimmi ti priego carissimo, per quali beni più particolarmente hai meritato di conseguire tanta felicità di gloria? Questo gran bene ho conseguito, e meritato (rispose il morto) dal mio Signore Giesù Christo, specialmente per hauer frequentato diuotamẽte la Santissima Communione del suo pretiosissimo Corpo. Ma sappi, che quando io passai dalla vita mortale, passarono similmẽte in quell'hora cinque milla persone, e di tanto numero io solo con tre altri si siamo saluati. E marauigliãdosi il Compagno viuo di tale cosa, il morto gli disse: Non ti marauigliare carissimo di questo. Imperoche tu dei sapere, che nel Mondo vi sono molti Gentili, molti Giudei, Turchi, & infinito numero d'increduli, & Infedeli: massimamente di peruersi Heretici, senza il numero infinito di cattiui Christiani: i quali tutti, ò per la maggior parte si dannano morendo impenitenti. E fatta poi vna caritatiua ammonitione al Compagno à frequentare diuotamente i Santissimi Sacramenti, si partì via, lasciando il caro Compagno molto consolato, & inanimato à perseuerare nel seruitio di Dio.

Vna Donna hauendo fatta pace finta con vn'altra Donna, & poi communicatasi, l'Hostia li vscì di bocca, & ella restò morta. Essempio XXII.

LEggesi nella Summa Predicantium, come tra due Donne vna ricca,

r[illegible] & l'altra pouera vi fu lunga cō-
t[illegible] grande discordia. La ricca, per-
che [illegible]ra superba sosteneua, e conti-
nua[illegible] nella mala volonta di fare o-
gni possibile danno alla pouera Don-
na sua auuersaria: laquale perche era
humile, e mansueta volentieri cerca-
ua la pace. Et essendo questa discor-
dia a tutti nota, il Curato vedendo,
che la Donna ricca per la sua super-
bia nō voleua far pace, le vietò; e pro
hibì il giorno della Pasqua la Santa
Communione. Trouādosi costei per
questa repulsa molto confusa, e ver-
gognata, dimostrò fintamente di vo-
ler far pace, accioche il suo Sacerdote
la communicasse, & apparesse Chri-
stiana come le altre. Fatta questa fin-
ta, e falsa pace dalla mala e superba
Donna, si andò à communicare in-
sieme cō molti altri. E come fu com-
municata, partendosi di Chiesa, la po
uera Donna si affrettò di seguirla, e
gionta la ringratiò della pace fatta.
Ma la superba, & odiosa Donna di-
scoprendo allhora il suo fallace ani-
mo, tutta turbata le disse: Credi tu,
ch'io voglia far pace teco? vorrei più
tosto esser appiccata. Non hebbe co-
si tosto proferite queste parole, che
subito diuenne tutta negra come car
bone, e cadè in terra morta, & apren-
dosi la sua gola ne vscì fuora il Santis-
simo Sacramento, stando nell'aria
fin tanto, che'l Sacerdote venne, e ri-
uerentemente l'accolse con la pate-
na. E quel misero cadauero, come in-
degno del Sacrato, fu gettato in vna
fossa, come vn cane, cosi meritando
la sua superbia, & la sua indegna vita.

Il Diauolo in forma di rospo porta vna moneta d'oro alla bocca d'vno auaro perche non si voleua communicare. Essempio XXIII.

Raccōta l'istesso Auttore; come vn certo Auaro infermatosi à morte, fu auisato, & essortato, che si preparasse alla Communione: ma egli, che ne i Sacramenti non vi haueua alcuna diuotione, ma solo al danaro, non diede audienza à tale ammonitione. Il Demonio poi, che sapeua benissimo il suo desiderio, si trasformò in vn rospo, e portogli alla bocca vna moneta d'oro, la quale veduta dall'Infermo, presto come se fosse stata la sua desiderata communione, aprì la bocca, e pigliandola come affamato dell'oro, se l'ingoiò in sua rouina, e danno: peroche subito da quella moneta soffocato morì, e lasciò al Diauolo suo Signore la misera, & indegna anima sua: cosi meritando la sua insatiabile auaritia, e la sua iniqua e pessima vita, che sempre fatto haueua.

Vna Donna volendosi communicare non potè mai riceuere la communione, per non hauer perdonato à chi l'haueua offesa. Essempio XXIIII.

NEl Sermonario del Discepolo si legge, come era vna Donna, la quale attēdeua quanto all'esteriore à far molti digiuni, & orationi, & altre opere buone, ma era poi troppo superba amica della sua propria riputatione, e si riputaua santa, e delle altre sempre mormoraua, e diceua male; ma quello ch'era in lei molto danneuole; fu che era grandemente sdegnosa, & iraconda, che quando si alteraua con qualche persona, mai più si riconciliaua, ne faceua pace cō quella, dimostrando verso di lei ma-

nifesto odio. Costei finalmente venne à infermarsi grauemente, e fatto venire il Confessore, fece vna confessione confusa, e di poco valore, e sodisfattione della sua conscientia, si come far sogliono molte donne ordinariamente; le quali manifestano prontamente le colpe leggieri, e di poco momento; ma le cose che più aggrauano la conscientia, ò non ne fanno dir sua colpa, ouero per vergogna, o per malitia le occultano, e celano al Confessore: si come si legge che il Diauolo manifestò ad vn Religioso, dal quale addimandato con molti scongiuri, mentre era in vno spiritato scõgiurato, che douesse manifestare, qual fosse maggior il numero de gli huomini, ò delle donne, che vãno all'Inferno, il Demonio rispose, che molto più erano le donne dãnate, che gli huomini. E marauigliãdosi il Religioso di questo, e non potendo credere, che più donne, che huomini vadino all'Inferno, disse al Demonio, come può esser questo, essendo che le Donne nõ trattano negotij di mercantia, ne altri contratti illeciti, e pericolosi, come per la maggior parte de gli huomini fanno, doue vengono a commettere infiniti peccati, e le donne di tali peccati, & occasioni sono libere, e senza colpe. Rispose il Demonio, che quantunque le donne nõ si occupano in questi simili affari del Mondo; nondimeno per quattro altre cagioni così in gran numero più de gli huomini si dannano. Prima, per la loro troppo vanità di vestirsi, e polire il suo corpo, per parere più belle, e gratiose delle altre, e tanta è la loro vanità, e lascivia curiosità in questa parte, che molti ssime donne non confessandosi di tale loro peccato, ne hauendo giamai proposito di emendarsene, caminano di continuo alla perditione, e non si auueggono. Secondariamente, si dannano più donne che huomini, per tante loro superstitioni, e maleficij. Terzo per il troppo ciarlare che fanno in Chiesa, e per le case, dicẽdo di continuo male di questa, e di quell'altra persona. Quarto, perche rare volte si confessano bene, e intieramente, come si conuiene: del cui numero era questa meschina dõna inferma; percioche si confessaua molto malamente. E però le auuenne, che quando il Sacerdote doppo che l'hebbe cõfessata, le portò la Santissima Communione per viatico, come glielo porse alla bocca, ella subito la chiuse, e riuolse il capo dall'altra parte; di modo tale, che non poteua non solo riceuerlo, ma ne anco guardarlo. Et allhora così permettẽdo Dio per far conoscer la giusta causa della sua dannatione, gridò altamente dicendo: Si come io per la mia iracondia, e natura sdegnosa, ho prouocato molti à colera, ne con quelli mi sono mai riconciliata, anzi li voltaua le spalle; così Dio volta le spalle à me, e non vuole ch'io lo riceua nella indegna anima mia, ne pur lo vegga, e ciò sarà in sempiterno; perche io sono dannata alle pene infernali per la mia malitiosa, e superba vita, e ciò detto morì.

Vna indemoniata toglie l'Hostia di mano à vn Preuosto perche portaua odio à certe Monache. Essempio XXV.

RAcconta Henrico nello Speculo Exemplorum, come vn Preuosto, che hauea cura d'vn Monasterio in Chiarauaile, venne vna volta in gran differenza, e lite con le Monache, e portaua verso di quelle cattiuo animo, e molto turbato. Laonde au-

de auuenne, che vna Monaca indemoniata, ch'era in quel Monasterio, vedendolo con quella alteratione all'Altare, subitamẽte nell'hora, che douea riceuer la Santissima Hostia, furibonda vi corse adosso, e leuogli l'Hostia dalle mani, dicendo con voce terribile, e minacciosa. O huomo scelerato, come nõ ti vergogni à voler riceuer quest'Hostia, essendo tu cosi mal disposto con queste pouere Monache? Restò in quel pũto il Preuosto tutto perturbato, e suergognato insieme, & al meglio che potè, le cauò dalle mani l'Hostia, e la ripose nel Tabernacolo, e conosciuto il suo errore, e la giusta permissione di Dio che'l Diauolo li facesse quella confusione, si pacificò con le Monache.

Lorenzo Giustiniano celebrando Messa và in estasi, & và a communicare vna Monaca senza partirsi dall'Altare. Essempio XXVI.

IN vn Monasterio di Venetia (come scriue Lorenzo Surio) vi era fra le altre Monache, vna di grã santità, la quale si conobbe ancora per la particolar gratia che hebbe nel giorno solennissimo del Corpo di Christo; nel quale tutte le Monache desiderauano grandemente di communicarsi; ma non hauendo chi glie l'amministrasse fecero pregar il Beato Lorenzo Patriarca, ch'egli almeno nel suo Sacrificio si degnasse di pregar per loro. Et il Santo Patriarca promise gratiosamente di cosi fare. Laonde mentre egli celebraua la santa Messa alla presenza di tutto il popolo, doppo la eleuatione della Sãtissima Hostia, rapito in spirito, se n'andò alla cella di quella cosi deuota Monaca (la quale forse più delle altre meritaua, e desideraua il Santissimo Sacramento) e trouatola in oratione la cõmunicò, non essendo perciò partito dalla presenza del popolo, seguendo insieme l'ordine della Messa. La qual Monaca poi riuelò secretamente questa singolar gratia riceuuta dal Signore per i meriti del Santo Patriarca, ad vno Sacerdote molto diuoto pregandolo, che lo ringratiasse della particolar gratia a lei vsata. Et il Patriarca le rispose, che douesse ringratiar Dio, e non lui, & insieme le comandò, che tal fatto nõ fosse manifestato a persona alcuna mentre egli viueua.

Vn Prencipe di Britãnia ammazza vn suo Nipote per hauer fatto forza à vna Donzella. Essempio XXVII.

RInaldo di Britannia nobile, potente, e molto zelante della giustitia, hauea si fattamente in odio i vitij, che non perdonaua à niuno che hauesse cõmesso delitto degno di castigo; non riguardando amicitia, nè danari, nè consanguinità, nè altro interesse humano, per ilche si rese molto caro, e grato a Dio. E quanto questo buon Prencipe fosse veramente zelante della Giustitia, si può vedere per quello che egli fece contra vn suo Nipote. Imperoche mentre si trouaua in letto amalato, intendendo, che vn suo Nipote hauea fatto violenza ad vna Vergine, comandò, che subito fosse impiccato. Ma i Ministri finsero di cosi voler essequire, parendo loro, che'l Prencipe si dimostrasse troppo seuero, e crudele cõtra di vn suo tanto stretto parente, e che poi si haurebbe potuto pentire di tal sentenza, perciò non li facendo male alcuno, lo fecero stare per alcuni giorni assente. Dipoi passato qualche tempo, pensando il Nipote che'l zio fosse di già placato, andò

per

per visitarlo; ma il zelante Prencipe subito che se lo vidde dinanzi, dato di mano à vn coltello l'ammazzò. Et aggrauandosi poi nella sua infermità, addimandò la santa Communione. Et hauendogliela prontamente portata il Sacerdote lo venne prima à confessare. Et non dicendogli la sua colpa dell'homicidio fatto, ancora che pur lo interrogasse, riputandolo indegno della Santissima Communione gli disse: Voi Signore hauete ammazzato vostro Nipote con tãta ammiratione di tutto il popolo, e non ne volete dir la vostra colpa, e confessare il vostro graue peccato? io perciò non posso con buona conscienza darui il Santissimo Viatico. Ma il buon Prencipe scusandosi, che ciò hauea fatto non per sdegno, ne per odio, ma solo per zelo di essequir la giustitia, e che perciò egli non ne haueua rimorso alcuno per dirne la sua colpa; Il Sacerdote non ascoltandolo, si partì col Santissimo Sacramento. Allhora il Prencipe tutto inferuorato di riceuer la sacra Communione ad alta voce con buona confidẽza disse: Se voi negate a me il Corpo Santissimo del mio Signore, per la giustitia che rettamente ho essequito; Christo benedetto, che ama la giustitia, non mi negherà la sua gratia, e la sua presenza. Ne fu si presto vscito di camera il Sacerdote, che'l Prencipe infermo richiamandolo gli disse, che riguardasse nella Conserua, se vi era il Corpo del Signore: non trouandolo il Sacerdote, soggiũse l'Infermo, hora guardatemi in bocca, che'l mio Signore si è degnato di communicarmi con le sue diuinissime mani. Imperoche ha veduta la pura e santa intentione mia, e mi ha concesso quello che voi mi hauete indebitamente negato. Della qual cosa ammirato il Sacerdote se ne partì via.

Vn Religioso viene communicato miracolosamente da Christo. Essempio XXVIII.

RAccontasi nelle Croniche Minoritane; che nella Chiesa di San Francesco in Gaietta vi è vna tauola, doue è scritto vn miracolo occorso ad vn santo Frate laico, che fu mandato dal Guardiano per la limosina il giouedì Santo, il quale, se ben vsò ogni possibile diligenza di spedirsi quanto più presto potè di far la sua cerca del pane, per ritornar al Monasterio à hora di vdire la santa Messa, e communicarsi con tutti gli altri, si come far si suole in tal giorno da tutti i Religiosi, egli nondimeno non potè ritornar à tempo, per il che ne restò il pouero frate molto scõsolato. E leuatosi le sacche dalle spalle, andò subito nella Chiesa dinanzi al Sacramento, e facendo oratione con molte lagrime al Signore lo pregaua, che si degnasse di farli parte della santissima Communione, poi che impedito dalla santa obedienza, e dall'officio di carità, ch'egli faceua, non hauea potuto ritornar à tempo di communicarsi insieme con gli altri. E perseuerando in questa sua diuota, e lagrimosa oratione; ecco che egli vidde aprirsi la custodia, doue staua il Santissimo Sacramento, & vscì fuori vn bellissimo fanciullino, il quale cominciò à caminare sopra l'Altare; e mentre andaua hor quà, hor là, veniua à crescere sempre più di persona. Discese poi dell'Altare & andò verso il diuoto frate; ma egli per riuerenza, & humiltà andaua sempre ritirandosi indietro: riputandosi indegno, che quel diuino fanciullo si approssimasse à lui. E tanto si riti-

rò il santo frate, che arriuò alla porta della Chiesa, doue più oltra non poteua andare. Et allhora il Signore dimostrandosi nella sua compiuta etade, disse al diuoto frate: Ecco carissimo, che io ti apparisco in quella età, e persona, nella quale fui per l'humana generatione, e per te nella Croce confitto, e ciò detto dolcemente lo basciò nella fronte, e ciò fatto sparì via il Signore, lasciando il diuoto frate tanto assorto nell'amor diuino per quel dolcissimo, e soauissimo bascio, che nõ potendo il corpo sopportare l'ardore di quel diuino amore cadè in terra come morto. Venendo poi i frati nella Chiesa à render le gratie doppo il desinare, trouarono il frate à quel modo prostrato à terra tutto assorto, come fu poi ritornato in se stesso gli addimandarono ciò che gli era auuenuto. Il quale raccontò tutto quello che gli era accaduto, della bella gratia, che nostro Signore gli hauea concesso. Et in detta Chiesa in due lati vi è vna picciola grada di ferro in terra, oue dicono, che in memoria di così beata e diuina apparitione, il Signore vi lasciò impresse le sue santissime pedate.

Liduuina Vergine essendole negata la communione, Giesù Christo le apparue, & si cangiò in Hostia con la quale fù poi dal Sacerdote communicata. Essempio XXIX.

Sarebbe vn lungo discorrere, chi volesse à pieno raccontare l'ardore, e la somma diuotione, e riuerenza che hauea Liduuina Vergine verso il Santissimo Sacramento: ma di lei descriueremo solo questo, (per quello che narra Lorẽzo Surio) che essendole negata la santa Communione dimandata da lei con assai prieghi, e lagrime, fu dall'Angelo pieno di splẽdore consolata, promettendole, che Christo istesso presto à lei sarebbe venuto. Così, mentre era in oratione apparuele prima vn grandissimo numero di Santi, che portauano distintamente, e con bell'ordine i misterij della santissima passione di nostro Signore, poi comparue la Beata Vergine Maria, & vltimamente Christo stesso, che molto seco fauellò, & à sua cõsolatione operò molte attioni miracolose. In fine Liduuina molto affettuosamente lo ringratiò della visita; e poi humilmente lo pregò, che per sua bontà auanti si partisse le volesse lasciar vn pegno della sua presenza. Piacque à nostro Signore di consolarla: imperoche subito si cangiò in vna bellissima Hostia non della picciolezza, come i communichini ordinarij, ma ne anche della grandezza di quelle solite per la Messa, ma mezana tra l'vna, e l'altra forma. La qual Hostia tre volte girò il letto della diuota Vergine; e poi si fermò sopra vn touagliolo bianco. In quella si vedeua mirabilmente Christo in Croce, con le piaghe sanguinose, piene di luce. Non hebbe ardire la Vergine di riceuer da se stessa quella diuinissima Hostia, ma chiamò quel proprio Sacerdote, che prima gli hauea negata la Santissima Communione, e feceli vedere la prouidenza diuina, che con tanta pietà le era apparsa per consolare l'anima sua, e gli chiese, che con quella santissima Hostia la douesse communicare la quale il Sacerdote con infinito stupore, e somma riuerenza gliela diede, e la Santa Vergine come la hebbe riceuuta, restò l'anima sua tutta assorta in Dio, gustando in terra parte della celeste gloria.

Non

Non volendo vn Sacerdote communicare vna Donna, Giesù Christo gli apparue, & la communicò. Essempio XXX.

IL Voragine oue tratta del Santissimo Sacramento della Eucharistia, narra che vna Donna soleua frequẽtemente communicarsi; ma vna volta fu dal Sacerdote rimandata senza la Communione, dicẽdo, non esser conueneuole, che le donne cosi spesso si communichino. Restossene la diuota Donna per tale prohibitione molto sconsolata. E facendo poi assai dimora in Chiesa dicendo le sue orationi, quando tutti gli altri furono vsciti, e che ella sola rimase, vidde vno pontificalmente vestito, accompagnato da vna gran moltitudine di Angeli, e Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi, e Chierici in loro habito molto mirabili. Il vestito pontificalmente vedendo la Donna cosi mesta gliene addimandò la cagione, & ella rispose, che tale si trouaua, perche il Sacerdote le haueua negata la Communione, & egli inteso questo, se n'andò al Santuario, e presa la pisside la communicò dicendo: Piglia figliuola il Corpo mio, che ti darà la vita eterna. E ciò detto disparue, e la Donna molto cõsolata rese a nostro Signore infinite gratie. Et fatto saper tutto il fatto al Sacerdote, egli che sapeua il numero delle particole del tabernacolo, andò à vedere, e trouò, che di tre communichini, che prima haueua lasciato nella pisside, ne trouò se non due. Il che da lui veduto indipoi communicò sempre la diuota Donna tutte le volte che ella addimandaua d'essere communicata.

La Moglie d'un vsuraro, prega Dio che flagelli il marito nel corpo acciochè sal ui l'anima, & cosi auuenne. Essempio XXXI.

VNo Vsuraro non volendo mai lasciare le sue maledette vsure, ne anco cõfessarsi in tempo alcuno, fu dalla sua Moglie, ch'era buona e diuota Christiana, molto ripreso, & ammonito à restituire le vsure, e lasciar quel danneuole, & ingiusto guadagno, ricordandogli del stretto conto che egli hauerebbe renduto à Dio nel giorno della morte, e quanto tremendo castigo aspettaua di riceuere dalla mano di Giesù Christo nel giorno del Giudicio nell'Inferno. Ma non potendo la caritatiua Moglie far profitto alcuno alla emendatione del Marito, che poco conto teneua delle sue parole, pregò Dio di cuore con molta instanza, che lo castigasse nel corpo, acciochè si saluasse l'anima. Onde diuenne cieco, e non ancora emendandosi, gli mandò nostro Signore molti altri mali, per i quali dissero i Medici, che inefallibilmente sarebbe morto. Allhora il misero infermo tutto spauentato disse alla moglie: Hor che farò io in tanto pericolo della vita, e salute mia? Et ella rispose; Già che questi Medici nõ ti possono aiutare il corpo, cerca almeno il Medico spirituale, che ti aiuti l'anima. Accettãdo egli il buon conseglio della diuota Moglie, fece chiamare il Sacerdote, e si confessò intieramente di tutti i suoi peccati, promettendo di far compiuta restitutione di tutte le guadagnate vsure. Il Sacerdote hauendolo veduto molto ben disposto, e cõtrito de' suoi peccati, lo giudicò degno della santissima Communione. E quando fu per communicarlo, l'Infermo benche

fosse

fosse molto dal male grauato, volse nondimeno leuarsi dal letto; e con molto feruore di spirito dinanzi à molte persone che accõpagnauano il Sacramento, pigliò due gran borse piene di monete, vna sopra la spalla, e l'altra nella mano, e voltatosi verso il Santissimo Sacramento, disse ad alta voce: O Signor Iddio, io sono stato vn ladro, & vn'assassino tutto il tẽpo della vita mia, ma pregoti che habbi pietà, e misericordia di me misero & indegno peccatore. E ciò detto pregò il Sacerdote, che lo flagellasse; & hauendolo il Sacerdote modestamẽte sodisfatto, ritornò al letto, e disse al Signore: Pregoti Signor mio, che mi dimostri con qualche segno, s'io son fatto degno della tua gratia. Detto questo, subito riceuè la vista de gli occhi. Vn'altra volta disse con molte lagrime, e contritione. Signor mio dimostrami anco ti supplico per la tua santissima passione, e morte, s'io posso degnamente riceuer il tuo glorioso Corpo. Allhora fù veduta vna risplendente mano, che vscendo dalla pisside del Santissimo Sacramento lo communicò miracolosamente. Il che fatto, poco doppo rese felicemẽte l'anima sua à Dio, hauendo prima fatto restituire le pigliate vsure, e dispensato buona somma di danari a i poueri. Il che fù à tutto il popolo di grande ammiratione, & edificatione.

Andando vn'huomo à communicarsi contra la prohibitione del Vescouo, Iddio lo castiga seueramente. Essempio XXXII.

LOrenzo Surio, descriuendo la vita di San Godofredo Vescouo Ambianense dice, che ne i primi giorni di Quaresima nella Chiesa di San Firmino Martire, per la ceremonia della distributione delle ceneri, gran moltitudine di persone vi concorreua; così vi andò anco San Godofredo à piedi nudi, col cilicio, doue fece vn sermone sopra'l digiuno, e l'osseruanza della Quaresima, vietando il mangiar carne in tal tempo. Questo ragionamento dispiacque a i golosi, i quali mormorãdo dissero tra loro, che non voleuano lasciare la consueta, e lauta vita loro. Il che venuto all'orecchie del Vescouo, aspettò, come prudente, il tempo opportuno di farne il douuto risentimento. Venuto il giouedì Santo concorsero alla medesima Chiesa le persone à gran numero. Et allhora il Sãto Vescouo di nuouo ripreſe i golosi, trattandoli da trasgressori, come Adamo, & Eua, e così come loro per la trasgressione del comandamento di Dio furono priui del Paradiso Terrestre, così voleua egli, che quelli trasgressori del comandamento, & ordine della Santa Chiesa, fossero priui in quella prossima Pasqua del cibo spirituale. Questa santa riprensione fece tal frutto in tutto quel popolo, che quasi tutti con lagrime percotendosi il petto, humilmente ne chiedeano perdono à Dio, & al Santo Vescouo: il quale vedendoli così dolẽti, disse loro, che douessero fare i condegni frutti di penitẽza; e sforzarsi di placare la giusta ira di Dio, e che in memoria della loro graue colpa, si cõtentaua, che soprasedessero solo fino alla seconda festa di Pasqua à communicarsi: e così tutti partendosi con gran pentimento del peccato loro, & il Vescouo, accioche si osseruasse questo suo ordine à terrore de i trasgressori, lasciò stretta cõmissione a i Sacerdoti, che non ammettessero quei tali alla cõmunione innãzi al detto giorno.

Laonde

Laonde auuenne, che vn certo temerario sprezzando il comandamento del Santo Vescouo, malitiosamente soprauestito d'habito di femina andò à communicarsi, non pensando il misero, che se ben ingannaua gli occhi humani, non perciò poteua ingannare gli occhi di Dio; che tutto vedono. Onde auuenne all'infelice, che subito riceuuta la santissima Cõmunione, quella che a i buoni porta consolatione, al misero & indegno arrecò eccessiui dolori, in modo tale, che pareua che douesse crepare; vscendoli dalla bocca spumosi vomiti; e come indignissimo di quel diuinissimo cibo, fu sforzato con sua graue pena à renderlo, seguendone anco gran copia di sangue. E pareali per i dolori, che ne sentiua, e per il sangue, che n'vsciua, che la spada della diuina Giustitia gli hauesse tagliato l'interiora. Concorsero tutti à vedere questo si gran flagello, venendoui anco il Sacerdote, che communicato l'hauea: il quale addimandogli la cagione della sua disgratia, e non potendo egli esprimer parola fu sforzato à sua maggior confusione confessar la verità co i fatti: perche allhora spogliandosi delle vesti feminili, si fece conoscer per quel tristo huomo che era. Onde l'inganno, che si pensaua di fare secretamente, si fece à tutti manifesto. Questi dolori del corpo di costui furono cagione, che si dolesse anco nell'anima, col trouarsi pentito d'vn tanto errore, e cominciando à rihauer le forze, ne disse sua colpa, promettendo nell'auuenire di non mai contrauenire a i comandamenti della Chiesa santa, e del suo Vescouo. Et indi poi visse con molta essemplarità di Christiana vita.

CAPITOLO XXI.

Dell'Officio Diuino, quanto dispiaccia à nostro Signore il dirlo con poca riuerentia e diuotione.

IL soluer le diuine Laudi, e cantare, e salmeggiare à Dio nostro Signore, è vno de i più degni officij, e più nobili essercitij, che si esserciti nella Chiesa di Dio, anzi si può dire, che egli sia più tosto Angelico essercitio, che humano officio. Perciò grande ingiuria si fa à nostro Signore, quando si celebra da i Ministri di sua Santa Chiesa, con negligenza, e tepidezza. Laonde dice il diuoto Bernardo sopra la Cantica, che si come il cibo saporito gusta alla bocca di chi lo mãgia, e sa buono; così molto più gusta al cuor nostro il diuoto salmeggiare. Imperoche (dice egli) poco gioua il cantar le diuine laudi con la sola voce senza attentione della mente, e diuotione del cuore: perche Iddio nostro Signore non ricerca da i suoi Ministri la voce alta, e sonora solamente, ma la purità principalmente del cuore, e l'attentione della mente diuota. Percioche à quelli, che cantano le diuine laudi sogliono (dice Bernardo Santo) accompagnarsi gli Angeli Santi. E però stando noi à salmeggiare, dobbiamo per rispetto degli Angeli stare con riuerenza del cuore, e con religiosa compositione della persona. Ma veniamo à gli essempi di questo Santo Officio.

San Bernardo vede molti Angeli in Choro à cantare in compagnia de' Frati. Essempio I.

LEggesi nello Speculo Exemplorum, che'l diuoto San Bernardo men-

do mentre vna notte egli cantaua nel Choro insieme con gli altri Frati le notturne laudi tutto ratto in Dio, e raccolto in spirito (come sempre far soleua) viddi gli Angeli Santi, che stauano presenti in compagnia de i Frati à cantar con esso loro le laudi diuine. E quando si venne à cantar il *Te Deum laudamus*; nè sopragiunse vn'altra gran moltitudine d'Angelici spiriti, molto risplendenti, e belli: i quali insieme con gli altri andauano cō marauigliosa allegrezza, e diuotione discorrendo per tutto il Choro, eccitando hor questi, hor quei Frati à cantar parimente con allegrezza di spirito quel glorioso Canto. E cōtinuarono à quel modo fino che fu finito tutto l'officio, stando sempre quei Santi Angeli in essercitio di tener suegliati i Frati, e cacciar da loro la sonnolenza, e tepidezza, quando vedeuano, che meno attentamente salmeggiauano. Et a quelli, che cantauano allegramente, e diuotamente, faceuano gran festa, & allegrezza, mostrando in faccia di riceuerne gran contento.

S. Bernardo vede gli Angeli à scriuere minutamente, ma in diuersi modi. Essempio II.

STando vn'altra volta San Bernardo vna notte nel Choro all' Officio diuino, vidde tanti Angeli, quanti Frati erano in choro, i quali notauano diligentemente ogn'vno da per se sopra vna cartella, tutto quello, che cantaua, e leggeua ciascun Frate nell'officio: non solo le parole, ma anco ogni minima sillaba. E vidde, che quei Santi Angeli scriueuano diuersamente; percioche alcuni notauano nelle lor cartelle con lettere d'oro bellissime, altri con lettere d'argento, altri con inchiostro, altri con acqua, & altri niente poteuano scriuere. E pregando Dio S. Bernardo, che li riuelasse il misterio di quella angelica visione, fugli detto dall'Angelo suo Custode, che quelli Angeli, che scriueuano in lettere d'oro, dinotauano quei frati, la cui mente e diuoto spirito, era tutta raccolta in Dio, in quelle diuine laudi, come Religiosi di pura, e santa vita. Quelli Angeli poi, che scriueuano in lettere d'argento, significauano coloro, che alquanto meno delli primi attendeuano à lodare, e benedire Iddio; i quali, se bene si sforzauano di stare attenti per quanto era loro possibile con ogni diuotione, e riuerentia; nō erano però di quello eleuato spirito in contemplatione, come erano gli primi, ma tanto meno, quanto meno è parimente il valore dell'argento à quello dell'oro. E quelli, che scriueuano con inchiostro, dinotauano coloro, che attendeuano per certa loro buona consuetudine à proferire puntatamente le parole, ben che molto imperfettamente quanto allo spirito, rispetto a i primi & à i secondi. Quelli poi, che con acqua scriueuano, significauano la negligenza, e molta tepidezza di quei frati, che aggrauati dal sonno, e da varie distrattioni di pensieri trasportati cantauano solo con la voce, ma senza spirito, & attentione alcuna à ciò che diceuano. Ma quelli finalmente, che nulla scriueuano, dinotauano quei frati, la cui vana, e distratta mēte, non solo non attendeua à quanto si diceua dal Choro nell'officio diuino, ma anco scordatosi i miseri dell'obligo loro, si dauano volontariamente in preda à i vani, e distrattiui pensieri: perilche non erano degni, che ciò che diceuano nell'officio

Diuino,

Diuino, fosse notato à merito di vita eterna nel libro della vita. Sopra la qual visione San Bernardo fece poi vn bellissimo, & vtilissimo sermone; manifestando loro tutto ciò, che hauea veduto, e quanto dall'Angelo li fu riuelato.

Stando vn Monaco all'Officio diuino tutto sonnacchioso fu percosso dal Diauolo. Essempio III.

SCriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come vn frate molto sonnacchioso, e pigro nelle Diuine laudi, stando vna notte in Choro à cantar il matutino insieme con gli altri, tutto addormentato, & oppresso dal sonno, si vidde à cõparire auãti in sogno vn'huomo molto grande di statura; e di aspetto tremẽdo e spauentoso: il quale hauea in mano vna grossa e nodosa fune, e guardando il frate con fiera, e brutta vista, gli disse: Che stai tu à far quà in questo santo luogo con tanta pigritia, e sonnolenza? Et in ciò dire lo percosse fieramente con quella fune nella faccia. E volendo il frate schifare quella graue percossa, ritrasse la testa, e la diede sì fattamente nel pariete del Choro, che tutto si fece sangue. E à questo modo corretto, si venne poi à emendare della sua molta negligenza, e sonnolenza.

Il Diauolo porge in Choro vna beuanda à tutti i Frati sonnacchiosi. Essempio IIII.

AD vn'altro Frate auuenne vn simil caso: il quale stando vna notte al matutino tutto sonnacchioso, per certa sua mala consuetudine, e diabolico inganno, non facendo alcuna resistenza à tanta sua miseria, e pigritia, vidde in visione à entrare nel Choro vn crudelissimo Demonio di aspetto horribile, e spauentoso; & hauea nelle mani vna padella piena di pece, e d'altri immondissimi liquori ardentissimamente liquefatti, & si mise andar attorno il Choro, porgendone vn gran cucchiaro alla bocca di tutti i frati che dormiuano. E venendo al detto frate, come lo vidde più de gli altri sonnolente gli pose alla bocca vn'altro più gran cucchiaro di ferro ardentissimo pieno di quello infocato, e puzzolente liquore. Et aborrendo il frate grandemente quella abomineuole beuanda, ritrasse subito la testa à dietro cõ gran furia, per non riceuerla, e diede del capo, come fece l'altro, tanto duramẽte nel muro, che tutto se lo spezzò, e cadè in terra mezo morto. Et indipoi fu più vigilante nell'Officio Diuino.

Apparisce Christo in Croce con le spalle riuolte a vn Frate sonnolente. Essempio V.

D'Vn'altro frate parimente si racconta dallo stesso Auttore, il quale dormendo vna notte all'Officio diuino, gli apparue Christo in Croce, cõ le spalle riuolte, che ad alta voce gli disse: O ingrato frate, essendo tu tanto sonnolente, e tepido nelle mie laudi, non meriti, ne sei degno di mirare la faccia mia, ne giamai la potrai mirare nel mio Regno, se tu non emenderai questa tua tanta negligenza, e pigritia, a me molto odiosa, & à i santi miei molto dispiaceuole. E ciò detto disparue, lasciando il frate tutto confuso, e compunto della sua negligenza, e graue colpa.

Vn

Vn Monaco nel leuare à matutino era molto pigro, ma accortosi dello errore diuenta sollecito. Essempio VI.

NArra Cesareo, che fu vn Monaco, il quale ogni volta che si voleua leuar la notte al matutino, era assalito, & oppresso da tanta pigritia, e tremore, che tutto sudaua. E credendo egli, che ciò gli auuenisse per qualche sua infermità, se ne restaua sempre nel letto, scusandosi, che lo faceua per la sua indispositione, e che non poteua fare altrimenti per la infermità, che patiua. Laonde gli auuenne vna volta, che in vna certa solennissima notte rimordendogli pur la conscientia, che douesse leuarsi, & andare al Choro con gli altri all'Officio Diuino, egli cominciò à riuolgersi hora di quà, hora di là per leuare, ma non ritrouaua la strada di partirsi da quella vitiata e mala consuetudine. E stando in sì fatta pigritia, e graue miseria, vdì sopra la sua cella la voce del Diauolo, che schernendolo gli diceua: O buon Monaco, riposati giù, riposati, che n'hai ben bisogno, e non ti leuare altrimenti, acciòche non venghi à impedire il tuo sudore: e ciò detto mandò fuori vn sì fatto diabolico riso, che commosse, e spauentò sì fattamente il detto Monaco, che subito accortosi dell'inganno del Demonio, saltò fuori del letto, e corse al Choro: ne più poscia si lasciò vincer da quella vitiata negligenza, che tanto prima lo aggrauaua, e riteneua in quella diabolica pigritia.

Due Frati diceuano l'Officio con poca diuotione, & il Diauolo li diede l'incenso col solfere. Essempio VII.

STando due frati vna volta à dire l'Officio di Compieta sopra la lettiera molto incompostamente; e senza alcuna attentione, e riuerenza, apparue loro il Diauolo in forma molto brutta & horribile: e con vno torribolo nella mano pieno di fetidissimo solfere, e d'altri puzzolenti odori, incensandogli disse loro: A tale oratione, si deue tale incenso. Et ciò detto disparue, lasciando i detti frati molto confusi, e tormentati da quell'horribile fettore. Onde poi, furono più attenti, e diuoti nel dire il Diuino Officio.

Il Diauolo burla vn Monaco giouane perche si dilettaua nel suo cantare. Essempio VIII.

NArra parimente vn'Abbate del Monte Cassino, come nel suo Monastero vi era vn Monaco giouane, il quale hauea vna voce molto soaue, e diletteuole; ma tutta vana, e lasciua; della quale egli assai si compiaceua, e vanamẽte se ne gloriaua. Laonde auuenne vn giorno, che cantando egli in vna gran solennità alcune Antifone e Responsorij nella Chiesa, alla presenza del popolo, dimostrò in quel suo cantare tanta lasciuia, e vanità, fiorizando, e cantuzzando, con certi acutissimi motti di voce, che per Diuina permissione gli apparue dinanzi il Diauolo, in forma d'vn bruttissimo e negrissimo fanciullo: il quale alla presenza di tutto quel popolo, con gesti, & atti di mano, di capo, e di bocca disconciatamente lo scherniua, e dileggiaua, dicendogli con alta voce, e sfrenato riso. O bene, ò canta bene, canta di nuouo Monaco, che tu cantucci molto bene, & in ciò dire sbatteua le mani, facendo vn sì dissoluto ridacchiamento, che spauentò tutto il popolo, & confuse di maniera il detto Monaco, che sparendo il Diauolo

uolo egli restò come insensato, per lo spauento, e vergogna che sentiua, il che fu poi causa della sua emendatione.

Vn Religioso cantando vagamente il Sabbato Santo, fu portato via dal Diauolo. Essempio IX.

MA molto peggio accadette ad vn'altro frate (come scriue Cesareo) il quale cantando il Sabbato Santo l'Angelica, venne nel suo canto à inuaghirsi, e gloriarsi tanto, per vedere che tutto il popolo si ammiraua, e compiaceua grandemente della sua bella e vana voce, che per giudicio di Dio, finito quel suo cantare, comparue il Diauolo con grande tẽpesta, e romore, & in presenza di tutto il popolo lo pigliò, e portollo via per l'aria visibilmente, che più non fu veduto.

Vn santo huomo vede che il Diauolo empiua vn sacco di voci, e canti di certi cantori. Essempio X.

RAcconta l'istesso Auttore, come in vna gran Solennità, cantando molti Chierici nella Chiesa principale della Città, & innalzando le voci à più potere, con motti, e canti molto lasciui, e curiosi; vn'huomo di santa vita stando nella Chiesa all'Officio, vidde il Diauolo sopra l'organo cõ vn gran sacco nella sinistra mano: il quale con la mano destra pigliaua con gran fretta le voci, che vsciuano dal petto de i Cantori, e le poneua nel sacco. Onde poi finito il cantare, il Diauolo finì parimente di empire il suo sacco. E sentendo l'huomo di Dio, che quei Cantori si gloriauano vanamente di hauer benissimo cantato, egli che veduto haueua la detta diabolica visione, accostandosi à loro gli disse. Ben per certo hauete cantato, percioche hauete empiuto vn gran sacco al Demonio cõ le voci, e canti vostri. E marauigliandosi quei Chierici di questo dire del sant'huomo, gli addimãdarono, che voleua significare quel suo parlare: il quale raccontò loro tutto ciò che veduto hauea à far il Diauolo mentre cantauano. Il che da loro vdito restarono molto smarriti, e confusi, credendo fermamente, che così fosse stato, per conoscer molto bene la santità di quel buon Seruo di Dio, che non haurebbe detto loro alcuna mẽzogna. Onde furono poi molto bene ammaestrati per l'auuenire à cantare con più diuotione, e spirito.

Vn seruo di Dio vede come molti portauano graui saccozze piene di parole mal cantate. Essempio XI.

SCriue Vicenzo Vescouo, come vn Sacerdote di Santa vita vẽne à morte, e mentre che da i Chierici della sua Chiesa gli era cantato l'Officio consueto de i Defonti, il Morto ritornò in vita: e raccontò dinanzi à tutti, come tra molti, & innumerabili supplicij, che egli hauea veduto à patire nell'altra vita le pouere anime, disse, che vna gran moltitudine vidde di alcuni, che portauano grandi, e graui saccozze, che molto gli aggrauauano, e premeuano con incredibile tormento, e pena. E fugli detto dall'Angelo suo Custode, che tutti quelli, che patiuano quel tormento, erano stati Ministri della Chiesa i quali furono negligenti, e trascurati nel cantare le Diuine laudi: e che perciò era dato loro quella conueniente pena in portare quelle gran saccozze ripiene de i versi, e sillabe, e Salmi, che haueano per loro negligenza, e mala consuetudine lasciato

di dire, ò sincopare, ò malamẽte pronontiare. E come hebbe il santo Sacerdote ciò detto, ritornò di nuouo à render lo spirito a Dio, lasciando a tutti gran terrore, e buon'auiso a cõsiderare molto bene, quanto strettamente nostro Signore essamina, e giudica la vita nostra.

Vno patisce di graui pene nel Purgatorio per hauer detto male l'Officio Diuino. Essempio XII.

NArra Geruasio nel Libro, ch'egli fa, De mirabilibus Terræ: come fu già vn Cancelliero d'vna Badia: il quale era talmente sollecito, & intento nelle cure terrene, che molte volte tralasciaua il Diuino Officio fuori dell'hora sua, cercando di abbreuiarlo per quanto poteua. E lo diceua con tanta distrattione di mente, e di spirito, e tanto in fretta, e confusamente, ch'egli stesso molte volte non sapeua ciò che hauesse detto. Vẽne poi a morte, e passato all'altra vita per special gratia di Dio con buona dispositione: apparue dipoi ad vn frate suo famigliare, e gli disse; come si ritrouaua in tanta pena, e tormento, che giamai alcuno humano intelletto non l'harebbe potuto imaginare: e che ciò patiua specialmente per il poco zelo ch'egli hauea hauuto in dire l'Officio Diuino, si per quello, che hauea lasciato di dire, come anco per tutto il resto che hauea detto malamente, per voler attender a i negotij del Secolo. E poi soggiunse, che se i Frati suoi non l'aiutauano per vn'anno intiero con i Sacrificij, & orationi, vi sarebbe stato in quella sua graue & ineffabile pena per lunghissimo tempo; ma souuenendolo con la celebratione delle sante Messe, e d'altri caritatiui suffragi, egli speraua in breue vscirne fuori, & andare alla Gloria. E ciò detto disparue lasciando il detto frate molto spauẽtato: il quale manifestando a tutti i Frati il pietoso caso e la tremenda pena, che patiua il morto Cancelliero per la sua notabile negligenza vsata nel dire il Diuino Officio, tutti mossi a cõpassione del patir graue di quella pouera anima, si misero tutti vnitamente à far quanto poteuano con Messe, e Diuini officij per suffragare & aiutar quell'anima, che fosse da tanta sua pena liberata. Et hauendo continuato vn'anno in quel loro caritatiuo officio, in capo di tal tempo apparue di nuouo la detta anima allo stesso frate tutta risplẽdente e gioconda, e ringratiando infinitamente tutti i frati della gran carità fattagli, disse, come per li loro suffragi era stata liberata per misericordia di Dio, da ogni sua pena, e tormento, & andaua à goder la Gloria del Cielo.

Vn Vescouo è grauemente tormentato nel Purgatorio per hauer detto male l'Officio Diuino. Essempio XIII.

MA quello che scriue Pietro Damiano d'vn santo Vescouo di Colonia, ci può benissimo fare auuertiti, e certi, quanto cõto tenga Iddio, e quanto duramẽte castighi, e punisca senza differenza alcuna tutti quelli, che per negligenza, ò mala consuetudine, poca cura vsano, e poca attentione pongono nel persoluere le diuine Laudi, secondo l'obligo loro, come Ministri di santa Chiesa. Onde dice, che passando vn Chierico della Chiesa di Colonia vn certo guado d'acqua à cauallo, egli vidde il suo Vescouo, ch'era già morto, il quale pigliandoli la brena del cauallo lo fece fermare. E stando il detto Chierico tutto ammirato, e con qual

che tremore, per vedere, come il suo Vescouo, ch'era stato sempre tenuto huomo santo, per la santissima, e virtuosissima vita sua, fosse in quel luogo, poiche ogn'vno lo stimaua ritrouarsi glorioso tra li Beati in Cielo; ad dimandogli ciò, che iui facesse, e se pena alcuna in quel luogo patiua. Et il morto Vescouo rispose: Dammi la tua mano, accioche tu conosca, e sappia non per vdita, ma per certa isperienza quello, ch'io patisco, & in che termine mi trouo. E porgendogli il Chierico la sua mano con gran timore, e spauento, il morto Vescouo la sommerse in quell'acqua. doue egli se ne staua dentro. E subito senti tanto ardore, che tutta la carne fino all'ossa se gli consumò. E sentendosi il Chierico quasi vicino à morte per l'estrema pena, ch'ei sentiua. Il Vescouo morto gli disse: Non dubitare figliuolo, ma facciamo oratione al Signore, che ti liberi, e fatta vna breue oratione da ambidue, fu subito intieramente risanata la mano al Chierico, senza restarli lesione alcuna, il quale disse al Vescouo: Deh Padre, essendo che'l nome vostro è in tanta riputatione di Santità appresso tutta la Città, e la fama vostra è già per tutto il Mõdo fatta gloriosa; perche dũque questa pestifera voragine tanto vi affligge, e tormenta? Et il Vescouo rispose: Sappi figliuolo, che doppo la morte mia non mi è restata altra colpa da purgare, se non questa, che per esser troppo implicato ne i consegli, & occupationi dell'Imperio, non ho detto il Diuino Officio distintamente all'hore sue, ne con quella attentione ch'io doueua; percioche, io soleua dire la mattina tutte l'hore insieme, per attender poi più liberamẽte a i negotij, che mi sopraueniuano. Per questa dunque sola cagione patisco questo gran supplicio. Dirai dũque carissimo a i nostri Chierici della Chiesa, & ad altri nostri amici spirituali, che preghino per me il Signore: e mi aiutino à solleuarmi queste mie acerbe pene co i loro suffragij, pregando anco per gli altri, che n'hanno bisogno, con Messe, & Orationi. Imperoche, come hauranno ciò fatto per me, io di subito sarò da ogni pena liberato, e me n'anderò à godere la Gloria del Cielo, che mi è preparata. E ciò detto disparue dalla humana vista del detto Chierico: il quale ritornato poi alla Città raccontò à tutti gli altri Chierici, & a diuersi huomini spirituali tutto il fatto. Et essi vnitamente fecero ogni possibile carità per detta anima.

Il Diauolo schernisse vn Religioso perche diceua l'Officio con poca diuotione. Essempio XIII.

Raccõta l'istesso Pietro Damiano, come il Diauolo fece vna gran confusione ad vn Priore d'vn Monasterio di assai buona e religiosa vita, il quale per essere molto debole di natura, e sempre indisposto, soleua dire alcuna volta giacendo nel letto l'Officio Diuino alquanto frettolosamente. Laonde auuenne vna volta, che essendo chiamato à scongiurare vno Indemoniato, ch'era assai dal suo Monasterio lontano; mẽtre il buon Padre si affaticaua a scongiurare quel mal spirito, per cacciarlo fuori da quel corpo, il Demonio mostrando grande sdegno verso lui li disse, schernẽdolo: Hor sei tu quello, che hoggi hai cantato Compietà sotto il camino al fuoco, si come far sogli l'altre volte con tuo bell'agio nel letto; E hora tu mi voi cacciare da questo vaso, che giustamente possiedo, come mio, come che fusti vn' huomo

huomo perfetto, e santo? tu t'inganni frate, percioche nè tu, nè altri, come tu negligenti, mi caccierano di quà. E ciò detto fece vna disconciata e dissoluta risa; lasciando il detto Priore molto ben confuso, e mortificato.

Vn sant'huomo vede la B. Vergine con moltitudine di Angeli all'Altare e quando si cantaua il Gloria Patri faceuano gran riuerenza. Essempio XV.

DI quanta riuerenza egli sia il benedetto Verso di Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto, e come ancora la Beata Vergine Madre di Dio, e tutti gli Angeli, e Santi del Cielo à quello s'inchinano; ben si può vedere per molti notabili Essempi: de i quali ne diremo alcuni breuemente, che raccontano Pietro Damiano, e Cesareo nel suo Dialogo; onde dicono, che stando vn sant'huomo vna notte à contemplare nella Chiesa, mētre che da certi Religiosi si cātaua il matutino, egli vidde à entrare in Chiesa la Gloriosa Vergine Maria cō vna gran moltitudine d'Angeli, e di Sante Vergini, & andarsene dinanzi l'Altare maggiore, & iui porsi in ginocchione, & adorare il Sātissimo Sacramento, insieme con tutta quella Celeste compagnia. E vidde, che quando da i frati nel Choro si cantaua il Gloria Patri, nel fine de i Salmi, la Beata Vergine con tutta quella Celeste compagnia si abbassaua profondamente à far riuerenza. Il che vedendo il sant'huomo, staua tutto ammirato. Et inchinatosi alla Regina de i Cieli disse: E perche voi Signora nostra, tanto profondamente vi abbassate? E la Beata Vergine rispose: Questo facciamo noi tutti della Patria del Cielo; perche quando si cāta nella Chiesa santa questo Celeste Verso di Gloria Patri, infinitamente ci rallegriamo dell'honore, e gloria, che è data douutamente alle Diuine Persone della Santissima Trinità. E però noi ancora c'inchiniamo nel glorioso Regno, in far debita riuerenza all'altissimo Trono di Dio, benedicendolo, e glorificandolo per la sua infinita Carità, & onnipotenza, con la quale ha creato il Mondo tutto, & ha redento, e predestinato alla sua eterna Gloria tutti gli eletti suoi, che osseruano intieramente la sua santa, e Diuina Legge. E ciò detto disparue la visione.

Vn Religioso è grauemente punito nel Purgatorio per la poca riuerenza che egli faceua mentre si diceua il Gloria Patri. Essempio XVI.

NArrano similmente, come vn Religioso per certa sua pigritia, e mala consuetudine, quando in Choro si diceua il Gloria Patri, egli mai non faceua riuerentia alcuna inchinando il capo, come far si deue. E come fu morto li fu data questa penitenza, di douer stare nel mezo del mare sopra vn'altissima colonna, & ogni volta, che si cantaua nella Chiesa santa il Gloria Patri, la colonna si abbassaua col frate fino al profondo del mare. Et in quell'abbassare, tanto terrore, e spauento egli sentiua, che li pareua di cadere nel profondo abisso, di maniera, ch'egli si credeua, che nell'Inferno non vi potesse esser maggior pena di quella. E riuelò ad vn santo frate, che vi doueua stare in quella pena fino al giorno tremendo del Giudicio, se però non fosse suffragato, e solleuato con le sante Messe, & altre sante orationi di carita fatte da i suoi spirituali fratelli.

Il Diauolo diede vna guanciata à vn'huomo per non fare riuerenza à quelle parole, Et homo factus est. Essempio XVII.

RECita ancora Cesareo, come stãdo vna persona molto nobile à vdir la santa Messa, che solennemente si cantaua nella Chiesa Catedrale, mentre si diceua il Credo, come si venne à dire quelle memorande e riuerende parole: *Et incarnatus est de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine & Homo factus est:* tutti quelli che erano nella Chiesa si abbassarono à far la diuota riuerentia, ma il detto Nobile in niente si mosse. Et ecco à comparire il Diauolo in forma horribile, e brutta, il quale con faccia irata gli diede vna gran guanciata, dicendogli ad alta voce: O ingrato, e superbo non odi, tu come l'Onnipotente, e sõmo Iddio si è per te fatto huomo? perche dunque non ti vergogni, e cõfondi à starne col collo ritto, senza alcuna riuerentia vdendo, che'l tuo Signore si è tanto humiliato & abbassato? perche non abbassi tu ancora il capo, come fanno gli altri? che s'egli hauesse per me fatto tanto, io me gli inchinarei fino al profondo dell'Inferno. E ciò detto disparue via.

CAPITOLO XXII.

Della memoria, & essercitio della Passione di Giesu Christo, quanto sia di beneficio, e salute à gli huomini.

VNo de i principali essercitij, in che ci doueremmo di continuo occupare, & essercitare mentalmente, è la pietosissima memoria, e diuota consideratione della Passione, e Morte di Giesu Christo Signor nostro. Laonde dice San Bernardo, che colui, che medita la Passione di Christo trouerà refrigerio in tutte le sue angustie, e tribulationi, e di facile verrà à emendar la sua vita & à conseguir ogni gratia, e merito. Imperoche qual'huomo (dice egli) sarà tanto superbo, che considerando alla profonda humiltà di Christo nella sua passione, non si venga à humiliare? E qual tanto iracondo, che con questa consideratione della patientia, e tolleranza di Christo nel patire, e sopportare tante ingiurie, e tribulationi nel tempo della sua passione, non venga à pacificarsi per suo amore, & essempio? E qual parimente così malitioso, e peruerso, che non venga à riconoscer il suo errore, & il suo peccato? Ouero qual huomo tanto delitioso, e carnale, che considerando à i duri, e penosissimi flagelli di Christo & alle sue angustie, & acerbe pene, non venga à mortificare la sua carne, e regolare li suoi lasciui appetiti? Ma perche di questa materia, e di così santa, e pietosa memoria della Passione di Christo sono pieni i libri, però veniamo à gli essempi, accioche maggiormente l'anima nostra s'infiammi nell'amor di Christo.

Il sopportare le tribulationi con patientia, è la più grata cosa, che si faccia à Dio. Essempio I.

REcita Giouanni Herolto, come vn diuoto, e Santo Eremita addimandando al Signore con instantissimi prieghi, che gli riuelasse quale essercitio sopra tutti gli altri più specialmente li fosse grato; vn giorno stando nella sua cella in oratione, vdì la voce d'vn pouero, che di fuori su la strada fortemente gridaua, addiman-

dimandando aiuto. E l'Eremita vscē do fuora, vidde vn pouer'huomo, tutto ignudo, che languiua di freddo, con vna graue Croce in spalla. A cui dimandando l'Eremita, chi egli fosse, rispose: Io son Giesù Christo figliuolo di Maria Vergine, che vengo dal Cielo. Allhora l'Eremita si gettò subito à terra inginocchione dinanzi à Christo, dicendogli: Che fai tu quà ò mio buon Giesù auanti alla cella di me misero, e pouero peccatore? E Christo rispose: Tu qui mi hai fatto venire con le tue orationi, poi che già tanto tempo mi prieghi, che io ti manifesti qual seruigio sopra tutti gli altri mi possi fare, che à me più grato sia. Hora dunque son venuto à te carissimo per farti à sapere quanto il tuo cuore desidera. Però guarda bene, e considera questa mia Croce, e sappi, che più grato seruigio non mi puoi fare, quanto toglier tu, e tutti gli altri amici miei la Croce mia cō la cōtinua memoria della mia amarissima Passione, & acerbissima Morte, e sopportar per mio amore la Croce delle tribulationi, che io ti porrò sopra le tue spalle, secondo la mia diuina permissione, à salute, e beneficio dell'anima tua. E questo mi è sopra modo caro, & accetto. Imperoche tu verrai per tal via à imitarmi nella passione mia. E ciò detto disparue.

Vna Donna prega nostro Signore, che li doni la morte in quel giorno, & hore, che lui morse, & ottenne la gratia. Essempio II.

FV già vna nobile Matrona molto diuota, e specialmente tanto affettuosa nella pietosa, e santa memoria della Passione, e morte di Giesu Christo, che sempre teneua il suo cuore, e la sua memoria in quella occupata. E questa diuota Donna pregaua giorno, e notte con instantissimi prieghi il Signore, che le concedesse tanta gratia, ch'ella morisse nel lo istesso giorno, & hora, ch'egli mori nella Croce il venerdì Santo, per salute del genere humano: e uenisse à sostenere tanta pena, quanta mai patì, e sostenne alcuna humana creatura doppo lui. Haueua questa diuotissima Matrona per consuetudine, che sēpre in absenza del Marito ella dormiua la notte del uenerdì sopra le nude tauole. E perche anco desideraua di andare in quel giorno co' piedi nudi scalza per terra, e non lo poteua fare, per la decenza del suo nobil grado; poneua per ciò nelle calze sotto i piedi alcuni piccioli sassetti, accioche almeno in quella guisa ella uenisse à sentire in qualche parte alcuna pena, e dolore in memoria della Passione, e morte del suo amato Signore Crocefisso. Auuenne poi, che essendo grauida, partorì il uenerdì Santo un fanciullino con tanta pena del parto, e con si estremo dolore, che a giudicio di quelli, ch'erano presenti, la passione, che la diuota Donna patiua in quel suo partorire trappassaua in simil caso qualunque pena, e dolore che patisse giamai donna alcuna. Et in quella sua durissima passione rese il suo diuoto spirito al Signore, nell'istessa hora, ch'egli similmente raccomandò lo spirito suo all'eterno Padre, e spirò nella Croce. Laonde il suo Confessore, andato all'Altare il Sabbato Santo per celebrare vna Messa priuata de i morti per l'anima della diuota Donna, subito arriuato all'Altare si uenne soauemente à dormentare, & in quello soaue sonno gli apparue la Santa Matrona morta dicendogli: Non mi cantate Padre carissimo altrimenti

trimenti la Messa de defonti; ma cantatela con la *Gloria in excelsis*: percioche io di già son peruenuta alla felice gloria de' Beati del Cielo. E volendo il detto Padre ad ogni modo dire la Messa de' Morti, il suo Priore lo mandò a chiamare, e gli impose, che dicesse la Messa solenne di quel giorno, perche egli, à cui toccaua di dirla, non la poteua dire. Et instando pur quel Padre che'l Priore la facesse dire a qualch'vn'altro del Cōuento, egli non volse mai acconsentire. Et à questo modo conuenne al Confessore della morta Matrona cantare la Messa solenne con la Gloria, si come da lei fu in quella visione detto, che facesse.

Vn Religioso prega nostro Signore che per la sua Passione habbi misericordia di lui nell'hora della sua morte, e così morendo volò al Cielo. Essempio III.

Scriue Cesareo, come vn Priore dell'Ordine de' Regolari, stando vna notte all'officio fu da tanto sonno aggrauato, che gli fu forza di ritornare alla cella à dormire. E subito ch'egli fu nel letto gli apparue vn frate Conuerso, che gli disse: Padre con vostra licentia me ne vado. E dimandandogli il Priore, doue egli se n'andaua, rispose: Io vado à Dio, perche hor hora son morto. Et il Priore gli disse: Hor come te ne vai così tosto à Dio nella Beata Patria, essendo che molti perfetti huomini passano doppo la loro morte per le pene del Purgatorio: perche causa dunque te ne vai così libero da tali pene? Et il frate morto rispose: Sappiate Padre, come io haueua per cōsuetudine, che ogni volta che passaua dinanzi al Crocefisso io diceua questa oratione: *Domine Iesu Christe per illam amaritudinem passionis tuæ quam sustinuisti in Cruce, et maximè, quando anima tua egressa est de corpore tuo, miserere animæ meæ in egressu suo.* Et il mio Signore ha essaudito la mia oratione, & hammi fatto misericordia, e gratia della sua gloria per li meriti infiniti della sua santissima Passione, e morte. Et il Priore disse: Che sentisti tu allhora in quell'vltimo passo della tua morte? Io (rispose il Morto) stando in agonia, pareuami, che tutto il Mondo fosse vna gran pietra, la quale mi premesse il petto grauemente fino che spirai. E questo sentei nella morte mia, perche aiutandomi la diuina misericordia l'anima mia vsci felicemente dal suo corpo. E ciò detto disparue.

Apparisce Giesu Christo à vn Religioso, & abbracciandolo gli imprime nel cuore la memoria della sua passione. Essempio IIII.

Narra similmente Cesareo, che in vn Monasterio vi era vn giouane frate molto costumato, e diuoto: il quale haueua per consuetudine, che ogni giorno discorreua la Passione di Giesu Christo. Et in questo santo, e pietoso essercitio per certo tempo nel principio sentiua gran difficoltà, di modo tale, che li pareua non poter più in lungo essercitarsi in tale meditatione. Laonde stando egli vna volta in vna parte del Choro dei Conuersi in diuota e feruente oratione, addimandando aiuto al Signore circa questa sua afflittione, e grauezza, di nō poter più meditare la sua santissima Passione, come far soleua, si venne à partire di doue era, & andò verso l'Altare. Et in questo andare Christo se gli fece incontra confitto in Croce, & in quello spiccando le braccia dalla Croce

abbracciò

abbracciò il giouane dolcissimamente: e con tanto cordiale affetto se lo strinse famigliarmente al petto, che pareua al giouane di douer al tutto venir meno, per la somma dolcezza, & ineffabile gaudio, che sentiua nell'anima sua in quello diuinissimo abbracciamento di Christo. E da quell'hora impoi hebbe tanta gratia nel meditare la Passione di Giesu Christo, che di continuo in tale sua meditatione spargeua diuotissime lagrime in gran copia, e sentiuasi quasi sempre a promouer il cuore à così diuoto pianto. Laonde meritò poi, che ogni gratia, ch'egli ò per se, ò per altri addimandaua a Giesu Christo la otteneua, meditando la Passione sua.

V n'huomo diuoto diceua ogni giorno cinque Pater nostri, & cinque Aue Marie, in honore delle cinque piaghe, & fu da Christo visitato. Essempio V.

FV vn'altro molto diuoto huomo, il quale in memoria, e riuerenza delle santissime piaghe di Christo, diceua ogni giorno con somma diuotione cinque Pater nostri, al quale apparendo vna volta Christo li conferì tãto gaudio, e dolcezza per ciascuna sua piaga, che sempre poi hebbe in gran dispreggio tutti i gaudij, e contentezze della humana vita, ne poteua sentire alcun contento, nè riposo, se non nella memoria della santissima Passione di Giesu Christo.

V n Contadino nel segnarsi teneua memoria del titolo della Passione, & per ciò fu liberato dalla eterna dannatione. Essempio VI.

ERa vn certo Contadino assai ricco; e commodo, il quale haueua questa diuotione, che sempre quando faceua oratione nell'andare à dormire, e quando si leuaua da letto, egli si segnaua col pollice sopra il capo, sopra la faccia, e sopra il petto, dicendo: *Iesu Nazarene Rex Iudæorum miserere mei.* E poi concludeua segnandosi con dire: *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, amen,* pregando il Signore, che gli desse gratia di non morire senza la santa confessione. Ma muorendo egli di morte subitana, i Demonij comparendogli auanti lo voleuano rapire, ma tosto furono scacciati da vn lucidissimo giouane, che venne in suo aiuto. E mentre l'accompagnaua per certi luoghi tenebrosi, ecco che in vn subito lasciandolo solo disparue via. E fu cosa mirabile, che doue egli era solito à segnarsi con quelle sante parole, *Iesu Nazarene Rex Iudæorum*, indi vsciuano alcuni ardẽtissimi raggi che col splendore loro illustrauano quelle tenebre facendo vna gran luce. E ritornando i Demonij per pigliarlo, veduto quel splendore, spauentati non ardiuano di toccarlo. E comparẽdo di nuouo l'Angelo di Dio in forma di quel bellissimo giouane gli disse: Il sommo Giudice, benche tu meritaui d'esser condennato alle pene eterne, per i tuoi peccati, nondimeno per la tua molta diuotione, che hai hauuto alla sua santissima Passione, & al titolo del suo santissimo nome della Croce, ti concede ancora tempo di vita, acciò ti confessi intieramente de i tuoi peccati. E poscia ritornato in vita, si confessò, & santamente se n'andò al Signore.

Dice vn diuoto Dottore, che colui che medita diuotamente la Passione del Signore non potrà mai, ò molto difficilmente, essere dal Diauolo superato nelle sue tentationi;

Laonde

Laonde racconta vn'essempio tale, dicendo; che vi era vn'huomo assai da bene, il quale soleua spesse volte ritirarsi ne i luoghi secreti à meditare la Passione di Giesu Christo, cominciãdo dalla sua Natiuità, e discorrẽdo per gli scherni, per le ingiurie, battiture, e finalmente per tutto quello che patì fino alla sua dolorosa e penosissima morte. Per la cui diuotione, non potè mai essere indotto dal Demonio à commetter vn peccato, del quale l'hauea per molto tempo duramente tentato. Però dice San Bernardo. Se tu vuoi ò huomo, fare profitto in ogni virtù, e perfettione christiana, e vincere ogni dura tentatione del Diauolo, del Mondo, e della carne, fa, che tu, quanto puoi, mediti ogni giorno con diuoto cuore la memoria della Passione di Christo, per la quale acquistarai molte gratie, e doni spirituali.

Vna Vergine è rapita in estasi nella memoria della Passione, & vede nostro Signore, che raccoglieua le sue lagrime. Essempio VII.

FV già vna diuota Vergine, la quale hauea questa gratia spirituale, che sempre era occupata con la memoria della Passione del Signore. E molte volte auueniua, che stando lei dinanzi alla Imagine della Vergine Maria, che hauea il suo figliuolo in braccio morto, mentre meditaua cõ la solita sua diuotione la Passione di Christo, era rapita in spirito, e le erano in quel suo estasi riuelate cose marauigliose delle cose diuine. Et vna volta meditando à questo modo, e spargendo molte lagrime nella sua diuota meditatione, venne tanto à cõpungersi per cõpassione del suo dolce & amato Christo, che cadè in terra per eccesso di spirito, e debolezza di corpo. Et in quel suo ratto ella vidde Giesu Christo in forma di bellissimo fanciullo, che con faccia allegra raccoglieua nelle sue santissime mani le diuote lagrime, che spargeua in quella sua meditatione: E vidde ancora, che la Beata Vergine addimãdaua al suo figliuolo; se le lagrime di quella Vergine erano a lui più grate, che quelle, che sparse la Maddalena. E Christo rispose, che le lagrime, che spargeua quella diuota Vergine gli erano assai più dolci, perche erano lagrime di amore, e di cõpassione; ma le lagrime della Maddalena, erano lagrime di contritione, & amaritudine, per li peccati commessi.

Apparisce Giesu Christo posto in Croce à vn Chierico dissoluto, & lo minaccia, & egli si emenda. Essempio VIII.

REcita parimente Cesareo, come vn certo Chierico vano, e dissoluto, e dato tutto all'immonditia della sua carne, non potè giamai essere indotto alla emendatione della sua impura e dishonesta vita per quante essortationi, e caritatiue ammonitioni li fossero fatte. Et vna volta gli apparue Christo Crocefisso, e mostrandogli le sue santissime piaghe, gli disse: O ingrata, e nequissima creatura, perche non consideri tu, quante pene, e tormenti ho sopportato io per salute tua? Perche ò misero, anteponi, e fai più stima della vana cura del tuo capo, che della mia acerba Passione della Corona di spine, che sopportai con tanta mia pena, e tormento? Perche ti diletti più, e più ti compiaci de' tuoi vani, e dissoluti canti, che delle amarezze de i miei dolori, e delle mie lagrime, e sospiri? Perche più ti diletti dell'immondo

mondo piacere della tua carne, che della memoria del mio aperto costato? Perche più ti glorij, e vaneggi ne i tuoi profumati guanti, e negli indorati speroni de i tuoi piedi, che ne i chiodi delle mani, e piedi miei? Però ti dico, che sprezzando tu le piaghe, e pene mie, come fai per adempir li tuoi sfrenati appetiti farotti ancor io prouare, e sentire le pene eterne dell' Inferno per adempir la giustitia mia. E ciò detto disparue, lasciãdo il Chierico molto spauentato, e compunto per quella pietosa apparitione, e tremendo minaccio di Christo. Doue che poi emendò la sua mala vita: e fu molto diuoto in meditare giorno e notte la sãtissima passione di Christo.

Vna Monaca tentata, voleua vscire del monasterio, & fu impedita da Christo, & poi corretta dalla Madonna. Essempio IX.

ERa vna Monaca giouane, (dice lo stesso Auttore) la quale fu per lungo tempo grauemente tentata di dishonesto amore da vn Chierico. La quale per alcuno spacio di tempo fece resistenza, e diede gagliarda repulsa al detto Chierico. Ma poscia fu tanto stimolata dal Diauolo dell'amore di quel Chierico, che diuenne come pazza nel desiderio carnale che la molestaua di cõpiacere quel suo lasciuo amante, & insieme sodisfare alle sue immonde e sfrenate voglie. Perilche accesa vna volta di dishonesta concupiscentia promesse al detto Chierico, che finita compieta verso la sera douesse ritrouarsi in tal luogo, perche senza fallo alcuno ella sarebbe preparata à compiacerlo. E perche ella era Sagrestana, & hauea le chiaui della Chiesa, subito che le altre Monache furono ritirate alle loro celle doppo compieta, ella fatta notte se n'andò alla Chiesa con animo deliberato di vscirne fuora. E come fu alla porta trouò Christo che con le braccia stese in Croce impediua l'vscirne. Il che veduto da lei, senza pensare à quella diuina e pietosissima apparitione di Giesu Christo, corse subito all'altra porta della Chiesa: e quiui ancora trouò Christo in Croce, che con la sua presenza nõ la lasciaua vscir fuori. E tanto era accecata nella sua dishonesta concupiscentia, che niẽte auuertiua; ne pensaua alla persona del Signore, che cosi le appariua, per impedirla, che non andasse à peccare: e meno consideraua il suo graue danno, & il dishonore, che le soprastaua peccando. Laonde corse à tutte le porte per voler ad ogni modo vscirne, & in ogn'vna ritrouò il Signore in Croce. Finalmẽte vedendo che non poteua uscir fuori per adempire le sue impure voglie, tutta disperata si gettò dinanzi a vna imagine della Beata Vergine Maria, e quiui cominciò à pianger tutta confusa. Et accostatasi più appresso alla diuota Imagine, piangendo, e lamentandosi, che non poteua sodisfare, & adempire la sua dishonesta e sfrenata cõcupiscẽtia; ecco che quella santa Imagine della Madonna le diede vna gran guanciata, che la fece cadere in terra come morta, dicẽdole ad alta voce: Doue vuoi tu andare pazza? E stette la misera Monaca à quel modo in terra fino à hora di matutino. Laonde ritrouata poi dalle Monache fu portata alla cella, non sapendo la causa di quel suo accidente. La quale poi, come fu riuenuta, confessò publicamente la sua mala volontà, e come Giesu Christo l'haueua liberata da tanto graue suo pericolo della salute dell'anima sua.

Era

Era solita questa Monaca di dire ogni giorno vna certa diuota oratione della Passione di Giesu Christo con molta diuotione: per la quale meritò poi essere da Christo liberata, e difesa da tanto pericolo con quella sua pietosa apparitione. La quale Vergine conosciuto il suo errore, e l'inganno del Demonio, che à peccare l'hauea voluta indurre, molto bene corretta, e cõpunta, sprezzò ogni carnale e dishonesto amore, e si diede tutta al purissimo amore di Christo; e fu molto più diuota indipoi della Passione e Morte del suo amato Sposo Giesu Christo.

Quello, che auuenisse alla B. Margarita da Cortona meditando la passione di nostro Signore. Essempio X.

MEditando vn giorno la Beata Margarita da Cortona la Passione di nostro Signore, vdì la sua diuina voce, che inanimandola à pigliare, & essercitare i trauagli della Croce le disse: Apparecchiati figliuola alla battaglia, & a sofferire duri, e noiosi trauagli, che ti hanno da compagnare tutto il tempo di tua vita: percioche io voglio purgarti nelle tribulationi, infermità, dolori, lagrime, fame, sete, freddo, & altre tribulationi, che permetterò auuenirti, per salute dell'anima tua. E dapoi che sarai ben purgata nella croce di molti dolori, e tribulationi, passerai alla gloria eterna. Per le quali parole restò l'anima sua così ripiena di dolore della Passione di Christo, e della sua gloriosa Madre, che qualsiuoglia cosa, che se le appresentasse per difficile, e dura che si fosse, mai la ricusaua; anzi allegramente con incredibile feruore la riceueua; offerendosi à maggior trauaglio, & a più intense passioni per amor del suo Christo. E mentre che questa Santa di Dio era afflitta da molti dolori, e trauagli, si riduceua sotto l'ombra dell'albero della Croce di Christo, & iui cõsideraua i dolori del suo Signore; i suoi affronti, e vituperij: e con tante lagrime celebraua quei tormenti, & affanni di Christo, che tutto il dolore, & angustia temporale, ch'ella patiua, se le conuertiua in riposo, e dolce pace dell'anima sua. Et in questa meditatione della Passione di Christo talmente si accendeua il fuoco dell'amor diuino nell'anima sua, che non contenta di disciplinarsi fino allo spander del suo viuo sangue, e di batterli il petto crudelmente, ma ancora portaua inuidia a gl'infermi, & à tutti gli afflitti, e tormentati, desiderando di patire per loro quelle pene, si come per noi patì il figliuolo di Dio, pigliando sopra di lui le meritate pene nostre. Con questo viuo sentimento piangeua nella Passione di Christo non solo i peccati suoi; ma quelli ancora di tutto il Mondo. E ciò faceua con tanto dolore della perdita delle pouere anime, e con si grã zelo dell'honor di Dio, che molte volte pareua, che le volessero vscire gli occhi di testa. E ben spesso per il grã dolore che sentiua, e per le molte lagrime che versaua fino al mandar da gli occhi il sangue viuo, faceua così strani segni d'angoscia ne i sudori, e mutatione di colore, che chi la vedeua, si pensaua, che douesse spirare. Et vna notte chiedendo ella al Signore, che la facesse sentire in questa vita, quanto era possibile à humana creatura, li dolori, & affanni, che la sua Beatissima Madre sentì vicino alla Croce. Le rispose Christo: Andrai figliuola mia all'hora di prima, come è tuo solito, alla Chiesa de i frati Minori, che iui sentirai in vn

punto tanta amaritudine, e dolore della Passione mia, e dei dolori della mia santissima Madre, quanta fino ad hora tu hai giamai sentito: Andò la diuota e beata Donna all'hora di prima alla Chiesa de' Frati Minori, e dimandò licentia al suo Confessore di poter stare tutto quel giorno nella Chiesa, per sentire in quel giorno (sì come il Signore le hauea detto) i dolori della sua Passione. Il Padre gliela concesse. E sù l'hora di terza finita la Messa, fu l'anima sua trasformata tutta nei dolori della sacratissima Passione di nostro Signore, cominciando dalla prigionia, e tradimento di Giuda, e seguendo di pas so in passo, come s'ella fosse stata pre sente con la Santissima Madre, accõ pagnando il figliuolo fino che restò morto su la Croce. E con parole meste, e lagrimose andaua dichiarando i passi, & i dolori di Christo: e ciò faceua con tanto estasi di spirito, e tremore del corpo, che mosse a grã piãto tutto quel giorno gran numero di popolo in Cortona, che corsero alla Chiesa à vedere quella nuoua, e dolorosa trasformatione di quella Santa Donna: la quale perduto il polso, e la virtù del senso, e la parola, non sentì il concorso delle genti; ne vidde alcune nobilissime Signore, che la sostentauano.

Venuta l'hora di Nona, nella quale il Saluatore inchinò il suo santissimo capo sù la Croce, la Beata Donna abbassò parimente il suo capo sopra il petto, restando senza alcun segno di vita, onde da tutti fu tenuta per morta: e stette à quel modo fino all'hora di Vespero, nella quale, come che s'ella fosse risuscitata da mor te à vita alzò la faccia molto allegra, e fissò gli occhi in Cielo. Et hauendo riceuuto nuoui doni dal Signore, cominciò parimente à render infinite gratie al liberalissimo, e dolcissimo Giesu, fonte di tutti i beni. E vedendo in Chiesa tanto popolo, che con molta diuotione, e compuntione la miraua, ella piangendo si attristaua, e doleua, che nostro Signore le hauesse concessa quella gratia così speciale, e grande, alla presentia di tanto popolo, e non più tosto nel secreto della sua cella. Ma poi sapendo, che così era stata la diuina volontà, per edificatione, e beneficio spirituale di quelle persone, si contentò, e cõsolò del compiacimento del suo Signore. E perche era quasi notte, la Serua di Dio, se ne tornò alla sua cella; e come vn'altra nuoua Maddalena, che mentalmente hauea veduto il suo amato Giesu posto in Croce, staua tutta rapita in spirito, chiaman do di cõtinuo il suo diletto con molte lagrime, e sospiri. E diceua con gran feruore di Spirito: O Signor mio, ò Dio mio, s'io vi potessi hauere nell'anima mia; s'io vi potessi possceder nel cuor mio, diletto dell'anima mia. Vi cerco amantissimo sposo mio, vi bramo, e desidero dolcissimo Giesù mio, ne vi trouo, ne vi posso godere, come desidera l'anima mia. O Angeli, ò huomini, ò creature tutte, insegnatemi il mio Signor Crocefisso; il mio Iddio fatto huomo per li miei peccati, e per salute di tutto il Mondo. Ah Signor mio, che faceſti voi, che così crudelmente fu trattata, disprezzata, e tormentata la vostra degnissima, e santissima Persona? Che colpa fu la vostra innocentissimo Agnello, che i voraci lupi, e le infernal furie de gli ingrati peccatori vi trattarono, e vi squarciarono tutto con tanta impietà?

In questa ardente sete dell'amor di Dio, & in queste diuote, & amorose

rose querele perseueraua, la Beata e diuotissima Dōna giorno, e notte, senza pigliar cibo di sorte alcuna, ne punto dormiua fino che non fu di nuouo visitata dal Signore, & arricchita di diuine riuelationi, e per quelle allegerita da tutte le sue angustie, e grauezze del corpo, e dell'anima. E se bene ella hauea per ordinario di essercitarsi ogni giorno in alcune meditationi della Passione di Christo; con maggior feruore però se le rinforzaua nell'anima sua il dolore della Passione del suo Signore il Venerdi. E diceua, che nissuno Christiano doueria partecipare di qual si uoglia humana consolatione, & allegrezza in tal giorno. E per il gran feruore, ch'ella sentiua nel suo petto di questa sacratissima Passione del suo diletto Christo gridaua alcune volte si fattamente, e faceua tali eccessi di spirito, ch'era tenuta da molti, per Donna insensata. Ma la Beata Serua di Dio, ch'era tutta trasformata in Christo Crocefisso, poco curaua delle lodi, e de' vituperij, che fatto le fossero. Laonde perseuerando fino à morte in questa pietosa, & affettuosa meditatione della Passione del suo Signore, meritò marauigliose gratie, e doni per l'anima sua, e per salute di molti peccatori. E finalmente passò felicemente dalle miserie di questa mortale, e misera vita alla beata e sempiterna gloria del Cielo, doue gode eternamente il copioso frutto delle sue diuote Meditationi.

CAPITOLO XXIII.

Delle pene del Purgatorio, quanto siano acerbe, e tremende.

Vn Religioso di santa vita fu ratto in estasi doue vidde cose tremende delle pene del Purgatorio. Essempio I.

Vanto siano veramente grandi, & acerbe le pene del Purgatorio, non è lingua, che lo possi esprimere. Onde nel Decretale si dice, che nissuna pena di questa vita si può agguagliare (ancora che grāde) a qual si voglia minima pena del Purgatorio. Et Sant'Agostino dice in vn suo Sermone, che se bene le pene del Purgatorio non sono eterne, sono nondimeno più dure & acerbe di qualunque pena si può imaginare, ò vedere, ò sētire giamai in questo Mondo: E però egli dice, che colui, che dimanda in questa vita presēte il Purgatorio dell'altra vita, cioè che doppo la presente vita li sia dato à patire le pene del Purgatorio, egli non sà ciò che dimāda. Laonde dice vn Dottore, che se tutti i carboni del Mondo fossero insieme vniti, & ardessero in vn sol fuoco, & in questo fosse gettato alcun'huomo, costui ancora non verrebbe à patire vna minima particella di quello che patiscono le pouere anime in quello acerbissimo fuoco del Purgatorio, tanto sono tremende e dolorose, si come si potrà in qualche parte comprendere da gli essempi che quì di sotto descriueremo, per quello che raccontano diuersi Santi Dottori; acciò il Lettore sappia, e conosca molto bene la pena che patiscono l'anime nell'altra vita.

Si

Si come incomprensibili sono naturalmente quelle cose, che tiene la Santa Fede; così l'onnipotente Iddio per euidentissimi segni la verità loro ha copiosamente in diuersi tempi dimostrato. Nè è vero quello, che gli empij dannati dicono nel Libro della Sapienza, *Non est, qui agnitus sit reuersus ab inferis:* cioè; Non si sà ancora, chi sia ritornato da quell'altro Mondo. Imperoche molti, e quasi innumerabili sono stati risuscitati da morte, dopò che cominciò l'Euangelio, i quali per mirabile dispensatione di Dio, e con parole; e con opere hanno fatto fede hauer visto, & hauer sentito, e sofferto à tempo le pene acerbissime del Purgatorio, & anco dell'Inferno. Laonde Dionisio Cartusiano, huomo Santissimo, e di celeste dottrina ripieno, in quella sua operetta ch'egli fa, De Quatuor nouissimis, narra cose marauigliose di quello, che nostro Signore volse manifestare ad alcuni, delle pene tremende dell'altra vita. E noi quì le racconteremo per ordine fedelmente, secondo che dal detto Santo sono descritte à essempio, & edificatione di chi le leggeranno, & vdiranno. E prima dice, come vn certo Religioso in Anglia fu ratto in estasi, e vi stette dal Giouedì Santo, fino al Sabbato di sera della Pasqua: nel qual tempo egli vidde in quel suo estasi cose marauigliose delle pene dell'altra vita, le quali narrò poi con queste parole: Subito che'l mio spirito vscì fuori de i sensi del corpo, l'Angelo mio Custode mi raccomandò, e cõmesse in guardia à San Nicolò, e partissi. Allhora il Santo pigliatomi per la mano mi condusse per vna gran pianura, e passando oltra arriuammo ad vna campagna spaciosissima, e molto horrenda, e spauentosa da vedere, nella quale vi erano innumerabili anime condennate à patire crudelissimi tormenti: Le quali anime haueano però speranza certissima d'vscire vna uolta da quelle tanto acerbe pene: percioche haueuano à stare in quel luogo sino a tanto, che hauessero pienamente sodisfatto alla Diuina giustitia, per li peccati loro commessi. E le dette anime piangeuano sempre amarissimamente, e con voci tremende si lamentauano, come quelle, ch'erano di continuo grauissimamente tormentate, & afflitte. Imperoche io uiddi, che alcune di dette anime erano ineffabilmẽte nel fuoco cruciate, & altre erano poste nelle padelle, e nell'oglio ardentissimo, & à guisa di pesce fritte, e tormentate, & indi tratte, di nuouo erano con gli uncini di ferro crudelmente lacerate, e stracciate, di maniera, che tutte le congiunture si dissolueuano. Altre poi erano gettate ne i bagni pieni di pece, e solfere ardentissimo. Altre erano gettate nelle caldaie grandissime con piombo, e rame, & altri metalli liquefatti, con fettore horrendissimo. Altre similmente erano da mostruosissimi uermi acerbamente rodute, e lacerate. Et altre finalmente con altre sorti di tormẽti cruciate. Ma quelli, che nel Mondo hebbero prelature, e dominio sopra gli altri erano doppiamente tormentati. Io chiamo Dio in testimonio (disse il predetto Religioso) che, se io uedessi alcun'huomo che hauesse da essere à quei tormenti deputato, se bene questo tale mi hauesse infinitamente ingiuriato, e fattomi tutti quei danni, e dispiaceri, che si possono fare da creatura mortale; anzi se la morte ancora potessi da lui mille uolte sostenere, io uorrei più tosto tutto questo uolẽtieri pa-

ri patire, che egli mai haueſſe da patire quelle pene, e graui ſupplicij, che io viddi in quel luogo. Imperoche quei tormenti eccedono di gran lunga la miſura, e il modo, & ogni maniera di tutti i dolori, pene, anguſtie, e miſerie, che intelletto humano ſi poſſa imaginare. Paſſando noi più oltra, arriuammo ad vn'altro luogo determinato alle anime da purgare, pieno di tormenti: nel quale vi era vna profondiſſima valle, per la quale diſcorreua vn profondo fiume dal quale vſciua vna nuuola di fettore indicibile, & vna fiamma di fuoco tanto ardente, che pareua aggionger ſino al Cielo. E dall'altra parte del fiume di detta valle vi era vn ghiaccio di crudeliſſimo freddo, la cui pena io ſtimaua maggiore di tutte le altre. Et in queſto fetidiſſimo fiume vi erano innumerabili anime ſommerſe: Le quali hora in quelle ardentiſſime fiamme, & hora nelle freddiſſime acque erano gettate, & afflitte. Et le pene di queſto luogo ſono di gran lunga più graui di quelle, ch'io viddi nel primo luogo: e pur queſto era ancora luogo del Purgatorio. Et andando noi più auanti, peruenimmo al terzo luogo del Purgatorio: il quale fuori d'ogni humana eſtimatione era horribile, e ſpauentoſo da vedere, ma molto più acerbo da ſentire. Et in queſto luogo vi era vn grā campo, coperto d'horribil chaos, & in quello vi era miſto vn fiume di ſolfere di fettore immenſo, con vna nuuola, e fiamma negriſſima come pece, la quale ſi ſpargeua confuſamēte per quel campo: il cui piano ſcaturiua vna infinita moltitudine di vermi, che tutto lo copriuano, i quali erano tanto horribili, moſtruoſi, e deformi, e ſpauentoſi, che humana lingua non lo potrebbe eſprimere, e gettauano dalla bocca, e per tutto il corpo fuoco, e puzza horribiliſſima; i quali diſcorrendo per quel campo in ſquadra, con inſatiabile voracità laceratuano le pouere anime. Sopra le quali gli Spiriti infernali, miniſtri della Diuina giuſtitia, impetuoſamēte ſi gettauano, e crudeliſſimamente le tagliauano à membro per membro. Hora ſommergendole nelle ardenti fiamme, & hora con altri grauiſsimi tormenti cruciandole. Siami Dio teſtimonio, come è poco ciò che io dico delle pene di queſto luogo. Imperoche in breuiſsimo ſpacio di tempo io viddi, che quelle meſchine anime erano da più di cento ſorti di pene tormentate, annichilate, e conſummate; & ad vn ſubito reſtaurate, & integrate nella ſua prima forma: e poi di nuouo ſquarciate in mille pezzi, & vn'altra volta ridotte nel l'eſſer loro di prima. Tanto era la voracità di quel fuoco, ch'io crederei per certo, che'l fuoco di queſto Mondo, non haueſſe alcuno ardore, in cōparatione di quello. In queſte pene erano ſpecialmente tormentati più de gli altri, quelli, che nel Mondo haueano commeſſo il peccato innominabile: i quali erano da ſerpenti horribilisſimi, & ardentisſimi aſſaliti, e quelle meſchine anime per la crudele, & acerbisſima pena palpitauano nelle anguſtie della morte: ruggiuano, & vrlauano con voce tanto horribile, che haurei creduto, che tutto il Mondo le haueſſe vdite. In queſti tormenti io trouai vn famoſo Dottore che fu già mio famigliare nel Mondo: il quale era ſtato molto honorato, e da tutti tenuto in grande ſtima: col quale dolendomi grandemente della ſua ſciagura gli addimandai, ſe egli haueа alcuna ſperanza di conſeguire da Dio alcuna miſericordia, &

vſcire

vscire vna volta da tãte pene. Et egli mi rispose con grido, e pianto, dicendo: Guai, guai, guai a me, io sò, che non vscirò da questi tormenti innanzi il giorno del gran Giudicio: peroche la mia pena ogni giorno mi và crescendo. E di mille sorti di tormenti ch'io sostengo, niuno tãto mi crucia, quanto l'infelice rappresentatione del mio graue peccato contra natura, col quale nella presenza di tutta questa gran moltitudine son sforzato ad esser beffato, e dispreggiato, posciache oltra la indecibile grauezza del supplicio ch'io sento, sono oppresso da intolerabile confusione, e fatto nel cospetto di tutti abomineuole di tale, e tãta sceleraggine. Guai à me, chi giamai haurebbe creduto, che tanta mia gloria, e stima ch'io haueua appresso tutti nel Mõdo, mi douesse mutare in tanta ignominia, e dispreggio? Nel primo luogo di questo Purgatorio, io trouai vn Prelato d'vna Religione, il quale era in grauissime pene destinato. Imperoche io lo viddi, che hora ne i bagni di puzzolente solfo, e di pece ardentissime era sommerso; & hora in freddissime acque, & in altre diuerse maniere di tormenti cruciato. Et addimandatogli io, per qual sua colpa egli sosteneua quella così graue pena, mi rispose: La pena ch'io sostengo, è più per cagione de' miei sudditi, che per mia propria colpa. Imperoche i miei peccati, cõ la frequente confessione, ch'io faceua con molte discipline, ch'io mi daua, e con altre penitenze ch'io faceua, castigaua, e sodisfaceua alle colpe mie ch'io cõmetteua nella vita humana. Ma con li sudditi che à me erano stati commessi vsai molta negligenza, in correggere, e castigare le colpe, e le grauissime relassationi loro contra la regola, e santi Ordini della Religione. E ciò faceua per vn certo vano timore, di nõ esser poi per la loro resistenza priuato dell'officio della prelatura. E però ogni giorno mi si aumenta la pena, secondo che i peccati loro, e le molte trasgressioni da me sopportate, e non corrette vanno similmente crescendo ogni giorno in peggio. I minori supplicij, che erano dati à quelle pouere anime per colpe leggieri (come per vno immoderato riso, per parole otiose, per vani pensieri, e per altri simili difetti veniali) mi pareuano molto graui, & acerbi. Io vedeua in quel luogo alcuni, che di continuo riuolgeuano per le bocche loro bragie ardentissime di fuoco: & in questo miserabile tormento erano cruciati. E questa pena era loro data, percioche per solo diletto della gola mangiauano. Io viddi in detto luogo vn Soldato, il quale sosteneua graui, & acerbi supplicij: & haueа in mano vn sparauiero, che col becco, & con l'vnghie gli rodeua, e squarciaua crudelmente la mano, per la qual pena molto si doleua, e lamentaua. E questo tormento gli era dato, perche troppo vanamente si era compiacciuto nel Mondo di tali vccelli. E che più dirò delle pene, ch'io viddi patire coloro, che haueano commesso graui peccati? perche etiandio i Religiosi di assai lodeuol vita nel Mondo, patiuano diuersi tormenti, perche soleuano vanamente compiacersi, e gloriarsi delle bianche, e belle mani loro. Io viddi ancora nel detto luogo vn potentissimo Rè, che da ineffabili pene era afflitto, e tormentato. E quello, che è più tremendo, viddi anco in quei tormẽti vn Vescouo, che fu già nel Mondo huomo molto religioso, e di vita santa, che con aspro cilicio maceraua la sua carne, e con conti-

nue e lunghe vigilie, discipline, astinenze, & altre forti di mortificationi, e penitenze molto bene castigaua il suo corpo: delle cui sante opere, grã premio gli era da nostro Signore in Cielo preparato, e anco il corpo suo doppo la sua morte risplendette d'alcuni miracoli: e nondimeno l'anima sua era nel Purgatorio tormentata: peroche hauea nel suo officio pastorale vsato alcune negligenze. Viddi similmête, che i Religiosi d'ogni stato, e conditione, massime i Prelati, che con troppo sensuale affettione amarono i parêti loro, patiuano molti graui tormenti. Queste cose sopradette narrò con giuramento il detto Religioso delle pene grauissime del Purgatorio, e molte altre, che per breuità si lasciano. Ma chi vuole intendere più ampiamente quello, che egli disse, e narrò alla presenza di molti dignissimi Padri, che furono presenti quando andò in estasi, legga l'antica Historia delle cose mirabili dell' Anglia; ma passiamo ad altri simili Essempij notabilissimi, che racconta lo stesso Santo Dottore Dionigio, che per essere di molta consideratione, & assai tremendi, noi ancora qui ui li descriueremo.

Vn soldato entra nel Purgatorio di San Patritio, doue vede, & proua quanto siano graui quelle pene. Essempio II.

SI come afferma la Sacra Scrittura, in bocca di due, ò tre testimonij, starà ogni parola; quanto più in bocca di molti? E per ciò diciamo, che Iddio glorioso, e santo, non solamente ci ha scoperto nelle Diuine Scritture, e nelle visioni d'alcuni fedeli fatte in estasi, & essendo rapiti fuor di se, la verità delle cose, che si deono credere de i supplicij del Purgatorio, e dell'Inferno; ma ancora per testimonianza d'huomini risuscitati da morte à vita. Ne per queste cose sole, ma ancora per la vista corporale, & esteriore d'alcuni huomini viui, come si troua nell'Historia, e leggenda di San Patritio; il quale predicando à gli Hiberni, nè con miracoli, nè per minaccie delle pene future, nè per le promissioni de i gaudij Celesti potendoli conuertire, dicendo al Santo gli Hiberni, che mai non haurebbono creduto, se alcuno di loro non vedessero i tormenti de gli empij, & i gaudij de gli eletti. Alhora il Signore mosso da i prieghi di San Patritio, gli mostrò vna fossa, ò pozzo, per la quale si entraua in vn certo Purgatorio, nel qual luogo furono alcuni di essi, che entrarono, ma non tornarono mai più: altri che entrarono, e fecero ritorno: i quali stettero nella fede costanti in ogni tentatione, e pena, che incontrarono. I quali vsciti fuora affermarono tutti d'vna sentenza hauer veduto e sofferito iui grauissimi tormenti. La testimonianza de' quali diede assai auttorità, e credito alle predicationi di San Patritio. Vltimamente doppo molti altri vi andò vn Soldato, che hauea nome Agneio; il quale entrato che egli fu nel detto pozzo del Purgatorio, fu ad vn tratto preso da i Demonij, e gettato in vn'ardentissimo fuoco; ma inuocato che hebbe il nome di Giesu Christo, di subito ne fu liberato. Poi lo menarono i Demonij in vn campo larghissimo di ogni dolore, e miseria pieno: doue erano innumerabili huomini e donne, di diuerse etadi, nudi, e prostrati in terra; sopra i quali i Diauoli scorreuano, e con asprissimi flagelli li lacerauano, e tormentauano, cacciandoli per il corpo infocati chiodi. Et

volen-

volendo i Demonij tormentare pari mente il Soldato con tali supplicij, egli inuocando Christo, fu saluo. Dipoi lo condussero in vn'altra campagna piena di miseria maggiore, nella quale vi erano similmente persone d'ogni sesso innumerabili, che giaceuano in terra distesi con la faccia in sù; sopra i quali sedeuano draghi infocati, che si vedeuano diuorare, e lacerare quelli infelici. Ad altri i serpēti circondauano, chi il collo, e chi le braccia, à chi tutto il corpo, e ficcando i loro capi ne i petti di quei meschini, li trafiggeuano il cuore con la punta della loro bocca infocata. Indi condussero il Soldato alla terza campagna, ch'era piena parimente di diuerse sorti d'huomini: i quali dalla cima della testa, fino alla pianta de' pie di tutti erano forati con chiodi: di maniera, che nel corpo loro non si vedeua luogo alcuno vacuo: i quali non poteuano pur mandar fuori la voce, se non à guisa di coloro, che si trouano sul punto della morte. E questi ancora erano tormentati da freddissimo, & ardentissimo vento, e da penosissime percosse de i Demonij. Di là tirarono il Soldato nel quarto campo, ch'era pieno di fuochi, e d'ogni sorte di tormenti; nel quale, chi era appiccato per i piedi con infocate catene, chi per le mani; altri per li capelli; molti per le braccia; molti altri per le gambe: i quali tutti teneuano il capo riuolto giù à terra, e nelle fiamme del fuoco immerso. Altri stauano pendendo sopra i fuochi, hauendo vncini di fuoco ficcati su gli occhi, nelle orecchie, nelle narici, nella gola, e nelle parti vergognose loro. Altri erano abbruggiati nelle fornaci di solfo, altri si cuoceuano dentro le padelle, altri trappassati con spiedi di ferro infuocato, altri erano arrostiti al fuoco; & ad altri era dato à bere metalli liquefatti. Quante maniere di tormenti si ponno imaginare, tutti erano in quel luogo. I lamenti, e le strida di tutti quelli, ch'egli vdì, si come egli riferite poi, non si potriano giamai con lingua esprimere, e con senso, ò mente humana comprēdere. All'vltimo arriuarono in vna gran casa; larga, e lunghissima, piena d'horribil fumo: il cui pauimento era pieno di fosse rotonde, ch'erano piene di metalli diuersi, che bolliuano, e di liquore di fuoco, ne i quali gran moltitudine d'huomini si puniuano, & erano immersi in quei horrendi, e penosissimi bagni, chi più, e chi meno. In questo modo menādo i Demonij il Soldato per diuersi luoghi sulfurei, freddissimi, puzzolentissimi, & horribilissimi, arriuarono à vn grande e fetente fiume, sopra il quale era vn pōte da vna ripa all'altra sdrucciolosissimo, à guisa di ghiaccio, e molto stretto, in maniera, che appena poteua vn'huomo fermarui il piede; e tāto alto, ch'era cosa spauentosa a mirarlo: sopra il quale il Soldato hauendo inuocato il nome di Christo con salda fede, si mise à caminare; e quanto più alto andaua innanzi, tāto più largo trouaua il ponte: il quale, vedēdo i Demonij passare il ponte così francamente, con tante grida percossero l'aria, che l'horrore di quelle strida parue al Soldato più intollerabile di tutte le altre pene, che patito, e veduto haueua. Passato poi il ponte, li fu mostrato il glorioso e felice luogo de i Beati. Le quali cose hauendo veduto, ritornò poscia al Mondo purgato, e mondo di tutte le sue colpe.

Delle pene del Purgatorio, & dell'Inferno, che vidde, & patì Tandalo. Essempio III.

SOno conformi alle cose già dette, quelle che di Tandalo si leggono, del quale scriuendone il Santissimo, e Dottissimo Dionisio Cartusiano, huomo di tanta auttorità, noi ancora quiui ne descriueremo quel tanto fedelmẽte, che questo Santo Dottore ne ragiona nella sopradetta sua Operetta, De quatuor Nouissimis, per essempio, e terrore di quelli, che poco considerando le grauissime, & horrendissime pene dell'altra vita, se ne viuono alla balorda, ciecamente ne i molti vitij, e peccati loro. Dice adunque questo Santo, come il detto Tandalo dal mercordì fino al sabbato giacque a guisa di morto, non hauendo segno alcuno di vita, se non che li fu trouato hauer vn picciolo calore nella banda sinistra del petto. Fra il qual tempo menato dall'Angelo, vidde, e sentì grandi, & acerbi tormenti. Hor dunque venne costui insieme con l'Angelo in vna terribile valle, e tenebrosa, tutta coperta di caligine di morte, piena di ardentissimi carboni, la quale poi era serrata da coperchio di ferro, tutto di fuoco, grosso quasi di sei cubiti, di onde veniua fuori vn lezzo, che più, che dir si possa, affliggeua. Vedeuasi scender sopra quel grandissimo ferro infocato vna gran moltitudine di anime meschinelle, doue si cuoceuano fin che cotte à guisa di cibo nella padella fritte, del tutto erano liquefatte; e quel ch'era peggio, erano colate per quella gran piastra di ferro ardente, si come la cera si cola per il panno, rinouandosi à patir perpetue pene in quei carboni d'incendio ardentissimo. Indi arriuarono a vn monte di marauigliosa grandezza, d'incredibile horrore, e di smisurata solitudine; dall'vna parte del quale era fuoco putrido, e marcio, sulfureo, e tenebroso: dall'altra parte, era neue, grandine, e ghiaccio, e col grandine insieme vn vento horribile: nelle quali pene erano afflitte le anime meschine, essẽdo dal fuoco sulfureo lanciate à quei freddi penosissimi: & all'incontro da i freddi eccessiui à quelle fiamme sulfuree. Eranui ancora i Demonij ministri, & essecutori di tanta giustitia, i quali haueano in mano delle forcine di ferro lunghissime, & infocate, e tridenti acutissimi, co i quali trappassauano le pouere anime da vn canto all'altro, e spingeuãle con furore hor quà, hor là, di pena in pena. Indi vennero ad vna valle terribile, profondissima, e caliginosa, dalla quale vsciua con furia fetore incredibile; e doue era un fiume sulfureo, e moltitudine infinita d'anime infelici, che iui patiuano indicibil pene. Di là più oltre andando, si incontrarono una bestia terribile, dalla cui bocca inestinguibile fuoco si spargeua, & horrendo fetore: alquale niun'altro si può agguagliare. Dal uentre della qual bestia si sentiua pianto, gemiti, & urli, che faceuano le meschine anime d'huomini, e di donne, che di dentro patiuano fierissimi tormenti. E l'Angelo disse à Tandalo: Di questa Bestia dice la Scrittura, che assorbirà il fiume, e non si marauiglierà, & ha fiducia, che'l Giordano l'entri nella bocca. Hor stando l'Angelo con l'anima di Tandalo insieme dinanzi alla Bestia, egli repentinamente sparì uia: & i Demonij non uedendo l'Angelo, in un subito à guisa di ferocissimi cani, afferrarono la misera anima abbandonata dall'Angelo, e flagellata ol-

tra

tra modo la gettarono nel ventre della Bestia. Ma quali, e quanti fossero i tormenti, che iui sofferse, tutte le lingue del mondo non bastarebbono à esprimerlo. Imperoche iui patì ferocissimi morsi di cani, di orsi, di leoni, serpi, e d'altre innumerabili, & horribilissime bestie, e mostruosissimi animali: percosse de i Demonij, asprezza di freddo, puzza di solfo, & altre pene innumerabili, che ben si poteua credere essere vero tutto ciò che egli narraua, per la vita santa e marauigliosa, che fece doppò che fu ritornato nella vita humana. L'Angelo poi ritornò dall'Anima, doppo che hebbe sentito nel ventre della infernal Bestia la predette pene, e confortandola, menolla ad altri luoghi di tormenti horribili, e grauissimi, e più acerbi di tutti gli altri, che veduto hauea. Come è scritto in vn particolar libro. Questo è quanto narra, e descriue Dionisio Santissimo breuemente del detto Tandalo Soldato di Hibernia, huomo prima molto peruerso e scelerato; ma nostro Signore lo volse saluare, e farli special gratia di conseguire quella misericordia, ch'egli nõ hauea meritato, per le sue pessime opere, il quale come fu poi tornato in vita, si diede à far si aspra, e dura penitenza, che faceua marauigliare ogn'vno, e fu cagione della salute di molti gran peccatori, che si conuertirono per suo essempio.

Quello che patì Santa Christina Vergine, per hauer veduto le pene dell'altra vita. Essempio IIII.

Essendo questa materia delle penè tremẽdissime, & atrocissime dell'altra vita molto à proposito, per muouere, e compũgere il duro cuore de i sensuali & ostinati peccatori, che tanto accarezzano la loro immonda carne, che non stimano punto il commetter infiniti, e grauissimi peccati in grande offesa di Dio, e dannatione eterna delle loro pouere, e meschine anime; noi perciò non lasciaremo di raccontare, e descriuere fedelissimamente altri diuersi, e notabili essempij, che narrano molti Dottori, e Santi huomini ne i libri loro, che sono degni di fede, & Auttori graui, che hanno scritto diuerse Opere di buona e santa Dottrina, à i quali si può hauer ogni credenza. Imperoche veramente, come dice il Santo Profeta. *Mirabilis Deus in Sanctis suis.* Iddio si è mostrato sempre marauiglioso nell'opere de' suoi Santi, si come si dimostrò con infinito stupore di tutti nella vita ammirabile della Vergine Christina, che per eccellenza è intitolata Mirabile: la qual vita fu descritta da vn letterato, diuoto, e singolar huomo dell'Ordine de i Frati Predicatori: il quale anco mandò fuori vn libro, chiamato da tutti il libro delle Api. Questo Scrittore adunque nel principio della sua Historia mette il testimonio, che fa di Christina mirabile, Giacomo Vescouo Acconense, che fu poi Cardinale, il quale scriue a pieno di questa Christina. Nacque dunque questa Santa Vergine nella Città di S. Trudone, ò come altri dicono, in vna Villa, chiamata Brusten, che è appresso la detta Città. Et io mi raccordo (dice l'Auttore predetto) che essẽdo giouanetto in quella Citta, per cagione delli studij, udiua spesso grã cose di questa ammirabile Christina, e come riferiuano, erano all'hora alcuni in San Trudone, i quali l'haueuano conosciuta molto bene, e veduta in detta Città. Hora essendo questa Santa Vergine passata di questa vita (per diuina permissione) nella sua

la sua fanciullezza, e celebrãdosi per lei delle Messe, incontinente si drizzò dalla bara, & in vn momento, come vn'vccello, se ne volò su vna traue della Chiesa, dimorando in quel luogo, fin che furono finite le Messe. Di questo marauiglioso fatto restò ogn'vno quanto si può credere stupfatto: e nõ fu alcuno che non restasse nella Chiesa, fuor che vna sorella di lei maggiore. Ma finiti i Diuini Officij, per scongiuri fattili dal Sacerdote, ella discese giù dalla traue, e da gli amici addimandata, che cosa le fosse accaduta, ella così disse: Tosto, che io fui morta, fui menata da gli Angeli Santi à vn luogo tenebroso, & horrendo, pieno d'anime. I tormenti, che iui si vedeuano, erano tanto crudeli, & acerbi, che nessuna lingua potrebbe esprimergli: & stimando io, che quel luogo fosse l'Inferno, gli Angeli Santi mi dissero essere il Purgatorio. Quindi mi condussero à vedere i tormenti dell'Inferno; ne i quali luoghi trouai molti, che io haueа conosciuto. Doppo questo fui cõdotta in Paradiso, dinanzi al Trono della Diuina Maestà, & hauendo visto il Signore, che mi fece festa, senti inestimabile allegrezza, sperando ch'io douessi in quel beatissimo luogo dimorare in perpetuo. Ma il Signore mi disse: Sij sicura, e certa carissima figliuola, che tu hai da stare quì meco in questa mia gloria insieme con tutti gli eletti e Santi miei. Ma io ti metto in arbitrio tuo, che tu ti elegga, ò di restartene quì di presente con esso noi, ò di tornartene al corpo, & iui nella vita mortale sodisfare con l'opere della penitenza per tutte quelle anime, che tu hai veduto nel Purgatorio; e per dare ancora edificatione, & essempio à quelli, che ancora viuono nel secolo mortale; & poscia con maggior merito tuo ritornerai da me. Et io prontamente risposi, che voleua per questa cagione tornare al corpo mio, sì per beneficiare con la poca penitenza mia à quelle pouere anime, ch'io haueа veduto à patire così graui, e penosissimi tormenti, come anco per compiacere al mio Singore, il quale mostraua, che molto gli era in desiderio la liberatione di dette anime, che secondo il rigore, e debito della sua giustitia, erano in quei penosi luoghi purgate da quello acerbissimo fuoco. E così il mio Signore mostrando di ciò molto contento, subito comandò che l'anima mia fosse al suo corpo ritornata. Però vi prego carissimi a non vi confondere, ne punto ammirare, ò scandalizare delle cose strane, e marauigliose, che vedrete in me, per virtù, e potenza diuina; perche tutto sarà fatto per sola gloria di Dio, e liberatione di quelle angustiate, & afflitte anime del Purgatorio, che così è il voler di Dio, che io faccia. E ciò detto di subito se ne fuggì dalla Chiesa, e dalla prattica di tutti gli huomini mondani, la cui puzza, e fettore de i peccati loro la Santa Vergine non poteua sopportare: peroche ella sentiua grandissimo tormento à stratticare, e per vedere gli immondi, & ingrati peccatori, che erano inuolti, & immersi ne i peccati, & brutti vitij della immonda carne. Laonde la Santa di Dio alcune volte per diuina virtù ne poggiaua, e volaua, e fermauasi sopra le cime de gli alberi, e delle Chiese, e sopra i merli delle altissime torri. Et auuenne vna volta, che i parenti, pensando che la Santa Vergine fosse indemoniata, la presero, e rinchiusela in vna camera senza darle da mangiare. E la Santa fece oratione à Dio, che le

prouec-

prouedesse dal Cielo del cibo necessario: e subito dalle sue proprie mammelle vsci fuori in abbondanza il suo verginal latte, col quale ella si ricreò da se stessa, senza altro humano cibo. Dipoi vscita da quella camera per diuina virtù, cominciò à gettarsi nelle ardenti fornaci: nelle quali alcuna volta per l'acerbità del dolore, ella horribilmente gridaua; e poi che era vscita da quelle fornaci ardentissime, non si vedeua in lei alcun segno di offesa. Spesse volte si gittaua nelle fiamme del viuo fuoco, ouero teneua tanto la mano, ò il piede nel fuoco, che se la natura hauesse fatto il suo corso, senza dubbio i suoi membri sarebbono conuertiti in cenere. Altre volte entraua ne i calderoni fino alla schena di bollente acqua ripieni. Nelle qual pene ella gridaua à guisa di donna, che partorisce. Altre volte staua per sei giorni cõtinui sotto le acque congelate, nel tempo dello estremo freddo. Alcune volte similmente se ne staua sotto le ruote del molino, di maniera, che l'acqua le veniua à cadere sopra il capo, e tutto il corpo; nel tempo etiandio de gli asprissimi freddi del verno. Lasciauasi molte volte cadere sopra la mola del molino, che giraua, ne si vedeua poi segno alcuno nel suo corpo di percossa, benche ella sentisse grandissimo tormento, così come sentirebbe naturalmente ogn'altra persona. Era solita andarsene di notte à certe ruote, nelle quali erano tormentati dalla giustitia i malfattori, e ladroni famosi: & quiui dal continuo e tremendo moto ella era acerbissimamente cruciata: percioche le erano rotte, e spezzate le braccia, e le gambe, e poiche di là se ne vsciua, non appariua in lei segno alcuno di male. Alcuna volta si appiccaua da per lei con vn laccio in mezzo de gli appesi ladroni, e quiui pendeua come morta per due, e tre dì cõtinui à quel modo. E poscia in vn subito rompendo il laccio si liberaua, e correua ne' luoghi remoti, e deserti. Moltissime volte era solita à entrare ne i sepolcri de i morti, piangendo quiui le colpe, & i peccati de gli huomini cattiui. Et altre volte leuandosi di meza notte incitaua cõtra di se tutti i cani della Città à correrle adosso, fuggendo lei innanzi à quelli per sassi, e per spine, e per triboli, di maniera che per tutto il corpo si laceraua. E con tutto ciò, lauatosi il sangue, non si uedeua in lei segno alcuno di offesa. Molte uolte mentre orando, e contemplando si accendeua dell'amor diuino; pareua che tutto il corpo, e tutti i membri suoi si liquefacessero à guisa di cera, e ch'essa si conuertisse in una forma nuoua, e marauigliosa, e così durando fin che fornita la sua contemplatione, ritornaua nella sua pristina maniera.

Da queste cose adunque si manifesta l'acerbità delle pene del Purgatorio, le quali per non hauer à patire quella Santa Vergine innocentissima, e mirabile Christina, e per giouare e beneficiare più presto le pouere anime, ch'ella hauea veduto à patire quelle acerbissime pene di quel tremendo luogo del Purgatorio, si elesse, secondo il compiacimento di Dio, di soffrire in questa uita tanti inauditi supplicij. Da i quali poscia liberata volò al Cielo con la gloriosa palma di sì fatto martirio. E tutto ciò replica parimente il Santissimo e Dottissimo Dionisio sopradetto, secondo che recitano nelle opere loro i sopradetti Auttori, che descriuono molto più à lungo la marauigliosa vita di questa innocentissima Vergine

gine Christina: la quale fu veramente ammirabile in vita, & in morte; poiche di nessun'altra Santa, si leggono cose tali: delle quali ne dobbiamo cauare notabile essempio per salute e beneficio dell'anime nostre.

Vna testa di morto sconguirata da S. Macario, gli narra le pene, che patiscono le anime dannate. Essempio V.

LEggesi nel quarto libro delle Vite de' Santi Padri, che caminando il Santo Padre Macario per il deserto, trouò vn capo d'vn'huomo morto, che giaceua in terra, al quale il Santo di Dio disse: Chi sei tu? Et il capo rispose: Io fui vn Sacerdote de i Gentili, ma tu sei l'Abbate Macario amico del vero, & eterno Dio, che hai lo Spirito Santo. Hor sappi, che quanto è lontano il Cielo dalla Terra, altrettanto di spatio, pieno di fuoco, è sopra il capo, e sotto i piedi nostri: e stando noi nel mezo di questo fuoco, vno nō vede l'altro. A queste parole il Santo di Dio, piangēdo disse: Guai à colui, ch'è trasgressore de i Diuini comādamenti. E disse à quel capo: Euui nell'Inferno alcun tormento di questo più graue? Et il capo rispose, di nò. Et il Santo soggiunse: Chi vi stanno dentro in questo gran fuoco? rispose il capo: noi Gētili, i quali non conobbimo il vero Iddio, habbiamo qualche particolare misericordia: ma quelli, che lo conobbero, e non vissero secōdo la volontà sua santissima, stanno più di sotto di noi, e sono più grauemente puniti. Doppo le quali parole, il buō Vecchio sepellì quel capo, e si partì con amaro pianto, e dolore, considerando quanto gli huomini del Mondo fossero trascurati in si poco pensare all'infelice, e lagrimabile stato della lor salute. Imperoche, quanto più i Christiani conoscono l'obligo loro che hanno di osseruare i comandamenti di Dio, e li sprezzano, tanto maggiormente saranno con più graui, & acerbe pene tormentati nell'altra vita. E similmente quanto più hauranno riceuuto da nostro Signore doni, e gratie maggiori, tanto più ancora sarà penosa la loro dannatione nell'Inferno. Percioche, à cui più sarà de i beneficij di Dio conferito, più ancora gli sarà addimandato, e maggiore sarà parimēte la sua dannatione. Ma passiamo ad altri Essempi.

Tre morti risuscitati narrano cose tremende delle pene dell'altra vita. Essempio VI.

SI *Moysen et prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexit, credent ei.* Cioè, se non ascoltano Moise, & i Profeti; ne anco crederanno, se bene alcuno de i morti risuscitasse. Queste sono parole, che, come testimonia il Figliuol di Dio, disse Abraamo al ricco Epulone, dānato nell'Inferno à patire in eterno quelle ardentissime fiamme. E ciò quanto sia vero ben lo possiamo conoscer per chiara esperienza: poiche vediamo, come i Christiani viuendo in peccato, non dando fede alle Sacre Scritture, meno ne daranno anco alle parole, & al testimonio, e dottrina di quelli, che da i morti sono stati risuscitati. Si come si può vedere in Anna, e Caifa, & in altri simili ostinati compagni loro, i quali non credettero punto à quelli, che con Christo risuscitarono, e vennero nella Città Santa, & appariuero à molti. Laonde Santo Cirillo Vescouo in vna sua Epistola, che manda à Santo Agostino, sopra i miracoli del Beato Gieronimo, racconta, come per i meriti di quel glorioso Dottore furono ri-

no risuscitati tre morti da morte à vita: i quali tosto, che furono risuscitati, cominciarono à gridare ad alta voce, manifestando le grauissime pene, e gli acerbissimi tormenti, che haueano veduto à sostenere le pouere anime del Purgatorio, e dell'Inferno, per i loro graui peccati: & anco i gaudij immēsi, e gloriosi, che fruiscono, e sono preparati à tutti gli eletti nella Patria Celeste. Dice adunque il Beato Cirillo in quella sua Epistola: Io andai vna volta ad vno di quei tre huomini risuscitati; il quale trouandoio, che fieramente piãgeua, lo addimandai, perche egli così amaramē te piangesse: Ma egli niuna consolatione pigliando dalle mie parole; taceua, e addimandādolo io spesissime volte, alla fine vinto dalla importunità mia, mi rispose, se tu sapessi le pene, ch'io ho veduto, e sentito nell'altra vita, ne tu ancora potresti ritenerti di non piangier giorno, e notte. Che pene stimi tu, che siano apparecchiate, non dirò a i dannati, ma solo à quelli, che sono deputati al Purgatorio? Et io risposi, che pensaua, che fossero elle maggiori di quelle di questa vita. Et egli alle mie parole soggiunse, dicendomi: Sappi, che se tutte le pene, tutti i tormenti, e martirij, e stratij, che sono in questo Mondo, fossero agguagliati a vna minima pena del Purgatorio, ò dell'Inferno, parrebbono spassi, e diletti. Non è huomo, che viua, che se sapesse per isperienza l'horribile asprezza di quelle pene, non si elegesse più presto di essere cruciato quà giù senza refrigerio alcuno fino al fine del Mondo con tutti quei supplicij, de i quali furono, sono, e saranno stati cruciati gli huomini ad vno ad vno, da Adamo insino al giorno del Giudicio, che patire vn sol giorno di là, la più minima pena, che trouar si possa nel Purgatorio, ò nell'Inferno. Per questo adunque, la causa del mio pianto, è il timore, & il spauento, che sente il mio cuore di quelle pene, che giustamente meritano i peccati miei, e quelli de gli altri ingrati peccatori di questo Mondo, che si poco vi pensano. Non ti marauigliare dunque, ch'io di continuo pianga, marauigliati più tosto, perche gli huomini, che pur sanno di hauere à morire, se ne viuono in questo secolo con tanta sicurtà: ne punto temono, perche non vi pensano, che possono cascare in vn subito con la subita morte in quelle così graui pene dell'altra vita.

Vn Soldato viene à morte, poi da Dio ritornato in vita, doue fa asprissima penitenza, per hauer veduto le pene dell'altra vita. Essempio VII.

SCriue Giouanni Herolto nel suo Sermonario, che vn Soldato nobile venne à morte, e poi per special gratia di Dio ritornò in vita: il quale narraua di hauer veduto tāte horrende pene patire le anime del Purgatorio, che tutte le lingue de gli huomini non le potrebbono esplicare. E ben lo dimostrò egli stesso con la vita che fece dipoi, che vere fossero le pene dell'altra uita. Imperoche tosto, che fu in vita ritornato fuggì al deserto, & iui si fece vna cella appresso un fiume: e nel tempo del maggior freddo si gettaua dentro: e poi uscito fuori si lasciaua congelare le uestimenta intorno alla carne, dipoi entraua in un caldissimo bagno, & andaua così successiuamente patendo grauissima pena da uno estremo all'altro. Et era tanto il crucio, che egli sopportaua in questa pena, che trap-

trappassaua l'humana debolezza. E continuò in questo tormento fino a morte, con grande ammiratione, & edificatione di tutti. E quando era da diuersi suoi conoscenti ammonito e ripreso, ch'egli non facesse cose così fatte, tanto indiscrete, e contra le forze della natura; rispondeua con le lagrime sempre à gli occhi. Se voi haueste veduto quelle pene acerbissime, e quei tormenti durissimi, e tremendissimi, che patiscono le anime del Purgatorio, come ho veduto io, fareste per certo anco maggior cose di quelle che fò io, per non andare à patir in quel luogo quelli ineffabili cruciati. E raccontaua spesse volte a alcuni, che di ciò lo ricercauano; cose tanto tremende, che arreccauano grande spauento, e terrore.

Vn'altro Soldato hauendo veduto le pene del Purgatorio, fa dipoi asprissima penitenza. Essempio VIII.

DVn'altro Soldato racconta lo stesso Auttore, che hauendo veduto le pene del Purgatorio per vna visione che hebbe, si affliggeua poi con tante marauigliose pene, e tormenti, che faceua stupire ogn'vno. E quando era addimandato, perche tanto si tormentaua per se stesso, rispondeua: Sappiate carissimi, che se il tal lago, che è, come sapete grandissimo, fosse tutto pieno di fuoco, io vorrei più tosto essere in quello sommerso, e tormentato fino al giorno del Giudicio, che hauer da patire per vn breue spacio di tempo le acerbissime pene del Purgatorio, le quali ho veduto io a patir le pouere anime.

Vn'Abbate viene à morte, & persuade à i Monaci che faccia vn suo Nipote in luogo suo il qual poi gli riuela quanto sia cruciato per hauer ciò persuaso. Essempio IX.

NArra similmente il medesimo, come fu vn'Abbate, il quale venendo a morte persuase i Monaci a fare Abbate in luogo suo doppo la sua morte, vn suo Nipote: e così fu fatto, perche era anco persona meriteuole per le buone qualità sue. E stádo vn giorno questo nuouo Abbate appresso vna fonte, ch'era nel giardino del Monasterio, vdì vna voce molto lamenteuole: la quale scongiurando l'Abbate à manifestar chi fosse, la voce rispose con molto miserabil pianto, essere l'anima di suo Zio, già Abbate nel detto Monasterio, ch'era iui inestimabilmente tormentata da fuoco acerbissimo, per sola cagione, perche hauea persuaso i Monaci a far lui Abbate, mosso da carnale affettione, per essere suo Nipote. Ciò vdito dall'Abbate restò molto dolente, e disse al morto Zio; come poteua sentir pena di fuoco in quel fonte così temperato, rispose la voce, che di gratia li portasse quel cádelliero di bronzo, ch'era dietro l'Altare, e lo gettasse in quel fonte. Et hauendo di subito arreccato il candelliero, lo gettò in quel fonte, subito si liquefece, come se fosse stato cera al fuoco. Il che veduto dall'Abbate tutto contremì di spauento, & il morto soggiunse: Hor pensa carissimo, come stò io in questo si acerbissimo, e continuo tormento. E ciò detto sparue la voce. E l'Abbate di subito tutto atterrito, e spauentato rinontiò l'Abbatia. & ogni cura del Monasterio, & attese con molta instanza alla salute dell'anima sua, pregando di continuo

tinuo

tinuo con gran carità per l'anima del tormentato Zio, la cui voce egli poi non vdì più.

Vna Donna risuscitata, fa gran penitenza per hauer veduto le pene dell'altra vita. Essempio X.

SCriue Giacomo Tusculano Vescouo, che vna Donna del suo tẽpo essendo morta fu per special gratia di Dio riuocata à vita dalle pene del Purgatorio, à compir la sua penitenza in questo Mondo: la quale in tanto si affliggeua con aspre & inaudite penitenze, che faceua stupire ogn'vno. Habitaua ne i sepolcri, e nel tempo dell'Inuerno si riuolgeua nelle neui, ne i ghiacci, e spesse volte anco nel fuoco. Et raccontaua à molti, che di ciò la interrogauano quanto acerbe, e tremende fossero le pene del Purgatorio.

Alberto Magno si elegge di star dieci giorni nel Purgatorio. Essempio XI.

SI racconta parimente, che Alberto Magno, famosissimo, e diuotissimo Dottore di Sacra Teologia, venendo à morte, si elesse à star nel Purgatorio per spacio di giorni dieci, in sodisfattione de i suoi difetti. Et apparue poi à vn suo famigliare diuoto, dicendogli: Pazzamente ho fatto io, à eleggermi di stare dieci giorni nel Purgatorio; percioche, io son molto cruciato.

Vn monaco morto ritorna in vita per essere assoluto dal suo Abbate, il quale gli dà per penitenza di star nel Purgatorio fino che sia sepellito, & egli lo chiama crudele. Essempio XII.

LEggesi nello Speculo Exemplorum di Henrico, come vn Monaco venendo à morte addimandò instantemẽte l'Abbate, che li facesse la solita assolutione, che si fa à quelli, che sono in estremo passo della morte. E non ritrouandosi l'Abbate per allhora nel Monasterio, il Monaco passò di vita, senza la richiesta, e dimãdata assolutione del suo Abbate. Il quale poi ritornato nel Monasterio, & intesa la morte di quel Monaco, e con quanta instanza haueа addimandata l'assolutione, e beneditione sua, molto si condolse, & attristossi di non hauer potuto consolare, & aiutare l'anima del suo Monaco, in così estremo passo. E stando il detto Abbate dinanzi l'Altare à far oratione, e pregar diuotamente Dio per l'anima di quel morto Monaco, il cui corpo non era ancora sepellito, ecco che se lo vidde a comparire auanti: il quale disse all'Abbate. Benedicite, addimandandogli l'assolutione, che non haueа possuto da lui hauere auãti la sua morte. L'Abbate vedutosi dinanzi il gia morto Monaco, stupì grandemente, e staua tutto spauentato, e fuori di se stesso. Et addimandatogli, come egli staua, rispose: Padre, io stò bene, che son saluo, ma grauemente tormentato dal fuoco acerbissimo del Purgatorio: però vi prego à farmi l'assolutione. La quale hauendogli l'Abbate fatta, il Monaco gli addimandò la penitenza. E non sapendo l'Abbate, che penitenza douesse dare ad vn morto, gli disse, che per sua penitenza hauesse da stare nel Purgatorio fino che'l suo corpo fosse sepellito. Il che vdito dal morto Monaco, cominciò à gridare così horribilmente, che la sua voce fu vdita per tutto il Monasterio, dicendo cõ molto lamento. O senza misericordia, poiche mi hai condennato à stare tanto tempo nelle dure & acerbe pene del Purgatorio. E ciò detto dispar

ue con

ue con gran pianto, e gridore, lasciādo l'Abbate in sommo affanno, e cordoglio, per compassione del suo Monaco, e per terrore anco di quelle durissime pene del Purgatorio. E subito fece sepellire il morto corpo, con spauento di tutti i Monaci, che ciò vdirono.

Vn Monaco essendo per morire ratto in estasi vede cose horrende delle pene dell'altra vita. Essempio XIII.

RAcconta similmente Henrico sopradetto, come vn Monaco stando per morire fu ratto in spirito fuori degli humani sensi, e fu condotto dall'Angelo suo Custode à i luoghi penali del Purgatorio, e dell'Inferno: doue egli vidde infinite anime trappassate con acutissimi spiedi, e poste in acerbissimo fuoco: & iui da i Demonij erano crudelissimamente tormentate: i quali con diuersi instrumenti di ferro infocato le andauano volgendo, e riuolgendo per quello ardentissimo fuoco. Alcune delle quali anime poneuano i Demonij in padelle, e fersore di fuoco, e le faceuano tutte disfare à modo di grasso, gettandole d'vna padella nell'altra, con pena ineffabile di quelle meschine anime. Dipoi l'Angelo condusse il Monaco in vn'altro luogo di tormenti; doue vidde cose tanto horrende, e spauentose, che parrebbono quasi incredibili à raccontare, si come saria cosa impossibile à esplicarle. E l'Angelo disse al Monaco: Sappi, che quelli, che tu hai veduto più innanzi in quel grauissimo fuoco, sono del tuo Ordine, i quali benche non si siano macolati con graui & enormi peccati; non curarono però di viuer nel seruigio di Dio con santo timore, e tremore, nè di mantener la stretta disciplina della Religione; nè di esser patienti, humili, e feruenti nell'osseruanza del santo Silentio. E poco anco si affaticarono di attender con vigilanza alle diuine laudi, & alle sante orationi, e meditationi, come far deuono i buoni Religiosi. Ma fuggiuano le communi fatiche del Monasterio, & le altre buone e sante osseruanze dell'Ordine, & attendeuano à esser curiosi, burleschi, vagabondi, inquieti, accidiosi, sensuali, sonnolenti, e pigri, dati à i giuochi, & al perdimento di tempo. Huomini di proprio capo, e di propria volōtà, mormoratori, secolareschi, ciarlatori, turbatori di pace, e poco zelanti dell'osseruanza della Regola loro. I quali tutti patiscono le sopradette pene, che tu hai veduto, chi più, e chi meno secondo le colpe, & i demeriti di ciascuno. E staranno in quei tormenti fin tanto, che hauranno compitamente sodisfatto alla diuina giustitia: se però non saranno con santi; e caritatiui suffragij da i fedeli di Santa Chiesa solleuati. E ciò detto, l'Angelo tornò il Monaco ne i suoi sensi dal suo estasi. Il quale narrò poi à tutti i Monaci quanto veduto, & hauea vdito dall'Angelo suo Custode. E fu causa, che molti si emendarono delle loro imperfettioni, & attesero con più vigilanza, e sollecitudine all'osseruanza regolare dell'Ordine loro.

Vn frate si elegge più tosto vn giorno di pene del Purgatorio, che vn'anno d'infermità, ma poi sentita la graue pena si contenta di stare nella infermità. Essempio XIIII.

NArrasi parimente dallo stesso Auttore, che fu vn Frate in vn Monasterio: il quale era molto angustiato, & indebolito da vna sua infermità di disenteria, che assai lo tormētaua. Laonde per la pena che patiua, e

na, e per il fastidio, & incommodo che li pareua dare à tutto il Monasterio con quella sua penosissima infermità, pregaua Dio, che li facesse gratia di cauarlo dalla presente vita, per vscir hoggimai da tanta sua pena, parendogli di non poter più lungamente sopportare quel tormento. E mentre egli staua in questi prieghi gli apparue l'Angelo, che gli disse: Io ti dico da parte di Dio, che tu ti elegga di due cose vna. O che tu muorendo subito ne vadi al Purgatorio à patire quelle pene dell'altra vita per vn giorno intiero; ouero, che sopporti con patientia questa tua infermità ancora per vn'anno, che poi di subito senza altra pena del Purgatorio te n'andarai alla gloria de' Beati. Et eleggendosi l'Infermo di voler più tosto andarsene à patire vn giorno nel Purgatorio per finirla più presto, l'Angelo gli disse, che si douesse dunque preparare à riceuer diuotamente i Santissimi Sacramenti: i quali poi hauendo con buona e santa dispositione riceuuti, subito spirò. Et l'Angelo condusse l'anima sua alle deputate pene del Purgatorio: nelle quali fu acerbissimamente tormentata. Et essendoui dimorata per spacio d'vn'hora solamente, sentì tanta pena, e dolore, che le pareua esserui stata lunghissimo tempo. E l'Angelo le apparue, e dimandolla, come staua, e come si comportaua in quei tormenti. Ma l'anima con gran pianto, e stridore si doleua, e lamentaua dell'Angelo, che hauendogli promesso vn solo giorno di Purgatorio, la lasciaua penare in quei graui tormenti gia tanto tempo. A cui disse l'Angelo: Non ti lamentar di me, percioche, io non ti ho mancato in parte alcuna di quanto ti ho proposto, e promesso da parte di Dio. Però sappi, che tu non sei stata in questo Purgatorio, se non vna sola hora; & il corpo tuo non è per ancora sepellito. Però di nuouo ti dico, che se tu vuoi ritornare al corpo tuo à patir per vn' anno la infermità tua, e poi andare al Cielo, Iddio ancora ti fa gratia di questo. Et accettando l'anima di buona voglia il partito; fu di subito ritornata al suo corpo, doue poi con incredibile patientia, e molto allegramente sopportò la sua infermità, raccontando con stupor di tutti l'acerbità di quelle pene del Purgatorio. E poscia passato l'anno se n'andò purgato e mondo alla gloria de' Beati.

CAPITOLO XXIIII.

Quanto sia meritorio, e grato à Dio, il pregar per le pouere anime, che sono nelle pene del Purgatorio.

HAuendo noi nel precedente Capitolo lungamēte discorso con molti notabili essempi, quāto siano acerbe, e tremende le pene del Purgatorio, hora sarà bene, che noi in questo presente Capitolo ragioniamo con gli essempi, quanto sia meritorio, & à nostro Signore grato l'aiutare, e caritatiuamente suffragare quelle pouere anime, che patiscono tanti duri tormenti in quel penosissimo luogo dell'altra vita. Imperoche quello, che sarà sollecito in pregare per la liberatione delle pouere anime de i defonti, verrà à meritare grandemente in questo Mondo aumento di gratie e doni spirituali, e nell'altro maggior corona, e premio di gloria. E però la Santa Chiesa, come pietosa Madre, di continuo raccomanda, e prega in tutti gli Officij Diuini, e nelle sante Messe per l'anime de i

suoi

suoi figliuoli, che sono nel Purgatorio, aspettando di esser liberate da quelle pene per i prieghi caritatiui de' fedeli, per andarne poi alla preparata gloria à pregare parimente Dio per quelli, che le hauranno aiutate à solleuarle dalle loro pene. Laonde si legge nelle Riuelationi di Santa Brigida, che nostro Signore le riuelò, che sopra tutte le opere di carità gli era gratissima la pietosa memoria, che hanno i fedeli delle pouere anime del Purgatorio. E stando vna volta la detta Santa rapita in estasi, in vna sua marauigliosa visione, come spesso le auueniua, vdì à gridare altamente le anime del Purgatorio, dicendo: Manda Signor lo spirito della tua carità ne i cuori de' tuoi Ministri nella tua Santa Chiesa, e di tutti i fedeli, accioche si ricordino di noi ne i Sacrificij loro, e nelle diuote orationi, che fanno alla tua Maestà, è ne folleuino co i loro suffragij di carità da tante pene nostre. Facciamo dunque prontamente oratione per le anime de i poueri morti, specialmente per i nostri amici, e parenti, pregando nostro Signore cō ogni possibile affetto di carità, che dia loro refrigerio, e le liberi da tante sue dure pene, per il merito del suo pretioso Sangue. Imperoche ancor noi fra poco tempo li seguiremo. E quando poi saranno liberati dalle pene del Purgatorio, & andranno à godere la beata gloria, aiutati dalle nostre orationi, e sāti prieghi, essi ancora come grati del caritatiuo beneficio da noi riceuuto, pregaranno nella patria del Cielo il commun Signore di tutto l'vniuerso per noi, procurando con la medesima carità la nostra liberatione. Crudele sarebbe veramente colui, il quale vedendo alcuno suo amico, ò parente, ò qual si voglia altro, che essendo posto in vna ardentissima fornace, e potendolo con poca fatica liberare da quello acerbissimo tormento del fuoco, egli nō si curasse di far tale pietoso officio per trar fuori da quella pena, quella pouera creatura. Ma molto più crudele sarà quel Christiano, che non vorrà pigliar per carità vn poco d'incommodo per aiutare, e suffragare spiritualmente l'anima del pouero Padre, ò Madre, ò altro parente, & conoscente suo, che se ne stia languendo, e penando in quel penosissimo luogo del Purgatorio. Ma veniamo à gli Essempi, accioche il pio Lettore sia maggiormente inuitato, e prouocato à questa caritatiua compassione delle pouere & afflitte anime del Purgatorio, & si sforzi quanto sia possibile, di aiutarle con le sante Messe, con limosine, e con altre opere di carità, e di diuoti essercitij, à vscire da quelle pene.

L'anima di vn Predicatore è liberata dal Purgatorio per i prieghi di molti suoi figliuoli spirituali. Essempio I.

SCriue Henrico nel suo Speculo Exemplorū, come fu già vn Religioso Predicatore, huomo di molta dottrina: il quale con molta carità vdiua la confessione di molte diuote persone. E venendo il detto Padre à morte, vna sua figliuola spirituale mentre che per l'anima sua faceua instante oratione, vidde in eccesso di spirito, che'l detto Padre suo Confessore era stato in pericolo grande, e manifesto della sua dannatione fino all'estremo passo di sua vita, e che'l Signore per le orationi de i suoi spiritual figliuoli li fece misericordia, e donogli tanta gratia di contritione, che finì la sua vita in stato di salute;

la cui

la cui anima discese à patire le grauissime pene del Purgatorio. E vidde la diuota Donna, che nello istesso giorno, che morì il detto suo Confessore, le lagrime, e le diuote orationi delle sue spiritual figliuole, veniuano à estinguer in gran parte l'incendio di quel penosissimo fuoco che quell'anima patiua. Passati alcuni giorni, volendo nostro Signore far compita misericordia à quell'anima, & liberarla da ogni pena, per condurla seco alla sua Gloria, per le continue orationi delle sue spiritual figliuole, mandò l'Angelo suo custode à quella diuota Donna, che le disse: Il tuo Confessore, che è morto: verrà da te: però farai quanto da lui ti sarà detto. Venuta la notte seguente le apparue in visione il detto Padre, che le disse: Io ti priego figliuola, che questa mattina tu te ne venga all'Altare di Santa Caterina, nel quale si celebra la sua dedicatione: al quale Altare il detto Cõfessore soleua spesse volte celebrare la santa Messa. Andò la mattina la santa Donna alla Chiesa, e si apprefentò dinanzi il detto Altare, & iui fu subito rapita in spirito, e vidde come quell'anima vscita dal Purgatorio si pose sopra l'Altare, e molti suoi figliuoli, e figliuole spirituali, ch'erano già morti, & andati alla Patria, descenderono similmenre sopra il detto Altare. E subito l'anima del detto Confessore con quelli insieme salì al Cielo con grande allegrezza, e gaudio, hauendo prima riuelato alla diuota Donna, come per le orationi di lei, e de gli altri suoi spiritual figliuoli, e figliuole, era stato liberato dalle pene del Purgatorio, & andaua à godere i beni eterni.

Apparisce vn'anima del Purgatorio à San Nicolò di Tolentino, e gli fa vedere le graui pene del Purgatorio. Essempio II.

Leggesi nella vita di San Nicolò da Tolentino, come stando egli vna notte à dormire del Sabbato venendo la Domenica, gli apparue vn'anima d'vn defonto, la quale con grã voce, e miserabile pianto lo chiamò dicendo: O frate Nicolò huomo di Dio, guardami. Suegliatosi il Santo à quel dolente grido, vidde à starsi innanzi quell'anima, che l'haueua chiamato, in forma humana, vestita tutta di bruno, con la faccia macilente, e mesta. Et dimandandole il Santo, chi si fosse; rispose l'anima: Io son vna pouera, & afflitta anima del tale Pellegrino, che mentre io era nell'humana vita molto ti amaua, e riueriua per la santità tua. Et hora dicoti, che io sono acerbamente cruciata nelle fiamme del Purgatorio. Pregoti dunque Padre Santo con tutta quella humiltà che posso, che tu voglia hoggi celebrare la Santa Messa de' Morti, per me; acciòche io sia per i meriti della passione del mio Signore e per la tua carità liberata da tanta mia acerba pena. Et il Santo rispose: Iddio ti aiuti fratello mio, e faccia teco misericordia per virtù e merito del sangue del suo benedetto Figliuolo: perche io, essendo deputato à celebrare la prima Messa del Conuento, non posso dire altra Messa de' Morti, massimamente per esser giorno di Domenica, che non è lecito dir altra Messa. E l'anima rinforzando via più il suo pianto, e lamento gli disse: Vieni Padre Venerando, vieni, e vederai, se ti è lecito ò nò far tanto caritatiuo beneficio ad vna copiosissima moltitudine d'anime miserabili,

ferabili, che mi hanno mandato a dimandarti misericordia per loro, e per me. Leuandosi il Santo di Dio, e seguendo l'anima fu condotto da lei fuori del suo Romitorio, in vn gran piano: doue vidde vna innumerabile moltitudine di gente d'ogni stato, ordine, e conditione; dell'vno, e l'altro sesso. E l'anima allhora con gran voce gridaua dicendo: Deh Padre, habbi misericordia, habbi pieta di questa gran turba d'anime tanto miserabili, che come vedi sono in continuo fuoco, che le crucia, e tormenta ineffabilmente: e tutte aspettano con gran desiderio il tuo aiuto, e suffragio, per il sacratissimo misterio della santa Messa, e delle tue diuotissime, & acutissime orationi. Imperoche, se ti degnerai à celebrare per noi la santa Messa, vna gran parte sarà liberata da questi atrocissimi, e penosissimi tormenti. Allhora il Santo di Dio mosso à gran compassione e pieta di quelle pouere anime, ch'egli vedeua essere dalle ardētissime fiamme cruciate, promise, che non haurebbe mancato di celebrare, e fare oratione con ogni possibile carità per la loro liberatione. E ciò detto disparue la visione. E l'huomo di Dio commosso à lagrime, e molta compassione di quelle pouere, & angustiate anime, pregò il Signore con grande instāza, e diuotione per quelle afflitte e cruciate anime. Venuta la mattina, chiese al Priore humilmente licentia cō molto affetto, che lo lasciasse celebrare quella settimana per l'anima de i Defonti. Alla cui pietosa, e caritatiua dimanda, volentieri acconsentendo il Priore, il Santo huomo tutta quella settimana celebro la santa Messa per quelle pouere anime, e giorno, e notte si occupaua in diuotissimi prieghi per la loro liberatione da quelle ardentissime fiāme, nelle quali vedute l'haueua ad esser cruciate. Passata la settimana della sua celebratione, apparue di nuouo all'huomo di Dio la stessa anima di prima, vestita di candidissime vesti, e li rese infinite gratie della impetrata misericordia da nostro Signore per le sue orationi, e santi Sacrificij, affermando, che lei con vna gran parte di quella moltitudine di anime che veduto haueua, era stata liberata da quelle atrocissime pene per Diuina misericordia, e tutte insieme se n'andauano à godere i beni eterni. Et indipoi fu il Santo maggiormente sollecito à far oratione per le anime de' poueri Defonti, conoscendo quanto à nostro Signore fosse grata vna si fatta carità.

Molte anime fanno l'essequie à vn'huomo morto, qual era suo molto diuoto. Essempio III.

NArra Pietro Damiano, come nelle parti d'Inghilterra, vi era vn'huomo secolare, il quale, se bene era assai implicato ne i negotij del Mondo, haueua nondimeno il timor di Dio, e si sforzaua à viuer da buono, e fedel Christiano, osseruando, per quanto à lui era possibile, la Diuina legge. Et oltra à molte sue lodeuoli e sante parti, haueua appresso questa caritatiua consuetudine, che ogni volta, che egli andaua alla Chiesa, e quando ancora ne vsciua, ouero li fosse occorso à passare dinanzi alcun Cemeterio, si fermaua à fare oratione per quei poueri defonti, ch'erano iui sepelliti. Ne mai lasciaua questa pietosa consuetudine per qual si voglia occasione, ne per il cattiuo tēpo, ne per altra sua occupatione, ò humano rispetto, che se bene gli accadeua à ritrouarsi à passare per tali luoghi

luoghi in compagnia d'altri suoi amici, egli nondimeno voleua fermarsi, e sodisfare alla sua diuotione e carità, in far le solite sue orationi, per quelle anime. E venendo costui finalmente à morte fece addimandare il suo Parochiano, che li portasse la Santissima Communione. Ma il Curato, per esser tempo di notte, e per non patire vn poco d'incommodo del suo corpo, nõ si curò d'andarui per consolare, & aiutare quel Seruo di Dio, in cosi estremo passo, e negò apertamente, ch'egli non voleua andarui à quell hora di notte. Et essendo pur da molti importunato, che per ogni modo andar vi douesse, egli vi mandò vn suo Diacono detto per nome Daniello, il quale era molto diuoto, e virtuoso, e vi andò volẽtieri per aiutare, e consolare spiritualmente quell'anima. Et arriuato dall'Infermo col Santissimo Sacramento, vdì la sua confessione, e lo communicò, e li diede l'oglio santo, e li fece quel caritatiuo, e solito officio in raccomandarli l'anima, che far si deue in tal bisogno. Il che fatto si partì, raccomandatolo al Signore: e l'Infermo poco dipoi rese santamente l'anima sua à Dio. Arriuato il Diacono alla Chiesa, ritrouò le porte aperte, le quali egli pur sapeua di hauer benissimo serrate: di che restò tutto ammirato, non sapendo da che ciò procedesse, & andaua nella mente sua diuerse cose imaginando. Et ecco, che egli vdì vna voce nel Cemiterio, che altamente gridando diceua: O voi tutti fedeli, che sete in questo Cemiterio, leuateui tosto dalle sepolture vostre, e tutti insieme andiamo alla Chiesa à raccomandare l'anima del nostro carissimo, e fedelissimo amico, e benefattore, che hora è passato da questa vita humana, e rendiamogli il contracambio del caritatiuo beneficio, che sempre ci ha fatto: percioche quante volte gli occorreua à passare dinanzi à questo nostro Cemiterio, sempre faceua per noi speciale oratione al Signore. Allhora tutti i Defonti ch'erano in quel Cemiterio si leuarono dalle sepolture loro, facendo grande strepito, e romore di ossa, in quel motto di leuarsi. E tutti vnitamente entrarono di subito nella Chiesa, doue cõparuero molti lumi accesi intorno la Chiesa, che marauigliosamente la illustrauano. E tutti quei Defonti cominciarono à cantare solennemente con molta soauita, e melodia l'Officio ordinario de i Morti, si come far si suole nelle Chiese Catedrali, per qualche persona illustrissima, che sia morta. Finito che hebbero l'Officio, e la caritatiua supplicatione fatta al Signore diuotissimamente per l'anima di quel suo benefattore; gridò di nuouo la predetta voce, che ogn'vno ritornasse alle sue sepolture fino à tanto, che nel gran Giudicio fossero richiamati alla sempiterna e beata vita. Allhora tutti quei Defonti vscendo dalla Chiesa entrarono ne i sepolcri loro, facendo come prima, grande strepito nell'accõciar le ossa loro. E ciò fatto, i lumi, che prima erano nella Chiesa comparsi accesi, furono in vn subito estinti. Hauendo tutto ciò il diuoto Diacono veduto restò infinitamente ammirato, e consolato: e ritornato à casa del suo Rettore lo ritrouò, che tutto immerso nella sonnolenza se ne staua. E poscia abbandonato il Mondo, & ogni vanità, e falsa libertà della carne entrò nella santa Religione, & iui si diede à seruire à Dio con molto feruore di spirito; e con ogni possibile carità pregaua di con-

tinuo il Signore per l'anime de i poueri Defonti, conosciuto quanto ciò fosse grato à Dio, e di beneficio parimente à se stesso.

Vn Soldato diceua ogni volta à vn Cemiterio il Pater noster, & l'Aue Maria, per i morti, & essendo perseguitato da i suoi nemici, fu da quelle anime liberato. Essempio IIII.

RAcconta similmente Guglielmo in Libro Apum, come fu vn Soldato assai buon Christiano, e molto diuoto: il quale hauea questa caritatiua e molto lodeuole consuetudine, che ogni volta, che passaua dauanti à qualche Cemiterio si fermaua à dire diuotamente il Pater noster, e l'Aue Maria per le anime di quei poueri morti, che si ritrouauano in quel luogo sepelliti. Onde auuenne vna volta, che essendo perseguitato da certi suoi nemici, che lo voleuano ammazzare, non sapendo egli doue fuggire si potesse, corse in quel Cemiterio; & iui subito postosi in ginocchione, si come far sempre soleua, disse il Pater noster, e l'Aue Maria, per quelle anime, non volendo lasciar la sua buona consuetudine, etiandio in quel suo manifesto pericolo della vita, per vedersi alle spalle i suoi nemici: i quali sopragiunsero con le spade ignude, e volendo eglino auuentarsegli addosso con gran furia, e sdegno, per tagliarlo à pezzi secondo il mortal'odio, che li portauano; ecco in vn subito comparire vna gran moltitudine d'huomini armati, in tanta copia, che copriuano tutto quel Cemiterio, doue oraua il Soldato. La qual gente armata mossasi contra coloro con le armi in mano, li cacciarono tutti in fuga con grande spauento, e terrore di loro; i quali fuggirono per buona pezza, parendogli di hauer sempre alle spalle quell'essercito di gente armata; stupefatti grandemente, come fosse comparito così all'improuiso tāto numero di soldati armati. E di questa marauigliosa visione il detto Soldato diuoto nulla sapeua, perche nō vidde cosa alcuna; ma staua egli ancora tutto ammirato, e pieno di stupore, per hauer veduto i suoi nemici porsi così in fuga, aspettando da loro d'esser tagliato in bocconi. Passati alcuni giorni, adoperādosi gli amici fu fatta la pace tra l'vna parte, e l'altra, e vennero in strettissima amicitia, & amicheuole beniuolenza. Laonde vn giorno addimandarono coloro al diuoto Soldato così famigliarmente, chi fossero quei tanti armati, e di aspetto così valorosi, che lo difesero quel giorno, in quel Cemiterio, quando l'assaltarono per vcciderlo. À queste parole stupito il Soldato, affermaua di non saperne cosa alcuna, ne hauer mai veduto altri, che loro, che l'assalirono. Il che vdito da coloro, conobbero per certo, che quella gente armata era stata di quei Defonti del Cemiterio, che come grati verso il loro benefattore l'haueano per diuina virtù in quel suo gran pericolo, e bisogno difeso, e souuenuto. E tutti ne resero à Dio nostro Signore gratie infinite.

Visione mirabile di vn Vescouo per l'anima di vna morta. Essempio V.

REcita parimente l'istesso Auttore vn'altro bello, e notabile essempio, in far conoscer quanto sia cosa grata à nostro Signore, e di valore, e merito la semplice, e diuota oratione de gl'innocenti fanciulli, che pregano per i morti: Onde dice, come vn diuoto Vescouo vidde in sogno vn fanciullo, che pescaua

entro

entro vn pozzo con vn'hamo d'oro, & il filo d'argẽto: e vidde ch'egli trasse dal detto pozzo con la sua pesca vna bellissima Donna. E non sapendo il Vescouo ciò che significar volesse tale visione, venne la mattina alla Chiesa per celebrare la santa Messa. Et ecco, che arriuato al Cemiterio vidde vn fanciullo, che faceua oratione inginocchiato sopra vna sepoltura, al quale dimandando il Vescouo, ciò che faceua in quel luogo, il fanciullo rispose: Io dico il Pater noster, e l'Aue Maria, e il Miserere, per l'anima di mia Madre, che è qui sepolta. Allhora conobbe il Vescouo il misterio della sua visione, che l'anima di quella Donna era stata liberata dal pozzo del Purgatorio per l'oratione di quell'innocente fanciullo: e che il Pater nostro significaua l'hamo d'oro, & il Miserere, il filo d'argento, con che hauea veduto il fanciullo à pescare, in quella sua visione.

La Madre di San Bernardo, & il Padre di vn Sacerdote si lamentano, che i loro figliuoli hanno lasciato di dire le solite orationi. Essempio VI.

DI San Bernardo si legge, che essendo giouane, mentre era Monaco, ogni giorno diceua i Sette Salmi penitentiali per l'anima di sua Madre morta. Et vna volta che inauedutamente gli lasciò di dire, la Madre apparue in visione al Priore del suo Monasterio, lamentandosi, che'l figliuolo l'hauea in quel giorno priuata del solito suffragio. Il che saputo dal diuoto giouane Bernardo, mai più per l'auuenire lasciò di pregare per la Madre.

Il simile raccontaua vn Sacerdote essere auuenuto à se medesimo, dicẽdo, che hauea per consuetudine di pregar ogni giorno il Signore, per l'anima di suo Padre. E quando alcuna volta lasciaua di pregare con la solita oratione, impedito da qualche sua occupatione, ouero che si fosse scordato, il Padre la notte seguente gli appariua in sogno con le braccia distese, e tutto impiagato, riprendendolo seueramente, perche hauea mãcato in priuarlo quel giorno del suffragio delle sue orationi.

Vn Prencipe viene diffeso da morte dalle anime à cui hauea suffragato. Essempio VII.

SCriue Pietro Damiano, come vn certo Duca assai potente, e tiranno, alla predicatione d'vn Padre di San Domenico si conuertì à penitenza, e corresse molto bene la sua vita passata, restituẽdo ad ogn'uno tutto quello, che ingiustamente gli hauea vsurpato: e facendo oltre ciò moltissime limosine; prouisionando ancora diuersi Capellani, che hauessero à celebrare le Sante Messe ogni giorno per le pouere anime del Purgatorio. Le quali buone e sante operationi uedendo alcuni Nobili del suo stato, lo dispreggiauano: e mossi da inuidia, e sdegno fecero congiura insieme contra di lui. Laonde andando à ritrouar un certo Rè suo capital nemico gli dissero. Hora è uenuto il tẽpo Signore, che uoi per conseglio, & aiuto nostro ueniate à riportar sicura uittoria contra il nostro Duca uostro nemico. Imperoche egli attẽde solamente alle false fauole di molti Christiani, e spende, e spande tutte le sue ricchezze con i Preti, e Frati, e non usa alcuna cortesia con noi, ne ci fa ueruno beneficio, ne quell'honore, che à noi conuiene, come i più Nobili del suo stato. Di questo auiso molto rallegrandosi il Rè, fece subito ordinare un buon'essercito di

to di Soldati armati, e venne all'improuisa à dare l'assalto alla Città doue staua il Duca. Il quale molto spauẽtato di cosi subito assalto, chiamò per conseglio i principali della Città, ch'erano quelli che l'haueano tradito; Ma eglino tutti d'accordo fecero dire al Duca, che andasse à dimandar conseglio, & aiuto a i suoi Chierici, co i quali egli hauea consumato buona parte delle sue ricchezze, e dato loro ogni credenza, senza mai riconoscer le sue persone, come suoi fedelissimi Vassalli. Vedendosi il Duca abbandonato di quella maniera, da quelli, ch'egli speraua, che fossero pronti e preparati ad aiutarlo in ogni occasione col conseglio, e con le persone, come fedeli sudditi, che esser doueuano, e soggetti al suo imperio, riuoltò tutta la sua speranza, e confidenza in Dio. E ritiratosi al meglio che potè in vna sua fortezza con tutta la sua famiglia, & alcuni suoi più famigliari, staua iui aspettando dal Cielo l'aiuto Diuino. E riguardando vn giorno dalla Rocca verso doue si ritrouauano li suoi nemici accampati, viddeà comparire vno innumerabile essercito di Caualliericmolto ben armati in arme bianche, sopra bellissimi Caualli, coperti di scudi d'oro, e nel petto segnati d'vna Croce rossa. I quali li fecero intender per certo segno, ch'erano venuti in suo aiuto, e difesa. Di questa buona nuoua rallegratosi molto il Duca, subito gli andò incontra fuori della fortezza, e li riceuette cõ le mani in croce, prostrato à terra cõ molto gaudio, come soccorso mãdatogli da Dio. A cui l'vno di loro confortandolo disse: Non temere fedelissimo Prencipe, peroche noi tutti siamo venuti in aiuto, e difesa tua: per renderti il contracambio del beneficio grande che ci hai fatto, in liberarci con li tuoi caritatiui suffragi di sante Messe, e orationi dalle acerbissime pene del Purgatorio. E dicoti, che fra pochi giorni ne verranno ancora molti altri, che saranno medesimamente liberati dal Purgatorio. E ciò detto disparue subito tutta quella compagnia armata. Et il giorno seguente di nuouo comparuero dinanzi alla sua Rocca con più numero di gente armata: cosi faceuano ogni giorno fin tanto che volendo il campo nemico far forza per assaltar la fortezza, ad vn tratto si scuoprirono tutti quei Caualliericarmati, che prima erano inuisibili alla parte nemica, e posto mano alle arme cacciarono, e posero in fuga tutto quell'essercito di nemici, che più non hebbero ardire di molestare il Christianissimo Duca. Il quale di tanto fauore & aiuto Diuino, resè à Dio nostro Signore infinite gratie. Et indipoi fu ancora molto più sollecito in far celebrare Messe, & altri caritatiui suffragij per le pouere anime del Purgatorio: conosciuto per isperientia, quanto gli sia stato di giouamentó questo caritatiuo officio, per le pouere anime de i Defonti.

Per i prieghi di San Pietro, & per i suffragij d'vna diuota persona, fu liberata vn'anima dal Purgatorio. Essempio VIII.

VNa Donna assai diuota del glorioso Apostolo San Pietro; ma tutta data alle vanità del Mondo, venne à morte; doppo la cui morte vna sua famigliare molto spirituale, e diuota, e faceua per lei ogni giorno instantissime orationi: alla quale apparue vna volta San Pietro, dicendole: Sappi figliuola carissima, che la tua Amica morta, si ritroua per la

sua mondana vita passata, in ardentissime fiamme; massimamente per la vana compiacenza, ch'ella hebbe nelle sue pompose vesti. Sappi ancora, ch'ella è condẽnata à patire estrema fame, e sete, per le sensualità e troppa golosità de i cibi, & altre delitie vsate al suo corpo, in che si è molto compiacciuta. Sappi medesimamente, ch'ella patisce anco grandissimo, e penosissimo freddo, perche nõ gouernò bene, e christianamente i figliuoli, e la famiglia sua. Et io, perche fu sempre mia diuota, le impetrai dal Signore nello estremo di sua vita, vera contritione di tutti li peccati suoi; e farò anco, che in breue sarà del tutto da ogni pena del Purgatorio liberata. Però tu ancora perseuera, come fai, in pregar per l'anima sua, perche molto le giouerai, & à te sarà di gran merito nella vita eterna. Imperoche ti dico, che Dio nostro Signore infinitamente si compiace, e rimunera tutti quelli, che con carità fanno orationi, & altre buone e sante opere per le pouere anime del Purgatorio; & vsa con questi tali grã demente la sua misericordia così in vita nel perdonarli i peccati suoi, come doppo morte, in liberarli in breue tempo da tutte le pene che patiscono nel Purgatorio, per le commesse colpe.

Vn Vescouo sospende dall'officio vn Sacerdote, perche sempre celebraua per i morti, & i morti minacciano al Vescouo, & egli libera il Sacerdote. Essempio IX.

CEsareo nel suo Dialogo, che racconta il sopradetto essempio, narra similmente d'vn Vescouo, il quale hauendo sospeso da celebrare la Messa vn Sacerdote, perche ogni giorno per il più diceua la Messa de i Morti, passando egli vna volta auanti giorno dinanzi al Cemiterio nell'andare alla Chiesa à dire con gli altri Chierici il matutino, vidde, che tutti i Defonti di quel Cemiterio si leuarono dalle loro sepolture, in quel la forma, & habito, che haueua ciascuno mentre erano in vita. I quali voltatosi tutti contra il detto Vescouo, minacciandolo gli dissero: Ecco, questo Vescouo, che ci ha leuato il nostro Capellano, ne esso giamai celebra per noi. Ma sappia di certo, che se egli tosto non si emenderà, in breue se ne morirà; e prouerà cõ esso noi le ardentissime fiamme, e la estrema miseria nostra, secondo la poca misericordia, ch'egli vsa verso di noi. E ciò detto disparuero, lasciando il Vescouo molto per ciò spauentato, & atterrito, e di subito liberò il predetto Sacerdote dalla sospensione fattagli; & egli poi con molta carità, e diuotione spesse volte celebraua la santa Messa per le anime de i Defonti, essortando parimente tutti gli altri Sacerdoti à far il simile, e narrando loro l'hauuta visione.

Vna madre piange dirottamente vn suo figliuolo morto, & egli apparendole si lamenta che per il pianto non può andare al cielo, & la madre fa oratione, & lo vede andarui. Essempio X.

DI quanto poco giouamento, e spiritual beneficio egli sia alle anime del Purgatorio l'indiscreto spargimento delle lagrime senza i santi e caritatiui suffragij, ben si può vedere per quello, che racconta Guglielmo in libro Apum, doue dice, che fu già vna Matrona assai honorata, la quale haueua vn suo vnico figlio, molto ornato di buoni costumi, e di singolar bellezza. Il quale,

piacque à nostro Signore di cauare dalla vita presente, essendo ancora giouanetto. Della cui morte, la Madre ne senti tanto cordoglio, e dolore, che non faceua mai altro giorno, e notte, che amaramente piangere, e cruciarsi, non potendo in verun modo prender consolatione da persona alcuna, quantunque molti Religiosi, & amici suoi si affaticassero in essortarla, e persuaderla caritatiuamente à conformarsi, e consolarsi nella diuina permissione; ma se ne viueua di continuo come disperata, non potendo sopportare la immatura morte, e dura priuatione dell'amato figlio. Laonde auuenne, che vna notte doppo vn'amarissimo pianto si addormentò, e paruele in visione di ritrouarsi in vna gran campagna, nella quale vidde vna bellissima compagnia di giouanetti dell'etade simile al suo morto figliuolo; i quali erano vestiti molto riccamente; e mostrauano di andare tutti allegri, e giocondi à vna bellissima festa. E ricordatasi ella di suo figliuolo, e non vedendolo con quella bella compagnia, cominciò di nuouo à piangere duramente. Et ecco, che passata quella compagnia, ella vidde da lungi il figliuolo, che caminaua con passi lenti, vestito d'vna lugubre veste e tanto lunga, e difforme, che l'andaua strassinando per terra con gran fatica. Al quale andando incontro la Madre gli disse: Eh che vuol dire figliuol mio, che tu non vai con quella bella compagnia di fanciulli, che se ne vanno auanti? e perche sei tu cosi difformemente vestito? Alla quale rispose il figliuolo: Deh Madre carissima, che le vostre tante lagrime mi hanno cosi fattamente caricato d'acqua, e cosi aggrauata questa mia veste, che non posso più caminare, e mi ritardano che non posso accompagnarmi con quella bella e felice compagnia, che se ne và innanzi alla festa, e conuito del Cielo. Però vi prego Madre carissima, che hoggimai cessiate da tante vostre indiscrete lagrime, percioche voi offendete il Signore, e niuno beneficio fate all'anima mia. Ma se pur volete piangere, piangete per li miei peccati, e non per la morte della mia carne; e fate per me oratione, e limosine, e sopra ogn'altra cosa, fate celebrare delle sante Messe: perche questo più mi giouerà, che tanto vostro pianto carnale. E ciò detto disparue il figliuolo, e la Madre ritornata in se stessa conobbe il suo errore, e fece poi molte buone e sante opere per l'anima del figliuolo. Et in capo d'alcuni giorni ella vidde dormendo in visione di nuouo il figliuolo tutto allegro, e molto riccamente con bellissima veste adornato, il qual le disse: Io vi ringratio Madre dilettissima, che cessando dalle infruttuose lagrime, hauete con le vostre orationi, & altri santi suffragi liberata l'anima mia dalle pene del Purgatorio, e me ne vado ancora io alla gloriosa festa del Cielo: doue me ne starò in eterno à godere felicemente la Beata Compagnia de gli Angeli, e di tutti i Santi della patria Celeste. Della quale visione molto restò consolata la Madre, e ne rese al Signore infinite gratie.

CAPI-

CAPITOLO XXV.

Della Gloria de i Beati in Cielo, quanto sia grande, & immensa. E quanto sia beata e felice cosa il seruire à Dio in purità, e santità di vita.

San Bernardo nelle sue Meditationi dice, che tutta la beatitudine, & il premio de gli eletti nella Beata Patria sarà in vedere Dio, esser con Dio, e contemplare Dio: ilquale sarà ogni cosa in tutte le cose. Et essendo Dio somma felicità, somma giocondità, vera libertà, perfetta carità, eterna sicurezza, e sicura eternità: in lui parimente è somma letitia, piena sciẽza, ogni bellezza, ogni beatitudine, e sempiterna pace. Beati quelli, che volano alla felicità de i Santi, alla cõpagnia de gli Angeli, alla solennità della letitia eterna, alla giocondità della vita contemplatiua, per vedere le soprabondanti ricchezze della bontà di Dio nostro Signore. Imperoche in esso vedremo la somma bellezza della gloria, lo splendore de i Santi, e tutta la felicità de i Beati. Iui vedremo la potenza del Padre, la sapienza del Figliuolo, e la infinita clemenza dello Spirito Santo, & hauremo la perfetta notitia di tutta la benedetta, e santissima Trinità, per quanto ci sarà concesso dalla Sapienza infinita di Dio.

Questa gran visione, e dilettatione empiendo, e satiando tutto il cuore dell'huomo sarà tutta la perfettione di quella Beatitudine. Chi potrà mai pensare qual sarà allhora lo splẽdore dell'anima, quando la luce de i corpi haurà lo splendore del Sole nel Regno de i Giusti? Questo è Regno de i Regni, Regno di tutti i secoli, patria de gli eletti, e possessione sempiterna de i Beati. Le cui stanze sono fatte di lume, la vita de i quali è Dio, ne i capi de' quali sono corone d'oro purissimo, e di varie gemme adornate: O Gloria, ò Beatitudine pur troppo grande. Altro che nozze, che danze, che trionfi, e tesori di questa nostra terra. Ben la gustaua quel Beato Egidio, compagno del Padre San Francesco: il quale à questa sola voce di Paradiso, andaua in estasi, e restaua del tutto insensibile à tutte le cose del Mondo. Ne è marauiglia, percioche dice San Bernardo, che se tutte le lingue de gli huomini fossero insieme vnite; e se tutte le foglie de gli alberi, le stelle del Cielo, i grani dell'arena, le pietre della terra, le goccciole dell'acqua, e tutte le altre creature si conuertissero in lingue facondе, & eloquenti, più che quelle de gli Oratori stessi; verrebbono più tosto meno, che mai potessero narrare à pieno vna minima parte di quella superna gloria. Conciosia, che l'Apostolo dica che: Ne occhio vidde, ne orecchio vdi, ne in cuor humano vẽnero giamai per consideratione, e meditatione le cose di somma gloria, e di eterna felicità, le quali Iddio ha preparato ab eterno a gli eletti suoi, che in questo Mondo l'amano, e seruono con fedeltà di cuore.

Laonde disse Iddio nell'Essodo ad ogni eletto: *Ego ostendam tibi omne bonum*. Imperoche l'altissimo, & eterno Dio dimostrerà all'anime de gli eletti suoi tutti quei beni, e le farà partecipe di tutte quelle felicità, che gode, e fruisce in se stesso, in tanto che i Beati in Cielo non pur hauranno l'anime piene di eterni lumi; ma anco i corpi cinti di raggi esterni: cõ gli occhi vedranno vna infinita bellezza di leggiadri colori, con gli orecchi vdiranno tutta la soauità delle

melodie eterne de i canti Celestiali: con le nari sentiranno la vaghezza de i più soaui odori: co' gusti la dolcezza di tutti i più delicati sapori; co i tatti, i basci, e complessi di castissimi, e purissimi amori tra quei bellissimi amanti di Angeli, & anime Celesti. In somma hauranno quell'Alfabetto Diuino. Allegrezza senza mestitia; Beatitudine senza fine; Contenti senza disgusti; Dolcezza senza amaritudine; Eleuationi senza elationi; Fortezza senza mancamento; Gloria senza ignominia; Honore senza vergogna; Immortalità senza timore; Libertà senza seruitù; Mercede senza proportione di fatica; Nobiltà senza miseria; Ordinanza senza confusione; Pace senza guerra; Quiete senza disturbo; Ricchezze senza pouertà; Sanità senza infermità; Trãquillità senza horrore; e Vita senza morte. O che pienezza di gaudij sarà quella di cui ben dice il santo Profeta. *Dies pleni inuenientur in eis*. E l'Ecclesiastico ancor dice in persona di ciascuno eletto: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*. Di questa pienezza, & immensa grandezza ne parla, & ammira il Profeta Baruch con queste parole: *O Israel, quàm magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis eius*. Quindi non senza ragione vanno pensando alcuni Contemplatiui, essere si smisurato, e si immenso il Paradiso, che se si hauesse da diuidere, e da partire tra tutti i Beati, haurebbe cadauno di loro vna portione maggiore dell'vniuerso Mondo. Ma chi volesse descriuer à pieno la grandezza, & immensità di quella gloria e felicità del Cielo non bastarebbono tutte le lingue de gli Angeli, e de gli huomini, ne pur à esprimere vna minima particella. Meglio dunque ci sarà il tacerne, e venire à gli essempi, per li quali si potrà conoscere in qualche parte, benche molto debolmente, la grandezza e felicità di quei beni eterni, per quanto si potrà cauare da quello, che nostro Signore si ha degnato riuelare ad alcuni amici suoi in questa vita mortale; posciache, ne anco l'Apostolo Paolo doppo quel suo marauiglioso ratto al terzo Cielo seppe altro dire, che. *Vidi Arcana verba, quæ non licet homini loqui*. Veramente le cose di Dio sono al tutto ineffabili da esplicare, & infinite da comprendere. E sarà cosa più facile il conseguire, e fruire quella immensa gloria, che con humane parole voler esprimere à sofficienza vna minima parte.

Vn diuoto Frate essendo in estasi vede la gloria de i Beati. Essempio I.

Recita Cesareo nel suo Dialogo, come in vn Monasterio era vn diuoto, e santo Frate, il quale doppo l'essere vissuto nella Religione per trenta anni continui in buona e santa osseruanza, venne à infermarsi grauemente. E stando vna notte in estremo, fu ratto in spirito, e stette à quel modo rapito per buono spacio di tempo, ritornato poscia in se stesso fece chiamare l'Abbate, e tutti i Monaci: I quali comparsi tutti alla sua presenza, desiderosi d'vdire alcuna cosa per loro edificatione, & ammaestramento, gia certi, e consapeuoli della molta bontà, e santità sua. L'Infermo cominciò così à dire, con faccia molta allegra, e gioconda: O quanto soaue, e dolce notte, ò quanto risplendente, e bella; ò quanto bene auuenturata, e gloriosa è stata per me questa felice notte; per li dolci, e soauissimi canti, ch'io ho vdito. Imperoche

peroche sono stato presente a i Celesti e gloriosi Cantori, & ho vdito le melodie di quei gloriosi Chori de i Beati, che sempre cantano, e benedicono Dio, mirandolo, e contemplandolo nel suo Diuinissimo Trono, nella sua beatissima gloria. O quanta cõcordia, e diletto risuonano nelle dolcissime laudi loro nel suo glorioso aspetto. Ne i canti nostri vi sogliono essere dissonanza, tedio, stanchezza, e fatica; ma in quel felice e beato Regno non vi sono queste miserie, e queste debolezze di virtù. Imperoche tutti quei Celesti Spiriti cõuengono in vna tale e tanto dolce melodia, che nessuna lingua lo potrebbe mai esprimere: ne cessano giamai di laudare il Creatore: e quanto più lo lodano, tanto maggiormente cresce in loro l'amore, & il desiderio di lodarlo. Io viddi in quei Beati Chori li nostri fratelli passati già da questa humana vita, fatti immortali, & innalzati in molta felicità di gloria sopra infiniti altri per la santa osseruanza della Regola nostra i quali erano di tanta luce, e splendore rilucenti, che io non poteua appena mirarli in faccia. E viddi, che quelli, che in questo Mondo sono stati più humiliati, hora molto più sono in Cielo essaltati, e glorificati. A i quali hauendo io addimandato, se sarei fatto partecipe della loro gloriosa felicità, mi risposero, che colui, che viue nella carne mortale irreprensibilmẽte, conseruandosi puro, e mondo ne gli occhi di Dio, questo tale potrà sicuramente sperare di hauere à conseguire con esso noi questa eterna beatitudine di gloria. Ma se vi sarà nascosto alcuna macchia di qualche vitio, e colpa nella sua conuersatione, sarà ritardata la sua felicità sino à tanto, che haurà pienamente, e perfettamente sodisfatto alla Diuina Giustitia cõ l'acerbissima pena del fuoco del Purgatorio. Et io di nuouo addimandãdo loro, quali fossero queste macchie di colpe, & imperfettioni, che impediscono le anime che non vadino di subito à fruire quella beata gloria, mi dissero, che sono le mormorationi, le detrattioni, l'Inuidia, la negligenza, e tutto ciò che confonde, e macola la purità del cuore. Li Frati poi gli addimandauano di molte cose dell'altra vita, per quello che egli veduto haueua. Ma l'huomo di Dio cosi sauiamente, e cautamente a ogn'vno rispondeua, e con tale temperanza, che ben si poteua conoscere quanto egli hauesse meritato di hauer veduto, e contemplato in quel suo estasi delle secrete cose di Dio; e quanto bene per ciò conosceua lo stato, e conditione di ciascuno. E però taceua le cose, ch'egli conosceua essere il diuin volere, che fossero tacciute, ò manifestate. E continuando ragionare delle marauigliose cose del Cielo per buona pezza, finalmente restando in meditatiuo, e quieto silentio, poco dipoi con faccia molto allegra, e con gli occhi riuolti al Cielo per buono spacio, rese la sua santa anima al suo Creatore.

Due indemoniati raccontano cose marauigliose della gloria del Paradiso. Essempio II.

SCriue parimente lo stesso Auttore, che tormentando molto duramente lo Spirito maligno vn'huomo, e rispondendo a diuerse dimande che gli erano fatte, fugli detto da vno de i circostanti. Dimmi Spirito infernale, se tu potessi ritornare à cõseguire la gratia della beata gloria, che hai per la tua superbia perduto,

che pena vorresti tu per ciò sostenere? Et il Diauolo rispose: Sappi, che la gloria del Cielo è tanto grande, & immensa, che tutte le lingue de gli huomini, e de gli Angeli non la potrebbono raccontare. Però ti dico, che quando fossi in mia liberta, io vorrei con tutto ciò più tosto discender nell'Inferno, con alcuna anima de gli eletti, che da me fosse stata ingannata, che ritornare in Cielo, & marauigliandosi i circostanti, che à questo modo parlasse il Diauolo, egli rispose loro: Perche vi ammirate voi di questo ch'io dico? però sappiate, che è tanto grande la mia malitia, e sono tanto ostinato in quella', che io non posso voler cosa se non mala, e contra Dio. E perche io sò che la volontà dell'Altissimo è, che le anime da lui create si saluino, e vadino à fruire in sempiterno la sua preparata gloria; per ciò, io per impedire che vn'anima eletta non andasse al Cielo à godere tanto bene, vorrei sottopormi à patir ogni pena, per l'odio che porto mortalissimo al Creatore, & à tutte le creature elette, e predestinate; ne posso giamai, ne voglio volere altrimenti.

Ma il contrario disse vn'altro Spirito, il quale essendo scongiurato a dire ciò che sapeua della gloria del Cielo, disse cose tanto grandi, e tanto ineffabili, che fece tutti stupire. E poi soggiunse: E di più vi dico, che, se vi fosse vna colonna di ferro tutta infocata, & piena d'intorno di rasoi, & acutissime canne, e tanto alta, che arriuasse al Cielo, io mi contentarei, se ancora hauessi carne humana, di esser tormentato fino al giorno del gran Giudicio, con esser tirato sù, e giù per quella colonna, pur che io meritassi di ritornar a riuedere, e goder per qualche tempo, ancora che breuissimo, quella beata e felice gloria, nella quale gia vna volta vi fui, ma per vn momento.

Vn'inspiritato disse, che se tutto il Cielo fosse carta, et tutto il mare inchiostro, non sarebbe a sufficienza, per descriuere la gloria de i Beati. Essempio III.

NArra Giouanni Herolto, che essendo interrogato medesimamente vno indemoniato de i gaudij del Cielo, rispose: Se tutto il Cielo fosse carta, e tutto il mare inchiostro, e tutte le stelle fossero Maestri Parigini, e tutti gli strami penne, dicoti per certo, che tutti questi Maestri con tutti quelli che sono nel Mōdo, non potrebbono ne con mani scriuere, ne con lingua esprimere i sommi gaudij, e le gloriose felicità del Cielo, ancora in minima parte. Però sappi, che, si come non si ponno annouerare gli atomi ne i raggi del Sole, cosi è al tutto impossibile, che le humane lingue possino esprimere l'immensità di quei beni, da i quali noi Spiriti infernali fummo scacciati.

Vna monaca morta apparendo à vna sua compagna gli racconta cose marauigliose del Paradiso. Essempio IIII.

DIgnissimo Essempio è quello parimente che racconta lo stesso Auttore della Gloria, che hanno le Vergini in Cielo con tutti i Beati. Onde dice, che vi erano tre Monache compagne, e sorelle in Christo, che si amauano in vn Monasterio con ogni carità: due delle quali erano Vergini, e l'altra Vedoua. E queste diuote Serue di Dio si sforzauano con ogni loro potere di seruire fedelmente, e diuotamente al Signore

con

con ogni purità di cuore, e santità di vita. Laonde auuenne, che vna di queste care Spose di Christo passò dalle miserie di questa vita alle nozze celesti del Paradiso. E non molto dipoi la Vedoua la seguì. E mentre che questa Monaca Vedoua era all'estremo di sua vita, fu pregata instantemente dalla rimasta compagna Vergine, che doppo la sua morte, piacendo così à nostro Signore douesse ritornar da lei per certificarla, qual premio la sorella morta, & ella hauessero conseguito. E promettendole l'inferma di così fare (se però sarà la volontà di Dio) rese l'anima sua santamente al Signore. Passati poi trenta giorni dopò la sua morte, apparue alla cōpagna Monaca, mentre faceua oratione dinanzi l'Altare, e tanto risplendente, e gloriosa, che la diuota Monaca, come la vidde, in vn subito fu rapita in estasi. E poscia ritornata in se stessa, non poteua esprimer parola; ma staua tutta attonita, e stupefatta di tanta gloria, e celeste bellezza della cara e beata compagna. La quale le disse: Io son ritornata da te carissima sorella, si come ti ho promesso, che così anco mi ha concesso il nostro Sposo Celeste per tua consolatione, Vedi dunque dilettissima mia in questa mia bellezza; che è vna scintilla della felicità, e gloria del premio mio, ch'io godo e fruisco eternamente nel Cielo, con tutti i Beati. E benedetto il giorno ch'io nacqui; e molto più sia in eterno benedetto il giorno, e l'hora ch'io lasciando il fallace Mondo, pigliai il santo habito Monacale. Hora conosco, carissima sorella mia, quanto sia felice e beata cosa il seruire à Dio nel santo Monasterio con purità di conscientia, e feruore di spirito. E veramente beate quelle, che disprezzando le vanità del Mondo si accostano a Christo, non desiderando, ne cercando altro gusto, ne altro contento, che di piacere à questo caro & amabile Sposo nostro: il quale tanto si compiace della pura osseruanza in che viuono le sue amate Spose nel santo Monasterio, e che fuggono le prattiche, & le visite delle persone mondane, solo dilettandosi dell'amicitia de gli Angeli, e del purissimo e diuinissimo amor suo, che come vedi, rimunera poi le sue Spose di sempiterna gloria. Onde la Monaca viua vedendo, & vdendo sì gran cose dall'amata e gloriosa sorella, staua via più tutta ammirata, e come fuori di se stessa. E ripigliato lo spirito, addimandolle dello stato dell'altra compagna Vergine. Alla quale rispose à questo modo: Sappi carissima sorella, che se tutto il Mondo fosse pieno di libri, e tutti i mari, e fiumi fossero inchiostro, e tutte le foglie de gli alberi, & i granelli di sabbia fossero scrittori con tutti gli huomini insieme che furono, che sono, e che saranno, dicoti per cosa certa, che tutti più presto mancarebbono, che giamai potessero esprimere la immensità de i beni Celesti, & le eterne felicità, che gode, e goderà in eterno la carissima, e beatissima nostra compagna con tutti i Beati nel Regno glorioso del Cielo, e che parimente goderanno tutti quelli che seruono à Dio nella vita humana in purità di cuore, e santità di vita; massimamente le persone Religiose, le quali per special gratia di Dio, stanno più particolarmente vnite, e trasformate nella beatissima contemplatione del la humanità di Giesu Christo, la cui santissima vita hanno imitato, per quanto è stato possibile alle forze loro, mediante la diuina gratia, che

gli ha

gli ha fauoriti, & inspirati à dispreggiare il Mondo, e le sue vanità, viuẽdo di continuo nella annegatione della loro volontà, in pronta & humile obedienza. Però ti dico dilettissima, che la nostra compagna mi precede nella gloria di gran lunga, per la sua pura & immacolata Verginità, ch'ella sempre conseruò al Celeste Sposo. Per la qual sua Verginità merita di danzare gloriosamente nel beatissimo Choro delle Vergini, e porta in capo vna bella ghirlanda tutta ripiena & adorna di fiori gloriosi, cantando dolcissimamente con quelle felicissime, e gloriose Vergini vn canto soauissimo; e glorioso, appropriato specialmẽte alle purissime Vergini: La quale mi ha dato alcuni fiori della sua corona, accioche io te li dia, e sono questi: li quali tenerai per suo amore fin tanto, che verrai à goder con esso noi i giardini gloriosi del Cielo. E ciò detto la Beata Monaca le gettò dinanzi alquanti fiori di tanta marauigliosa vaghezza, e di cosi diuino odore, e soauissima fragranza che la Monaca Vergine fu di subito rapita in estasi. Et in quello la Beata Compagna volò al Cielo, lasciando la Monaca tutta fuori de i sensi humani. La quale poi ritornata in se stessa ritrouò partita la Beata Compagna, e mentre pigliati i detti fiori li volse mostrare alle altre Monache dispareuero da gli occhi di tutte come tanti raggi del viuo Sole; lasciando nõdimeno tanto soaue odore, che non solo le Monache marauigliosamente sentiuano quella diuina fragrantia, ma anco tutti quelli, che si accostauano al Monasterio, e che entrauano nella Chiesa: e durò quello odore per molto tempo con infinito stupore di tutti; che ben si conosceua, che quella soauità di odore non era di fiori terreni, ma celesti, e diuini. La Monaca poi raccontando alle altre Monache tutto ciò che veduto, & vdito haueua, fu causa di molto bene, & edificatione per chi l'vdiuano.

Vna Monaca apparisce alla sua Abbadessa, & gli dice gran cose della felicità del Paradiso. Essempio V.

NArra similmente Cesareo come vn'altra Monaca venendo all'estremo di sua vita, stette in quel suo transito sette giorni continui in grande agonia, per la molto graue e penosa infermità che patito haueua, e che molto più patiua in quello estremo passo. La quale come fu morta apparue all'Abbadessa del suo Monasterio: narrandole, come ella era andata al Cielo doppo vna breue purgatione nelle pene del Purgatorio, doue che godeua infinita gloria di beni eterni. E disse tante marauigliose cose della felicità del Paradiso, che l'Abbadessa staua tutta ammirata, e piena di stupore. E soggiunse la Beata Monaca: Sappiate Madre carissima; che l'anima mia insieme con tutte quelle de gli eletti, gode e fruisce tanta gloria, e felicità nel vedere, e contemplare l'infinita bellezza della gloriosa e Diuinissima faccia del Creatore, che tutte le lingue humane & angeliche non lo potriano in minima parte esprimere. E sappiate ancora, come questo liberalissimo Signore, e Dio nostro rimunera infinitamente, ineffabilmente, & incomprensibilmente ogni qualunque minima buona opera, fatta à suo honore, e gloria; come sarebbe vna buona e santa parola, vn diuoto pensiero, e simile altro bene di poco momento. E soggiunse, che volentieri se hauesse potuto si sarebbe contentata

tata

tata di essere vn'altra volta appassionata, & afflitta nella graue infermità di prima, in quella sua penosissima agonia che patito haueua, acciò potesse dire in vita mortale ancora vna sola Aue Maria, per conseguire nella gloria quel premio, che sapeua manifestamente, che nostro Signore dona, e conferisce alle anime elette per ogni picciolo bene fatto in gratia: etiandio che tale Aue Maria non la potessi dire cō tutta quella diuotione e spirito che bisognasse, pur che la dicessi cōfessa, e mōda di cuore da ogni peccato mortale, & in stato di gratia. E come hebbe la Beata Monaca ciò detto, disparue, & andò al Cielo.

Vn diuoto Monaco rapito in estasi per il canto di vn'vccellino vi stà per molti anni. Essempio VI.

MIrabil cosa è quella veramente, che descriue Henrico nel suo Speculum Exemplorum, doue dice, come vn diuoto, e Santo Monaco leggendo vna notte in Choro al Matutino con gli altri Monaci quel verso del Salmo, che dice: *Mille anni ante oculos tuos tamquam dies hesterna quæ præterijt;* egli si venne à marauigliare grandemente nella diuota consideratione di tali parole del Santo Profeta; non sapendo, ne potendo intendere ne capire, come fosse ciò possibile. Finito il matutino, restando egli nel Choro doppo gli altri à fare oratione, come ogni notte far soleua, si mise à pregar Dio con molto affetto, che si degnasse à riuelargli, come si poteua intender il detto verso del Profeta Santo. E continuando nella sua diuota meditatione, & instante dimanda, egli si vidde à volar dinanzi vn bellissimo vccellino, che andaua col suo volo discorrendo per il Choro. Laonde il Monaco sommamente inuaghitosi di quel celeste vccello si mise a seguirlo, per poter meglio godere la sua bella vista, sentendosi tutto à commouere dalla virtù diuina internamente nell'anima. E volando l'vccellino fuori della Chiesa nello inclaustro, e poscia nel bosco del Monasterio, ch'era molto grande; il diuoto Monaco l'andaua seguendo con marauiglioso godimento del suo spirito, sentendosi rapire alle cose Celesti. E l'vccellino gli volaua alcuna volta tanto appresso, che l'haurebbe potuto pigliar con le mani, quando hauesse voluto. Volando poi sopra vn'albero cominciò cantar tanto dolcemente, e soauemente, che'l Monaco fu di subito rapito in estasi nella contemplatione della Celeste melodia di quello Angelico vccellino, & finito il canto l'vccellino volò tanto in alto, che'l Monaco più non lo vidde. E ritornato dal suo estasi, se ne venne verso il suo Monasterio, per cantar con gli altri Monaci l'Officio di Prima, credendo egli di non essere stato nel bosco in quella Celeste contemplatione, se non per quello spacio, che era dall'hora di matutino finito fino à quel tempo di prima. Et arriuato alla porta del Monasterio la trouò serrata. Et hauendo battuto gli fu aperto dal Portinaro: il quale gli addimandò chi egli fosse, & onde venisse. Stupefatto il Monaco rispose, ch'era il Sagrestano della Chiesa, ch'era andato doppo il Matutino nel bosco à far oratione. Il Portinaro credendo ch'egli impazzisse, non lo conoscendo, ancora che lo vedesse nell'habito Monacale, ma molto poueramente vestito, gli addimandò se lo conosceua; e rispondendo di nò; soggiunse il Portinaro,

sai

sai tu chi sia l'Abbate di questo nostro Monasterio, e chi il Priore, e chi il Cellerario? Et il Monaco rispose, che ben gli conosceua tutti, nominandone il nome di questi, e di molti altri, ch'erano nel suo tempo, tenendo egli per certo, che tutti parimente vi fossero. Ma il Portinaro non conoscendo nessuno di quelli, che egli hauea nominato, staua ammirato di ciò ch'vdiua: ma molto più ammiraua, e staua tutto stupefatto il Monaco, che ne egli ancora conosceua il detto Portinaro: à cui disse, che lo lasciasse entrare per andare dal Padre Abbate. E contentandosi il Portinaro lo condusse alla Cella dell'Abbate. E come il Monaco vidde l'Abbate, non lo conoscendo, staua sopramodo ammirato; à cui l'Abbate addimãdò, chi egli si fosse, e doue andasse, e chi era quell'Abbate, e quei Monaci, ch'egli nominaua. Et il Monaco rispose, che molto si marauigliaua che fosse fatta quella mutatione in quella notte, poiche egli hauea cantato la stessa notte matutino col Padre Abbate, e i tali, e tali Monaci, nominandone diuersi. Il che vdito dall'Abbate venne in cognitione di quell'Abbate, ed'alcuni Monaci, per la memoria, che si teneua scritta in tutti i tempi, e di tutti gli Abbati, e Monaci ch'erano stati nel detto Monasterio; come tutti coloro dal Monaco nominati erano già anni trecẽto morti, e sepelliti nel loro Cemiterio. E vedendo ancora il detto Monaco mutato tutto il Monasterio, venne in cognitione, così inspirandolo il Signore, dello eccesso della sua contemplatione. Laonde narrò all'Abbate, & à tutti i Monaci, tutto il successo auuenutogli del Celeste vccellino, e del suo estasi, e marauigliosa contemplatione di quella diuina melodia, promossa parimente dalla meditatione di quel verso del Salmo sopradetto, e come era stato in quella contemplatione per quello, che manifestamente comprendeua, circa anni trecento, senza gustare alcun cibo terreno. E finito di raccontar tutto il fatto, abbracciò l'Abbate e tutti i Monaci con molte lagrime, e loro cõsolatione: i quali lo mirauano come creatura non humana, ma celeste: imperoche le sue parole pareuano celesti, e diuine, che marauigliosamente gli compungeuano il cuore à grande diuotione e spirito. Il Monaco poi riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti con somma diuotione rese l'anima sua al Signore, & andò à godere in Cielo le gustate melodie de gli Angeli eternamente.

Vn'Indemoniato essendo scongiurato, dice, che se per vn momento potesse ancora godere la diuina faccia che vorrebbe patir lui solo tutte le pene dell'Inferno. Essempio VII.

Scriue Vicenzo Vescouo nel suo Speculo Historiale, che scongiurando vn Venerando Padre vno spiritato, gli venne à dimandare doue egli più volontieri si vorrebbe ritrouare. A cui lo Spirito rispose, che vorrebbe ritrouarsi in Cielo. E quel Padre soggionse. Perche causa desideri tu tanto di trouarti in Cielo? Per poter (rispose il Demonio) vedere vn'altra volta la faccia del Creatore, nella quale consiste tutta la beatitudine, e la Gloria eterna de gli eletti. Io già la viddi, quando fui creato insieme con gli altri Angeli: ma quella vista non fu se non per vn momento breuissimo, come vn batter d'occhio. Ma sappi, che se io potessi vedere vn'altra volta quella

ta quella Diuina faccia, ancora per quel breue spacio, e momento di tempo, mi contenterei di sostener io solo tutte le pene de i dannati da questa hora fino a l'hora del Giudicio. Il che vdito da quel Padre restò sommamente stupefatto; e disse al Demonio. Tu m'hai detto cosa di gran marauiglia: ma dammi ti prego alcuna similitudine di quella tanta bellezza della faccia diuina, acciò possi venire in qualche parte in cognitione di tanta somma & infinita beltà di Dio, per quello, che la humana capacità può conoscere e comprēdere in questa vita mortale. Tu mi dimandi (rispose lo Spirito) cosa impossibile. Imperoche non si può narrare con parole, ne giamai esprimere con veruna similitudine la ineffabile, & infinita bellezza del Creatore. Nondimeno per la instanza che mi fai darotti vna certa humana simiglianza, & adombrata comparatione di quella Diuina bellezza, la quale sarà però friuola, e come nulla. Sappi dunque, che se tutte le bellezze della Terra, di tutte le gemme pretiose, di tutto l'oro, e dell'argento, e di tutti i metalli, e di tutti i fiori, e di tutte quelle cose in somma, che appaiono belle, e dilettevoli all'humana vista, che sono state create nel Mondo, se tutte queste bellezze fossero ridotte in vna sola bellezza: e che anco tutte le stelle risplendessero come tanti Soli, & il Sole risplendesse incomparabilmente sopra le predette stelle, e recasse parimente la sua propria bellezza, e splendore à tutte le altre bellezze della Terra, e de i Cieli. E queste quasi infinite bellezze gettassero i suoi raggi in vna sola bellezza; tieni per certo, che tale vnita bellezza, eccederebbe l'humana estimatione. Non dimeno sappi ancora, che tutto ciò sarebbe come vna picciola fauilla in comparatione di quella incomprensibile, ineffabile, immensa, & infinita bellezza dell'ardentissima carità, e gloriosissima chiarezza della faccia di Dio. Il che vdendo il detto Padre disse: Io credo veramente tutto questo: ma guai à quei peccatori ingrati che saranno priui di vedere, e fruire vn tanto bene.

CAPITOLO XXVI.

Seguono alcune infiammatiue Meditationi della Beata Gloria, descritte da' Santi.

San Bernardo nel libro della Casa interiore dice: Dobbiamo in tal modo viuere in questo Mondo, che quando il corpo comincierà ad essere diuorato da' vermi nella sepoltura, l'anima nostra si rallegri nel Cielo con li Spiriti Beati. E la si deue indrizzare lo spirito nostro, & ogni nostra speranza, doue è il nostro sommo, & eterno bene. Iui dobbiamo affrettarci di peruenire, oue sempre viuiamo, e doue non habbiamo da temere più ne morte, ne miseria alcuna. E se noi cosi amiamo questa labile, e caduca vita, doue con tanta fatica viuiamo; doue mangiando, beuendo, e dormendo, appena potiamo sodisfare alla necessità della carne; molto più doueremmo amare, e desiderare la vita eterna, doue non sosterremo fatica alcuna; ma goderemo somma giocondità, e gloriosa felicità, felice libertà, e sempiterna beatitudine. Doue gli huomini saranno simili à gli Angeli di Dio, & i giusti risplenderanno come il Sole nel Regno del Padre loro. Qual splendore pensi tu, che sarà di quelle beate anime,

me, quando la luce de i corpi haurà lo splendore del Sole? Là non vi sarà tristitia, nè angustia, nè dolore, nè timore alcuno, nè fatica veruna; nè si trouerà giamai morte, ò infermità alcuna in quel felice, e beato Regno; ma perpetua pace, sempiterna sanità, e vita immortale. Iui non ti suggerirà alcuna malitia, non miseria di carne, non debolezza di membri, nè veruna necessità. Iui non viè ne fame, ne sete, ne freddo, ne caldo, non stanchezza, ne fiacchezza per digiuni, ne tentatione del nemico, ne volontà alcuna di peccare, ne facoltà alcuna di far male; ma il tutto sarà letitia, e perpetuo gaudio. Gli huomini ancora si accompagneranno con gli Angeli, e tutti insieme goderanno, e fruiranno persempre la bellissima, e diuinissima faccia di Dio. Iui sarà giocondità infinita: beatitudine sempiterna, e felicità senza fine: nella quale chi vna volta sarà riceuuto, vi starà per sempre. Iui è il riposo delle fatiche; la pace de i nemici: l'amenità della florida bellezza del luogo: la sicurezza della eternità, la soauità, e dolcezza della visione di Dio: e la satietà, e pienezza di tutte le felicità. Chi dunque non desidera (conclude San Bernardo) di ritrouarsi là tra tanti beni, per godere vna sì dolce e perpetua pace, & vna eternità di tanto riposo, e di tanta gloria?

Sant'Agostino nelle sue Meditationi dice: O Madre Gierusalemme Città Santa di Dio, ò felice l'anima mia, s'io potrò meritare di vedere la tua gloria, fruire la tua bellezza, contemplare le tue porte, rimirare i tuoi muri, passeggiare per le tue piazze, habitare nelle tue mansioni, godere la compagnia de i tuoi Cittadini, & ardentemente infiammarmi nella bellezza eterna del Rè Celeste. Imperoche gli tuoi muri sono di pietre pretiose, le tue porte di perle gloriose, e le tue piazze di oro finissimo, e purissimo: nelle quali si canta senza intermissione il giocondo Alleluia. Le tue Mansioni sono fondate di pietre quadrate, fabricate di saffiri; e coperte di mattonelli d'oro: doue non vi entra alcuno, che non sia mondo; ne vi habita veruno che sia di peccato macchiato, ò d'alcuna colpa macolato.

O Madre Gierusalemme, tu sei fatta tutta speciosa, e soaue nelle tue delitie. Nessuna cosa si ritroua in te, quale quiui patiamo, e quale in questa vita mortale veggiamo. In te non vi sono tenebre, nè notte, nè altra diuersità di tempi. In te non risplende luce di lucerna, nè splendore di luna, nè luce di stelle. Ma Dio, di Dio; luce di luce, è l'eterno Sole di giustitia.

Il candido, & immacolato Agnello è il bellissimo, e lucidissimo lume tuo. Il tuo Sole, e la tua chiarezza, & ogni tuo bene, è la indeficiente contemplatione di quel tuo bellissimo Rè. Percioche esso Rè de i Rè stà nel tuo mezzo, & i Serui suoi intorno à lui. Iui sono i cantanti Chori degli Angeli. Iui la contemplatione de i Celesti Spiriti, e la compagnia de i Cittadini superni. Iui sono le dolci solennità di tutti i Santi, e Beati, che da questa presente pellegrinatione partendosi salissono à gli eterni tuoi gaudij. Iui è il diligente Choro de i Profeti. Iui il sacro numero duodecimo de gli Apostoli. Il vittorioso essercito delli Martiri. Il sacrato Conuento de' Confessori, e la felice compagnia di tutti i Santi, & perfetti Monaci. Iui si ritrouano le Sante Donne, le quali vinsero, e superarono i piaceri impuri della presente vita, e la in-

la infermità del sesso loro. Iui sono i fanciulli, e le fanciulle: i quali passarono i teneri anni loro con santi, & innocenti costumi. Iui sono le Pecore, e gli Agnelli; i quali fuggirono i lacci de gli immondi piaceri, e vani diletti della carne, e del Mondo. Iui essultano, e si rallegrano tutti gli eletti nelle proprie loro Mansioni. E se bene la gloria di ciascuno è dissimile, e non eguale la corona; nondimeno la letitia loro è commune à tutti. Iui si ritroua la piena, e perfetta carità: perche Iddio, che è la istessa carità, è il bene di tutti. Il quale essi vedono senza fine; e sempre vedendolo lo contemplano, lo fruiscono, & ardono nel suo amore. Iui amano, e lodano; lodano, & amano in sempiterno. Imperoche ogni loro operatione è la laude di Dio, senza fine, senza difetto; e senza fatica. Felice dunque, e sempre veramẽte felice e beata l'anima mia, se doppo la resurrettione di questo corpo, meriterà di vdire quei canti delle celesti melodie, che si cantano a laude del Rè eterno da quei Cittadini della Patria Celeste, e dalle Beate Schiere di quelli Angelici Spiriti. Fortunato me, e molto benauuẽturato, s'io ancora sarò fatto degno di trouarmi a cantare quei celesti canti, & assistere dinanzi al Rè mio, Dio mio, e Duce mio: mirarlo, e contemplarlo nella sua gloria, e nella sua eterna bellezza, acciò si adempia nell'anima mia, & in tutti gli eletti, e predestinati; quello che egli chiese al Padre quando disse: Io voglio ò Padre, che quelli che tu mi hai dati siano meco, accioche veggano la chiara luce tua, la quale io hebbi appresso di te auanti la creatione del Mondo.

Seguita Sant'Agostino nel Manuale dicendo: O anima mia ritorniamo alla Città Celeste, nella quale siamo stati scritti, e fatti Cittadini di quella. Però come Cittadini de i Santi, e famigliari di Dio, e come heredi suoi, & coheredi di Christo consideriamo la felicità della Città nostra, per quanto considerar ci è possibile. Diciamo adunque col Profeta Santo: *O quam gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei. Sicut lætantium omnium habitatio est in te*. Imperoche tu sei fondata con gaudio, e giubilo di tutta la terra. In te non vi è vecchiezza, ne miseria d'antica etade. Non vi è in te alcun mancamento di membro ne zoppo, ne in parte alcuna disforme: perche tutti appariscono nella età virile, e perfetta, e nella misura della bella età di Christo.

Che più beata cosa di questa si può nè pensare, nè desiderare? doue non vi è timore di pouertà, ne debolezza d'Infermità. Iui nessuno è offeso, nessuno si adira; niuno inuidia l'altro. Iui non vi è alcuna cupidigia di cose mondane e caduche; niuno appetito di cibo terreno, ne veruna ambitione d'honore, e potestà. Iui non vi è timor di nemici, ne insidie de Demonij, ne terrore della gehenne, ne spauento di morte, ma vna gioconda vita, dotata d'immortalità. Allhora non vi saranno le miserie di questi presenti mali, ne veruna discordia; ma vna dolce pace, e perpetua concordia de' Santi, e de' Spiriti Beati. Iui è vna pace suprema, & vna letitia ineffabile, e sempiterna. Doue tutte le cose sono tranquille, e quiete: vno splendore cõtinuo e glorioso; nõ come quello di questa mortal vita, ma tanto più risplendente e chiaro, quanto più felice, e glorioso. Imperoche quella Città, come si legge, non ha bisogno di Sole, nè di Luna, ma l'onnipotente Iddio la illumina, e

na, e la sua lucerna è l'Agnello. Doue i Santi risplenderãno come stelle in perpetua eternità. Ma sopra ogni cosa sarà somma felicità, il vedersi accompagnati con i Chori de gli Angeli, e de gli Arcãgeli, e di tutte le Virtù Celesti. O che gaudio sarà quello in vedere quei Santi Patriarchi, & Profeti: quel Sacro Collegio de gli Apostoli: quella felicissima compagnia di tutti i Santi: & ancora vedere, & godere i cari parenti, & genitori nostri. Gloriose sono veramente queste felicità de' Beati in quella eterna patria; ma molto più glorioso sarà il contemplare la gloriosa faccia di Dio, e mirare l'eterno, & incircoscritto lume di quello. Sarà parimente sopra modo beata, e gloriosa cosa, quando noi vedremo Iddio in se stesso, e lo fruiremo in noi medesimi.

Nell'vltimo Capitolo pur del Manuale seguita il Beato Agostino dicendo: O Dio mio, e Signor mio, di all'anima mia ti priego, se questo è il gaudio nel quale ne dicesti per il tuo figliuolo. *Petite, & accipietis, vt gaudium vestrum sit plenum.* E veramente più che pieno. Pieno di cuore, pieno di mente, pieno nell'anima, e pieno in tutto l'huomo: in tanto, che la tua pienezza trappasserà la capacità nostra. Imperoche non tutto il gaudio entrerà ne i gaudenti; ma si bene tutti i gaudenti entraranno nel gaudio del Signor loro. Che ben per certo Signore, quel gaudio de i tuoi eletti, ne occhio vidde mai, ne orecchio vdì, ne cuor humano lo potè giamai capire, e conoscere. Ne io ancora Signor mio ho giamai pensato, ne detto: *Domine, quantum gaudebunt electi tui?* Peroche, tanto veramente si rallegreranno, quanto ti ameranno, e tanto Signore ti ameranno, quanto ti conosceranno. E se io non posso in questa misera vita ciò conseguire pienamente; concedimi almeno, ch'io vada sempre crescendo in questa cognitione, & in questo amore, fin'a tãto, che peruenga a quella somma pienezza di celeste cognitione, e di sempiterna fruitione.

Tomaso de Chempis, nel terzo libro della Imitatione di Christo, meditando quella Celeste Patria così dice: O mansione beatissima della superna Città, ò giorno chiarissimo di gloriosa eternità, la quale non è oscurata dalla notte, ma la somma verità sempre la fa lucida, e risplendente. Li cui giorni sono sempre lieti, sempre giocondi, ne mai si mutano in contrario. Dio volesse, che quel giorno eterno, fosse fatto à noi di già risplendente, e che tutte le cose temporali di questa presente vita hauessero fine. Ben conoscono quei Cittadini del Cielo quanto sono gaudiosi, e giocondi quei beni eterni. Et à noi sbanditi figli di Eua, quãto amari, e tediosi sono i fallaci beni presenti. Imperoche i giorni di questo tempo sono breui, e mali, pieni di dolori, & angustie. Oue l'huomo è da molti peccati inquinato: in molte passioni inuiluppato, da molti timori distratto; per molte cure, e trauagli occupato; in molte curiosità macolato; in molte vanità implicato, in molti errori sommerso, da molte fatiche consumato; per le tentationi aggrauato; per le necessità cruciato. O quando sarà mai il fine di tanti mali, e di tante fatiche? quando sarò io mai liberato dalla misera seruitù de' miei vitij, e da i lacci di tante colpe? Quando mi ricordarò io Signore di te solo? quando mi rallegrarò io pienamente di te? Quando sarà mai quella pace ferma, impertur-

perturbabile, e sicura pace di dentro, e di fuori: pace d'ogni parte ferma, e sempiterna. O Giesu buono, quando starò io nel tuo dolcissimo, e diuinissimo cospetto à godere la tua faccia, e fruire il tuo Amore? Quando contemplarò io la gloria del tuo bel Regno, e la felicità de i tuoi Santi? Quando sarai tu Giesu mio tutte le cose ne i tuoi eletti, & ogni bene? O quando sarò io Signor mio teco nel tuo Regno, che hai preparato ab eterno à tutti i tuoi Amici? Io sono lasciato pouero, e sbandito nella terra de i nemici, doue sono continue guerre, e penosissimi trauagli. Consola Giesu mio l'essilio di questa mia misera vita, mitiga il mio dolore, per che ogni mio desiderio à te se spira: poiche tutto quello, che mi offerisce il Mondo à piacere, e solazzo, mi è à pena, e grauezza. Io bramo d'vnirmi alle cose celesti, ma le cose presenti, e le mie immortificate passioni mi abbassano, & impediscono. Et à questa guisa io infelice huomo meco cõbatto, e son fatto à me stesso noioso, e molesto; mentre che lo spirito desidera le cose superne, e la carne desidera, e cerca le cose terrene. Adunque Giesu mio, *Ne elongeris à me, neque declines in ira à seruo tuo.*

Lodouico Blosio nel Canone della vita spirituale cosi dice: O vita eterna, ò patria amabile, ò Celeste Gierusalemme, che cosa si scriue di te? che si dice, che si crede? In te si ritroua quel sommo bene, quel gaudio ineffabile, quel solazzo eterno, di cui è scritto dall'Apostolo, che occhio non vidde, ne orecchio vdì mai, ne cuor humano lo potè mai comprendere. Per lo cui amore tante legioni di Santi Martiri cõ prontissimo animo sopportarono la dura morte. Veramente le porte tue ò Città Santa risplendono di elettissime gemme: Le tue piazze sono fatte di purissimo oro. Le tue mura sono fabricate di pretiosissime pietre. In te vi si trouano horticelli inestimabili, e sempre verdeggianti de i tuoi diuini piaceri. In te fioriscono gli eterni fiori, e le sempiterne viole. In te sempre spirano odore di soauità, il cinamomo, & il balsamo de i diuini contenti. In te appariscono le specie di tutte le cose pretiosissime, senza mai mancare, senza corrottione, senza mutabilità, e senza fine. In te vi è quella perfetta temperanza, & indicibile serenità, che eccede ogni humana capacità. In te vi è quella vera, e perfetta pace, e quel dolce riposo, che non mai finirà. In te li giorni sono eterni; vna certa, e sicura eternità, eterna tranquillità: e tranquilla felicità: vna felice soauità, e soaue giocondita. In te risplendono i giusti, come il Sole; ne vi è cosa che possino più oltre desiderare gli eletti tuoi. O quante incontaminate letitie, ò quãti purissimi diletti, e dolcissimi piaceri in te si ritrouano senza misura, e senza termine.

O che sommo diletto, ò che gaudio infinito in vedere, e contemplare in quella altissima, e diuinissima Maestà il Dio de i Dei: mirare quella incomprensibile gloria della Santissima Trinità, e gustare quella inestimabile dolcezza della eterna felicità. Vedi anima mia, quanto hai da contemplare, e da solleuare il tuo affetto nella consideratione, e contemplatione di quella Celeste bellezza, della grata e dolce vista della Beatissima Vergine Madre di Dio Maria Santissima e Gloriosa: e che contento sentono i Beati nella patria del Cielo mirando, e contemplando la beatissima presenza di quella altissi-

ma Regina, & Imperatrice del Cielo, e della terra, ò che somma felicità in ritrouarsi presente ne i Chori de gli Angeli, e trionfanti Martiri, in compagnia de i Santi Confessori, e Sacre Vergini; e conoscer tutti i Cittadini del Cielo, & in compagnia loro godere, e fruire eternamente la diuina faccia del Creatore.

O Regno di sempiterna Beatitudine, doue tu Signore speranza dei Santi, e Corona di gloria sei veduto à faccia à faccia da tutti gli eletti tuoi, letificandoli d'ogni parte, & in ogni tempo nella pace tua eterna, e gloriosa. Imperoche in quel tuo bello, e felice Regno Signore, il gaudio è infinito; la letitia senza alcuna tristezza, salute senza dolore, vita senza fatica; luce senza tenebre; vita senza morte; & ogni bene e felicita senza contradittione. Doue la giouentù non mai inuecchisse; doue la vita non ha mai fine, doue la sua felicità sarà eterna. Saluaci dunque Signore per il tuo santo nome, accioche possiamo con salute peruenire al felice e beato Regno tuo. Amen.

CAPITOLO XXVII.

Dell'Officio della Santa Predicatione; e quanto sia bene, e necessario l'udire attentamente le Sante Prediche.

L'Officio, e ministerio Santo di predicare al popolo la parola di Dio, è veramente vno de i più degni, caritatiui, e necessarij officij, che si possa essercitare à beneficio delle anime Christiane nella Chiesa Santa, dal quale ne prouengono molti beni, e frutti spirituali à salute de i fedeli. Imperoche, si come per le false persuasioni, & empie subornationi del superbo Lucifero furono votate moltissime sedie nel Cielo Empireo e glorioso, quando quei gia Celesti Spiriti adherendo al superbo, & iniquo consiglio di lui, vennero ad essere scacciati dalla potente mano dell'Altissimo dalle belle, e beate stanze, e gloriose mansioni loro, nell'abisso caliginoso, come appostati, e ribelli del Creatore loro; e diuennero à mal grado loro Angeli, e spiriti di tenebre, & iniquità, in sempiterno; cosi per contrario mediante la Santa Predicatione de' buoni, e zelanti Predicatori si toglie al Mondo, alla Carne, & al Diauolo gran numero di peccatori, e peccatrici, e si mandano al Cielo à empire le votate sedie, i quali già vsciti da i lacci, e potestà de i nemici del viuo spirito con la santa penitenza, e perseueranza nel bene, giustificati, e santificati salisciono la felici, e Beati. Ma quanto è più degno, e fruttuoso l'Officio della santa Predicatione, per essere stato instituito, & ordinato da nostro Signore per salute del Mondo; tanto maggiormente deue essere essercitato da i Ministri di quello degnamente, e santamente; non per vanità, ma per carità; non per curiosità, ma per puro honore di Dio; ne meno per alcun proprio interesse, ò guadagno temporale, ma per salute delle anime; accompagnando la Predicatione del verbo diuino, con la bontà, e santità della vita: accioche quello che insegnano con le parole della santa Dottrina, lo vengano parimente à confermare con l'essempio della buona vita. Ma quale deue essere il Predicatore, e come deue predicare lo dichiara l'Apostolo Santo scriuendo al suo amato discepolo Timoteo con queste parole: Predica la parola di Dio

di Dio sollecitamẽte, a tempo, e fuor di tempo: correggi, prega, e riprendi con ogni patientia, e dottrina. Et insegnandoli, come egli deue essere accorto, e circospetto nel parlare, gli dice: Tu hai la forma delle sane parole, che hai da me intese, nella fede, & amore di Giesu Christo. E poco dipoi dice: Non voler combattere, ne contendere con parole, percioche questo non può a niuno giouare, se non a distrugger gli auditori. Attendi con ogni sollecitudine di amministrare rettamente il verbo di Dio. E più di sotto dice: Fuggi le parole vane, e profane, perche elle nutriscono l'impietà. Fuggi le stolte, e vane questioni, sapendo che elle non fanno altro frutto, che partorire liti, e contese. Il medesimo Apostolo scriuendo a Tito dice: Parla quelle cose, che si appartẽgono a vna sana dottrina: peroche anco il nostro Signor Giesu Christo comandò a i suoi Discepoli, che predicassero l'Euangelio suo santo, e non le vane fauole de' Poeti, ne le cose, che non sono vtili all'institutione d'vna buona, e santa vita: ne anco le sofisterie, intorno alle quali occupandosi l'animo, diuenta più tosto confuso, che dotto. Oltre ciò lo stesso Apostolo insegna il modo ancora di riprendere, dicendo: Non riprender vno più vecchio di te, ma pregalo come padre: i giouani, come fratelli: le vecchie; come Madri: e le giouani, come sorelle, e questo sia fatto con ogni carità, cioè, con modestia, e discrettione. A questa maniera, egli parimente ammonisce i Galati, quando dice: Se alcuno haurà peccato, voi che siete spirituali, ammaestrate questo tale con mansuetudine, e piaceuolezza, considerando te medesimo; accioche tu ancora nõ sij tentato. Coloro nondimeno, che grauemente peccano, e che sono ostinati nel peccato, meritano d'essere aspramente ripresi, si come si ha l'essempio di San Giouanni Battista, e di nostro Signor Giesu Christo. Imperoche riprendendo San Giouanni manifestamente i Farisei, li chiamò progenie di vipere: E Christo li chiamò hipocriti, e generatione peruersa, & adultera. E vedendo che essi perseuerauano nel peccato, li chiamò figliuoli del Diauolo e non di Abraam. I buoni Predicatori sono veramente tanti Angeli, si come per tali li chiama San Gregorio nel suo Pastorale, e specialmente ne i suoi Morali, per esser nuncij d'Iddio, secondo il detto del Profeta, *Annuntiauerunt opera Dei, & facta eius intellexerunt*. E quei sette Angeli, che presso Giouanni nell'Apocalissi cantano con le sette trombe, significano i Predicatori ne i sette stati della Chiesa predicãti cose diuerse, le quali sono comprese nelle parole della Predicatione loro. Tre cose principalmente conuengono al Predicatore, per predicare degnamente, e fruttuosamente. Prima vna carità ardente. Seconda, vna disciplina di essemplare conuersatione. Terza, vna sciẽza di molte cose assai fondata, e competente. Laonde disse Christo in lode di Giouanni Santo, lume de i Predicatori. *Ille erat lucerna ardens, & lucens*. Oue lo nomina lucerna, per la cognitione della legge diuina, che haueua infusa in lui, perche dice il Profeta Santo. *Lucerna pedibus meis verbum tuum*. Ardente, per la sua gran carità. Lucente, per l'honesta e morigerata conuersatione, nella quale adempì il precetto di Chisto. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum qui in Cælis est*.

Deue dunque il Predicatore predicare principalmente per carità, e non per cupidità di guadagno. Deue anco predicare per far frutto nelle anime de i popoli, e non per gloria del Mondo, ne per cupidità d'honore. Ma veniamo à gli Essempi descritti da fedelissimi Auttori.

Vn Predicatore ornando troppo curiosamente le sue prediche, viene da Christo corretto. Essempio I.

SAnto Antonino Arciuescouo racconta nella sua Cronica, come nella Prouincia d'Inghilterra era vn famosissimo Predicatore, molto letterato, e grato al popolo: il quale ornaua le sue prediche con sottilissimi discorsi di Filosofia, e d'altri curiosi cõcetti. Et vna volta gli occorse, che hauendo preparata vna sua predica molto curiosa, la notte auanti che douesse predicare, postosi in oratione gli apparue Christo con vn libro in mano, nel cui mezo era scritto con lettere d'oro di bellissima forma: e nel margine era imbrattato di fango, che rendeua pessimo odore, e di fuori era molto brutto. Il che veduto dal Predicatore, tutto stupefatto di tal visione, si pose con humiltà grande à pregar Giesu Christo, che gli dichiarasse ciò, che signficasse il detto libro, il qual rispose: Le lettere d'oro, che tu vedi scritte in questo libro, significano le parole della Sacra Scrittura, e della Santa Theologia, & il fango, che arreca cosi mal odore, sono i detti de' Filosofi, che tu meschi, & vnisci insieme ne i Sermoni impertinenti, e di niuno profitto. La bruttezza di fuori è la curiosità apparente, con la quale in diuersi modi offuschi le parole mie con si vane, & infruttuose dicerie, le quali togliono à gli auditori lo spiritual calore, che in essi generano le mie semplici parole. Il che vdito dal detto Predicatore, ne chiese perdono al Signore, confessando d'hauer errato, promettendo buona emendatione. Et indi poi cangiò stile, e lasciata la vana & inutile curiosità, si cõtentò di valersi solamente della Sacra e Diuina Scrittura, e delle espositioni de Santi Dottori. E seguendo questa maniera di predicare, si auuidde che faceua molto più profitto nelle anime, che non faceua per innanzi con tanta curiosità di dire.

Vn famoso Predicatore doppo morte apparisce al suo Vescouo, & gli dice che è dannato. Essempio II.

NArra Pietro Alfonso, che in Parigi era vn gran Dottore, & accettissimo Predicatore, alla cui predicatione cõcorreua la maggior parte de' letterati, e studiosi, per la facondia, e molta vaghezza del suo dire. Imperoche era tanto bello, e curioso dicitore, che rendeua tutti gli animi de gli auditori in gran marauiglia; e stupore. Costui finalmente assalito da vna graue infermità venne à morte, & auanti che passasse di questa vita fu visitato dal Vescouo della Città, il quale desideroso di sapere come fosse stata grata à nostro Signore la sua predicatione gli disse; Io ti comando per virtù di santa Obedienza (se la mia auttorità però haurà tanta forza) che tu mi apparisca doppo la tua morte, fra il termine di trenta giorni, e mi certifichi dello stato tuo. Morto che fu il detto famoso Predicatore, passati li trenta giorni, stando il Vescouo solo nella camera gli apparue dinanzi, coperto tutto d'vna veste grandissima, che spargeua per terra, più fetente, che vn putrido cadauero, e gli disse: Ecco ch'io

co ch'io son venuto à te, si come mi hai con l'auttorità tua comandato. Il Vescouo molto spauentato per tale improuisa apparitione gli disse: In che stato ti ritroui tu? Et il Morto rispose: Io mi ritrouo in stato molto miserabile, perche sono dănato eternamente, e questa mia giusta dannatione mi auuiene, perche mi sono superbamente gloriato nella scienza, e vana eloquenza mia, e nõ resi all'Altissimo le douute gratie, e laudi della dottrina e sottigliezza d'intelletto, che dato mi haueua; ma più tosto presumei vanamente di hauer il tutto da me stesso, per la facoltà del mio ingegno. E però, per questa mia odiosa superbia, che più attesi à dilettar le curiose orecchie de gli auditori con la mia eloquenza, che à sodisfar il debito della mia conscientia, in procurar il beneficio delle anime, si come deue sempre ricercare, e procurare ogni Predicatore del Verbo Diuino; son giustamente dannato alle pene sempiterne dell'Inferno. E ciò detto disparue, lasciando il Vescouo grandemente spauentato, & atterrito, per quello che vdito hauea della dănatione d'vno così famoso Dottore, e gratissimo Predicatore. Il che hauendo poi à molti gran letterati manifestato, fu cagione dell'emědatione loro.

Vno indemoniato predica in vna Chiesa publicamente, & dice cose marauigliose della Gloria di Dio. Essempio III.

RAcconta Vicẽzo Vescouo, che hauendo vn gran Predicatore molto dottamente in vna Città predicato, e detto cose grandi, e marauigliose, perilche tutto il popolo restò per così fatta, e dotta predica tutto stupefatto, e pieno di marauiglia. Ciò vdendo vno Indemoniato, ch'era tenuto legato nella Chiesa, comin ciò à gridare, chiamando il popolo, e pregando tutti, che non si partissero. Al cui grido ritornata tutta l'vdienza nella Chiesa, disse il Demonio, ch'era in quella persona spiritata. O voi tutti che sete qui presenti; voi vi marauigliate di quello che ha detto questo frate Predicatore nella sua predicatione; ma io vi dico, ch'egli ha detto poco, e come niente in comparatione di quello ch'io direi se mi voleste ascoltare. Però vi prego, che stiate fermi, che vi prometto di dirui cose marauigliose dell'opere di Dio, e tutto sarà verità. Promettendo il popolo di stare à vdirlo; cominciò il Diauolo per bocca di quell'huomo ossesso à recitare cose profondissime della creatione de gli Angeli, e della caduta de i cattiui; e de i beneficij immensi di Dio verso l'humana natura, e della gloria del Paradiso, e delle pene dell'Inferno; e come Iddio per la salute del Mondo ha ueа mandato molti Predicatori: prima i Profeti, che predissero le cose marauigliose de i suoi profondi giudicij, e Diuinissimi Misterij. Dipoi ha mandato il suo proprio figlio: gli Apostoli, e Discepoli suoi: i Santi Martiri, i Confessori. Oltre questi hauea mandato similmente i Predicatori di San Domenico, & i Frati Minori. E per non lasciare alcuna cosa dietro da dirui (seguì il Diauolo) sappiate, ch'io ancora, che sono Spirito infernale, sono stato costretto à predicarui la verità per Diuina permissione; accioche nel giorno del gran Giudicio non habbiate scusa alcuna: e l'eterno Giudice maggiormente improueri, e punisca l'ingratitudine, e durezza vostra verso lui. Et io ancora sarò contra di voi

in accusarui con più forza, per hauer ui predicato la verità delle marauigliose operationi di DIO: ne perciò emendandoui voi, la Diuina sentenza tanto più seueramente caderà sopra di voi. Et accioche crediate che io vi dico il vero, ecco, che l'Altissimo vuole ch'io vscisca hor hora da questo corpo. E ciò detto, con tuono, e strepito vscì fuori da quell'huomo, portando per l'aria vna parte del tetto della Chiesa con grande spauento, e terrore di tutto quel popolo, ch'era iui presente.

Vn' Abbate predica in vn Monasterio finto, & pieno di Monaci infernali, & venendo à dire della caduta di Lucifero, disparue il Monasterio, & i Monaci tutto in vn tempo. Essempio IIII.

RECita Maestro Giacomo Vitriaco, come tornando da Capitolo vn'Abbate col suo compagno, del l'Ordine Cistercienfe, huomo di molta dottrina, e passando per vna selua, andauano quà, e là, non sapendo doue andassero, per hauere smarrita la strada: a i quali andarono incontra alcuni in habito Monacale, che pareuano nel sembiante huomini di gran santità: i quali con grande instanza pregarono l'Abbate col suo Compagno, che volessero arriuare alla loro Badia, & essi volentieri accettando l'inuito andarono ambidue con esso loro al Monasterio. Nel quale entrando, lo viddero molto bene accōmodato di officine, e tanto bene ordinato, che restarono assai marauigliati, & furono quiui molto bē trattati di tutto quello che haueano bisogno per quella notte. Venuta la mattina, volendosi partire per il loro viaggio, quello che pareua Superiore pregò instantemente quel buon Padre, che volesse fare a i suoi Monaci vn sermone nel capitolo loro, contentandosi il detto Abbate in voler sodisfarli à dimanda così giusta, e santa, essendo massimamente molto atto, e sofficiente à tale officio per la molta sua dottrina, entrato col suo Compagno nella stanza del loro capitolo, viddero vn gran numero di Monaci, che stauano con gran grauità, e religiosa compositione, del cui graue, e disciplinato aspetto si stupirono molto. E stimandoli quel Padre huomini di alto spirito, e contemplatione, cominciò il suo Sermone in ragionar prima delle Gierarchie Celesti, e di tutti gli ordini Angelici. E mentre ch'ei discorreua in parlar de i Serafini, e così de gli altri Ordini d'vno in vno, improuerando la superbia, & ingratitudine di quelli, che partendosi dall'obedienza del loro Creatore si accostarono alla superba e temeraria mente di Lucifero, che perciò furono à mal grado loro scacciati dalle sedie di quella beatissima gloria nell'abisso tenebroso dell'Inferno; subito tutti quei finti e diabolici Monaci ciò vdendo non potendo sofferire di più ascoltarlo, si affrettauano di mano in mano à vscire da quel luogo, disturbando con motti strepitosi il nobilissimo ragionamento dell'Abbate: il quale per ciò molto ammirato, e conturbato addimandò a quell'Abbate loro, perche causa si partiuano dalla sua vdienza, il quale rispose: Sappi, che noi tutti siamo di quelle Gierarchie d'Angeli de' quali tu ragioni: però questi si partono dalla tua presenza, non potendo sopportar d'vdire dalla tua bocca à parlare della rouina nostra: ne io ancora con questi che restano possiamo più ascoltarti, perche troppo ci dai pena, e tormento à parlar di tan-

ta rouina, e caduta nostra. E ciò detto subito disparue la Badia con tutti quegli infernali Monaci con spauento e tuono grandissimo, lasciando molto atterriti, e spauentati il detto Abbate col suo Compagno in mezo vna gran palude tutta fangosa, che à gran fatica poterono vscir fuori, e tornar sù la buona strada.

Vn Cittadino non volse mai andare alla predica, & venendo à morte, gli volsero cantare l'Officio, & vn Crocefisso, con le mani si turò le orecchie. Essempio V.

VIcenzo Vescouo scriue, come vn certo Cittadino non voleua mai andar à vdire le sante Prediche: ne per quanto fosse ammonito dal suo Curato, e da diuersi altri, fu mai possibile d'esser indotto che vna volta vi andasse. E ciò procedeua, perche tenendo vna scelerata, e pessima vita, fuggiua anco l'occasione di conuertirsi, hauendo per la sua compiuta malitia, volontà deliberata di perseuerare nella sua iniqua, & indegna vita. Laonde gli auuenne, che fu assalito da vna subita, e mortale infermità, che miserabilmente lo cacciò dal Mondo. Et essendo portato il suo corpo nella Chiesa per esser sepellito, mentre i Chierici voleuano cantare il solito officio delle essequie ordinarie de i morti, non hebbero cosi tosto cominciato, che fu veduto da tutto il popolo ch'era nella Chiesa, come l'imagine del Crocefisso, ch'era sopra il Choro, spiccò le braccia dalla Croce con grande strepito, e con le mani si otturò le orecchie. Il che veduto dal Rettore di quella Chiesa, tutto commosso per si gran prodigio, e diuin miracolo, disse al popolo. Voi sapete carissimi, come quest'huomo, mentre era viuo non volse mai ascoltar la parola di Dio, per salute e beneficio dell'anima sua, però meritamente ecco che ne Christo nostro Signore vuole vdire le preci, e le christiane essequie, che si fanno ordinariamente à tutti i fedeli, che muoiono christianamẽte. E perciò possiamo tener per certo, che l'anima di costui sia stata condennata alle pene infernali, si come si ha meritato per la sua pessima uita. E tutto il popolo a una uoce gridò, che fosse gettato fuori della Chiesa quello indegno, & immondo cadauero. E subito trattolo fuori della Chiesa lo buttarono in una fossa lontano dalla Chiesa, coprendolo con fango, & altre immonditie, come meritaua. Il che fu à tutti di grande spauento, è terrore, che perciò bene ammaestrati frequentauano con più attentione le sante Predicationi.

Vn famoso Predicatore fa à certi Contadini vna dotta predica, & loro non la intendono. Essempio VI.

SAn Bernardino racconta in un suo Sermone, come predicando una uolta in un Castello della Marca Anconitana un gran Predicatore, doue erano tutti huomini e donne idioti, e senza lettere, uenne à dire cose altissime d'Astrologia, del moto de i Cieli, de gli Angeli, della Trinità, e di simili altre materie profondissime, con parlare molto oscuro. Compito il suo Sermone, quelle genti grosse & ignoranti, diceuano l'uno all'altro. O quanto è marauiglioso e dotto questo nostro Predicatore, è per certo un grand'huomo. Et incontrando un di loro nell'andar à casa un suo Compadre gli disse: O Compadre sete stato uoi alla predica? e rispondendo lui di nò, soggiunse colui; ò pouer'huomo, hauete perdu-

perduto la più nobile, e dotta predica, che giamai vdiste in vostra vita. E dimandandogli il Compadre, che cosa hauesse detto il Predicatore in quella sua predica, rispose: In verità vi dico, che egli ha predicato tanto altamente, e sottilmente, ch'io non ho inteso niente; ma certamente nissuno Predicatore ha detto mai così bene. A cui il Compadre disse: O stolto che sei, come ha egli predicato così bene, se tu non hai inteso cosa niuna della sua predica? Ne sapendo colui che altro rispondere, si partì via, e tornò a casa: senza saper cosa veruna di quella profonda predica, così infruttuosa.

Vdendo vn Saracino vna bella predica, tutto si commoue, & dice, che se il popolo del Cairo hauesse vdito tal predica, si sarebbe quasi tutto conuertito alla Fede. Essempio VII.

RAcconta Bernardino Busto nella prima parte de i suoi Sermoni, che predicando il Beato Alberto da Sartiano nella Chiesa di Santa Croce di Fiorenza alla presenza del Sommo Pontefice Eugenio Quarto, oue allhora si trouaua; e discorrendo nel suo ragionamento in dir molte degne cose della verità della Catolica Fede, vn certo Christiano rinegato, che era stato anni quaranta Saracino, il quale dal Beato Alberto era stato nella sua predicatione conuertito, e condotto dal Cairo dinanzi il Sommo Pontefice, per riceuer da lui la douuta penitēza del suo peccato, costui in tutta quella predica non fece altro, che pianger con molta contritione. E dimandato poi dal Sommo Pontefice, perche tāto piangesse à quella predica, rispose, ch'egli piangeua per due rispetti; prima, per la cecità, e calamità de i popoli Saracini; secōdariamente, per l'ingratitudine de' Christiani; peroche, se tale predica fosse stata fatta nel mezo del Cairo, ò di Damasco, e quegli Infedeli intendessero la lingua, certamēte, di cento millia di loro, ottanta sei millia si sarebbono conuertiti. Il che fece stupire, e sospirare il Papa, e tutti chi l'vdirono: Conforme veramente à quello, che dice il nostro Signore in S. Matteo. Guai à te Corrozaim, Guai à te Bethsaida: percioche, se in Tiro, e Sidone fossero fatte le virtù, & opere Diuine, che sono fatte in voi, haurebbono quei popoli fatto penitenza in cenere, e cilicio. Il che potressimo ancor noi dire à tante Città, e Castella, doue ogn'anno, e quasi di continuo si predica la parola di Dio, e si poco frutto si vede ne i peccatori di emendatione, per tante predicationi, che se tante e tali prediche fossero fatte nelle Terre d'Infedeli, la maggior parte si conuertirebbe alla Santa Fede. L'essempio habbiamo dell'Egitto, e d'altre parti Orientali innumerabili, nelle quali, nel tempo che si predicaua la santa Fede, e l'Euangelio di Christo, erano Christiani santissimi, e fedelissimi, ma hora, che non vi si può predicare già molti anni in quà, in tutte quelle parti vi sono Infedeli, e niuno Christiano, se non alcuni pochi Heretici; e tutti quei popoli sono Maumetani. Imperoche quel diabolico Maumeto, sapendo l'vtilità che nasce dalla santa predicatione accioche quei Popoli ingannati dalla sua empia legge non si conuertissero alla Fede Christiana, comandò loro nel suo Alcorano sotto pena della morte, che alcuno non fosse lasciato in quelle parti predicare.

Vn

Vn gran peccatore, che era ligato dal Demonio, in vna predica si emenda. Essempio VII.

SCriue Henrico nel suo Speculum Exemplorum, come in vna gran Citta, si ritrouaua vn peccatore fra molti altri, il quale non voleua a modo niuno andare alla predica. E predicando vna volta vn famoso Predicatore, alla cui predicatione concorreua molto popolo, costui fu tirato con caritatiuo inganno da certi suoi amici alla predica. E come egli fu entrato nella Chiesa, il Predicatore vid de stando nel pulpito; che quel Peccatore era tirato da i Diauoli cō vna catena di fuocoso, & ardente ferro. E cominciando à predicare con grā feruore di spirito contra i peccati, dicendo, come il Diauolo per il peccato piglia il dominio sopra l'huomo peccatore, di modo tale, che non lo lascia far bene alcuno, ma se lo tiene soggetto, e incatenato nella sua malitia, allegando quella sentenza di Salomone, che dice: *Iniquitates tuæ capiunt impium, & funibus peccatorum suorum constringitur peccator*; cioè, l'empio peccatore è pigliato, e soggiogato dalle proprie iniquità; & è legato, e costretto con le funi de' suoi peccati; A questa predicatione quel Peccatore si venne molto à compungere: e cominciò à far nel suo cuore fermo proposito di lasciar la sua mala vita: & in questa sua buona, & santa dispositione spargeua molte penitenti lagrime. Laonde il Predicatore vidde, che le lagrime di quel peccatore contrito, mētre cadeuano da gli occhi suoi sopra la catena di fuoco, con la quale i Diauoli lo teneuano legato, la veniuano à spezzare, e smorzare il fuoco: la quale come fu del tutto rotta, e disfatta per lo stillamento di tante dolenti, e penitenti lagrime, subito comparse l'Angelo suo Custode, che con terrore, e minacci scacciò tosto da lui quei Diabolichi Spiriti. Come fu poi finita la santa predicatione, andò subito quel l'huomo penitente à confessarsi dal detto Predicatore con molta contritione: dal quale intese poi tutta la veduta visione. E riceuuta l'assolutione di tutti li suoi peccati, e la condegna, e saluteuole penitenza, fece poscia vna buona, e santa emendatione, essercitandosi di continuo nelle Christiane e pietose opere, in beneficio spirituale, e corporale de i suoi prossimi: & era molto frequente indipoi in ascoltare attentamente le sante Predicationi, e gli officij diuini, che prima tanto aborriua, e fuggiua. E fu tale e tanta la buona emendatione, & il santo frutto che cauaua dalle sante Prediche, che arrecaua à tutti grande ammiratione, per vedere come vn tanto peruerso & ostinato peccatore, si fosse tanto bene e santamente corretto & emendato. Al cui essempio molti altri peccatori si conuertirono à penitenza, e lo imitauano & accompagnauano nelle opere pie e sante, massimamante nel frequentare le sante Predicationi.

Predicando S. Vicenzo, comparuero tre Demonij, in forma di caualli per far fuggire il popolo, ma furono scacciati dal Santo. Essempio VIII.

LEggesi nella vita di San Vicenzo dell'Ordine de' Predicatori, come predicando questo Sāto in vna famosa Città della Spagna la Domenica delle Palme, e trattando specialmente contra la perfidia de i Giudei, e della setta, e falsa legge de i Saraceni, ecco à comparire tre ferocissimi caual-

caualli, vn negro, l'altro pallido, e il terzo rosso: i quali fremendo, e gettãdo dalle nari, e dalle orecchie horribile, e negrissimo fumo, e con i calci facendo grande strepito nel batterli e pestar la terra si auuentarono adosso alla moltitudine del popolo, che staua à vdire la santa predicatione, e fecero tanto empito cõ i calci, e mordimento, che tutto il popolo si mise a fuggire con grande terrore, e spauento. Ma San Vicenzo conoscendo per diuina riuelatione, che quei caualli erano Diauoli, che erano cõparsi per sturbare la sua predicatione, cominciò con voce, e con mano far segno che tutto il popolo stasse fermo, e non temesse; e disse ad alta voce. Se voi siete huomini Christiani, e vi confidate in Giesu Christo, non vogliate temere, ne hauer paura de' Demonij, ma fateui tutti il segno della santa Croce, e li farete tosto partir da voi. Et essẽdosi tutto il popolo segnato col segno della Croce, il Santo di Dio scongiurò di subito quei caualli infernali, comandandoli da parte di Giesu Christo, che si partissero da quella Città, e che non facessero già veruno male alcuno. E subito fatto questo comandamento dal Sãto, fuggirono via discorrẽdo per tutta la Città, facendo gran romore e spauentoso mugito. Finalmente vsciti della Città non furono mai più veduti. San Vicenzo poi disse al popolo: State costanti figliuoli, e non vi lasciate ingannare da' Demonij. E sappiate, che questi Spiriti infernali qui comparsi in forma di caualli horribili, come veduto hauete, hanno lungo tempo questa Città posseduta; ma hora non potendo sopportare, ch'io con la santa predicatione habbia con la gratia di Dio sradicato da i vostri cuori molti vitij, e peccati, e ridottiui à far molto frutto di buone, e sante opere, tutti sdegnati, & arrabbiati hanno cercato di farui alcun danno con questa loro diabolica apparenza. Ma date laude al Signore, e ringratiatelo, che non ha permesso che questi Diauoli vi faccino alcun danno, si come fatto haurebbono, se Iddio non hauesse ritenuto il diabolico furor loro, e la sua infernale malitia. Ma vi fo anco a sapere, che non saranno partiti di questa Città, senza fare alcun male, si come cercano sempre di fare, in danno dell'anima, & anco del corpo. Imperoche io vi dico, che tra voi è vna Donna quì presente alla mia predica, la quale ha lasciato in casa sola vna sua figlia Vergine, non hauendo ardire di condurla seco alla predica per paura di qualche pericolo del suo honore; ma ritornando ella a casa, ritrouerà la misera figlia con vn giouane in peccato. Et hauendo ciò detto San Vicenzo seguì il suo sermone, con molto contento, e giouamento di tutti. In questo mentre sentendo la predetta Donna tutto quello che hauea detto il Santo di Dio, le venne gran timore, e spauento, che ciò non fosse auuenuto di sua figlia. E subito finita la predica ritornò a casa, e ritrouò appunto come San Vicenzo detto hauea, che la figliuola era nel proprio letto con vn lasciuo giouane. Il che da lei veduto tutta stupefatta tornò dal Santo, e publicamente dinanzi a tutto il popolo manifestò apertamente tutto il fatto, e l'inganno di quei Demonij apparsi, in sedurre & ingannare la sua misera figliuola nel farla cadere nel peccato; si come il detto Santo hauea predetto: perilche restò il popolo molto più ammirato, & edificato della Santità del detto Santo.

Vn

Vn Cittadino volendo dishonorare vna donzella, che andaua alla predica, fu da Dio vcciso, ma poi a i prieghi di quella Vergine fu tornato in vita. Essempio IX.

RAro e bel miracolo fu quello veramente, che si legge nel libro della Scala del Cielo della virtù della Santa Predicatione: doue si dice, che fu vna diuota Vergine, la quale frequentaua molto attentamente l'vdire le Prediche. Et il Diauolo nemico d'ogni bene, massime della parola di Dio, instigò nell'amore della detta Vergine vn certo Cittadino nobile: il quale grauemente tentato della bellezza di lei, molto la sollecitaua al peccato. Ma la casta e diuota Vergine li faceua sempre gagliarda resistenza, abhorrendo grandemente la immonda e dishonesta prattica di colui: il quale vna volta incontrando à cauallo la detta Vergine per vna via rimota, che andaua a vdire vn famoso Predicatore, subito le pose le mani adosso per rapirla, e dishonorarla. Ma la pouera Vergine tutta spauentata cominciò con molto piãto à pregarlo, che la lasciasse andare alla santa Predica, e non le facesse forza alcuna al suo honore. E volendo pur quello indiauolato Cittadino adempire la sua mala volontà, la Vergine pregò Dio che per la sua santa parola, ch'ella andaua ad ascoltare al la Chiesa, la liberasse da tanto pericolo. Et ecco che nostro Signore la essaudì, soccorrendola con la sua potente mano, mandando nel capo del cauallo di quel cattiuo Cittadino tãta vertigine, che correndo in vn subito si sommerse nel fiume che era iui vicino. La Vergine poi, come fu ritornata dalla predica, ritrouando quel misero Cittadino annegato, tutta commossa à pietà, e compassione della sua perditione, si gettò in oratione, e pregò Dio con molte lagrime, che per la santa predicatione, che vdito haueua, li piacesse à far misericordia à quel meschino peccatore annegato, e morto in quel cattiuo stato. Et ecco che colui risuscitò con stupor di tutti, narrando cose tremẽde delle pene infernali, e di quanto merito egli sia lo ascoltar diuotamente le sante Prediche. E poscia visse sempre santamente.

Vna peccatrice vdendo a predicare della penitenza cascò in terra morta, ma per i meriti di un'altro predicatore ritornò in vita, & fece gran penitenza. Essempio X.

LEggesi nelle Croniche dei Frati Predicatori, che nella Città di Roma predicando vn famoso Predicatore, due meretrici compagne, che stauano vicine alla Chiesa, doue si predicaua, l'vna disse all'altra esortãdola che andassero insieme alla predica, doue concorreua gran numero di popolo; ma non volendo l'altra compagna andarui, questa sola vi andò con molta buona dispositione, e si accõmodò appresso il pulpito per meglio sentire il Predicatore. Il quale predicando con gran feruore della bruttezza del peccato, e delle pene infernali, che acquista il peccatore per la sua mala vita, la detta peccatrice si compunse, & infiammò tanto di pentimento, e vera contritione della sua peccatrice, & indegna vita, che cominciò ad alta voce à dire: Io vi prego ò Padre, che per la misericordia di Giesu Christo, qual predicate, che vdite quanto prima la confessione di me pouera peccatrice. Alla cui instante dimãda rispose il Predicatore. Aspetta figlia vn poco di

tempo

tempo fin che finisca la predica, che volentieri ti vdirò. Ma la inferuorata Donna non potendo ritenere nell'anima sua il conceputo feruore, & il sommo dolore, e pentimento che ella sentiua della sua mala vita, replicaua più instantemente, che'l Predicatore la venisse a confessare. Ma pregandola pur il Padre, che aspettasse vn pochetto, la Donna essendo stata alquanto in silentio, gridò poscia la terza volta molto più altamente, che il Predicatore la venisse à confessare. Et in quel grido spirò di subito, cadendo morta. Ilche hauẽdo veduto quel Santo Predicatore subito venne giù dal pulpito, e trouando la Donna del tutto morta, tutto dolente si gettò in oratione con tutto quel popolo, pregando Dio con molta instãza, che facesse misericordia à quella pouera e penitente peccatrice. Et ecco che la morta risuscitò viua. E riuolta al Predicatore gli disse: Conoscete Padre, il tal Priore del vostro Ordine? E rispondendo egli che ben lo conosceua, soggiunse la Donna. Hora sappiate, che in quel punto, ch'io passai di questa vita, morì similmente il detto Santo Padre, & è andato di subito al Cielo con grande compagnia d'Angeli, e Santi del vostro Ordine. E nostro Signore per li meriti di questo suo Santo Seruo ha liberato in quest'hora trentatre anime dalle pene del Purgatorio; & inoltre ha conuertito altrettanti peccatori, e peccatrici publichi à penitenza, giustificandoli, e destinandoli alla vita eterna, per la gran carità che ha sempre hauuto il detto Santo nel predicare la parola di Dio in beneficio delle anime, del cui numero sono io vna di quelle. E subito fece la sua intiera confessione al detto Santo Predicatore, e poi visse sempre santamente, e finì felicemente la sua vita in breue spacio di tempo con stupore di tutti.

CAPITOLO XXVIII.

Quanto sia danneuole cosa il tenere e procurare gli Ecclesiastici Beneficij più di quello, che si conuiene: e qual tremendo fine fecero diuersi Rettori delle Chiese per la sua indegna, e pessima vita.

INtendendo noi di giouare in questa nostra raccolta d'essempij ad ogni stato, e conditione di persone, ragionando con gli essempi insieme di alcune principali, e più necessarie materie, non ci è parso fuori di proposito, ne punto inconueniente, il trattare, e discorrere con viue ragioni, & irrefragabili auttorità de buoni e Santi Dottori, intorno a i beneficij Ecclesiastici, e di quanto pericolo alla dannatione eterna egli sia la cura delle anime, quando non è degnamente, e santamente amministrata, per far conoscere, & auuertire quanto sia parimente danneuole cosa la troppa auidità di quelli che procurano tali beneficij di Santa Chiesa indebitamente, e più di quello che si conuiene allo stato, e conditione loro, secondo, che da Santi Concilij, e Sacri Canoni, & da altri Dottori Santi è stato ordinato, e dichiarato. Et insiememente far conoscere di quanto pericolo egli sia alla propria salute la cura delle anime, quãdo con poco zelo, e vigilanza è amministrata. Imperoche il sapientissimo Iddio ordina, e comanda, che i Pastori delle anime siano molto ben vigilanti nella cura del suo spiritual gregge, promettendo loro la mercede eterna

di quei

di quei gloriosi, e felicissimi beni del suo bello, e beato Regno, mentre, come buoni e fedeli Pastori attenderanno à pescare le pecore delle anime à se cõmesse, col pascolo del verbo diuino, de i Santi Sacramenti, e specialmente di buono, e santo essempio: percioche i popoli più si commouono, e si dispongono a lasciare la loro mala vita, & a viuer christianamente per il santo essempio, che vedono de i loro Curati, che nõ fanno per il molto bel dire, che odono da quelli. Per ciò il nostro Signore minaccia seueramente quei Pastori di poca carità, e di cattiuo essempio, i quali poco curano della salute spirituale del suo gregge, e dice loro per bocca del Santo Profeta. *Væ Pastoribus pascentibus se.* Guai à quei Pastori, e Curati del mio gregge (dice Iddio) che attẽdono a pascere se medesimi, e non curano della salute delle anime a loro cõmesse, per le quali Christo vero & eterno Pastore, è venuto à sparger il suo pretioso sangue, e morire in Croce. E per mostrare quanto gli fosse à cuore la salute delle pouere anime disse a Pietro principal Pastore doppo lui della sua Chiesa, e dice parimente ad ogn'altro successore, e rettore delle anime; *Pasce agnos meos, pasce oues meas*, replicandolo tre volte, per dinotare, che questa vigilante cura de i buoni, e caritatiui Pastori verso le sue care anime, sommamente gli è à cuore, e molto cara, e gioconda al suo eterno Padre. Ma veniamo alle auttorità de' Santi Dottori, & à gli essempi insieme: accioche per l'vno, e per l'altro maggiormente si veda, e si conosca la verità: e perciò i buoni e zelanti Pastori via più si accendino, e dispongano a cõtinuare con maggior feruore di carità a procurar la salute e beneficio spirituale del gregge loro. E quelli, che sono poco vigilanti, e viuono con mal essempio, e graue scandalo de i popoli, imparino a far bene, e santamente il loro officio, e sacro Ministerio à se commesso.

Vn Dottore di Parigi per hauer più Beneficij muore dannato.
Essempio I.

Scriue l'Auttore del libro Apum, come nell'anno della Incarnatione di nostro Signore 1238. fu fatta in Parigi vna solennissima disputa: nella quale si ritrouauano moltissimi Teologi, & dottissimi Maestri; doue fu proposta vna tale questione; S'era lecito di hauer più benefici ecclesiastici, quando vno sofficientemente bastaua. Laonde doppo vna grande disputa, e lungo ragionamẽto fu determinato, e concluso: che non era lecito di hauere più d'vn solo beneficio, senza graue pregiudicio, e pericolo della propria salute. Et in questo parere conuennero tutti quei grandi e famosi Maestri, fuor che due: i quali furono à questo molto contrarij: l'vno de' quali fu Maestro Filippo Cancelliero Parigino; e l'altro fu Maestro Arnaldo, che fu poi Vescouo Albianense. Ma quello che poi auuenne del detto Maestro Filippo fu, che venẽdo egli all'estremo passo di sua vita, fu visitato con paterna sollecitudine da Guglielmo Vescouo di Parigi, huomo di gran dottrina, e di santa vita, & quello che principalmente teneua, & sostentaua, che non si potesse hauere più d'vn solo beneficio. Questo Santo Vescouo dunque persuadeua quanto più poteua il detto Filippo, che non volesse stare tanto pertinace in quella sua falsa opinione contra il giusto parere di tanti gran Maestri;

e Dot-

e Dottori; e che perciò douesse almeno in quel suo vltimo di vita humiliarsi, e riconoscer il suo errore, consegnando volontariamẽte tutti i Beneficij, ch'egli fino allhora hauea indebitamente posseduto, eccettuato vno, per segno, che conosceua il suo peccato, & il manifesto inganno dell'anima sua, hauendo anco fermo proposito, che quando ritornasse in sanità haurebbe supplito a tutto quello del suo proprio, che lasciato haueua. Ma il sciocco & ingannato Filippo non volle mai acconsentire a così giusta, e santa ammonitione; ma liberamente rispondeua, ch'egli voleua fare esperienza, s'era cosa veramente danneuole alla salute, ò nò, l'hauer più beneficij. E stando il misero in questa sua diabolica ostinatione, rese il meschino & impenitente Filippo il suo indegno spirito. Doppo la cui morte passati alcuni giorni, stando il detto Vescouo in oratione nella Chiesa doppo il matutino, egli vidde vn'ombra d'vn'huomo molto tremẽda, e brutta, e segnandosi col segno della Santa Croce, cominciò a scongiurare la detta ombra, che essendo lui comparsa per parte di Dio douesse parlare, e manifestare chi fosse. A questo scongiuro rispose l'ombra, dicendo: Io non son di Dio altrimente, ma lõtano da lui, ancora ch'io sia sua indegna creatura, e quel miserabilissimo Filippo già Cancelliero, & hora alle pene dell'Inferno eternamente dannato. Il che dal Vescouo sentito con molto dolore, e gemito gli disse: Ohime carissimo, quale è stata la cagione della tua dannatione? Tre sono state le cagioni (rispose il perduto Filippo) della mia dannatione, per le quali son giustamẽte al fuoco eterno condennato. L'vna è che crescendomi i frutti d'anno in anno delle entrade de i Beneficij, che io godeua indebitamente, gli ho riseruati in graue danno de' poueri. La seconda è stata, perche io ho difeso, e mantenuto contra conscientia il mio ingiusto parere circa l'hauer più Beneficij, contra la sentenza, e sauio giudicio di tutti gli altri, & in questo grauissimo errore & inganno mio ho voluto viuere e morire. La terza cagione della mia dannatione è stata la immondissima vita mia, che ho tenuto sempre in graue scandalo di molti. E ciò detto disparue, lasciando il Santo Vescouo molto spauentato, e dolente della perditione di quella pouera anima.

Vn'altro muore dannato medesimamente per hauer voluto più beneficij. Essempio II.

NArra similmente l'istesso Auttore, come vn'altra persona Ecclesiastica di gran dottrina, e fama, venendo à morte, & essendo caritatiuamente essortata, e con molte lagrime pregata, che secondo la conclusione, e determinatione fatta da tanti maestri intorno la pluralità de i Beneficij, douesse liberamente rinõtiare quei beneficij, che haueua; & indebitamente hauea posseduto fino allhora, potendo con vn solo beneficio benissimo viuere, secondo il suo stato: egli nondimeno riuoltando la faccia dall'altra parte, dissimulando il suo errore, rispondeua replicando queste parole, Pregate Dio, che mi inspiri, e poco dipoi egli spirò. Della cui salute stando molti dubbiosi, come fosse possibile, che vn'huomo di tanta dottrina hauesse voluto morire in tale stato, se ciò fosse vero, che'l tenere più beneficij fosse cosa danneuole: Et ecco che poco di-

poi

poi egli apparue in forma molto horribile, dicendo con tremenda voce: Per questa sola cagione io sono eternamente dannato, perche ho voluto tener più beneficij.

Vn famosissimo Theologo diceua, che il godere più beneficij era causa della dannatione di chi li godeua.
Essempio III.

GIacomo Vitriaco prima Vescouo, e poi Cardinale della Corte Romana, addimandò vna volta ad vn probatissimo Maestro in Teologia, e Cardinale, chiamato Roberto de Corthon, mentre ch'era in transito di morte, se era lecito hauer più beneficij, quando vn solo bastaua; hauēdo così determinato molti altri gran Maestri, rispose: Io dico e protesto fermamēte in questo mio estremo di vita, essere al tutto cosa danneuole il tenere più beneficij, quādo vn solo basta, che così ha sempre tenuto, & affermato Maestro Pietro Cantor Parigino, e Maestro Giuardo Vescouo Cameracense, insieme cō tutta la vniuersità de i Maestri, e Teologi Parigini. Et io (soggiōse il detto Roberto) non vorrei per tutto l'oro di Arabia ritener due beneficij etiandio per vna sola notte; se bene io fossi certo, che la mattina seguente hauessi da rinontiarne vno di essi ad alcuno buono, & idoneo ministro. E questo per la incertitudine, & il pericolo della salute, in che si potrebbe incorrer per la subita morte.

Papa Gregorio nono diceua, che non si poteua concedere più beneficij.
Essempio IIII.

PApa Gregorio Nono di santa memoria, essendo interrogato, s'egli poteua per l'auttorità sua dispēsar sopra quelli, che teneuano più beneficij di quanto li cōueniua per mātenimento necessario delle lor persone, rispose: Io non lo posso fare, senō per la necessità, e noia, che patisco da quelli, che li tengono.

Tremendo castigo, che dimostrò Iddio contra molti Canonici perche godeuano più beneficij. Essempio V.

AFferma parimente lo istesso Auttore del Libro Apum, con queste parole dicēdo: Io dimorai vndeci anni in vna famosa Città Episcopale, nella quale vi sono settantadue Canonici, i quali teneuano tutti più beneficij molto ricchi, e grassi per ciascuno. Ma vedasi qual seuera vendetta dimostrò Iddio contra di essi, si come io viddi manifestamente: e di questa verità mi sia testimonio e giudice la Santissima Trinità, vn solo, & eterno Dio, che pochissimi di loro ho veduto à fare morte commune, ma tutti sono morti di morte subitana, e malamente. Laonde vdendo vna volta vno di loro, come vn suo Compagno andando la sera à dormire sano, e di buona voglia, e la mattina essendo ritrouato morto, nel letto, battēdo le mani disse. E che volete voi? egli è morto secondo l'vsanza, e consuetudine de gli altri, si come potete vedere. Volendo inferire, che tutti moriuano à quel modo malamente. Et io stesso ancora ho veduto (disse il detto Auttore) che nella medesima Chiesa, in breuissimo tempo morirono quattro Archidiaconi nel medesimo modo di mala morte. Imperoche il primo di loro cadè dal suo cauallo, che era molto bello, & ornato; e spezzatosi il ceruello per la graue caduta, subito spirò. Il secondo poi fu trouato morto à sedere su la sua carega. Il

terzo, stando in Choro, mentre che si leuaua nostro Signore nella santa Messa, cadè con la testa indietro, e perduta la fauella, & il senso, il terzo giorno morì senza i Sacramenti. Et il Quarto infermatosi à morte non volse mai nè confessarsi, nè mostrar alcun segno di penitenza, & a quel modo ostinato nella sua malitia, morì senza i Sacramenti miserabilmente, e fu sepellito, come meritaua, in vn campo fuori del Sagrado.

S. Gieronimo dice, che nessuno, che hà patrimonio può godere beneficij Ecclesiastici. Essempio VI.

MA è cosa molto notabile, e di grande consideratione quello, che dice, & afferma San Gieronimo Dottore di Santa Chiesa, scriuēdo à Damaso Papa con queste parole. Quei Chierici ponno sicuramente, e lecitamente essere de i beni della Chiesa sostentati, i quali non hanno da i parenti loro il conueniente, e necessario sostentamento della lor vita. Ma quegli (dice egli) che possono viuer delle facoltà de' parenti, ò delle sue proprie, se questi tali riceuono l'entrade de i beneficij, che propriamente sono de' poueri, commettono sacrilegio, e per tale loro cattiuo, & indebito vso, *Iudicium sibi manducant, & bibunt*. E così tengono, & affermano tutti i Dottori, e Sacri Teologi, e concludendo, che chi fa altrimenti, ò tengono il contrario, sono in cattiuo stato di lor salute. E questo pare à molti difficile, e duro da osseruare. Ma siano certi, e sicuri, che nella tremenda hora della morte conosceranno, ma tardi, in quanta cecità saranno vissuti. Ma veniamo ad altri essempi di quelli, che hanno malamente amministrato l'officio, e ministerio loro.

Vn Curato muore dannato & è spinto all'Inferno da tutte quelle anime, che si erano dannate sotto la sua cura. Essempio VII.

SCriue Cesareo, come in vna Villa era vn Sacerdote Curato, che haueua molte anime sotto la sua cura: il quale poco però attendeua à procurar con fatti, e con parole la salute, & il beneficio spirituale delle anime à se commesse: peroche le lasciaua morire molte volte senza i Sacramenti di Santa Chiesa, oltra la scandalosa e dishonesta sua vita, per la quale daua malissimo essempio à tutti. Imperoche non attendeua ad altro, che à contentar le sue impure, e dishoneste voglie in compagnia d'altri suoi pari, scandalosi e vitiosi. Così ui finalmente assalito da vna subita infermità, in breue tempo miserabilmente ne morì. Doppo la cui morte, vn Santo Religioso, che spesse volte l'hauea ammonito à lasciar la sua mala vita, & emendarsi in tanti suoi graui scandali, stando in oratione hebbe di lui questa visione. Vidde, che subito, che l'anima dell' infelice Curato vscì dal suo corpo, fu da i Diauoli presa, & appresentata alle porte infernali, doue che tutte le anime, che si dannarono sotto la sua cura comparendo in forma humana; con i sassi, e dure pietre, & altri instrumenti offensiui lo cacciarono al profondo dell'Inferno, dicendogli con grande improueratione: Per tua causa siamo quì eternamente dannati, per il mal'essempio che tu ci hai dato, e per la poca cura, che hai hauuto della nostra salute, hor vanne ancor tu doue meriti. Et con tali maledittioni, & improueramenti lo scacciauano e lapidauano. Et egli andaua correndo, e bestemmiando di-

do disperatamente alle profonde stãze infernali: alle quali gionto si gettò precipitosamente nel pozzo profondissimo delle fiamme eterne, ne più fu veduto. Et il diuoto Religioso ritornato dal suo estasi conobbe per tale sua visione la manifesta dannatione di quello infelice Curato, per la sua pessima vita che tenuto haueua.

Vn Curato per non lasciare il giuoco, lascia morire vna donna senza confessione, & egli muore dannato. Essempio VIII.

TRemendo caso è quello parimẽte, che racconta il medesimo Auttore essere auuenuto ad vn'altro Curato d'anime: il quale essendo dato tutto alle vanità del Mondo, & alle immonditie della carne, giuocando vn giorno alle carte cõ vn suo parente fu chiamato da vn suo parochiano, il quale instantemente lo pregaua, che douesse andare à confessar sua madre, che staua per morire. Ma il poco caritatiuo Curato, che hauea più voglia di giuocare, che aiutare le pouere anime, rispose al messo: che voleua prima per ogni modo finir quel giuoco auanti che vi andasse. Ma replicando pur li prieghi l'afflitto giouane con lagrime, accioche vi andasse, e non lasciasse che la pouera Madre ne morisse à quel modo sẽza la santa confessione, e gli altri Sacramenti della Chiesa, perche se ne staua in cattiuissimo termine della vita, ne si doueua più ritardare senza graue pericolo, il Sacerdote mosso tutto ad ira e sdegno disse à quel suo parente col quale giuocaua: Cugnato io mi lamento con voi per costui che non mi lascia quieto, ma seguitiamo il nostro giuoco, vada alla peggio che può andare. Vedendo il dolente giouane, che non poteua cõdurre il suo Curato à confessar la pouera Madre, si partì molto dolente; e ritornato à casa poco dipoi la meschina donna ne morì senza confessione, ne altro Sacramento. Passato il terzo giorno doppo la sua morte, il giouane suo figliuolo si venne à incontrare nel Cugnato del Prete, con cui giuocaua, e ricordatosi che per sua causa il Curato non era andato à confessar la pouerina di sua Madre, tutto turbato à grande ira, e sdegno lo ferì con vn coltello, che tosto cadè in terra morto. Non passò poi molto tempo, che l'infelice Curato venne à infermarsi grauemente: e stando tutto disperato per il graue tormento, che patiua in quella sua infermità, vna sua parẽte vedendolo in quel pericolo di morte lo essortaua a chiamarsi in colpa de' suoi peccati, e confessarsi. Ma il disperato Prete tutto turbato, rispose con la faccia horribile, e spauentosa: Che mi parli tu di confessione, essendo io del tutto perduto, e dannato? Vedi tù (soggiunse) quel granaio che là è contra à noi? sappi, che non vi sono tante canne nel suo coperto, quanti Demonij sono cõgregati, & vniti intorno à me, aspettando di pigliar l'anima mia, per portarla alle fiamme sempiterne dell'Inferno. Ne potè mai esser indotto à confessarsi, così permettendo Dio giustissimo, che colui, che era stato cagione della perditione delle altrui anime non potesse conseguire misericordia della propria anima. Laonde il meschino con gran grida e spauento mandò fuori il suo indegno spirito, lasciando gran terrore à tutti.

Vn Canonico Rettore d'anime, rinontia il beneficio per vna tremenda visione, & si fa Monaco. Essempio IX.

NArra Pietro Damiano, come fu vn certo Canonico, il quale haueua in gouerno vna ricca Chiesa; & era huomo molto lubrico, e vano, che più attendeua à pascer & ingrassar il suo corpo, e contētar i suoi appetiti, che à gouernar santamente la sua Chiesa, e far il suo debito: Onde vna notte hebbe questa visione. Fu ratto al Giudicio, e vidde Christo Giudice eterno, che sedeua nel Trono della sua Maestà, attorniato da infinita moltitudine d'Angeli, e Santi gloriosi. È viddea comparire in vna gran pianura sotto il Diuinissimo Trono di Christo tutto il Mondo, doue vi erano genti d'ogni stato, e conditione: i quali stauano con gran timore, e spauento, aspettando ciascuno di vdire quella tremenda sentenza di Christo, che dar doueua sopra tutti i reprobi. E vedeua, come ogn'vno procuraua di hauer alcun Santo suo diuoto per suo intercessore, acciò lo presentasse dinanzi al Giudice eterno à parlar per sua difesa, e fauore. E vedendosi lo spauentato Canonico à quel tremendo passo gionto, e che li conueniua render egli ancora strettissimo conto à Christo di tutta la sua vitiosa, & indegna vita, se ne staua perciò con grandissimo terrore e spauento, mordendogli grandemente la conscienza, per la sua mala vita, e non sapeua che partito pigliare, per non hauer mai hauuto Santo alcuno in speciale diuotione. E mentre andaua quà, e là tutto tremante, e pieno di timore, per quello che aspettaua di conuenirli presto comparire alla presenza di Christo per render conto di tutta la sua vita, guardando tra quella infinita moltitudine di Sāti, che stauano dinanzi, & intorno al Tribunal di Christo, egli vidde il Sāto, patrone della sua Chiesa: e cominciò à dir fra se stesso: io per certo mi raccommāderò à questo glorioso Sāto, la cui Chiesa ho per tanti anni gouernata, & egli parlerà per me dinanzi al Giudice. Et andato tosto dal detto Santo lo cominciò à pregare instantemente, che l'aiutasse in tanto suo pericolo, dicendogli. Voi sapete Sāto glorioso, ch'io come vostro Canonico vi ho seruito per tanto tempo, gouernando, & officiando la vostra Chiesa, con honorare, per quanto ho potuto, la vostra Festa con canti e suoni; però vi priego, e supplico, che hauendo io ancora da presentarmi dinanzi al tremendo Giudice, voi veniate meco à parlare in mio fauore e difesa: però che molto temo, e spauento à comparire nel cospetto di così seuero e tremendissimo Giudice; e raccomandarmi alla sua misericordia infinita, che non voglia dar contra di me la sua horrenda sentenza: percioche molto mi fa contremire la Diuina e tremenda sua presenza, per vedere quanto seueramente, e minutissimamente essamina tutti i peccatori. Vi prego dunque Sāto benedetto à non mi abbandonare in tempo di tāto bisogno. Al quale il detto Santo rispose: Io farò prontamente, e di buona voglia quello ch'io deuo, e parlarò al Giudice, e dirogli tutto quello che sarà giusto, e conueniente à dirsi nel suo Diuinissimo cospetto, ma piglia vn'altro in tua compagnia per testimonio di quanto son per dire per conto tuo. È comparēdo il Canonico insieme con vn altro Santo, & il suo Patrone alla presēza di Christo, il detto Santo Patrone della sua Chiesa parlò à questo modo al Giudice:

dice: O Signore, Giudice eterno, ecco alla tua presenza condotto questo tuo, e mio Ministro indegnissimo, il quale, come sai, è stato sempre per venti anni vn lapatore, e dissipatore del tuo santo patrimonio, imperoche ha diuorato, e mal menata l'entrata della mia Chiesa, cōsumando il tempo tutto, in vanità, in lussuria, in crapole, e giuochi, & in mille altre sorti di vitij e peccati in graue offesa della tua infinita Maestà, e scandalo di molti, senza alcun timore, e tremore della sua salute, e di tante anime, che sono andate di male per il suo cattiuo, e pessimo essempio, peroche non è stato veramente vn mio fedel Canonico, e caritatiuo Pastore, come esser doueua, ma vn vilissimo leccatore, e disprezzatore del tuo sangue, si come tu Signor mio molto ben sai. Però ti priego giustissimo Giudice à far contra di lui quella giusta, e seuera vendetta, che si ha meritato con la sua pessima & indegna vita, castigandolo, e senza misericordia cōdennandolo alle fiamme eterne dell'Inferno, secondo la tua Giustitia, come merita vn destruttore del tuo patrimonio, & vn sprezzatore del tuo sāgue. Allhora il Giudice eterno comādò, che gli fossero legate le mani, e i piedi, e gettato nel pozzo profondo dell'Inferno. E mētre, che in vn tratto fu da i Ministri infernali strettamente legato, secondo il comandamento del Giudice, e preso per esser profondato nell'abisso dell'Inferno, si venne il misero Canonico à suegliare, e ritornare dal suo estasi, con tanto terrore, e spauento, che parendogli pur di esser tuttauia nelle diaboliche mani di quei Ministri infernali, e precipitato nel profondo abisso trà migliaia di Demonij, e d'anime dannate nelle fiamme eterne, cō infinito dolore, e disperatione si mise a gridare, con tanto spauento, che diede gran terrore à tutti di casa, & egli andaua correndo qua, e là, per la camera cō gridi e lamenti grandissimi, che li pareua veramente esser nel l'Inferno. Ma poi ritornato ben in se stesso, conobbe essere stata vna visione, che la pietosa mano di Dio gli hauea dimostrato per far che si riconoscesse, & correggesse della sua pessima vita passata. E tosto pieno di lagrime, e di amara cōtritione prostrato à terra rese al Signore infinite gratie, che à quel modo l'hauea con si gran pietà, e misericordia ridotto alla cognitione del suo pessimo stato, e concessogli ancor tempo di far penitēza, & emendar la sua vita. Et andò tosto alla Chiesa, e presentatosi dinanzi l'Altare del Santo Patrone di quella Chiesa li pose auanti le chiaui della Chiesa, dicendo: Ecco Sāto glorioso, Patron mio, ch'io vi rinontio e cōsegno le chiaui della vostra Chiesa, cō tutta la sua entrata, la quale ho maneggiata, e dissipata indegnamente per tanti anni, si come voi benissimo hauete testimoniato dinanzi al Giudice eterno cōtra di me: e vi ringratio del fauore, che mi hauete fatto, in accusarmi, & incolparmi di tāti peccati miei: ma fiate certo, e sicuro, ch'io non diuorerò, ne dissiparò più la vostra entrata, & il patrimonio di Christo, si come ho fatto per il passato. Però ritrouate che vi serua e gouerni meglio la vostra Chiesa, e la vostra entrata, che non ho fatto io: peroche io ancora prouederò meglio à i casi miei di qui auanti, e mi sforzarò di viuer talmente nella gratia di Dio, con lagrime e penitenza, che spero di non hauer à cadere dauero nelle horrende mani de i Demonij infernali per essere profonda-

to, e tormẽtato in quel tremẽdo abisso, si come la visione veduta, e prouata mi ha dimostrato ch'io meritaua. E ciò detto, andò la mattina stessa per tempo dal suo Vescouo, e rinontiogli il Canonicato e la entrada della sua Chiesa. E marauigliãdosi il Vescouo di questo, gli addimandò della cagione, & egli raccontò non senza lagrime, e spauento l'hauuta visione. E poscia abbandonato il Mondo entrò in vna santa Religione, doue visse in grande penitenza, e marauigliosa essemplarità di vita, di modo che à tutti era di stupore: e quiui santamente, e felicemente finì la sua vita.

Vn Curato di cattiua vita muore dannato, & dopò la sua morte si ode molti romori. Essempio X.

NElla legenda della vita, e miracoli di San Gieronimo si racconta, come nelle parti di Candia vi fu vn Sacerdote Curato d'anime: il quale era talmente immerso nelle immonditie, e nelle ebrietà, & in ogni sorte di vitij, e peccati, che più non poteua essere. Et hauendolo nostro Signore con la solita pietà e dolce misericordia sua per lungo tempo sopportato, & aspettato a penitenza, ma andando egli tuttauia cõtinuando nella sua malitia, & indegna vita di male in peggio, venne finalmente à infermarsi à morte, & in breue spacio finì la vita conforme a i suoi meriti; senza i Sacramenti, e senza alcun segno di pentimento, e di christiana dispositione per tante offese che fatte haueua a Dio nostro Signore: fu nondimeno sepellito indegnamẽte nella Chiesa. Et accioche il giusto castigo di costui, e la sua manifesta, e meritata dannatione fosse a tutti nota, per essempio de gli altri, permise Dio, che la notte seguente auuenissero segni molto horribili, e spauentosi. Imperoche nella Chiesa, e Cemiterio, doue egli era sepellito, si vdì tanto tremendo strepito, e romore, che commosse tutta quella contrada a gran terrore, e spauẽto: e le campane ancora, senza che da nessuno fossero mosse, da se stesse spauentosamente suonauano. Laonde concorrendo tutto il popolo alla Chiesa per vedere, che ciò fosse, non viddero cosa alcuna, se non che tutti vdiuano tuttauia quello spauentoso strepito, e romore per la Chiesa. Et non sapendosi la cagione di così tremendo fatto, tutto il popolo si mise in oratione, pregando Dio, che si degnasse di manifestare la causa di così horrendo caso. Venuta la mattina, che di già era cessato tutto quel romore, ne fu di subito auuisato il Vescouo: il quale tosto fece congregare il popolo tutto alla detta Chiesa, la qual fu trouata tutta sottosopra, & ogni cosa bruggiata, che vi era dentro, come banche, & altre cose combustibili. E fatta dal Vescouo, e da tutto il popolo instante oratione in pregar nostro Signore, che manifestasse la cagione di tal cosa, fu ordinato dal Vescouo, che la notte seguente tutto quel popolo douesse ritrouarsi in quella Chiesa a far oratione per tal fatto. Venuta la notte, mentre il Vescouo con il Clero, & il popolo era nella Chiesa a cantare diuotamente le Letanie per lo strepito e tremendo romore che di già hauea cominciato à sentirsi, come era stato la passata notte con grande spauento di tutti, & andaua tuttauia maggiormente crescendo; ecco à comparire dinanzi l'Altare Maggiore il glorioso San Gieronimo, più risplendente che'l Sole: il quale prostrato a terra dinanzi il Santissimo Sacramento dell'Altare

tare fece con gran silentio per spacio d'vna buona hora oratione, vedendolo tutto il popolo. E leuatosi poi il Sãto in piedi riuolto al popolo disse loro: Sappiate, come tutto questo romore, e strepito fatto in questa Chiesa, è stato per diuina permissione per essere stato quì sepellito in questo sacro luogo quello indegno, & immondo cadauero del Curato di questa Chiesa, però tosto cauatelo fuori della sua sepoltura, e brugiate quella maledetta massa, e le ceneri communicate gettatele al vento lontano dalla Chiesa: imperoche non si doueua, ne era degno di riposare in questo sacro luogo, la cui anima parimente non riposerà mai in eterno nel fuoco infernale, meritandolo cosi la sua pessima e scandalosa vita. E ciò detto il Santo glorioso disparue. E tosto fu cauato dalla sepoltura quello indegno corpo, e fatto di lui quanto hauea ordinato San Gieronimo, e poscia cessò ogni romore, e strepito, e fu à tutti gli altri Curati di grande essempio, e terrore.

Vn Rettore di mala vita, fu seueramente da Dio castigato, & egli si emenda. Essempio XI.

VN Rettore della Chiesa maggiore di Magoncia (come racconta Henrico nel suo Speculũ Exẽplorum) il quale era huomo assai nobile quanto al Mondo, ma molto ignobile, & indegno quanto à Dio. Imperoche era tutto dato alle vanità mondane, & alle delitie, e lasciuie della carne. E benche godesse grandi, e ricchi beneficij della Chiesa, nõ uoleua però dire giamai le hore canoniche dell'Officio Diuino, si come era obligato di dire: ma fuggiua in tutti i modi di ritrouarsi etiandio nel Choro con gli altri à cantar l'officio diuino. Era costui quanto alla carne di tanta bellezza ornato, che faceua stupire ogn'uno che lo uedeua. Laonde essendo ueduto una uolta dalla Imperatrice restò tanto ammirata della sua bellezza, che hebbe à dire, di non hauer giamai ueduto alcun'huomo tanto bello, e di cosi gratioso aspetto. Ma quanto era costui più bello nella sua carne mortale, tanto maggiormente era nell'anima brutto, e diforme, per la sua mala, e dishonesta uita. Il quale perseuerando tuttauia nella sua malitia senza mai mostrar'alcun segno di uero pentimento, & emendatione, in graue scandalo di molti; ne uolẽdo mai accettare le caritatiue ammonitioni, che da persone di auttorità gli erano fatte, fu finalmente uisitato dalla giusta, e tremenda mano di Dio con un duro castigo della carne sua, che con tante delitie la nutriua; accioche col castigo della carne, si saluasse la sua perduta anima. Imperoche li mãdò Iddio sopra il suo corpo tanto bello e delicato, una cosi horribile e crudel lepra, che fu bisogno, ch'egli al tutto si separasse dalla conuersatione de gli altri, ne appena si trouaua persona, che lo uolesse, ò potesse seruire nelle sue necessità. E si come nel la sua sanità di prima superaua di grã lunga tutti gli huomini del suo tempo di bellezza corporale; cosi poi in quella sua cosi horribile infermità auanzaua di puzza, e fettore tutti gli altri leprosi, & infermi. Et essendo durato in quella abomineuole puzzolente infermità per lungo spacio di tempo con grandissima impatientia, e disperatione, senza alcuno riconoscimento della sua scandalosa, e pessima uita passata; ecco che'l Signore con la sua solita pietà li uenne à toccare il cuore, illuminando il suo

attenebrato intelletto, al vero conoſcimento del ſuo pouero e miſero ſtato, facendogli apertamente vedere, & intendere, che prima n'era al tutto cieco, come tutto quel male gli auueniua per la ſua indegna e peſſima vita; e che li ſuoi graui peccati, che hauea commeſſo, erano la cagione di tanta ſua miſeria, e pena; accioche la lepra horribile della ſua carne purgaſſe la horribiliſſima, e nefandiſſima lepra del ſuo ſpirito. Laonde tutto cõpunto, e contrito volle fare vna intiera, e generale confeſſione di tutti li ſuoi peccati; e ciò fece con tante lagrime, e dolore, che fece ſtupire il ſuo Confeſſore, e tutti che lo ſeppero. Fatta poi la ſua generale confeſſione con tanta, e ſi buona diſpoſitione, riceuè dal Signore tanta gratia di patientia, che prima quella infermità, che coſi lo tormentaua, e faceua viuer in continua diſperatione, indi poi la ſopportaua con tanta patientia, & allegrezza di cuore, che arrecaua ad ogn'vno gran ſtupore, e marauiglia. E quando era da qualche Religioſo caritatiuamente viſitato, ſi raccomandaua con molta humiltà alle ſue orationi, pregando tutti, che ſupplicaſſero noſtro Signore per lui, non che li daſſe la ſanità del ſuo corpo, ma il vero lume del ſuo Spirito, e che affliggeſſe, e tormentaſſe la ſua carne, e che la tagliaſſe in pezzi, che la faceſſe tutta ardere, e gli daſſe ogni tormento e pena, pur che li perdonaſſe li ſuoi graui commeſſi peccati: il che diceua con infinite lagrime di dolore, e perfetto conoſcimento di ſe ſteſſo. Finalmente hauendolo noſtro Signore per lungo ſpacio di tempo à queſto modo purgato, e mõdato dalla horrenda e mortal lepra dell'anima ſua, lo conduſſe al fine di ſua vita. Onde riceuuto con ſomma diſpoſitione tutti li ſantiſſimi Sacramenti reſe à Dio felicemente, e ſantamente l'anima ſua purgata, e purificata dalla gratia diuina, per la lunga e penoſa infermità ſua. Haueua il detto Rettore la Madre, che era tanto diuota, e timorata di Dio, quanto egli prima era cattiuo, e vitioſo. La quale vedendo il figliuolo à viuer coſi peſſimamente, in graue ſcandalo di molti, di continuo con molte lagrime, digiuni, e limoſine pregaua Dio per la ſalute dell'anima ſua. Perilche meritò la buona Madre di vederlo poi in quel modo caſtigato, emendato, e finalmente purgato, e giuſtificato per la gratia di Dio, e per la ſua buona e ſanta diſpoſitione, paſſare dalle miſerie della preſente vita, alla ſẽpiterna, e beata vita del Cielo.

Il Fine del Primo Libro.

PRATO

PRATO FIORITO
DI VARII ESSEMPI;
Libro Secondo.

Nel quale si descriue molti notabili Essempi, che saranno al Religioso Lettore di molto profitto, all'osseruanza regolare della sua professione, & all'acquisto delle virtù sante, & sarà inuitato da gli Essempi d'altri à caminare rettamente, e santamente alla perfettione della vita Religiosa, & à fuggir ogni imperfettione nel santo seruigio di Dio.

CAPITOLO PRIMO.

Della Santa Obedientia, quanto ella sia cara à Dio nostro Signore, & à noi meritoria.

ESsendo la Santa Obedientia il principal Voto, nel quale si fondano tutti gli altri Voti della Religiosa professione; da cui parimente deriuano tutte le altre virtù, e perfettioni Regolari, & in cui consiste ogni merito, e gratia; ci è parso bene à cominciar questo Secondo Libro da così santa, e gloriosa virtù, come quella, che sola basta a far che'l diuoto, & obediente Religioso viua sempre in sicuro stato di sua salute; & in continua pace, e riposo di conscientia. Imperoche il vero Obediente non può di facile essere ingannato: anzi per virtù, e forza della Santa Obedientia taglia, & spezza tutti i lacci del Demonio, & atterra le forze, e le insidie di tutti i nemici del viuo Spirito. Laonde dice San Bernardo, che'l buono Obediente se ne viue sempre in stato di merito: percioche, dice egli, se mangia, se dorme, se camina, e se fa qual si voglia cosa sempre merita, sempre guadagna, e sempre opera santamente, e fruttuosamente, mentre il tutto faccia con la santa Obedientia. Ma veniamo a gli Essempi, per li quali maggiormente si conoscerà, come in chiaro, e lucido specchio, la bellezza, e gloriosa vittoria della santa Obedientia: doue poi i buoni Obedienti via più siano inuitati, & inanimati all'osseruanza, & perseueranza di questa Angelica, e celeste virtù; & i negligenti, e poco zelanti della Obedientia imparino ad essempio d'altri à negar la loro propria volontà, cagione, e principal rouina del pouero Religioso; & amino questa santa e benedetta Obedientia: la quale è significata per quella celeste Scala, che vidde il Patriarca Giacob, la cui cima arriuaua al Cielo, e sopra di cui si appoggiaua Iddio, e per cui gli Angeli Santi ascendeuano, e discendeuano, per dinotare che l'Obedienza è veramente virtù

tù Angelica, Euangelica, e tutta Celeste, e Diuina.

Due Frati per fare l'obedientia, sono in pericolo di morir di fame, ma furono soccorsi miracolosamente. Essempio I.

NOstro Signore non ha mai mãcato, ne mai manca in cosa alcuna, & in ogni tempo a i buoni, e veri obedienti: anzi sempre gli ha fauoriti, e fauorisce con la sua gratia in tutte le occorrenze, e bisogni loro, si come si può vedere nel seguente essempio, che si legge nelle Croniche Minoritane: doue si dice, che essendo mandato vn frate col merito della santa obedientia à condur vn Nouitio ad vn Monasterio assai lontano, per leuarlo dalla vista, e frequente visita de' suoi parenti; & hauendo caminato tutto vn giorno con molta loro stanchezza, per strade cattiue, senza gustare ne pur vedere cibo alcuno, arriuati à vna campagna la sera al tardi, tormentati dalla fame, e sopragionti dalla notte, non sapeuano che si fare, poiche erano molto discosti dalle habitationi, senza speranza d'aiuto alcuno humano. Ma caminando alquanto più auãti, confidati sempre nell'aiuto diuino, ecco nostro Signore, che giamai non abbandona i veri obedienti, che mandò loro incõtra vn'Angelo in forma d'vn bellissimo giouane: il quale gli salutò molto gratiosamente col saluto della santa pace: e confortandoli à non temere, ne punto dubitare del suo viaggio, se bene si trouauano sopragionti dalla notte in quel luogo deserto, perche egli haurebbe dato loro buono albergo, e sofficientemẽte da ricrearsi. Il che vdito da i poueri frati restarono molto consolati, si per l'Angelica presenza del giouanetto, come anco del cortese e gratioso inuito. Et andando innanzi l'Angelo, & i frati seguendolo arriuarono a vna picciola, e pouera casetta, fatta di rami d'alberi verdi, che mostraua essere stata fatta di fresco, situata in vno ameno, e fiorito prato, che daua bella, e vaga vista à chi la miraua. E quiui entrati con l'Angelo ritrouarono preparato vn buon fuoco, secondo il suo bisogno, e la fredda stagione ch'era allhora. E viddero apparecchiata presso il fuoco vna pouera mẽsa con pane, e vino. Et inuitandogli l'Angelico giouanetto ad accostarsi al fuoco, disse loro, che quiui l'aspettassero fino che presto sarebbe ritornato, e proueduto per il loro bisogno. Et vscito fuori della picciola casetta, poco dipoi ritornò con pesce di mare fresco, e viuo, e fattolo rostire mãgiarono di buonissima voglia, e buono appetito, sentendo gran contento del bello & Angelico aspetto del giouanetto: il quale con dolci, & amoreuoli parole li consolaua, e conforta à mangiare di quella prouisione, e pouera mẽsa, che hauea loro preparato il Signore, come à suoi amati, & obedienti Serui, che poi haurebbe loro proueduto per il dormire. Cenato che hebbero molto bene, e rese le gratie a nostro Signore, l'Angelo gli condusse à vn pouero, ma bene accommodato letto di fieno, dicendogli: Ecco il vostro letto carissimi, conforme all'vso pouero dell'Ordine vostro: riposateui dunque con Giesu, che bene n'hauete bisogno, & io domattina sarò da voi per tempo: e ciò detto si partì da loro, lasciando i frati molto ammirati, e stupefatti di quella miracolosa prouisione: Onde dormirono tutta quella notte molto riposatamente. Venuta la mattina comparue tosto l'Angelico giouanetto, e

to, e

to, e salutatili con la salutatione della santa pace, gli accompagnò per buona pezza di camino, sin tanto, che furono vsciti da quel luogo diserto: & arriuati ad vn certo luogo, insegnò loro la strada che far doueuano, per non errar la via. E poscia il Sãto giouanetto pigliata da loro buona licentia gli inuitò a confidarsi sempre nel Signore, Creatore dell'vniuerso. E partendosi l'Angelo, i frati voltãdosi per vedere doue egli andaua, non lo viddero più in luogo alcuno. Per il che conobbero manifestamente, che era l'Angelo del Signore, che era stato mandato da Dio à proueder loro in quel tempo, e luogo di tanto bisogno: e ne resero infinite gratie a nostro Signore. Et il Nouitio restò molto consolato, e confermato nel santo proposito di seruire a Dio nella santa Religione, si come fece con molta edificatione di tutti i frati.

Marauiglioso caso della virtù della obedienza. Essempio II.

NArrasi parimente nelle istesse Croniche, come fu vn frate cosi perfetto nella Santa Obedienza, che tutto quello, che gli era comandato, che nõ fosse stato cõtra Iddio, subito senza altra replica l'essequiua con ogni prontezza, e diuotione: il quale, cosi permettendo Iddio, si venne à infermare grauemente. E visitãdolo vna volta il suo Ministro, doppo l'hauerlo con buone e sante parole consolato, vedendolo molto angustiato, & afflitto da i graui dolori che egli patiua in quella sua graue e lunga infermità, compatendo alla sua pena gli disse: Vuoi tu figliuol mio andar'al Paradiso? E rispondendo l'infermo frate, molto volentieri Padre vi andarei s'io potessi. Soggiunse il Ministro: poiche tu carissimo figliuolo fussi sempre obediente in tutto quello che ti era comandato, senza mai contradire per amor di Christo; hora dunque ti comando, che in premio della tua pronta & humile obedientia, tu te ne vadi al Cielo a riceuere dal liberalissimo rimuneratore Iddio la mercede eterna della sua preparata gloria a tutti i veri, e perfetti obedienti. E datagli il Ministro la sua paterna benedittione con tale comandamento, mirabil cosa, subito l'obediente frate rese la sua santa anima al Signore.

Per virtù della santa obedientia vn frate morto ritorna viuo. Essempio III.

SCriue Cesareo nel suo Dialogo, come vn certo Religioso molto semplice, e diuoto, venendosi a infermare grauemente, in tanto che gli fu dato l'estrema Ontione, e staua per morire d'hora in hora. Il suo Abbate, ch'era per partirsi per andare a Capitolo, visitandolo gli disse: Fratello carissimo molto mi duole non poter ritardare per trouarmi presente alle tue nozze del felice tuo transito: però io vorrei, che tu non moristi fin tanto ch'io non sarò ritornato da Capitolo, & anco io te lo commãdo per quãto posso, e per quello che permetterà Dio. E ciò detto l'Abbate si parti, e l'infermo passati alcuni giorni, che pur sopravisse quasi miracolosamente, passò al Signore con buonissima dispositione. Ritornato l'Abbate l'istesso giorno da Capitolo nel quale l'infermo era morto, & intesa la sua morte si contristò molto, & andato all'infermaria, doue giaceua il morto, che non era ancora sepellito, gli disse ad alta voce, chiamandolo per il suo nome: Io ti hauea comandato, che non moristi fin tanto ch'io

non

non fossi ritornato, però ti comando di nuouo per santa Obedientia, che tu mi risponda. A questo comandamento dell'Abbate, il Frate morto come da graue sonno oppresso, tornò in vita,& aprendo gli occhi cominciò à gemere, e lagrimare dicendo: O Padre, che cosa hauete fatto? io era in luogo molto felice, e beato, e perche mi hauete riuocato? E l'Abbate disse: Doue ti trouaui tu figliuolo'. Io mi trouaua (rispose il Frate) in vna bella, e gloriosa sedia del Paradiso appresso i piedi dell'Altissima Signora, e gloriosa Regina degli Angeli, che così mi haueua fatto degno di possedere la pronta obedientia, ch'io sempre osseruai fedelmente in tutto il corso della vita mia, ch'io son vissuto nel Monasterio. Ma quando voi mi chiamasti, mi comparue innanzi il nostro Sagrestano, e tirandomi da quella beata sedia mi disse: Non starai quiui per adesso fratello; imperoche a questa volta hai mancato del tuo debito, se bene senza alcuna colpa, perche tu ci venisti senza l'obedientia del Padre Abbate, ritorna adunque tosto à lui, e così son venuto; ma in breue ritornerò alla preparata sedia. Vdendo questo l'Abbate restò molto consolato, e doppo che l'hebbe lungamente, e secretamente interrogato della felicità del Paradiso, e da lui vdito cose marauigliose, & ineffabili, dandogli la sua benedittione gli comandò; che di nuouo si riposasse in pace, & andasse à godere la sua preparata gloria, come eletto figlio della benedetta e santa obedientia. E subito spirò, & andò al Cielo.

Vn Frate per non voler fare la obedientia, fu soffocato dal Diauolo.
Essempio IIII.

Altrimenti auuenne ad vn misero e disobediente Frate, per quello che si racconta nelle Croniche Minoritane; il quale non volendo fare vna obediẽtia, che dal suo Superiore gli era stata imposta, si partì dal suo Monasterio tutto turbato. E seguendolo due Frati dalla lunga, lo chiamauano, & essortauano cõ molti prieghi, che ritornasse al Monasterio, e non volesse in tal modo con la sua partenza procurare la sua manifesta dannatione. Ma il cattiuo, e disobediente Frate andaua seguendo il suo camino, tutto sdegnato, e pieno d'ira, nõ attendendo, ne dando orecchia à i caritatiui prieghi di quei buoni Frati. Et ecco che essi viddero à cõparir vn grande e negro Cane, horribile, e spauentoso, che andaua seguẽdo quell'infelice e perduto Frate. A cui gridãdo i detti Frati li diceuano, che si guardasse dal Diauolo, che lo seguiua in forma di cane negro bruttissimo, per vcciderlo, e portarsi la sua misera anima alle pene infernali: e con lagrime lo pregauano i caritatiui Frati, che si segnasse col segno della santa Croce, e si pentisse del suo fallo, ritornando humilmẽte dal suo Prelato. E riguardãdo à dietro l'Apostata Frate, per vedere il cane, che i Frati li diceuano, e non vedendo altro, si slegò la corda, e con ira e molto sdegno cauandosi di dosso l'habito della sua Religione lo gettò incõtra i detti Frati tutto disperato. Il che fatto, subito il cane infernale, che prima per l'habito santo nõ haueua potuto offenderlo li corse adosso, & presolo nella gola lo trasse à terra, e soffocollo miserabilmente. Ciò veduto

da i

da i Frati corsero con gran fretta per aiutarlo, accioche quella meschina anima non si perdesse: & arriuati là lo trouarono morto, con la faccia negra, brutta, e tutto diforme, & il cane sparito portandosi la misera anima alle pene infernali, stanza, e sempiterna habitatione condegna alla sua empia, e maledetta disobediētia. Et i Frati tutti dolenti, e spauentati del tremendo caso, e della infelice morte di quel perduto Frate, quiui fatta vna fossa in mezzo quella campagna lo sotterrarono, come meritaua la sua infelice, e dāneuole persona.

Per la obedientia, vn Monaco passa in mezo a Cocodrilli, & non l'offendono, & per la stessa obedienza suscita vn morto. Essempio V.

LEggesi nelle Vite de' Santi Padri, come due fratelli carnali si fecero Monaci sotto l'obediētia d'vn Santo Abbate: vno de' quali era molto diuoto, e ben disciplinato ne i costumi religiosi, & l'altro era molto pronto & amatore della santa obedientia. Imperoche, quando l'Abbate li commandaua che facesse questa ò quell'altra cosa, l'obediente Monaco l'obediua con tanta allegrezza, e prontezza d'animo, che l'Abbate ne sentiua gran contento, e molto si gloriaua di hauer nel suo Monasterio vn Monaco di cosi perfetta obedientia. Delle cui lodi hauendo l'altro suo fratello cōceputo inuidia, disse fra se stesso: Io voglio tentare e far proua se questo mio fratello è tanto obediente come è tenuto. Et andato à ritrouare l'Abbate, lo pregò à contentarsi, che andasse con esso lui suo fratello alla Città, à far vn certo negotio per il Monasterio. E mandando l'Abbate l'obediente fratello cō l'altro, mentre caminando arriuarono ad vn fiume, nel quale vi era gran moltitudine di Cocodrilli, disse l'altro fratello all'obediente: Scendi in questo fiume, e passalo: e mētre che'l buon Monaco lo passaua, veniuano i Cocodrilli intorno à lui, e nulla gli nuoceuano, anzi gli faceuano carezze e festa. Il che hauendo veduto l'altro fratello, gli disse, che douesse vscire del fiume. E caminando oltra ritrouarono vn'huomo morto su la strada. Et il Monaco disse al fratello obediente: Se noi hauessimo alcuno vestimento vecchio, saria cosa buona, che noi, secondo il nostro costume, li dassimo sepoltura. A cui disse il fratello obediente. Oriamo fratello, pregando nostro Signore, se forse gli piacesse a ritornare in vita questo morto. Et facendo diuote & instanti orationi ambidui, piacque à Dio di suscitare il morto. Della qual gratia speciale riceuuta da nostro Signore, cominciò a gloriarsi il Monaco religioso, dicendo, che Iddio per la sua religiosità, e diuotione hauea suscitato quel morto. Ma ritornati al Monasterio, Iddio riuelò all'Abbate tutto il successo, come in quel camino il fratello, che si teneua di maggior perfettione, e merito dell'altro Monaco obediente, l'hauea prouato, e tentato della sua obedientia, in farlo entrare in quel fiume pieno di Cocodrilli, i quali però non gli fecero alcun danno alla vita sua; e che finalmente il morto era stato risuscitato per i meriti del Monaco obediente, e non per la religiosità dell'altro, si come egli vanamente si gloriaua: il quale poi fu duramente ripreso dal l'Abbate della sua temerità, è propria presontione, con farli à sapere, come nostro Signore hauea suscitato il morto per la pronta obedienita

del

del fratello, e non per la sua religiosità, della quale così vanamente si compiaceua.

Vno camina per la gran pioggia, & per far la santa obedientia resta del tutto asciutto. Essempio VI.

DIcesi che Albino Vescouo d'Angio, come scriue Marco Marulo, quando era ancora fanciullo, staua nel Monasterio, & essendo mandato dal suo Abbate à far vna obediētia impostagli, mentre era in camino sopraueñe vna furiosa tempesta, che non potendo ridursi à luogo coperto gli conuenne caminare per tutta vna campagna, e come fu in capo, ritrouando molti ritirati sotto vn tetto, aspettando che cessasse quella grā furia di tēpo, fu da loro veduto, che in parte alcuna nō era bagnato; e tutti stimarono vn gran miracolo, il vedere, come il giouane Monaco hauēdo caminato per tanto spacio in quella grande, e spaciosa campagna in tēpo di tanta furiosa tempesta d'acqua non hauea bagnato pur vna minima parte delle sue vesti: della qual cosa marauigliosa restauano con molto stupore, non sapendo la forza, e virtù della santa obedientia, ch'era nel Santo giouanetto. Ma vn Religioso, che iui à caso si ritrouaua conobbe, che ciò auueniua per la sua pronta obedientia.

Due Frati per fare la obedientia vengono liberati da vna gran pioggia. Essempio VII.

VN simile miracolo dimostrò nostro Signore con due Frati dell'Ordine di San Domenico (si come si racconta nelle loro Croniche) i quali essendo mādati dalla obedientia ad vn Conuento, & obedendo prontamente, & allegramente, egli auuenne, che essendo in viaggio si commosse vn temporale spauentoso, oscurandosi il Cielo, e cominciando à fulminare una gran tempesta d'acqua, e furia di venti. E non vedendo luogo, ne casa alcuna, doue si potessero ritirare al coperto, non sapeuano che farsi, dubitando se forse la loro obedientia non fosse grata à Dio. E ricordandosi vno di loro d'vn miracolo, che fece nostro Signore col Padre loro San Domenico, che si ritrouò una uolta in simile occasione di tempo, essendo in uiaggio col Compagno, che orando furono preseruati da una furiosa tempesta, si misero in oratione, pregando Dio, che se la loro obedientia gli era grata, che si degnasse à liberarli da quella tempestosa rouina di tempo. Et facendo il segno della santa Croce uerso il cattiuo tēpo, ecco che in un subito quel le tempestose nuuole si diuidero alla destra, & alla sinistra. E caminarono gli obedienti Religiosi sicuramente senza che pur cadesse sopra di loro una goccia d'acqua, con tutto che uedessero da ogni parte intorno à loro piouere estremamente.

Vn Monaco per fare la santa obedientia getta vn suo figliuolo nel forno ardente, & ne vscisse libero, & sano. Essempio VIII.

GRande per certo, e marauigliosa fu l'obedientia, che si legge nelle Collationi di Giouan Cassiano, di quel Monaco: ilquale essendo entrato nel Monasterio doppo la morte di sua Moglie, e menato seco un picciolo suo figliuolino da lui molto amato, un giorno il suo Abbate tenendolo nelle braccia, e molto accarezzandolo, e basciandolo disse al Monaco, padre del fanciullo. Ami tu questo tuo figlio? E rispondendo

il Pa-

il Padre; io per certo molto l'amo Padre; soggiunse di nuouo l'Abbate. L'ami tu da vero? Io l'amo, rispose il Monaco, come la mia stessa vita. Se tu dunque l'ami (disse l'Abbate) piglialo tosto, e gettalo nel forno ardēte. Allhora l'obediente Monaco senza punto ritardare, pigliato il picciolo & amato figliuolino lo gettò prontamente nell'ardente forno. Ma di subito l'acceso forno diuenne tutto fresco, e giocondo, come vn verde e fiorito prato: e fu cauato l'innocente fanciullo senza macola alcuna. E fu poi riuelato à vn Santo Padre, che la pronta obedientia di quel perfetto, & obediente Monaco, non fu meno grata à Dio ne di minor merito di quello che fu l'obedientia del Patriarca Abraam, nel voler sacrificare al Signore, secondo il suo comādamēto il suo amato figliuolo Isaac.

Scriuendo vn monaco, & essendo chiamato dall'obedientia, lasciò là lettera o, imperfetta. Essempio IX.

Diuersi Scrittori trattādo di questa benedetta e celeste virtù del la santa obedientia raccontano della pronta obedientia di quel Monaco chiamato Marco: della cui perfetta obedientia tanto si compiaceua il suo Santo Abbate, che per ciò molto l'amaua, e teneua caro. Laonde auuenniua, che gli altri suoi Discepoli molto si contristauano, e più volte si erano lamentati con gli altri Padri antichi del Monasterio; i quali auuisarono l'Abbate del scandalo, e mala sodisfattione di quei Monaci suoi Discepoli, per quel singolar'amore, che portaua al Monaco Marco. Ma l'Abbate senza dar loro altra risposta li menò alle celle di ciascun Monaco; e chiamandoli à vno per vno per il proprio nome, dicendo loro, che vscissero fuori, perche voleua seruirsi di loro; ma niuno però si moueua. E come il prudente Abbate hebbe fatto segno alla cella dell'obediente Marco, chiamandolo, come fatto hauea gli altri, egli di subito cō molta fretta se ne vscì fuori alla voce del suo Abbate: il quale entrato poi con quei Padri antichi nella sua cella, per vedere, che cosa poteua fare l'obediente Marco in quell'hora che fu da lui chiamato, e ritrouò ch'egli scriueua vn Salmista, e che alla voce del suo Abbate hauea lasciato vna lettera, o, imperfetta; per non ritardar punto alla obedientia. Il che hauendo veduto, e chiaramente conosciuta la giusta cagione, che hauea il Santo Abbate di portare special beneuolenza al Monaco Marco per la sua pronta, e perfetta obedientia, restarono molto edificati, e consolati, e ne resero per ciò infinite grate à nostro Signore.

Vn monaco per virtù della santa obedientia mena vna Leonessa legata al suo Abbate. Essempio X.

Notabile parimente, e molto degna di laude fu la semplice, e pronta obedientia di quel Santo Monaco giouanetto, si come si legge nel le vite de' Santi Padri, discepolo dell'Abbate Paolo, chiamato Giouanni. Il quale era tanto humile, & obediente, che per qualunque cosa difficile, e dura da essequire, che dal suo Abbate gli fosse comandata, tātosto si poneua con ogni prontezza ad obedirlo, senza punto lamentarsi, ò dolersene, ne pur giamai dir parola in contrario. Laonde bisognando che l'Abbate lo mandasse a vn Borgo alquanto discosto per alcuni bisogni del Monasterio, e sapendo come per quel camino vi staua vna fiera Leonessa,

nessa, che si nascondeua in vn bosco là vicino, & haueua vcciso, e diuorato molte persone, confidato nondimeno nella virtù della pronta, e perfetta obedientia, che per ciò nostro Signore non heurebbe permesso, che all'humile, & obediente Discepolo fosse auuenuto alcun dãno dalla fiera bestia, gli disse quasi giuocando. Se tu frate Giouanni ritrouerai la Leonessa; e che ti voglia venire addosso, prendila, e legala strettamente, e menala quà da me. Si partì l'obediente Giouanni, per far quanto dal suo Abbate gli era stato ordinato. E come fu arriuato vicino al bosco, ecco la Leonessa, che in vn tratto se gli auuentò addosso per diuorarselo: ma il Santo Monaco afferrando arditamẽte la fiera bestia la voleua legare, la quale perdendo per virtù diuina le sue forze, gli scampò dalle mani, e si misea fuggire. E correndogli dietro Giouanni la chiamaua altamente, che si fermasse, perche bisognaua ch'egli la menasse legata al suo Abbate, che così gli haueua commandato. Vdito la Leonessa queste parole, quasi intendente di ciò che far gli cõueniua, subito fermato il corso, tutta humile, e mansueta se ne venne à i piedi dell'obediente Monaco. Il quale legatola molto bene, si come gli era stato commandato, la condusse dinanzi al suo Abbate, dicendogli; ecco P dre Abbate la Leonessa legata, si come mi hauete commandato. Di tal vista restò tutto stupefatto l'Abbate. Il quale volendo nondimeno mantenere il Discepolo nella sua humiltà: mostrò di riprenderlo, e comandò, che lasciasse andare la fiera bestia.

Per la santa obedientia, vno si caccia in vn forno, & ne vscisse libero, & sano. Essempio XI.

DI Guglielmo, che fu già Signore della Prouincia d'Aquitania, e poi Monaco, scriue il Marulo, ch'egli fu così humile, & obediente à suoi Maggiori, che non fu mai cosa alcuna, che gli fosse commandata, ò picciola, ò grande che si fosse, che egli non facesse il tutto cõ ogni prõtezza, & allegrezza. Laonde essendo gli commandato vna volta che cuocesse il pane, subito preparò il forno per cuocerlo: e non hauendo alle mani scopa da nettarlo, per essere ancora con ceneri affocate tutto occupato, egli subito per non ritardar l'obedientia vi saltò dentro, senza punto pensare, ne dubitare del danno, che ve ne poteua auuenirli; e con le proprie vesti, e pezze che hauea intorno, lo nettò benissimo, senza riceuere alcuna offesa dal calore del fuocato forno, ne in parte alcuna macolar le vesti. E qui si può vedere quanto può, e vale la pronta, & humile obediẽtia: la quale per special virtù sua, è sempre ne i pericoli sicura, e difende l'huomo che la possiede da tutti, & in tutti gli accidenti contrarij, che auuenire possono in questa humana vita. Questo buon seruo di Dio, di Signore d'vna Prouincia, diuenne per amor di Dio vn fornaio; ma poi di fornaio fu fatto perpetuo possessore del Regno del Cielo.

Vn Monaco cauando il vino venne chiamato dall'obedientia, & egli subito vi andò, & il vino dopò pieno il boccale, si fermò come se fosse agghiacciato. Essempio XII.

BArcario Abbate del Monasterio di Lussouio, come racconta il me-

il medesimo Auttore, innanzi che egli fosse fatto Abbate, accrebbe assai la sua honorata fama, che hauea appresso tutti, con vn singolar miracolo, che operò nostro Signore per virtù, e merito della sua pronta obedientia. Imperoche attingendo egli vna volta col boccale il vino dalla botte, fu dal suo Abbate chiamato, & egli di subito posto giù il boccale, senza altro stagnare la botte corse dal suo Abbate. Et il vino venendo tuttauia dalla botte, come fu pieno il boccale à bastanza, subito si fermò per se stesso, come se fosse stato gelato, insino à tanto, ch'egli ritornò à ripigliar il boccale, e turò la canella della botte. Il che veduto da diuersi Monaci del suo Monasterio, conobbero tutti, che ciò hauea operato la pronta obedientia sua, e ne restarono per ciò molto edificati, & inuitati all'amor della santa obedientia.

Vn Monaco commanda à vn'orso, che gli porta delle legna, & l'obedisce. Essempio XIII.

SCriue lo stesso Marulo, che Gallo Discepolo di Colombano Abbate, & Hideboldo Diacono, volendo nella solitudine arrostire in su le bragie alcuni piccioli pesci, che con le reti haueano presi nel fiume, accõciauano il fuoco, ma in quello accostandosi vn'orso di marauigliosa grãdezza, e molto fiero, spauentò assai il Diacono; ma commandato da Gallo all'orso che portasse delle legna sul fuoco, subito il fiero animale obedì. Imperoche la pronta obedientia, ch'egli hauea sempre reso al suo Abbate, lo fece degno d'esser parimente obedito dalle fiere siluestre. Dicesi ancora, che Colombano Abbate medesimo mandò vn giorno Gallo suo Discepolo à pescare nel fiume Brusca; & egli senza altro pensarui andò al fiume detto Ligone, non pensando, ne giudicando, che altro importasse il pescare più in quello, che in quell'altro fiume, pur che facesse quello che hauea à fare. Ma gli auuenne, che non potè mai pigliar cosa alcuna. E cominciando à pensare, e meglio essaminar la cosa, riprese se stesso, perche non haueua essequito il comandamento del suo Abbate, si come ordinato gli hauea, e che per ciò haueua meritato di nõ pigliar alcun pesce in quel fiume, che pur sempre le altre volte n'hauea preso. E conosciuto il suo errore, tornò di nuouo à pescare nel fiume, che gli era stato ordinato, e pigliò molto pesce. Imperoche conobbe, & imparò molto bene, che non solamente s'hauea à considerare il senso del comandamento, ma ancora tutte le parole, che si odono nel comandamento; che quiui consiste la perfetta obedientia.

Vn Monaco, per fare la obedientia fu schernito dal Demonio. Essempio XIIII.

RAcconta Cesareo nel suo Dialogo, come era vn Monaco molto diuoto, e feruente nelle sante Meditationi; il quale hauea per consuetudine di restare in Chiesa doppò il matutino à far'oratione: e specialmẽte nel tempo della estade, quando gli altri andauano à riposare fino che fosse finita l'hora del silentio, egli soleua ritirarsi à far le sue solite diuotioni. E vedendolo vna volta l'Abbate in quell'hora di silentio, ch'egli andaua al Choro, gli ordinò, che andasse alla sua cella à riposare fino che fosse finita l'hora del silentio. Il buono & obediente Monaco senza altro pensare, di subito andò alla cella, & mentre che voleua porsi sopra la let-

tiera per far l'obedientia, ancora che poca voglia hauesse di riposare, ecco il Diauolo nemico mortale della santa obedientia; il quale se ben molto hauea per male, ch'il detto Monaco attendesse, come faceua, con tanta frequenza e spirito alle sante, e diuote Meditationi; più nondimeno hebbe à male, & a grande sdegno la sua pronta obedientia; onde apparendogli dinanzi gli disse, beffeggiandolo con brutti, e disconzi atti di capo; ò che Santo frate, ò bel diuoto Monaco, che douendo fare oratione, secondo il suo solito, hora si è lasciato vincer dalla tentatione, e si vuole buttare sopra quel letto: hor sù frate: hor sù, che vuoi tu fare? hora si vede la tua leggierezza, e poca costanza, oue è hora la tua santa cōsuetudine? oue è il tuo solito feruore? oue è la tua diuota oratione, che far soleui in questo tẽpo cō tāto tuo spiritual guadagno, e profitto? hor vuoi tu lasciare cosi facilmente il tuo santo conceputo proposito di vegghiare, & darti all'oratione, e contemplatione? E che importa à te, che per vna semplice parola del tuo Abbate, che ti ha detto, non sapendo egli il tuo santo essercitio, tu vogli mancar di far quello che più importa, che è la diuota, e frequente oratione? ben si vede, che la tua prima diuotione era di poco momento, poiche per si poca, ò nulla cagione tu la vuoi lasciare, e darti alla vitiosa sonnolēza, e graue pigritia del tuo corpo. Ritorna adunque alla Chiesa, e lascia dire il tuo Abbate, percioche non sà il gusto e gratia speciale, che ti dà Iddio in tal tempo nella tua oratione. Allhora il Monaco conoscendo la fallacità del nemico infernale, tutto acceso di santo sdegno gli disse: Partiti da me seduttore, & iniquo Spirito, perche io voglio far la santa obedientia al tuo dispetto, che ben so io, che più piace al mio Christo, che qualūque altra oratione: & ciò detto li sputò nella faccia, & il Diauolo tutto confuso si parti con grande strepito, e rouina.

Vn Cittadino desideroso di piacere à Dio si fa Eremita, poi Pellegrino & dopò Monaco. Essempio XV.

DI quanto merito, e stato di gran perfettione egli sia il viuere sotto il santo giogo dell'obedientia bē si può vedere, oltra gli altri essempi, per quello, che racconta Giouanni Herolto nel suo Sermonario, oue dice; come vi fu già vn nobile Cittadino, il quale desideroso di seruire à Dio, andaua pensando à che stato di vita si doueua applicare. Et hauendo ben pensato, & essaminato diuersi stati di vita, disse fra se medesimo. Certamente sarà meglio per la salute mia, ch'io lasci, & abbandoni il pericoloso stato del fallace Mōdo, e mi ritiri in alcun luogo solitario à seruire à Dio nostro Signore, e far vita heremitica, si come hanno fatto molti Santi amici di Dio, che perciò diuentarono molto perfetti è cari à Christo. E partitosi dalla patria sua andò in parti lontane, e fattosi vna semplice cella vicina à vn monte deserto, iui se ne staua à far'oratione, e seruire à Dio al meglio che poteua. Et essendogli bisogno, che alcuna volta andasse à procurarsi da viuer alle Ville più vicine in breue spacio di tẽpo fu da diuersi popoli tenuto in grā stima, come perfetto amico di Dio, onde per la molta diuotione che gli haueano, spesse volte lo visitauano, portādogli pane, vino, oua, cascio, & altri cibi, accioche pregasse Dio per loro. Stādo dūque l'Eremita in questa buona, e cōmoda vita, doue che per

la

la molta stima, e riuerenza hauutagli da quella gente, si credeua fermamẽte, che egli hauea ritrouata la vera strada, & il perfetto stato di seruire à Dio, e guadagnarsi il Cielo, molto per ciò si compiaceua, e rallegraua, e maggiormente per vedersi che niuna cosa gli mancaua al commodo sostentamento della sua vita, anzi molto abbondaua di tutte le cose, nõ auuertendo al pericoloso inganno del senso, che perciò il Diauolo per le molte commodità della carne, e del viuer lauto, gli haurebbe col tempo preparato i lacci per ingannare il suo pouero spirito, e farlo cadere in estrema rouina dell'anima sua. Ma perche non mancaua di far oratione à Dio di continuo, che lo illuminasse, e non permettesse che fosse ingannato dal Demonio, in danno, e rouina di sua salute; però nostro Signore per fargli conoscere, che quello stato di vita era pericoloso, e di poco merito; vn giorno stando in oratione nella sua cella doppo vn lauto mangiare, vdì vna voce che gli disse: *Salue paste porce*, cioè, ti saluto porco pasciuto. Questo vdito dal pouero Romito, non si potria dire quanto restò confuso, e suergognato, e conoscendo perciò, che quello stato nõ era grato à Dio, ne tampoco vtile alla sua salute, si come egli vanamente si persuadeua, subito lasciando quella vita si diede ad andare in pellegrinaggio per il Mondo, passando per questa, e per quella Città, visitando diuersi luoghi Santi con molto suo piacere e diletto, per le varie cose, e diuersi paesi che gli occorreua à vedere, di che la natura humana suole molto compiacersi. E parẽdogli pur che questo stato di vita fosse buono, e santo, e più sicuro del primo, perche patiua anco molti incommodi nel suo viaggio; pregò Dio che gli riuelasse, se tale stato di vita gli fosse grato, & a lui di salute, & vdì vna voce, che salutandolo, anzi insultandolo, gli disse: *Salue pecus errans*, cioè; ti saluto huomo vagabondo. Il che vdito, sommamente diuenne tristo, e doglioso, & non sapendo più a che stato di vita appigliarsi, andò à ritrouare vn Santo Abbate, e narrogli la giusta causa del suo affanno, e cordoglio, poiche non sapeua più che stato di vita fosse veramẽte grato à Dio, e di beneficio all'anima sua, perciò gli chiedeua consiglio. Allhora il Sãto Abbate inspirato da Dio, gli disse: Sappi figliuolo carissimo, che non ritrouarai stato più caro à Dio, e più sicuro, e di più glorioso merito in Cielo per l'anima tua, quanto il viuere sotto la santa Obedientia, perche in questo stato consiste tutta la perfettione dell'Euangelio, e quanto di merito, e di gloria si può acquistare in questa presente vita, per la vita eterna del Cielo. Ciò vdito da quell'huomo si deliberò di voler prouare anco questo stato dell'obedientia. Et accettato dall'Abbate nel Monasterio, che così lo pregò fare, lo vestì dell'habito Monacale. Et hauendo perseuerato tutto l'anno in quello stato di humile e santa obedientia, pregaua Dio con molte lagrime, e diuotione, che si degnasse à riuelargli, se quella vita e stato di obedientia, era veramente secondo l'honore, e volontà sua, & in salute dell'anima sua. Et vdì vna dolce, e soaue voce, che salutandolo angelicamente gli disse: *Salue fili obedientiæ, implens voluntatem Dei*, cioè: Dio ti salui figliuolo di obedientia, che adempisci così bene la volontà di Dio. Allhora il Monaco tutto consolato rese à Dio infinite gratie di così bel dono che fatto

gli hauea, in ridurlo à quel santo e sicuro stato per sua maggior gloria, & à lui di salute. E perseuerò fino à morte nella vita Monacale, & nell'humile, e prōta obedientia, con buona edificatione di tutti gli altri Monaci.

CAPITOLO SECONDO.

Di quello che auuenne a vn Frate superbo, e disobediente.

Arrasi nelle Croniche dell'Ordine Cisterciense, come fu già vn Frate Conuerso tanto superbo, pertinace, e di proprio capo, che per qualunque cosa, che dal suo Prelato li fosse comandata, egli sempre rispondeua superbamente in contrario, e come disobediente, e temerario si scusaua, e ripugnaua alla santa obedientia. E quantunque egli fosse molte volte ammonito, e ripreso da i suoi Maggior Padri caritatiuamente, e dolcemente pregato à lasciar tanta sua temeraria pertinacia, & a obedire humilmente al suo Prelato; egli nondimeno più superbamente rispondeua, e si scusaua, e difendeua, incolpando il Prelato per importuno, e troppo molesto, e huomo di poco giudicio, che comandaua quelle cose che non doueua. Di maniera tale questo pouero & ingannato Frate spreggiaua tutti i buoni, e sāti ricordi, che dati gli erano, per beneficio della sua salute, che non ci era speranza alcuna della sua emendatione, se nostro Signore non vi porgeua la sua santa mano. Imperoche se bene anco per debito di giusto zelo, e per suo meritato castigo diuerse volte era da' suoi Prelati penitentiato, non per ciò si correggeua, anzi andaua sempre più peggiorando: e non poteua da così detestabile peruersità sua essere giamai rimorso, nè per timor humano nè per timor di Dio. Laonde auuenne vna volta specialmente, che resistendo egli pertinacemente più del suo solito ad vna obedientia del suo Prelato, e perseuerādo tutto vn giorno in quel suo rancore, e disobediente proposito, mentre la seguēte notte il superbo Frate se ne staua colgato nella sua lettiera per dormire, sempre machinando nel suo turbato e peruerso animo contra il suo Prelato; eccoti à comparirli auāti due horribili, e spauentosi Demonij, che si preparauano per rapire il misero, e disobediente Frate. Et vno di loro diceua all'altro: Chi è costui, che qui si giace in questo letto? E l'altro Demonio rispondendo diceua; egli è vn Frate conuerso, anzi peruerso, e disobediente, rispose l'altro Spirito, è simile à noi superbo, e di proprio capo. E l'altro Diauolo disse: tu dici il vero: adunque egli è nostro, però cauiamolo tosto da questa santa casa, perche non merita di starui dentro, per la sua molta superbia, e contumace disobedientia. Et ciò detto subito cō diabolico furore lo trassero fuori del letto, e lo portarono fuor del Monasterio oltra la chiusura. E quiui cominciarono à gettarlo in aria, hora quà, & hora là, facendolo duramente strammacciare in terra: e poi lo sbalzauano l'vno contra l'altro con grande scherno, e riso, à guisa di palla. Et hauēdolo à quel modo per buono spacio tribulato, e duramente tormentato, lo gettauano in terra, come se fossero stati stracchi, e che volessero alquanto respirare. E poco dipoi di nuouo lo pigliauano, e come prima lo lanciauano l'vno contra l'altro, con diaboliche risa, con farli tutti quei dileggiamenti, e scherni che

far li

far li poteuano, secondo però, ch'era loro da Dio permesso. Et hauendo continuato in quelle derisioni, e tormenti con quel misero Frate fino al matutino, come poi quei nefandi spiriti vdirono la campana dell'Officio Diuino, tutti spauentati, come da grande, & horribil tuono tosto se ne fuggirono, gettãdo il mal trattato frate in vna palude appresso il Monasterio: il quale al meglio che puote se ne vscì fuori, tutto conquassato, e percosso, dal grande straccio, che di lui quei Diauoli fatto haueano: e tutto lordo, e bruttato dal fango di quella palude andò à sedere sotto vn'albero, più morto, che viuo; e sopra modo angustiato, & afflitto, aspettando cõ gran tremore, & affanno, che quei nefandissimi Spiriti di nuouo ritornassero à tormentarlo, e farli peggio. E mentre che'l misero Frate se ne staua in quella somma afflittione, e pena, tutto humiliato, e pentito, gli apparue innanzi vn molto venerabile huomo; il quale cõsolandolo con dolci e benigne parole gli disse: Non temer figliuolo, perche quei mali Spiriti, che ti hanno fin hora tribulato, non verrãno più à darti noia. E sappi, che loro sono i ministri delle tenebre infernali, vendicatori, e punitori della superbia, e contumacia: li quali ti hãno a questo modo mal trattato per diuina permissione, in castigo, e punitione della molta temerità, e disobedientia tua; poiche con tanta superbia, & arroganza ti sei tante volte opposto alla volõtà del tuo Prelato, e de i tuoi maggiori Padri, senza alcun timor di Dio, e danno di tua salute, non curando delle loro paterne, e caritatiue ammonitioni, anzi sempre resistendo pertinacemẽte al la santa obedientia, però guardati figliuol mio per l'auuenire di più nõ ricader in tanto graue errore, e peccato, che sommamente dispiace à nostro Signore, & à tutta la Celestial Corte; accioche poi, per giusto giudicio di Dio, nõ ti auuenga molto peggio. E ciò detto disparue che più il Frate non lo vidde: Venuta la mattina, vedendo i Frati che'l detto Conuerso non compariua con gli altri, secondo l'ordinario, lo cercarono per tutto il Monasterio, e non trouando si in luogo veruno, fu da tutti creduto, ch'egli se ne fosse andato fuor della Religione al secolo, si come da molti fu per l'innanzi giudicato che far douesse, per vederlo tanto di suo capo, e ribello alla santa obedientia, e del tutto incorrigibile. Ma occorrendo ad vno Officiale andar à pigliar dell'acqua ad vn fonte fuori del Monasterio, egli vidde il pouero Conuerso, che se ne staua ancora sedendo sotto l'albero, tutto attonito, e come insensato. E tosto ritornò al Monasterio a farlo sapere al suo Priore, & à gli altri Frati: i quali andarono la col Priore, doue staua l'afflitto, e sbattuto Frate: e vedendolo a quel modo mal concio, e tutto lordo, e disformato, restarono stupefatti, non sapendo da che ciò poteua essere auuenuto. Et addimandatogli ciò che là faceua, e perche era cosi lordato, e tutto mal trattato, egli nõ rispondeua parola: ma con gli occhi torui, e spauenteuoli riguardaua i frati hora vno, & hora l'altro. Dipoi stato alquanto senza parlare, disse con gran lamento. Voi mi hauete veduto questa notte essere à questo modo mal trattato, e schernito da i Demonij infernali, e niuno di voi si è mosso à darmi aiuto in tanto mio bisogno? Ma scusandosi i frati, che di ciò nulla sapeuano, lo menarono al Monasterio, che non poteua il meschi-

no sostentarsi in piedi, per i tormenti, e grande stracci, che di lui haueano fatto quei nefandi Spiriti. E come fu alquanto ritornato in se stesso, e nel suo intiero sentimento confessò humilmente dinanzi à tutti i frati la sua colpa, raccontando tutto quello, che auuenuto gli era, per castigo della sua disobedientia, e superba vita. E ne fece poi vna santa emendatione, e fu sempre obedientissimo, humile, & à tutti i frati di santissimo essempio.

CAPITOLO TERZO.

Della graue pena, che patì vn Monaco nel Purgatorio, per la sua singolarità di vita, contra la volontà de' suoi maggiori.

RAcconta Cesareo come vn certo giouanetto entrò nella Religione: e fatta che hebbe la professione si diede senza freno, e misura à far diuerse penitenze, menando in tutto e per tutto vna vita singolare, attendēdo di fare, se non quelle cose, che pareua al suo ingannato spirito, che far douesse. Ma l'Abbate suo, come huomo prudente, e sauio, vedendo questo giouane, che voleua viuer a modo suo, tirato dal suo indiscreto feruore, e che'l Demonio l'ingannaua, l'ammoniua, & essortaua cō gran carità, che facesse, e seguitasse la vita cōmune de gli altri, che era più sicura via, e grata à Dio, che'l viuer à quel modo con tanta singolarità di penitenze, massime per esser giouane, e poco esperto nella via di Dio, e nella perfettione della vita Monastica, e Religiosa. Ma l'ingannato giouane si andaua sempre scusando, e resisteua a paterno conseglio, & obediētia del suo Abbate. E se bene gli era ordinato, e comandato a lasciar quel la singolarità di vita, egli pur secondo il solito resisteua, e contradiceua ad ogni modo possibile, allegando diuerse cose in contrario: & al fine la voleua vincere, e continuar à viuere à suo modo, & adempir la sua propria volontà. Non passò molto tempo, che'l detto Monaco venne per tante sue indiscrete astinenze a infermarsi grauemente, & in breue passò di questa presente vita. E doppo alquanati giorni apparue al suo Abbate nella cella: del cui aspetto così improuiso ammiratosi l'Abbate, addimandogli, chi egli si fosse. Il quale con voce lagrimosa, e tutta mesta rispose, ch'era il tale Monaco giouane, che già tanti giorni era morto. E l'Abbate gli addimandò, come staua, & in che stato si ritrouaua; il quale rispondendo disse: Io stò bene Padre carissimo, che non son dannato; come meritaua, ma ben son condennato à patir tante, e si acerbe pene, che tutte le lingue humane insieme non potrebbono già mai esplicarlo, e questo io patisco per essere vissuto sempre à modo mio, contra la volon tà de' miei maggiori, più volendo cōpiacer e sodisfare al mio pazzo, & ingannato feruore, & indiscreto parere, che al santo conseglio, & obedientia di voi mio spiritual Padre, che tāto mi hauete ammonito, e corretto di tale mio inganno, & io nondimeno ne ho fatto sempre poco conto, e poco ha mancato che io non mi sia dannato. Ma il mio Signore riguardando alla mia buona intentione, benche indiscreta, e contra il suo santo, e giusto volere, mi ha fatto misericordia, che non sia stato condēnato alle pene infernali. E in ciò mi hāno molto aiutato le caritatiue orationi de

ni de

ni de gli altri Monaci, che hanno fatto a nostro Signore, in pregarlo per me in quel pōto estremo del mio trāsito; nel qual passo hebbi tanta contritione di tutti i miei falli, e peccati, che per la sola pietà di Dio mi son saluato. Et hora ben conosco Padre mio, ma tardi per me, quanto si compiaccia Iddio, che'l Religioso tenga la commune vita de gli altri, e se ne viua in tutte le cose sotto la sāta obedientia, e volōtà de i suoi maggiori, perche altrimenti facendo, egli verrà à star sempre in pericoloso stato di sua salute, oltre che viene à perder il merito, e la corona in Cielo di tutte le sue opere, che haura fatto contra la volonta de i suoi superiori: si come è auuenuto a me pouero & ingannato Monaco, che non solamente non mi hò acquistato merito alcuno per tante mie astinenze, e singolarita di vita fatte contra l'obedientia; ma per esse ancora ne patisco dure, & acerbe pene. Imperoche molto dispiace a nostro Signore, e grauemente si offende la sua Maestà, quando il Monaco vuole viuer nel Monasterio à modo suo, cō far la sua volontà, non curandosi della obedientia, e volonta del suo Prelato: contra i quali i Demonij infernali hanno da Dio gran licentia di tentarli, e trauagliarli con le sue diaboliche tentationi, & immonde soggestioni. E permette Iddio, che questi tali cadono in molto graui, & enormi peccati, hauendo sempre a sdegno, & in abominatione i digiuni, le penitenze, e qual si voglia altra operatione, che faccino questi tali contra i buoni e santi instituti della loro Religione, e contra l'espressa volontà de i Prelati. E però vi dico Padre mio carissimo, come io nō sò se la pena mia haurà fine innanzi il giorno del Giudicio, per la giusta punitione di tali mie colpe, se la misericordia del mio Signore per le orationi, e caritatiui suffragi de i nostri Padri, e fratelli Monaci, non mi aiutano a liberarmi da tante acerbe e lunghe pene. Pregoui adunque Padre Abbate carissimo, che habbiate misericordia delle mie pene, e raccomandarmi alle orationi de i nostri fratelli, narrando loro il mio dolente e miserabile stato. Auisandoli anco da parte di Dio, che per ciò mi ha mandato, che si guardino di far qual si voglia cosa anco che picciola contra la volontà del Prelato, altrimente viueranno con pericolo della lor salute. E ciò detto disparue il morto Monaco.

CAPITOLO QVARTO.

Con quanta contentezza, e sicurtà di salute morì vn Monaco, che fu sempre obediente a' suoi Trelati.

Leggesi nelle Croniche dell'Ordine de i Cisterciensi, come visitando vna volta S. Bernardo vn frate Conuerso del suo Monasterio, ch'era grauemente infermo, e vicino à morte, lo confortaua con buone, e sante parole a sperare, e confidarsi della diuina misericordia in quel suo vltimo passo: e che per i meriti del sangue di Giesu Christo egli conseguiria la vita eterna. Allhora l'infermo ripigliato alquanto lo quasi smarrito spirito, con faccia allegra rispose al Sāto che lo confortaua, dicendo: Padre mio, io vi dico che muoro di buonissima voglia, e molto contēto, e sicuro della mia salute: percioche io spero, che senza dubbio alcuno cōseguirò quella beata, e sempiterna gloria del Cielo per i meriti di Christo Crocefisso.

Vdendo San Bernardo con quanto ardire parlaua, e si prometteua il Cielo il detto infermo, dubitãdo, che nõ fosse tentatione del Demonio la sua troppa cõfidenza, & il suo sicuro sperare la vita eterna, gli disse: Segnati figliuolo il cuore, e nõ ti confidar tãto della salute, che tu non hai per ancora cõseguita, e guardati che la presumatione di te medesimo non t'inganni: poiche li Santi, e perfetti amici di Dio ancora temono, e spauentano nel tempo, & hora della morte, nella quale hora tu ti troui, però molto più dei temere tu ancora, e spauentare della dubbiosa tua salute: ma solo sperare di poter saluarti per i meriti infiniti della Passione, e morte di Giesu Christo. Et accioche tu habbia più causa di confonder il tentatore, e la tua propria superbia, & humiliarti dinãzi à Dio, ricordati figliuol mio, che fusti già quel pouero, e miserabile huomo, che non hauendo tu da viuere, e sostentarti nel secolo, venisti al Monasterio per necessità, & noi mossi à pietà ti riceuemmo in cõpagnia nostra, e ti habbiamo per nostra clemenza fatto tanti caritatiui beneficij, trattãdoti cosi bene, come fosti stato vno de' maggiori e più nobili del mondo insieme con gli altri, senza alcuna differenza. Vedi dũque figliuolo mio quanta cagione tu hai di humiliarti rispetto alla tua bassezza, e pouera conditione del tuo miserabile stato. A queste parole del Santo rispose l'infermo cõ faccia gioconda. Ben dite Padre mio carissimo, ch'io ho gran ragione di humiliarmi, & abbassarmi dinanzi l'altissimo cospetto del mio Iddio, & auanti ancora gli huomini, per li tanti beneficij riceuuti dalla pietosa mano del mio Signore, e dalla molta carità di tutti i Padri, e fratelli di questo Monasterio, & ne rendo perciò infinite gratie à Dio, & alla dolce carita di tutti questi Padri di tanti beneficij che fatti mi hanno. Nondimeno se à voi piace, io dirò con tutta quella humiltà e riuerentia che deuo, la cagione di tanta mia confidenza, che sento nell'anima mia, e la sicura speranza ch'io tengo di mia salute, & di conseguire la vita eterna. Imperoche douete sapere Padre carissimo, che tale mia speranza non prouiene da me stesso, ma dalla viua fede ch'io tẽgo nel mio Christo: ne mi sento alcuno rimorso nella conscientia mia di qualunque minima presuntione per questo mio dire, ma sento bene per gratia del mio Signore nel mio cuore vn'ardente affetto di compuntione, e diuotione cõ quella perfetta cognitione del mio vile e basso stato, e della somma & infinita pietà di Dio verso di me, la quale mi ha fauorito, e dato gratia di amarlo, e seruirlo fedelmente con tutte le forze e potenze dell'anima mia, in tutto questo tẽpo, che sono vissuto in questo santo Monasterio. E bẽ mi ricordo Padre mio di quello, che più volte soleuate dire ne i vostri benedetti sermoni, che'l Regno de' Cieli non si acquista da i Religiosi per la nobiltà del sangue, ne per molte ricchezze, che habbiano lasciato nello stato del secolo; ma si bene per il merito della santa obedientia che osseruano; per la pouertà che amano; per la immacolata castità che conseruano, per la inuitta patientia che possedono; e per la santa humiltà che custodiscono, per puro e solo amore di Giesu Christo. Però addimandate vi prego Padre mio à tutti gli altri Padri, & maggior fratelli di questo Monasterio, nel quale son vissuto per tanti anni, sotto la cui obedientia mi consignaste,

gnaste, se io in tutto questo tempo ho fatto giamai resistenza alcuna à qualsiuoglia obedientia, che da loro mi sia stata imposta: e se io ho sempre obedito loro semplicemente, & prontamente, quando mi hanno cõmandato, senza alcuna contradittione. E questa gratia mi è stata concessa dal mio Signore, che non solo mi sono sforzato di obedire prontamẽte con tutto il cuor mio in tutte le cose impostemi à douer fare; ma anco ho sempre sentito nell'anima mia vn viuo, & ardente desiderio di obedire à qualsiuoglia minimo fratello, e negar sempre in tutte le cose la mia propria volontà, compiacendo ad ogn'vno in tutto quello, ch'io ho conosciuto non essere contra l'honore di Dio, e la mia salute. E mi sono anco ingegnato, aiutato dalla gratia del mio amato Christo, di viuer talmente nel resto della vita mia, in tutte le mie attioni, che nõ ho dato scandalo, ne noia alcuna a i miei fratelli. E questo non dico per presuntione, e vano compiacimento di me medesimo, ma per sola gloria di Dio, e per far conoscere, che la speranza, e sicura confidenza della certa salute mia me l'ha data il mio Signore, leuandomi dal cuore ogni humano timor di morte, e dell'Inferno. E perche l'anima mia è stata sempre vnita, e congionta cõ Christo Crocefisso, nel cui sangue, passione, e morte, mi son sempre confidato, però egli ancora in questa vltima hora di mia vita mi ha voluto consolare con riuelarmi, e far mi certo della mia salute. Vdendo San Bernardo tali cose da vn frate semplice, e rusticano, si rallegrò sommamente, conoscendo col suo eleuato spirito, che tutto ciò era stato detto da quel semplice huomo per diuina inspiratione, e che la sua sicura speranza, e certa confidẽza della beata vita, nõ veniua veramente da presuntione, ma per celeste concessione, e giustissima permissione di Dio, per premio, e merito della sua semplice, e pronta obedientia, e della innocente vita che'l Santo frate menò sempre ne gli occhi di Dio, e de gli huomini. E poi riuolto al felice e beato infermo gli disse con molte lagrime di spiritual allegrezza, e gaudio. Beato te figliuolo carissimo e molto ben felice & auuenturato, che hai meritato da Dio nostro Signore tanta gratia, e dono, di sentir ancora in questa vita, e gustar i dolci, e soaui frutti della santa e benedetta obedientia. Imperoche non la carne, nè il sangue hatti riuelata questa sapientia diuina, ma il Padre eterno, che è ne' Cieli. Vattene dunque dilettissimo figliuolo sicuro à goder per sempre nella patria eterna la preparata gloria della tua obedientia, e prega per noi. Et hauendo ciò detto S. Bernardo, l'obediẽte Monaco abbassando gli occhi, dicendo, benedicite, rese subito il suo purgato e felice spirito al Signore. Doppo la cui morte San Bernardo fece a i Monaci vn diuotissimo sermone de i meriti, e frutti celesti dell'humile e pronta obediẽtia, infiammando i cuori loro (come far soleua sempre in tutti i suoi caritatiui, & ardenti ragionamenti) & innanimandoli all'amore della santa obedientia, e della pura, & innocente vita, con l'essempio massimamente dell'obediente e santo frate passato dalla presente e misera vita, alla beata, e gloriosa vita del Cielo.

CAPI-

CAPITOLO QVINTO.

D'vn bellissimo miracolo, che dimostrò nostro Signore, per il zelo della santa Obedientia, qual hebbe vn Monaco giouane.

SCriue Pietro Damiano, che ne' primi tempi, quando fioriua di gran santità l'Ordine Cisterciense, nostro Signore operaua, e dimostraua cose grandi, per le virtù, e meriti di quei Santi Religiosi. Imperoche erano tāto zelanti della semplice, e pura obedientia, che per ciò non lasciauano à dietro qualunque minima cosa dell'osseruanza dell'Ordine loro, e di tutti gli Statuti del Monasterio. Et essendo appresso molte altre, tali ordinationi, che quando i Monaci haueuano alla mensa mangiato raccoglessero le fregole, e piccioli frammenti del pane, che auanzauano, ò cadeuano nel tagliarlo, e nel fine gli riceuessero, e mangiassero; ma che doppo che'l Prelato hauea fatto segno, che si leuasse la mensa, non era lecito à niun Monaco di mangiare cosa alcuna ancora che minima. Laonde occorse che vn santo, e molto diuoto giouanetto Monaco, stando con gli altri alla mensa, con la mente tutta eleuata in Dio, si vēne à scordare di raccoglier le fregole del pane, rimaste sopra il suo manipolo, quando il Priore fece segno, che si leuasse la mensa. Onde non sapendo il santo giouanetto che si fare, staua tutto angustiato, dubitando se le riceueua di non far contra l'obedientia dell'ordine e statuto del Monasterio: e per non errare se le pose nel fazzoletto. E come furono rese le douute e solite gratie della tauola, egli tosto si apprefentò dinanzi al Prelato, & humilmente in ginocchione ne disse humilmente la sua colpa, manifestando il suo diffetto che commesso hauea, in non hauer a tēpo riceuuto le rimaste fregole del pane auanti il segno della mensa. E riprendendolo il Prelato di tal mancamento, gli addimandò ciò che fatto hauea di quei frammenti, & egli rispose che gli hauea riposti nel fazzoletto: & aprēdo in quel dire il fazzoletto per mostrargli al Priore, ecco raro, & inaudito miracolo, che le picciole, & minutissime fregole del pane diuentarono tante belle, e bianche perle, & da tutti i Monaci che presenti erano vedute; & ammiratisi di così gran miracolo, restarono molto stupefatti, e non poco edificati dell'angelica purità, e santo zelo dell'obediēte Monaco, rendendo à Dio nostro Signore infinite gratie, che così si compiace della semplice obedientia de' buoni e virtuosi Religiosi. E le dette miracolose perle furon poste per ornamento in capo alla Madonna, in modo d'vna bella Corona.

CAPITOLO SESTO.

Del spauento grande, che hebbe vn Monaco alla morte, per vn diffetto dell'Obedientia.

FV già vn'altro Monaco dell'istesso Ordine, come racconta il medesimo Auttore, il quale ritrouandosi grauemente infermo, e già hauendo perduta la fauella, egli vidde vn Demonio in forma di Simia, che sedeua sopra vn suo scapolare, che portar soleua, quando era sano: il quale perche il Monaco haueua acconciato essendo rotto, e postaui vna picciola pezza senza l'obedientia del suo Prelato, si

tò, si come ordinauano le loro Constitutioni, il Diauolo con gran festa basciaua, e succiaua la detta pezza. Il che veduto dal Monaco infermo, & conoscendo ben la cagione di quella festa che faceua quel nefando Spirito sopra la pezza del suo scapolare, ne sentiua infinita pena, e cordoglio; e con molto affanno, & amaritudine sospiraua, e gemeua, e non potendo esprimere con parole il suo interno dolore, faceua segno, che fosse scacciato il Demonio, che con tanta sua pena basciaua, e lecaua quella picciola pezza del suo scapolare. Ma nõ intendendo i Monaci ciò che l'infermo dir volesse, perche da niuno di loro se non da lui, era il Demonio veduto, non sapeuano che farli, per rimedio di quel suo estremo affanno, in che lo vedeuano. Ma il pietoso Iddio, che non abbandona i suoi Serui ne i loro maggior bisogni, ancora che à tempo permette che siano trauagliati, & angustiati per li loro difetti, e mancamenti, soccorse questo pouero Monaco in tempo di tanto suo trauaglio & affanno; prouocato anco dalle caritatiue orationi degli altri Monaci, che molto diuotamente pregauano per la necessità e graue angustia, in che vedeuano posto l'infermo: laonde cõcessegli per speciale gratia la già perduta fauella: il quale poi cominciò à gridare ad alta voce, cacciate tosto via quel Demonio infernale, che con mia tanta pena bascia, e succhia quella pezza di quello scapolare, la quale io vi ho posta senza obedientia, e licentia del Padre Priore: però vi prego a leuarla via di là, perche troppo mi tormenta il vederla da quel nequissimo spirito à quel modo accarezzarla per scherno, e confusion mia. Il che vdito da i Monaci, tosto con l'acqua benedetta aspergendo il detto scapolare scacciarono via il Demonio, e cauarono la pezza via, & il Monaco se ne confessò intieramente con buona dispositione, manifestando à tutti gli altri Monaci la sua colpa: il che diede a tutti terrore, e spauento; che poi furono per ciò molto ben auuertiti, & ammaestrati a non far cosa alcuna ancor che minima, contra i santi instituti del Monasterio, poiche per tali difetti, e mancamenti il Diauolo ha tanta forza e poter di tentarli, e trauagliarli a l'hora estrema della morte. L'Infermo poi poco doppo passò al Signore santamente, assai consolato, per hauersi veduto liberato da quella sua pena e graue rimorso della sua disobedientia.

CAPITOLO SETTIMO.

Di due Scolari, i quali abbandonando il Mondo entrarono nella Religione: e d'vna visione che hebbe l'vno doppo la morte dell'altro.

FUrono due Scolari giouani (come racconta Vicenzo Vescouo) i quali inspirati da Dio lasciarono il Mõdo con tutte le sue vanità, & entrarono ambidue insieme in vno ben'ordinato è regolato Monasterio: & essendo perseuerati alcuni anni in lodeuole, e santa vita, piacque a nostro Signore di cauarne vno di loro dalla presente vita. Della cui morte il compagno viuo ne sentiua infinito cordoglio, e dispiacere, parendogli d'essere restato al tutto orfano, & abbandonato, per la perdita, e priuatione di cosi caro, & amato compagno, ne poteua perciò riceuer consolatione alcuna. Ma mentre che'l detto suo compagno era per morire, vedendo l'altro

l'altro che restaua in vita, che per la sua vicina morte tanto piangeua, e si ramaricaua, gli disse: Non ti affligger tãto carissimo fratello, poiche al mio Signore così piace di cauarmi da questa misera, e frale vita, per condurmi alla sua gloria del Cielo, che così spero, e confido per il sangue e morte sua di conseguire. E ti prometto, che, se alla Maestà sua sarà in piacere di concedermi, io verrò a te doppo la mia morte a consolarti, e darti nuoua del mio stato, in che, secondo la diuina determinatione, io mi ritrouarò. Passati alcuni giorni doppo la morte di quel Monaco, mentre il cõpagno viuo staua in oratione gli apparue innanzi il Morto con la faccia alquanto afflitta, e mesta, e gli disse: Eccomi qui presente carissimo compagno, che son à te venuto, si come ti ho promesso, e così è piacciuto anco à nostro Signore di concedermi. Sappi dũque fratello carissimo, ch'io per gratia di Dio son saluo, & aspetto di godere in Cielo vna somma, & infinita gloria, per hauer abbandonato il Mondo nel fiore della giouentù mia, e seruito al Signore in questo santo Monasterio assai fedelmente: ma dicoti anco che in questo ho grauemente mancato; perche quando dall'Abbate ci era proueduto di nuoue pianelle, secondo il bisogno di ciascuno, io riponeua le vecchie sotto il pagliarizzo, douendole consegnare alla Communità, si come comandano le sante Ordinationi del Monasterio. E perche in questo fallo vi fu vna certa malitia, per vna mia auidità di hauer le nuoue, e le vecchie per mio commodo; ne perciò me ne son alla morte cõfessato intieramente, e specialmente, come far doueua, però ti dico, che son stato destinato dal giustissimo Iddio à patire grauissime pene nel Purgatorio per alquanto tempo, solamente per questo diffetto. E dicoti carissimo mio, che non è colpa alcuna, ò diffetto tanto minimo, che commetta il Religioso (non essendo però cancellato con la cõfessione, e contritione) che non habbia da esser punito con la douuta pena del Purgatorio. Ma sappi ancora, che non è alcun bene tanto picciolo, e minimo (come saria vn santo pensiero, vna diuota parola, vn buon proposito, e simile altro) che faccia, ò dica, ò pensi il buon Religioso, che non sia per riceuerne in Cielo dal liberalissimo Iddio la eterna mercede. Pregoti adũque dilettissimo fratello, per quãta carità mi porti, che tu vada quanto prima à ripigliar nella mia cella le dette pianelle sotto il pagliarizzo nascoste, e presentale al Padre Abbate, dicendo in nome mio la mia colpa, supplicandolo humilmente per il sangue e passione di Christo, che fatto congregar tutti i Monaci nel Capitolo, mi assolui di questo peccato di proprietà, & di disobedientia, ch'io per mia malitia ho commesso contra l'ordine, & volontà de' Superiori; del quale peccato, come ti ho detto non mi son mai confessato, quantunque al tempo della mia morte nella generale cõfessione ch'io feci, mi sia doluto di tutti li miei peccati. E pregali instantemente à far tutti insieme per me oratione, accioche per i loro suffragi io sia da tanta mia acerba pena liberato. E ciò detto disparue. E tosto il fedel compagno andò à pigliar le nascoste pianelle, e presentolle al suo Abbate, narrandogli tutto quello, che dal morto compagno gli era stato detto. E l'Abbate fece di subito cõgregare in Capitolo tutti i Monaci, & assoluette il morto Monaco dalla com-

commessa colpa; e poi tutti insieme fecero instanti orationi al Signore pregandolo con molte Messe, e santi suffragi per la liberatione dalle pene del Purgatorio dell'anima del morto fratello. Il che fatto da loro con gran carità, la notte seguente stando il Monaco compagno in oratione gli apparue il Morto di nuouo, e con incredibile allegrezza lo salutò, ringratiandolo infinitamente con tutti gli altri Monaci della carità che gli era stata fatta, per la quale libero da ogni pena se n'andaua al Cielo. E ciò detto lo essortò a vscir fuori della cella, perche vedrebbe cose marauigliose. E come egli fu vscito, egli vidde à cōparire vna infinita moltitudine di Sãti, vestiti di bianco, circondati da grã dissimo splendore di celeste lume, e ciascuno hauea in spalla vna Croce d'oro bellissima. E mentre passauano dinanzi à lui, li vedeua che di mano in mano saliuano al Cielo. Doppo questi, egli vidde à seguitare vn'altra compagnia ancora più bella, e gloriosa della prima; e ciascuno haueua vn' Angelo, che gli andaua innanzi, portando vna Croce ornata di pretiosissime gemme, e tanto risplendente, e gloriosa, che lingua humana nō l'haurebbe potuto esprimere. E questi ancora, come i primi, saliuano al Cielo. Finite di passar queste gloriose Compagnie, restò il Monaco tutto stupefatto, & tutto rapito in spirito, e pregaua il beato compagno, che iui era presente, che gli dicesse, chi fossero quei Santi, che con tanta gloria saliuano al Cielo. Il quale gratiosamente satisfacendolo gli disse: Sappi dilettissimo fratello, che il primo ordine, che hai veduto così bello e glorioso, è di quelli, che entrarono nella Religione in etade virile, e quasi vecchi, & hanno nondimeno perseuerato il resto della vita loro fedelmente; e però sono posti in tanta gloria, come hai veduto, e la goderanno in sempiterno senza fine. Ma li secondi sono di coloro, che nella loro più fiorita giouentù abbandonarono il fallace Mondo, e presero il santo habito della Religione, & hanno santamente finito il corso della loro vita, in buona, & perfetta osseruanza della loro professione: e però hãno meritato di riceuer da Dio maggior gloria e felicità delli primi. Et io ancora con questi me ne vado al Cielo à godere eternamente la preparata Beatitudine, e felicità. E tu ancora, carissimo, verrai a fruire con esso noi la stessa gloria, quando piacerà à nostro Signore di liberarti dalla prigionia della carne mortale. Perseuera adunque fratello dilettissimo, come hai fatto fino ad hora, in caminare di buon passo, & con santo feruore nella buona e virtuosa vita, perche in breue finirai il santo, e felice corso della tua pellegrina vita. E ciò detto disparue, lasciando il Monaco infinitamente consolato, & allegro, & molto innanimato à seruire a nostro Signore con santa perseueranza, & ardente feruore di spirito, stãdo sempre con viua speranza, & infiammato desiderio di peruenire egli ancora alla preparata gloria del Cielo. E per inuitare anco gli altri à far il simile, manifestò à tutti gli altri Monaci la veduta visione, con sommo contento, e beneficio loro, perche tutti parimente si proposero di viuer talmente nel Monasterio con buona osseruanza della loro Regola, e delle sante Constitutioni, che meritassero per i meriti gloriosi di Giesu Christo di conseguire la felicità eterna.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

D'vn tremendo caso, che auuenne à vno, che con inganno entrò nella Santa Religione.

SI come sono veramente beati, e felici quelli, che conosciuta per tempo la peruersità di questo fallace, e cõtaminato Mondo; e la sua misera, e danneuole conditione, cõ santo & ardente zelo si sanno cautamente allontanarsi da i suoi mortali lacci, ritirandosi à guisa di colomba dalle acque del diluuio vniuersale di questo secolo, nell'Arca santa della Religione, per fuggire i peccati, & i molti pericoli dell'eterna dannatione, e poter più sicuramente, e cõ più quieto spirito, e libero cuore seruire à nostro Signore, & acquistarsi il Cielo; Così dico, che sono ben miserabili, & infelici coloro, che pigliano il santo habito della Religione con malitiosa, & iniqua mente, prouocati, & instigati più tosto dal Diauolo per maggior rouina, e dannatione loro, che da buono spirito chiamati, & inuitati. Si come accadette a vno scelerato, e tristo huomo, del quale scriue il Mariano nelle Croniche Minoritane: doue dice, che hauendo questo mal'huomo consumata buona parte della sua infelice e trista vita nella vanità, e malitia del Mondo, e sempre vissuto, & immerso ne i vitij e peccati, seguendo iniquamente in tutto e per tutto la volontà del Diauolo suo Signore, fu poi da lui indotto à entrare nella Religione de' Frati Minori, per sturbare la pace de gli altri buoni, e Santi Frati, e contaminare per quanto fosse stato possibile, la purità, & Euangelica professione di cosi Santo Ordine. Laonde andatosene costui à ritrouare Sant'Antonio detto da Padoua, che allhora predicaua in quelle parti, gli addimandò con finta apparenza di buona volontà, d'esser riceuuto nella sua Religione. Et hauendolo il Santo essaminato di molte cose necessarie à chi vuole seruire à Dio nella Religione, e parendogli ch'egli fosse di buono e feruente spirito, & atto alla Religione, lo riceuette: & perche haueua qualche intelligenza d'humane lettere lo fece Chierico: & egli stesso ne prese la cura di lui, ammaestrandolo in tutte quelle cose ch'erano necessarie per il culto diuino, e per l'osseruanza della Regola. E mostrando il falso, e scelerato huomo con finta apparenza d'humiltà di far gran conto, e stima di quãto gli era detto, & insegnato dal Santo, andaua nascondendo, e dissimulando la sua diabolica volõtà, la qual'era di mettere sottosopra col tempo tutta la Religione. Ma nõ piacendo al Diauolo suo principale maestro e Signore, che questo suo discepolo se ne stasse sotto la cura di Sant'Antonio, dubitando, che col tempo lo potrebbe perdere, e che i buoni & ardenti ragionamenti del Santo lo potriano di facile rimouere, e conuertirlo dalla sua malitiosa intentione al vero pentimento de i suoi peccati, & alla perfetta conuersione à Dio, si pentì d'hauerlo promosso a quella impresa, e cercò modo di cauarlo fuori dalla cura, & obedientia di Sant'Antonio, e cõ tagliar hoggimai il filo, e la trama della empia vita di questa sua preda, rinchiuderla sicuramente nella gabbia dell'Inferno. Onde il Diauolo cominciò à metterli in cuore gran tedio, & noia di quella vita, e de i santi ragionamenti di Sant'Antonio, & come

l'hebbe

l'hebbe à quel modo prouocato à volersi partire dalla Religione, gli apparue por innanzi in forma d'vn bello, & ornato cauallo, fornito di tutto quello, che à vn caualliero honorato fosse necessario: il quale come fu veduto dal falso Nouitio (ch'era à punto vscito dalla cella, e postosi à passeggiare per vn prato vicino al Monasterio) lo cominciò à mirare con molto auido occhio, parēdogli il più bello, & il più ornato cauallo, ch'egli mai hauesse à suoi giorni veduto. E vedutolo solo, se gli accostò pian piano, e tiratolo da parte guardò ciò che haueua in alcune bolze. E trouò vna bellissima armatura da huomo d'arme, con altre honorate sopraueste; & appresso vna valigia nella groppa piena di monete d'oro. E stupendo grandemente nella vista di tanto tesoro, e ricche spoglie, andaua imaginandosi, e pensando di chi potesse essere così ricco cauallo: e si credette, che poteua esser fuggito da qualche honorato capitano. E subito trattosi di dosso il santo habito della Religione che portaua, con somma allegrezza, per hauer trouato ciò che tanto bramaua, si pose indosso quelle belle, e ricche armature; le quali gli stauano tanto bene accommodate, che pareua che'l Maestro l'hauesse à suo dosso fatte: e come era vero che l'Artefice infernale le haueua preparate per la sua persona. E salito à cauallo tutto allegro, e giocondo si mise in viaggio con gran corso, dubitando di non ritrouar il padrone del cauallo. E caualcò tanto in quel giorno, che arriuò la sera à Burges in Berri, ch'era vna grande distanza, & era impossibile che ogn'altro cauallo naturale hauesse potuto far tanto camino in quel spacio di tempo: ma il Diauolo ottimo e veloce destriero l'haueа qui condotto in si poco tempo. Quiui gionto sul tardi smontò da cauallo, & entrò in vna hostería: e fattosi preparare ben da cena, cominciò à mangiare di buonissima voglia, seruendolo alla tauola vna figlia dell'hoste molto bella: della cui bellezza inuaghitosi grandemente il tristo e carnale huomo, si deliberò di volerla hauere alle sue dishoneste voglie à tutti i modi. Finito di cenare chiamò l'hoste da parte, e dimandogli, se gli voleua dar sua figliuola a' suoi piaceri, che l'haurebbe benissimo rimunerato. Ma non volendo acconsentire di dargliela l'hoste, egli si offerse che l'haurebbe pigliata per moglie: ne anco à ciò fare acconsentendo egli; lo scelerato, e maluagio huomo, che troppo era acceso di carnale concupiscentia, promossagli dal suo Diabolico, & infernal conduttiere, mostrò all'hoste la valigia delle monete d'oro. Veduto dall'hoste tanta ricca somma di danari restò tutto stupefatto, e benche mal volentieri dasse la figliuola a vn forestiero, che più non hauea veduto; tirato nondimeno dalla cupidità, & auaritia, per la vista di tanto oro, di subito gli disse, che la figliuola sarebbe stata al suo comando. E fatto tra loro vn certo accordo di sposarla il giorno seguente, si ritirò nella preparata camera con la nuoua sposa. Come fu circa la mezza notte, il Diauolo che hauea preso apparenza di quel suo cauallo, pigliata la sembianza d'huomo cominciò à batter alla porta dell'hosteria con gran fretta, & essendo aperto dall'hoste, dimandogli, s'era vero, che egli hauesse data vna sua figlia hiersera per moglie à vn forestiero. Et rispondendo l'hoste, che si, soggiunse il Diauolo: Hor sappiamico mio, che tu hai fatto vn gran fallo à

far

far questo maritaggio: imperoche co stui ti ha ingannato, & ha tradito tua figliuola, atteso che egli è Religioso, e non può hauer moglie à modo veruno, e ti ha fatto grande ingiuria, to gliendo l'honore à tua figliuola. Però considera il fatto tuo, e non sopportare vn tanto scorno, che ti ha fat to questo apostata e tristo huomo, fuggito dalla sua Religione, e rubbato in casa d'vn nobilissimo Capitano quel suo bel cauallo, le armature, & tutta quella gran somma di danari; cosi farà anco à te, che ti vcciderà, e torrati ciò che hai, e ti menerà via la figliuola, la quale ancora, come haurà con lei satiata la sua carnal voglia, la farà crudelmente morire. Fà dunque il mio conseglio, che io come buon'amico ti dò, perche conosco questo mal huomo benissimo; và tosto pian piano alla sua camera, oue dorme con tua figliuola, che vedrai anco ch'egli ha la chierica da frate, che perciò conoscerai, ch'io ti dico il vero, però fa come ti dico, tagliali la gola, come merita vn ladrone, & assassino par suo, auāti che ammazzi la tua persona: e poi piglia i suoi danari, le armature, e tutte le sue robbe, per il danno; e dishonore fatto alla tua figliuola; la qual potrai poi maritare honoratamente, & tu ancora resterai molto commodo, & ricco. Ne potrai dubitare, ò temere punto che ti auuenga per questo danno, ò trauaglio alcuno: percioche costui è forestiero, e viene da parte lontana, e rimota, e non è da niuno conosciuto in queste bande, e lo potrai castigare à questo modo senza alcun tuo pericolo, & io ancora ti prometto di tenerlo molto secreto, che nessuno non saprà giamai questo fatto: và dunque, e più non tardare, auanti che si venga à suegliare. A questo diabolico conseglio del nemico infernale dando subito orecchie l'hoste, tutto alterato, e pieno di sdegno, che colui gli hauesse à quel modo sassinata la figliuola si deliberò al tutto di amazzarlo, e fare nel modo, che l'hauea conseglìato il Diauolo: à cui disse, che di gratia l'aspettasse vn poco fin tanto, che hauesse effettuato il caso, poiche come buon'amico l'haueua fatto auuisato del suo fallo, che perciò se gli teneua molto obligato; ma che era necessario ch'egli doppo morto quel maluagio, l'aiutasse à sepellirlo, accioche non fosse stato bisogno di andare per l'altrui mani, e la cosa ne passasse più secreta, promettendogli anco, di farli parte di quei danari. Il Diauolo di buona voglia gli promise di aspettarlo, e fare tutto ciò che fosse stato bisogno in quel fatto per suo aiuto. Allhora l'hoste disubito pigliato vn picciol lume in mano con vn buō coltello per far l'effetto andò pianamente, e cō ogni silentio nella camera, & vidde i nouelli sposi che di buon sonno dormiuano; e vidde il falso genero con la chierica in capo, si come la portano i Religiosi da messa, e come anco il Diauolo gli hauea detto. E fatto buō cuore se li accostò, e tagliolli la gola. Fatto questo, ritornò tosto à chiamare il Diauolo suo consigliero, accioche l'aiutasse à portar fuora il morto corpo, & sepellirlo in qualche secreto luogo. Ma l'inimico infernale hauendo hauuto il suo intēto, si era partito, e portatasi quella misera anima, come sua preda, all'inferno. L'hoste non ritrouando più il Diauolo suo falso consigliero, restò tutto smarrito, e in gran trauaglio, dubitando di non essere scoperto del suo tristo fatto. Ne sapendo che altro farsi, ritornò tutto confuso alla camera, con

pensiero

pensiero di pigliar la valigia delle monete d'oro, e le altre robbe di colui che hauea vcciso, e poi secretamente sepellire il suo corpo. Ma come fu nella camera non trouò più ne valigia, ne cosa alcuna di quel morto. Della qual cosa restò il misero hoste oltra modo stupefatto, e confuso. Et andato alla stalla non ritrouò il cauallo; e tutto spauentato non sapeua che pensare come ciò fosse auuenuto. Al fine conobbe che'l Diauolo l'haueа ingannato; e poi al meglio che potè, sotterrò in luogo secreto quella indegna, e maledetta creatura. Doppo vn certo tempo venendo Sant'Antonio à predicare in quelle parti, come faceua per tutto il Mondo, l'hoste si conuertì alle sue predicationi, & andò a confessarsi dal Santo dell'homicidio fatto, e di tutti gli altri suoi peccati con molta contritione, e pentimento del suo fallo, raccontando per ordine tutto il seguito caso. E Santo Antonio conobbe, che quel tristo, e scelerato, ch'era stato vcciso dal detto hoste, era veramente quel Nouitio, che fu già da lui vestito, e poi con licentia di detto hoste manifestò predicando al popolo la malitia del Diauolo nel successo caso: in modo tale però, che nessuno poteua venire in cognitione della persona, ne del luogo; ilche fu a tutti di grande spauento, e terrore, & chiaro essempio, che non si deue schernire Dio nostro Signore, con tentare di fare cosa con malitia, & inganno contra il suo honore, e la propria salute.

CAPITO NONO.

Del beato fine, che fecero due Chierici, che entrarono nella Religione.

Eggesi nel Libro Apum di Guglielmo Vescouo, come furono due Chierici, che molto si amauano, i quali inspirati da Dio entrarono in vn santo Monasterio, & tanto virtuosamente, e santamente viueuano, che da tutti erano molto amati, e tenuti cari, vedendo in loro ogni buono e santo zelo della pura osseruanza della santa Regola, & Ordinationi del Monasterio. In capo di alcuni anni vno di essi venne al termine di sua vita, al quale disse il compagno che restaua in vita. Tu sai fratello carissimo, che io insieme teco ho lasciato per amor di Christo il padre, la madre, i parenti, la cara patria, e ciò che possedeua in questo Mondo; ne sò ancora quello che ci auuerrà nell'altra vita, ne come io sia per finire, e terminare i giorni miei, e se al mio Signore sarà piacciuto, e stato grato il poco mio seruirlo: pregoti adunque per amor di Christo, e per quella caritatiua beneuolenza, che è stata sempre tra di noi, che doppo la tua morte tu ritorni à me, se così sarà in piacere di Dio, accioche dalla tua presentia io riceui alcuna consolatio ne in questo mio essilio di vita, che ben puoi pensare, quanto rimango dolente & afflitto, per la tua partenza da me, per vedermi priuo della tua cara, & amata compagnia, e così lontano dalla patria. Però desidero di saper da te doppo la tua morte qual premio posso sperare di hauer dal mio Signore nell'altra vita, per

hauer abbandonato per suo amore, il Mondo tutto. A cui rispose il compagno infermo. Io molto volentieri lo farò dilettissimo fratello, se così mi concederà Iddio. Tu adunque carissimo mio non ti scordare di me doppò la mia morte, in pregar per l'anima mia. Doppo alcuni giorni il frate infermo passò al Signore con buona, e santa dispositione: & in capo di sette giorni apparue al compagno con la faccia tutta allegra, e gioconda, e tanto risplendente, che pareua vn viuo sole, e gli disse: O Frate Henrico mio carissimo, veramente, *Sicut audiuimus, sic vidimus in Ciuitate Dei nostri*. Hora sappi, che di tutto quello ch'io ho lasciato, & abbandonato nel Mondo, per amor di Christo, ho riceuuto largamente cento per vno, & appresso anco la vita eterna, si come promette nostro Signore nel suo sacro Euangelio. Di questa gloriosa apparitione non si può dire, ne credere quanto il compagno ne restasse consolato, e pieno di celeste gaudio, stando tutto ammirato, e rapito in spirito per vedere di quanta gloria il suo beato compagno era tutto ornato, e ripieno: e specialmente nel sentir da lui la felicita immensa ch'egli hauea conseguito per hauer con esso lui abbandonato il Mondo, e seruito à Dio nel santo Monasterio. E vedẽdo frate Henrico, che il suo glorioso cõpagno portaua in mano vna bella Chiesiola d'oro di marauiglioso artificio, e bellezza, e con la sinistra mano si copriua il cuore, marauigliatosi gli disse: O dolcissimo fratello mio Gerardo, dimmi ti priego, perche porti nella tua mano destra quella Chiesa d'oro di tanta somma bellezza, e con la sinistra mano ti cuopri il cuore? Et il Beato Compagno rispose; Poi che il mio amato Christo mi ha concesso, ch'iò venga à te per tua consolatione non posso, ne deuo carissimo fratello celarti cosa alcuna di questi gloriosi, e diuini Misterij, sappi dunque, che Iddio liberalissimo, e clementissimo mi ha fatto dono di questa Chiesa di eterna gloria in Cielo, per quella tẽporale, ch'io per suo amore rifiutai di hauer in terra. Imperoche hauendomi i parenti miei (come tu bẽ sai) procurata vna Chiesa con vn molto ricco Beneficio, io non la volsi accettare per non hauer occasione di far cosa, che potesse in alcun modo offender il mio Signore, e far danno alla conscientia mia, con dar alcun scandalo, e mal'essempio à i popoli sotto alla mia cura, come spesso auuiene à quelli, che con troppa auidità, & ambitione procurano di hauer grassi e ricchi beneficij: doue poi per le molte commodità del senso, e del fallace, & impuro secolo, cadono in grauissime offese di Dio, & in perpetua dannatione dell'anime loro. Però nostro Signore veduta la mia buona, e santa intentione, & il giusto zelo hauuto dell'honore, e gloria sua, che perciò mi son priuato di quelle tante commodità temporali per così santi rispetti dell'honor suo, e della salute dell'anima mia, col dispregio che ho hauuto dell'honore, e riputatione vana del Mõdo; mi ha concesso per sua infinita bontà, e liberalità il felice godimento, e l'eterna possessione del suo glorioso Regno, significato per questa bella, e gloriosa Chiesa, ch'io tengo nella destra mano mia: e la mia gloria supera di gran lunga la gloria de i Prencipi, & Imperatori della terra. Ma il mio cuore, come tu vedi lo tengo coperto con la sinistra mano per tua cagione: imperoche è ornato di vna pretiosa pietra di tanto splendore, che

re, che se tu la vedessi, di subito perdetesti la vista de gli occhi. E questa pietra di tanta gloria mi è stata donata da Christo, per l'affettuosa memoria, che ho sempre hauuto della santissima Passione, e Morte, con tutti gli altri santissimi Misterij della sua benedetta, & innocente vita. Vdite frate Henrico queste cose marauigliose, restò tutto infiammato di ardentissimo desiderio di vedere la bellezza, e splendore di quella tanto pretiosa, e risplendente pietra del cuore del Beato Compagno, dicendogli: Pregoti carissimo fratello, per quell'amore, che tu porti à Christo, che lieui la tua mano dal cuore, acciochè io possa vedere la bellezza, e lo splendore di quella pretiosa pietra, perche io mi contento di perder vn'occhio per mirarla. Et il Compagno per cõsolarlo, & compiacerlo in così felice, e giusta dimanda, si leuò la mano dal cuore, auisandolo prima, che chiudesse con la mano vn'occhio, acciochè egli non restasse del tutto cieco. Ma come il Compagno Henrico vidde quel cuore ornato di quella tanto risplendente, e gloriosa pietra fu sì fattamẽte assorto, e rapito in estasi, che subito cadè in terra, e stette per buon spacio fuori di se stesso, per eccesso di spirito. Ma ritornato in se stesso si trouò priuo dell'occhio col quale haueа mirato la gloriosa pietra di quel felice cuore. Ma non perciò ancora in tutto ne satio, ne cõtento, anzi via più acceso, & infiammato di maggior desiderio di vederla di nuouo, disse al beato Compagno. Io nõ son carissimo Fratello per ancora in tutto contento, e satisfatto, se io nõ miro, e contemplo vn'altra volta la bellezza infinita del tuo cuore: però ti priego, che mi lasci di nuouo vederla, che mi contento di restar in tutto priuo del lume corporale dell'altro occhio; acciochè l'anima mia resti satia, & illuminata della gloriosa vista di così bella, e risplendente pietra. A cui disse il Compagno, Bastati carissimo così per hora; e consolati, che io ti dico per certo, che tu in capo di trenta giorni verrai similmente alla gloria del Cielo, à goder meco à tua piena voglia la eterna felicità, preparata à tutti i veri serui di Dio, che per suo amore dispregiano questo impuro, e contaminato Mondo, con tutte le sue vane, e carnali felicità. Però preparati dilettissimo mio à così felice e beato fine con tutta quella buona e santa dispositione che ti sarà possibile, con l'aiuto, e gratia del Signore: acciochè alla sua venuta non troui in te macola di difetto alcuno, che possi in alcun modo offender li suoi diuinissimi occhi, e ritardar punto la tua preparata gloria. E ciò detto disparue, lasciando il Compagno senza vn'occhio, ma molto illuminato, e consolato nello Spirito. Et in capo di trenta giorni passò felicemente al Signore, hauendo prima manifestata à tutti gli altri Religiosi del suo Monasterio la beata gloria del Compagno, e la Celeste visione da lui chiaramente, & apertamente veduta, e gustata, per quello che li fu concesso di vedere, e gustare nello stato della vita mortale. Il che fu di tanto contento, & edificatione à tutti i fratelli di quel santo Monasterio, che per ciò ogn'vno si dispose à seruire à Dio via più con santo & ardente feruore di spirito, per meritare di conseguire quella eterna, e gloriosa felicità del Cielo, per i meriti infiniti della Passione, e morte di Giesù Christo.

CAPITOLO NONO.

Vna marauigliosa visione, qual vidde vn frate Nouitio, nella quale gli fu mostrato il Paradiso, e l'Inferno, e la pena dell'infelice, & dannato Giuda.

Elle Croniche dell'Ordine Cisterciense si raccōta vna molto bella, e marauigliosa visione, degna da essere descritta per cōsolatione, & anco di qualche spauento, e terrore a i Religiosi, & altri che la leggerāno. Onde si dice, che fu vn certo giouane secolare, il quale volendo andare in pellegrinaggio nel viaggio di Gierusalemme, si consigliò con vn'Abbate dell'Ordine Cisterciense suo famigliare, che era huomo di santa vita, dimandandogli, come doueua, e poteua far questo suo viaggio sicuramēte, e santamente in beneficio dell'anima sua. A cui rispose il Santo Abbate, Credimi figliuolo, che se desideri fare cosi grande e lungo viaggio per tua salute à quella Città Santa, meglio faresti à farti pellegrino nella sāta Religione, percioche cō più sicurtà, e manco pericolo arriuaresti alla Santa Città della superna, e gloriosa Gierusalemme. Imperoche il viaggio temporale della presente vita, è molto periglioso alla salute dell'anima, e del corpo, per i diuersi accidenti, e mali incontri, che occorrono souente nel camino di tanti giorni: doue che molte uolte si mette l'huomo à trauagliosi e molto pericolosi termini, doue non pur ac quisterà merito alcuno di salute, ma anco potrà commetter molti graui, & enormi peccati. E però si dice da i buoni, e sapienti Padri nelle Collationi di Giouanni Cassiano, che pochi pellegrini diuentano Sāti. Ciò udito dal giouane, tutto compunto, & illuminato da Dio si dispose di accettar il buō consiglio di quel prudente e Santo Abbate: & abbandonato il Mondo pigliò l'habito monacale in quel santo Monasterio, sotto l'obedientia di quel Padre Abbate: il quale con carità, e diligente cura ammaestraua questo suo nouello Discepolo in tutte quelle cose che erano necessarie di sapere, & osseruare ad un buono, e uirtuoso Religioso di cosi santa e perfetta Religione. E perseuerando per alcun tempo in molta pace, e contento spirituale, il Diauolo nemico d'ogni bene, à cui non piaceua punto tale conuersione, e mutatione del giouane Monaco, cominciò à stimolarlo, e fortemente tentarlo, ch'egli douesse per ogni modo andar à fare il uiaggio, che proposto si haueua di fare auanti il suo ingresso alla Religione. E mentre il Nouitio era da cosi importuna tentatione molestato, una notte ritornando dal Choro alla cella, egli uidde sopra una traue del dormitorio una horribile, e spauentosa Simia, che ben si auuidde, e conobbe, ch'era il Demonio tentatore. Et in quella uista di quel brutto, e nefando Spirito li saltò adosso tanto spauento, e tremore, che scordatosi di farsi il segno della santa Croce, staua come immobile, non hauendo ardimento di passar oltra, per andare alla cella. Et in quel suo tremore, e spauēto il Diauolo se gli auentò adosso con tanto empito, e furore, che lo gettò à terra, e percossolo si duramēte nella faccia, che li fece uscire molto sangue dalla bocca, e dal naso, e di sparue uia. E gridādo il Nouitio fortemente per la dura percossa, corsero à lui à quel grido molti frati, per uede-

uedere, ciò che auuenuto gli fosse. E trouatolo in terra tutto rouinato, e mal côcio con la faccia tutta sangue, lo portarono alla sua cella mezzo morto, marauigliati di tale accidente. Ne per quanto lo interrogassero, non hebbero da lui alcuna risposta, non sapendo, ne potendo intender la cagione di così fatto caso da lui, perche mai non disse parola per tre giorni continui, nel qual tempo stette sempre fuori de i sentimenti, come morto. E in capo de i tre giorni gli apparue S. Benedetto, il qual gli disse: Benedicite, secondo l'vsanza del suo Ordine: & il Nouitio gli rispose, si come far si soleua; & addimandò al Santo, chi egli fosse: il quale gli rispose, ch'era frate Benedetto. E ciò detto lo solleuò in spirito, dicendogli, che lo seguisse. Et andando ambidue per l'aria arriuarono a vna scala molto alta, la quale haueua gli scalini molto difficili da salire, & in grā numero. E vidde il Nouitio, che per ogni grado di detta scala vi erano due Demonij, che sedeuano: i quali infestauano, e molestauano diabolicamente tutti quelli, che voleuano salire per la scala. Della cui horrenda vista il Nouitio molto si spauentò, e temeua assai di passare auanti. Ma vedendo che San Benedetto saliua sicuramente, senza essere da quegli nefandi spiriti molestato, ne impedito, egli ancora si mise a seguirlo: ma mentre che passaua, e saliua per la scala, era grandemente per ogni scalino molestato da i Demonij, percotendolo chi da vna parte, e chi da vn'altra: altri lo premeuano, altri lo affliggeuano, & altri in diuerse maniere lo angustiauano, e trauagliauano. Laonde il pouero Nouitio si trouaua in grande affanno e tribulatione, ne poteua passar più oltra, si per la difficoltà del salire, come anco per la noia grande, che li dauano incessabilmente quei mali spiriti, e staua come mezo morto, in somma angustia, e dolore, per non poter seguire San Benedetto, che di buon passo saliua innanzi. E riguardando il Santo dalla lunga il Nouitio in tāto affanno, che non poteua passar oltre, e seguirlo, mosso à pietà di lui, lo venne a trouare, e con faccia allegra lo consolaua, e confortaua à non temere: e toccatolo con la sua santa mano, si sentì il Nouitio tosto forte, e gagliardo come prima, come se nulla hauesse patito. E fatto in questa guisa ben gagliardo si mise à seguire il Santo di buon passo allegramente, che più poscia non era da i Demonij molestato. Giunti finalmente alla cima della scala, ecco ch'egli vidde vna bellissima Città, tutta lucente, e gloriosa, con verdeggianti prati, e campagne bellissime piene di vaghi & odoriferi fiori, e di tanta amenità ripiena, & adorna di delitie, che pareuagli non si poter vedere, ne desiderarsi Città più diletteuole, e beata. E dentro alla detta Città egli vidde vna picciola Capella, sospesa dal piano nell'aria: della cui marauigliosa, e stupenda bellezza, egli staua tutto attonito & ammirato. Nella quale entrando San Benedetto, fece che anco il Nouitio vi entrasse, e lo nascose dietro la porta di detta Capellina: dentro alla quale vidde vn Choro d'huomini vestiti di bianchissime vestimenta, e tanto belli, e risplendenti, che pareuano tanti viui Soli: e stauano a sedere intorno al Choro: in mezzo del quale vi era vna sedia di somma bellezza, sopra della quale vi sedeua la Regina del Cielo, vestita di veste d'oro, con vna Corona in capo di tāta gloria ripiena, che sommamente illu-

illustraua, e risplendeua tutto il Choro de i Santi. Allhora San Benedetto inchinandosi con somma riuerentia dinanzi alla gloriosa Madre di Dio le disse: Benedicite, & ella gratiosamente rispondendo, Dominus, soggiunse il Santo. Ecco gloriosa Regina Signora nostra, ch'io ho condotto alla vostra presenza questo Nouitio, si come da voi mi è stato comandato. E subito chiamatolo il Santo lo presentò dinanzi à lei: la quale dolcemente gli disse: Hor dimmi figliuolo, vuoi tu perseuerare nella Casa mia à seruire il mio dolcissimo figliuolo e Signore, & à me ancora, si come hai incominciato? Molto volentieri lo voglio fare Signora mia (rispose il Nouitio) ne giamai son per partirmi dal vostro comãdamento, e cosi prometto fermamente di fare. E la Regina del Cielo lo benedì, consolandolo con dolcissime parole, promettendogli la eterna gloria di quella bella e beata Città, se cosi fedelmẽte, e santamente osseruerà. Doppo questo cõparue l'Angelo Raffaello, il quale pigliando il Nouitio per la mano, per ordine della Madre di Dio, lo menò à vedere la inestimabile bellezza, e somma gloria di quella Beatissima Città. Le cui mure erano di finissimo oro fabricate, e le porte tutte coperte di pretiosissime gemme. Ma la gloria, la amenità, i contenti, le felicità, i solazzi, e la sua sempiterna giocondità non basteriano tutte le lingue nè humane, nè angeliche à esplicarlo pienamente. Della cui gloria, & infinita bellezza restaua il Nouitio tutto attonito, e stupefatto. Dipoi l'Angelo lo condusse fuori della gloriosa Città al basso, in vna profondissima valle, tutta coperta di oscurissime tenebre, e caligine, e piena d'infinite calamità, e miserie: nel cui mezzo egli vidde vn'huomo che sedeua sopra vna sedia di fuoco, & alla sua presentia stauano due Donne di molta bellezza, le quali teneuano cacciati due accesi cerei nella bocca di quell'huomo con molta violenza, e graue suo tormento, hora vna, & hora l'altra, à quel modo incessabilmente lo tormentauano. E come gli haueano empite le viscere di quell' ardente, e penosissimo fuoco, glielo cauauano fuori dalle parti virili con pena, e tormẽto grandissimo di quel lo infelicissimo huomo. E l'Angelo disse al Nouitio: Questo huomo, qual tu vedi cosi acerbamente tormentato da queste due Donne che paiono di tanta humana bellezza, fu già nel Mondo potentissimo, e molto amico della sua carne; ma nemico della sua propria salute. Imperoche fu huomo molto lussurioso, crapoloso, e tutto dato, & immerso nelle immonditie carnali. E perche si dilettaua di far violẽza all'honestà dell'altrui dõne, non rispettando ne à vergine, ne à maritata, ne à qual si voglia conditione, ò etade che fossero, per sodisfare, & adempire le sue dishoneste, & inique voglie; però è stato condẽnato dalla sentenza Diuina à patir di continuo questo suo acerbissimo tormento da questi due Demonij in forma di donne. E si come egli ardeua dentro, e fuori della sua immonda concupiscentia; cosi ancora il fuoco della Diuina giustitia l'arde, e tormẽta dentro, e fuori, come vedi, e sarà la sua pena senza fine. Imperoche vuole l'eterno, e giustissimo Iddio, che l'huomo patisca tali pene, e tormenti, quali sono stati i contenti impuri, e le vane, e carnali delitie, ch'ei procurò di godere nella vita mortale in offesa del suo Creatore, e Redentore. E passando più oltra il Nouitio

con

cō l'Angelo che lo guidaua, egli vidde vn'altro huomo: il quale era da i Diauoli crudelmente scorticato, e la cerato, e come l'haueano à quel modo tormentato cō leuarli la pelle dalla carne, con grande straccio, e pena sua, li fregauano poi sopra la viua carne il sale, e poscia lo poneuano sopra vna gradella ad vno ardētissimo fuoco: & iui à quel modo lo tormentauano. E l'Angelo disse al Nouitio: sappi, che costui, qual tu vedi à patir così horrenda pena con questo ineffabile tormento, fu già nel Mondo Prencipe sopra molti popoli, contra i quali perche fu molto crudele, e senza alcuna pietà, però giustamente è stato condennato dal giustissimo Iddio à patire eternamente questa pena, e tormento: accioche si come senza alcuna misericordia ha signoreggiato, e tiranneggiato sopra i suoi popoli, così egli sia parimente da questi Spiriti infernali senza misericordia crudelmente tormētato. Doppo questo, vidde ancora vn'altro sopra vn cauallo appoggiato al collo di quello, che era tutto di fuoco ardentissimo: e sopra il collo del cauallo portaua vna capra: & alla coda del detto cauallo teneua attaccato vn habito da Monaco. E l'Angelo disse al Nouitio, costui fu nel Mondo Soldato e viueua di rapina, e rubbò quella capra ad vna pouera donna, e fece altri infiniti mali: ne giamai volle astenersi da tante sue iniquità, e riconoscer la sua così pessima vita, se bene la conscientia li diceua, che faceua male, e che offendeua grauemente il suo Creatore, e la meschina anima sua. Venuto poi à morte addimandò allhora d'essere vestito dell'habito monacale, non già ch'egli hauesse vero proposito di seruire à Dio, e far penitēza de' suoi peccati; ma à fine, che con tale falsa simulatione e coperta apparenza di bene, mostrasse quello che in verità non era, hauendo però l'animo, che se fosse guarito dalla sua mortale infermità, sarebbe ritornato alla sua pessima vita di prima. E perche il voto, e proposito suo fu del tutto lontano dall'osseruanza della vita monacale; però tu vedi, ch'egli porta, e strassina l'habito monacale alla coda del cauallo, in sua confusione, e maggior dispreggio. Porta similmente la capra, e lo scudo di fuoco acciò secondo la sua professione, e la colpa, egli ancora patisca insieme la condegna e meritata pena eternamente. E passando l'Angelo più oltra, seguendolo il Nouitio, arriuarono ad vn'altro luogo di tormenti nel quale vi era innumerabili huomini vestiti d habito religioso, e disse l'Angelo: Questi, che tu qui vedi con l'habito regolare vestiti, furono già nella vita mortale tutti Religiosi di diuersi stati, e professione: ma se ne vissero senza alcuna religiosità di santi e lodeuoli costumi. Imperoche alcuni erano molto dediti alla vanità, & alla dissolutione, a i risi, e fauole dishoneste; a i parlamēti otiosi; alle mormorationi, e detrattioni; & ad altri simili errori, e peccati. Altri poi attēdeuano a satiare i loro vētri, e contentar la sua gola. Et altri similmente à guisa di brutti animali s'immergeuano nelle immonditie carnali. Attorno poi di detti Religiosi vi erano infiniti Demonij horribilissimi: i quali con diabolica rabbia, e furore infernale gli percoteuano crudelmente cō bastoni nodosi, e li spezzauano il capo, e tutto il corpo: in tāto che faceuano loro vscire le ceruelle, e tutte le viscere: accioche si come non volsero hauer in terra Iddio, per Rettore, e Padre loro, sotto il giogo

della regolare disciplina, e buona osseruanza della loro professione; cosi hora, e senza fine habbiano nell'Inferno per giustissimi essatori, e punitori delle colpe loro, i Diauoli crudelissimi. Partendosi finalmente l'Angelo, & il Nouitio da questo luogo di tormenti, arriuarono alla parte più profonda di quella valle infernale, e l'Angelo disse al Nouitio: lieua gli occhi in alto, e leuandoli, egli vidde da lungi vna horrenda, e spauentosa ruota tutta fuoco, sopra la quale vi era vn'huomo legato: e la ruota faceua tanto horrendo, e tremẽdo tuono nel suo moto, che'l Nouitio grãdemente si spauentaua, e temeua: e l'Angelo gli disse. Horrenda cosa è questa che tù vedi, ma anco più tremenda hora vedrai: e subito la ruota precipitò dalla cima fino al profondo, con tanta rouina, e fracasso, che tutto l'Inferno contremiua: & parue allhora, che tutto il Mondo, e i Cieli profondassero nello abisso. E mentre la ruota à quell'horribil modo precipitaua, tutte le anime de i dannati, e tutti i Diauoli dell'Inferno gridauano, & assaliuano con furibonde voci colui, ch'era sopra la ruota legato, flagellandolo crudelmente, dileggiandolo, maledicendolo, e bestemmiandolo con horrendi improueramenti. E l'Angelo disse al Nouitio. Sappi, che costui, qual tu vedi à patir tanta horrenda pena sopra questa ardẽte ruota legato, è l'infelicissimo, & iniquissimo Giuda traditore: il quale essẽdo nel Sacro Collegio Apostolico, accecato dalla sua maledetta auaritia, tradì, e vendè empiamẽte, & iniquamente Giesu Christo suo Maestro, e senza alcuna pietà della sua innocentia lo diede nelle crudelissime mani de i suoi mortalissimi nemici Giudei, che tanto l'odiauano, e lo perseguitauano, i quali poi di quella maniera trattarono il mansuetissimo Agnello Figliuolo di Dio viuo, e Creatore di tutto l'vniuerso. Però per tanto horrendo e nefandissimo peccato, si ha meritato l'ingratissimo, e sceleratissimo Giuda la sententia giustissima di questa sua immensa, e sempiterna pena: e durerà in questo suo tormento fino che starà l'eterno, e viuente Iddio nella sua Gloria con tutti gli Eletti suoi.

Doppo che l'Angelo hebbe mostrato al detto Nouitio tutte le predette cose, gli disse: Questa visione, che tu hai veduto, non la manifestare ad altri, che al tuo Abbate. E ciò detto ritornò il suo spirito al corpo. E tornando il Nouitio in se stesso, cominciò à gridare altamente dicendo alla presenza di tutti. Io ho veduto l'Inferno, ho veduto il Paradiso. Et in questo dire comparue San Benedetto, e col bastone pastorale che portaua in mano, lo percosse: e volẽdo il Nouitio riparare il colpo con la mano, fu in quella grauemente ferito, e dissegli il Santo. Io ti ho battuto per la tua disobedientia, volendo tu manifestare ciò che non doueui, si come ti comandò l'Angelo. Però per penitenza di questo tuo fallo, starai nuoue giorni senza fauella. E partendosi San Benedetto; il Nouitio restò senza fauella, ne potè mai nel termine de i predetti giorni formare, ne esprimer parola alcuna; ma staua con gran dolore, e passione per il colpo riceuuto nella mano dal Santo. Et essendo stato in quel graue crucio per li nuoui giorni continoui, finiti poi, rihebbe la perduta fauella, e fu del tutto fatto sano della mano, e libero d'ogni infermità, e dolore. E raccontò al suo Abbate tutta la predetta visione, si come gli era stato dal-

dall'Angelo comandato. L'Abbate poi che non hauea di ciò alcun precetto, manifestò il tutto à gli altri frati, per loro consolatione, & edificatione. Et il Nouitio perseuerò santissimamente fino à morte nella Religione.

CAPITOLO XI.

Quanto si compiaccia la Vergine Maria della carità fraterna, e Religiosa.

Pietro Damiano racconta, che fu già vn frate Conuerso molto diuoto, e caritatiuo: il quale hauendo l'officio della cucina, l'essercitaua con tanta carità, e patientia, che à tutti daua marauiglioso essempio: e si sforzaua per quanto gli era possibile, di sodisfare al bisogno, e contento di tutti i frati. E perche molte volte auueniua, che soprauenendo frati forestieri di viaggio fuori dell'hora commune, bisognauali per far loro carità, che stesse alle volte gran parte della notte in piedi, à preparargli da mangiare per la mattina per tempo, douendo eglino andar al suo viaggio: occorse vna volta, che essendo arriuati al Monasterio molti forestieri insieme, li fu bisogno à occuparsi tutto il giorno, e buona parte della notte, in preparar loro à farli la carità. Spedito poi ch'egli fu, si ritirò alla Chiesa à dir parte del suo officio, che li mancaua; e volendo poi anco dir il suo Rosario, si come far soleua ogni giorno, perche era molto diuoto della Madonna, era tanto il pouerino aggrauato dal sonno, per il lungo vegliare della notte, che non poteua à modo niuno finire la sua diuotione. E mentre che il diuoto Frate voleua pur fare ogni possibile forza per vincer quel suo graue, e molesto sonno, gli apparue la Vergine Maria risplendente come il viuo Sole, la quale con faccia allegra, e benigna, li disse con parole dolcissime: Figliuol mio carissimo tu hai à bastanza fatto l'officio tuo, & al mio figliuolo, & à me hai benissimo sodisfatto, con la carità che hai vsata a i tuoi fratelli; và dunque à riposarti con la mia benedittione, perche ne hai bisogno, che in altro tempo poi potrai sodisfare alle tue diuotioni. E ciò detto dalla gloriosa Vergine disparue, lasciando il diuoto Frate molto consolato, & infiammato nella carità di suoi fratelli, e nella diuotione di Maria Santissima. E subito per obedire alla Regina de i Cieli andò à riposare.

CAPITOLO XII.

Come vn Religioso fu da i Demonij molto spauentato, e poi dalla Vergine Maria visitato, e consolato.

Criue Cesareo nel suo Dialogo, come vn Frate dell'Ordine Cartusiano molto diuoto, e di santa vita: il quale con ogni suo studio attendeua alle sante meditationi il giorno, e la notte; e mortificaua, per quanto gli era possibile, le sue passioni, macerando la carne, e sfrenata sensualità, con digiuni continui, discipline, vigilie, & aspro cilicio, e specialmente hauea molto à cuore l'humile, e prõta obedientia. E venendo vna volta à infermarsi grauemente, vna notte gli cõparue auanti il suo letto nella cella vna gran moltitudine di spiriti infernali

fernali in forma di porci horribilissimi: i quali discorrendo per la cella con atti, e voci horribili, che lo faceuano molto contremire, li dauano grande spauento, e terrore col grido, e grugnir loro: e faceuano forza di voler salire sopra la sua lettiera per diuorarlo. Ilche vedendo il pouero infermo, staua in sommo affanno, e spauento; e sentiua tanto crucio, e tremore nel suo cuore, per quella diabolica & horrenda vista di quei porci infernali, e crudeli, per timore che nō lo stracciassero, & smembrassero tutto, che per grande angoscia, & agonia sudaua tutto da capo à piedi. E stando il pouero frate in quella sua tanta pena, e graue tribulatione; ecco che se gli aggiunge nuouo affanno, e spauento. Imperoche egli vidde a comparire il Prencipe infernale, in forma horribilissima, come di gigante; il quale con faccia, e parole minacciose cominciò à improuerare quei porci diabolici, dicendo loro. E perche siete voi così tardi, e pegri à rapire costui, e stracciarlo in mille pezzi; perche non saltate con furore à questo frate addosso, e diuoraruelo in vn momento? Non sapete voi, che egli è stato sempre nemico nostro? perche dunque non fate voi tosto le nostre vendette, in trattarlo, come merita? Et i porci infernali rispondeuano. Noi ci siamo sforzati Signore, e Prencipe nostro, con ogni nostro potere come voi dite; ma non habbiamo mai possuto farli alcun danno, ne pur toccarlo in parte alcuna. Allhora quel Prencipe infernale sdegnato fortemente, disse con grande ira, e furore. Io farò bene quello, che voi da poco che siete non hauete potuto fare. E tratto subito fuori vn rampino di ferro affocato, si andaua con atti spauentosissimi preparando per stracciar dal letto il pouero frate: il quale per il terrore, e spauento, staua come immobile, e mezzo morto; non potēdo formar parola, nè mouer le mani per segnarsi; e col cuore solo si raccomādaua a Giesu Christo, & alla sua Santissima Madre. La quale non tardò molto, come pietosa Madre, di venire a soccorrere tosto con la sua solita misericordia questo suo diuoto Seruo. Imperoche subito che'l Prencipe delle tenebre stese la sua diabolica mano per rapire, e stracciare con quell'ancino di fuoco il pouero infermo, ecco à comparire la Vergine gloriosa in suo aiuto, e difesa, e cominciò à riprendere duramente quel Prencipe infernale, dicendogli: Perche tu abomineuole, e detestabile inimico infernale, & voi nefandissimi spiriti hauete hauuto ardire d'entrare a questo mio carissimo Seruo? Che parte hauete voi crudelissime bestie con questo mio diuoto? Non potete in cosa alcuna giustamente imputarlo, perche è stato sempre fedelissimo osseruatore della sua Regola, e molto caro al mio dolcissimo figliuolo. E in ciò dire la Beata Vergine gli percosse tutti con vna bacchetta d'oro, che teneua in mano, i quali con gran grida, & horribile spauento, spaɾuero via come vento. Riuolta poi la Regina dei Cieli al suo diuoto Seruo con faccia allegra, e benigna, consolandolo gli disse. Non temer figliuol mio carissimo, perche quei nequissimi Spiriti non ti daranno più alcuna noia. E sappi, che la tua innocente, e religiosa vita, quanto è più cara, e gioconda al mio figliuolo, & à me ancora; tanto è più di tormento, e di spauento, & odio a i Demonij infernali, che perciò vorrebbono poterti stracciare in mille pezzi, per l'odio che portano

no mortalissimo à tutti i buoni, e virtuosi Religiosi. Però dicoti, che piace al mio figliuolo di cauarti dalle miserie dell'humana vita, per darti il premio eterno nel Cielo della sua preparata gloria. Et hauendo la Beata Vergine detto queste parole disparue via, lasciando il frate infermo ineffabilmente consolato, e confortato, per l'hauuta nuoua della sua certa salute. Onde poi preparatosi molto bene con i Santissimi Sacramenti della Chiesa, l'ottauo giorno passò felicemente al Signore.

CAPITOLO XIII.

Come vn Religioso guadagnò in vna notte tre corone di gloria in Cielo per hauer vinto vna sua graue tentatione.

FV già vn Monaco dell'Ordine Cisterciense (si come si legge nelle loro Croniche) il quale vna notte fu si fattamente tentato, e molestato da vna immonda tentatione, che li pareua non poter più resisterli, e sentiuasi talmente impugnato, e quasi à viua forza costretto a cõsentirli, che si sentiua quasi del tutto venir meno. Ma ricordandosi egli del suo Angelico stato, e dell'obligo grande del la sua professione, e del voto fatto à nostro Signore, cominciò arditamẽte a ripigliar le forze, & à ripugnare, e resistere gagliardamente, e con forte violenza alla sua importunissima, e molestissima tentatione, gettãdosi a terra, e con viue, e ferventi lagrime si raccomandaua a Christo, & alla Beata Vergine: aggiungẽdo appresso aspre discipline fino al spargimento del sangue. E per tre volte, ch'egli fu da quella immonda e carnale tentatione in quella notte assalito grauemente, fece sempre il Santo giouane gagliarda e forte resistenza; ne giamai acconsentì pur ad vn minimo pensiero, ma sempre e con l'animo, e con le possibili forze del corpo ribattè viuamente, e gloriosamente il tentatore infernale, rimanendo con l'aiuto diuino del tutto vittorioso: percioche è verissimo, che'l pietoso Iddio non abbandona mai i suoi fedeli Serui nel tempo dei pericoli, & de i bisogni, quando di buon cuore, e viua fede ricorrono al suo aiuto, e che si sforzano à combatter virilmente, e far resistenza al nemico tentatore. E volendo far conoscere il clementissimo Iddio, quanto li fosse stata grata, e di compiacimento la gloriosa vittoria di quel santo Monaco contra l'immondo Spirito, che con tanta forza l'hauea tentato, e molestato, lo manifestò con vna tale visione. Ritornando vn frate Conuerso del medesimo Ordine da vna loro possessione al Monasterio, raccontò al Priore, come stando egli la notte innanzi in oratione, gli apparue vn'Angelo cõ grande splendore, che lo condusse ad vn bello, & glorioso palazzo, tutto fabricato di oro purissimo, e di gemme pretiose; nel cui mezzo vi sedeua sopra vn seggio glorioso Giesù Christo, come Imperatore dell'vniuerso, & appresso alla sua Maestà vi sedeua la gloriosa Vergine sua Madre: & intorno vi staua infinito numero d'Angeli, risplendenti, come viuo Sole: e più di sotto vi stauano i Santi Apostoli, con tutti gli altri Chori de' Santi gloriosi. E vidde come vn'Angelo presentò à Christo tre bellissime palme di purissimo argento, dicendo, ch'erano le vittorie hauute, e cõseguite dal tale Monaco contra il diabolico tentatore

tore

tore di quella notte. Le quali palme pigliando in mano Giesu Christo mostraua d'hauerne gran piacere, e diletto in mirarle per la bellezza loro: mostrandole parimente alla sua Beatissima Madre, & à tutti gli altri Santi: i quali con molto gaudio, & allegrezza le guardauano, e lodauano di somma bellezza, e degne di eterna gloria. Comandò dipoi Giesu Christo, che di quelle tre palme fossero fatte tre corone gloriose, ornandole con pretiosissime gemme, e celesti fiori, e poscia mandate a presentare al vittorioso Monaco. E l'Angelo pigliate quelle corone le consegnò al detto frate Conuerso, che staua tutto rapito in estasi in quella marauigliosa, e gloriosa visione, commettendogli l'Angelo, che le portasse al detto Monaco del suo Monasterio, per segno, e testimonio della sua vittoria, e della gloria ch'egli si haueua guadagnato in Cielo in quella breue notte. Hauendo il Priore ciò vdito dal diuoto Conuerso, che ben sapeua esser degno di fede per la sua buona e santa vita, restò tutto ammirato, e consolato di cosi bella, e gloriosa visione. E fatto chiamare alla cella sua il detto vittorioso Monaco; l'essaminò strettamente con precetto di obedientia, che dicesse per ordine che tentationi hauesse hauute in quella notte: il quale humilmente raccontò quanto gli era auuenuto in quella sua graue, e molestissima tentatione dell'immondo Spirito. A cui disse il Priore. Va figliuolo, e rendi gratie infinite à nostro Signore della tua hauuta vittoria: imperoche per quella hai guadagnato in Cielo tre corone di eterna gloria.

CAPITOLO XIIII.

D'vn Monaco tentato di vscire dal suo Monasterio, e poi liberato per vna veduta visione.

SI racconta nel libro de i Setti Doni, come vn certo giouane entrò nella Religione de i Cisterciési, nel suo principio, quando il detto Ordine viueua in grãde asprezza, e strettissimo rigore. Et essendo doppò vn certo tempo grauemente tentato di lasciar la Religione, parendogli di non poter più lungamente sopportare l'asprezza, e rigorosa vita di quell'Ordine; andaua pur di giorno in giorno via più deliberando di volersi per ogni modo partire. E mentre egli staua con questo deliberato proposito di lasciare cosi angelica vita, per tornar al vomito dell'impuro Mondo, gli apparuero in visione il Padre, e la Madre sua; i quali erano già passati à miglior vita con buona, e santa dispositione. E con sante & amoreuoli parole lo essortauano, e pregauano instantemente, che non douesse per nessun modo lasciar cosi Santo Ordine, nel quale volontariamente, & cosi inspirato da Dio, era entrato. Imperoche viuendo, e perseuerando in quello haurebbe guadagnato il Cielo; e partendosi per ritornare al Mondo, certissimo si sarebbe dannato eternamente. Ma il giouane Monaco non però si mutò del suo deliberato proposito, ma andaua sempre confermandosi in quel suo pensiero, e mal animo di volersi al tutto partire, non dando fede all'hauuta visione del Padre, e della Madre. I quali permettendo cosi Dio per salute di detto Monaco, gli apparuero vn'altra

tra

tra volta, mostrando d'essere molto di mala voglia per la deliberata volōtà del figliuolo: al quale disse la Madre. Perche vuoi tu figliuol mio lasciar cosi Santo Ordine, tanto caro, e grato à Dio? Et il figliuolo rispose, perche non posso tanta asprezza di vita sopportare. E la Madre disse: Come dunque potrai tu figliuol mio sopportare le pene sempiterne dell'Inferno? E quale Inferno (rispose il figliuolo) può essere maggiore, e più penoso di questo Ordine? Doue il Silentio è di cōtinuo tanto stretto, che non si può dire vna parola: il letto tā to duro che par di ferro: il cibo al tutto insipido, e miserabile, le vigilie lūghissime, le discipline penosissime, l'habito rigido, & aspro, e tutte le altre cose asprissime, & insopportabili. E la Madre gli disse: Vuoi tu figliuolo esprimentare alcuna scintilla de i tormenti infernali, senza toccamento, e danno alcuno della tua persona? Voglio, rispose il figliuolo. E subito vdi tanto horrendo grugnire di porci, che gli parue che'l Cielo si abissasse, & egli insieme si profondasse: & in quello horrendissimo grido egli cadè in terra come morto, stimando, che niun'altro tormēto si potesse à quello comparare. E stando egli in quella tanta pena per quello diabolico grugnire di quei porci infernali, che li pareua douere allhora essalare l'anima, la Madre accostandosegli li disse: Hor puoi conoscere carissimo figliuolo da questo poco, che è come nulla, quali pene, e tormenti patiscono i miseri dannati nell'Inferno. Ma se tu vuoi anco saggiare alcun minimo gaudio del Paradiso per tua consolatione, nostro Signore te lo concederà; e rispondendo il figliuolo, che molto volentieri. Et vdi vn'Angelo, che con tanta soauità cantaua, che à lui parue, che tutti i gaudij, e melodie del Mondo fossero come sogni, à parangone di quella Angelica, e diuina armonia di voce. E la Madre soggiunse: Vedi adunque figliuolo, e considera quanta differenza sia dal poco patire che fai in questo Santo Ordine, alle pene dell'Inferno, che non finiranno mai. E che anco tutti i contenti, e fallaci piaceri della vita humana sono al tutto come ombra, e sogno, in comparatione de i gaudij, e gloriosi contenti, che godono, e fruiscono in Cielo quelli, che in questo Mondo seruono à Dio nella via della santa, e dolce penitenza, massimamente nel beato, e felice stato della Religione, come ti troui tu. Perseuera adunque in questo santo Monasterio nell'osseruanza di questo santissimo Ordine, che beato, e felice te. Imperoche tutte le sue asprezze, che hora ti paiono tanto insopportabili, ti diuerranno poi non solo soaui, e dolci in questa mortal vita, ma anco gloriose, e beatissime nel Cielo. Et il figliuolo tutto compunto, & emendato rispose, che sarebbe perseuerato di buonissima voglia in tale Ordine fino à morte, & anco fino al giorno del gran Giudicio. E la Madre mostrando di esser per il santo proposito del figliuolo molto consolata benedicendolo insieme col Padre, ambidue sparuero via. Il giouane poi molto ben innanimato, & ammaestrato per la veduta visione, perseuerò santamente nell'Ordine fino à morte.

CAPI-

CAPITOLO XV.

D'vn venerabile Religioso, che vidde la Beata Vergine col suo figliuolo in braccio nel Refettorio.

Narrasi nel medesimo libro de i Sette Doni, come vn Monaco dell'Ordine de i Cisterciẽsi, huomo di grande religiosità, e santità di vita, haueua special diuotione all'imagine della Beata Vergine, che hauesse il suo benedetto figliuolino in braccio: per ilche quando ne trouaua alcuna, in qualunque luogo si fosse, si fermaua a farle riuerentia, salutandola con affetto di cuore, e somma diuotione con la salutatione Angelica: e spesso meditaua la Natiuità, e tutti gli altri sacri Misterij della infantia del suo amato bambino Giesù, col quale di continuo parlaua, e dolcemente si ricreaua mentalmente nel suo diuoto spirito. Per la qual diuotione, e santa semplicità era molto fauorito da nostro Signore d'interni doni, e special gratie, che perciò andaua crescendo via più ogni giorno in santità, e perfettione di spirito: a cui Giesù Christo, come a suo special diuoto, conferiua marauigliosi gusti del suo amore. E continuando sempre di bene in meglio in così santa, e benedetta riuerentia, e diuotione verso Giesù Christo fanciullino, e la sua Santissima Madre, meritò per singolar gratia di vederli con manifesta visione. Imperoche essendo questo Santo e diuoto Monaco fatto Priore di vn Monasterio del suo Ordine, stando vn giorno in Refettorio con gli altri Frati alla mensa, vidde entrare in Refettorio la Beata Vergine Maria col suo figliuolino in braccio, di tanta bellezza, e splendore, che pareua il lucente Sole; e si pose a passeggiare per il Refettorio, mostrando con faccia molto allegra il suo dolcissimo figliuolo à tutti i Monaci d'vno in vno. E marauigliandosi grandemente il diuoto Priore, non conoscendo la per la Regina de i Cieli, staua per la sua semplicità tutto stupefatto, e come fuori di se, non sapendo come fosse stata lasciata entrare nel Monasterio vna tal Donna, contra gli statuti loro della Religione: dalla bellezza nõdimeno di quel diuinissimo bambino, e della sua gloriosa Madre staua tutto rapito in spirito, credendo, che anco tutti gli altri Monaci li vedessero, ma egli solo gli vedeua. E come la Beata Vergine hebbe circondato intorno al Refettorio, vẽne poi dinanzi al diuoto Priore, e li presentò auanti la sua mensa il suo diuinissimo figliuolino. Allhora il Priore tutto ripieno di celeste dolcezza cominciò à far gran festa, e carezze al Celeste Bambino, abbracciandolo strettamente con infinito gaudio, e dolcissimamente basciandolo. Et il fanciullino mostraua parimẽte segni di grande allegrezza verso di lui, e con vn dolcissimo riso, e piaceuoli atti di mani li mostraua quanto si compiaceua della sua presentia, e di esser da lui accarezzato, & à quel modo abbracciato, e basciato. Perilche il Priore si sentiua tutto liquefare di celeste dolcezza nell'anima sua, per eccesso di contemplatione nella bellissima, e dolcissima presenza di così diuino figliuolino. E preso vn poco di pane glielo porse, inuitandolo puerilmente à mangiare. Allhora il celeste bambino Giesù gli disse con chiara voce, e faccia gioconda. Io non mangierò hora carissimo di questo materiale, e terreno pane; ma tu bene fra il termine di tre giorni verrai nel mio Regno

gno à mangiar, e gustar per sempre il Pane Celeste della mia gloria, insieme con gli eletti miei sopra la mia eterna mensa. E ciò detto disparue con la Madre, lasciando il diuoto Priore tutto assorto, e trasformato in DIO. E poco dipoi infermatosi d'vna breue febre, in capo di tre giorni passò il felice Priore alla Celeste gloria.

CAPITOLO XVI.

Della diuotione che haueano alcuni Religiosi alla Natiuità, & Infantia di Giesu Christo benedetto.

Essempio I.

Eggesi nel Prontuario de gli essempi di Giouanni Heroltо, come era vn diuoto Religioso: il quale stando grauemente infermo nel letto, e vicino à morte, fu veduto à far grande allegrezza, e giubilo, & addimandato perche tanto si rallegraua, e faceua festa, essendo egli cosi vicino a morte, rispose: Perche non deuo io rallegrarmi grandemente, poiche domani è il solennissimo giorno della Natiuità di Giesu Christo? nel qual giorno Iddio, che è nostra beatitudine, ha preso la carne nostra, per santificar le anime nostre: si è fatto egli huomo mortale, per dar vita eterna à noi: ha pigliato sopra di lui le nostre miserie, per far noi gloriosi in Cielo; ha sostenuto acerbe pene, per liberar noi da i tormenti dell'Inferno: Et essendo egli somma sapientia ha sanata la nostra ignorantia: però io deuo molto consolarmi per tal Natiuità del mio Signore, perche per quella mi è stato conferito ogni bene, e gratie: & hora mi è stato riuelato dall'Angelo mio custode, che per essere stato specialmente diuoto della Natiuità del mio Christo, egli ancora si degnarà a farmi gratia, che in tale solennità io vadi à goderlo nella gloria, rimettendomi liberamente tutti i miei peccati, per il merito infinito della sua gloriosa Incarnatione, e Santissima Natiuità. E dicoui carissimi fratelli, che chi bene, & affettuosamente mediterà, & haurà sempre à cuore la memoria, & il beneficio, che ci ha fatto Iddio nella Natiuità del suo Figliuolo non potrà giamai offenderlo mortalmente: anzi sarà sempre fauorito, e conseruato nella sua gratia; ne il Demonio haurà giamai potestà sopra di lui. Venuto il sacro giorno di Natale, il detto Religioso passò dalla vita presente alla eterna del Cielo cō molta allegrezza di cuore, e di faccia, perche hauea sēpre vn dolce riso in bocca, come se n'andasse (come veramente andaua) à vn glorioso conuito.

Giesu Christo, & la Madonna apparisce la notte di Natale à vn Religioso.

Essempio II.

SI racconta nel Libro di Pietro Cluniacense, che nella notte della Natiuità di Giesu Christo, apparue la Beata Vergine Maria col suo figliuolo in braccio à vn diuoto Monaco, che staua in oratione nella Chiesa, & vdì che Giesu Christo disse alla Madre: O Madre dolcissima, quāto gaudio, e festa deuono far hoggi i fedeli & eletti miei nella mia Chiesa, per la mia Natiuità, nella quale ho dato loro vn'abbondātia di dottrina, innocentia di vita, l'eccellentia de i miei molti miracoli, la riuelatione de i miei secreti, il tesoro infinito de i doni miei, e la perfettione di tutte le gratie celesti. E poi parlando il Celeste Bambino al detto Mona-

Monaco gli disse: Ecco carissimo, perche sei stato sempre ricordeuole e diuoto della mia Natiuità, ch'io sõ venuto insieme con la mia dolcissima Madre in questa sacratissima notte del mio glorioso Natale a visitarti, e consolarti. E sappi che si come il Diauolo nemico infernale molto è cruciato, e tormentato dalla sua malitia in questo giorno nella mia natiuità, per vedere che io figliuolo di Dio eterno mi sono in questa mia Natiuità vnito alla natura humana, per la quale vnione egli venne à perder insieme co i suoi seguaci tutta la sua infernal potestà, che prima haueua nel Mondo in danno e rouina di molti popoli, che egli col suo imperio dominaua e reggeua, per il suo falso, & diabolico culto della Idolatria; così hora gli eletti miei si rallegrano, e fanno festa solennissima nel la Chiesa mia per la mia gloriosa Natiuità. Però carissimo perseuera nel la memoria mia, ch'io ancora mi ricorderò di te. E ciò detto disparue.

Vn Religioso, volendo abbandonare la sua Religione, fu dalla Madonna aiutato. Essempio III.

RAccontasi similmente dal sopradetto Giouanni Herolto, come vn Chierico ritrouandosi in vna graue necessità, e pericoloso accidente della vita, fece voto, e promise alla Beata Vergine di entrare nella Religione de i frati predicatori. E dopò vn certo tempo, che già hauea fatta la professione, fu grauemente tentato di abbandonare la Religione; perche il Demonio gliel'hauea messa in disgratia, e tedio, come sua capital nemica, per il molto frutto ch'ella arreca di continuo a gloria di Dio nella Chiesa santa, con la buona e santa dottrina, in perseguitare, e castigare i falsi Heretici, & anco in conuertire molti peccatori a penitẽza con le loro fruttuose e dottissime predicationi. E parẽdo al detto Chierico di non poter più resistere a così graue, e molestissima tentatione, andò vna notte in Chiesa dinanzi all'altare della Beata Vergine, che hauea il suo picciolo figliuolo in braccio: e cominciò con lagrime a basciare diuotissimamente la detta Imagine del Signore, pregandolo, che per la sua santissima Natiuità lo douesse aiutare in quella sua tentatione: ouero darli licentia di poter entrare in alcun'altra Religione, perche in quella che si ritrouaua non li pareua di poter più durare. E mentre che'l tentato frate à quel modo si raccommandaua al picciolo Bambino Giesu Christo, e con somma diuotione, e riuerentia basciaua, & abbracciaua i suoi santi piedi, egli venne in tãta compuntione, & in si fatta effusione di dolcissime lagrime, che stette per buona pezza tutto in estasi, & in eccesso di spirito: doue poi ritornato in se stesso, si trouò affatto libero da ogni tentatione: e perseuerò cõ gran pace, e contento dell'anima sua, in quel suo santo Ordine, che più poi non si sentì molestato da quella diabolica tentatione.

CAPITOLO XVII.

Di due Monaci, che per l'immoderato bere caderono miserabilmente in peccato.

SCriue Vicenzo Vescouo nel Specchio Morale, come due Monaci mossi da vn'ardente feruore di conuertire gli infedeli alla santa Fede, andarono in Babilonia a predicare al Soldano la Fede di Giesu Christo. Et essendo presentati

ſentati alla ſua camera, gli addimandò che profeſſione era la loro, e che vita faceuano, e ſe mangiauano carne, e ſe ſi aſteneuano dall'vſo delle Donne: i quali riſpoſero, che quanto al mangiar carne, & a conoſcer le donne, la ſua Regola glielo vietaua. E dimandando loro, ſe beueuano vino, riſpoſero, che sì. Hauendo il Soldano ciò vdito, moſtrò malitioſamẽte di ſtimarli aſſai, e fece loro molto honore, & ordinò, che li foſſero preparati molti cibi delicati, ſecondo però la loro profeſſione, ma hauea non dimeno ordinato, che nõ gli foſſe dato vino da bere, ma acqua pura. Doppo che hebbero i Monaci mangiato, fu loro conſegnata vna ricca camera, con buoni letti per dormire. E mentre che eſſi erano nel più bello del dormire nel colmo della notte, hauea ordinato il Soldano alle ſue guardie, che foſſero introdotte nella camera de i detti Monaci due belliſſime Donne, accioche gli induceſſero a peccare. Ma toſto che eglino ſi auuiddero delle dette femine, per le lampade, che ſempre ardeuano nella camera loro, le cacciarono via dalla camera cõ buone riprẽſioni. Paſſati alcuni giorni, ne i quali non fu mai dato loro a bere vino, di che ne erano molto bramoſi; il Soldano ordinò, che vna ſera foſſe preparata loro vna lauta cena, e foſſero poſte in tauola diuerſe ſorti di vino potentiſſimo, accioche ne beueſſero a ſua voglia. Laonde i mal cauti Monaci, e poco auuertiti in conſiderare la malitioſa calunnia, & l'inganno, che li preparaua il Soldano, ingannati dal ſenſo, per eſſere ſtati tanti giorni ſenza beuer vino, ne beuerono in quella ſera tanto immoderatamente, e di tante varie ſorti, che i meſchini diuennero molto allegri, e giocondi, e tutti ebrij, e ſtorni, moſtrandolo anco con parlamenti poco religioſi. Il che eſſendo riferito al Soldano, che ſtaua come il Cacciatore preparato per pigliar la preda, & auuedutoſi del loro errore, ordinò, che come foſſero ritirati nella camera per dormire, foſſero di nuouo introdotte le predette femine. Le quali nõ furono coſì toſto da loro vedute, che furono lietamente accettate, e come del tutto aſſorti dal molto vino, che haueano i miſeri intemperatamene beuuto, caderono in peccato. Il che ſaputo dal Soldano, diſprezzãdo la loro profeſſione con molte ingiurie, e villanie li cacciò dal ſuo ſtato. I quali tardi auuedutoſi del ſuo errore, e graue fallo ſi partirono molto cõfuſi; e ſuergognati. Però ben dice l'Apoſtolo. *Nolite inebriari vino, in quo eſt luxuria.*

CAPITOLO XVIII.

Del ſanto, e beato fine che fece vn diuoto, e puro giouanetto Monaco inſieme col ſuo Abbate.

Recita Guglielmo in Libro Apum, come fu già vn giouanetto Monaco: il quale con molta ſemplicità, e purità ſanta, amaua tanto affettuoſamente vna diuota Imagine di Gieſu Chriſto fanciullino, che la Beata Vergine portaua in braccio, in vna capella, che per la ſua grande purità, & innocentia frequentemente la viſitaua, portandole anco ſpeſſe volte del pane, & altre coſe da mangiare, e le ponena dinanzi la detta Imagine del Saluatore, pregandolo con molto affetto, che mangiaſſe di quelle coſe, che portate gli hauea, e poi fattagli diuotamente riuerenza, ſi partiua. E quando ritornaua a viſitar la

tar la detta Imagine non ritrouaua più cosa alcuna di quelle cose da mãgiare, che gli hauea portato. Della qual cosa il Santo giouanetto ne riceueua gran contento, tenendo per certo, per la sua gran semplicità, che quella Imagine del Saluatore mangiasse le cose, che li portaua. Et hauẽdogli vna volta presẽtato alcune cosette da mangiare, la pregaua cõ molto affetto, e lagrime, che volesse mangiare quelle cose in sua presenza, e che anco li parlasse, e di cessegli qualche cosa. Ma non facendo la santa Imagine altro segno, il semplice giouanetto mostraua di molto cõtristarsi. Et ogni volta che la visitaua, e portauagli alcuna cosetta da mangiare, faceua il medesimo, in pregarla, che mangiasse, e li parlasse, comandandogli qualche cosa, che a lui fosse grata, e che poi che si degnaua di mangiare le poche cosette che li portaua, che ciò lo facesse vna volta in sua presenza, per dargli alcuna consolatione. Vedendo l'Abbate (ch'era huomo di santissima vita) come il detto Monaco giouanetto frequentaua tãto quella Capella, oue era la detta Imagine di nostro Signore, e della Madonna, si mise ad osseruarlo, per vedere ciò che iui faceua così spesso. Finalmente auuedutosi della semplicità del giouanetto, che li portaua da mangiare, e pregaua la santa Imagine con molte lagrime, che li parlasse qualche cosa, e che mangiasse in sua presenza; il prudente Abbate tenne per certo, che quel dolcissimo, e Diuinissimo fanciullino Giesu haurebbe vna volta fermamente consolato il diuoto, e semplice giouanetto. Laonde chiamatolo da parte lo cominciò ad accarezzare con dolci parole, e dirli, che se quel benedetto fanciullino Giesu Christo, gli hauesse à dire alcuna cosa, che subito la douesse à lui riferire. Et il giouanetto volentieri promesse, che così haurebbe fatto. E stãdo vna volta in oratione dinanzi alla detta Imagine secondo il suo solito, vdi vna voce, che gli disse: Il fanciullino, qual tu ami tanto, ti dice, che più non ritardi a venire alle sue nozze. Alla cui voce rispose il giouanetto, che non poteua andarui senza licentia del suo Padre Abbate. E ciò detto, corse tosto dall' Abbate, e narrogli ciò che vdito haueua à dirli dalla Imagine, ò da altri in suo nome. E l'Abbate li comandò, che non douesse andar à tali nozze sẽza la tua persona. Ritornato il giouanetto Monaco alla detta Capella a far le sue orationi dinanzi alla santa Imagine, vdì vn'altra volta la Diuina voce, che gli disse chiamandolo, per il suo nome, che più non douesse ritardare di andare alle nozze del Celeste fanciullo, qual tanto amaua. E rispondendo il Monachello, che non poteua andar senza il suo Abbate; la voce soggiunse, che douesse dũque auisar il suo Abbate, che si douesse preparar insieme con esso lui; per la mattina della Pentecoste, (la qual solennità era vicina) perche come si fosse incominciato à cantar nel Choro a terza l'Hinno, *Veni creator Spiritus*, ambidue andarebbono senza indugio alle Celesti nozze del glorioso fanciullo. Corse subito il giouanetto dall'Abbate, e raccontogli il tutto: il quale fino allhora hauea fatto instantissime orationi al Signore, pregandolo a farlo degno di poter egli ancora ritrouarsi alle sue beatissime nozze insieme con l'innocente giouanetto Monaco. Vdita poi così felice nuoua non si potria con lingua humana esprimere, quanto il Sãto Abbate si rallegrasse, douendo andar

dar così in breue à godere quelle gloriose nozze del Cielo del Diuinissimo Agnello Christo Giesù, fuori delle miserie di questa humana uita. E ritiratosi tosto alla sua cella fece una buona essamina della sua conscientia, e confessossi generalmente di tutti i suoi peccati, preparãdosi cõ quella maggior dispositione che li fu possibile: il simile fece far al diuoto giouanetto. Venuto poi il Sacratissimo giorno della Pẽtecoste, celebrò l'Abbate la mattina per tempo la santa Messa, e communicò il Giouanetto: e poscia andò in Choro à cantar l'Officio con gli altri Monaci, tenendo sempre appresso di se il giouanetto Monaco. E come fu incominciato dal Choro a l'hora di terza il *Veni creator Spiritus*, l'Abbate di subito spirò insieme col Santo giouanetto, e rese felicemente l'anima al Signore, & andarono ambidue al Cielo alle nozze eterne di Christo.

CAPITOLO XIX.

Come vn Monaco vscendo del suo Monasterio pigliò moglie e fu da due Santi asprramente battuto.

CEsareo narra nel suo Dialogo, che fu già in un Monasterio appresso Roma (che da San Gregorio Papa era stato edificato) offerto dal proprio Padre, e Madre un loro figliuolo, ancora fanciullo, per seruire à Dio in quel Santo, e ben regolato Monasterio; il quale doppo che fu uestito dell'habito monacale, perseuerò per alquanto di tempo assai lodeuolmente nel Monasterio, con buon'essempio di tutti gli altri Monaci; i quali erano molto sodisfatti de i suoi buoni, e uirtuosi portamenti. Ma poi cominciò à sentire gli impuri stimoli della sensualità, li venne gran tentatione di vscire dal suo Monasterio. E continuandogli la tentatione del Nemico, & egli poco affaticandosi à farli resistenza, finalmente il misero Monaco lasciato l'habito monacale, e l'Angelica vita del Monasterio, se n'andò al secolo, e pigliò moglie contra il voto della sua professione. Perilche fu poi in breue tempo castigato da nostro Signore con vna graue infermità, che lo condusse in pericolo di morte. E vedendosi il misero giouane in così pericoloso stato di sua salute, e che muorendo à quel modo fuori del suo Monasterio senza l'habito Monacale si sarebbe dannato, venne in grã timore, e spauento della sua perditione, per la diuina sentenza, che ben conosceua hauersi meritato dal tremendo Giudice. Onde tutto contrito, e pentito del suo fallo si fece portare così infermo al suo Monasterio, e fu per pietà riuestito del santo habito Monacale. E mentre ch'egli staua in grande affanno, & angustia per la vicina morte, che conosceua douer in breue assalirlo: ecco che in vn subito cominciò à gridare, à gemere, e duramente piangere, con tanti singulti, e lamenti, che facena à tutti che'l vedeuano gran compassione, e pieta. E dimandato da i Monaci, perche tanto si dolesse, e lamentasse, rispose: Ohime hor non vedete voi il Beato Andrea Apostolo? & il Beato Gregorio Papa, che durissimamente mi flagellano. E rispondẽdo i Monaci, che nulla uedeuano; soggiunse il Monaco. Ben li veggo io: e lamentandosi con alti pianti e grida, diceua con dolentissimi sospiri. Hora mi battono, perche io lasciai il Monasterio, e pigliai indebitamente moglie. E poco di-

poi gridando diceua: Hora mi flagellano, perche a i poueri mendicanti non solo non ho soccorso, come far doueua, e poteua, ma anco ho fatto loro oltraggio, e ingiuria. E indi a poco ancora gridaua. Hora mi battono, perche non volsi render à vna pouera Vedoua alcune monete, che da lei hebbi in prestido: e quanti passi ella fece in venir alla mia casa a dimandarmele, tãte flagellate hora sostẽgo dalle mani durissime di questi Santi di Dio; i quali ambidue insieme mi battono senza misericordia. E mi hanno anco detto, che domani mi leueranno l'anima dal corpo. Venuta la seguente mattina, l'infermo saltò con furia dal letto, e preso il suo scapolare, & il cilicio, il quale haueua appresso il letto, corse subito alla Chiesa, con stupor di tutti, che non lo poterono ritenere à modo niuno: la qual Chiesa era dedicata à honore di Santo Andrea Apostolo. E quiui arriuato si gettò in mezo la Chiesa à terra, accommodandosi supino con la faccia verso il Cielo, e staua come se all'hora douesse spirare l'anima: e disse à tutti i Monaci, che erano presenti pieni di gran marauiglia. Ecco carissimi Padri, e fratelli l'infinita pietà del mio Signore Giesu Christo sopra di me: imperoche per i flagelli che mi sono stati dati dalle mani de i suoi gloriosi Santi, son fatto mondo, e purgato da tutte le macchie de i miei graui peccati. E ciò detto rese l'anima à Dio felicemente. Et essendo denudato il suo corpo per esser lauato, secondo l'vsanza de i Religiosi, fu trouato tutto impiagato, per i flagelli sopportati da i Santi. E fu sepellito con gran contento spirituale di tutti i Monaci, per la salute cõseguita di quella anima, che prima era nello stato del Mõdo perduta. Questo ancora racconta Pietro Damiano Cardinale.

CAPITOLO XX.

Di quelle cose che frequentemente considerava vn'Eremita per reprimere la superbia, & il tedio che lo assaliua nel seruitio di Dio.

SCriue Pietro Alfonso, come fu vn'Eremita, il quale essendo grauemẽte molestato, e tentato dal spirito della Superbia, e della Accidia, si sforzaua di resister quanto più poteua con l'aiuto diuino à tale sua tentatione. E per non cader in così maledetti, e detestabili vitij, non cessaua mai giorno e notte di far oratione al Signore, accioche lo liberasse, ò lo difendesse, dandogli gratia, e forza per resisterli gagliardamẽte, per confonder il pessimo, e nequissimo Tentatore. E per hauer alcun essercitio da occuparsi mẽtalmẽte, e meglio poterli riparare, e difendersi cõtra tali sue diaboliche tentationi, egli scrisse sopra vna tauoletta le seguenti considerationi: Le quali di continuo teneua dinanzi gli occhi, e con molto affetto le meditaua, & essaminaua con ogni possibile attentione, e compuntione di spirito, dicendo: O anima mia considera bene, e conosci lo stato tuo nel qual ti ritroui, considera ciò che fai, e ciò che pensi il giorno, e la notte, essamina bene, e minutamente la tua cõscientia, e le tue opere, e come camini nel santo seruigio di Dio; e quanto tu sei vigilante, e sollecita nell'operare, e far bene mentre sei in stato di gratia, & in essere, che puoi meritare, e guadagnarti il Cielo, & anco se sarai trascurata, e negligente nel procurare la tua salute, che lo puoi perder, e cader nell'abisso infernale

fernale. Considera anima mia alla tua vocatione, e come Iddio pietosissimo per liberarti da i molti lacci del fallace Mondo, e dalle perigliose vie della vita secolare, e carnale te n'ha liberata, e condotta in questa santa, e quiete Solitudine, doue tu hai cosi gran campo, e commodità di far bene, & acquistarti la beata, e sempiterna vita. E mentre che il volere, & il potere è nella tua mano di far bene nõ perder il tempo, ne ti lasciar vincer, & intepedire dalla maledetta, è danneuole Accidia; accioche venendo la tremenda hora della morte tu non sia ritrouata otiosa, e vuota di buone e sante opere, & habbi poi tardi à pẽtirti della tua infruttuosa e pernitiosa vita passata. Considera in quanto timore, e tremore ti ritrouerai nell'vltimo passo della tua vita, quando conoscerai, che sarai presentata dinanzi all'eterno Giudice à render cõto strettissimo sino di qualunque minimo pensiero, e parola otiosa. Considera anima mia, quanto Iddio castiga, e punisce duramẽte la detestabile Superbia, la sfrenata Lussuria; la Gola, e tutti gli altri vitij, e peccati, che non ha perdonato in simili colpe nè a gli Angeli, nè a i primi huomini ch'egli formò nel Paradiso Terreste, nè à qual si voglia creatura mortale, e poco meno che per i peccati non annullasse il Mondo con l'vniuersale Diluuio, che fuori d'alcuni pochi, che saluò nell'Arca, tutto il resto del genere humano sommerse nell'acque: e manco perdonerà a te, che sei cosi vile, & ingrata, & indegna creatura, che tante volte anco ti ha perdonato infinite negligenze, e graui colpe, che hai commesso contra la sua santa, e diuina Legge. Non perder dunque anima mia in vano questo si caro, e pretioso tempo, perche troppo importa. Considera finalmente anima mia, che ritrouandoti dinanzi al tribunal di Christo, doue saranno aperti i libri della tua passata vita, & alla presenza di tutti gli Angeli, e di tutti gli Santi, e di tutti gli huomini, che mai furono al Mondo, & ancora di tutti i Diauoli dell'Inferno, saranno letti, e fatti manifesti tutti li peccati tuoi, e posti nella bilanza con quei pochi beni che fatti haurai, e sarai seueramente giudicata da Christo sommo Giudice, ò à eterna vita, ò a eterna morte: ne haurai in quel tempo ne amici, nè parenti, che habbino à parlar per te, ne difender la tua causa: ma solo parleranno per te le buone opere, che fatte haurai: & anco starãno contra di te i peccati, & le negligenze tue, che haurai commesso.

Con tali adunque considerationi il Santo Eremita teneua la sua mente, & il suo spirito in continuo essercitio di sempre pensare, & operare santamente, e fruttuosamente nel seruigio di Dio, & nell'acquisto della eterna vita. Dell'Abbate Amone si legge, che essendo vna volta pregato, che volesse dire qualche parola di edificatione, rispose: Dicoui figliuoli, che l'huomo, massime il Monaco, per fuggire i molti pericoli della presente vita, & i continui lacci, che ci tende l'inimico Infernale per farci cadere nella tremenda, e sempiterna fossa, & abisso dell'Inferno, deue sempre fissar la sua mente, e pensar nel suo cuore alla final sentenza, che sarà data contra di lui nel giorno tremendo del Giudicio vniuersale; in quel modo appunto che fanno i ladri, e malfattori, quando sono nelle carceri ristretti, e che aspettano d'hora in hora, che sia data sopra di loro la sentenza della meritata morte: li

quali per il spauento, e continuo tremore che hanno della vicina morte, dimãdano ben spesso. Doue è il Giudice? che fa egli hora? quando verrà, ohime, à giudicarci? E conoscendo di non poter fuggire la meritata pena de i suoi errori, piangono amaramente giorno, e notte. Così dourebbe far il Monaco, & ogni Christiano in riprender se medesimo, e dire con grande contritione del suo cuore, e con viue lagrime de gli occhi suoi. Guai a me misero peccatore, come starò io dinanzi al tribunal di Christo il giorno tremendo del Giudicio, per render conto strettissimo di tutta la mia indegna, e negligente vita? E sappiate certo figliuoli miei (soggiunse il Santo Abbate) che se non consideraremo viuamente, e non meditaremo attentamente con tutto il cuor nostro a quel tremendissimo Giudicio dell'eterno Iddio, facilmente caderemo, e precipitaremo nelle Diuine offese, e diuerremo tepidi, e negligenti ad ogni bene spirituale: e questo basti.

CAPITOLO XXI.

Della gran carità, e patientia, che hauea vn Monaco: e quello che dimostrò Iddio doppò la sua morte.

NEl Monasterio di Chiarauallè, doue era Abbate San Bernardo, vi fù già vn frate Conuerso (come scriue Pietro Damiano) il quale era huomo molto religioso, & ornato di gran carità, e patientia. Del quale rendeuano testimonianza gli altri frati del suo Monasterio, ch'egli nõ fu mai veduto conturbato, ne in cosa alcuna che gli auuenisse discontento, e tribulato: ne giamai per qualunque ingiuria che fatta gli fosse, ò detta, fu vdito dalla sua bocca à vscire parola, ò atto alcuno di impatientia. Anzi hauea fatto questa santa, e benedetta consuetudine, che quando riceueua alcuna ingiuria da qual si voglia ò in fatti, ò in parole, egli subito faceua speciale oratione al Signore, per colui, che l'hauea ingiuriato, con mostrarli anco segni di maggior beniuolenza, e caritatiuo amore. E quando era ripreso, ò molestato da gli altri frati faceua il medesimo, dicendo per il meno vn Pater noster, & vn'Auemaria, ogni volta, che gli occorreua à patire, ò sentire alcuna cosa contraria, ò a torto, ò a ragione. Al cui essempio mossi dipoi molti frati di Chiarauallè, per gran tempo dilungo, fino che durò quella Angelica, & euangelica osseruanza di quei zelanti Religiosi di quel Santo Ordine, perseuerarono in così meritoria, e santa consuetudine, tanto cara a Dio, in far'oratione per quelli, che faceuano loro alcuna ingiuria. Et osseruauano questo modo di orare per coloro che li dauano noia, come se fosse stata vna ferma legge. Auuenne poi, che occorrendo al detto Monaco Conuerso di caualcare vna volta per certi bisogni del suo Monasterio, per vn bosco, fu tosto assalito da' ladroni: i quali senza alcuna pietà li tolsero tutto ciò che hauea, lasciandolo del tutto nudo con la sola vita, e la sua ardente carità, & inuitta patientia, la quale non li poteua essere tolta. E come quei crudeli Ladroni hebbero del tutto spogliato il pouero ma patientissimo Conuerso si partirono via col suo cauallo. Partiti che furono, & alquanto dilungati, egli subito si gettò in oratione, ringratiando Dio di tutto quello, che hauea permesso esserli auuenuto: e secondo

condo la sua santa consuetudine, pregò anco instantemente per quei ladroni, che l'haueuano à quel modo spogliato, e mal trattato. E mentre che'l Santo Frate continuaua affettuosamente la sua diuota, e caritatiua oratione, con la faccia leuata al Cielo; vno di quei ladroni inspirato da Dio ritornò à dietro, per vedere ciò che faceua, e se si lamentaua lo spogliato Monaco. E quando lo vidde in oratione tutto eleuato in Dio, cō la faccia coperta di lagrime, e che altamente pregaua nostro Signore che volesse perdonare à quei ladroni i loro peccati; venne il detto ladrone in tanta compuntione, e pentimento de' suoi mali commessi, che subito ritornato doue erano i compagni, battendosi il petto con molte lagrime diceua: Guai à noi miseri, e perduti ladroni, veramente siamo degni del fuoco eterno, per hauer noi oltra infiniti mali nostri spogliato anco questo Santo Religioso, con tanta crudeltà fino delle sue vestimenta. Et ecco ch'egli per le ingiurie, che fatte li habbiamo, fa per noi oratione, pregando Dio, che ci habbi misericordia, e ne perdoni i peccati nostri, e lo ringratia di tutto quello, che da noi con tanta impietà ha riceuuto. A queste parole commossi gli altri ladroni à pētimento della sua pessima vita, tutti vniti ritornarono à dietro dal Santo frate Conuerso, e lo viddero che ancora cōtinuaua la sua feruente oratione, e subito se gli gettarono humilmente inginocchioni dinanzi, addimandandogli con gran contritione perdono delle ingiurie, che fatte gli haueano, e li resero tutte le sue robbe, che pigliate gli haueuano. E poi accordati insieme si disposero di lasciar al tutto la sua mala vita, e far penitenza de i suoi molti e graui peccati commessi: onde di subito si ritirarono al diserto; chi ad vn luogo, e chi ad vn'altro: e quiui consumarono la lor vita in seruire à Dio, e fare asprissima penitenza per li loro peccati. Il Sāto Monaco poi riuestitosi de' suoi panni ritornò al suo Monasterio finito che hebbe i suoi affari, e narrò al suo Abbate tutto ciò, che accaduto gli era; perche cosi erano tenuti di fare, quando si partiuano dal Monasterio per andar à fare alcun negotio impostogli dall'obedientia, che ritornando poi al Monasterio, raccontassero all'Abbate loro tutto quello che gli auueniua nel viaggio.

Perseuerando dunque questo Santo Conuerso, e perfetto seruo di Dio sempre di bene in meglio nella sua santa, e religiosa vita, piacque finalmente à nostro Signore di cauarlo dalle tenebre di questa misera, e mortal vita, per condurlo alla sua beata gloria. Doppo la cui morte volse Iddio con vna bella visione far conoscer la certa sua salute, e quanto cara, e grata li fosse stata sempre quell'anima che con tanta carità, & amore l'hauea sempre amato, e seruito fedelmente in tutto il corso della sua pellegrina vita di questo Mondo. Ritrouandosi dunque vn Monaco infermo in vn Monasterio assai lōtano da Chiarauall e, & approssimandosi à morte fu ratto in estasi, e stette a quel modo, come se fosse del tutto morto e fuori di tutti gli humani sentimēti, dalla mattina a buon'hora fino à mezo giorno. Ritornato poi ne i sensi suoi da quel ratto, cominciò à ragionare, e raccōtare cose marauigliose della gloria del Cielo, e con tanta efficacia di spirito, che ben mostraua d'hauer veduto cose inestimabili. Et addimandato da i Monaci per ordi-

ne di quel fu o estasi, e ciò che veduto hauesse, e doue fosse stato, rispose: Questa mattina nel far del giorno, il mio spirito fu solleuato da tutte le presenti cose, e fui introdotto nella felicità del Paradiso: doue stãno tutti i Beati nella gloria: doue viddi cose ineffabili, & al tutto imaginabili; di somma gloria di bellezza, di amenità, di canti, e suoni gloriosi, e di tanti altri piaceri, e gaudij, che non pur io, ma ne anco tutte le humane, & angeliche lingue bastarebbono à esplicarlo ancora in minima parte. In questo beatissimo luogo vi erano innumerabili Santi, risplendenti come viui Soli: i quali tutti vniti insieme andauano ad vna gran solennità, cãtando sempre con celeste armonia laudi à Dio. Et io marauigliato di così bella, e gloriosa compagnia, ne restauo infinitamente stupefatto: & addimandãdo all'Angelo che là mi hauea condotto, che compagnia era quella così bella, e risplendente, e doue andasse, egli mi rispose, che quella era vna nuoua celebratione di solenne letitia, che si faceua, per la felice e beata morte d'vn Monaco di Chiaraualle, il quale hoggi lasciando le mortal spoglie del suo corpo, era stato assonto à quegli eterni gaudij. E ciò dettomi mi comandò ch'io ritornassi alla vita mortale. E pregando io instantemente l'Angelo, che non mi priuasse di così gloriosa felicità, e beata compagnia di quella Città giocondissima, egli mi rispose: Per ogni modo ti conuien ritornare al corpo; accioche tu annuntij, e narri a' tuoi fratelli quelle cose che hai veduto, & essi maggiormente si innanimisca no à seruire à Dio con affetto di cuore, e feruore di spirito: poi che seruono à vn Signore liberalissimo, e larghissimo rimuneratore de' suoi eletti, che l'amano, e seruono di puro, e mondo cuore. E come haurai manifestato le vedute cose (per quello, che la tua debolezza potrà) ritornerai poi à goder la parte tua in questa felicità eterna, secondo che ti harai meritato con la buona, e virtuosa vita. Per questo adunque sono stato à voi mandato à raccontarui il tutto con questa mia balbutiente lingua; accioche ogn'vno procuri di viuer talmente nel santo seruigio di Dio, che possi esser fatto degno di andar à possedere, e fruire quella beata, e gloriosa patria del Cielo. E dette, che hebbe il Monaco tali cose, rese felicemente lo spirito à Dio. E gli altri Monaci, che furono presenti al suo beato transito, & haueano vdito da lui tante cose marauigliose del Paradiso, e di quella gran solennità, che si faceua per la beata morte di quel Santo Frate di Chiaraualle, alcuni di essi andarono tosto à quel Monasterio, per saper meglio la verità del fatto, e trouarono, che in quell'hora medesima, che'l detto Monaco fu ratto in estasi, era parimente vscito dalla presente vita quel Santo Conuerso. Laonde narrarono a San Bernardo (che era Abbate di Chiaraualle) & à tutti gli Monaci di quel Santo Monasterio la predetta visione. Sopra della quale poi San Bernardo fece vn diuotissimo ragionamento, essortando efficacemente i frati suoi à perseuerare santamente nella casa di Dio, il cui beato, e felice seruigio ci fa conseguire la sempiterna gloria.

CAPI-

CAPITOLO XXII.

Quanto sia cosa detestabile alle persone Religiose la pretiosità delle vesti.

Arra ancora lo stesso Pietro Damiano, come fu vn'Abbate dell'Ordine Cisterciēse predetto: il quale non cōtentandosi del pouero vso delle vesti communi; che vsaua la Religione, anzi le dispreggiaua, & aborriua, procuraua con ogni suo potere di hauerne delle altre di pāno bello, e pretioso, facendone anco venire d'altri paesi lontani. Venuto poi il detto Abbate à morte, gli altri Monaci più curiosi diedero tosto di mano a i ricchi panni, e pretiose vesti del morto Abbate, pigliando chi vna cosa, e chi vn'altra, & il Priore ritenne per suo vso vna tonica molto bella, e sensuale. La quale volendosi porre indosso vna notte solenne quasi per certa riuerenza dell'Abbate morto; non cosi tosto se l'hebbe vestita, che cominciò a gridare horribilmente, come se ardētissime lame di viuo fuoco si hauesse posto su la carne. E subito trattosi di dosso la tonica la gettò da parte, come cosa detestabile: la qual tonica gettaua fauille di fuoco, à guisa di ardente, e ben infocato ferro, quando esce dalla fucina. Alle grida del Priore corsero tutti i Monaci per veder ciò che accaduto gli fosse. E sāputa da lui la cagione del suo grido, e veduta anco la tonica, che andaua tuttauia più fauillando, & ardendo, restarono come morti di terrore, & spauento: e corsero tosto tutti quelli che delle vesti, e panni del detto Abbate haueano pigliato, e portarono ogn'vno la sua parte al Priore: il quale gettandole tutte in terra appresso la detta tonica, cominciarono medesimamente à fauillare, & arder tutte, come viuo fuoco. Ne mai cessarono di fauillare à quel modo, sin tāto, che non fosse veduto il detto fuoco da tutti gli Abbati di quella Prouincia: accioche fosse parimente à tutti di spauento, e terrore, e si guardassero da cosi danneuole, e detestabile curiosità di vesti, à Dio nostro Signore molto odiose, e graue eccesso contra la pouera e semplice forma della Regolare professione. Del qual tremendo caso, e manifesto giudicio di Dio tutti gli Abbati, e Monaci insieme furono molto bene ammaestrati à fuggire vna tale, e si fatta maledittione, & abomineuole trasgressione.

CAPITOLO XXIII.

Della miracolosa prouisione, che fece nostro Signore per due Frati, che caminauano in paesi stranieri.

Aminādo due Frati (come scriue Cesareo) ne i paesi della Francia nel tempo di Quaresima, & approssimādosi l'hora del mangiare, cominciarono à dubitare, e ragionare tra di loro, che non haurebbono potuto ritrouar da cibarsi, secondo il loro bisogno, in quelle parti, e paesi, ne i quali la loro Religione era incognita, e quelle genti poco catoliche, & contrarie à i Religiosi. E mentre caminando andauano ragionando, e quasi dubitando della diuina prouidenza, li comparue innanzi vn'huomo in habito di pellegrino, di molto venerabile aspetto. Il quale dolcemente salutandoli addimandò loro, qual fosse il loro ragionamento. Et essi vergognandosi di dire la verità di quello che parlauano, risposero

che

che ragionauano del viaggio che haueano a fare. A i quali disse il Pellegrino: O huomini di poca fede, poiche andate dubitãdo, che vi habbia da mancare il cibo per il vostro sostentamento in questi paesi remoti. Hor non sapete voi, che il clementissimo, e liberalissimo Iddio prouede anco a gli vccelli dell'aria, & a quelli ancora, che di continuo l'offendono, e sono suoi nemici? perche dunque dubitate della sua marauigliosa prouidenza? Hauete pur nel Sacro Euangelio letto, che Giesu Christo Signor nostro disse a i suoi Discepoli, & à tutti quei Religiosi specialmente che imitano, & osseruano la sua Dottrina. *Nolite cogitare quid manducabimus, aut quid bibemus?* E se voi hauete abbandonato il Mondo per amor di Christo con viua e certa speranza, che osseruãdo voi la vostra regolar professione, vi habbia à dare la eterna vita nel suo glorioso Regno, perche hora dubitate, e vi diffidate, che la sua benigna e cortese mano vi habbia da mancare in questo vostro humano bisogno? Ma ecco carissimi, ch'io vi fo certi, e sicuri della sua diuina prouidenza, e paterna cura, che ha sempre specialmente de i suoi amati, & obedienti figliuoli: però vi dico, che come voi hauerete passata questa campagna, entrarete in vna grossa Villa: nella quale arriuati, andarete alla Chiesa à pigliar la perdonanza, secondo il vostro solito instituto: e nel vostro vscire della Chiesa, il Sacerdote Curato di detta Chiesa vi verrà incontra, e gratiosamente v'inuiterà à far carità a casa sua con esso lui. Et in quello soprauerrà vn Soldato della Villa molto da bene: il quale cõ molta cortese forza vi leuerà dalla compagnia del detto Curato, e vi menerà à casa sua con gran carità. Et in questo andare, vn'altro gẽtilhuomo padrone della Villa, con prieghi, e dolci parole farasi, che'l Soldato nõ potẽdo resister alla cortese forza, & auttorità del suo maggiore, vi lascierà andar col detto gentilhuomo à casa sua. Il quale poi con molto honore vi tratterà benissimo, accarezzandoui con gran carità con tutta la sua famiglia, come se foste due Angeli. E mentre sarete a tauola col detto gentilhuomo, verrà il Sacerdote predetto, & il Soldato, e vi presenteranno per segno di carità alcuni frutti, e pretiosi conditi con certe altre cosette, con pregarui, che godiate quelle cose loro per suo amore, poiche non haueano potuto cõdurui à casa loro, si come era il suo desiderio. In tãto che sarete molto bẽ trattati, & abbõdantemente proueduti; e gustarete cibi tanto buoni, e saporiti, che giamai nõ haurete gustato i migliori di quel li di hoggi. E tutto questo sarà per diuina prouidenza di Dio. Però imparate carissimi à confidarui e sperar sempre nella bontà, e dolce pietà di Christo, e non dubitate, che mai vi sia per mancare ne i vostri bisogni. Et hauendo ciò detto l'Angelico Pellegrino disparue da gli occhi loro, che più non lo viddero: lasciandoli tutti ammirati, e consolati, che ben conobbero essere stato alcuno Angelo, ò altro Sãto mãdatogli dal Cielo, per riprẽderli della loro poca fede, e farli sapere la prouisione che nostro Signore hauea loro preparata, quãdo meno vi sperauano. E caminando più oltra arriuarono alla Villa, & auuenne loro per ordine tutto ciò che dal Sãto Pellegrino gli era stato detto: peroche riceuuti con molta cortesia dal Curato, e dal Soldato, e poi dal Gentilhuomo, furono con gran

carità, & honore beniſſimo trattati. Perilche reſtarono ſommamente cõſolati, & ammirati della marauiglioſa prouidenza di Dio verſo i ſuoi Serui; e gli reſero infinite gratie, e benedittioni.

CAPITOLO XXIIII.

Come vn frate Conuerſo fu miſerabilmente ingannato dalla ſperanza di hauer à viuere ancora molti anni.

Ice l'iſteſſo Ceſareo, che al ſuo tempo fu vn certo frate Conuerſo, il quale haueua inteſo, e pazzamente creduto, che quando alcuna perſona, ſe per caſo nel leuarſi dal letto auanti che parli ad altri, egli auuenga che ſenta à cantar il Cucco (vccello aſſai noto dal volgo) quante volte lo vdirà a cantare, tanti anni haurà da viuere ancora nella vita mortale. Laonde il pouero, & ingannato frate ſtaua di continuo con le orecchie attente, ſe mai gli auueniſſe di vdire a cantare vn tale vccello. Et occorſe, che vna mattina leuandoſi egli per tempo, nell'vſcire della cella ſentì il Cucco a cantare (ò fuſſe il Demonio in quella forma per ingannarlo) & annouerando le volte che cantaua, che furono ſino a ventidue, ſi credette di certo il ſciocco frate, che tanti anni doueſſe ancora viuere. E diſſe fra ſe ſteſſo: poiche mi reſtano ancora ventidue anni di vita, a che propoſito voglio io ſtentare, e patire tanto tempo in queſta troppo ſoggetta vita della Religione, e non poter mai godermi i piaceri, e contenti del Mõdo: Voglio adunque andarmene al ſecolo, e pigliarmi tutti quei ſolazzi, e piaceri che potrò mai; e me ne viuerò in coſi gioconda vita venti anni, e poi ritornerò al mio Monaſterio, perche ben mi riceueranno, come fanno de gli altri che ſi partono; e ſtarommi quiui gli altri due anni che mi reſteranno di vita; e potrò anco beniſſimo ſaluar l'anima mia in queſto tempo di due anni, con far quella penitenza, che mi ſarà impoſta. E fatto il miſero Conuerſo, anzi peruerſo frate, queſto ſuo falſo diſegno, tenendo per fermo, e per certo, che coſi ſarebbe, ſubito laſciò il ſanto habito della Religione, & andoſſene al Secolo: doue il mal frate ſi diede ſenza alcun freno ad ogni ſorte di immonditia; menando vna ſcãdaloſa, e ſcelerata vita; cercando per quanto poteua di ſatiare in tutto per tutto le ſue inique voglie, ſenza alcũ ritenimento della diuina offeſa, & del graue ſcandalo ch'egli daua à gli altri che lo conoſceuano. Ma il giuſtiſſimo Iddio, che conoſceua, e vedeua l'empia, e ſcelerata volontà di queſto maluagio huomo, e la ſua peſſima intentione, lo laſciò continuare nella ſua conſumata malitia, e triſta vita per quei due anni di vita, ch'egli pazzamente ſperaua di douer viuer nel Monaſterio, e ſaluarſi; e leuogli li venti anni, che danneuolmente diſegnaua di goderli nella falſa libertà del Mondo, in piaceri carnali, & in adempire sfrenatamente tutte le ſue dishoneſte e diaboliche voglie. Imperoche in capo de i due anni fu tagliato il filo della ſua indegna vita dalla giuſta mano di Dio, e con morte ſubitana terminò tutti i ſuoi fallaci godimenti. Et a queſto modo il miſero, e mal conſigliato frate ſi laſciò tirare dalla ſua ſciocca ſperanza di incerta vita, ingannato dal Diauolo, e dalle dishoneſte & inique ſue voglie; e venne a perdere con la ſua

mala

mala vita, la meschina anima sua, & fu sforzato per giustissima sentenza di Dio di andar à stare senza fine nel le pene infernali: e tale fu il fine delle sue vane speranze.

CAPITOLO XXV.

D'vn'altro superbo & ambitioso frate Conuerso, che credendo di douere esser fatto Arciuescouo, fù come ladrone impiccato per la gola.

NEl Territorio Coloniense (come scriue Cesareo) fu vn frate Conuerso in vn Monasterio: il quale per esser molto superbo, & ambitioso, era grandemente tentato di hauer digni tà, e prelature; ma perche si vedeua del tutto ignorante, e che per ciò nõ haurebbe giamai potuto conseguire quello che tanto indegnamente desideraua, e superbamente ambiua, per essere senza lettere: si deliberò di voler per ogni modo affaticarsi à imparare à leggere, e poi anco più oltra, se hauesse potuto. E ritrouato vn libretto, cominciò a studiarlo giorno, e notte, facendosi insegnare à questo e quello. E tanto fu assiduo in questo suo sciocco studio, che imparò in capo d'vn certo tempo vn poco à legge re. Ma vedendo egli che nel Monasterio non poteua hauer quella commodità, che haurebbe voluto, per le cõtinue occupationi del suo officio, si deliberò, ingannato dal Diauolo, e dalla sua maledetta ambitione, di voler per ogni modo andar al secolo, & iui con l'aiuto de' suoi parenti attender à studiare quanto più hauesse potuto. E così lasciato il suo Monasterio se n'andò alla vita secolare, e si diede con tutto il suo affetto à continuar il suo studio. Ma perche era huomo di grosso ingegno, e di buona etade, faceua poco profitto nel suo studiare, come quello, ch'era più atto, e disposto à lauar le massaritie della cucina, che a studiar libri, si deliberò di ritornare al suo Monastero. E come fu ritornato poco stette che di nuouo fu tentato di partirsi, & andare ad imparare, promettendosi che cõ il lungo affaticarsi in studiare haurebbe per ogni modo fatto qualche honorato profitto. Et in questa guisa, come di prima, ritornò al secolo. Tuttauia vedendo pur che perdeua il tempo, ritornò molto dolente di nuouo al suo Monasterio. E vedendo il Diauolo, che questo misero frate senza alcuna resistēza correua, e precipitaua volontariamente ne i lacci della sua perditione, cominciò da vero à tramarli la sua compita rouina. Laonde gli apparue vna notte in manifesta visione, mentre pur ancora riuolgeua nell'animo suo come haurebbe potuto fare, per arriuare al suo ambitioso disegno; e gli disse in forma di bellissimo Angelo. Sappi carissimo, che à Dio molto piace il tuo buono, e santo proposito di voler sapere, & intender la sua diuina Scrittura; però ha determinato per sua diuina prouidenza di farti grande nella Chiesa sua: imperoche ti ha eletto per Arciuescouo della tal Città doppo la morte di quello, che hora viue, e gouerna quella Chiesa. Attendi adunque quanto più poi al tuo incominciato studio, perche così sarà come io che son l'Angelo suo ti dico, e non potrà mutarsi la sua diuina determinatione di farti quel degno Prelato, che di te ha disegnato l'Altissimo. E ciò detto dal Diauolo disparue, lasciando il superbo Conuerso in grande, e cieca speranza di se stesso: non auuedendosi il meschi-

no

no della fraude, e graue precipitio, che'l Diauolo gli andaua preparando à sua compiuta rouina. Perilche dando egli pazza credenza à quanto gli hauea detto l'Angelo delle tenebre, tutto allegro, e giocondo andaua cõtinuando giorno, e notte il suo studio: sperando di certo; che nella sua persona si hauesse à rinouare alcuno de gli antichi miracoli, che soleua dimostrare, & operare Iddio ne i primi tempi della sua Chiesa, quando dalla sua diuina prouidenza erano eletti i prelati nella sua Santa e nouella Chiesa, non per meriti di dottrina, & humana sapienza, ma per gratia superna, e secreto giudicio di Dio: onde l'ingannato Conuerso venne in tanta presumatione di se medesimo, per la sciocca sua speranza, che parlaua, e procedeua con tutti gli altri Monaci, etiandio col suo Abbate, con tanta superbia, & arroganza, che pareua à lui, che tutti non fossero pur degni di mirar la persona sua: nõ voleua far più officio alcuno nel Monasterio, si come à semplice Conuerso par suo conueniua, ma dispreggiaua i comandamenti del suo Abbate, e tutto quello che da gli altri Monaci più antichi gli era detto, per sua salute: perche vedendolo diuenuto così proteruo, e superbo, spesso lo ammoniuano con parole di carità, che non fosse tanto altiero, e ribello alla santa Obedienza: ma nulla stima faceua delle amoreuoli e caritatiue essortationi che gli erano fatte; ma con certi suoi motti di parole si faceua intender, che presto verrebbe tempo, che conoscerebbono chi saria la sua persona: e che qualch'vno che allhora li comandaua haurebbe di gratia di poter seruirlo, & hauer da lui alcun fauore, accennando in ciò dire alla dignità dell'Arciuescouato, ch'era in certa speranza di hauer a riceuere in breue tempo; & anco forse di salire più alto, per quello che l'Angelo tenebroso l'hauea posto in falsa, e pazza speranza della sua persona. Ma che più? vedendo il Diauolo di hauer a bastanza ridotto questo suo discepolo a' suoi disegni, e preparato gia il laccio alla sua morte, e rouina, gli apparue innanzi, dicendogli con faccia molto allegra, e giocõda, come di chi porta alcuna buona, e bramata nuoua. Ecco carissimo ch'io son a te ritornato, mandato dal l'Altissimo, ad annontiarti esser morto il predetto Arciuescouo della tal Città; però ti dico da parte di Dio, che ti affretti quanto prima di andare alla detta Città, che io ti ho detto, doue sarai con grand'honore da tutto il popolo riceuuto, e magnificamẽte posto nella sedia della dignità Episcopale, si come Iddio ti ha destinato, il cui consiglio nõ si può mutare. Vdito questo l'ingãnato frate, tutto pieno d'incredibile gaudio, per vedersi hoggimai arriuato al suo disegno, & ambitioso desiderio, si partì di subito dal Monasterio, e si pose in viaggio verso la predetta Città. E tãto caminò per tre giorni continui, che gionse l'vltima sera a vna Villa vicina alla Città. E dimandando albergo al Sacerdote Curato di quella Chiesa, fu da lui benignamente riceuuto, e molto cortesemente trattato, cõ buona cena, e grata accoglienza. E poi che cenato hebbe li fu consegnata vna buona camera per suo riposo. E mentre che'l frate se ne staua nel riposo dell'agiato letto, andaua pensando, & imaginandosi, come haurebbe potuto fare il suo ingresso nella Città, aspettando, e tenẽdo per certo, che tutto il popolo li sarebbe venuto incontra, per riceuerlo con quel-

quell'honore, & magnificenza, che meritaua vn si fatto Pastore, e Prelato di tante anime, eletto da Dio miracolosamente à così alta dignità. Ma per vedersi vestito da vn pouero, e semplice Frate Conuerso, cominciò per la sua superbia à cõtristarsi: tuttauia si consolaua, per la speranza ch'egli haueua che presto sederebbe nella sedia di quella honorata dignità, doue che poi haurebbe potuto vestirsi, & adornarsi di honorate, e cõuenienti vesti; e starsene con quella gloria, che alla sua persona conueniua. Ma hauendo dato d'occhio la sera stando à cena alla buona, e honorata veste di quel reuerendo Curato, & al suo bel Cauallo, si pensò di pigliarsi la veste, & il Cauallo, per potere in qualche parte coprire la sua pouera, e bassa conditione, e comparire con qualche honesta apparenza dinanzi à così honorato e numeroso popolo di quella Città. Laonde venuta la mezza notte, il mal frate si leuò destramente, e pigliata la buona veste del caritatiuo Prete, & il suo bel Cauallo, si mise tosto in camino con molta fretta per la sfrenata voglia che haueua di posseder quella dignità. Venuta la mattina volendo il buon Prete pigliare la sua veste, non la trouò, andato alla stalla non ritrouò il suo Cauallo. Et auuedutosi che il tristo Conuerso gli hauea portato via l'vno, e l'altro, tutto in colera ritrouato vn Cauallo in prestido se n'andò con veloce corso verso la Città, doue si credeua, che haueua da andare il suo ingrato hospite. Et arriuato alla Città, egli vidde andar per la piazza il frate ladrone, con la sua veste indosso, sopra il suo Cauallo, che giraua qua, e là tutto confuso, & ammirato, per nõn veder che alcuno li venisse incontra a riceuerlo, & honorarlo, si come aspettaua che tutta la Città facesse, per quello che gli hauea detto l'Angelo delle tenebre; e porlo nella sedia della dignità Episcopale. Ma gli auuenne il contrario: imperoche il Prete ritrouato il malfattore, andò subito à chiamar la Corte, e lo fece prender, e conuincendolo dinanzi al Giudice del furto della sua veste, e del Cauallo, fu cõdennato alla forca, come vn uil ladrone. E accortosi tardi il meschino del suo fallo, e dell'inganno del Diauolo, manifestò tutto il successo del suo errore, e fu poi honoratamente posto nella meritata sedia della forca con quel uituperio, e pena della sua ambitione, che si haueua meritato.

CAPITOLO XXVI.

Come il Diauolo apparue à San Domenico, e ciò che gli disse del luogo del Capitolo, doue i Frati dicono la colpa.

Ritrouandosi una uolta San Domenico in Bologna à far oratione vna notte nel la Chiesa del suo Monastero, gli apparue il Diauolo in forma d'un frate. E credendo il Santo, che fosse uno de' suoi frati, li fece segno, che se n'andasse alla cella: ma il Diauolo cominciò con segni, & atti simili a burlarsi di lui. Allhora S. Domenico leuandosi dall'oratione guardò meglio chi era quel frate, con una candela accesa, che a quel modo lo dileggiaua; e conobbe ch'era il Demonio. E riprendendolo della sua temerità, che hauesse hauuto ardire di disturbare la sua oratione, il Demonio improueraua il Santo, che con quel parlare rompeua il silẽtio della notte. Ma S. Domenico lo confuse, con dirgli

dirli, che come Prelato poteua, e doueua d'ogni tempo parlare, & in ogni luogo per l'officio suo, quando fosse di bisogno E poi constrinse il Diauolo à dirli quali tentationi egli suggeriua nelle menti de' frati, quando erano in Choro al Diuino Officio. Et il Diauolo rispose: Io faccio prima che vengano tardi al Choro, e poi li fo venir sonno, e pigritia, e li semino nel cuore diuersi vani, & impuri pensieri, ouero che li tento a partirsi tosto fuori dell'Officio. Comandò dipoi San Domenico che lo seguisse, e condusselo al Dormitorio, e dimandogli, di che cosa in quel luogo tētaua i frati. Io li tento, rispose il Diauolo, a vegghiare assai la notte, e che poi leuino tardi, accioche per la lunga vigilia non vadino al matutino. Et altre volte gli aggrauo talmente il capo, e lo stomaco, che li faccio restar nel letto: doue poi li suggerisco diuerse immonditie, e dishoneste cose per la mente. San Domenico lo condusse poi nel Refettorio, e dimandogli, di che cosa più tentaua i frati in quel luogo; & il Diauolo rispose, saltando sopra le mense, e replicando più volte; *plus, & minus, plus, & minus*. E dimandandogli il Santo, che cosa dir volesse con quelle parole; rispose il Demonio. Io li tento, che alcuni mangino troppo, e più del loro bisogno: accioche poi aggrauati dal troppo cibo, non posiano attendere alle cose diuine, come è il debito loro, e siano più facili, e più disposti hauendo il ventre pieno ad acconsentire alle carnali tentationi, che metto loro nel cuore, & nella parte sensuale: e che siano loquaci, e si diano all'otio, & alla sonnolenza, che tutto ciò prouiene per lo più dal troppo mangiare. Altri poi io tento à mangiar tanto poco, che la natura nō può sostentarsi, e diuentino per ciò tanto deboli, che non possino fare quelle cose che l'osseruanza dell'Ordine, e la santa Obedientia impone loro che far deuono. Li faccio anco giudicare gli altri che mangiano più di loro, e che mormorino contra d'essi. Dipoi San Domenico condusse il Diauolo nel Parlatorio, doue i frati sogliono conuenire insieme a parlare alle volte delle cose occorrenti per loro honesta ricreatione, e di quelle cose ancora, che sono pertinenti al ben commune. Et interrogato il Diauolo dal Santo di quel luogo, rispose, mouendo spesso la lingua, facendo vn suono di gran confusione: e poi disse ad alta voce con gran risa, e festa. Questo luogo è tutto mio: peroche quiui faccio parlare i frati delle cose del Mondo; e metto confusione ne i ragionameti, e pareri loro, e spesse volte li fo turbare insieme, e mormorate. Finalmente il Santo lo condusse al luogo del Capitolo, doue i frati soleuano conuenire a dir humilmente la sua colpa dinanzi al Prelato. Ma il Diauolo mostrando grande sdegno, che a quel luogo l'hauesse condotto il Santo, non volse mai entrare in quel luogo. E volendo pur San Domenico costringerlo à entrarui; il Diauolo gridando ad alta voce diceua. Io non voglio entrarui, io non voglio entrarui, imperoche è luogo della mia maledittione: e tutto quello ch'io guadagno in altri luoghi, lo perdo in questo, percioche come i frati entrano in questo luogo a dir la sua colpa, io perdo allhora tutto il guadagnato da me in tutti i tempi, e luoghi; e me ne rimango confuso, e disperato; e dò loro la mia maledittione, perche à quel modo mi vituperano, e confondono. E ciò detto disparue con gran grida, e romore.

Il San-

Il Santo poi fece vno efficace Sermone a i suoi frati, riuelando loro tutte le predette cose.

CAPITOLO XXVII.

Come vn Monaco si partì dal suo Monasterio, e diuenne ladrone famosissimo, e qual fosse poi il suo fine.

Acconta Pietro Damiano ne i suoi Scritti, come vn certo giouane nobile, inspirato da Dio si fece Monaco in vn santo Monasterio, il che saputo da i suoi parenti si dolsero grãdemente, e specialmente vn suo Zio Vescouo, che molto amaua questo suo Nepote: cercò per ogni modo e via di cauarlo fuora del suo Monasterio, e rimouerlo, se fosse stato possibile, da quel suo buon proposito, ma vedendo che nõ poteua far altro contra il Nepote, perche staua costante nel suo conceputo desiderio di seruire à Dio nella santa Religione, lo lasciò in pace. Il giouane poi perseuerò per alcuni anni assai lodeuolmente nel Monasterio, con buono essempio, e sodisfattione di tutti gli altri Monaci. Ma come fu ordinato Sacerdote, cominciò il Diauolo à tentarlo grauemente di farlo apostatare dal suo Monasterio, e ritornare al secolo alla libertà della vita mondana, e carnale, per farlo poi precipitare nell'abisso infernale. E tanto li fu molesto giorno, e notte, con porli in graue noia, e tedio la vita e buona osseruanza della regolare, e stretta disciplina del suo Monasterio, che il mal cauto Monaco non facẽdo quel la viua forza, e gagliarda resistenza, che far doueua al Diauolo suo tentatore, si lasciò tirare nelle sue reti: imperoche scordatosi il pouero ingannato Monaco dell'alta sua professione, e del suo angelico Monasterio, al quale Iddio eletto l'haueua, abbandonò il suo santo Ordine, e ritornò alla vita fallace del secolo. Ma non sapendo come viuer per non hauer ardimẽto di ritornare alla sua Patria per timore, e vergogna de' parenti, massimamente del Zio Vescouo; si accompagnò l'infelice, & acciecato Monaco con alcuni famosissimi, & crudelissimi ladroni, e cõ quelli vnito attendeua à homicidij, à sassinamenti, & ad altri infiniti mali, & enormissimi peccati: di maniera che si come mẽtre egli si trouaua nel suo sacro Monasterio, conuersando con li buoni, era sopra tutti il migliore, così poi accõpagnatosi cõ li tristi, e scelerati, diuenne sopra tutti gli altri sceleratissimo, e crudelissimo, non hauendo riguardo, ne rispetto à niuna sorte di persone, che quanti ne poteua rubbare, ammazzare, e crudelmente assassinarli, e mal trattarli tutti, senza alcuna pietà, così spietatamente li malmenaua. Et essendo continuato in tale scelerata, e pessima vita per buono spacio di tempo, e già fatto principale di quei crudeli ladroni, fu vn giorno assalito in vn bosco da certi suoi nemici, e ferito à morte, e fu portato da' suoi compagni à vna Villa là vicina, e lasciatolo in vna casa fin che spirasse. Onde quelli di quella famiglia vedendo questo infelicissimo ladrone in stato di morte, lo essortauano à chiamarsi in colpa de' suoi peccati, e confessarsene intieramente, che Dio gli haurebbe misericordia. Ma il meschino che si sentiua la conscientia troppo aggrauata da infiniti, & enormissimi peccati, disperato della sua salute, diceua, che non ardiua di chiedere perdono à Dio, perche troppo con la sua pessima vita l'haueua offeso. Confortato, & in-

& inanimato nondimeno nella speranza della diuina misericordia dai caritatiui ragionamenti, e sante persuasioni di quelle persone, fece chiamare il Sacerdote della villa per confessarsi. Il qual venuto si confessò cõ molta contritione e lagrime, di tutta la sua mala vita passata: e tanto era il suo pentimẽto, & il dolore ch'egli haueua delle offese fatte contra Iddio, che per il sommo dolore, e per il molto pianto, non poteua appena proferir parola nella sua confessione. Finalmente aiutato dalla gratia di Dio, che ama sempre, e fauorisce i peccatori penitẽti, egli si confessò intieramente per quello che si ricordaua di tutti i suoi peccati. Et hauendo il Sacerdote vdito da questo penitente peccatore, tante enormissime colpe; quando lo doueua in quello estremo passo confortare, e maggiormente innanimare nella speranza della diuina misericordia, massimamente per vederlo con tanta contritione, e lagrime confessare i suoi peccati tanto altamente, che da tutti era vdito; egli per il contrario tutto sdegnato, e scandalizato a guisa d'vn'altro Caino iniquamente, & empiamẽte gli disse: Maggiore è la tua peruersita, che tu giamai meriti perdono, ne misericordia da Dio. Ma l'Infermo confortato internamente dalla gratia diuina disse: Padre, nel tempo ch'io era nel mio Monasterio ho più volte letto nella Sacra Scrittura, e studiato i Santi Dottori, & ho trouato, che la misericordia di Dio è infinita, e supera incomparabilmente la humana malitia di tutti i peccatori del Mondo, e che sempre li perdona, quando di cuore veramente si pẽtiscono: si come anco la Maestà sua lo dice apertamente per bocca del Profeta Ezechiele con queste parole: In qualunque hora e tempo il peccatore ingemira, e sarà dolente di hauer peccato, non più mi vorrò ricordare delle sue iniquità. Però vi priego Padre a non negarmi la vostra sãta assolutione, perche io del resto spero, e confido nella infinita pietà del mio Signore, che per il suo pretiosissimo sangue mi haurà misericordia il giorno del Giudicio. Ma il Sacerdote ignorante, e crudele, disse, e replicò pazzamẽte. Tu sei huomo perduto, ne sò che penitenza importi nè in questo Mondo, nè in quell'altro. Allhora l'infermo Monaco maggiormente confortato in Dio, e confidatosi della sua Diuina misericordia disse: Signor mio reuerendo, poiche da voi mi è negata l'assolutione, e la penitenza per li miei innumerabili peccati, io per me stesso m'imporrò la penitenza, confidato nella misericordia del mio Signor Giesù Christo, che l'accettera, e confermerà in Cielo. Però io mi eleggo di stare nella pene del Purgatorio due millia anni, e più ancora quanto sarà in piacere alla sua infinita carità, pur che finalmente io meriti per li meriti del suo sangue di conseguir perdono, e la sua misericordia. E fattosi portar da scriuer, al meglio che puote, scrisse tutto lo stato della vita sua, e pregò il Sacerdote, che morto che egli fosse, douesse portare quella lettera scritta al tale Vescouo, ch'era suo Zio; peroche egli speraua, che sapendo il detto suo Zio della morte sua, l'haurebbe aiutato, e fatto aiutare ad altri con i santi suffragi della Chiesa; e fatto assai bene per la liberatione dell'anima sua. Il Prete li promesse fermamente che haurebbe senza falla portata la detta lettera al Vescouo suo Zio. Il penitente Monaco poco dipoi passò di questa vita, continuando sem-

do sempre fino all'vltimo passo, in buona, e santa dispositione. Doppo la cui morte, il Sacerdote andò tosto à quella Città, è presentò la lettera al Vescouo Zio del morto Monaco: la quale come fu da lui letta si commosse à gran pianto, e viue lagrime, facendo vn gran lamento sopra il caso della morte del Nepote, ma più della sua pessima vita passata, e disse al Sacerdote ch'era presente. Io ho sempre amato questo mio Nepote, come la mia propria vita; e molto mi dolsi della sua apostasia, e partenza dalla sua santa Religione, se bene vi era entrato contra la mia volontà, e di tutti i suoi parenti, perche ho sẽpre dubitato, che non vi sarebbe durato lungo tempo, per hauerlo conosciuto giouane troppo viuo, & amico della sua sensualità: & hora assai mi doglio ch'egli sia morto à tal modo fuori della sua Religione: ma se io l'amai viuo secondo la carne, hora molto più l'amerò secondo lo spirito, poi che con tanto pentimento, e dolore de' suoi peccati è passato da questa vita: non lascierò di far cosa possibile in beneficio dell'anima sua. Et hauendo inteso dal detto Sacerdote, come non lo volse assoluere per tanti suoi innumerabili, & enormissimi peccati, li fece vna seuerissima riprensione, mostrandogli con auttorità de i sacri Concilij, e santi Dottori, che non si deue mai negar l'assolutione al peccatore penitente, quando humilmente la dimanda, quantunque i suoi peccati fossero infiniti, e grauissimi. Fece poi chiamare il Vescouo alla sua presenza tutti i Prelati, e Curati, che erano nella sua Diocese, supplicandoli instantemente, che ogn'vno facesse fare nelle loro Chiese molti officij e celebrar si molte Messe, quanto più era loro possibile, per l'anima di quel suo Nepote, raccontando con molte lagrime, e compassione di tutti, il pietoso caso della vita, e morte di quello; e come si hauea eletto due millia anni di Purgatorio, per sodisfattione, e penitẽza de' suoi molti peccati, che perciò li pregaua, & ordinaua, che per amor di Christo cõtinuassero in questi santi suffragi di santa Chiesa per vn'anno continuo, dando loro anco à questo fine molte limosine. Il simile ordinò à tutti i Monasterij di Monache, che per vn'anno continuo facessero orationi, e celebrassero le notturne vigilie de i morti per l'anima del morto Nepote. Et egli ancora cõ ogni possibile affetto di carità, e santa dispositione non mancò di celebrare ogni giorno la santa Messa, e far molte limosine per aiuto, e liberatione di quella pouera anima. Finito l'anno in questi santi, e caritatiui suffragi, mentre il Vescouo doppo la sãta Messa staua in oratione, pregando Dio per quell'anima, che si degnasse accettare li Sacrificij & orationi fatte, à honore e gloria di sua Maestà, e per suffragio di quella pouera anima, essendo quello l'vltimo giorno dell'anno: ecco che gli apparue innanzi il Nipote, dietro l'Altare, doue faceua oratione, tutto pallido, e macilente, con vna veste negra indosso. Della cui vista & oscura presenza molto spauentato il Vescouo addimandogli dello stato suo. Il quale rispose, che per misericordia di Dio era saluo: e che anco per le sue orationi, e tanti spiritual suffragi fatti fare per la sua liberatione, Nostro Signore gli hauea leuato per quell'anno mille anni del suo Purgatorio: e che se facesse fare il medesimo per vn'altro anno continuo, egli sarebbe del tutto libero d'ogni pena sua, e

se n'an-

se n'andarebbe alla gloria de i beati in Cielo. Et hauendo il morto Nepote ciò detto disparue. Allhora il Vescouo fatti di nuouo chiamare i Prelati delle Religioni, e tutti i Curati delle sue Chiese, raccontò loro tutto ciò che detto gli hauea il morto Nepote, che per i loro caritatiui suffragi era stato abbreuiato il Purgatorio di mille anni della sua pena; e che perciò li pregaua con tutto l'affetto del cuore, che continuassero per l'anno seguente in far il medesimo, per la liberatione di quella pouera anima da tutte le sue pene. Il che vdito da tutti si disposero, e promessero, che haurebbono fatto il medesimo, con ogni possibile carità, per tutto quell'anno. Finito l'anno, e celebrata il Vescouo l'vltima sua Messa, stando in oratione nello istesso luogo dietro l'Altare, gli apparue di nuouo il Nepote, tutto bello, e come il Sole risplendente, e con molto affetto ringratiò infinitamente il Vescouo suo Zio, della carità che vsata gli hauea per la sua liberatione, e che per i suoi santi suffragi, e quelli de gli altri, era stato del tutto liberato da ogni meritata pena del suo Purgatorio, e se n'andaua à godere la preparata gloria nella Patria del Cielo: e ciò detto disparue, lasciando il Vescouo infinitamente consolato: e fece poi saper à tutto il popolo il caso seguito del Nepote: e cantò vna Messa con molta solennità per rendimento di gratie al Signore, per la gratia, e misericordia vsata al morto Nepote, in liberarlo dalla penosa carcere del Purgatorio, facendo appresso molte altre limosine, & opere di carità.

CAPITOLO XXVIII

Quanto sia inconueniente, e detestabil cosa la troppa ingordigia ne i Religiosi delle cose temporali, e terrene.

FV già vn certo Dottore Scolastico detto Vrico, di natione Francese, huomo di molta prudenza, e gran dottrina: (come scriue Cesareo) il quale inspirato da Dio lasciò il Secolo vano, e fallace, e si fece Monaco. E non molto tempo doppo per le sue rare virtù, e singolari meriti fu eletto Abbate di quel Monasterio, doue hauea preso l'habito monacale, se bene cōtra sua voglia, e cō molta resistēza accettò tale dignità, e graue carico. Laonde si messe far il suo officio con grande zelo, e somma prudēza, che ben sapeua egli per la sua dottrina, ciò che conueniua fare ad vn Prelato, e Rettore d'vn Monasterio. E perche conosceua, che per l'officio della Prelatura pigliaua carico per gouernare, e reggere non pecore irrationali, ne anco per arricchire il suo Monasterio di possessioni temporali, e grosse entrade; ma si bene di hauer à regger, come buon Pastore, le anime spirituali à se commesse nella via di Dio, e nella buona osseruanza regolare; perciò era molto vigilante, e sollecito in estirpare i vitij, e le male corrutele di molti disordini, ch'egli vedeua nell'Ordine annidate. E sapendo egli, che l'auaritia, come dice l'Apostolo, è di molti mali radice, attendeua con ogni possibile vigilanza di leuarla, e tagliarla affatto da gli animi de' suoi Monaci, per scacciare, & annullare da i petti loro quella ingordigia, ch'egli molto ben vedeua, che haueano insatiabilmente di

te di accumular pecunia,& accrescer le possessioni. Haueua nel suo Monasterio questo buon Pastore vn frate Conuerso, che teneua la cura di tutte le cose del Monasterio, e specialmente delle possessioni, & entrade: il quale era molto sollecito, accorto, e sagace in gouernare tutte le cose di casa; ma tanto auido, & ingordo, che giamai si satiaua in procurare di aggiunger campo à campo, e possessione à possessione. Il che hauendo molto ben essaminato, e considerato nel secreto della sua conscientia questo vigilante Pastore, e zelante Prelato, parendogli grande inconueniente alla monastica professione vna tanta, e si fatta ingordigia; ne potendola più in lungo sopportare, vn giorno chiamò da parte il detto Conuerso, e parlogli in questo modo: Sai tu fratello perche causa io sia venuto alla Religione? E rispondendo il Conuerso, io non sò Padre; soggiunse lo Abbate; io te la dirò, Sappi ch'io sono entrato nel Monasterio, e fattomi Monaco, per fuggire i molti pericoli che sono nella libertà del fallace Mondo, per offender Dio, e dannare l'anima mia; e poter fuori di tante male occasioni con più libero cuore, e sicura conscientia seruire al mio Signore e piangere i miei peccati; ma tu perche causa vi sei venuto? Et io ancora (rispose il Conuerso) per far il medesimo. Se tu adunque (soggiunse l'Abbate) sei venuto alla Religione per pianger gli tuoi peccati, e poter meglio seruire à Dio, si come ho fatto io, perche non ti affatichi hoggimai fratello mio di viuer in questo santo luogo da buono, e virtuoso Religioso, con piangere i tuoi peccati, frequentar la santa oratione, e metter fine, e termine à tanta tua ingordigia, e maledetta auaritia, in spogliar, come fai di continuo, e priuar hora questo, & hora quello de i suoi beni temporali, per arricchire il Monasterio di questi beni transitorij cō liti, e contentioni, e priuare perciò e spogliar l'anima tua delle gratie diuine, e della christiana pietà? A queste parole rispose il Conuerso. Douete sapere Padre, che le liti, e procure ch'io faccio intorno alle tali possessioni, le so con ragione, peroche contengono alle vigne, e campi della nostra Chiesa. E l'Abbate disse: Et io ancora dico à te quello che dice il Profeta Esaia contra di te, e di tutti quelli, che insatiabilmente aggiongono vigna à vigna, e campo a campo, dicendo: *Væ vobis, qui iungitis domum ad domum, et agrum ad agrū copulatis*. E poi seguita. *Nunquid habitabitis vos soli in medio terræ?* così dico io a te fratello. Hor pensi tu d'impatronirti, e farti Signore di tutto il Mondo? poiche non poni mai termine alcuno alla tua auaritia? Imperoche se tu procurasti, e cercasti di hauer tutte le possessioni, e vigne di questa Prouincia, non perciò saresti nè contento, nè satio: ma vorresti anco passar più oltra co i piedi della tua auaritia, e con la cupidigia del tuo cuore fino al fiume Rheno: & indi ancora scorrer fino oltra i mōti, e fiumi, e peruenire al grande, e profondo mare; e quiui ti conuerrebbe fermar il piede; che se più oltra ancora tu potesti con le tue debol gambe, e cō le tue insatiabil voglie passare auanti, io tengo per certo, che ne pur ancora fermaresti il piede. Ma fermati fratello, fermati dico nel claustro del tuo Monasterio, e piangi li tuoi peccati, e lascia hormai le liti, e le possessioni altrui, & attendi all'anima tua, che più importa per la tua salute. E non voler per far ricco il Mona

sterio

ſterio priuar gli altri de i loro beni, e dannar l'anima tua. E ricordati cariſſimo, che tu ſei poluere, e cenere, come tutti ſiamo; & in poluere tornerai. Però attendi di qui auanti alla tua ſalute, che più non voglio che tu perda l'anima tua in queſte terrene occupationi; ne anco la mia conſcientia lo ſopporta. Et hauendo inteſo gli altri Monaci, che l'Abbate hauea rimoſſa dal detto Conuerſo la procura del Monaſterio, l'andarono a trouare, e gli diſſero: Padre, ſe voi rimouete queſto noſtro Cõuerſo dal la cura del Monaſterio, ſi patirà gran detrimento, e non ſi potrà mantener il Monaſterio nel ſuo ſtato. A i quali riſpoſe l'Abbate. Meglio è fratelli miei, che'l Monaſterio patiſca, che acconſentire, che vn'anima periſca: io l'ho rimoſſo dal pericolo della ſua ſalute, e dal danno di molti altri: ne ſia mai ch'io per me lo ritorni. Ne per quanto poi ſeppero dire, & fare gli altri Monaci, volſe giamai acconſentire di ritornare il detto Conuerſo nel ſuo officio.

Occorſe poi, che fu fatto vn'Arciueſcouo in quelle parti, le cui entrate, e poſſeſſioni erano ſtate per l'adietro diſſipate, e rouinate, buona parte da altri vſurpate: perilche il Veſcouo non poteua mantenerſi nel ſuo ſtato; ne hauea il modo, ne ſapeua come poter reſtaurare tanto danno, quanto da molti era ſtato fatto nella indebita vſurpatione di quelli buoni della Chieſa. Laonde fu perſuaſo all'Arciueſcouo, che procuraſſe di hauer il ſopradetto frate Conuerſo, il quale come prattico, accorto, e ſagace ſaprebbe molto ben fare, in ritrouare i confini, e ricuperare tutti i perduti beni. Piacque molto all'Arciueſcouo queſto auiſo, & ſubito mandò al detto Abbate alcuni meſſi, che per ſua commiſſione di gratia li mandaſſe il tale frate Conuerſo del ſuo Monaſterio, perche ſe ne voleua ſeruire di lui per tale effetto, per hauer inteſo ch'egli era molto prattico, & accorto per ſimile negotio, e conoſceua beniſſimo le poſſeſſioni, & i confini; che alla Chieſa del ſuo Veſcouato apparteneuano. Ma il zelante Paſtore, che più ſtimaua la ſalute ſpirituale della ſua pecora, che tutte le poſſeſſioni del Mõdo, mandò all'Arciueſcouo vna tale riſpoſta: Io mi ritrouo hauere per beneficio di queſto noſtro Monaſterio ducento pecore in tal luogo, & in vn'altro luogo altrettante, & due volte tante nel tale Territorio: ho ancora tanti buoi; tante mandrie, e tanti caualli: di tutti queſti voſtra Signoria Reuerendiſſima ne pigli quella parte che le pare, che ſono al ſuo comando, perche ſono l'entrate tẽporali del noſtro Monaſterio: ma non mi dimandi di gratia il mio frate Conuerſo per beneficio del ſuo Veſcouado: imperoche è ſtato commeſſo alla cura mia, e lo tẽgo ſopra l'anima mia, della cui ſalute più conto haurò da render dinanzi al tribunal di Chriſto nel giorno del Giudicio, che di quante beſtie, e poſſeſſioni haurà poſſeduto il mio Monaſterio. Però vi dico, che da me non hauerete in conto alcuno il mio frate Conuerſo, per quello effetto, & opera, che me lo richiedete: percioche io non poſſo, ne voglio darlo fuori della mia cura. E con queſta ſauia, e prudente riſpoſta ſodisfece il zelante Abbate alla dimanda del detto Arciueſcouo, ſenza alcuno humano riſpetto, di perder la gratia e fauore di quel Prelato.

Innanzi che'l detto Conuerſo foſſe ſtato dal buon'Abbate rimoſſo dal ſuo officio, e cura del Monaſterio, oc

corse, che andando l'Abbate ad vn luogo fuori del Monasterio venne a incontrarsi nel detto Conuerso, che conduceua al Monasterio vn bellissimo ronzino, & addimandatogli di onde venitua, e che cauallo era quello così bello; rispose: Io vengo dal tal luogo di quella nostra possessione, e questo cauallo ce l'ha lasciato in testamento il tale nostro amico, che hora è morto. E l'Abbate disse: E come ce l'ha lasciato egli, per sua diuotione, ò per alcuna ragione del Monasterio? Et il Conuerso rispose: Padre nel suo morire lo lasciò, e perche la sua Moglie è consapeuole de i seruigij, e beneficij, che fatti gli habbiamo, però ella con buona ragione ce l'ha offerto. Il che vdito dall'Abbate, mouendo il capo disse: Dunque, perche l'huomo da bene era nostro fedel Amico, tu vuoi spogliar la pouera e dolente Moglie, che ben conosco esser pouerella, e leuarle il suo cauallo? E se'l Marito ha riceuuto alcũ beneficio da noi, non ha egli anco seruito tante volte fedelmente al Monasterio in molte occorrenze? rendi dunque alla pouera fauiglia il suo cauallo, perche è furto il toglier ad altrui ciò che non è suo: perche ne il cauallo ancora era tuo per l'innanzi. O Dio volesse, che tutti i Prelati, & Pastori delle anime fossero di così santo zelo.

CAPITOLO XXIX.

Di due Frati, che apparuero doppo morte all'Infermiero, che gli haueua nelle loro infermità gouernati.

FVrono due Frati (come scriue Cesareo) l'vno Predicatore, e d'antica etade, e l'altro era Nouitio alla Religione: i quali doppo l'essere stati alcun tempo infermi ambidue in vn Monasterio, e da vn loro Infermiero cõ gran carità gouernati, piacque à Nostro Signore di cauarli tutti due in vn giorno dalla presente vita. Doppo la cui morte il Nouitio apparue il terzo giorno al suo caritatiuo Infermiero, ch'era huomo di molta religiosità, & ardente spirito, e gli disse tutto allegro, e giocondo. Sappi fratello, che se ben io non ho possuto far la mia professione, e viuer nella Religione molto tempo per seruire al mio Signore, per essere stato preuenuto dalla infermità, e morte mia, nondimeno ti dico, che'l misericordioso Iddio, per il buono, e santo desiderio, & ardente feruore, ch'io hebbi nel pigliar l'habito della Religione, e per il fermo proposito ch'io haueua di perseuerare fino a morte nel seruigio di Dio nella Religione, la Maestà sua mi ha fatto gratia di star nel Purgatorio tre soli giorni, per compiuta sodisfattione di molti miei graui peccati, che hauea cõmesso nel stato della vita mondana. Et hora libero, e sciolto da ogni pena del Purgatorio me ne vado à goder la eterna Gloria con Christo, e con tutti i Santi del Cielo: E ciò detto disparue, lasciando il diuoto Infermiero molto consolato della certa salute di detto Nouitio. Passato poi vn mese apparue similmente all'Infermiero il morto Predicatore, e coperto d'vn ricchissimo Manto tutto adornato di gemme pretiosissime, cõ vna Collana al collo di finissimo oro, & vna Corona in capo di valore infinito; mostrando nel sembiante vna somma allegrezza, e giocondità. Della cui bella, e gloriosa vista marauigliatosi grandemente l'Infermiero, gli disse: O Padre Carissimo, oh

mo, oh come siete voi inestimabilmente, e ricchissimamente vestito, e tutto adorno. Ma ditemi di gratia, che cosa significano questi tanto pretiosi ornamenti? Et il detto Padre rispose: Sappi Fratello Carissimo, che questa Collana, ch'io porto al collo tanto ricca, e pretiosa, mi è stata data da Christo, per la buona, & retta intētione, ch'io ho sempre hauuto nel suo santo seruigio. Le gemme, e pietre pretiose che tu vedi in questo mio bello, e ricco manto, significano le anime, le quali ho guadagnate à Christo con la mia caritatiua predicatione. La bella, e ricchissima Corona, ch'io porto in capo significa la eterna felicità, e beata Gloria, che mi ha donato il mio Signore, in premio delle buone, e sante opere, ch'io con la gratia sua ho fatto in tanti anni che ho vissuto nella Religione à sua gloria, & honore. E l'Infermiero soggionse: Ma ditemi Padre, perche causa il Nouitio, che passò di questa vita il giorno istesso, che passaste voi, è stato tre soli giorni nelle pene del Purgatorio, si come egli stesso mi ha riuelato, e voi mostrate d'essere stato tanti giorni doppo lui? Io sono stato più lungo tempo nelle pene del Purgatorio, (rispose quel beato Padre) che non è stato il Nouitio, percioche mi son troppo compiacciuto delle lodi, e famigliarità de i Secolari; & anco per molte parole solazzose, che per mia, & altrui ricreatione dir soleua. Ma sappi però, che la Gloria che à me è stato data dall'Altissimo nel Cielo, è incōparabilmente maggiore di quella, che hora possiede, e fruisce il Nouitio. Et io ancora dico à te Carissimo fratello, che perseueri fedelmente nella carità del tuo Officio, e nella virtuosa, e religiosa vita tua, si come hai fatto fino ad hora per amor di Christo: peroche ti è preparata in Cielo vna somma gloria, e felicità sempiterna. Imperoche nostro Signore molto si compiace della tua patientia, e dolce carità, che tu hai nel gouernare, e cōsolare i poueri infermi, che sono sotto la tua cura. E dicoti anco, che più meriti in questo tuo caritatiuo officio, che se stasti giorno, e notte in oratione, e contemplatione. Rallegrati dūque fratello carissimo, e viui felice, e contento, poiche sei sicuro, che'l tuo nome è scritto in Cielo nella compagnia di quei gloriosi viuenti, e stà preparato, perche presto hauranno fine le tue fatiche di questa mortale, e transitoria vita, e la Corona che tu riceuerai sarà eterna. E ciò detto disparue.

CAPITOLO XXX.

Di quello che auuenne ad vn Monaco Nouitio per certa compiacenza presa d'vna sua confessione generale.

Racconta il predetto Auttore, come vn giouane assai modesto, e diuoto, inspirato da Dio abbandonò la paterna casa, la cara Patria, e ciò che nel fallace Mondo possedeua, & entrò in vn sāto Monasterio, sotto l'obedientia d'vn buono, e zelante Abbate. Et hauendo fatta la sua generale confessione cō molta sua sodisfattione, e contento dell'anima sua, si come à lui pareua, stando la notte seguente sopra la sua lettiera per dormire, andaua considerando al felice suo stato, per hauer fatta la sua confessione generale; e scaricata la conscientia compiutamente di tutte le colpe, e peccati, che giamai commesso haueua. E troppo inuaghito di se stesso diceua tra se medesimo: O s'io

moriſſi adeſſo, in queſto ſtato coſi felice, quanto benauuenturata ſarebbe l'anima mia, poiche di gia è fatta tutta pura, e monda per la mia intiera, e ben diſpoſta confeſſione, e ſenza dubbio alcuno ſe ne volarebbe ſubito felice, e contenta al Cielo à goder per ſempre la beata gloria. E mentre che'l giouane Nouitio andaua tali coſe nella ſua mente riuolgendo, gli apparue innanzi il Diauolo, con la faccia molto horribile, e ſpauentoſa, & haueua nella mano vna carta riuolta ſcritta, e diſſe al Nouitio con voce molto minaccioſa. Non ti voler Monaco, Monaco, tanto vanamente gloriare, e compiacerti per la tua confeſſione, come ſe l'haueſti fatta intieramente, e puramente, ſi come far la doueui: percioche tù t'ingãni molto, e non ſei coſi puro, e mondo nell'anima tua come vanamente ti penſi: e moſtrandogli quella carta che hauea in mano gli diſſe: Ecco queſta mia carta, nella quale ſono ſcritti ancora molti altri tuoi peccati, che tu non hai giamai confeſſati, ne fatta per quelli alcuna ſodisfattione. Però ti dico, che tu nõ potrai fuggire dalle mie mani, ancora, che tu ſia fatto Monaco, e che ti credi d'eſſer tutto bianco, e bello nella tua cõſciẽtia, e ſei il contrario: e queſti miei ſcritti te lo faranno conoſcere à tuo mal grado nel giorno del Giudicio, quando tu vedrai, & vdirai, che ſarãno letti alla preſẽza del tribunal del Giudice eterno, e di tutto il Mondo contra di te, e ſaranno ſcoperti queſti tuoi peccati. A queſta horrenda viſta, e ſpauentoſe minaccie del Diauolo, tutto tremando, e ſpauentando il Nouitio, ſtaua come morto, per il grande terrore che l'oppreſſe la preſenza di quel brutto Demonio, e per quello, che detto gli haueua. Ma pur fatto buon'animo, e confidato nella gratia, e miſericordia di Dio, che nõ permetterebbe la ſua dãnatione, per cauſa di quelli peccati, che egli non ſi ſia ricordato di confeſſarli, hauendo hauuto maſſimamente buona, e pura mente di cõfeſſarſi intieramente di tutti, diſſe arditamente al Diauolo: Tu ſei ſempre fallace, e bugiardo, ma ſe è vero ciò che mi dici, moſtrami quella tua carta, altrimente io ti tenerò per falſo, e mentitore come tu ſei, che ciò fai per arreccarmi timore, e ſpauento. Ben lo ſaprai al ſuo tempo s'io ſon bugiardo, e mentitore, (riſpoſe il Diauolo) quando non potrai, ne ſaprai difenderti; ma ben ti dico, che queſta mia carta tu per hora non la vedrai; perche ben sò io che la vorreſti vedere, per poter confeſſare quei peccati, che in eſſa ſono ſcritti. Il Nouitio fatto tutto anſioſo, e molto doglioſo per timore della ſua ſalute, ſaltò animoſamente giù della lettiera, & corſe adoſſo al Diauolo con grande ardire per leuarli quella ſcrittura dalla mano. Et il Diauolo ſi miſe à fuggire per il dormitorio, & il Nouitio à ſeguirlo quãto più poteua. Il Diauolo ſaltò in vn tratto giù della ſcala del dormitorio, e corſe in Chieſa, & il Nouitio dietro, e volendo il Diauolo con quella furia ſaltar fuori della Chieſa, venne à dar con empito nella pila dell'acqua ſanta, che tutta ſe la versò adoſſo. Laonde cominciò à vrlare horribilmente, come ſe tanto ardente fuoco gli foſſe caduto ſopra, e cadendogli la ſcritta di mano ſe ne fuggì via, come vn vento, non potendo più ritener la detta carta ſcritta, per eſſerſi bagnata la mano con l'acqua ſanta. Allhora il Nouitio molto allegro pigliò ſubito la carta, e leggẽdola, ritrouò notati in eſſa alcuni peccati, de' quali

quali non si era confessato. E ringratiando di buon cuore Iddio, che l'hauea liberato da quell'affanno, in che prima si ritrouaua, per le minaccie del Diauolo, andò tosto à confessarsene intieramente dal suo Abbate, narrãdogli tutto ciò, che gli era auuenuto. Et indi poi imparò, e fu molto bene ammaestrato a stare sempre cõ timore, e tremore della sua salute: e quando andaua à confessarsi essaminaua prima molto bene la sua cõsciẽta, accioche il Nemico infernale nõ trouasse più occasione di molestarlo, e minacciarlo di hauer alcun peccato nella sua confessione lasciato.

CAPITOLO XXXI.

Della marauigliosa, e subita conuersione alla Religione di due gran Letterati. Essempio I.

Pietro Damiano scriue, che in Parigi, vn certo famoso Dottore Chierico molto letterato, e di sangue nobile, vedendo come molti suoi Scolari, & altri famigliari amici inspirati da Dio haueano abbandonato il fallace Mõdo, & erano entrati nell'Ordine de i Cisterciensi, tutto compunto, e contrito si dispose di far egli ancora il medesimo. E con questo santo, & ardente proposito andò subito à quel Monasterio, doue erano entrati li Scolari, & amici suoi, lasciando la casa sua come staua, e la famosa scola della sua lettura, e tutto ciò che possedeua, senza dar alcũ ordine delle facoltà sue. E mẽtre andaua à quel modo corrẽdo al detto Monasterio si venne à incontrare in certi suoi conoscenti, i quali marauigliati oltra modo, che vna persona tanto honorata, e degna, andasse in quella guisa correndo, gli addimandarono doue andasse con tanta fretta: a i quali rispose senza punto fermar il suo corso: dicendo ad alta voce; io vado à Dio, io vado à Dio. Arriuato poi al Monasterio battè alla porta molto in fretta, e ciò fatto si gettò disteso in terra sopra il suo mantello, gridando con gran feruore di spirito, e molte lagrime. Io son di Dio, io son di Dio, ne altro diceua. Venuto alla porta il Priore, e conoscendo molto bene questo Dottore, per huomo famosissimo, e de i principali di Parigi, senza farli altra dimanda, così inspirato da Dio, gli disse: Poi che voi siete di Dio, noi ancora che siamo di Dio, nel suo santo nome vi riceuiamo al suo santo seruitio in nostra compagnia; e fattolo leuare di terra lo vestì del sãto habito: nel quale perseuerò santissimamente, con stupore e marauiglia di tutto Parigi, per vedere che vn'huomo tanto nobile, e famosissimo Dottore, e publico Lettore, si fosse così ben disposto à lasciar il Mondo, e le tante sue commodità, nelle quali viueua, e fosse entrato in così rigorosa, e stretta osseruanza, come era quella dell'Ordine Cisterciense in quei primi tempi. Il che fu di tanto santo essempio à molti, che poi à sua imitatione abbandonarono similmente il fallace e caduco Mondo, e pigliarono l'istesso habito in quel santo Ordine.

Della mirabile conuersione di vn scolare. Essempio II.

Narra similmente Pietro Damiano d'vn'altro Scolare assai nobile, e di molte ricchezze: il quale vdendo à leggere nella Chiesa il libro de i Genesi, in quel luogo, doue si dice, come Adamo visse nouecento e trenta anni, e morì; Enos visse noue-

nouecento cinque anni, e morì: Seth visse nouecento dodeci anni, e morì; così de gli altri; tutto ammirato, & compunto disse, ò Dio buono, come tutti muoiono: poiche quelli che vissero tanti anni in questo Mondo alla fine sono tutti morti, e tutti coloro parimente, che hora viuono, e si godono i beni fallaci di questa fragil vita, hanno in breue spacio di tempo à diuenir poluere, e cenere. Dunque poiche la vita nostra è tanto fragile, caduca, misera, momentanea, e che come ombra, e breue sogno passa, e suanisce; perche voglio io fermar quiui il piede, e passar gli anni miei in così vana speranza, e transitoria vita? oue gli anni passano come vn vento: e la vita manca, come cera al fuoco? Meglio certamente sarà per me, ch'io per tempo proueda in questa fresca giouentù mia alla salute dell'anima mia, e seruire di buõ cuore al mio Signore, mediãte il cui seruigio io possi con la gratia sua cõseguire quella vita superna, e beata del Cielo, che non haurà giamai fine, ne termine. E subito con questo buono, e sãto proposito lasciò il Mõdo, senza dir parola ne à parenti, ne ad amici, & si fece Religioso nello stesso Ordine de i Cisterciensi, doue visse molto lodeuolmente tutto il resto del tempo della vita sua, e finì poi la sua felice, e virtuosa vita tanto bene, quanto si hauea meritato con la gratia di Dio nel santo suo seruigio.

CAPITOLO XXXII.

Quanto sauiamente rispose, e confuse vn Nouitio vn certo Letterato, che lo persuadeua à ritornare al secolo.

Leggesi nello Specchio Historiale di Vicenzo Vescouo, come vn giouane molto nobile, bello, e delicato, secondo la carne, inspirato da Dio abbandonò il Mondo, & si fece Religioso. I parenti suoi (come è loro costume) ne hebbero gran dolore; e cercauano per ogni modo e via di cauarlo fuori della Religione. Ma il giouane, che haueua benissimo di gia fermato il piede nel santo proposito di seruire à Christo nella santa Religione, poco conto faceua delle loro fallaci, e vane persuasioni. Ma non cessando i parenti di tentare il fermo, e bene stabilito animo suo, li mandarono finalmente vn gran letterato suo famigliare, accioche con le sue accorte persuasioni di apparenti ragioni, l'inducesse a ritornare al secolo. Et mentre che questo grand'huomo si affaticaua a persuadere il costante giouane à lasciar la Religione, & che alla fine vedeua di non poter rimouerlo dal suo conceputo proposito; per quante inganneuoli ragioni lo molestasse, & importunasse, finalmente stanco di più battagliarlo, gli disse queste parole: Credimi certo figliuolo, che tu non potrai mai durare lungo tempo in così aspra, e dura vita, essendo tu giouanetto, e delicato, alleuato in molte commodità, e delitie del Mondo. Meglio è dunque, che tu ne esca fuori di presente senza alcũ tuo dishonore, auanti che facci la tua professione; imperoche te lo replico, nõ potrai durare in così rigoroso Ordine. Alquale il giouane così rispose: La cagione che voi Signor mio, e la ragione che voi mi assegnate in persuadermi a lasciare questo Sãto Ordine, è la medesima, che m'indusse a lasciar la vita mondana, e farmi Religioso. Imperoche considerando bene a i casi miei, & al pericolo della mia salute, e vedendomi di così sensuale, e delicata natura, e tanto debole, & impatiente in soppor-

soppoртare i patimenti, e le cose contrarie di questa humana vita, cominciai fra me stesso a dire: E se io non posso, o non voglio sopportare le grauezze, e le occorrenti miserie di questa mortale vita, e che tanto mi preme il digiunare, e fare altre penitēze in questo mondo per sodisfattione de i miei peccati, e salute dell'anima mia; come potrò io sofferire poi nell'altra vita le pene eterne dell'Inferno, e quei horrendi tormenti, & infinite miserie, che non hauranno giamai fine; i quali tormenti mi conosco hauer meritato per i miei graui peccati, & che maggiormente potrei meritare, & aumentare stando nella perigliosa, e danneuole vita dell'ingannevole, e contaminato mondo? Perciò da questa consideratione, & chiara cognitione del mio pericoloso stato, mi deliberai di entrare in questa Santa Religione, & patir volentieri tutto quello, che mi occorrerà a patire per amor di Christo in questa vita, per non hauer poi a patire contra mia voglia quelle tremende, e sempiterne pene dell'Inferno. Perciò vi dico, e concludo Signor mio, ch'io non mi son per mai partire da questo Santo luogo, doue che fuori di molti pericoli posso seruire più liberamente, e sicuramente al mio Christo, e saluar l'anima mia, & acquistare con la gratia di Dio la vita eterna, che per il contrario tornando alla vita secolare da ogni parte ritrouerò occasione, e pericoli di offender il mio Creatore, e precipitare nell'abisso infernale. Dichino, e faccino ciò che vogliono i parenti miei, che mai non potranno rimouermi da questi sacri Chiostri. E questo è il mio fermo, e stabile proposito. Vdita che hebbe quel gran Dottore vna si sauia, e prudente risposta, tutto ammirato, e confuso, & insieme edificato della costanza del giouane, si partì senza dirli più parola: Et il Nouitio perseuerò santamente.

CAPITOLO XXXIII.

Della penitente, e marauigliosa vita, che faceua San Germano Vescouo.

LA vita penitente, e singolare astinenza di San Germano Vescouo, fu di tanto stupore, e marauiglia, che più pare che ella fosse miracolosa, che possibile alla natura humana: e però fu parimente più da ammirare, che da imitare. Laonde si legge di questo glorioso Santo, nelle Vite de' Santi, ch'egli fu prima nobilissimo Duca di Borgogna, e doppo che fu fatto Vescouo per diuina vocatione, affliggeua tāto il suo corpo, che per trenta anni non mangiò mai pane di frumento, ne beuè vino, ne vsò legumi, ne anco sale, per gusto della sua bocca: ma solamente nella Natiuità, e Pasqua del Signore beueua vn poco di vino, ma talmente adacquato, che nulla, ò poco haueua sapore di vino. Nella prima refettione staua per grande spacio sopra la cenere piangendo i suoi proprij peccati, e quelli ancora del suo gregge: fatto questo, mangiaua vna certa misura di pane d'orzo. Nel tempo dell'Estade, e dell'Inuerno il suo vestire era il cilicio, la tonica, e lo scapolare da Vescouo. Il suo letto era cenere, cilicio, e sacco, senza capezzale sotto il capo: e staua sempre gemendo, e piangendo ritto in piedi, senza appoggiarsi, ò almeno rarissime volte. E portaua al collo alcune sante Reliquie, le quali egli spesso contemplaua con molte lagrime. Era tale veramente e tanta l'asprezza della sua vita, e

ta, e la purità del suo cuore: e cosi marauigliosa la sua Santità, che pareua più tosto Angelo Celeste, che huomo terreno. E doppo la sua morte operò Iddio tanti miracoli, e cose tãto marauigliose per li suoi meriti; che chi non hauesse conosciuta, e veduta molto bene la gran Santita della vita sua, gli haurebbe stimati più tosto fantastiche cose, che veri miracoli. Ogn'vno stupiua, & ammiraua della sua grande, & inaudita virtù, per la quale egli otteneua da Dio nostro Signore tutte le gratie, e doni, che addimandaua. Ne fu giamai alcuno innanzi lui, ne anco doppo lui per tutta quella Prouincia, che se gli agguagliasse in penitenza, & astinenza di vita. La cui singolar gratia, e marauigliosa virtù, possiamo veramẽte ammirare, e lodarne il Donatore di tutte le gratie, e doni; e conoscer quanto sia poco, e come nulla ciò che noi facciamo per penitenza, e sodisfattione de' nostri peccati, per amor di Christo, in cõparatione di quel tanto che faceua questo glorioso Sãto, essendo egli massimamente di nobilissima cõditioné, & d'innocentissima vita. Ma hora molto più nobile, e glorioso nella Patria eterna del Cielo.

CAPITOLO XXXIIII.

Come vn giouene nobilissimo per desiderio di seruire à Dio nella Religione rinontiò con gran feruore di spirito le vane pompe e ricchezze del Mondo.

Marauigliosa fu veramente la cõuersione, e l'ardente feruore di spitito, che hebbe nell'amore della Religione vn giouane molto nobile, e potente, secondo il fallace Mondo, per essere stato di sangue Regio, e Nepote carissimo di Rè: ma molto più nobile fu poi di virtù, e meriti appresso Christo Imperatore del Cielo, e della Terra. Del quale scriue Cesareo nel suo Dialogo, che inspirato da Dio abbandonò il Mondo, & il fallace Secolo con ogni sua mondana e breue gloria, & entrò nella Santa Religione de i Cistercie nsi. Il che saputosi dal Rè suo Zio, e da gli suoi nobilissimi parẽti oltra modo si dolsero, e contristarono: e si deliberarono ò con buone parole, ò à viua forza trarlo fuori per ogni modo del sãto Monasterio. E prima cominciarono a dar al santo giouane molestissimi, e pericolosissimi assalti per rimouerlo dal suo conceputo proposito, promettendogli da parte del Rè suo Zio molti honori, e ricchezze, di farlo principale nel suo regno. Ma il feruente & infiammato giouane, che hauea di già incominciato à gustare i soauissimi, e dolcissimi frutti dell'amor di Christo, e della quiete, e dolce pace dell'anima sua nel Paradiso deliciosissimo della Santa Religione, spreggiaua cõ viuo cuore tali fallacissime dignità, e caduche ricchezze del Mondo ingannatore, e traditore nemico dell'anima Christiana, stimando tutti gli honori, e vanissimi fauori suoi, e le sue inganneuoli promesse, come il vilissimo fango. E durando questa molestissima battaglia del Mondo, della Carne, e del Demonio cõtra il santo giouane per tutto l'anno del suo Nouitiato, hora accarezzandolo, & allettandolo i parenti suoi con vane promesse, per cauarlo dal suo Monasterio, & hora minacciandolo di trattarlo male, s'egli volontariamente non ne vsciua. Venuto poi al termine di far la sua professione, i parenti, & amici secondo la

do la carne, ma nemici capitali secon do lo spirito, assalirono il giouane con maggior forza, e violenza, cercã do pure per ogni modo, e via di trarlo fuori del suo santo Monasterio alla vita mondana, con persuaderlo, che quella dura, & aspra vita nõ conueniua à vn giouane così nobilissimamente nato, come egli era; e che perciò arrecaua indegna nota alla casa Regale di cui era nato. Ma resistẽdo, e gagliardamente ribattendo il costante giouane alle vane, & ingannevoli persuasioni de i nemici della salute dell'anima sua, vedendo eglino, di non potere per nissuna maniera rimouer, e piegar punto l'inuitto animo del suo santo proposito, cominciarono à minacciarlo, che lo trarrebbono da quel Monasterio al suo dispetto. Ne perciò sgomentandosi punto il fortissimo, e constantissimo giouane; nõdimeno per toglier si dauanti quella seccagine, e diabolica molestia, disse loro, che pensarebbe meglio à quello, che far doueua, ò di restarsene nella Santa Religione, ouero di ritornare con esso loro alla casa paterna, e che perciò douessero ritornare il seguente giorno, che per ogni modo sarebbe risoluta deliberatione di quello che far doueua: tenendo però sempre l'animo fermo, e saldo di non lasciar giamai il santo suo proposito di perseuerare nella Religione, se bene li conuenisse perdere la humana vita. I parenti, & amici rallegratosi oltra modo di tale risposta del giouane, stauano con grande speranza, ch'egli si hauesse da mutare di proposito, e ritornar alla vita secolare del Mondo. Venuto il giorno seguente, nel quale si hauea da risoluer il giouane Nouitio ò di lasciar la santa Religione, & il dolcissimo seruigio di Dio, e ritornar al Mondo, ouer di spreggiare vitamente, e risolutamente Mondo, Carne, e Diauoli, con tutti i nemici del viuo spirito di Dio; perche quello era l'vltimo giorno del suo nouitiato, nel quale doueua fare la sua professione; Ecco che molto per tempo comparsero i parenti, e gli amici del giouane, con molta compagnia di Baroni, & altri nobilissimi Personaggi del Regno, portando seco vestimenti ricchissimi, e pomposi, per vestire il giouane, quando hauesse deliberato di lasciar (come sperauano) l'habito della santa Religione, per poter con magnifica pompa, e vittoriosi ritornarlo al godimento delle mondane grãdezze. Ma perche il Rè hauea ordinato, che nõ li fosse fatta alcuna forza, e violenza in modo alcuno (si come prima haueuano già deliberato di fare, quando il giouane si fosse risoluto di non voler lasciar la sua Religione) ma solamente poteuano per instante e stretto comãdamento del Rè persuaderlo, e pregarlo con gran di promesse, che ritornasse alla casa Regale, perciò ritornarono di nuouo à persuaderlo à dar questo cõtento al Rè suo Zio, & a tutti loro, che tãto l'amauano. A i quali con poche parole il giouane rispose, che presto presto li risoluerebbe, e sarebbe ciò che fosse stato per il meglio. Conuenuti adunque tutti vnitamẽte al Monasterio, da vna parte staua il Prelato con tutti i suoi Monaci, & il giouane Nouitio insieme, e dall'altra parte stauano i parenti, & amici con tutta quella nobilissima Compagnia della Corte Regia. Furono posti nel mezo i pomposi, e ricchi vestimenti secolari; & appresso à quelli il pouero habito della professione regolare. Allhora il Prelato disse al giouane Nouitio: che pigliasse, & elegesse quello

quello che più li piaceua, ò l'habito della professione, ò le ricche vestimē ta del Mondo; peroche bisognaua allhora determinare, ò di restare in quella pouera religiosa vita tutto il tempo della vita sua à seruire à Dio, in digiuni, e continua penitenza: ouero ritornarsene à sua voglia à goder le delitie, e la libertà del Mondo. Ma il costante giouane, e buon Cauelliero di Christo, che di già hauea nel suo cuore deliberato di ciò che far doueua, stando humilmente in ginocchioni dinanzi al suo Prelato à vdire la sua proposta, leuatosi ad vn tratto in piedi con santo feruore di spirito, senza dare altra risposta, corse subito à pigliare l'habito della professione, che far doueua, dispreggiando le mō dane, e ricche vestimenta, che iui erano preparate. E postosi di nuouo in ginocchioni dinanzi al suo Prelato disse altamente con molto feruore, e lagrime, ch'egli non era per vestirsi giamai altre vesti, che quelle pouere che li concedeua la Religione; pregādolo humilmente, che lo accettasse, & ammettesse alla Professione per seruire à Christo tutto il tempo della vita sua fino à morte, perche così hauea già fermamente deliberato di fare. Hauendo ciò vdito, e veduto i parenti, & amici con tutti quegli altri nobilissimi personaggi, restarono come insensati e fuori di se stessi, e si commossero à gran pianto, alcuni per dolore di hauer perduto il costantissimo giouane; & altri parimente piangeuano per tenerezza di cuore, e compuntione di diuotione, per hauer veduto con quanto feruore di spirito, e dispreggio del Mondo il santo giouane haueua pigliato il pouero habito della Religione, e così viuamente auuilito, e dispreggiato i superbi, e pomposi vestimenti del secolo. Fatta poi di subito la sua professione alla presenza di tutti nelle mani del suo Prelato, restò vittorioso contra così importuni, e potenti nemici dell'anima sua, come erano i parenti, & amici del falso Mondo, che procurauano di toglier dal seno del dolcissimo Christo vna preda, & vn'anima così cara, e degna, per darla nella bocca vorace del lupo infernale, cō l'occasione, e perditione della falsa libertà, e danneuole vanità delle pompe, e fallacissime grandezze del Mondo, capitale, e mortal nemico de' perfetti amici, e fedel serui di Christo. Ma non piacque à nostro Signore di dare al Mondo, & al Diauolo questo contento, perciò tutti confusi i parenti, & amici si partirono, lasciando il santo giouane in somma pace, e cōtentezza di spirito: il quale perseuerò poi fino a morte in santa, e virtuosa vita, con marauiglioso essempio, & edificatione non pur de i Padri della sua Religione, ma anco di tutta la Corte Regale, e di quanti lo conosceuano.

CAPITOLO XXXV.

Di quanto merito e virtù, fosse vn Monaco per la sua intiera e perfetta resignatione nella volontà di Dio.

SCriue Pietro Damiano, che era vn Monaco, le cui vestimenta haueano tanta virtù diuina, che sanauano molte, e diuerse infermità: imperoche qualunque infermo era toccato da qualche parte delle vesti; che il detto Monaco hauesse portato adosso, subito miracolosamente si risanaua: la quale marauiglia arreccaua non solo grande stupore, & edificatione à quelli del Mondo, che riceueuano

operauano in beneficio della sanità; ma anco a gli stessi Monaci del suo Monasterio era di somma ammiratione: percioche non vedeuano nel detto Monaco cosa alcuna esteriore di segnalata virtù di perfettione, e santità di vita, per vederlo à fare la commune vita con gli altri, ne far cosa veruna speciale di digiuni, ò altra sorte di penitenze più di quello, che tutti del medesimo Monasterio faceuano. Laonde chiamandolo vna volta il suo Abbate da parte gli disse: Dimmi figliuolo di gratia, da che viene, che tanti miracoli opera nostro Signore per li tuoi vestimenti? Et il Monaco rispose: Padre, io veramente non ne sò la cagione: anzi per me stesso mi stupisco, & mi vergogno, e confondo: peroche io non faccio nè orationi, nè digiuni, nè altra sorte di penitenza, ò atto di singolar virtù, e merito di perfettione, più di quello, che ordinariamẽte fanno gli altri Monaci. E di ciò mi ammiro grandemente (soggiunse l'Abbate) che vedendoti in tutte le cose concordeuole con gli altri nella vita cõmune; nondimeno à te solo è concessa così segnalata gratia da Dio nostro Signore di far tanti miracoli col mezo de' tuoi vestimẽti. Questo adũque necessariamente prouiene da qualche interna gratia di merito, e virtù, che in te si ritroua. Io non conosco in me altra gratia (rispose il Monaco) ne altro merito di perfettione, se non che mi sono talmente rassegnato, e consignato nella volontà di Dio, che di nessuna auuersità, e contrarietà che mi auuenga, sia grande e molesta quanto si voglia, io mai mi contristo, ò lamento in conto alcuno, ne per rispetto mio, ne per quello d'altri: ne anco mi rallegro, ne piglio veruna humana consolatione per qualunque cosa prospera, e gioconda che mi possa accadere; ma indifferentemente piglio, e riceuo tutte le cose lietamente dalla mano di Dio, senza hauer giamai altro pensiero, ò desiderio, se nõ del solo, e puro compiacimento del mio Signore: ne di altro lo priego mai in tutte le mie orationi, se non che la Maestà sua faccia sempre, & adempisca in tutto per tutto intieramente in me, & in tutti gli altri, & in ogni creatura la santissima volontà sua. E l'Abbate disse: Hor dimmi figliuolo carissimo, non pigliasti tu dispiacere, e cordoglio, si come noi tutti lo pigliamo, che quel mal Soldato già alcuni giorni ci abbruggiasse quel nostro fenile, e tanto bestiame, che vi era dentro, che perciò fece così estremo danno al nostro Monasterio? Padre mio reuerendo (rispose il Monaco) io vi dico il vero, che di questo danno, ne di altra cosa, che possa auuenire non mi ho pigliato, ne mi piglio vn minimo pensiero, ò fastidio: ma di tutte le cose ringratio Dio; e credo fermamente, che la sua Diuina prouidenza, così permetta per il meglio nostro: peroche s'io haurò poco delle cose che appartengono all'vso della vita humana, ringratio il mio Signore, e mi contento, e se anco haurò assai, parimẽte lo ringratio di buon cuore, ne per l'vno mi rallegro, ne per l'altro mi contristo. E sento nell'anima mia tanto viuamente, e fermamente questa resignatione nel puro voler del mio Iddio, che se anco io sapessi per cosa certissima, & immutabile sentenza sua, che mi hauesse da mandar all'Inferno per suo compiacimento, etiandio (se ciò fosse possibile) senza alcuna mia cagione; io non vorrei punto contristarmi: ne se per vn solo pensiero, ò altro semplice desiderio

mio

mio potessi riuocare, e commutare la determinata sentenza della mia dannatione, non vorrei in eterno acconsentire à tal pensiero, e desiderio mio proprio; ma pregarei il mio Signore, che facesse, & adempisse liberamente, & eternamente la sua santissima e giustissima volōtà. Vdito dall'Abbate tali cose, restò stupefatto, e sommamente marauigliato di così alta, e celeste perfettione di resignatione, e conformatione nella volontà di Dio di questo suo Monaco. E ben conobbe poi la giusta cagione, & il molto merito, che da nostro Signore hauea conseguito, e meritato di far tanti miracoli di santità corporali, colui che tanto altamente, e nobilmente consegnaua, e resignaua la sua volontà, & ogni suo pensiero, e desiderio nel sommo Fattore, e Creatore di tutte le cose: la cui Sapienza, e Diuina prouidenza sà benissimo, come, e quando deue disporre, & ordinare tutte le cose in somma perfettione, secondo il suo diuinissimo consiglio, e secretissimo suo giudicio. E poi disse l'Abbate al Santo Monaco, Và figliuolo, che veramente sei felice, e beato, ancora in questa humana vita: & hai trouata la via della perfetta libertà, e possessione del dolcissimo Spirito di Dio.

CAPITOLO XXXVI.

Della marauigliosa conuersione d'vn Scolare vano del Mondo alla Religione, che prima abborriua.

IN Bologna era vno Scolare (come narra l'istesso Auttore) il quale era molto vano, e dato tutto alla sensualità della sua carne, & alle feste, e spassi del Mondo. Hauea questo giouane vano, grande famigliarità, e domestichezza con vn Padre di San Domenico molto religioso, e dotto, natiuo della patria sua: a cui egli portaua assai affettione, per certa natura le inclinatione della propria patria, e spesse volte lo visitaua, e ragionaua con esso lui. E perche nostro Signore voleua conuertire questo vano, e lasciuo giouane (per sua special gratia) dalle vanità del Mondo alla vita religiosa, più volte ammonì il detto Padre in visione, che douesse essortare, e persuadere al giouane suo famigliare a lasciare il fallace Secolo, e pigliare il Santo habito della Religione, perche ad ogni modo si haueua da conuertire. Ma quel buon Padre, vedendo quanto il giouane era del tutto lontano da questo pensiero, e quanto fosse immerso nelle vanità mōdane, e ne gli impuri piaceri della sua vile, & immonda carne; non ardiua à farli segno, ne dirli parola alcuna per tale effetto. Al fine stimolato dalla conscientia, dubitando di non offender Iddio per tale humano rispetto, si deliberò di farne la proua, e tentare il giouane, per vedere ciò che far potesse. Laonde ogni volta ch'egli l'andaua à visitare al Monasterio, per quella stretta, & affettuosa amicitia che hauea con lui, pigliaua sempre occasione di ragionarli della Religione, persuadendolo con efficaci ragioni à lasciar il fallace Mōdo, e le sue vanità, perche in quel lo stato di vita, in che viueua, staua manifestamente in grande pericolo della sua dannatione. Ma lo Scolare, che hauea altri pēsieri per la sua mente, mal volentieri vdiua tali ragionamenti: onde si deliberò di non voler più visitare quel buon Padre al Monasterio, perche troppo gli arrecaua noia; e fastidio, ch'egli li parlasse, e persuadesse à far quello, che di tanto abhor-

abhorriua à sentirne purà fauellare. E vedendo il Padre che'l giouane più non lo visitaua, si come prima spesso far soleua, tosto s'imaginò la cagione. Ma essendo tuttauia stimolato dalla diuina voce, che gli diceua, che per ogni modo douesse sollecitare il detto giouane a farsi Religioso, e non desister mai da indurlo, e persuaderlo à questo, fin tanto che nō lo rimouesse da quella sua vana, e lasciua vita; si deliberò di andarlo a ritrouare a casa sua, e tentar di nuouo di ridurlo a Christo. E così andatolo a visitare, come fu entrato nella sua camera, e lo vidde a star con tanta pompa, e vanità, perdè quasi al tutto la speranza di poter giamai fare profitto alcuno. Lo Scolare li fece grata accoglienza; ma dubitādo pure, che di nuouo, non li parlasse di lasciar il Mondo, che tanto egli amaua, & abhorriua la vita Religiosa, gli disse: Padre mio carissimo, io vi priego, che voi più non mi parliate di Religione; perche a dirui liberamente ho altri pensieri per il capo. Però se voi mi volete parlare di qualche altra cosa à me più grata, io volentieri vi vdirò. Et il detto Padre rispose: Io voglio, che ragioniamo della Patria nostra per occasione di certi auuisi, che di là mi sono stati mandati, ne altro vi son per dire di Religione; se non che nel fine del nostro ragionamento, vi dirò vna sola sentenza della Sacra Scrittura, e poscia me ne anderò con Dio, perche non voglio, ne intendo in conto niuno parlarui giamai di cose, che non vi gustano. Et io così desidero (rispose lo Scolare) perche à questo modo saremo benissimo d'accordo, però ragioniamo quanto vi piace della nostra Patria, percioche è veramente cosa di molto contento, e diletto a chi è lontano dalla Patria l'vdirne alcuna nuoua, essendo vero che, *Dulcis amor Patriæ.* Et hauendo per buona pezza ragionato insieme della Patria loro, nel fine li disse poi il detto Padre. Ecco carissimo, che habbiamo parlato lungamente della Patria nostra, hora mi resta a dirui breuemente la sentēza della Scrittura Diuina, che vi ho detto di dire, e poi partirmi da voi. Sapete dūque Signor Rainaldo mio (che così si chiamaua lo Scolare) qual letto hauranno nell'altro mondo; quelli che in questa vita non piangono i loro peccati, ma vogliono godere a suo piacere le transitorie e danneuoli delicie, & i fallaci contenti di questo falso Mondo? Lo dice Esaia Profeta con queste parole. *Subtus te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* E ciò detto si partì quel Padre dal giouane senza più altro dirli, e tornò al suo Monasterio. Mirabil cosa, che viuamente penetrarono le predette parole nel cuore del Scolare, che in altro non poteua pensare giorno, e notte, che alle pene dell'Inferno: e pareuali vedere e sentire d'ogni parte quegli horribili, e spauentosi vermi infernali, che minaccia Iddio alle anime reprobe, per bocca del detto Profeta. E volendo pur il vano giouane con giuochi, canti, suoni, risi, & altri passatempi, e mondani piaceri cacciar dal suo cuore, e dalla memoria quei penosi, e noiosi pensieri dell'Inferno, non poteua mai per nessun modo farlo; ne per quanto conuersasse, e si recreasse con gli altri suoi compagni, perche quei vermi, e quella penosa memoria li rodeuano, e squarciauano le viscere della sua contaminata conscientia. Anzi quanto più egli voleua, e si sforzaua di riuolger il suo pēsiero, e la sua mente alle mondane

vanità, & in quelle occupare l'animo; tanto maggiormente si sentiua da quei timorosi, e mordaci pensieri stimolato, e tormentato. Laonde nõ potendo più in lungo sopportare vn tale, e tãto rimorso della sua consciẽtia, fu costretto à deliberare di voler lasciar del tutto la vita mondana, e farsi Religioso, cosa che prima egli tãto abhorriua, e fuggiua pur di vdirne à parlare: parendogli miglior parte per la salute dell'anima sua, il patire in questa vita mortale il duro letto, e la penitente vita della Santa Religione, che lo stare à goder nel Mondo le vane, e carnali delitie: e poi nel l'Inferno douer essere per sempre da crudelissimi vermi, e da fuoco ardentissimo tormentato. E con tale buona dispositione andò tosto à ritrouare il detto Padre suo amico al Monasterio, e narrogli la sua buona e santa deliberatione di voler per ogni modo lasciar la sua vita mondana, e seruire à Dio nella Religione, acciò poi non gli accada per sua disgratia, e mala sorte, di hauer à patire nell'Inferno per li suoi innumerabili peccati, quei penosissimi, e crudelissimi vermi infernali, che li minaccia il Santo Profeta, anzi l'eterno e giustissimo Iddio per bocca di quello. Imperoche (diceua egli) se la sola memoria di quei vermi e tormenti infernali tanto mi dà pena, e crucio, che fia poi l'hauere à patire in quel profondo abisso tali tormenti senza fine, e senza termine alcuno? Il che vdito da quel buon Padre, molto restò consolato, & allegro, per hauer guadagnato, e riuocato (anzi Iddio per suo mezzo) dalla vita mondana alla vita religiosa, e penitente vn giouane così lasciuo, & immerso nelle delicie carnali, e danneuoli contenti del falso Mondo. Onde tosto lo fece vestirẽ del Santo habito della sua Religione con molto gusto, e contento del giouane; il quale poi cominciò ad amare affettuosamente, & osseruare sollecitamente la casa Santa della Religione, la quale primamente non poteua pur sopportare di vdirla à nominare. E queste sono delle cose marauigliose, che opera nostro Signore con quelli, che già sono scritti nella eterna vita de' Beati. Il giouane poi perseuerò fino a morte in molta lodeuole, e virtuosa vita.

CAPITOLO XXXVII.

Di quello che auuenne à vn Monaco per la troppo indiscreta astinenza.

NArra Cesareo nel suo Dialogo, come vn certo Soldato di Germania assai nobile, e ricco, entrò nella Religione de i Cistercienfi: e tosto che fu vestito del santo habito, si diede tanto estremamente à vna rigida, e penitente vita con certe indiscrete, & insolite astinenze, che ben si conosceua da i prudenti, & sapienti Padri del suo Monasterio, che ciò procedeua più tosto da inganno del Diauolo, che da buono, e vero spirito. Perilche era spesse volte ammonito da i suoi maggiori, che lasciasse quella estrema, & indiscreta maniera di viuere, perche non vi sarebbe durato lungo tempo: ma il Nouitio andaua sempre scusandosi, e difendendosi, che per essere forte, e di natura robusta, poteua sẽza suo pericolo far quello, che faceua, e più ancora per penitẽza de' suoi peccati. Fatta poi la professione, si lasciò tirare talmente da questo si fatto indiscreto feruore, anzi pazzo furore, e da tanto capriccio, che sprezzata affatto la vita commune del Monasterio, attendeua solamente

mente

mẽte alle sue sciocche, e speciali astinenze, cercando d'indurui anco gli altri à far il medesimo: ne per quanto era da buoni Padri ammonito, & auisato, egli mai non si emendaua, nel scemar punto quelle sue ostinate pazzie. Imperoche, se gli altri riposauano al tempo debito, & hora determinata, egli si poneua a lauorare: e quando la notte gli altri dormiuano, egli sempre vegghiaua, e non voleua à modo niuno dormire. Finalmente per le molte, e continue vigilie, che faceua, se gli seccò il ceruello, e diuenne in tanta debolezza di capo, che vna notte auanti matutino si legò al collo la corda della cãpana: & à quel modo appiccato, e da terra sospeso, per la grauezza del corpo faceua bot teggiare la campana. Il che vdito dal Sagrestano corse subito per vedere ciò che fosse: e veduto l'infelice Monaco a quel modo appiccato, pigliato tosto vn coltello tagliò la corda, & il Monaco cadè in terra mezo morto, palpitando come se allhora douesse spirare. E chiamati subito i Monaci lo portarono nella Infermaria: e fecero tanto con buoni, e diuersi rimedij, che l'aiutarono, che non finì del tutto la vita, si come vi era il manifesto pericolo. Ma non potè però indi poi rihauer giamai il perduto senso dell'intelletto: peroche stette sempre impazzito, e fuori di se stesso, & ad ogni bene diuenuto al tutto inutile. E ciò giustamente gli auuenne, per voler viuer à suo modo senza discrettione, e contra l'Obedientia, & il sauio consiglio de' suoi Maggiori.

CAPITOLO XXXVIII.

Cose tremende che auuenne a due Frati che si cauarono l'habito di dosso.

Nelle parti del Regno di Portogallo (si come si legge nelle Croniche Minoritane) vi era vn Monasterio de' frati Minori, nel quale occorse vn caso di molta consideratione, e spauento. Staua in detto Monasterio vn frate giouane infermo: il quale oppresso dalla ardente febre, e per la calda stagione, che era allhora, essendo molto afflitto, si cauò l'habito di dosso. E stando solo à quel modo ignudo con la febre che molto lo tormentaua, ecco ch'egli vidde à comparire nella cella gran numero di Demonij: i quali con furore diabolico preso subito il letto, & il frate infermo insieme lo voleuano portare fuori della cella per la fenestra, con grande & estremo vlulare di voci horrende, e spauentose. E gridando l'Infermo ad alta voce, fu dall'Infermiero vdito: il quale allhora tornaua dalla Chiesa, e subito corso là dall'Infermo, per vedere ciò che hauea, lo vidde a quel modo da terra solleuato in alto col letto insieme: della qual cosa vennegli tanto terrore, e spauento, che nõ poteua formar parola, ne meno sapeua che fare, atterrito sopra modo dalla horrenda vista de i Diauoli. E l'Infermo auuedutosi del suo errore, che ciò gli era auuenuto per hauersi cauato l'habito di dosso, pregaua l'Infermiero, che glielo porgesse: il quale gli lo porse cosi inuolto come staua, tutto tremando. Fu cosa veramente di gran marauiglia, che subito che l'habito hebbe toccato il letto, quei Demonij infernali non potendo più sostentarsi, lo lasciarono

cadere in terra. E l'Infermo riuestitosi l'habito, conobbe di quanto rispetto, e riuerenza era il tener sempre indosso il santo habito della sua Religione contra gl'infernali Spiriti.

Vn'altro Frate molto superbo, e contumace ricusando di far vna penitenza impostagli dal suo Prelato per li suoi errori, tutto sdegnato, e pieno di furore, & ira, si trasse l'habito di dosso, e gettollo quanto più potè lontano dinanzi al Prelato: il che fatto subito li saltò adosso il Diauolo e cominciollo à tormentare crudelmente. Il che veduto dal Prelato, subito l'assolse, e tornogli indosso l'habito: & il Diauolo tosto si partì, lasciando il detto frate molto bene humiliato, & emendato della sua superba, e contumace disobedientia; e mutò vita, e visse sempre con molta religiosità, e santissimo essempio de gli altri. E qui si può vedere di quanto danno, e pericolo egli sia alla persona Religiosa lo stare senza il santo habito della sua Religione.

CAPITOLO XXXIX.

Di tre Soldati che entrarono nel Monasterio, e d'vna vtilissima consideratione contra l'Accidia.

Leggesi nel Specchio Historiale, come furono tre Soldati assai valorosi nell'armi, i quali si diedero la fede trà di loro di non mai abbandonarsi, auuenga loro ciò che si voglia. Laonde auuenne, che doppo vn certo tempo, nel quale erano vissuti insieme, e fatte molte degne imprese, & honorati fatti nella guerra, passando vn giorno per vna grande, e bella Selua, ne hauendo mai niuno di loro parlato cosa alcuna in tutto quel camino, come furono fuori della Selua, vno di essi disse à li altri due compagni. Io assai mi marauiglio, che nessuno di noi nel passar questa Selua habbia detto pur parola, il che à me pare che sia stato cosa contra il nostro ordinario. Io per me (rispose vn'altro) ne dirò la cagione. Nell'entrare che noi facemmo in questa Selua, tanto mi cōpiacqui della sua amenità, e bellezza, ch'io sono stato da vn certo insolito, & interno lume diuino illuminato, & inspirato à pensare alla bellezza, e gloriosa amenità del Paradiso; in tanto che rapito da questa consideratione, me ne son passato con tanta dolcezza, e soauità di spirito, ch'io veramente non sapeua, se nella Selua, ò nel Paradiso mi ritrouassi: e questa è stata la cagione del mio silentio. Il che da gli altri due vdito, affermarono con molta allegrezza, che il medesimo era loro auuenuto. Allhora il più attempato disse: Io credo carissimi, che tutto ciò ci sia auuenuto per voler di Dio: accioche, si come sino ad hora habbiamo insieme seruito per tanto tempo alla militia del Mondo, così da qui auanti seruiamo alla militia di Christo, con lasciare affatto questo fallace Secolo, & entrare in qualche ben regolato Monasterio, & impiegar il resto del tempo della vita nostra in far penitenza, e pianger i peccati nostri: e così vi essorto compagni carissimi che facciamo; accioche possiamo fuggire le eterne pene dell'Inferno, & acquistar il Cielo mediante la gratia, e misericordia di Dio. E così ui essorto che facciamo prontamente per amor di Christo, che ben felici, & auuenturati noi, se ci sforzaremo di seruire fedelmente fino à morte a vn tanto grande, e glorioso Imperatore del Cielo, e della Terra. Al cui buono, e santo consiglio acconsenti-

sentirono di buonissima voglia gli altri due Compagni. Et a questo modo tutti tre d'accordo entrarono in vn Monasterio di santa osseruanza. E doppo vn certo tēpo, che in quella santa vita perseuerarono; due di loro più giouani cominciarono a cadere in grande Accidia e tedio, & essere anco grandemente tentati di tornare alla vita secolare, parendo loro, per la gran tristezza d'animo, che quella vita solitaria, e di tanto silentio, fosse à loro troppo di tedio, e molestia. Ma stauano molto trauagliati, non sapendo come farsi, per douer partire senza il terzo Compagno, per hauersi data la fede di mai non separarsi l'vno dall'altro fino a morte. Laonde ambidue d'accordo andarono à trouare l'altro Compagno, ch'era il più vecchio, con animo, e proposito d'indurlo, se poteuano, à ritornare con esso loro al Secolo. E ritrouatolo nella selua del Monasterio, non si presto gli comparuerō dinanzi, che subito li conobbe alla faccia, che erano sconsolati, e mal cōtenti, e tutti accidiosi, e disse loro: Parmi carissimi compagni che siate tutti scontēti, e di mala voglia, e quale è la cagione? Et essi gli risposero: Noi per certo siamo tanto sconsolati e mal contenti, che ci pare di non poter più in lungo durare in questa cosi mesta, & otiosa vita. Et io (rispose l'altro) me ne viuo molto allegro, e cōsolato, ne fui giamai in vita mia cosi cōtēto, e giocōdo, come hora sono, per gratia del mio Signore. Ma, come io vedo, questa vostra accidia, e tristezza d'animo vi auuiene carissimi fratelli, per negligenza, e tepidezza vostra, per non saperui occupare ne i santi, e diuoti essercitij, per scacciar da i vostri cuori la danneuole Accidia, e spender il vostro tempo virtuosamente à beneficio dell'anima vostra. Ma ben vi dico io, che a me ogni tempo par breue: imperoche io stò sempre occupato nelle sante, e diuine lettioni. E marauigliandosi gli altri due Compagni, con quale studio di lettione egli si occupasse, essendo egli come essi erano senza lettere, addimandogli; come faceua à ripararsi dall'Accidia e tristezza dell'animo, e che lettioni erano quelle con le quali egli occupaua il suo tēpo. A i quali egli rispose: Le mie lettioni carissimi non sono più che tre lettere, le quali imparai da principio quando noi entrammo in questo Monasterio: nelle quali lettere occupo il mio cuore, il mio intelletto, e la memoria, e spendo tutto il mio tempo. E trouo tanto da leggere, e da pensarui sopra nelle continue meditationi, che mi manca il tempo il giorno, e la notte: nel quale studio, l'anima mia sente, e gusta infinito contento; ne giamai mi da noia, ò molestia alcuna la maledetta Accidia, perche la scaccio da me con queste sante lettioni. E se anco desiderate di sapere, quali siano queste tre lettere del mio dolce e santo studio, volentieri ve lo dirò, e sono queste, attendete dunque.

La prima lettera è scritta di negro, e questa leggo, e considero con tutto l'affetto del mio cuore, dalle ventiquattro hore fino all'Aurora: e le faccio sopra queste Meditationi. La prima considero a i miei peccati, che sono graui, & innumerabili; i quali hāno tanto denigrata l'anima mia, e fattala tutta tenebrosa, & cosi grauemēte offeso il mio Creatore Iddio: e quiui piango amaramente la scelerata vita mia; essaminando molto bene la mia conscientia tutta contaminata, e denigrata, & offuscata dalle tenebre oscurissime d'infinite colpe

mie: e con tutta quella contritione ch'io posso mai, me ne doglio, e chiamo in colpa, e mi propongo di farne la condegna penitenza in sodisfare per qualche parte a i graui torti, & alle mortali offese che ho fatto al mio Signore Da questa consideratione de i peccati miei, vengo poi alla seconda consideratione, e meditatione della oscura Morte, per aiutarmi a star sempre in timore, e tremore, e prepararmi à quello estremo passo, tanto tremendo, e spauentoso. E quiui considero, e dico tra me stesso. Che farò io allhora, quando assalito dalla horrenda Morte mi conuerrà tagliar il filo della mia indegna, e pessima vita, e terminare al dispetto mio li miei infelici giorni? Ohime, quanto campo da scorrere con la consideratione, e quanta occasione, e giusta cagione mi occorre all'intelletto da meditare, e da pianger, e da sospirare amarissimamente, mentre mi ricordo, che in quello estremo passo, & vltima hora della mia vita mi verranno alla memoria i miei tanto graui, & innumerabili peccati, de' quali mi conuerrà render strettissimo conto all'eterno e giustissimo Giudice. Et allhora guai à me, s'io non hauerò fatta penitenza, e pianto per tempo le graui offese fatte al mio Iddio. Vengo poi alla terza Meditatione, negra, oscura, & infinitamente horribile, e spauentosa, e considero le pene, i tormenti, le angustie, & ineffabili tribulationi dell'Inferno: e quì considero al caso mio, che se io non farò la douuta penitenza in questo Mōdo, mi conuerrà poi farla in quello oscuro abisso dell'Inferno eternamente. E cō tale occasione vado considerando, e discorrendo, secondo la poca mia capacità, a i grauissimi tormenti, & innumerabili pene, che patiscono le pouere, e meschine anime in quella tremenda, e spauentosa carcere infernale: nella quale vi si trouano amarissimi pianti, continue disperationi, fame crudele, sete estremissima, sempiterne maleditioni, tormenti senza fine, & infinite miserie. E considero che tutte queste pene e dolori, io me li ho meritati infinite volte di douer patirli con gli altri dannati in sempiterno, per li miei grauissimi & enormissimi peccati. E vedendomi liberato da i molti pericoli della vita mondana, che non è altro che vn'aperto precipitio à quello infernale abisso: & anco ridotto dalla pietosa mano di Dio in strada, (se da me non manchera) di fuggire al tutto quelle estreme, & infinite miserie di quello spauentoso e veramente tenebroso luogo, io ne ringratio Iddio, che mi ha ridotto e cauato dal Mondo alla Santa e dolce quiete del Monasterio, pigliando animo, e nuoue forze per combatter contra le male, e diaboliche soggestioni del nemico; e mi affatico anco per vincer le mie passioni; e le sensuali inchinationi della sfrenata concupiscentia della mia immonda carne: ricordandomi, che se io non la tenerò mortificata, e soggetta allo spirito, potria poi per mia disgratia, patire nell'Inferno le fiamme eterne. E queste sono le considerationi, e meditationi, che io vado facendo carissimi Fratelli, intorno la lettera negra; doue che molto bene me ne passo il tempo dal l'hora di Compieta (come vi ho detto) ouero dalla sera fino all'Alba, che poco mi auanza anco da dormire, perche rapito da cosi tremende considerationi, me ne passo quasi tutta la notte.

La seconda lettera poi ch'io parimente studio, eleggo, è rossa: e per

questa

questa vò considerando, e meditando la Passione, e morte del mio Signor Giesù Christo; quanto habbia patito per mio amore, e per salute della ingrata anima mia. E quiui mi occupo con tutto quel pietoso affetto di compassione, e compuntione, che mi è possibile, dall'Aurora fino a l'hora di Nona, e mi sforzo di sentire nel mio cuore le pene, i dolori, e le angustie, che patì il mio Signore in tutto il tempo della sua innocentissima vita per beneficio, e salute di tutto il genere humano: e specialmẽte per me sua vile, & ingrata creatura, per essere il maggior peccatore che sia sopra la terra, che tante volte l'ho bestemmiato iniquamente, l'ho vituperato duramente, l'ho dishonorato, ingiuriato, spudacchiato, flagellato, e mal trattato empiamente con li miei grauissimi peccati, & innumerabili sceleratezze mie. Perilche ritrouo in questa pietosa consideratione grande occasione da pianger, e sospirare a i dolori e pene del mio Signore, & alla molta malitia, e peruersità mia, che perciò vorrei non solo spargere da gli occhi miei le amare e dolcẽti lagrime, ma anco il viuo sangue, e la stessa vita, per amore, e cõpassione del mio passionato Christo. E queste sono le pietose considerationi, ch'io vado facendo sopra la lettera rossa.

La terza lettera ch'io leggo, e considero, è di Oro finissimo. Et in questa contemplo (per quanto mi è concesso dalla gratia del mio Signore) e vado meditando la bellezza ineffabile, la felicità incomparabile, la beatitudine ammirabile, e la gloria immensa, & infinita, che godono, e fruiscono le anime beate di quel glorioso Regno del Cielo, e che goderanno parimente in eterno tutti gli eletti. E quiui piglio gran conforto, e cõtento nel seruire al mio Signore, quã do mi ricordo, e considero, che per poco tempo, ch'io lo seruirò, e patirò in questa vita mortale; mi sarà data dalla sua cortesissima mano vna eterna retributione. E questa lettera d'Oro studio e leggo, da Nona fino a Compieta. Et à questo modo spendo il mio tempo, e vinco l'Accidia. Così fate voi carissimi, che viuerete contenti. Il che vdito, & osseruato benissimo da gli altri due compagni, vissero indipoi con molta pace, e contento di spirito, ne più si lasciarono vincere dal tedio, e dalla maledetta, e danneuole Accidia.

CAPITOLO XXXX.

De i flagelli, che patì da i Demonij dopo morte vn Religioso, per hauer lasciato le solite discipline del Monasterio, per sua negligenza.

DI Hugone detto di S. Vettore, Dottore Parigino, che per la sua profonda dottrina fu chiamato vn secondo Santo Agostino. Si legge, e racconta di lui, che fu huomo molto Religioso, & ornato di santi costumi, dell'Ordine de i Canonici Regolari. Ma che in questo fu riprensibile, che per la continua occupatione del suo studio, e per essere anco di natura, e complessione molto delicata, lasciaua molte volte di conuenire con gli altri del suo Monasterio à far le solite discipline. Et in questo diffetto, e mancamento continuò fino à morte, non auuertendo, se bene era gran Dottore, al danno che gli poteua auuenire per castigo, e punitione di questa sua colpa nell'altro Mõdo, doue niuna colpa, per picciola, ch'ella sia, non passa senza la sua purga-

tione. Laonde auuenne, che ſtando egli vicino a morte, fu da vn ſuo molto famigliare inſtantemente pregato, e ſcōgiurato, che dopò la ſua morte gli doueſſe apparire, e riuelargli dello ſtato ſuo. Al quale Hugone coſi promiſe di fare, ſe però Iddio glielo concedeſſe. Come fu poi morto, paſſati alcuni giorni egli apparue al detto ſuo amico, ch'era Religioſo del medeſimo Ordine, dicendo: Eccomi quà cariſſimo, dimanda dunque quello che ti piace, perche non poſſo molto dimorar teco. Di queſta apparēza molto ſi rallegrò il detto ſuo famigliare, e diſſegli: Hor come ſtai dilettiſſimo mio? Io ſtò bene per gratia del mio Signore (riſpoſe Hugone) al preſente: ma ſappi fratello, che io ho patito pena grauiſſima nel Purgatorio. Et queſto, perche le diſcipline ordinarie, ch'io per mia negligenza ho laſciato tante volte di fare inſieme con gli altri del Monaſterio, ſi come ordinano gli ſtatuti della noſtra Religione, io le ho purgate duramente. Imperoche non è ſtato Diauolo nell'Inferno, dal quale nō habbia riceuuto, per giuſtiſſima ſentenza di Dio, vna duriſſima, & aſpriſſima flagellata. E tanto mi fu acerbo queſto tormento, e tanto penoſo, che ha ſuperato incomparabilmente tutti i tormenti, che ſi poſſono patire nella humana vita. Et hora ben conoſco, cariſſimo, quanto conto tenga Iddio noſtro Signore della pura & intiera oſſeruanza di tutti gli ſtatuti, e ſanti Ordini della Religione: che ſi come non è bene alcuno tanto picciolo, che faccia il buon Religioſo nella Santa Religione, che non ſia largamente rimunerato in Cielo dalla pietoſiſſima mano di Dio; coſi anco nō è difetto tanto minimo, ch'egli commetta, che non ſia punito, e purgato con acerba pena, ſe nō ſarà in queſto mondo con la contritione, e penitenza ſcancellato. Et hauendo ciò detto diſparue.

CAPITOLO XLI.

Della ſantità, e grande mortificatione del Beato Frate Ruggiero.

Ecita Santo Antonino nelle Croniche de' Frati Minori del Beato Frate Ruggiero, che fu huomo di tanta purità di conſcientia, e di tanta mortificatione de' ſuoi ſenſi, che arrecaua ad ogn'vno gran marauiglia e ſtupore. Laonde andando vna volta col Cōpagno fuori di caſa, nel ritornare al Monaſterio, incōtrarono appreſſo il luogo vna certa Matrona honorata, la quale era aſſai famigliare, e benefattrice del Monaſterio, e fu anco molte volte conſolata in diuerſe occaſioni di parlare dal detto Beato Ruggiero. E come la detta Matrona lo vidde li fece molta riuerentia, e humile ſalutatione, & egli baſſamēte, & religioſamente le riſpoſe. Arriuati poi al Monaſterio, addimandò al Compagno, ſe quella Matrona, che haueano incontrata, era quella loro benefattrice. Al quale riſpoſe il Compagno: Hor non la conoſcete voi Padre? Non (riſpoſe egli) percioche non la viddi mai in faccia, ma ſolo alle veſti la mi è parſa quella. E ſappi fratello, che ſono molti anni, ch'io non ho mai mirato in faccia d'alcuna donna, ne pur della propria Madre, quātunque più volte io l'hab bia viſitata. Il che vdito dal Compagno reſtò molto marauigliato; poiche molte volte egli veduto l'haueua à pratticare, e parlare con diuerſe donne, per giuſte, e caritatiue occa-

fioni,cofi da loro ricercato. Ma quello, che più lo faceua ammirare era, il conofcerlo huomo veramente Angelico, per la gran purità della sua conscientia, e Santità della sua vita, che perciò era cosi casto, e puro conuersando con donne, come quando non conuersaua. Nondimeno egli sempre fuggiua, & abhorriua la prattica loro, come il viuo fuoco, che hauesse ad abbruggiarlo: e si fattamente schifaua di parlare, e conuersare con donne, che non poteua à modo niuno ragionare con quelle lungamente senza sua graue pena, e noia. Laonde spesse volte auueniua, che andando à trouarlo al Monasterio alcuna Matrona, & honesta dōna, per fauellare, e conferire qualche suo spiritual bisogno, e riceuer da lui alcun caritatiuo consiglio, e spiritual cōforto, per occasione di qualche sua graue tribulatione; egli auueniua, che'l Sant'Huomo non poteua sofferire di vdirla lungamente a parlare, abhorrendo egli grandemente la loro presenza, e vista: in tanto che li conueniua tagliar il filo del suo ragionamento, e partirsi. Della qual cosa egli stesso se ne doleua. Imperoche molte volte auueniua, che per non poter sostener di vdire a parlare in lungo, si partiua cō qualche scusa; e poi li conueniua ritornare da quelle per qualche necessaria occasione d'ascoltarle in quelle cose, che le dette Matrone voleuano conferire con esso lui, per beneficio della lor salute, che per altra occasione non voleua mai parlarle. Onde il suo Confessore rendeua testimonianza della sua Angelica purità, che in dodici anni che nell'Ordine era vissuto, non potè mai comprender nelle sue confessioni vn minimo motto di affettione alcuna impura, e disordinata verso qual si voglia persona; ne altra macola contra la santa honestà: quantūque più volte hauesse vdita la sua general confessione. Conoscendo adunque questo suo Confessore, e Compagno in tutti i suoi viaggi, la grande purità, e Santità sua, vna volta gli disse. Io molto mi marauiglio Padre, che hauendoui il Signore conferita tanta gratia, e dono speciale di conseruarui puro e mondo da ogni macchia di peccato mortale; voi nondimeno temete tanto, e siete cosi ristretto in guardar in faccia d'alcuna donna. A cui il beato Ruggiero rispose: Sappi fratello carissimo, che è in potestà dell'huomo di fuggire se vuole, le occasioni di far male: e però, quando l'huomo fa dal canto suo ciò che può, e che li conuien fare; nostro Signore ancora fa la parte sua, in guardarlo, e conseruarlo da i pericoli de' peccati. Imperoche è impossibile, che Iddio abbandoni giamai colui, la cui mente è vnita col suo diuino volere. Ma quando la persona si espone volontariamente al pericolo, & occasione di peccare, massimamente per quelle tentationi, le quali più lo sogliono, e possono molestare; e nondimeno confidatosi l'huomo troppo di se stesso, non ricorre all'aiuto di Dio, allhora la Maestà sua meritamente lo lascia cadere nella sua propria superbia, e presuntione, & in ogn'altra colpa, e peccato. Peroche non merita (diceua egli) colui di essere preseruato da qualunque graue peccato, il quale nō vuole affaticarsi di fuggire per ogni modo, e via à lui possibile, tutte le occasioni che lo possono à quel peccato indurre. Essēdo scritto, che, chi ama il pericolo in esso caderà, e perirà. Onde soleua spesse uolte dire questo Santo, e gridare con gran feruore di spirito. Fuggite Frati l'occasioni, fuggite

gire il pericolo; fuggire dico la fossa, & il precipitio della vostra salute. E se volete bene assicurarui nella via di Dio, frequentate l'Oratione, occupateui nelle sante Meditationi; dilettateui della interna compuntione; fuggite le mondane conuersationi; & amate la solitudine, che a questo modo vincerete li vostri infernali nemici, e tagliarete i loro lacci, che di continuo vi tengono tesi, e preparati à vostra perpetua dannatione. Se il Religioso che veramente desidera di saluar l'anima sua, & acquistar alcuna perfettione di virtù, non sarà sollecito, e vigilante nel custodire i suoi sensi esteriori, e mortificare le sue interne passioni, mai non potrà nè piacere à Dio, nè far acquisto di merito alcuno di virtù: ma sempre se ne viuerà nella sua tepidezza, e negligenza, e sarà facile a cadere in molte graui colpe di peccati, e di notabili trasgressioni della sua Regola e del buono, e virtuoso viuere.

CAPITOLO XLII.

D'una bella visione, qual hebbe vn Monaco, che troppo si occupaua ne i medicamenti corporali.

Leggesi nelle Croniche dell'Ordine Cisterciense, come vn Monaco di Chiaraualle era tanto intento, & occupato di continuo in fare e procurare diuersi rimedij di medicine, e saper secreti per diuerse infermità, che sempre attendeua & essercitauasi in far Lettuarij, componer pillole, preparar medicine, cercar herbe, far polueri, e trattare simili altre cose medicinali. E perche patiua alcune sue infermità corporali, haueua molta cura, e sollecitudine di fare, e ritrouar rimedij, che li giouassero, per guarire, e conseruarsi sano. Ma perche con troppa ansietà si occupaua in queste cure corporali, talmente che molte volte lasciaua gli altri importanti essercitij spirituali della Religione; egli auueniua, che non trouaua mai giouamento, ne beneficio alcuno da i tanti suoi importuni medicamenti; anzi andaua sempre peggiorando nelle sue infermità. Imperoche dispiace a nostro Signore, che vn Religioso dedicato, e consecrato al suo Diuin seruigio, attendi tanto alla cura del suo corpo, che venga poi à lasciar la principal cura, e sollecitudine delle cose pertinenti all'Osseruanza regolare della sua professione, & al suo spirituale profitto. Laonde volendo il pietoso Iddio liberare il pouero Monaco da tale inganno, e superstitione, li fece vedere vna notte dormendo questa bella visione.

Essendo stato il detto Monaco occupato tutto vn giorno intiero, & anco buona pezza della notte, in voler preparare certi suoi lettuarij con diuersi sughi di herbe, & altre cose medicinali, che gli andauano dentro, senza far alcun bene spirituale in tutto quel giorno, mentre poi che si andò à riposare nella cella sua, tutto spensierato, & affaticato dal trauaglio del giorno, in occuparsi in tale preparatione per far quei suoi lettuarij, come fu addormẽtato, vidde in visione, come vna gran moltitudine di Frati del suo Ordine si affrettaua con sommo desiderio di andare alla Chiesa à cantar il Diuino Officio. E marauigliandosi egli di quella tanta fretta, gli andaua seguendo lentamente con poca voglia di andar alla Chiesa: ma come fu alquanto auuicinatosi alla Chiesa, egli vidde a sedere alla porta della Chiesa la

Glo-

Gloriosa Vergine Maria, di tāta gloria, e splendore adornata, che illustraua, e risplendeua marauigliosamente tutta la Chiesa, accompagnata, e circondata intorno da grandissimo numero d'Angeli: e teneua la Beata Vergine nella sua mano vn bellissimo Vaso d'oro finissimo, adornato di gemme, e perle pretiosissime: nel quale vi era vn lettuario pretioso, e diuino: & ad ogni Monaco, che entraua in Chiesa per cantar le diuine Laudi gli daua con faccia allegra, e giocōda vn cucchiaro pieno di quel diuinissimo liquore. E vidde, che come ciascuno haueua riceuuto il detto lettuario, la sua faccia diuentaua lucida, e risplendente come il Sole, per la marauigliosa virtù, e dolcezza di quello. Il che veduto dal Monaco restò tutto stupefatto, e molto allegro; e staua aspettando con sommo desiderio di arriuare egli ancora là, per riceuer, e gustar quel così soaue, e celeste liquore; dolendosi di non esser stato de i primi a riceuerlo. Come fu poi arriuato alla porta della Chiesa, e si fece innanzi per riceuer egli ancora la sua parte, come haueano fatto tutti gli altri; la Gloriosa Vergine Maria, facendo mostra di non vederlo, attendeua a gli altri che entrauano nella Chiesa di mano in mano. Di che il Monaco ne sentiua grande affanno, e cordoglio, non sapendo perche cagione la Beata Vergine non volesse dare ad esso ancora di quel pretioso lettuario, essēdo egli ancora Monaco di quel Monasterio, come tutti gli altri. Laonde ardendo di somma voglia, e viuo desiderio di gustare egli ancora di quel diuinissimo lettuario, si affaticaua quanto più poteua di andarle tanto appresso, che non potesse far di manco di non darne anco à lui. Ma la Vergine Maria vedendolo tanto sotto a lei, che occupaua, & impediua, che nō poteua attēder a gli altri, quasi corrocciata lo spinse via con la mano, negandogli di volerli dare di quel suo lettuario, e con faccia come turbata gli disse: Lieuati di quà tosto Monaco, perche tu non haurai da me altrimente di questo mio pretioso lettuario: ma vattene à pigliar de i tuoi, poiche sei tanto sollecito, & ansioso in far medicine, e medicamenti humani per il tuo corpo, e lasci di seruire come deui al mio dolcissimo Figliuolo: ma ben ne voglio dare volentieri à questi altri che attendono sollecitamente, e con feruore alle diuine laudi; e non hanno tanta cura della lor carne, come tu ne hai della tua; e più si confidano nella prouidēza, e gratia del mio figliuolo, che nelle cure e prouisioni de i terreni rimedij. A questa repulsa della Beata Vergine restò il Monaco come morto, per il dolore & affanno grande che sentiua nel suo cuore, e staua in quella sua visione come fuori di se stesso, suergognato, e tutto confuso. Ma ricordandosi, che ella era la Madre di Misericordia, e di pietà, e che giamai non negaua gratia alcuna a chi humilmente gliela dimandaua, fatto buon animo la cominciò cō molta humiltà, e lagrime à supplicare, che per amor del suo dolcissimo, & amantissimo Figliuolo, ella si degnasse à farli parte di quel suo pretiosissimo lettuario, si come faceua a gli altri, promettendo vera emendatione del suo errore, e che per l'auuenire non attenderebbe più giamai à nissuna cura medicinale, per beneficio del suo corpo; ma che tutta la sua confidenza, e pensiero porrebbe nella prouidenza di Giesu Christo suo benedetto Figliuolo. Allhora la Gloriosa

riosa Vergine Maria, come veramente Madre tutta piena di Misericordia, con faccia allegra, e gioconda gli disse: Poiche tu mi prometti emendatione, volentieri per amor del mio caro, & amato Figliuolo, te ne voglio dare: e subito gli porse vn buon cucchiaro dal vaso d'oro del suo lettuario: Il quale tosto che'l Monaco hebbe gustato, li parue sentire, e gustare tutta la soauità, e dolcezza del Cielo: e fu talmente confortato nell'anima, e nel corpo, che indipoi non senti mai più infermità alcuna nella sua carne, ma fu fatto intieramente sano, e libero di tutte le sue indispositioni, & infermità: ne più hebbe pensiero alcuno di veruno humano rimedio. Ma confortato dalla virtù diuina internamente, si diede con tanto affetto di spirito al seruigio di Dio, che giorno e notte attendeua al le diuine laudi, & alle diuote Meditationi, e contemplationi delle cose Celesti, con tanto buono essempio di tutti gli altri Monaci, che ben conobbero che nostro Signore haueua con esso lui operato cosa marauigliosa per salute sua in quella bella, e dolcissima visione, da lui con molto affetto à tutti raccontata, che fu parimente a tutti di contento e gaudio grandissimo.

CAPITOLO XLIII.

Come vn Monaco Conuerso volendosi partire dal Monasterio per certa occulta superbia che gli venne, fu da Dio per vna visione con marauiglioso modo ritenuto.

FV già vn Monaco Conuerso (come si legge in Libro Apum) il quale era huomo assai di natura mansueto, & humile. E vedendolo il suo Abbate essere humile, e pieno di bontà, li diede l'officio, e la cura de i porci del Monasterio. E doppo vn certo tempo cominciò, per tentatione del Diauolo, a essere grauemente impugnato di superbia. E contentinuando tale sua tentatione, e molestissima soggestione del Nemico, comminciò ad acconsentirle, e dar orecchia al Demonio, che lo tentaua della viltà, & immonditia del suo officio: e diceua frà se medesimo. E che fò io infelice Vecchio già tanti anni in questo Monasterio? Io fui già nel Mondo di sangue nobile, e di honorato nome, & ecco che per questo vilissimo, & indignissimo officio, io sono da molti miei conoscenti dispregiato & auuilito. Hor debbo io dunque pouero, e misero esser sempre tenuto, e come vn vilissimo porcaro con tanta mia confusione, e dishonore mal trattato? Io voglio ad ogni modo partirmi da questo Monasterio, poiche io veggo, quanto in poca stima, e vilmente sono in questo luogo tenuto, e riputato: e me ne voglio ritornar al Secolo; perche troppo dura cosa mi pare di douer sempre viuere, e starmene sempre vn porcaro immondo, e vile. E mentre che'l tentato Monaco andaua via più deliberando di volersi per ogni modo partire dal suo Monasterio, e ritornare alla vita secolare, vna notte stando nel suo letto tutto pensieroso, non potendo pigliar sonno, ne riposo alcuno, per l'affanno grande che tãto lo premeua, per instigatione del Diauolo, in quella sua interna, e superba tentatione; ecco che gli apparue innanzi vn'huomo di molto venerabile aspetto, il quale con la mano li fece segno, che si douesse leuar dal letto, e seguirlo. E subito leuatosi, e presi i calciamenti si mise a seguirlo.

guirlo. Et andando innanzi quel venerabile huomo, e seguendolo il Monaco tutto ammirato, arriuarono alla porta del Monasterio, la quale era benissimo serrata: ma subito per virtù diuina si aprì alla presenza loro per se stessa: & entrati nella Chiesa andarono nel Cemiterio di fuori. Il Monaco staua tutto tremebondo, e spauentato, non sapendo chi fosse la persona, che lo conduceua, ne a che fine, ne anco hauea ardire addimandarle, perche fare così lo conduceua. E come furono arriuati alle sepolture del Cemiterio, tutte à vn tratto si aprirono per se stesse. E menando il Monaco ad vna di quelle sepolture, doue vi era vn'huomo morto, che di fresco era stato iui sepellito, gli disse: Mira quà dẽtro, è vedi come stà questo corpo morto, quanto egli sia horrendo, brutto, e fetente: hor sappi, che tu ancora in breue tempo tale, quale è questo, diuerrai. Perche dunque, ò pouero Monaco, ti lasci vincere, e superare dallo Spirito della maledetta superbia; che tu voglia lasciar questo santo Monasterio, per tornar alla danneuole libertà del frale Mondo, à perder il merito di tanti anni, che hai seruito à Christo, e dannar l'anima tua? E conducendolo di mano in mano à vedere le altre sepolture, & i fetenti cadaueri, che in quelle vi erano, tutti coperti di vermi, e di insopportabile puzza, il Monaco tutto angosciato, per l'horrendo fettore di quei corpi morti, non potendo più sopportare disse à quel venerabile huomo, tutto compunto, e pieno di lagrime. Io vi prego Signor mio à cauarmi da questo luogo, perche io mi sento à venir al tutto meno, e non posso più sofferire così horrenda vista, & insopportabile fettore. E quel Santo di Dio gli disse: Se tu dunque non puoi sopportare questa spauentosa vista, e penoso fettore di questi morti, tra li quali tu ancora in breue sarai posto, perche ti lasci vincer (che te lo replico) da quel tuo superbo pẽsiero à voler così pazzamenee esporti al manifesto pericolo di hauer à cadere nella puzzolente, e penosissima Carcere dell'Inferno, à patire tormẽti, e fuoco inestinguibile in sempiterno? Allhora il Monaco ne chiese humilmente perdono, promettendo di non mai partirsi dal suo Monasterio. Et il Santo benedicendolo, tosto disparue. Et il Monaco si trouò nella sua cellla, e poco tempo dipoi passò santamente al Signore.

CAPITOLO XLIIII.

Quanto si compiaccia Nostro Signore di essere aiutato à portare la sua Croce.

VN diuoto, e santo Religioso (come si legge nello istesso Libro) pregaua di continuo il Signore, che si degnasse à riuelargli, qual seruigio far li potena, che più li fosse stato grato, & accetto. E stando vna notte in oratione nella Chiesa gli apparue Giesu Christo con vna grande, e graue Croce in spalla, e gli disse: Tu mi hai carissimo tanto tempo pregato, ch'io ti uogli dimostrare qual seruigio far mi possi, che à me sia più grato: Ecco dunque, che son à te uenuto per sodisfare alla tua dimanda. Però sappi, che tu non mi puoi fare cosa più grata, & accetta, ne à te di maggior profitto, e merito, quanto farai à disporti con diuoto, e prõto cuore ad aiutarmi à portare questa mia graue Croce. Ma come ciò far tu possi, io te l'insegno. Primamente tu dei portar

portar la mia Croce nel tuo cuore, per vna continua memoria, e pietosa compassione delle pene, e grauezze mie. Secõdo tu dei portare la Croce mia nella tua bocca, per vn diuoto ringratiamẽto di tutto quello, che per tuo amore ho patito, e sopportato in questo Mondo. Terzo, tu dei portarla ancora nelle orecchie, per vna sollecita, & auida affettione di vdire volentieri à ragionare della passione, e morte mia. Quarto, tu dei portar la mia Croce, per vna continua maceratione della carne tua. Quinto, tu la dei portare, per l'humile, e patiente sofferenza di tutte le ingiurie, infermità, afflittioni, confusioni, e mortificationi di te medesimo, e che da gli altri per mia diuina permissione ti saranno fatte. Se tu dunque sopporterai tutto questo con patientia per mio amore, io ti dico per certo, che nessun'altro seruigio mi potrai fare tanto caro, e grato di questo, e che à te habbia ad apportare maggior merito, e più gloriosa Corona in Cielo. Et hauendo Giesu Christo ciò detto subito disparue dalla humana vista di quel diuoto Religioso: il quale restò molto consolato, e bene ammaestrato di quello, che far doueua per far grato seruigio à nostro Signore. Et indipoi attese con tutto il suo cuore à osseruare tutto quello che da Christo gli era stato dimostrato: perilche fece grandissimo profitto nella perfettione delle virtù Sante.

CAPITOLO XLV.

Narratione dell'Abbate Pacomio della malitia de gli Spiriti infernali, e della nostra debolezza.

El Beato Padre Pacomio si legge nelle Vite de' Santi Padri che era huomo di tanta Santità, e sapienza diuina ripieno, che reggeua, e gouernaua con la sua celeste prudenza marauigliosamente con essempio, e dottrina vn quasi infinito numero di Monaci: i quali fioriuano in quei deserti in gran Santità, e perfettione di vita: di maniera, che pareua essere in essi rinouato quel beato, e felicissimo tempo della primitiua Chiesa. Laonde questo Santo Abbate Pacomio soleua frequentemente dire a i suoi Monaci queste parole, essortandogli, & innanimandogli à combattere, & à resistere gagliardamente alle insidie de gli Spiriti maligni. Siami testimonio Iddio, come spesse volte ho veduto, & vdito che gli immondi Spiriti ragionando trà di loro raccõtauano con quante diuerse soggestioni, & atti tentauano, & impugnauano i Serui di Christo, massimamente i Monaci e le persone Religiose. Imperoche alcuno di loro diceua: Io assalisco sollecitamente, e grauemente molesto vn Seruo dell'Altissimo, che à me è molto contrario, e non posso vincerlo: percioche, come io li semino nel cuore cattiui pensieri, egli tosto si getta humilmente à terra in oratione, e con molte lagrime, e sospiri addimanda il diuino aiuto: & à questo modo mi caccia via vinto, e confuso. Et vn'altro Demonio diceua: Et io vado à tentare il tale Monaco, e subito ch'io li pongo nell'animo il veleno delle mie sogge-

soggestioni, egli senza alcuna contradittione mi accõsente, e fa quanto voglio. Et io lo faccio spesse volte turbare, e lo promouo a ira, a risse, a contentioni, alla pigritia nella oratione, alla sonnolenza nel salmeggiare, & à molti altri difetti, e mancamẽti, e sempre mi accõsente senza fatica alcuna. Et in questa guisa tutti quei nequissimi Spiriti, chi diceua à vn modo, e chi a vn'altro intorno alle tentationi, e male loro soggestioni, che seminauano ne i cuori de' Religiosi, dolẽdosi, e lamentandosi molto, quando alcuni fortemẽte li resisteuano, e nõ acconsentiuano alle loro diaboliche voglie: e di coloro, che faceuano à modo loro si rallegrauano molto. Però figliuoli miei carissimi (diceua egli) attendiamo à custodire il nostro cuore cõ vigilanza, e santo timor di Dio, e non lasciamo che'l nemico infernale entri nella Rocca dell'anima nostra per la porta & ingresso della volontà nostra, ouero per le fenestre de i nostri sentimenti esteriori, e venga poi per disgratia, e rouina nostra a prenderla, e spogliarla di tutti i meriti, che con tanta fatica di lagrime, digiuni, e penitenze hauremo col diuino aiuto acquistato.

CAPITOLO XLVI.

D'alcuni Monaci tentati dall'immondo spirito, e della resistenza che più e meno alcuni faceuano. Essempio I.

NElle vite de' Santi Padri si legge, che fu vn Monaco assai tentato, & impugnato dall'immondo spirito: il quale parendogli di non poter più resister a tanta molestia, & importuna tentatione andò a ritrouar vn Santo & antico Padre nel deserto, a cui narrata la sua graue tentatione, lo pregaua instantemente a far'oratione per lui al Signore, che lo liberasse da quella sua tanto pericolosa tentatione. Il Santo Vecchio doppo che l'hebbe con buone, e sante parole cõfortato, & innammato a combatter gagliardamente contra tale immondo spirito, gli promise, che haurebbe per lui fatta oratione. Et hauẽdo per molti giorni continuato a pregare Dio per il Monaco tentato, che li dasse forza per resistere al Demonio suo tentatore; il Monaco ritornò da lui a raccomãdarsi di nuouo alle sue orationi, lamentandosi, che la sua tẽtatione gli andaua tuttauia più crescendo, e molestandolo. Et hauendo fatto questo molte volte in andar dal Santo Padre a raccomandarsi alle sue orationi, & il Sãto Vecchio sempre continuaua in pregar per il detto Monaco con molto spargimento di lagrime, vedendo egli che Nostro Signore non lo essaudiua per la liberatione di quel Monaco, si mise à pregarlo, che li manifestasse la cagione perche nõ era essaudito: e diceua con molto spargimento di lagrime. Io ti priego Signor mio Giesù Christo, che tu mi faccia conoscere la causa della tentatione di questo Monaco, accioch'io sappia, perche io nõ meriti d'essere essaudito in tante volte che io affettuosamente, & humilmente ti ho pregato, e supplicato: perche se sarà per causa de i miei peccati, io possi, e sappia con la gratia tua correggerli, & emendarli, e se ciò auuerrà per qualche negligenza di questo Monaco, lo possi similmente auisare del suo errore. E stando questo Santo Padre la notte seguente in oratione; vidde in visione, come il detto Monaco staua sedendo otiosamente, e dinanzi a lui era lo Spirito della for-

la fornicatione, il quale in diuerse forme di donne gli appariua, ballando, e danzando con atti lasciui, prouocaua il Monaco al suo compiacimento: della cui presenza egli molto si dilettaua, e con sensuale piacere le miraua. E vidde ancora l'Angelo suo Custode, che gli staua appresso molto doglioso, e sdegnato contra il Monaco, perche se ne staua à quel modo otioso, e che si compiaceua della lasciuia, e diabolica vista di quelli immondi spiriti, e non si leuaua da sedere, per raccomandarsi à Dio, che l'aiutasse, e soccorresse in quel suo bisogno. Per la qual visione conobbe il Padre Santo, che la colpa, e negligenza del tentato Monaco era cagione, ch'egli non era essaudito. Onde ritornando poi il Monaco da lui, a raccomandarsi alle sue orationi, come molte volte fatto haueua, il Santo Vecchio gli disse: La colpa è tua figliuolo, imperoche tu non ti affatichi a cõbattere, e resistere alle cattiue soggestioni, che ti semina nel cuore l'immondo spirito; anzi te ne diletti, e compiacci: però ti dico, che sarà sempre impossibile, che tu mai sia liberato da questa tua immonda tentatione per le altrui orationi, se tu ancora non farai la parte tua, in resisterli con digiuni, continue orationi, affettuose lagrime, e maceratione della tua carne: perche queste sono le arme, con le quali si combatte, e si vince lo spirito della fornicatione; pregando nostro Signore con affettuoso cuore, che per il merito della sua passione, e morte, ti aiuti, e soccorra, accioche tu non cada nei lacci del Diauolo. Imperoche i Medici, che danno le medicine a gl'infermi appropriate alle loro infermità non potranno giamai arrecar loro la bramata salute, se gli istessi infermi per se medesimi non si astengono da quelle cose, che li sono contrarie, e che li possono essere cagione di aumentarli l'infermità, & impedir la virtù, e l'effetto della medicina. Cosi accade anco all'infermo spirituale, che se bene da i medici spirituali, che sono i Ministri, e buoni serui di Dio, gli siano date le conuenienti medicine spirituali alla salute, non li potranno mai giouare, se egli ancora non fugge le occasioni di peccare, e non si affatica quanto può in cõbattere, e resistere alla tẽtatione con continue orationi, e meriti per questi mezi di essere aiutato, e difeso dal Signore. E quando il nemico viene a tentarti con la sua immonda rappresentatione, e procura di entrare nella Rocca dell'anima tua, fagli prima gagliarda resistenza, percioche se poiche haurà posto il piede dentro, lo vorrai scacciare, troppo haurai che fare. A queste sante, e caritatiue ammonitioni compũtosi il Monaco, e conosciuto il suo inganno, si partì molto edificato, e ben disposto, e preparato alla sua emendatione, & à resister indipoi gagliardamente all'Inimico infernale. Il che poi benissimo effettuando, meritò cõ l'aiuto diuino di scacciare, e confonder il suo tentatore, e restarne sempre vincitore.

Come vn'altro Monaco superasse la tentatione. Essempio II.

D'Vn'altro Monaco parimente si narra, che essendo Discepolo d'vn venerabile, e santo Vecchio, venne vna volta à essere grauemente impugnato dall'immondo spirito: ma sempre il virtuoso giouane si affaticaua, e sforzaua, per quanto gli era possibile cõ l'aiuto di Dio, di farli resistenza, e combattere virilmente con-

te contra tale immonda ſoggeſtione del Nemico infernale, affliggẽdoſi con digiuni, vigilie, continue orationi, diſcipline, e fatiche del ſuo corpo. E vedendo il ſuo buon Padre quanto queſto ſuo Diſcepolo ſi affligeua il giorno, e la notte, in reſiſtere alla ſua tentatione, moſſo a compaſſione di lui gli diſſe: Vuoi tu figliuolo, ch'io prega Dio per te, che ti toglia, e liberi da queſta tua ſi dura, e moleſta tẽtatione? Et il giouane Monaco riſpoſe: Queſto non addimando io Padre mio d'eſſere liberato: percioche io trouo, e conoſco, che tale tentatione è cagione di molto mio bene, e profitto ſpirituale: che ſe bene ſoſtengo gran fatica in queſta tãto moleſta tentatione, ſento nondimeno a far grande guadagno per la mia ſalute, & è cagione ancora, e buona occaſione, che per tal riſpetto più mi affatico in fare oratione, & occuparmi ne gli eſſercitij ſpirituali, e virtuoſi, e la gratia del mio Signore ancora non mi manca in aiutarmi, e darmi forze per reſiſtere al Demonio: & a queſto modo raffreno li miei ſenſuali appetiti, e le cattiue commotioni della immonda carne. Ma ben vi priego Padre cariſſimo, a fare oratione per me, accioche il Signore mi dia compita vittoria cõtra il Nemico infernale. Il che vdito dal Santo Vecchio, molto ſi rallegrò della buona e ſanta diſpoſitione del ſuo Diſcepolo, e diſſegli. Benedetto ſia tu ſempre figliuol mio dilettiſſimo, hora ben conoſco, che camini veramente per la vera ſtrada della perfettione, e che noſtro Signore ti fauoriſce con la ſua gratia, in concederti il lume della ſua diuina ſapienza, per la quale ſappi, e poſſi reſiſter, e vincer le tentationi del Demonio. Et è coſi veramente, che il Monaco con reſiſter alla tentatione con le armi della ſanta oratione, e de gli altri ſanti eſſercitij, acquiſta maggior gratia di merito, e di perfettione. E beato quel Religioſo, che combatte, e fà reſiſtenza virilmente contra il ſuo tentatore, peroche conſeguirà la felice, e beata Corona della ſua glorioſa vittoria.

Ammaeſtramento di vn Padre à vn Diſcepolo per fuggire la tentatione. Eſſempio III.

VN Monaco nelle vite de' Santi Padri addimandò a vn Santo Padre, dicendo; che farò Padre, che ſempre mi ſento moleſtato da carnali imaginationi, e non poſſo ſtare vn'hora ſenza tali immondi penſieri? E quel Padre Santo gli riſpoſe: Quando l'Inimico non ceſſa in queſto modo di moleſtarti con le ſue diaboliche ſoggeſtioni, guarda di non ti compiacere in quelle, ne anco riuolger per la tua mente tali immondi penſieri, ſe bene a te non pare che non ſij per acconſentirli; ma con vna altezzezza di cuore, & vna ſanta ſuperbia diſpreggiali, fattene beffe, e ſputa in faccia al tentatore: il quale ſe bene può ſeminare nella tua mente queſti penſieri, non può però farti alcuna forza, che gli acconſenti: ma ſtà a te il riceuerli, ò ſcacciarli. Et il Monaco diſſe: Hor che farò io Padre, che mi ſento molto fragile, e debole a reſiſtere a tale tẽtatione, e ſon ſpeſſe volte vinto e ſuperato da queſta mia paſſione? Et il Padre diſſe: Stà attento, e vigilante, e quando il Demonio ti parla nel cuore mettendoti mali penſieri, non riſponder loro: ma leuati toſto, e fa oratione al Signore cõ viuo affetto, e dirai Signor mio Gieſu Chriſto habbi miſericordia di me. E ſappi figliuolo, che il pẽ-

fiero della fornicatione, e tutta la sua tentatione, è dolce come il giunco: peroche se bene il Demonio ti pone nel cuore il cattiuo pensiero, se subito lo scacci da te, facilmente vinci e superi il tuo tentatore, e rompi la sua tentatione, come vn debole giunco; ma se tu con dolcezza, e piacere lo riceui, diuenta forte come ferro. Bisogna dunque nel principio farli resistenza, e ricordati che chi valentemẽte li resiste, acquista la Corona: la quale secondo l'Apostolo, non è data se non à chi legittimamente combatte.

Come vn Religioso si elegge più tosto di patire la tentatione della carne, che della bestemmia. Essempio IIII.

SI racconta nel Prontuario di Giouanni Herolto, che in Frigia era vn Religioso, il quale essendo grauemente tentato di tale immondo peccato, pregaua giorno, e notte Iddio che lo liberasse da quella sua tentatione. E doppo vn certo tempo che hebbe continuata la sua oratione con molte lagrime, gli apparue l'Angelo del Signore, che gli disse: Voi tu da questa tua tentatione essere liberato? dirai diuotamente questo Versetto del Salmista. *Confige Domine timore tuo carnes meas;* e sarai liberato. Il che hauendo fatto il detto Religioso fu subito fatto libero. Ma tosto fu assalito da vna importunissima tentatione di bestemmia, e cominciò à dubitare delle cose della Santa Fede. E di nuouo si mise à pregar il Signore, che lo liberasse anco da quella tanto empia, e pericolosa tentatione. Al quale apparendo l'Angelo Santo gli disse; Hor pensi tu carissimo di viuere senza tentatione? è necessario, che tu patisca vna di queste due tẽtationi, ò quella prima che tu patiui della carne; ouero quest'altra, che hora senti. Imperoche Iddio vuole, che tutti li suoi Eletti patiscano in questo mondo alcuna tentatione, chi d'vna sorte, e chi d'vn'altra. Il che vdito da quel Religioso, si elesse di patire la prima tentatione, come più humana, e cõpatibile, alla quale anco più di facile si può resistere: e rifiutò la seconda tentatione di bestẽmia, & infedeltà, come tẽtatione più pericolosa, e danneuole: nella quale la mente humana più facilmente può credere. E l'Angelo lodò la sua elettione, dicendogli: Ben hai fatto à eleggerti la prima tua tentatione: ma nõ dubitare però dell'aiuto diuino, che se bene Iddio permette, che i suoi Serui siano tentati dal nemico infernale, non lascia però ne permette che siano vinti, anzi gli aiuta, e soccorre.

CAPITOLO XLVII.

D'vn Prelato molto zelante, e rigoroso nel gouerno, e reggimento suo.

SCriue Henrico nel suo Speculum Exemplorum, come era vn Prelato d'vn Monasterio, il quale era di molta santa, e religiosa vita: ma grandemente zelante, e rigoroso intorno all'osseruanza dell'ordine suo: e reggeua il suo Monasterio con grãde vigilanza, e prudenza; ne voleua sopportare in modo alcuno i disordini, e mancamenti della regolar disciplina, massimamente nelle cose pertinenti al culto diuino. Sotto della cui cura vi era vn frate molto diuoto di San Giouan Battista; il quale per la seuerità di quel suo Prelato staua molto disconsolato; e parendogli di non poter più in lungo sopportare il suo rigore, e santo zelo, procuraua

raua instantemente di esser leuato dalla sua cura, e mandato in alcun' altro luogo, fuori della obedientia di quello. E mentre il detto frate staua in questo suo deliberato pensiero, gli apparue vna notte in visione il suo diuoto San Giouan Battista: il quale ammonendolo dolcemente, à nō si partire dalla obedienza di quel suo Prelato così li disse: Non ti voler partire carissimo figliuolo dalla cura & obedientia di questo Prelato; imperoche ti è molto vtile, e di grā profitto alla salute dell'anima tua lo stare sotto la sua disciplina fino à morte: che se bene egli ti pare alquanto rigoroso, sappi nondimeno ch'egli è meriteuole d'esser con patientia, e carità sopportato, e prontamente obedito, per essere ancora molto più rigoroso, & austero contra se stesso, e molto zelante osseruatore di tutti gli statuti della Religione. E sappi ancora che è molto caro à Giesu Christo, per la purità del suo cuore, e per la santità della sua vita. Perseuera adunque con pronta, & humile obedientia, perche presto io ti dico, che conseguirai la Corona della tua patientia. Passati alcuni giorni dopò la predetta visione, il giorno appunto solennissimo del suo intercessore S. Giouan Battista, passò il detto Frate santamente al Signore. E similmente poco dipoi morì anco il detto Prelato tanto felicemente, e santamente, quanto puramente, e religiosamēte era vissuto. Et apparue dipoi ad vn Frate ornato di gemme, e lucente come il Sole.

CAPITOLO XLVIII.

D'vna bella visione che hebbe vn virtuoso, e molto tribulato Religioso.

Narra Guglielmo in Libro Apum, come fu vn Religioso de' Canonici Regolari, il quale era molto assiduo nella santa oratione, e nelle diuine Meditationi, e zelante, e scropoloso nell'osseruanza regolare dell'ordine suo: & à gran fatica poteuano i suoi maggiori mitigare, e moderare la sua molta seuerità che teneua nella penitente, e mortificata vita sua, ch'egli con grande purità, e feruore di spirito di continuo faceua. E perche era veramente amico di Dio, permetteua perciò sua Maestà, ch'egli fosse souēte tribulato, e trauagliato da gli altri Religiosi del suo Ordine: i quali non potendo sopportare di vederlo à far vita tanto austera, e virtuosa per loro confusione, e per certo odio che li portauano, sentendosi ripresi della loro troppo licentiosa vita, cercauano di continuo occasione di trauagliarlo, & angustiarlo: à i quali egli nondimeno dimostraua ogni possibile carità, e fraterna beniuolenza, sopportando il tutto con patientia per amor di Christo. Ma continuando per lungo tempo questa tale persecutione, e trauaglio d'alcuni Frati maligni, e peruersi, che lo incolpauano, e calonniauano di quello che non era vero, e procurauano per ogni via di grauemente tribularlo; uenne il pouerino à cadere in grande afflittione, e tristezza d'animo: E ritrouandosi in questa sua graue, e molesta tribulatione, un giorno tra gli altri stando nella sua cella in oratione con amarissime lagrime pregaua San Mauri-

tio, & i suoi Santi Compagni Martiri, la cui festa si celebraua quel giorno, che volesse interceder gratia dal Signore, che in tanta sua tribulatione, li dasse alcuna spirituale consolatione e tanta fortezza di spirito, che potesse con patientia sopportare, e superare la malignita di coloro, che tãto lo trauagliauano, e perseguitauano. E mentre ch'egli staua in oratione, e continuaua il suo pregare con molte lagrime, fu rapito in spirito al Cielo, doue vidde, & vdi cose ineffabili, e marauigliose in quel glorioso Regno, sentendo, e gustando cõ suo infinito contento, con quanta melodia dolcissima, e soauissima cantauano i Chori Celesti di quei Beatissimi e felicissimi Spiriti, quel bel Verso, che canta la Santa Chiesa in honore, e lode de i Santi Martiri dicendo. *Gaudent in Cœlis animæ Sanctorum, qui Christi vestigia sunt secuti, & quia pro eius amore sanguinem suum fuderunt, ideo cum Christo regnant in aternum.* E fu tale, e tanto il gaudio che senti, e gustò questo Sãto Religioso in questa si bella e gloriosa visione della Gloria de' Beati, che ritornato poi dal suo estasi, non li poteua auuenire cosa in questa vita più cara, e desiderabile, che l'essere di continuo da tutti trauagliato, e perseguitato, per hauer già veduto quanto ineffabilmente, e gloriosamente Iddio rimunera in Cielo quelli che per suo amore patiscono persecutioni, e trauagli in questa transitoria, e mortal vita.

CAPITOLO XLIX.

Come vn Frate fu dannato per voler viuer à modo suo nella Religione.

NElle Croniche de' Frati Eremitani si legge, come era vn Frate laico, che mostraua quanto all'esteriore essere assai zelante del suo Ordine; ma tanto superbo, & arrogante, che voleua dominare in tutte le cose il Conuento. Il quale essẽdo per officio Procuratore del Monasterio non poteua, anzi non voleua sopportare Priore alcuno, che non fosse secondo il voler suo, percioche volendo egli reggere, e dominare tutto il Conuento à modo suo, non voleua Superiore, che hauesse da impedir il gouerno, e reggimento della sua propria volõtà. Non più rispettaua, e riueriua i Prelati, e Sacerdoti, di quello, ch'egli faceua del minimo Frate del Monasterio: e con tanta superbia superchiaua, e confondeua tutti gli altri, che nissuno poteua più durare di stare cõ lui. Ma perche era assai vtile ne i Conuenti, i Prelati l'andauano sopportãdo con patientia al meglio, che poteuano, per non darli anco occasione per la sua peruersa natura di andarte in rouina fuori dell'Ordine, in graue scandalo di molti. Questo Frate peruerso, non conuerso, venne finalmente à infermarsi grauemente: e tre giorni innanzi il suo passaggio perdè la fauella. E l'vltima notte mentre moriua, vn Frate vecchio del Cõuento vidde in visione cose horrende, e spauenteuoli di lui. E ritornato poi in se medesimo, egli credette che'l detto Frate infermo fosse del tutto morto. Et accesa vna candela staua in grande spauento, non sapendo ciò che far douesse, e gettatosi in oratio-

oratione, disse con molto affetto. O Dio mio, che cosa sarà mai auuenuto di questo pouero Frate? hà egli vinto nel conflitto di questo suo vltimo passo, ò pur è stato vinto? Et vdì vna voce, che gli disse: Se tu vuoi sapere la verità di questo, hor hora la ti sarà detta. Ma temendo egli di hauer à vedere, & vdire cose horrende del detto Frate, che lo venisse à maggior mente spauentare, rispose alla diuina voce dicendo: Non Signore, non ti priego, e supplico. Ma quello ch'egli non volse vedere vegghiando, l'vdì poi la notte seguente, e sentì il tutto in visione. Imperoche gli apparue il detto Frate morto molto horribile, e spauentoso, e gli disse, come era stato condennato al fuoco eterno. E dimandogli il Frate vecchio, per qual causa era stato à quel modo condennato, rispose: Per la mia superbia, e temerità, per quello ancora, che i Prelati mi voleuano far bene, e mi hanno fatto male grandissimo. E ciò detto disparue. E non sapendo ben intender il senso di quelle vltime parole, pregò Dio, che gli facesse conoscer la verità di tale sua visione. Ma pensando poi alla vita, e costumi del detto Frate morto, conobbe per diuina inspiratione, come quelle parole vdite, che i Prelati gli haueano fatto graue danno, in luogo di farli bene, significauano, che era stato lasciato fare, e viuere à modo suo, che se l'haueßero corretto, e castigato, come far doueuano, e non lasciarlo viuer à suo modo ne gli errori suoi, si sarebbe forse emendato della sua superba, & indegna vita; ma la troppo audacia, ch'egli presa haueua per la patientia, e troppa toleranza de i suoi maggiori l'haueua fatto cadere in reprobo senso della sua temerità, nella disgratia di Dio, e dannatione della pouera anima sua. Doue poi fu dal giustissimo Iddio meritamente condennato alla morte eterna. E di quì si può conoscer quanto danno fanno i Prelati à dissimular i graui eccessi de i loro sudditi, e non li correggono, e castigano, come meritano le colpe loro; accioche si emendino, e siano à gli altri cagione di buono essempio, e si venga à mantenere la disciplina del santo rigore.

CAPITOLO L.

D'vn giouanetto, che fattosi Monaco contra la volontà del Padre, venne poi con dolci parole à placarlo.

Scriue Vicenzo Vescouo nel Specchio Morale, come fu vn certo Signore di molti castelli, il quale haueua vn solo Figliuolo giouanetto, che come la sua propria vita amaua. Laonde occorse, che passando vn giorno questo Figliuolo per Chiaraualle vdì che si predicaua, e fermatosi nella Chiesa per ascoltar la Predica, il Predicatore inspirato da Dio, ragionò tanto profondamente della vanità del mondo, e della fallacità, e breuità di questa presente vita, e della Gloria eterna, che Nostro Signore ha preparato à quelli che dispreggiano questi caduchi beni per amor suo, che'l giouanetto a questo sermone tanto si compunse, che si deliberò di voler per ogni modo abbandonar il Mondo, & entrare in quel Santo ordine, che fioriua in gran Santità, e perfettione di Spirito. E subito finita la Predica andò dentro al Monasterio, e dimandò con grande instanza di essere accettato nella Religione. L'Abbate conosciuto il buono, e sãto animo del Giouanetto, in-

spirato da Dio, che veramēte lo chiamaua a quella santa vita, lo accettò, e vestì del santo habito. Il che saputosi dal Padre, si venne sopramodo a turbare, e contristarsi, per non hauer egli altro herede, che quel solo figliuolo, il quale non poteua patire che fusse da lui in conto alcuno separato. E corso tosto al Monasterio con grande sdegno, e somma colera, cominciò a minacciar di rouinar a terra affatto il Monasterio, se non li rendeuano il suo figliuolo: il quale sentendo la estrema furia del Padre, & il graue danno che minacciaua di fare à quella Santa Casa per sua cagione, fatto buon'animo, e posta in Dio ogni sua confidenza, l'andò tosto à ritrouare, e dissegli con gran feruore di spirito. Vi priego Signor Padre carissimo à non turbarui tanto, perche io sia venuto a seruire il mio Signore Giesu Christo in questo Santo Monasterio, e saluar l'anima mia, che più à me importa, che l'hauer da restare herede di tutte le vostre facoltà terrene. E rispondendo il Padre, che anco stando al Mondo egli poteua seruire à Dio, e saluare l'anima sua; il figliuolo li disse: Se voi Signor Padre dilettissimo, volete pur ch'io ritorni al Mondo, hauete à far ciò ch'io dirò. Et il Padre tutto allegro rispose: Io farò figliuol mio tutto quello che vorrai, senza fallo alcuno, pur che tu venga à casa a consolar la mia dolente vita. Et il figliuolo soggionse. È vna cōsuetudine nelle Terre vostre, & in tutto il vostro Stato, che muoiono così i giouani, come i vecchi: il che mi dà grāde spauento, e terrore: percioche potrà auuenirmi per mia disgratia, che nel più bello della giouentù mia io cadi sotto il colpo della oscura morte, e venga perciò à perdere non solamente la vita mortale del corpo mio; ma anco che più importa la vita immortale, e gloriosa dell'anima, e resti priuo della heredità vostra terrena, e transitoria, & insieme della heredità del Cielo. Però io vi dico Signor Padre, che se voi non farete leuare dallo Stato vostro questa sì fatta consuetudine, che tanto mi fà temere, e spauentare, io vi dico che non son per partirmi giamai da questo Santo e benedetto luogo: ma se voi mi assicurate fermamente che io non habbia da morire nella giouentù mia potrò cōsolare & sodisfare al vostro paterno desiderio. Imperoche è molto meglio, ch'io me ne stia quà à seruire à Dio con sicura speranza della salute dell'anima mia, che ritornar alla vita secolare, e pormi à manifesto pericolo di perder la vostra heredità, la vita corporale, e la eterna insieme. Imperoche lo stato del Secolo è troppo pericoloso: doue vi sono d'ogni intorno lacci, e reti della oscura morte, che il Diauolo, il Mondo, e la Carne, vanno sempre preparando, & insidiando per allacciar le pouere anime nostre con le occasioni della danneuole libertà. E però è meglio, che me ne stia qua à seruire à Christo, e pregar per voi, che tornarmene al Mondo à dannarmi per me, e per voi ancora: A queste parole così prudenti, e piene di Spirito Santo compunto il Padre grandemente disse tutto risoluto in lagrime. Io non posso figliuol mio leuar questa consuetudine, di morire, perche è decreto di Dio inuiolabile, che tutti gli huomini muoiano, e giouani, e vecchi, secondo, e quanto piacerà alla sua Onnipotenza, e Sapienza eterna: ma poi che sei deliberato di voler seruire à Dio in questo Santo Ordine, io non voglio per modo alcuno im-

no im-

no impedirti; ma seruilo di buõ cuore fedelmente, che io di buonissima voglia me ne contento, e ti dò la mia paterna beneditione, e prega per me. E ciò detto si partì, e lasciò il figliuolo vittorioso, e molto consolato. Il quale perseuerò poi in quel Santo Ordine fino a morte con gran feruore di spirito, e santo essempio.

CAPITOLO LI.

Come vn Monaco cadendo in peccato, sauiamente confuse il Diauolo, che lo voleua indurre in disperatione.

NElle Vite de' Santi Padri si legge, che andãdo vn Monaco à pigliar dell'acqua al fiume, ritrouò vna donna, che lauaua i panni, & instigato dal Diauolo cadè in peccato. E ritornando alla Cella tutto confuso, & angustiato nella conscientia, il Diauolo inimico infernale cominciò a grauemente prouocarlo à disperatione, & indurlo à ritornar al Secolo, dicendogli: Hor doue voi tu andare pouero Monaco? tu non potrai giamai più sperar salute, ne misericordia da Dio del tuo gran peccato, e cõmesso fallo: però ritorna al Mondo e non perder in vano questo tempo di vita, nel quale potrai molto ben goderti de i solazzi, e spassi mondani, & hauer molti diletti: de i quali stando nel diserto ne sarai priuo, ne perciò potrai sperar salute: peroche il Monaco che cade vna volta in simile grau colpa, non potrà più mai ritornar in gratia, ne anco ritenersi di non caderui più. Sentendosi il Monaco tanto importunamente tentare, e molestare da si fatti pensieri di tornar al Secolo, & conosciuto il manifesto inganno del Diauolo, che cercaua di farlo cadere, e precipitare d'vn'abisso nell'altro, fatto buon'animo e confidatosi nella misericordia di Dio, rispondeua arditamente al tentatore; Io non ho peccato, e di nuouo replico, che non ho altrimente peccato. E ritornato alla sua cella piangeua amaramẽte il suo peccato, dimandando con viue lagrime misericordia à Dio. E quando di nuouo il Diauolo lo tentaua di disperatione, egli gridaua; non ho peccato, non ho peccato, ma piango la passione del mio Signor Giesu Christo: & in questa guisa scacciaua, e confondeua il nemico infernale. E volendo il Signore far conoscer quãto li fosse piacciuta questa santa presuntione del detto Monaco, mandò l'Angelo suo à manifestarlo ad vn Santo Padre nel deserto, che gli disse, come il tale Monaco, essendo caduto in peccato, con la confidenza in Dio haueua del tutto vinto, e superato il Diauolo, che lo voleua indurre in disperatione doppo che l'haueua fatto cadere nel peccato. Et andatolo quel Santo Padre a trouare, seppe da lui tutto l'ordine della sua tentatione; & egli à lui manifestò parimẽte ciò che detto gli haueua l'Angelo. Il che vdito dal penitente Monaco molto più cõfortato, & innanimato della misericordia di Dio, attese poi con maggior feruore, e santa cautela à seruire al Signore nel deserto tutto il resto del tempo della vita sua: lasciando il Demonio schernito, e del tutto confuso, e superato.

CAPITOLO LII.

Quanto sia cosa pericolosa alla salute il tentare cosa impossibile alla humana fragilità nel seruigio di Dio nostro Signore.

Leggesi nello Speculũ Exẽplorũ, come vn Monaco dell'Ordine Cisterciense, mosso da vn certo indiscreto feruore, si deliberò di voler ricuperar in se stesso quel primo stato dell'innocentia, in che fu creato Adamo primo Padre. E vedendo che per molta astinẽza, e per lunghe vigilie, e continue orationi, & altre seuere macerationi del suo corpo, ch'egli faceua, non poteua perciò venire al fine di questo suo pazzo volere, venne à cadere in grande accidia, e tristezza di se medesimo. Imperoche voleua prender il cibo per sostentarsi, ma nõ voleua sentire nel mangiar alcun gusto, e compiacimento del senso. Si sforzaua di reprimer nõ solo i primi moti della sensualità carnale, ma anco volerli del tutto estinguere. Voleua ancora custodire, e mantener la sua vita in tanta perfetta purità, che non venisse pur à peccare venialmente. Et inducendolo il Demonio in apparenza di bene à tentar cosa impossibile, e non potẽdo il pazzo Monaco à questo stato peruenire, per quanto mai si sforzasse di fare, venne finalmente à cader nella profonda fossa della disperatione, di modo tale, che teneua per fermo di non poter à modo veruno conseguire la salute dell'anima sua, ritrouandosi in quello stato di corrottione, nel quale si vedeua essere, si come ancora tutti gli huomini si ritrouano, non potendo l'huomo viuer nella presente vita senza peccato veniale: & egli si riputaua in questo stato di peccar mortalmente. Perilche non voleua più riceuer la Santissima Communione in tempo alcuno. Laonde questo pouero Monaco, che voleua sopra le humane forze diuenire, e solleuarsi più de gli altri à vn stato impossibile, vẽne poi à cadere, e precipitare sotto di se medesimo nella maledetta, e dãneuole disperatione. Laonde il suo Abbate huomo santo, e di Celeste dottrina ripieno, conoscendo come questo suo Monaco era grauemente ingãnato dal Diauolo, e caduto in gran cecità, e pazzia di spirito, lo condusse dinanzi l'Altare, & orando con lui, cõ molte lagrime, insieme con tutti gli altri Monaci, li fece dire il Confiteor mentre si celebraua la Messa. Mirabil cosa, per ogni parola che'l Monaco diceua del Confiteor, vedeuasi à vscirli di bocca alcune pietricelle negre. Finita la Messa, il detto Monaco tutto rinouato, come se non fosse più stato esso medesimo, addimandò con molta humiltà, e diuotione, che gli fosse data la Santissima Communione; la quale riceuuta che l'hebbe fu perfettamente risanato, & illuminato della verità, e di tutto quello che fare e pensar doueua, per piacere à Dio. Et indipoi visse sempre in buona, e santa pace.

CAPITOLO LIII.

Del buono essempio, che San Domenico voleua che i suoi Frati dassero al Mondo.

Sapendo il glorioso Padre San Domenico, che i cuori de gli huomini più si muouono per gli essempi buoni che veggono, che per le parole, che odono; perciò si sforzaua di ritirare

tirare i peccatori à penitenza col buono essempio della sãta vita sua. Laonde auuenne, che intendendo egli, come alcuni scelerati e maluaggi heretici haueuano con la loro falsa, e diabolica dottrina, contaminata la fede di molti Catolici Christiani, andò in quelle parti a predicare vna Quaresima, e ritirossi in casa per hospicio d'alcune Matrone assai nobili, le quali egli sapeua ch'erano state ingãnate, e peruertite dalla falsa, & iniqua prattica di quei ribaldi heretici. Per ridurre adunque il zelante e caritatiuo Padre le dette Matrone alla vera cognitione della verità, & alla santa via di penitenza, cominciò à dar di se stesso insieme col Compagno così buono e santo essempio di penitente, e perfetta vita, che quelle Matrone restarono molto marauigliate. Imperoche, quando da quelle era preparata la mensa con diuersi buoni cibi, secondo il tempo quadragesimale, il Santo di Dio diceua loro: Noi Madonne non vsiamo di mãgiar tali cibi buoni, ma dateci del pane, & acqua, che questo ci basterà. E digiunarono tutta quella Quaresima à questo modo in pane, & acqua, con stupore, e marauiglia grande di quelle Matrone. Le quali poi come gli preparauano il letto per riposare assai ben commodo, il Padre Santo diceua loro: Non conuiene a i Serui di Dio riposare in tanta mollicia, e sensualità, ma bastaci à dormire sopra le nude tauole, in memoria del duro letto della Croce, sopra il quale si riposò il pouero Christo ignudo nel tempo della sua morte. E doppo che il Santo si era vn poco riposato la notte con vn breue sonno, si leuaua insieme col Compagno, e staua tutto il resto della notte in oratione, e continue meditationi. Il che essendo molto ben veduto & osseruato dalle dette Matrone, restauano sommamente edificate, per così marauiglioso essempio del Santo, e del suo Compagno. E San Domenico per meglio edificarle, e ridurle alla vera cognitione di Dio, disse à vna di esse, che di gratia li trouasse due aspri cilicij, per lui, e per il suo Compagno da portar su la carne; ma le pregaua che ciò facesse con ogni possibile secretezza, accioche nissun altro venisse à saperlo. Tutto questo faceua il Santo Padre per diuina inspiratione, e con quella celeste sapienza, con la quale ordinaua tutta la sua santissima vita, e non per vanità d'humana gloria, ne per acquistar laude appresso gli huomini: ma à fine solamente di conuertire le menti infedeli all'amore della Catolica fede, si come fece allhora, e molte altre volte. Imperoche quelle Matrone veduta nel Santo, e nel suo Compagno tanta santità di vita essemplare, conobbero il suo errore, e si ridussero à far vna vita molto buona e santa. Perciò il glorioso Padre Santo essortaua alcune volte i suoi Frati, che quando si ritrouauano con persone secolari, per loro edificatione, e buono essempio, douessero dimostrar in se medesimi qualche virtuosa astinenza nelle vigilie, discipline, atti di diuote orationi, buona creanza ne i costumi e gesti loro, e dire sempre parole di edificatione, e far altre sante, e religiose operationi. Et à questo modo con vna santa hipocrisia inuitar, e promouer gli animi de' peccatori all'amore delle virtù, e perfettioni Christiane. Si come anco si legge che faceua l'Apostolo Paolo: il quale rifiutaua di riceuer etiandio le cose necessarie al vitto humano, per non cagionar qualche offesa dell'

Euan-

Euangelio appresso i semplici: e souente ancora raccontaua le virtù, e fatiche che haueua sopportate per amor di Christo, e per difesa del sacro Euangelio; cō manifestar similmente le riuelationi Diuine che gli erano state fatte per gratia speciale di Dio; e ciò faceua per edificare, e confermare i credenti nell'amore, & osseruanza dell'Euangelio di Giesù Christo, e venisse con tali santi mezi a guadagnar le anime a Christo; e maggiormente stabilire la santa fede dell'Euāgelio, e della nuoua Chiesa: per laquale tanto fedelmente si affaticaua, e cō viuo spirito zelaua, accioche non patisse alcun detrimento, ma via più andasse sempre crescendo in maggior perfettione, e numero de credenti.

CAPITOLO LIIII.

Delle virtù, e santi essercitij d'alcuni Santi Eremiti.

VN Santo Abbate dimandò à tre Santi Eremiti, quali fossero i desiderij, & essercitij loro nel seruigio di Dio. I quali doppo che humilmente si furono scusati, che non conosceuano in se stessi cosa veruna di bene, costretti dall'instanza, & obedientia di quel Santo Abbate con grande humilta dissero semplicemente ogn'vno quello che Nostro Signore inspiraua, e concedeua loro di desiderare, & operare. Il Primo disse: Il mio Signore mi ha concessa tanta gratia e dono del suo amore, che vorrei & ardentemente desidero per l'amore e viua carità che porto al mio Christo, di esser ancora più turbato, angustiato, e tribulato di quello che permette ch'io sia. Il Secondo disse: Per l'amore che porto al mio Signor Giesu Christo, io non voglio mai giudicare quelli che giudicano me, anzi sempre parlare, e pensar bene di loro: e questo il faccio per tre cagioni. Prima, perche io veramente mi reputo, e tengo per il maggior peccatore che sia al Mondo, è mi conosco fermamente essere degno che ogn'vno dica mal di me. Secondo, perche quando bene io volessi parlare, e giudicare malamente quelli che mi giudicano, e che dicono mal di me, nissuno con ragione mi potria credere, e dar alcuna fede alle mie parole, ne far conto di ciò che dicessi, perche mi conoscerebbe per huomo passionato, vendicatiuo, è senza patientia. Terzo, io penso ancora, che se colui, che mi haurà fatto alcun dispiacere vn giorno, e sarà stato iniquo e proteruo contra Dio, e contra il prossimo in qualche tempo; in vn'altro giorno, & in altro tempo mi potrà far alcun piacere, e seruitio; e diuenir anco più buono, e più perfetto, che non son io, e molti altri. Et il terzo Eremita disse: Io amo colui, che ama più me, che se stesso. Et addimandato, chi fosse costui, che più l'amaua, che se medesimo, rispose: Questo è il mio Signor Giesu Christo: il quale per mio amore ha lasciato il Padre, & il suo proprio Regno, & ha dato il Corpo suo santissimo à molti tormenti, & alla dura morte per mio amore, come se io più caro gli fossi stato che se stesso.

Fu addimandato à cinque altri Sāti Eremiti, come fossero vissuti nel Monasterio in quel tempo, ch'erano sotto l'Obedientia. Il Primo disse: Dal primo giorno ch'io entrai nel Monasterio, fino quando mi ritirai nel deserto à far vita eremitica, sono in tal modo vissuto, che per ciascun giorno ho considerato con tanto do-

to dolore di cuore li miei peccati, e tutto quello ch'io hò commesso con tra Iddio in tutto il tempo della vita mia; e con tanta contritione me ne son dolsuto, e confessato, come se in quel giorno stesso douessi morire. Il secondo disse: Et io tutto il tempo mio diuideua in due parti: vna parte consumaua, & occupaua nella santa Oratione, e Meditatione: e l'altra parte la spendeua in lauorare, & in seruire à i Frati, in tutto quello che hò mai potuto, e saputo. E così mi sono sforzato di spender il tempo sempre fedelmente, e fruttuosamente, non lasciando passar niuna hora del giorno, ò della notte, senza qualche vtile essercitio à honor di Dio, e beneficio del prossimo. Il Terzo disse: Io mi diedi tutto all'opere di Misericordia, & alla fraterna compassione talmente, che con quelli che piangeuano, io ancora piãgeuo; e con quelli similmente che si rallegrauano santamente, io mi rallegraua. Il Quarto disse: Io mi accostai sempre doue era dispreggiato, & ingiuriato: e più che era tribulato, calunniato, e perseguitato, mi rallegraua, e godeua per amor del mio Signore: & in tal modo io reggeua, & ordinaua la vita mia, che di continuo procuraua di peruenire ad vn perfetto stato di patientia, e di santa, e profonda humiltà. Il Quinto disse: Et io son talmente vissuto, che non hò mai dato occasione volontariamente ad alcuno di turbarsi meco: ne io ancora mi son turbato contra alcuno, per qual si voglia ingiuria che mi fosse fatta: ma il tutto hò sempre pigliato con patientia, e pregato per quelli, che mi haueuano ingiurato. Hauendo quel Santo Padre vdite le opere, e perfettioni di quei cinque Eremiti, pregò Dio instantemente, che li riuelasse qual di loro fosse in stato di maggior perfettione: e fugli risposto dalla Diuina voce, che gli disse: *Ego do me ei. Ego permitto me ab homine superari. Ego permitto me inueniri. Ego vendo me, & permitto me furari*. E non intendendo bene il Sãto di Dio il senso delle predette parole, pregò di nuouo il Signore, che gli dicesse più chiaramente il senso, e la significatione delle sue parole. E venne vn'altra volta la voce dal Cielo, che disse: Io mi dò al penitente. Io permetto di esser ritrouato dal Religioso, che ora diuotamente, e si affatica fedelmente. Io mi vendo à colui che compatisce à i suoi prossimi, e che con quelli si rallegra. Io mi lascio superare da quell'huomo, che non conturba alcuno, ma con tutti viue in pace. E dimandato il Santo Padre alla Diuina voce, qual più gli fosse grato, e di maggior perfettione, e merito; rispose: Colui il quale non turba alcuno, ne giamai resta di veruna ingiuria turbato.

Vn'altro Abbate hauendo cinque Frati di maggior perfettione de gli altri, addimandò loro, comandandogli in virtù di obedientia, che ciascuno dicesse semplicemente le virtù, e perfettioni sue. Il primo disse: Dieci anni continui hò fatto ogni giorno la mia confessione generale. Il Secondo disse: Io mi sono sforzato per anni venti di hauer ogni possibile attentione alla santa Oratione. Il Terzo disse: Per trenta anni continoui io mi sono sforzato di far ogni giorno alcuna opera di misericordia ò corporale, ò spirituale, & occupatomi, per quanto mi è stato possibile, in visitar gli infermi, in seruirli, & consolarli con ogni carità, e patiẽtia. Il Quarto disse: Per quaranta anni, che sono vissuto nel mio Monasterio,

rio, non ho dato mai occasione alcuna a veruno di turbarsi meco; & ho sopportato con patientia ogni auuersità, & ingiuria, che mi sia stata fatta. Il Quinto disse: Io per cinquanta anni mi sono essercitato nel dispreggio di me stesso, & mi sono sforzato di sempre abbassarmi, & humiliarmi sotto di tutti. E pregando l'Abbate Dio, che gli riuelasse, qual di loro fosse più perfetto: venne vna voce, che disse: Il Primo da se stesso al Signore. Il secondo l'ha ritrouato. Il Terzo lo porta. Il Quarto lo compra. Et il Quinto l'ha del tutto vinto.

Vennero quattro Monaci all'Abbate Pambo dalla Scitia, e ciascuno di loro raccontò le virtù dell'altro, non essendo presente quello del quale si ragionaua. Vno de' quali era huomo di grande astinenza, e digiuno. Vn'altro non possedeua cosa alcuna, ma viueua in gran pouertà. Il Terzo haueua vna gran carità verso il suo prossimo, in seruirlo essendo infermo, & aiutarlo in tutti i suoi bisogni, e necessità. Del Quarto dissero, che era vissuto sotto stretta Obedientia, anni dodeci. E l'Abbate Pambo disse; che la virtù di quello ch'era vissuto sotto l'Obedientia era maggiore, che quella de gli altri. Imperoche ciascuno de gli altri in quella virtù che possedeua, riteneua libera la sua propria volontà, ma questo negando la sua volōtà si rè fatto seruo, e soggetto all'altrui volontà. E questi tali sono veramente veri Confessori, e Martiri di Christo, se perseuerano fedelmente sotto la disciplina della Santa Obedientia fino à morte.

CAPITOLO LV.

D'vn Abbate, che vidde in visione gli Angeli che ornauano il Choro di fiori, per la morte d'vn Santo Frate.

Eggesi nelle Croniche dell'Ordine Cisterciense, come vn Santo Frate mentre staua in transito vicino à morte, l'Abbate vidde vna notte in visione à comparire nel Monasterio due bellissimi Giouani risplendenti come il Sole: i quali cominciarono à empire tutto il pauimento del Choro di viole, di rose, e di tanta bella varietà, e soauità di fiori, che sembraua vn Paradiso Terrestre. Il che vedendo l'Abbate, mosso da vn santo zelo della semplicità dell'Ordine disse à quelli Angelici giouani: Che cosa fate voi ò buoni giouani, in volere contra la nostra consuetudine riēpire questo nostro Choro di tanta varietà di fiori, introducendo nel nostro Monasterio vna tale nouità? Al quale gli Angeli risposero con faccia gioconda, & allegra. Non vi marauigliate Padre Abbate di questo che noi facciamo. Imperoche in questo Choro hoggi si ha da celebrare vna nuoua, & solenne festa d'vn certo Santo Religioso molto caro à Dio nostro Signore, & à tutta la Corte Celestiale, della cui solennità si rallegreranno gli Angeli, e si canterà vn dolcissimo canto al Signore in Sion, Città superna, e gloriosa; e noi siamo stati mandati da quella Celeste Città, e gloriose mansioni à questo fine, per fare questo bello, e degno apparato di odoriferi fiori, conforme à i grandi, e soauissimi meriti delle sue religiose,

giose, e sante virtù. E mētre che l'Abbate parlaua in visione con gli Angeli in questo modo, con infinito suo contento, e soauissimo gusto del suo spirito, ecco ch'egli è chiamato da i Frati a dar l'oglio santo à quel Frate infermo, che staua per morire; acciochecon la sua felice morte si celebrasse la solenne festa in spirito con le essequie di fuori, si come hauea veduto a celebrarsi in visione da gli Angeli Celesti. Andato dunque l'Abbate tosto dall'Infermo, li diede la Santa Ontione con molta diuotione, & allegrezza spirituale, sapendo certo, che quella santa anima doueua andare hor hora à quelle preparate feste del Cielo nella Città gloriosa. E fatto al Santo Frate tutto quello caritatiuo officio, che in tale punto, e passo estremo far si suole. Quella benedetta e felice anima con dolce riso della humana faccia, volò al Cielo à goder con Christo, e con tutta la Celestiale Compagnia l'eterna Gloria.

CAPITOLO LVI.

Qual fine fece vn Monaco, che per sua malitia chiese al Diauolo il suo aiuto.

RECita Pietro Damiano, come in vn Monasterio vi era vn Monaco molto astuto, e malitioso, e tutto dato à gli argomenti secolareschi, & immerso nelle liti, e contentioni: il quale non mai cessaua di perturbare, e metter sottosopra in gran discordia gli Abbati, e tutti i Monaci. E venne à tanta impietà, e sceleraggine questo maluagio Monaco, che per poter maggiormente vincere, e confonder quelli, che erano à lui contrarij nel Monasterio, e che abhorriuano la sua indegna, e pessima vita, chiese aiuto, e fauore al Diauolo, obligandosi egli ancora alla potestà, & infernale signoria di quello corporalmente, con questo patto però, e conditione, che tre giorni innanzi la sua morte gli facesse saper il suo vltimo fine. Il che lo Spirito infernale li promesse di fare. L'infelice & ingannato Monaco diede al Diauolo certissima credenza. E con questa fallace promessa, e vana speranza andaua seguendo la sua iniqua, e scelerata vita, in sempre trauagliare, confondere, e conturbare la pace, e quiete di tutti i Superiori, e de gli altri buoni, e zelanti Monaci. Venne finalmente à infermarsi grauemente, & approssimandosi al suo vltimo fine, il Diauolo gli apparue, e dissegli, che il tal giorno haueua da morire, si come gli hauea promesso; riuelandogli anco l'hora tre giorni innanzi. Il che saputo dal Monaco mādò à chiamare l'Abbate con tutti i Monaci, e narrò loro per ordine tutto il successo della sua empia, e scelerata malitia, del patto, e promissione che fatto hauea col Diauolo. E mentre che i Monaci insieme con l'Abbate l'ammoniuano à chiamarsi in colpa, e confessarsi del suo graue peccato, con dimandar à Dio misericordia di tutti li suoi peccati, il misero Monaco non potendo vdire simile ragionamento per salute, e beneficio della sua perduta anima, subito si addormentaua d'vn sonno molto duro, e diabolico; talmente, che nè per batter, nè per gridare e crollarlo che si facesse, non si suegliaua; ma come cessauano di parlarli di confessione, ritornaua in se stesso, e parlaua con tutti con sana mente: ma come di nuouo i Monaci incominciauano à indurlo à penitenza, &

za, & à confessare i suoi enormissimi peccati, egli di nuouo similmente tornaua à indormentarsi duramente, come prima. E passò in questa maniera fino all'vltimo giorno, & hora della morte, che mai per tre giorni continui non poterono i Monaci farlo confessare, ne pentirsi de i suoi peccati, perche di subito li tornaua il sonno, per giusto giudicio di Dio: accioche si come iniquamente, e con falsa speranza della sua disperata salute haueua fatta al Diauolo quella sua empia promessa; così non meritasse per diuina permissione, di poter vdire à parlare cosa alcuna in beneficio dell'anima sua. Arriuato finalmente al suo estremo passo, diede al Diauolo suo Signore la sua misera, e perduta anima, con segni molto horrendi, e spauentosi della sua perditione. E come fu poi sepellito comparue vna squadra di negrissimi, & horribilissimi cani sopra la sua sepoltura, e nō lasciauano, che alcuno se gli accostasse. E durò questa manifesta e diabolica visione per molte notti, con gran terrore, e spauento di tutti; il che fu à tutti i Religiosi di grande essempio à non volersi opporre iniquamente contra i loro Prelati.

CAPITOLO LVII.

Come il Diauolo apparue à vn Predicatore in forma di Crocefisso, & l'indusse à pazzamente vccidersi.

NElle parti di Spagna (si come si legge nelle Croniche Minoritane) fu già vn Frate Predicatore di buona dottrina, e religiosa vita, il quale ritrouandosi infermo grauemente, vn giorno gli apparue il Diauolo in forma di Crocefisso, che spandeua dalle finte piaghe gran copia di sangue. Il che veduto dall'Infermo, credendo fermamente che fusse Giesu Christo, si commosse tutto à compassione, sentendo per certa natural pietà grande, & interno dolore. Al quale disse il Diauolo. Vedi quà colui che tu amasti, quello che con tanto feruore di spirito tu hai predicato, con tanta volontà seruito, e nel quale tu hai sempre sperato. Però io vengo a te per riceuerti, e per condurti meco alla mia Gloria, e darti il premio, e la Corona della Giustitia, che hai per le tue buone opere meritato. Il Frate senza altro pensare all'inganno del Nemico, rispose: Signore, che mi comandi ch'io faccia? Figliuolo (disse il Demonio) io voglio che tu ti ammazzi, accioche col mezo del martirio io ti conduca alla mia gloria, che ti hò preparata. Et il Frate rispose: Signore, ordinate ad altri che m'vccida, che volontieri sopporterò la morte con patientia per vostro amore, perche ciò non deuo fare da per me in nessun modo, ne far lo voglio: peroche la regola della Fede, e della Legge vostra vuole che quelli, che da se stessi si danno la morte siano eternamente dannati. A questo rispose l'Inimico. Figliuolo tu dici il vero, secondo la Legge; ma io che sono sopra la Legge, come suo Fattore, posso ancora dispensare in essa, si come à me pare, però io ti comando che tu faccia come io ti dico, perche così è la mia espressa volontà, contra la quale non è lecito à veruna creatura far resistenza. E quello ch'io ti prometto per questa tua felice morte, è la eterna, & beata vita nel mio glorioso Regno. E ricordati, che nel Testamento Vecchio Sansone, & altri per mia permissione si ammazzarono, senza colpa d'alcuno peccato,

anzi

anzi adempirono perfettamente la volontà mia. Di che adunque dubiti mentre fai la mia santa volontà, & il mio comandamento? Il pouero infermo di già dalla infermità graue oppresso, e dal Diauolo ingannato, ad vn tratto preso il capezzale con ambidue le mani se lo pose sopra la bocca, con animo risoluto di affogarsi. Ma con la forza della virtù naturale, che resisteua, e combatteua con la morte, fece tale strepito con la voce, che fu sentito dall'Infermiero: il quale si ritrouaua da vn'altro infermo la vicino. E subito corso là da lui, vidde quel meschino Predicatore infermo, in quel pericoloso stato: e tosto con violenza gli leuò il capezzale dalle mani; ne mancò l'Infermo di farli resistenza, gridando al meglio che poteua. Fratello non mi voler cagionare tanto danno, con priuarmi della corona della gloria, che mi ha promesso Christo, che hor hora mi è apparso Crocefisso, tutto impiagato, e mi ha comandato, ch'io per suo amore mi vccida, perche à questo modo mi vuole riceuer nella sua Gloria con la palma del martirio. A cui l'infermiero rispose: O Padre è possibile, che voi non vi auuediate, che questo è manifesto inganno del Demonio? E tosto chiamati i Frati li raccontò il caso: il che da loro vdito, si posero in oratione, à pregar Dio con molto affetto di carità per quel pouero Infermo; e tanto perseuerarono in supplicare con viue lagrime per lui, che piacque à Nostro Signore di essaudirli dando vero lume, e vera cognitione all'Infermo dell'inganno del Nemico: il quale poi tutto compunto, pianse il suo fallo, e se ne confessò con molte lagrime, & affettuosa contritione. Il che fatto con somma dispositione, vdì poco doppo stando solo in oratione, la Diuina voce, che gli disse: sij tu benedetto Figliuolo, che hai conosciuto la verità, e la fallacità del Nemico infernale, & hai pianto il tuo errore. Però io che son la Via, la Verità, e la Vita, ti prometto vita eterna; accioche tu possi venir à godere felicemẽte la preparata gloria nel mio beatissimo Regno, in compagnia di tutti gli Eletti miei. Laonde il Frate Infermo tutto consolato, rese à Dio infinite gratie di tanto dono. E poco dipoi santamente con faccia allegra, e gioconda passò al Signore, & andò à godere la promessa Gloria.

CAPITOLO LVIII.

D'vn'altro più tremendo, e miserabile caso, che auuenne à vn Nouitio di suo capo che fu indotto dal Diauolo à chiodarsi sopra vna croce.

FV vn Nouitio (come si legge nelle stesse Croniche) che pareua molto diuoto e spirituale, occupandosi assiduamente nell'oratione, in affligger il suo corpo con molta astinenza, lunghe vigilie, discipline, & altre sorti di penitenze; fuggendo le cose cõmuni, e la conuersatione de gli altri Frati, e souente si ascondeua, e ritiraua in luoghi secreti, e solitarij. E benche tali attioni siano buone, e sante, e da perfetto Religioso; nondimeno perche l'ingannato Nouitio le faceua espressamente contra la Obedientia, e volõtà del suo Maestro, e per suo proprio capriccio, per essere di capo duro, e d'ostinato parere, non erano nè grate à Dio, nè à lui d'alcun merito, anzi li furono cagione della sua estrema rouina, come quello ch'era dal Diauolo ingannato, e

nato, e promosso a far più di quello che li conueniua, & a disprezzar la obedientia de i suoi maggiori. Imperoche quando era ammonito a seguire la vita commune con gli altri, egli non voleua farlo, ma come disubidiente, e di suo proprio ceruello, seguiua in tutto per tutto il suo diabolico instituto di viuere. Laonde orando vna volta nella Chiesa vna notte, egli vidde a entrare per la porta (ancora che chiusa fosse) vna apparẽza di Donna di molto bella, & honorata presenza: la quale chiamatolo per nome gli disse, ch'ella era la Madre di Dio (se bene era veramente il brutto e fallace Demonio) e che tosto la douesse adorare, & honorare come lei meritaua per esser quella, che fà, e concede a i suoi diuoti ogni gratia, e dono. Allhora l'ingannato Nouitio senza pensar altro, gettatose le a i piedi le fece riuerenza, dicendole. Signora mia, che mi commandate? Io ti commando disse il Diauolo in quella forma, che tu perseueri nelle tue buone, e sante astinenze, e nelle altre tue diuotioni, si come hai fatto sino a qui; ne voler credere in conto alcuno a quel tuo Maestro per cosa ch'egli ti dica, ne anco ad altri sia chi si voglia, che ti volesse indur a far il contrario di quello, che io ti dico, & insegno a fare. Et hauendo il Diauolo ciò detto disparue. Indi poi il Nouitio attese via più a seguire in far le sue pazze astinenze, & a viuer del tutto contrario all'obedientia, & all'vso commune de gli altri, sodisfacendo a tutte le sue ingannate voglie. Haueuagli ordinato il Diauolo, che essendo in Refettorio con gli altri alla mensa, quando gli appariua vna mano, egli non douesse più mangiare di quei cibi, che haueua dinanzi. Il che l'inimico Infernale li fece far molte volte con quel segno della mano, & il Nouitio obediua pũtualmente all'inganno del Diauolo: Et essendone auisato il Guardiano dal Maestro, della diabolica illusione di questo Nouitio, li fece vna buona, e gagliarda ammonitione, ordinandogli, che douesse far l'obedientia del suo Maestro, e non creder cosi a se stesso: & egli rispose, che haueua vn'altro Maestro assai miglior di lui: & in questa guisa presumendo l'infelice giouane troppo di se stesso, andaua seguendo la sua propria volõtà, e tutto quello, che li diceua il Demonio, con far tutte le cose sempre contra l'obedientia de' suoi maggiori, li quali benche hauessero determinato di cauarli l'habito della Religione, e cacciarlo via, come indegnissimo di stare, e viuer nella compagnia de gli altri obedienti Frati; andauano nondimeno intrattenẽdosi, per vedere, se si volesse emendare. E vedendo il Diauolo come questo suo discepolo era molto ben pronto a far la sua diabolica volontà, e gli obediua con ogni prontezza, per cõfermarlo maggiormente nella sua obedientia, e gratia, di nuouo gli apparue in quella stessa forma, & apparenza della Vergine Maria, e con maggior chiarezza, e splendore, dicendogli: Ben fai figliuol carissimo a non obedire ad alcuno contra la volontà mia, e di quel tanto ch'io ti ammaestro; & insegno. Perseuera dunque di bene in meglio, perche tu solo hai trouata la vera strada di piacere al mio Figliuolo, & a me ancora, e d'acquistarti vna eterna corona di gloria in Cielo. Gli apparue finalmente la terza volta con grandissimo splendore, e gli disse: Hormai è tempo, che tu meco te ne venghi a la preparata Gloria del mio amato fi-

to figliuolo, & accioche cõ maggior merito tu riceua il premio conueniẽte alle tue sãte operationi, io voglio, che tu ti dij la morte da te stesso. Questa notte dunque, mentre che i Frati dormiranno, entra in cucina, e serrati per di dentro molto bene, & iui accommoda vna Croce, ponendo in essa alcuni acuti chiodi, le punte de' quali sorghino innanzi; & alquanto da terra solleuata, ponila sopra qualche banco, mettendoti di sopra detta Croce, in tal modo, che facendo poi cader la Croce in terra tu venga à restar sopra quella confitto, si come staua il mio figliuolo nella Croce sua. Il Nouitio sfenturato, e senza senno, fece compitamente quanto l'inimico infernale gli haueua insegnato, senza punto mancare. E mentre che'l Nouitio fece il motto, e strepito del cadere con la Croce confitto, fu sentito dal Cucinaro: il quale corse subito alla cucina, & aperta la porta per forza, vidde l'infelice Nouitio disteso sopra la Croce: e tosto andò à suonare la campana: al cui suono suegliatosi i Frati, che riposauano, tutti corsero alla cucina, chiamati là dal cucinaro: e leuato quel misero dalla Croce tutto ferito, e coperto del suo sangue lo essortauano con instãtissime parole à chiamarsi in colpa del suo diabolico inganno, e confessarsene humile & intieramente, e nõ più dar oracchia al Diauolo; che fallacemẽte l'hauea indotto à far quella si grande pazzia à sua perpetua dannatione. Allhora il Nouitio raccontò per ordine a i Frati tutto quello che gli era auuenuto fino allhora, cõ affermare, e tener per certo, che quelle sue visioni, anzi illusioni del Diauolo erano vere, e reali. E perseuerãdo in quella perfidia, e falsa credenza, senza mai volersi in parte alcuna riconoscer del suo manifesto inganno, ma sempre stando pertinace, & ostinato, come quello, ch'era dato in reprobo senso; ecco che fu alla presentia de' Frati dal Diauolo suo maestro portato via per l'aria, ne mai più comparue, ne si seppe nuoua alcuna della sua infelice sorte, e spauentosa dannatione. Il che fù à tutti gli altri di grandissimo terrore, e spauento, e bene ammaestrati à non voler à suo modo nella sãta Religione viuer con spreggiare la obedientia de' suoi maggiori, e contrafare al buono, e santo instituto della Religione nell'osseruanza della commune vita.

CAPITOLO LIX.

Con quanta gloria fu condotto al Cielo vn Nouitio Religioso per hauer abbandonato il Mondo, & vn ricco beneficio per amor di Christo.

Elle stesse Croniche de' frati Minori, descritte da Santo Antonino, dal Mariano, e da altri Auttori, si raccontano altri notabili essempi, che quì noi ancora descriueremo, à consolatione, & edificatione del Christiano, e Religioso lettore. Doue dicono che fu vn giouanetto Chierico, nobile, e ricco, à cui il Padre haueа procurato per via di Roma vn molto ricco, & honorato beneficio: il quale hauendo fatta amicitia con vn Padre dell'Ordine de i Minori, Religioso di buonissimo spirito, e di santa dottrina ornato, spesse volte lo visitaua, e conferiua con esso lui tutti i suoi fatti, e desiderij. Quel buõ Padre vedendo il giouanetto molto inclinato alle cose di Dio, più che alle grandezze del Mondo, lo cominciò à indurre, e persuadere à la-

sciar la falsa libertà del Secolo, e le mondane prosperità di questa frale, e mortal vita, e farsi Religioso. Il Giouanetto ch'era molto ben disposto, e che anco si sentiua inspirato dal Signore a far vna vita santa, ma non sapeua che stato di vita douesse eleggere, ò starsene nella vita Clericale nella paterna casa, ò pur farsi Religioso, dando orecchia al buono, e santo consiglio di quel Padre, venne tosto a deliberare di entrare nella sua Religione: perche ben si auuedeua, che stando nella casa del Padre, & immerso nelle commodità del Mondo, e del corpo, haurebbe potuto facilmente cadere ne i peccati, & offese di Dio. Laonde con ardēte spirito, e viuo desiderio di seruire a Nostro Signore, e fuggire i pericoli della sua salute, lasciata la paterna casa, e rinontiato il suo ricco beneficio con tutte le altre mondane ricchezze, e fallaci commodità del Secolo, entrò nella Religione. E come fu vestito del sāto habito, pochi giorni doppo si venne a infermare: e crescendo il suo male sempre più in peggio, venne in pochi giorni per voler di Dio, all'vltimo passo della vita sua. Et essendo in agonia, l'andò a visitare quel Padre venerabile, che l'haueua essortato ad abbandonare il Mondo, e farsi Religioso: e non tantosto fu da lui veduto, che ripigliate miracolosamente le forze, gia prima perdute, saltò dal letto, e gettossi a i piedi di detto Padre. Il che veduto da i Frati, che già lo teneuano per morto, restarono stupefatti; ma pur credendo, che tale mossa fosse vna frenesia del suo vltimo passo, lo ritornarono nel letto. E l'Infermo in quello instāte aprendo gli occhi disse con chiara voce. Vditemi vi priego Padri carissimi, e notate bene le mie parole, perche io non freneti co, ma parlo con intiero sentimento, che cosi mi ha concesso il mio Signore, per far manifesta la sua infinita pietà, e dolce misericordia, e quanto la sua liberalissima mano è cortesissima in conferire, e rimunerare larghissimamente le sue gratie, & i suoi ricchi doni a quelli, che per suo amore lasciano, & abbandonano le ricchezze, e fallaci prosperità di questa humana vita. Però sappiate, ch'io veramente sono stato morto in questa mia infermità: ma per diuina prouidenza son ritornato in vita, per raccontarui quello, che hora da me vdirete. Quando l'anima mia si separò dal corpo, vennero gli Apostoli Santi per portarla alla Celeste Gloria: ma subito comparuero due Angeli dicendo, che poi, ch'io haueua lasciato tanta ricca entrata al Secolo di quello Ecclesiastico beneficio, e molte facoltà de i paterni beni, per venire a seruire a Giesu Christo nella Santa Religione, doueua esser portato in Cielo con maggior honore. Et in quel dire comparuero infiniti Angeli con vna tauola d'oro finissimo, e lucidissimo come il Sole, molto ben adorna di gemme pretiose, & accommodata in modo di baldachino, che rendeua grande splendore, e bellezza ineffabile, legata tutta d'intorno con corde d'argento, come quelle, che noi adoperiamo per cingerci. Et vn'Angelo con vna tromba disse altamente, ch'io douessi esser posto sopra quel baldachino, & accompagnato con sommo honore da tutta quella Angelica compagnia alla Gloria del Cielo, che cosi hauea ordinato Nostro Signore, per honorare conuenientemente, chi per suo amore ha voluto con tanto affetto di carità honorare

la sua

la sua Maestà, e dispreggiar tutti gli honori transitorij, e fallaci del Mondo. Et essendo poi per diuina permissione ritornato in vita, vedendo io questo Padre, che cō tanta carità mi haueua consigliato a lasciar il Mondo con le sue vanità, e farmi Religioso per seruire a Christo, smontai dal letto, come hauete vdito, e me gli gettai a i piedi, per ringratiarlo di tanta gloria datami dal mio Signore, per l'aiuto, e mezo del suo sāto cōsiglio, che mi fece lasciar tutti i beni transitorij, per la uolontaria pouertà, la quale io m'haueua eletto per amor del mio Christo: alla cui gloria, hora me ne uado. E ciò detto quella santa, e felicissima anima uolò al Cielo.

CAPITOLO LX.

Del conto stretto, che dimanda Iddio al Religioso nell'hora della morte.

IN Parigi un giouane molto semplice, e puro, lasciò il Mondo, e si fece Religioso: & in capo d'alcuni giorni si uenne à infermare grauemente: è uenendo all'estremo passo della uita sua, mentre staua in agonia cominciò à gridare cō uoce molto terribile, e spauētosa, dicendo: Ah meschino me, non foss'io mai nato. Et indi à poco diceua: Deh pesa giustamente. E fermatosi alquanto disse: Ponui alcun merito della Passione del mio Signor Giesu Christo. E poi soggiungendo tutto allegro diceua: Hora sta bene. E marauigliandosi i Frati, che gli stauano intorno, che quel Giouane di tanta innocente uita dicesse cose tali con tanto spauento, gli dimandarono ciò che uedeua. E l'Infermo rispose: Io ho ueduto nel tremendo Giudicio di Dio addimandarmi così stretto cōto delle parole, e d'altre cose minime, é così sottilmente pesarle, che i meriti rispetto al mal commesso erano nulla, e però io gridai prima con sì gran uoce, e molto spauentato di così tremēdo conto del giudicio di Dio. Dipoi io uiddi, che i mali erano pesati con diligenza, e che faceuano poco conto de i beni: e però io dissi la seconda uolta, che pesassero giustamente. E uedendo all'ultima, che i beni erano pochi, io dissi, per giustificarmi la terza uolta, che ui ponessero alcuna cosa de i meriti della Passione del Saluatore. E se bene pendeua molto la bilancia, doue erano quei pochi beni, che fatti haueuo, fu nondimeno sententiato in mio fauore. E però io dissi, che staua bene. Et hora me ne uado alla gloria del Cielo. E ciò detto rese il semplice, e puro giouane l'anima sua al Signore.

Nel medesimo Monasterio fu un' altro Nouitio: il quale uenne à morte: è mentre che lo portauano nella Chiesa la notte che morì, stando un Frate nella sua cella per riposare, udì una uoce, & un gridare nell'aria con gran rumore, e poi diuerse uoci d'animali brutti, e specialmente di cani. E stando il detto Frate ad ascoltare con molto spauento, è marauiglia, e con molto dubbio della salute del detto Nouitio morto, udì una uoce dal Cielo, che disse: Il Signore inchinò a me le sue orecchie. Dalle quali parole, il Frate sperò fermamente la salute di quel Nouitio.

Vn Frate uenne à morte, il quale per la sua Angelica vita era detto Frate Angelo: e stando un diuotissimo Padre all'oratione, alcuni giorni doppo la morte del detto Frate, egli gli apparue innanzi, dicendole con

voce molto mesta, e dolente. Deh Padre habbiate di me misericordia. E quel Padre gli rispose: Che bisogno hai di me fratello? Et il morto Frate disse: Io son nel Purgatorio, doue patisco graui pene: e se voi direte le tre Messe, che ordina la Religione, io sarò subito liberato. E quel Padre disse: Veramẽte fratello, io di buon cuore l'haurei dette, se haueßi saputo, e creduto, che ne haueßi bisogno, sapendo quanto santamente sei nella Religione sempre vissuto. Et il morto Frate soggiunse. Deh Padre voi non sapete quãto stretto cõto dimãda Iddio à ciascuno, massime al Religioso, come quello, che ha riceuuto maggior gratia; e quanto seueramente castiga, e punisce ogni qualunque minimo difetto; percioche vna minima parola otiosa, & vn pensiero vano, se non saranno stati cancellati con la penitenza; e la debita contritione, non passerà senza qualche pena. E ciò detto sparue via: & il detto Padre celebrò quanto prima le tre Messe; E doppo l'vltima Messa, li fu riuelato, che quell'anima era stata liberata da ogni pena del Purgatorio, & andaua al Cielo à goder la felice Gloria.

CAPITOLO LXI.

Come vn Frate era tentato dal Demonio di Predestinatione.

FV vn Frate grauemente tentato di Predestinatione, di modo tale, che fece deliberatione di vscire della Religione. E raccomandando questa sua tentatione a vn Padre illuminato dallo spirito di Dio, gli fu da quello detto: Figliuolo tu dici, che vuoi lasciar la Religione, perche Iddio sà bene, se tu hai da esser saluo, ò dannato. Però io ti dico, che questa tua ragione è falsa: percioche ve n'è vn'altra molto migliore, e più sicura e vera della tua. Onde ti dico, che se vn'Angelo del Cielo mi appresentasse vn libro, nelquale fosse scritto, che io son vno de i condennati alle pene eterne dell'Inferno, non vorrei per questo restare di seruire à Dio. Imperoche, se bene questo mio seruire à Dio non hauesse à durare per sempre in me, ne altro premio potessi aspettare nella eterna vita; vorrei nondimeno, che per quanto durasse la mia vita sempre seruire al mio Signore: in cui consiste ogni bene, & ogni felicità nostra. E sappiamo, che egli stà di continuo con chi lo serue, & ama fedelmente. Vn'altra ragione io ti uoglio pur dire, per la quale tu deui rimouer, e cacciar da te questo cattiuo pensiero di lasciar la Religione. Et è questa; che dato bene, che tu fossi del numero de i dannati, non deui per questo anticipare la tua dannatione, e dare occasione di hauer à riceuer nell'Inferno maggior tormento, e pena in eterno. Oltra di questo l'huomo, che si ritroua in prigione, e sà di esser condennato alla morte, non deue cominciar à volersi vccidere per se stesso, prima che i Ministri della Giustitia uadino à lui, per essequire la data sentenza: anzi con ogni patientia à lui possibile, deue disporsi à riceuer prontamente la meritata pena della morte; accioche sopportandola per amor di Dio, li uenga à cadere in sodisfattione de i suoi peccati, & in accrescimento di merito nella eterna uita. Voglio che ancora tu consideri un'altra ragione. Il Signore non creò l'huomo per condennarlo, anzi per saluarlo, e liberarlo dalla morte eterna è uenuto al Mondo à patir passione è morte,

& ama più la creatura rationale incomparabilmente, che non fanno il Padre, e la Madre il proprio figlio. Seguita dunque, che nissuno è condennato per volontà di Dio; ma per propria sua colpa, e non per la Diuina Predestinatione, la quale non pone alcuna necessità nella creatura rationale. Considera ancora figliuolo, che nell'Inferno sono diuerse pene, secondo la diuersità, e quantità delle commesse colpe: onde ne segue, che ciascuno deue di ragione eleggersẽpre la minor pena, e la maggior quãtità dello stato della Gloria in Cielo: le quali cose si acquistano cosi l'operar bene, ò male. E cosa manifesta che volendo noi gouernarci con la ragion naturale, douremmo far bene, ancora che noi fossimo certi d'essere del numero de' dannati; accioche non hauessimo da patir pene maggiori nell'Inferno. Di più dicoti, che si hà da eleggere più presto l'Inferno col voler di Dio, e con la forza della gratia sua, che il Paradiso contra il voler di Dio, se ciò fosse possibile: percioche senza dubbio si deue sempre riporre il tutto nel volere, e compiacimento di Dio. E si come esso Iddio non vuole, che nissuno sia condennato, se non lo condanna la sua propria colpa; cosi tu non potrai cadere giamai in tale reprobatione, e dannatione, se tu non vorrai acconsentire al peccato. Finalmente ti dico figliuolo, che sono si grandi le forze, che Iddio pose nel libero arbitrio nostro, & assoluta volontà, che non volendo l'huomo far alcun peccato, il Diauolo con tutto l'Inferno, se bene sempre và procurando la nostra dannatione, nõ può però astringerlo in conto alcuno à peccare. E noi potiamo con l'aiuto Diuino facilmente resistere alle tentationi, e far penitenza, e leuarci dal peccato, quando ci occorresse à caderui dentro per debolezza nostra. Per queste ragioni adunque, e per molte altre, che si potrebbono addurre in questo proposito, tu puoi benissimo conoscer l'ingãno del Demonio, che và cercando con tali sue diaboliche, & inique soggestioni di confonderti la mẽte, contaminar la tua conscientia, e finalmẽte di far cadere la pouera anima tua nell'abisso infernale. Và dunque figliuolo, e raccomandati à Christo Signor nostro, & alla sua Santissima Madre, & getta nelle sue sacratissime piaghe ogni tua confidenza, e pensiero, & affaticati fedelmente di viuer da buon Religioso, ch'io ti assicuro, che Nostro Signore che è tutto amore, e carità, non ti priuerà giamai di quella preparata gloria, che ti hauerai acquistato mediãte la sua gratia. E facendo à questo modo tu verrai à confonder il Diauolo, e viuerai in sãta e dolce pace nella gratia di Dio. Le quali santissime e giustissime ragioni, e caritatiue ammonitioni di quel buon Padre, puotero tanto nell'animo di quel Frate tentato, che indipoi ne fu sempre libero, e visse molto consolato, e confidato nella sperãza del Cielo, per i meriti del sangue pretiosissimo di Giesu Christo.

CAPITOLO LXII.

Di qual pena fu punito vn Frate nel Purgatorio, per hauer desiderato il Sacro Ordine del Diaconato.

N Monaco dell'Ordine Cisterciense (come si legge nelle loro Croniche) il quale fu sempre di vita lodeuole, e santa, doppo la sua morte apparue al Sagrestano, e con la-

menteuole, e mesta voce gli disse: Fratello mio carissimo, io son quel pouero Frate, che è passato già tanti giorni della humana vita: e Dio mi hà concesso, ch'io venga a te, a farti sapere il mio gran bisogno, nel quale io mi trouo per vn mio difetto. Però ti dico, che quantunque nella vita mortale io sia sempre vissuto, per gratia del mio Signore, in buona, e santa osseruāza dell'Ordine nostro, in questo nondimeno ho errato grauemente, che desiderai con troppo affetto il Sacro Ordine del Diaconato; e fui in questo mio ambitioso, e curioso desiderio molto inquieto, procurandolo cō poca humiltà, e timor di Dio. E quello che fu anco peggio, e cagione della pena che hora patisco, io nō me ne confessai mai, non lo tenendo per peccato alcuno. Però ti priego per la misericordia di Dio, che tu manifesti al Priore, & a tutti i Frati il mio bisogno: imperoche io sō in grauissime pene per questa mia colpa. E pregalo, che per amor di Christo faccia fare oratione a tutti i Frati per la liberatione mia di tanta calamità, & pena graue, in che hora mi ritrouo. E ciò detto disparue. Ma il Sagrestano, benche di questo si ammirasse assai, dubitando nondimeno, che non fosse inganno del Demonio, non volse riferire cosa alcuna. E stando la notte seguente nel suo letto, pensando a quello, che gli hauea detto il Frate morto, di nuouo gli apparue, e lamentandosi di lui gli disse: Tu non fai Fratello il debito della carità verso di me pouerello, che sono in graui pene tormentato; e non sai quanto il giustissimo Dio castiga, e punisce ogni minima colpa: il che se tu considerasti, non saresti cosi tardo, e negligente a soccorrere alla miseria mia. Và dunque ti priego, e fa a sapere al Piore, & a tutti i Frati il mio bisogno. Il che vdito dal Sagrestano andò tosto dal Priore, e fattogli sapere il tutto, con molte orationi, e santi suffragi fu con grā carità aiutata, e liberata quell'anima dalle pene del Purgatorio.

CAPITOLO LXIII.

Con quanta discrettione si deuono vincere, & confondere le diaboliche tentationi.

FV già vn Secolare (si come si racconta nelle Collationi del Cassiano) il quale inspirato da Dio, di consentimento della moglie, abbandonò il Mondo, e si fece Monaco: e con tutto il suo potere si affaticaua di seruire a Dio Nostro Signore con purità di cuore, e santità di vita. Ma il Diauolo nemico mortale d'ogni bene, non potendo sopportare, che questo Monaco caminasse per la via di tanta purità, e perfettione, lo cominciò a tentare grauemente della memoria della Moglie, che lasciata haueua: e con molestissime soggestioni, & importune tētationi lo prouocaua a immonda concupiscentia. La onde non sapendo come far potesse per vincer, e superare quella sua tanto pericolosa, e molesta tētatione, ricorse per cōseglio, & aiuto suo ad alcuni Padri dell'Eremo: i quali lo essortarono a darsi alle cōtinue fatiche, alle lunghe vigilie, & a i penitenti digiuni. Il che dal tentato Monaco era benissimo essequito; perche di cōtinuo si affaticaua, vegghiaua, & affliggeua la sua vita in vigilie, & asprissimi digiuni; talmente che venne in tanta debolezza per le molte penitēze che faceua, che cadè

cadè in vna molto graue infermità. E venēdolo à visitar vn Sāto Padre, intese da lui la cagione della sua infermità, come per vincer quella sua graue tentatione per le molte fatiche, digiuni, e lunghe vigilie si era à quel modo grauemente infermato, essendo così stato cōsigliato da alcuni Padri del deserto. Et il Santo Vecchio gli disse: Figliuol mio, questi Padri che in tal modo ti hanno consigliato, questo hanno fatto per l'esperienza, che haueuano di loro medesimi, secondo le lor forze: ma piglia ancora il mio consiglio, che ti dò come Vecchio; lascia da parte queste gran fatiche, e mangia quel tanto che è necessario al sostentamento della tua natura; e getta poi nel Signore ogni tua confidenza, e pensiero: Imperoche io ti faccio à sapere, che tu non potrai mai con ogni tua fatica, & industria vincer questa tua tanto molesta tētatione: percioche il nostro corpo è come il vestimento, il quale se tu con diligenza, e discrettione lo tratterai, egli starà saldo alle cose necessarie alla tua salute, e ti aiuterà à seruire à Dio, & a perseuerare nel suo santo volere. Ma se tu lo dispreggierai, e troppo lo aggrauerai con fatiche indiscrete, e digiuni troppo stretti, sappi certo, che ei ti verrà meno, e non potrai poi seruirti di lui nelle cose necessarie per seruitio di Dio, e per l'osseruanza monacale. Però io ti dico Figliuolo, che la Castità è dono di Dio, & à lui solo la dobbiamo addimandare, più con diuote lagrime, e feruenti orationi, che con molte afflittioni, e destruttione della carne. E se bene le fatiche del corpo, & i continui digiuni sono assai gioueuoli, e fruttuosi per vincere le sfrenate voglie della immonda carne, a quelli però che sono di forte, e robusta natura; nondimeno à molti ancosono nocceuoli, e più tosto di impedimento alle perfette virtù della monastica professione, & della dolce quiete dello spirito della contemplatione delle cose Celesti, alla quale deue principalmente aspirare, e sospirare di peruenire ogni buono, e diuoto Religioso. Imperoche non deue il Monaco imitare così ogn'vno nelle penitenze esteriori del corpo; ma si bene nelle virtù interne dell'anima, come sono l'Humilta santa, e la feruente Carità, la pronta Obedientia, la inuitta Patientia, & altre simili virtù, che molto più atterrano, e scacciano l'Inimico infernale, che le fatiche del corpo, e le altre indiscrete penitenze, che distruggono la natura, e consumano le forze che possono seruire à Dio in quelle cose, che sono necessarie all'osseruanza del Monasterio. Non dico però che lo affaticarsi, & il digiuno, e le altre macerationi della carne non siano buoni mezi à mortificare, e deprimere i moti gagliardi della sfrenata sensualità; ma ben dico che queste sorte di cose deuono essercitare quelli, che sono di natura robusti, e giouani forti, & anco discretamente: perche il troppo sempre nuoce, ne anco pigliar tali rimedij come principali, e più potenti per difesa, e riparo delle tentationi; ma come certi aiuti accessorij à i rimedij principalissimi, che sono le arme della santa Oratione, le viue lagrime, la memoria della Passione di Giesù Christo, e lo essercitio (come ho detto) delle virtù sante. Le quali cose osseruando benissimo il detto Monaco come fu risanato dalla sua infermità, venne in breue à essere del tutto liberato con l'aiuto di Dio da tutte le sue tentationi.

CAPITOLO LXIIII.

D'una bella visione qual hebbe vn diuoto Frate della Santità di San Francesco.

Criue il Mariano nelle Croniche Minoritane, come un Säto, e diuoto Frate hauendo più uolte pregato il Signore, che li riuelasse qual Santo doppo gli Apostoli, è stato quello, che habbia meglio seguito le sue sante uestigie nella perfettione, & osseruanza del santo Euangelio, per potersene seruire per suo essẽpio, per meglio saper seruire, & imitare egli ancora la sua santissima uita. E doppo molto tempo che hauea il detto Frate continuato con molte lagrime in questo suo priego, meritò finalmente di essere essaudito. Laonde stando egli una notte in oratione nella Chiesa maggiore di Siena; uidde per manifesta uisione à comparire una bella compagnia d'Angeli: i quali andauano spargendo per il pauimento della Chiesa, e tutto coprendolo con minutissima cenere. Il che fatto prepararono due bellissime sedie Regali dinanzi l'Altare della Madonna, appresso la porta maggiore della Chiesa. Et ecco che egli uidde à entrare nella Chiesa Nostro Signor Giesu Christo in habito pouero, è scalzo. E mentre andaua passando oltra per la Chiesa lasciaua la forma de i suoi santissimi piedi impressa con le piaghe in quella minutissima cenere, fino che giunse doue erano le sedie preparate; in una delle quali la sua Maestà si pose à sedere: e nell'altra la sua santissima Madre, che venne doppo, accompagnata da innumerabili Angeli: e ciascuno di mano in mano poneua i suoi piedi sopra le stesse pedate di Christo. Entrarono poi li Santi Apostoli vno dietro l'altro, e fecero il medesimo fino che gionsero al Trono Regale, doue sedeua il Signore, dal quale furono con benigno, e gratioso aspetto riceuuti. Dietro à gli Apostoli vi entrò vna gran moltitudine di diuersi Santi, & ogn'vno si sforzaua di porre i piedi giustamente in quelle sacratissime orme di Giesu Christo, senza ecceder da niuna parte: pareua nondimeno, che non potessero far cosi perfettamente, che ò innanzi, ò indietro nõ auanzassero alquanto. Et in tal modo facendo, quei primi segni fatti da i sacratissimi piedi del Saluatore erano come disfatti. E tutti quei Santi si affaticauano molto per gionger alla sedia di Christo. E tosto, che arriuauano là, erano riceuuti gratiosamente, secondo che ciascuno si era affaticato di caminar più drittamente per le vestigie de i santissimi piedi di Giesu Christo. Indi à poco passata quella frequenza de gli entranti, che fu tanta, che per il molto caminare per le pedate di Christo erano quasi del tutto smarrite le sue vestigie, e più non si vedeuano; comparue poi vn'huomo tutto dispreggiato, pouero, uile, e scalzo; e questo era San Francesco, seguito da una gran moltitudine di poueri Frati: il quale pareua nell'aspetto molto afflitto; e quando non uidde più le orme de i piedi di Giesu Christo, maggiormente se ne staua dolente. Laonde si pose con la bocca per terra, & andaua pian piano scuoprendo con molta sua fatica le sacratissime pedate del Signore, che erano state coperte da i piedi di tante persone, che inegualmente, e spensieratamente erano passate. E tanto si affaticò, che ne scoperse due, sopra le

quali

quali egli vi pose giustamente i piedi, & andando pian piano fece tãto, che in breue spacio le scoperse tutte: e per le stesse passando auanti arriuò alla presenza di Christo con tutta quella compagnia di Frati, che lo seguiuano; e fu dal Signore allegramente riceuuto, & accarezzato, e se lo fece sedere appresso. Il che fatto, sparue via la visione, lasciando il diuoto Frate molto consolato.

CAPITOLO LXV.

Delle virtù, e meriti d'vn diuoto e Santo giouane Religioso.

NElle Croniche de i Frati Eremitani si legge, che fu vn Frate giouane, molto semplice, humile, e diuoto; la cui vita santa, e religiosa; era al tutto irreprensibile. Imperoche non si vedeua da lui alcuno atto indecente, ne si vdiua dalla sua bocca parola nè vana, nè otiosa, cõ tutto che si mostrasse nella sua conuersatione con ogn'vno amicheuole, affabile, e grato. Haueua specialmente questo santo giouane vna gran carità verso tutti i suoi spiritual fratelli, sopportando le imperfettioni di tutti, & ogni lor difetto, senza mai ne scandalizarsi, ne dir parola alcuna di mormoratione: anzi scusaua, e difendeua tutti, in quei modi che erano à lui possibili, e di continuo pregaua per ciascuno il Signore. A tutti era caro, e gratioso, à tutti amabile, e per quanto potena senza offesa di Dio, à tutti parimente compiaceua, e faceua seruigio. Era singolarmente molto diuoto nel Choro, nell'oratione, e nel ministerio del sacro Altare. Hauea per consuetudine questo Angelico Religioso, che passeggiando alcune volte per il giardino del Monasterio di ogni cosa ch'ei vedeua, cauaua materia di meditare, è contemplare la prouidenza, e la onnipotenza infinita del Creatore, e la sua ineffabile carità verso gli huomini. Et essendo souente veduto à lagrimare mentre andaua passeggiando per l'horto, li fu da vn Frate suo famigliare addimandato, perche così lagrimasse, e spesse volte gemesse, e sospirasse: al quale il Santo Frate humilmente rispose: Io piango Fratello carissimo, e sospiro, perche io vedo, che l'herbe, gli arbori, i Cieli, gli Elemẽti, con tutti i frutti della terra, e tutte le Creature obedíscono al Creatore. E gli huomini fatti ad imagine di Dio, à i quali è promessa la vita eterna per il merito della santa Obedientia, come ingrati, sconoscenti de i beneficij riceuuti, e proterui, di continuo non cessano di offender il suo Iddio, e trasgredire i suoi santi comandamenti. Per alquanti giorni auanti la sua morte fu veduto à comparire ogni giorno vn Rossignuolo alla sua finestra, che cãtaua dolcissimamente, con gran gusto, e piacere di tutti i Frati di quel Monasterio, i quali addimandando al Santo Giouane, che staua infermo nella sua cella, perche quell'Vcello cantaua tanto soauemente così dinanzi à lui; à i quali egli sorridendo rispose, che quello era l'Angelo suo Custode, che l'inuitaua alle nozze del Cielo. Finalmente venuto al termine della sua beata vita, fu veduta vna gran luce, che tutto lo faceua risplendere come viuo Sole, ne mai cessò fino che quella santa anima volò al Cielo, lasciando le mortali spoglie in terra della sua carne.

CAPI-

CAPITOLO LXVI.

Del Santo Silentio, quanto sia stato lodato, & essercitato da i Santi Padri antichi, e da tutti i buoni Religiosi.

CON quanta diligenza, e santa vigilanza osseruassero quei Santi, & antichi Padri dell'Egitto, e di tutta Palestina, il benedetto Silentio, ben si può vedere per quello, che scriue Giouan Cassiano nelle sue Collationi doue dice: Si raunano questi Monaci insieme per celebrare le loro solennità, & è tanto lo stretto Silentio che osseruano, che vnendosi così grã numero di Frati insieme, da quello in fuori che sta in mezo di loro, e canta vn Salmo, si crederebbe, che quiui non fosse persona, massimamente quando stanno in oratione; doue non si sente vn sputo, non vn spurgo, nè vn tossire, nè vn sbadagliare, nè gemiti, nè sospiri, nè altro atto che possi in conto alcuno impedire coloro, che stanno d'intorno. Non vi si ode voce alcuna da quella del Sacerdote in fuori, che conclude l'oratione: se già non vi si sentisse qualche voce, che per eccesso di spirito fuggisse dalle serrature della bocca, ò qualch'vn'altro, che insensibilmente risuona nel cuore infiammato di ardente feruore dell'amor di Dio, che è sforzato sfogar gli interni concetti dello Spirito Santo.

Doppo questo descriue, in che modo si partino terminata la loro oratione, dicendo: Finiti i Salmi, e la loro solita oratione, nessuno di loro ardisse di fermarsi per spacio alcuno breuissimo a parlar con l'altro; ne in tutto il giorno vscire pur vn poco fuori di cella, e lasciare l'opera, che in quella è solito à fare, se già non fossero chiamati dalla Obedientia, per essequire qualche officio di carità, ò ad altra operatione necessaria per il commune beneficio di tutti. Et vscẽdo fuori delle loro celle, non parlano in conto alcuno insieme, ma ogni vno attende à far quello che li conuien fare con perpetuo Silentio; sempre però dicendo ogn'vno da per se qualche Salmo, & oratione, senza disturbo dell'altro: ò meditando qualche passo della Sacra Scrittura, & à questo modo non solo si rimouono dalle sinistre confabulationi; ma anco da qual si voglia minima parola otiosa, e vana, hauendo essi occupato l'officio della bocca, e del cuore, per tali loro sante, e benedette occupationi.

S. Gieronimo nel libro, che scriue ad Eustochio della institutione delle Sante Vergini, rende testimonianza di hauer ritrouato molti nel'Eremo, che erano stati sette anni intieri senza mai dir parola ad huomo alcuno, sapendo, che col molto parlare non si può far acquisto de i doni Celesti.

In quel Monasterio Tabernese, ch'era posto nell'Eremo di Scithia, si dice, che Amos Abbate vi era superiore di mille e cinquecento Monaci: & essendo tanti, quando andaua là alcuno forestiero à quell'hore, nelle quali s'imponeua il Silentio, pensaua, che quiui non fosse veramente nessuno, finche poi entrato più à dentro vedeua, che ogn'vno di quei Monaci staua separatamẽte à fare oratione nella sua cella, ò che faceua qualche altra cosa con sommo silentio.

Leggesi ancora che Theone huomo santissimo, chiuso nella sua cella, trenta anni intieri osseruò il santo silentio. E quanto per quello auanzasse

zasse di merito, e perfettione, lo mostrò dipoi con molti miracoli.

Racconta Gueglielmo in Libro Apum, come nelle parti di Brabantia vi era vn Monaco dell'Ordine di San Benedetto, il quale osseruaua tanto strettamente il santo Silentio, che per sedeci anni continui non fu mai vdita dalla bocca sua, non solo vna parola otiosa, ma ne anco appena necessaria. E per questo rispetto fuggiua ogni humana conuersatione, e staua sempre ritirato nella sua cella, per quãto gli era possibile, quando non era impedito dall'Obediẽtia. Laonde auuenne vna volta, che si appizzò fuoco nel Claustro, e talmente si accese in tutte quelle stanze, che dimostraua di douere abbrugiarsi tutto il Monasterio in quella notte. Il che vedendo il detto Monaco, che solo vegghiaua in oratione, ne sapendo come fare, perche douendo chiamar i Monaci per auisarli dell'acceso fuoco temeua di romper il suo Silẽtio, e nõ hauendo altro humano rimedio per toglier via quel grande, e manifesto pericolo, ricorse alla santa oratione. E poi leuatosi con gran fede disse col cuore, senza esprimer parola con la voce. Fermati fuoco; e morza tosto la tua fiamma in virtù dei meriti del mio Signor Giesu Christo. E ciò detto cõ la voce del cuore immediatamente cessò il fuoco, e si estinse del tutto l'accesa fiamma.

CAPITOLO LXVII.

D'alcuni Frati tentati, e come vinsero gloriosamente le loro tentationi.

Di vn Frate che per vincere vna tentatione si gettò nel fuoco. Essempio I.

Leggesi nelle Croniche Minoritane, che in Hispagna fu vn Frate di santa, e religiosa vita, il quale per ragioneuol causa andò a casa del Padre, doue fu riceuuto con molta allegrezza da tutta la famiglia, e specialmente da vna Donna, che era molto famigliare di casa, e da lui conosciuta auanti ch'entrasse nella Religione. Laonde il Diauolo, che và sempre insidiando, e preparando i lacci delle diaboliche tentationi a i serui di Dio per farli cadere nell'abisso del la sua perditione, con l'occasione del la già hauuta domestichezza, con la detta Donna, cominciò a rauiuare nel casto animo di quel Frate i carboni, e la fiamma della carnale concupiscentia; e con si graue tentatione cominciò a accender, & infiammare il santo seruo di Dio, che non lo lasciaua nè dormire, nè riposare vn'hora, nè meno far'oratione, hauẽdoli così fissamente impressa la imagine di quella Donna nella mente, e tanto lo condusse innanzi nella fornace ardentissima di quella molestissima tentatione, che vinto da quella si leuò dal letto, con animo risoluto di andare a trouarla. Ma Nostro Signore che non mai abbãdona i suoi serui ne i perigliosi termini delle tentationi, massimamente quelli, che si affaticano di seruirlo con puro cuore, e casta mente, tosto lo soccorse cõ la sua gratia, conoscendo il suo pericolo, e la humana debolezza contra vna si potente e forte tentatione. Laonde smontato giù del letto, e inuiatosi per andare doue l'inuiaua il tẽtatore, gli apparue in un subito dinanzi gli occhi una gran fiamma di fuoco, che tanto ardeua, che gli abbagliaua la uista, che non gli lasciaua uedere per doue potesse uscire per an dar

dar doue intendeua andare: onde fu costretto a ritornare al letto, tutto ripieno di timore. Ma il nemico Demonio, che pur procuraua il compimento della sua diabolica malitia, non cessando, anzi via più molestando, & prouocando il seruo di Dio all'immonda operatione, fece ch'egli di nuouo si leuò dal letto per andarsene doue il graue stimolo lo spingeua. Et ecco che vn'altra volta fu circondato dalla prima fiamma di quel viuo fuoco: in tanto che fu sforzato di ritornarsene alla camera sua. Et il medesimo anco gli auuenne la terza volta, che non potendo quietarsi, tentò di andar pur per ogni modo dalla detta Donna. Ma poi essendogli aperti gli occhi dal Signore, e fattogli conoscere, che quel fuoco era la sua misericordia, che lo voleua difendere da così graue pericolo, in vn tratto acceso dal fuoco dello Spirito Santo, che haueua illuminato il suo cuore, e fatto auuertito dell'inganno del Nemico infernale, si trasse l'habito di dosso, e nudo si gettò in quel fuoco, che tre volte gli era comparso auanti, parendogli assai più tolerabile le viue fiamme di quello, che l'interno ardore di quell'altro, che gli haueua acceso nel cuore il Diauolo con l'immonda sua tentatione. E tanto vi stette, che mezzo arrostito col dolore che senti nel corpo vēne à sanarsi la mortal piaga dell'anima. Laonde molto allegro, e consolato nel Signore chiamò subito il suo Cōpagno, e senza far motto alcuno al Padre, & alla Madre, ne ad altri della famiglia si partirono su la meza notte verso il loro Monasterio. E caminati tutto il resto della notte arriuarono à vna Chiesa: e quiui entrati à far oratione, trouarono che'l Sacerdote scongiuraua vno indemoniato, ne lo poteua liberare, per quāti scongiuri gli facesse sopra. Et all'arriuare de' detti Frati, quel Sacerdote gli pregò à far la carità a quella pouera creatura indemoniata. Non mancò il Frate più vecchio a far tutto quello che potè intorno à quello spiritato, ma nulla fece: imperoche il Demonio diceua gridando. Io non vscirò mai da questo corpo, se non mi scaccia col suo comandamento, colui, che smorzò col fuoco il maggior fuoco. Ne intendendosi quello che dir volesse il Diauolo, il Frate vecchio, che l'haueua scongiurato, sapēdo la virtù, e molta santità del suo Compagno, egli s'imaginò, che'l Demonio poteua dir di lui. E chiamatolo da parte gli disse queste simili parole. Fratello carissimo, io mi son molto marauigliato, che questa notte hai voluto che ci partiamo dalla casa di tuo Padre in quell'hora così indebita, senza far motto alcuno à i tuoi parenti: di che non potrà essere che non si siano pigliata grande ammiratione, e mala sodisfattione; io non hò voluto addimandartene la cagione per camino, per non romper il nostro Silentio della notte: ma hora ti priego in carità, che tu mi dica la causa, perche noi ci siamo à quel modo partiti. Il buon Frate non volendo negar la verità al suo Compagno, che con tanta instanza gliela dimandaua, massime per essere più antico è vecchio alla Religione di lui, humilmente li raccontò tutto l'ordine della sua tentatione. Il che vdito dal Compagno, conobbe tosto che il Demonio diceua di lui; e pregollo, che egli ancora facesse la carità à quel pouero spiritato, e postogli la stola al collo, comandogli, che lo scongiurasse. Il santo Frate subito vbedēdo, si gettò in oratione, e poi comandando

dando à quello immondo spirito che si douesse partire da quel corpo, il Demonio spauentato dalla presenza sua, subito si partì con grande strepito, e lamento da quel corpo, gridando: Ecco colui, ecco colui, che per la pena del fuoco sensitiuo, ha smorzato, & estinto il fuoco immondo, e lasciuo. E lasciò quel pouerino mezo morto in terra: ma tosto ritornò in se stesso sano e libero: e tutti resero à Dio nostro Signore infinite gratie del beneficio riceuuto per quel pouerello.

Di vn'altro Frate molto tentato, & come fosse liberato. Essempio II.

NElla Prouincia di Toscana occorse vn'altro caso quasi simile. Era vn diuoto Frate di vita molto essemplare; ma era molto trauagliato, e molestato dal Demonio con graui e continui stimoli sensuali verso vna Donna. Ne mancaua il buon Religioso di aiutarsi, e difendersi per quanto poteua cō asprissimi digiuni, continue vigilie, macerationi durissime della sua carne per tenerla mortificata, e soggetta allo spirito, e con diuotissime orationi raccomandandosi con viue lagrime al Signore, nō poteua con tutto ciò à bastanza scacciar dal suo cuore il suo potente nemico, ne vincer del tutto quella sua tanto molesta tentatione: anzi quando staua in oratione era con maggior forza combattuto, & impugnato. Laonde il pouero Religioso se ne viueua con gran pena, e cordoglio: è volendo più tosto morire, che giamai dar al suo Auuersario compita vittoria con offesa del suo Signore, si mise via più ad affligger la sua carne, facendo asprissime discipline fino allo spargimento del viuo sangue, è con tante altre macerationi di penitenze tormentaua il suo corpo, ch'era cosa marauigliosa: ne con tutto questo poteua liberarsi da quel la potentissima, e durissima tentatione. E non sapendo hormai più che fare, ne che partito pigliarsi per rimedio d'vn tanto suo graue pericolo; come disperato deliberò d'vscire del Monasterio, guidato più dal dispiacere, e forza del Nemico, che da veruno mal animo di peccare, nō sapendo ciò che si facesse, per il grande cordoglio, che sentiua di non poter vincere, e superare quella sua tanto importuna tentatione. E tutto ciò era permesso da Dio, per far riuedersi questo seruo suo d'vn suo errore: percioche ancora che in tutte le sue attioni fosse veramente virtuoso, e buono, in questo però mancaua, che si prometteua più che non doueua del suo sapere, è troppo si confidaua ne i suoi essercitij spirituali è penali, che tanto frequentaua sì per acquistar grado di maggior perfettione, e merito, sì anco per vincere questa, & altre sue interne tentationi. Ma poi auuedutosi del suo errore per voler diuino, si cominciò à humiliare, è chiamarsi in colpa, e raccomandarsi à Dio con molte lagrime. E stādo in vn prato vicino al Monasterio in oratione, fu ad vn tratto circondato da vna diuina luce che talmente l'adombrò, che cadette in terra, come morto, e sentì in quel cadere vna voce dal Cielo, che gli disse: Lieuati vincitore, è torna al tuo Monasterio con la vittoria, che per la mia gratia hai conseguita. Allhora si leuò in piedi del tutto libero da ogni sua tentatione. Et indi à poco sentì la istessa voce, che gli disse: Vuoi tu veder la Donna, la cui memoria tanto per inganno del Demonio, ti tormentaua? guarda: & ecco a comparirli auanti vna

ti vna figura così horribile, e spauentosa, ch'egli non la poteua mirare fissamente con gli occhi senza grande horrore. Ne da lì impoi si ricordò mai più di lei, se non con grandissima afflittione, e pena dell'anima sua: la quale sparendo dalla sua vista, egli ne restò cōsolato, e bene ammaestrato à confidarsi sempre in ogni sua tentatione; più nella misericordia di Dio, che nelle proprie forze, e meriti, & nell'asprezza della sua dura vita.

CAPITOLO LXVIII.

D'alcune cose notabili della Santità, e perfettione del Beato Giacopone.

V il Beato Giacopone da Todi, Città dell'Vmbria, lontana da Roma cinquā ta miglia, nato della nobile Famiglia de i Benedetti. Egli ne i suoi primi anni si diede allo studio delle Leggi, e fattosi dottore in Legge Ciuile, essercitaua l'officio dell'Auuocato: & era huomo molto auido al guadagno, e superbo, e dato assai alle vanità, & inganni del Mondo. Per diuina permissione gli era toccata vna Moglie in sorte, nobile, e virtuosa, e molto spirituale: la quale ancora che andasse curiosamente vestita, come le altre sue pari, e mostrasse di fuori dilettarsi de i piaceri mondani; nondimeno secretamente dinanzi à Dio, se ne viueua come veramente vna religiosa, trattando il suo corpo con molta seuerità, & asprezza di vita, coprendo per satisfare al Marito, con l'habito delle vesti esterne, le virtù interne dell'anima sua: quantunque per se stessa haurebbe voluto lasciar etiandio ogni curiosità, e vanità di vestire: ma il tutto faceua prudentemente, per stare in pace col Marito, che così voleua ch'ella si ornasse, secondo l'vsanza della Città, per esser huomo del tutto vano, e mondano, e dato in quei tempi tutto a i solazzi, e compiacimenti del senso. Laonde occorse che ritrouandosi in cōpagnia di molte altre Matrone (per voler del Marito) ad vna festa publica della Città, mentre che tutti si godeuano con quella vista di quei vani spassi di quella festa, seguì vn caso di molta compassione: imperoche cascò il palco, doue stauano sopra tutte quelle Gentildonne: le quali cadendo tutte à terra stranamente, ciascuna hebbe la parte sua: chi restò ammaccata, qual ferita, a chi fu rotta la testa, à chi le gambe, e braccia, & altre ancora morirono subito percosse, e soffocate dal graue palco, che era tutto di grossi legnami fabricato. E questa virtuosa Donna Moglie di Giacopone, perdè da vna graue percossa di subito la fauella, ne tardò molto, che finì la vita. Il Marito, che per diuina prouidenza, si trouò presente, vdita la trista, e dolēte nuoua della Moglie corse subito da lei, e trouolla all'estremo di vita, e veduta la in quello affanno, & ansieta della morte volse stracciarle le vesti dinanzi per darle vn poco di spiramento. Ma ella non potendo parlare, faceua resistenza con le mani, acciòche non la spogliasse à quel modo, ma il Marito che era molto afflitto, & in sōmo dolore per così duro caso della amata Consorte, pigliatola in vn tratto nelle braccia la portò ad vna stanza vicina, e serratosi dentro la spogliò di sua mano, e trouolle sotto i ricchi panni delle curiose vesti vn molto aspro cilicio sù la nuda carne. Il che da lui veduto restò tutto ammirato, e confuso, per vedere come vna giouane così bella, e delicata,

trattasse

tr attasse di quella maniera il suo corpo, che pur egli per innanzi hauea tenuta per Donna, che gustasse i piaceri del senso, come le altre Donne, ma restò con si aperto testimonio del tutto ingannato, e ripieno d'vno eccessiuo stupore, per veder contra la sua opinione così secreta virtù, e tanta asprezza di vita nella cara, & amata Moglie. Laonde da quell'hora innanzi fu da si profondo pensiero occupato, che pareua trà le genti, come fuori di se medesimo: il che non cagionaua infermità corporale, ne superchio affanno; ma si bene quel santo dolore, che rende l'anima sana, e lo spirito caro a Dio. Et essendo così illuminato dal celeste lume della gratia dello Spirito Santo, cominciò tanto altamente a filosofare nella Scuola di Christo, che diuenne in breue tẽpo perfettissimo dispreggiatore del Mondo, e di se stesso. Conuertito dũque in tal modo il suo cuore a Dio, e messo a memoria il suo passato tempo con intimo dolore, e conoscendo il graue pericolo della sua salute, e la cecità in che staua, determinò di mutar vita: e quanto era stato del Mondo per l'adietro, tanto essere, e molto più di Christo in tutto il restante della sua vita, si come benissimo fece. E cominciando a pigliar la via dell'humiltà, fondamento di tutta la perfettione spirituale, lasciò ogni suo studio letterale, e l'officio dell'auuocare, e gli honori che hauea nella Città, & indipoi non attendeua ad altro, che a mortificare se stesso, a far penitenza de i suoi peccati, dispensando a' poueri tutte le sue facoltà, ch'erano molte, e vestito si dell'habito pouero, e vile, si fece del terzo Ordine di San Francesco, ponendo tutto il suo studio di comparire al Mondo vile, e sprezzato con cercare accuratamente di essere auuilito, e da tutti dispreggiato per amor di Christo.

L'essercitio di questo seruo di Dio era di frequentar le Chiese, nelle quali si poneua con le ginocchia in terra, facendo oratione con molte lagrime, e dolore de' suoi peccati: ouero che andaua per la Città procurãdo di essere dispreggiato per amor di Christo: e poco conto faceua egli, che i suoi parenti gli diceßero, che tale sua pazzia era dishonore di tutta la casa sua, e di tutto il suo parentado, & infamia della sua persona.

Era talmente innamorato di Christo, e tanto acceso nell'odio santo di se stesso, e nel dispreggio del Mondo, che non studiaua ad altro, che auuilirsi, & annichilarsi con atti di santa pazzia nel cospetto de gli huomini, per farsi prudente ne gli occhi Diuini, accioche cõ tale dispreggio della mondana superbia, e della vana riputatione de gli huomini, venisse a meritare da Christo il dono della Diuina Sapientia. Perciò si mostraua basso, e vile in tutte le cose, per esser riputato vero pazzo: onde fino da i fanciulli era oltraggiato, e schernito per le strade, chiamandolo non per il suo nome che era Giacomo, ma Giacopone, per più suo disprezzo, & egli volse poi ritenersi sempre vn tal nome, per sua maggior viltà.

Hauẽdo comprato vn giorno vn Cittadino di Todi vn paro di polli, e volendo mandarli à casa sua, vedendo Giacopone, che di là passaua, lo chiamò dicendogli; Fammi questo piacere, porta questi polli a casa mia. E Giacopone pigliandoli disse, che gli haurebbe portati uolontieri a casa sua; ma portali di gratia, soggiunse il Cittadino, e non mi far delle tue burle, e pazzie: Io li porterò sicuramente

mente

mente à casa tua (rispose Giacopone) senza fallo. E subito se n'andò alla Chiesa di San Fortunato, doue il Cittadino haueua la sua sepoltura, e leuata la pietra vi gettò dentro i polli, e poi lasciò ricader la pietra al luogo suo. Il Cittadino andò a casa, e trouò che Giacopone non hauea portato i polli. Laonde tenendosi burlato ritornò alla piazza, e vedēdolo gli disse: Tu mi hai seruito Giacopone benissimo: ben lo dissi io, che faresti delle tue; ma la colpa è mia, fidandomi del tuo poco ceruello. A cui disse Giacopone: Vieni meco, che ti farò vedere ch'io ti ho seruito, come ti promessi, & hò portato i tuoi polli à casa tua. Marauigliandosi di ciò il Cittadino, disse; come può essere, che io pur hora vengo da casa, e mia Moglie mi hà detto, che non ti ha pur veduto? E conducendolo Giacopone alla Chiesa, rimosse la pietra dalla sepoltura, e disse al Cittadino: Amico mio, non è questa la casa tua? hor vedi là li tuoi polli, che mi hai dato; non ti lamentar dunque di me, s'io ti hò seruito, si come mi hai ordinato, perche non hai ragione alcuna, poiche veramente questa è casa tua. Il Cittadino senza dir parola pigliati li suo polli dalla sepoltura, con molta confusione, e vergogna si partì.

In questo modo di viuere cosi sprezzato, e d'habito vile stette Giacopone dieci anni, nel qual tempo fece cose incredibili con la sua mortificatione, fermando sempre via più il suo fondamento reale nella virtù della santa Humiltà. Doppo questo tempo della sua conuersione, conoscendo egli, che lo stare in quello stato non era per lui molto sicuro, e che con minor pericolo saria vissuto sotto l'obedientia, si deliberò di entrare nella Religione di San Francesco, la quale egli vedeua ch'era fondata nel dispreggio del Mondo, e nel feruore dello spirito. Ma con grandissima difficoltà ottenne di essere accettato: perche i Frati dubitauano di riceuerlo, essendo tenuto da tutti puplicamente per pazzo: perilche lo andarono intrattenendo, e prouandolo per molti giorni: nel qual tempo egli compose vn Capitolo in versi del disprezzo del Mondo, di gran sentimento, e presentollo à i Frati, i quali veduto lo conobbero ch'egli veramente era di sano intelletto, e vero disprezzatore del Mondo, e di se stesso: onde inspirati da Dio l'accettarono alla Religione, vestēdolo del sāto habito. Era questo seruo di Dio (come si è detto) buon Dottore di legge, nobile, e molto stimato nella Citta auanti che cominciasse à farsi pazzo per amor di Christo, con tutto ciò non volse riceuer i Sacri Ordini; ma se ne restò laico per la virtù profonda della sua humiltà. E perche nel Mondo si era acquistato il nome di pazzo, volse ancora per sua maggior mortificatione seruirsi del medesimo nome di esser chiamato Frate Giacopone, nella Religione. Entrato in essa Religione cominciò à essercitarsi in molta aspra penitenza, procurando di far sempre i più vili officij del Monasterio. E tutto il resto del tempo, che gli auanzaua spendeua in far continue orationi, e contemplationi.

Il fine, & ogni suo intento era d'imitar Giesu Christo per quanto gli era possibile, con patir volētieri ogni tribulatione, e confusione per suo amore. Et haueua tanto odio contra se stesso, che non era tormento, ne afflittione per grande, che fosse stata, ch'egli non desiderasse da patirla cōpita-

pitamente. Ne per altro desideraua di patir tanto, se non per vedere in se stesso essequita ogni seuera giustitia per punitione, e castigo de i suoi peccati, giudicando fermamente, che li suoi peccati fossero stati la causa della morte crudele, che patì su la Croce il suo Signore. Laonde addimandato vna volta, che cosa vorrebbe sopportar per amor di Christo, rispose: Io veramente desidero per suo amore di patire in questa vita tutte le fatiche, tribulationi, infermità, persecutioni, affanni, pene, e dolori, che nominar, ò imaginar si possano in questo Mondo fino al giorno del Giudicio. Ne vorrei anco che ciò mi bastasse: perche vorrei anco, che morendo, i Demonij pigliassero l'anima mia, e la portassero nell'horrendo abisso dell'Inferno: e quiui in questo penosissimo carcere sodisfacesse non solo per i miei peccati; ma anco per tutti i peccatori che sono, e che saranno nel Purgatorio, sopportãdo le pene, e tormenti loro nell'anima, e nel corpo mio. E se anco fosse possibile, come non è, per tutti ancora li dannati eternamente. Di più ancora vorrei per amor di Christo patire, e satisfare se così fosse la volontà di Dio per gli stessi Diauoli dell'Inferno, con stare in tali tormenti fino al giorno del Giudicio: tanto più quanto più fosse necessario, e nostro Signore l'approuasse, e permettesse. Et anco mi cõtentarei, che tutti quelli, per li quali io douessi patire fossero prima di me assonti alla Gloria del Cielo; e che entrando io per la porta del Cielo doppo tutti gli altri, quiui si trouassero vniti insieme, e mi dicessero, che quanto per loro hauessi patito, non volessero tenermene obligo alcuno. Imperoche io desidero di patir per tutti, senza alcuno mio interesse; ma solo per imitare, e seguire il mio Signore Giesù Christo, il quale patì per noi senza sperarne premio alcuno.

Ma qui si ha da cõsiderare, che questo sant'huomo diceua tali cose per eccesso di feruore, e per l'odio santo, che portaua cõtra se stesso, per amor di Christo. E benche egli desiderasse di patire le pene sensibili dell'Inferno; non perciò intendeua, ne voleua esser priuo della gratia di Dio, ne stare mai senza l'amor di Dio: peroche l'huomo non deue in conto alcuno desiderare la priuatione della gratia, & amicitia di Dio; dalla quale depende ogni nostro vero bene.

Era tanto infiammato questo grã seruo di Dio nel Diuino amore, che molte volte ritrouandosi fuori della conuersatione delle genti, correua ferito d'acuto stimolo dell'amore del suo Creatore, & imaginandosi di stringer, & abbracciarsi con Christo in Croce, abbracciaua qualche albero, gridando, e chiamandolo con voce alta per diuersi modi, dicendo alcune volte con grande affetto di cuore, e spargimento di molte lagrime, ò Giesù dolce, ò Giesù soauissimo, ò Giesù amorosissimo, e simili altre infiammatiue parole, tutto ardendo del Diuino amore: e con tal modo di gridare, & aspirare al suo amato Giesù, veniua à contemplare il suo eccessiuo ardore, che sempre gli ardeua nell'anima sua. Riprendeua i vitij non solo de i suoi eguali; ma anco con feruentissimo zelo quelli di qual si voglia Superiore, e Prelato. Venuto finalmente al termine della vita sua mortale, vecchio d'anni, e pieno di spirito Santo, passò felicemente al Signore. E dicesi, ch'egli morì non tanto dalla grauezza del male, quanto dallo eccessiuo a-

mor di Christo. Laonde essendo addimandato, perche tanto piangesse, rispose: Io piango, perche l'amore non è amato.

CAPITOLO LXIX.

Di quello che auuenne à vno, che ritrasse dalla Religione vn suo parente con molta violenza.

SCriue Guglielmo in Libro Apum, come vn certo giouane Germano, Nepote d'vn Preposito della Chiesa maggiore d'vna famosa Città di Germania: il quale desideroso di seruire à Dio con più liberta di spirito, e più sicurezza di conscientia, inspirato da Dio abbandonò il fallace Mondo; & entrò in vn Santo Monasterio. Il che saputosi dal detto Preposito suo zio, ne senti infinito dispiacere, come quello, che più amaua il corpo, e la vita mortale del Nepote, che la salute dell'anima sua, e la vita immortale del Cielo. Laonde nō potendo sopportare questa separatione, e santa vocatione del Nepote dal Mondo al seruitio di Dio, e pieno di affetto carnale, e di diabolico furore corse al Monasterio con buona squadra di Soldati, & al dispetto dell'Abbate, e di tutti i Monaci trasse per forza fuori del Monasterio il Nepote, e leuatogli di dosso l'habito della Religione, lo riuestì de' vestimenti Secolari, e lo condusse à casa, e lo rinchiuse in vna camera, fin tanto che lo rimouesse del tutto con mondane persuasioni à lasciar il conceputo proposito di seruire à Dio nel santo Monasterio. L'Abbate veduta tanta temerità vsata dal detto Preposito, in cauar à viua forza con tanta violenza il Nouitio dal sacro Monasterio, e spogliarli con tanto dispreggio il sāto habito della Religione: restò sopra modo contristato insieme cō tutti gli altri Monaci del suo Monasterio. Ma non hauendo possuto far resistenza à tanta forza di coloro, ch'egli hauea condotti, andò à querelarsi dal Vescouo della Città, addimandandogli con molta instāza alla presenza di molti Gentilhuomini della Citta, che per debito di giustitia gli fosse restituito il Giouane: il quale per essere venuto volontariamente al Monasterio per seruire à Dio, non si poteua, ne doueuasi à modo veruno rimouerlo con tanta violenza, e forza. Ma il Vescouo che fauoriua la parte del Preposito, non solo non fece quella giustitia, che far doueua secondo Dio, & ogni giusta legge, per ragione dell'Abbate, in far restituire il Giouane al Monasterio; ma anco con molto sdegno, e parole aspre, & dure, riprese, e scacciò da se l'Abbate. Il quale vedendo che non poteua far cosa alcuna di profitto, per la forza di tali huomini, che più difendeuano la parte del Monde, che quella di Christo, si gettò a terra in ginocchione, e disse alla presenza del Vescouo, del Preposito, e di molti altri Nobili, e Sacerdoti, che erano in camera col Vescouo. Io non posso hauer in terra Giudice, che cōtra la temerità tua ò Preposito mi faccia quella giustitia che far si dourebbe per honore, e gloria di Dio, però io chiamo, & appello l'altissimo Giudice contra di te, al cui diuinissimo cospetto io ti cito, che insieme meco habbi da comparire per il tale giorno; accioche da lui ti sia data quella sentenza di giustitia, che merita la tua gran temerità in leuar con violenza, e forza dal diuino seruigio di Dio vn suo seruo. Di questa appellatione dell'Abbate, ridendosene, e beffan-

beffandosi il Preposito, cõ tutti gli altri suoi fauoreuoli, con villanie, & ingiuriose parole sprezzò, e cacciò via l'Abbate. Il quale di nuouo citandolo gli disse, che per ogni modo nõ volẽdo riconoscer il suo graue fallo, in termine di quaranta giorni douesse cõparire dinanzi al tribunal di Christo. Finiti i quaranta giorni l'Abbate santamente rese l'anima sua a Dio nell'hora di nona. E suonandosi le cãpane solennemente del suo Monasterio, per la morte sua, il detto Preposito addimãdò la cagione, perche tanto si suonasse a quel Monasterio, è fugli detto che ciò era per la morte dell'Abbate. Il che dal Preposito vdito, subito si ricordò, che quel giorno era l'vltimo del termine de i quaranta giorni della sua appellatione, fatta gli dall'Abbate; tutto per ciò spauentato cominciò à tremare da capo à piedi, gridando ad alta voce. Ohime, che hora mi conuiene cõparire dinãzi al sommo Giudice Iddio: e finito di dire queste parole, alla presenza di molti cadè subito in terra morto, & andò à render conto à quel tremendo Giudice della grande sua sfacciataggine, e temerità, in hauer cauato à viua forza da i Sacri Chiostri il Nepote, che di già si era dedicato al seruigio di Dio in quel Santo Monasterio.

CAPITOLO LXX.

Del marauiglioso feruore di spirito che haueua vn fanciullo d'anni cinque, e come pigliò l'habito di San Francesco nella casa paterna.

Nelle parti di Germania (come recita Guglielmo, & altri Auttori) nacque in vn Castello vn fanciullo di parenti molto honesti, e da bene, il quale arriuato all'etade d'anni cinque vedẽdo vn giorno à passare i Frati di S. Francesco, mosso da certo diuino instinto corse tosto dal Padre, e dalla Madre, e pregauali con grande affetto, e lagrime, che lo vestissero di quel santo habito. Il Padre vedendo la puerile instanza fattali dal figliuolino con tãto affetto di vestirlo di quell'habito, lo uolse cõsolare, facendone far uno secõdo la sua persona, persuadendosi egli, che tale dimanda del figliuolo, e simile suo desiderio, procedesse da animo puerile, secõdo l'usanza de i fanciulli, che per ciò poco li sarebbe durato un tal pensiero. Ma non fu così: percioche il fanciullo come fu uestito del santo habito della Religione di S. Francesco, cominciò marauigliosamente à infiammarsi nell'amore di Christo: E benche stasse nella paterna casa, uoleua nondimeno fare, & osseruare tutto quello, che sapeua, è conosceua, che faceuano, & osseruauano i frati di San Francesco, per conformarsi alla Regola, è uita loro non solo con l habito, del quale si era vestito, ma anco per l'osseruanza del suo Ordine, in tutto quello, che li fosse stato possibile. Laonde cominciò à lasciar da parte tutte le cose puerili, è cingeuasi con vna dura corda sopra la nuda è tenera carne: ne volse mai acconsentire di portar ne camiscia indosso, ne sorte alcuna di calciamenti; ma andaua scalzo co i piedi ignudi su la terra. Li danari non solo nõ voleua toccarli: ma anco come serpenti velenosi, è mortiferi li fuggiua, & abhorriua di vederli. Onde occorse vn caso molto notabile di questo santo fanciullino, che fu veramente di gran stupore, è marauiglia. Imperoche venendo alcuni Mercatanti à desinar vn giorno con

suo Padre suoi amici: e veduto il fanciullo vestito di quell'habito, è che andaua scalzo con i piedi nudi su la terra, restarono molto marauigliati: ma molto più ancora si ammirarono, è stupirono, quando intesero dal Padre la vita ch'egli faceua, è quanto abhorriua di toccare, e vedere i danari. Laonde per farne la esperienza, vno di loro pose vna moneta nel bicchiero col vino, e chiamato il fanciullo ghel'offerse à bere: il quale per obedire al Padre, che ghel'impose, pigliò il bicchiero col vino, e cominciò à beuerlo; ma come si auuidde della moneta, ch'era nel fondo, subito gettato il bicchiero in terra con grande sdegno cominciò a far vn gran pianto, & à lamentarsi con alta voce: e gettatosi in ginocchione, con le braccia aperte, e con gli occhi al Cielo, con gran copia di lagrime diceua con marauiglioso affetto. Voi vedete Signor mio onnipotente, che ignorantemente ho violato il mio ordine, e la mia santa Religione. E fu tanta la passione, è l'affanno, che occupò il cuore di questo Angelico fanciullo per hauer beuuto in quel bicchiero, nel quale vidde la moneta, che ad vn tratto impallidì nella faccia, e cadette steso in terra, restando come angosciato fino à morte. Il che veduto dal Padre, e da tutti che iui erano presenti restarono grandemente spauentati, e dolenti del caso del fanciullo: e quel Mercatante sommamente sentiua affanno, e dolore di hauer dato tale occasione al fanciullo di tanta sua pena, e pericolo della vita. Allhora il Padre à richiesta del figliuolo fece venire tosto il suo Confessore; il quale come fu veduto dal fanciullo, lo pregò che l'assoluesse da quel peccato, che li pareua di hauer commesso contra la sua Regola; e ciò addimandaua con tante lagrime, che il Confessore sopra modo ne restaua ammirato. E se bene conosceua che non vi era in ciò cosa alcuna colpeuole, ne che hauesse alcun bisogno di assolutione; nondimeno per consolarlo, li fece la bramata assolutione. E mentre che'l Confessore diceua le parole dell'assolutione, il fanciullo diceua parole di tanta contritione è dolore nel chiamarsi in colpa, che commosse tutti à gran pianto, fatta l'assolutione, restò il fanciullo molto confortato, e riuêne come da morte a vita; parendoli di esser risuscitato dalla morte.

Soleua ancora questo santo fraticello alcune volte conuocare su la piazza altri fanciulli suoi conoscenti, massimamente nelle feste più solenni, e salendo sopra qualche banchetto predicaua, e riprendeua con marauigliosa gratia, e feruore di spirito quei fanciulli, che non li pareuano ben costumati: ma i superbi che ei vedeua ben ornati, è addobbati di vestimenti curiosi; con più efficacia li riprendeua, e minacciauali dell'Inferno. Et alli buoni, e diuoti prometteua il Paradiso da parte di Dio: insegnando il Pater noster, è l'Aue Maria, & il Credo à quelli, che no'l sapeuano: e specialmente gli essortaua à salutar diuotamente la Regina del Cielo: il che faceua ammirare, e stupefare ogn'vno, che l'vdiua à far cose tali. Onde gran numero d'huomini, è di donne, giouani, e vecchi concorreua con infinito stupore à vdire questo Angelico Predicatore: il quale parlaua cose d'infinita ammiratione, ragionando di Dio, essortando tutti à far penitenza de' suoi peccati, & à viuer da buoni Christiani nel santo timor del Signore. Dalle cui Angeliche parole, ogn'vno ne riceueua

ueua ineffabile cōtentezza nelle anime loro, conoscendo manifestamente, che tale dottrina procedeua dal dolcissimo spirito di Dio per diuina infusione del suo diuinissimo lume. Molti ancora lo interrogauano di diuerse cose di Dio, e salute dell'anima, & a tutti gratiosamente rispondeua, e marauigliosamente sodisfaceua con parole più angeliche, che humane.

Quando alcuna volta vdiua il Padre a bestemmiare, ancora che leggiermente, ò far qualche giuramento, ò diceua qualche cosa meno decente, il santo fanciullo dolcemente gli diceua: Padre carissimo, hor non hauete voi vdito dal nostro Reuerendo Sacerdote, che non si deue ne giurare, ne far altra cosa mala? E come vedeua la Madre, che alcuna volta andaua vestita più pomposamente dell'ordinario, la riprendeua nella Chiesa dinanzi a tutto il popolo; e mostrandole col dito l'Imagine del Crocefisso le diceua: Mirate Madre carissima, mirate bene il pouero Christo nudo in Croce, tutto impiagato, e sanguinato: e voi quasi a sua confusione, e dispreggio vi siete adornata di vesti pretiose? Ma guardate Madre dilettissima; che per vergogna di portar le vesti più honeste, non veniate a offender Iddiò, & cader nelle pene dell'Inferno. Laonde cosi il Padre, come la Madre erano sforzati a guardarsi di dire, ne di fare cosa alcuna inconueniente, massime ne gli occhi del figliuolino, perche subito dolcemente erano da lui ripresi. E la Madre lasciò del tutto ogni curiosità di vestire per le ammonitioni del figliuolo.

E che più si và narrando in lungo dell'angelica vita, e celesti costumi di questo miracoloso fanciullo? poi che non mai a bastanza si potrebbe esprimere, quanto fosse frequente, e diuoto nell'oratione, quanto modesto nell'andare, nello stare, e nel guardare; quanto humile ne gli atti suoi; quanto prudente, e graue nel parlare: e quanto dolce, e gratioso nel suo conuersare: perilche ogn'vno stupiua in vedere in questo Angelino tanta sapienza diuina.

E chi veramente non si saria infinitamente marauigliato, in vedere che vn fanciullo di cosi tenera età, e di corpo tanto delicato facesse quella penitente, e dura vita? ornato poi di cosi angelici costumi: dalla cui bocca non si vdiua se non parole di edificatione, di Dio, e di laude, e beneditione. O fanciullo Celeste, creato veramente da Dio per confonder la durezza nostra, la nostra peruersità, e la cecità de' nostri cuori.

Ma non essendo degno il Mondo di tener nel seno suo questo miracoloso fanciullo, e celeste Angelino, piacque à Nostro Signore di cauarlo fuori per tempo dalle fauci, e lacci di questa fallace, e perigliosa vita; accioche non gli auuenisse quello, che dice la Sapienza. *Ne malitia mutaret intellectum eius, aut fictio deciperet animam ipsius*. Cioè, che col viuer oltre non hauesse poi l'humana malitia à cangiar la sua angelica vita, ò pur che la diabolica, e mondana fallacità non venisse per sua disgratia à macolar con qualche peccato, e vitio di qualche bruttezza la sua purità, & innocentia. Arriuato dunque à gli anni sette della sua etade s'infermò grauemente, e vedutosi vicino à morte si confessò, e dimandò con molta instanza la Santissima Communione: ma il Sacerdote non hebbe ardire di dargliela, per non contrafare à i Sacri Canoni, & alla generale deter-

minatione del Concilio, che vieta il dare la santa Eucharistia a' fanciulli di cosi tenera etade. E vedendo egli di non poter conseguire la chieduta gratia di communicarsi, si mosse con marauiglioso feruore di spirito, & ardente diuotione à stender le braccia, e le mani al Cielo, e dire: Voi sapete Signor mio Giesu Christo quanto ardentemente desidero di riceuerui nel l'anima mia nella Santissima Communione. Io vi ho dimandato, e fatto quello, che ho potuto per riceuerui nelle viscere del mio cuore, ne mi è stato concesso: ma ben spero, e confido, ch'io non restarò priuo, ne fraudato della dolcissima, e diuinissima presenza vostra. Dette queste parole restò molto allegro, e consolato. E vedendo che'l Padre, e la Madre duramente piangeuano per la perdita del suo caro & amato figliuolino, consolãdoli diceua loro molte parole di gran sentimento di Dio. Et ogn'vno che lo visitaua essortaua ad amare il suo Creatore, à temere, & honorare il suo santissimo nome. E chi non si saria marauigliosamente compunto, e promosso à molte lagrime di dolore, e di gaudio insieme, per vedere restar priuo il Mondo di cosi caro & angelico figliuolo?

Hauendo finalmente con molto feruore ragionato delle cose di Dio con stupore d'ogn'vno, & essortato tutti all'amor di Christo, & à fuggir li peccati, rese quel suo purissimo spirito al suo Creatore, il quale volò al Cielo, e fu assorto, come si può creder, nell'abisso della eterna gloria di Dio. Ma vdite cosa marauigliosa: subito che fu vscita quella santa animetta dal suo tenero corpicello, l'habito ch'egli haueua indosso di San Francesco (qual nõ volse mai cauarsi per l'infermità) sparì via da gli occhi humani, che più non fu veduto, ilche fu à tutti d'infinito stupore. Fu poi portato quel santo corpicello alla Chiesa de i Frati Minori per esser iui sepellito. E volendo i Frati cantare nel portarlo il Salmo, De profundis, non lo poterono mai nè dire, nè pur cominciare: come che il clementissimo Iddio volesse far conoscere che quella sua angelica creatura non hauesse bisogno d'altri suffragij. Il Padre poi, e la Madre, che erano restati con infinito dolore per la perdita di cosi caro, & amato figliuolo, mossi dal tanto viuo essempio suo, dato à i poueri di Christo tutte le loro facoltà, abbandonarono il Mondo, e si fecero ambidue Religiosi, il Padre entrãdo nella santa Religione dell'Ordine de i Predicatori, e la Madre nelle Monache dell'Ordine Cistercienſe di San Bernardo, e vissero in santa e virtuosa vita tutto il resto della sua pellegrinatione.

CAPITOLO LXXI.

D'alcuni Nouitij Religiosi tentati di partirsi dalla Religione: e come furono dal Signore liberati. Essempio I.

Criue il Mariano nelle Croniche de' Frati Minori, come vn certo Chierico molto letterato entrò nella Religione di San Francesco: e doppo vn certo tẽpo fu grauemẽte tẽtato di abbãdonar la Religione, e tornarsene al secolo. Imperoche per tẽtatione del Demonio gli era venuto tanto à noia quella asprezza di vita, che li pareua impossibile di poter più sopportar la sua durezza; i continui digiuni, le lũghe vigilie della notte, la viltà e grossezza de' cibi, la pouertà estrema di quell'ordine; e le altre strette osseruanze

uanze

uanze di tale Euangelica professione lo molestauano tanto, e si fattamente gli erano venute in tedio, e fastidio, che li pareua di ritrouarsi in vno penosissimo Inferno. E sopra tutto abhorriua l'asprezza dell'habito, il capuccio lungo, la vile, e rozza corda con che si cingeua, è la durezza del pouero letto. Parimente il santo Silentio, le molte discipline, la mortificatione della carne, è l'andar à quel modo scalzo: tutte tali cose gli erano diuenute in grande abominatione; in tanto che li pareua di non poter più viuere, se non si partiua per tornare al Secolo, come quello, che era nutrito nelle delitie, e sensualità della carne, è nella falsa libertà del Mondo. Onde più volte addimandò i suoi panni per partirsi: ma il suo Maestro conoscẽdo che'l Demonio in quel modo lo tentaua, e prouocaua per farlo precipitare nella rouina e perditione dell'anima sua, l'andaua ogni giorno con buone parole, è sante ammonitioni intrattenendo, con farli conoscere, che il Diauolo cercaua di trarlo da quel santo luogo, per farlo traboccare poi nell'Inferno col mezo della mondana, è perigliosa vita del secolo. Laonde aiutandolo i Frati con tali caritatiue essortationi, e feruenti orationi, Iddio per sua pietà lo venne à soccorrer cõ la gratia sua, per vna tale visione. La notte innanzi che si era deliberato di partirsi assolutamente, pareuali mentre dormiua di ritrouarsi in vna gran pianura, nel mezzo della quale vidde vna altissima Scala, che arriuaua dalla terra al Cielo. E mentre ch'egli staua à contemplare la salita difficile di quell'alta, è marauigliosa scala, ecco ch'egli vede à comparire Giesu Christo, pouero, ignudo, tutto impiagato, è sanguinato, portando sopra le sue deboli, & impiagate spalle vna graue, e ponderosa Croce, con la quale molto si affaticaua per salire sopra la detta scala; ma per la grauezza della Croce, che l'impediua, non poteua andare auanti: & hauendo più volte fatta forza, è tentato di salirui non potè mai: onde non potendo più altro fare, tutto affannato, e stanco se ne staua a i piedi della scala molto dolente. Ciò vedendo il Nouitio mosso à gran compassione del pouero Christo, se gli offerse di volerlo aiutare prontamente: e dando di mano a vn capo della detta Croce per alleggerire il peso, si sforzaua di solleuarla è dar animo à Christo à salir sopra la scala. Allhora Giesu Christo guardandolo con faccia turbata gli disse: Chi sei tu che hai ardimento, e presumi di voler portar meco questa gran traue della mia Croce, non volendo tu per mio amore sopportare la poca asprezza di quel tuo habito, e la santa osseruanza della Regola di questo tuo Ordine? partiti dunque tosto da me, che non sei degno della mia gratia, poiche sprezzi, è rifiuti di patir si poco in questo Mondo in memoria di tanto ch'io ho patito con la mia passione, e morte per amor di te ingrato. E ciò detto disparue, lasciando il Nouitio grandemente confuso, e cõpunto insieme della meritata riprensione. Ritornato poi in se stesso, si sentì del tutto libero da quella sua tãto molesta tentatione di volersi partire della Religione. Laonde raccontando a i Frati la veduta visione, ne disse humilmente la sua colpa. Et indipoi perseuerò nell'Ordine molto consolato in buona è santa pace, facendo vna molto lodeuole, e virtuosa vita con grande essempio, e contento di tutti i frati, che perciò refe-

to à nostro Signore infinite gratie, per hauer liberato il detto Nouitio dalle reti del Demonio dal manifesto pericolo della sua perditione.

Vn Nouitio volendo vscire della Religione, il Diauolo gli prouidde di danari, & il Nouitio con il segno della croce gli fece sparire. Essempio II.

RECita Vicẽzo Vescouo nel suo Specchio Morale, come vn certo giouane entrò nella Religione de' Certosini: è doppo alcuni giorni fu grauemente tentato di partirsi, e ritornare alla vita secolare. E continuando la sua tentatione non sapeua che si fare, peroche non hauendo danari per ritornare alla sua Patria, nõ li pareua bene di andarsene via per allhora: ma fece deliberatione, che quanto prima hauer potesse dieci fiorini d'oro, per la spesa del suo viaggio, egli risolutamente si sarebbe partito dalla Religione. Onde l'Inimico infernale, che gli hauea seminata nel cuore questa si fatta tẽtatione, accortosi del fatto proposito del Nouitio, li prouidde tosto de i fiorini. Imperoche il Nouitio si vidde ad vn tratto sopra lo scabello preparati dieci fiorini d'oro lucidissimi, che pareuano battuti allhora dal maestro. Della qual cosa restò tutto ammirato, e stupito: ma conosciuta la fraude, è l'inganno manifesto del Diauolo disse: Di onde è venuto hor hora questa moneta d'oro? ah nemico infernale, hora ben mi auueggio del tuo inganno diabolico, fallacissimo ingannatore: quì in questa cella non fu mai tal moneta, ne d'altronde può essere stata portata, se non dalla tua empia, & iniqua mano. Ma la tua moneta sia teco in tua perditione, perche io non mi voglio altrimente partire da questo santo Ordine; è fattosi il segno della santa Croce, subito sparì via la moneta d'oro, lasciando vn gran fettore. Et il Nouitio confortato dalla gratia del Signore perseuerò santamente nell'ordine à confusione del nemico infernale, che si credeua d'hauerlo allacciato con la sua fallace moneta.

CAPITOLO LXXII.

D'alcune Monache di Santa Chiara, che furono crudelmente ammazzate da i Mori per la Santa Fede, e per conseruar la loro verginità.

SCriue Santo Antonino Arciuescouo, come nell'anno del Signore 1291. entrarono i Mori per forza nella Città d'Ancona, nella quale ammazzarono più di trenta mille persone. Questo auuenne due anni doppo la presa di Tripoli di Soria. Era in quella Città di Ancona vn Monasterio di Monache di Santa Chiara, le quali viueuano con grande strettezza, e santità di vita. E sapendo l'Abbadessa, che i Mori erano entrati nella Città; con intrepido animo, è forte cuore, per zelo, & osseruanza della Santa Fede, & integrità della Verginal Castità, che haueano promessa à Giesu Christo Sposo loro, chiamò ad vn tratto tutte le Monache à Capitolo, e proponendo loro il manifesto pericolo, che le sopraflaua, è quanto erano vicine à perder la Fede Santa, & il pretioso tesoro della loro Verginità, capitando nelle empie mani di quei crudelissimi Mori; con incredibile ardire le innanimò à fuggire così irreparabile male, è rouina loro, è riceuer allegramente, è prontamente la gloriosa palma del martirio: e con infocate parole disse loro: Figliuole,

uole, e sorelle mie nel Signore dilettissime, ecco l'hora, ecco il tempo di combatter con l'armi della viua fede, e della ferma confidenza in Christo, per fare acquisto della corona eterna della sua gloria. Affaticamoci dunque in questo breue spacio di tẽpo di render buon conto delle persone nostre, dispreggiando questa miserabil vita per amore del nostro caro, & amato sposo Christo: accioche col corpo casto, è col cuore mondo, salde, e costanti nella difesa, è conseruatione della santissima fede, ci possiamo offerire à nostro Signor Giesu Christo, come sue spose intatte, e monde, accioche col prezzo del nostro proprio sangue compriamo, & acquistiamo la vita eterna. Però vi prego, & essorto, che quello che vederete far à me, lo facciate voi ancora, senza alcun timore, ne horrore del danno, e pena della vostra carne. E ciò detto pigliò questa fedel sposa di Christo vn coltello in mano, è con marauiglioso ardire, e costanza si tagliò il naso, e col sangue, che in gran copia dalla ferita vsciua, s'insanguinò tutta la faccia. Da vn tanto viuo essempio di questa Santa Madre prendendo ardire tutte le altre Monache, esse ancora ad vn tratto pigliati i coltelli si ferirono duramente nella faccia, chi ad vn modo, è chi ad vn'altro, lauandosi il volto loro nel proprio sangue; di maniera, che pareuano molto difformi da vedere. Et hauendo ciò fatto le costanti Spose di Christo: ecco che sopragionsero gli spietati Mori dentro al Monasterio con l'armi ignude nelle mani, parati alle crudelissime uccisioni di quelle innocẽti Agnelle. Ma vedẽdole quei crudeli cani in quel modo difformate, e bruttate, tutti pieni di marauiglia, è stupore di cosi horrendo spettacolo, non potendo satiare le loro empie, e dishoneste voglie, per il grande horrore che haueuano della loro uista, con maggior crudeltà, e rabbia le tagliarono tutte a pezzi. Et a questo modo quelle pure, & immacolate Spose di Giesu Christo volarono al Cielo con la palma della intiera Verginità, e del glorioso loro martirio: lasciando confusi, e delusi quei crudelissimi cani e lupi infernali, con il loro Signore Satanasso, il quale si speraua con tal mezo di rubbare a Christo cosi bella, e nobile preda di tante sue care, & amate Spose. E benche il porsi le mani nella propria uita non sia cosa commendabile, ne lecita da fare; si può nondimeno credere, che in caso tale fossero illuminate, è guidate dallo Spirito Sãto, se bene si considera l'occasione, e circostanze, che à ciò fare le mossero: accioche il Diauolo inimico infernale, & insidiatore della purità uerginale, e mortal persecutore della Santa Fede, non uenisse à trionfare, e gloriarsi della rouina, e danno di tante care è dilette Spose di Giesu Christo. Il medesimo racconta Henrico nel suo Speculum Exemplorũ, essere accaduto in un Monasterio di Monache, che si trouaua tra Gierusalemme, & Betelemme.

CAPITOLO LXXIII.

Della Verginità, e marauigliosa costanza del Beato Vicenzo.

Eggesi del glorioso San Vicenzo dell'Ordine de i Predicatori, come leggendo egli una notte quel libro, che fece S. Girolamo, che tratta della perpetua Verginità della Santissima

tissima Madre di Dio, e mentre che con molto suo contento spirituale in tale libro leggeua, pregaua affettuosamente la gloriosa Vergine, che li volesse interceder gratia dal suo benedetto figliuolo, di poter conseruare nel suo diuinissimo cospetto pura, e monda la sua Verginità. E mentre che'l Santo faceua questa sua diuotissima oratione, vdì vna voce, che gli disse; Non tutti possiamo essere Vergini: e benche fino ad hora ti sei potuto chiamar Vergine; non però patirò io, che per l'auuenire tu ti habbi à gloriare di così glorioso nome. A queste parole pensando l'huomo di Dio con molta attentione, è marauiglia, andaua tra se medesimo riuolgendo nell'animo suo, che cosa volessero significare. Imperoche non poteua creder, che tal parlare venisse dalla santissima bocca della gloriosa Vergine Maria, la quale egli ben sapeua, che sempre era stata amatrice, è fautrice della Verginità, amando, fauorendo, è difendendo in tutti i tempi tutti quelli che la possedono, e custodiscono. E postosi in ginocchione cominciò à pregar di nuouo la Beata Vergine, che li facesse intender veracemente la significatione di quelle parole vdite. E mentre che staua orando à quel modo con molta diuotione, e feruente spirito, gli apparue la gloriosa Vergine Maria con molto splendore: la quale confortandolo gli disse: Quelle parole, che hai vdito, furono dette dal Diauolo nemico mortale della benedetta Verginità, per farti perder d'animo, e mancar nel santo proposito, che fatto hai di cōseruare la tua Verginità. Tu però figliuol mio carissimo fa che sij sollecito, e vigilante in ben custodirla con humiltà, e costanza: accioche non cadi ne i lacci suoi diabolici, ch'egli ti và preparando, & insidiando per farti rouinare, & precipitare in qualche graue scandalo, è venghi a perder il bello, e ricco tesoro della tua Verginità, a me tanto cara, e diletta. Et hauendo la Beatissima Vergine detto queste, & altre parole dolcissime in consolatione, & ammaestramento di questo suo caro, & amato Seruo, disparue via, lasciando sommamente consolato, è confortato il Beato San Vicenzo, & molto innanimato nel seruigio di Dio, e nell'amore della santa Verginità, che perciò con più vigilanza, e buona guardia sisforzaua di conseruarla pura, e monda.

Ma non passò molto tempo, che'l Diauolo gli cominciò à preparare i suoi inganneuoli e malitiosi lacci, per farlo cadere in vno scandaloso, & enorme peccato. Imperoche predicando egli vna quaresima in vna Città, il nemico infernale accese ardentemente il cuore di vna giouane donzella nell'amor del Santo: la quale per la bella presenza, e dolcissima eloquenza che hauea il Beato Vicenzo, se gli affettionò talmente, instigandola il Diauolo, che non trouaua riposo ne dì, ne notte. E non sapendo la misera è tentata giouane come far potesse per scoprire, e far sapere al Santo il suo impuro amore verso lui, è le sue sfrenate voglie che haueua, & ardeuano nel suo petto, si finse di essere inferma, che pur troppo era la meschina inferma dello spirito. E con questa finta occasione di star molto male, fece che i parenti chiamassero il Beato Vicenzo per confessarla. Ilquale essendo chiamato, venne prontamente dalla tentata giouane, è finta inferma: & entrato nella camera da lei, la cominciò con molte sante parole à confortare,

tare,

tare, & à disporla à far bene, e santamente la sua confessione, che mostra ua voler fare. Ma non sapendo, ne hauendo ardire di scoprire la stimolata, e tentata giouane il suo lasciuo, & dishonesto animo, staua con gran pena, & amaritudine, dubitando assai, e molto temendo, che per la santità, che sapeua esser nel Beato Vicenzo non le hauesse da consentire. Alla fine vinta, e superata dal cattiuo, & immondo spirito, che molto la stimolaua, e tutta ardeua del fuoco della sfrenata cócupiscentia, comminciò à far la sua finta confessione, molto confusamente. E non potendo andar più oltra per le ardenti fiamme che la consumauano, ad vn tratto fatta nella faccia tutta di fuoco disse apertamente la sfacciata giouane: Sappiate Padre Vicenzo, che l'infermità mia non è corporale, ma mẽtale: perciche io sono molto accesa della inolta gratia, e beneuolenza vostra, in tanto ch'io mi sento del tutto a mancare, e venir meno, se voi non sodisfarete alle mie voglie: che se non farete misericordia alla afflitta vita mia in compiacermi della gratia vostra presto son per morire, poi che è già vn'anno passato, ch'io tengo nascosto questo fuoco intolerabile nel mio petto; e sono stata per volermi vccidere, ma confidata nella pietà, e cortesia vostra ho preso ardire di manifestarui il mio affanno, ch'io acerbamente patisco giorno, e notte. E benche questo non conuenga alla santità vostra, ne alla pudicitia, & honestà mia; non potendo però più in lungo durare in tanta pena, vi hò fatto quì venire; accioche da voi sia sodisfatto alle mie voglie: il che se voi farete volentieri, io ancora sarò pronta, e preparata in ogni tempo à ogni vostro volere, e compiacimento. Et in ciò dire subito la sfacciata giouane si scoprì tutta, cercando con tutte le sue forze di prouocare il gran seruo di Christo alla sua iniqua voglia. Ma il glorioso, & inuitto Vicenzo conoscendo apertamente le preparate insidie del Diauolo, con parole piene dello Spirito Santo, e del santo zelo della sua pura Verginità la riprese, e persuadeua à desistere da tanto empia, e scelerata voglia, dicendole che hauendo egli sino dalla sua pueritia dedicata, e consecrata la sua Verginità à Giesu Christo, & alla sua Beatissima Madre, non li conueniua macolar il suo corpo, e mancar della promessa fatta con solenne voto à Nostro Signore nella professione, che fatto hauea come Religioso, che per ciò non doueua pur pensare à cosa alcuna impura contra si alta promessa fatta à Dio, non che macolar con si nefanda abomatione la sua Verginità. E non potendo il Santo à modo niuno rimouer la misera giouane da quel suo dishonesto animo, e diabolico pensiero, si mosse per partire. Il che veduto dalla giouane, prouocata dal nemico infernale, e tutta accesa di rabbia, e disperatione, non potendo hauer il suo diabolico intento, volse cominciar a gridare, per infamare il Santo di Dio, che le hauesse voluto far forza contra il suo honore. Ma l'onnipotente Iddio non permesse, che questo suo fedelissimo, e castissimo Seruo fosse cosi iniquamente infamato da quella sfacciata giouane: percioche diede potestà al Diauolo, che la tentaua à entrarle adosso in quello instante, che ella voleua contra il Santo huomo gridare. Perilche cominciò la meschina essere da quello immondo Spirito duramente agitata, e tormentata. E partendosi il Beato

il Beato Vicenzo dalla camera di quella miſerabile per tornar al ſuo Monaſterio, i parenti della miſera giouane gli addimandarono, ſe l'haueua confeſſata: a i quali riſpoſe il Santo, che nò, ma che andaſſero nella camera, che vedrebbono a che termine la lor figliuola ſe ne ſtaua. Entrati che furono in camera il Padre, e la Madre, e gli altri della famiglia, trouarono la figliuola eſſere a quel modo dal Demonio poſſeduta, e grauemente afflitta, e che faceua atti bruttiſſimi, e diceua parole nefandiſſime, conformi al ſuo dishoneſto animo, che prima haueua. Onde tutti addolorati per ſi fatto caſo della figliuola, cercarono in tutti i modi poſſibili per farla liberare. Ma quanto più la ſcongiurauano per ſcacciare da lei quel nefandiſſimo ſpirito, tanto maggiormente era tormentata. Imperoche il Diauolo, che era in lei, diceua ad alta voce: Io non mi partirò mai da queſto mio vaſo, ſe colui che è ſtato nel fuoco, e non ſi è bruggiato, non mi ſcaccia di quà. E non eſſendo inteſo il Demonio da niuno in queſte parole, ſtauano tutti ammirati, e ſoſpeſi di ciò che dir voleſſe, e chi foſſe colui, che eſſendo ſtato nel fuoco non ſi foſſe bruggiato. E doppo che fu menata la miſera giouane in diuerſe Chieſe, & a diuerſi Santi per eſſere iui ſcongiurata e liberata, ſi come molti ancora erano liberati, e non giouando coſa alcuna; perche il Diauolo moſtrando di far poca ſtima di quanti ſcongiuri gli erano fatti, teneua detto, che tutti ſi affaticauano in vano, in volerlo ſcacciar da quel corpo, ſe quel ſuo nemico, che era ſtato nel fuoco, e non ſi era bruggiato non lo ſcacciaua; vna perſona di Dio, che iui era preſente diſſe, che ſaria ſtato bene, che ſi chiamaſſe il Padre Vicenzo, il quale per eſſere huomo di gran ſantità, e dottrina, potrebbe facilmente rimediare a tanto male di quella infelice creatura. Chiamatoſi dunque il Beato Vicenzo, che con gran fatica fu indotto a venirci, ſe il ſuo Superiore non glielo comandaua; non fu ſi toſto arriuato alla caſa di quella inſpiritata giouane, che'l Diauolo cominciò a gridare con voce horrenda. Ecco, ecco colui, che è ſtato nel fuoco, e non ſi è potuto bruggiare; guai a me miſero che hor hora mi conuien partire da queſto mio diletto riposo. E toſto che'l Santo entrò nella camera, il Diauolo non potendo ſopportare la Verginale, e Santa preſenza del Beato Vicenzo, con gran grida, e lamenti ſi partì da quella giouane, cõ grande, e ſpauentoſo ſtrepito, che pareua, che rouinaſſe tutta la caſa, laſciando la meſchina come morta in terra diſteſa: ma il Santo aſpergendola con l'acqua benedetta la fece toſto ritornar in ſe ſteſſa ſana, e libera: alla quale egli diſſe: Ecco figliuola, che per dono, e gratia del Signor Gieſu Chriſto ſiete fatta libera da quel crudel ſpirito, che tanto vi ha poſſeduto nell'anima, e nel corpo: non ſiate dunque ingrata, e ſconoſcente d'vn tanto riceuuto beneficio; e ſappiateui conſeruare quello che per voi ſteſſa hauete cercato di perder con grande offeſa di Dio, e danno dell'anima voſtra. E con tali & altre ſimili parole di caritatiua ammonitione (dette però cautamente, accioche non foſſero inteſe da tutti i circoſtanti, e ne reſtaſſe la giouane infamata) la venne a fare auuertita del ſuo inganno, e della fallacità del nemico infernale, che tanto prima l'haueua tentata, & agitata nell'anima, e poſcia poſſeduta, e tormẽtata nel corpo. E la gio-

uane

uane molto bene emendata, e corretta rispose humilmẽte al Santo di Dio che haurebbe molto à cuore il suo santo ricordo, è che ne ringratiaua infinitamente il Signore, & esso ancora della gratia riceuuta, raccomandandosi molto alle sue orationi. La qual poi si diede à far vna vita molto essemplare è santa: e quelli che furono presenti à tanto miracolo, hebbero indipoi in maggior riuerentia il Beato Vicenzo, conosciuta via più la sua Santità, e gran perfettione.

CAPITOLO LXXIIII.

Della Sapientia, e Verginità di San Gregorio Nazianzeno.

Criue Gregorio Nazianzeno Dottore Santissimo, che mentre egli era giouane, e studiaua in Atene Filosofia, stando nel suo studio gli apparuero auanti due bellissime Vergini, vna alla destra, & l'altra alla sinistra, è se gli posero a sedere appresso. Le quali da lui vedute ammiratosi grandemente, le cominciò à guardare con occhio tutto turbato, e dimãdolle, chi elle fossero, e che cosa voleuano da lui, che tanto audacemente erano entrate in quel suo studio. A cui le Vergini gratiosamente, e con faccia tutta gioconda risposero. Non ti turbare virtuosissimo giouane: imperoche noi siamo tue molto famigliari, & amicheuoli cõpagne, l'vna di noi è la Castità Verginale, e l'altra è la vera Sapienza, che innamorate della Castità, e Sapienza tua, che tanto santamente, è gloriosamente possiedi per gratia, è special dono di Dio, siamo venute, mandate dall'Altissimo per habitare teco, e farti fedelissima compagnia fino à morte, acciò che insieme teco possiamo riceuer nel Regno eterno dei Beati la corona della meritata gloria. E ciò detto disparuero: lasciando il Santo giouane molto ammirato, e cõsolato insieme. Di questo Santissimo, e Sapientissimo Dottore si scriue, che era tanto puro, è casto, e possedeua cosi nobilmente il dono della Sapienza, che fu riuelato à vna Santa anima, come nel suo tempo, non si trouaua huomo alcuno, che l'auanzasse d'Angelica purità, è di celeste Sapienza.

CAPITOLO LXXV.

Della Castità, e gran Santità di Santo Emmondo.

Acconta Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Historiale, che mentre che'l Beato Emmondo era giouanetto, fu mandato dalla diuota e Santa Madre sua à Parigi insieme con vn'altro suo fratello à imparare le Arti Liberali, dando loro molti santi ammaestramenti, acciò si guardassero dalle male compagnie, e vitiose prattiche, e fuggissero le pericolose occasioni di offender il suo Creatore, e la loro anima. Ma specialmente diede molti ricordi à Emmondo, che come presaga diuinamente della Santità sua, è dell'Angelica purità, che possedeua, sapeua, è conosceua per spirito, per esser Donna Santissima, che il casto giouanetto sarebbe molto combattuto, & insidiato dal nemico infernale: e gli diede vn'aspro cilicio, informandolo come combatter, è resister doueua contra i mortali nemici del viuo spirito. Perilche il Santo giouanetto con gran vigilanza teneua à cuore, & osserua-

ua in-

sua intieramente i santi ammaestramenti della buona, e sapientissima Madre: e quanto gli era possibile fuggiua i lacci, e tutti i pericoli della sua salute: occupandosi giorno e notte, in santi, è diuoti essercitij, fuggendo tutti i giuochi, & atti giouenili, che far soleuano gli altri giouani pari suoi. E mentre il santo giouanetto si trouaua vn giorno solo da gli altri compagni separato, e ritirato à fare oratione con molto spirito, e diuotione, gli apparue innanzi vn bellissimo fanciullino, tutto festoso, & allegro: della cui bella, e gratiosa vista, ammiratosi molto Emmōdo, fu dolcemente guardato, e salutato dal diuinissimo fanciullino, dicendogli: Dio ti salui diletto mio. A questo saluto molto più marauigliato il giouanetto, staua tutto rapito, e come fuori di se stesso. A cui di nuouo disse il celeste fanciullino. Hor non mi conosci carissimo? Et egli rispondendo, che non sapeua, chi egli fosse, per che mai nō l'haueua veduto, ne hauuto di lui giamai alcuna notitia. E quello rispose; E come può essere, che tu non mi conosca, cōciosia che io siedo sempre appresso di te nella scola, ne mai mi parto, ne separo da te in tempo veruno; ma stò di continuo in tua compagnia? Ma guardami bene dilettissimo nella faccia, che meglio mi conoscerai. E mirandolo il Santo giouanetto, li vidde nella fronte scritto IESVS NAZARENVS. Questo, soggiunse il diuino fanciullo, è il mio nome, il quale tu dei hauer sempre nel tuo cuore scolpito, come vn perpetuo memoriale dell'amor mio verso di te. Fa dunque carissimo mio, che tu lo conserui con ogni purità, e santità fino à morte: e sappi che per virtù di questo mio nome diuinissimo sarai difeso da molti pericoli dell'anima, è del corpo. E come l'Altissimo Figliuolo di Dio hebbe ciò detto subito dispar ue, lasciando il Santo giouanetto Emmondo molto consolato; e maggiormente infiammato nell'amor di Christo, è nel santo proposito di mātenersi, è ben custodir la sua purità Verginale. Laonde vn giorno per consiglio d'vn molto diuoto Sacerdote suo Confessore, fece voto dināzi l'Altare della gloriosa Vergine Maria di seruare perpetua Castità, e mantenersi Vergine, è puro in honore, e riuerentia di essa Santissima Vergine. E come s'egli la eleggesse per sua cara, e diletta sposa pose nel dito di quella diuota Imagine vn bellissimo anello, nel quale vi era intagliata la Salutatione Angelica, Aue Maria. D'allhora impoi diuenne tanto affettuosamente diuoto, è famigliare della Beata Vergine, che in ogni sua occasione, è bisogno inuocandola era sempre marauigliosamente essaudito, è cōsolato nel cuor suo. Ma l'inimico infernale hauendo molto à sdegno tanta riuerenza, è famigliarità di Emmondo con la Beata Vergine, ne potendo sopportare per la sua diabolica malitia, & mortalissimo odio, la tanta purità Verginale, & innocente vita del Santo giouanetto, andaua di continuo preparando lacci, & insidie per poterlo far cadere in qualche scandaloso peccato. Onde cominciò à instigare grandemente nel suo amore vna fanciulla bellissima figliuola dell'Hospite, che lo teneua in casa, e lo gouernaua: la quale non cessaua di sollecitare, & incitare per ogni via e modo al suo dishonesto compiacimento il casto giouane. Ma egli che teneua sempre fissamente nel suo cuore il purissimo amore, e la dolce

memoria

memoria della sua dilettissima, e diuotissima sposa Maria Vergine, al cui honore haueua consegnata, e consecrata la sua Verginale pudicitia, fuggiua come la morte la denneuole pratica, & impura conuersatione della lasciua fanciulla, scacciandola da se con parole molto sdegnose, & irate. Ma la tentata giouanetta, che tutta ardeua di carnale concupiscentia per instigatione del Diauolo, non cessaua mai di tentarlo, e molestarlo, per tirarlo al suo inhonesto desiderio. Laonde vedendo il Santo, e casto giouane la grande noia, e la diabolica importunità, che li faceua di continuo questa dishonesta fanciulla con suo molto trauaglio, e che souente gli entraua nella camera, quādo era solo facendo oratione, ò riposandosi; si propose nell'animo fermamente adoprare vn santo modo per liberarsi da tanta diabolica molestia di questa sfacciata fanciulla, & insiememēte cacciar da lei il dishonesto, e sfrenato appetito, che tanto l'agitaua, & infiammaua nell'amore impuro, e sensuale. Onde mostrò vn giorno di volere sodisfarla, e contentarla secondo la sua voglia, e che stasse preparata per il tal giorno, che sarebbe del tutto al suo comando. Il che vdito dalla tentata giouanetta restò tutta allegra, e consolata, aspettando con ardētissimo desiderio il determinato giorno, per hauer il suo dishonesto intento. In questo mentre il casto Emmondo preparò vn buon flagello, per seruirla, come meritaua, e smorzarle quel suo tāto ardente fuoco di libidine. Venuto il giorno destinato, il giouane Emmondo fece entrare la fanciulla nella sua camera, e quiui serratosi ben dentro, le fece trar di dosso tutte le sue vesti fuori che la camiscia, come se allhora peccar douesse, e dato tosto di mano al flagello, cominciò molto bene a disciplinarla, e dargliene di buone per dritto, e per trauerso. E gridando la misera fanciulla, egli via più l'andaua flagellando gagliardemente; e tante glie ne diede che benissimo smorzò l'acceso fuoco del suo lasciuo appetito. E come l'hebbe à quel modo benissimo sodisfatta, si partì di camera lasciandola si fattamēte corretta, & emendata, che più mai non li diede molestia alcuna. Anzi ne seguì poi tanto frutto, e buon'effetto, che indipoi non fu mai più la fanciulla tētata in tempo veruno di amore dishonesto verso di qualunque huomo: e visse sempre in casta & honesta vita, ringratiando ancora molte volte il Santo giouane Emmondo del beneficio, che fatto le haueua per l'honore della sua honestà, & salute dell'anima sua. Et a questo modo il casto giouane restò vittorioso, e confuse il Diauolo, che più poscia non hebbe ardire giamai in nessun tempo di tentarlo contra la sua honestà.

CAPITOLO LXXVI.

D'vna bella, e notabile conuersione d'vn giouane dal Mondo alla Santa Religione.

LEggesi nelle Croniche de i Frati Predicatori, come vn certo giouane essendo andato a Parigi per studiare; doppo l'hauer per alcun tempo atteso allo studio, & in quello fatto buon profitto; vn giorno stando in vna solennità nella Chiesa di San Pietro, nella cui Parochia dimoraua, finito il Vespero della festa, il Parochiano di detta Chiesa cominciò con gli altri Chierici a cantare le vigilie de' morti. Et, come si venne a dire

dire le lettioni, il detto Parochiano, che era huomo molto semplice, e spirituale, accostatosi al detto giouane gli disse. O giouane carissimo, siete voi forse della mia Parochia? E rispondendo egli che sì; soggiunse il Sacerdote; io sono sforzato ad auuisarui della salute vostra, per scarico della mia conscientia, & obligo dell'officio mio, in dirui quello che deuo in beneficio dell'anima vostra, acciochе io non habbia à render conto di voi, come di tutti gli altri, che sono sotto la mia Parochia, nel giornel del Giudicio. Hora ditemi figliuolo, sapete voi quello che hauete promesso al Signore nel Santo Battesimo? Et il giouane rispose; ch'ho io promesso? Voi hauete promesso (soggiunse il Sacerdote) di rinontiare al Demonio, & alle pompe sue. E perche mi interrogate di questo? disse il giouane. Io vi addimãdo di questo carissimo (rispose il Sacerdote) perche sono molti giouani Scolari sotto la mia cura, e per tutto Parigi: i quali consumano lungo tempo in studiare giorno, e notte con grande affetto, e desiderio per diuentar Dottori, e famosi huomini: il che non è altro, che vna pompa del Demonio, & vn vano fumo del Mondo. Impero che sogliono dire ciascuno di loro tra se medesimi. Quando io haurò studiato in Parigi, e sarò fatto Dottore, e Maestro in questa, & in quell'altra facoltà, io ritornerò poi alla Patria mia, e diuerrò famoso, e da molti sarò honorato, & anco per la dottrina, e scientia mia, mi saranno conferiti honorati beneficij, & ascẽderò à degnità, e gradi degni della Città, e Patria mia. E che cosa è tutto ciò, se non vna superbia, e vana pompa di Satanasso? Però guardateui carissimo, che in voi non si ritroui tale superbia, e vana intentione nel vostro studio: e considerate, come molti grã Maestri, & honorati Chierici, considerando bene, e sauiamente, come tutti gli huomini di questa fallace vita, che amano il Mondo, & offendono il suo Creatore, non sono altro che vna pompa del Diauolo, & vn laccio dell'eterna dannatione, abbandonano questo ingannеuole secolo, e si rinchiudono ne i Sacri Chiostri de i Monasterij per seruire à Dio sotto la santa Obedientia, passando il tempo della vita loro con somma pace di conscientia, & al fine conseguiscono la vita eterna: che è molto maggior bene incomparabilmente, che il diuenire gran Maestro, e gouernatore etiandio di tutto il Mondo. Et hauendo ciò detto quel buon Sacerdote; ecco che finita di cantare la lettione dell'officio de i Morti, che si diceua, vn Chierico cominciò a dire il Responsorio, *Hei mihi Domine, quia peccaui nimis in vita mea, quid faciam miser, vbi fugiam nisi ad te Deus meus?* Laonde le parole dette dal Sacerdote Parochiano da vna parte, e quelle che vdite haueа del detto Responsorio dall'altra parte, a guisa di due trombe risuonarono talmente nel cuore del detto giouane secolare, e lo commossero a tanta compuntione e spargimento di lagrime, che douunque egli andaua, ò staua, sempre riteneua fissamente nel cuore le parole vdite, e con molta diuotione, e contritione le ruminaua con l'intelletto. Onde ispirato da Dio, che internamente l'inuitaua al suo santo seruigio, abbandonò il Mondo, & entrò nell'Ordine Santissimo de' Frati Predicatori, doue che in quello fece gran profitto di spirito, e di santa dottrina, e finì la sua vita santamente.

CAPI-

CAPITOLO LXXVII.

D'vn santo inganno, che vsò vno conuertito à penitenza, per ridurre vn suo compagno à far il medesimo.

REcita Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come furono due compagnoni vagabondi: i quali andauano per il Mondo vagando recitando comedie in questa, e quell'altra Città; e passauano la loro infelice vita in simile vanità, e in molte altre pazzie di giuochi e spassi ridicolosi, che dauano à gli huomini vani del Mondo, e di tale arte viueuano. Et essendo andati à questo modo vagabondi per grande spacio di tempo, vno di loro considerando al suo misero stato, e come consumaua la sua vita in tali danneuoli vanità, delle quali li saria conuenuto render strettissimo conto il giorno della morte à Dio, venne in tale consideratione à compungersi grandemente: e crescẽdoli il pentimento de i suoi peccati, e de gli anni della sua vita consumati in danno, e perditione dell'anima sua, si deliberò di voler al tutto lasciar quella diabolica professione, & abbandonar il Mondo, e ritirarsi à far penitẽza de' suoi peccati in qualche Eremitorio, ò Monasterio di buoni Religiosi. E fatta questa deliberatione, si partì secretamente senza dir parola al compagno: & andossene per lunghe giornate così caminando, pregando Dio, che lo guidasse ad alcuno secreto, e rimoto luogo, doue potesse attender al suo seruigio santissimo, & à far penitenza de' suoi peccati. Et hauendo caminato per molti giorni, arriuò finalmente ad vn bosco, & iui ritrouata vna grotta in vna collina, che hauea l'entrata di sopra, quiui si rinchiuse dentro à piãger gli suoi commessi falli; doue che con molta pace della sua conscientia passaua la sua vita, occupandosi in continue orationi, e lagrime; sostentandosi di poco pane, & acqua che gli era data dalle genti vicine di quel bosco.

Il suo Compagno, non sapendo doue egli andato se ne fosse, staua cõ grande affanno e cordoglio, dolendosi infinitamente della sua secreta partenza. Onde si deliberò di andarlo à cercando per diuerse parti del Mondo, perche non li pareua poter viuer senza questo suo caro compagno, col quale si guadagnaua il vitto abbondantemente, e godeuasi molti spassi, e piaceri con le loro comedie, e giocolarie. E tanto andò girando, e dimandando di lui, che finalmente li fu detto, come vn certo tale si era ritirato nel tale bosco, in vna grotta; & iui attendeua à seruire à Dio, & à far penitenza. Onde imaginatosi tosto, che quello poteua essere il suo amato compagno, andò subito al detto bosco, e salita la collina vidde il Compagno in quella cauerna, che faceua oratione con molto spirito di diuotione. E rallegratosi infinitamente, lo cominciò à pregare, e persuadere, che vscisse da quella cauerna, e tornasse con esso lui à godere li spassi del Mondo, dicendogli: A che proposito compagno carissimo, ti sei tu in questa tomba sepellito viuo innanzi tempo? che pazzia è stata la tua à lasciar la dolce vita, che noi faceuamo nell'andare discorrendo per il Mondo, con tanto nostro piacere, e buon guadagno quà, e là, per venirti à cacciar in questa sepoltura, e morire d'ogni disagio? Esci dunque carissimo, esci di gratia ti priego da questo sepolcro, & an-

diamo nella tal Città, doue si fà vna gran festa, e vi faremo vn buon guadagno con l'arte nostra, perche vi concorre molto popolo; e non esser causa di tanto mio danno, e rouina; che ben sai, che senza di te non posso far bene alcuno. Ti priego dunque compagno dilettissimo, che tu non mi abbandoni, ma vienti fuora, che poi non ci mancherà tempo di far altre sorti di beni.

Ma il penitente Seruo di Dio, che di già haueua cominciato à gustare l'amor di Christo, e la soauità interna nelle sante meditationi, e diuote contemplationi, che godeua l'anima sua in quella quieta, e sánta vita, doue fuori di tanti lacci del Mondo, del Diauolo, e della immonda carne seruiua al suo Signore, e faceua penitenza de i suoi peccati; poco si moueua per le fallaci persuasioni, & i vani prieghi del compagno cattiuello; anzi lo scacciaua via cō dure riprensioni, come inimico mortale della salute dell'anima sua, e non voleua dare orecchia alle sue diaboliche persuasioni, ammonendolo, ch'egli ancora douesse hoggimai lasciar quella maledetta, e diabolica professione, e ritirarsi à far penitenza, & à piāgere i suoi molti e graui peccati. Ma il tristo compagno, che hauea altro pensiero per il capo, e che non cercaua, 'ne attendeua ad altro, che à voler passar la sua vita in girare quà, e là per il Mondo, a darsi piacere, senza alcun pensiero, ne cura della sua salute, poco conto faceua delle caritatiue ammonitioni del buon Seruo di Dio; anzi via più lo tentaua, & importunaua in tutti quei modi che gli era impossibile, per tirarlo di là alla vita mondana; deliberatosi al tutto di non volersi partire di là senza di lui, perche senza la sua persona non pōteua essercitare la sua diabolica arte, con la quale faceua vn buon guadagno.

E non cessando costui d'infestare, e molestare il Seruo di Dio, per trarlo fuori da quella cauerna di santa, e sicura pace, per condurlo di nuouo nella bocca del lupo infernale, egli si deliberò di voler vsare al suo cattiuo compagno vn santo inganno per ridurlo à penitenza, & à piangere li peccati suoi, che si come da lui era persuaso, & indotto con promesse à lasciare il santo seruigio di Dio, e la via della dolce penitēza, per condurlo alla via della perditione nella fallace libertà del Mondo, così fosse parimente lui ridotto dal Seruo di Christo dalla mondana, e danneuole via de i peccati allo stato benedetto, e santo di seruire à Dio, e di saluar l'anima sua. Laonde fingendo di voler al fine sodisfare alle sue voglie, e ritornare con esso lui alla libertà di prima, gli disse: Tu mi sei tanto importuno compagno carissimo, à ritornar al Mondo, che sono sforzato à far à tuo modo, e consolarti, col venir teco doue sarà il tuo volere. Però vedi se tu puoi di rimouer la pietra dalla buca di questa cauerna, che nō potendo vscire da questa picciola fenestrella, me ne vscirò di là, e me ne verrò teco doue tu vorrai. Era quella spelonca da tutte le parti chiusa, ne vi era luogo alcuno da poterui vscire, se non vna picciola buca di sopra, & al basso della collina vna fenestrella ferrata, per la quale riceueua il pouero cibo per sostentar la sua penitente vita. Hauendo dunque vdita il compagno vna così buona nuoua, che gli daua il Seruo di Dio, fatto tutto allegro quanto pensar si possa, subito corse alla buca della detta Spelonca, e tanto fece che rimosse vna grossa

grossa pietra, che era alla detta buca, e con vna corda che calò giù trasse fuori l'amato compagno: e tutto festoso & allegro lo abbracciaua, & accarezzaua molto, parendogli di hauer fatto vn gran guadagno, e conseguita vna gran vittoria, per hauere con le sue persuasioni peruertito, & ridotto il compagno alle sue voglie. E così di buono e contento volere si misero in camino per andarsene à quella Città, nella quale si faceua quella gran festa. Ma come furono vn poco dilungati, disse il Seruo di Dio al suo compagno. Oh, che mi sono scordato nella spelonca vna borsa piena di danari, che mi sono stati dati per limosina: però se ti pare ritorniamo à dietro à pigliarli. Si per certo ritorniamo (rispose il compagno) ad ogni modo, perche ci saranno necessarij per il nostro camino, per hauer io consumati tutti quelli ch'io haueua, per venirti cercando. E come furono arriuati alla spelonca, disse l'huomo di Dio al cõpagno. Sarà bene fratello, che tu scendi à basso, che io ti calerò con la corda; perche tu sei più gagliardo di me, per essere io molto indebolito da i tanti digiuni, e penitenze, che ho fatto in tutto questo tẽpo, che sono stato qui rinchiuso. Va dunque se ti pare, è guarda sotto quello strame, sopra il quale io dormiua, che trouerai la borsa molto ben piena di danari. Il compagno rispose, che scenderebbe volentieri per pigliarla: e come fu calato con la corda in giù, il penitente compagno ad un tratto tirata su la corda, ritornò la pietra alla buca della spelonca, & andò alla fenestrella, e disse al compagno. Carissimo compagno mio, io sono stato in questa cauerna rinchiuso tanto tempo à pianger i peccati miei, che teco ho commesso, in tanti anni, che siamo andati vagabondi per il Mõdo, con tãta offesa di Dio, danno dell'anime nostre, e scãdalo di molti, però sarà ben conueniente, che tu ancora ci stij la tua parte à piãgere similmente li peccati tuoi, e farne la condegna penitenza in questo Mondo: che se tu ben penserai al pouero stato tuo, conoscerai, che hoggimai sarà tempo, che tu riconosca, come hai consumato, è dissipato tanti anni nella perditione dell'anima tua, & in rouina ancora di molte anime. E ricordati fratello, che se non farai la penitẽza conueniente de i tuoi peccati in questo Mondo mentre hai tempo, e vita di farla, tu la conuerrai fare nell'Inferno senza fine.

A questa caritatiua essortatione del buon Seruo di Dio si turbò il cattiuo compagno sopra modo; e disse, che egli douesse calarli giù la corda, e trarlo fuori, e che non li stasse più à predicare nella testa; perche non voleua ascoltarlo. Ma non volendo il caritatiuo compagno porgerli altrimente la corda; quel medesimo con grande ira, è sdegno cominciò à bestemmiare, è maledire empiamente, minacciandolo di tagliarlo à pezzi, se non lo cauaua fuori di quella spelonca quanto prima. Ma il penitente compagno li rispondeua humilmente, con dirli, che ciò che faceua, era per beneficio dell'anima sua, & non per farli male alcuno, che per ciò si contentasse per amor di Dio di far per qualche tempo penitenza, si come egli ancora l'haueua fatta per sodisfattione de i suoi peccati: e che non li lascierebbe mancar cosa alcuna al suo bisogno. E per quanto seppe quel di dentro dire, e brauare, il buon Seruo di Dio non volse mai trarlo fuori di quella cauerna, nella

quale stette al suo dispetto per tre giorni come del tutto disperato, bestemmiando crudelmente tutti i Sāti del Cielo. Alla fine aiutandolo di continuo il caritatiuo compagno cō le sue orationi, in pregar nostro Signore per lui, & con buone è dolci ammonitioni insieme, si venne finalmente à riconoscer, & à humiliarsi, confessando di buon cuore, che meritaua per li suoi graui peccati, non solo di stare in quella cauerna rinchiuso, ma nell'abisso infernale in sempiterno: è che voleua volentieri restarui à pianger li peccati commessi fino alla morte. Et à questo modo humiliato, è molto ben contrito pregò il compagno, che chiamasse vn Confessore, che si voleua intieramente confessare. Il che hauendo fatto con molta buona dispositione, insieme col caritatiuo compagno attese à seruire à Dio con continui digiuni, e penitenze. E tanto era feruente, è sollecito nelle sante orationi, e diuote Meditationi, ch'era veramente di grande edificatione, è santo essempio à tutti quelli che per sua diuotione gli andauano à visitare. E quiui perseuerarono in buona, è santa pace fino à morte a confusione del Diauolo nemico mortalissimo d'ogni bene.

CAPITOLO LXXVIII.

Di quanto danno, è rouina egli sia al Religioso la maledetta proprietà.

PErmette il Sapientissimo Iddio, che in tutti gli stati della vita presente, etiandio tra le persone di perfettione, vi siano dei cattiui, & imperfetti: accioche niuno trascuratamente si afficuri, è si prometti certa salute nel corso di questa humana, e perigliosa vita: conciosia, che non si troui frumento tanto netto, è purgato, che dentro non vi sia altro grano cattiuo, ò poluere, ò paglia. Perciò sono descritte le vite, e conditioni d'alcuni mali huomini, per dare auuiso, e fare auuertiti molti altri, che si tengono perfetti, che ancora che fossero tali, deuono nondimeno pigliar essempio, e santa cautela dal cadimēto de gli altri, di sapersi conseruare, & humilmente mantenersi con la gratia del Signore, nello stato virtuoso, e santo in che si ritrouano: accioche per loro disgratia cadendo in qualche notabile colpa, ò graue eccesso, non vengano à cadere parimente nelle tremende e giustissime mani del Sapientissimo Iddio: il quale si come è larghissimo, e liberalissimo rimuneratore d'ogni qualunque opera, ben che picciola, fatta in gratia sua, cosi anco è seuerissimo, e giustissimo punitore di ogni male, che si commetta dal Christiano contra la sua diuina legge, & specialmente dal Religioso, che macola, e trasgredisce la sua Santa Regola, che haurà promesso à Dio di osseruare nella sua professione, che egli fece nelle mani del suo Prelato.

Narrasi dunque nelle Croniche antiche Minoritane, come fu già vn frate laico, che sapeua vn poco leggere: e desideroso di saperne molto, trouò secretamente vn Salmista. Ma perche era vietato nella Religione à i Conuersi di poter imparare lettere, saputosi dal Guardiano, che'l detto frate Conuerso hauea il Salmista, glielo dimandò: è negando il frate di hauerlo, il Guardiano replicò, che l'andasse a pigliare doue l'haueua posto: Ma il misero & ingannato frate negò al tutto di obedirlo.

E durò

E durò tanto in quella sua disobedientia, e pertinacia, che si venne à infermare grauemente, e sempre con tutto ciò staua pertinace in non voler consegnar al suo Prelato il Salmista, se bene era da molti Padri essortato a farlo. Vedendo il Guardiano, e conoscendo l'infermità di detto Conuerso essere molto pericolosa, dubitando ch'egli non morisse proprietario, li comandò per santa obedientia, che li desse il libro, che teneua nascosto. Lo sfenturato infermo via più ostinato nella sua mala volontà non volse mai obedire: Onde poco dipoi morì in quel suo misero, e danneuole stato. Venuta la seguente notte doppo che fu sepellito, andando il Sagrestano à suonare il mattutino, senti sopra di se calare vna cosa molto graue, come ombra, dalla quale vscì vna tremante voce, confusa, senza proferire parola. Di che il Sagrestano fu assalito da tanto terrore, e spauento, che caddè in terra come morto. Non sentendo i frati suonare il secondo segno, doppo l'hauere assai aspettato, andarono à cercare il Sagrestano, e lo trouarono à quel modo in terra, come morto. E fattolo ritornare in se stesso, gli addimandarono di ciò che gli era auuenuto: & esso narrò tutto il caso di quell'ombra, che gli era apparuta adosso. Come poi i frati hebbero cominciato il mattutino, apparue nel mezo del Choro la detta ombra molto horribile, facendo vn suono molto spauentoso, senza formar parola alcuna che intender si potesse. Della cui horrenda vista i frati tutti grandemente si turbarono, ne poteuano passar più oltra in dir il mattutino. Allhora il Guardiano con animo costante scongiurando la detta ombra disse, che da parte di Giesu Christo, e della sua santissima passione, e morte, douesse manifestare chi fosse, e che cosa cercasse in quel luogo. E l'ombra rispose, ch'era quello infelice, e perduto frate Conuerso, che haueano sepellito il giorno innanzi nella Chiesa. A cui soggiunse il Guardiano. Hai tu bisogno de i suffragi nostri spirituali? dimmi à che far sei venuto qua? Rispose l'ombro; io non voglio vostri suffragi, ne vostre orationi, perche non mi possono giouare, per essere stato condennato alle pene eterne dell'Inferno; per il Salmista ch'io non volsi mai consegnar al comandamento della obedientia; e però son morto proprietario, & disobediente. Et il Guardiano disse: Io ti comando nel nome di Christo, che poi che in questo luogo, ne in altro ti possiamo aiutare, ne giouarti, che te ne vadi tosto via al tuo luogo destinato dalla sentenza diuina, e che più non torni in questo sacro luogo à disturbare le diuine laudi. E ciò detto disparue l'ombra, che mai più non fu veduta, ne sentita, e cauarono poi quello indegno, e maledetto cadauero dalla Chiesa, e lo sotterrarono fuori del sagrato, come meritaua, conforme à quello che è ordinato da i Padri antichi, che i proprietarij siano priui della ecclesiastica sepoltura.

Raccontasi similmente nelle stesse Croniche, come venēdo vn'altro frate à morte, il suo corpo fu in vn subito circondato da i Demonij per portarselo via. Ma vietandogli San Francesco che non lo portassero via, i Demonij gli dissero. Questo frate non è tuo, ma nostro: imperoche è stato proprietario, e non ha osseruato il voto della Pouertà, però ci ha commesso Christo, che noi lo pigliamo, come trasgressore della sua pro-

messa Regola. E San Francesco rispose; se egli è vostro pigliateuelo, ma senza l'habito della mia Religione. Onde cauatogli il capuccio, che è la forma dell'habito, lo lasciò nelle mani de i Demonij. Tutto ciò fu veduto in visione da vn Santo, e diuoto frate mentre dormiua. E suegliatosi andò subito all'infermaria, e trouò il frate ch'era morto, e senza il capuccio. E vidde la diuina sentenza effettuata sopra quel meschino, & sfenturato frate: il che fu a tutti gli altri di grande terrore, e spauento.

CAPITOLO LXXIX.

Della perfettione d'vn Religioso di San Francesco: & in che consiste la osseruanza della Pouertà.

FV già vn nobilissimo huomo Vngaro, del sangue Reale de i Bongeri, detto per nome Lancilao (come scriue il Mariano) il quale inspirato da Dio rinontiò al Mondo, & à tutte le sue fallaci grandezze, e si fece frate dell'Ordine di San Francesco, e visse molto essemplarmente nella Religione, frequentando assai la santa oratione, & il diuoto essercitio delle sante Meditationi, e celesti contemplationi; in tanto che fu trouato talmente rapito molte volte in estasi, che il suo corpo come insensibile, e quasi morto restaua. Fu anco ritrouato più volte così nella sua cella, come ne i boschi, per la grande eleuatione dello spirito suo in Dio, star miracolosamente in aria solleuato molto in alto. La cui santità, e gran perfettione daua à tutti grande ammiratione, & edificatione, per vedere vn'huomo tanto nobile nello stato del Mondo, essersi tanto humiliato, & abbassato, e si fattamente occupato, & intento nelle diuine contemplationi, che pareua più tosto Angelo celeste, che huomo mortale. Haueua questo gran Seruo di Dio vn sommo desiderio di osseruare la sua Regola, secondo che si obligò nella sua professione: e specialmēte gli era molto à cuore la santa pouertà, conforme alla intentione del suo Padre San Francesco. Et essendo andato in Italia, doppo che fu stato alcuni anni nella Prouincia di San Francesco, e di Sant'Angelo, se n'andò ad habitare nella Toscana, sotto il gouerno di Fra Tomaso da Fiorenza: la cui santità, e perfettione hauendo egli benissimo conosciuta, e gustata, diceua di hauer trouato vn'huomo secondo il cuor suo: il quale se bene egli conosceua essere bassamente nato, e frate laico; nondimeno il nobilissimo, e diuotissimo Sacerdote, molto prontamente, & humilmente si sottopose alla sua obedientia. Imperoche lo conosceua, che quanto più era di bassa, e vile cōditione quanto al Mōdo, tanto maggiormente era illustre, e nobilissimo di santità, e perfettione di spirito, e molto caro, e grato à Christo. E quiui in questa Prouincia, e sotto l'obedientia di quel Sant'huomo visse per alcun tempo con grande edificatione, e buono essempio di tutti, fin che hauendo San Bernardino pigliato alcuni Monasterij in Lombardia, chiamò il detto frate Lancilao con diuersi altri frati della Toscana, e lo fece Guardiano d'vn Monasterio vicino à Milano, ch'egli hauea nuouamente fabricato: doue che'l primo anno morirono di peste vēti di quei frati, che vi stauano, le cui anime il Santo frate Lancilao vidde stando all'oratione andar al Cielo, col capo

adorno

adorno di gloriose corone. La qual cosa hauendo conferita col Beato Francesco da Paula, Religioso molto contemplatiuo, e zelante della Sãta Pouertà, e di molta asprezza di vita; egli con quella occasione disse à frate Lancilao; che si marauigliaua, che hauendo esso sempre cercato di andare nelle Prouincie più pouere, e bisognose, egli potesse hora trouar quiete alla sua conscientia habitando in quel Monasterio; poiche vi si faceua fabrica più curiosa, e maggiore, che non si vsaua ne gli altri Monasterij più poueri della loro osseruanza, e vi si riceueuano limosine temporali in grande abbondanza, in pregiudicio della pura osseruãza della santa Pouertà. A cui il Santo Frate Lancilao, humilmente rispose: Sappiate fratello carissimo, che io fin'hora non ho mirato à questo, cõsiderando, che la perfettione del frate Minore, consiste nella perfetta obedientia: e chi quella compitamente osserua, & adempisse, come deue; osserua parimente tutta la nostra Regola: ne consiste la nostra vera perfettione solo nella pouertà esteriore; ma in vna perfetta resignatione, e consignatione di tutti noi stessi nella dolce volontà, & assoluto compiacimẽto di Giesu Christo. Della qual risposta non restò fra Francesco molto sodisfatto, hauendo già veduto, e conosciuto quãto per l'adietro realmente era stato perfetto amatore, e zelante della Santa Pouertà: nondimeno per riuerentia dell'officio suo, e per la Santità che conosceua in lui, tacque, ne altro rispose per allhora. Ma finito che hebbe frate Lancilao l'officio del suo guardianato, lasciato quel Monasterio, se ne ritornò al suo diuoto, solitario, e pouero Monasterio di Scarlino: doue gionto si venne à infermare, & in pochi giorni passò santamente al Signore. La cui morte hauendo vdita il sopradetto fra Francesco, subito venne in gran desiderio di sapere in che stato l'anima del detto fra Lancilao si ritrouasse nell'altra vita, parẽdoli pur che quella risposta, che gli diede intorno alla Pouertà non fosse di sua compita sodisfattione. E facendo per molti giorni continui oratione al Signore, che li riuelasse lo stato suo, finalmente hebbe questa visione. Vidde come nostro Signore in vna solennissima processione che si faceua, hauea posto il suo fedel Seruo Santo Lancilao fra gli altri Santi più illustri della Religione, è che molto da tutti era honorato, e riuerito. E vidde poi come arriuata la processione alla Chiesa, tutti quei gloriosi Santi, e Santo Lancilao dietro à Giesu Christo saliuano al Cielo. Dalla qual gioconda visione fra Francesco conobbe manifestamente con suo molto contento, quanto il Santo frate Lancilao fosse stato perfetto osseruatore della sua Santa Regola, è quanta gloria possedeua in Cielo per li molti suoi meriti. Di che ne rese à Dio infinite gratie, che gouerna, regge, e guida li suoi amati Serui alla perfettione del suo amore per quelle vie, che più li piace.

Da quella risposta che diede il Santo frate Lancilao intorno alla Pouertà rimase vn grande auuertimento a i zelosi della Pouertà esteriore, che non ne fossero cosi zelanti, & scropolosi, ne la procurassero in maniera, che senza l'interiore, restassero poi ricchi, e proprietarij delle volontà, e giudicij loro; & à questa guisa venissero à perder la Obedientia, e Pouertà dello spirito, che è à Dio più grata, & accetta. E di qui si può

comprender la causa, perche quelli che pongono tutti i loro pensieri, e forze nella perfettione dell'austera, & esteriore pouertà, si trouano per il più non solo inquieti, sterili, & indiuoti, ma anco molte volte duri, e pertinaci nelle loro opinioni; e mormorationi, è spreggiatori de gli altri. Imperoche questi tali sono priui internamente del pouero, humile, è feruente spirito di Christo, che è la perfetta radice della vera perfettione. E però il Santissimo Padre San Francesco ammonisce nella sua Regola i Frati suoi, che si guardino da ogni superbia, vanagloria, auaritia, da tutti i pensieri, è sollecitudini di questo Mondo, è da ogni sorte di mormoratione, e curiosità di scientia: ma che sopra tutte le cose desiderino di hauere lo spirito del Signore; cioè procurando con le sante orationi da Dio nostro Signore vn puro cuore, e feruente spirito per amarlo, e ben seruirlo: e di sopportare con patientia, & humiltà le persecutioni, & infermità, & amando quelli, che li perseguitano, riprẽdono, e ne dicono male. Imperoche questa è la somma, e tutta la medolla della perfetta osseruanza dell'Euangelio, e della vera imitatione di Giesu Christo: il quale fu veramente il vero, è perfetto essemplare di tutta la perfettione di qualunque Religioso, che voglia viuere conforme alla vita di nostro Signore, & anco de i suoi Santi Apostoli, perfetti suoi imitatori.

CAPITOLO LXXX.

Due casi notabili auuenuti nella morte di due Religiosi per mantenere la loro castità.

Criue il Mariano nelle Croniche de' Frati Minori, come nella Prouincia della Marca, nella Città d'Ancona, vn frate giouane, bello così d'animo, come di corpo, andando à cercar la limosina per la Città, mandato dalla Obedientia, fu chiamato in casa d'alcune Donne, che si erano grandemente inuaghite della bellezza del giouane. E come fu dentro della casa per pigliar la limosina, fu ad vn tratto dalle lasciue Donne serrata la porta, è poi discoperto gli sfacciatamente il suo impuro desiderio. Alle quali il casto giouane fece resistenza, riprendendole duramente, che hauessero hauuto ardire di addimandare à vn Religioso par suo cosa tanto nefanda, e scandalosa. Ma le donne stimolate dal Diauolo, che tutte ardeuano di dishonesta concupiscentia, cercauano in tutti i modi di tentare, è prouocare il buon Religioso alle sue inique voglie, con fargli ogni promissione, è lasciue carezze, per allettarlo al loro sfrenato appetito. E non volendo il Santo giouane à niun modo acconsentirle; anzi le diceua, che più tosto si haurebbe lasciato tagliare in mille pezzi, che commetter vn si graue peccato contra la sua professione; le male donne agitate dal Diauolo, che tanto le tentaua, vennero in grande sdegno & ira, per vedersi così dispreggiare dal casto giouane, è non poter conseguire il loro dishonesto intento, ad vn subito lo scannarono: e la notte seguente fu portato il suo corpo se

po ſecretamente alla porta del ſuo Monaſterio: e la ſteſſa notte fu riuelato à vn Santo Frate ſtando in oratione tutto il ſucceſſo del caſo ſeguito, è come quell'anima Santa era ſalita al Cielo con la palma del Martirio, con gran trionfo, e gloria, incontrata da tutti i Chori de gli Angeli, e delle Sante Vergini: e fu da noſtro Signore collocata in vna ſedia di eterna gloria, conforme alla ſua glorioſa vittoria hauuta con ſi potente nemico.

Vn'altro ſimil caſo auuenne nella Prouincia di Fiorenza. E fu queſto, che vn belliſſimo giouanetto chiamato Sebaſtiano, inſpirato da Dio laſciò il Mondo, è molte vane ricchezze, che da ſuoi genitori li furono laſciate, e ſi fece frate Minore nel Monaſterio di Fieſoli, vicino à Fiorenza. E perche il detto giouanetto era di natura affabile, & allegra, era tenuto da gli altri Religioſi del ſuo Monaſterio per leggiero, e ceruellino: laonde coſi nell'anno del Nouitiato, & anco doppo che fece la ſua profeſſione era ſpeſſe volte ſeueramente ripreſo, e penitentiato: & egli ſopportaua il tutto con la medeſima giocondità & allegrezza di faccia, e di cuore. Et eſſendo mandato alla cerca del pane per la Città molte volte, due cugnate ambidue Vedoue, e molto diuote, è benefattrici al Monaſterio de' frati Minori, veduto più volte il detto giouanetto Religioſo, inſtigate dal Diauolo cominciarono à compiacerſi talmente della bellezza del giouane, che ardeuano tutte di dishoneſto, è laſciuo fuoco verſo di quello. E quantunque nel principio l'vna non ſapeua dell'altra, ſcuoprendoſi poi inſieme del loro ſenſuale appetito, & impura voglia dell'amore del Religioſo giouanetto, ſi accordarono ambidue, che come egli foſſe venuto alla loro caſa per limoſina, di vedere in tutti i modi di tirarlo alle loro voglie. Venuto dunque il giouane alla porta loro per la limoſina, fu toſto dalle tentate donne chiamato dentro in caſa: e con certe diuote, e finte parole lo conduſſero nella camera, e ſerrata la porta gli ſcoperſero la loro mala volontà. Ma il giouane vedutoſi in quel termine di tanto pericolo, internamente ſi raccomandò à Dio, dimandando il ſuo ſanto, e diuino aiuto, è poſcia fauorito dalla gratia del Signore, che mai non abbandona i ſuoi Serui ne i pericoli, arditamente le ripreſe, che graue peccato commetteuano à voler prouocar vn Religioſo à far coſi grande ſceleraggine contra il voto della Santa Caſtità, che hauea à Dio promeſſo. Ma le Donne, quanto più vedeuano ſaldo, è coſtante il giouane, tanto maggiormente ſi accendeua nel ſuo petto il fuoco è la fiamma della loro concupiſcentia. Onde lo cominciarono à minacciare di darli la morte, ſe non acconſentiua alle loro sfrenate voglie. Alla fine potendo più nel giouane la virtù della ſanta Caſtità, & il timor di Dio, che quelle minaccie: ſpente le tentate Donne da crudele, e diſperato animo affogarono il caſto giouanetto, e lo naſcoſero in vn certo luogo ſegreto. Venute poi in grande contritione del ſuo graue, & enorme peccato, ſi andarono à confeſſare, e con molte lagrime, & grande pentimento manifeſtarono tutto il caſo ſucceſſo al Cōfeſſore. E fu tanta la contritione, & il dolore, che hebbero del graue peccato commeſſo che non poteuano giamai nè ripoſare, nè prender cibo giorno, e notte, conoſcendo quanto graue offeſa

fesa haueano fatta al Signore in quello scelerato homicidio. Fu poi segretamente portato il corpo del Santo giouanetto al Monasterio de' suoi Frati: i quali saputo il tutto laudarono il Signore, che hauea fatto Martire suo, il casto e costante giouanetto, che prima era tenuto da tutti loro per leggiero, & indisciplinato. Ma vani molto, e fallaci sono veramente i giudicij de gli huomini.

CAPITOLO LXXXI.

Qual castigo meritò vn Religioso, che temerariamente mormoraua contra di Giesu Christo.

RAcconta Giouãni Herolto nel suo Sermonario, come fu vn certo Religioso di assai buona, e lodeuol vita: il quale hauendo per lungo spatio di tempo frequentata la santa oratione, è le diuote Meditationi, ne parendogli di hauer quel gusto di spiritual consolatione, che li pareua hauer meritato per tanti anni, che hauea seruito nostro Signore nella Sãta Religione, è dato opera all'essercitio della Oratione, e come li pareua anco che sua Maestà hauesse donato, e concesso à tanti suoi Serui, per quello che letto hauea; vn giorno tutto turbato, e come scandalizato del Signore entrò nella Chiesa, e si pose inginocchioni dinanzi al Crocefisso; e quiui cominciò à lamentarsi col Signore, dicendo: O Signore ho pur vdito à dire tante volte, & io stesso ancora letto, che la tua misericordia, la tua mansuetudine, e bontà è infinita, & immensa, è che sei largo, e liberalissimo rimuneratore, & ineffabile cõsolatore verso quei che ti amano, e ti seruono con buon cuore, visitandoli di continuo con le tue dolcissime inspirationi. Et io che già tanti anni ti seruo nella santa Religione, hauendo per tuo amore abbandonato, è dispreggiato tutti i contenti, e piaceri del Mondo, e della Carne, nõ ho mai meritato, ò molto di raro, di riceuer da te alcuna segnalata gratia, e speciale consolatione del tuo amore, ne fattomi partecipe di quei doni del tuo dolcissimo spirito, che à tanti altri tuoi amici sogli conferire è donare à larga mano. Tu sai pur Signore con quanto zelo, e pronto animo mi sono affaticato, e tuttauia mi sforzo, & affatico d'osseruare la tua santa legge, e la mia Regolare professione. Et è pur vero, che se io hauessi per tanti anni seruito ad vn Tiranno, ò ad altro Prencipe terreno, haurei anco riceuuto da lui il condegno merito della fedelissima seruitù mia, mostrandomi segni di quella grata beneuolenza nel parlarmi dolcemente, e fauorendomi gratiosamẽte, ch'io poteua meritare per il mio ben seruirlo. Ma tu Signore, non mi hai dato giamai dono alcuno, ne tampoco fatto gustare alcuna interna dolcezza, e consolatione del tuo soauissimo, è dolcissimo spirito, che pur speraua di sentire, e di gustare per tanti anni ch'io ti seruo in questa mia santa è stretta Religione. Già da tutti sei predicato, è chiamato amabile, dolce e soaue con quelli che ti amano, e seruono, e con me ti mostri tanto duro, e crudele? Perche dunque Signore mi tratti tanta aspramente, e duramente? per qual causa, e disgratia mia, mi fai viuer in tanta pena, amaritudine, è cordoglio, priuandomi del tuo amoroso spirito, e negandomi le tue celesti dolcezze, che tu mai non hai negato, ne nieghi à chi fedelmente ti serue & ama,

come

come ben sai che ho fatto io? Mentre l'ingannato frate diceua queste simili temerarie parole, anzi indegne bestemmie, tutto turbato verso il Signore, e molte volte repetendo le stesse lamētationi, & ingiuste querele, ecco ch'egli vdi vna, e più volte vn grande strepito, e romore, che pareua che la Chiesa douesse tutta rouinare, e che molti cani rodessero con fieri morsi, e con le branche il tetto della Chiesa. Per il quale strepito il Frate grandemente si spauentò, e staua tutto tremebondo, quando ad vn tratto si vidde comparire dinanzi vna horribile, e spauentosa ombra, la quale con faccia bruttissima, e minacciosa lo percosse con vna grossa stanga, e lo gettò à terra con sommo suo dolore, e pena: E gridando tutto passionato, & angosciato per il gran tormento che sentiua per l'hauuta percossa, e per lo spauento horrendo che gli era entrato adosso per quella horribilissima ombra, che à quel modo l'hauea ferito, commosse tutti i frati del Monasterio al suo grido: i quali entrati in Chiesa, e veduto quell'infelice frate à giacere in terra con i dolori quasi della morte, non sapendone la cagione, se bene di ciò lo addimandauano, lo portarono nella Infermaria: doue stette per spatio di tre settimane in continua pena, e tormento, e tanta puzza, e fettore vsciua dal suo corpo, che ne lui, ne altri la poteuano sopportare. Come poi fu risanato della pena del corpo, e della infermità dell'anima, conoscendo il suo errore, e la sua grā temerità, e che meritamente era stato castigato della sua prosuntione, molto ben humiliato, e corretto andò alla Chiesa, e con molte lagrime, e profonda humiltà prostrato dinanzi al medesimo Crocefisso disse: Signor mio Giesu Christo io miserabile peccatore confesso dinanzi al vostro diuinissimo cospetto, che ho grauemente peccato, in Cielo, e contra di voi, e non son degno di star sopra la terra, ne merito la vostra misericordia, ma la pena del fuoco eterno dell'Inferno. Voi Signor mio mi hauete giustissimamente flagellato, e punito, si come meritaua la mia gran temerità e superbia: e vi rendo infinite gratie, che mi hauete fatto anco assai meglio di quello ch'io meritaua, hauendomi ancora per pietà e clementia vostra risanato delle piaghe mie dell'anima, & del corpo mio. E mentre che'l penitente frate diceua, e replicaua con molte lagrime, e contritione queste parole con somma humiltà, e riuerenza, sempre dimandando al Signore misericordia, vdi vna voce molto dolce, e soaue, che gli disse: Se tu vuoi carissimo sentire, e gustare nell'anima tua quelle diuine consolationi, e celesti dolcezze, che brami, e desideri, sappi che ti è bisogno d'humiliarti, e che ti reputi come vn vilissimo verme, e fango della terra, che è da tutti conculcato, perche cosi hanno fatto, e fanno tutti gli amici miei, e però sono stati fatti degni del soaue godimento del mio amore. Il che vdito dal detto frate, restò molto consolato, e ben ammaestrato indipoi di quello che far doueua, per meritare di gustare le celesti dolcezze. Laonde attese poi con grande, e profonda humiltà à seruire al Signore: e perche imparò à humiliarsi, e chiamarsi indegno di sentire nell'anima sua la soaue consolatione del dolcissimo spirito di Dio; spesso auueniua, che era assorto, e ripieno di tanta soauità celeste, che pareua huomo più tosto del Cielo, che terreno, e mortale.

CAPI-

CAPITOLO LXXXII.

Come il Diauolo cercò d'ingannare in forma d'Angelo vn Sacerdote di santa vita.

LEggesi nel Dialogo di Cesareo, come fu vn Sacerdote molto religioso, e feruente nelle cose di Dio, e da tutti tenuto in molta riuerenza, e rispetto, per la sua santa vita: & haueua cura d'vna Chiesa parochiale, doue reggeua, e gouernaua con molta vigilanza e sollecitudine le anime del suo popolo. Ma il Diauolo inuido, e maligno Serpente, non potendo sopportare la virtuosa vita, & il santo zelo di questo fedelissimo Ministro del Signore, procurò cō le sue diaboliche arti di ritrarre il Seruo di Dio dalla diligente, e sollecita cura delle anime, per farlo precipitare, se poteua, in qualche graue errore. Ma non hauendo egli ardire di tentarlo alla scoperta con manifesta tentatione di peccato, conoscendo la sua innocente e santa vita, pensò sotto colore, & apparenza d'alcun bene di poterlo meglio tirare al suo diabolico, & iniquo consiglio. Laonde pigliato forma d'Angelo di luce, essendo egli ministro delle tenebre, gli apparue vn giorno dicendogli: O Amico di Dio, sappi ch'io son l'Angelo dell'Altissimo, che sono stato mandato da te ad annonciarti ciò che ti ha auuenire in breue tempo. Però ti dico, che quest'anno tu hai da morire: preparati dunque quanto meglio tu puoi, e non ritardare. Il che vdendo il Sacerdote, e non imaginandosi, ne pensando altro all'inganno, e malitia del nemico, diede ferma credenza, e certa fede à quanto gli haueua detto l'Angelo infernale. E subito cominciò con molta solecitudine à preparare la sua conscientia, e dar buonissimo ordine alle cose della sua salute, tenendo per certo che quell'anno hauesse à morire. Onde fece vna confessione generale, e poscia attese à continui digiuni, vigilie, discipline, orationi, & a far diuerse altre sorti di penitenze, e macerationi della sua carne; dispensando ancora tutte le sue facoltà, e beni temporali a' poueri. Et essendo addimandato da qualche suo famigliare, perche ciò facesse, in dispensare tutto il suo così indiscretamente, rispondeua, e riferiua in secreto tutto il fatto, come l'Angelo di Dio gli haueua riuelato, che quell'anno egli haueua da morire. Il che vdito da molti suoi conoscenti lo credettero fermamente, sapendo la sua buona, e santa vita, che perciò poteua meritare che tal cosa li fosse riuelata. Ma non potendosi celare questo secreto fatto, in breue spatio di tempo si diuolgò, e venne à notitia di tutti della sua Parochia, che il loro reuerendo Curato haueua in quell'anno à morire, che così l'Angelo gli haueua riuelato. Passò l'anno, & egli non morì altrimente: il che diede à tutti grande ammiratione: & il pouero Prete, cominciò à conoscer l'ingāno dell'Angelo cattiuo, che gli haueua riuelato il falso. Ma perche, come dice il Santo Apostolo, *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*, il buon Sacerdote del Signore, vedutosi à quel modo ingannato, e deluso dal Diauolo, e che di già si era publicato per tutto il suo inganno, parendogli di non poter sopportare vna tanta confusione, e vergogna appresso il mondo; e per vedersi anco spogliato, e priuato di tutti li suoi beni, e non essendogli restato con che poter viuer per

l'anno

l'anno seguente, fece deliberatione per confonder il Demonio, è prouueder alla sua salute, & all'honor suo di voler lasciar del tutto il Mondo, e farsi Monaco in alcun Santo Monasterio. E così fece, che rinõtiata la cura del suo beneficio al suo Vescouo, & abbandonato il secolo si fece Religioso in vn ben regolato Monasterio: E quiui attendeua à seruire à Dio santamente.

E mentre ch'era ancora Nouitio gli apparue di nuouo il Diauolo in forma come prima d'Angelo, e gli disse: O huomo di Dio, non ti turbare, perche tu non sia morto l'anno passato si come io ti annontiai: imperoche il Sapientissimo Iddio ha differita la tua morte, per edificatione, e salute di molti. Però ti dico, che io sono stato mandato da te, accioche io ti sia sempre presente, è ti custodisca, & ammaestri in tutto quello che sarà espediẽte, è necessario alla perfettione di questo stato di vita, che tu per diuina ordinatione hai pigliato, come spetialissimo Seruo & eletto dell'Altissimo. A queste ingannèuoli e bugiarde parole il pouero Religioso diede vn'altra volta fermissima fede, parendoli, che in ciò non vi potesse essere inganno alcuno. Onde il Diauolo gli era sempre appresso, ammonendolo, & inducẽdolo hora à fare vna cosa, & hora à farne vn'altra. Ma vedendolo molto sollecito nelle cose di Dio, lo stimolaua à gouernarsi con prudenza, è discretione, dicendogli, che non piaceua à Dio nissuna indiscreta maniera di vita. E cercaua con tali diaboliche persuasioni di ritirarlo dalla frequenza della santa oratione, e d'altri spirituali essercitij, e che non douesse fare altre sorti di penitẽze, ma che viuesse discretamente, per farlo con i commodi della sensualità cadere in qualche tepidezza dello spirito, e lasciasse à poco à poco del tutto la via della mortificatione, e perfettione della vita regolare. E quando alcuna volta con più feruore del solito voleua continuare l'orationi, le vigilie, e mortificationi della carne, per poter solleuare in alto il suo spirito alla cõtemplatione delle cose Celesti, il Diauolo lo riprendeua, tenẽdoli pur detto, che la discretione è madre delle virtù, e ch'egli poteua lungamente viuere, che perciò doueua discretamente gouernarsi, acciò potesse più lungo tempo seruire à Dio, che così era il suo santo volere che facesse, per più salute dell'anima sua.

Fatta poi che hebbe la sua professione, l'Angelo tenebroso gli disse: Addimanda al tuo Prelato, e pregalo, che ti conceda licentia di attendere à i tuoi speciali essercitij, per poter più liberamente noi ragionare, e stare insieme, e conferire di quelle cose, che sono necessarie alla tua salute, secondo il consiglio, è beneplacito diuino: il quale io sò che è tale, che tu ad ogni modo diuenti santo, è perfetto. Hauendo egli dunque addimãdato al suo Prelato ciò che'l Diauolo gli hauea detto, & assegnatogli la giusta, è pia cagione, che lo muoueuà à far questo; la quale era, per poter più attẽdere a i santi e diuoti suoi essercitij, il Prelato si contentò di cõcederli la sua dimanda per alcun tempo, che potesse viuere ritirato da gli altri, secondo più gli aggradiua di fare. Il Diauolo poi con tale occasione credendo di hauerlo hoggimai tirato nella sua diabolica rete, per farlo traboccare nel precipitio dell'Inferno, vna notte gli apparue al suo letto, e gli disse con molta instanza. Lieuati sù tosto amico di Dio, imperoche

roche è venuto il tempo, che Iddio ti vuole premiare di tãte tue fatiche, che tu hai fatto, e sostenuto per suo amore in questa vita presente; però ti manda à dire per me che sono l'Angelo suo, che tu vada quanto prima in quella stanza, e che iui à quella traue ti appicchi, per imitar il suo figliuolo, che fu appeso sopra la santa Croce: non ritardare dunque, perche là trouerai il laccio da me preparato. Imperoche l'Altissimo Iddio per darti maggiore, e più gloriosa corona in Cielo, ti vuole come martire riceuere, e premiare.

Il che vdito dal Sacerdote, tutto si spauentò, è cõtremì à tale diabolico cõsiglio: e conosciuta allhora la fraude manifestamente, è l'inganno dell'Angelo delle tenebre, mosso à gran de sdegno li sputò molte volte nella faccia, gridando ad alta voce. Partiti da me tosto scelerato, e nequissimo spirito, partiti ingannatore delle anime, che hora ben ti conosco, che sei vn'assassino, & traditore de i poueri Serui di Dio: e fattosi il segno della santa Croce il Diauolo tutto cõfuso se ne fuggì via. Et il Sacerdote andò subito alla cella del suo Prelato, è manifestogli tutto l'inganno del nemico infernale, dicendole humilmente la sua colpa. Il Prelato gli impose la conueniente penitenza, ammonendolo à non si partire giamai dalla vita commune de gli altri, & ad esser più cauto per l'auuenire. E partendosi egli dalla cella del suo Prelato per tornare alla sua, il Diauolo tutto sdegnato, e pieno di furore, perche l'haueua scoperto, e manifestato al suo Prelato per ingannatore, e falso seduttore, lo cominciò à minacciare con l'arco teso che teneua in mano di volerlo ferire à morte, dicendogli con furibonda voce: A tuo gran danno mi haurai hoggi incolpato, e confuso dinanzi al tuo Prelato, perche tu non fuggirai dal colpo di questa mia saetta, con la quale hor hora ti passerò il cuore. Ma il Monaco armatosi tosto del segno della santa Croce, e di viua confidenza in Dio, rispose al Diauolo. Vattene falso ingannatore, bugiardo, simulatore, & Angelo tenebroso, che io non temo le tue minaccie. Allhora il Demonio con grande spauento, e gridore sparì via, ne più poi hebbe ardire di tentare, è molestare il Seruo di Dio. Il quale molto bene ammaestrato à costo suo attese à seruire nostro Signore con feruente spirito, e profonda humiltà fino a morte.

CAPITOLO LXXXIII.

Quanto sia graue male nel Religioso la passione, l'ira, e lo sdegno verso i suoi fratelli, & il non voler rimetter le ingiurie.

VNo de' maggiori mali, & delle più danneuoli trasgressioni della legge diuina, e della Regolar professione, che regna hoggidì nelle Religioni, sono veramente le passioni, gli odij, gli sdegni, e le maleuolenze. Lequali cagionano nel Religioso infiniti mali, è la destruttione totale di ogni bene, è d'ogni merito; e che grauemente offendono gli occhi diuinissimi, e pietosissimi di Dio nostro Signore. Il quale sommamente ama, vuole, e comãda che si osserui la santa legge della dolce carità. La quale, secondo l'Apostolo, è patiente, benigna, senza inuidia, non fa cosa niuna malamente, non insuperbisce, non è ambitiosa, non cerca ansiosamente le cose sue, ne di far la sua propria volontà;

volontà; non si turba, e sdegna contra alcuno; non pensa mai male di niuno, ne si allegra del male altrui; anzi con patientia sopporta tutte le cose auuerse, e desidera, e spera ad ogn'vno bene. Ma l'huomo passionato, e di animo maligno, essendo priuo della benedetta e dolce Carita, non può hauere, ne godere nell'anima sua di questi santi, e gloriosi frutti: anzi procede effetti contrarij, d'impatientia, di inuidia, di sdegno, di superbia, di ambitione, di amor proprio, e d'altri infiniti mali, per li quali il pouero Religioso vinto, e superato da quella mortal peste delle sue disordinate, e sfrenate passioni perde la pace dell'anima, la quiete della conscientia, e la dispositione del cuore ad ogni bene; e turba insiememente la pace, e la quiete santa de gli altri. Imperoche vn'huomo passionato, specialmente la persona Religiosa, che è posseduta da questa infernal furia, e crudelissima rabbia della propria passione, parla, e pensa sempre cose indebite, ingiuste, inique, e maligne, perche come cieca non vede, come sorda non ode, e come insensibile non sente nella sua conscientia i graui danni, & i danneuoli effetti, che causano, e che prouẽgono dall'impeto, e cieco sdegno del le sue proprie passioni: p rciò si turba, si adira, mormora, e maligna di continuo con fatti e con parole contra il suo fratello spirituale, e il suo Padre superiore; accusando qu sto, aggrauando quello, incolpando vn altro, e danneggiãdo tutti con la sua maligna lingua, e col suo peruerso cuore. Quante colpe accusa egli che non son vere? quante opere giudica essere male, che sono buone, e sante? quanti incolpa per cattiui e vitiosi, che sono buoni, e virtuosi? quante parole dice, e quante ne riferisce per verità, che sono del tutto falsità, e bugia? E chi non sà, che vna persona passionata, e d'animo maligno, confonde la giustitia, disturba la buona pace, perturba i santi ordini, e trasgredisce, e distrugge ogni buona, e santa legge? Che obedienza può osseruare vn Religioso passionato, che nõ cerca altro, che sfogare le sue passioni, & adempire le sue inique voglie? Che Pouertà regolare potrà mai hauer à cuore quel Religioso, che altro non brama, ne desidera, se non satiare le sue affettioni, sodisfarè à i suoi sfrenati appetiti, e contentare le sue passioni, per suo proprio commodo, e per discommodo de gli altri? Che Castità similmente può mai osseruare vn Religioso passionato, che non possiede nell'anima sua l'amore di Dio, e la sua dolce carità, senza laquale non può mai viuer casto, ne pur fare alcun bene che meritorio sia? imperoche la Castità è dono di Dio, ne si può seruarla, e custodirla senza la sua gratia, & il suo aiuto. Così ancora, che oratione può fare grata à Dio vn Religioso passionato, pieno di sdegno, e di malignità, che non pensa ad altro, che calunniare il suo fratello, e danneggiare il suo prossimo? Che merito di Sacramenti, che frutto buono di penitenza, che profitto di perfettione, che acquisto di virtù sante, che frequenza di atti interni di spirito, che costumi di santa disciplina, che osseruanza di vita Religiosa, che buono essẽpio di vita santa, che finalmente di buono, e di edificatione, di fraterna pace, e di speranza di emendatione di tanti mali, e di tanti danni si può dico aspettare giamai da vn Religioso pieno di passione, soffocato nelli sdegni, & acciecato nell'amor proprio?

prio? Veramente con gran ragione vn'antico Vecchio nelle Collationi di Giouan Cassiano chiama la passione dell'animo, vn male insensibile dell'intelletto, & vna infermità incurabile dell'anima. Imperoche vna persona passionata non sente il suo gran danno, ne discerne con l'intelletto suo offuscato dalla passione, il graue detrimento, che gli arrecca, e cagiona la sua cieca e propria passione; ne tampoco conosce l'infermità dell'anima sua, e però non si cura di curare, e por rimedio alla sua salute; percioche vn'huomo legato, & acciecato dalla passione non conoscendo il suo male, ne volendo, che è peggio, conoscerlo, dispreggia gli auuisi, non stima le correttioni, non vuole ascoltare i santi ricordi de i fedeli amici, ne far conto alcuno de gli auuertimẽti buoni delle persone sapute. Imperoche l'huomo passionato si tiene hauer sempre ragione in tutto quello che dice, che pensa, e che opera: in tanto che la cieca sua passione, egli chiama ragione, lo sdegno discretione; l'ira, giusto zelo; la ostinatione del suo cuore, tiene per costãza d'animo; il non voler rimetter le ingiurie dice che lo fà per giusti rispetti; & il suo insuperbire, l'afferma per prudenza, e grauità di giudicio. O passione mortale, e miserabile dell'huomo (che cosi mi par di chiamarti) che non conosci la tua perditione, ne auuertisci alla tua misera conditione: guai all'anima che tu possiedi, infelice quel cuore che tu ferisci, e ben cieco chi non ti vede, ben pazzo chi ti crede, e perduto chi non prouede, e non procura di mortificarti, anzi di ammazzarti, anzi di annullarti, e scacciarti del suo cuore: percioche vn'anima passionata di vitiosa passione, non mai potrà passare al suauissimo godimẽto dell'amor di Dio, ne alla beata fruitione della sua gloria. E perche vno de i mali frutti, che produce questo mal albero della vitiosa passione, è l'odio, & il rancore che tiene l'animo passionato contra il suo fratello spirituale, per qualche disgusto humano, ò torto riceuuto da lui, che perciò tanto s'indurisce in non voler perdonare, e cosi incrudelisce in volersi vendicare; però descriueremo quì alcuni pochi essempi à questo proposito (come che molti se ne potrebbono descriuere) hauendo ne anco raccontati de gli altri nel primo libro, nel Capitolo dell'Ira, & altri diuersi ne i seguenti libri: ma questi saranno à proposito delle persone Religiose.

Di quello che auuenne à vn frate, per non rimetter le inguirie.
Essempio I.

Leggesi nelle Croniche de i Padri Predicatori (per quello che racconta Giouanni Herolto nel suo Prontuario) come vn Padre Prouinciale della Prouincia di Roma, pur dell'Ordine de i Predicatori, ammonendo caritatiuamente i suoi frati à guardarsi con molta cura, e diligenza dalla passione e fraterna turbatione l'vno contra l'altro, gli racconta questo essempio, auuenuto alla sua persona, dicendo: Hauendomi nel tempo passato vn frate assai ingiustamente turbato, e venendo doppo alcuni giorni à morte, senza riconciliarsi meco, e far segno (come far si deue) di pentimento della colpa commessa, con dimãdarne perdono, vna notte egli mi apparue in visione, dimandandomi con molto affetto, e pentimento, perdono della noia che mi diede con lo sdegno della passione sua. Io ricordandomi ch'egli era

già morto dissi: Vattene fratello, e di mandane perdono al Signor Giesu Christo, nelle cui mani sei. Il quale partendosi da me, e dimandãdo perdono a Christo, si come io gli haueua detto, Giesu Christo gli rispose: Io non ti concederò mai questo perdono, se tu prima non lo impetri da colui, che tu hai offeso. Onde ritornando da me la istessa notte, e riferendomi le parole di Christo, di nuouo mi chiese perdono, & io di buon cuore concedendoglielo, egli mi disse. Vedi frate Nicolò, quanto è male offendere il suo fratello, e quanto dispiace a Christo il non chiederne perdono, e riconciliarsi col fratello offeso.

Come fosse da Dio castigato vn frate per la sua malignità. Essempio II.

RAccõta l'istesso Auttore, come fu vn Frate dell'istesso Ordine de i Predicatori, il quale perche era huomo molto passionato; spento dal la sua cieca passione, trattaua molto duramente il Procuratore del Conuento. Onde lamentandosi egli co'l Priore dell'ingiuria, e mal trattamento che gli faceua il detto frate; il Priore come huomo illuminato dallo spirito del Signore, e che attendeua alla perfettione, come è obligato a fare ogni buon Religioso, essortò ad hauere patientia per amor di Dio, dicendogli: Tu vedi, e sai fratello carissimo, che questo pouero frate è huomo passionato, e molto sdegnoso, che se io lo voglio ammonire del suo diffetto, e dirgli, che tendi a i fatti suoi, e che ti lasci stare, farà peggio: però ti essorto che habbi patiẽtia; e per acquietare il cuor tuo, & a tuo maggior merito dirai ogni giorno sette pater noster, pregando per lui il Signore che li perdoni. Il che promettendo egli che cosi sarebbe, quel frate maligno di nuouo più che mai lo trauagliaua; e tribulaua, e tutto acceso di maggior ira e sdegno, li faceua tutto quel peggio che poteua. Ma ecco la diuina mano, che lo flagella, mandandogli vna subita, e graue infermità, che lo cõdusse vicino a morte. Il quale vedendosi a quel termine mortale gionto, cominciò a maledire i frati, e tutto il suo Ordine, mostrando segni di manifesta disperatione, cosi meritandolo la sua iniqua passione, & il suo crudel sdegno contra il suo fratello. Ma finalmente aiutato con le instanti orationi de i frati cominciò a dire humilmente. O Madre di Dio, ò Madre di Dio santissima, e pietosissima, aiutami, soccorremi ti priego: Pareua al meschino frate, si come egli riferiua, di essere posto in vn'ardẽtissimo fuoco per la sua graue passione, e sfrenata ira contra il suo prossimo; e che per le graui pene che lo tormentauano haueua in quel modo tutto disperato bestemmiato; ma che per li prieghi delli Frati, che per lui haueuano interceduta in suo aiuto la Beata Vergine, egli era stato per li meriti di lei restituito all'intiera sanità del corpo, e dell'anima: e per testimonio & argomento della verità, fu trouato che il suo corpo era tutto scorticato, & arso dal calore di quel gran fuoco, che lo tormẽtaua. Laonde poi visse sẽpre con buona e santa pace con tutti i suoi fratelli: ne indipoi fu più molestato da quelle sue tãto sfrenate passioni, che cosi prima lo dominauano, e lo faceuano tanto noioso a i suoi fratelli.

Come l'Abbate Pocmone con la sua humiltà vincesse vno de i più vecchi dell'Eremo. Essempio III.

SI legge nelle vite de i Santi Padri, come nell'Egitto era vn Padre

dre Vecchio, il quale era tenuto da tutti i Monaci in grande veneratione, e stima di santità. Ma venendo poi a stare non molto lungi dalla sua cella il Santo Abbate Poemone, conosciuta da tutti la sua molta fama di santità; molti Monaci lasciando di più visitare il predetto Padre Vecchio, cōcorreuano dall'Abbate Poemone. Perilche il Vecchio tutto sdegnato, e pieno d'ira, e d'inuidia, dando luogo alla sfrenata passione, cominciò duramente a lamentarsi, e mormorare dall'Abbate Poemone. Il quale intendendo questa, si contristò molto di hauer dato occasione a quel Vecchio di tanto turbarsi per la sua andata ad habitare in quel luogo alquanto a lui vicino. Onde riuolto a i suoi Frati disse loro: Che faremo noi, poiche siamo caduti in così graue tribulatione, per le visite che ci fanno questi Monaci, lasciando quel Santo Vecchio di più visitarlo, e vengono da noi, che siamo come vn niēte? Bisogna dunque carissimi, che noi vediamo per quanto sia possibile, di placarlo, e farcelo al tutto benigno, e pacifico. Venite adunque fratelli prepariamo alcune cose da mangiare con vn poco di vino, & andiamo a trouare questo Santo huomo amico di Dio, e facciamo carità insieme con lui; che forse noi verremo à placare il suo irato animo verso di noi. Et andato alla sua cella, pulsarono la porta. E dimandando il suo discepolo di dentro, chi era quello che pulsaua, gli rispose il Santo Abbate Poemone dicendo: Dirai all'Abbate tuo, che Poemone è venuto a visitarlo per esser da lui benedetto. Ilche hauendo il Discepolo al suo Abbate riferito, egli tutto irato gli mandò a dire, che andasse con i suoi frati, che non haueua che far con loro. Ma il buono Poemone insieme con i suoi Frati, humiliandosi via più, li mandò a dire, che non si sarebbono giamai partiti dall'vscio della cella sua, se prima non saranno fatti degni di visitarlo, e pigliar da lui la sua benedittione. Vedēdo il Vecchio la grande humiltà, e molta patientia loro, tutto compunto, gli aprìtte la porta, & abbracciandosi insieme con grande amore, mangiarono in carità di quei cibi che l'Abbate Poemone haueua portato: a cui disse il Vecchio: Io in verità cōfesso, che la vostra grāde humiltà, e patientia mi fa credere che la carità, e perfettione vostra sia molto più di quello che mi è stato detto. E furono poi sempre amici.

CAPITOLO LXXXIIII.

Della discordia, che nacque in vn Monasterio di Monache, e come vna Monaca non volendo perdonare à vn'altra, fu marauigliosamente dal Signore illuminata.

NOn è molto tempo, che in vna Città della Lombardia accadette questo caso in vn Monasterio di Monache; che attaccandosi due di esse a parole contentiose, doppo l'essersi lūgamente ingiuriate, e villaneggiate insieme, l'vna di esse disse all'altra. Và pur là, che ben si sà chi sei. Queste parole ferirono, e trappassarono il cuore si fattamente dell'altra, che diuenne come vna furia infernale, infiammata d'ira, di rabbia, e di mortalissimo odio contra quella; in tanto che la perseguitaua a morte: prouocando ancora tutte le Monache del Monasterio a discordia, e dissensione grandissima: in tanto che tutto il Monasterio era in due fattioni,

e parti

e parti diuiso, facendo l'vna all'altra tutti quei dispetti di ingiurie, è di crudeli persecutioni, che era loro possibile di fare. Ne per quanto facesse il Vescouo loro con ammonitioni, con riprensioni, con prohibitioni, & anco con scommuniche, non fu mai possibile di acquetare, & ammorzare il fuoco dell'ira, dello sdegno, è del diabolico furore, che tutto ardeua ne gli animi, e petti loro. Molti buoni è dotti Padri Religiosi furono mandati dal Vescouo per ridurle in pace, & in caritatiua concordia: ma il tutto fu in vano, anzi andauano sempre di continuo di male in peggio, priue de' Sacramenti di Sacrificij; e legate con graue scommunica; ma di tanto lor male, e danno delle pouere anime loro non faceuano alcuna stima, come quelle, che acciecate dall'ira, dallo sdegno, è dal mortalissimo odio, che insieme si portauano, erano del tutto dal Diauolo possedute. Et essendo per buono spatio continuate in questo danneuole, è diabolico stato, maledette da Dio, è da tutta la celestial Corte; vi andò finalmente vn molto famoso, e Santo Predicatore: il quale con molti efficacissimi ragionamenti, & infiammati sermoni si affaticaua per spezzare quei cuori adamantini, e ridurli alla santa pace, è non poteua fare alcun profitto; massimamente nella principale, ch'era cagione di tanta discordia, è maledetta dissensione. Et era quella Monaca, alla quale l'altra haueua detto quelle parole. Và pur là, ben si sà chi tu sei. E questa più turbata di tutte le altre, anzi tutta indiauolata, & impazzita da rabbia, e crudel sdegno, affermaua, e giuraua, ch'ella non era per volere all'altra giamai perdonare, se non le cauaua il cuore, è ne faceua crudel vendetta. Et hauendo continuato quel buon Padre per molti giorni in speciali ragionamenti con la detta Monaca, è non potendo a modo veruno ridurla à pace cō l'altra, le disse finalmente queste parole: Volete voi dū que figliuola mia staruene in questo stato di dannatione, nelle mani del Diauolo, & in continuo pericolo di cadere nell'abisso infernale, à stare iui in sempiterno nelle fiamme ardentissime, è ne i tormenti acerbissimi? Deh carissima figliuola mia, non vogliate far tanta ingiuria, e tanto torto à Christo, che per vostro amore, per vostra salute, è per darui in Cielo la sua gloria, ha sopportato tante ingiurie di parole di pene, è tormenti, è finalmente sparso tutto il suo pretiosissimo sangue, è morto crudelmēte in Croce. E voi non vorrete perdonare per suo amore à vna vostra spiritual sorella vna paroluccia, che vi ha detto in colera, senza cōsideratione, come che voi ancora ne hauete dette à lei delle altre? Ma la Monaca rispondeua alla libera: Padre io ve lo dico hora per sempre, ch'io non posso, ne voglio in eterno perdonarle. Vedendo il buon Padre la durezza diabolica di questa Monaca le disse. Fate almeno questo ch'io vi dirò. Io farò ciò che vorrete, Padre, rispose la Monaca, da humiliarmi, è perdonare in fuori, perche questo nō posso fare, se ben fossi certa di andare all'Inferno. Poi che questo far nō volete (soggiunse il Padre) voglio che facciate quest'altro, che andiate dinanzi al Sātissimo Sacramento, è quiui in ginocchioni diciate cinque Pater nostri, è cinque Aue Maria, e poi leuataui in piedi, direte queste parole: Signore, io son quella, che nè per timor dell'Inferno, nè per douer perder il Cielo, nè anco per vo-

stro amore, ne per il sangue che hauete sparso nella Croce per mio amore, ne per quanti tormenti, e dura morte hauete per me sopportato, io sarò per mai perdonare à questa che mi ha offeso. E come hauerete dette queste parole, andateuene alla vostra cella, ò doue vorrete, che non voglio altro da voi. La Monaca promesse, che cosi farebbe senza fallo alcuno. E come quel Padre si fu partito, ella se n'andò dinanzi al Santissimo Sacramēto: e quiui inginocchiatasi disse i cinque Pater nostri, e l'Aue Maria: e poi si leuò in piedi; e cominciò arditamente à dire le parole, che quel Padre dette le haueua. Signore, io son quella, che nè per timor dell'Inferno, nè per perder il Cielo, nè per vostro amore, nè per quanto sangue hauete sparso per salute mia, io non voglio mai perdonare à chi mi ha offesa in conto alcuno. Et in dire cosi horrende, è superbe parole le saltò nel cuore, & in tutta la vita, tanto tremore, e spauento, che cadette subito in terra come morta; e stette per buona pezza in grande angoscia, & agonia: & in quello vn raggio della diuina pietà si fattamente le ferì il cuore, che rihauuta alquanto di quel suo estremo affanno, proruppe in tanto duro, & amaro pianto, per dolore è pentimēto del suo peccato, che per la graue passione che le oppresse il cuore più volte cadette in terra come morta. E come hebbe lungamente pianto con amarissime lagrime, il suo graue peccato, è dimandatone misericordia à nostro Signore con grande battimento di petto, e profonda contritione di cuore, si partì dall'Altare, & andò alla cella dell'Abbadessa, e gettatasele à i piedi la pregò con viue lagrime, che facesse chiamare tutte le sorelle in capitolo. Le quali congregate che furono per comandamento della Madre Abbadessa, la pentita, et humiliata Monaca gettatasi vna corda al collo disse la sua colpa, con tanto amarissimo pianto, e suiscerato dolore, che cōmosse à vn tratto tutte le Monache à fare il medesimo cō grāde pianto, e stridore, che pareua che à ciascuna crepasse il cuore per dolore, e pentimento del proprio peccato, & per compassione della sorella; piangendo, e gemendo la mala volontà, che l'vna haueua hauuta contra l'altra. Et abbracciandosi insieme con grande amore, e lagrime, si riconciliarono, e pacificarono insieme tutte. E fatto sapere al Vescouo la loro buona e santa pace, egli le venne à ritrouare, & benedille, assoluendole dalla scōmunica, nella quale erano incorse: e fatto loro vn caritatiuo sermone della santa pace, le lasciò molto ben disposte, cōsolate, & in santa vnione, e concordia. Et indi poi perseuerarono sempre in buona e santa pace.

CAPITOLO LXXXV.

Quanto sia male, è dispiaccia à nostro Signore in giudicare in mala parte gli altrui fatti.

ERano due Frati in vn Monasterio di gran santità, e perfettione: i quali meritarono da nostro Signore questa gratia speciale per la purità e santità loro, che l'vno vedeua apertamente i doni, e le gratie, che Iddio communicaua nell'altro. Laonde auuenne, che andando vno di loro fuori del Monasterio per fare l'obedientia del Prelato, egli vidde vn certo Religioso, che vna mattina per tempo mangiaua, alquale egli disse: Hor

Hor come tu mangi hoggi che è venerdì così per tempo? restando perciò alquanto scandalizato. E ritornato al suo Monasterio, andãdo la mattina seguente a celebrare la santa Messa, secondo il suo ordinario, guardandolo l'altro frate suo compagno, non gli vidde più quella luce nell'anima, e viuo splendore della gratia di Dio, che era solito di altre volte vederli. Onde marauigliato di ciò grandemente, e molto contristato, finita la Messa lo chiamò da parte dicendogli: Che cosa hai fatta fratello, che io non ho più veduto in te la solita gratia del Signore? Il quale rispondendo disse: Io non sò di hauer ne in fatti, ne in parole, ne anco pensato cosa alcuna mala. E l'altro compagno gli disse: Hai tu fratello detto forse qualche parola otiosa? E pensando egli bene, si venne a ricordare, come il giorno innanzi hauea detto a quel Religioso, che non doueua mangiare il venerdì così per tempo, e pigliatosi di ciò qualche mal essẽpio: e tutto ciò riferite all'altro compagno dicendogli; ho detto, e pensato questo d'vn Religioso, ne altra colpa conosco nella mia conscientia. E conobbero ambidue, che per quelle parole e quel sinistro giudicio fatto per il mãgiare di quel Religioso, nostro Signore haueua al colpeuole leuata quella gratia speciale. Onde li fu bisogno con molti digiuni, orationi, e lagrime dimandar perdono al Signore della commessa colpa, e pregarlo che li tornasse la perduta gratia. Alla fine aiutato dalle orationi, e digiuni del compagno, meritò di ricuperare da Dio la medesima gratia di prima: e fu poi per l'innanzi molto ben auuertito di non giudicar mai malamente le attioni del suo fratello.

CAPITOLO LXXXVI.

Ciò che auuenne à due Frati per il vitio della gola.

Leggesi nelle Croniche de' Frati Predicatori, che fu già vno infermiero nel conuento di Bologna, il quale tirato dalla gola, e stimolato dal Demonio, mangiaua la carne che alcuna volta lasciauano gli infermi di nascosto senza licentia. Laonde gli auuenne, che mangiando vna sera vn pezzo di cappone auanzato a vno infermo, il Diauolo gli entrò in corpo col boccone: e cominciò a gridare horribilmente. E concorrendo a quel grido tutti i Frati, il Padre San Domenico, che là si trouaua, compatendo al detto Frate inspiritato, che tanto era tormentato dal Demonio, cominciò a riprendere quel male spirito, dicendogli: Perche causa crudel Demonio sei tu entrato nel corpo di questo mio Frate? Et il Diauolo rispose: Io vi sono entrato perche egli se l'ha meritato. Imperoche egli mangiaua la carne de gli infermi di nascosto senza licentia, contra l'ordine delle tue constitutioni. Et io (disse San Domenico) con auttorità di Dio l'assoluo dal peccato commesso. Et a te spirito maligno comãdo nel nome del Nostro Signor Giesu Christo, che tu ti parta da lui, ne più lo tormenti. E subito si partì il Demonio, & il Frate restò del tutto libero.

Nel medesimo Conuento di Bologna occorse che vn Frate Conuerso fu in vn subito vessato dal Diauolo duramente, e cominciò a gridare horribilmente. Al cui grido commossi tutti i Frati, che già erano andati a dormire, e ritrouato il Frate a quel

quel modo tormentato dal Diauolo, lo fecero tosto sapere à San Domenico, che si trouaua nella Chiesa à fare oratione. Il quale comandò, che côducèssero il frate vessato alla Chiesa: il quale con gran fatica dieci frati lo poterono condurre. E nello entrare nella Chiesa soffiando estinse tutte le lampade con vn solo soffio. E tormentando il Diauolo quel frate in molti modi durissimamente, San Domenico gli disse: Io ti scongiuro da parte di Christo, che tu dica, perche tanto tormenti questo frate, e quando, e come in esso entrasti. Et il Diauolo rispose: Io tormento costui, perche se l'ha meritato. Imperoche egli beuè hieri nella Città il vino senza licenza, e senza il segno della Croce: & allhora io entrai in questo corpo, anzi egli mi beuè col vino. E mentre che cosi lo scongiuraua il Padre San Domenico, fu suonato il Mattutino. Et il Diauolo tutto spauentato disse gridando: Più non posso stare in questo vaso, poiche i capucciati si leuano à laudare l'Altissimo. E partendosi da quel Frate lo lasciò come morto disteso in terra. E portandolo i Frati nella Infermaria, venuta la mattina si trouò del tutto sano, e libero: non sapendo ciò che auuenito gli fosse.

CAPITOLO LXXXVII.

Della pena che fu destinata à vna Monaca doppo morte, per hauer rotto il silentio nel Choro.

RAcconta Cesareo nel suo Dialogo, come fu vna giouanetta Monaca dell'Ordine Cisterciense, la quale doppo alcuni anni che visse nel suo Monasterio, assai lodeuolmente venne à morte nell'Auuento del Signore. E doppo che fu morta fu veduta da vna sua compagna che le staua appresso nel Choro, come ella andò dinanzi all'Altare, e fatta iui vna profonda riuerentia, si andò à sedere alla sua solita sedia nel Choro, doue soleua stare quando era viua appresso l'altra sua compagna. La quale vedendola, e sapendo che già era morta, molto si spauentò, e côtremi, e subito corse dall'Abbadessa, e narrolle tutto ciò che veduto haueua, dicendole, come Geltruda ch'era morta, ella l'haueua veduta à inchinarsi profondamente dinãzi l'Altare della Beata Vergine, e poi venuta à sederle appresso nel Choro, al luogo suo di prima, e finito l'officio si era partita. Ma l'Abbadessa, come prudente, dubitando che ciò non fosse qualche illusione del Demonio, disse alla detta Monaca. Se ella ti verrà più appresso diralle, Benedicite; e se ti risponderà, Dominus, si come far sogliamo, addimandale di onde ella venga. Venuto il giorno seguente, stando la detta Monaca nel Choro al luogo suo; di nuouo côparue Suor Geltruda morta, e fatta la solita profonda riuerenza all'Altare, andò à porsi à sedere alla sedia gia solita nel Choro. A cui la compagna Monaca disse: Benedicite; e rispondendo ella Dominus, soggiunse la Monaca viua. Di onde vieni tu sorella? Et ella rispose: Io vengo à sodisfare in questo luogo, perche già era solita quà nel Choro di spesso à cianciare teco bassamente, e distraer la mente mia dall'officio con romper il santo silentio, che in questo luogo in ogni tempo serbar si deue, si come comandano gli ordini del Monasterio. E però mi è stato imposto, che venga à sodisfare in questo luogo per la colpa commessa. E se tu ancora Sorella

mia

mia non ti guarderai per l'auuenire di non cader più in questo peccato, si come hai fatto meco per il passato, è fai tuttauia con le compagne che ti stanno appresso, sappi certo, che verrai à patire in questo luogo la debita pena doppo la tua morte come patisco io. La quale pena è tanto acerba per l'ardente fuoco, che qui mi crucia, che con mille lingue non te lo potrei esplicare. E questa visione della Monaca morta fu veduta dalla detta Suora molte volte: ma facendo oratione le Monache tutte insieme per la liberatione di quell'anima, non fu più veduta. E questo era il Purgatorio, e la pena che patiua quella pouera anima per il rompimento del santo silentio. Però si guardino le Religiose di non cadere in tale difetto, e colpa, acciò non auuenga loro di hauerà patire la medesima pena doppo morte.

CAPITOLO LXXXVIII.

Di due Monache, che chiesero al Papa licentia di potersi insieme confessare.

Giouanni Herolto racconta nel suo Sermonario, come le Monache d'vn Monasterio ragionando tra di esse; che era cosa troppo indegna, e vergognosa alla loro conditione, & humana fragilità, che fossero sforzate & astrette à douer far sapere tutti i loro secreti, e le infermità della loro conscientia ad vn'huomo per via della confessione: e che sarebbe bene di supplicare al Papa, che le volesse conceder di potersi confessare insieme tra di esse, si come fanno tutti gli altri Religiosi, che à questo modo le cose loro passarebbono più secrete, è non si saperebbe da i Confessori, ne da gli altri del secolo così minutamente ogni loro difetto, che si commette nel Monasterio, è nel secreto delle loro conscienze, e viuerebbono cō molta pace, è quello che importa, con saluezza dell'honore, e buona fama loro. E capitolando tra di esse, se questo far si doueua in mandar da sua Santità per chieder questa licentia, tutte d'accordo senza alcuna contradittione acconsentirono deliberatamente, che si douesse quanto prima elegger due Monache di esse le più eloquenti, & animose, che douessero con molta prudenza, e maturo consiglio supplicare al Papa di tale fatto, dolendosi, che ciò sin allhora non haueuano mai pensato. E tenēdo per certo, e sicuro, che sua Santità senza dubbio concederebbe loro la desiderata licentia, saputo il buono è santo rispetto che à questo le moueua, è spingeua, elessero due Monache delle più accorte e prudenti, che spiegassero con buon modo il concetto, e la dimanda loro al Sommo Pontefice. Le quali postesi in viaggio arriuarono a Roma, & hauuto buon mezzo per hauere audienza si appresentarono dinanzi à sua Santità. E spiegatoli al meglio che seppero il desiderio, e la dimanda loro, pregandolo con molta instanza à volerle concedere la bramata licentia, perche era loro molto necessario per conseruatione dell'honore, è fama del suo Monasterio; il Papa conoscēdo la loro semplicità, e la fraude del Diauolo, che à questo le induceua, senza darle altra risposta: le cōsegnò vn bossolo ferrato, dicendole, che lo portassero al loro hospitio, e che la mattina ritornassero a lui col bossolo senza aprirlo, che darebbe loro la licentia che dimandauano. Le Monache partitesi dal Papa ritornaro-

no alla loro stanza doue erano allog giate: e quiui arriuate cominciarono à mirare con molta diligenza il detto bossolo, e volentieri l'haurebbono aperto per vedere ciò che dentro vi fosse, ma temeuano di non incorrer in qualche errore. E doppo molti ragionamenti fatti tra di loro intorno à quel bossolo, in pensare, è ripensare, che cosa mai poteua esser in tal bossolo, morendo di voglia di aprirlo, e vedere; alla fine vna di esse disse all'altra. Apriamo sorella questo bossolo, che sarà mai? e vediamo ciò che vi è dentro di nascosto, ma l'altra rispose; non facciamo, perche il Papa ci ha comandato che non l'apriamo. Ma vinte dalla tentatione ambidue d'accordo l'aprirono, con animo di tornarlo à chiudere come staua. Et ecco nell'aprire il bossolo, che vn picciolo vccellino, che dentro vi era, volò tosto via. Le Monache veduto questo restarono tutte smarrite, e meze morte, non sapendo che scusa pigliare della loro disobedientia, e curiosità. Venuta la mattina si appresentarono à i piedi di sua Santità tutte confuse, e vergognose, dicendo la lor colpa di hauer aperto il bossolo contra il suo comandamento. Alle quali disse il Papa. Ecco, che ben si conosce la vostra instabilità, e la infermità della vostra feminile conditione, che se vi fosse concessa la pazza licentia di confessarui l'vna con l'altra, egli auuenirebbe, che quando vna offendesse l'altra, per nessun modo tacerebbe il peccato, e la colpa che hauesse vdito da quella in confessione: perche nõ solo tutto il Monasterio saperebbe i peccati secreti confessati l'vna dall'altra, ma anco tutta la Città. Però andate figliuole in buona pace, e non pensate più à questo vostro sciocco pensiero; perche è manifesta tentatione del Diauolo, che vorrebbe con questo mezo, e per questa via mandarui del tutto in rouina. Et à questo modo le pouere Suore ritornarono al suo Monasterio tutte confuse, è vergognate, raccontando alle altre Monache la risposta che data le haueua il Papa; non dicendo però cosa alcuna del bossolo che haueuano aperto, per vergogna, e per non essere riprese.

CAPITOLO LXXXIX.

Come dobbiamo pigliar' essempio dalle creature per viuer bene: che la fatica della presente vita è vn niente rispetto alla pena, & alla gloria della futura vita.

NElle vite de' Santi Padri si legge, che dimandando vn Monaco giouane ad vno antico e Santo Padre che staua per morire, come poteua fare per eccitarsi maggiormente à seruire à Dio, & à far profitto nelle virtù sante, il Santo Vecchio gli rispose: Riguarda figliuolo al Sole, alla terra, alla formica, & al gallo. Imperoche tu vedrai, che'l Sole per niun rispetto degl'ingrati cuori degli huomini non ritarda mai ne ritene il suo solito corso, ma spande e dona per beneficio di carità à tutti i mortali i raggi della sua bella, e risplendente luce, & il calore della virtù sua. Così dei far tu, che per qualsiuoglia ingratitudine de gli huomini ne per alcuno humano rispetto deui giamai ne lasciare, ne ritardare le opere della carità. Considera ancora, & impara dalla formica, la quale con molta cura è diligenza, raccoglie l'estade il miglior grano, che può trouare, e lo serba è custodisce per hauer che viuer l'Inuerno. Così fa tu, che deui

con

con ogni sollecitudine affaticarti à far buone e sante opere quanto puoi mentre sei nell'estade della presente vita; acciò possi aiutarti è difenderti da i graui pericoli, che ti occorreranno nel tempo inuernale della morte. Terzo, impara similmente dalla terra à far bene più che puoi, e patir male per amor di Dio. Imperoche la terra, se bene è da tutti conculcata, e mal menata, e da molte intemperie di tempi sbattuta, & mal trattata, produce nondimeno à beneficio di tutte le creature arbori, frutti, & herbe di ogni sorte, molto vtili, e necessarie alla vita humana, & al sostentamento di tutte le altre creature, e lo fa senza alcuna sua retributione, ò premio; e non manca mai d'anno, in anno, è di tempo in tempo produrre, è proueder abbondeuolmente al bisogno, è necessità di tutti. Quarto, attendi parimente, è considera al gallo, il quale col batter delle ali del suo solito canto non pretérisce punto le hore della notte. Cosi dei far tu figliuolo, che per niuna negligenza, ò tepidezza nõ deui mai scordarti, ne tralasciar punto di tempo in lodare, è benedire il tuo Creatore il giorno, è la notte, & à tutte l'hore. E se cosi farai, posséderai il tesoro della diuina sapienza.

Si legge similmente nelle vite de i Santi Padri, come vn Santo Padre con continue vigilie, digiuni, discipline, asprissimo cilicio, & altre dure penitenze, e fatiche grandissime, affliggeua, e tormentaua il giorno, è la notte il suo corpo, con tutto che egli fosse di vita innocentissima, & huomo per la continua contemplatione più celeste, che terreno. Al quale andando alcuni Monaci della Palestina, e veduta la sua dura, e penosissima vita ch'egli faceua, gli dissero: Perche cagione Padre affligete, e tormentate tanto la vostra carne? che per si estreme fatiche, & insopportabili penitenze voi venite à vcidere il vostro corpo, e lo rendete inhabile al seruigio di Dio. A i quali il Padre Santo rispose: O figliuoli, io faccio questo, perche considero, che tutte le penitenze, & ogni fatica che fate io posso in mille anni in questa presente vita, se tanto viuere potessi, non sarebbe da comparare ad vna sola hora di pena eterna, che patiscono i reprobi & dannati nell'Inferno; ne anco sofficiente per meritare vna sola hora di quella gloria, e beatitudine sempiterna, che ha preparato nostro Signore a i suoi eletti in quella eterna vita. Però io mi affatico quanto posso di operare, e meritare cõ la gratia, e misericordia di Dio di poter fuggire quelli eterni tormenti, & acquistare quei beni gloriosi del Cielo, ancora ch'io sappia, che come dice il Santo Apostolo; *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam, quæ reuelabitur in nobis.*

CAPITOLO XC.

Che i mali spiriti rappresentano à quelli, che orano diuerse imagini, per macolare la loro mente, et impedire il frutto della oratione.

QVanto il Diauolo inimico infernale sia vigilante, e sollecito in tentare, e molestare, & inquietare per quanto gli è possibile i Serui di Dio; nel tempo specialmente dell'oratione, e delle diuine laudi, ben si può uedere, e conoscere per quel notabile essempio che si legge nelle vite de' Santi Padri nella vita di San Macario Abbate. Al quale andando vna notte

notte il Diauolo in forma d'vn Monaco gli disse: Lieuati Abbate Macario, & andiamo alla Chiesa, doue i Frati si congregano alle vigilie, & orationi. Ma il Santo di Dio che tosto conobbe per il lume diuino, che quello era il tentatore Demonio, gli disse: O falso, e bugiardo nemico, che hai tu a fare con la congregatione, è vigilie de' Serui dell'Altissimo Iddio? Et il Diauolo disse: Hor dunque tu non sai ò Macario, che ancora noi si ritrouiamo presenti alle congregationi de' Monaci? Vieni dunque, è vedrai la nostra operatione, è quello che sappiamo fare con li Monaci. A cui San Macario disse: Giesu Christo Signor nostro impedischi per misericordia sua la tua fallace, & iniqua operatione inimico infernale. E gettatosi in oratione pregò Dio con molta instanza, che gli riuelasse s'era vero quello di che si gloriaua il Diauolo. Andato adunque il Santo Abbate alla Chiesa, doue li Monaci si congregauano per cantar le Diuine laudi, è far le solite vigilie, di nuouo pregò Dio, che li dimostrasse la verità di quello, che il Diauolo haueua detto. Et ecco, ch'egli vidde vna gran squadra di Demonij à entrare nella Chiesa in forma di piccoli Etiopi negrissimi, che andauano discorrendo quà, e là per la Chiesa intorno a i Monaci, che faceuano orationi, è salmeggiauano: e se alcuni di loro poneuano le loro dita sopra di quelli che orauano, li faceuano subito addormentare, è dar giù del capo, e scordarsi di fare oratione, è di attender à quello che orauano. Et ad altri ancora ponendo le dita nella bocca, li faceuano subito miseramente sbadacchiare. E quando doppo finito di salmeggiare si poneuano all'oratione mentale, vidde San Macario, che quelli infernali Spiriti discorrendo assaltauano chi questo, è chi quello, de i Monaci, ad alcuni rappresentauano imagini di donna lasciuamente; ad altri metteuano auanti diuerse forme di genti che fabricauano, che girauano qua e là per le case, e prattiche del Mondo, & ad altri similmente seminauano nel cuore à chi vna vanità, & a chi vn'altra. E vedeua il Santo Abbate, che ciascuno Monaco si occupaua con la mente in quello che'l Diauolo li rappresentaua nel suo orare, & à quel modo gli disturbaua, & inquietaua dalla loro oratione. E ad alcuni altri non si tosto i mali Spiriti haueuano presentata alcuna vana imaginatione, che subito la scacciauano da i cuori, e menti loro, con tanto sdegno, e feruore di spirito, che i Diauoli nõ ardiuano di più accostarsegli. Altri spiriti ancora saltauano sopra il capo, è le spalle d'alcuni Monaci, e si burlauano, e scherniuano della loro oratione, perche la faceuano con tepidissima mente, e senza alcuna attentione, è diuotione. Le quali cose vedute dal Santo Abbate Macario, tutto dolente e risoluto in lagrime, gemendo con cordoglio, & amaritudine del suo spirito orando al Signore diceua: Riguarda Signore con l'occhio della tua misericordia alla infermità, è debolezza nostra; e scaccia col braccio della tua onnipotenza questi crudeli & iniquissimi Spiriti, nemici è scelerati insidiatori, da noi tuoi poueri Serui. Imperoche, come vedi Signor mio, l'anima nostra è tutta offuscata, & attenebrata dalle loro vane & immonde illusioni: ne voler permetter che questi nefandissimi Demonij si glorino sopra di noi.

Finita poi l'oratione, per conoscer maggior-

maggiormẽte la verità di quello che veduto haueua, e per fare auuertiti i suoi Monaci de gli inganni, & insidie del Diauolo, chiamò il Santo Abbate ciascun Frate separatamente, e dimandogli la verità di quello, che haueua pensato all'oratione, e tutti manifestarono humilmente le vane, & lasciue imaginationi che'l Diauolo haueua à ciascuno seminato nel cuore. A i quali il Padre Santo riuelò tutto quello che haueua veduto à operare contra di loro gli operatori, & seminatori delle iniquità, ammonendogli con gran carità à guardarsi con ogni vigilanza dalle insidie del Diauolo, il quale cerca, e procura con ogni suo potere di macolare, e contaminare le menti nostre con le loro immonde illusioni, & diaboliche suggestioni, per fare che le nostre orationi non siano à nostro Signore grate, ne à noi di alcun merito, e profitto di salute. E però figliuoli miei (diceua il Padre Santo) raccomandiamoci a Christo, & preghiamolo con viue lagrime, che ci difenda, e custodisca dalla malitia, e potente forza de i nemici nostri, acciò non cadiamo per disgratia nostra nella loro infernale potestà; e veniamo a perder il bel lume della gratia diuina, che nostro Signore ci concede per vedere, e conoscere la via della perditione, e della salute eterna.

CAPITOLO XCI.

Di quello che meditaua vn Frate Conuerso, quando era alla mensa in Refettorio.

Ddimandato vn frate Conuerso dal suo Priore, quello ch'egli pensaua, e meditaua in Refettorio alla mensa, non intendendo egli la lettione latina, che si leggeua, rispose: Io leggo, e studio, Padre, vna buona, & ottima lettione, la quale pasce, e nodrisce il mio spirito di dolce, e santa meditatione. Imperoche, quando comincio a mangiare, la prima cosa che faccio, io dico vn Pater noster & vna Aue Maria nella mente mia, per le anime de i poueri defonti. Dipoi comincio a meditare, come il mio Signore si è incarnato per amor mio nel sacratissimo ventre della Vergine Maria; e che nacque poueramente nella stalla, cantando gli Angeli Santi con gran giubilo, *Gloria in altissimis Deo*. E qui finisco il primo foglio, e vengo al secondo: e penso, come fu circonciso, cominciando a sparger per salute mia il suo pretiosissimo sangue; e come fu visitato da i Magi, & offerito nel Tempio dalla Madre Santissima. E qui finisco il secondo foglio, e vengo al terzo, quã do fu battezzato, quando digiunò nel deserto, e tutto quello che operò fino alla sua passione. E quì termino il terzo foglio del mio mental libro. E vengo al quarto, doue leggo, e medito nel mio spirito, quando il mio Signor orò nell'horto, & sudò sangue per grande agonia, e passione del suo cuore; e così vado seguendo con la mia meditatione tutto l'ordine della sua santissima passione, & morte. Dipoi se mi auanza tempo, vado considerando con allegrezza del mio spirito la sua Resurrettione, l'Ascensione, e la missione dello Spirito Santo, e finalmente, quando verrà nel fin del Mondo a giudicare i viui, e i morti. E questa è la mia lettione ch'io leggo ogni giorno fino che si lieua la mensa. E per ogn'vno di questi santi Misterij, io ringratio il mio Signore di quello che si è degnato

gnato operare per salute dell'anima mia, e cerco di cauarne qualche compuntione nel mio cuore. Et a questo modo nodrisco il mio spirito insieme col corpo.

CAPITOLO XCII.

Come San Domenico con la sua patientia, & humiltà, conuertì vn Heretico alla Santa Fede Catolica.

CAminando il Padre S. Domenico vna volta in viaggio con alcuni Religiosi del suo Ordine per andar in vna Città a predicare, e disputare contra molti Heretici, che iui erano, e dubitando di non errar la via addimandò ad vno Heretico, che credeua che fosse Catolico, della strada che fare doueuano. Ma il maluagio Heretico, che ben conobbe il Padre San Domenico, & i suoi compagni, e che andauano a quella Città per disputar, e confonder con la sua dottrina quelli Heretici della sua setta, volendo cercare d'impedirli il camino, che non vi andassero, ò almeno far, che ritardassero, e patissero assai per andarui, rispose gli, che gli haurebbe accompagnati, e guidati su la buona strada, con animo iniquo di condurli per tali passi difficili, e pericolosi, che lascandoli poi soli, si sarebbono perduti per buona pezza, e che innanzi che fossero vsciti per quelle cattiue, & inusitate strade sarebbe sopragiunta la notte, e le fiere haurebbono fatto loro gran male, e forse anco vccisi. Onde guidandogli il perfido Heretico li menò per certo bosco pieno di pungenti spini, che li guastarono si fattamente la faccia, le gambe, & i piedi, che erano tutti sanguinati. Ma San Domenico auuedutosi della malitia di quel maluagio Heretico, che prima non lo conobbe, per confonderlo cominciò con la sua solita patientia a ringratiare Dio, sopportando tutta quella pena allegramente per amor di Christo: e con faccia gioconda, inuitando i compagni a laudare il Signore diceua loro: Rallegrateui carissimi compagni, perche siamo fatti degni di patire e spargere il nostro sangue per amor di Giesu Christo, che ben hora potiamo sperare della sua misericordia, che ci darà aiuto, e vittoria contra gli nemici della sua Santa Chiesa. Vedendo l'heretico tanta marauigliosa, e gioconda patientia del Santo di Dio, e de' suoi compagni, e le sue sante parole, tutto edificato, e compunto per tanto essempio di perfetta patientia, gli manifestò humilmente la sua mala intentione, e la sua perfidia, dicendo che era stato sempre suo mortal nemico; ma che vedendo la sua gran patientia, & humilta si era per tal modo edificato, che voleua lasciare del tutto la perfidia della sua heresia, e viuer sempre catolicamente. E menatogli fuora di quella mala via, li condusse per buona, e sicura strada. Et andati con loro a quella Città che andar voleuano, rinontiò alla maledetta, & scommunicata setta della heresia, & attese sempre a viuer come buono, e fedelissimo Christiano.

CAPITOLO XCIII.

Di quelle cose che fanno esser buone, e saporite à i poueri e penitenti Serui di Dio le grosse, vili, e mal condite viuande.

SCriue Cesareo, come molti nobilissimi personaggi, Chierici, e Secolari, entraro no inspirati da Dio nel Sātissimo Ordine

dine de i Cistercienfi. E quiui attendeuano à feruire nostro Signore con molto feruore di spirito in molta astinenza,è fantità di vita. Laonde andato al loro Monasterio vn molto nobile Caualliero per visitare alcuni di quelli suoi famigliari che si erano vestiti di quel santo habito,venendo à ragionare con l'Abbate Gilberto, huomo fantissimo, gli disse: Padre Reuerendo hauendo considerato il viuer strettissimo di questa vostra Religione, è l'aspra è penitente vita che menate,massime della viltà,e pouertà de i cibi;non posso in vero compire di ammirarmi, è stupire grandemente, per vedere che huomini tanto nobili; delicati, è nudriti in tante delitie del secolo, possano hora fare questa vita cosi aspra, è dura, viuendo di sole herbe, è legumi cosi mal conditi; il che veramente mi pare troppo insopportabile;e stupisco come possano gustare cosa alcuna di cosi fatti cibi, essendo essi vsati nel Mondo à mangiar cibi, è gustar viuande tanto delicate,e saporite. A cui il Santo Abbate dolcemente cosi rispose: Non vi ammirate Signor Caualliero di questo, imperoche quello che à voi pare tanto graue, & insopportabile circa il pouero, e penitente viuer nostro, à noi pare dolce,e molto soaue. Percioche noi poniamo sopra le grosse, e mal condite minestre nostre, tre grani di ottimo pepe, che le fanno molto saporose, e gusteuoli: & le mangiamo poi con tanto appetito, e voglia,quanto fare ste voi,e molto più,qual si voglia delicata,e pretiosa uiuanda. E se uolete sapere quali sono qesti grani di pepe cosi buono,& ottimo,io ue lo dirò. Il primo grano sono le lunghe uigilie della notte. Il secondo grano è la fatica del lauorare,che noi essercitiamo, doue che molto ben sudiamo, e stentiamo,che per ciò ci uiene tanto appetito, & uoglia di mangiare, che quando andiamo alla mensa ogni cibo, & ogni minestra per uile e grossa ch'ella sia, & anco mal condita ci pare tanto buona, e saporita, che nulla ui resta nelle scudelle nostre. Il terzo grano di questo pepe è, che noi nō possiamo sperare di aspettare di hauer giamai altro miglior & più delicato cibo. E questi sono li tre grani di pepe, che posti sopra le nostre minestre ce le fanno parer tanto buone,e saporite. E però non ui marauigliate,che questi nobilissimi personaggi, hora diuenuti poueri & humili serui di Christo, se ne uiuano cō tanta contentezza in questa penitente vita nostra, ricordandosi che tutto questo fanno, e sopportano per amor di Giesu Christo,e per meritare in qualche parte la uita eterna, alla quale non si peruiene con uiuer in delitie, e contentar gli suoi appetiti, e satiar le sue uoglie. Imperoche il uiuer à questo modo non si può chiamar ueramente uiuere, ma una danneuol morte. E però dice il Santo Apostolo, che, *Viuere secundum carnem, mors est*. E guai à quelli,che attendono à empire, e satiare il loro uentre: imperoche uerrà tempo, che patiranno estrema fame, & ardente sete, è bramerānno con l'infelice Ricco Epulone una goccia di acqua nelle ardenti fiamme dell'Inferno, e nō sarà loro data: ma gli sarà detto ciò che disse il Padre Abramo al misero Epulone. *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua*. Il Caualliero udito questo santo ragionamento del Santissimo Abbate, tutto consolato, e molto edificato si partì.

CAPITOLO XCIIII.

Quanto piaccia à nostro Signore la Santa Humiltà, e gli dispiaccia la troppo riputatione di se stesso.

NElle Collationi di Giouan Cassiano si legge, come vn Vecchio solitario, che haueua lungo tempo dimorato nell'Eremo in vita solitaria, ripensando vn giorno allo stato della vita sua, è parendoli hormai di essere peruenuto à quel grado di perfettione, che peruenire potesse, cominciò à sentire in se stesso alcuna compiacenza, onde facendo oratione disse. Dimostrami Signore se alcuna cosa ancora mi può mancare alla perfettione della vita mia. E volendo Iddio insegnarli, e farli conoscere, che li mancaua quella perfetta e somma virtù della Santa Humiltà, che è Regina di tutte le altre virtù morali, gli disse. Và dal tale Arciprete della tal Villa, e ciò ch'egli ti dirà, farai. Riuelò Iddio al detto Arciprete (ch'era huomo di santa vita) dicendogli: Ecco che verrà da te il tale Solitario, à dimandarti ciò che ha da fare, tu li dirai, che pigli vna mazza, è che meni li tuoi porci à pascolare. Venendo adūque il Vecchio Solitario dal detto Arciprete lo salutò, è dissegli: Che cosa deuo io fare per saluarmi? Et egli rispose: Farete voi Padre quello ch'io vi dirò? Io farò per certo tutto ciò che mi direte, disse il Vecchio; e l'Arciprete à lui: Ecco dunque questa mazza pigliatela, & conducete i miei porci à pascolare per la campagna, & habbiatene buona cura. Il Vecchio prontamente pigliata la mazza condusse i porci alla campagna à pascolare. Et essendo veduto da molti di quella contrada, che di già per la sua gran fama di santità lo teneuano in grande stima, hauendo inteso delle sue virtù, e molti meriti, marauigliati oltra modo, in vederlo in quel vile officio, diceuano tra di loro. Hor vedete quel gran Solitario, il quale era tenuto di tanta santità, è perfettione, che è diuenuto pazzo, e forse anco che egli è inspiritato, poiche lasciando la vita solitaria, & il santo seruigio di Dio, è venuto in questa contrada à pascere porci. Laonde era da molti disprezzato, & auuilito, chiamandolo il porcaro del Prete: & altri più temerarij li faceuanō molte ingiurie, trattandolo da pazzo, & inspiritato. E tutto sopportaua patientemente senza mai risponder parola à chiunque à quel modo l'ingiuriaua, è villaneggiaua. Et hauendo perseuerato alcun tempo in quell'humile, è disprezzato officio di pascolar porci con molta patientia, nostro Signore veduta la sua humiltà, e grā patientia, in sopportare le ingiurie, è gli obbrobrij fattigli, di nuouo gli comandò che tornasse alla vita solitaria, perche haueua prouata la sua patientia, & humiltà, che prima li mancaua. E tornato al suo Eremitorio attese à seruire à Dio molto bene humiliato, conoscendo quanto nostro Signore si compiace della benedetta, è santa humiltà, è quanto gli dispiace la propria riputatione di se stesso: la quale fa, che ogn'altra perfettione di virtù sia di poco, è nulla merito, anzi di molto demerito.

Leggesi nelle Croniche de i Monaci Cartusiani, come fu vn Monaco di tanta purità di vita, è perfettione di virtù, che oltre molti suoi meriti, è doni di gratia che haueua conseguito da Dio, e dalla Beata Vergine, della qual era diuotissimo, egli meritò

ritò questo speciale, che mai non macolò la sua consciẽtia, ne il corpo suo con alcuna pollutione; etiandio dormendo. Laonde il Diauolo cercaua in tutti i modi di farlo cadere in qual che macchia di peccato; ma fauorito dalla gratia di Dio, tentandolo, e molestandolo, non preualse mai contra il castissimo, e diuotissimo Seruo di Dio. E venendo finalmente questo Santo Religioso all'estremo passo della vita sua, mentre che tutti i Monaci gli stauano d'intorno, il Priore che staua ancora presente, conusciutolo sempre per vn vero, e perfetto Seruo di Dio; li dimandò, che dicesse dinanzi à tutti, in qual virtù egli maggiormente hauesse conosciuto di più hauer piacciuto à Dio, comandandogli che dicesse liberamente il tutto per il merito dell'obedientia, per edificatione de gli altri: A questo comandamento non potendo contradire l'obediente infermo, disse: Voi mi dimandate Padre cosa molto difficile da riferire così in publico auanti à tutti; ma poiche così vi piace, non posso, ne voglio punto contradire alla santa obedientia, la quale per gratia del mio Signor mi è stata sempre à cuore in tutto quello che ho potuto.

Dice adunque Padre, come io pouero indegno Seruo di Dio ho patito fino dalla mia prima giouentù molti flagelli dal Diauolo inimico infernale: il quale non ha mai cessato di perseguitarmi con le sue dure e molestissime tentationi, in ogni maniera e via, procurando in mille modi di farmi cadere nella sua infernal rete. Ma la pietosa mano del mio Signore mi ha sempre in tutti i tempi, & in tutte le tentationi del nemico soccorso, e liberatomi da ogni laccio, e pericolo. E mentre vn giorno me ne staua tutto afflitto, e passionato per le graui, e molestissime tentationi che mi daua il Demonio, e mi raccomandaua molto di cuore alla Beata Vergine, mia dolcissima Signora, e pietosissima Madre, ella si degnò di apparirmi tutta gloriosa, e risplendente, dicendomi: Io ho vdito i tuoi prieghi carissimo figliuolo, e vedute le tue afflittioni, e le tue lagrime, e son venuta da te per consolarti dolcissimamente, & hotti portato del Tesoro del mio carissimo, e dolcissimo figliuolo vna triplice gratia della santa humiltà, con la quale tu potrai del tutto vincere, e scacciare dell'anima tua l'inimico infernale, che tanto ti è molesto; e sarai molto caro, e grato à Dio. Prima adunque, voglio che tu ti humilij nel vitto, cercando, e desiderãdo per amor del mio figliuolo di hauer sempre i cibi più vili, più grossi, e di maggior mortificatione dell'appetito e sensũalità tua. Secondo, io voglio, che ti humilij nel vestire, vestendoti de più poueri panni, e più sprezzati che puoi trouare nel Monasterio; e quando sono rotti, e stracciati non deui subito lasciarli, e pigliarne di nuoui; ma dei rappecciarli poueramẽte per amor del mio figliuolo, che si contentò per salute del genere humano di essere spogliato delle proprie vestimenta, e morire in Croce ignudo. Però sappi che a lui molto piace, che'l Religioso ami questa santa humiltà nel pouero e vile vestire: & assai gli dispiace, quando questo tale che ha promesso pouertà, e di viuer in humiltà, voglia superbamente attender alla curiosità, e vanità del vestire. Però figliuol mio, fa che questa humiltà del pouero, e semplice vestire ti sia molto a cuore, perche importa molto per confonder la superbia

del

del Diauolo, e le vane pompe del Mondo. Terzo grado di questa benedetta e santa humiltà, è, ch'io voglio, che tu ti humilij in tutte le tue operationi interne, & esterne. Prima interne, che non presumi mai di te medesimo di potere, ò sapere cosa nissuna di riputatione: ma questo solo dei sempre pensare, e stimare fermamente di te medesimo, che sei vn niente, che non hai niente di buono, e che senza special gratia del mio figliuolo non hai forza, ne potere di far bene alcuno meritorio, e per questo tu dei sempre auuilirti nel tuo cuore, & nella vilissima conditione del tuo pouero, & humile stato, riputando tutti più buoni, più virtuosi, e più degni delle gratie diuine di te. Secondariamente, ti dei humiliare nelle attioni tue esteriori, amando sempre di far i più vili, e più abietti seruigi del Monasterio: e quelle cose che gli altri fuggono, e non si sdegnano di fare, tu all'incontro con lieto animo, e con pronto cuore sforzati di adempirle, riputandoti a sommo honore, & eterno guadagno di occuparti per amor del mio figliuolo in questi humili, e sprezzati essercitij. E sappi figliuol carissimo, che in questo stato d'humiltà acquisti infinito tesoro di beni eterni, e molto piace a Dio; & a quelli che l'amano, e che fedelmente l'osseruano dona, e conferisce molte gratie di perfettione. Ecco dunque i tre gradi, le tre perfettioni, & i tre stati della Santa Humiltà, nel vitto, nel vestito, e negli atti, & operationi tue interne, & esterne: per li quali ascenderai con lo spirito, e salirai con tutta l'anima tua al vero godimento d'ogni bene, & all'eterna felicità di tutti i celesti contenti. Et hauendomi la Beata Vergine detto queste cose con mio infinito contento, mi diede la sua santa benedittione, e tosto sparì, che più non la viddi. Hora Padre mio vi dico, che con sforzarmi di osseruare con l'aiuto, e fauore del Signore questa benedetta, e celeste dottrina, ho conosciuto di hauer fatto tutto quel poco di profitto virtuoso, e santo che mi trouo, e sento nella conscientia mia, per il quale mediante la gratia, e la misericordia del mio Signore Giesu Christo, io sento nell'anima mia gran confidenza, e speranza della salute eterna: e però io muoio volentieri, e prontamente, per vscire hoggimai dalle miserie di questa calamitosa, e perigliosa vita, e me ne vado a quella gloria preparata da Dio a tutti gli eletti. Et hauendo il Santo Religioso detto tutte queste cose per sodisfare all'obedientia, poco dipoi pigliati diuotissimamente tutti i Santissimi Sacramenti passò felicemente al Signore, lasciãdo tutti molto edificati, per la santa vita sua, la quale fu ad ogn'vno vn viuo e chiaro essempio a viuer bene.

Ritornando l'Abbate Macario vna mattina auanti giorno alla sua cella, gli andò incontra il Diauolo con vna falce per volerlo percuotere: ma non potete farlo, perche come gli fu appresso perdè tutte le sue forze; onde tutto sdegnato gridando disse: Grande violenza patisco da te ò Macario: perche desiderando di nuocerti, e farti male, non lo posso fare. Tutto quello che tu fai, io ancora maggiormente lo essequisco. Tu digiuni alcuna volta, & io non piglio mai cibo alcuno. Tu spesso vegli, e poco dormi di notte, & io mai serro li occhi; ma in vna sola cosa mi chiamo da te vinto. Edimandandogli San Macario qual fosse quella cosa; rispose il Diauolo: Nella tua sola humiltà

mità mi vinci, e scacci. E ciò detto spari via con stridore, e spauento.

Leggesi d'vn certo Rè di Sicilia, il quale non volse mangiare giamai, se non in vasi di terra, ne in cosa alcuna adoperaua altro che vasi di terra. Et essendo interrogato da vn suo famigliare, perche questo faceua, rispose: Se bene io son Rè della Sicilia, e di molti altri paesi; ricordandomi nõdimeno, ch'io fui già figliuolo d'vno Maestro di vasi di terra, per hauer continua memoria dell'humile e bassa conditione mia, e di non mai insuperbire per questo alto stato, in che Iddio mi ha posto per sola bonta sua, non voglio vsare alla tauola mia, ne in qual si voglia altra occorrenza del la vita humana, se non vasi fatti semplicemente di terra; perche ad ogni modo ancor io son nato di terra, & in terra ho da ritornare.

Stando vn Santo Seruo di Dio nell'hora estrema della vita sua, fu ratto in estasi, per tal modo, che pareua del tutto morto. E doppo vn lungo spatio ritornò in se stesso, piangendo grandemente. E essendo addimandato da i circostanti, e molto pregato, che dicesse loro, perche causa così piangeua, e ciò che haueua veduto in quel suo estasi, rispose: Io sono stato dinanzi al Tribunal di Christo, & ho veduto, e sentito à condennar alle pene eterne molti superbi, e reprobi peccatori, & anco molti eletti suoi ho veduto che ha riceuuto cõ gioconda faccia nel suo glorioso Regno, & ho veduto, che nostro Signore, specialmente riceueua con molta festa & allegrezza quelli, che erano vissuti in stato d'humiltà, a i quali donaua vna inestimabile gloria, sopra tutti gli altri: e tutte le loro opere fatte in quello stato felice della Santa Humiltà erano sommamente care, e grate alla sua Maestà. E però ritornato dal mio estasi, sono stato sforzato di pianger di allegrezza, ricordandomi, come per gratia del mio Signore, in tutto quello, che ho fatto di buono, & in ogni mia operatione ho sempre hauuto a cuore, questa benedetta, e santa humiltà. Per la quale ho veduto che Giesu Christo ha accettato allegramente ogni mia operatione che ho fatto in tutto il corso della vita mia con questa santa virtù dell'humiltà. Et hora conosco, che si come la superbia è il principio, & il fondamento d'ogni male, così l'humilta è origine, e fondamento d'ogni bene. E sappiate, che Iddio mi ha mandato à direa voi, & à tutti gli altri, che desiderano di conseguire la eterna salute, che dobbiate viuer in continua humiltà dinanzi à gli occhi diuini, e sforzarui d'imitare la vita santissima, e la dottrina diuinissima di Giesu Christo; il quale dice nel sacro Euangelio. Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore. E ciò detto, il Sant'huomo rese lo spirito à Dio felicemente.

CAPITOLO XCV.

Della bruttezza & horribiltà dello immondo spirito della Fornicatione.

Nelle vite de i Santi Padre si legge, che vn Santo Padre haueua vn suo figliuolo il quale haueua nudrito, & alleuato con esso lui nel deserto da picciolo fanciullo, in buoni e santi essercitij. Ma il Diauolo nemico di ogni bene, massimamente della purità & innocentia, cominciò à molestare si fortemente questo innocente figliuolo, come vẽne all'etade adulta, del peccato carnale, che parendogli di non poter resistergli, più volte

addimandò licentia al Padre di andar al secolo per sodisfare alla sua immonda tentatione. Ma il Padre con buoni, e santi ragionamenti l'andaua intrattenendo, facendoli conoscere, che'l Diauolo cercaua con quel mezzo di farlo cadere nell'abisso infernale, si come ha fatto molti altri, che ingannati, e vinti dalle sue maledette, e diaboliche soggestioni hanno lasciato il santo, e benedetto seruigio di Dio, e sono precipitati ne i vitij, e peccati, e finalmente morti dannati. Et hauendo ritenuto il figliuolo per due anni continui in quella sua tentatione, aiutandolo con orationi, & essortationi, non potendo il giouanetto più resistere alla continua & ardente fiamma che gli ardeua il cuore, e tutto lo consumaua, disse al Padre, che non poteua più sostenere la sua tentatione; il Padre con buone, e dolci parole cercaua di ritenerlo: ma vedendo al fine, che non poteua far altro, gli disse: Và dunque figliuolo, e piglia moglie, & à questo modo nello stato del matrimonio ti potrai anco saluare. Il giouane allegro disse che così haurebbe fatto. A cui disse il Padre: Già che ti hai figliuol mio da partire da me, io voglio di gratia, che tu facci vna cosa prima, che ritorni al secolo. Pregoti dunque che vadi prima à quella fonte che è nella selua, e che iui tu stia per quaranta giorni in digiuno, pregando Dio, che ti dia gratia di pigliar vna buona moglie, perche questo è gran dono del Signore, essendo scritto nello Ecclesiastico; *Mulieris bonæ beatus vir*. Piglia del pane quanto ne vuoi, e và di buona voglia, che poi passati li quaranta giorni, te n'anderai à tua posta, e spero, che Dio in questo mentre ti preparerà vna Moglie, che sarà di tuo contento, e così viuerai consolato. Il figliuolo si contentò di compiacere al Padre, se ben il termine li pareua vn poco lungo. E come hebbe continuato il suo digiuno per vēti giorni, stando egli vn giorno in oratione sentì vn gran fettore; il quale per spatio di due hore crebbe tanto, che più non poteua tolerarlo. Et ecco à comparirli dinanzi vna donna bruttissima con gli occhi lippi, tegnosa, e tanto fetente e puzzolente, che non era possibile à sopportare la sua horribile, e stomacosa presenza: la quale disse al giouane. Doue sei tu Amico mio? tu sei tutto il mio bene, ogni mio diletto, io ti amo ardentemente, e molto ti ho cercato, hora mò che ti ho trouato desidero, che ci godiamo insieme conforme all'amor che ti porto. Il giouane vedendo quella puzzolente e mostruosa donna, la cui presenza non poteua sopportare di vedere, tutto ammirato le addimandò chi ella fosse, e che cosa volesse da lui. Io voglio, rispose, che tu dorma con me, perche te solo bramo, e desidero, e son venuta à posta per goderti. Il che vdito dal giouane, tutto sdegnato, le sputò nella faccia, dicendo, Dio mi guardi ch'io habbia per amica vna così fetente, e bruttissima cosa. E dimandandole egli di nuouo, chi ella si fosse, e di onde venisse, e qual fosse il suo nome, rispose: Io son il peccato della Lussuria; e già sono due anni ch'io ti ho cominciato à cercare, e questo quando tu cominciasti à sentire tentatione carnale. Et il giouane disse: S'io hauessi saputo che'l peccato della Lussuria fosse così fetente e brutto, e tanto abomineuole, non haurei giamai pur pensato di ritornar al Mōdo. Ma poiche ho veduto la tua horribilezza, e puzzolente presenza, nō son mai per partirmi dal deserto, ma

qui

quì voglio stare tutto il tempo della vita mia à seruire à Dio nella mia Verginità. Onde ritornato dal Padre gli dissi tutta la veduta visione. A cui disse il Santo Padre: Se tu fosti stato figliuolo perseuerante per fino a i quaranta giorni, ti sarebbono state riuelate maggiori cose. Et il giouane attese à seruire al Signore di buon cuore, cõseruando pura, e monda la sua intiera verginità.

CAPITOLO XCVI.

Della falsa humiltà d'vna Monaca, che mostraua di molto incolpar se stessa.

SCriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come c'era vna Monaca in vn Monasterio, la quale pareua molto diuota, & humile; & ogni volta che si andaua à confessare, soleua dire con voce mesta, è lagrimeuole. O Padre benedetto pregate per me, che son tanto cattiua è pessima, che dubito, che'l mio Signore non punisca molti altri huomini per gli peccati miei tanto son grandi; e non ho in me cosa niuna di buono, son negligente, da poco, trista, e scelerata. Il Confessore, ch'era huomo molto prudente, & esperto, volendo prouare, se questa sua humiltà era finta, ò vera; una uolta che più delle altre haueua fatto vn si fatto lamento cõ lagrime, e sospiri, chiamãdosi la più pessima di tutte le dõne, egli le disse: Questo figliuola mia l'ho sentito dire da molte di queste Suore, che si lamentano, che sete superba, impatiẽte, è molto negligente nell'andar al Choro all'Officio; mal diuota, poco obediente; e quel che importa più, di uostro capo. La Monaca sentendosi così à caricare, & incolpare dal suo Confessore, saltando in una somma colera, rispose di subito con estrema impatientia; Voi, è tutte queste Suore mentite per la gola, perche dicono la falsità contra di me; e son più da bene, e più sollecita al Choro, che nõ sono esse, superbe, è maligne che sono, che si douerebbono uergognare come belle triste à dire cose tali cõtra di me, che in fede buona elle sono bẽ cattiue, e pessime, è nõ io: e uoi Padre mi scandalizate à dar orecchia à queste ribalde, e traditore. Il Confessore conosciuta la grande humiltà, e perfettione di questa buona Monaca, senza punto turbarsi, humilmẽte le disse: Hora conosco figliuola la uostra superbia, & hipocrisia, che uolete mostrarui da per uoi la più pessima di tutte le dõne, per mostrar che siete humile, & ecco che ui dimostrate molto superba, e tutta sdegnosa, non uolendo che altri che uoi dichi mal di uoi: il che è segno non di uera humiltà, ma d'una notabile superbia interiore. Io non ho inteso, ne ricercato da nissuna delle uostre Suore di uoi, se siete ne buona, ne cattiua: ma io uedendoui che sempre nelle uostre confessioni ui auuilite, è disprezzate tanto, ho uoluto prouare, se questo vostro tanto bassarui proviene da radice di uera humiltà, ò pur da secreta superbia; & ho benissimo conosciuto il uero. Andate dunque, e pregate Dio, che ui faccia conoscer da uero quello che siete: e che ui dia per misericordia sua il perfetto dono della uera humiltà: la quale è di tal natura, e proprietà, che si come ella ueracemente si tiene, e crede essere, indegna, e uilissima; così desidera, e vuole che per tale senza alcuna simulatione tutti la tengano, e la publichino. Hor vedete figliuola mia, quanto sete lontana dalla perfettione

fettione della vera humiltà, che fino ad hora hauete mostrato fintamente di hauere. La Monaca à questa caritatiua ammonitione, è meritata mortificatione restando tutta confusa,& vergognata si partì via,imparando à suo costo à conoscer meglio la vera humiltà.

CAPITOLO XCVII.

D'vno Eremita, che superbendosi alla morte si danna, e vn Ladrone humiliandosi si salua.

IN vn Monasterio era già vn frate molto loquace,al quale vn giorno il suo Abbate disse: Và, e taci. Il quale partendosi dal suo Abbate, & imprimendosi viuamente nel suo cuore le parole da lui dettegli, tenne indipoi nel Monasterio perpetuo silentio. E per virtù di questo suo tanto silentio fece tanto profitto internamente nello spirito, che Dio li riuelò molti secreti della salute, e perditione d'alcuni frati. Auuenne poi, che vn'Eremita che staua non molto lontano dal Monasterio si venne à infermare à morte,e mandò à chiamare il detto Abbate, che gli portasse gli Ecclesiastici Sacramenti. Andò l'Abbate,e menò seco il detto frate che non parlaua,portando con lui quel che bisognaua per l'estremo passo di quell'Eremita. E nell'andare si incontrò in vn famoso Ladrone di quelle contrade: il quale saputo che quell'Eremita staua per morire,si deliberò di ritrouarsi alla sua morte,così inspirato da Dio per sua salute. Et arriuato alla selua doue staua l'Eremita, non hebbe ardire d'entrare dentro, riputandosi indegno, ma si ritirò dietro à lui fuori del suo eremitorio,vicino però al suo pouero letticello. E come fu l'Eremita confessato, il ladrone accostatosi più da presso à lui, con grande humiltà di cuore dicendo con lagrimeuole voce. O s'io meritassi d'esser tale, qual tu sei Padre santo; felice, e beata l'anima mia. E l'Eremita, che doueua maggiormente humiliarsi, & abbassarsi, riputandosi indegno peccatore come conuiene allo stato e perfettione della santa humiltà, fece il contrario, percioche pigliatosi compiacimento vano di quelle parole del Ladrone, tutto di se stesso insuperbito disse: Ben doueresti volentieri volere,e bramare di essere,come son io. Il che vdito da quel frate taciturno, cominciò à piangere amaramente. Come hebbe l'Abbate fatto ogni caritatiuo officio intorno all'Eremita nel ministrarli i Santissimi Sacramenti, si partì da lui ritornando al suo Monasterio. Et il Ladrone tutto compunto, e pentito grandemente de i suoi peccati, ne dimandaua con profonda humiltà,perdono,e misericordia à Dio, seguendo l'Abbate per confessarsi da lui intieramente di tutti li suoi peccati, e poi deliberato di far penitenza tutto il tempo della vita sua,delle offese fatte à Dio. Et andando à quel modo dietro all'Abbate con quel buon proposito di confessarsi,e di emendare la sua vita; venne in vn subito à cadere in terra, & spirò. Il che veduto dal detto frate taciturno, cominciò à rider allegramente. Arriuati poi l'Abbate & il compagno al Monasterio, l'Abbate addimandò al detto frate, che gli dicesse per il merito della santa obedientia, perche egli hauesse pianto tanto,quando communicaua l'Eremita, e perche tanto si rallegrasse, e ridesse alla morte di quello famosissimo Ladrone, il quale ci veniua

dietro

dietro forsi per spoliarci, ò ammazzarne, e con quel suo mal animo è caduto morto. Et il frate humilmente rispose. La causa Padre del mio piangere è stata, perche voi communicando quell'Eremita infermo, allhora quel Ladrone stando fuori della porta disse quelle parole con grande humiltà di cuore. O Dio volesse ch'io fossi tale, quale sei tu, l'Eremita rispose con superbia di mente. Questo ben volentieri potresti volere. E così è morto, & dannato eternamente, e però io piansi la sua perditione. Ma il Ladrone che ci veniua dietro, haueua fermo proposito di confessarsi da voi; e non di spogliarci, e di vccidersi; e con quel buono è santo proposito di far bene, e di emendare la sua vita con buona, e continua penitenza, è caduto morto: e gli Angeli hanno portato l'anima sua al Cielo con festa, & allegrezza, perche la sua contritione fu tale, e tanta, che cancellò del tutto la pena, e la colpa: e però rallegrandomi di tanto suo bene, risi.

CAPITOLO XCVIII.

Di diuersi casi accaduti ad alcuni Religiosi che trattano diuersamente, con essempi assai notabili e degni.

Essempio I.

Elle Collationi di Giouan Cassiano si legge, che era vn Monaco, il quale desideroso di viuer con quiete e pace d'animo, e non sentir alcuna interna molestia del suo cuore, ritirossi alla solitudine del diserto. E non ritrouando quella quiete, e riposo del suo spirito che egli desideraua, andò à ritrouare l'Abbate Teodoro, e narrogli il suo trauaglio, e la graue molestia, che patiua internamente di continuo nel suo cuore per non trouar quel riposo del suo spirito che tanto mostraua desiderare. A cui disse il Santo Vecchio. Và figliuolo, & humiliati sotto l'obedientia, e nega la tua volontà, viuendo con gli altri nel tuo Monasterio, e sforzati di hauer patientia: perche questa è la sicura strada della perfettione della vita Monastica: ne vi è la più vtile, ne più perfetta di questa: nella quale il buon Monaco può essercitarsi in tutte le virtù, e perfettioni Euangeliche. E chi sà bene conseruarsi in questo stato, viuerà in gran pace, e sarà molto sicuro della sua salute. Andò il Monaco al suo Monasterio: e doppo l'essere stato per alcun tempo insieme con gli altri Monaci, ritornò all'Abbate Teodoro dicendogli: Padre io ne pur nel Monasterio ritrouo quella pace e riposo del mio spirito, ch'io desidero; perche il viuer per tal modo insieme con gli altri Monaci molto mi annoia & inquieta la mente. E l'Abbate gli disse: Se tu non troui pace ne riposo secondo il tuo spirito nella vita solitaria, neanco viuendo nel Monasterio con gli altri, perche dunque ti sei fatto Monaco? questo è segno che tu non vuoi patire, e sopportare le grauezze della vita Monastica. Hor dimmi (soggionse il Santo Vecchio) quanto tempo è, che tu porti l'habito di Monaco? E rispondendo lui, ch'era otto anni, l'Abbate gli disse: Credimi figliuolo, che sono anni senttanta ch'io son vestito da Monaco, ne vn solo giorno ho possuto hauer riposo, e tu in otto anni vuoi hauerlo? tu t'inganni.

Vn Religioso apparisce à vn'altro, & gli narra i suoi tormenti per non essersi ben confessato. Essempio II.

RAcconta Giouãni Herolto nel suo Sermonario, come fu vn Religioso, il quale era stimato viuendo di lodeuole e santa vita. E doppo la sua morte apparue ad vn Padre del suo Ordine dicendogli, come era deputato à stare nelle pene del Purgatorio fino al giorno del Giudicio, se nõ fosse solleuato & aiutato dalle orationi, e caritatiui suffragi de i fratelli della Religione. Et addimandato della causa di tanta sua pena, rispose: La causa di tanta mia lunga & acerba pena è stata, perche, quando mi andaua a confessare, se bene io mi confessaua intieramente di tutti i miei difetti, nondimeno gli esplicaua tanto negligentemente, e senza proposito di emendatione, ma per vna certa consuetudine, e senza vero pentimento, che tutte le mie confessioni sono state inualide, e senza alcũ frutto di merito, e di perdono. E questo difetto sommamente dispiace a nostro Signore. E poco ancora ha mancato ch'io non sia stato cõdennato al fuoco eterno. Ma la diuina misericordia mi ha souuenuto con la sua gratia in tempo di tanto bisogno, mediante l'aiuto e fauore della oratione de i fratelli, che in quel passo vltimo della mia vita hanno per me fatto. Però Iddio ha permesso ch'io ti apparisca non solo per beneficio mio, ma anco per auiso de gli altri: acciò siano molto ben auisati, & auuertiti di non andare alla santa confessione come molti fanno, senza contritione, e pentimẽto de i difetti e peccati commessi. Imperoche ancora che de i peccati veniali non siano obligati a confessarsene secõdo lo stato loro per necessità di salute; sono nõdimeno obligati a confessarsene per quello a che sono tenuti di attender a perfettione: e confessandosene deuono far la loro confessione con quella debita dispositione, che si cõuiene, per non far ingiuria a vn tanto Sacramento: nel quale Giesu Christo sparge sopra l'anima del penitente la virtù, e merito del suo sangue, rimettendogli le commesse colpe, aumentandogli insieme la gratia sua. E quando il Religioso, & il Christiano và alla confessione senza contritione; e pentimẽto de i suoi peccati, resta priuo d'ogni dono e gratia, e si rende più colpeuole che prima. E ciò detto il morto frate disparue.

Vn Religioso vien liberato dall'Inferno per i prieghi della Madonna. Essempio III.

SCriue similmente d'vn'altro Religioso, il quale era di natura tanto accidiosa, che non faceua bene alcuno che non fosse accompagnato da vna gran tristezza di cuore, & accidia di spirito. E venendo egli a morte fu ratto in estasi, e presentato dinanzi al Tribunal di Christo, doue fu tanto grauemente accusato da i Demonij, che'l Giudice voleua condennarlo alle pene dell'Inferno, se la Beata Vergine non intercedeua per lui: e fugli da Christo concesso ancora spatio di vita fino che si potesse confessare intieramente di tutte le sue colpe. Et hebbe a dire, che era stato destinato per sodisfattione, e punitione della sua accidia, a douer stare quaranta anni nel Purgatorio: e disse ancora, che tutto quello che haueua fatto di bene con tale sua maledetta accidia, e tristezza, non gli era stato di niun merito, anzi di molto demerito.

rito. Imperoche il Signore sommamente si compiace dell'animo pronto, & giocondo nel suo santo seruigio.

Miracolo grandissimo del Santissimo Sacramento. Essempio IIII.

BEllo, è raro miracolo fu quello veramente, che racconta il predetto Auttore del Santissimo Sacramento, dicendo; che infermandosi vn diuoto Religioso à morte, e non potendo esser communicato per il molto vomito che patiua, pregò il Signore con molto affetto, che non lo priuasse in quel suo vltimo passo di vita del suo diuinissimo corpo; poi che essendo sano ogni giorno lo riceueua nel Santissimo Sacrificio della Messa. Onde si fece porre il Sacramento inuolto in vna tela mondissima appresso la parte del cuore. E subito fu veduto da tutti, che la Santissima Hostia trappassando la tela nella quale era inuolto, entrò nel cuore dell'Infermo, e ciò fatto, si riserrò la apertura, restando vn picciol segno nella carne, per testimonio del miracolo, riempiendo il detto Religioso di tanta celeste dolcezza, che non potendo più sopportare la sua anima di star in quel corpo, subito con soauissimo, è dolcissimo riso se ne volò al Cielo.

Come vn Religioso perdesse vna gran gratia diuina. Essempio V.

NArra similmente d'un Frate Conuerso, il quale doppo lunga fatica di continui digiuni, orationi, & altri diuoti e santi essercitij spirituali, hauea meritato questa gratia dal Signore, che quando si communicaua si riempiua di tanta dolcezza, e soauità nella bocca, & in tutto il corpo, che li pareua ritrouarsi in Cielo tra i Chori de Beati; ne poteua, ne sapeua esplicare con alcuna comparatione, ò simiglianza la ineffabile dolcezza ch'egli sentiua ancora nel gusto del senso: perche diceua egli, che trappassaua incomparabilmente tutte le dolcezze del Mondo. Laonde gli auuenne, che essendosi vna mattina communicato, chiamò vn frate del suo Monasterio, e dissegli che lo basciasse, credendo egli con quell'atto di farli sentire di quella celeste dolcezza ch'egli per se stesso sentiua per il riceuuto Sacramẽto. E basciandolo il detto frate semplicemente, il detto Frate Conuerso venne di subito à restar priuo di quella diuina gratia di dolcezza, che mai più non la potè rihauere, se bene con molte lagrime, & orationi si affaticasse in dimandarla al Signore: peroche fu poco cauto, e prudente in saper con silentio, & humiltà conseruar nel suo cuore così grãde e celeste gratia.

Il fine del Secondo Libro.

PRATO FIORITO DI VARII ESSEMPI;

Libro Terzo.

Nel quale si raccontano molti Essempi notabili della Beata Vergine, e d'altre diuote Vergini, che per amor del suo Sposo Christo disprezzarono li sposi carnali, & ogni vanità del Mondo, & si descriuono diuersi altri essempi di molti casi auuenuti in diuersi tempi, & a diuersi stati di persone.

CAPITOLO PRIMO.

Essempio notabile d'vno che era stato Monaco, il quale poi per la sua Verginità fu da Dio liberato da molti pericoli dell'anima, e del corpo suo.

Arra San Girolamo vna bellissima Historia degna d'essere raccontata in lode della Castità verginale, la quale egli scriue hauere vdita essendo giouanetto, con queste parole: Ritrouandomi io Girolamo vna volta in vna villa detta Caronia, d'vna Città della Siria, chiamata Antiochia verso l'Oriente; trouai in quella Terra vn Venerando vecchio detto per nome Malco, che era della Siria, & haueua in sua compagnia vn'antica donna molto decrepita, & quasi vicina a morte: i quali pareuano ambidue l'vno Zaccaria, e l'altra Elisabetta, se non che tra di loro non si trouaua Giouan Battista. Di costoro mi fu detto gran bene da tutti quelli della sua contrada: imperoche affermauano, che essi erano veramente Santi, & amici di Dio. Ma io mosso da maggior desiderio di sapere più specialmente le virtù, & meriti loro, andai a ritrouarli à casa loro, è pregai con molta instanza il vecchio Malco, che mi volesse per amor di Christo, è per mia instruttione, & altrui beneficio, raccontar qual sia stato il corso della uita sua. Et egli ch'era tutto humano, è benigno, mi rispose: Poi che tanto ti aggradisci figliuolo, e così affettuosamente mi richiedi di questo, io non uoglio in conto alcuno restare di consolarti, e sodisfare al tuo desiderio, in narrarti quali sono stati gli anni della mia pouera, e trauagliata uita nel corso della pellegrinatione di questo misero Mondo, fino à questa mia estrema uecchiaia in che mi ritrouo:

Sappi dunque carissimo figliuolo, come essendo io giouane, & unico figlio di miei genitori, cercauano in tutti i modi di accõpagnarmi in matrimonio, accioche per questa uia si douesse mantenere l'antica famiglia nostra. Ma io che desideraua di man

tenermi

tenermi nella Castità mia Verginale, gli faceua sempre resistenza, dicendo ch'io non voleua per modo alcuno maritarmi, ma farmi Monaco, e seruire à Dio in qualche sãto Monasterio. Ma il Padre, che non voleua in conto alcuno acconsentire al voler mio, ma era deliberato, che io facessi il suo volere, di continuo mi molestaua, & importunaua à maritarmi, è quante minaccie mi facesse il Padre, e con quante carezze mi tẽtasse la Madre, accioche acconsentissi al voler loro, non lo potrei mai esprimere, percioche giorno, e notte mi perseguitauano per allacciarmi col legame del Matrimonio. Laonde costretto dalle grandi importunità, che mi dauano, in volermi far fare cosa alla quale io era tutto contrario; mi deliberai di partirmi segretamente dalla paterna casa, dubitando che stãdo in essa, mi poteua auuenire di cadere in qualche graue pericolo cõtra il casto mio proposito, per qualche laccio, che mi poteua preparare l'inimico infernale, ò che forse per disgratia mia le importune, e continue battaglie, che mi dauano il Padre, è la Madre non mi hauessero col tempo vinto. Onde vna mattina per tempo abbandonando Padre, Madre, e ciò che hauere poteua di questo Mondo, con pronto animo, e santo desiderio mi posi in camino verso l'Occidente, non potendo passare per la vicina Persia; perche iui erano gli esserciti de' Romani. E caminando molte giornate arriuai al deserto detto Calchidos, che è tra Himos, e Hason. E ritrouato in quel deserto vn Monasterio di Santi Monaci, io mi fermai in quel luogo, consegnandomi sotto l'obedientia loro, guadagnandomi il cibo con le mie fatiche, si come faceuano tutti gli altri, perche in quei deserti tutti lauorano, e si sostentano con le fatiche delle loro mani. E continuando alcuni anni in questa santa vita, in digiuni, vigilie, fatiche, discipline, e continuo essercitio d'oratione, e di macerare la sfrenata carne, acciò non recalcitrasse contra lo spirito, io me ne viueua in vna quiete, è tranquillissima pace di conscientia: e veramente non si può creder figliuol mio con quanta pace, è consolatione se ne viuano simili Religiosi Serui di Dio, che fuori d'ogni strepito, & occasione delle vanità del Mondo, attendono al santo, & benedetto seruigio di nostro Signore, sotto l'obedientia de i loro Prelati. Ma il Diauolo nemico d'ogni bene, e pace nostra, hauendo inuidia alla felicità della dolce pace, e quiete del cuor mio; doppo alcuni anni ch'io in tale stato di vita me ne era vissuto; mi messe nell'animo vna forte tentatione, di lasciare per ogni modo il mio Monasterio, è ritornar alla Patria, mia, per consolar con la presenza mia la Madre nella sua viduità, perche haueua inteso, che mio Padre era già morto: persuadendomi l'inimico, ch'io haurei doppo la sua morte venduta tutta la heredità restatami, e parte dispensata a' poueri, e parte ancora haurei potuto ritenere per mio sostentamento, e solazzo. Laonde conferendo io questo mio conceputo desiderio col mio Padre Abbate, egli come molto sauio, e bene esperto delle tentationi, & insidie del Diauolo, subito mi riprese duramente, che mi hauessi lasciato entrare nel cuore questo manifesto inganno del nemico infernale: il quale sotto coperta, & apparenza di bene, procuraua la mia perditione, con cauarmi fuori di quella santa quiete del Monasterio, per condurmi al misero, e

ro, è danneuole stato del secolo: doue con mille occasioni mi haurebbe fatto precipitare in molti graui & enormi peccati, si come ha fatto con molti altri, che cauandoli dal Paradiso delle delitie spirituali del Sãto Monasterio, e dei luoghi solitarij, gli ha poi condotti nei suoi danneuoli lacci della eterna maledittione.

Non mancaua il caritatiuo Padre persuadermi con ogni paterno affetto di carità, ch'io scacciassi dal mio cuore questa diabolica tentatione: raccontandomi molti notabili essempi d'altri Monaci ingannati per simil modo dal Demonio con le sue male soggestioni, che poi caderono miserabilmente in molti graui peccati, & al fine precipitati nell'Inferno. Ma io per quanto mi dicesse il mio Santo Abbate, è si affaticasse con gran carità per farmi conoscere l'inganno mio, non volsi mai acconsentire di non partirmi dal Monasterio, è ritornare alla Patria mia. Et egli pieno di santo zelo della salute dell'anima mia si gettò fino in ginocchioni à i miei piedi pregandomi, è scongiurandomi per amore di Giesu Christo, che non mi partissi. Ma guai à me misero, perche indurato nel mio diabolico proposito, facendo poca stima delle tanto affettuose ammonitioni del mio buon Padre in beneficio dell'anima mia volsi al tutto partirmi, è lasciar quella tanto santa compagnia di quei tanti Serui di Dio, che menauano vna vita più Angelica, che humana: della cui conuersatione, è dolcissima compagnia hora conosco, ch'io non era degno. E non potendomi il mio Abbate ritenere, ne impedirmi per quanto si sforzasse di fare con le tante dolci essortationi, mi veniua dietro seguendomi piangendo nel camino, come s'io andassi alla morte. Alla fine vedendomi del tutto indurato, e che me ne andaua innanzi di buon passo, mi disse: Vattene figliuolo della morte, perche io ti vedo segnato col sigillo del Diauolo. Io sono hormai scusato dinanzi à Dio, e non haurò à render conto il giorno del Giudicio dell'anima tua: imperoche la pecora, che si parte dal suo ouile, di subito si mette al morso del vorace lupo. Ma io accecato del tutto nel mio fermo proposito, non daua orecchie alle giustissime imprecationi del mio buon Padre, ma andaua seguendo il mio camino. Et in capo di molti giorni, che sempre andai caminando, arriuai in vna spaciosa campagna appresso il gran deserto detto Thebariano; e quiui trouai vna compagnia di circa settanta persone tra huomini, e donne, e fanciulli: i quali erano fuggiti dalla crudele rabbia de' Saracini, che in quei paesi andauano discorrendo, e rubbando, e facendo gran danno. E quà fermatomi alquanto non sapendo come sicuramente potessi pigliar il camino, per inuiarmi verso la mia Patria, & non cader nelle crudel mani di quei spietati nemici della Santa Fede. Ma perche nostro Signore voleua castigarmi della ingratitudine mia, che hauendo sprezzato il suo santo, e benedetto seruigio, mi era dato volontariamente in preda del lupo infernale, permesse che io cadessi in vna graue tribulatione. Imperoche stando con quel pensiero dubbioso in che parte douessi ben è sicuramente inuiare il mio camino; ecco che sopragionsero impetuosamente alcune compagnie, è squadre di Hismaeliti, parte sopra caualli, e parte sopra camelli: Alcuni di loro haueuano le lancie in mano, & altri gli archi

chi ftesi per ferirci, e per rubbarci: Haueuano i capelli lunghi, legati di sopra con binde, e quasi ignudi del corpo. Et ad vn tratto auuentatisi adosso, ne presero con barbara crudeltà; e fummo tutti dissipati, e condotti in diuerse parti per schiaui. Et io misero tardi auuedutomi del mio graue fallo fui venduto insieme con vna Donna ad vno: il quale ci conduceua legati sopra i camelli, per vn gran deserto. Il nostro cibo era carne mezza cotta, e la nostra beuanda era latte di camello.

Passato il gran Monte Amneo arriuammo più dentro a vn'altro deserto: e qui fermatosi trouammo la Moglie del nuouo Patrone, che ci hauea quiui condotti, con molta famiglia di figliuoli, e serui. E secondo il costume loro, ci fu comandato, che subito inchinati a terra gli honorassimo, e salutassimo. Et io misero, come imprigionato, mi spogliai dell'habito mio, e nudo per il gran caldo di quei paesi, me ne staua. Et essendo mandato a pascer le pecore, tra molti miei mali, questa sola consolatione haueua, che molte volte staua lontano dalla vista e presenza de i miei Padroni, e de gli altri della famiglia. Et allhora mi ricordaua del Santo Patriarca Giacob, e di Moise, e del Santo Profeta Dauitte, che tutti furono parimente pastori di pecore: e per la loro humiltà, obedientia, e santa patientia erano tanto cari amici di Dio, & al fine hanno conseguita la vita eterna, per la cui memoria, & essempio, io ancora mi consolauo nella patientia e nella continua memoria, che sempre teneua della vita, passione, e morte del mio Signor Giesu Christo. Sforzandomi di cõseruarmi nella mia Castità, mortificando la mia sensualità con astinenze, e fatiche, sapendo che'l viuer delicato, e sensuale promoue il corpo à libidine. Il viuer mio era cascio fresco, e latte, & attendeua di continuo à cantar salmi da tutte le hore, che già haueuo imparato nel mio Monasterio: e per quanto poteua frequentaua la santa oratione, con sparger di continuo da gli occhi miei molte lagrime, ricordandomi da quanta pace e felicità dell'anima mia, che godeua nella dolce quiete del mio Monasterio, à quanta misera seruitù era diuenuto.

Perseuerando io à questo modo per molto tempo, in render di continuo infinite gratie al mio Signore di tutto ciò che haueua permesso auuenirmi per li miei peccati, e per la mia molta ingratitudine, di hauer lasciato il suo santo, e benedetto seruigio, il Diauolo nemico infernale, che non era per ancora satio di perseguitarmi in tale stato, hauendo inuidia alla Castità mia Verginale, che con la gratia di Dio haueua conseruata pura, e monda, ne potendo sopportar ch'io possedessi vn tanto pretioso Tesoro nell'anima mia, di nuouo cominciò à darmi vna forte, e pericolosa battaglia. Imperoche vedendo li miei Padroni, ch'io era molto sollecito, e vigilante nella cura del loro gregge, instigato dal Diauolo il Padrone, pẽsò di darmi maggiore occasione di meglio ancora seruirlo, e chiamatomi mi disse; che poiche io gli era stato fedele fino allhora, voleua in qualche parte rimunerarmi, e mi disse ch'io pigliassi per moglie la Donna, che fu meco condotta per schiaua. Ma io di subito la rifiutai dicendo, che per essere Christiano non mi era lecito pigliar l'altrui donna, sapendo che'l suo Marito fu con noi preso, & in altre parti condotto,

condotto, e poteua esser viuo. Il Padrone vedêdo questo, tutto pieno di furore, e di sdegno tratta fuori la spada mi minacciaua di ferire, s'io di subito non accettaua la Donna per Moglie. Et io temendo la morte accettai finalmente la Donna, & la cõdussi alla mia spelonca, nella quale dimoraua per la guardia del gregge. Et allhora conobbi il misero stato mio: e piangendo amaramente il tanto mio bene che perduto haueua, & il graue danno, e pericolo in che era incorso di perder la Verginità mia, diceua à me stesso: O misero me, à che stato dolente, e miserabile sono io venuto per i miei peccati? E come non mi confondo tutto, poiche con il capo canuto habbia per disgratia mia ad essere marito? Che mi è giouato misero me l'hauer abbandonato la paterna casa, la cara Patria, il Padre, la Madre, e tutte le altre commodità del Mondo, e della carne per meglio, e più sicuramente seruire al mio Christo, & acquistare la vita eterna; se io meschino verrò hora à perder la mia Castità, che con tanta fatica, e lagrime ho fino ad hora con la gratia del mio Signore conseruata? Ahi infelice me, come haurò mai più ardire di leuare gli occhi miei al Cielo, ricordandomi che per mia graue cecità, & ingratitudine abbandonai il mio Santo Monasterio, la dolce, e caritatiua compagnia di quei tãto cari Amici, & fedeli Serui di Dio, e spreggiai anco il mio carissimo Padre Abbate, che con tanta carità mi ammoniua, mi essortaua, e pregaua à non mi partire da quel benedetto, e santo Monasterio?

E crescendomi ogni giorno più la tristezza, e l'affanno del cuor mio, mi deliberai di volermi vccider più tosto, che hauer da perder la Verginità mia; dandomi à credere, che la mia morte per mantener la Castità mia sarebbe riputata, & accettata da Dio per vn martirio, e grato sacrificio nel suo diuinissimo cospetto. Laonde vn giorno vinto dalla passione, e dalla somma afflittione del mio cuore, pigliai vna spada, e voltandola con la punta al mio petto dissi alla mia nuoua Moglie. Restati con Dio infelice Donna, imperoche io voglio più tosto che mi habbi il mio Signore per Martire, che tu per Marito. Allhora la Donna tutta spauentata si gettò a i miei piedi, e con lagrime mi disse: Io ti priego fratello per amor di Christo, che tu non ti vccida: e se questo far vuoi, vccidi prima me con questa spada. Ma pregoti à sopportar la mia compagnia, la quale non sarà carnale, ma spirituale, e fraternale, e viuiamo si fattamente in carità, e santa honestà, che io ancora possi conseruare la mia castità; accioche, se mai auuenisse, che io ritornassi con mio Marito, egli conosca la fedeltà mia verso di lui, & l'honore che gli haurò seruato: percioche io ti faccio à sapere, che son disposta più tosto di voler morire, che commetter fallo alcuno contra l'honor mio, e la fedeltà che deuo al mio caro Marito per l'obligo matrimoniale. Però, se noi se ne staremo in santa vnione, e vita casta, li nostri Padroni crederanno di certo, che noi stiamo nella copula maritale: e nostro Signore che il tutto vede, saprà solo il segreto del nostro casto, e santo proposito.

Confesso il vero figliuolo, che quãdo vdi dalla Donna si fatte parole, & il suo san proposito di conseruar meco la castità sua, restai grandemente ammirato, & edificato, stupendomi di tanta virtù, e costanza di don-

di donna. Onde con mia molta consolatione accettai, e confermai quanto da lei mi era stato proposto di fare, è l'accettai come sorella spirituale in Christo, contentandomi, e sodisfacendomi della honestà, e caritatiua sua compagnia, rendendo di ciò infinite gratie al mio Signore, per tanto dono, e gratia, che mi haueua per sua gran pietà concesso. Per il che io la presi ad amare con ogni riuerenza, & honestà: non però guardando, ne toccando mai le sue carni: perche io temeua di perder nella pace ciò che nella battaglia guadagnato haueua, e conseruato. Onde noi passammo in tale caritatiuo matrimonio molti giorni con molta pace: e per le credute nozze di noi appresso i nostri Padroni, ogni giorno più gli erauamo cari, è grati: ne haueuano sospittione alcuna che noi hauessimo giamai da fuggire. Imperoche mi haueuano conosciuto fedel fino all'hora, per essere stato alcune volte i mesi intieri lontano da loro nella guardia d'vn grosso numero di pecore ch'io gouernaua, con ogni fedeltà, e diligente cura.

Passato alcun tempo doppo il seguito fatto della mia spiritual compagnia, stando vn giorno solo nel deserto, doue altro non vedeua, che'l Cielo, e la terra, cominciai tra me stesso à pẽsare, e ricordarmi del mio Santo Monasterio, e della Angelica compagnia de i Monaci, ch'io misero haueua per mia disgratia lasciato; massimamente della faccia del mio Venerando Abbate: il quale con tanta carità mi haueua ammaestrato, & instrutto nella via di Dio: & in questo pensiero tutto in lagrime mi risolueuo: onde con tale affanno, e tristezza di animo me ne tornai alla stanza mia. E vedendomi la Donna così afflitto, è dolente, mi dimandò della cagione, pregandomi a dirle, perche me ne staua così sconsolato. Et io le dissi, come hormai la tanto lunga seruitù nostra, e l'infelicità del nostro stato, mi arreccaua, e cagionaua quel mio affanno, e cordoglio: & la cominciai à persuadere à voler meco fuggirsene. Et ella prontamente aconsentendo al voler mio, ci dẽmo la fede di tener segreto questo nostro pensiero. Laonde vn giorno, che haueuamo tempo commodo, ammazzai alcuni caproni, ch'erano tra il gregge: & della pelle facemmo odri, e la carne cuocemmo per il nostro viuere, tanto, che ci haurebbe bastato per alquanti giorni. E venuta la notte seguente ci partimmo di nascosto; e raccomandãdoci à Dio, & à gli Angeli nostri Custodi, caminãmo tutto il resto della notte, & arriuammo la mattina à vn fiume lontano dalla casa de i Padroni dieci miglia. E tosto gonfiati gli odri (che per tale effetto li portauamo) passammo con essi sicuramente l'acqua del fiume: ci cadette però nell'acqua vna parte di quella carne, che portauamo per il nostro sostentamento: & beuemmo di quell'acqua, accioche la futura sete non ci hauesse tanto à offendere. Et andauamo sempre correndo, molto timorosi, e spauentati, perche sempre ci pareua di hauer ad ogni hora il Padrone alle spalle.

Il nostro camino era più di notte, che di giorno, si per timore di essere rubbati, e presi vn'altra volta da' Saraceni; si anco per il gran calore del Sole, che in quelle parti è vehementissimo.

Ma misero me, che ancora essendo sicuro, hora temo, e mi spauento in volere raccõtare quello che ci auenne. Imperoche hauendo noi caminato

minato tre giorni, è tre notti, ecco che sentimmo, e vedemmo da lungi à venire due huomini sopra camelli velocemente. E noi allhora tutti spauentati dubitando di quello ch'era, che fosse il nostro Padrone, che ci venisse dietro per vcciderci: ne sapendo che fare, ci metemmo a fuggire per l'arena quãto più poteuamo: perche erauamo tanto deboli, è stanchi per il lungo camino, è per il cõtinuo vegghiare, che poco poteuamo più durare. Onde vedendoci a quel così pericoloso passo gionti, ne trouando altro rimedio allo scampo nostro, disperati del tutto di noi stessi, ci mettẽmo nelle braccia di Giesu Christo. Et in questo andare fuggẽdo vedemmo dalla parte destra vna spelonca sotto terra: e temendo noi di entrarui, per gli animali, e serpenti velenosi, che per fuggire il caldo del Sole si ritirano in simili cauerne, alla fine costretti dalla necessità per fuggir la vicina morte, che ne soprastaua, non hauendo doue fuggire, ci nascondemmo in quella spelonca: non entrãdo però molto à dentro, per timor delle fiere, che iui si poteuano ritrouare, essendouene molte in quelle parti.

Ma con che cuore credi tu figliuolo, che noi stauamo in quella oscura cauerna? ohime, che'l pensarui ancora mi spauenta tutto. Imperoche poco dipoi, ecco, che vedemmo arriuato il Padrone cõ vn Seruitore; alquale comandò cõ gran colera e sdegno, che ci scacciasse tosto dalla spelonca: & egli sfodrata la spada staua aspettando, che noi vscissimo fuori, per tagliarci à pezzi senza alcuna misericordia. Entrato il Seruo nella spelonca, egli non vedeua noi per l'oscurità del luogo; ma bẽ noi vedeuamo lui: il quale gridaua con alta voce, vscite fuora ladroni, vscite alla morte, che'l Padrone vi aspetta per trattarui, come meritate. E così gridando egli, e chiamandoci, noi ci raccomandauamo di buon cuore a Giesu Christo, pregandolo con viue lagrime, che ci aiutasse in tempo di tanto bisogno: stando però noi con tutto quel silentio, che ci era possibile, per non essere sentiti. Et ecco che al grido importuno di quel Seruo, noi vedemmo à vscire per la oscurità della cauerna vna fiera Leonessa, la quale con feroce corso si auuẽtò adosso all'infelice Seruo, & afferãdolo per la gola lo soffocò, e tutto sanguinato lo strascinò più à dentro. O dolce Giesù, quanto gaudio, e timore haueuamo noi all'hora, vedendo vcciso vno de' nostri nemici. Ma il Padrone impatiente di più aspettare, non sapendo del caso auuenuto al suo infelice seruo, credendo, ch'egli solo non bastasse per noi due: entrò egli ancora nella cauerna con la spada in mano ignuda, con furore gridando contra il seruo, che ci douesse cacciar fuori di là. Et ecco che in quel modo rabbiosamente improuerando con alta voce il misero, è morto Seruo, la fiera Leonessa di nuouo vscita fuori assaltò il Padrone, e l'vccise subito, si come fatto hauea il Seruo. O Dio buono, e chi mai haurebbe creduto, che vna si feroce bestia ci hauesse à difender la vita in tempo di tanto pericolo, e per noi cõbattesse, & vccidesse li nostri nemici? Ma con tutto ciò stauamo con grande spauento, e tremore, dubitando, che à noi ancora la fiera, è crudel bestia non facesse il medesimo; è che fuggiti dalla furiosa spada del Padrone, venissimo poi à cadere ne i fieri morsi della Leonessa.

E stando noi in questo timore, & spauẽto, pregauamo il nostro Signore, che si degnasse à liberarci anco

dalla Leonessa, si come ci haueua liberati da i nostri nemici, hauendo anco gran fede, e speranza nell'aiuto Diuino, che per sua misericordia, e per la nostra castità ci hauesse ancoà liberare da quell'altro pericolo; si come benignamente fece. Imperoche accortosi la Leonessa d'essere stata sētita, temēdo ella naturalmēte del male, che auuenire le potrebbe, preso cō la bocca il suo leoncello vscì fuori della spelonca la mattina per tempo, e diede à noi campo, e luogo di far il medesimo. Ma noi però nō ci fidāmo d'vscire così tosto; ma aspettāmo fino alla sera. Et vsciti fuora ritrouammo li camelli del Padrone, e vi salimmo sopra, e trouati alcuni cibi sopra i camelli ci reficiammo, e confortammo assai bene, che ben ne haueuamo bisogno grāde. E caualcando noi dieci giornate continue, arriuammo nel campo de' Romani, e presentati al Tribuno gli narrāmo tutto quello, che ci era auuenuto. E quindi fummo mandati à Sabiniano Duca di Mesopotamia, al qual vēdemmo i camelli. Et hauendo poi inteso, che'l mio Padre Abbate era morto, visitato ch'io hebbi il Monasterio, mi ritirai quà doue hora sono in cōpagnia di questa mia antica, e carissima sorella, e se ne viuiamo in buona, e santa pace, si come già hauemmo fatto sempre nel tempo della nostra trauagliosa soggestione: aspettādo di giorno in giorno la venuta del nostro Christo, che ci liberi hoggimai dalla misera seruitù di questa nostra inuecchiata carne. Tale adunque è stato carissimo figliuolo il corso del la mia pouera, e trauagliata vita, e gli anni della mia pellegrinatione. E ne rendo infinite gratie al mio Signore, che mi ha liberato da tanti pericoli dell'anima, e del corpo, conseruandomi per sua pietà nella mia intiera verginità. E se io figliuolo ti volessi raccontare le continue, e crudel battaglie, & i fieri assalti; che mi ha dato il Nemico infernale per farmi perder questo pretioso tesoro della mia castità, ti farei grandemente ammirare, come fosse stato possibile, che io fossi scampato da i fieri morsi del crudel lupo infernale; ma ogni cosa passiamo con la gratia Dio, il cui aiuto Diuinissimo non manca mai à chi in lui si confida, e spera.

Queste cose a me Girolamo narrò il Vecchio Malco della vita sua, & io à voi le ho similmente raccontate in questa mia vecchiezza: accioche per tale Essempio impariate à ben custodire la santa, e benedetta Castità, della quale tanto si compiace nostro Signore, e gli Angeli santi, che per amor di quella, conserua, e preserua li suoi amatori da infiniti pericoli, si come vediamo essere auuenuto al santo, e castissimo Vecchio Malco.

CAPITOLO II.

D'vn notabile Miracolo, che operò la Vergine Maria in risuscitare vna sua diuota Vergine vccisa, per non perder la sua Verginità.

NElla Prouincia di Borgogna (come si narra nelle Croniche de' Frati Minori) fu vn certo Signore molto nobile: il quale haueua vna sola figliuola diuotissima della Beata Vergine Maria, à cui haueua anco dedicata la sua intiera, e pura Verginità, seruandola con somma riuerenza, e diuotione, giorno, e notte; e frequentaua le sue diuote orationi, e sante Meditationi in vna Capella fatta nella propria casa. Ma il Diauolo mortalissimo persecutore della purità Ver-

tà Verginale, non potendo sopportare di vedere questa diuota Vergine mantenersi nella sua purità, e tanto frequente nelle laudi, e diuoti essercitij della Beatissima Vergine Maria, prouocò, & accese ardentemēte nell'amore impuro di lei vn Scudiero di suo Padre: il quale hauendo posti lasciuamente gli occhi adosso alla sāta, e diuota Vergine, andaua cercando occasione, e tempo di adempire ò per forza, ò per amore la sua mala, e pessima voglia. Ma il Diauolo che à tale nefando peccato l'haueua incitato, e promosso, li trouò anco presto il modo, e l'occasione di consumar la sua iniquità, se dalla gratia di Dio, e dal fauore della Gloriosa Vergine non fosse stato impedito in vna parte. Imperoche hauendo bisogno il Padre della diuota Vergine, di andare à vna sua possessione nel tempo della Primauera fuori della Città, lasciò à casa la figliuola, per nō deuiarla dalle sue solite diuotioni. Di questa occasione molto si rallegrò il tentato scudiero, parendoli tempo à proposito di cercare di adempire la sua scelerata e dishonesta volontà. Laonde dal Diauolo stigato, e guidato, fingendo col Signore di hauer à fare vn suo molto importante negotio se ne tornò à casa. E trouata la diuota Vergine nella sua Capella à fare le sue orationi, egli sfacciatamente andò da lei, e senza alcuno rispetto e riuerenza nè di Dio, nè della Beata Vergine, dinanzi alla cui Imagine la diuota Vergine staua à far oratione, le scoperse arditamente il suo empio, e dishonesto animo. Il che vdito dalla pura, e casta Vergine, restò sommamente turbata, e contaminata di tanta temerità, e sfacciataggine d'vn suo vilissimo Seruitore: e tosto con faccia tutta commossa lo scacciò da se, riprendendolo della sua gran temerità con molto sdegno, che hauesse hauuto tāto ardire di ricercarla di cosa tanto nefanda, e brutta. Ma lo scudiero prouocato dal Nemico infernale, & accecato dalla sua malitia, e dishonesta voglia, vedendosi à quel modo dispreggiare, tutto infiammato di furore diabolico sfodrò con furia la spada, e minacciando la Sposa di Christo con solenne giuramento le disse, che s'ella non gli acconsentiua tantosto le haurebbe tagliata la testa. Ma la costante Vergine, con grande ardire, e pronto cuore distendendo il collo disse: Ecco, ch'io son preparata di buonissima voglia a perder più tosto la vita, che giamai commetter cosi graue peccato contra il mio Signore, e la sua Santissima Madre, alla quale con strettissimo voto ho di già offerta la mia Verginità, e tutto il corpo mio. Hauendo ciò vdito l'indiauolato Seruo, pieno di furore, e rabbia infernale, tagliò ad vn colpo la testa à quella purissima, e costantissima Vergine. E spauentato poi l'empio Seruo di hauer commesso cosi horrendo, e tremendo fatto, tutto cōfuso, fuggì alla casa d'vn suo zio, ch'era Rettore d'vna chiesa vicina alla casa della detta Vergine: il quale era apparato delle sacre vesti per celebrare la Santa Messa; e raccontogli il suo nefandissimo homicidio commesso. Il che sentito dal Sacerdote restò cō infinito cordoglio; ma perche non poteua ritardarsi in tale fatto, bisognandogli andar à dir la Messa, comandogli, che cercasse di saluarsi in qualche luogo sicuro, fin tanto ch'egli hauesse detta la sua Messa. Et in questo tempo comparue l'Angelo del Signore mādato dalla Beata Vergine Maria, che tosto vnitte il capo della vccisa Vergine

col suo

col suo busto, e la ritornò in vita, sana, e libera, restandole intorno al collo, doue hauea riceuuto il colpo, vn segno d'vn filo d'oro, in memoria di così gran miracolo. Vedēdosi la Santa Vergine ritornata in vita per gratia speciale della sua dolcissima Auuocata Maria Santissima, rese a Nostro Signore, & a lei infinite gratie; e subito andò alla Chiesa per vdire la sāta Messa, si come faceua ogni mattina: e trouò che'l Rettore predetto la cominciaua. Ilquale venēdo à basso doppo l'Offertorio, per toglier l'offerta, secondo il suo ordinario, dal popolo della Chiesa, egli vidde al suo luogo ordinario la detta Vergine: la quale si leuò in piedi per andare, come le altre ad offerire: di ciò marauigliatosi fortemente il Sacerdote, per vedere il contrario di quello che gli haueua detto il Nepote, staua con qualche pensiero, e spauēto, che quello ch'egli vedeua non fosse qualche illusione del Diauolo, in quella Vergine trasformata; e timorosamēte riceuette da lei la offerta. Finita la Messa, come fu spogliato delle sacre vesti, tornò subito alla Chiesa dalla detta Vergine, per saper da lei, come era seguito il caso. E la Vergine li raccontò il tutto per ordine, dolēdosi molto del graue peccato, che suo Nepote cōmesso haueua, contra Nostro Signore, e la sua santissima Madre, per li cui meriti ella era stata restituita in vita. Vdito ciò il Rettore restò sommamente confuso, e stupefatto di così gran miracolo; e pregò con molta instanza la Santa Vergine, che volesse perdonare al Nepote tanta offesa riceuuta. A cui la nobilissima Donzella disse: Quanto à me, io gli perdono, per quello che ha offeso la persona mia: il Signore però, e la sua Santissima Madre piglieranno quella satisfattione del condegno castigo, che si haurà meritato il vostro Nepote, per la graue offesa fatta contra di loro, in tanto dispreggio della Maestà sua. Il Rettore fatto chiamare il Nepote, egli venne tutto pentito, e contrito del suo graue fallo; & oltra modo marauigliato del gran miracolo della suscitata Vergine, si gettò alli piedi suoi con grāde spargimento di lagrime, dimādādo perdono del suo graue, & enormissimo peccato. A cui disse la Santa Vergine: Se tu non farai la douuta penitenza del tuo commesso peccato, entrando in alcuna Religione, per seruire à Dio tutto il rimanēte della vita tua, sappi di certo, che ti soprastà il tremēdo castigo di Dio, e della sua Gloriosa Madre. Et il Scudiero disse: Signora mia io sono apparecchiato à far quanto mi dite. E subito andatosi à confessare con molta contritione, e lagrime, entrò nella Religione di San Francesco doue visse con molta asprezza, e perseuerò fino à morte in grande santità di vita, e marauiglioso essempio di tutti, à confusione del Diauolo, e gloria di Dio: il quale conuerte tutte le cose à nostra salute.

CAPITLOO III.

Come la Vergine Gloriosa difese con vn bel miracolo la innocentia di due diuotissime Vergini.

Leggesi nel Libro della Scala del Cielo, come fu vna nobile, e virtuosissima Dōna, la quale haueua due figliuole molto diuote, e simili à lei virtuose. Le quali la prudente, e diuotissima Madre di continuo ammaestraua, & induceua alla diuotione, e riuerentia della gloriosissima Vergine Ma-

ne Maria, di cui ella ancora era sommamente diuota. E perche essendo caduta in gran pouertà dopò la morte del Marito, molto temendo il pericolo dell'honore delle sue amate figlie, per non hauer il modo di mantenerle; vn giorno le menò alla Chiesa, dinanzi all'Altare della Beata Vergine, e postasi inginocchioni insieme con le figliuole, con diuote lagrime, & affettuoso cuore cominciò à raccomandare alla Regina de' Cieli le diuote figliuole, dicendo: Ecco ò Signora mia, ch'io vostra pouera indegna Serua vi offerisco con tutta l'anima mia queste mie due figliuole pure, e monde: e perche io non hò il modo (come bē sapete) di poterle mātenere, secondo lo stato mio, e la loro conditione, io le consegno, e raccomando alla vostra santissima custodia, lasciandone del tutto la cura, e la prudenza alla vostra benedetta, e solita pietà; accioche come carissima e dolcissima Madre loro, le habbiate à difender, custodire, e sostentare in tutto quello, che sarà bisogno per conseruatione della vita, dell'honore, e della salute loro. Et hauendo ciò detto la diuota Madre, pigliò le mani delle figliuole, & in segno di perfetta resignatione; le pose, e congionse alle mani della diuota Imagine della Beata Vergine Maria. Fatto questo ritornando à casa con le due figliuole, ritrouarono alla porta vn bellissimo giouanetto, ch'era l'Angelo del Signore: il quale consegnando alla Madre vna buona quantità di monete, le disse, che pigliasse quei danari per aiuto, e souuenimēto suo, e delle figliuole, perche la Regina de i Cieli glieli mandaua. La diuota Madre riceuuti quei danari con molta allegrezza ne rese infinite gratie alla sua liberalissima Donatrice Maria Vergine. Et con quelli vestì le figliuole condecentemente, & accommodò benissimo le cose di casa sua. Il che hauendo veduto molti huomini suoi vicini di corrotta mēte, subito cominciarono à pensar male, sapendo la pouertà della Madre, che perciò non haueua il modo di vestir le figliuole, ne far quella prouisione della casa, che la vedeuano a fare. Onde cominciarono a mormorare, e dir cose men che honeste delle pouere, & innocenti figliuole, infamandole bruttamente, insieme con la honestissima Madre, ch'ella per viuer lautamente, hauesse procurato quei beni col dishonore delle figliuole.

Di quanto cordoglio, & amaritudine fosse alla innocente Madre, così graue infamia dell'honore di lei, e delle figliuole, non si potria giamai à bastāza esprimerlo, conoscēdo quanto à torto, & ingiustissimamente erano à quel modo dishonorate, e vituperate. E vedendo che questa loro infamia, e falsa calunnia andaua tuttauia crescendo, e diuolgandosi per la Città con sua molta afflittione, e dolore, tutta angustiata, & insieme anco confidata nella loro innocentia, chiamate la buona Madre le innocenti, e diuote figliuole, disse loro; andate carissime figliuole, dalla vostra pietosa Madre Vergine Maria, e con prieghi, e lagrime supplicatela, che vogli liberarui (come cara e pietosa Madre vostra) da così ingiusta, e falsa infamia, che vi è data dalle genti del Mondo, contra l'honor vostro, e mio ancora. Andarono le obedienti figlie di subito alla Chiesa, e postesi humilmente inginocchioni dinanzi alla diuota Imagine della Vergine Maria, nelle cui mani la diuota Madre haueua consegnate le mani, e la vita loro. E la pregarono

con

con molte lagrime, e diuoto cuore, che le piacesse di leuarle quella falsa calunnia data loro da gli huomini maligni, e che difendesse il loro honore con quello della Madre. E poi che per buono spacio hebbero continuato instantemente il suo diuotissimo, e giustissimo priego dinanzi all'Altare della Santissima Madre di Dio, ritornarono à casa, cõfidate della gratia, e difesa della sua dolcissima Madre Maria Vergine. La quale accettando gli humili, e diuoti prieghi delle sue innocentissime figliuole le soccorse con questo bel miracolo.

Stando la Madre insieme con le diuote & innocenti figliuole in vna solennissima festa nella Chiesa à vdire la predica, doue vi era cõcorso vn numeroso Popolo, & i principali della Città insieme col Vescouo: ecco che nel mezo della predica mentre il Predicatore faceua quell'atto di quel poco di riposo, che fare sogliono, discese vn bellissimo Angelo dal Cielo con due ghirlande adornate, e ripiene tutte di bellissime, e soauissime Rose bianche, e con voce dolcissima disse alle dette Vergini, in presentia di tutto il popolo. Queste due ghirlande, e corone di Rose bianchissime vi manda dal Cielo la Regina nostra Maria Santissima, in segno, e testimonianza della vostra intiera, e purissima Verginità. E poste che hebbe l'Angelo le dette ghirlande in capo delle diuote Vergini, disparue via. Quanto poi restasse ammirato, e stupefatto tutto il popolo di così degno, e bellissimo miracolo in segno della innocentia delle dette Vergini, non si potrebbe mai esprimerlo. Imperoche beato si teneua colui, che poteua honorare, e basciare le vesti di quelle diuotissime Vergini: e con molto gaudio furono accõpagnate alla casa loro, insieme con la prudente Madre. La quale però non punto insuperbendo per tanto honore fatto à lei, et alle figliuole; anzi con maggior humiltà, e mansuetudine resero con molto affetto gratie infinite alla sua dolcissima Signora, e Madre, Maria Vergine.

Il Vescouo poi della Città insieme con li principali più nobili fecero fabricare due belli Monasterij di Monache, e vi posero per Gouernatrici, e Superiore le due Vergini. Le quali si portarono tanto bene, e prudentemente, che alla fama della loro prudenza, e santità di vita concorsero moltissime Vergini di quella Città, e d'altre Terre ancora; a farsi Monache sotto la loro obediẽtia. E crebbero ambidue questi Monasterij in grande stima, e riuerentia, che beata quella Donzella, che hauesse potuto meritare di essere in quelli accettata al seruigio di Dio, e di Maria Vergine, al cui honore furono li detti due Monasterij edificati. Le due Vergini poi vissero molti anni nella cura de i loro Monasterij, con marauiglioso essempio di tutta la città.

CAPITOLO QVARTO.

Di vna bella visione, qual hebbe vna diuota Vergine il giorno della Purificatione della Madonna.

NEl Regno di Francia (come scriue Cesareo) in vna Villa detta Quido, vi era vna nobilissima, e deuotissima Vergine paralitica: il cui Padre essendo potentissimo, e molto ricco, hauea fatto fabricare vna bellissima Capella appresso la camera della figliuola inferma, e prouisionati molti Sacerdoti, che celebrassero li diuini officij, Messe, & altri canti diuoti,

per consolatione della diuota figliuola: La quale tutta si occupaua in continue orationi, e cotemplationi delle cose diuine. Era ancora di tanta astinenza, che pasciuta delle celesti Meditationi l'anima sua, venne à lei tanto in nausea, e tedio il cibo corporale, ch'ella non poteua pigliar altro cibo per bocca, che pochissima quantità di succo d'vua secca. E stando à quel modo la diuotissima Vergine inferma con incredibile patientia; venuto il giorno della solenne festa della Purificatione della gloriosa Vergine Maria, vedendo che tutto il popolo concorreua alla Chiesa per la solenne processione, che si faceua attorno alla Terra, molto sconsolata e mesta tra se stessa diceua: O pouera me, che io sola me ne stò in questo letto inferma, e dolente, e non posso andare, come fanno tutti gli altri, à questa santissima Processione à honorare la gloriosa Vergine Regina de i Cieli in questo solênissimo giorno. O sconsolata l'anima mia, ò infelice la mia vita, poiche non son fatta degna, ne merito di godere nel mio pouero spirito il gaudio spirituale, che sentirebbe l'anima mia se io potessi ritrouarmi con tutti gli altri del popolo à questa benedetta, e santa Processione. Mentre che la diuota Vergine à questo modo con diuoto, & ansioso desiderio si doleua, e lamētaua di non potersi ritrouare alla Chiesa à honorare quella santissima festa, e solennità della gloriosa Vergine, fu ad vn tratto rapita in spirito, e dall'Angelo presentata nella Celeste Giesusalemme, doue vidde vna bellissima, e solennissima Processione di diuerse compagnie, & Ordini di Santi, di Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, & Vergini, con vno infinito numero d'altri Santi, e Beate anime. I quali à due à due andauano cantando soauissimamente con li Chori de i Santi Angeli quelle Antifone, e Versi, che si cantano dalla Chiesa Santa in tale solennità, l'Angelo accompagnò la diuota Vergine con vna di quelle gloriose Vergini della processione, dando à lei ancora vna candela in mano, si come l'haueuano tutti li Santi in quella gloriosa Processione. E tanto era la bellezza, lo splendore, e la gloria di quella Celeste Processione, che pareuano tāti Soli, che risplēdessero con gloriosissimi lumi. E vidde la diuota Vergine il Saluator del Mondo, e Sommo Pontefice del Cielo Giesu Christo, parato delle vesti Pontificali, con la Mitria in capo, ornato di gēme pretiosissime, risplendente di somma gloria; & il bastone Pastorale in mano con tutti gli altri paramenti Pontificali: e caminaua dietro la Processione de gli altri Santi in compagnia della sua gloriosa Madre. E vedeua, che dalla faccia di Giesu Christo, e della Beata Vergine vsciua tanta gloria, che marauigliosamente illuminaua, e risplendeua sopra tutte quelle celesti compagnie di Santi, illustrandoli di gaudio infinito; cantando tutti vniti insieme quella Antifona. *Hodie Beata Virgo Maria puerum suum Iesum præsentauit in Templum*, con quelle che seguono. Et andando à quel modo cantando arriuarono à vna Chiesa molto bella: e come fu entrata dētro tutta quella gloriosa compagnia di Santi, e Sante, fu cominciata da Giesu Christo Sommo Pontefice la solennissima Messa, e tutte le Gierarchie de gli Angeli, & i Chori de i Santi cantauano, e suonauano di tutte le sorti d'instrumenti con tanta armonia, e soauità, che marauigliosamente

mente risonauano per quel glorioso Tempio del Paradiso Celeste con tãta dolcezaa, e gaudio della diuota Vergine, che ben conobbe, ch'ella si trouaua doue sono tutte le felicità eterne de' Beati, e tutta la gloria preparata a tutti gli eletti.

Et hauendo tutti quei Celesti Chori cantato a quel modo solennemente l'Introito della Messa; Giesu Christo poi intonò la *Gloria in excelsis Deo*: e poscia da tutti i Chori fu solennissimamente cantato il resto a vicenda vn verso per parte. Finita la Gloria, San Stefano cantò l'Epistola, che è la lettione di Malachia Profeta. E San Giouanni Euangelista cantò l'Euangelio di San Luca. *Post quam impleti sunt dies purgationis Mariæ*. Et haueua indosso San Giouanni la Dalmatica, tutta coperta di pietre pretiose, che marauigliosamente risplendeuano.

Finito l'Euangelio, Giesu Christo posto a sedere riceueua le candele da tutti li Santi di tutte quelle celesti compagnie, di mano in mano, ciascheduno offerendo la sua candela, facendo vna humile, e profonda riuerenza a Giesu Christo. Ma la diuota Vergine conoscendo che doueua ritornare nella vita mortale, non volse altrimente offerire la sua candela; ma passando dinanzi a Giesu Christo fattogli vna profonda riuerenza, si sforzaua di passar tosto oltra, per non voler offerire la sua candela, che le hauea dato l'Angelo, con desiderio di portarla nel Mondo, per hauer memoria di così gloriosa visione. Ma l'Angelo le disse, che si fermasse, e douesse offerire la sua candela a Giesu Christo, come tutti fatto haueuano. Ma la Vergine rispose, che non voleua per nessun modo priuarsi di così cara cosa. Allhora l'Angelo prese la detta candela per cauargliela dalla mano, e la Vergine con tutte le sue forze stringendola, l'Angelo la venne a romper per mezo, restandone vna parte nella mano della Vergine. Et in quella contesa dell'Angelo con la Vergine, ella ad vn subito ritornò dal suo estasi, e si trouò in mano il pezzo di candela restatole. Con la qual candela faceua per virtù diuina marauigliosi segni, e miracoli, in sanar infermi, in scacciar i demonij da i corpi humani, e far altre cose grandi. E quando alcuna volta era pregata a raccontare l'hauuta visione, talmente si rapiua in spirito nel dirla, che pareua più tosto Angelo Celeste, che creatura humana. Visse poi la santa Vergine alcuni anni, & andò a godere la veduta gloria.

CAPITOLO QVINTO.

Come vna diuota Monaca vidde Giesu Christo bambino sopra il corporale, ch'ella fatto haueua.

Racconta Henrico nel suo Speculo Exemplorum, che fu vna diuota Monaca, la quale faceua l'officio della Sagrestana: & era tanto sollecita, e diligente in tener le cose nette, & in conseruare le sacre vesti dell'Altare, che di continuo si occupaua in questo santo, e benedetto essercitio. E specialmente in tener nette, e mondissime le palie, & i corporali, non potendo sopportare di vederli sopra vna minima macola. Laonde meritò per questa sua santa diligenza di vedere vna volta con infinito suo contento Giesu Christo con la gloriosa Vergine Maria. Imperoche hauendo ella vn giorno lauato, e preparato come star doueua vn corporale molto bello, e sottilissi-

mo, mentre ſtaua in Sagreſtia, e diceua diuotamente il ſuo Roſario dinanzi l'Altare della Madonna, vidde à comparirſi innanzi vna belliſſima Vergine con vn fanciullino in braccio: della cui gran bellezza la diuota Monaca reſtaua tutta ammirata: & non hauendo lo ardire d'addimandarle, chi ella foſſe, ſtaua tutta ſoſpeſa, non ſapendo come la foſſe entrata in Sagreſtia. Et andata la Beata Vergine doue era il detto corporale steſſo ſopra il banco della Sagreſtia la vi poſe ſopra il ſuo Bambino. La Monaca, che ciò vidde, non potendo ſopportare, che il Corporale ſacro che ſi adoperaua in quel Diuiniſſimo Miſterio foſſe macolato, diſſe alla Beata Vergine (non ſapendo però chi ella foſſe) leuate Madonna di gratia quel voſtro figliuolino da quel Corporale, perche non ſi veniſſe à macolare, hauendolo io hor hora nettato, e preparato per il ſacro Altare. E moſtrando la Vergine glorioſa di non far conto alcuno del ſuo dire, teneua tuttauia il ſuo figliuolino aſſentato ſopra il Corporale. Allhora la Monaca quaſi turbata gridaua: Leuate via Madonna queſto voſtro fanciullino da queſto Corporale, che non ſi venga à ſporcare, perche vi ha da ſtar ſopra il Santiſſimo Sacramento dell'Altare. E la Beata Vergine con faccia allegra, e gioconda le riſpoſe: Non ti marauigliare cariſſima, perche io ponga queſto mio figliuolino ſopra queſto Corporale: imperoche quiui ſiede, e ſi riposa ogni giorno nel ſacro Altare. E ciò detto diſparue la glorioſa Vergine col ſuo figliuolo, laſciando la diuota Monaca tanto ripiena di ſoauità, & dolcezza di ſpirito, che ella per molto tempo ſentì nell'anima ſua quella Celeſte conſolatione. E fu indipoi molto ancora più ſollecita nella cura, e gouerno di quelle coſe, che apparteneuano al culto Diuino, maſſimamente ne i Corporali: i quali ella con ogni ſua diligenza teneua netti, e bene accommodati, con gran riuerentia e diuotione maneggiandoli.

CAPITOLO SESTO.

Perche il giorno del Sabbato egli ſi a ſpecialmente dedicato alla glorioſa Vergine Maria.

E Da notare, che ſi come il giorno della Domenica è dedicato alla Reſurrettione di Gieſu Chriſto: & il Venerdì alla ſua Santiſſima Paſſione, e Morte; coſi il Sabbato ſi dedica alla Regina del Cielo: e queſto per cinque ragioni. La prima è, percioche la paſſione, e morte de' Santi ſi ſuole celebrare in alcun giorno deputato, nel quale eſſi Santi patirono la morte per amor di Chriſto. Ma la Beata Vergine benche non patì il martirio della carne; patì nondimeno, e ſopportò il martirio dello ſpirito, e mente ſua, ſi come Simeon Profeta le prediſſe con quelle parole: *Tuam ipſius animam pertranſiuit gladius doloris*. E tale martirio continuò in lei per tutto il Venerdì Santo, & il Sabbato ſeguente. La Seſta Feria adunque eſſendo dedicata alla paſſione del figliuolo; perciò il Sabbato ſeguente ſi deue conuenientemente dedicare alla paſſione della Madre. La Seconda cauſa è, che ſi come nel giorno del Sabbato, dice la Sacra Scrittura, che Iddio ceſsò, e riposoſſi d'ogni opera ſua: coſi Gieſu Chriſto entrando nel ventre di Maria Vergine, ſi riposò in quello, e nella mente ſua. Imperoche in neſſuno de gli altri Santi hebbe lo Spirito Santo pieno

pieno riposo, se non nella persona di Christo, e della Beata Vergine sua Madre, percioche ne gli altri Santi vi fu sempre alcuna colpa, che ripugnaua in alcũ modo all'infinita bontà, e purità dello Spirito Santo, ò almeno il peccato veniale. Ma in Christo, e nella Beata Vergine non ritrouò giamai cosa alcuna, che li repugnasse: e però in essa perfettamente si riposò. La Terza causa è; che si come Iddio benedì il giorno del Sabbato, così la Beata Vergine fu da Dio, e da tutte le creature del Cielo, e della Terra benedetta. La Quarta causa è, che si come il giorno del Sabbato è mezzano tra il giorno gaudioso di Domenica, & il doloroso del Venerdì, così Maria Vergine è mediatrice tra Dio, e l'huomo. La Quinta causa è: imperoche nel giorno del Sabbato mancò talmente la fede in tutti, che non vi fu alcuno che veramente, e perfettamente credesse in Christo, come si doueua: perche tutti haueuano qualche dubitatione, che ei fosse veramente il vero Messia figliuolo di Dio, che se bene per molti segni, e miracoli veduti in lui, e per lui fatti, erano prouocati à confessarlo per tale; nondimeno vedutolo poi à morire nella Croce, & essere à quel modo lasciato, & abbandonato dal Padre suo eterno nella sua tanto penosa, & obbrobriosa morte, cominciarono à vacillare nella perfetta credenza, chi più, chi meno, secondo la debolezza, e caldezza dell'amore, che portauano à Christo. Ma nella Beata Vergine restò, e perseuerò sempre la fede perfettamente, senza mai in parte alcuna declinare. Imperoche ella che amaua infinitamente il suo dolcissimo figliuolo, e sapeua come l'haueua conceputo di Spirito Sãto, non poteua mancar della vera, e costante credenza di lui. E però à lei solla si deue con ogni honore, e riuerenza dedicare, e consecrare con diuoto digiuno, esãti essercitij il giorno del Sabbato. Perche ancora la Santa Chiesa, massimamẽte doppo il Sacro Concilio di Trento, ha destinato, & ordinato, che'l giorno del Sabbato sia celebrato con Messa, & Officio à honore della gloriosa Vergine, se nõ sarà però impedito d'altro officio di nuoue lettioni. Oltre che è stato sempre antica consuetudine, e special diuotione di molti, che il giorno del Sabbato digiunano a honore d'essa santissima Vergine, la qual diuotione quanto sia grata ad essa Beata Vergine, e di quanto beneficio à chi la frequenta, i seguenti Essempi lo faranno conoscere.

CAPITOLO SETTIMO.

Di molti belli e marauigliosi Miracoli, che operò la Beata Vergine Maria, con tutti quelli, che à suo honore, e gloria digiunarono il Sabbato. Essẽpio I.

Leggesi nel Dialogo di Cesareo, come in vna Selua appresso la Città di Trento vi staua vn famosissimo Ladrone: il quale quanti di là passauano assassinaua, & vccideua. Laonde occorse vn giorno, che passando per quella Selua vn Padre dell'Ordine de' Predicatori, & hauendolo veduto il detto Ladrone, subito assaltatolo li disse, che lo douesse seguire, persuadendosi ch'egli hauesse danari, & altre cose di valuta nella sua valise. E seguendolo il detto Padre gli addimandò, chi egli si fosse, e che cosa facesse così solo in quel bosco, il qual rispose: Io son ladro, e quel tãto famoso che forse tu haurai

vdito à nominare, che non perdono à nissuno, che mi viene nelle mani, che non li toglia ciò che si troua hauere, & anco à molti spoglio, e toglio la vita. E quel buon Padre disse: Hor essēdo voi hormai vecchio può egli essere, che non temiate il graue pericolo dell'anima vostra? Non che non lo temo (rispose il Ladro) più di quello che farebbe vna pecora, ò altra bestia irrationale. Et il Padre gli disse: Se vi fosse in piacere mi sarebbe grato assai, che vi contentaste di narrarmi il corso della vostra vita, quale egli sia stato. Il Ladrone illuminato da Dio, che lo voleua indrizzare nella via della salute per mezo di quel buon Padre, rispose in questo modo: Sappiate, che quando io era ancora fanciullo non voleua ceder à nessuno, perche così putto contendeua, e voleua vincerla con tutti gli altri miei compagni dell'età mia. E venuto poi più grande, cominciai à rubbare à questo, e à quello ciò che poteua, per hauer da giuocare, e da far altre cose secondo le mie voglie. Ma quando diuenni all'etade virile, mi accompagnai con altri Ladroni, & ho atteso fino ad hora à sassinare questo è quello, senza alcuna differenza: E tanto son essercitato, e fatto famoso in tale essercitio, che hora sono chiamato capo de i ladroni di tutti gli altri di questa Prouincia. A cui disse quel Padre. Hor nō temete voi le pene eterne dell'Inferno preparate à tutti quelli, che danno opera à così empio, e crudele essercitio? Non che in conto alcuno non vi penso, perche quanto all'anima mia, il caso è spedito, non ho speranza alcuna di salute: e però io vò facendo in tutto il voler mio (rispose il Ladrone) non più pensando nè à Inferno, nè ad altro male, che auuenire mi potesse, di quello che farebbe vn corpo morto. Et il Padre disse: E se io vi mostrassi il modo, e la sicura via di saluar l'anima vostra, e fuggir le pene dell'Inferno, vi contentareste à scoltarmi, e far ciò che io vi dirò? Io di buona voglia, rispose il Ladro, vi ascolterò, dite pur liberamēte tutto ciò che vi piace. Non voglio imporui che facciate altro (disse il Padre) se non che voi digiunate il Sabbato à honore della Madonna Regina del Cielo, e che quel giorno per amor suo non facciate male, ne danno à niuno. E teniate per certo, che questa pietosissima, & clemētissima Madre otteneră misericordia per voi appresso il suo dolcissimo Figliuolo. Et il Ladro rispose: Et io vi prometto che osseruarò infallibilmēte questo digiuno, anzi non son per pigliar cibo di sorte alcuna in quel giorno per honore, e riuerentia di essa Beatissima Madre: ne anco son per far à persona viuente dispiacere alcuno in tal giorno, se ben fosse mio mortalissimo nemico. E mētre che il Ladrone andaua continuando il suo digiuno con molta osseruanza, non solo non faceua danno à nissuno in quel giorno del Sabbato, ch'egli digiunaua; ma anco molte volte cauaua dalle mani de i suoi compagni alcuni che doueuano da loro esser'ammazzati; e liberi dalla morte li faceua partire à honore della Beata Vergine. Laōde occorse, che ritrouandosi nel giorno del Sabbato il detto Ladrone solo nella Selua senza armi, fu assalito dalla Corte de i Soldati della Città di Trento, il quale per esser huomo fortissimo, e gagliardo oltra modo, potendosi difender da quello assalto, ò almeno fuggire da quel pericolo, non lo volse fare per riuerentia del giorno del Sabbato, ne anco disse parola per sua

difesa,

difesa, e scusatione. Et essendo condotto alla Città fu condannato alla forca. Ma vedendolo il Prencipe del la Città essere di tāta bellezza, e huomo così forte, e gagliardo, volse liberarlo dalla morte, con questo patto, e conditione, che non hauesse da far più danno alcuno à persona veruna di tutta quella Prouincia, anzi la douesse difender in tutte le occorrenze che fosse bisogno contra li suoi nemici. Ma egli rispose, che non voleua in conto alcuno essere liberato: percioche, diceua, ch'era meglio per lui, che quì in questo Mondo purgasse li suoi peccati, che purgarli poi nel l'altra vita in quei graui tormenti. Finalmente fu cōdotto fuori della città, e tagliatoli la testa con molta contritione, e dolore de i suoi peccati: cōfessando publicamente gli innumerabili suoi peccati, e che non haueua fatto giamai altro bene in tutto il tēpo della vita sua, se non quel digiuno del Sabbato, & in tal giorno nō pur nō haueua mai fatto danno ò dispiacere ad alcuno: anzi liberato tutti quelli che hauea potuto dalle fiere, e crudel mani de i suoi compagni; & in detto giorno non voleua mai portare armi adosso di sorte alcuna, ma spendeua, & occupauasi quel giorno in laudare, e benedire la Beatissima Vergine. Fu tale e tanta la buona dispositione, le lagrime, & il pentimento grande che dimostrò questo penitente Ladrone nella sua morte, che fu di grande stupore, e marauiglia à tutto il popolo, per vedere, che vn' huomo tanto crudele, e sanguinoso, hauesse meritato tanta contritione de i suoi graui & innumerabili peccati nel punto della morte; massimamente potendo fuggire la morte, & non la volse fuggire. Ma tutto ciò gli auuenne per i meriti della gloriosa Vergine Maria, e per la pronta diuotione, e singolar riuerēza, ch'egli haueua cōceputa nel suo cuore verso di così clementissima Madre di misericordia per mezo del suo digiuno, che osseruò cō tāto affetto di cuore tutti i Sabbati doppo il riceuuto lume del la sua conuersione, per amore di essa Beata Vergine. E quāto fosse piacciuta ad essa gloriosa Vergine la riuerēza, & l'osseruāza di tale digiuno, che egli hebbe verso di lei, lo dimostrò doppo la sua morte per quello che seguita. Imperoche essēdo stato sepolto il suo corpo nel luogo istesso doue fu giustitiato (che così far si soleua) furono veduti molti lumi mandati dal Cielo, che attorniarono il luogo della sua sepoltura; e cinque Matrone di marauigliosa bellezza risplēdenti cauādo il morto corpo dalla sepoltura della terra lo posero magnificamēte in vn cataletto, coperto cō vna copertura di porpora di marauigliosa bellezza; & quattro di quelle Matrone lo portarono circondato tutto di quei lumi venuti dal Cielo, alla porta della Città, seguendolo la quinta Matrona con vna candela accesa in mano sopra tutte l'altre bellissima, e gloriosa. E quiui arriuate deposero il cataletto col corpo del Ladrone, coperto con quel ricchissimo manto di porpora; il che vedendo le guardie della porta della Città temerono grādemente, dubitando, che non fosse qualche fantasma: a' quali la più bella, e gloriosa Matrona di quelle cinque, che era la B. Vergine Maria, disse: Andate dal vostro Vescouo, e ditegli, che il mio Capellano, che è stato da voi decollato, sia sepellito in tal luogo della Chiesa con ogni honore e riuerentia, altrimente gli auuenirà male, dicendo che ella era la Vergine Maria. Venuta la mattina fu aui-

fato al Vescouo tutto il fatto: il quale venuto con tutto il Clero alla porta della Città ritrouarono la barra coperta con quel bellissimo manto di porpora, e scoperta viddero, come il capo, che fu tagliato al Ladrone, era congionto, & vnito col suo busto miracolosamente: di che stupito grandemente il Vescouo col Clero, e tutto il Popolo, vedendo massimamente quella copertura di porpora, tessuta di tãto marauiglioso artificio, che trappassaua ogni humana opera, diedero perciò piena fede à quanto dalle Guardie della Città era stato riferito, e sepellirono quel corpo, non come Ladrone, ma come vn Martire di Christo, nel luogo assegnato della Chiesa con grandissimo honore, & magnificentissima põpa. Laonde poi diuulgatosi vn fatto così glorioso e miracoloso, di quello felicissimo Ladrone, e come specialmente per la diuotione, & osseruanza del suo santo digiuno del Sabbato, con le altre sue sante operationi che faceua in honore della gloriosa Vergine Maria, haueua meritato tanta gratia e dono della sua Christiana, e ben disposta morte, e di esser con tanto honore, e riuerentia sepellito; ogni vno per suo essẽpio cominciò a digiunare il giorno del Sabbato à honore della gloriosa Vergine, per tutta quella Prouincia, e doue venne à notitia così bello miracolo e singolar fauore della Beata Vergine concesso à vn sì fatto Ladrone, e gran peccatore.

Essendo tagliata la testa à vno non puote mai morire senza Confessione. Essempio II.

RAcconta Giouanni Herolto di vn'altro Ladrone, che per molto tempo attese à latrocinij, homicidij, & assassinamenti: il quale essendo stato da' suoi nemici preso li fu tagliata la testa. E vedendo quelli che l'haueuano ammazzato, che quel capo separato dal suo corpo parlaua, e gridaua, confessione, confessione, dicendo, e protestando, che non poteua morire, se prima nõ si confessaua intieramente di tutti i peccati suoi; tutti ammirati, e pieni di stupore mãdarono tosto à chiamare il Sacerdote: il quale venuto, vedendo quel capo che parlaua à quel modo, non ardiua di approssimarsi à lui per grã terrore, e spauento; se prima non fosse vnito il detto capo al suo busto: il che essendo fatto; egli lo confessò: e nel fine della sua confessione addimandogli, perche causa non haueua potuto morire senza confessione, il quale così rispose: Essendo io giouane mi fu detto da vna persona Venerabile, che mi essortaua à lasciare la mia mala vita, che almeno non potendo, ò non volendo fare altro bene, douessi dispormi à digiunare il giorno del Sabbato a honore della gloriosa Vergine Maria, e quel giorno guardarmi quanto più mi fosse possibile di non far danno ad alcuno; perche così facendo con buon cuore per honore, e riuerenza di essa Beatissima Vergine Maria, ella mi hauerebbe interceduto gratia dal suo benedetto figliuolo, ch'io non morissi senza la santa confessione. Il che hauendo osseruato sempre sino ad hora con tutto l'affetto mio, ecco, che per gratia, e misericordia di questa pietosissima Madre, essendo à questo modo ammazzato, l'anima mia non ha potuto partirsi dal suo corpo, se prima non habbia riceuuto il beneficio della santa confessione. Et hora che mi sono intieramente, e con la debita dispositione confessato da voi, e riceuuta l'assolutione,

rie, me ne vado all'altra vita à sodisfare nel Purgatorio per i miei peccati, per fino che piacerà alla diuina giustitia, aiutandomi anco in questo mio bisogno grande, come spero, la mia Clementissima Madre di misericordia. E ciò detto si partì quell'anima dal suo corpo.

Come si conuertisse vn Tiranno à penitenza. Essempio III.

NArra similmente l'istesso Auttore, come fu vn certo Castellano assai nobile, ma tiranno molto crudele: il quale cō li suoi sudditi, & con tutti gli altri ancora vsaua gran tirannie, in toglier loro non solo le sostanze temporali, ma anco à molti la vita; oltra che era pieno ancora di tutti gli altri vitij, e peccati, ne altro haueua di buono, se non che era molto diuoto della Beatissima Vergine, al cui honore digiunaua infallibilmente tutti i Sabbati dell'anno. Costui nelle infermità sue pericolose della vita, si confessaua, e prometteua ogni volta buona emendatione, e sodisfattione delle sue tirannie, & iniquità commesse: ma quando poi era risanato, ritornaua più che prima alla sua empia, e scelerata vita. Et hauendo fatto il medesimo molte volte, in prometter al suo Confessore nelle sue infermità mortali con giuramento di correggere la sua mala vita, ne mai poi attese alla promessa, venne finalmente di nuouo à infermarsi con manifesto pericolo della morte. E fatto chiamare il solito suo Confessore, che venisse à vdire la sua confessione, e dargli gli altri Sacramenti, che si dauano à chi stà per morire; il Confessore non vi volse andare: dicendo, che hauendo tante volte giurato promettendo emendatione della sua pessima vita, e mai non hauendo osseruato il suo giuramento, egli lo giudicaua per ciò indegno di riceuer il beneficio de' Santissimi Sacramenti. Venuto finalmēte costui all'estremo passo, egli vidde aprire il Cielo, e discender Christo eterno Giudice nell'aria: & iui in vn trono di gloria, attorniato da infinito numero di Angeli, e Santi gloriosi, staua sedendo, per dar la sentenza diffinitiua della eterna dannatione cōtra di lui: e vidde, che la Beata Vergine instantemente lo pregaua, che hauesse misericordia di quella pouera anima. A cui rispondeua Giesù Christo dicendo: Madre mia dilettissima non lo posso fare: percioche, ecco come mi ha costui di nuouo impiagato, e crocefisso, mostrando le piaghe tutte sanguinose. Il che vedendo l'infermo Tiranno, cominciò à gemere, e pianger amaramente, e gridando altamente con grande contritione, e spargimento di lagrime disse à Giesù Christo. Deh Signor mio, io vi prego ad hauermi misericordia, e se io non la merito per le graui offese che ho commesso contra di voi, e per la mia infinita ingratitudine; almeno perdonatemi per amore della vostra benedetta, & pietosissima Madre: alla quale, come sapete, ho portato sempre somma riuerenza. E stando egli in questi preghi, e lamenteuoli affanni, vidde, & vdì, che Christo riguardando verso la Madre Santissima, che per sua salute lo pregaua, le disse con voce, e faccia benigna. Horsù Madre mia à te non conuiene, che sia negata gratia nissuna; ecco dunque, che per tuo amore, io ancora faccio misericordia à questo peccatore, concedendoli perche è stato tuo diuoto, tempo di vita, perche possa far penitenza de' suoi peccati. E ciò detto disparue

la visione, e l'infermo Tiranno si ritrouò del tutto sano, e libero della sua infermità. E poscia rinontiato il Castello, e date tutte le sue facoltà a i poueri (sodisfatto prima a tutti quelli, che haueua danneggiato) entrò in vn Monasterio, doue visse in gran penitenza, e santità fino a morte, con seruire, e ringratiare di buon cuore sempre la gloriosa Vergine Maria, per le cui intercessioni haueua meritato tanto dono, e gratia di poter far penitenza de' suoi peccati.

Come la Beata Vergine liberasse dalla dannatione vna sua diuota. Essempio IIII.

FV già vna Donna peccatrice (come racconta l'istesso Auttore) la quale non hauea fatto altro bene in vita sua, se non che ogni giorno hauea salutato diuotamente la Beata Vergine con la salutatione Angelica dell'Aue Maria, e digiunato vn Sabbato, e fatto nel medesimo giorne celebrare vna Messa a honore di essa gloriosa Vergine. E venēdo questa peccatrice Donna a morte, disse con tutto il cuore dinanzi alla Imagine della Madonna. Signora mia Santissima e Clementissima Regina, Madre di Misericordia, e Fonte d'infinita pietà; benche io misera, & indegna peccatrice non son degna del vostro diuino aiuto, e della misericordia del vostro benedetto figliuolo, per hauerlo tāto offeso con la mia iniqua, & immonda vita; Nondimeno io mi confido, e spero, che voi non abbandonarete la pouera, & indegna anima mia in tempo di tanta mia necessità; poiche non hauendo ardire di ricorrere a dimandare misericordia a Christo eterno Giudice, e vostro figliuolo dolcissimo, per hauerlo tāte volte dishonorato, et ingiuriato con la mia dishonesta & impura vita; io mi getto a i vostri santissimi piedi, supplicandoui ad aiutarmi, e souuenirmi in questo mio estremo passo. E come fu per spirare l'anima, comparuero tosto dinanzi a lei gran numero di Diauoli, per pigliar l'anima sua; venne anco la Beata Vergine Maria, Madre di misericordia, e pigliò nelle braccia sue santissime quell'anima. E lamentandosi quei Demonij, che la detta anima era sua, e che giustamente per tanti graui, & innumerabili peccati la doueuano portare alle pene eterne dell'Inferno, non essendo ella confessata de i suoi commessi peccati; che così vuole la diuina giustitia; che chi muore impenitente, muoia anco eternamente; A i quali rispose la Beata Vergine. Hor non sapete voi Spiriti infernali, che questa mia Serua ogni giorno mi salutaua con l'Angelica salutatione diuotamēte? e che anco ad honore, e riuerenza mia ella ha digiunato il Sabbato, e fatto celebrare in tal giorno vna santa Messa? E nel tempo della sua morte si è raccomandata a me con molta contritione, e lagrime? Però sappiate, che non potrà giamai cadere nelle vostre crudel mani quell'anima, la quale sarà stata mia diuota, e si sarà in vita humana raccomandata a me. Imperoche questa gratia, e misericordia concede il mio dolcissimo figliuolo a tutti quelli che mi seruono nella presente vita, che non possino ne per i peccati loro, ne per la malitia vostra, cadere giamai nella fossa della eterna dannatione: perche conseguiranno sempre la debita contritione al tempo della morte, quando non hauranno commodità di cōfessarsi. E ciò detto, disparuero i Demonij, e Maria Vergine condusse seco l'anima.

CAPI-

CAPITOLO OTTAVO.

Come la Vergine Maria placò l'ira di Christo suo Figliuolo, qual haueua contra il Mondo.

Iouanni Arnoldo racconta, come vn molto Venerabile Sacerdote, di vita santissima, à cui furono riuelate dal Signore cose marauigliose de i Sacramenti, e Misterij diuini; stando vna notte in oratione, fu ratto in spirito, e vidde Giesu Christo Giudice eterno, che sedeua nel Trono della sua Maestà, alla cui destra staua vn' Angelo con vna gran tromba, al quale Christo con chiara, e tremenda voce alla presentia di tutta la Militia Celeste d'infinito numero di Santi, comandò che suonasse, mostrandosi in faccia molto irato contra il Mondo. E l'Angelo subito suonò la gran tromba. E fu di tanta forza, e così tremendo quel suono, che parue, che tutto il Mŏdo crollasse, & à modo di debole arboscello à forza di grã vento tremasse. E poco dipoi Christo di nuouo disse all'Angelo, che suonasse la seconda volta la tromba. E suonando l'Angelo con gran forza, subito auanti che finisse di suonare; la Vergine Maria conoscendo che à questo suono si doueua consumare il Mondo, si leuò in piedi dalla Sedia sua, e tacendo con sommo silentio tutti gli altri Santi, ella si gettò a' piedi di Giesu Christo, e con le braccia aperte lo pregaua, e supplicaua instantemente, che si degnasse per la sua infinita misericordia di differire la sentenza, e perdonare al Mondo le commesse offese, e graui colpe sue contra la Maestà sua, per le quali hauea meritato contra di se la giustissima, e tremendissima ira sua. A cui rispose Giesu Christo. Tu vedi Madre carissima, quanti mali ha commesso, e commette di continuo l'ingrato Mondo, e come per le sue enormissime iniquità, & infinite sceleratezze hanno gli huomini accesa, & prouocata la mia giusta ira contra di loro: però non deuo in modo alcuno più differire la tremenda mia sentenza contra la humana generatione, ne farli alcuna misericordia: percioche come ben sai, nŏ solo mi offendono grauemĕte le persone mŏdane, huomini, e donne; ma anco i Chierici, e Religiosi con le loro graui colpe mi trappassano le viscere, e di nuouo mi crucifiggono. Imperoche hanno del tutto contaminata, e deturpata la loro Angelica professione, con le graui, & abomineuoli transgressioni loro; e vanno tuttauia prouocandomi à maggiore sdegno, e giusta vendetta contra di essi. Ma la Vergine Gloriosa con maggiore instanza pregaua, e supplicaua il suo Figliuolo à voler per la sua passione, e morte perdonarli; dicendogli con affettuosi prieghi. Io ti addimando questa misericordia Figliuol mio, per il merito del tuo sangue, e della acerbissima passione tua, che hai patito, e sopportato fino alla morte per li miseri peccatori. E Christo rispose: Già tu sai Madre mia dilettissima, che altre volte con li tuoi pietosi, & instanti prieghi hai placato la mia giustissima ira, ch'io haueua contra l'ingrato Mondo, & ho differita la sentenza della sua perditione: ne per questo il Mondo, come vedi è punto migliorato: anzi hanno tutti gli huomini abbandonato, e sprezzata la mia Croce, ne più si ricordano della passione, & morte mia, come s'io mai non fossi stato per loro crocefisso, e morto. E perciò vanno incrudelendo i Prencipi

cipi con tirannica libertà contra i loro popoli, cõtaminando tutte le buone, e sante Leggi con la loro iniqua, e scelerata vita. Et i popoli ancora spreggiãdo la mia dolce, e santa Legge, danno opera giorno, e notte, a satiare, & adempire in tutto per tutto le loro empie, e pessime voglie, ne gli odij mortalissimi, nelle rapine, nelle vccisioni, nelle vendette sanguinose, nelle brutte immonditie senza fine, & in tutti i peccati senza alcun termine, ò misura. Allhora la Santissima Madre disse al suo Figliuolo: Tutto è vero ciò che tù dici Figliuol mio dolcissimo; ma pregoti, che con la tua infinita misericordia confondi la malitia de' peccatori; e mandali di nuouo il lume della tua gratia, accioche illuminati riconoscano la loro misera, e danneuole conditione, e le graui offese, che ti fanno. E se non lo vuoi fare per cagione de gli ingrati, e peruersi peccatori; fallo almeno per amore di me tua dilettissima Madre, & anco per amore, e merito di tutti li Santi, & amici tuoi, che sono con noi nella Gloria, e che saranno fino al giorno del Giudicio; però mira ti prego dolcissimo Figliuol mio alle pene, che hanno per tuo amore sopportato, al sangue che hanno sparso, alla carita con che ti hanno amato, & à i molti meriti, che si hanno con la tua gratia acquistato. Allhora tutti i Santi del Cielo, che erano iui presenti, inchinati humilmente, con somma riuerentia, supplicauano insieme con la pietosissima Madre Giesu Christo, che volesse far misericordia al pouero Mondo. A i cui prieghi mosso il clementissimo Giudice à pietà, cõ serena faccia disse: Tu hai Madre mia dilettissima con le viscere della tua misericordia placata la mia ira, sia fatto come à te piace. E voi amici, e Santi miei hauete parimente con li caritatiui prieghi vostri prouocata la misericordia mia à perdonare all'ingrato Mondo: e però io manderò ancora molti amici miei, i quali con le loro predicationi e santo essempio di vita inducano i peccatori à far penitenza. E ciò detto da Christo, disparue la visione.

CAPITOLO NONO.

Vn bel miracolo, che fece la Vergine Maria, in liberare dalla morte vn Pittore suo diuoto.

Racconta Giacomo Vitriaco, come fu vn Pittore molto diuoto della Vergine Maria: il quale come gli occorreua à fare alcuna Imagine della Beata Vergine, si sforzaua con tutta la sua industria, & arte di farla bella al possibile. E per il contrario, quando dipingeua il Diauolo lo faceua più brutto, e spauẽtoso, che con tutta l'arte sua far poteua. Il che hauẽdo molto à sdegno il Diauolo, ne potendo sopportare vna tãta ingiuria, procurò con la sua infernal malitia la rouina, e compito danno del Pittore. Imperoche lo cominciò à tentare grauemente della Moglie d'vno de i primi Gentilhuomini della Città, e tanto fece l'infernal Nemico col fuoco delle sue diaboliche soggestioni, che di maniera accese i cuori l'vno dell'altro nella concupiscentia carnale, che finalmente accordatisi insieme, la Donna pigliato con seco alcune ricche gioie, si partì segretamente col Pittore. Hauendo il Diauolo condotto costoro fino à questo termine con la sua ardente tentatione; per cõpire poi la sua tramata malitia à rouina del Pittore, salì sopra il principale campanile della Città, e comin-

cominciò a dar martello alla campana con gran fretta, e strepito, come si fa quando è acceso qualche gran fuoco in alcuna casa: ouero, quādo si eccita il popolo a pigliar le armi per qualche scoperto tradimento. Onde commosse gran terrore, e spauento per tal suono: e correndo là molto popolo per saper che ciò fosse, il Demonio publicò cō alta voce, che in quella notte il tal Pittore haueua rubbato la casa del tale Gentil'huomo, e li menaua via la sua Moglie, mostrando anco al popolo, per qual via andauano fuggendo. A queste parole mossosi molti huomini corsero dietro il Pittore fuori della Città, e trouatolo con la Donna, furono ambidue presi e posti separatamente in due prigioni. Saputo il Cittadino il caso della Moglie andò subito alla prigione doue ella era, e fattale vna gagliarda, & acerba riprensione la minacciò, che per ogni modo la voleua far morire, come meritaua vna traditora del suo honore; ma dolendosi della grā bellezza de i capegli ch'ella haueua nel suo capo, glieli tagliò, e portolli à casa. Stādo dunque ambidue questi cattiuelli in grāde affanno, e spauento, per quello che aspettauano douer loro auuenire la mattina, per essere stati a quel modo presi, e cōuinti nel graue fallo commesso, aspettando di fare vna infame morte. Il Pittore tosto ricorse all'aiuto della sua aiutrice Madre di misericordia, Maria Vergine, & à quella di cuore con viue lagrime si raccomandaua, supplicandola per la liberatione d'ambidue da così manifesto, e graue pericolo. Alli cui prieghi non mancò di soccorrere la Regina del Cielo: onde apparendogli nella prigione gli sciolse le mani, & i piedi, che haueua ne i ferri; & apertagli la prigione gli disse, che se ne ritornasse a casa sua, e che più non temesse di male alcuno; ma che ben si douesse guardare per l'auuenire di nō cadere di nuouo ne i lacci del Diauolo. Il simile fece la Beata Vergine alla Donna, che liberandola dalla prigione le comandò, che andasse a casa, e con buon modo entrasse nel letto del Marito, ritornandole nel capo i suoi proprij capegli. Et hauendo così fatto la Donna; il Marito suegliatosi, e trouando la Moglie appresso nel letto, le dimandò; chi ella si fosse. E la Donna arditamente rispondendo disse: E chi altra volete ch'io sia se nō la Moglie vostra? Il che vdito dal Marito, tutto ammirato, e pieno di stupore disse: Hor non ti ho lasciata legata in prigione hiersera tardi, per le tue sceleraggini, che hai cōmesso con quel mal Pittore, in tanto dishonore, e vituperio mio? e per segno di ciò io ti tagliai i tuoi capegli dal capo con le mie proprie mani? Al quale rispose la Donna: Certo Marito mio, che vi siete così sognato, ecco quà nel capo mio se ho li miei capegli ò nò. Allhora il Marito tutto in colera si leuò dal letto, & andò alla cassa doue haueua riposto i capegli, che tagliati hauea dal capo della Moglie; e non trouandoli, restaua come insensato, e fuori di se stesso, parendogli pur di non sognarsi altrimente, ma che veramente glieli hauea tagliati, ma guardandogli in capo, e vedendogli come prima, che non erano punto mossi dal suo natural luogo, restaua oltra modo pieno di stupore. Ma non contento di questo corse alla prigione con molti altri, doue era stato posto il Pittore, e nō lo trouò, con infinita marauiglia di tutti quelli che pur furono presenti, quando furono ambidue presi, & imprigionati. E non trouandosi finalmente, ne

te, nè l'vno nè l'altro nelle prigioni, il Cittadino come impazzito, e fuori al tutto di se stesso, diceua à gli altri: Hor nō è vero, che hiersera fu posto qui in questa prigione il Pittore, con li ferri a i piedi, & alle mani? & à que st'altra prigione, mia Moglie nel medesimo modo? E tutti affermando, che così era veramente: andarono alla casa del Pittore, e trouarono che egli lauoraua intorno alle sue pitture. Onde fuor di modo si ammirauano; tanto più per hauer trouate le prigioni serrate, & in nulla mosse, come se nissuno vi fosse stato posto dētro, e le chiaui delle prigioni nelle mani de i Guardiani. Perilche non sapendo, che altro nè dire, nè pensare, concludeuano, che veramente era stata vna illusione, e che non poteua essere altrimenti, se non che tutti si fossero à quel modo sognati. E diuolgatosi il caso per la Città, ogn'vno restaua stupito, & ammirato, perchè à tutti fu noto il caso seguito. Ma alcuni volendo parere più sauij de gli altri, diceuano, ch'era stato vna certa mutatione della Luna in quella notte, che hauea causata ne gli huomini quella si fatta fantasia; ma tutti però conueniuano in dire, ch'era vn sogno si fatto. Il Pittore poi, & anco la Dōna, vedendosi liberati dalla meritata morte in così gran pericolo con tanto bello, e raro miracolo, resero alla Beata Vergine infinite gratie: e furono per l'auuenire maggiormente suoi diuoti, e più auuertiti à non dar occasione all'Inimico di far loro tali perigliosi assalti.

CAPITOLO DECIMO.

In che modo hebbe principio la diuotione della Corona della Gloriosa Vergine.

Scriue il Mariano nelle Croniche Minoritane, come vn Giouanetto molto diuoto della Madonna, haueua questo costume di far ogni mattina (quando farlo poteua) vna Corona di fiori, e la poneua in capo della Imagine della Gloriosa Vergine Maria. Onde poi inspirato da Dio entrò nella Religione; e non potendo osseruare questa sua diuotione di far ogni giorno la Corona di fiori per porla in capo alla Madonna, per non poter à sua voglia coglier i fiori nel Giardino, si deliberò di vscire del l'Ordine, e tornar al Secolo, per poter con più libertà attēdere à tale sua diuotione, non conoscendo il suo inganno, e che poco importaua à lasciare quell'atto esteriore di tale sua diuotione per attender à cose molto di maggior merito, e perfettione di quella de i fiori. Ma perche il giouanetto peccaua per sēplicità, e cō certa buona intentione si moueua, meritò che dalla Beata Vergine fosse disgannato dal suo errore, e con vna bella e gloriosa apparitione di lei cōsolato. Imperoche stādo egli in quell'angustia, e deliberatione di partirsi dalla Religione, mentre si raccomandaua nell' oratione con molte lagrime alla Gloriosa Vergine Maria, ella gli apparue molto bella, e risplendēte, e gli disse. Figliuolo non ti contristare, perche tu non possi farmi la corona di fiori terreni, ne voler per questo abbandonare questo Sāto Ordine, per tornar al Mondo: percioche io ti mostrerò come potrai molto meglio satisfare alla tua diuotione cō farmi vn'altra ghirlanda assai più bella, & a me più grata di quella far soleui de i fiori del campo. Voglio dunque che tu mi facci ogni giorno vna Corona di Angeliche salutationi à questo modo.

Prima

Prima dirai vn Pater noster con dieci Aue Maria, in memoria del piacere, e gaudio, ch'io hebbi nel mio cuore, quando concepetti il mio Figliuolo Giesu Christo, ringratiando tu Iddio Padre della gratia concessami, facendomi essere Madre del suo vnigenito Figliuolo, e del beneficio fatto all'Humana generatione con la sua Incarnatione. Secondo, dirai altrettante Aue Maria col Pater noster auanti, in memoria di quel Gaudio, e piacere, ch'io hebbi, quando visitai Santa Elisabetta, e fu dallo Spirito Santo riuelata la Incarnatione del Verbo Diuino. Terzo, dirai il medesimo, in memoria del mio sacrato Parto, quando senza dolore, e senza macola della mia pura Verginità, io partorì il Saluator del Mondo. Quarto, dirai l'istessa oratione, in memoria di quella allegrezza, ch'io riceuei per l'adoratione de i tre Magi al Figliuol mio Giesu. Quinto, farai il medesimo in memoria del gaudio ch'io hebbi, quando ritrouai il mio dolcissimo Figliuolo nel Tempio, doppo l'hauerlo cercato tre giorni con molto mio dolore, e affanno. Sesto, dirai l'istesso in memoria del gaudio e contento, ch'io hebbi, quando mio Figliuolo doppo la sua Resurrettione mi visitò, e salutò con tāto mio infinito contento. Settimo, & vltimo, dirai il medesimo in memoria della gloria, ch'io riceuei, quādo fui assunta in Cielo. E se tu figliuolo farai questa oratione ogni giorno, sappi che porrai nel capo mia vna Corona, e Ghirlanda à me molto cara, & à te di maggior merito, e beneficio di quella di fiori, che far mi soleui nella vita secolare.

E dette queste cose la Beata Vergine Maria al Nouitio, disparue, lasciādolo molto consolato, & inanimato ad osseruare di buon cuore tutto quello che dalla Gloriosa Regina de i Cieli gli era stato insegnato. E continuò questa sì bella e santa oratione tutto il tempo della vita sua con molto spirito, e profitto dell'anima sua. Et vna volta dicendo questo Nouitio in cella sua, questa sua diuotione della Corona della Madonna con le sue meditationi; il suo Maestro guardando per il foro della cella ciò che il Nouitio faceua, egli il vidde à far oratione, che auanti à lui staua vn' Angelo di sommo splendore, il quale con vn filo d'oro in mano infilzaua Rose bellissime, interponendoui dentro vn Giglio d'oro per ogni decena di Rose. E come il filo fu ripieno di quelle belle Rose, vidde, che l'Angelo vniti i capi della filza ne fece vna bella Corona, e la pose in capo al Nouitio, e poi l'Angelo disparue. Il Maestro veduta così bella, e gloriosa visione, aperta la cella del Nouitio, gli addimandò ciò ch'egli meditaua in quella sua oratione: il qual rispose, che diceua, e meditaua la Corona della Madonna, raccontandogli ciò che la Regina del Cielo gli haueua insegnato intorno à quei santissimi Misterij della sua Corona. Il che vdito dal Maestro cō molto suo spiritual contento, disse al Nouitio. Perseuera figliuolo in questa benedetta, e santa diuotione, percioche io ti fo certo, che dalla Gloriosa Vergine ti sarà preparata vn'altra Corona in Cielo adorna di felicità, e gloria sempiterna.

Fece il Nouitio la sua professione e perseuerando in questa sua diuotione con molto spirito, meritò di ottenere moltissime gratie dalla Santissima Madre di Dio. Auuenne poi, che passando egli vn giorno in viaggio per vn bosco fu preso da i Ladroni in-

ni insieme col Cōpagno: i quali voleuano sapere da loro, cō minacci, chi era quella Donna, che seco menauano: e rispondendo loro, che non sapeuano cosa alcuna di Donna, allhora i Ladroni tutti turbati, e furiosi diceuano: Hor nō habbiamo noi veduto vna bellissima Donna con voi quando entraste in questo bosco, la qual poi si è nascosta, che più non si è vista? Et affermando pur essi che non haueuano veduta Donna alcuna, i Ladroni oltra modo turbati si apparecchiauano per darli tormenti, e farli confessare chi fosse quella tal Donna, che veduta haueuano. Laonde i pouerini si raccomādarono di buon cuore alla Beata Vergine: la quale di subito apparendogli nell'aria, circondata da infinito numero di Angeli, con voce tremēda cominciò à riprēdere, e minacciare quei Ladroni, che hauessero ardire di voler far male à quei suoi diuoti. A questa Celeste, e gloriosa visione, i Ladroni caderono subito in terra tutti spauentati, e storditi; e poi ritornati in se stessi dimandarono perdono à i detti Frati della discortesia & ingiuria che vsata gli haueuano. Il che hauendo veduto il Frate diuoto della Madonna, e venuto in cognitione chi era quella Donna, che era stata da i Ladroni veduta, disse loro: Sappiate fratelli, che la Dōna che voi prima vedeste cō noi, (non però da noi veduta altrimente) era veramente la medesima che hora è apparsa nell'aria dinanzi à gli occhi nostri, cioè la Regina de gli Angeli, che ci accompagnaua in questo nostro viaggio; perche io andaua dicendo la sua santissima Corona da lei riuelatami: la quale vi dirò breuemente nel modo che da essa Gloriosa Vergine mi fu insegnata. E come hebbero detto per ordine tutte le meditationi della detta Corona; quei Ladroni si vennero talmente à compungersi, che non solo lasciarono la loro mala vita passata; ma anco entrarono nella loro Religione. Sparsasi poi la fama di questo bel miracolo, tutti i Religiosi di quell'Ordine cominciarono à dire la detta Corona, essortādo anco i popoli nelle loro predicationi à frequētare questa bella diuotione della Madonna: in modo tale, che per tutta Italia, anzi per tutta la Christianità fu diuolgata, & accettata da tutti i fedeli questa sāta Corona à honore, e riuerenza della Regina de i Cieli. Fù dipoi accresciuta la diuotione ne i popoli cō le molte Indulgenze Papali concesse à chi dirà tale Corona diuotamente. E perseuerando il detto frate in questa santa diuotione, passò finalmente al Signore con molta santa dispositione.

CAPITOLO XI.

D'alcuni miracoli, e marauigliosi effetti dimostrati nella diuotione di questa Santa Corona. Essempio I.

QVanto cara, e grata sia alla gloriosa Vergine Maria la diuotione della sua santa Corona, quando diuotamente sia detta, ben si può vedere per li seguenti miracoli, e marauigliosi effetti, che si ha degnato di operare la Beata Vergine con li suoi diuoti, che l'hanno con diuotione frequentata: Imperoche essendo questa altissima Regina Madre piena di pietà, e di clementia, accetta di buon cuore quelle diuotioni, che le sono con diuota e pura mente da i suoi cari serui offerite: E per loro ottiene dal Signore molti doni, e gratie. Poiche non mai si è veduta alcuna per-

na persona, che essendo stata diuota della Madonna, ella sia stata in alcun tempo abbãdonata ne i bisogni suoi cosi corporali, come spirituali: si come si potrà chiaramente in parte vedere nel presente capitolo, per gli essempi che raccontaremo de i belli miracoli operati per la diuotione della Corona di essa gloriosa Vergine, e ne gli altri capitoli seguenti ancora.

Recita il Mariano, come fu vn frate, il quale haueua molta diuotione in dire la Corona della Madõna: onde si era proposto di nõ voler pigliar cibo alcuno ogni giorno, se prima non haueua detta la Corona. Et vna volta gli occorse, che stando egli alla mensa con i frati, si ricordò, che non hauea ancora detta la sua Corona, tutto per ciò dolente, dimandò licentia al Guardiano di andare à far vn suo seruitio: la quale licẽtia concedendogli il Guardiano, egli se n'andò alla Chiesa à sodisfare alla sua diuotione. Ma ritardando troppo di ritornare in Refettorio, il Guardiano lo mãdò à chiamare per vn frate, che lo trouò in Chiesa à fare oratione in vna gloriosa visione della Beata Vergine accompagnata da due Angeli: i quali dalla bocca del detto frate, che ora ua coglieuano Rose bellissime, & le poneuano in capo alla Regina de i Cieli. E quando il frate diceua per ciascuna Aue Maria, Iesus, inchinando il capo, e le ginocchia in terra con riuerenza, gli Angeli parimente faceuano il medesimo insieme cõ la gloriosa Vergine inchinandosi à quel diuinissimo nome riuerentemẽte. Finita che hebbe il diuoto frate di dire la Corona sparue la visione. Intesa poi dal Guardiano questa bella visione, & marauigliosa apparitione, volse saper dal frate qual diuotione egli diceua nella Chiesa: il quale disse, che era la Corona della Madõna: la quale non hauendo detta auanti che andasse alla mẽsa, si come si era proposto di far sempre ogni giorno auanti che mangiasse, hauea per ciò addimandatagli licentia di andar à dirla: affermando che per mezzo di tale diuotione hauea cõseguito molte gratie, e doni spirituali dalla gloriosa Vergine: il che fu causa, che tutti quei frati maggiormente fossero solleciti, e diuoti a frequentar la detta Corona.

Vna bellissima visione della Corona della Madonna. Essempio II.

NElla Prouincia della Marca occorse vn'altro miracolo simile quasi al primo del capitolo precedente: onde dice l'istesso Auttore, come il Beato fra Gabriello d'Ancona mẽtre era Guardiano d'vn Monasterio, haueua un Nouitio chiamato fra Aluigi Albanese, al quale hauea ordinato, che ogni giorno dicesse la Corona della Madonna auanti che mãgiasse: onde un giorno facendo alcuni seruigij impostogli dalla obediẽtia si scordò di dirla. E mentre che era alla mensa, il Guardiano ch'era huomo molto illuminato da Dio, gli addimandò s'haueua detta la Corona, e rispondendo il Nouitio di nò; lo riprese aspramente, che hauesse mancato della obedientia, e lo fece tosto leuar dalla mensa, e comandogli che andasse à dirla. Andò subito il Nouitio in Chiesa, e postosi in ginocchioni dinanzi l'Altare della Madonna, cominciò à dire la sua Corona con molta diuotione. Il Guardiano mandò indi à poco un frate à uedere ciò che faceua il Nouitio: & guardando il frate uerso l'Altare, doue era il Nouitio à far oratione, vid-

deli vn'Angelo à star sopra la testa del Nouitio, che con vn filo d'oro in filzaua dieci Rose bellissime, & vn Giglio d'oro cauare dalla bocca del Nouitio. Onde il frate che ciò vedeua, tutto assorto in questa visione si scordò à ritornare à dar risposta al Guardiano: il quale vedendo che'l primo non tornaua, ve ne mandò vn'altro: ne tornando ancora il secōdo, vi mandò il terzo, ma questo ancora come gli altri due veduta quella Angelica visione fu tosto rapito in spirito. E vedendo il Guardiano, che nessuno tornaua, vi andò egli ancora, e vidde la medesima visione dell'Angelo: e che hauendo il Nouitio finito di dire la Corona, l'Angelo raccolte insieme tutte quelle Rose, & i Gigli, ne fece vna bella Ghirlanda, e la pose in capo del diuoto Nouitio, e disparue. Laonde restò poi per testimonio di questa bella visione in quel luogo doue il Nouitio haueа fatto oratione, vn soauissimo odore di Rose, e di Gigli, che durò per molto tempo con stupore di tutti.

Ciò che auuenne à vn frate che per il molto sonno non poteua dire la Corona della Madonna. Essempio III.

NElla Prouincia di Roma vn frate giouanetto diuoto della Beata Vergine: il quale era tanto sollecito in dire la Corona della Madonna, che non lasciaua passar mai giorno, che non la dicesse. Onde vn giorno per la quantità de i forastieri, ch'erano nel Monasterio, essendo egli intento à riceuerli con molta carità, perche haueua l'officio della cucina, fu tanto occupato, che nō la potè dire. Et entrato la sera nella sua cela, e ricordatosi, che nō hauea detto la Corona, la cominciò à dire; ma vinto dal sonno, si per la stanchezza come perche l'hora era tarda, spesso li cadeua la testa sopra il petto, e non poteua mai finirla di dire, ancora che molto si sforzasse; onde addormentatosi venne la gloriosa Vergine con due Angeli, e lo posero sopra la sua lettiera, acciò si riposasse meglio: & in quello suegliatosi vdì che la Regina de gli Angeli dolcemente gli disse: Riposati figliuol mio, che ne hai bisogno, perche à me basta la carità che hai vsata con li tuoi fratelli, e la tua diuota intentione di dir la mia Corona: ma vn'altra volta poi la dirai. Et in ciò dire disparue la Madonna con gli Angeli, lasciando il frate giouane molto consolato: il quale dormì di buonissima voglia.

Della gran diuotione che hauea vn frate alla Corona della Madonna. Essempio IIII.

NElla Prouincia di S. Francesco fu vn Padre Religioso molto chiaro di santità, detto fra Giacomo dalle Corone: il quale, come diuotissimo della Madre di Dio, ogni giorno le offeriua molte Corone, essortādo ancora tutti à far il medesimo. E quando gli occorreua a parlare con alcuna persona di qual si voglia conditione, ò stato, sempre per suo ordinario terminaua il suo ragionamento con essortare coloro co i quali parlaua, che frequētassero la diuotione della Corona, raccontandoli spesse uolte i meriti, che si acquistano in dirla diuotamente. Onde si faceua prometter da tutti, che direbbono senza fallo questa santa Corona: i quali incitati dalle ardenti, e caritatiue essortationi di quel buon Padre, prontamente prometteuano di dirla, e così con effetto nō mancauano di frequentarla con ogni loro possibile diuotione. Onde da questa diuotione

tione, che tanto affettuosamente teneua nel suo cuore della detta Corona, era poi da tutti chiamato, il Padre fra Giacomo dalle Corone. Et operaua nostro Signore in lui, e per suo mezzo molte gratie à beneficio delle anime di molti, per la singolar diuotione, che haueua à questa santa Corona della Beata Vergine. E questo Santo Religioso venendo finalmente à morte, passò dalla presente vita ornato di molti meriti alla patria del Cielo, nel luogo del Borgo San Sepolcro. Et essendo alle sue essequie vnito molto popolo per l'affettione, e grã diuotione, che gli portauano tutti, fu veduta l'anima sua essere portata, accõpagnata da gli Angeli gloriosamente in Cielo.

Raccontaua il medesimo Seruo di Dio, come vn frate Antonio de Robes, diuotissimo della gloriosa Vergine, andãdo vna volta alla Città di Vicẽza fu sopragionto da vna continua pioggia, in luogo, doue nõ poteua trouar da ritirarsi al coperto per difendersi dall'acqua grande che pioueua. Et egli pigliata la filza della suo Corona, se la pose in capo, dicendo: O Signora de gli Angeli, nella necessità si conoscono gli amici, vi prego à ricordarui di me. Mirabil cosa, dette queste parole dal diuoto Religioso, andò caminando fino alla Città, senza che pur vna goccia di acqua li cadesse addosso: e quãti haueuano caminato con quella pioggia arriuarono alla Città tutti annegati.

Come vn fanciullo per dire la corona della Madonna fu liberato, essendo sommerso nell'acqua. Essempio V.

NEl tempo che'l Beato Bernardino da Feltre predicaua in Pauia, vna nobile Signora hauea costumato i suoi figliuoli à dire ogni giorno con le ginocchia à terra, e le mani gionte, la Corona della Madonna, prima che andassero alla Scola. Laonde occorse, che vn giorno doppo che i detti figliuoli hebbero detta la Corona la mattina, nell'andare alla Scuola vno di essi cascò da vn ponte giù nel fiume. Il che saputosi dalla Madre, tutta dolente del tristo caso del figliuolo, corse subito dinanzi alla Beata Vergine così con molte lagrime dicendo: O Madre vera di pietà, ò Auuocata de i peccatori, ò difensora della vita mia, e di tutta casa mia, à voi raccomando questo mio figliuolo: se così è in vostro piacere, e santo seruitio, concedetelo à me sua sconsolata Madre, ma se à voi non piace, sia fatta la vostra santissima volontà; e detta vn'Aue Maria, se ne andò al fiume doue erano molti huomini, che cercauano per il fondo del fiume di trouare il fanciullo annegato. Et arriuata quiui la diuota Madre sopra il ponte, ecco che subito comparue il figliuolo, che nuotaua sopra l'acqua, e chiamò la Madre; la quale tutta allegra rispose: O figliuol mio, chiama la gloriosa Vergine Maria. Fu cauato il figliuolo del fiume con infinita allegrezza di tutti, per hauer ogn'vno veduto il miracolo del già perduto fanciullo: e lo portarono alla Madre, la quale strettamente abbracciandolo, e basciandolo con materna tenerezza d'amore gli disse: O figliuol mio dolcissimo dalla Vergine Santissima liberato, sia sempre ella benedetta: Et il figliuolo disse: Sappiate Madre carissima, che quella Signora, che habbiamo nella camera, dinanzi alla quale noi diciamo la Corona, è venuta ad aiutarmi subito ch'io cadei nel fiume, e non mi ha lasciato annegare; ma con faccia allegra, e gioconda mi ha porta la sua mano,

mano; e mi ha tratto fuori dell'acqua. Il che saputosi da tutti, fu cagione, che tutti ancora si disponessero à dir diuotamente la detta Corona à honore, & riuerenza della gloriosa Vergine Maria.

CAPITOLO XII.

Della bellezza inestimabile della gloriosa Vergine Maria.

SCriue Guglielmo Vescouo, come vn Priore dell'Ordine de i Predicatori molto diuoto; tra molti virtuosi, e Santi frati ch'egli haueua nel suo Monasterio, vno ve n'era diuotissimo della Beata Vergine, e molto sollecito in salutarla, riuerirla, & honorarla con diuote, e frequenti orationi. E molte volte, mentre che gli altri erano occupati il giorno, e la notte, chi nella quiete della cella, chi nello studio, e chi ne gli altri essercitij del Monasterio, questo diuoto frate si ritiraua in qualche secreto luogo à contemplare il santo Rosario, ò altro Misterio della Madonna. Laonde auuenne, che stando egli vna volta in Chiesa solo à far'oratione, viddeà comparire sopra l'Altare la gloriosa Vergine Maria col suo figliuolo in braccio: della cui gloriosa vista, & ineffabile bellezza restò il diuoto frate tutto ammirato, e fuori di se stesso. Ma dubitando, che non fosse qualche illusione ò fantasma, fatto buon'animo per più assicurarsene disse con gran riuerenza, & humiltà. O Gloriosa Madre, e Signora nostra, io non son degno di vederui solo; vi prego dunque supplicheuolmente, che se voi siete veramente la Madre del mio Signor Giesù Christo, che vi degnate anco apparire a tutto il nostro Conuento, doue vi sono, come sapete, tanti vostri diuotissimi Serui. A questa dimanda la Beata Vergine fece segno, che si contentaua. E subito il diuoto frate lo fece sapere al suo Priore: il quale con tutti i frati del Conuento venne alla Chiesa, e prostrato con tutti gli altri humilmente à terra dinanzi l'Altare, eccoà comparire la gloriosa Madre col suo figliuolo, di tanto splendore, e bellezza, che non si poteua vedere, ne imaginare bellezza più gloriosa, e gioconda. Allhora tutti i frati con molti supplicheuoli prieghi, e diuotissime lagrime la pregauano, che si degnasse di apparirli anco la seconda, e terza volta in quella bella, e gloriosa forma; accioche con la trina apparitione nel nome della Santissima Trinità si facesse conoscer essere veramente la Madre di Dio eletta: la quale essi tanto desiderauano d'honorare, e riuerire. A i cui instanti prieghi la clementissima Madre, e Regina del Cielo rispose con faccia dolcissima, che si contentaua di consolarli. Et il secondo, & terzo giorno à quell'hora stessa apparue loro, come prima, gloriosa, e di somma bellezza, lasciando quei Religiosi ineffabilmente consolati, & infiammati nell'amor di Dio, e nella diuotione di lei. Questa marauigliosa visione auuenne nel principio dell'Ordine de i Predicatori, accioche con tale, e tanta gloriosa apparitione, venisse la Beata Vergine à manifestare quanto quel Santo Ordine à lei, & al suo figliuolo fosse caro, e diletto.

CAPI-

CAPITOLO XIII.

Altri notabili Essempi della bellezza ineffabile della Beata Vergine.

Essempio I.

On meno sono marauigliosi gli Essempi, che seguono della diuina bellezza di Maria Vergine, si come descriue Giouanni Herolto nel suo Prontuario de gli essempi; doue dice, che in Parigi fu vn certo Chierico molto diuoto della gloriosa Vergine: il quale ardentissimamente desideraua di vedere la gloriosa bellezza di quella. Et essendo continuato longo tempo in questo infiammato suo desiderio, gli apparue vn giorno l'Angelo del Signore, che gli disse: La Regina nostra Maria Vergine, mi manda à te à farti sapere, ch'ella ha essaudito la tua oratione, e vuole adempire il tuo desiderio: però ti fa auuisato, che il tale giorno, & alla tal'hora ella verrà à te, e tu la vedrai nella sua bellezza, per quello però, che capirà la tua humana, e debole vista: ma ti fa sapere, che vedendola tu verrai à perder gli occhi tuoi. A cui il Chierico tutto allegro, rispose: che volentieri si contentaua di perder le luci corporali, per esser fatto degno di vedere lo splendore, e la somma bellezza della sua dolcissima Signora. Partito l'Angelo, cominciò fra se stesso a pensare, e dire con timore. Hor che farai, se tu poi diuerrai cieco? non potrai più guadagnarti il viuer con lo seruer, come fai, ma ti conuerrà esser sempre pouero, & mẽdico. E doppo l'hauere sopra questo ben pẽsato ciò che far potrebbe, per non rimaner del tutto cieco, conchiuse dicendo: Quando la Beata Vergine verrà à me, io aprirò vn'occhio solo per vederla, e chiuderò l'altro; & à questo modo io verrò a perder vn solo occhio, e cõ l'altro potrò à bastanza seruirmi ne i miei bisogni. Venuto il giorno, e l'hora deputata, li comparue innanzi la gloriosa Vergine Maria, di tanta somma, & marauigliosa bellezza risplendente, che ne lingua, ne cuor humano lo potrebbe esprimere, ne capire. E mentre ch'egli tutto rapito in estasi la miraua, e contemplaua con infinito stupore, non potendo più sopportare di tenere vn'occhio chiuso, si deliberò di volerlo aprire per poter più pienamente vederla, e contemplarla con ambidue gli occhi, contentãdosi di perder affatto la vista del corpo, per godere nell'anima sua vna tanta gloria, e felicità. Ma in quell'aprir dell'altro occhio, la Beata Vergine disparue, che più non la vidde, restando perciò priuo dell'occhio che l'haueua veduta. Onde tutto dolente riprendeua se stesso, che non haueua aperto tutti due gli occhi, per hauer potuto più à pieno godere la vista di quella infinita, e gloriosa bellezza. Laonde tutto angustiato, e con dolentissime lagrime disse: Deh misero me, perche chiusi io vn'occhio, e non gli apritti ambidue per vedere, e fruire pienamente la bellezza celeste, e diuina della mia beatissima, e gloriosissima Signora? Guai à me, che mi son priuato di mirare quella gloriosa luce del Cielo, per serbare questa carnale, e tenebrosa dell'occhio mio corporale. O Dio volesse, ch'io diuenissi del tutto cieco, e potessi meritare di vederla vn'altra volta. E mettendosi di nuouo à pregar la Beata Vergine cõ molte lagrime, che li facesse gratia di poterla vedere anco la seconda volta, perche si contentaua di perder l'altro occhio;

doppo che con molti prieghi diuotissimi, e supplicheuole instanza hebbe perseuerato in questa gloriosa dimanda, la clementissima Regina de i Cieli, e Madre di misericordia volendo consolare il suo diuoto Seruo, li mandò di nuouo l'Angelo, che gli disse: La Regina de i Cieli Signora nostra ti fa auuisato, che per tua consolatione ella verrà à te anco la seconda volta, poiche con tante instantissime lagrime l'hai pregata, e supplicata; e ti contenti di restar cieco anco dell'altro occhio: sta dunque preparato per il tal giorno. Et il diuoto Chierico tutto rallegrato, e giocondo, disse all'Angelo: Troppo mi fauorisce, e fa gratia singolarissima la mia Signora: & io non solo mi contento di perder questo mio occhio carnale per vedere l'infinito splendore, e gloriosa bellezza di lei; ma anco son preparato à perder la vita insieme. Et io ti dico, soggiunse l'Angelo, che la pietosissima Signora nostra ti fa à sapere, che tu fermamente la vedrai, e non solamente non perderai l'occhio tuo, ma anco ricupererai l'altro perduto, accioche con ambidue possi meglio godere, e satiare l'anima tua con la vista, e presenza della sua gloriosa, & ineffabile bellezza. E così gli auuenne, che apparendogli la gloriosa Vergine Maria, tanto l'infiammò, e così ineffabilmente illuminò l'anima sua di quel glorioso lume, e splendore della sua diuina, e gloriosa bellezza, che cadè subito à terra tutto in estasi. E doppo che la hebbe anco in quel suo estasi mirata e con maggior cõtentezza dell'anima sua contemplata con lo spirito, ritornato poi in se stesso si trouò non solo con le viue luci di ambidue gli occhi corporali, ma anco illuminato nella luce de gli occhi mentali.

Come la B. Vergine apparue à vn suo diuoto, & perche. Essempio II.

RAcconta similmente l'istesso Auttore d'vn'altro diuotissimo giouane della gloriosa Vergine: il quale di continuo meditaua, e contemplaua nel suo diuoto spirito la bellezza gloriosa di lei, per quello, che poteua capire la sua illuminata mente: e venne in tanto eccesso di spirito in tale sua meditatione, che giorno, e notte essercitaua, che vedẽdola con gli occhi dello spirito, staua come fuori di se stesso, tutto rapito in tale contemplatione. E parendogli al tutto impossibile di potere mai meritare di vederla in questa mortale vita, si mise à pregarla con molto affetto di cuore, che non meritando egli di vederla in questa presente vita con gli occhi corporali; almeno lo facesse degno di poter mirare, e godere della sua infinita bellezza nella Patria Celestiale. Laonde vna sera hauendo fatta la sua oratione, e raccomandatosi diuotamente alla Beata Vergine nell'andare à letto, si come far sempre soleua, gli apparue innanzi la gloriosa Vergine Maria adornata di inestimabile bellezza, e gloria; laquale gratiosamente gli disse: Ecco carissimo figliuolo, ch'io son venuta à te per consolare l'anima tua cõ la mia presenza: guarda dunque, e contempla quanto ti piace la mia gloriosa bellezza, poi che così hai meritato con la tua diuota seruitù, che con tanto cuore sempre mi hai fatto, in honorarmi, e salutarmi tanto frequentemente. A questa diuina, e gloriosa apparitione della Regina de i Cieli, restò il diuoto giouane tutto stupefatto; e tutto ripieno di celeste gaudio disse alla Beata Vergine. Deh Signora mia, e doue ho meritato io, che voi gloriosa Re-

sa Regina de gli Angeli vi siate degnata di apparire à questo vostro indegno Seruo tanto gloriosa, e bella? ma che farò io pouero, e miserabile se voi poi partendoui mi lasciarete priuo della vostra diuina presenza? Ohime che mai più non sarà consolata l'anima mia, vedendomi priuo di così bella, e gloriosa vista. A cui disse la Beata Vergine. Poi che, desideri con tanto affetto di vedere la bellezza mia, io leuerò l'anima tua dal corpo, e la condurrò meco alla Patria eterna del mio figliuolo; accioche ella possi vedere, e fruire con tutti gli eletti insieme anco l'infinita gloria della eterna mansione. E ciò detto, quella felice anima si partì dalla carne mortale, e volò al Cielo con la gloriosa Vergine à godere la bellezza eterna di Dio, e della sua Santissima, e Beatissima Signora, e Madre, Maria Vergine. E chi non dirà che la morte di questo ben auuenturato giouane fosse stata veramente felice, e beata? Ma ben si deue anco credere, che egli fosse stato molto ben preparato innanzi con vna santa, & innocente vita per meritare vna così beata, e gloriosa morte, se morte però si può dire, ò più tosto principio d'eterna vita.

CAPITOLO XIIII.

Della riuerenza, che si deue hauere al Santissimo nome di Maria Vergine.

VN Soldato assai nobile (come Guglielmo scriue in libro Apum) entrò nella Religione dei Cisterciensi: e doppo alcuni anni venne à infermarsi grauemente: e ricordandosi di molti suoi graui peccati, che commesso haueua nella vita secolare, vēne à cadere in grande disperatione, che mai li fossero perdonati. E stando in questa graue afflittione dell'anima sua, riuoltò il suo cuore alla gloriosa Vergine Maria, pregādola, che non hauendo altro rifugio, ne altra speranza della sua salute, se non nella pietà, e misericordia sua, volesse degnarsi di soccorrerlo in tempo di tanto suo bisogno. E mentre che'l pouerino con viue lagrime à questo modo la pregaua, e supplicaua; ecco la pietosa Madre, che mai nō abbandona quelli, che in lei sperano, e confidano, gli apparue al letto, e con dolcissime parole lo cominciò à consolare, assicurandolo fermamente, che egli per i meriti del sangue pretiosissimo del suo figliuolo conseguirebbe la salute eterna: però che più non temesse, perche così sarebbe sicuramēte. Di questa buona, e felice nuoua molto si rallegrò, e consolò l'Infermo: e con alta voce rese infinite gratie a nostro Signore, & alla sua Santissima Madre. Et essendo sentito da i frati à gridare si altamente corsero là insieme con l'Abbate per vedere ciò che fosse; e vedutolo tanto allegro, e giocondo, che tuttauia ringratiaua il Signore, e Maria Vergine della gratia riceuuta, gli addimandarono della cagione di così subita mutatione, poi che poco innanzi l'haueuano veduto come del tutto disperato: il quale rispose, come la gloriosa Vergine gli era apparita, e l'haueua assicurato della sua salute. Di questa felicissima nuoua rallegrandosi grādemēte i frati con esso lui, l'Abbate lo incominciò à interrogare, che diuotione speciale egli hauuta hauesse alla Beata Vergine, per la quale haueua meritato di riceuer tanta gratia e dono. E l'Infermo rispose: Padre mio carissimo confesso essere stato pochissi-

pochissimo quello che io ho fatto in honore di questa Beatissima Madre per hauere vna tanta gratia meritata. Imperoche nõ ho fatto altro, appresso quella diuotione che sempre le ho portato, se non che quando, ch'io sentiua à nominare il suo santissimo nome, inchinaua le ginocchia, facendo le riuerenza: e questa consuetudine l'ho sempre osseruata ancora nella vita secolare, quantunque gran peccatore io sia stato sempre: ne mai l'ho lasciata ò solo, ò compagnato ch'io fossi, e sempre à lei mi sono raccomandato. Onde poi il diuoto Soldato di Christo con tale cõfidenza della certa misericordia di Dio verso di lui, riceuuti diuotissimamente i Sacramẽti, con buona, & santa dispositione passò felicemente al Signore.

CAPITOLO XV.

Di quanto merito egli sia il dire diuotamente l'Aue Maria.

Essempio I.

RAcconta Guglielmo sopradetto, come fu già vna giouanetta, alla quale appariua spesse volte il Diauolo in diuerse forme, con suo grandissimo spauento, e terrore. Perilche venne in tanta disperatione, e pazzia, che si teneua del tutto perduta, ne haueua più speranza alcuna della sua salute; ma staua sempre del tutto insensata, parendole che'l Diauolo d'hora in hora, la douesse portare alle stanze infernali. Onde consigliata poi da alcune diuote persone per liberarsi da tanta tribulatione si propose di lasciar la paterna casa, e ritirarsi in qualche santo Monasterio à seruire à Dio. Ma il Diauolo saputo il suo buono, e santo proponimento, la cominciò via più à tribolare, e trauagliare. Imperoche apparendole la notte bruttamente, e lasciuamente, la persuadeua à darsi a i piaceri, & impuri compiacimenti della carne, e del Mondo, & a godere li spassi, & contenti della presente vita, e metteuale innanzi le difficoltà, e patimenti del viuer religioso. Ma la fanciulla inspirata da Dio, rispondeua arditamente al Diauolo con dirli. E che mi giouerà il darmi buon tempo in questa vana e misera vita, e poi douer morire in simili danneuoli delitie, & andare alla perditione eterna? ma tu nemico infernale, che non cerchi, ne procuri se non la dannatione dell'anima nostra come falso ingannatore, vorresti ch'io attendessi alle opere inique, & offendessi il mio Signore Giesu Christo, e venissi perciò a perdere quella felicita eterna, dalla quale tu con tutti i tuoi seguaci sei stato per la tua superbia scacciato? A questa risposta sdegnatosi il Diauolo, pigliò la Vergine per gettarla fuori della fenestra: la quale cominciò ad alta voce à dire: Aue Maria gratia plena. Il Diauolo à questa Angelica salutatione molto spauentato, la lasciò subito stare, minacciãdola dicendo: Se tu anderai nel Monasterio io ti perseguiterò sempre, ne ti lascierò mai in riposo: e se hora tu non hauesti nominata quell'altissima Donna, nostra gran nemica, & à noi tanto contraria, io ti vccideua. Ma la giouanetta conosciuta la diuina virtù del santissimo nome di Maria Vergine, di nuouo postasi in ginocchione disse ad alta voce. Aue Maria gratia plena. All hora il Diauolo tramutatosi in vn gran cane, cõ grandi, e spauentosi vrli la commosse à gran terrore, & gettatala à terra senza farle altro male, saltò fuori del la fe-

la fenestra, ne mai più fu da lei veduto; e restò poi sempre del tutto libera da quella diabolica molestia: e fattasi Religiosa, attese à seruire il Signore di buon cuore fino à morte.

Come vna giouane per virtù dell'Aue Maria si liberasse dal Diauolo. Essempio II.

NArra parimente l'istesso Auttore, come fu vna Matrona molto diuota della gloriosa Vergine, alla cui diuotione induceua, & ammaestraua anco i suoi figliuoli: tra i quali haueua vna figliuola giouanetta molto vana, & inchinata assai alle lasciuie; la quale perche era la più bella delle altre figliuole, era dal Padre molto amata; il quale come huomo mondano, e poco timorato di Dio, vedendo questa sua figliuola audace & ardita, le portaua assai affettione, e la mandaua vestita molto vana, e lasciuamẽte, cõ darle sfrenata libertà per andare à sua voglia alle feste, e balli del Mondo, senza alcuno ritenimento, con molto cordoglio, e graue resistenza della buona Madre, che ben conosceua, quanto era male dare alla figliuola tanta libertà. Ma nõ potẽdo resister al voler del Marito, per non cagionar altro male, sopportaua cõ patiẽtia questo suo graue affanno, pregãdo di continuo la Beata Vergine, che non lasciasse pericolare in qualche offesa di Dio, e dishonesto scãdalo la lasciua figliuola. La quale vedendo che il Padre tanto l'amaua, e dauale ogni libertà di girsene doue più li piaccua, ella à sua piena voglia si daua alle vanità, e solazzi del Mondo, ornandosi, & abbellendosi quanto più lasciuamente poteua, con infinito dispiacere della diuota Madre; la quale conosceua che tali vanità erano tanti lacci alla perditione della lasciua figlia; la quale così fauorita dal sciocco Padre poca stima faceua delle ammonitioni della Madre. Laonde auueniua, che per la singolar bellezza sua, e per gli ornamẽti vani, che portaua, molto era desiderata da gli occhi lasciui, e dishonesti di molti, che se bene nõ peccaua attualmente con alcuno; era nõ dimeno vna rete del Diauolo, che tiraua gli animi di molti à cattiui desiderij, essendo massimamente di natura festosa, & allegra, e fortemente prouocaua tutti con le sue vane, e lasciue parole. Onde vn giorno accadette, che hauendo questa lasciua giouanetta festeggiato, e danzato à sua piena voglia ad vna certa festa, tutta stanca, e lassa, si ritirò in vn giardino, e sotto vn pomaro si gettò à riposare, & à pigliar vn poco di fresco, perche era molto scaldata dal suo tãto ballare. Et ecco, che mentre la vana fanciulla se ne staua à sedere in tale riposo, le comparue innanzi il Diauolo; il quale con voce horribile, & in forma d'huomo terribile le disse: Lieuati tosto e vieni meco, la giouanetta tutta spauentata addimandogli chi egli fosse; il quale rispose, che era il Diauolo, la cui volontà ella haueua fatto sempre, e che era la sua rete, con la quale per le sue pompe, e lasciue vanità egli tiraua molte anime alla perditione dell'Inferno; doue lei ancora conueniua andarsene hor hora, per riceuer la condegna mercede d lla sua lasciua, e scandalosa vita. Il che vdito dalla vana fanciulla si contremi, e spauentò di tal sorte, che staua come immobile, e fuori de i sensi dal graue affanno, che le haueua oppresso il cuore. E stando la misera in questo affanno, & graue oppressione di cuore, il Diauolo ad vn tratto presala per vn braccio la comin-

cominciò à menar via. Allhora la meschina tutta atterrita,& angustiata nō sapēdo che altro fare per sua difesa contra si potēte forza del Diauolo, si raccommandaua alla Beata Vergine, gridando ad alta voce (si come era già stata ammaestrata dalla diuota Madre a fare in ogni pericolo) *Aue Maria gratia plena, Dominus tecum*. Il Diauolo non potendo sopportare la virtù diuina di così sante e celesti parole, tutto turbato disse: Sia maledetta tua Madre, che ti ha insegnato à così dire, che se tu non diceui queste parole, io ti portaua all'Inferno, che così mi era stato da Dio permesso, per le tue vanità. E ciò detto disparue cō grā grida, e romore, lasciādo la giouanetta mezza morta dal grande spauento, e tremore per quello che le era auuenuto. La quale poi molto bene corretta,& emendata, lasciò di subito tutte le sue lasciuie, e vanità: & insieme con la diuota, e prudente Madre attese poi sempre alla vita timorata del Signore, frequentando molto bene con diuoto cuore la riuerenza, e diuotione della Regina de i Cieli, dalla quale era stata liberata da così tremendo passo, e graue pericolo dell'anima, e del corpo suo.

CAPITOLO XVI.

Del Santissimo Rosario della Madonna, di quanto merito egli sia, e quanto caro al Signore, & alla Madre sua Santissima.

Giouanni Herolto racconta, come fu vn molto Venerabile, e diuoto Religioso dell'Ordine Cartusiano: il quale era molto diuoto, e feruente nel dire il Santissimo Rosario della Gloriosa Vergine Maria. E mētre ch'egli vna volta contemplaua i diuoti, e tanti Misterij di quello, fu rapito in spirito, e condotto al Cielo Empireo: doue egli vidde cose ammirabili, & ineffabili di quella Gloriosa Città: e specialmente vidde, come il Santissimo Rosario era presentato nel cospetto dell'altissimo Iddio, e che la Beatissima Vergine cō tutti i Chori de gli Angeli, e di Santi, che furono mai da Adamo fino allhora, tutti vniti insieme rendeuano immēse gratie, & infinite laudi all'Onnipotente Dio, per li Misterij del Rosario, che si contemplauano, e meditauano da i suoi diuoti nel mondo: e pregauano per tutti i Religiosi, e per tutti gli stati de gli huomini, e di donne, che diuotamente si essercitauano in dire il Rosario, supplicando, che si accrescano in loro le gratie diuine, & l'aumento de i doni, e meriti celesti, e che viuino nella vita mortale in buona, e santa pace, e conseguiscano doppo la presente vita, in Cielo la eterna Gloria. Vidde ancora il detto Religioso in quel suo estasi, che tutti i Santi, e tutti gli Angeli cantauano, e celebrauano con dolcissima, e soauissima armonia dinanzi al Trono della Santissima Trinità li Santissimi, e Diuinissimi Misterij del Rosario d'vno in vno: e per ogni Misterio ringratiauano, e benediceuano Iddio per quello che si era degnato à operare in detto Misterio à sua eterna gloria, & à salute del genere humano. E quante volte si nominaua da quella Celeste Compagnia il glorioso nome di MARIA Vergine, tutti li Santi del Cielo s'inchinauano. E quando si nominaua il Diuinissimo nome di GIESV, ciascuno abbassaua fino à terra le ginocchia cō somma riuerenza. E fu detto anco al detto Religioso in quella sua Diuina visione

fione

ſione,che tutte le volte,che la perſona diceua diuotamẽte tutto il ſanto Roſario con le ſue Meditationi, con ſeguiua la piena remiſſione di tutti li ſuoi peccati, & acquiſtaua nuoua gratia da Dio di perſeuerare nel bene,e maggior forza per reſiſter al male. Vidde in oltre infinito numero di Corone belliſſime, riſeruate à tutti quelli che diuotamente ſi eſſercitauano nel dire, e meditare il Santiſſimo Roſario: e che quante uolte era diuotamẽte detto,tante Corone glorioſe ſi conſeguiuano in Cielo. Vidde parimente che gli Angeli Santi di continuo preſentauano alla Beatiſſima Vergine belliſſime, & odorifere Ghirlande di Roſe,e di Gigli,che ſignificauano i Roſarij, che ſi diceuano nel Mondo da i ſuoi diuoti. Le quali Ghirlande, la glorioſa Vergine appreſentaua al ſuo benedetto figliuolo Gieſu Chriſto, pregandolo, che per i meriti infiniti di quei ſantiſſimi Miſterij, che ſi conteneuano in quei Roſarij, doueſſe donare à i ſuoi diuoti tãte Corone di gloria nel ſuo Beatiſſimo Regno. E uidde finalmẽte, che Gieſu Chriſto daua la ſua beneditione a tutti quelli, che diceuano, e frequentauano diuotamente il Santo Roſario.

CAPITOLO XVII.

D'vn Tiranno peruerſo, e crudele, diuoto della Beata Vergine, che per vna viſione che vidde, venne marauiglioſamente à penitenza.

Narra il predetto Auttore come era un Tirãno molto crudele, e ſanguinoſo, che a tutti faceua danno, e da tutti ancora era mortalmente odiato,come meritaua la ſua empia, e ſcelerata uita: & ogn'uno gridaua uendetta dinanzi à Dio, contra di lui,che lo toglieſſe dal Mõdo. Cõ tutto ciò era coſtui diuotiſſimo della Glorioſa Vergine, e molte uolte ſi aſteneua à far male nelle Feſte, e ſolẽnita di lei per ſua riuerẽza, ne mai la ſciaua di digiunare le ſue uigilie per qualunque caſo gli auueniſſe. Onde uenendoſi egli a infermare grandemẽte,mandò à chiamare il Veſcouo della Citta,dal quale ſi confeſsò intieramẽte di tutti li ſuoi peccati,e lo pregò a fare oratione,e che ne faceſſe fare anco al ſuo popolo, che noſtro Signore gli rendeſſe la ſanità, perche prometteua cõ giuramento,che haurebbe per l'auuenire emendata la ſua vita,ne più hauria fatto danno ò torto ad alcuno, anzi hauerebbe pienamente ſodisfatto à ogn'vno de i danni fatti. Il Veſcouo moſſo da carità e da ſanto zelo che coſtui ſi emendaſſe, e haueſſe à viuer da buon Chriſtiano, fece inſtantiſſime orationi al Signore, e ne fece fare al ſuo popolo, che li daſſe la ſanità, promettendo à tutti in nome del Tiranno che rẽderebbe ad ogn'vno il ſuo, ingiuſtamẽte toltogli,e correggerebbe la ſua peſſima vita paſſata. Onde con ſperanza tutto il popolo,che coſi ſarebbe,ogn'vno ſi affaticò inſieme col Veſcouo à pregar Dio,che li piaceſſe à darli la ſua ſanità. E riguardando noſtro Signore a i prieghi di quel popolo, diede intiera ſanità al Tirãno infermo, la cui ſalute era già diſperata. Riſanato poi non atteſe à oſſeruar la ſua promeſſa, in emendar la ſua mala vita: anzi via più incrudeliua tirannicamente cõtra ogn'vno,offendendo,e danneggiando tutti ſenza alcuna pietà,ò miſericordia,molto peggio,che prima. Laonde tutto il popolo eſclamaua contra di lui,chiamando ſeuera vendetta dal Cielo contra di coſi

crudele,

crudele, & ingiusto Tiranno: lamentandosi anco del Vescouo, che gli haueffe fatto fare oratione per la sua sanità, essendo del tutto indegno di stare sopra la terra. E continuando sempre questo crudel Tiranno di male in peggio nella iniqua e pessima vita sua, fu di nuouo dalla giusta mano di Dio visitato con mandarli il fuoco sacro addosso, che chiamano di Sant'Antonio, che tanto l'afflisse, e tormẽtò, che tutte le sue membra ardeuano. Onde disperato della sua vita, mãdò di nuouo à chiamare il Vescouo: il quale venuto, il misero Tirãno mostrando gran pentimento del la sua mala, e pessima vita, e del suo essere mãcato di osseruare il promesso giuramento, lo supplicaua con lagrime, che volesse vn'altra volta far fare oratione per la sua sanità, che prom tteua fermamente la emendatione. Ma il Vescouo tutto sdegnato, senza darli altra risposta si partì da lui. Onde il misero, & infelice infermo vedendosi abbandonato, e disperato della sua vita, cominciò à raccomandarsi con infinite lagrime alla Gloriosa Vergine, che gl'intercedesse misericordia dal suo Figliuolo per la liberatione, e solleuatione di quei suoi tanto graui tormenti, che così giorno, e notte senza mai riposo lo tormentauano. E mentre il misero Tiranno staua in quei grauissimi, & penosissimi suoi tormenti vicino à morte, fu ratto in estasi, e vidde aprire il Cielo, e venire Giesu Christo cõ tutti i Santi al Giudicio, e che postosi à sedere nel Trono della sua Maestà, cominciò à voler giudicare tutto il Mondo. Et vdì che tutti li Sãti gloriosi dimãdauano misericordia ogn'vno per quelli che erano stati suoi diuoti, & Christo per li prieghi loro faceua à molti misericordia. E comparendo dinanzi alla Maestà sua molti accusatori contra il Tiranno, che lo incolpauano, & accusauano d'infinite crudeltà, e tirannie vsate iniquamente contra il suo popolo, il Giudice irato contra di lui si preparaua à darli la sentenza della eterna malodittione. Ma ecco che la Vergine Maria, come pietosa Madre andò dinanzi al suo Figliuolo, e cominciò à pregarlo instantemente, per il suo pretioso Sangue, che facesse misericordia al Tirãno suo diuoto, ancora che non la meritasse. A cui disse Christo: Tu sai Madre mia dilettissima, quanto questo crudele, & iniquissimo Prẽcipe mi ha grauemente offeso, & infinite volte crocefisso con la sua pessima, & empia vita, e che tutto il suo popolo grida di continuo alle mie orecchie vendetta, e seuera giustitia contra di lui, come quello che è degno di mille inferni per le sue scelerãze. E la Madre Santissima disse: È vero Figliuol mio dolcissimo, che costui merita ogni castigo per la sua indegna vita; nondimeno tu sai anco quanto egli è stato sempre molto diuoto mio; e che per amor mio ha lasciato di fare molti mali, e sempre ha digiunato le mie vigilie, & honorato le mie Feste: però ti prego Figliuol mio carissimo, che per amor mio ancora tu li facci misericordia, concedendogli tempo di vita per poter fare la condegna penitenza delle gra ui offese commesse contra la tua diuinissima persona. A questi pietosi prieghi della cara Madre mosso Christo à pietà le disse: Madre mia diletta à te non conuiene che sia negata gratia alcuna, però io consegno nelle tue mani di misericordia questo peccatore tuo diuoto, e mi contento di cõcederli ancora tempo di vita per la sua emendatione: sia fatta dunque la

tua

sua volontà. E ciò detto disparue la visione, & il Tiranno infermo ritornò in essere tutto cangiato, & anco per diuina virtù intieramente sano, e libero dalla sua graue & penosissima infermità. Onde poi subito tutto compūto restituì al popolo tutto ciò che ingiustamente gli haueua vsurpato, e poscia dispensato tutte le sue ricchezze à poueri, e fabricato diuersi luoghi di pietà, come hospitali, e Monasterij, abbandonò il Mondo; e si ritirò in vn solitario luogo, doue in compagnia d'alcuni pochi altri suoi famigliari attese à far vita penitente, e santa, con marauiglioso essempio di tutti. E doppo alcuni anni che visse in quella santa e virtuosa vita, venne finalmente à finire li suoi giorni santissimamente in gratia di Dio, e della sua diuotissima Auuocata Maria Vergine, per li cui prieghi hauea meritato tanta gratia della sua emendatione, e non pur liberato dal tormento del fuoco sacro del corpo suo in questa vita mortale; ma anco dal fuoco infernale il corpo, & l'anima.

CAPITOLO XVIII.

Come la Beata Vergine negò il suo dolcissimo abbracciamento à vn Giouanetto fatto negligente nelle solite diuotioni verso di lei.

SCriue Herico nel suo Speculo Exemplorum, come il venerabile Tomaso de Chempis Canonico Regolare, mentre era ancora fanciullo nella paterna casa, tra molte diuotioni in che di cōtinuo si essercitaua, frequentaua molto la diuotione, e riuerenza verso la Regina de i Cieli, talmente che haueua fatta questa santa e diuota consuetudine, che à certe hore del giorno lasciaua da parte il suo solito studio delle humane lettere, e si ritiraua in vna diuota capella à fare alcune sue speciali diuotioni à honore della Beata Vergine dinãzi al suo Altare. Ma perche la natura fanciullesca suole per se stessa esser instabile, e di facile si muta d'vn proposito nell'altro; cominciò il Giouanetto à intepidire, e mancare nella incominciata diuotione di visitar la diuota Capella, e salutar souente la Gloriosa Vergine con la salutatione Angelica. E venne à tanta negligenza, che lasciaua del tutto ogni diuotione di prima. Laonde volendo la pietosa Madre di misericordia far cauto il giouanetto Tomaso, e ridurlo dal suo mancamento alla diuotione di prima, accioche si riconosca del suo errore, e se ne emendi, e ritorni alla sua prima lodeuole, e santa consuetudine li fece vedere questa bella visione.

Vna notte dormendo li parue di ritrouarsi in vn bellissimo Tempio in compagnia di molti altri suoi conoscenti giouanetti, che erano diuotissimi della Madonna. E vidde aprire il Cielo, e discendere la gloriosa Vergine Maria accompagnata da infinito numero di Angeli, e di Sante Vergini, tanto bella, e risplendente, che pareua vn viuo Sole, la quale venne nel Tempio: e tutti quei giouanetti suoi compagni, secondo che entrauano in quel Tempio a fare oratione, la Beata Vergine à vno per vno faceua gran carezze e festa, abbracciando ciascuno cō grande amore & allegrezza: e quanto più li vedeua diuoti verso di lei tanto più dolcemente gli abbracciaua, e festeggiaua. Di così bella, e gloriosa vista molto si ammiraua, e staua stupefatto il giouanetto Tomaso, sentendo gran conten-

contento nel suo cuore in vedere la Beata Vergine à far tante carezze, & abbracciare tanto dolcemente li suoi compagni, aspettando egli ancora di goder di quella celeste dolcezza, & essere come gli altri abbracciato, e festeggiato dalla Regina degli Angeli. E mentre che la Beata Vergine andaua à quel modo carezzando gli altri diuoti fanciulli, come fu dinãzi à Tomaso lo spinse via mostrandoli turbata faccia in luogo di abbracciarlo, & festeggiarlo, e passò via attorniando il Tempio, e seguendo pur di abbracciare, e basciare dolcissimamente i diuoti fanciulli, che stauano dinanzi al suo Altare à fare oratione. Ma Tomaso di quella repulsa, e seuera faccia che li fece la Beata Vergine restò sopra modo turbato, & angustiato: e staua pur con sommo desiderio, che ritornando da lui li mostrasse grata e gioconda faccia. E mentre egli staua con ardente voglia, e col cuore tutto liquefatto da desiderio ardentissimo di essere riceuuto nella gratia della Beata Vergine, diceua tra se medesimo, Io starò ancora aspettando, che questa mia dolcissima Signora venga à me questa altra volta, e mi dia il bascio della sua dolcissima carità, che sebene ho mancato alcune volte in salutarla, e visitare il suo Altare; sono stato però per l'adietro molto diuoto suo. Ma altrimente gli auuenne di quello che speraua: imperoche poi che la gloriosa Vergine hebbe la seconda volta discorso intorno la Chiesa abbracciando, & accarezzãdo à quel modo quei suoi diuoti figliuoli, satiandoli ineffabilmente con la sua gloriosa presenza; venne finalmente doue era l'ansiato giouanetto Tomaso, che con affettuoso, & impatientissimo cuore l'aspettaua. E guardandolo di nuouo cõ faccia quasi corrocciata gli disse: In vano tu m'hai quiui aspettata: peroche non riceuerai da me il mio dolcissimo bascio, ne sarai fatto degno in cõto alcuno della mia amorosissima amicitia; poiche tu ti sei allõtanato dalla benedetta, e santa memoria mia; lasciando del tutto da parte la consuetudine, che prima haueui à me tanto cara, e diletta, di salutarmi diuotamente, e frequentemente dinanzi il mio Altare. Hor doue sono pouero Tomaso le tanto diuote, e solite tue orationi? doue sono li tuoi diuoti e santi desiderij? doue sono volati i tuoi diuoti sospiri, con li quali tanto dolcemente mi pregaui, mi supplicaui, e mi honoraui? perche cagione ti sei tu ingrato giouanetto partito dalla mia dolcissima gratia? perche ti sei ò meschino fanciullo intepidito nel mio amore, & nella mia santa amicitia? doue è ita la tua diuotione tanto feruente? Et hora stai con tanta audacia aspettando li miei casti, e dolcissimi abbracciamenti, come se in nulla hauesti mancato? meritando più tosto di essere da me giustamẽte ripreso, e scacciato per la tua tanta negligenza, e tepidezza, che da me riceuer alcun gusto della mia dolce amicitia. Vattene dunque via ingrato giouanetto, che non sei degno di godere la mia dolcissima presenza. E ciò detto disparue la Beata Vergine con tutta quelle Celeste compagnia, lasciando il giouanetto Tomaso sopra modo confuso, & angustiato. Et in quello suegliandosi dal sonno con gli occhi pieni di lagrime, conobbe il suo errore, e lo pianse amaramente per lungo tempo. Onde diuenne poi tanto sollecito, e feruente nella diuotione della Beata Vergine, e nel visitar la sua diuota Capella, che tutto il tempo che

po che gli auanzaua del suo studio, lo spendeua, & occupaua nella diuotione, e feruēte salutatione della gloriosa Vergine. E per ogni luogo doue gli occorreua à vedere alcuna Imagine della Madonna, humilmente si poneua in ginocchioni, e diceua riuerētemente l'Aue Maria. E non contento di questo ancora, che pōrtaua nel seno suo vna diuota Imagine della sua tanto cara Maria Vergine. E spesse volte, quando non poteua essere da i cōpagni veduto nella scuola, egli cauandola dal seno la basciaua, e dolcemente si querelaua con lei, perche gli haueа negato in quella celeste visione, il suo amorosissimo, e diuinissimo bascio: e poi nel ritornarla nel seno diceua sempre l'Aue Maria, raccomandandosi a lei con viuo affetto, occupādo sempre il suo intelletto, la sua memoria, e la volontà con tutti i sensi suoi in pensare, meditare, e ragionare della gloriosa Vergine. E perseuerando in questa sua tanto singolare riuerenza, e diuotione della Madonna, meritò poi di riceuer tanta abbōdanza di gratie, e doni celesti, che fattosi Religioso, era veramente vn'essempio marauiglioso d'ogni perfetta religiosità, e santità di vita, si come benissimo si può vedere dalle sue diuotissime Operette, che con tanto spirito, e celeste dottrina compose.

CAPITOLO XIX.

Della costanza qual hebbe vna Santa Vergine nell'amore del suo celeste sposo.

Ecita il Mariano, come vna nobilissima Vergine chiamata Costanza, essendo stata promessa per Sposa da i parenti à vn nobile Gentil'huomo della sua Patria, prima che si facessero le nozze, inspirata da Dio andò secretamente con ardente desiderio ad vn molto degno, e santo Monasterio di Santa Chiara, prouocata, e tirata dal buon nome di Santità di esse, per pigliar quel santo habito, e di sposa d'huomo mortale, farsi Sposa di Giesu Christo immortale, e glorioso. Il che hauendo saputo il Padre, & i fratelli suoi, ne sentirono infinito dispiacere: e si deliberarono di vsare ogni loro potere, e forza per rimouerla dal santo suo proposito di starsene in quel Monasterio. Laonde la tentarono con molto grandi, e larghe promesse, e poi con minaccie. Ma trouandola veramente non meno di fatto che di nome costante: & auueduti si che perdeuano il tempo vanamente, il fratello maggiore deliberò di volerla cauare da quel Santo Monasterio à viua forza. Et vna notte scalando il Monasterio con dodeci compagni, presa la Sorella con molta violenza, e resistenza di lei la legò, e la condusse alla paterna casa, con molto pianto, e cordoglio della pouera Vergine: restando anco le Monache di quel Monasterio molto turbate, & addolorate di quella tanta temerità, e violēza fatta à quel sacro luogo, in leuare la cara Sposa di Christo con tanta forza da quei santi Chiostri. Laonde tutte vnite insieme la raccomandarono con viue lagrime, e grande affetto al suo dolcissimo Sposo, pregandolo, che non abbandonasse la sua amata Sposa in quel suo graue pericolo, e trauaglio. Condotta la costantissima Vergine dinanzi al Padre, egli la fece tosto rinchiuder in vna camera; e quanto più poteua affrettaua la speditione delle nozze. E mentre che à questo negocio attendeua, la diuota Vergine

ne con affettuose lagrime si raccomandaua à Giesù Christo con tali diuoti prieghi. O dolcissimo Sposo dell'anima mia Giesu Christo, al quale ho donato con prontissimo cuore tutta me stessa, dedicandoui, e consecrandoui Signor mio amantissimo la pura, & intiera Verginità, & in voi solo riposto ogni mia speranza, e desiderio: voi ben sapete Amore mio eterno, che per voi ho lasciato lo sposo carnale, e terreno, e dispregiato le mondane ricchezze, con tutti i vani e fallaci diletti di questa transitoria vita, offerendomi à viuere, e morire nella vostra santa casa in compagnia di quelle vostre sante, & amate spose. Come dunque sopportate Giesu mio, che questo pretioso Tesoro della mia Verginità à voi solo cõsecrato sia per essere rubbato alla pouera anima mia, anzi à voi stesso, perche è veramente vostro, e debbia essere macolato, & imbrattato nel fango vilissimo delle carnali delitie con tanta violenza, e forza fattami da i nemici dell'anima mia? O Giesu mio, vero amatore dei casti consigli, io vi priego à riuolger i vostri pietosi occhi alla pouera, & afflitta anima mia: difendetela Signore dalla immonda, e vile corruttione della misera carne, togliendola col braccio della vostra onnipotenza dalle inique mani de' peccatori. Però vi supplico amantissimo Giesu mio, à far che questa mia carne di questo mio corpo terreno, e mortale, sia da così graue infermità oppressa che ripiena tutta di vlcerose piaghe, esca fino dalle ossa così fetido, e puzzolente odore, che à te solo Sposo immortale lo spirito, & il corpo conserui incorrotto. E quello Signor mio, che vna volta vi offersi, di nouo ve lo dedico, & offerisco, pregandoui ad esser difensore, e tutore suo, conseruandomi nella vostra dolcissima, et amorosissima gratia; acciochè il lupo infernale non si glorij di hauer rapita, & diuorata la pouera anima mia dalle pietose mani di voi Pastore eterno.

Fatta questa humile, e feruente oratione dalla diuotissima, e costantissima Vergine, piacque a nostro Signore di essaudirla, e consolare la sua cara & amata Sposa nella feruente, e giusta sua dimanda. Imperoche conforme al suo desiderio, prima le mandò vna ardentissima febre, la quale poi venne a tanto che in pochi giorni tutto il suo delicato corpo fu coperto di abomineuoli piaghe, che generauano abbondantissimo numero di vermi. E per otto giorni continui visse in quelli suoi penosissimi tormenti, tolerando il tutto con marauigliosa patientia, & allegrezza, laudando, e ringratiando il Signore, che così segnalata gratia fatta le haueua; perche con le piaghe, e pene della sua misera carne haueua liberata l'anima sua dalle piaghe interne della vilissima soggettione della immonda seruitù dell'huomo carnale, confondendo l'Inimico infernale, con tutti i ministri suoi, che cercauano di condurla nella fossa dell'abisso infernale.

E mentre che la Santa Vergine staua in quella penosa estremità di vita, addimandò al Padre di essere vestita del santo habito di Santa Chiara, si come era già stato il suo desiderio di prima. Et il Padre che molto era addolorato della infermità mortale della figlia, le concesse prontamente ciò che addimandaua. Vestita poi del santo habito Monacale, dimandò tutti li Santissimi Sacramenti, i quali con somma riuerentia, e diuotione

uotione riceuuti, rese quel suo puro, e virginale spirito al suo eterno Sposo, & andò à godere con esso lui le gloriose, e già preparate nozze del Cielo.

CAPITOLO XX.

Come vna Vergine vidde Giesu Christo nella Chiesa in forma di fanciullo.

Arra Pietro Damiano, come fu vna Vergine nelle parti di Francia molto diuota, e spirituale, la quale grandemente desideraua di vedere Giesù Christo in forma di fanciullo, come era nell'etade di tre anni, quando naturalmente poteua parlare. Et hauendo continuato per lungo tempo in pregar il Signore, che le facesse questa gratia, meritò finalmente di essere essaudita. Laonde essendo andata vna mattina alla Chiesa à vdire la santa Messa, e far le sue diuotioni, che far soleua ogni mattina: & essendo rimasta sola nella Chiesa doppo finite le Messe, che tutti erano partiti dalla Chiesa, mentre faceua oratione molto diuotamente dinanzi l'Altare del Santissimo Sacramento, ella vidde vn bellissimo fanciullo, che poteua essere d'anni tre: il quale passeggiaua dinanzi l'Altare con molta bella gratia. E credendo la semplice Vergine, ch'egli fosse stato lasciato là per innauertenza della Madre, andò subito appresso di lui: e tanto si era inuaghita della somma bellezza del gratioso fanciullo, che non si poteua satiare di mirarlo; & cō molte dolcissime parole l'abbracciaua, lo basciaua, & accarezzaua cō infinito contento dell'anima sua, tirata dall'interno amore di tāto diuinissimo bambino, dicendogli: Dimmi caro il mio figliuolino, doue è tua Madre? ma egli nulla rispose: E credendo la diuota Vergine, che ciò auuenisse per essere ancora troppo fanciullino, che perciò non hauesse per ancora ben l'vso di saper parlare, si tacque per vn poco attendendo à carezzarlo, e basciarlo insatiabilmente tutta assorta in spirito, mirandolo, e riguardandolo da capo à piedi con ineffabile consolatione del suo cuore. Ma pur desiderosa di farlo dire qualche cosa per sentirlo à parlare gli disse: Di figliuolino come dico io. Aue Maria. Et il fanciullino ch'era Giesu Christo, subito con faccia allegra, e con chiara voce replicò Aue Maria. E seguendo la Vergine in dire, gratia plena, Dominus tecū: egli ancora disse le medesime parole tanto bene, e con si gioconda faccia, che la Vergine molto si consolaua, & ammiraua, per vedere quanto bene, e distintamente replicaua le stesse parole. E seguendo ancora l'altra parola, Benedicta tu in mulieribus, il fanciullo replicò come le altre chiaramente. Ma quando doueua replicare, Benedictus fructus ventris tui Iesus, Il fanciullo diuinissimo, come Maestro Santissimo dell'humiltà si fermò, e ritenne di dire le stesse parole, ma con guardo tutto amoroso, e dolcissimo riso volò fuori dal le braccia della diuota Vergine, & sparì via, lasciandola infinitamente consolata, & infiammata nell'amor diuino. E conobbe allhora, che prima non se n'era auueduta, che il dolcissimo fanciullo, era veramente Giesu Christo, ch'ella tanto haueua desiderato di vedere: e ne rese al Signore infinite gratie del dono riceuuto; e ritornata a casa staua indipoi tanto rapita, e solleuata in spirito nella dolce memoria della bella, e glorio-

sa Imagine di Giesu Christo, che di continuo lo contemplaua nel suo esſere, lo chiamaua, l'abbracciaua, e soauemente basciaua, e stringeua.

CAPITOLO XXI.

Della gran costanza, qual hebbe vna Vergine nel santo, e fermo proposito della sua Verginità.

SCriue Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Historiale, come vna Santa Vergine molto nobile, e ricca, chiamata Eufemia, fino dalla sua fanciullezza haueua cōsecrata à Giesu Christo la sua Verginità, e sempre andaua conseruandosi di bene in meglio nel fermo, e saldo proposito della sua pura Verginità, viuendo con grande purità di conscientia ne gli occhi diuinissimi del suo Sposo Christo, e con molta Santità ancora nella humana vista de gli huomini: percioche faceua di continuo vna vita molto virtuosa, e santa. Ma il Diauolo inuido, e crudel Serpente, hauendo à sdegno la santità, e gran purità di questa cara Sposa di Christo, cominciò à prouocar grandemente nel suo amore vn nobilissimo Conte, in tanto, che non potendo più resistere alle fiamme interne accesegli dal Demonio, à danno, e rouina della casta Vergine, non hauendo speranza di poterla hauere alle sue impure voglie per altro modo, la dimandò al Padre di lei per Sposa. Il Padre parendogli il partito molto buono per la figliuola, diede subito la parola al Conte di dargliela; e poscia disse alla figliuola, che si douesse preparare per le future nozze. Ma la figliuola rispose subito al Padre, ch'ella non era in conto alcuno per acconsentire à maritarsi, però che le parlasse di altro. Ma il Padre non volendo perder quella buona occasione di cosi nobilissimo personaggio, la cominciò à importunare duramente, con dirle, ch'egli voleua à tutti i modi, che si maritasse, massimamente hauendo per le mani vn partito cosi grande, e degno, e che si preparasse assolutamente alle nozze. Vedendo la Vergine il graue pericolo che le sopraſtaua, e la troppa instanza del Padre, tutta accesa di santo odio contra se stessa entrò in vna sua capella, e con molte lagrime si raccommandaua alla gloriosa Vergine, pregandola che l'aiutasse in tanto suo pericolo; e che non permettesse, ch'ella in conto alcuno mancasse di mantenere il suo Verginal proposito, in conseruarsi pura, e monda nell'amore del suo dolcissimo Figlio, si come per voto gli haueua già promesso. Fatto questo, sapendo che la sua natural bellezza l'haueua posta in cosi gran tribulatione, e pericolo di perder la sua Verginita; per toglier al Diauolo questo contento, e questa vittoria, che hauea tramata, e promessa di conseguire per mezo delle corrotte menti de gli huomini, tutta infiammata di santo feruore, pigliato vn coltello si tagliò con intrepido cuore il naso, e le labra, dicēdo: Hor togli vana bellezza, che non voglio, che tu mi sia occasione di offendere il mio Celeste Sposo, e macolare la pura Verginità mia, la quale à lui solo ho promessa, e consecrata: che più spero li farò grata brutta, e difforme conseruarli la intiera mia Verginità, che non li farei con la bellezza corrotta.

Hauendo il Padre vdito, e veduto vn cosi marauiglioso fatto della figliuola, si commosse tanto ad ira, e furore, che fu per colera, e sdegno di

tagliarle

tagliarle il capo: ma parendoli poco male di vcciderla con vn solo colpo di spada, si deliberò di lasciarle la vita per farli sentire mille morti di trauagli, e tormenti. Laonde chiamato vn suo lauoratore de' campi, huomo bestiale, e crudele, li consegnò la figliuola per serua, e schiaua, comandandogli sotto pena della vita, e della sua disgratia, che la facesse lauorare, & affaticare in campagna giorno, e notte senza alcun riposo; e la battesse duramente senza misericordia, quando in qualche cosa non lo obediua. Il Contadino condotta la nobile, e delicata Vergine alla sua casuppa la cominciò affliggere duramẽte senza alcuna compassione, con fatiche estreme, e battiture senza misura, ne riguardo alcuno alla nobiltà, e delicatezza della sua Verginal persona. Ma la Santa, e costante Vergine, che hauea tutto li suo cuore vnito con Christo, il tutto sopportaua con inuitta patientia, ringratiando Iddio di quanto hauea permesso auuenirli per suo amore: tenendosi a buona vẽtura il patire più tosto quella si dura, e tormentata vita, & essere fuggita dal manifesto pericolo delle carnali nozze; che il ritrouarsi nella paterna casa in ogni piacere della sensualità, e de i mondani contenti. Et essendo continuata la patientissima Vergine per spacio di sette anni in quella tanto penosa, & angustiata vita, occorse che la Vigilia della Natiuità di Giesu Christo, mentre la famiglia se ne staua la sera alla tauola à desinare (si come è costume per lo più di farsi in cosi solenne Vigilia) la Santa Vergine si ritirò cautamente nella stalla, per contemplare la Santissima Natiuità di Christo, che in tal notte nacque per salute del Mondo. Ma tosto auuedutosi il crudel Villano della sua partita, pigliò vn bastone, e con diabolico sdegno l'andaua cercando per batterla duramente, come spesso faceua. E guardando verso la stalla, egli vidde vn grande splendore: di che tutto spauentato, credendo che vi fosse appicciato il fuoco, corse subito là per vedere ciò che fosse. Et ecco che guardando dentro la stalla, vidde quello che non era degno di vedere. Imperoche egli vidde la gloriosa Vergine Maria con vna gran moltitudine d'Angeli, e di Sante Vergini, che consolaua, e dolcemente confortaua la diuota Vergine, dicendole: Stà costante figliuola carissima: peroche per questo tuo patire per amor del mio dolcissimo figliuolo, ti sarà data la Corona del Celeste Regno. Il che veduto dal Contadino, chiamò tosto tutta la famiglia con gran grido: e con infinito stupore di tutti fu veduta da ogn'vno la gloriosa Vergine con quella Celeste compagnia, e che la Santa Vergine Eufemia haueua reintegrato il naso, e le labbra, e di tanto splendore, che tutti caderono in terra come morti. Ritornati poi in se stessi, viddero che era sparita via quel la Celeste Compagnia, e che la Vergine era ancora in oratione nella stal la, di tanta bellezza adorna, che sembraua vn viuo Sole. E fatto sapere il tutto al Padre, egli subito venne dalla figliuola, e vedutala risanata, e di tanta bellezza, restò sopra modo ammirato, e stupefatto, e conosciuta la diuina virtù in cosi bello, e raro miracolo, ne chiese perdono alla figliuola, rendendo infinite gratie al Signore, insieme con molti altri che hauea menato à vedere cosi marauiglioso fatto. E fatto poi fabricare vn bellissimo Monasterio, lo dotò di buona entrata, nel proprio luogo

della stalla, doue era apparita quella gloriosa compagnia; & iui lasciò la figliuola à seruire al suo Celeste Sposo, in compagnia di molte altre Vergini, che per suo essempio lasciò il Mōdo, e si rinchiusero là dentro à seruire à Giesu Christo. E la Santa Vergine Eufemia perseuerò marauigliosamente in gran Santità fino à morte.

CAPITOLO XXII.

D'vn'altra nobile Vergine, che per amor di Christo rifiutò lo sposo carnale, e fuggì al deserto.

Marauigliose sono veramēte le opere di Dio, il cui spirito, come entra in vn'anima desiderosa del suo amore, la fa operare cose marauigliose, e d'infinito stupore. E chi può giamai comprender, e conoscer perfettamente gl'inscrutabili pensieri di Dio, & il suo eterno consiglio intorno alle sue elette Creature? O beate quelle anime, ò felici quei cuori, che meritano di riceuer dal dolce Christo quella soprabondante gratia del suo diuinissimo lume, mediante il quale, tutta la gloria, le grandezze, i vani piaceri, & i fallaci contenti di questo impuro, e contaminato Mondo, riputano vna brutta vanità, che cōtamina, e macchia la bellezza dell'anima, vn'ombra, che tosto suanisce, vn fumo, che offusca, & accieca la bella vista dell'anima Christiana; & vn certo dolce, e fallace sogno, che inganna, e burla la humana mente nella notte, e nel sogno di questa misera e frale vita. Di questo celeste lume ben fu ripiena vna Santissima Vergine Romana, di sangue nobilissima, e di corpo bellissima; ma molto più nobile, e più bella di spirito, e di santità di vita. Della quale scriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, doue dice, che questa santa Vergine hauea vn fratello, ch'era Conte della Puglia, e Signore di tutto quel Paese, & huomo di gran valore, e stima appresso tutti. E spargendosi per tutte le parti la fama grande della singolare e rara bellezza della detta Vergine, molti Illustrissimi, e nobilissimi personaggi ricercauano dal fratello in matrimonio la sorella. De i quali nobilissimi partiti molto sodisfacēdosi il fratello, elettone vno che li pareua il migliore, si deliberò di far le nozze con darli la sorella. E dicendole il suo pensiero, accioche si preparasse à tale matrimonio, la Vergine, che ad altre più nobili nozze haueua riuolto il suo verginal cuore, e casto proposito, rifiutò liberamēte le proposte nozze carnali del fratello, dicendo, ch'ella hauea donato, e consecrato il suo verginal proposito, e tutta se stessa à Giesu Christo suo caro, & amato sposo, e che non haurebbe giamai pigliato huomo mortale, per lasciare lo sposo immortale, e Celeste. Ma non cessando pur il fratello d'importunarla, e molestarla giorno, e notte, perche acconsentisse alle nozze carnali d'vn nobilissimo Prencipe, che molto l'amaua per le sue gran virtù, e per la sua rara bellezza, la santa Vergine non potendo pur sentire à parlare di cosa tale, che ella tanto abhorriua, & hauea in odio, si deliberò di pigliar altro partito à i casi suoi, per fuggire di più sentirsi à parlare di tali carnali nozze. Onde vn giorno tagliatasi le chiome de i suoi bei capegli, si vestì d'habito vile, e virile, e tosto se ne fuggì via. E saputasi dal fratello la fuga della sorella, quale amaua, come la sua propria vita, subito le mādò dietro

tro molti huomini per diuerse parti, & egli ancora andò per vna strada, per la quale si pẽsaua ch'ella fosse andata. E tanto caminò auanti, ch'egli la vidde di lontano, che con veloce passo se n'andaua correndo verso il mare. E come le fu alquanto da presso la chiamò, pregandola, che l'aspettasse; ma la costante Vergine vedendosi seguire dal fratello, si affrettaua ancora via più di correr innanzi verso il mare. E quiui arriuata, non sapendo più doue fuggire, fattosi il segno della santa Croce si gettò da vn' alta ripa nel mare: e per diuina virtù andaua correndo sopra le procellose acque del mare, come faceua sopra la soda, e ferma terra. Arriuato il fratello al mare, e vedẽdo la sorella à correr à quel modo sopra il mare, pieno di stupore, e di spauẽto con grã pianto e lamẽto gridaua dall'alto di quella ripa. O sorella dilettissima ritorna ti priego, ritorna, e farò tutto ciò che vorrai. Io ti fabricherò vn Monasterio à tuo piacere doue potrai seruire à Dio con ogni tuo contento. Ma la santa Vergine non dando orecchia alle promesse del fratello, ne a i suoi lamenti, e prieghi, andaua come sorda correndo per le profonde acque del gran mare, con gli occhi al Cielo leuati, e col cuore al suo sposo Christo, come si legge che faceua quella Santissima Paola Romana. Passato che hebbe il mare, entrò nelle gran selue della Grecia: & iui sotto habito virile celò di esser femina. E ritrouato in quei deserti vno Eremita si accostò à lui, e stette sotto la sua obediẽtia tre anni, per essere da lui informata della vita eremitica: nel qual tempo attẽdeua giorno e notte, alle sante meditationi, e contemplationi delle cose diuine. Ma accortasi la prudẽte Vergine, che'l Diauolo le poteua preparare qualche laccio alla sua rouina, e perditione, per vedere chel suo Padre Eremita l'accarezzaua più del solito, dubitando ella, che egli si fosse auueduto ch'era femina, per fuggire quel graue pericolo, secretamente si parti di là, & andossene ne i deserti della Sicilia presso il mare. Et iui sopra vn grande albero aiutata da vn fedel'huomo si fece vn picciol tugurio: nel qual stette anni noue nascosta, e sostentata del pouero cibo, che le daua quel buon huomo: ne mai discendeua al basso, se non per le sue naturali necessità. Passati li noue anni le fu da Dio riuelato, che douesse ritornare à Roma sua Patria; doue gouernaua all'hora la Chiesa santa di Christo Papa Innocentio Terzo. E quiui arriuata cominciò à riprender liberamente il popolo, e tutti i nobili principali di Roma de i loro graui vitij e peccati, che ella vedeua regnare grandemente in quella Città santa: ne fu mai però conosciuta per donna, perche era tutta macerata, e destrutta da i tanti digiuni, e d'altre grauissime penitenze che faceua; percioche non pigliò mai altro cibo doppo la partenza sua dal fratello, in tutto il suo tempo, se non poco pane, & acqua, e dormiua sopra la nuda terra. E tanto erano infiammate le sue parole dell'amor di Dio, che pareuano lampi diuini, che passauano i cuori. Doue fece grandissimo frutto nelle anime peccatrici con la sua predicatione, e con l'essempio della sua santa, & innocente vita; la cui conuersatione pareua più tosto angelica che humana; e se bene era in tal modo macerata nella carne sua: teneua nondimeno nella faccia ancora della sua angelica bellezza. Visse in Roma pochi anni, e poi felicemente passò al Signore, &

re, & andò à godere le eterne nozze con Christo suo amato sposo.

CAPITOLO XXIII.

Quanto sauiamente vna nobile e virtuosa Vergine confuse il Diauolo, gabbò il Mondo, e diuenne sposa di Christo.

Hauendo noi nel precedente capitolo raccõtato del marauiglioso feruore di spirito che hauea quella nobilissima Vergine Romana, e con quãto lume diuino, & ardẽte desiderio di seruire à Christo fuggì da i lacci del fallace Mõdo, e ritirossi ne i deserti à seruir cõ purità di cuore al suo Celeste sposo con vita più angelica, che humana. Hora diremo d'vn'altra Vergine parimente virtuosissima e nobilissima, della quale scriuendo Guglielmo Vescouo in libro Apum, dice, che questa Vergine fu figliuola d'vn Signore del Contado di Vienna, huomo potente, e ricchissimo: & il fratello di lei era Prẽcipe d'Achaia: cugino dell'Imperatore della Grecia, e nepote del Gouernatore di Roma: e tutti gli altri suoi parenti, erano parimente Prencipi, e gran Signori. Questa Vergine dunque nobilissima, e di sangue, e di animo, andando vn giorno alla predica d'vn molto dotto, e venerabil Padre dell'Ordine de i Predicatori, e sentendo da lui nella sua predicatione che tanto essaltaua, e magnificaua lo stato Verginale, di cui Giesu Christo tãto si cõpiace, e diletta, come quello, che soauemẽte si pasce tra i gigli della verginale Castità; la diuota Vergine si fattamente s'infiammò nell'amore, & desiderio della santa Verginità, che si propose fermamente nell'animo suo di voler per ogni modo conseruar pura, e monda la sua Verginità al suo Signor Giesu Christo, & accettarlo per suo caro, & amato sposo.

Venuto poi il tempo del suo maritare, i parenti le haueuano trouato vn nobilissimo Prencipe per sposo. E mentre che d'ogni parte si preparauano le pompose nozze con grande allegrezza di tutti, la prudẽte Vergine, che ad altre più nobili, & alte nozze hauea riuolto l'animo, sollecitaua grandemente la Madre, e le Sorelle ad andare per loro diporto ad vn Monasterio di Monache fuori della Città, chiamato Valle di Santa Maria, non molto di lungi situato; hauendo di già dato ordine la Vergine con quelle Monache di essere vestita del santo habito loro. Onde la Madre per consolar la figliuola in così pia e santa dimãda vi andò, e menò seco ancora le altre figliuole, & altra buona compagnia del parentado, come è costume di farsi tra le persone Illustri, e di alto sangue, massimamente nel tempo di nozze. Arriuati al detto Monasterio, mentre che la Madre con le altre figlie, & il resto del parentado erano intente à certa honesta ricreatione, la prudente Vergine entrò cautamẽte nel Monasterio, e fatto subito congregar tutto il Capitolo delle Monache, secondo l'ordine dato, alla presentia di tutte fece voto à Christo di perpetua uerginità, e di essere sua fedele sposa in quel santo Monasterio. E subito andata al Choro fu vestita del santo habito Monacale, & le Monache tutte vnite insieme con la nuoua sposa cantarono altamente il *Te Deum laudamus*, con altre diuote laudi: e nel fine la diuota Vergine, nouella sposa di Christo cantò quel bello Responsorio, che dice, *Regnum mundi, & omnem ornatum saeculi contempsi*. E poi

le altre

parnome Gianchelina.

el altre Monache ſeguendo il reſto con ſoaue melodia diceuano cantando. *Propter amorem Domini mei Ieſu Chriſti, quem vidi, quem amaui, in quem credidi, quem dilexi.* Sentendo la Madre con tutta l'altra compagnia vna coſi ſubita, e tanto dolce armonia di canti, che faceuano le Monache, non ſapendo la cauſa di tale canto, ſtauano tutte ad aſcoltare nella Chieſa con molto ſuo contento, e marauiglia. Ma auuedutaſi, che non vi era con eſſo loro la Vergine, la fecero chiamare, e vedendo la Madre che nõ gli era data altra riſpoſta della figliuola, andò toſto dentro al Monaſterio, e conobbe che quei canti ſi faceuano per le nozze ſpirituali del veſtire della figliuola in habito Monacale. E tutta acceſa d'ira, e di ſdegno corſe al Choro, e non potendo la figliuola coſi toſto fuggire dalla viſta della Madre, fu da lei tratta fuori del Monaſterio violentemente, e condottala a caſa la fece rinchiuder ſtrettiſſimamente nel palazzo ſotto buona cuſtodia. Ma la sãta Vergine non per ciò ſmarrita, anzi fatta più forte, e coſtante ſempre ſi mantenne ferma, e ſalda nel ſuo Verginale propoſito. Onde tutti i parenti la cominciarono à battagliare, chi con aſpre riprenſioni, che haueſſe hauuto ardir di far coſa tale ſenza licentia di ſua Madre, e chi con carezze, e chi cõ minaccie cercauano à tutto loro potere di farla mutar propoſito, & accõſentire alle pompoſe, e preparare nozze. Ma la Spoſa coſtãte di Chriſto à tutti riſpondeua arditamente, ch'ella non voleua, ne doueua accettar altre nozze, che quelle che già fatte haueua nel Monaſterio con perpetuo voto della ſua Verginità à Gieſu Chriſto ſuo ſpoſo. Vdito queſto dalla Madre, e da gli altri parenti, reſtarono molto addolorati. E quello che fu di gran marauiglia, ella non volſe mai riceuer altro cibo per ſuo ſoſtentamento, che quello che le era mãdato dal ſuo Monaſterio. La onde la Madre tutta arrabbiata le cauò di doſſo l'habito Monacale, e fecela veſtire delle põpoſe veſti del Mõdo. Ma la coſtantiſſima Spoſa di Chriſto poco conto moſtraua di tenere di queſto: imperoche riſpondeua alla Madre, & à tutti gli altri: Voi mi potete ben ſpogliar dell'habito del mio Monaſterio, & anco della vita inſieme; ma non mai mi potrete toglier, ne punto farmi laſciare il mio fermo, e ſaldo propoſito di cõſeruare la mia Virginità à Gieſu Chriſto mio Celeſte ſpoſo; ne anco mi farete fare mai altra ſorte di vita, che quella del mio Monaſterio, ſi come con voto ſolenne ho promeſſo di fare. Ritenne nondimeno la prudente Vergine le veſti pompoſe del Mondo, per non hauer potuto far reſiſtenza alla viua forza di quelli, che le cauarono l'habito Monacale, non volendo ella per riſpetto della ſua honeſtà reſtare ignuda.

Non mancauano i parenti di continuo di far tentare il coſtante ſuo animo in tutti i modi poſſibili, per farla cãgiar propoſito; facendole parlare à diuerſe perſone principali, e di molta auttorità, come Veſcoui, & altri Prelati, e Religioſi: i quali con tutti quei argomenti à loro poſſibili cercauano di perſuaderla ad acconſentire alle incominciate nozze, con dire, che quanto al ſuo voto, ſi haurebbe pigliata vna diſpenſa dal Papa. Ma il tutto fu in vano; perche non fu mai poſſibile piegar in parte alcuna l'inuitto animo del ſuo fermo, e ſaldo propoſito. Imperoche à tutti riſpondeua, & affermaua, ch'ella non

era

era per mai mutarsi dal suo stato, secondo il fatto voto, ne voleua sopra di questo altra dispensa, che la pura osseruanza di quella santa Regola, che promessa haueua nel suo Monasterio à Giesu Christo.

Durò questa si graue, e noiosa battaglia del Mondo, della Carne, e del Demonio contra la sposa di Christo per tre anni continui: ne mai fu possibile piegarla, ne rimouerla dal suo proposito. Finalmente stanchi tutti di più molestarla di nozze carnali, è disperati affatto di poter giamai vincerla, cercarono di volerla almeno indurre che andasse in qualche altro Monasterio più ricco, e più commodo di quello. Imperoche il Monasterio, nel quale la Vergine hauea preso l'habito Monacale era molto pouero, e di strettissima osseruanza: Ma non poterono ne pur à questo indurla, che volesse andare ad altro Monasterio, che à quello che si hauea eletto, ma diceua, & affermaua, che in quello solo voleua viuere, e morire. I parenti dunque non potendo, ne sapendo che altro fare, la lasciarono libera ritornare al suo Monasterio: doue che vittoriosa visse sempre in molta santità di vita; & à suo essempio molte altre Vergini nobilissime abbandonarono il Mondo, e si fecero spose di Christo nel medesimo Monasterio: doue con molta pace dell'anima loro, attesero à seruire Dio.

CAPITOLO XXIIII.

D'vna Vergine, che essendo sposata indusse lo sposo à conseruare la sua intiera Verginità.

SCriue Gregorio Turonense, huomo santissimo, come nei tempi di Arcadio, & Honorio Imperatori, fu in Roma vn nobilissimo giouane, che sposò vna Vergine di pari nobiltà, e di molta bellezza, e fama di virtù: la quale sforzata da i parenti contra il suo verginal proposito acconsentì à tali nozze: con animo però deliberato di non voler in conto alcuno macolare la sua verginale pudicitia. Mentre dunque si celebrauano con gran pompa le solenni nozze, e che tutti gl'inuitati, e conuiuanti festeggiauano, e molto si rallegrauano con canti soauissimi di organi, e d'altri instrumenti, la santa Vergine, come vn'altra Cecilia, staua tutta solleuata con lo spirito in Dio, cantando nel suo cuore al suo Celeste sposo. *Fiat cor meum, & corpus meum Domine immaculatum, vt non confundar.* Finite le nozze, e tutte le mondane feste, furono li nouelli sposi accompagnati alla loro camera. E come furono per andare al letto, la Vergine sposa si gettò in oratione dinanzi à vna diuota Imagine della Vergine Maria, pregandola nel suo cuore cō molte lagrime, che volesse difendere, e custodire la sua pura Verginità. E continuando ella in quella sua oratione, e nello spargimento di grā copia di viue lagrime; lo sposo non sapendo il santo, e verginal proposito della sua nouella sposa, staua tutto ammirato, e pieno di stupore, perche così orasse con tante lagrime: & dimandādole della causa, perche tanto piāgeua, e si addoloraua, la Vergine rispose con profondi gemiti, e sospiri. Io piango, & acerbamente mi lamento carissimo mio, perche io sono stata sforzata da i miei Genitori ad accōsentire contra il voler mio à queste carnali nozze, hauēdo già dedicata, e consecrata la Verginità mia al sposo Celeste con perpetuo voto. Ma cercando il Giouane di persuadere

dere alla Vergine, che anco il Matrimonio è santo, e grato à Dio, hauendolo egli instituito, & ordinato dal principio del Mondo à crescimento del genere humano, e da lui ne prouengono molti beni, e la Vergine all'incontro li faceua conoscere, che lo stato della castità Verginale era sommamente caro, e grato à Giesu Christo Signor nostro: il cui principio haueua gia ordinato, e dedicato ne' Chori de i Celesti Spiriti: e venendo al Mondo volse nascer, e prender carne humana d'vna purissima, e santissima Vergine. E con tali, e simili altre infocate parole disse tanto, e fece tanto la pura Vergine, che operando la diuina gratia, il giouane si conuertì, acconsentendo con pronto cuore, e fermo proposito di voler con la sua amata Sposa conseruare la sua Castità, sotto nome però, & apparēza del cōtratto Matrimonio. Et in questa santa e caritatiua vnione conuenuti insieme, attēdeuano à viuer con molta essemplarità, e santità di vita, in digiuni, limosine, continue orationi, & altre buone, e sante operationi, come fedeli, e cari Amici di Christo: ne i cui petti, e casti cuori la gratia dello Spirito Santo andaua sempre di bene in meglio accrescendo li suoi santi doni, e gratie spirituali.

Et essendo perseuerati in tale stato di santa e religiosa vita questi fedelissimi, e castissimi Sposi per molti anni, in somma pace & vnione di spirito, sempre puri, e mondi; piacque finalmente al Celeste Sposo di cauare dal Mondo la Santa Vergine, per condurla alla sua gloria, à goder le sue eterne nozze. Laonde mentre, finite le essequie solite di Santa Chiesa, si doueua porre il corpo della Santa Vergine nella preparata sepoltura, il suo fedele, & amato Sposo stando le sopra tutto mesto, e dolente, per la perdita di cosi cara, & diletta Compagna, solleuati gli occhi coperti di pietose lagrime al Cielo, disse con le mani gionte, che da tutti fu vdito. Io ti rendo infinite gratie Signor mio Giesu Christo del dono, che ti è piacciuto concedermi, nella santa e casta cōpagnia di questa mia, anzi tua cara, & amata Sposa: e questo tesoro, che à te piacque di commettermi, & consegnarmi in guardia, ecco ch'io te lo restituisco intiero, & immacolato. Finito di dire questo, la Vergine ch'era morta, aprendo gli occhi, & sorridendo dolcemente disse: Perche dilettissimo Sposo mio dici questo, e manifesti innanzi tempo, quello di che non sei interrogato? Le quai parole furono da tutti li circostanti vdite, e chiaramente intese con grande stupore d'ogn'vno.

Non passò poi molto tempo, che il giouane rese parimente la sua santa anima al Signore, e fu sepellito in vn sepolcro assai discosto da quello della Vergine sua Sposa. Et occorrendo in capo d'alcuni anni fabricare di nuouo la Chiesa, nella quale era stato sepellito il giouane, e volendo i parenti rimouer le ossa sue, per riporle in vn'altro nuouo sepolcro, nō le trouarono nel sepolcro doue fu riposto prima il morto corpo. E marauigliandosi tutti di tal fatto, apriro-no il sepolcro della Vergine, e trouarono le ossa del detto giouane vnite con quelle di lei, per testimonio, che si come furono in vita sempre vniti per casta, e dolce carità; cosi doueuano ancora vnirsi i corpi loro doppo morte nella sepoltura; le cui anime erano parimente congionte per eterna dilettione nel Celeste Regno à godere, e fruire felicemente il glorioso frutto della loro pura, & immacolata

lata Castità. E questo marauiglioso fatto, e segnalato miracolo, arrecò tăto stupore, e marauiglia à tutta Roma & à quanti lo seppero, che indipoi fu chiamata la loro sepoltura, il Sepolcro de i due Amanti. E veramēte felici, e beati Amanti, che seppero tanto bene amare il lor Christo, e spreggiare i trăsitorij, e fallaci diletti di questa frale, e misera vita, cōseruando il Tesoro inestimabile della loro intiera Castità, con tanta purità, e santità di vita. Et hora godono cō tutti gli eletti la mercede sempiterna, & la gloriosa Corona della loro felice vittoria.

CAPITLOO XXV.

D'vna fanciulla Hebrea che pigliò il Santo Battesimo, e con quanto marauiglioso feruore di spirito si mantenne nel seruigio di Dio.

NElle parti di Alemagna fu già vna fanciulla Hebrea (come scriue Cesareo) di etade d'anni cinque: la quale stădo nella paterna casa cominciò tra se stessa à pensare (così inspirata da Dio) da che cagione procedeua, che i suoi si chiamauano Giudei, e gli altri Christiani; essendo che, e gli vni, e gli altri erano d'vna medesima faccia, e loquela, & anco della stessa Città, e Patria.

E benche la picciola fanciulla non potesse penetrare col suo basso intelletto più oltra, per conoscer la verità della cosa, nondimeno per vna certa natural inclinatione, e forse per diuina virtù, più si compiaceua del nome Christiano, che del nome Giudeo. E specialmente haueua gran riuerenza al benedetto, e santo nome di Maria Vergine, in tal modo, che spesse volte toglieua di secreto il pane dalla tauola, e lo daua à i pouerelli, per sentire da loro nominare, e ringratiare il Santissimo nome di Maria. E credendo la diuota fanciulla via più di bene in meglio in questo pietoso affetto, meritò dal Signore, e da Maria Vergine di riceuer maggior gratia di celeste lume.

Laonde auuenne, che il Padre, e la Madre di questa fanciulla andarono ad vn Castello non molto lontano dalla Terra loro doue habitauano, e menarono seco la figliuola; nel qual luogo stettero alcun tempo. La fanciulla poi in quel mentre spesse volte andaua, e pratticaua con certi altri fanciulli Christiani in vna casa vicina alla sua, nella quale vi staua vn molto Venerabile Sacerdote, detto Maestro Riniero, huomo molto illuminato di spirito, e di dottrina. Il quale vedēdo, che la detta fanciulla Hebrea frequentaua di venire alla casa sua, e che molto si compiaceua di sentire gli altri fanciulli à cantare alcune laudi di nostro Signore, e della Madonna (perche così hauea ammaestrato egli i fanciulli à cantare, e laudare Iddio) mosso dallo Spirito Santo, disse vna volta alla detta fanciulla. Vuoi tu ò Rachel carissima (che tale era il suo nome) farti Christiana? Et ella prontamente rispose: Voglio Padre, se però voi m'insegnarete, che cosa sia il farsi Christiano. Di questa santa e prudente risposta grandemente si compiacque, e rallegrossi il buō Sacerdote, onde cominciò à sperare buono e santo successo della semplice fanciulla, sentendo non so che di diuina virtù douer ancora di lei auuenire, per speciale fauore, e gratia di Dio. Laonde si mise à insegnarle il Pater noster, l'Aue Maria, & il Credo, & altre cose alla santa fede pertinenti, dichiarandole

il tutto

il tutto di parola in parola. Et era veramẽte cosa mirabile, che tutto quello che'l buon Sacerdote vna volta le diceua, ella tanto bene riteneua nella memoria, e capiua tanto efficacemẽte col suo intelletto, che non era bisogno, ch'altre volte le fosse ridetto il medesimo. E benche ella non hauesse più d'anni sei, mostraua nõdimeno vn marauiglioso lume delle cose di Dio, & vna speciale maturità di parole, e di costumi. Et hauẽdo il Sacerdote per vn'anno continuato in ammaestrare in diuerse volte la fanciulla nelle cose della santa fede nostra, volse Iddio, che nè il Padre, nè la Madre mai si auuedessero di quello che faceua la figliuola in quel la casa del buon Padre Sacerdote, quantunque la vedessero molto à frequentarla. E la fanciulla ancora, così inspirata da Dio, con molta prudenza sapeua cautamente dissimulare, & nascõdere a i suoi genitori il suo santo proposito. E tanto era ansiosa, e sollecita di vdire dal suo spiritual Padre le cose della santa fede, che pareua che mai si potesse satiare à pieno di imparare tutto quello, che le era insegnato, per il grande contento, e spiritual gusto, ch'ella sentiua internamente nell'anima sua.

Ma il Diauolo nemico mortale di ogni bene, & implacabile persecutore del santissimo nome Christiano; vedendo nella fanciulla vn così ardẽte affetto verso la Christiana Religione, dubitãdo di quello che poi gli auuenne, che questa fanciulla non hauesse à diuentare tanto sua auuersaria, quanto cara, e diletta à Christo; cominciò à prouocare, & incitare gli animi, e pensieri de i suoi genitori à volere molto bene osseruare, e sapere ciò che faceua la loro figlia così spesso in casa di quel Venerando Sacerdote. Laonde finalmente auuedutisi del santo proposito della figliuola, subito fece congregare il Padre molti Giudei in casa sua per conferire con esso loro del caso della fanciulla, accioche il fatto non andasse più oltra. Et hauendo dimandato il loro parere, e consiglio, per toglier via alla figliuola ogni mezo, e strada di potersi far Christiana, fu da tutti quei maluagi, & empij Giudei determinato, e concluso, che si douesse mãdar via la fanciulla lontano in qualche Città, in casa di qualche loro parente Giudeo, & iui maritarla, ancora che non hauesse il tempo, che poi si haurebbe potuto aspettare il conueniente tempo di accompagnarla col suo sposo: acciochè in tal modo ristretta, e legata, lasciasse al tutto, e si scordasse del nome Christiano, per essere massimamente allontanata da quella casa.

Ma perche è scritto, che ne potenza, ne consiglio alcuno vale contra Iddio; hauendo per tanto la Maestà sua già eletta ab eterno questa santa Anima, e scrittala nel libro della vita eterna, inspirò nel cuore della fanciulla à scuoprire, e conoscer il diabolico consiglio fatto, & ordinato contra di lei: onde subito lo fece sapere al suo spiritual Padre, pregandolo con molte lagrime, ch'egli prouedesse al caso suo quãto prima, affermando, che se quella notte non la faceua Christiana, dandole l'acqua del santo Battesimo, ella sarebbe per cadere in grande pericolo della sua salute. Il che vdito dal Sacerdote, dubitò assai, che ciò non auuenisse; onde per nõ perder vna sì cara Anima à Christo, le ordinò, che la mattina innanzi giorno, ella andasse à lui segretamente. La fanciulla così promise di fare, se non fosse impedita da nuouo acci-

accidente. E la sera nell'andare à dormire pregò la Madre, che la lasciasse quella notte dormire da per lei (perche soleua sempre dormire cõ la Madre) dubitando l'accorta fanciulla, che dormendo con la Madre, non haurebbe potuto leuarsi la mattina per tempo, secõdo l'ordine dato, per andare dal suo spiritual Padre: Ma la Madre non voleua à modo niuno acconsentire alla figliuola, che dormisse fuori del suo letto. Onde la figliuola tanto la pregò, & importunò di questo, che ella pur al fine si contentò di concedere alla figliuola ciò che dimandaua; non potendosi imaginare la Madre altro sinistro caso douere per ciò auuenire alla fanciulla. Onde le accommodò vn picciolo letticello a' piedi della sua lettiera.

E postasi la fanciulla à dormire, scorse nel sonno fino all'Aurora: & ecco che le apparue in visione la gloriosa Vergine Maria, vestita di candidissime vesti, tutta risplendente: la quale toccando la fanciulla con vna bacchetta d'oro, che in mano teneua, le disse: Lieuati ò Caterina, e mettiti in viaggio, perche ti resta da fare vna lunga via. A questa diuina voce suegliatasi la fanciulla Rachel, credendosi pigliar in mano la bacchetta d'oro, che la Vergine gloriosa le hauea porta, in quel motto che fece, cadette dal suo letticello in terra, e gridò. Al cui grido eccitata la madre, addimãdò alla figliuola, perche cosi gridasse: ma ella auuedutasi del suo incauto gridare, rispose tosto, che si era cosi sognata. La Madre non pensando altro, si tornò à indormentare: di che accortosi la fanciulla, che già più non dormiua, leuossi subito secretamẽte del suo letticello, & vscẽdo di camera, e della porta di strada andò alla casa del suo Padre spirituale, che staua aspettandola con gran desiderio in oratione: E come la vidde, si rallegrò molto. E subito la menò ad vn Monasterio di Monache, e quiui la battezzò, chiamandola per nome Caterina, si come dalla Madre di Dio poco innanzi era stata in quella visione con tal nome chiamata. E per più suo contento fu anco vestita del santo habito monacale di quel Monasterio, così lei instantemente ricercando. Il qual Monasterio era dell'Ordine Cisterciense, che in quei tempi fioriua in gran Santità di vita.

La Madre poi auuedutasi, che la figliuola si era partita à quel modo di casa; e saputo finalmente insieme col Padre, e tutta la famiglia ciò che di lei si era fatto, tutti turbati, & angustiati corsero alla loro Sinagoga: & iui radunati i principali Giudei, andarono tutti insieme infuriati, come indemoniati, dal Duca, e dal Vescouo della Città, e cominciarono à lamentarsi duramente, che era stata rubbata la loro figliuola à tradimento, e con inganno, atteso che nõ essẽdo per ancora alla debita etade per poter sapere, e bẽ conoscere lo stato suo, era stata fraudolentemente tirata alla fede Christiana. E fecero quãto mai poterono con lamenti, e con danari per rihauerla. Ne potendo per niuna via superare la figliuola, addimandarono malitiosamente che la fosse così lasciata almeno ritornare à casa fino che hauesse anni dodeci; perche sarebbe stata più atta, & disposta à quella professione di vita, quando pur hauesse voluto perseuerare nel proposito di essere Christiana. E ciò diceuano quei maluagi Giudei, perche sperauano, che in quel tempo di si lungo termine hauerebbono di facile peruertito in loro

ro

ro fauore il tenero animo della fanciulla, e ridotta alle sue inique voglie. La cui iniqua, e fraudolente richiesta da molti huomini letterati fu instantemente fauorita, e difesa, subornati da' danari, e larghe promesse fatte loro da quelli scelerati Giudei. Ma il buono, e zelante Sacerdote, che con tanta carità, e diligenza haueua ammaestrata, & battezzata la fanciulla, si affaticò molto quanto mai poté in contradire, & impedire questo diabolico consiglio. Ma non potendo à bastanza resistere alla potenza, e forza di quei letterati, che haueano persuaso il Prencipe, che si douesse à tutti i modi ritornare la fanciulla alla paterna casa, e che iui stesse fino all'etade de i dodeci anni; ricorse il buó Sacerdote al diuino aiuto, pregando, e supplicando la Beata Vergine, che si come era stata fautrice della conuersione della pouera fanciulla, così fosse anco sua difensora in tempo di tanto suo bisogno, acciòche il lupo infernale, & i ministri della eterna morte, non si gloriassero di toglier dal seno di Christo, e della sua Santa Chiesa vna si cara anima.

Marauigliosa cosa veramente, e non più udita operò Nostro Signore per gloria del santo nome Christiano: imperoche hauendo vdito l'Angelica faciulla come doueua ritornare nella casa de i suoi empij Genitori, tutta accesa di santo zelo dell'honore del suo sposo Christo, e della sua propria salute, per vedere il suo manifesto pericolo, dimandò instantemente al suo Padre spirituale, che senza rispetto, ò timore alcuno la douesse condurre, e presentare dinanzi à tutti i tribunali, e Giudici, che trattauano la sua causa. Condotta dunque la santa fanciulla alla presenza del Vescouo della Città, doue vi erano concorsi i principali della Terra con tutto il Clero, cominciò dinázi à tutti à parlare con tanta efficacia, e con táto feruore di spirito di Dio, in difesa della sua causa, raccontando per ordine tutta la sua conuersione, e per quanto tempo era stata chiamata alla santa Fede Christiana dal suo Celeste sposo, e da lui inuitata con le sue diuine inspirationi à lasciar l'empia, e maledetta setta, & iniqua ostinatione de i Giudei, e ridursi alla benedetta, e vera Legge della Chiesa Christiana; di modo tale che tutti restaro no infinitamente stupefatti, & ammirati. E proseguendo il parlar suo la santa figliuola, in far conoscere che la sua conuersione non era veramente opera humana; ma diuina, e che perciò nissuno ancora doueua, ne poteua giustamente impedire la sua santa vocatione; e che se alcuno attentasse di far cosa così empia, e crudele contra l'honor di Dio, in biasmo della santissima Legge Christiana, & in così manifesta perditione dell'anima sua; questo tale sarebbe maledetto da Giesù Christo, e da tutta la Corte Celestiale: stupendo dunque il Vescouo, e tutti quelli che erano presenti della miracolosa eloquenza di quella Angelica fanciulla, non seppero più oltra ne contradire, ne risponder parola à quanto da lei era stato parlato per sua difesa. Imperoche fu chiaramente conosciuto da tutti, che non la semplice fanciulle era quella che hauea parlato tanto prudentemente, e diuotamente: ma si bene l'altissimo spirito di Dio, per confonder non pure i maluaggi e scelerati Giudei, mortalissimi nemici del nome di Christo; ma anco tutti coloro, che così empiamente fauoriuano la parte loro, in graue offesa del la san-

la santa Fede Christiana. Perilche si commosse tanto pianto, e tanta compuntione di cuore in tutti quelli che erano presenti, che nõ si vdiua altro, che durissimo pianto, gemiti, singulti, e battimento di petto, in modo tale, che assai discosto erano vditi tali pianti, & atti di compũtione. Era veramente cosa di troppo grande stupore à vedere quella santa fanciulla di così tenera etade, e con l'habito monacale, che pareua vn'Angeletta del Cielo, à parlare cõ tanta sapienza di Spirito Santo. E fu finalmente data la diffinitiua, & assoluta sentenza, cõ vniuersale parer di tutti, che la santa fanciulla fosse lasciata nel suo stato, in che Nostro Signore miracolosamente chiamata l'haueua, e ritornasse libera, e vittoriosa al suo santo Monasterio, lasciando gli empij Giudei cõfusi, e mezi disperati, perche il suo scelerato disegno, e maluaggio consiglio non haueua potuto effettuarsi contra la semplice Agnellina di Giesu Christo.

Ma non essendo per ancora i tristi, e maligni Giudei stanchi, ne fuori di speranza di rihauer con qualche inganno nelle sue empie mani la cara Agnellina del Signore, si mossero di nuouo à tentare l'inuitto animo della costante fanciulla con vna molto iniqua, e diabolica malitia, per rapire se poteuano dalle mani di Christo Pastore eterno vna sua si cara Agnellina. Imperoche ordinarono, che vn certo giouanetto loro andasse al Monasterio della santa Monachella, e fingesse di volersi far Christiano: accioche cõ tale malitiosa occasione potesse parlare alla fanciulla, sotto coperta ch'era suo parente, e che desideraua di essere da lei informato di quelle cose della santa Fede nostra, ch'ella haueua imparato auanti il suo battesimo. E poi con tal mezo il malitioso giouane potesse destramente indurla à ritornare alla paterna casa. Et andato che fu il falso giouane Hebreo al Monasterio, e nõ potendo parlare alla fanciulla, si contètò per allhora di ragionare cõ alcune altre Madri del Monasterio: dalle quali hauendo inteso alcune buone, e sante parole, mostrò subito di essere del tutto conuertito, e dimandò con molta instanza d'essere battezzato. E come hebbe riceuuto l'acqua del santo Battesimo nella Chiesa maggiore, fu indotto da i suoi maledetti Giudei, che con quella fintione ritornasse al Monasterio per vedere di parlare ad ogni modo alla sposa di Christo, sotto colore pur di poter essere da lei consolato, e via più innanimato nella Christiana Fede ch'egli fintamente, & iniquamente haueua preso. Ma la santa Religiosa conoscendo in spirito la peruersità del falso giouane, e che nõ hauea riceuuto l'acqua del santo Battesimo per vero desiderio, e ferma credenza della Legge di Christo; ma con inganno, e simulatamente, così indotto da i falsi Rabbini, non volse mai acconsentire di parlarli, ma lo faceua licentiare dal Monasterio, e lo fuggiua come vn serpente, sapendo, che non vi era speranza alcuna di far profitto con vn si fatto membro del Diauolo, ch'era del tutto lontano dalla Legge di Christo, anzi mortalissimo nemico del suo santissimo nome; si come poi manifestamente si vidde. Imperoche vedendo il falso Christiano, anzi perfido Giudeo, non hauer potuto mandare ad effetto il suo diabolico disegno cõtra la santa Verginella di Christo, tosto ritornò al vomito della Giudaica perfidia, dispreggiando al tutto la legge Christiana, e fu

poscia

poſcia mandato da i ſuoi Rabbini in altri paeſi lontano, acciò non ſi ſcuopriſſe la loro diabolica trama, e foſſero caſtigati inſieme col malitioſo, e perfido giouane, come ſchernitori, & empij calunniatori della ſanta, e glorioſa Legge di Chriſto, ſe ben poi fu il tutto ſaputo.

La ſanta fanciulla poi, liberata del tutto da i ſuoi mortaliſſimi nemici, e da tanti lacci, che gli ſcelerati Giudei le haueuano per la loro diabolica malitia teſi, ſi diede tutta allegra, e vittorioſa à ſeruire il ſuo ſpoſo Chriſto con ardentiſſimo ſpirito, come vn'Angelo del Cielo, diſpreggiando affatto tutte le vanità, & i ſenſuali commodi del falſo Mondo, e della immonda carne; ne ad altro attendeua, ſe non di piacere à Chriſto, & à lui ſolo tutta vnirſi. Onde ſouente auueniua, che eſſendo le altre Monache da i parenti loro viſitate frequentemente: i quali eſſendo per la maggior parte Gentil'huomini molto nobili, e ricchi, andauano à trouar le figliuole, e parenti loro al Monaſterio con magnifica pompa, e cō quelle in diuerſi ragionamenti ſi conſolauano inſieme: e la sāta Verginella ſe ne ſtaua ſola, come pellegrina, ritirata nella ſua cella, nō hauendo ella ne parēti, ne amici, che la viſitaſſero, anzi fuggiua ogni mondana pratica, non volendo altra amicitia, ne conuerſatione, che quella del ſuo dolciſſimo, & amantiſſimo ſpoſo Chriſto, e della ſua Santiſſima e glorioſa Madre, e degli Angeli ſanti, al cui aiuto di cōtinuo ricorreua, e ſi raccomandaua, maſſimamente alla Beata Vergine, che tanto l'haueua difeſa, e fauorita ne i ſuoi graui pericoli, e biſogni. E quando vedeua le altre Monache occupate nelle viſite de i parenti loro, ella ſe n'andaua dinanzi all'Imagine della Glorioſa Vergine, e tutta giocō da, e piena di ardente ſpirito diceua. Ecco Madre mia ſantiſſima, e Signora mia glorioſiſſima, che le atre ſorel le noſtre ſe ne ſtanno in cōſolatione con i loro parenti, e ſono da loro ſpeſſe volte viſitate, accarezzate, e preſentate; & io pouerella orfana, & indegna ſerua voſtra, me ne vengo à voi, che ſiete la vera Madre delle perfette conſolationi, e de i veri contenti dell'anima mia: & in voi ſola ho poſto tutto il mio cuore, & ogni mia ſperāza; in voi ſola ogni mia fidanza, & ogni mio gaudio, e contento: nella quale ho ripoſto ogni mio penſiero, ogni mio affetto, e deſiderio. Imperoche per voi ſola ſpero, e confido di ritrouare appreſſo il voſtro dolciſſimo figliuolo gratia di poterlo amare con tutto il cuore, e con tutta l'anima mia. A voi dunque Madonna mia, e Signora, humilmente mi raccomando, & offeriſco tutta me ſteſſa, acciò m'intercediate gratia dal dolce ſpoſo dell'anima mia, ch'io lo poſſi amare, e ſeruire, cō ardentiſſimo ſpirito fino à morte, come ſua indegna ſpoſa, & humil ſerua. Tali dunque erano di continuo le ſante, e dolci ricreationi, che queſta Angeletta del Signore ſoleua godere nell'anima ſua. Viſſe queſta ſanta Verginella Caterina pochi anni doppo la ſua cōuerſione, e paſsò al Signore felicemente, & andò alla gloria, laſciando marauiglioſo eſſempio à tutte le Monache di quel Monaſterio di ogni virtù, e ſantità.

CAPITOLO XXVI.

Come vn Religioso conuertì vn gran peccatore con breui parole à penitenza della sua mala vita passata.

SCriue Giouanni Heroldo, come fu vn certo Signorotto molto ricco, e potente secondo il Mondo; ma molto gran Tiranno, e graue peccatore: il quale haueua vna Moglie diuota, e tutta piena di carità, la quale volentieri souueniua à i poueri, e daua albergo à i pellegrini, massime à persone Religiose, contentandosi il Marito per i prieghi suoi. Laonde auuenne vna volta, che capitando à casa sua due Venerandi Religiosi, la caritatiua Dõna, che molto desideraua la emẽdatione della pessima vita del Marito, pregò quei Religiosi cautamente, che di gratia ragionassero qualche cosa del Signore alla presenza di suo Marito, per indurlo se fosse possibile alla cognitione della sua mala vita: i quali promisero, che volentieri l'hau rebbono fatto, quando però egli hauesse voluto ascoltare. Ma il Marito che poco inclinato era, anzi del tutto contrario, à voler vdire à ragionare di Dio, e della sua salute, auueduto si che vno di loro voleua cominciar à parlar di Dio stando à tauola, egli subito li disse: Padre se volete dire alcuna cosa, ditela breuemente, ch'io vi ascolterò, perche non son troppo assuefatto in ascoltare lunghe prediche. E quel Religioso (ch'era persona di grande auttorità, e dottrina) rispose: Signore, io appunto vi dirò ciò che vi ho da dire con breuità in pochissime parole, perche ne io ancora ho tempo di far al presente lunghe prediche; ma ben vi prego à scoltarmi attentamente, e tenerui bene à cuore queste due sole parole, che vi son per dire.

Sappiate dunque esser scritto. *Bonum, quod tibi fieri vis, proximo tuo facias.* Se queste poche parole voi bene osseruarete, io spero nella bontà, e misericordia di Dio, che voi vi saluarete, ne altro son per dirui. Il che vdito da quel Signore, restando per ciò molto sodisfatto, e contento di così breue sermone, rispose. Padre, così mi piace, che con breuità mi habbiate detto, e dimostrato tutto quello, che far deuo per saluarmi. Et io vi prometto, che farò quãto potrò mai per osseruare, & adempire ciò che mi hauete detto.

Partiti poi li due Religiosi, cominciò tanto à operare la diuina virtù nel cuore di quel Tiranno (medianti l'orationi della caritatiua Moglie, e di quei Padri ancora) ch'egli tutto commosso internamente nel suo cuore non poteua pensar altro giorno, e notte che alle predette parole: lequali di continuo ruminaua, & essaminaua nella mente sua, come far potesse per mandarle compitamente in essecutione, sentendosi come vna viua fiãma nel suo cuore, che molto lo accendeua di viua, & ardente voglia all'effetto loro. Laonde auuenne, che passati alcuni giorni, andando egli fuora della Città, vidde vn molino tutto rouinato; e ricordatosi, ch'egli l'haueua fatto à quel modo guastare, e romper tutto per certo suo sdegno, in graue danno di quelle pouere persone, di cui era il molino, ricordatosi delle parole vdite da quel buon Religioso, tutto cõpunto del suo peccato, ordinò, che fosse rifatto compitamente il molino. Sodisfece ancora intieramente à tutti coloro, à i quali egli haueua per il tempo passato in alcun modo danneggiato, e fatto al-

cun torto, pēsando sempre fra se medesimo, che ne à lui ancora sarebbe piacciuto di essere in alcun conto offeso, si come egli à tanti altri haueua fatto. E come vedeua alcun pouero in necessità, egli prontamente l'aiutaua, e souueniua con gran carità, dicendo tra se stesso. Et io ancora se mi trouassi in tale necessità haurei per molto caro, e grato d'essere aiutato, e souuenuto secondo il mio bisogno. E con si santa dottrina insegnatagli da quel buon Religioso, anzi dallo Spirito Santo, andaua sempre di bene in meglio essercitandosi nella carità del prossimo, in quel modo, ch'egli haurebbe voluto che fosse fatto à se medesimo.

Occorse poi vna volta, che nel ritornare da vna sua Villa à casa, ritrouò vn pouero pellegrino tutto stanco, & affannato dal lungo camino, e mosso tosto à compassione lo condusse sopra il suo cauallo à casa: e li fece ogni possibile carità, in ricrearlo con molti buoni cibi, & altre cose necessarie al suo bisogno, tenendolo con esso lui à tauola con molta cortesia, e carità. La sera poi li fece preparare vn buon letto nella propria camera, acciò si riposasse con ogni sua commodità. E stando quel pouero pellegrino la notte à dormire, circa la meza notte, li venne tanta sete, che li pareua sentirsi à mancare, per causa de i molti e varij cibi, che haueua la sera mangiato, & anco per la fatica del lungo viaggio. E non potendo più sofferire tanto ardore di sete, commiciò à lamentarsi, e dimandar, che per amor di Dio li fosse data dell'acqua fresca da bere. Vdito quel Signore il bisogno del pouero pellegrino, mosso à compassione si leuò tosto del letto, & andò in persona per cauar l'acqua dal pozzo, & in far questo, perche era grande oscurità, incautamente cadè nel pozzo, & annegossi, non auuedendosene nessuno della famiglia. Venuta la mattina, non trouandosi il Marito, la dolente moglie ne staua con grande affanno, e dolore, non sapendo doue fosse andato, ò che accidente fosse occorso della sua persona. In capo poi d'vn certo tempo, douendosi nettare, e purgare il pozzo, fu trouato il Gentil'huomo sommerso nel fondo: ma tanto bello, e fresco, che pareua veramente viuo, con vn cerchio d'oro intorno al collo, nel quale erano intagliate alcune bellissime lettere, che diceuano, come l'anima sua era volata subito al Cielo tosto che fu vscita dal suo corpo, perche era morto nell'officio della carita del prossimo, e con buona, e santa dispositione di far bene. La Moglie veduto così bello miracolo, & vno così chiaro testimonio della felice e beata morte del Marito ne restò con sommo contento, e ne rese al Signore immense gratie, e fece sepellire il morto corpo con molto honore, con infinito stupore di tutto il popolo, che lo vidde.

CAPITOLO XXVII.

Del beato, e santo fine, che fece vn Prencipe molto potente.

FV già vn Prencipe nelle parti d'Alemagna (come scriue Henrico nel Speculo Exemplorum) Signore d'alcuni Castelli e Terre, molto ricco, e potente, e non meno valoroso della persona sua nella professione del combattere; ma molto crudele, e pieno di molti vitij e peccati. Il quale doppo l'essere visiuto molti anni vanissimamente in molti peccati, e con grande tirannia; venuto poi alla

vecchiezza, e considerando al pericoloso stato della salute sua, nel quale si ritrouaua, venne in gran compuntione, e pentimento de' suoi peccati. Laonde mosso da vero à penitenza, abbandonò il Mondo, & ogni sua signoria, dispensando tutte le sue ricchezze a' poueri, fabricando hospitali, maritando pouere donzelle, e facendo molte altre simili opere di pietà, e vestissi del santo habito della Religione. Doue poi cominciò con tanto feruore di spirito a seruire à nostro Signore, & a pianger, e far tale penitenza de' suoi peccati, che daua grande stupore a ogn'vno. Era molto sollecito nelle cose di Dio, & intento in osseruare con gran zelo la sua regolare professione. Talmente arrecaua marauiglia à tutti che lo conosceuano, per vedere vn Prēcipe, che era tanto vano, crudele, e superbo, e poscia nel Monasterio uiuer in tanta asprezza, e santità di vita, che bene giudicauano potersi dire di lui ciò che è scritto nel Libro della Sapienza con queste parole. *Consumatus in breui expleuit tempora multa*. Imperoche il Clementissimo Iddio, che dalle fauci del Mondo, e dalla potestà del Diauolo l'haueua tratto, e cōdotto al suo benedetto, e santo seruigio, non solo li rimesse li peccati suoi ancora che graui, & innumerabili, ma tanto fu grata alla Maestà sua la penitente, e religiosa sua vita, che lo fece anco degno di tanta alta contēplatione, che meritò di sapere molte secrete cose di Dio, & l'hora prefissa della sua morte. Laonde chiamato l'Abbate gli disse: Già sapete Padre mio carissimo, come io presi l'habito monacale dalle mani vostre già tanto tempo, e nella sesta feria; & anco nella sesta feria feci la mia professione: così hora vi dico che piace parimente al mio Signor Giesu Christo, che la sesta feria sia giorno della morte mia, doue lascierò la vita mortale, e me n'anderò per i meriti della sua passione, e morte, all'immortale, & eterna della sua Gloria, ancora che poco tempo l'habbia seruito nella santa Religione. E così auuenne come detto haueua, che il terzo anno della sua conuersione del Mondo al Monasterio, e nella sesta feria egli rese felicemente l'anima sua à Dio, con tanta dispositione, e santa preparatione, che fu vna marauiglia à vederlo, & vdirlo à parlare così altamente delle cose del Cielo, e così humilmente della propria bassezza.

Onde accadette poi, che in quel tempo, che'l detto Prencipe passò di questa vita mortale, vna Donna inspiritata in vna Villa, fu dal Demonio, che la vessaua, per quel tempo lasciata libera: ma doppo la sua morte, quel nequissimo spirito ritornò nella Donna à tormentarla, & affliggerla più duramente. Et essendo quel Demonio scongiurato da un Sacerdote, che dicesse, perche causa essendo prima uscito da quel corpo, fosse poi ritornato à tormentare quella pouera creatura tanto duramēte, rispose: Io era per certo uscito da questo uaso, che così mi fu comandato dal nostro Prencipe. Imperoche essendo uenuto à morte quel Scapuzzato Castellano, che tu sai, mentre staua in terra sopra una stora, aspettando di rendere lo spirito, noi erauamo al suo transito congregati intorno à lui da quindici millia miei compagni, e stauamo con qualche speranza di hauerne di lui uittoria. Ma guai à noi miseri che ci fummo, che nulla habbiamo fatto: percioche stauano intorno à lui tanti di quei maledetti tosoni, e con tanta sollecitudine mormora-

morauano, e tontonauano in quei loro libracci, che nessuno di noi hebbe ardimento di approssimarsegli. Et il Sacerdote disse al Demonio. E doue poi è andata quell'anima doppo la sua morte? Ella è volata (rispose lo Spirito) a i piedi dell'Altissimo, & è stata assorta marauigliosamente nella sua gloria. E vedi di gratia (soggiũse il Demonio) quanta ingiuria, e graue torto ci è stato fatto. Questo huomo haueua à noi seruito più di quaranta anni, facendo compitamente in tutte le cose la volontà nostra, e giorno, e notte era sempre prontissimo al nostro compiacimento, & ha commesso infiniti mali. Ma poi partitosi da noi, non ha seruito all'Altissimo se non tre anni soli, & egli ce l'ha tolto dalle nostre mani, e l'ha riempito di tanta gloria, e felicità, che tutte le lingue de gli huomini che sono, e che saranno, non basterebbono a esprimerlo in minima parte. Perciò vedendo noi, che ci era stata leuata contra ogni douere questa nostra preda, cominciammo a gridare fortemẽte, lamentãdosi del graue torto, che ci era stato fatto: ma guai à noi, che nulla ci ha giouato, anzi ne soprauenne adosso vna schiera d'Angeli, che cõ duri flagelli ci scacciò con tormento, e confusione via. Onde tutti noi dolenti sopramodo, restammo molto conturbati, e disperati, maledicendo la infelice sorte nostra. Et hora non hauendo io con cui vendicarmi de i flagelli datomi, e della preda toltaci, se non questo corpo, e questo vaso, che da Dio mi è stato permesso possedere, però in tal modo lo tormento, & affligo, per rifare il tempo perduto, & in qualche parte temperare il mio sdegno, la mia pena, e la confusione che ho patito, e che patisco per la perdita di quel nostro Seruo. Ma ben ti dico, che i miei compagni si sono posti in ordine a dar tanti assalti di tentationi a quei maledetti tosoni, che ci hanno impedito di tentare il seruo & amico nostro, che non potranno hauer riposo alcuno nè giorno, nè notte, se però la potenza dell'Altissimo non impedirà il loro dissegno.

CAPITOLO XXVIII.

Come vn nobile e diuoto Soldato rese lo spirito à Dio al Monte Oliueto.

FElice veramente, e beata morte fu quella di quel diuoto Soldato che racconta l'istesso Henrico, il quale mosso da grãde affetto di diuotione, insieme con alcuni altri suoi amici e compagni, passò il mare, & andò in Betelemme à visitar il Santo Presepio, doue nacque Giesu Christo: e di là partitosi andò in Gierusalemme Città Santa, e benedetta, e visitò con somma diuotione, e riuerenza tutti quei santi luoghi, ne i quali nostro Signore operò tanti diuini misteri della salute, e redentione nostra: doue sparse infinite lagrime il diuoto Soldato, nella pietosa meditatione di quei santi, e diuotissimi luoghi, facendo per ciascuno vna molto affettuosa, e diuotissima consideratione. Venne finalmente al Monte Oliueto, doue il Saluatore del Mondo salì al Cielo: e fatta quiui vna lunga, & affettuosa meditatione sopra tutta la vita di Christo, e della sua gloriosa Ascensione, tutto risoluto in lagrime fece questa diuota oratione al Signore, dicendo: Ecco dolcissimo Signor mio Giesu Christo, ch'io vostro pouero, & indegno Seruo, vi ho cercato, e visitato in tutti i luoghi, ne i quali hauete operato i misterij

misterij della nostra Redētione. Hora dūque essendo à questo beatissimo Monte peruenuto, doue voi ascendeste glorioso al Cielo; io non so più doue cercarui, ne doue più visitarui. Vi prego dunque Giesu mio, che mi facciate gratia di togliere hoggimai da questo corpo mortale lo spirito mio, e solleuarlo à vedere, e cōtemplare la vostra diuinissima faccia nel vostro glorioso Regno; accioche terminando gli anni della mia pellegrina vita, meriti di godere la gloria della vostra trionfante Ascensione in Cielo, poiche in terra ho pietosamente visitato, & adorato i santi luoghi della vostra Passione. Et hauendo il diuoto Soldato ciò detto, subito spirò. I Cōpagni veduta la subita morte di questo diuotissimo Soldato loro compagno, dolenti oltra modo d'essere rimasti priui della sua dolcissima compagnia, lo portarono da i Medici, per vedere, e sapere per quale accidente egli fosse così subitamente morto. E non potendosi da loro conoscere il vero, fu aperto per vedere ciò che auuenuto gli fosse, & trouarono il cuore aperto per mezo, e di dentro scrittoui in lettere d'oro queste parole. Amor mio Giesu Christo. Perilche conobbero, ch'egli era morto da grā dolcezza di amore, che portaua à Christo. O felice Pellegrino, ò morte gloriosa, ò benauuenturato Soldato, che meritasti riportare così beata vittoria in Cielo con Christo per le imprese del suo amore che conseguisti in terra.

CAPITOLO XXIX.

Di quello, che Iddio volse notificare à Santo Agostino circa il Misterio Diuinissimo, & inscrutabile della Santissima Trinità.

Leggesi in libro Apum di Guglielmo Vescouo, come in quel tempo, che Sant'Agostino scriueua i libri suoi della santissima Trinità, piacque à nostro Signore di mostrarli vna tale visione, per significarli, che'l diuinissimo Misterio della Santissima Trinità; della quale egli intendeua trattare ne i suoi scritti, era al tutto inesplicabile ad ogni humano, & angelico intelletto: e che non era possibile potersi per humana sapiēza esprimere pur vna minima parte di così ineffabile, & altissimo Sacramento. Laonde stando vna volta Santo Agostino à passeggiare per suo diporto presso la marina (come spesso far soleua doppo vn lungo studio del giorno, e della notte, per solleuare alquanto l'animo dalla continua cōtemplatione de i Misterij Diuini) vicino al suo Vescouato, in compagnia di molti Chierici, e Prelati: i quali per i molti & importanti negocij che della Chiesa col Santo trattauano, e conferiuano, souēte l'accompagnauano douunque egli andaua, non potendo così di facile hauerlo a suo commodo, per l'occupatione cōtinua del suo studio: & essendo scorso il Santo Dottore così passeggiando alquāto più auanti de gli altri nel lido del mare, egli vidde vn bellissimo fanciullo, che staua sedendo appresso il mare sopra vn sasso; & haueua fatto nel lido vna picciola fossa, e con vn cucchiaro d'argento in mano si affrettaua cauar l'acqua dal mare, e ponerla in quella picciola fossa, che fatto haueua. Il che veduto dal Santo, si fermò alquanto à mirare con molto suo piacere, con quanta sollecitudine quell'Angelico fanciullo si affaticaua à cauar à quel modo l'acqua dal mare, e porla nella fossa.

E doppo

E doppo che lo hebbe per alquanto guardato con diletto, e marauiglia, e vedutolo in ciò fare assai affaticato, glia ddimandò dolcemēte, che cosa egli far voleua: il quale con molta grauità rispose: Io voglio cauar l'acqua di tutto questo mare, e porla in questa mia fossetta, che ho fatto. A questa fanciullesca, ma misteriosa risposta si mosse Santo Agostino à modesto riso; e disse al fanciullo. E come potrai tu figliuol mio inchiuder tutta l'acqua di questo gran mare, che è profondissimo, in così picciola fossa? tu ti affatichi in vano figliuolino, perche attenti di fare cosa impossibile. A cui subito, e prontamente rispose il celeste fanciullo. Sarà à me più possibile di cauar l'acqua tutta di questo profondo mare, e por in questa picciola fossa, che nō sarà à te possibile di adempire, & esplicare quello che col tuo basso & humano intelletto attenti di fare.

Stupito il Santo Dottore della sauia e prudente risposta del fanciullino, e non intendendo bene il sacramento, & il misterio delle sue parole, addimandogli, che cosa dire volesse con quella risposta. Et il fanciullo disse. Tu vai riuolgendo col tuo pensiero, & essaminādo col tuo intelletto di voler sapere, & intēdere l'Altissimo, e profondissimo Sacramento della diuinissima, & induidua Trinità, il cui misterio è al tutto inesplicabile, & incomprensibile: & io ti dico, che auanti che tu possa far questa reale conclusione di così alto Misterio con la poca capacità del tuo basso intelletto, io più presto, e più facile potrò rinchiuder tutta l'acqua di questo gran mare in questa picciola fossa. Acquieta dunque il tuo intelletto, e contentati di poter sapere esprimere ne i tuoi libri quel tanto solamente di questo diuinissimo, & altissimo Misterio, quāto ti sarà concesso dallo Spirito Sāto. Imperoche il Sapientissimo Iddio non vuole, che gli humani intelletti sappino, ne possino intēdere à pieno così inesplicabili, & ineffabili Sacramēti: perche questo ha egli riserbato ne gli alti Cieli à i suoi eletti: i quali non perciò potranno ancora capire l'infinita profondità di tali Misterij pienamēte, e compiutamente: ma chi più, e chi meno, secondo i meriti di ciascuno. E ciò detto dall'Angelico fanciullo disparue subito da gli occhi del Santo Dottore, che più non lo vidde, restando con infinita ammiratione, & molto bene ammaestrato dalla misteriosa apparitione del celeste fanciullo, di quello che far doueua. E ne rese à nostro Signore infinite gratie, che si fosse degnato di farlo auuertito per l'Angelo suo del santissimo volere.

CAPITOLO XXX.

Della marauigliosa costanza contra molte tentationi, qual hebbe vn Prencipe venuto à penitenza.

Narrasi nel Libro della Scala del Cielo, come era vn Santissimo Padre: il quale haueua tanta gratia dal Signore di saper consolare, & essortare i peccatori à penitenza, che faceua grandissimo frutto nelle anime de' peccatori. Perilche molti lasciauano la loro mala vita, e si conuertiuano à Dio, e piāgeuano amaramente li peccati loro. Onde infinito numero di popolo concorreua à vdire le sue predicationi, e pigliar da lui i suoi santi consegli, per poter emendare la sua mala vita: à i quali il Santo di Dio daua ogni possibile sodis-

fattione di carità per la loro salute: insegnandoli, come doueuano fuggire i peccati, & acquistar le sante virtù.

Staua vicino al Romitorio di quel Sant'huomo vn Signore d'vn Castello, huomo molto cattiuo, e crudele: il quale vedendo che tanto popolo, huomini, e donne concorreuano da quel Santo Padre, da lui per ancora non conosciuto, addimãdò loro doue andauano: i quali risposero, che andauano alla tal Chiesa da vn Santo di Dio, che predicaua, & insegnaua loro, come poteuano fuggir li peccati, e saluare l'anime loro. Il che hauendo vdito quel Prencipe tiranno, cominciò tra se stesso à dire. O quanto conuerrebbe à te ancora, che tu hoggimai lasciassi la tua mala vita, e ti conuertissi à penitenza, lasciando tante tirannie, e tanti tuoi innumerabili peccati, con i quali hai offeso si grauemente Dio, e perduto l'anima tua. Et in questo pensiero illuminandolo lo Spirito Santo, si deliberò di andar egli ancora à trouare quel Santo Padre, e trattar con esso lui, come potesse fare per emendar la vita sua, e far penitenza de' suoi graui peccati. Andato dunque da lui, doppo che hebbe vdito il suo sermone, che molto lo compunse, & infiammogli il cuore alla penitenza, volse far da lui la sua confessione. E come fu confessato con molta contritione e pẽtimento de' suoi peccati, il Sant'huomo vedendo costui tanto immerso nelle iniquità, e poco atto à far lunga penitenza, gli addimãdò se poteua fare la penitenza di sette anni, in sodisfattione de' suoi peccati; il qual rispõdendo, che non haurebbe potuto durar tãto: soggiunse quel Padre; se poteua far quella di tre anni, rispose di nò; se quella d'vn'anno: disse il medesimo: venne poi à i sei mesi; & egli sempre rispondeua, che nõ haurebbe potuto durar tanto in penitenza, con dire, che non haueua mai digiunato, ne fatto altro bene in vita sua, che perciò essendo mal disposto, e poco atto à fare cosi lunga penitenza, per essere massimamente hormai carico d'anni, e poco sano del corpo, non poteua fare se non alcuna penitenza di breue tempo. Alla fine il prudente, & illuminato Seruo di Dio gli disse; se poteua almeno stare per vna notte intiera nella tale Chiesa abbandonata, non molto discosta dal suo Castello, e che non hauesse mai da partirsi per quella notte di là per qualunque accidente ò altra cosa auuenire li potesse, per lo spatio di quella notte; ma sempre perseuerare costantemente fino alla mattina, in pregar Dio per la remissione de i suoi peccati; ne altra penitenza gl'imponeua. A questo rispose il Castellano, che si contentaua di cosi fare, e che sarebbe stato in quella Chiesa per vna notte à tutti i modi fino al la mattina. E partitosi dal Sant'huomo andò di subito alla detta Chiesa, senza ritornare à casa al suo Castello: & in quella entrato si pose in ginocchione à fare oratione dinanzi l'Altare, dicendo fra se medesimo: Meglio è per me ch'io faccia hora questa breue penitenza impostami per sodisfattione de i miei peccati auanti ch'io entri nel mio Castello, accioche non mi auuenisse qualche graue impedimento, che poi non la potessi fare. E continuando egli la sua oratione dinanzi l'Altare di quel la Chiesa vecchia, & abbandonata, fino alla prima hora della notte; questo veduto dal Diauolo, subito lo fece sapere al loro Prencipe, il quale fatti tosto congregare tutti i Diauoli

di quel

di quel paese insieme disse loro:(si come vidde il tutto in visione quel Santo Padre.) Noi habbiamo hoggi perduto vn nostro grande amico, che sempre ci ha fedelissimamente seruiti, e fatto il nostro volere. Laonde se noi lo lasciamo cõtinuare questa notte in quella Chiesa à fare oratione, e pianger li suoi peccati, si come pare che sia del tutto deliberato di fare, per quello che gli è stato imposto per penitenza; và à grã pericolo, che noi lo perdiamo poi per sempre. Però bisogna, che con tutte le forze nostre noi lo scacciamo di questa Chiesa per ogni modo. Chi dunque di voi vuole andare à tentare costui, e rimouerlo di là con l'arte e potenza sua? Et vno di quei Demonij rispose. Io ci anderò se tu me lo comandi, e farò che per ogni modo, e via lo scaccierò di là senza fallo. Et il Prencipe disse: Va dunque tosto, & adoperati fedelmente, acciò ne riporti la vittoria. Partitosi subito quel Diauolo pigliò forma d'vna sorella del detto Castellano, & andò à trouarlo nella detta Chiesa: la qual sorella era molto amata da lui, perche era donna prudente, e teneua il gouerno di tutta la casa, ne faceua cosa alcuna senza il conseglio di lei. E venuto il Demonio in quella apparenza della sorella dinanzi al Castellano, che staua à fare oratione con molte lagrime, gli disse tutta corrocciata. E che ve ne fate voi qui in questa spelonca da ladroni cosi solo senza i vostri seruitori? non sapete voi, che li vostri nemici ci vanno insidiando la vita, e cercano di ammazzarui? E se vi trouerãno qui solo, senza la vostra compagnia, hor non vi taglieranno à pezzi, e bocconi? Come dunque hauete voi perduto il ceruello à metterui cosi pazzamente à tanto manifesto pericolo? Vsciamo dunque tosto di quà & entriamo nel Castello, auanti che soprauengano gl'inimici vostri, e vi vccidano miserabilmente. A queste parole rispose il Prencipe. Tu sai sorella carissima quanti graui peccati ho commesso in offesa di Dio, & in graue danno, e rouina dell'anima mia; e quante volte tu ancora mi hai ripreso, & essortato à far penitenza: però hauendomi inspirato Iddio à confessarmi intieramente di tutte le mie colpe, io mi sono ritirato qui in questa Chiesa à fare la breue penitenza, che mi è stata imposta, la qual nõ durerà se non per questa notte sola: non voglio dunque partirmi à modo niuno di questo luogo fino à domattina, perche cosi ho promesso di fare al mio Confessore. Et il Diauolo disse: Se voi non vscirete di quà, si come far douete, per il graue pericolo che vi soprastà, io vi giuro che mi partirò dal vostro Castello, e non vorrò più alcun pensiero di casa vostra: che se bene io vi ho persuaso altre volte à far penitenza de i vostri peccati; non vi ho però detto, che voi facciate tale pazzia, in porui nelle mani de' vostri nemici, à farui ammazzare: perche tale pazza penitenza non piace à Dio. Et il penitente Castellano rispose: Succeda ciò che si vuole della vita mia, perche io non son per partirmi di quà fino a domattina in conto alcuno.

Vdendo il Diauolo vna si deliberata risposta di quel costante penitente, tutto confuso si partì via: e ritornato dal Prencipe, che mandato l'haueua, narrogli tutto ciò che fatto haueua per tentare quel loro amico, per farlo vscire di quella Chiesa; ma che non haueua fatto niente, perche staua troppo duro, e pertinace nel suo fermo proposito. Allhora il Prencipe del-

pe delle tenebre dimandò di nuouo a gli altri Spiriti infernali, se alcuno voleua andare à tentare il Castellano. Et vno subito si mosse dicendo, Signore ci andarò io, e farò sì, che lo scacciarò di quel luogo. Vattene dunque (rispose il Prencipe) e fa tãto che tu lo vinca al suo dispetto, perche è nostro seruo, e non bisogna, che noi lo perdiamo per vna sola notte, che troppo rimarresimo confusi, e scherniti. Et andato quel Diauolo, si trasformò nella persona della Moglie del detto Castellano, & andato à lui con due suoi figliuoli in braccio (anzi due Demonij in quella forma) tutti spogliati, e nudi, gli disse con gran pianto. O Marito mio, mala nuoua per non esser voi nel Castello, sono venuti i vostri nemici, & a tradimento sono entrati dentro, & hanno rubbato tutto il nostro tesoro, e fatti prigioni i nostri Soldati, & me ancora hanno scacciata vituperosamẽte dal Castello con questi nostri figliuolini, ma se voi tosto li perseguitarete cõ quelli de i nostri che sono rimasti, presto li pigliarete, & vcciderete come ladroni e traditori. E ciò diceua il Diauolo con tante lagrime, e lamẽti, che haurebbe mosso ogni duro cuore. Ma il costante Cauelliero di Christo, che di già haueua cominciato à gustare il soaue frutto della santa penitenza, in nulla si mosse, ma rispondendo con poche parole disse: Siasi come si voglia, io mi voglio starmene qui fino à domattina. E mostrando il Diauolo in quella forma della Moglie di turbarsi tutta, disse con grande sdegno, e colera. Ah crudele del vostro sangue, e contra la pouera vita mia, che sì poco mostrate di amare quei figliuoli, che pur hauete generati. Ma se voi pur volete pazzamente statuene quà dentro, e non cercare di rihauer il vostro tesoro, e soccorrer alla disgratia e rouina di casa vostra, ecco i vostri figliuoli poueri & abbandonati, pigliateueli, poiche siete così crudele, e spietato, che non vogliate souuenire alla loro miseria, perche io nõ voglio hauerne più cura alcuna. Ne per questo si mosse mai; ma staua cõ gli occhi, e con la faccia volta al Cielo à fare oratione, senza altro dire. Il che veduto dal Diauolo tutto confuso sparì via. E ritornato dal suo Prencipe, li raccontò tutto quello che fatto haueua, per cauarlo da quella Chiesa; ma che tutto era stato in vano, perche se ne staua immobile, ne punto si moueua dal suo stabile, & fermo proposito. Il che vdito dal Prencipe infernale, mostraua sentirne grande affanno, dicendo: Se noi non vinciamo costui, troppo dishonore, e danno ci sarà, ne più poi hauremo nè forza, nè ardire di vincerlo: può dunque essere che noi col sapere, e con la potenza nostra non potiamo vincere, e scacciare questo huomo, che sempre è stato da noi vinto, e sottoposto al nostro imperio senza alcuna difficoltà, ne fatica nostra? Chi dunque di voi potrà fare con l'arte sua, che questo mal Castellano resti vinto, e scacciato di là? Allhora leuatosi vno di quei Demonij più perito nel tentare gli huomini, disse al Prencipe: Questi miei compagni, che sono andati a tẽtare questo nostro seruo, poco hãno saputo fare; ma io ci anderò, e non lo lascierò mai fin tanto, che non lo faccia vscire da quella casa al suo dispetto. E partitosi tosto andossene ad assaltare il Soldato di Christo: il quale staua continuando la sua oratione con molte lagrime, e dolore de i suoi peccati: e fatto il Diauolo apparere, che tutta la Chiesa ardesse di viue

fiamme

fiamme, cominciò à gridare ad alta voce, correte, correte, che la Chiesa santa tutta è fuoco: e fece tanto strepito, e rouina di voci diuerse, che gridauano, fuoco, fuoco, aiuta, aiuta, che haurebbe spauentato il Mondo tutto. Ne per questo mouendosi punto il Castellano dal suo luogo, il Diauolo tutto sdegnato gli disse: Che fai tu quà, che non vieni ad aiutare à estinguer questo gran fuoco? vuoi tu lasciar brugiar tutta questa santa Chiesa? pensi tu con lo starti col collo storto, & otioso di piacer à Dio? Ma egli non mouendosi punto dal suo luogo, rispose al Diauolo: io non voglio per conto niuno partirmi di quà, arda, e brugiasi tutto il Mondo quanto si vuole, perche io nõ son per mouermi di quà fino à domattina, per penitenza de i miei peccati. Il Diauolo à questa risposta tutto confuso, e disperato si partì via, sparendo come vn vento. E ritornato dal Prencipe disse: Signore è impossibile à vincer costui. Io ho messo fuoco alla Chiesa, e fatta parere tutta ardente: ne per questo egli è mai mosso: onde assai dubito, che quest'huomo non habbia à confonderci tutti.

A questa nuoua restò il Prencipe molto doglioso: e fatto consiglio con quelli Spiriti infernali di quello che far doueuano, fu determinato, che vno di loro pigliasse la forma di Sacerdote, e che facendo mostra di voler celebrare in quella Chiesa, facesse instanza di scacciarlo di là. Et andato vno di quei nequissimi Spiriti alla Chiesa cominciò à suonare le cãpane da messa, preparare l'Altare, & accender le candele; e poi voltatosi al Castellano gli disse: Hor siete voi il tal Signore di quel Castello? E rispondendo egli ch'era desso: soggionse il Diauolo. Voi sete scommunicato per i tali homicidij, che fatti hauete, però vscite di questa Chiesa, perche io voglio celebrare, e non potete star quì presente mentre celebro: vscite dunque tosto, perche voglio spedirmi: e vi doureste vergognare à stare in questo santo Tempio consecrato, essendo voi incorso in tante scommuniche, per tanti mali che hauete commesso. A cui il Caualliero di Christo arditamente rispose: Io mi conosco essere vn grauissimo peccatore, & indegno di star quì in questa sãta Chiesa, ma poiche il mio padre Confessore mi ha imposto ch'io vi stia fino à domattina, per penitenza de' miei peccati, non posso ne voglio di quì partirmi per modo alcuno, fino che non sarà fatto giorno. Il Diauolo nõ sapendo che altro fare, ne permettendogli il Signore, che far li potesse alcuna violenza, ne altro male, come fatto gli haurebbe quando hauesse potuto, tutto arrabbiato si partì confuso, e disperato. Venuta poi la mattina il vittorioso Castellano tornò al suo Castello, e ritrouò il tutto nel suo essere, la Moglie, i figliuoli, la sorella, e tutta la famiglia come lasciata haueua: Onde conobbe che tutte erano state illusioni del Diauolo quelle cose che gli erano apparrite in quella notte. E fu riuelato il tutto à quel Sãto Padre, e che il buon Castellano haueua conseguita la plenaria remissione di tutti i suoi peccati, e tante corone in Cielo, quante tentationi haueua vinto in quella notte. Visse poi sempre da buonissimo Christiano, e finì la sua vita santamente.

CAPI-

CAPITOLO XXXI.

D'vn Santo Eremita, che serui per molti anni à vn'Infermo: e della bella visione ch'egli hebbe alla morte di quello.

NArra Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Morale, come vn Santo Eremita tra molte sue virtù, ch'egli possedeua nell'anima sua, vna era questa, che seruiua con gran carità, e patientia à gli infermi. Onde vna volta ammonito dall'Angelo in visione andò alla Città, e gionto alla porta ritrouò vn pouero Infermo tãto horribile, e fetente di lepra, che ancora gli altri infermi leprosi non lo poteuano sopportare. E subito condottolo al suo Eremitorio, lo cominciò à seruire con gran carità. E l'Infermo diceua. Sia benedetto il mio Signor Giesù Christo, che mi ha fatto dono di questa infermità: e poi riuolto al Santo Eremita gli diceua. Io dubito assai Padre Santo, che il mio Signore non sminuisca à me il premio in Cielo per tanta carità & humiltà vostra. E l'Eremita rispondeua. Non è così fratello carissimo, perche ciò che faccio, lo fo per essermi stato imposto ch'io ti serua per amore del mio Christo senza alcun tuo danno, anzi con infinito merito della tua patientia. Et à questo modo spesse volte litigauano santamente insieme, per la loro humiltà. E quanto più il caritatiuo Eremita seruiua all'Infermo, tanto maggiormente desideraua con ardente carità di seruirlo. E l'Infermo desideroso di più patire, non si lasciaua far tutta quella seruitù, che egli far voleua, per il suo bisogno: accioche con l'occasione del più patire in quella sua tanto graue infermità, venisse ad acquistare in Cielo maggior corona di premio eterno per la sua patientia.

Et hauendo continuato quindeci anni il patientissimo Infermo in quella sua penosa infermità, & il caritatiuo Eremita in gouernarlo, & seruirlo con eguale carità; e patientia, il Santo Infermo venne a morte: e mentre staua nell'estremo passo di sua vita, spesse volte basciaua con grande amore, e riuerenza le mani all'Eremita, ringratiandolo di buon cuore della tanta carità, che in quella si lunga infermità vsata gli haueua. E l'Eremita veduto tanta patientia in quel santo Infermo sommamẽte desideraua, e di questo instantemente pregaua Iddio, che si degnasse à farli vedere, come quell'anima vscirebbe dal suo corpo. E mentre che l'Infermo staua per spirare, l'Eremita vdi vna soauissima voce, che diceua: Vieni diletto mio, vieni al mio Beato Regno a riceuer la preparata corona della tua lunga patiẽtia. E l'anima felicissima del Santo Infermo diceua a tutti li suoi sensi del corpo. Io vi ringratio ò sentimenti del corpo mio, che mi hauete obedito. Voi occhi non hauete desiderato di vedere le vanità del Mondo. Voi orecchie mie non hauete ascoltato gli otiosi, e pernitiosi parlamẽti. Voi mani mie non vi sete dilettate nelle impure sensualità. Voi piedi miei, non siete stati curiosi a correr dietro alle vanità, & a i fallaci piaceri di questa vita mortale. E tu odorato mio hai disprezzato la sensualità de i vani odori. E tu gusto mio non ti sei compiaccinto carnalmente de i cibi. Riposati dunque corpo mio in pace fino a tanto, che piacerà al tuo Creatore di suscitarti dalla terra all'eterna gloria, per mercede, e felicissima ricom-

ricompensa della tua patientia, e fatica, che hai per amor di Christo sopportato. Et in questo dire di quella santa anima, vidde l'Eremita, che fu pigliata da gli Angeli, e portata in Cielo con gran trionfo di canti, & suoni soauissimi. Laonde il Santo Eremita restò tanto consolato, & infiammato nel desiderio dell'eterna gloria, che pregando Dio che lo cauasse dalle miserie di questa uita mortale, meritò di finir li suoi giorni, & andar à godere la preparata gloria, e condegna mercede della sua carità.

CAPITOLO XXXII.

Della marauigliosa conuersione à Dio, e stupenda contritione d'vn famosissimo Ladrone.

RAcconta Giouanni Climaco una marauigliosa conuersione d'vno grauissimo peccatore, e famoso Ladrone uenuto à penitenza: doue dice queste formal parole: Ritrouandomi io in un Monasterio non molto da lungi d'Alessandria, uenne un famoso capo di Ladroni all'Abbate Isidoro, Padre ueramente di gran Santità, e di molto alto e saputo giudicio, e dimandò il detto ladrone cō molta humiltà, e grande instanza di esser riceuuto nel Monasterio. Vedēdo l'Abbate la molta humiltà, & l'ardente desiderio che questo Ladrone mostraua di hauere di seruire a Dio, e far penitenza de i suoi peccati, per far di lui alcuna esperienza lo fece stare sette giorni continui fuori del Monasterio à cōsiderare bene lo stato della Monastica uita. In capo poi de i sette giorni, gli addimandò se era deliberato di uoler restare con esso loro nel Monasterio, il quale rispose: Padre nessuna cosa desidero più di questa, se à voi ancora piace di riceuermi. A cui disse l'Abbate. Se tu vuoi ch'io ti riceua, voglio che tu mi dica tutta la tua vita, e tutto quello che hai commesso in offesa di Dio, e del tuo prossimo, per tutto il tempo della vita tua. Et il Ladrone rispose, che volentieri l'haurebbe fatto. E ritiratosi con l'Abbate gli narrò tutta per ordine la sua pessima vita con grande humiltà, e pentimento. Veduta l'Abbate nel penitente Ladrone vna tale, e tanto buona dispositione di seruire à Dio, e far penitenza de i suoi peccati, per far ancora maggior esperienza è proua del suo buon proposito, gli disse di nuouo, che voleua appresso, ch'egli manifestasse gli stessi peccati suoi alla presenza ancora di tutti i Monaci. Il buon Ladro, che di già haueua da vero incominciato à metterfi in ordine per rubbare il Cielo con la santa penitenza, è perfetta mortificatione di se stesso, rispose: Padre mio, se voi ancora mi comandarete, ch'io manifesti tutti i peccati miei nella piazza d'Alessandria, lo farò molto volentieri. Vedendo l'Abbate tanta humiltà, e perfetta contritione di questo conuertito Ladro, per fare ch'egli fosse vn viuo essempio di vera, e perfetta mortificatione a i suoi Monaci, si deliberò di far tale proua, per loro edificatione. Laonde diede ordine, che tutti i Monaci si congregassero nella Chiesa: i quali erano ducento trenta. E doppo letto l'Euangelio fece venire quel Ladrone con le mani legate di dietro, coperto di cilicio, col capo ignudo, di piedi scalzo, è da vn Monaco guidato con vna corda al collo, come si conduce il ladro alla forca; e dietro vi era vn'altro Monaco, che lo seguiua modestamente battendolo.

A questo

A questo grande spettacolo si cõmossero tutti i Monaci à pianto, non sapendo essi a che fine il Santo e prudente Abbate loro ciò facesse. E come fu alla porta della Chiesa arriuato il Ladrone à quel modo con la corda al collo tirato, l'Abbate pieno del lo spirito di Dio gridò ad alta voce. Fermati Ladrone, fermati, non volere entrare in questa Santa Chiesa, perche non ne sei degno. Alla cui voce spauentatosi il Ladro, cadè subito à te rra, assalito da gran timore, e spauen to, e staua come immobile, non facendo altro, che amaramente piangere. Imperoche (come poi disse, & con giuramento affermaua) la voce dell'Abbate non li parue voce d'huomo, ma vn gran tuono del Cielo. Onde il sapientissimo Abbate, che in ogni cosa attendeua, e procuraua la salute del buon Ladro, e l'edificatione de' suoi Monaci, per dar loro vna vera forma di perfetta mortificatione, e d'vn santo feruore per la loro emendatione, permesse che'l penitente Ladro manifestasse alla presenza di tutti i Monaci tutti i peccati suoi, che commesso haueua nel Mondo. Il quale con grande humiltà, & à confusione di se stesso, raccontò publicamente tante horrende cose della sua passata vita, che pareua veramente horribil cosa à sentirle; manifestando non solo i peccati carnali in ogni sorte di abominatione; ma ancora molti homicidij, assassinamẽti senza numero, & altri infiniti mali. Il che fatto dal buon Ladrone con stupore e marauiglia grande di tutti i Monaci, l'Abbate li concesse l'habito Monacale.

Et io (soggiunse Giouan Climaco) che à tanto spettacolo era presente, e conoscendo la molta sapienza dell'Abbate, & assai perciò marauigliandomi, non intendendo il misterio, e la cagione di tal fatto, lo addimandai separatamente; perche ciò fatto hauesse. Et egli mi rispose: Io ho questo permesso per due cagioni: La prima per liberare questo buon Ladro dalla eterna confusione, mediante vna tanta humiltà, e perfetta mortificatione di se stesso, in hauere manifestato à quel modo publicamẽte gli peccati suoi. Imperoche per tanto atto di perfettione ha riceuuto e conseguito la remissione di tutti li suoi peccati, auanti ch'egli si sia partito di quel luogo. Ne ti paia questo impossibile ò frate Giouanni: percioche vn Monaco che à tutto ciò fu presente, mi ha detto, & affermato con giuramento, ch'egli vidde vn huomo di terribile aspetto (il qual si può credere che fosse il Demonio) che tenendo vn gran libro nelle mani, nel quale erano notati tutti li peccati del Ladrone; e mentre egli con quella sua grande humiltà, e perfetta contritione gli andaua manifestando, il Demonio ancora con la penna in mano d'vno in vno li cancellaua: conforme al detto del Santo Profeta, che dice: *Dixi confitebor aduersum me iniquitatem meam, & tu remisisti impietatem peccati mei*. Il che benissimo si è adempito in questo conuertito Ladro. La seconda cagione, perche io ho fatto questo in lasciar publicare à questo Ladro li peccati suoi, è stata; perche io ho alcuni Monaci tanto imperfetti, che prima non ardiuano di confessare i suoi peccati: e per l'humile, è publica confessione di questo buono e penitente Ladrone, si sono talmente compunti, che subito hanno con grande humiltà, e contritione ad essempio di quello, confessato intieramente tutte le sue colpe.

E sappi

E sappi certo frate Giouanni, che il Diauolo nemico capitale della santa humiltà, non poteua riceuer maggior confusione, e dispetto di questo che ha riceuuto per l'humile confessione di questo Ladro: di maniera tale, che egli non haurà mai più ardire, per diuina permissione, di poterlo molto disturbare, e molestare con le sue diaboliche tētationi: e se pur alcuna volta lo tenterà, non potra però vincerlo, e superare: percioche la gratia di Dio lo difenderà, e fortificherà, per il fermo fondamento, ch'egli ha posto già nella fabrica spirituale della santa Humiltà: ne il nemico infernale potrà mai preualere cōtra di lui per la insopportabile confusione che ha riceuuto alla presenza di tāti Serui di Dio, per la sua humile confessione, e publica manifestatione di quei peccati, de i quali egli ne è stato il tentatore, e l'auttore. E sappi frate Giouā ni mio carissimo, che non è cosa, nella quale doueria sempre più attendere il buon Monaco, quanto in mortificare se medesimo, in far conoscer le sue interne imperfettioni ad ogn'vno. Imperoche con questa santa Humiltà viene il Monaco à cōfonder, e vincer affatto il Diauolo nemico nostro, e l'anima sua diuiene à maggiore stato di perfettione, & acquista nuoue gratie, e doni spirituali per meglio seruire à nostro Signore.

CAPITOLO XXXIII.

D'vn santo inganno, che vsò vn Religioso per ridurre vn gran peccatore à confessare i suoi graui peccati.

Criue Cesareo nel suo Dialogo, come era vn Cittadino, il quale attendeua à godere li spassi, e piaceri del Mondo, & satiare le sue impure voglie in ogni abominatione di peccati, consumando il misero gli anni della sua indegna, e pessima vita, senza mai hauer pensiero alcuno di proueder alla salute dell'anima sua. Costui dunque viuendo à questo modo, come vna bestia immerso nella carne, e nella danneuole libertà di tutti i vitij, e peccati senza mai in nessun tempo confessarsi, ne mostrar segno alcuno di pentimento, succedendoli anco à sua maggior rouina ogni sua cosa prosperamente secondo il suo desiderio; venne finalmente à infermarsi grauemente. E visitandolo molti suoi amici, e conoscenti, l'ammoniuano, & essortauano caritatiuamēte à voler commodar le cose della sua salute, ordinando come Christiano i fatti dell'anima sua, con vna buona, e santa confessione. Ma il meschino, che troppo era lontano dalla cognitione del suo danneuole stato, rispondeua, che gli parlassero d'altro. Furono chiamati diuersi Religiosi, acciò lo inducessero à confessarsi: i quali con molti efficacissimi ragionamenti cercarono d'indurlo à pentimento de i suoi graui peccati, con farli conoscer il graue pericolo della sua eterna dannatione, quando non si voglia confessare debitamente de i peccati commessi; ma nulla faceuano: imperoche staua come pietra durissima, al tutto immobile, non volēdo pure che nessuno di ciò li parlasse. Finalmente visitandolo vn molto diuoto, e caritatiuo Religioso à questo fine chiamato, & hauendolo instantemente ammonito à volersi cōfessare, e chiamarsi in colpa de i suoi peccati, assicurandolo che così facendo, sicuramente nostro Signore l'accetteria nella sua gratia, e li rimetteria tutte le commesse offese; e ne con

tutto questo l'Infermo non si voleua mai piegare, e rimouersi dalla diabolica, e maledetta sua ostinatione; anzi via più s'induraua nella peruersità del suo pessimo stato. Il che vedendo quel buon seruo di Dio, e desiderãdo pur ardentemẽte di cauar quell'anima perduta dalla potestà del Diauolo, e guadagnarla a Christo, acceso tutto di ardente carità si deliberò d'vsar con quell'Infermo vn santo inganno, per tirarlo se era possibile a confessarsi; onde li disse: Io vedo carissimo, che le mie caritatiue ammonitioni non fanno alcun profitto a tua salute, perche non le vuoi accettare; e me ne duole infinitamente; che tu dispreggiando a questo modo la gratia di Dio, che ti concede tempo di poterti ancora pentire, e chiamarti in colpa de' tuoi peccati, tu voglia cosi ostinatamente perder l'anima tua, per la quale Nostro Signore è morto in Croce con si acerba passione, e dura morte: e tu cosi pazzamente dispreggi vn tãto beneficio, e tãta carità del dolce Christo. Ma accioche tu non venga (se sia possibile) a perder e dannar l'anima tua cosi miseramente, io voglio far teco patto, e vn cambio di molto tuo profitto, e guadagno. Già tanti anni sono, ch'io seruo il mio Signor Giesu Christo nella santa Religione con molti digiuni, lunghe vigilie, continue orationi, Diuini Sacrificij, e fatti molti altri beni cõ la gratia di Dio in tutto il tempo che son vissuto fino ad hora nella Religione, i quali tutti miei beni, io mi contento per carità di rinontiarli a te a beneficio dell'anima tua intieramente, e che tu habbi in Cielo da Nostro Signore tutta quella mercede, e quel premio nella vita eterna, che piacerà alla sua Maestà di concederti per tanti miei beni; e voglio all'incontro accettar da te tutti li peccati tuoi, che hai commesso in tutto il tẽpo della vita tua: per i quali ne voglio di buon cuore farne io la penitenza in questo Mondo, come miei proprij; accioche non hauendo tu tempo di più lunga vita in questo Mondo per fare altra penitenza, ne altro bene; te ne possi libero, e sciolto andare al Cielo, ritenendo io del tutto l'obligo per fare la cõueniente penitenza per tutti li peccati, che tu hai commesso. E di questa rinontia, ch'io liberamente, e con ogni possibile carità ti faccio di tutti i miei beni, e dell'obligo che piglio di hauer a sodisfare intieramente alla Diuina giustitia per li tuoi peccati, te ne faccio giuramento, protestando dinanzi all'Altissimo Iddio, e tutta la Corte Celestiale, & alla presenza ancora di quanti sono qui presenti, ch'io di buon cuore cosi affermo, e voglio che sia; cosi Giesu Christo Giudice eterno confermi in Cielo per li meriti del suo sãgue tutto quello, che io assolutamente ti prometto in terra.

Hauendo veduto, & vdito l'infermo vna tanto liberale, e si grãde proferta fattagli con tanta carità da quel santo Religioso, cominciò a commouersi nella mente sua, e pensare fra se stesso, che questa cosi magnanima, e cortesissima donatione, non era da spreggiare, e rifiutare: onde rispose, che molto volentieri accettaua il suo proposto partito. Il che vdito da quel Religioso, volse anco far vna solenne, & autentica scrittura al detto Infermo di tutta la rinontia fattagli de tutti i suoi beni spirituali, e dell'obligo che si pigliaua di hauer a sodisfare a Dio per li suoi peccati. La quale scrittura fu anco sottoscritta da molti Cittadini, ch'erano presenti come testi-

testimonij di tale commutatione, e donatione, che faceua il buō Religioso de i beni suoi con i peccati di quell' Infermo, col nome dell'vno, e dell'altro. Di questo buono accordo molto staua allegro, e consolato, parēdoli vn buonissimo partito, l'hauer rinontiata, e scaricata la soma di tanti suoi grauissimi peccati con tanta copia di beni spirituali, che fatti hauea quel caritatiuo Religioso, senza alcuna sua fatica, non hauendo egli per se stesso fatto giamai bene alcuno: onde per questo cosi auātaggiato partito l'Infermo ne rese molte gratie al santo Religioso, & indipoi tutto indolcito volentieri l'ascoltaua in tutto quello che da lui gli era detto.

Hauendo veduto il prudente Religioso, che l'Infermo era assai ben disposto ad vdirlo, e che l'haueua tirato, & allettato con tale accordo à far qualche bene, gli disse: Ecco fratello carissimo, che già trà noi è confermato, & autenticato co i debiti testimonij il patto, & accordo nostro, fatto con la fede data da vna parte, e l'altra, che non è lecito ne a me, ne a te di ritornare adietro, ne punto rimouer ciò che si è fatto con giuramē to giuridicamente; in tanto che tutti i beni da me fatti per tanti anni nella Religione, non sono più miei, ma tuoi assolutamente: cosi i mali tuoi, che hai commessi in tutto il tēpo del la vita tua, non saranno più tuoi; ma miei, e di quelli mi conuerrà render strettissimo cōto al Signore alla mor te mia, se io per tempo non ne farò la conueniente sodisfattione con la penitenza in questo Mondo. Però sarà ben ragione carissimo mio, che tu mi faccia sapere tutti i peccati tuoi, che hai commessi; accioche io sappia quanta penitenza deuo fare in sodisfattione di quelli: e possi ancora io saluare l'anima mia, si come ho procurato con tanta carità di saluar la tua per mezo di tanti miei beni, che di buon cuore ti ho rinontiato. A queste parole restò l'Infermo molto confuso, e smarrito, vedendo esserli necessario à far quello, che tanto prima, e sempre haueua abhorrito di fare: e staua in gran dubio, e con l'animo molto sospeso, se ciò far doueua, per il gran rimorso, e graue con fusione, ch'egli sentiua in se stesso di hauere a scoprire, e far manifesto tāti suoi enormissimi peccati. Ma temendo dall'altra parte, che ciò non facendo, sarebbe la graue, e cōpita rouina della sua salute, in che incorrerebbe; & anco la vergogna, & il dishonore che riceuerebbe appresso tanti honorati Cittadini, che erano stati testimonij, e sottoscrittosi di lor mano; si deliberò alla fine di voler confessarsi dal detto Religioso de i peccati commessi. Onde fatti subito vscire tutti di camera, egli cominciò la sua confessione, e venne à manifestare li tanti e graui suoi peccati, con tanta contritione, e spargimento di lagrime, che era vna marauiglia, per vedere, che vn si gran peccatore, che mai nō si era confessato, ò molto di rado, venisse cosi ad vn tratto a meritar dal Signore tanto lume, e pentimento delle diuine offese. Ma queste sono delle opere marauigliose del misericordioso Iddio, che noi veramente dobbiamo ammirare, e con affetto di cuore considerare, e quindi pigliarne occasione di amare, temere, e seruire con ardente spirito vn tanto pietoso, e clemētissimo Padre nostro, le cui misericordie non hanno nè numero, nè termine, nè fine; si come lo significa il Santo Profeta con que verfetto del Salmo, dicendo. *Misericordias Domini in æternum cantabo in ge-*

in generatione, & generationem, perche veramente, *Misericordia Domini plena est terra*, come in altro luogo dice. Fatta dunque l'Infermo la sua intiera cōfessione (per quello che si poteua ricordare) con tanta contritione, e lagrime, che più non si poteua desiderare, restò compitamente allegerito da quella gran soma, e quāto si può dire, e creder consolato, illuminato, & infiammato nell'amor di Dio, in tanto che non pēsaua, ne più d'altro parlaua, che di Christo: cosa che prima tanto abhorriua. Dipoi addimandò humilmente tutti gli altri Sacramenti, che si danno nell'estremo passo della vita: i quali furono da lui riceuuti con somma riuerenza, e diuotione. Fatto questo, e rese al caritatiuo Religioso suo tāto liberale benefattore, infinite gratie, che con tanta carità haueua cauata l'anima sua dalle mani di Lucifero, e collocata nel seno delle pietose braccia di Giesu Christo, poco dipoi rendè l'anima sua a Dio con tanta buona, e santa dispositione, che a tutti era veramente cosa di stupore, e d'allegrezza: poiche ogn'vno stimaua prima, vedendolo in tanta pertinacia, e durezza di cuore, che quell'anima douesse essere al tutto perduta, sapendo tutti la scelerata, e abomineuole vita sua passata. E fu veduta quell'anima da quel santo Religioso essere portata da gli Angeli felicemēte al Cielo: della qual beata e felice gratia, egli ne riceuette infinito contento, per hauer guadagnata con la gratia di Dio quell'anima a Christo. Ritornato poi al suo Monasterio, cominciò con digiuni, & aspre penitenze a macerar la sua carne duramente, per sodisfare per quelli peccati grauissimi, ch'egli presi haueua sopra di se. Et essendo perseuerato per vn'anno continuo giorno, e notte, in tale, e si dura penitenza, stando vna notte in oratione vdì vna voce, che gli disse: Sappi ò seruo dell'Altissimo Iddio, che hauendo tu fedelmente, e con tanta carità cōtinuato nella fatica della santa penitenza per sodisfattione di quei peccati che non hai commesso, ma li prendesti sopra di te per salute del tuo prossimo, dicoti, che la penitenza che far conueniua in tale sorte di vita per anni quaranta, per sodisfare alla diuina offesa, per tanto graui, & innumerabili peccati del prossimo tuo, che hai pigliato sopra di te, il clementissimo Iddio ha accettata per compita sodisfattione della sua giustitia, la penitenza che hai fatto per quest'anno. E sappi ancora, che la sua Maestà si è tanto cōpiacciuta del la carità, che hai vsato con quel gran peccatore, la cui salute era al tutto disperata, & hora è nella gloria per tuo mezzo, che nō solo egli non vuole, che tu habbi perduto il merito del le tue buone opere che hai rinontiate a quel peccatore per li peccati suoi; ma anco, e di quelle, e di quanto hai fatto in tutto questo anno per honor di Dio, te n'ha preparata la eterna, e dupplicata mercede. Imperoche tu nō poteui far cosa più cara, e più grata alla Maestà sua, che in procurare con tanta carità la salute dell'anima del tuo fratello; che ben puoi dire, che hai posto la tua propria anima per la salute spirituale del tuo prossimo. Il che vdito dal buon Religioso ne rese infinite gratie a Dio, e perseuerò fino a morte nella virtuosa e sāta vita sua, e poscia felice, e santamēte passò dalla vita presente, & andossene a godere in Cielo il frutto, e merito della sua carità.

CAPI-

CAPITOLO XXXIIII.

Della costanza grande che hebbe vn grauissimo peccatore conuertito à penitenza.

SCriue S. Gieronimo Dottore di Santa Chiesa, come vn certo gran peccatore, il quale doppo l'essere vissuto lungo tempo in moltissimi, e grauissimi peccati, di maniera tale, che si poteua creder, che fosse il maggior peccatore, & il più pessimo huomo del suo tempo; venne finalmente per misericordia di Dio a penitenza. Imperoche illuminato dalla gratia diuina, cominciando a pēsare con viue lagrime alla sua iniqua, e scelerata vita passata, & alle graui offese fatte à Dio, venne in tanta contritione, e pentimento de' suoi peccati, che tenendosi indegno di più viuer tra gli huomini, si rinchiuse in vn sepolcro; e quiui stando con la faccia sopra la terra, piangeua giorno, & notte amarissimamente le sue abomineuoli iniquità; battendosi di continuo il petto con tanto dolore, e cōtritione, che pareua, che gli vscisse l'anima dal corpo, dimādando ad alta voce misericordia à Dio. Et essendo perseuerato in tanto pianto, e pentimento per vna settimana intiera, senza mai pigliar cibo alcuno, ne partirsi da quel sepolcro; ma solo pascendosi col pane delle continue, & amarissime lagrime, vna notte vennero a lui i Demoni in gran numero, e cominciarono con horribil uoce a improuerare il penitente peccatore delle sue grauissime sceleratezze, dicendogli: Che fai tu quà impurissimo, e sceleratissimo huomo? doppo che ti sei satiato in tutte le bruttezze di peccati, hor ti vuoi dimostrar diuoto, e santo? Hauendo tu consumato gli anni tuoi in contentare, & adempire le tue dishoneste, & inique voglie, e gia inuecchiato nelle tue tristezze, hora tu vuoi mostrarti casto, e da bene? Hor pensi tu con queste tue lagrime di poter fuggire il tuo preparato luogo nell'Inferno, che ben ti hai meritato con la scelerata vita tua? Tu sei nostro, ne potrai scampare dalle nostre mani, ne ti giouerà questa finta, e troppo tarda penitenza tua. Lascia dunque questa stanza di morti, e questa tua pazza vita, che fai in questo tenebroso sepolcro, percioche poco ti potrà giouare, e torna, fin che poi, à godere i tuoi soliti piaceri della carne, e del Mondo, & attendi a contentare pienamente le tue voglie, e non ti voler priuare di tanti piaceri, e contenti, che ancora poi godere col fauor nostro in questo tempo che ti resta di vita. E noi ancora non ti mancheremo in prepararti vna bellissima Concubina, con tutte quelle delitie, e piaceri, che vorrai; rinouando ancora in te le forze giouenili, e farti tutti quei fauori, che noi far ti potremo. A che proposito ti affliggi tu tāto duramente? perche tanti supplicij dai à te medesimo? perche ò pazzo che sei, vuoi tu innanzi il tempo veciderti? Ma se pur le pene, & i tormenti ti dilettano, aspetta vn poco, che li trouerai a tua voglia con esso noi nell'Inferno senza fine. Ma al presente mentre che tu hai vita, & il fauor nostro, godi scioccho che sei i doni nostri, che noi gratiosamente ti offeriamo, si come hai sempre fatto.

Dicendogli quei nequissimi Spiriti tali cose, e molte altre, hora allettandolo, & accarezzandolo, & hora improuerandolo, e minacciandolo, il penitente, e costante peccatore staua sempre immobile, come vna gra-

ue pietra, nulla mai rispondendo, ma come mutolo, e sordo alle importune molestie di quei Demonij, staua continuando la sua oratione, giacendo in terra intrepidamente, senza pũto muouersi, ne cessare dalle sue continue lagrime. E facendo pur i Demonij ogni lor forza, in tentarlo, e molestarlo in mille modi, e vie, per rimouerlo da quel sepolcro, non lo poterono mai vincere. Laonde tutti sdegnati, & arrabbiati, nõ potendo sopportare la confusione, e vergogna, che li faceua costui con la sua inuincibile costanza, disperati si partirono per allhora. Ma poco stettero a ritornare a tẽtarlo, & assaltarlo di nuouo con più forti e maggior tentationi. Ma vedendo pure che perdeuano il tempo, oltra modo infuriati cõ diabolico furore lo cominciarono à batter crudelmente: e come l'hebbero per buon spatio tormentato si partirono, lasciando il Caualier di Christo mezo morto del corpo, ma più forte, e gagliardo nello spirito; non rimouendo mai la faccia dalla terra, e sempre piangendo, e gridando à Dio misericordia, con batterſi di cõtinuo il petto, e dimandar perdono de i suoi peccati.

Il giorno seguente fu ritrouato da i parẽti nel sepolcro, doppo che molto l'hebbero cercato: e saputa da lui la cagione, perche si era ritirato in quella tomba a pianger li suoi peccati, lo pregarono, che volesse ritornare a casa, perche non li saria mancato tempo, e modo di sodisfare per li suoi peccati; ma egli senza punto rimouer mai la faccia dalla terra rispose, che douessero partire di là, perche lui voleua starsene in quel sepolcro fin tanto che fosse piacciuto a Dio. Partitosi i parenti, la notte seguente ritornarono quei crudelissimi Spiriti, e di nuouo lo flagellarono più atrocemente che prima: ne per questo lo poterono ne indi rimouerlo, ne punto sgomentarlo: anzi via più si confermaua nel suo costante proposito, volendo più tosto morire, che lasciarsi vincere da quei nequissimi Demonij. Venuta la terza notte ritornarono in maggior numero, e cõ horribil grido e diabolico furore li corsero adosso, e tanto crudelmente lo tormentarono, e cruciarono da capo a piedi, che restando il suo corpo quasi del tutto morto, solo lo spirito resisteua.

Vedendo finalmente quei nemici infernali la immobil mente, e l'inuincibile costanza del vittorioso Caualliero di Christo, non più oltra sforcarono il loro crudele, e diabolico furore, e tutti confusi gridando ad alta voce diceuano: Tu hai vinto, tu hai vinto: e subito dalla virtù diuina scacciati se ne fuggirono con tanto romore, e tempesta per l'aria, che pareua che volesse abissare il Mondo tutto: ne più hebbero ardire di molestare in conto alcuno il costantissimo seruo di Christo. Il quale poi vscito dal sepolcro per comãdamento dell'Angelo, continuò in tanta santità di vita, che pareua più tosto huomo celeste, che creatura mortale. E si come era stato prima vn'abisso di tutti i vitij, e peccati, così poi diuenne vn marauiglioso essempio di ogni Christiana perfettione. Laonde di quanti meriti egli poi fosse appresso Dio, lo manifestarono i molti miracoli, & i marauigliosi segni che il clementissimo Iddio volse dimostrare in uita, & in morte sua.

CAPITOLO XXXV.

Quanto sia fallace, brutto, e fetente il Mondo nel fine a' suoi vani e carnali Amatori.

Narra Vicenzo Vescouo nel suo Specchio Morale, come vn certo grauissimo Dottore, huomo molto vano, e dato tutto a i piaceri e fallaci godimenti del Mondo, stando vn giorno nel suo studio, gli comparue innanzi vna Donna di somma bellezza, la quale egli raccolse con allegra, e gioconda faccia, come quello, che era molto amatore di tale vana bellezza, e staua tutto ammirato in pensare, chi fosse tale Donna di tanta bellezza: la quale si denudò tutta, e disse al lasciuo Dottore. Hor non ti paio io bella? Si per certo Signora, rispose egli, anzi la più bella ch'io giamai habbia veduto al mondo. E la Donna subito riuoltatasi li mostrò la parte posteriore di tutta la vita: la quale era tanto horrenda da vedere, e così verminosa, e fetente, che'l Dottore non poteua sopportar quella intolerabile puzza, & abomineuole vista. E dimandandole chi ella fosse, rispose: Io sono il Mondo vano, e caduco, che tale mi rendo nel fine a i miei amatori, che mi seruono, e si godono di me nella presente vita. Imperoche dono loro mentre viuono alcuni falsi contenti, e transitorij piaceri, ma nel fine li tolgo il tutto, e li priuo della vita e ministro loro vermi abomineuoli, e puzza intolerabile, per il breuissimo, e vanissimo contento, che di me hanno preso: e poi nell'Inferno li caccio a patire le pene eterne. E nõdimeno io sono amata, & accarezzata da infinito numero d'huomini pazzi: i quali solamente attendono a compiacersi, e dilettarsi di mirare, e godere questa danneuole bellezza del corpo mio della parte anteriore dei presenti contenti, e non guardano, ne considerano l'abomineuole bruttezza delle parti mie posteriori doppo la vita presente, e mortale: poiche il tutto si conuerte in horrendo fettore della misera carne, & in sempiterna pena della meschina anima. E ciò detto disparue, lasciando quel Dottore tutto confuso, e molto compunto: il quale poi conoscendo la fallacità di questa misera vita; e quanto sia danneuole cosa viuer secondo i diletti immondi della carne, & i vani piaceri del Mondo, e seguire i piaceri del senso, & i solazzi transitorij di questa misera, e frale vita, si risolse di far vita casta, e virtuosa, & attender alla salute dell'anima sua.

Onde ben dice Santo Agostino: O Amatori vani del Mondo siate certi, che niuno vero riposo, e contento potrete ritrouare in questa ombra di vita, & in questa regione di morte, doue voi tanto scioccamente cercate, e procurare di goderui vna felice, e beata vita. Imperoche colui, che ama il Mondo, ama il suo nemico, & il traditore dell'anima sua, che cerca di tradirlo, & vcciderlo di morte eterna. Peroche il Mondo dice al Diauolo quello che disse Giuda a i Giudei, che perseguitauano Christo, *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum;* cioè quello ch'io basciero, & accarezzerò con alcuna dignità, ò prosperità della presente vita, egli è quello, ch'io dò nelle mani tue, però piglialo, e menalo cautamente, acciò non lo perdi con qualche molestia, e tribulatione, che gli auuenga, perche è scritto, che il trauaglio dà all'huomo intelletto, e lo fa ri-

sa riconoscersi del suo stato, aprendo gli le luci del vero lume.

CAPITLOO XXXVI.

Di quello che auuenne à vn Soldato contemplando il Monte Caluario.

Val cuore humano potria essere, che contemplando quel sacro Monte Caluario, non si commouesse tutto a diuotissime lagrime? Questo è quel benedetto, e sacro Monte, in cui l'humana natura fu col sangue, e morte pretiosa di Giesù Christo redenta. In questo sacratissimo Monte ci diede nostro Signore perfettissimo essempio della sua gran carità, e di alta patientia, tolerando egli per nostro essẽpio, e per nostro amore, e beneficio tanti obbrobrij, derisioni, ingiurie, e la spietata, e crudel morte. In questo Monte santo, e benedetto, ci insegnò a perdonare, e rimetter le ingiurie con l'essempio di se stesso, quãdo in Croce orando al Padre pregò con tanta carità per quelli che lo crucifigeuano.

Hora nota diuoto Lettore ciò che auuenne a vn Soldato: il quale andando insieme con molti altri in pellegrinaggio a visitar i luoghi santi di Gierusalemme, mentre caminauano al loro viaggio alcuni di quei compagni Pellegrini, che altre volte erano stati a visitar quella Terra Santa, raccontauano a gli altri di quanta diuotione, e compuntione era il vedere, e contemplare quel Sacratissimo Mõte Caluario, il quale non si poteua guardare senza grãde spargimẽto di lagrime. Il che vdẽdo il detto Soldato disse: Mi sono morti Padre, e Madre, e due miei carissimi fratelli, ne io giamai ho potuto gettar vna lagrima, potrà dunque egli essere, che questo Santo Monte alla sola vista mi faccia piangere? Veramente (rispose vno de i detti Pellegrini) ne io ancora lo credeua, quanto mi fu detto la prima volta che ci andai; ma come io lo viddi, venni in tanta compuntione di cuore, e spargimento di lagrime, che mi pareua che venissi del tutto meno, e che le viscere mi crepassero dal tanto piangere.

Arriuati poi che furono tutti quei Pellegrini al Sacro Monte, non si tosto lo vidde il detto Soldato, che si senti tutto commouer a grande cõpuntione, e spargimento di lagrime: onde come fu sopra il Sacro Monte corse tosto al foro della Croce, e quiui gettatosi à terra cõ le braccie aperte, e cõ la faccia sopra il foro sacratissimo, vi stette quattro hore continue in tãta cõpũtione di cuore, e spargimento di lagrime immobile, che per l'ardẽte meditatione della passione di Christo li creppò il cuore e rese l'anima a Dio. E fu vdito vn soauissimo canto d'Angeli, che portarono quella felice e beata anima al Cielo, restando tutti i compagni infinitamente consolati, & ammirati.

CAPITOLO XXVII.

D'vn peccatore, il quale ricusando di far la penitenza del suo Confessore, fece poi amaramente quella del Demonio.

Eggesi nello Specchio Morale di Vicenzo Vescouo, come confessandosi vn graue peccatore dal suo Vescouo di molti suoi grauissimi peccati, e dandogli il Vescouo la conueniente penitenza secondo la enormità delle sue colpe, il peccatore ricusò

cusò di farla, dicendo, ch'era troppo graue, non l'haurebbe potuta fare. Il che udito dal Vescouo, ne potendo a modo niuno indurlo ad accettare la saluteuole penitenza imposta gli, lo mandò a uno Santissimo Abbate, acciò lo inducesse à miglior dispositione, e pentimento de' suoi peccati, & accettasse quella penitenza, che alla graue sua colpa conueniua. Andato costui dal Santo Abbate, il quale secõdo l'auiso del Vescouo cercò di persuaderlo con efficacissime parole a contentarsi di far la penitenza del suo Vescouo. Ma egli non uolse mai accettarla: & al fine disse, che non uoleua accettar penitenza che durasse più d'uno, ò due giorni. Allhora l'Abbate inspirato da Dio gli rispose, che cosi hauerebbe fatto. E chiamato un suo Monaco gli disse, che menasse quell'huomo nella tal Valle solitaria, e cõmettesse al Guardiano di quel bosco, che da sua parte facesse far alcuna penitenza à quell'huomo in sodisfattione de i suoi peccati; ma che non durasse più d'un giorno, & una notte, seruãdolo d'ogni pericolo della uita.

Andò il Monaco con quel peccatore alla detta Valle, e quiui ritrouò il Guardiano, il quale era un Demonio in forma humana, a cui disse il Monaco quanto gli haueua commesso il suo Abbate: & il Demonio rispose, che cosi hauerebbe fatto senza fallo alcuno. E condotto il Diauolo colui in capo la Valle lo cominciò a tormentare, & affliggere durissimamente con acerbissimi flagelli, è con tante sorti di tormenti, e pene, che lingua humana non lo potrebbe mai esprimere: e continuò in quei durissimi tormenti per tutta la notte seguẽte con tanta sua estrema angoscia, che moltissime uolte si sentiua a uenire del tutto meno, per la graue passione che patiua, parendoli quei tormenti non humani, ma ueramente infernali. Venuta poi la mattina il Diauolo rimandò all'Abbate quell'huomo più morto che uiuo: il quale narrò all'Abbate con gran tremore, e spauento le sorti de i grauissimi, & inauditi tormenti, e diuersita di pene, che patito haueua dalle crudel mani di quel Demonio. A cui disse l'Abbate: Va dunque figliuolo in pace, perche i peccati che tu hai confessati ti sono stati rimessi del tutto, è guardati di non più peccare. Ma il pentito peccatore disse assolutamente, che non uoleua più restare nella uita mondana, nella troppo libertà di peccare; ma che uoleua restare in quel Monasterio a seruire a Dio, & a far nuoua penitenza tutto il tempo della uita sua: perche il tutto gli parerà dolce, e soaue in comparatione delle pene ineffabili che hauea patito da quel Demonio. Onde diceua, & affermaua, che haueua patito più tormenti da quel solo Diauolo in una notte, che se egli se ne stasse fino al giorno del Giudicio in qualunque dura & asprissima penitenza. E fattosi Monaco si diede a fare una durissima uita con tali, e tante aspre penitenze, che faceua stupire, & ammirare ogn'uno, come corpo humano potesse sopportare quella si dura, e penosa uita; ma egli che si ricordaua sempre de i tormenti patiti da quel Demonio, li pareua (diceua egli) di star in continue delitie, e piaceri. E continuò fino à morte in continue lagrime, e pentimento dei suoi peccati.

CAPITOLO XXXVIII.

Della marauigliosa conuersione d'vn graue peccatore, e della subita e santa sua morte.

Caminando due frati Minori di santa vita (come scriue il Mariano) in tempo d'Inuerno con grande pioggia, e fango; & essendo sopragiōti dalla notte, il frate più vecchio disse al compagno. Fratello io mi sento tanto stanco, & afflitto, & in tanta debolezza, ch'io non posso in conto alcuno andar più auanti, che anco la notte, & questo cattiuo tempo ce lo vieta: però sarà bene che vediamo se possiamo trouare albergo per questa notte da qualche persona. Et rispondendo il Compagno, che non sapeua in che luogo si potessero ritirare à coperto; soggionse il Vecchio. Io vedo vna casa colà, che non è molto lontana, però sarà bene che noi ci andiamo là a riposare. Et il Compagno rispose: Padre non andiamo di gratia à quella casa: imperoche quel Gentilhuomo padrone della casa è si crudele, e nemico di Religiosi, che non li vuol vedere, anzi li perseguita in tutti i modi, e per quello che molti dicono, è huomo immerso in tutti i vitij e peccati, e sono più di trenta anni che mai non si è confessato, ne entrato in Chiesa: onde dubito, che andandoci noi non ci faccia qualche graue dispiacere in luogo di albergarci, per la sua crudele, e spietata natura. Et il Vecchio disse: andiamo pur fratello, perche non potendo io più caminare, Iddio ci aiuterà. Et arriuati che furono alla detta casa, li fu detto, che'l Signore era andato alla caccia, e ne fu auuisata la Moglie, la quale era tutta piena di carità, e molto pietosa verso i poueri: e sommamente le doleua di vedere il Marito tanto crudele, e nemico di Religiosi. La quale veduto che hebbe quei poueri Frati tutti fangati, rouinati, bagnati, e più morti che viui, le venne gran compassione di loro, dicendogli: Padri io molto compatisco alla necessità vostra, perche vi vedo molto mal conci, & in gran bisogno: ma temo assai, che riceuendoui in casa non auuenga qualche graue male a me, & à voi, per la bestiale, è fiera natura di mio Marito: il quale non vuole vedere, ne sentire à nominare nè Preti, nè Frati di sorte alcuna. Ma vedendoui in tanto estremo bisogno la mia cōscientia non può sopportare di licentiarui in questa hora di notte, & in questo cattiuo tempo. Però ritirateui di gratia in qualche luogo qui della casa rimoto, acciò mio Marito venendo non vi veda, che doppo cena vi farò prouedere del bisogno vostro. Stando dunque i poueri Frati in vna stanza secreta, sopraueenne il Gentilhuomo dalla caccia, è subito disse che voleua cenare. Onde tosto furono poste le viuande in tauola appresso vn buon fuoco, e cominciò a cenare con molto appetito, come far sogliono quelli che vanno alla caccia. E mentre che il Gentilhuomo māgiaua à quel modo con gran gusto, la Moglie staua tutta afflitta, e non poteua prender cibo, per la compassione, e pietà grande, che le premeua il cuore, ricordandosi di quei poueri Frati, che stauano nascosti in casa in tanto bisogno. E vedendola il Marito così mesta, e che non mangiaua, le addimandò, perche staua così di mala voglia, e sconsolata. La quale rispose, Signore s'io fossi certa, che dicendoui la causa della mestitia mia, non vi alteraste,

teraſte, volentieri ve la direi; ma non vorrei turbarui, ne darui noia, che poi foſſe a me cagione di più affanno e dolore. E dicendo il Gentilhuomo, ch'ella diceſſe liberamente il tutto ſenza alcun riſpetto, ſoggiunſe lei. Sono arriuati a caſa noſtra due poueri Frati di San Franceſco ſtanchi, & morti di freddo, tutti bagnati, e rouinati, liquali per la notte, e per il tempo cattiuo non ſapeuano doue andare per albergare queſta notte: & io vedendoli in tanta neceſſità, moſſa a gran compaſſione del loro eſtremo biſogno gli ho riceuuti in caſa, ben con gran timore di non offenderui. Hora vedendo, come noi habbiamo tanta abbōdanza di cibi, e di tutte le coſe di queſto Mondo, e che ce ne viuiamo in tāti agi, e commodi noſtri, e che niente ci manca per contento, e diletto della carne noſtra; e poi che queſti poueri Serui di Dio buoni, & ſanti, ſe ne ſtanno in tanta neceſſità, & eſtremo biſogno, non poſſo far Signor mio, ch'io nō mi affligga, e dogliami grandemente. Il che vdito dal Marito, ſubito per diuina permiſſione ſi venne alle parole della caritatiua Moglie a compungere, e fece che toſto foſſero chiamati i detti Religioſi: i quali veduti da lui li fece buona, e grata accoglienza, coſa affatto contraria alla ſua fiera e crudel natura. E fattili ſedere al fuoco, cominciò à mirare attentamente i piedi loro, e vedendoli ſcalzi, tutti ſanguinati, infangati, e rouinati, e che l'habito loro era parimente tutto acqua, e con la faccia macilente di color di morte, ſe gli vēne molto à intenerire il cuore, è di lupo crudele ch'era prima, diuenne in vn ſubito vn'agnello. Onde fatta poi leuar la tauola, fece portar dell'acqua calda da lauarſi i piedi; & fra tanto egli ſteſſo apparecchiò da mangiare: e con molta carità, e compaſſiuo affetto li ſeruiua. Come hebbero i poueri frati mangiato il loro biſogno, li fece accommodare vna ſtanza per dormire, & egli ſteſſo vi portò la paglia per il letto, non volendo eſſi dormire ſopra letto di piuma, ne con lenzuoli. Et innanzi che andaſſero à riposare il Gentilhuomo diſſe al frate più Vecchio. Ditemi Padre di gratia: vn' huomo peccatore, che mai non ſi ſia confeſſato de i ſuoi peccati, ſi potrà egli ſaluare? Et il Vecchio riſpoſe: Non è dubbio alcuno Signore, che quando queſto tale vorrà riconoſcerſi, e pentirſi delle offeſe fatte à Dio, e ſe ne confeſſerà, & hauerà fermo propoſito di emendarſi, che noſtro Signore, il quale è tutto pietà, e miſericordia, li perdonerà li peccati ſuoi, e lo farà degno della ſua gratia, e della ſua gloria. Imperoche egli dice per bocca del Profeta Ezechiele. In qualunque hora il peccatore piangerà li ſuoi peccati, egli viuerà, e non morirà, & io mi ſcorderò, diſſe eſſo Iddio, delle ſue iniquità. Il che vdito dal Gentilhuomo, diſſe: Se coſi è Padre come voi dite, io che ſon quel graue peccatore, che mai non mi ſon confeſſato, hora mi voglio da voi confeſſare; però vi prego à volermi aſcoltare auanti che ſi vada à dormire, perche non potrei ſerrar occhio, ſe ciò non faceſſi prima: perche io mi ſento molto à compunger il cuore delle graui offeſe, & innumerabili peccati, che ho commeſſo contra il mio Signore. Ma conſiderando quel Padre, che l'hora era tarda, & eſſi ſtanchi, e che per confeſſare vn ſi graue peccatore ci voleua del tempo aſſai per aſcoltarlo, & eſſaminarlo, ſecondo il biſogno, e la opportunità della perſona, e di tanti peccati commeſſi;

messi, rispose: Signore, se à voi pare, sarà bene che noi ritardiamo à far questo fino à domattina, e voi fra tāto hauerete tempo di essaminar molto bene la conscientia vostra, si come è molto necessario che facciate, per far la confessione vostra meglio fruttuosa & intiera. Et il Gentil'huomo rispose: Chi mi assicura Padre, ch'io domattina sia viuo? Andate Signore à dormire (disse quel Padre) che noi ancora ci riposaremo, per essere molto stanchi dal viaggio; perche io spero, e confido in Giesu Christo, che succeda di voi, e di noi ciò che à lui piace, la Maestà sua haurà fin'hora accettata la vostra buona volōtà, e scuserà anco la nostra impossibilità, non potendo noi per giusti rispetti mandar di presente à effetto il buono, e santo proposito vostro. Il Gentil'huomo senza più altro dire si contentò, raccomandandosi humilmente, e con affetto alle lor orationi.

Ritiratosi il Gētil'huomo alla sua camera, & i due Padri alla stanza; cominciò à essaminare la sua conscientia, e ritrouandola tutta piena, e lorda d'infiniti peccati, e di grauissimi eccessi, con li quali tanto haueua offeso il suo Creatore Iddio, non faceua altro che amaramente piangere, con tanti singulti, e dolenti sospiri, che la Moglie fortemente se ne marauigliaua, come ad vn subito il Marito si fosse tanto compunto, e cangiato nel bene. Il quale doppo vn lūgo pianto, che fatto haueua, nell'essamine della conscientia, si venne alquanto à dormentare. Ma il buon Padre vecchio come fu ritirato alla stanza, hauendo molto à cuore la cōfessione, è la salute del Gētil'huomo suo hospite, si pose in oratione in pregar per lui; e continuando fino à buona pezza della notte nella sua oratione si uenne à dormentare: e mentre dormiua, uidde in uisione, che gli Angeli, & i Demonij disputauano, e contendeuano insieme dinanzi al Tribunal di Christo per l'anima di quel Gentil'huomo: il quale era morto all'hora di morte subitana nel suo letto. Onde i Demonij mettendo nella bilancia della diuina giustitia i molti, e graui peccati suoi, che commesso haueua: e dall'altra parte ponendo gli Angeli i beni che fatti haueua, i quali erano tanto pochi, che di gran lunga il peso de i molti peccati superaua. Perilche i Demonij gridauano dinanzi al Giudice, che douesse dar la sentēza della eterna dannatione contra quell'anima, perche era sua ad ogni modo. Et ecco à comparire dinanzi a Christo l'Angelo suo Custode, il qual disse: O Giudice eterno, e Signor nostro clementissimo, tu che sei di sapienza infinita, sai bene come questa tua Creatura ha hauuto gran pentimento de i peccati suoi, & anco fermo proposito di confessarsene, e già anco si sarebbe fin'hora confessata, se hauesse hauuto commodità di farlo: però è degno di misericordia. A questo ancora si aggiunge la gran carità ch'egli ha usato con li Serui tuoi, e di propria mano ha portato loro la paglia per il suo riposo. Comanda dunque che questa paglia con la carità usata loro sia posta nella bilancia insieme col santo proposito hauuto di confessarsi. Il che essendo tosto fatto per comandamento di Christo, la bilancia de i beni pesò molto più, che quella de i peccati. Allhora il Giudice diede la sentēza in fauore di quell'anima; la quale gli Angeli subito portarono al luogo di salute nel Purgatorio, nelle cui pene scorrendo cō veloce corso, salua poi e libera fu cō-

dotta

dotta al riposo eterno. Et i Diauoli spauentati, e disperati sparuero via gridando, e lamentandosi della perdita di quell'anima, che tanto tempo haueuano posseduta.

Di questa visione rallegratosi molto quel Sãto Vecchio, e già certo che il tutto era verissimo, chiamato di suto il Compagno gli disse, come era morto il Gentil'huomo loro hospite, raccontandogli tutta l'hauuta visione. Onde fatta suegliare la famiglia, & accesi i lumi fece sapere alla diuota Moglie, come il suo Consorte era morto. Il che ritrouato essere vero cominciò a pianger amaramente, dubitando ch'egli fosse morto in cattiuo stato della sua salute. Ma il buon Padre la consolò molto, dicendole, che non piangesse per quel rispetto: imperoche l'anima sua era salua, & anco condotta alla gloria de i Beati. Peroche (soggionse il detto Padre) il clementissimo Iddio gli haueua dato auanti la sua morte tanto pentimento, e perfetta cõtritione de i suoi peccati, che per tale sua buona, e santa dispositione, e per la carità grãde che ci ha fatto hiersera in quel tempo di tanto nostro bisogno, in seruirne cõ tanto amore, e prõto animo, ha meritato non solo di riceuer il perdono, e la remissione di tutti li suoi peccati; ma anco è stato fatto degno della sẽpiterna gloria del Cielo. E per maggior consolatione, e cõforto della caritatiua Moglie, le raccontò anco tutta l'hauuta visione. Per il che molto consolata di tanto bene, e felicità del caro Marito, ne rese al Signore infinite gratie. E fece poi sepellire il suo corpo con grande honore: & ella dipoi datasi tutta a Christo attendeua con gran spirito a far vita santa, & all'opere di carità, per tal modo che daua marauigliosa edificatione, e santo essempio: & era chiamata Madre veramente di tutti i poueri, perche a tutti ancora per quello che le era possibile souueniua.

CAPITOLO XXXIX.

Come vna castissima Donna pregò Dio, che le togliesse la bellezza del corpo, per non essere ad altri occasione di scandalo.

Ecita Guglielmo Vescouo, come nelle parti di Alemagna vi era vna Donna maritata, molto honesta, e diuota, e di tanta rara, e singolare bellezza da Dio dotata, che superaua tutte le Donne del suo tempo di bellezza, oltre che era anco ornata di bellissimi, e virtuosissimi costumi, e nata parimente di assai nobili, & honorati parenti. Della cui bellezza era talmente sparsa la fama, che molti nobilisimi personaggi, & illustri Baroni veniuano di lontane parti, tirati da certa vana curiosità, per vedere questa famosa Donna di tanta bellezza adornata, e vedendola restauano tutti stupefatti, che perciò la stimauano più tosto donna celeste, che creatura mortale. Ma la casta, e virtuosa Donna, che era timorata di Dio, e che poco si curaua, ne si compiaceua della sua vana bellezza del corpo (sapendo essere scritto; *Fallax est gratia, & vana est pulcritudo, mulier timens Dominum ipsa laudatur*) non era à lei punto grata questa frequenza de gli huomini curiosi, che veniuano per vedere; & ammirare la sua bellezza: anzi con suo molto dispiacere compariua in publico nella vista de gli huomini, e quanto più poteua fuggiua la loro presenza. E molto si angustiaua di essere così frequentemente visitata, e mirata da molti nobili,

nobili, che pigliauano amicitia volētieri con suo Marito per poter hauer occasione di meglio godere della sua bellezza con le vane, & impure luci loro; che più oltra non poteuano sperare, sapendosi per publica fama la castità del suo cuore, e la molta honestà, e modestia de i suoi costumi. Stando dunque questa virtuosa e casta donna in grande affanno, e cordoglio, per tante visite de gli huomini, che per compiacere al Marito le conueniua molte volte lasciarsi vedere da diuersi personaggi; e dubitando che non auuenisse qualche strano accidente in danno della sua honestà, & à scandalo d'altri, si mise à pregar Iddio con molte lagrime, che le togliesse quella sua vana bellezza del corpo, acciò non fosse occasione à gli huomini di mente corrotta di qualche peccato, e graue scandalo. Et hauendo continuato per alcun tempo questa sua oratione, & honesta dimāda al Signore con molto affetto di cuore, vn giorno essendo stata molto disturbata per certe visite di persone grandi, tutta piena di santo odio contra se stessa, entrata nella sua camera si gettò in oratione, e con abbōdantissime lagrime fece questa oratione al Signore dicēdo: Signor mio Giesu Christo, io vedo, che mi soprastà graue pericolo dell'honestà mia, per cagione di questa bellezza carnale del mio corpo, che vi è piacciuto di darmi; che se bene per gratia vostra, io di tale vanità nō mi compiaccio, hauendo fissato (come ben sapete) il mio cuore, e tutta la mia mente in voi solo, e voi solo desidero e bramo di poter godere nell'anima mia, & à voi solo compiacere, seruire, & donarmi tutta; nondimeno io temo, e dubito assai di non dare occasione à i deboli, e di mente impura di qualche vostra offesa con questa fallace, e transitoria bellezza mia. Vi prego dunque clementissimo Signor mio, amatore de i casti cōsigli, che vi piaccia di cangiar questa mia bellezza carnale, in tanta bruttezza, e fetore, che nessun'huomo mortale mi possa più mirare senza grande horrore, e spauento, e tutti fuggano di vedermi, come cosa abomineuole da vedere: accioche possi con più libero cuore, e quieta mente attender a far bella l'anima mia con le virtù sante, e con l'essercitio, & occupatione della santa oratione, e diuote meditationi, mediante la vostra gratia, & il vostro fauore.

Mirabil cosa, come la casta, e diuota Donna hebbe finita la sua oratione, in vn subito tutta la faccia, che prima pareua vn sole di bellezza, se le riempì di tanta immonda lepra, e così fetēte, che da gli occhi, dal naso, e dalla bocca le vsciua tanta immonditia, che era cosa troppo horribile à vedere, & insoportabile da tolerare il suo fetore. Imperoche gli occhi se le gonfiarono, il naso se le torse, e tutta apparue diforme e brutta: la bocca, e le labbra tutte marcie; & in sōma vēne tanto brutta, diformata e puzzolente, che non appariua in quella sua faccia forma alcuna di humana creatura. Laonde vscendo ella della camera si venne à incontrare per il primo col marito: il quale vedendola tāto horribile, e spauentosa, staua tutto ammirato, s'ella era la sua bella Moglie, ò pur qualche horrenda fantasma, se bene alle vesti egli la stimaua dessa, e dimandandole pure chi ella si fosse; rispose allegramente, che era sua Moglie. Il che vdito dal Marito, tutto addolorato si mise à gridare, e chiamare la famiglia: la quale subito à quel grido corsa la, e veduta che

hebbe-

hebbero tutti quella horrēda forma di tāta bruttezza, e fetore, restarono sopra modo ammirati, e dolenti: onde tutti si misero in grande pianto, e gridore per così tremendo caso, & horrenda diformità auuenuta à quel la Donna, ch'era di tanta bellezza risplendente.

Concorrendo dunque tutti i parē ti à questo spauentoso spettacolo del la casta Donna, restauano sommamente afflitti, angustiati, e confusi, non sapendo da che stranio accidente era a lei ciò auuenuto: ne ella ancora uolse manifestare il segreto del suo cuore. E fatti chiamare i Medici più eccellenti della Città, come hebbero ueduta una così horrenda difor mità, cōchiusero, che quella era una sorte di lepra al tutto incurabile, e che altro rimedio non ui era, che separarla dal consortio de gli altri, altrimente haurebbe infetato ogn'uno che con lei hauesse mangiato, e praticato. E così fu fatto: percioche fu posta in una camera remotissima, che da nissuno nō era ueduta, ne sen tita, se non da quella fantesca, che le portaua da mangiare: la quale ancora non poteua fermarsi se non pochissimo, per la puzza horrenda, e spauē tosa uista che arrecaua. Ma la diuota Donna tutta allegra, e consolata ren deua infinite gratie al Signore, che l'hauesse essaudita, e fattole quella gratia, e fauore, che ella appunto tan to desideraua, per fuggire gli occhi carnali e curiosi de gli huomini. Onde tutta gioconda attendeua in quel la camera a darsi all'oratione, & alla santa meditatione, sopportando allegramente per amor di Christo quel la sua diformità.

Hauendo udito il suo Confessore un sì horrendo caso auuenuto à quel la Donna sua spiritual figliuola, che egli conosceua, e sapeua, che non era men bella di conscientia, e di casta, e diuota mente, di quello ch'ella si fosse di bellezza corporale ornata, andò subito à vederla alla sua segreta camera, e vedutala così brutta, e diforme, e che se ne staua tanto allegra, e consolata, tutto stupefatto le addimā dò, come le fosse auuenuta vna così subita, & horrenda infermità. Et ella gli narrò il tutto, come haueua addimandato gratia al Signore, che le cangiasse ogni sua carnal bellezza, in tanta horribile bruttezza di infermità, che nessuno la potesse più mirare in faccia, e che ciò fatto haueua, per fuggire la frequenza di tante visite, che poteua essere occasione di qualche scādalo, & offesa di Dio, & a lei di grande impedimento alla quiete, e pace della sua conscientia; accioche più liberamente potesse attender alle cose della sua salute, fuori della impura e curiosa vista de gli huomini: e che così l'haueua essaudita, e consolata il Signore, mandandole quella sua infermità a lei molto cara.

Il che hauendo vdito il Confessore (ch'era vn Padre di San Domenico, huomo molto prudente, e venerabile) la riprese duramente, dicendole: O pazza, e stolta che sei, poiche hai voluto tentare Iddio, e prouocarlo con l'instanza de i tuoi vani, & indebiti prieghi à cangiar quella bellezza, che egli con la sua diuina sapienza haueua creata nella tua persona per sua gloria; & hai dimandato tanto scioccamente, che sia in tal maniera contaminata la bell'opera, e degna fattura di esso Sommo Creatore, e con tanto scandalo, e vergogna di tutta la tua famiglia; & hai posto anco tuo Marito in tanto affanno, e cordoglio, è datogli occasione di bestemmiare, e maledire per questo hor-

sto horribil caso tuo, che tu pazzamente hai dimandato, e procurato. Và dunque figliuola mia, è prega il Signore, che per sua pietà, e misericordia non voglia guardare all'ignoranza tua; ma che si degni per la gratia infinita del suo amore à ritornarti quella natural bellezza, che prima ti haueua concesso: e chiamati in colpa della tua pazza & indebita dimanda: imperoche non hauendo tu assoluto dominio sopra il tuo corpo; ma il tuo Marito, come dice l'Apostolo, non poteui, ne doueui procurare la priuatione di quella bellezza del tuo corpo, la quale è riposta nella volontà del tuo Marito, perche egli ne è patrone, e signore, doue però non sia offesa alcuna del Signore. La Donna vdito questo dal suo Padre Confessore (il quale ella molto bene conosceua essere huomo dotto, & illuminato dallo spirito di Dio) restò tutta dolēte del suo fallo, e promise di tornare à pregar nostro Signore, che le perdonasse della sua importuna & indiscreta dimanda. Et il detto Padre confortandola di nuouo che cosi far douesse (per toglier anco al Marito l'occasione di qualche peccato, per qualche indebita pratica che perciò potrebbe hauere con alcun'altra Dōna) si partì da lei, & ella di subito cō molte lagrime si gettò in oratione à pregar il Signore, che la liberasse da quella nuoua tribolatione, dicendo: Signor mio Giesu Christo Creatore, è gouernatore della pouera vita mia, io vi ho pregato instantemente, che vi piacesse à toglermi questa humana bellezza, che vi piacque à dare al corpo mio, e la cangiaste in questa mia horrēda infermità di lepra, e di fetore; accioche io non fossi da gli huomini cosi vanamente mirata, e forse anco impuramente desiderata, e ne seguisse perciò qualche offesa vostra, e danno mio; per poterui meglio, e più quietamente seruire, & attendere alla salute dell'anima mia. Ma poi che dal mio buō Padre Confessore mi vien detto, che io ho fatto male à supplicarui di questo; per tanto ve ne dimando humilmente perdono: e vi priego per la vostra infinita pietà, che vi piaccia à render al corpo mio quella bellezza, che vi piacque di darmi prima, se cosi però è il vostro santo volere: peroche non essendo in piacer vostro, e salute mia, non voglio, ne desidero, ne la bellezza corruttibile della carne, ne anco la stessa vita. Finita dalla diuota Dōna la sua humile, e feruente oratione, piacque al pietoso Signore di essaudire, e consolare di nuouo la sua fedel serua, ritornandole intieramente la sanità di prima, con infinito contento del Marito, e di tutti i parenti, & amici, conoscendo ogn'vno, e confessando, che tutto ciò era veramente non solo stupendo, & inaudito caso, ma anco vn segnalatissimo miracolo di Dio: e tutti ne resero gratie infinite al Signore. Non passò poi mezo l'anno, che'l Marito passò all'altra vita, onde poi la Dōna disprezzando questo fallace Mondo, e togliendo al Diauolo ogni occasione, e laccio di qualche graue pericolo, che auuenire le poteua, à danno della sua honestà, per cagione della sua bellezza, e per ritrouarsi libera, come sauia, & illuminata dallo spirito di Dio, si ritirò in vno ben regolato Monasterio, e quiui ne i sacri Chiostri rinchiusa fuori, e lontana dalla vana, e curiosa vista de gli huomini; attese à seruire à Dio di buon cuore fino à morte. O Donna veramente prudente e santa, che tanto bene, e santamente seppe conseruare la bellezza

lezza celeste dell'anima sua, & hebbe in dispregio la vana bellezza della sua carne, per poter con più purità di cuore, e libertà di spirito attender a cõtemplare la somma, & infinita bellezza del suo Creatore: doue hora, come si può creder, lo gode, e lo fruisce senza fine nel suo bello, e glorioso Regno.

CAPITOLO XL.

Come Giesu Christo riuelò à vna diuota Matrona di tre stati d'anime che ha nel Mondo con vna bella, e marauigliosa visione.

LEggesi nello Specchio Historiale, come vna Matrona nobile, e molto diuota, desiderosa di saper dal Signore, quale stato di vita li fosse più grato, e più meritorio; e quali anime viuessero più secondo lo stato di perfettione, & il suo santo volere; con molta instanza, e per molto tempo continuò in pregar Dio, che la facesse degna di sapere questa verità; acciò potesse appigliarsi a quello stato di vita, che più fosse a lui grato, & a lei meritorio. E stãdo ella vna mattina nella Chiesa a Messa con molto spirito, e diuotione, hebbe questa marauigliosa visione. Vidde doppo la eleuatione del Santissimo Sacramento, a comparire sopra l'Altare Giesu Christo in forma di bellissimo fanciullo, che andaua passeggiando per l'Altare, quà, e là. E vidde ancora tre Vergini, le quali inuaghite molto della somma bellezza di quel Diuinissimo fanciullo si accostarono appresso l'Altare, e stauano intentissime a mirarlo, e contemplarlo, non potendo satiarsi della sua tanto rara bellezza. Alle quali accostatosi Giesu Christo, pigliò la prima per la mano, e con molta festa, & allegrezza l'accarezzaua, l'abbracciaua, e frequentemente basciaua, facendole ogni sorte di vezzi, e dolcissima accoglienza. Doppo questo andò dalla seconda Vergine, e leuatole il velo dalla faccia le diede vna buona guanciata, e partissi da lei, e tornò a passeggiare per l'Altare: e poco dipoi ritornò dalla detta Vergine, e vedutala tutta dolẽte e mesta la cominciò a mirare con faccia giocõda, e dolcemente abbracciandola, basciãdola, & accarezzandola la venne tutta a consolare, & allegrare, per tal modo, che più nõ si ricordaua della guãciata riceuuta; ma staua tutta intenta in godere della gloriosa vista di quello celeste, e diuino fanciullo. Fatto questo si accostò poi Giesu Christo alla terza Vergine, che molto lo desideraua, e pigliãdola per vn braccio la scostò dall'Altare, e con pugni, e con calzi la cominciò a battere duramente, gettandola a terra, e con faccia tutta corrocciata la premeua co i piedi, la conculcaua, le stracciaua i capegli dal capo, e faceuale molti mali; il che tutto la patientissima Vergine sopportaua senza punto turbarsi: anzi più che il diuinissimo fanciullo la batteua, e mal trattaua, ella via più si humiliaua, e si godeua di quei maltrattamenti, e con più allegrezza lo miraua, lo basciaua, e riuerentemente abbracciaua, e lo stingeua al suo petto con infinito gaudio. Il che fatto sparì il fanciullo.

La Matrona, che tutto ciò hauea veduto cõ infinita ammiratione, vedendo poi a sparire il diuinissimo fanciullo, e le Vergini ancora, che più non le vidde, restò sopra modo stupefatta, non sapendo che cosa significar volesse quella visione. Onde pregaua il Signore con molta in-

stanza, che gli piacesse à farli sapere il misterio, e la significatione di ciò che veduto haueua à farsi circa quelle tre Virgini. Finita la Messa, restando ella sola nella Chiesa a fare oratione, e continuar il suo priego al Signore, per quello ch'ella desideraua di sapere, le apparue Giesu Christo: il quale benignamente le disse: Figliuola carissima, tu mi hai per molto tempo pregato, ch'io ti voglia dimostrare quale stato di vita à me sia più grato, e quali anime sono quelle che viuono più conforme al mio santo volere: Hora ti dico, che io ho nel Mondo tre sorti d'anime elette, che mi seruono, & amano: ma differentemente, chi più, e chi meno perfettamente: le quali ti sono significate per quelle tre Vergini, che hai veduto, e che da me sono state diuersamente trattate.

Sappi dunque, ch'io alla prima Vergine feci tanta festa, e me le mostrai tanto allegro, e giocondo, facendole ogni possibile segno di amoreuolezza, e dolcissima beniuolenza, si come tu hai veduto. E per questa Vergine ti è significato, che vi sono alcune mie creature cosi huomini, come donne, Religiosi, e secolari, che mi seruono assai diuotamente, frequentano li Santissimi Sacramenti, fanno spesso orationi, danno delle limosine, e stanno sempre occupati nei buoni, e santi essercitij della vita spirituale. Ma sono però tanto deboli nell'amor mio, che se io non le tenessi di continuo visitate, e consolate internamente col mio dolcissimo spirito, presto mancarebbono dal seruitio mio, e cercarebbono i contenti, & i fallaci gusti del senso, e lasciarebbono del tutto di più seruirmi, per la molta debolezza della mente loro, e per la fragilità della loro imperfetta natura. E questi tali mi sono poco grati, e viuono con poco merito; perche mi seruono, & amano molto debolmente, & imperfettamente. Non dimeno per la buona volōtà, che pur hanno di far bene, io li sopporto, e mantengo con la dolcezza delle mie visitationi.

Per la Seconda Vergine ti è dinotato quel numero, e sorte delle mie creature elette, le quali mi seruono, & amano con più carità delle prime, perche sono più stabili nel mio amore, e nel desiderio di piacermi. Ma queste ancora sono molto deboli, & inferme nelle tribolationi, e nelle croci, che mando loro per darle occasione di maggior merito, e corona. Imperoche quando le mando qualche trauaglio ò d'infermità, ò d'altra auuersità, per vn poco di tempo la sopportano con mediocre patientia, ma s'io stassi troppo à visitarle, e consolarle in quel suo trauaglio, soccorrendole con la mia gratia, e liberandole dalle loro tribulationi, facilmente, e molto presto mācarebbono nel seruigio mio, e cessarebbe in loro ogni buon proposito. E però io compatendo alla loro fragilità hora li mādo delle tribulationi, & hora visitandole le consolo col mio dolce & interno spirito, per mantenerle nella mia dilettione, e conseruarle nella mia gratia.

Per la Terza Vergine poi, la quale tu hai veduto essere stata da me, cosi duramente mal trattata, ti sono significate quelle mie elette, e molto care, e dilette anime: le quali mi amano di vero, e perfetto amore e che nō cercano, ne desiderano altro, che'l mio puro, e nudo compiacimento. E queste tali non possono giamai star separate dalla mia carità, nè per tribulatione che li venga, nè per infermità, nè

per

per qual si voglia graue tentatione, trauaglio, angustia, persecutione, ò altra cosa auuersa che gli auuenga: anzi insieme col mio Santo Apostolo si gloriano nelle infermità, e nella croce delle tribolationi, che permetto che auuengano loro per sua maggior corona. E queste anime sono le mie più care, e dilette che habbi nel Mõdo: perche in queste sole mi compiaccio, e trouo tutte le mie delitie, & ogni mio contento. Le quali ancora sono da me molto fauorite con infiniti doni e gratie, ne mai niego loro cosa alcuna che mi dimandino, sapendo, che in tutto ciò che desiderano, e chiedono per se stesse, ò per altri, nõ vogliono altro che il mio santo volere. E però ottengono in Cielo sopra tutti gli altri stati più gloriosa Corona della Beatitudine eterna. Et io ancora, che le amo di amore infinito, per accrescer loro nel Regno mio maggior gloria, e felicità, mando loro molte tribolationi. E sappi figliuola, ch'io non posso mostrare maggior segno di vero e perfetto amore alle mie creature elette, che in mandar loro molte tribolationi, & auuersità. Ma perche poche sono quelle che si ritrouano in questo terzo stato di perfettione, che mi amino veramente di puro amore; però poche sono parimente quelle che conseguiscano la corona, e la gloria di questo perfettissimo, & altissimo stato. Ecco dunque, che hai saputo pienamente il mio volere, & quello che tanto hai desiderato di sapere, e di conoscere. Però affaticati figliuola carissima, e sforzati con la gratia mia di essere nel numero di quelle anime del terzo stato, se desideri di acquistar maggior perfettione di spirito, e più godere ancora nel mio amore: perche beata te, che anco in questa vita mortale sentirai, e goderai vn grado della felicità del Cielo. Imperoche tu dei sapere, che se bene io mãdo molte, e diuerse tribolationi à i miei Eletti, che perfettamente mi amano, io ancora gli consolo ineffabilmente con le interne, e dolcissime consolationi del mio amore: in tanto che non sentono la grauezza, e la passione de i loro trauagli, si come auueniua à tanti Martiri miei cari, e fedelissimi Amici, che per l'abbondanza del mio amore che ardeua ne i cuori loro come viua fiamma, non sentiuano, se nõ pochissimo; l'acerbità de i grauissimi tormẽti loro. Et hauẽdo Giesu Christo in questo modo cõsolata la diuota Matrona sua cara, e diletta, data le la sua beneditione si partì, lasciandola infinitamente consolata, & inanimata nello stato della perfettione per amare, e seruire il suo Signore fedelmente.

CAPITOLO XLI.

Come vna nobile Matrona Romana per non perder la sua pudicitia volse perder la vita.

NEl tempo che regnaua il crudele, e scelerato Massentio Imperatore (scriue Vicenzo Vescouo nel Specchio Historiale) come in Roma era vn nobile, e ricco Cittadino, il quale haueua vna Moglie detta Sonfonia: ornata non meno di virtù, e pudicitia, che d'vna singolare e rara bellezza: della cui fama essendo l'infamissimo Massentio ragguagliato, mandò tosto li suoi scelerati Ministri à rapirla, per macchiare il suo honore, e la sua honestà, si come far soleua con tutte quelle, che piaceuano alla sua carnale, e dishonesta vita. Hauen-

do inteso l'honesta Dōna la iniqua, e scelerata mente del Tiranno, dimandò al Marito, che cosa far si doueua in tal caso: il quale tutto smarrito di cosi mala nuoua, e perdutosi al tutto d'animo, si mise à pianger, e maledire la sciagura e disgratia sua, e dolersi della graue calamità di quei miserabili tempi, in che era Roma tutta, per tanta crudeltà, e tirannia di Massentio. Dipoi riuolto alla casta, e fedel Moglie gli disse: Che faremo noi ò Sinfonia, bisognando ò tolerare questa infamia, ò perder la vita? Allhora la corraggiosa Donna, non perduta punto d'animo, ne riuolta alle lagrime, si come molte haurebbono fatto, vedendo che'l Marito più temeua della propria vita, che della perdita della pudicitia di lei, e del suo proprio honore, si voltò à quei ministri del Tiranno, e dissegli; che aspettassero vn poco sin tanto, che si vestisse, & ornasse, non essendo conueneuole ad vna Matrona della qualità sua, venirsene ad vno Imperatore po sitiuamente. E subito entrata nella sua camera si gettò in oratione, e con viue lagrime supplicando al Signore, cosi diceua: Signor mio Giesu Christo, che sei giudice, e difensore de' pupilli, de gli orfani, delle Vedoue, de i maritati, e di tutti quelli che in te sperano, e confidano, deh di gratia riuolgi li tuoi pietosi occhi à me indegna Serua tua, e non permetter che questo empio e crudel Tiranno si glorij d'hauer macchiata la mia pudicitia, la quale ho conseruata à te Dio mio, e Signor mio. Hora non la potendo con le mie picciol forze più conseruare, e saluare dalla iniqua e dishonesta voglia di questo membro del Diauolo, la rendo à te che me l'hai data, e consegnata, e te la offerisco in sacrificio con l'afflitta anima mia, & il corpo mio: Degnati adunque dolcissimo Christo mio di accettarla cō quella benignità, e dolce pietà cō che io di tutto cuore te la dono, & offero, nō hauēdo altro che donarti, & offerirti, in sodisfattione de i miei peccati. E ciò detto, pigliò vn pugnale, e passossi fieramente il petto, e la gola: e fatto chiamare i Ministri del crudel Tiranno disse loro: Direte al Tiranno Massentio, che le dōne Christiane fedeli al suo Christo, più stimano la loro pudicitia, e la conseruatione del suo honore, che la propria vita: e che perciò più gli dourebbono piacere queste tali, quali hora son io, che le altre altrimenti. E ciò detto poco dipoi rese lo spirito à Dio. E ben che non è mai lecito per veruno rispetto vccider se stesso; nondimeno può anco auuenire per speciale permissione di Dio, che la sua sapientissima Maestà cosi permettesse per saluezza dell'honore, e dell'anima di questa gran Donna, e per confonder ancora la libidine, & empia voglia del Tiranno Massentio.

CAPITOLO XLII.

Del felice e glorioso transito del Beato Donstano.

LEggesi del Beato Donstano, che stando in oratione nella Chiesa la notte della Ascensione di Giesu Christo, egli vidde à entrare in Chiesa vna innumerabile moltitudine di bellissimi giouani, vestiti di cādidissime vesti, cō bellissime corone d'oro in capo: i quali ancora risplēdeuano d'inestimabile luce di gloria; e passando dinanzi à lui lo salutarono dolcemēte, dicendogli. Dio ti salui Don stano,

stano, Dio ti salui per sempre. Sappi che'l Figliuolo dell'Altissimo Iddio Verbo incarnato Giesu Christo, qual tanto ami, è desideri, ti manda a inuitare, che essendo preparato tu te ne venghi con esso noi à celebrare in Cielo questa solenne Festa della sua gloriosa Ascensione, al cui gaudio è gloria tanto aspiri, e desideri di peruenire. Il che vdito dal Sant'huomo, disse intrepidamente. E chi sete voi? Noi siamo (risposero) li Serafini, & Cherubini, però dicci se tu sei per venire al presente con noi. Et il Santo rispose: Hoggi è giorno solennissimo, e mi conuiene reficiare il mio popolo col pane della parola di Dio, e dimostrar loro, come possano peruenire alla salute eterna; per tanto hauendo io promesso di essere con essi in questo glorioso giorno, io nõ voglio, ne deuo mancare di consolare le anime loro, e sodisfare all'obligo mio. Però io vi dico, che per hoggi nõ posso partirmi dal popolo mio. Egli Angeli dissero: Fa dunque che tu sia preparato per Sabbato prossimo: imperoche senza più ritardare ti conuiene venire con noi alla gloriosa, e trionfante Roma, è dinanzi al Sommo & eterno Pontefice cantare senza fine Sanctus, Sanctus, Sanctus, con tutti li Spiriti Beati. A questo glorioso inuito acconsentì allegramente il Santissimo Donstano: e subito sparue via quella Angelica compagnia. Venuta poi la mattina, e congregatosi il popolo nella Chiesa, egli cominciò la Messa solenne: e come fu al sacro Canone salì sopra il pergamo; e dichiarò si profondamente il Sacro Euangelio, che commosse tutto il popolo à grande ardore di spirito, e stupore di mente. Finito il Sermone ritornò all'Altare, e finì il sacro Misterio della Messa. E come fu à dare la benedittione al popolo, ritornò di nuouo sopra il pulpito à predicare: doue che parlò tanto diuinamente, che pareua più tosto Angelo, che huomo mortale. Finito questo secondo sermone, ritornò all'Altare, e diede la benedittione al popolo. E ciò fatto, ritornò la terza volta sopra il pulpito, con stupore di tutti. E mentre che predicaua, tutti viddero la sua faccia risplendere di tanta luce, che non poteuano mirarla. Et allhora annontiò al suo popolo come in breue era per lasciarlo, & andare all'altra vita: e che più nõ sarebbe salito sopra quel pergamo, ne più l'haurebbono veduto in quel luogo. Partitosi poi dalla Chiesa andò al suo Monasterio, e pigliato alquanto di refettione si partì dalla mensa, & andò al suo Oratorio: & iui disegnò il luogo della sua sepoltura. E ciò fatto fu subito da vna improuisa infermità assalito, e ritiratosi alla cella, nõ fece altro fino al Sabbato, che ammonire, & essortare li frati all'osseruanza della loro professione, infiammandoli con tanto spirito alle cose Diuine, che tutti stauano rapiti in estasi nell'vdirlo. Imperoche erano le sue parole tanto profonde, e piene di sentimento diuino, e di così alta cõtemplatione, che pareua veramente vn'Angelo Celeste. Et à tutti quelli, che lo visitauano ragionaua di cõtinuo dell'amore diuino, e del dispregio di questa fallace vita; per tal modo, che solleuaua marauigliosamente i cuori di tutti all'amore, e desiderio del Cielo.

Venuto il Sabbato del suo transito, volse la santissima Communione, e poco dipoi, ecco che'l suo letto doue giaceua fu tre volte solleuato in alto fino alle trauamenta del tetto, e quietamẽte lasciato giù. E voltatosi

à i circostanti disse loro: Voi vedete carissimi ch'io sono da Christo chiamato, e se voi desiderate di meco venire, caminate per quelle vie, per le quali ho caminato io. E poscia sollevati gli occhi al Cielo disse: Il clementissimo Iddio, che si degna à chiamarmi alla sua gloria, indrizzi i cuori, e i corpi vostri alla sua dolce, & eterna volontà, in santa e benedetta pace. E rispondendo tutti Amen, subito quella santissima anima volò al Cielo con quella gloriosa compagnia di Santi Angeli, che prima l'haueuano nella Chiesa inuitato, & andò à godere con Christo in eterno la sua felice, e preparata gloria.

CAPITOLO XLIII.

D'vn fanciullo à cui fu dato e concesso miracolosamente gratia dal Cielo di saper marauigliosamente cantare.

SCriue Beda nel quarto libro De Gestis Anglorũ, come in Anglia era vn fanciullo puro, e semplice, figliuolo d'vn Pecoraro, il quale non sapeua, ne voleua mai imparare, ne anco vdire à cãtare nessuna sorte di canzone mondana. Et vna sera auuenne, che volendo la famiglia cenare, mentre che vno di loro suonaua vna citara, fu molto importunato il fanciullo da tutti di casa à douer cãtare qualche cosa, come meglio sapeua. Ma egli che ciò fare molto abhorriua, non volse mai per nessun modo acconsentire, nè per prieghi, nè per minaccie, che li fossero fatte. Anzi per non sentire gli altri à cantare, se ne fuggi via, volendo più tosto restar sene senza cena, che stare ad vdire quello che tanto fuggiua di vdire. E ritiratosi alla stalla delle pecore, doue era il suo letticello, si mise à dormire. E mentre egli nel più bello della notte dormiua, vdì vna voce, che lo chiamò per il suo nome: alla cui voce suegliatosi il fanciullo, staua mirando chi poteua esser quello, che lo chiamaua. E vidde vn bellissimo Giouane tutto risplendente, il quale con dolcissime parole lo pregaua, & inuitaua à voler cantare. Ma scusandosi egli che non sapeua cantare, ne haueua mai voluto imparare, il Giouane, ch'era l'Angelo suo Custode gli disse: Per certo ti conuiene carissimo mio cantare. E rispondendo il fanciullo alquanto turbato, che cosa vuoi tu ch'io canti? E l'Angelo disse: Canta la laude del Creatore. Et il fanciullo cominciò à cantar in verso soauissimamente in lingua Inglese una laude del Creatore, il cui tenore era questo. Lodar dobbiamo il Fattore Celeste, è la potenza del Creatore col suo bel Regno. Cõ altre bellissime lodi, non più per l'adietro da lui nè sapute, nè udite; ma diuinamente allhora inspirategli: e tutte in uerso raro, e giustissimo, secondo la lingua Inglese. Venuta la mattina, indolcito dal soaue canto, che dal Cielo gli era stato la notte inspirato, cominciò di nuouo a cantare con alta uoce le medesime laudi, con gran marauiglia, è stupore di tutti che l'udiuano, per uedere, come quel fanciullo, che non haueua mai imparato cosa alcuna a cantare, potesse, e sapesse poi cosi improuisamente cantare con tanta eccellenza, e marauiglia. Et essendo addimandato da cui egli hauesse imparato a cosi cantare, narraua à tutti ciò che dall'Angelico giouane hauea udito, & imparato in quella notte.

E quello che era di maggior stupore, fugli impresso nell'intelletto

così alto sapere della Sacra Scrittura, del Vecchio, e Nouo Testamento, che poi fattosi Religioso la tradusse tutta in verso, e stile nobilissimo, e dottissimo. E se bene li fu dal Cielo infusa tanta gratia, e così special dono diuino di scientia; non potè però, ne mai seppe comporre cosa alcuna curiosa, e vana, ma solo quello che era in honore, e laude del Creatore. E quantunque molti peritissimi, e dottissimi huomini attētassero di volere à sua imitatione, & essempio cōporre, e cātare cose simili, nessuno però potè mai agguagliarsi al suo alto dire. Imperoche le sue compositioni erano tanto marauigliose, e diuine, che ben si conosceua, che non era il suo sapere, e la scienza sua humana; ma inspirata nel suo basso intelletto miracolosamēte dallo spirito di Dio: il quale come vuole, & à cui vuole inspira, e conferisce i suoi doni, e le sue gratie in somma copia.

E doppo che questo Seruo di Dio entrò nella Religione visse sempre in gran santità di vita, & in perfettione di spirito; e perseuerò fino a morte con marauiglioso essempio di tutti, piacque poi a nostro Signore al tēpo suo di cauarlo dalla presente vita e condurlo alla sua preparata gloria. E fu la morte sua à questo modo. Gli venne vna picciola febre, & in quella li riuelò il Signore l'hora della sua morte. Onde subito fatti chiamare tutti i Frati del suo Monasterio, li pregò prima che li douessero preparare il letto nella stanza, doue erano posti quelli, che stauano in qualche pericolo di morte. Il che fu tosto fatto per sua consolatione, se bene non credeuano che il suo male fosse d'alcun pericolo. Ma il santo Religioso ch'era certo, e sicuro della vicina morte: attendeua con molta sollecitudine, e diuoto spirito à prepararsi santamente per quello estremo passo, per poter con maggior libertà, e sicurtà di conscientia passare dalle presenti miserie alla Patria de' viuenti. Si mise poi à ragionare con i Frati cose altissime di Dio, con grande stupore, e contento di tutti, che lo mirauano; & ascoltauano come fosse vn'Angelo del Cielo. Dipoi chiese perdono a tutti, pigliò la santa Communione, e gli altri Sacramenti con somma diuotione. E disse à i Frati, che nell'hora del matutino egli se ne sarebbe passato da questa vita. E così fu, percioche venuta quell'hora si acconciò, come se dormir volesse con le mani gionte, e gli occhi al Cielo, e subito spirò, & andò à godere con quei Celesti Spiriti, e Diuini Cantori nella Patria Beata il suo Creatore, le cui laudi egli haueua tanto felicemente, e santamente cantato in questa vita mortale.

CAPITOLO XLIIII.

Di quanto valore, e merito siano le sante Indulgenze.

RAcconta Santo Antonino nel libro delle Croniche, come hauēdo vn Frate Minore detto fra Bertoldo, auttorità dal Papa di poter conceder a gli auditori ogni volta, che predicaua, dieci giorni di Indulgenza; vn giorno doppo la predica hauendo concesso al popolo che l'haueua ascoltato la predetta Indulgenza, vna pouera Donna nel tornar il detto Padre al suo Monasterio, gli addimandò limosina, alla quale egli rispose: Sorella mia, io non ho cosa alcuna terrena da darti; ma di quello che mi trouo hauere io volentieri te ne fo parte. Piglia dunque nel nome di

me di Christo dieci giorni d'Indulgenza perche hoggi hai sentito la mia predica: e và dal tale Banchiero, e cambiali à peso con tanti danari, e di quello che ti sarà dato dal Banchiero potrai rimediare al tuo bisogno. Questo diceua il buon Padre sapendo che il detto Banchiero si burlaua delle sue Indulgenze: onde speraua in Dio, che per questo modo poteua farli conoscere il suo errore, mediante la gratia di nostro Signore, si come benissimo auuenne. Imperoche andando la pouera Donna à trouar il Banchiero, gli offerì a peso i dieci giorni d'Indulgenza: & egli ridendo disse: Per quāto volete voi dare questi vostri giorni d'Indulgenza? E la Donna rispose; per quanto pesano. Si contentò il Banchiero, sempre però burlandosi di tale offerta del sant'huomo, che fatto haueua alla pouera Donna. E pigliata la bilancia in mano, disse alla Donna, che douesse porre da vna parte la sua Indulgenza. La Donna con buona fede disse sopra vna bilancia. Io pongo qui li dieci giorni d'Indulgenza, che mi ha concesso il Padre Frà Bertoldo Predicatore. Et il Banchiero pose dall'altra parte della bilancia vn reale. E fu cosa mirabile veramente, la bilancia dalla parte dell'Indulgenza non si solleuaua punto dal banco. Ilche vedēdo il Bāchiero staua tutto ammirato, e cessò di burlarsi, e vi aggiunse altre monete nella bilancia; ma niente ancora si moueua: perilche maggiormente stupefatto, ne pose tanta, che la bilancia era del tutto piena, & allhora la parte doue era l'Indulgenza posta dalla Donna con parole solamente di viua voce, si solleuò vguale à quella delle monete. E furono tanti quei danari, quāto era il bisogno della pouera Donna. Laonde rauuedutosi il Bāchiero del suo errore, indipoi restò molto diuoto à quel santo Frate, & alle sue Indulgēze, delle quali prima se ne scherniua. La Donna poi veduto così bel miracolo, e che era stata benissimo prouista alla necessità sua; manifestaua a tutti tutto quello che le era auuenuto cō la santa Indulgenza di quel Padre Predicatore; onde per ciò molto si aumentò la fede, e diuotione del detto Padre, e nella Indulgenza, che concedeua à chi andaua ascoltare la sua predica.

CAPITOLO XLV.

Quanto sia male il giurare, & il mentire, nel vender la sua mercantia.

Leggesi nel Dialogo di Cesareo, che andando due Mercatanti a confessarsi per la Pasqua da vn buono e dotto Padre, tra molti loro peccati che dissero al Confessore nella sua confessione, due ne furono in particolare. E questi erano, che pareua loro di non poter negotiare, ne vender la loro mercantia, se non mentiuano, e spergiurauano. A i quali disse il buon Confessore separatamente confessandoli. Questi peccati sono molto graui, e vietati da Nostro Signore: il quale dice nel suo Sacro Euangelio. *Sit Sermo vester est, est; non, non.* Et essi risposero: Padre reuerendo noi non possiamo fare altrimenti di non dire delle bugie, e di giurare nelle nostre vendite, e comprede che facciamo, perche così è l'ordinario di tutti noi Mercatanti: percioche, se noi dicessimo la semplice verità, se non giurassimo, mal potressimo negotiare, e vender le nostre mercantie. Et il Confessore disse loro. Fate il mio consiglio che hora vi

ra vi voglio dare per beneficio dell'anime vostre, perche così facēdo vi dico sicuramente, che le cose vostre passeranno benissimo. Non vogliate giurare, ne spergiurare, ne mentire; ma laudate la vostra mercantia per quello ch'ella è; e vendetela à giusto e conueniente prezzo; e non dimandate più di quello che vale. Et à ciò fare tanto li persuase il Confessore con buone, e sante ragioni, che i detti Mercatanti promisero di volerlo fare, per farne la isperienza per quell'anno. Ma auuenne loro, che in quell'anno vendettero molto poco. E ritornati l'anno seguente à confessarsi dal loro Confessore, gli dissero: Padre noi habbiamo fatto quanto ci hauete imposto che facciamo nel vender le nostre merci, perche ci siamo sforzati di nō giurare, ne dir bugia alcuna; ma il fatto nostro è andato molto male, e se vorremo più in lungo continuare à questo modo, anderemo in breue tempo in rouina. Imperoche in questo anno passato habbiamo venduto si poco della nostra mercantia, che siamo discaudati assai de i nostri negotij. Percioche dicendo noi la verità senza punto mentire, e spergiurare, non ci è creduto: e come addimandiamo al primo tratto il giusto prezzo delle merci nostre, nessuno à tal modo ce le vuol pagare: ma bisogna dimandare vn terzo tanto di più, e poi così à poco à poco venire al prezzo giusto: perche così è l'ordinario di chi vende la sua robba, e chi fa altrimenti, come habbiamo fatto noi anderà presto in rouina. Et il Confessore disse loro: Pregoui carissimi, che non vogliate per questo sgomentarui, ne punto temere d'alcun danno vostro, se bene l'anno passato le cose vostre non sono andate a modo vostro. Imperoche questa è stata vna tentatione del Demonio, & vn a permissione di Dio, per prouare la fede, e constanza vostra. Però perseuerate vi priego ancora per l'auuenire in far il medesimo, in non dir bugia, ne giurare, & habbiate ferma fede in Dio, che vi aiuterà, e farà che le cose vostre passeranno bene à salute principalmente dell'anima vostra, & anco à beneficio temporale de i vostri negotij. Vdito questo da i Mercatanti si deliberarono di voler per ogni modo così fare, succeda il fatto loro come piaccia à Dio. Mirabil cosa della bontà di Dio, e della sua diuina ordinatione, che à quelli che veramente con buona, e viua fede sperano, è si confidano nella sua prouidenza, la Maestà sua non manca mai di porger con larga mano il suo fauore, e la sua gratia. Così auuenne à questi due Mercatanti, che come fermamēte si deliberarono di non offender il Signore con bugie, e spergiuri, come far soleuano, nel vender le loro mercantie; ma voler proceder, e negotiare rettamente secondo la consciētia, le cose loro cominciarono à passar tanto felicemente, e prosperamente quanto mai poteuano desiderare. Imperoche conosciutasi da tutti la loro realta, e sincerità di conscientia, che non uoleuano dir bugie, ne giurare in conto alcuno, è che uendeuano fedelmēte le loro merci per quello che ualeuano, uennero perciò in tanto credito, e riputatione appresso ogn'uno, che spazzauano, e uendeuano, più essi della loro mercantia in una settimana, che nō faceuano molti altri in un'anno. Laonde in breue tempo acquistarono gran facoltà insieme col buon nome, che haueuano di essere Mercatanti reali, fedeli, giusti, e di buona conscientia.

CAPITOLO XLVI.

Come l'Angelo del Signore mostrò à vno Eremita la perditione di tre stati d'huomini.

NElle vite de' Santi Padri si legge, che apparendo l'Angelo del Signore ad vno Eremita li mostrò tre sorti d'huomini, che in tre maniere di pazzie si affaticauano, e si perdeuano. Imperoche li fece vedere per il primo, che vn'huomo faceua vn fascio di legne, e come l'hebbe fatto, non lo potēdo portare per la sua grauezza, ui aggiunse appresso dell'altre legne, e tentando pur di portarlo di nuouo, e trouandolo assai più graue, ui andaua sempre aggiungendo altre legne: il che hauendo fatto più volte, come se col aggiunger à quel modo legne al fascio douesse perciò diuenir più leggiero; ma al fine lo trouaua al tutto immobile per la sua molta grauezza: perche tāte ue n'aggiunse, che non lo potendo più mouer in conto alcuno, disperato, lasciādo stare il gran fascio delle legne, se n'andò uia.

Il secondo cauaua l'acqua da un profondo pozzo con molta fatica, con una secchia tutta pertusa, di maniera che auanti, che la secchia arriuasse alla cima del pozzo, l'acqua era del tutto uscita fuori. E di nuouo ritornaua à cauarne dell'altra; ma sempre auueniua il medesimo: perche quanta ne attingeua, tanta ne spandeua per i fori della secchia. Et in questa guisa il meschino in uano, e sciocamente tutto il giorno si affaticaua, senza poterne cauare pur una scodella da bere.

Il terzo conduceua una lunga traue sopra una carretta, e uoleua entrare per una porta tanto stretta, e bassa, che al tutto era impossibile, che la carretta ui potesse entrare cō quella gran traue trauersata: e pur tuttauia teneua punto, e stimolato i caualli, per farli passar oltra. Laonde fu tāto importuno, e pazzo nel batter, e cacciar auanti i caualli per farui entrare la carretta con la traue, che egli con i caualli cadette in una profonda fossa uicina alla porta.

Allhora disse l'Angelo all'Eremita. Che ti pare carissimo di questi tre huomini, che uogliono attentare cosa impossibile? Parmi (rispose l'Eremita) che costoro siano gran pazzi. E l'Angelo soggiunse. Sappi dunque dilettissimo mio, che per il primo, che aggiunge legne à legne, e peso à peso, ti sono significati quelli, che cōmettono molti graui peccati, e tuttauia senza mai sgrauarsene con la confessione, e penitenza ne uanno facendo, & aggiungendo de gli altri, credendo di poterli più di facile portare nel fine della loro uita. Et uanno tanto accrescendo, è moltiplicando alle loro conscientie uitij, e peccati l'uno sopra l'altro senza mai emendarsene, che al fine poi nel tēpo della morte si trouano talmēte sommersi nelle iniquità, e peccati, che si disperano di poter giamai conseguire da Dio misericordia. Et à questo modo il Diauolo, che à cōmetter i peccati gli ha tentati, e prouocati, con la uana, e fallace speranza di potersi pētire, e chiamarsene in colpa al tempo della morte, uenuta poi l'hora della morte gl'induce à disperatione leuando da i cuori loro ogni speranza, & ogni confidenza di salute, & ogni memoria della pietà, è misericordia di Dio; rappresentādogli per contrario la sua tremenda, e seuera giustitia, & al fine li fa perder l'anima, &

ma, & il corpo con la loro diabolica disperatione.

Per il secondo, il quale tanto uanamente si affaticaua in cauare l'acqua dal profondo pozzo con la secchia perforata, ti sono dinotati coloro, i quali fanno molti beni, è sante opere nella presente uita: nondimeno non si guardano però dal commetter anco molti mali, e graui peccati; perilche uengono poi per i forami delle loro iniquità a perder del tutto ogni merito di uita eterna: e doue potrebbono i pazzi conseguire, & acquistarsi il Cielo con le buone, è sante opere loro che fanno, uengono à priuarsi di quello, & acquistar l'Inferno.

Per il terzo poi, che conduceua la gran traue, uolendo per forza far entrare per la stretta porta la carretta con la traue trauersata, tu dei intẽder per i grandi, e potenti del Mondo: i quali credono di entrare per la stretta porta del Cielo con la loro superbia, e uanità, è caggiono infelicemente nella fossa profonda dell'abisso infernale, insieme con i caualli de i loro sfrenati appetiti, e superbi pensieri. E ciò detto disparue l'Angelo.

CAPITOLO XLVII.

Quanto siano profondi i giudicij dell'Onnipotente Iddio.

Narra Henrico nel Speculo Exemplorum, come fu già un certo nobile Caualliero: il quale haueua tenuto per molto tempo in casa sua per suo seruigio un Seruo assai fedele, e diligente in seruirlo in ogni occorrenza è bisogno. Laonde auuenne, che caualcando un giorno il detto Caualliero col suo Seruo per un bosco, egli uenne à perder nel camino una sua bolzetta con trenta marche d'argento, non auuedendosene il Seruo, che dietro gli andaua. Giunto poi il Padrone ad un certo passo del fiume, si auuidde hauer perduto la sua bolgietta con le marche dell'argento, perilche tutto turbato dimandò al Seruo se ueduta l'hauesse: il quale rispose, che ueramente non l'haueua ueduta come era uero. Il Caualliero adirato, e sopramodo infuriato trasse fuori la spada, e tagliò una gamba all'innocente Seruo: e quiui lasciatolo come morto in terra, si partì, ritornando à dietro, per uedere, se ritrouaua per il camino che fatto haueua la bolgietta. Standо poi il pouero Seruo con l'angustie della morte, per il graue tormento della gamba tagliata: e lamentandosi amaramente della mala disauentura auuenutagli, auuenne che da un'Eremita, che staua quindi poco lontano fu udito à lamẽtarsi à quel modo: il quale andato à uedere chi fosse quello, e perche così gemesse, ritrouò il pouero Seruo cõ la gamba tagliata come morto in terra; onde mosso à gran pietà di lui lo consolaua con buone e sante parole. E uedendolo, ch'egli staua in graue pericolo della uita, lo essortaua à chiamarsi in colpa de' suoi peccati, & à perdonare à chi offeso l'haueua, che così nostro Signore haurebbe misericordia de i peccati suoi. Et udì la sua confessione, la quale egli fece con buona e santa dispositione. Et hauendo raccontato all'Eremita tutto il suo innocente caso, come il suo Padrone gli haueua tagliata la gamba per sospetto di quello che nõ era; l'Eremita con maggior pietà, e compassione consolaua, e cõfortaua quel meschino. E portatolo alla sua cella lo medicaua, e gouernaua con gran carità al meglio che sapeua, è poteua:

ua. E pensando poi l'Eremita al duro caso di quel pouero e fedel Seruo, si venne à scandalizare di Dio, che hauesse permesso, che quell'innocente fosse stato così ingiustamente mal trattato. E stando egli in questo indegno & empio pẽsiero contra il giustissimo, e sapientissimo Iddio, gli apparue l'Angelo del Signore, che gli disse. Perche ti turbi, e scandalizi tu de i giusti, e profondi giudicij di Dio? Hor non sai tu ch'egli è scritto nel Salmo, che Iddio è giusto Giudice, e che il suo giudicio è retto? Ben lo sò io (rispose l'Eremita) e più volte l'ho letto, e sempre ho creduto così essere, ma hoggi son restato molto ammirato, e confuso per quello, che ho veduto in questo pouero, & innocente Seruo, non hauendo lui come del tutto innocente meritato questa graue pena che hora patisce. E l'Angelo li disse. Non voler carissimo pensare, ne parlare tanto iniquamente contra la giustissima, e sapientissima prouidenza di Dio: imperoche tutte le sue vie sono giuste, e sante, che ben sai essere scritto. *Iudicia Dei abissus multa.*

Sappi dunque, come è stato tagliato il piede à quest'huomo per giusto castigo d'vna sua antica colpa: imperoche già molto tempo essendo egli giouanetto, gettò cõ grande sdegno la propria Madre giù d'vna carretta con quel piede: E di tale suo peccato non ha fatto giamai la condegna penitenza. E perciò il giusto Iddio ha voluto punirlo in tal modo del peccato suo in questa vita, per non hauerlo à punire eternamente nell'Inferno. Sappi ancora che'l suo Padrone, che così l'ha ferito, voleua con quello argento, che ha perduto, far cosa di gran male, in graue offesa di Dio, e dannatione dell'anima sua, e danno, e rouina di molti: perciò il giustissimo Iddio ha permesso ch'egli habbia perduta la detta pecunia in questo Mondo, per leuar l'occasione di non hauer à perder il Cielo nell'altro. Onde poi è auuenuto, che quella pecunia è stata ritrouata da vn pouer'huomo molto da bene, cõ assai famiglia: il quale di subito la presentò al suo Piouano; accioche lo facesse sapere in Chiesa, se alcuno perduta l'hauesse. E non trouandosi il Padrone, per voler di Dio, di detta pecunia, il Piouano conoscendo lo estremo bisogno di quel pouerello che trouata l'haueua, ne ha data vna parte à lui, & il resto ha dispẽsata à gli altri poueri della sua Terra. Però poni il tuo cuore in pace, e riconosci il tutto errore, ne voler giamai giudicare, ne temerariamente mormorare de gli occulti, e profondi giudicij dell'Altissimo Iddio: i quali non intendi ne conosci. Allhora l'Eremita con molta humiltà, e pentimẽto del suo errore ne disse sua colpa, e chiamandosi temerario, sfacciato, e degno dell'Inferno. A cui disse l'Angelo, il pietosissimo Iddio ti ha perdonato il tuo peccato; attẽdi dunque à seruirlo, & amarlo di cuore perche per poco seruigio che tu li farai in questa vita mortale, ti ha preparata la vita eterna nel suo glorioso Regno.

CAPITOLO XLVIII.

Quanto sia grato à Giesu Christo il rimettere, e perdonare le ingiurie per suo amore.

Vglielmo Vescouo raccõta in Libro Apum, come nelle parti di Germania, era vn nobile, & honorato Soldato, il cui Fratello era stato ammaz-

ammazzato da vn'huomo di bassa, e vile conditione. Laonde accadette, che doppo vn certo tempo, che ciò era auuenuto, fuggendo quel meschino homicida in diuerse parti del Regno per timore di non cadere nelle mani dell'irato, & offeso fratello; mẽtre vn giorno il detto Soldato andaua ad vn Castello accompagnato da molti suoi amici Soldati, & altri suoi Seruitori, venne all'improuiso ad incontrare il malfattore suo nemico. E subito tratta fuori la spada gli andò adosso per tagliarlo à pezzi. Allhora quel misero huomo non potendo più fuggire la meritata pena del suo peccato, vedendosi à così duro, e tremendo passo gionto della manifesta morte, si gettò di subito in ginocchioni à terra, e con molte lagrime lo pregaua, e supplicaua, che volesse donarli la vita per amor di Christo. A questa humile, e penitente dimanda commosso il nobile Soldato, ritenne la infuriata spada. Ma essendogli imputato da i compagni à viltà di cuore, di nuouo alzò il braccio per toglier la vita all'inimico: il quale vn'altra volta gridò forte. Deh Signore vi dimando la vita per il sangue sparso di Giesu Christo. Et il Soldato compunto come prima alla pietosa dimanda di quello, ritenne la seconda volta la spada. Ma gli altri cõpagni non potendo patire, che ad vno così indegno e vilissimo huomo fosse perdonata la meritata pena della morte, hauendo egli tanto empiamente ammazzto il generoso fratello di quel nobile Soldato, con molta instanza prouocarono l'animo del detto Soldato à tagliarli il capo senza altra misericordia. Il quale la terza volta alzata la nuda spada per troncarli la testa, il meschino con alto grido, e viue lagrime addimandaua pietà, e misericordia per amore di Christo crocefisso. Allhora il Soldato veramẽte nobile, e glorioso, gettando via la spada disse con gran cuore. Et io per amor di Christo ti perdono, e rimetto del tutto l'offesa graue, che tu mi hai fatta nella morte del mio tanto amato fratello: và dunque in pace, che Iddio ti perdoni.

Quanto poi fosse stato caro, e grato à Giesu Christo questo nobilissimo atto di pietà fatto per suo amore, ben si può vedere per il bel miracolo, che ne seguì. Imperoche andando questo nobilissimo Soldato la istessa mattina alla Chiesa per ascoltar Messa, mentre che dinanzi al Crocifisso tre volte inchinò le ginocchia per far la sua riuerente adoratione, fu veduto chiaramente da tutto il popolo, ch'era nella Chiesa, come la Imagine del Crocefisso inchinò parimente il capo profondamente ad ogni riuerenza, che li faceua il buon Soldato, come se lo ringratiasse, che per suo amore hauesse voluto cõ tanta pietà perdonare la vita al suo nemico. Il che hauẽdo veduto vn buon Religioso insieme con gli altri, ammirato grandemente addimandò al detto Soldato, perche cagione hauesse meritato tanta gratia. Il quale rispose, ch'era grauissimo peccatore, e che quanto bene fatto haueua, era l'hauer perdonata la vita ad vn suo nemico per amor di Christo. Et il detto Religioso gli disse: Et io dico à te carissimo mio da parte di Christo, che ti sono parimente perdonati, e rimessi intieramente tutti i peccati tuoi. Il che vdito dal nobile Soldato, rese à nostro Signore infinite gratie, & indipoi fece sempre vita molto Christiana, e santa.

CAPI-

CAPITOLO XLIX.

Della marauigliosa costanza, qual hebbe vn huomo à morte condennato.

Arra Giouanni Herolto nel suo Sermonario, come vn certo soldato, huomo molto cattiuo, e pessimo, essendo preso, e condẽnato dalla giustitia alla pena della testa, addimandò con molta instanza al Giudice di poter con più lungo, e graue tormento patire la meritata pena della morte, per maggior castigo, e sodisfattione in questo Mondo per li suoi peccati. E fatto chiamare vn suo Germano, gli disse: Se tu mi sei vero parente, fammi questo beneficio à salute dell'anima mia; piglia vn grosso coltello. Et hauendolo il giouane pigliato, gli disse il condennato. Tagliami le mani, e le braccia fino alle spalle: e li piedi, e le gambe fino alle coscie: dipoi tagliami le parti genitali e le orecchie & il naso, e cauami gli occhi, e tagliami le labbra; & all'vltimo tronca mi il capo: e ti scongiuro per il sangue di Christo, che per nostro amore fu passionato e morto, che tu esseguisca intieramente senza alcun rispetto quãto ti ho detto, perche farai cosa di molto beneficio alla peccatrice anima mia. Il giouane, benche con grande resistenza, cominciò ad essequire quanto dal condennato suo parente gli era stato con tanta instanza commesso. E mentre che il penitente Soldato era a quel modo tormẽtato, per ogni membro che gli era tagliato, diceua: O scelerate membra mie sostenete questa pena in questa parte del mio corpo, per penitenza delle graui offese che ho commesso in tale membro contra il mio Creatore Iddio. Finalmente tagliati tutti i membri, e restatogli solamente il tronco del corpo col capo sopra il ceppo disse cõ faccia allegra. O Dio volesse, che questo tormento, ch'io reputo piccolo, e breue, alle grandi mie sceleratezze, mi fosse di nuouo molte volte rinouato; accioche io meritassi d'essere più lungamente cruciato per l'offese fatte al mio Signore Giesu Christo. E raccomandatosi alle orationi humilmente di tutto il popolo, che staua con infinito stupore à mirare cosi horrendo, & inaudito spettacolo, distese il capo, e fugli dal Germano col sanguinoso coltello troncato: e felicemente rese l'anima sua à Christo. O beato e felicissimo Soldato veramente, che sapesti tanto bene, e con tanta costanza vincere, e superare i tormẽti della carne mortale, e peccatrice del tuo corpo, per saluare con tanta vittoria la tua felice anima alla vita beata, & immortale del Cielo, doue hora godi, e goderai eternamente il glorioso premio della patientia, e vittoriosa palma tua. Cosa in vero d'infinito stupore, che vn'huomo tanto immerso nell'abisso de' peccati, meritasse tanta gratia da Dio, e tanto feruore, e pentimento de' suoi peccati, che volesse volontariamente disporsi à patire cosi dura, & acerba passione, e morte. Ma queste sono dell'opere marauigliose di Dio, che far suole con alcuni suoi eletti.

CAPITOLO L.

Della felice morte che fece vn grande peccatore che diceua di non poter fare alcuna penitenza, che il suo Confessore gli voleua imporre.

V già vn soldato (come scriue Cesareo) il quale haueua commesso molti graui, & enormi peccati. Finalmente

mente considerando il suo pericoloso, è danneuole stato in che si ritrouaua, si vẽne à compunger, & hauer proposito di volersene emendare: & andò con quel buon'animo à trouare vn Padre molto venerabile, e da lui fece la sua intiera confessione: il quale volendogli imporre la condegna penitenza, secondo la grauezza de i peccati, il Soldato si scusaua che non l'haurebbe potuta fare: ma essortandolo il Confessore à farla in sodisfattione di tanti suoi enormissimi peccati, mostrò di contentarsene, e si partì. Ma egli non solo non fece la impostagli penitenza, ma anco tentato dal Diauolo, e prouocato dalla sua mala consuetudine fece molto peggio, ricadendo di giorno in giorno ne i medesimi peccati, & in molti altri peggiori. Con tutto questo in capo d'vn certo tempo ritornò dall'istesso Confessore à cõfessarsi, spinto da vn graue rimorso di cõscientia, e fece il medesimo più volte, scusandosi sempre che non poteua fare la penitenza che gli imponeua. Ma il Confessore andaua sempre minuendogliela, con darli penitenza assai leggiera. Et il Soldato disse alla libera, che non poteua far penitenza di sorte alcuna. A cui disse il Cõfessore. Io vedo, che noi non facciamo profitto alcuno con queste tue impenitenti confessioni, poi che dici di non poter fare penitenza alcuna. Imperoche s'io ti impõgo che digiuni, mi rispondi, che'l digiuno troppo t'indebolisce lo stomaco, e ti toglie il sonno: s'io ti dico, che ti disciplini, è castighi il tuo corpo per domare, e mortificare la lasciuia della carne, tu rispõdi, che ne questo ancora puoi fare: se io ti dico, che facci limosina a i poueri bisognosi per sodisfattione delle tue colpe, mi rispondi, che hai tanta spesa in casa, che malamente lo puoi fare: se io ti consiglio, e persuado ad andare in pellegrinatione à i luoghi Santi, acciò almeno per questo mezo tu venga à meritare in qualche parte la diuina misericordia, è sodisfi in qualche modo alle graui offese commesse contra la sua giustitia; mi rispondi ancora, che non puoi lasciare la tua famiglia, ne sostener la fatica del lungo viaggio di caminare à piedi. Se io finalmente ti dico, che frequenti le Chiese, e che facci spesso oratione; tu ti scusi alla libera, che non puoi star tanto in ginocchioni: e cõ tutto ciò tu ricadi sempre di mal in peggio ne i peccati. Dimmi dunque carissimo, che cosa ti pare di poter fare senza difficoltà? accioche in qualche parte venghi à meritare la remissione de'tuoi peccati. Et il Soldato rispose: Io non sò Padre per cõfessar il vero, che cosa far potessi: perche ogni cosa in vero mi par molto graue, è difficile da fare; ma vna cosa sola potrei di facile fare, & è questa, che io ho nel mio giardino vn pomaro, che fa i pomi tanto amari, & acerbi, che non è possibile poterne mangiare, ne io appena lo posso guardare, ma lo tengo solo per la sua molta bellezza: però se voi m'imporrete, ch'io nõ mangi di questi pomi per penitenza de' miei peccati, ben vi potrò di facile obedire. Il Confessore, che era huomo molto prudente, & illuminato dal spirito di Dio, che cercaua in qual che modo ridurre quel peccatore alla cognitione del suo errore, sapẽdo anco, che molte volte la prohibitione d'alcuna cosa ancora che contraria alla natura, muoue, e sueglia l'appetito di quella; & il Diauolo parimente più tenta l'huomo à far quella cosa, che gli è prohibita di fare, che vn'altra che far potrebbe liberamente

ramente

tamente senza cõtradittione, perche promoue molto la concupiscentia à quelle cose che secondo la conscientia sono vietate: onde disse al Soldato. Et io mi contento, e per sodisfattione de' tuoi peccati ti impõgo, che non mangi in conto alcuno del frutto di quel pomo. Il Soldato accettò di buona voglia questa penitenza, è promesse che senza alcũ fallo l'adimpirebbe: e partissi molto cõsolato, riputando tale penitenza molto a suo proposito, e che senza resistenza alcuna benissimo la farebbe, ma gli auuenne altrimente. Imperoche ritornato à casa andò subito nel giardino à vedere il pomaro, è cominciò attentamente à mirarlo, che prima nõ poteua guardarlo senza nausa, ricordandosi della sua amarezza: & in questo guardarlo se gli cominciò à mouere l'appetito: e ricordandosi che gli era prohibito il poterne mangiare, sentiua grauemente tentarsi. Et ogni volta che andaua nel giardino subito si accostaua al pomaro, e li daua d'occhio, con grande voglia di mangiarne. E tanto crebbe in lui la concupiscenza, e lo sfrenato appetito del vietato pomo, che si sentiua à venir meno, se non ne mangiaua, fosse amaro, & acerbo quãto si volesse; è se ne staua come disperato, per il graue affanno che sentiua per tale prohibitione, parendogli di morire per l'estrema voglia di quel frutto: e volẽtieri haurebbe commutata quella penitenza in qual si voglia altra, ancora che difficile, è dura. Et vn giorno mirando il pomo con auidissimo occhio, e con rabbiata voglia di quello, fu più volte per volerne mangiare, porgendo anco la mano per pigliarne, suggerendoli la tentatione del Diauolo, & l'appetito sfrenato di quello, che essendo tanto tempo che non ne haueua mangiato, potrebbe essere, che fosse diuenuto buono: ma la prohibitione, & impositione del Cõfessore, & anco la promissione fatta da lui di non mangiarne, lo spauentaua, e faceua ritenersi. Et hauẽdo passato tutto il giorno in questa sua graue, e molestissima tentatione passeggiando di continuo attorno il pomaro mirando, è rimirandolo con incredibile voglia, e cõ sommo affanno del suo cuore, venne à tale finalmente, che aiutandolo la gratia di Dio; fece tãta resistenza, e cosi gran violenza à quella sua disperata tentatione, che cadette in terra, e venne meno per tanta violentissima resistenza; e serratogli il cuore dalla vehemẽtissima passione, che tanto l'oppresse, subito rese lo spirito, è finì la vita. Onde fu poi riuelato al suo Confessore dall'Angelo tutto l'ordine della tẽtatione del detto Soldato, è che per la gagliarda resistenza fatta à quella sua graue passione era vscito di vita, e l'anima sua immediatamẽte era salita alla gloria.

CAPITOLO LI.

Di quello che auuenne à vn Seruo che mormoraua del peccato di Adamo.

RAcconta similmente Cesareo, come fu vn gẽtilhuomo molto honorato, il quale haueua vn Seruo molto vtile, è fedele: & occorrendo à leggersi in casa tra la famiglia vn libro: nel quale in vn certo luogo si trattaua del peccato di Adamo, e quãto danno arreccasse alla humana natura l'hauer egli mangiato il vietato pomo, e fatto contra il comandamẽto di Dio, il detto Seruo nell'vdire tale lettione si venne tutto a sdegnare,

che cominciò à mormorare cõtra il Padre Adamo, grauemente incolpãdolo, e tassandolo della sua incostanza, e disobediẽza, che per voler compiacer alla sua Donna hauesse cagionato tanto male, e tanta rouina a tutto il genere humano, e contrafatto al precetto diuino; e disse al gentilhuomo suo Padrone. Se voi Signore mi comandasti qual si voglia cosa con quell'instanza, che fece Iddio al Padre Adamo, io per certo non vorrei mancare di far il vostro comandamẽto, se mi andasse la istessa vita: molto più doueua Adamo obedire à Dio, che non li comãdaua altro, che non mãgiare di quel pomo. Il gentilhuomo per allhora non rispose altro, ma restò con l'animo deliberato di trouare occasione di cõfonder la temerità del Seruo, che tanto di se stesso presumeua. Passati poi alcuni giorni, che di già il Seruo si era scordato di ciò che detto haueua; il gentilhuomo lo chiamò, e diedegli vn bossolo nelle mani serrato, e gli disse: Ecco, io ti dò questo bossolo, e lo commetto alla tua cura, e ti comando, che tu nõ l'apri sotto pena della mia disgratia, che se tu farai altrimente, perderai la tua mercede, e sarai anco per sempre priuo della mia gratia, che più non starai in casa mia. Il Seruo pigliò il bossolo, e promise, che non l'aprirebbe in conto alcuno, e n'hauerebbe ogni cura. Ritiratosi poi alla sua stanza cominciò à mirare il bossolo, e pensar fra se stesso, che cosa li poteua esser dentro, poi che con tanta instanza il Padrone gli haueua vietato l'aprirlo. E fu da tanta estrema voglia tentato di aprirlo, per sapere ciò che dentro vi fosse, che li pareua venir meno. E più volte l'andaua considerando, e cõ mille pensieri machinãdo, che secreto poteua esser quello, persuadendosi che non poteua essere se nõ cosa di grande importanza; perche mai il Gentilhuomo non gli haueua comandata cosa con tanta instanza. E essendo passata vna notte intiera senza mai poter dormire, per la forte tẽtatione che lo molestaua di voler sapere che cosa esser poteua in quel bossolo: Alla fine venuta la mattina, non potendo più resister, ne ritardare di saper che secreto, aprìtte la fenestra, pigliò il bossolo in mano, e cominciò à dire fra se stesso. Io son quì solo, nissuno mi può vedere, voglio aprirlo per ogni modo, e saper ciò che vi è dentro per cauarmi questo pensiero dalla testa, perche potrò anco dire, che non l'ho aperto, serrandolo come prima: e se'l Padrone vorrà pur sapere s'io l'hauerò aperto, io starò saldo in negar, che non l'ho aperto in conto alcuno, poi che da niuno potrò essere accusato, ch'io l'habbia aperto, perche quì nõ vi è alcuno che mi vegga. E dando luogo il cattiuello alla sua curiosa tẽtatione aprìtte il bossolo, e subito vn vccellino che vi era dentro se ne volò via. Il che veduto dal seruo restò tutto confuso, e quanto si può dire ramaricato, e dolorato, per vedersi scoperto del suo fallo, non potendo scusare il suo errore, e la sua disobedienza. Chiamato poi dal Padrone che li ritornasse il bossolo, il meschino tutto affannato se li gettò à piedi, e dimandogli perdono del suo fallo, perche haueua aperto il bossolo contra il suo comandamento. Allhora il gẽtilhuomo tutto turbato disse al Seruo. Temerario e disobediente che tu sei, che hai hauuto ardire di tanto mormorare, e condennare il Padre Adamo, con giattar te stesso cosi vanamente; hora si vede la tua manifesta disobedientia, in cõtrafare al mio coman-

comandamento in cosa di tãto poca difficoltà ad osseruarla: meritaresti che te la facessi costare col viuo sangue. Partiti da me tosto temerario, e sfacciato, ne hauer più ardire di venirmi dinanzi à gli occhi: e scacciollo via senza dargli la mercede della seruitù sua: ne più volse mai accettarlo in casa sua. Et a questo modo confuse, e castigò la temerita, e disobedienza del Seruo.

CAPITOLO LII.

D'vn'altro simile caso, che auuenne a vna nobile Signora, che mormoraua del cadimento della Madre Eua.

RE cita ancora l'istesso Auttore, come vn certo Prencipe chiamato Henrico, assai ricco, e potente, haueua vna Moglie molto virtuosa e da bene, ma facile à mormorare de i fatti d'altri, e di ciò che non andaua secondo le sue voglie, difetto ordinario delle Donne, che mormorano volentieri de gli altrui fatti, e lodano se stesse. Onde auuenne vna volta, che ragionandosi à tauola vn giorno del peccato della nostra Madre Eua con occasione d'vna lettione che si era letta, la Moglie disse al Prencipe suo Marito. Per certo Signore quella nostra Madre Eua è stata vna gran balorda, e matta, à lasciarsi vincer dalla tentatione, e persuasione di quel Serpente Demonio, poiche per vna poca sodisfattione della sua gola, in voler mangiar quel pomo contra il comandamento di Dio, ha fatto tanto gran danno à noi donne, che per sua cagione patiamo tanta pena, e dolore nel tempo de i nostri parti. E mentre che la detta Signora tutta sdegnata andaua à questo modo mormorando, e maledicendo l'incostanza, e disobedientia di Eua, il Prencipe suo Marito le disse: Non mormorate tanto Signora Consorte della pouera Madre Eua, poiche vna sola volta habbia disobedito à Dio in mangiar il vietato pomo, che voi forse fareste peggio. A questo rispose la Signora. Non dite così Signor Marito, perciò che io non farei mai questo errore: che se voi certo mi comandaste qual si voglia cosa, che far potessi, vorrei al tutto obedirui, e in nulla mancare; e fatene la proua quando vi piace. Et il Prencipe disse: Io voglio comandarui cosa di gran lungua meno difficile di quella che fu comandata alla Madre Eua, e dubito assai che ancora non l'osseruarete. E che cosa mi volete voi comandare Signore? Io voglio (soggiunse il Prencipe) che quel giorno che voi entrarete nel vostro bagno solito, non habbiate da entrare in quella immonda fossa co i piedi ignudi, che è in capo la nostra corte: ma gli altri giorni potrete entrarui se vorrete à vostro piacere. In quella fossa scorreuano tutte le immonditie della cucina, e di tutta la casa, & era piena d'acqua lorda, e tutta fangosa. La Signora di questo comandamento del Marito si mosse à riso, dicendo: Per certo Signor Marito, credo, che mi habbiate per pazza, & priua di senno, che io volessi pur accostarmi à quella fossa tanto immonda, e puzzolente: questo è veramente vn gran comãdamento da osseruare. Sia come si voglia, rispose il Prencipe, basta à me, che non ci entriate in conto alcuno in quel giorno del vostro bagno: ma mettiamoui la pena, la qual sarà questa; che se voi mi obedirete à non entrare in quella fossa, guadagnarete tãte marche d'oro. Et se voi vi entrarete, le pagarete à me.

La

La Donna abhorrendo la viltà del precetto di cosa tanto indegna, & abomineuole, quasi che credeua, che'l Marito la volesse schernire con quel parlare: ma accortasi poi, che egli le parlaua da vero, e che ci andauano tante marche d'oro di pegno, e di pena: accettò il partito di buonissima voglia, parendole di hauer le marche d'oro nella sua cassa guadagnate; ma la cosa nō passò così. Il Prencipe poi pose buona, e secreta guardia per vedere ciò che facesse la Donna. Fu cosa veramente marauigliosa, che quella Signora tanto nobile, e degna, da quell'hora impoi cominciò à pensar con molto affetto à quella immōda fossa: e quando entraua nel suo solito bagno si sentiua tentata grandemente di entrare in quella fossa, e pareuale del tutto venir meno dalla estrema voglia.

E non potēdo più sopportare vna si molesta tētatione; vn giorno, ch'el la era entrata nel suo bagno, disse alla Serua. S'io non entro in quella fossa fangosa della corte son per morire. E subito riguardando ben intorno, se alcuno la poteua vedere, e non vedendo niuno, perche la spia staua nascosta, tosto ella cingendosi i panni sotto, scorse alla fossa, & in questa immondissima lordura d'acqua andò fino al ginocchio, e girando quà, e là per quella fossa si andaua lordando tutta con tanto suo compiacimēto, e sensualità, come se fosse in vn bagno delicatissimo: e vi stette fin tanto che si cauò del tutto la voglia, e la tentatione. Il che fatto tosto sapere al Prencipe dalla secreta guardia che l'osseruaua, egli vi venne di nascosto, e vide per vn foro d'vna fenestra la Signora Consorte, che con suo grā piacere si giraua, e rimenaua à quel modo per quella lordura, e puzzolente acqua: di che ne restò tutto ammirato: vedendola poi, che come fu tutta lordata, ritornò con prestezza à rilauarsi, e mondarsi al suo solito bagno. Ritornata ch'ella fu poi alla sua camera, il Marito le disse: Hor come vi sete Signora Consorte a vostro modo lauata, e rinfrescata hoggi? Bene Signore (rispose ella) secōdo ch'io voleua. Ma ditemi (soggiunse lui) doue meglio hauete sodisfatto al vostro appetito, nel bagno solito, ò nella fossa della corte? A queste parole restò la Donna tutta cōfusa, e molto smarrita, vedendosi scoperta, e colta: e staua tutta mutola, ne sapeua dir parola. Et il Prēcipe disse: Hor doue è Signora Consorte la costanza vostra? doue la vostra obediēza, & il vostro tanto giattarui? Perche dunque tanto sprezzate, e mormorate della Madre Eua, per hauer lei mangiato il pomo vietatole, ingannata dall'astuto Serpente? poiche voi hauete dato luogo, e vi hauete lasciata vincer, e tirare da così vile, & immonda voglia di andarui à lordare in quelle immōdissime lordure, e fangose acque, che appena ci vanno gli immondissimi, e bruttissimi animali? Imparate dunque à non esser così facile, e leggiera à giudicare, e condennare i fatti altrui, perche è vitio troppo indegno d'vna persona Christiana par vostro. Però vi dico assolutamente, che vi conuerrà pagare le marche dell'oro, per penitenza del vostro fallo, che è stata posta tra di noi, e non hauendo ella l'oro da pagare, il Prencipe tutto sdegnato le pigliò tutte le sue gioie, e le più pretiose vesti ch'ella haueua, e fattele vender distribuì à poueri tutto il prezzo. Perilche conuenne alla cōfusa Moglie starsene in casa, senza poter comparire mai fuora, per buono spacio di tempo. Et à que

sto modo imparò à suo costo à essere più humile, e non tanto facile à mormorare, e dir male degli altri. Il Prẽcipe poi come la vidde bene emendata, & humiliata del suo errore, la ritornò à vestire secondo il suo grado, e dielle libera licentia di andare fuori di casa alle Chiese, & ad altri honesti piaceri. E quì si vede, quanto sia veramente mala, & indegna cosa di Christiano, il giudicare, e condennare sinistramente gli altrui detti, e fatti; douendosi con carità pensar sempre bene d'ogn'vno, e parlar bene di tutti: e quãdo si vede alcuno manifesto errore, e peccato in qualche persona, non condennarla per questo, ma caritatiuamẽte scusarla, e compatirla in quel modo, che ogn'vno vorrebbe esser scusato, e compatito se medesimo.

CAPITOLO LIII.

Come San Francesco confuse vn'Heretico con la sua grande humiltà.

SCriue Santo Antonino Arciuescouo nelle Croniche Minoritane, come entrando vn giorno San Francesco in vna Chiesa per fare oratione, il Sacerdote della quale teneua poco buona vita; vn certo maligno, e scelerato Heretico, conoscendo la gran fama del Santo, s'imaginò di voler col suo mezo ingannar il popolo, e tirarlo alla sua perfidia, & iniquamente, e confonder per tal via la Santa, e Catolica Fede nostra, con render l'Officio Sacerdotale in dispreggio. Laonde voltatosi al Santo Padre gli disse: O huomo di Dio, pare à te che si debbia creder alle parole di questo Curato, e farle riuerenza alcuna, tenendo egli la Concubina, e trattando con le sue immonde mani questi Sacramẽti? Ciò diceua quel falso Heretico per indur il popolo à non creder nel Santissimo Sacramẽto dell'Altare, come che per la mala vita di quello che lo ministraua, non fosse possibile, che Christo venisse nell'Hostia, che da quelle pollute mani fosse cõsecrata. Ma il glorioso Padre San Francesco conosciuta la iniqua mente dell'Heretico, senza darli altra risposta si gettò in ginocchioni dinanzi al Sacerdote, e prendendo le sue mani le basciaua con molta riuerẽza, e disse all'Heretico. Se queste sacre mani sono quali tu dici, io non lo sò: e benche ancora fossero tali, quali tu hai detto, io son nondimeno certo che nõ perciò potrebbono macchiare la virtù, & efficacia de i Santissimi Sacramenti: ma bẽ sò io, che per l'amministratione di queste sacrate mani ci sono conferiti lo spirito, e la vita, e fatti molti doni, e beneficij al popolo di Dio, per l'auttorità, che ha data à tutti i Sacerdoti di consecrare, & amministrare li Sacramenti. Et à questo modo il Santo confuse l'Heretico, prouocò il popolo a maggior riuerẽtia de i Sacerdoti, e diede occasione a quel Curato di lasciar la mala vita, come fece, e viuer da buon Religioso, con buono essempio del popolo.

CAPITOLO LIIII.

D'vn bello, e raro miracolo, che fece il Signore per il Beato frate Egidio.

RAcconta similmente Santo Antonino, del Beato Egidio compagno di San Francesco, ch'era huomo di alto spirito, & feruore, e quasi sempre rapito alle cose Celesti fuori degli humani sensi. Laonde auuenne, che vn certo gran Maestro molto lette-

letterato, dell'Ordine di San Domenico, era molto tentato, e molestato da vna grauissima tentatione, che lo faceua dubitare della Verginità della Santissima Madre di Dio, stimolandolo il Diauolo con tale tentatione, che non era possibile, che essendo la Beata Vergine Madre, ella fosse insieme Vergine. Ma perche questo dignissimo Padre era veramente Catolico, e fedele, e molto ben sapeua, e credeua, per esser dottissimo, col lume della Fede, e col testimonio della Sacra Scrittura, che poteua esser, come era, che la Gloriosa Madre di Dio fosse veramēte madre, e insieme Vergine; perciò egli molto si doleua d'hauere per la mente tale tentatione: onde di continuo si cruciaua, e si affliggeua per la molestia di cosi indegna & empia tentatione del nemico infernale: e sommamente desideraua di ritrouar alcuno Sant'Huomo illuminato dallo Spirito di Dio, per il cui consiglio, & oratione, potesse da quella tētatione esserne liberato. Et hauendo sentito della Santità del Beato Egidio, e come era huomo di gran contemplatione, & alto spirito, l'andò à trouare, per conferire cō esso lui il suo trauaglio. E mentre il detto Maestro era in camino, Frate Egidio conoscendo per spirito la venuta sua, e la cagione perche veniua, vscendo tosto di cella l'andò à incontrare. E come lo vidde alquanto discosto, percuotendo egli in terra con vn bastone disse ad alta voce: O frate Predicatore, *Virgo ante partum*. E ciò detto subito nacque vn bellissimo Giglio, doue haueа percosso col suo bastone. Percuotendo la seconda volta gridò di nuouo. O frate Predicatore, *Virgo in partu:* e nacque vn' altro Giglio. Percuotendo similmente la terza volta col bastone, e gridando. O frate Predicatore, *Virgo post partum:* subito nacque il terzo Giglio. E ciò fatto, il Beato Egidio fuggì tosto alla sua cella. Et hauendo veduto il detto Maestro cosi bello, e raro miracolo, per il nascer cosi subito di quei bellissimi Gigli, restò molto edificato della Santità del Beato Egidio: Et indipoi fu del tutto libero da quella diabolica tentatione. E visse sempre con gran pace, e cōtento dell'anima sua, & hebbe poi sempre in riuerenza il Beato frate Egidio.

CAPITOLO LV.

D'vna marauigliosa visione qual hebbe il Beato Forseo.

NArra Beda De Gestis Anglorum, come nel tempo di Sigisberto Rè, il Beato Forseo si partì dalla Scotia, e venne in Inghilterra maggiore, e conuertì alla santa Fede molti del popolo d'Anglia. E doppo che hebbe fondato in quelle parti molti Monasterij in santa, e religiosa osseruanza, si vēne à infermare grauemente: & in quella infermità l'anima sua fu leuata dal corpo, e rapita in spirito: e vi stette dalla sera fino alla mattina: nella quale visione vdì canti marauigliosi, e soauissime armonie d'Angeli: i quali cantauano: *Ibunt Sancti de virtute in virtutem, & videbunt Dominum Deum suum in Sion.* Hauuto questo primo ratto di estasi, l'anima sua ritornò al corpo. Venuto il terzo giorno vn'altra volta fu l'anima sua rapita dalle cose presenti, e vidde cose assai più maggiori. Imperoche vidde subito à comparire nell'aria molte squadre d'Angeli buoni, e cattiui, quasi di numero infinito. I quali cōbatteuano insieme per l'anima di lui. Gli Angeli buoni cōduceuano l'ani-

ma di Forseo in alto verso il Cielo: & i cattiui Angeli cercauano d'impedire la via che non passasse più oltre: accusandola duramente delle sue colpe, mostrando molti libri scritti contra di lei, ne i quali vi era annotato ogni minimo pensiero, e parola otiosa, ch'egli pensò, e disse. Ma gli Angeli buoni dall'altra parte ribatteuano in difesa dell'anima tutte le loro accusationi, gagliardamente difendendola. E mentre i santi Angeli solleuauano in alto l'anima, e risguardando ella al basso, vidde vna gran valle, tutta tenebrosa: dalla quale vsciuano quattro fuochi ardentissimi, separati l'vno dall'altro: i quali recauano grã terrore, e spauẽto all'anima. E dimandando ella all'Angelo suo Custode, che le staua sempre à canto, che cosa significassero tali fuochi tanto ardenti, egli le rispose: Il fuoco primo è quello del Mondaccio, che arde, & abbruccia tutti quelli che mancano di fede verso il loro Creatore Iddio, & anco verso i loro prossimi, non seruando le giuste promesse fatte alla Maestà sua, massimamente quella del Battesimo, nel prometter che fa l'huomo di rinontiare al Diauolo, & alle pompe sue. Il secondo fuoco è quello della Cupidità & Auaritia: e questo arde tutti quelli, che per la loro cupidigia, & Auaritia, antepongono le cose temporali alle spirituali; e le terrene alle Celesti. Il terzo fuoco è quello delle Dissensioni, il quale diuora, e consuma tutti coloro che turbano e scandaleggiano senza cagione la pace del prossimo. Il quarto fuoco è quello della Impietà verso i poueri: è questo arde, e tormenta tutti quelli, che spogliano, e perseguitano con fraudi, & inganni le pouere persone, quando dourebbono aiutarle.

Et essendo tanto cresciuto in alto i detti fuochi, che pareuano vn solo fuoco, l'anima cominciò grandemẽte à temere; ma l'Angelo confortandola le disse, che non temesse, perche quello ch'ella nõ haueua acceso col peccato, non poteua da quei fuochi essere in parte alcuna offesa: conciosia che tale fuoco non essamina ne tormenta se non i fatti cattiui de gli huomini. Ma continuando il fuoco nello auuicinarsi all'anima, che quasi lo toccaua, tre Angeli se gli opposero auanti in difesa dell'anima: l'vno dalla parte dinanzi faceua allõtanar il fuoco, e gli altri due dalla destra, e dalla sinistra combatteuano cõ quei nequissimi Spiriti, che si sforzauano d'offender l'anima, & impedirle il camino del Cielo con molta violenza, che le faceuano.

E mentre che l'anima tutta piena di timore, e tremore risguardaua nelle ardenti fiamme di quel gran fuoco vidde in esso infinito numero di Demonij e d'huomini, molti de i quali ella haueua conosciuti nella vita mortale: i quali erano da quel fuoco tormentati, chi più, e chi meno, secondo i loro demeriti. Tra li quali vidde vn'anima in quelle fiamme, che sembraua vn candentissimo ferro, & era da quel fuoco ineffabilmente tormentata. Allhora tutti quei nequissimi Spiriti vniti insieme gridauano con horribil voce contra l'anima di Forseo, facendo ogni suo sforzo per rapirla dalle mani de gli Angeli: e diceuano all'Angelo suo Custode: Dacci quest'anima, percioche conuiene, ch'ella ardi in queste fiamme, in compagnia di quest'altra anima: la quale essendo morta nel peccato mortale, Forseo nõdimeno accettò vna sua veste auãti che vscisse del corpo. Ma difendendola i tre Angeli buo-

li buoni, la scusauano dicendo, ch'ella ciò non fece per auaritia; ma più tosto per far beneficio à quell'anima. Vedendo quei Demonij, che non poteuano rapire in suo potere l'anima di Forseo per la difesa de gli Angeli, tutti arrabbiati, e pieni d'infernal furore pigliarono quell'anima ch'era nelle fiamme, e tutta ardente dal fuoco che la tormentaua, la gettarono adosso all'anima di Forseo; ma fu tosto da gli Angeli santi ribattuta à dietro. Allhora quei Diauoli tutti turbati gridauano fortemente contra gli Angeli, dicendo. Nō vogliate cacciar da quell'anima il fuoco di quest'altra anima che noi possediamo, acciochè, si come ella ha tenuto de i beni tēporali illecitamente di questa, così senta ancora per giustitia delle pene sue. E gli Angeli dissero all'anima di Forseo. Ecco che in te arde alcuna cagione di questo fuoco. E ciò detto, l'anima cominciò à sētire l'ardore di quel fuoco, che fu tale, che poi ritornato nella vita mortale gli apparue nel corpo il segno d'vna gran piaga di quel fuoco, per memoria dell'hauuta visione. E subito con quella pena di quel fuoco ritornò l'anima sua nel suo corpo, e poscia bene ammaestrato da gli Angeli, e dalla tremenda visione veduta, e prouata: visse ancora per alcun tempo nella vita mortale; stando sempre in cōtemplatione delle cose Celesti, e nella spauentosa memoria di quel fuoco, che veduto haueua. E passò al Signore in santa, e dolce pace.

CAPITOLO LVI.

D'vn graue peccatore, che per virtù della Santa Communione venne in grande pentimento de' suoi graui peccati.

Trato Fiorito, Parte Prima.

FV già vn nobile Cittadino (come scriue Cesareo) il quale haueua tenuta in casa carnalmēte vna sua germana per molto tempo: e tanto era con lei di amore dishonesto incatenato, che per quante ammonitioni li fossero fatte, non fu mai possibile, che si potesse indurre a lasciarla, ne in parte alcuna da lei separarsi in tempo veruno: anzi ogni giorno più se gli accendeua il fuoco di quello diabolico amore, talmente che non haueua mai riposo, ne contento, se non nella vista, e presenza di lei. Venne poi questo meschino per giusto voler di Dio à infermarsi grauemente: e vedutosi in pericolo di morte mandò à chiamare il suo Padre Curato, e con molta instanza, e compuntione dimandò di confessarsi, & che gli fosse dato il Santissimo Viatico. Confessatosi intieramente di tutti i suoi peccati con molte lagrime, e buona dispositione: il Sacerdote finalmente gli disse, che scacciasse di casa sua Germana, perche stando lei in casa sua, egli nō li voleua dare la santissima Communione. Ma l'Infermo rispondeua, che questo non poteua fare, perche non poteua stare, che sempre non se la vedesse presente; ma che di certo egli non haurebbe più peccato con lei, ancora che si fosse intieramente risanato. Ma il Sacerdote vedendo che'l meschino era dal Diauolo ingãnato con quella disordinata affettione, che alla Donna parente portaua, si sforzaua d'ammonirlo, & essortarlo con ogni possibile instanza à licentiar à tutti i modi la Donna, e scacciar dal suo cuore quella dannneuole, e diabolica affettione: perche cagionaua la perditione dell'anima sua. Ma l'Infermo teneua risposto, che (come sempre fatto ha-

to haueа) nõ lo poteua fare per nissun modo, dicendo. Signor mio Reuerendo, ordinatemi ogn'altra cosa fuori che questa, che la farò volentieri per quanto lo comporteranno le mie pouche forze: perche questa della Dõna nõ la posso fare. Et io rispose il Sacerdote non ti darò la santissima Communione, che ho portato meco; perche non volendo tu far quello che sei obligato à fare per salute dell'anima tua, non sei degno di riceuer vn tanto Sacramento: però guarda, e considera bene fratello il caso tuo, e nõ voler per vna vilissima creatura priuarti per sẽpre del diuinissimo tuo Creatore. E sappi, che se tu morirai in questo tuo cattiuo stato, perderai il Cielo, e te n'anderai alle pene infernali. Ma l'Infermo rispondeua: succeda ciò che si vuole, io nõ posso fare altrimenti, e sà Iddio, che vorrei di tutto cuore poterlo fare; ma non posso veramente, e me ne duole.

Alla fine vedendo il Sacerdote che perdeua il tempo, e che non era possibile à rimouerlo da quella sua ostinata e danneuole affettione, di lasciar la Germana, si partì da lui senza darli la santissima Communione. E nel ritornar alla sua Chiesa col santissimo Sacramento, si venne à incontrare in San Bernardo suo famigliare: alquale disse il Sacerdote. Padre pregate Dio per vn'anima che è del tutto perduta, se Iddio non le dà il vero lume della sua gratia. E saputa San Bernardo la cagione, perche il Sacerdote non haueua data la Communione à quell'Infermo, lo pregò, che ritornasse con esso lui dall'Infermo. Ritornati da lui, cominciò S. Bernardo ad essortarlo con molte sante, & efficacissime parole à lasciare per ogni modo quella empia, e danneuole affettione, e riconciliarsi col suo Signore, con dimandarli humilmente misericordia. L'Infermo staua con molta attentione ascoltando tutto quello, che gli diceua il Santo: ma come veniua à quel passo di lasciar l'amore della Germana, rispondeua con molte lagrime, che ciò non poteua fare. Finalmente il Santo li disse: Dimmi carissimo, non hai tu almeno dolore di non poter hauer questo desiderio di voler lasciar questa tua mala volõtà? E l'Infermo con la faccia coperta di lagrime rispose: Certo si, Signore, ch'io vorrei poter volere, e di questo mi crucio, e tormento; perche vorrei hauere questa buona dispositione, e nõ la posso hauere. Allhora San Bernardo conoscẽdo per spirito, che l'Infermo era il buono stato, per quel dolore, ch'egli haueua di nõ potersi dolere, disse al Sacerdote, che li dasse la santissima Communione. Fu cosa veramẽte mirabile, che subito che l'Infermo hebbe riceuuta la santissima Communione, venne in tanta contritione, & in cosi fatto dolore, e pentimento del suo peccato, che cangiata del tutto la disordinata affettione, che prima portaua alla Germana, in mortalissimo odio, nõ poteua più nè vederla, nè sentirla a nominare: gridando altamente; ch'ella fosse tosto cacciata di casa; perche (diceua egli) io vorrei più tosto vedere vn Demonio, che veder lei. E con molte lagrime ringratiato il Signore, che per sua infinita pietà l'haueua illuminato del suo danneuole stato, dimandò di nuouo di volersi confessare. Fatta la sua confessione vn'altra volta, attese in quel poco di tempo che li restaua di vita, à pianger amarissimamente il suo peccato; e riceuuti tutti i Sacramenti con gran diuotione, e pentimento, passò al Signore con ogni santa dispositione.

CAPITOLO LVII.

Con quanta prudenza vna santa Vergine confuse, & estinse la sfrenata concupiscentia d'vn lasciuo Giouane.

LEggesi nel Sermonario del Discepolo come vn certo lasciuo Giouane, hauendo posti gl'occhi ad vna bella, e casta Vergine, la cominciò cō sfrenato & impurissimo amore à sollecitare giorno, e notte à peccato. Ma la casta Vergine, che hauea dato, e consecrato à Christo la sua pura Verginità, diede sempre gagliarda repulsa al dishonesto, e sfrenato Giouane, abhorrendo la sua presenza come la morte. Ma il lasciuissimo Giouane tutto ardēdo nella fiamma del suo dishonesto amore, non perciò cessaua mai di annoiarla, e molestarla di continuo, così spinto, e promosso dal Diauolo, per trauagliare, & inquietare la pura mente, e dolce pace della santa Vergine nell'amore del suo amato Christo. E più che da lei era scacciato, il lasciuo & impazzito Giouane, egli via più le era alle spalle, per tutto doue ella andaua per visitar le Chiese, & altri santi e diuoti luoghi, dicendole, che s'egli non adēpiua la sua volontà, li conueniua per ogni modo morire. A cui la Vergine disse: Io non adempirò giamai la tua volontà, se tu non farai quello, ch'io ti dirò. E promettendo il Giouane tutto allegro di far il tutto prontamente; la Vergine soggiunse. Io voglio, che tu stia in questa mia camera rinchiuso senza alcū cibo per tre giorni continui. Et accōsentendo il Giouane: la Vergine lo serrò dentro la sua camera con buone chiaui. Passati li tre giorni, la Vergine preparò vna tauola con buonissimi cibi, è delicati vini, e disse al Giouane. Ecco la tauola preparata al tuo comando, ecco il letto per adempire la tua volontà, cō questo patto però, che come haurai sodisfatto alla tua sfrenata voglia, tu haurai à stare di nuouo in questa camera rinchiuso senza più cibo alcuno. Ma il Giouane, che per l'astinenza di quei tre giorni era tāto indebolito, che di gia se gli era affatto smorzata ogni carnale è dishonesta voglia di più peccare, rispose alla Vergine. Io son tanto fiacco, e indebolito per tanto lungo digiuno, ch'io non ho più forze di star in piedi, ne più voglia alcuna, se non di mangiare, è reficiarmi, perche io mi sento à morire di fame, e questo più bramo, e desidero, che il vostro letto. E la Vergine disse. O misero, e bugiardo che tu sei, perche hai detto dunque, che ti conuerrà morire, s'io non acconsentirò alle tue dishoneste voglie? partiti dunque tosto da me, e quando questa mala concupiscentia ti dà molestia, lascia allhora il mangiare, & il bere, come hai fatto in questi tre giorni, che cesserà in te ogni tua impura, e sfrenata voglia, e te ne viuerai castamente. Il che vdito dal Giouane si partì tutto confuso col stomaco vuoto di cibo, e con la cōcupiscentia carnale del tutto ammorzata, e mortificata: & imparò indipoi à viuer castamente, ne più diede molestia alcuna alla casta, e prudente Vergine: la quale liberata dalla seccaggine e graue noia del sfrenato Giouane, attendeua più liberamente, e con più pace à seruire à Christo.

CAPITOLO LVIII.

Quanto sia miserabile, transitoria, & al tutto fallace, & ingannevole la vita dell'huomo.

FV già vn Rè (come scriue Henrico nel Speculũ Exẽplorum) il quale sommamente desideraua di conoscer è sapere qual fosse la natura, e proprietà dell'huomo: Et hauendo nel suo Regno vn Christianissimo, e Sapientissimo Filosofo, per il cui cõsiglio: e sapienza molti beni si faceua no, e molti mali si schiuauano da fare in tutto il Regno; lo mandò à chiamare. Il quale tosto venuto, il Rè li disse: Io molto desidero Maestro carissimo d'imparare, e saper da te che sei Sapientissimo la vera dottrina del la Christiana Sapienza. Però io di quattro cose primieramente ti addimando, le quali, se bene (come credo è spero che farai) me le esponerai secondo il desiderio mio, tu sarai la seconda persona del mio Regno. Prima dunque io ti addimando, che cosa egli sia l'huomo. Secondo. A che cosa più propriamente egli sia simile. Terzo doue propriamente si ritroua l'huomo mentre viue in questo Mondo. Quarto, con cui conuersi, e viua l'huomo.

Rispose il Sapientissimo Filosofo. Io volentieri e di buon cuore mi sforzerò di risponder e sodisfare alle giuste, è pie dimande della vostra Real persona. E quanto alla prima dimanda, che cosa sia l'huomo; dicoui, che l'huomo è vna creatura sempre miserabile tutto il tempo della vita sua. Imperoche, se voi lo considerate nel principio, nel mezo, è nel fine della sua vita lo trouarete pieno d'ogni miseria. Onde ben dice il Santo Giobbe, che l'huomo nato di donna viue breue tempo, & è pieno d'ogni miseria. Se voi mirate al suo principio, lo trouarete pouero, ignudo, & impotẽte. Se lo cõsiderate nel mezo della vita sua, la vedrete da ogni parte angostiata, & afflitta. Se al suo fine voltarete l'occhio, lo mirarete in breue cõuertirsi in poluere, e cenere, & ad vn tratto suanire ogni sua gloria. E però notate bene ò Rè, che l'huomo non è altro, che vn vile schiauo della Morte; vno Albergatore d'vn giorno; & vn Viatore, che passa, e scorre come vento. L'huomo è Schiauo dico della Morte: imperoche non può fuggire il suo imperio, e la sua tagliẽte spada: essendo che la Morte rapisce, e toglie, e taglia all'huomo tutti i giorni della sua vana, e transitoria felicità, e secõdo poi che hauerà operato, e meritato, riceuerà da Dio la mercede.

L'huomo è similmente Albergatore d'vn giorno: percioche la sua memoria presto passa, e suanisce. E parimente Viatore, peroche sempre scorre, e camina, dormẽdo, vegghiando, mangiando, e qualunque cosa facendo và di continuo incontra la Morte. E perciò dobbiamo prouederci per il viaggio nostro di buone & sante opere; accioche sicuramente possiamo trappassare il corso di questa fallace, e periglіosa vita, doue siamo di continuo circondati da infiniti nemici.

Secondariamente, à cui sia simile l'huomo. Io dico, ch'egli è simile al ghiaccio: il quale per il calore del Sole presto si risolue. Così fa l'huomo, che formato, e composto di Terra, di Acqua, di Aria, e di Fuoco, presto poi per il calore dell'infermità si dissolue, e corrõpe. Possiamo anco dire, che l'huomo sia simile al pomo nuouo, che sì come il pomo, che pende dall'al-

dall'albero, quando alla douuta grandezza, e maturità deue peruenire, mosso poi, & agitato da vn picciol vẽto cade à terra: ouero da vn picciol verme dẽtro roduto, tosto marcisce, e cade: doue è poi da brutti animali diuorato. Cosi l'huomo crescẽdo nella sua pueritia, ad vn tratto viene assalito dall'infermità, che nasce internamente in lui, doue l'anima è costretta à partirsi dal suo corpo, il quale in breue spatio si corrompe, e guasta tutto.

Terzo, doue sia, e si ritroui l'huomo; Io dico ch'ei si ritroua in vna cõtinua e moltiplice guerra, che ha sempre fin che viue col Mondo, con la Carne, e col Diauolo: con li quali ha da combatter giorno, e notte. E tanti sono gli assalti, che gli danno; tanti i lacci, che gli preparano; e tanti i pericoli, in che l'inducono, e spingono, che senza special gratia di Dio non può l'huomo passar sicuro.

Quarto, con cui viua, e conuersi l'huomo; Io dico, cõ sette compagni: i quali giorno, e notte lo molestano & inquietano, e questi sono; fame, sete, freddo, caldo, stanchezza, infermità, e Morte. Per tanto bisogna ò Rè preparare, & armare l'anima nostra contra questi potenti nemici nostri, Mondo, Carne, e Diauolo. Imperoche la Carne ci tenta con le sue immonde lasciuie. Il Mondo ci tenta con le sue vanità, e con la insatiabilità delle fallaci ricchezze, con li falsi honori, e cõ i suoi transitorij piaceri, e solazzi. Il Diauolo similmẽte ci tenta per la Superbia, e per tutti gli altri vitij, e peccati. Però, se la Carne ò Rè vi tenta, e molesta, habbiate nella memoria vostra di cõtinuo, che questa misera & immonda Carne, che vi prouoca, & alletta al peccato, presto si ha da cõuertire in poluere e vilissima cenere: doue poi accõsentendo al peccato, la pouera, e meschina anima sarà condennata alle fiamme eterne dell'Inferno. E se questa vile cenere del corpo nostro ci sarà sempre alla memoria, egli è certo, che non di facile acconsentiremo al peccato. Dobbiamo dunque spesso cõsiderare attentamente quelle parole della Sapienza al secondo capo, che dicono: *Extinctus cinis erit corpus nostrum: postea erit obliuio, & nemo habebit memoriam operum nostrorum.* E se poi il Mondo vi tenta con le sue vanità, e fallaci piaceri, considerate attentamente la instabilità, e fallacità del Mondo, la sua peruersità, & ingratitudine; che se a tanti suoi mali porrete fissamente gli occhi; mai nõ vi verrà voglia di amarlo, ne di seruire vn tãto nemico dell'anima vostra. Imperoche il Mondo è ingratissimo à quelli che l'amano, e seruono, che ancora che l'huomo lo serua fedelmente per tutto il tempo della vita sua, egli poi lo ricõpensa col cacciarlo in vna immonda e vile sepoltura, pouero, ignudo, ne gli permette che possi portare altra cosa seco, se non i suoi peccati.

Questo ingannceuol Mõdo è simile ancora alla Pernice, della quale Aristotile dice, che quando ella ha i figliuoli nel nido, e vede che se le approssima il cacciatore; malitiosamente se gli auuicina, fingendo di non poter volare. Et il Cacciatore và pian piano seguendola, & ella và tuttauia uolando lentamente, & egli la uà pur seguendo con speranza di prenderla. Et à questo modo và la malitiosa Pernice con tale fintione discostando il Cacciatore dal nido, e cosi lo uiene ad uccellare, che credendo egli di pigliar la Pernice, & i figliuoli, non prende poi ne l'uno, ne l'altro,

perche

perche ella se ne vola via. Così fa il Mōdo: il Cacciatore si può dire, che sia il misero huomo, che si auuicina al nido dei figliuolini, quando si va ingegnando, e sforzādo di fare acquisto di molte facoltà terrene di questo Mondo: ilquale volentieri lo riceue, facendogli festa, è carezze, promettendogli honori, e ricchezze, fingendo, e simulando di voler sempre essere in sua compagnia nelle prosperità, e ne i vani piaceri. Onde il misero huomo allacciato da i falsi commodi della vita presente và seguendo il falso, è caduco Mondo, e và à poco à poco discostandosi dalla via della sua salute, tirato & ingānato dal Mondo, sin tanto che assalito dalla Morte viene à traboccare nella sua fossa: & in questa guisa resta il misero huomo vccellato dal Mondo, perche lo lascia, & abbandona nel tēpo del maggior bisogno; ritogliendoli ancora tutto quello, che gli ha dato. Ecco la mercede che dal Mondo traditore è contribuita a i suoi amatori: però ben dice l'Apostolo S. Giacomo, che: *Totus Mundus in malignus positus est*. Et altroue. *Nolite diligere Mundum, neque ea, quæ in Mundo sunt*.

Terzo, se'l Diauolo vi tenta con le sue inique, e diaboliche suggestioni, pigliate per rimedio, e difesa la memoria della passione di Christo: laquale è vn fortissimo riparo contra tutte le tentationi del nemico. Ma attēdete ò Rè à questo notabile essempio contra la superbia. Leggesi come fu vn Christianissimo, e potētissimo Rè, il quale comandò, che'l suo seggio Regale fosse posto al lido del mare: e qui assettatosi con Maestà cominciò dire al mare. Io ti comando ò mare per la mia potenza, che tu nō passi i termini tuoi, e non bagni punto questo mio seggio. Il mare, secondo il suo solito crebbe tanto à poco à poco, che passando i termini, bagnò anco le vesti del Rè, e la sua persona. Allhora il Rè disse: Sappiano tutti gli huomini, come la potēza de i Rè mondani è caduca, e vana: e che non vi è altro Rè, che meriti questo nome, che quel del Cielo, al cui Imperio, i cieli, la terra, & il Mare obediscono. Onde poi questo Rè non volse indi poi più portare nel suo capo la Corona Regale, ma la pose nel capo del Crocefisso ch'era nella Chiesa maggiore, confessandolo per vero & onnipotente Rè & Imperatore dell'vniuerso. Ecco ò Rè, ch'io ho sodisfatto alle tue dimande: cōsidera dunque al caso tuo, ciò che fai, e che far deui per non perder il Regno eterno del Cielo, per il Regno temporale della Terra.

CAPITOLO LIX.

D'vna Vergine, che per grande amore che portaua à Christo se le spezzò il cuore.

Leggesi nel Viridario, come fu vna Vergine nobile, di anni quattordeci, molto diuota della Beata Vergine: la quale continuò per sette anni in pregar ogni giorno essa gloriosa Vergine, che si degnasse di mostrarle il suo figliuolo. La quale essendo entrata nella sua capella la mattina della natiuità di Giesu Christo per far oratione, le apparue la B. Vergine di somma bellezza risplendente, col suo figliuolino in braccio molto più bello, e glorioso: la quale disse alla diuota Vergine, che douesse pigliare il suo figliuolo, che giocasse, è si rallegrasse cō esso. E pigliandolo la Vergine tutta allegra nelle sue braccia con grande

grande riuerenza, e diuotione, il figliuolino Giesu Christo parlandole le disse: Mi ami tu carissima? Et ella rispose: Io ti amo diletto mio. E Christo disse: E quanto mi ami? più che tutte le cose di questo Mōdo, disse la Vergine. E Christo a lei. Hor nō mi ami tu più che questo Mondo? Et ella rispose: Io ti amo, Amor dell'anima mia più che'l mio cuore. Et il fanciullo. Come mi ami tu più che'l tuo cuore? Io non lo sò Signor mio esprimere, disse la Vergine, ma il mio cuore lo dichi. Il che detto, subito il cuore della diuota Vergine per il grā de amore si spezzò, e cadette la Vergine morta in terra. E Christo pigliata quella santa anima insieme con la Madre volò al Cielo con marauigliosa armonia di canti, e suoni Angelici: al cui dolcissimo canto mossa tutta la famiglia corse alla Capella per vedere ciò che fosse, trouarono la Vergine morta, sentendo in quella capella tanto marauiglioso odore, che tutti furono ripieni di soauissima dolcezza celeste. E fu aperto il petto alla Vergine per consiglio de i Medici per saper che subito accidente le hauesse dato la morte, e fu trouato il suo cuore aperto in due parti, e scrittoui dentro in lettere d'oro queste parole: *Diligo te plusquam me: quia tu creasti me, redemisti me, & dotasti me.* Cioè ti amo amor mio più che me stessa: perche tu m'hai creata, tu mi hai redenta, e mi hai dotata della tua gratia. O morte beata e veramente felice; anzi vita gloriosa, & felicissima.

CAPITOLO LX.

In che modo vn'huomo lubrico e tutto carnale diuenne casto, & honesto.

Racconta Giouanni Heroldo, come fu già vn'huomo peccatore tanto lubrico, e carnale, che essendo da molti timorati di Dio ammonito à lasciar quella sua immonda, e carnal vita, rispondeua à tutti che non poteua farlo: percioche nō si poteua astenere in modo alcuno di non cader in simile miseria di peccato. Et andandosi à confessare, saputa la pericolosa infermità il Cōfessore di costui, e che affermaua à non potersi astenere, come sauio, e prudente, e da Dio illuminato, gli disse à questo modo. Tu dei sapere figliuol mio, che se l'huomo non fa resistēza alla sfrenata, & impura voglia de i suoi carnali appetiti, e non si sforza con la gratia di Dio di viuer castamente (nō essendo egli in stato di matrimonio) non potrà mai conseguire la salute eterna dell'anima sua. Però dicendo tu che non puoi viuer casto, ne astenerti da così vile, & immondo peccato, confessi per te stesso, che non puoi saluar l'anima tua, perche dando il tuo corpo in preda al peccato della sporcissima lussuria, sappi che dai ancora, e consegni al Diauolo la pouera anima tua, essendo scritto, che chi fa, e commette il peccato, diuiene seruo del Diauolo, auttore d'ogni peccato. Ma non è così figliuolo come tu dici, che non possi astenerti, e viuer casto: perche sarebbe in ciò dire vn bestemmiare, e mormorare del Creatore Iddio, che hauesse creato l'huomo tanto debole, & infermo, che nō potesse astenersi dal peccato, & osseruare quella legge, che vuole, e comanda, che tutti la osseruino. Vero è che noi non possiamo viuer casti, ne far alcū bene che meritorio sia, quanto per noi stessi; ma con la gratia, & aiuto di Dio il tutto possiamo, che così di-

ceua

ceua il Santo Apostolo con quelle parole. *Omnia possum in eo qui me confortat.* Piglia dunque carissimo il mio cōsiglio, che molto ti giouerà à diuenire casto, & honesto. Proponti nel tuo cuore di voler fermamente per questa settimana astenerti dal peccato per amore di Giesu Christo, e della sua santissima Madre: e fuggi ogni occasione di luogo, di persona, e di qual si voglia cosa che ti possi indurre, e prouocare al peccato, imaginandoti che questa sia l'vltima settimana della vita tua: & in questo tempo fa speciale oratione ogni giorno alla Beata Vergine, salutandola diuotamente con sette Aue Maria la mattina come lieui dal letto, & à mezo giorno, e quando vai a dormire la sera. Et in queste tre volte, & hore del giorno dirai anco vn pater noster, & vn'Aue Maria all'Angelo tuo Custode, pregando la Beata Vergine, che per la sua santa, & immacolata Verginità ti vogli custodire, e dar gratia, e fauore di poter viuer casto, & honesto, secondo che vuole, e comanda nostro Signore che viuiamo: cosi ancora ti raccomanderai all'Angelo tuo Custode, che sia in tua guardia, e difesa, e che non ti lasci più peccare. Passata poi questa settimana ritorna da me. Promesse quel giouane di voler cosi fare: e quanto mai li fu possibile osseruando il santo cōsiglio del suo Padre Confessore si astenne di peccare per quella settimana, raccomandandosi di cuore alla gloriosa Vergine, & all'Angelo Santo. Finita la settimana ritornò dal Confessore, dicendo, che con la gratia di Dio, e di Maria Vergine si era astenuto per quella settimana dal peccato, ma bene con molta difficoltà, e fatica. A cui disse il Confessore. Ecco figliuolo, che nostro Signore, e la sua benedetta Madre ti hanno aiutato ad essere per questa settimana casto, & honesto; cosi credi, e tieni fermamente, che anco per l'auuenire non ti mancherà mai il suo benedetto e santo aiuto. Però proponti ancora di nuouo di voler anco per tutto questo mese far il simile, accompagnando col santo proposito la medesima oratione alla Madonna, & all'Angelo Santo, pregandoli cō ogni affetto di cuore che siano in tuo aiuto e difesa contra l'immondo Spirito, e la debolezza e fragilità tua; e poi ritorna in capo questo tēpo da me. Andò il giouane, e fece il simile con ogni suo affetto; e ritornato in capo del mese dal suo Confessore disse, come era assai confortato, e che con assai minor fatica si era astenuto per tutto quel tempo di non peccare. Et inanimādolo di nuouo il Confessore l'essortaua à far il simile per tutto il mese seguente. Il che hauendo egli fatto, ritornò dal suo Padre Confessore, riferendo che si sentiua tanto cōfortato, e ben disposto, che voleua per l'auuenire cō la gratia di Dio, e di Maria Vergine viuer sempre casto. Et à questo modo indipoi si mantenne sempre in casta, & honesta vita, & acquistò dal Signore, e dalla sua Santissima Madre molte gratie, e doni spirituali per viuer bene, & santamente.

CAPITOLO LXI.

Come vn Principe vccise vn suo Nepote per zelo di Giustitia, e fu da nostro Signore miracolosamente communicato del suo Corpo santissimo.

Scriue Cesareo nel suo Dialogo, come vn Prencipe era tanto amatore della Giustitia, che nel giudicare rettamente nō riguar-

riguardaua, ne rispettaua à persona alcuna; il quale infermandosi grauemente, stando vn giorno nel suo letto, senti vn gran gridore, e tumulto di donne nella camera à lui vicina. Onde dimandando ad vn suo Cameriero, che gridare era quello; egli non li disse la verità, ma trouò vna sua fauola di dire, ch'era venuto fastidio ad vna donna grauida. Ma accortosi il Prencipe, che colui non diceua il vero, comandò ad vn'altro Cameriero, che sotto pena di perder gli occhi, gli douesse dire in verità la cagione di quel gridare. Il quale riferite!, come vn figliuolo di sua Sorella hauea voluto far violenza in quella camera à vna donzella; e per questo ella si mise à gridare; al cui grido concorrendo altre Dōne hanno fatto perciò quel gridore, e tumulto. Di questo fatto indegno del nepote molto si commosse l'infermo Prencipe, e comandò ad alcuni suoi Soldati della sua guardia, che andassero subito ad appiccare il Nepote per la gola. I Soldati dunque temendo di far cosa tale, dubitando che'l Prencipe si sarebbe poi pentito di tal comandamento, dissimulando di far la sua obedientia, auuisarono il giouane, che si guardasse di andare alla presentia del Prencipe suo zio: dicendo tra di loro, se noi vccideremo questo giouane così caro al Prencipe; il quale ha da essere herede del suo stato, & il Prencipe venisse à morire, come assai si può dubitare, egli auuenirebbe gran danno à tutto lo stato, & ancora mal per noi, percioche ci conuerrebbe tutti morire, ò pigliar perpetuo bando da questa Patria. Doppo alquanto spacio di tempo ritornarono dal Prencipe loro, dicendo, che haueuano fatto il suo comandamento, in suspender il Nepote, secondo il suo ordine. Passato alcuni pochi giorni, stimando il Nepote, che'l zio si fosse gia della sua colpa placato, & gli fosse passata dall'animo quella subita commotione di sdegno cōtra di lui, ò pur anco, che per l'infermità più non si ricordasse, aperto l'vscio della sua camera guardò verso il zio infermo. Il quale hauēdolo veduto, lo chiamò da lui con parole dolci, e lo fece sedere appresso di se sopra il letto. Et à vn tratto afferratolo con vn braccio strettamente nel collo, e con l'altro pigliato vn coltello glielo cacciò nella gola, & vccíselo. Il che commosse tutta la Corte à gran pianto, e romore: e fu à tutta quella Prouincia di grande ammiratione, e stupore vn caso tale. E fu parimente di tanto dolore, & affanno al Prencipe di hauere per zelo di giustitia conuenuto vccider l'amato Nepote suo herede, che aggiuntogli male à male, uenne tanto à peggiorare della sua infermità, che vedendosi uicino à morte mandò à chiamare il Vescouo che gli portasse la Santissima Communione. Il quale essendo venuto, l'infermo Prencipe si confessò con molte lagrime, e contritione di cuore di tutti i suoi peccati, lasciādo però di dire di hauer ammazzato il Nepote. Della qual cosa marauigliatosi grādemente il Vescouo gli disse: Perche tacete voi Signore di cōfessare il crudele homicidio che fatto hauete del nepote vostro cō graue scandalo di tutta la Prouincia? E dicēdo il Prēcipe. Fu questo peccato? Il Vescouo rispose, fu ueramente, e molto grāde, e spietato. E l'infermo disse: Io non lo tēgo per peccato, ne meno uoglio dimandarne à Dio alcun perdono. E dicendo il Vescouo; Et io non ui darò la Santissima Communione, perche non ne siete degno, non uolendo

cẽdo riconoscer il peccato vostro grauissimo; soggiunse il Prencipe. Douete sapere Monsignore, ch'io non ho ucciso mio Nepote per alcun rancore, ò per moto d'ira, ma solamẽte per timor di Dio; e per zelo di Giustitia: e sappiate che niun Padre amò tanto giamai il suo proprio figliuolo, come amaua io questo vnico mio Nepote: ma la graue sua colpa, e sfacciata temerita contra l'honestà delle donzelle, me l'ha fatto fare. Ma se voi per ciò mi negarete il Santissimo Corpo del mio Signore Giesu Christo, io di tutto cuore offerisco, e raccomãdo à lui il corpo, e l'anima mia. Imperoche questo ho fatto io, come sà il mio Signore, per nõ derogare punto alla retta Giustitia, con infinito dolor mio. E non volendo il Vescouo darli per nessun modo la Santissima Communione, si partì via: ma non fu si tosto vscito il Vescouo del palazzo, che fattolo il Prencipe ritornare à lui gli disse: Guardate Monsignore se nel Calice hauete il Corpo di nostro Signore ò nò? E guardandoui, non vi trouò niente dentro; di che fortemente ammirãdosi, il Prencipe infermo gli disse: Ecco Monsignore, che quello, che voi mi hauete negato di dare, egli per se stesso non me l'ha negato, ma si è degnato di communicarmi del suo Santissimo Corpo, & aprendo la bocca gli mostrò la sacratissima Hostia. Il che fù al Vescouo d'infinito stupore, & a tutti ancora che furono presenti, e che seppero vn tanto marauiglioso fatto, e special dono di Dio. E quiui fu adempito il detto della Sapientia che dice: *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram, seruite Domino in bonitate, & simplicitate cordis: quærite illum, quoniam inuenitur ab ijs, qui nõ tentant eum: apparent autem eis, qui fidem habent in illũ.* Cioè: Amate la giustitia voi, che giudicate la terra: perche è ritrouato da quelli, che non lo tentano, ma apparisce à quelli che hanno fede in lui.

CAPITOLO LXII.

D'vn Prencipe, che portaua sempre con lui vn laccio per appiccare i ladri.

RAcconta similmente Cesareo, come il Duca Palatino, detto per nome, Bertoldo, era tãto seuero giudice, specialmente contra i ladri, che etiandio per qual si voglia minimo furto, che facessero, li toglieua la vita. Laonde ogni volta che gli occorreua vscire di casa, portaua seco sempre alla centura i lacci preparati; acciochè ritrouando à caso alcun ladro, non hauesse à ritardare punto per farlo appiccare. Leuandosi adunque vna mattina per andar alla Chiesa con vn laccio alla centura, secondo il suo solito, vdì vna voce dal Cielo, che gli disse: O Bertoldo, il primo che tu incontrerai fuori del Castello fa che tu tosto l'appicchi, come degno di morte. Il che vdito dal Prencipe, come fu fuori del Castello si vẽne ad incontrare per il primo in vn suo più caro, e principale che hauesse nella sua Corte: il quale da lui veduto con suo gran dolore gli disse. Io molto mi doglio d'hauerti incontrato, perche sono sforzato di farti hor hora appiccare. E dimãdandogli colui della causa di quella cosi subita, e vergognosa morte, rispose il Prencipe: Io non la sò; ma confessati tosto senza indugio, perche io non posso resistere alla diuina voce, che cosi mi ha imposto ch'io faccia. Vedendo colui, che non poteua fuggir la morte, disse

te, disse ad alta voce. Giusto è veramente il Signore, à cui non è nascosta colpa alcuna secreta: percioche io ancora ho iniquamente ammazzati molti, che veniuano a casa mia, a molti ho rubbato le facoltà loro, e fatti moltissimi danni nella robba, e nel la vita: & a te ancora Signore, non sò stato fedele giamai; che ne anco a i poueri, e miserabili ho voluto restare di fare ogni dãno, che ho potuto per la crudeltà, e spietata natura mia: però confesso che son degno di mille forche. Il che vdendo il Prencipe, e tutti, che con lui erano, restarono infinitamente marauigliati: e conobbero, che Iddio giustissimamente haueua manifestato vn così scelerato peccatore, che à tãti haueua leuato la vita, e fatto tanti mali, e danni; acciò fosse punito come meritaua vn così fatto ladro, e crudel homicida.

CAPITOLO LXIII.

D'vn'altro Prencipe, che fece a se stesso, & al figliuolo cauare vn'occhio per osseruare la legge.

SCriue Arnoldo nel suo Narratorio, come Valerio Solento Prencipe giustissimo, che non sopportaua nel suo Stato, e Dominio, alcuno misfatto, ne qualunque minima trasgressione delle Leggi, che non fosse giustamente punita, secondo la grauezza della colpa, hauẽdo fatta vna Legge, che qualunque peccasse in adulterio, e fosse manifestamente conuinto, per la prima volta gli fossero cauati gli occhi dal capo, e la seconda fosse senza alcuna contradittione vcciso; il figliuolo di lui come giouane sfrenato fu trouato nel peccato dell'adulterio: al quale il Padre senza alcuna misericordia, ne per rispetto che gli haueua à succeder nel Dominio, e gouerno, come vnico figliuolo che gli era, comandò, che secondo la fatta Legge gli fossero cauati gli occhi. Ma opponendosi tutti i principali della Città lo pregauano, e supplicauano, che non fosse in modo alcuno essequito così dura sentẽza nel suo proprio, & vnico figliuolo: perche ne auuerrebbe gran danno à tutto il suo stato, douendo egli restare doppo lui nel gouerno della sua Signoria. Ma il giustissimo Valerio disse: Io ho fatto la Legge, & voglio che inuiolatamente sia osseruata; che si come haurei punito della medesima pena qualunque altro del mio popolo, che fosse incorso nel medesimo fallo, e colpa, così la mia conscientia, non mi permette, che per esser trasgressore il mio vnico figliuolo, habbia a perdonargli la commessa colpa, quantũque sia a me di sommo dolore, ma nõ piaccia giamai al mio Signore, che io voglia passar senza punitione vna si notabile offesa della sua diuina Legge. Ma essendogli fatta instantissima resistenza da i prieghi, e supplicationi di molti gran personaggi suoi Vassalli, all'vltima disse: Io ho fatta la Legge, e posta la pena, e voglio che sia osseruata: nondimeno, perche il figliuolo rappresenta la persona del Padre, però io mi contento, che à me sia cauato vn'occhio, & al mio figliuolo l'altro, & a questo modo la Legge sarà osseruata, e la pena essequita: ne io, ne il mio figliuolo, resteremo senza lume. E fattosi cauare vn'occhio dal capo con intrepido cuore, ordinò che fosse cauato l'altro occhio al figliuolo. Et in questa guisa si fece conoscer giustissimo Giudice nella seuera osseruanza della Legge, & anco pietoso, & amoreuol Padre

in vo-

in voler patire, e sopportare parte della meritata pena del figliuolo.

CAPITOLO LXIIII.

D'vn Chierico virtuoso, che confuse vna mala donna, che lo incitaua à peccato.

FV già vn Chierico: il quale per alcun tẽpo tenne cattiua vita con vna mala donna; ma poi lasciatala andò à Parigi à studiare, doue fece grandissimo profitto non solo nello studio della Sacra Teologia; ma anco nella santa, e religiosa vita. E doppo ch'egli fu stato per alcun tempo, ritornò alla sua Patria molto bene ammaestrato nelle sacre, e diuine lettere, e nel santo e virtuoso viuere. Della cui ritornata rallegratasi la dishonesta donna lo cominciò di nuouo à prouocare à peccato con molta diabolica instãza, e sollecitudine. Ma il buõ Chierico, che di già haueua da vero cominciato à gustare il dolce frutto del sacro studio delle cose diuine, e la molta pace, & interna consolatione dell'anima sua, per la honesta, e virtuosa vita, faceua sempre gagliarda resistenza alla impudica Donna, dispregiando la sua impura, e dishonesta pratica. E non desistendo la tẽtata donna di molestare di continuo in ogni modo, e via la casta mẽte del Chierico; vn giorno la condusse nella piazza publica della Città, e quiui gionto disse alla mala donna che si preparasse al peccato, perche in altro luogo egli non la poteua sodisfare. Ma restando di ciò la Donna tutta confusa, e vergognata, le disse il Chierico. Sappi Donna, che io ho imparato nello studio mio tre documenti. Il primo, che io deuo sopra tutte le cose del mondo amare, e temere il mio Signore Giesu Christo; perche in ogni luogo e tẽpo, egli mi è sempre presente, e vede, e conosce tutto ciò ch'io faccio, e penso. Il secõdo documento è, ch'io essendo fatto Sacerdote deuo con tutto il cuore, e forze mie fuggire ogni immonditia di peccato, e guardarmi di non macolar il corpo, e mente mia, per non cadere nel peccato del Sacrilegio, e trasgredire il voto fatto di viuere in castità, & honesta vita. Il terzo documento è, ch'io debba hauer sempre à memoria, che se non osseruarò la diuina e santa Legge del mio Signore, e non disprezzerò ogni vanità di questo cõtaminato Mondo, & ogni impura dilettatione di questa mia sfrenata, & immonda carne, mi conuerrà render strettissimo cõto à Dio nell'hora della tremẽda morte, e nel spauentoso, e tremendissimo giorno del Giudicio: doue nissuna colpa sarà nascosta, e secreta, ma ogni cosa sarà aperta, e manifesta à gli occhi diuini dell'eterno Giudice. Vedi dunque sorella mia, s'io deuo per vn brutto, immondo, e momentaneo diletto della presente vita macolar la mia conscientia, vccider la pouera anima mia, offender il mio Iddio, e diuenire in perpetuo schiauo del Diauolo nell'eterne fiamme dell'Inferno. Il che vdito dalla donna, tutta compunta si parti.

CAPITOLO LXV.

D'vna Matrona grauemente tentata di peccare, e come ne fu poi liberata.

SCriue l'Herolto nel suo Prontuario d'Essempi, come fu vna Matrona nobile, e molto honorata Signora d'vn Castello: la quale vn giorno per

no per istigatione del Diauolo fu tãto grauemente tentata d'immondo peccato, che le pareua sentirsi a morire, se tosto non sodisfaceua alle sue impure, e dishoneste voglie. E non hauendo altro con cui potesse sfogare la sua sfrenata, & ardente tentatione, se non il portinaro del Castello, ch'era huomo di bassa, e vile conditione; ma da bene, e molto timorato di Dio, ella lo pregò con molta instãza, e promesse, che volesse sodisfare alle sue voglie. Ma l'huomo da bene vedẽdo la sua Signora cosi malamẽte tentata, che sempre l'haueua conosciuta honesta, e timorata di Dio, le disse: O come Signora mia, volete voi offender Iddio in cosi vile, & immondo peccato, perder la sua santa gratia, macolar il vostro honore, e darui in preda al Diauolo? Non fate Signora, non fate, perche troppo ve ne pentireste di cosi graue offesa del Signore Iddio, e potreste anco cadere in qualche graue, e pericolosa disperatione, che poi verreste a perder l'anima vostra. La donna a queste parole dell'huomo da bene, alquanto compunta, e confusa si partì da lui, e tornò nella sua camera. Ma vedendo, che tuttauia le ardeua il petto di concupiscentia; tutta adirata contra se stessa, e cosi anco illuminata dal Signore, vscì del Castello, e gettossi in vn'acqua, ch'era tutta gelata, e tãto vi stette, che si sentì del tutto ammorzato quell'ardente fuoco di libidine. Et vscendo fuora liberata da quella sua graue, e molestissima tẽtatione, disse al portinaro, che lo ringratiaua infinitamente della resistenza ch'egli fatta le haueua, dicendole: Io non vorrei hora hauer peccato per tutto l'oro del Mondo. E rendendo immense gratie al Signore, che l'haueua dal peccato liberata, visse poi sempre in buona pace, e libera da ogni tentatione.

CAPITOLO LXVI.

D'vna Donna peccatrice conuertita à penitenza da Santo Andrea.

Leggesi nella vita di Santo Andrea Apostolo, che hauendo egli conuertita à penitenza vna Concubina del Preposito di vna Città, le diede da leggere, e portare adosso l'Euangelio della passione di Giesu Christo, accioche ella più ardentemente si guardasse di non cader più in peccato. Ma perche la Moglie del detto Preposito haueua costei ancora in sospetto, non sapendo bene della sua buona conuersione, e del santo proposito ch'ella haueua di non far più male con suo Marito; ma di voler viuer castamente; la diede nelle mani di due ribaldoni, accioche la trattassero dishonestamente tanto male quãto era loro possibile. I quali assaltando la pouera donna come lupi affamati per satiare la loro empia, & dishonesta cõcupiscẽtia in tutti quei brutti modi, che poteuano, la donna fece loro gagliardissima resistenza, difendendosi con tutte le sue forze. Alla fine hauendole quei nequissimi huomini stracciate le vesti di dosso, ne potendosi più la donna dalle loro empie mani difendere, si raccomandò a Dio, pregandolo che l'aiutasse: e subito quei ribaldoni caderono morti in terra. Volendosi dipoi la Moglie del Preposito lauare in vn bagno fu dal Demonio soffocata per pena del peccato suo, per hauer mandato quei tristi huomini à far violenza alla conuertita donna. La quale vedendosi miracolosamente liberata dalle mani di coloro, e dall'Angelo es-

lo essere confortata, pregò Dio con molta instanza, e lagrime, che volesse risuscitare tutti da morte, quei ribaldi, e la donna; accioche conoscessero, e narrassero à gli altri quanto fosse graue il peccato dell'immonda Lussuria, e quanto fosse da sua Maestà seueramente castigato, e punito. I quali essendo risuscitati miracolosamente dal Signore, gridarono ad alta voce, che l'Adulterio, & ogni peccato carnale era vn sacrificio al Diauolo, & a Dio molto odioso: narrando cose tremēde delle pene, e tormenti che patito haueuano per punitione del peccato loro, onde molti si conuertirono alla fede di Christo e fecero penitenza de i loro peccati.

CAPITOLO LXVII.

Come Marito, e Moglie furono simili à due santi Eremiti in perfettione di merito.

NElle vite de i Santi Padri si legge, come furono due antichi Padri, che habitauano nel Diserto, viuendo in grande astinenza, e santità di vita: i quali pregarono Dio, che li dimostrasse à quale stato di perfettione, e merito, erano fino allhora peruenuti, in tanti anni, che haueuano habitato il diserto, e fatta continua penitenza. E venne vna voce dal Cielo, che le disse: Sappiate, che nella tal Villa di Egitto vi dimora vn'huomo secolare detto per nome Eucaristio con la sua Moglie chiamata Maria, alla perfettione, e merito de i quali, voi ancora non siete peruenuti. Vdito questo quei due Padri Eremiti pigliato il loro bastone s'inuiarono à quella Villa doue habitauano quei due Marito, e moglie di tanta perfettione. E quiui arriuati dimandando doue stauano, andarono alla casa loro, la quale era come vna picciola cella di Eremiti. E ritrouando la Moglie sola le addimandarono doue era suo Marito: la quale dicendo loro, ch'era andato à pascolare le sue pecore, gl'introdusse à casa con gran carita. E venuto la sera il Marito della Donna ritornò con le sue pecore à casa. E ritrouati quiui quei due santi Eremiti fece loro molta buona faccia, preparandoli con grande amore e carita da cibarsi, lauando prima loro i piedi con humiltà, e riuerenza grande. Al quale dissero quei Padri vecchi: noi non pigliaremo cibo alcuno, se tu prima non ci dirai per ordine la vita tua, e quali siano le tue operationi insieme con la tua compagnia. Allhora Eucaristio disse con grande humiltà. Io son pastore di pecore, e questa è mia Consorte, ne conosco in me alcuna perfettione, se non che mi conosco gran peccatore. Ma pregandolo instantemente gli Eremiti à dire liberamente la verità della vita sua, egli pur nō diceua mai altro, se non che era vn gran peccatore, e che non faceua bene alcuno, se non gouernare le sue pecore, e viuere con la sua compagnia. Alla fine gli dissero quei santi Padri. Sappi Eucaristio, che Iddio ci ha mandati da te, accioche per gloria sua, & edificatione d'altri, tu ci dichi tutta la vita tua. Il che vdito da Eucaristio, temendo di non far contra il voler del Signore in nasconder la verità, disse loro con grande humiltà. Noi habbiamo riceuuto da i padri, e madri nostre queste pecore, per sostentamento della vita nostra: e tutto quello che piace à nostro Signore, che noi cauiamo di beneficio da queste nostre pecore, lo diuidiamo in tre parti, vna parte diamo à i poueri, vn'al-

tra spendiamo in riceuere i pellegrini, e la terza parte teniamo per il sostentamento della vita nostra. E doppo ch'io ho pigliata questa mia donna per Moglie, ne io, ne ella habbiamo giamai macolata la castità nostra, ma ella è ancora Vergine, come era quando la pigliai. E dormiamo per maggior custodia nostra vno separato dall'altro, dormendo ogni notte con vn grosso sacco di cilicio indosso in luogo di camiscia, & il giorno ci vestiamo de i nostri panni. E questo fino ad hora nessuno l'ha mai saputo, se non voi. Il che hauendo vdito quei santi Eremiti tutti ammirati e molto edificati si partirono; dando gloria à Dio, che tiene nel Mondo così grandi amici, e secreti serui suoi.

CAPITOLO LXVIII.

Della Santità e perfettione di due Donne maritate.

Mentre S. Macario era vn giorno in oratione vdì vna voce dal Cielo che li disse: Macario, tu non sei per ancora arriuato alla perfettione di virtù, di due donne, che habitano insieme nella Città. Il che vdito dall'Abbate Macario andò subito à quella Città, e guidato dall'Angelo ritrouò la casa, doue stantiauano le dette donne, e pulsata la porta; gli fu aperto da vna delle dette donne, e riceuuto d'ambidue con molta allegrezza, e riuerenza. Alle quali egli disse: Io son venuto quà da voi cō molta mia fatica per conoscerui, e saper l'ordine, & i meriti della vita vostra, che così mi ha riuelato Dio ch'io faccia: però figliuole mie non mi celate cosa alcuna; ma narratemi tutto quello che operate à honore e gloria del Signore. A cui le donne dissero. Noi, Padre Santo non facciamo bene alcuno; ma siamo pouere, & indegne serue di Dio, che viuiamo soggette à i nostri Mariti, viuendo, e dormendo con loro, come fanno tutte le altre pari nostre maritate; e poco ò nulla di bene, e di merito facciamo. Ma il Santo Vecchio con molta instanza le pregaua, che gli dicessero la verità di tutta la vita loro, perche così era la volontà di Dio, per salute, & edificatione di molti. Vedendo le dōne di non poter nasconder ciò che nasconder voleuano della vita loro, costrette dalla instanza del Santo Abbate gli dissero: Noi Padre Santo non siamo congionte con affinità di sangue; ma occorse, che i padri nostri ci accompagnarono in matrimonio à due fratelli: con i quali siamo vissute insieme in vna casa quindeci anni continui. Ne mai l'vna di noi disse parola ingiuriosa, ne sinistra all'altra; ne mai fu tra noi contentione, ò discordia alcuna: ma sempre siamo insieme vissute in buona pace, e caritatiua concordia. E per desiderio grande, che noi habbiamo di poter attender più liberamente al seruitio di Nostro Signore, e darci alla oratione, & occupatione delle cose diuine libere dalla soggettione del vincolo del matrimonio, più volte di consentimento d'ambidue habbiamo ricercato con molta instanza da i nostri Mariti, che ci diano licentia di poter abbandonar tutte le cose del Mondo, & entrare in alcuno santo Monasterio di Monache; ma noi non habbiamo giamai potuto ottenere questa gratia da i Mariti nostri. Laonde ci siamo accordate vnitamēte, di non voler mai fino à morte parlare, ne pensare parola ò pensiero secolare del Mondo, se non quanto sa-

rà necessario alla cura nostra famigliare della casa. E così con la gratia di Dio habbiamo osseruato fino ad hora da buoni anni in quà, che dalla bocca nostra non è vscita parola alcuna ne vitiosa, ne otiosa. E per quello che possiamo attendiamo oltra i negotij della casa, à fare oratione, & à viuer in buona pace con li nostri mariti: i quali, per quanto ci è possibile, essortiamo, è prouochiamo con parole, & essempio della vita nostra a viuer in gratia di Dio, e guardarsi da i peccati. E questa è la vita nostra, che noi pouere peccatrici teniamo, & osseruiamo di cõtinuo con la gratia e fauore di Giesu Christo benedetto. Le quali cose hauẽdo vdito S. Macario, disse tutto eleuato in spirito. In verità conosco, che il pietoso Iddio conferisce, è dona la sua gratia vgualmente a tutti chi la vuole, e dimanda, così à persona maritata, e secolare, come à qual si voglia stato di persone: percioche in ogni stato ancora la persona può acquistare gratia e merito di perfettione.

CAPITOLO LXIX.

D'vna mala Vecchia, che per instigatione del Diauolo volse metter discordia tra Marito, e Moglie.

Acconta l'istesso Auttore come hauendo il Diauolo per molto tempo di lungo tentato Marito, e Moglie per metterli in discordia, hauendo egli mortalissimo odio, & inuidia di vederli à viuer in buona pace, e caritatiua concordia, ne hauendo ciò potuto mai operare con tutta la sua diabolica malitia, ritrouata vna mala Vecchia, è scommunicata strega, le offerse vna borsa piena di danari, s'ella poteua fare di metter in discordia i tali Marito, e Moglie; perche molto gli odiaua per la Christiana vita, e santa concordia loro. La diabolica Vecchia riceuuta la borsa co i danari di buona voglia, promise al Diauolo che haurebbe essequito il suo intento senza fallo alcuno. Et andata subito la mala Vecchia à ritrouar la Moglie di colui, secretamente le disse cõ molta finta compassione, e dolore. Madonna molto mi dispiace à darui questa nuoua; ma accioche conosciate quanto questi nostri Mariti siano à noi pouere donne infedeli, e crudi, sappiate come vostro Marito si è molto affettionato a vna Giouanetta mia vicina, con la quale io l'ho veduto à parlare strettamente, & halle promesso di darle panno di qual sorte ella voglia da farsi vna veste, e che vadi domattina alla sua bottega alla tal hora, che le darà tutto ciò ch'ella vorrà. Vdito questo dalla buona Moglie non lo voleua in conto alcuno credere, sapendo, e conoscendo quanto il suo Marito le era stato sempre amoreuole, è fedele. Ma la mala Vecchia disse: Non voglio, che mi crediate, se voi non vedrete con gli occhi vostri quanto vi dico. Partitasi dipoi la Vecchia andò à ritrouare il Marito della donna, e chiamatolo da parte gli disse: Assai mi duole Messere di douerui dare questa nuoua, perche io dubito che riceuerete grande affanno, se però la vorrete credere per vera; ma pur troppo ella è vera, così à Dio piacesse che tale non fosse. Sappiate dunque, come la Moglie vostra, che pur pare vna santarella, ha pigliato stretta amicitia, e dishonesta pratica col tale Sacerdote Sagrestano della Chiesa nostra: percioche stando io in oratione dietro ad vna colonna, gli ho vditi à parlare insieme, che la Moglie vo-

stra

ſtra doueſſe pigliar tutte le coſe più pretioſe della caſa, & andarſene col Prete via. Il che non volendo credere il Marito della fedel donna, la Vecchia ſoggiunſe. Non voglio che mi crediate Meſſere, ſe voi non li vederete domani alla tal'hora, & in tale luogo à ragionare inſieme, ſecondo l'accordo loro che hanno fatto; che coſi io gli ho ſentiti à dire con le proprie orecchie dietro la colonna nella Chieſa. E partitaſi la Vecchia andò à ritrouare vna Giouanetta ſua vicina, e mandolla cautamẽte alla bottega di quell'huomo, che era mercante da panni, à vedere alcuna ſorte di panno, come che lo voleſſe comperare dimandando del prezzo, e quanto ne anderebbe à fare vna veſte. La Moglie del buon'huomo ſe ben non credeua del tutto a quello, che detto le haueua la mala Vecchia, tuttauia ſtando con qualche ſoſpetto, andaua oſſeruando, ſe alla tal'hora alcuna Giouane andaſſe alla bottega del Marito. Onde vedẽdo quella Giouanetta, ch'era aſſai di bello, e vago aſpetto, andare alla bottega del Marito, & egli moſtrarle diuerſe ſorti di panni, ſtando ella alla fineſtra della caſa per mezo la bottega cominciò grandemente à ſoſpettare, che vero foſſe ciò che dalla Vecchia le era ſtato detto. Laonde la pouerina venne in tanto affanno e cordoglio, che quel giorno ella non potè per il dolore pigliar cibo alcuno. Vedendo il Marito la Moglie in quella triſtitia, e dolore, aſſai ſi venne à marauigliare, e cominciò egli ancora à ſoſpettare, e credere, che quanto dalla Vecchia gli era ſtato detto foſſe vero. La Vecchia poi procurò, che il Sacerdote Sagreſtano della Chieſa, col quale haueua detto, che la buona donna hauea pratica cattiua, veniſſe à parlamento cõ lei in quell'hora, e tempo, ch'ella haueua al Marito riferito; e fù a queſto modo, che andãdo la dõna alla Chieſa, ſecondo il ſuo ſolito, à udire meſſa, e ponendoſi inginocchioni al luogo ſuo ordinario, e la Vecchia dietro la colonna di naſcoſto, hauendo uſato arte, e modo, che'l detto Sacerdote andaſſe à parlare alla detta donna per qualche occaſione ritrouata dalla mala Vecchia per ſua malitioſa inuẽtione: il che auuertẽdo il Marito, che naſcoſtamente ſtaua nella Chieſa ad oſſeruarla, tornò à caſa tutto turbato. La Vecchia poi ſubito ritornata la Donna à caſa l'andò à trouare, e le diſſe: Madonna ſiate certa, che uoſtro marito ha gia fatto male con la giouanetta, e le ha dato di belliſſimo pãno da farle una ueſte, e come anco ui potrete accorgere, è tutto affannato, e come fuori di ſe ſteſſo per l'amore grande che ha poſto alla detta giouane, à cui ha promeſſo anco di darle altre robbe da bene ornarſi, e di mantenerla honoratamente, pur che ella l'ami, e li uoglia bene, tenendolo ſecreto. E me ne duole aſſai Madonna, che uoi habbiate à queſto modo perduto uoſtro marito: perche di quì auanti, eſſendo tanto acceccato nell'amore di quella giouanetta, non guarderà uoi più con buon'occhio; ma ſe uoi uorrete far il mio cõſiglio, preſto gli rimediarete, perche coſi ho fatto io con mio Marito, quando era uiuo, che innamoratoſi di una mala femina, feci con tal rimedio, che toſto la laſciò, e tenne poi me cõ molto amore, come ſua amoreuole, e fedel Moglie, fino à morte, che mai più mi fece ne torto alcuno, ne mi diſſe una parola ſiniſtra. La pouera Donna troppo credula alla malitioſa, e diabolica Vecchia, per quello ancora, che ueduto haueua il giorno in-

nãzi di quella giouanetta, ch'era andata alla bottega del Marito à vedere il panno, tutta angustiata e piena di dolore pregò la Vecchia, che le volesse insegnare il rimedio, per riuocare, e rimouer il Marito dall'amore di quella giouanetta, & amasse lei come prima. Il rimedio è questo, soggiunse la Vecchia, che vediate di tagliarli quando dorme tre peli della barba con vn rasoio, i quali minuzzati glieli darete da mangiare in alcuna viuanda, che à questo modo si scorderà affatto dell'amore di quella fanciulla, & amerà voi ardentemente. La Donna accettando il rimedio della mala Vecchia promise, che la notte seguente hauerebbe fatto quãto la consigliaua. Andò poi la Vecchia subito a ritrouar il Marito, dicendogli, come haueua vdito nella Chiesa à ragionar il Sagrestano con sua Moglie, e dar compito ordine à ciò che far si doueua per venire al loro disegno di ritrouarsi insieme. E l'ordine è questo, che vostra Mogliere per consiglio del Prete vi habbia questa notte à tagliar la gola con vn rasoio, che poi alla tal'hora si partiranno insieme con le più pretiose cose della casa. Però Messere siate vigilante, che questa mala Donna della Moglie vostra non vi dia la morte, per goder si ella poi col suo Drudo: questa sera guardateui dal troppo mãgiare, e troppo bere, e temperate bene il vino; acciò che per vostra disauuentura non venisse à indormentarui tãto, che poi non haueste più mai fino al giorno del Giudicio à suegliarui. Starete dunque sobrio, e fingerete poi di dormire di buon sonno: e come sentirete, che la Moglie vi toccherà punto col rasoio ch'ella haurà preparato, subito pigliatele la mano col rasoio, e chiamata ad vn subito la famiglia, e fatto accender il lume, fate che tutti vedano, e sappiano quello che la mala Moglie vostra vi voleua fare, e sia conosciuta per vna traditora della vita vostra, & del vostro honore. Partitosi la diabolica Vecchia, ritornato il Marito à casa tutto addolorato, & in sommo affanno, la Moglie che così lo vidde stare, subito senza altro credette fermamente esser vero, come la Vecchia le haueа detto, che'l Marito se ne stasse così mesto, e cõfuso per il pazzo amore che haueа posto alla giouanetta, per vederlo che non mangiaua, se non poco, ne diceua parola: il medesimo si pensaua, e credeua il Marito della Moglie per vederla che ella ancora non mangiaua, e staua tutta afflitta, e spensierata. Andati poi à dormire, fingendo il Marito di dormire di buon sonno, la pouera Moglie volendo adempire il mal consiglio della Vecchia in tagliarli tre peli della barba, il Marito tosto ritenẽdole la mano col rasoio, chiamò cõ gran gridore la famiglia, & acceso il lume fece che tutti vedessero la Mogliere col rasoio in mano. E subito venuta la mattina cõgregò tutti i parenti della Donna, & altri suoi Amici, & il Piouano della Chiesa, & accusò la Donna del gran male che far voleua, prouandola co i testimonij famigliari di casa, che tutti l'haueano veduta col rasoio nella mano. La pouera e meschina Donna sentendosi incolpare dal Marito di così brutta querela staua come insensata per gran vergogna, e confusione. Ma il Piouano che sempre l'haueua confessata, e conosciuta la donna timorata di Dio, e zelantissima del suo honore, la chiamò da parte, e da lei inteso tutto il successo del caso, fece ch'ella li raccontasse di nuouo dinãzi al Marito, e di tutti i parenti, e amici, che

ci, che là erano congregati. E dimandando al Marito da cui egli foſſe ſtato informato del male, che diceua hauer uoluto far la Moglie, egli raccontando il tutto alla preſenza di tutti, uennero à ſcoprire il diabolico diſegno della mala Vecchia. La quale fatta prender dalla Giuſtitia, e poſta alla tortura confeſsò il tutto. Onde il Giudice doppo l'hauerla fatta molto ben fruſtare, la condannò à perpetua carcere, doue miſerabilmente finì la ſua indegna uita. Et i due coniugati Marito, e Moglie pacificatiſi inſieme, ritornarono alla loro ſolita e buona pace, perſeuerando ſempre in meglio nella buona e chriſtiana vita.

Habbiamo raccontato queſto eſſempio aſſai notabile, per fare auuiſati i maritati, coſì i Mariti, come le Mogli, à non eſſere facili à credere, e ſoſpicare coſì toſto l'uno dell'altro di coſe mali; ne dar giamai orecchia à queſte diaboliche lingue, che riferiſcono loro coſe tali. Imperoche il Diauolo inuido, e crudel Dragone, uà ſempre inſidiando la ſalute, e la buona pace delle pouere creature, maſſime dei Maritati; che non potēdo indurli à peccato nefando, e ſcandaloſo, procura di porli in ſoſpetto l'uno dell'altro, col mezo de i ſuoi diabolichi miniſtri; come ſono alcune male donne, che uanno riportando, e riferendo mille falſità, e bugie, per metter in diſcordia, e far cadere in rouina gli incauti coniugati. Come ſpeſſo auuiene à molti coſì huomini come dōne, per la troppo loro pazza geloſia; percioche per ogni minima coſa che uede l'uno dell'altro, ſubito ſoſpettano male, e quindi poi ne naſcono le maleuolenze, gli odij, le diſcordie, e molte uolte le crudeli, & ingiuſte morti. Et à queſto modo rallegrano il Diauolo autore d'ogni male, e perſecutore d'ogni bene; e uengono queſti tali à perder la pace del cuore, e la quiete della lor conſcientia, e cadono ad un tratto nella foſſa del Diauolo, della eterna dannatione. Viuino dunque i Maritati in buona pace, in ſanta concordia, e nel timor di Dio, con far vita honeſta, e ſpirituale, che à queſto modo noſtro Signore ſarà in loro cuſtodia; e difeſa, ne permetterà che'l Diauolo infernal nemico preuaglia contra di loro: ma darà loro la ſua gratia, il ſuo amore, e poi nel Cielo la ſua gloria, e tutti i beni.

CAPITOLO LXX.

Del buon conſiglio, che fu dato à una giouane maritata per viuer in buona pace, e concordia con ſuo Marito.

GRaue male ueramente, e troppo grande infelicità, (per non dire un continuo inferno) è quello de i maritati, quando ſe ne uiuono in diſcordia, ſenza pace, ſenza il debito amore, e la fedele, e marital concordia. Imperoche douendo ſtare, e uiuere ſempre inſieme, mãgiar à una mēſa, e dormire nello ſteſſo letto; chi non sà, che quando non è tra di loro buona pace, e fedel concordia, ſe ne uiuono in un penoſiſſimo Inferno? doue appunto non è mai pace, ne ripoſo, ne bene alcuno. E tanto male, e tanto danno auuiene loro, perche ſe ne uiuono come animali nel ſolo guſto de i loro appetiti, e nel contento della ſua carne, e in ſodisfare alle ſue uoglie, ancora che impure, e danneuoli ſiano, ſenza timor di Dio, è di quel ſanto riſpetto, che hauer deuono di nō offendere il loro Creatore, ne tampoco di far coſa che poſſi diſpiacere à gli occhi ſuoi diuiniſſimi,

e purissimi. Laonde auuiene, che molte volte passato quel primo amore maritale, non fondato in carità, e fedelissima concordia, come esser deue il santo Matrimonio, ma solo nella carne, e nõ nello spirito; vengono poi à cadere in tedio, è noia: doue il Diauolo ritroua occasione di tentarli, di inquietarli, di conturbarli, e di farli sempre viuer in continuo rancore, è discordia. Ma perche molte volte sono causa di tanto male le incaute, e sdegnose Mogli, che non volendo sopportare vna parola che le dicano i loro Mariti, ma per vna dirne cento, perciò affine che imparino, e sappiano come possano star in pace, & in santa concordia co i loro Mariti, descriueremo quì vn'essempio assai notabile, per il quale sarà loro dato vn buon consiglio, & vna santa dottrina per viuer in pace, si come fu dato ad vna giouane maritata. E fu à questo modo.

Scriue Giouanni Heroltō, come fu già vna giouanetta maritata, la quale ad ogni tratto era molto mal trattata da suo Marito, con battiture e villanie. La quale se ne viueua perciò in graue affanno, e continua pena, non sapendo come fare, ne che partito pigliare. Finalmente si andò à consigliare da vna buona, e prudente Vecchia: la quale come bene esperta, conobbe tosto la cagione della angustiata e penosa vita della giouane, per vederla di natura viua, e troppo loquace, e sensitiua. Alla quale disse la buona Vecchia. Figliuola mia io ti mostrerò presto vn buono e santo rimedio, da me e da molte esprimentato, e trouato sempre vero; così credo che à te ancora giouerà assai. Io ho nel mio horto vn'herba, che si dimãda Verona, che è indouina di tutte le cose, & ha molte virtù dal Cielo, che si come è buona à guarire molte infermità del corpo; così è ottima per liberare, e toglier via le angustie dell'animo. Però domattina per tempo auanti che tu parli à niuno vattene nell'horto, e ponti inginocchioni dinanzi à quell'herba con la faccia verso l'Oriente, e dirai tre volte il Pater noster, e l'Aue Maria con ogni diuotione. E poi dirai all'herba Verona cõ gli occhi sempre intenti in alto dalla parte che nasce il Sole. O herba Verona, io ti prego a insegnarmi come posso fare à viuer in pace con mio marito, che più non mi batti, e più non mi tratti male. E dirai à questo modo tre volte: e ciò che da quel l'herba santa ti sarà detto, tienlo bene a mente. Andò la giouane la mattina auanti giorno nell'horto della Vecchia; ma la Vecchia andò dinanzi à lei, e si nascose dentro alla detta herba Verona, perche era molto alta, e spessa. E postasi la giouane in ginocchioni disse diuotamente gli tre Pater noster con l'Aue Maria, e poi disse all'herba Verona, come la Vecchia l'haueua ammaestrata a dire tre volte. E la Vecchia cautamente à ciascuna volta rispondeua, prima bassamente, è poi alla terza dimanda della giouane disse altamente. Se vuoi viuer in pace, vedi, odi, e taci. Il che vdito dalla giouanetta con suo grande stupore, e marauiglia, che vn'herba parlasse, andò à trouare la Vecchia, che bellamente se n'era ritornata alla sua stanzetta, e le riuelò tutto ciò, che l'herba Verona detto le haueua. Se vuoi viuer in pace, vedi, odi, e taci. E la Vecchia le disse: Veramente così è figliuola mia, che se tu vuoi stare in buona pace con tuo Marito, fa che sempre taci; se ti grida, taci, & habbi patientia; se fa cosa che ti dispiaccia, taci, e nõ li dir parola, ma

prega

prega Dio per lui: e se ti commanda alcuna cosa, falla prontamente senza replicar parola; perche à questo modo viuerai in pace, e sarai consolata; ne più sarai mal trattata da tuo Marito, che cosi ho fatto ancor io cõ mio Marito, e tu ancora far lo dei; perche questo è il vero rimedio per stare in buona pace, & in santa cõcordia col Marito. Imperoche come egli vedrà che tu non gli risponderai quando ti griderà, e che gli obedirai, quando ti comanderà, tieni per certo figliuola, che più non ti batterà, ne ti tratterà male. Le quali cose osseruando molto bene la giouane, ritrouò gran pace, e contento: perche suo Marito ueduto che più ella non gli rispondeua per trauerso, ma che haueua patientia, e prontamente l'obediua, la cominciò ad amare, trattandola molto bene, e tenendola molto cara. E però se cosi facessero tutte le Donne con i suoi Mariti, viuerebbono con più pace, e sarebbono meglio trattate da loro, che non sono.

CAPITOLO LXXI.

D'vna Donna, che entrò in vn forno contra la prohibitione di suo Marito.

Racconta Cesareo, come un certo Cittadino uolendo andar à San Giacomo di Galitia in pellegrinatione, per sodisfare à un suo uoto, nel licentiarsi dalla Moglie, fu da lei pregato instantemente, che le douesse comãdare alcuna cosa; accioche ella la potesse osseruare infallibilmẽte per suo amore fino alla sua ritornata. E doppo molti prieghi fattigli dalla Moglie, le disse: Consorte mia carissima io non ti uoglio comandar altro, se non che te ne stij in casa in pace, che preghi Dio per me, che possa far il mio pellegrinaggio a saluamento. Ma non contentandosi la Donna di questo, lo pregaua, e scongiuraua à comandarle qualche cosa in particolare, perche quello che prima le haueua detto, ella l'haurebbe osseruato senza ch'egli glie l'hauesse detto. Alla fine le disse il Marito. Questo ti comando, che ti guardi per amor mio, che nõ entri in quel nostro forno che è nella corte mezo rouinato, e sta in pericolo di cader del tutto. E come fu partito il Marito, la Donna cominciò à pensare, e sospettare che il Marito hauesse nascosto nel detto forno li suoi danari, sotto quelle pietre rouinate. Laonde non potendo più resistere alla importunità della sua tentatione, scordatasi della prohibitione fattale dal Marito, entrò nel forno, e tanto ruminò in quelle pietre per trouare i danari che si pensaua di trouare, che le cascò adosso tutto il resto del forno, che tutta la conquassò, che à grã fatica fu tratta fuora più morta che viua, e cosi rouinata, e mal trattata, che le cõuenne star sempre stroppiata nel letto, che mai più si potè rihauere. E ritornando il Marito doppo lungo tempo dal suo pellegrinaggio à casa, li fu detto del caso auuenuto alla Moglie. Et egli tutto sdegnato disse: Sentirà pur ella hoggimai la pena della incredulità, e disobediẽtia sua, che ha essa, & tutte le donne originalmente dalla Madre Eua, che se Iddio non le hauesse prohibito il mangiar di quel frutto dell'albero della scientia del bene, è del male, forse, che mai non l'hauerebbe gustato. Cosi è auuenuto à mia Moglie, che hauendole uietato, che non entri in quel forno rouinato, ella ci ha uoluto entrarui: paghi hora la pena del suo peccato.

CAPI-

CAPITOLO LXXII.

Della dannatione d'vna Donna per hauere troppo vanamente ornata la figliuola.

GRande abuso, e danneuole consuetudine regna hoggidi nel Mōdo tra le donne, e quello che è peggio non vi si può rimediare. E questo è la vana e danneuole vsanza, che hanno le Madri in voler ornare uanamē te, e lasciuamēte le loro figliuole con pompose vesti, con immondi belletti, con falsi ricci, e con altre mille curiosità, e dishoneste inuentioni; massimamente nel tempo che uogliono darle a marito. E chi dice loro, che questo è peccato, e molto dispiace à Dio, elle si scusano con dire, che cosi si usa nel Mōdo di fare: e che chi ciò non facesse, saria tenuta da una uillana, e pouera fila lana, e che bisogna fare come tutte le altre fanno, altramente saranno disprezzate: con dire ancora, che non lo fanno per cattiuo fine, ma accioche le loro figliuole possano comparire appresso le altre, e che più di facile facendole belle le possano maritare. Onde questa peste infetta tutto il Mondo, ne mai hauerà fine. Imperoche le Madri alle figliuole insegnano questa uanità, e le figliuole alle lor figlie, e cosi di mano in mano fino alla fine del Mōdo, & ogn'uno fino à morte: perche questa è un'usanza, & una legge, che non bisogna punto preterire di osseruarla. E chi dicesse loro, che molte si dannano, e uanno alla eterna perditione per questa maledetta uanità, non lo credono, con dire, che i loro Confessori non le fanno tanto incarico, ne anco glielo uietano, sapendo che ciò non fanno per alcun mal fine, ma per concordarsi con le altre sue pari, che cosi tutte fanno. Et a questo modo se la passano con sicura conscientia senza scropolo alcuno, e per ciò non si emendano mai, ne hanno proposito di emendarsi, perche non lo tengono per peccato, ne come peccato se ne dogliono, ne se ne confessano. E noi diciamo, che se bene i Sommisti nō affermano per peccato mortale la pompa per se stessa, se nō per qualche mal fine; nōdimeno considerando molte circostāze, & i molti mali che da questa uanità prouengono, si potrà anco dire, & affermare essere peccato, & à Dio Signor nostro molto odioso, & al Diauolo molto caro, e grato. Imperoche, come si sà, e molti Santi Dottori lo dicono, la Donna pomposamente ornata, è una rete del Diauolo, con la quale piglia le anime, e le conduce all'Inferno. E per quello anco che si legge in tanti buoni e Santi Auttori in tanti libri, e per tante riuelationi, e uisioni che nostro Signore ha dimostrato à molte sante anime, si può uedere, che tutte quelle Donne del Mōdo, che si sono date alle pompe, e dishonesti ornamenti del corpo loro, a i lasciui belletti, & ad altre simili diauolose uanità; ò si sono dannate eternamente nell'Inferno, ò che hanno patito nel Purgatorio grauissimi tormenti, & acerbissime pene, patendo la condegna pena non solo per la brutta, e dishonesta uanità loro di tali pompe, & abbellettamenti; ma anco per tutti li scandali, che haueranno dato in prouocare à peccato, & à cattiui desiderij le fragili, e corrotte nature de gli huomini. Ma ecco l'essempio, che quì noteremo per maggior confermatione della uerità.

Recita Giouanni Heroldo nel suo Pron-

Prontuario, come furono Marito, e Moglie, i quali haueuano vna figliuola, che per essempio della Madre era assai diuota, & haueua proposito di seruire à Dio in stato di Verginità. Ma il Padre, come huomo vano del Mondo, comandò alla Madre, che ornasse la figlia, secondo l'vsanza, & il corso del Mondo. La Madre temendo di dispiacere al Marito, vestì la figliuola molto pomposamente, ornandola con diuerse curiosità mondane, & abbellendola come far si suole, con belletti, biondeggiamenti, ricci, & altre simili inuentioni del Diauolo. E stando la Madre vn giorno nella sua camera le apparue l'Angelo mandato da Dio; il qual le disse: Perche hai temuto tu più il tuo Marito, che Dio? poiche ornando tua figliuola vanamente, come hai fatto, tu l'hai ritratta da Christo, e donata al Mondo. Perciò ti dico, che questo tuo peccato è tanto dispiacciuto a Dio, che tu nel termine di quattro settimane morirai, & anderai nel numero de i dannati, se però in questo tempo non piangerai e farai penitenza del tuo peccato. Et oltra questo ti dico, che per punitione del tuo graue peccato tutti i tuoi figliuoli in questo termine di tempo moriranno, e le mani tue con le quali hai ornato, & arricciati i capelli à tua figliuola, hoggi ti cominceranno ad arsirarsi, & à perdersi del tutto, fino che il tuo corpo vadi alla sepoltura, e l'anima tua alle pene infernali. Il che detto disparue l'Angelo, & alla misera Dōna di subito le sue mani si seccarono, & in pochi giorni tutti i figliuoli le morirono, & ella impenitente nel termine assegnatole dall'Angelo morì disperata in somma angustia, per la morte de i figliuoli, e per vedersi seccate le mani. E questo fu il fine, e la ricompensa che si guadagnò l'infelice Madre per ornare vanamente la figliuola. Molti altri simili essempi si potrebbono raccontare, per far conoscer quanto questa brutta vanità dispiaccia à Dio, e sia al Diauolo di contento, per la perditione di tāte anime che da quella ne caua. Ma à bastanza con auttorità, e con molti essempi se n'è ragionato nel primo libro, nel capitolo delle vane pompe, & lasciui ornamenti delle Donne. Veda il lettore il detto capitolo, che trouerà cose di terrore, e molto notabili.

CAPITOLO LXXIII.

D'vna nobile Matrona molto sdegnosa, & impatiente, alla cui Ancilla Christo predicò, e diede tre santi documenti.

RAcconta l'istesso Auttore, come fu vna molto nobile, & illustre Matrona, la quale frequentaua volentieri d'vdire le predicationi, ma come poi ritornaua à casa era tanto sdegnosa, & impatiente, che d'ogni minima cosuccia gridaua, si turbaua, e metteua tutta la casa sottosopra. Et haueua costei vna Ancilla molto diuota, alla quale ad ogni tratto per picciola occasione diceua molte ingiurie, e faceua molte villanie; le quali la diuota Serua sopportaua con gran patientia, e pace. La quale vna volta pregò humilmente, e con molta instanza la sua Signora, che la volesse menare alla predica, come faceua le altre Serue, perche quel giorno doueua predicare specialmente vn molto famoso Predicatore. Ma la impatientissima Signora con irato animo, e tutta sdegnata le disse, che douesse stare in casa per suo meglio, perche non voleua me-

ua menarla in conto alcuno. La pouera Serua tutta scōsolata se ne restò à casa con patientia, e con ardentissimo desiderio di potersi ritrouare nel la Chiesa alla predica. E stando nella sua camera in oratione pregò il Signore diuotissimamente, che le insegnasse à far la sua santissima vo'ontà. E subito le apparue Giesu Christo, che le disse: Che cosa desideri tu figliuola? Et ella rispose, che desideraua di vdire la santa predicatione. E Christo allhora le cominciò à predicare, e dirle molte belle cose della vita eterna, con infinito cōtento della diuota Serua: e nel fine del ragionamēto le disse il Signore: Se tu vuoi figliuola mia conseguire, e possedere eternamente con i miei eletti la preparata gloria del mio Regno, che ti ho predicato, fa che osserui questi tre documenti. Il primo è questo, che quando sarai villaneggiata, e ingiuriata, deui tacere humilmente. Il secondo, che tu sia patiente in tutte le tribolationi, & auuersità, che ti auuerranno. Il terzo, che tu non vogli mai render male per male, ma bene per male. Le quali cose promettendo ella di osseruare prontamente, Christo dandole la sua santissima benedittione si partì, & andò al Cielo. E come fu tornata la sua Signora dalla Chiesa, di subito cominciò à villaneggiare la pouera Ancilla secondo il suo solito. Et ella taceua, ne le rispose parola. E la Patrona maggiormente turbata la cominciò à battere: la quale ricordatasi de i documenti insegnatili da Christo, diceua fra se stessa. Sij patiente nelle tribolationi, & auuersità. E la Signora disse: Che cosa parli tu ne i denti? E l'Ancilla rispose: Io Signora mia meglio ho osseruato il sermone che mi ha fatto il mio Christo hoggi nella camera, che non hauete fatto voi tante prediche, che hauete vdito in tutto questo anño nella Chiesa ne mai vi siete emendata in cosa alcuna; e raccontolle come Giesu Christo le era apparito nella camera stando ella in oratione, e che le haueua perdicato molte gloriose cose del Paradiso, e datole finalmē te tre documenti per acquistarsi il Cielo. Le quali cose ella voleua osseruare fino a morte, e regger la sua vita secondo che Christo le haueua insegnato. Il che vdito dalla Signora, ritornata in se stessa, cominciò à conoscer il suo peccato, & a compungersi grandemente. Et indipoi fu sempre benigna, e patiente con tutti.

CAPITOLO LXXIIII.

D'un nobile Caualliero, che venuto à penitenza desideraua di vedere nel suo corpo le piaghe di Giobbe.

NElle parti di Sassonia era vn nobile Caualliero chiamato per nome Christiano; ma in opere era veramente vn Tiranno. Il quale caualcando vn giorno vestito tutto di scarlato molto pomposamente, si venne à incontrare in vn Contadino, che conduceua vn suo carro: & hauendo li le ruote del carro co'l suo moto imbrattato le sue ricche e belle vestimēta, egli venne in tanta ira, e sdegno, come superbo e coloroso ch'era, trat ta fuori la spada tagliò vn piede al pouero Contadino. E doppo vn certo tempo illuminandoli Iddio il cuore venne in tanto pentimento, e dolore de i suoi peccati, che lasciato il Mondo con tutte le sue pompe, e vanità entrò nell'Ordine de i Cisterciensi. E nō molto tempo doppo cadette in vna graue infermità. E piangendo di continuo amaramēte i suoi

peccati

peccati; massimamente l'hauer taglia to il piede à quel pouero Contadino, disse al suo Infermiero, che caritatiuamente lo consolaua. Io non potrò giamai riceuer consolatione alcuna, se io non vedrò nel corpo mio le piaghe di Giobbe. Ecco dopò alcuni giorni, che li venne vna picciola piaga al piede al luogo appunto doue egli haueua troncato il piede al Contadino. La quale gli venne tanto à crescere à poco à poco, che gli putrefece, & impiagò tutto il corpo, che da ogni parte delle membra gli vsciuano i vermi. Allhora il buon Soldato di Christo cominciò à rallegrarsi grandemente, è rēder à nostro Signore infinite gratie; dicendo con sommo gaudio del suo cuore. Hora si, che posso sperare di riceuer dal mio Signor misericordia, che mi ha fatto degno di vedere, è sentire nel mio corpo le piaghe del Santo amico di Dio Giobbe. Et à questo modo con molto gaudio, & inuitta patientia sopportando la sua penosissima infermità, doppo alcuni giorni, con molta consolatione dell'anima sua rese lo spirito à Dio. Così racconta Cesareo nel suo Dialogo, e noi ancora lo riferiamo, per edificatione, e cōsolatione del pio Lettore.

CAPITOLO LXXV.

Come Marito e Moglie, tentati grandemente di appiccarsi, per virtù del segno della Croce furono liberati.

Leggesi nel Sermonario del l'Herolto, come furono Marito, e Moglie, i quali viueuano insieme cō molta pace e carità: a i quali hauendo inuidia il Diauolo, messe loro nel cuore così forte tentatione di appiccarsi per la gola, che pareua loro, che se nō l'hauessero fatto, sarebbono vissuti in somma miseria & affanno, persuadēdoli così efficacemente à tale diabolica, & iniqua operatione per fuggire i trauagli, è le molte tribolationi di questa misera vita, che giorno, e notte non pensauano ad altro. Et essendo à questo modo da così empia tentatione agitati, & importunati, che non poteuano nè mangiare, nè dormire, non sapendo l'vno dell'altro: il Marito dimandò alla Moglie la cagione, perche ella non mangiaua, ne riposaua, è staua così malinconica, è pensierosa. Laquale gli rispose; che si sentiua tanta estrema uoglia di appiccarsi, che le pareua di non poter più uiuere, se non disperatamente, s'ella nol faceua. Ilche udendo il Marito, tutto ammirato disse. Et io ancora Cōsorte mia mi sento la medesima uoglia. Che stiamo dunque à fare più in questa angustiata, e misera uita? mandiamo ad effetto tosto questa uoglia nostra, che forse così piace à Dio per cauarci della tribolatione, e continua pena di questa humana uita. Et accordatisi insieme si deliberarono di uoler per ogni modo senza più indugio appiccarsi, preparando i lacci, & il luogo da farlo. E la Moglie disse allhora al Marito. Sarà bene Marito mio, che noi auāti che questo facciamo beuiamo insieme in carità di quell'ottimo uino, che habbiamo fatto di quella nostra uigna, del quale per ancora nō ne habbiamo gustato doppo che è stato imbottato; accioche moriamo più contenti per amor di Giesu Christo. Acconsentendo il Marito, la donna cauò il vino della botte, e ne porse al Marito vn buon bicchiero pieno: il qual facendoli sopra il segno della Croce, come era loro sempre solito

di fa-

di fare, disse; beuiamo allegramente à honore del Signor nostro Giesu Christo; il simile fece la Moglie. E come hebbero beuuto il vino à quel modo segnato, e benedetto col segno della santa Croce, fuggì tosto il Diauolo tentatore da loro, e furono talmente illuminati dalla diuina gratia che partitasi dal cuor loro ogni tẽtatione d'appiccarsi, conosciuto l'inganno del Demonio, si andarono subito à confessare cõ molta contritione del suo errore che far voleano, ringratiando Iddio, che da quel pericolo, e diabolica tentatione gli haueua liberati, & attesero à viuer in buona e santa pace, in gratia del Signore: lasciando il Diauolo loro tentatore schernito, e confuso. E questo per virtù della santa Croce.

CAPITOLO LXXVI.

Del forte e costante animo che hebbe una diuota Vergine contra il Diauolo.

RAcconta Guglielmo in Libro Apum, come fu vna Vergine molto diuota, e feruente nel seruigio di Dio, la quale restò doppo la morte del Padre, e della Madre in casa del fratello. E per molto che si affaticasse, e procurasse con ardentissimo desiderio per farsi Monaca nell'Ordine Cisterciense, non potè mai ottenere la gratia. Laonde si deliberò di voler almeno per ogni modo, per quanto le fosse stato possibile, osseruar tutti li santi instituti di quell'Ordine, secondo la Regola, etiãdio stando nel Secolo. Onde digiunaua di continuo, non portaua camiscia di lino su la carne, teneua strettissimo silentio, non mangiaua carne, beueua acqua per il più, si disciplinaua molte volte fino al sangue, portaua il cilicio, e staua quasi di continuo in oratione: & andaua la notte alla Chiesa à dire il suo matutino, & il giorno tutte le hore canoniche. Et occorse, che vna sera fu portato vn corpo morto d'vn certo defonto nel la Chiesa, e fu lasciato la solo nel cataletto senza altra guardia, nõ sapendolo la detta Vergine. La quale andata alla Chiesa intorno alla meza notte secondo il suo ordinario, ritrouò quel corpo morto, e non perciò spaurita pũto, si ritirò à far le sue orationi da vna parte della Chiesa, e dire il suo officio, come sempre faceua. Il Diauolo hauendo à sdegno la vita santa di questa diuota Vergine, e che non hebbe alcuno spauento di quel morto, che solo si ritrouaua nella Chiesa, ma costantemente si fermò a far oratione, per metterle paura, e spauento, e scacciarla dalla Chiesa, entrò nel corpo di quel morto, e cominciò prima à mouer il cataletto, come se'l morto si riuolgesse. Di che auuedutasi la Vergine gridò con costante animo. Stà quieto Diauolo nequissimo, sta quieto miserabilissimo Spirito, che ben ti conosco, perche nessuna cosa potrai fare cõtra di me, se Iddio non te la permette: Il Diauolo allhora non potendo sopportare tanta costanza d'animo della Vergine, leuatosi subito dal cataletto nel corpo morto, gridò contra la Vergine, hora ti farò prouare, s'io potrò cõtra di te: e mi vendicherò certamente delle grandi ingiurie, che tu tante volte mi hai fatto. Il che veduto dalla Vergine, tosto leuatasi dal luogo doue era à far le sue orationi, corse con intrepido cuore, e forte animo, e pigliò il bastone della Croce, ch'era dal capo del cataletto, e cõ ambidue le mani percosse duramente il Diauolo

uolo in quel corpo morto sopra la testa, che tutta la fraccassò, e cadette à terra; & il Diauolo non potendo più sopportare la grande audacia della santa Vergine, se ne fuggì via con gran gridore, e lamento, lasciando il morto corpo in terra. Onde la Vergine di Christo si affaticò molto per tornare il morto nel cattaletto, e non potè mai, perche era alquanto alto da terra. Ma venuto la mattina il Sacerdote di quella Chiesa, e ritrouando il morto corpo in terra col capo tutto fraccassato, e rotto, dimandò alla Vergine chi hauesse à quel modo mosso e ferito quel corpo; la quale li raccontò tutto ciò che le era auuenuto col Diauolo, pregandolo ad aiutarla à tornare il morto nel cataletto auanti che altri sappiano di quel fatto. Ma il Sacerdote tutto ammirato, e pieno di stupore, per vedere che vna sẽplice Verginella hauesse hauuto tãto animo, & ardire in far questo, disse, per certo ch'io non voglio mouer questo corpo morto; ma voglio che tutto il popolo veda, e sappia cosa di tanto stupore, e ne rendi gratie à Dio. Ma la Vergine vedendo che i molti prieghi non valeuano in fare che'l Sacerdote ritornasse il morto al suo luogo, accioche non si sapesse da niuno del caso seguito, si partì tosto dalla Chiesa per fuggire la vana laude de gli huomini, & andossene ad vn Monasterio di sante Religiose assai lontano; e quiui rinchiusa attese à seruire il suo sposo Christo cõ grande, & alta perfettione di vita, e con marauiglioso essempio di tutte quelle buone Religiose, e perseuerò fino à morte santamente.

CAPITOLO LXXVII.

Qual risposta diede vn Vescouo à vno che l'ammoniua della sua mala vita.

SCriue Cesareo; che fu già vn Vescouo detto per nome Leopoldo, solo di nome Vescouo; ma di opere Tiranno: imperoche era vanissimo, e non haueua alcuna pietà verso i poueri; ma crudele, e senza alcuna religiosità. Laonde vn giorno dicendogli vn suo Germano per modo di ammonitione. Monsignore, voi molto scandalizate noi laici secolari col vostro male essempio. Auanti che voi foste Vescouo temeuate il Signore, e faceuate di molte buone opere, e tutti ne haueuano buono essempio della vita vostra: ma hora che siete fatto Vescouo, e che doureste come Prelato dar buono e santo essempio à gli altri del Secolo, e viuer molto più virtuosamente, e santamente, si come insegna l'Apostolo S. Paolo, che deue fare il Vescouo, voi fate il contrario. Laonde dubito che hauerete molto da render conto à Dio del graue scandalo che date à i vostri popoli. A questa caritatiua ammonitione del Germano rispose il Vescouo. Erano due fratelli che stauano insieme, vno de' quali per il mal'essempio del l'altro faceua molti peccati. E muorendo ambidue di cattiua morte senza i Sacramenti della Santa Chiesa andarono all'Inferno. Et essendo ne i tormenti cruciati duramente, l'vno diceua all'altro. Guai a te, poi che io prouocato dal tuo male essempio son venuto in questo tremendissimo luogo à patire eternamente queste acerbissime pene. A cui disse l'altro dannato. Buon fratello, se a te piace più

questo

questo mio luogo di tormenti doue io sono, io di buona voglia te lo rinõtierò, e piglierò il tuo: così dico à voi fratello, che quando noi saremo nell'Inferno, se la sedia mia parrà à voi più honoreuole della vostra, voi ve la pigliarete per vostra, & io piglierò la vostra che vi sarà data: & à questo modo sarete sodisfatto. E se questo non vi piace di fare, lasciate che io me ne viua à modo mio, e voi viuete insieme con gli altri come a voi piace. Il che dal Germano udito, rispose: Mal consiglio, e pessima consolatione mi date voi Monsignore. Ma voi alla morte lo conoscerete, e prouarete.

CAPITOLO LXXVIII.

Di quanta virtù, e merito sia la Sacra Ontione dell'Oglio Santo, che si dà nell'estremo passo della vita. Essempio I.

DI quanta importanza, e necessità egli sia alla salute la Sacra Ontione, che si dà a quelli che stanno per morire, ben si può vedere per molte auttorità di Santi Dottori, per gli Essempi, che da diuersi Auttori si descriuono, de i quali noi ne racconteremo alcuni per edificatione, & santo auiso de i Lettori, acciò sappiano di quanto merito e uirtù sia all'infermo il riceuer dal Sacerdote nell'estremo passo della vita questa Santa e benedetta Ontione, della quale molti restano priui al tempo, & hora della morte, parte per certo uano timore della morte, parendo loro, che pigliando questo benedetto e Santo Oglio habbiano di necessità a morire: parte anco per negligẽza de i parẽti, ò di Curati, che non ricordano a gl'infermi di pigliare questa Sacra Ontione in beneficio dell'anime loro: d'onde che muorendo senza pigliarla si priuano d'vn bene utilissimo e di molta necessità all'anima loro, che habbia da purgare i suoi peccati nelle acerbissime pene del Purgatorio.

Narra Giouanni Herolto, che uenendo a morte un certo Prencipe, gli fu addimandato s'egli uoleua la Sacra Ontione; rispose dicendo: Non uogliate di gratia parlarmi di simil cosa, imperoche tutti quelli, che pigliano questo Oglio Sãto se ne muoiono infallibilmente. Il quale essendo morto, e mentre che si uoleua inuolger in un lenzuolo per sepellirlo, per uolontà di Dio apritte gli occhi, e ritornatogli lo spirito parlò dicendo con gran pianto, e dolore. Sappiate, come io per hauer hauuto timore e spauento della morte in pigliar l'Oglio Santo auanti la morte mia, io son cõdennato a stare per giusto giudicio di Dio cento anni nelle acerbissime pene del Purgatorio. E se io hauessi pigliato cõ debita dispositione la Sacra Ontione, sarei stato liberato dalla pietosa mano di Dio dalla infermità mia: Imperoche questa Sacra Ontione non è come credeua, uno abbreuiar la uita, anzi è un prolongar, e ritardar l'hora della morte. E ciò detto tornò di nuouo a render lo spirito.

Quello che auuenne à vn Soldato, per esser ritardati in dargli l'Oglio Santo. Essempio II.

RAccõta l'istesso Auttore, come fu vn certo Soldato molto ualoroso nell'armi, che hauea fatto a' suoi giorni molte nobilissime imprese nel cõbattere, e riportato l'honore di moltissime giostre; & era tanto amoreuole, e caritatiuo cõ le persone Religiose, & Ecclesiastiche, che oltre

che

che gli honoraua, e riueriua molto, faceua loro etiandio ogni possibile cortesia, e carità, quãdo capitauano à casa sua, trattandogli, e ministrandogli honoreuolmente con somma cortesia. Il quale venendosi à infermare à morte, doppo che fu con molta buona, e santa dispositione confessato, e communicato, gli fu addimãdato da alcuni Religiosi suoi amici, che lo visitarono, s'egli voleua l'Oglio Santo, il quale rispose prontamente, che con tutto il cuore lo desideraua, & addimandaua. Ma la Moglie mossa da vn certo carnale amore che portaua al Marito, nõ permesse che gli fosse data questa Sacra Ontione fin tãto che non perdette del tutto i sentimenti, e che agonizaua nell'estremo passo. E doppo che fu in quell'vltima hora onto col sacro Oglio, stette per sei hore continue tanto immobile, e senza alcuno sentimẽto, che ogn'vno si credeua per fermo, che egli fosse di già morto. Finalmente ripigliato lo spirito chiamò la Moglie, e con gran lamento disse: Ahime, ahime Moglie mia, che cosa hai fatto tu? perche m'hai tu me e te stessa ingãnato? che se io hauesse riceuuto l'Oglio Santo, quando era ne i miei sensi, per certissimo nõ sarei stato nelle pene del Purgatorio se nõ trenta giorni, doue che hora sono stato condennato à starui per sette anni; e se non fossero state l'orationi di questi buoni Religiosi che mi hãno aiutato nel mio estremo passo, mi sarebbe conuenuto stare trẽta anni in acerbissime pene. Ma tu che per tua negligenza sei stata causa principale di tãto mio male sappi che non passerai impunita: ma per sentenza di Dio sarai paralitica fino all'vltimo giorno della vita tua. Et hauendo il buon Soldato detto queste cose rese l'anima sua al Signore santamente. Onde la Moglie fu percossa da paralisia, e visse per anni trenta in quella sua infermità, con molta patientia sopportandola, per castigo del suo errore. E finalmente ella ancora, rese l'anima sua al Signore in gratia sua, & andò alla gloria, come si può piamente credere.

Come fu ritardata à vn frate la morte per non hauer riceuuto la Santissima Communione, & la Sacra Ontione. Essempio III.

Leggesi nelle Croniche de i frati Predicatori, come ritrouandosi infermo à morte vn frate di quell' Ordine, detto Bonifacio, addimandò con molta instanza a vn frate Ricardo, ch'era Sagrestano della Chiesa di quel Conuento, che gli portasse la Santissima Cõmunione, e l'Oglio Santo. Il quale giudicando che si poteua ritardare fino alla mattina, non fece altro, ma se n'andò a dormire. Et andando doppo il mattutino à vedere ciò che faceua l'Infermo, quello gli disse: O fratello, che cosa hai fatto tu? se tu hiersera mi hauesti dato la santissima Communione, e la Sacra Ontione, hora sarei in vn palazzo molto bello, e glorioso ch'io ho veduto; doue vi era Maestro Rainaldo, e frate Roberto, & altri Santi Padri dell'Ordine nostro, che già sono morti. I quali venendomi incontra con gran gaudio mi riceuettero, e mi fecero sedere appresso di loro in vn ricchissimo seggio d'oro. E mentre ch'io con esso loro mi rallegraua, e godeua della loro felicità, ecco che venne Giesu Christo, che entrando nel Palazzo, mi disse: Bisogna che tu ti parta di quà, perochè tu ancora nõ m'hai riceuuto nel mio Sacramento dell'Altare, ne sei stato onto della Sa

era Ontione. Laonde se tu fratello mi hauesti portato il Santissimo Corpo del mio Signore Giesù Christo, e dato l'oglio Santo hiersera, si come ti addimandai, hora sarei restato con quei Santi Padri, e fratelli nostri in quel glorioso Palazzo.

CAPITOLO LXXIX.

D'vna Vergine tentata grauemente, prima della carne, e poi della Fede.

NElle parti della Frigia, (come si legge nel Speculo Exemplorum) era vna Vergine Religiosa, la quale per molto tẽpo era grauemente tẽtata di tentationi immonde; & hauendo con molta instanza fatto oratione al Signore, che la liberasse da quella tanto noiosa, & immõda tentatione, finalmente riguardando Dio alle sue diuotissime lagrime le mandò l'Angelo suo, che le disse: Se tu vuoi carissima essere liberata da questa tua tanto molesta tentatione, dirai questo versetto del Salmo che dice: *Confige timore tuo carnes meas*, e sarai liberata. E partendosi l'Angelo, la Vergine disse il detto versetto, e fu subito libera da ogni carnale tentatione. Ma poco dipoi fu assalita da vn' altra peggiore, e più importuna tentatione della prima: imperoche era grauemente tentata di bestemmia, e cominciò anco à dubitare della fede Christiana, e di Dio. Onde molto angustiata tornò à pregar con molte lagrime il Signore, che la liberasse da quella tanto horrenda tentatione. Et hauendo continuato per buono spatio di tẽpo in questo instante priego, le apparue di nuouo l'Angelo che le disse: Hor pensi tu carissima mia di viuere senza tentatione? Sappi che ti conuiene per ogni modo sopportare vna di queste due tentationi, ò la prima della carne, ouero questa della fede. Imperoche non vuole Iddio, che li suoi eletti se ne viuano in questa presẽte vita senza tẽtationi, e tribolationi: perche per questa via sono passati tutti i Santi, che hora godono in Cielo la gloria, e Beatitudine eterna. Il che vdito dalla diuota Vergine si elesse di patire la prima tentatione della carne, come più humana, e rifiutò l'altra della bestemmia, come diabolica.

CAPITOLO LXXX.

Che'l Diauolo tenta gli huomini per ritardare il giorno del Giudicio.

SCriue Giouanni Herolto, come fu vn Santo Padre, il quale pregaua Dio con molto affetto di cuore, che gli apparisse visibilmente lo Spirito della fornicatione, che tanto grauemente di cõtinuo lo tentaua, e molestaua. Laonde stando egli vna volta all'oratione gli apparue innanzi il Diauolo in forma humana: il quale da lui conosciuto per il suo tẽtatore gli disse: Che cosa gioua a te inimico infernale, che tu tanto mi tenti? però, che tutto il tuo studio nõ attende ad altro, che à tentare gli huomini, & indurli à peccare. Rispose il Diauolo. Io so che tu dici il vero; ma ti dirò la cagione, che mi muoue à tẽtare gli huomini cosi importunamente. Imperoche io sò, che quanto più numero d'huomini farò peccare, e dannarsi, tanto ancora verrò maggiormente à ritardare il giorno tremendo del Giudicio, nel qual giorno horrendo, e tremendissimo farò per vdire quella dura sentẽza dall'eterno Giudice, che dirà. *Ite maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis*

gelis eius. Però affine ch'io possi ritardare l'essecutione di quella sentenza almeno per qualche tempo, mi sforzo per quanto posso di tentare, e prouocare gli huomini à peccare.

CAPITOLO LXXXI.

Come il Diauolo appresentò al Prencipe infernale alcune cose da mangiare, che gli offerse vno, che giurò il falso.

RAcconta l'istesso Auttore, come fu vn'Eremita, il quale habitaua appresso il piede d'vn Monte, doue vi era vna gran caua, che haueua vn foro come vna fenestrella à canto al suo Eremitorio. Il quale riferiua come in quella caua spesse volte conueniuano molti Demonij, e trattauano de i molti, e graui peccati che faceuano fare à gli huomini, & alle donne: e della loro dannatione faceuano vna gran festa, e risa, raccõtando ciascheduno con che arte e modo li tẽtaua, & induceua a cadere in molti graui peccati. Et occorrendo vna volta che erano iui congregati, che sopravenendo vn Diauolo cõ vn cesto pieno di robba, il Prencipe gli addimandò, se egli haueua alcuna cosa da mangiare in quel cesto: il qual rispose, che haueua molte cose, cioè, cascio, pane, butiro, e farina, le quali gli hauea date vn Contadino, & egli le haueua appresentate à lui in quel cesto, in testimonio del giuramento falso che fatto haueua. Imperoche addimandandogli due poueri Sacerdoti pellegrini elemosina di qualche cosa da mangiare, egli haueua giurato per la santa carità di Dio, che non haueua cosa alcuna da mangiare. E facendogli pur instanza i poueri ni, che dasse loro qualche cosa, per amor di Dio, perche haueuano caminato tutto quel giorno senza mãgiare boccone, il Contadino tornò di nuouo à giurare che non haueua che darli, dicendo: Se hò cosa alcuna da mangiare da darui, il Diauolo se la porti via. E così pigliando io (soggiõse il Diauolo) tutte queste cose che haueua di nascosto le hò portate à voi Prencipe nostro. E sparẽdo via quei Diauoli con gran riso, e scherno, restò iui quel cesto di quelle cose da mangiare appresso la cella di quel Sãto Eremita: le quali cose facendo egli vna fossa le gettò dentro, accioche nessuno non mangiasse di quelle cose, che'l Diauolo haueua portato per testimonio del falso giuramento di quel Contadino.

CAPITOLO LXXXII.

Che li danari, e facoltà terrene togliono dall'huomo che le possiede ogni pace, e contentezza di cuore. Essempio I.

GLi huomini per la maggior parte sono tanto auidi, & ingordi nell'accumular danari, e terrene facoltà in questa mortale, e transitoria vita, che per acquistarle, e possederle, si espongono à molti pericoli dell'anima, & del corpo: patẽdo molti affanni, sopportãdo molte & infinite fatiche, è nõ riposano mai nè giorno, nè notte. E come l'hanno acquistate le possedono con mille affannati pẽsieri, è continuo timore di nõ perderle, per qualche cattiuo infortunio ò di fuoco, ò di ladri, ò d'altre mille disauenture, si come si vede che auuiene à molti. E quello che è più miserabile, e di somma infelicità, non perciò tenendole hanno giamai nè pace,

nè riposo alcuno nè all'anima, nè al corpo: percioche non ancora contenti, ne satij vanno col ceruello fantasticando di continuo per accrescerle quanto più possono al dritto, e al torto: perche hauendo la conscientia loro del tutto offuscata, anzi accecata nella estrema cupidigia di adunare danari à danari, è ricchezze à ricchezze, incorrono come ciechi in molti grauissimi eccessi, è peccati, à dãno, e rouina delle loro pouere anime. Onde poi spesse volte gli auuiene, che assaliti i meschini da vna subita infermità se ne muoiono disperati, in somma angustia, & affanno, senza prouedimento alcuno della salute delle loro anime; si come per moltissimi essempi si può vedere che nel primo libro habbiamo raccontati, e ne i seguenti ancora racconteremo. E questo è il cõtento, la felicita, & il godimento, che cauano, e traggono i vani amatori, & gl'insatiabili posseditori delle caduche, è fallaci ricchezze di questo Mondo. Ma per il contrario i poueri, che se ne viuono giornalmente delle loro fatiche, menano vna vita quieta in continua pace dell'animo, è quello che più importa con molta sicurtà di conscientia, senza timore alcuno ne di ladri, che gli rubbino i loro danari, che nõ hanno, ne di fuoco che gli abbrugi i palazzi, e facoltà loro che nõ posseggono, ne di altra cattiua fortuna, che li facci cadere in somma miseria con estrema perdita di tutti i beni, e ricchezze che non hanno mai hauuto, ne desiderano di hauere. Con tutto questo non si può persuadere à gli amatori di questi fallaci è transitorij beni, che le ricchezze siano veramente spine, come dice nostro Signore, che traffiggono i loro cuori, & vccidono le pouere anime loro; e che chi le possiede, è custodisce, non caua altro da esse, che vn continuo rodimẽto di cuore, vna molestissima inquietudine d'animo, vna pazza e noiosa frenesia di ceruello, vna hidropesia penosissima, che lo fa sempre sitibondo di bere, e d'empirsi il ventre della insatiabile voglia di hauere, e di possedere assai; e finalmente vn traditore, è mortalissimo nemico suo, che sempre lo perseguita, lo và insidiando, inquietando, è molestando, fin tanto, che li faccia finire la vita in miseria, e somma disperatione. E cosi ad vn punto lo priui delle ricchezze, che con tanto affanno le ha adunate, è con tanta lunghezza di tempo è con mille pericoli ha congregate, & insiememente lo spoglia della vita, lo priua del Cielo, lo caccia nell'Inferno, è lo fa eternamente misero, & infamissimo, è per sempre pouerissimo, e sommerso ne i tormenti, è nelle angustie.

Narra Henrico nel suo Speculo, è l'Herolto nel suo Prontuario, come fù vn pouero Ciauattino, che nõ haueua altro al Mondo, che la sua vita, viuendo di acconciar scarpe à questo, & à quello, in tanto che giornalmente non guadagnaua altro che gli auanzasse, se non il pouero vitto delle sue fatiche, è come era la sera che haueua cenato, non gli restaua cosa niuna per la mattina seguente, ma bisognauali guadagnarsene se voleua mangiar quel giorno; con tutto questo, egli se ne viueua in tanta pace è contentezza di cuore, che non faceua altro il dì e la notte, che cantare di cosi buonissima voglia, che faceua stupire tutti i suoi vicini, che l'udiuano, e sapeuano, che non haueua niente al Mondo. Staua sopra la sua picciola bottega vn gentilhuomo molto ricco, il quale per l'occupatione

...one che haueua di grandissimi negocij di mercantie, e di molte possessioni, non solo non poteua stare allegro, ma neanco mangiare ne dormire; ma se ne viueua di continuo occupato, trauagliato, colmo di pensieri, che non lo lasciauano mai hauer riposo, come auuiene per l'ordinario à questi che hanno gran ricchezze, e che maneggiano importanti negocij di mercantie. Hora vedendo, e sentendo questo gran Riccone, che quel pouero Ciauattino nudo e crudo, non faceua altro che cantare, e viueua tanto allegro, e giocondo in quella sua pouertà, oltra modo si ammiraua, e stupiua, e diceua fra se stesso; veramente costui è vn felice huomo, che non hauendo altro al Mondo che le sue braccia con le quali si affatica il dì e la notte per sostentarsi, egli se ne viue in tanta pace di cuore, e contentezza d'animo; & io che abbódo di molte ricchezze, non solamente nõ posso godermi di questa felicità, e quieta pace d'animo; ma neanco mi riposo, ne piglio gusto di cosa veruna di questa humana vita. E quello che più mi fa viuer sempre infelice, e dolente è, che stò sempre in pena, & in grande sospetto di non essere ammazzato, ò ferito nella vita, & assassinato nella robba: poiche tante mie ricchezze sono per la maggior parte nelle mani di questo, e di quello. Laonde per vedere, e conoscere più chiaramente, se l'allegrezza, e la tanto gioconda vita del pouero Ciauattino procedeua veramente ò nò dalla libertà dell'animo, e dal sicuro stato della sua pouertà, si deliberò di voler farne l'esperienza: onde vna mattina innanzi giorno li pose su la porta della bottega vna gran borsa di monete d'oro: e staua poi à osseruare come la cosa passaua. Il pouero Ciauattino la mattina nell'aprire la sua botteghina cantando di buona voglia, come far soleua, veduta quella gran borsa di danari, tutto ammirato la pigliò, e ritrouandoui dentro tanto oro restaua stupefatto, non potendo imaginare come, e da chi fosse stata lasciata tanta copia di monete d'oro, & andaua si fattamente col ceruello fantasticando intorno à quei danari, che perdè in vn tratto la voglia di più cãtare; ma staua tutto pensieroso, e in gran sospetto, se alcuno li fosse venuto à dimandarli quella borsa co i danari: e se anco niuno non gli dimandasse, che cosa far douesse di tanto oro, non essendo egli solito di vedere, e maneggiare se non qualche quattrino che guadagnaua delle sue ciauatte. Il gentilhuomo che haueua posta la detta borsa, nõ sentendo il Ciauattino più à cantare, diceua fra se stesso; hora sì, che ho posto vn fasuolo nella piua, che più il Ciauattino non canterà. E dimandandogli famigliarmente, perche più non cantasse, egli rispose; che si sentiua vn poco di male. Ma passato il secondo, e il terzo giorno, e vedendolo tuttauia à star molto di mala voglia, che non solamente non poteua più cantare; ma anco haueua perduto il mangiare, & il dormire, perche andaua di cõtinuo frenetican do col pensiero, poiche non vedeua che più nessuno gli addimandaua la gran borsa con i danari, in che sorte di mercantia li doueua inuestire, & impiegare, che meglio gli fosse stato. Laonde andatolo à trouare la mattina seguente passati li tre giorni, gli disse: E perche non canti tu più Venantio? hor non ti è per ancora passato il tuo poco male? E rispondẽdo egli, Signore mi è venuto vna doglia nel petto, che mi ha tolto del

tutto la voglia di più cãtare; ſoggiunſe il gẽtilhuomo. Hora preſto ti guarirò io: dammi toſto la mia borſa con tante monete d'oro che ho laſciato l'altra mattina dinanzi à queſta tua porta, altrimente ti farò cacciare in prigione. Il Ciauattino vdito queſto, corſe ſubito à pigliar la borſa co i danari, e gettandola dinanzi al gentilhuomo diſſe, ſia maledetta queſta borſa con quanto oro che vi è dẽtro, che tanto mi ha tribolato, & afflitto, che poi che l'ho trouata non ho ſentito ſe non affanno, e dolore, che non mi ha laſciato mai nè mangiare, nè dormire. Hora mò, che ſon liberato da tanto noioſo penſiero mi è paſſato ogni male, e nõ ho di chi più penſare. E ciò detto, tutto allegro, e di buona voglia ritornò à cantare, & alla ſua gioconda, e felice vita.

Della buona riſolutione che fece vn gran riccò delle ſue facoltà.
Eſſempio II.

LEggeſi in libro Apum, che fu vn gran Riccone, il quale doppo l'hauere cõgregato molte ricchezze, e teſori, in molti anni, con infiniti pericoli, affanni, e trauagli, quando egli ſi penſaua d'hauerle à godere con molta pace, e riposo, ecco che fu ad vn ſubito aſſalito da vna infermità mortale: e vedendo che non ſi trouaua rimedio alla ſua ſalute corporale, perche fu giudicata da i Medici del tutto mortale, cominciò à dimandar aiuto alle ſue ricchezze, dicendo: O ricchezze, e teſori miei, voi ſapete con quanto affanno, e fatica io vi ho congregati, e cuſtoditi, pregoui dunque a non mi abbandonare in tanto mio eſtremo paſſo, ma ſoccorretemi col fauore, e poter voſtro, che io non muoia per adeſſo, ma che mi ſia per alquanto di tempo prolongata la vita; accioche io vi poſſa godere con qualche contentezza e felicità, poiche vi ho acquiſtato con tanta fatica, e pena. Ma vedendo che le ricchezze ſue, & i ſuoi teſori non li dauano nè aiuto, nè riſpoſta alcuna (come coſe inſenſibili che ſono) tutto ſdegnato contra di eſſe diſſe: O fallaciſſime ricchezze mie, io con tutto il cuore, & affetto mio vi ho ſempre honorate, accarezzate, & amate; e voi in tanta mia neceſſità, e biſogno in che mi trouò con manifeſto pericolo di preſto laſciarui, e finir la mia vita; non mi date ne aiuto, ne conſiglio, ne pur conforto alcuno: anzi ſete preparate di abbandonarmi in queſta mia partenza del Mondo ſenza volermi accompagnare: e difendermi da' mali incorſi che mi potranno auuenire nell'altra vita; ſi come hò ſempre accompagnato, e difeſo voi da tutti i pericoli. Ma poiche ſete tanto infedeli, & ingrate verſo di chi tanto vi ha amato, e ſeruito, ecco che ne io ancora vi voglio laſciar ſicure, ma abbandonarui, e ſpreggiarui come meritate. E ciò detto tutte le ſue ricchezze, e teſori diſpensò a gli hoſpitali, a luoghi pij, & ad altri poueri, e confeſſatoſi con buona diſpoſitione finì la ſua vita ſantamente.

CAPITOLO LXXXIII.

Come vn'huomo di ſanta vita per non voler manifeſtare il colpeuole di vn furto, ſopportò con patientia la morte.

REcita Ceſareo, come nella Lõbardia era vn'huomo di marauiglioſa ſemplicità, e di molta ſantità di vita: il quale per la ſua ſemplicità era tenuto da molti per pazzo, ma era ſapientiſſimo ne gli occhi di Dio. Onde

tutto quello che poteua auanzare oltra il suo pouero vitto, e vestito, dispēsaua nel bisogno de gl'infermi, e nel visitar i luoghi Santi in compagnia d'altri pellegrini, à San Giacomo di Galitia, & à Roma i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Et hauendo consumata la sua vita in pellegrinationi, e tutte le sue facoltà in beneficio de i poueri, diuenuto già Vecchio, e pouero viueua di elemosine, che accattaua di porta in porta, & il resto del tēpo suo lo spendeua, & occupaua nello stare sempre in Chiesa à vdire delle Messe, & à fare cōtinue orationi. Perilche era da tutti amato, e da tutti ancora stimato, e tenuto per uero seruo di Dio. Laonde occorse, che frequentando egli vna delle principali Chiese della Città à far le sue solite diuotioni, vedendo vna volta vn turribolo d'argento appeso alla porta della Sagrestia con poca guardia, e cura del Sagrestano, dubitando che nō fosse da qualche mal huomo rubbato, auuisò il Sagrestano, che quel turribolo di tanto prezzo non staua bene negli occhi d'ogn'uno con mani festo pericolo d'essere portato via. Ma il Sagrestano non lo rimosse di là, cō dire, che era stato tanto tempo sempre sicuro in quel luogo. A cui il Sant'Huomo disse, che molte volte accade in vn giorno quello che non auuiene in mille anni. Perilche accadette, che per instigatione del Diauolo poco tempo dipoi il turribolo d'argento fu rubbato, nō perciò fu hauuto alcun sospetto del buon Seruo di Dio, conoscēdo ogn'vno la sua buona, e santa vita. Ma il ladro vedendo che non poteua vendere il rubbato turribolo senza pericolo di non essere scoperto (così permettendo Dio, per dare occasione al suo Seruo del martirio) conoscendo che l'Huomo Sāto era molto semplice, e fedele, lo andò à trouare, e manifestogli, come egli tentato dal Diauolo haueua pigliato il detto turribolo; ma che pentito del suo peccato lo voleua restituire alla Chiesa, se far lo poteua senza pericolo della sua vita; però volentieri l'haurebbe consegnato nelle sue mani, se egli per sua maggior sicurezza, gli hauesse giurato, e promesso di nō manifestarlo à nessuno. Il Santo di Dio disse al malfattore, che sicuramente li douesse dare il turribolo, che gli prometteua, e giuraua sopra l'anima sua di mai non manifestarlo à persona viuente, ancora che li fosse bisognato patire la istessa morte. Il ladro li diede il turribolo, accioche con buon modo lo hauesse à ritornare al suo proprio luogo doue staua. Riceuuto il Sant'huomo il turribolo lo pose in vn suo sacchetto inuolto in vn poco di fieno, e portollo alla Chiesa, per riporlo cautamente al luogo doue prima star soleua senza nota alcuna. Ma non hauendo potuto ciò fare con buon modo per alcune volte che portato l'haueua, perche sempre vi era qualch'vno, che si sarebbe auueduto, vn giorno hauendo finito di far le sue orationi, nel partirsi verso la sera dalla Chiesa si vēne à scordare il sacchetto col turribolo, che teneua appresso di lui, nel luogo doue staua à far le sue orationi. Et essendo ritrouato da i guardiani della Chiesa la mattina il sacchetto col turribolo dētro, fu addimādato al Seruo di Dio, se quel sacchetto era suo, il quale rispose, che il sacchetto era suo, ma che il turribolo che dētro vi era, glie l'haueua dato il ladro che rubbato l'haueua, e narrò il tutto per ordine, come egli pigliato l'haueua da lui per ritornarlo al luogo suo, che niuno nō si fosse auueduto.

Ma volendo i guardiani della Chiesa ch'egli manifestasse il ladro, che rubbato l'haueua, acciò fosse castigato, ancora che ritornato l'hauesse, l'Huomo di Dio rispose, che questo nō poteua fare, perche li haueua promesso, e giurato di non manifestarlo. Fu denonciato il caso al Giudice della Città, e chiamato l'huomo da bene à comparire dinanzi al Giudice: doue essendo instantemente ricercato à dire, chi fosse il ladro, che hauesse pigliato il turribolo, egli non volse mai manifestarlo, per il giuramento che fatto haueua. E dicendo il Giudice, che la legge diceua, che fosse punito quello, appresso il quale il furto fosse trouato, il Seruo di Dio rispose. Io son nelle mani vostre, fate ciò che vi piace, perche nō posso manifestarui il colpeuole in conto alcuno; perche pentito del suo fallo ha restituito il furto, e si è commesso alla fede mia, & io gli ho promesso, e giurato di tenerlo secreto. Onde non potendo il Giudice indurlo à dire chi fosse il ladro, lo sentētiò che fosse decapitato. Et il Santo Huomo sopportò patientemente per amor di Christo, e per il suo prossimo la non meritata morte: e fu sepolto il suo corpo nell'istesso luogo doue fu decapitato. Laonde la notte seguente innāzi l'hora del mattutino furono sentiti canti Angelici, molti lumi di cerei veduti, & vna marauigliosa fragrātia di soauissimi odori. Il che fatto sapere al Vescouo, egli venne tosto à quel luogo con tutto il Clero in processione, e fece fabricare vna Chiesa sopra la sepoltura del Santo di Dio, doue nostro Signore operò molti miracoli per li meriti del Santo Martire, e tuttauia ne opera à laude è gloria del suo santissimo nome, è del suo Santo.

CAPITOLO LXXXIIII.

D'vna nobile, è caritatiua Matrona, che tolse in casa Christo in forma di leproso.

RAcconta Arnoldo nel suo Narratorio, come fu vna nobilissima Matrona, la quale era molto caritatiua verso i poueri, e specialmente con gli infermi, a i quali faceua ogni possibile carità di quello che far poteua con limosine, & altri seruigij in beneficio loro. Ma il Marito di lei, come nobile, e potente, è tutto dato alle vanità, & alla superbia del Mondo, abhorriua grandemente di vedere la buona Moglie occupata in simili opere di carità, prohibendole, che in conto niuno non pigliasse in casa infermo alcuno, ne anco che si occupasse in tale officio in luogo niuno. Laonde auuenne, che essendo il Marito andato alla caccia, la caritatiua Moglie vidde à stare alla porta della casa vn pouero leproso, che gridando, dimandaua aiuto: al quale dimandando ella, se voleua mangiare ò bere, il leproso disse: Io son cruciato da vehementissimo ardore, è non mangierò, ne beuerò se tu prima non mi riceui in casa tua. Et ella disse: Io lo farei di buon cuore, ma mio Marito che grandemente abhorrisce gli infermi, massime leprosi come sei tu, mi ha imposto, che io per conto alcuno nō riceua niuno infermo in casa. Però io temo assai, che s'io ti riceuessi auuerrebbe graue male per me, è per te, perche ad ambidue darebbe la morte, per essere huomo troppo furibondo, e coloroso. Ma gemēdo, e piangendo l'Infermo, lamētandosi ch'era molto cruciato dall'ardore del male, la Matrona, che era tutta carita-

caritatiua, non potendo sostenere di vederlo à piangere, e lamentarsi, tutta commossa a pietà lo pigliò nelle braccia, e portollo in casa sua: e pregandolo che mangiasse postogli innanzi alcuni delicati cibi, rispose l'infermo, che per nessũ modo haurebbe mangiato, se prima non lo portaua nella camera sua nel suo proprio letto, perche là voleua riposarsi auanti che mangiasse. E gemendo, e piangendo tuttauia, per il tormẽto, e crucio che diceua patire; ella hauendoli gran compassione, ancora che assai temesse à metterlo nel letto del fiero Marito, lo portò nella camera, e lo pose nel proprio letto, doue ella col Marito dormiua, & iui lo accommodò benissimo cõ vn guanciale di piuma delicato sotto il capo, dicendogli che si riposasse con la buon'hora fin tanto che volesse mangiare: e serrata la camera lo lasciò dentro: ma ecco che poco dipoi sopraueune il Marito dalla caccia, è disse alla Moglie che gli aprisse la camera, che voleua riposarsi alquanto, perche era stanco. Ma la buona Moglie tutta spauentata, temendo grandemente della morte del pouero leproso, e di se stessa, andaua ritardando di aprire la camera. Ma il Marito impatiente di più aspettare diede d'vn piede con furia nella porta della camera, & aprilla. E quando entrò dentro vedendo il letto molto delicatamente preparato, & un'odore soauissimo per tutta la camera, che si sentiua à uenir meno da dolcezza, e soauità, ritornato tosto fuora della camera disse alla Moglie, che staua aspettando la morte dalla bestial furia del Marito. Ben hai fatto Consorte à preparare il letto così bene questa mattina, perche meglio mi riposerò, ma resto stupefatto di tanta soauissima fragrãtia d'odore ch'io sento, che mi pare essere in Paradiso. La Moglie udito questo, entrò tosto nella camera, è non uedendo l'Infermo nel letto, è sentendo ella ancora quella marauigliosa soauità d'odore tutta stupefatta ueduto così gran miracolo, raccõtò il tutto al Marito: il quale hauendo ciò udito si uenne tanto à compunger nel cuore per diuotione, è pentimento de' suoi peccati, che diuenne di fiero Leone mansuetissimo Agnello. Et indipoi insieme con la caritatiua Moglie attese sempre alle opere di carità, in souuenire a i poueri, e fare à i poueri infermi ogni pietoso seruigio, pigliandoli in casa sua, è seruendogli di buon cuore, e con ogni possibile diligenza e carità, massime leprosi. Et in questo pietoso offitio perseuerarono fino à morte, doue poi meritarono ambidue di essere riceuuti da Christo nel suo bello, è glorioso Regno.

CAPITOLO LXXXV.

Che Nostro Signore rimunerò la limosina d'vn conuertito alla Fede doppo morte cento per vno è la vita eterna con manifesto miracolo.

Narra similmente l'istesso Auttore, come predicando vn Santo Vescouo la Santa Fede à i Saraceni, venne à conuertire vno di loro assai ricco: il quale hauendo battezzato lo indusse à fare le opere della Misericordia, affermandoli, che Nostro Signore diceua nell'Euangelio, è prometteua di render cento per uno, è la vita eterna à chi fa limosina per suo amore. Onde tutto inferuorato nell'amore, è desiderio della eterna uita, uenduti tutti i suoi beni dispensò ogni cosa à i poueri, e poco dipoi

fini

fini la sua vita santamente. Doppò la cui morte i figliuoli restati accusarono il Vescouo dinanzi al Giudice Saracino, che hauendo indotto il Padre loro à dispensar tutto il suo hauere à poueri, dicendo che Christo gli hauerebbe dato cēto per vno, & egli non ha mai riceuuto cosa alcuna: doue che noi siamo restati (diceuano) senza alcuna heredità cō la falsa promissione del Vescouo. Il quale rispose, che il Padre loro haueua di già riceuuto nella vita eterna veramente cento per vno, si come Christo prometteua nel suo Santo Euangelio, e che l'haurebbe loro prouato. Laonde andato alla sepoltura del morto Padre, e fattala aprire, scongiurò il morto alla presenza di molto popolo, che in virtù del Santissimo nome di Giesu Christo douesse dire, se egli era stato ricompensato nella vita eterna di tutto quello che haueua dispēsato per amor di Dio à i poueri, si come gli era stato promesso da Christo. Et il morto rispose sentendo tutti. Io ho veramente riceuuto di tutto quello che ho dato per amor di Christo, cento per vno, e la vita eterna, si come mi è stato promesso. Et ecco che lo dimostra questa mia scrittura; e fugli trouata in mano vna scrittura scritta in lettere d'oro, che diceua: Io mi chiamo sodisfatto, e molto ben rimunerato da Giesu Christo vero Dio, perche mi ha dato cento per vno di tutto quello che ho dispēsato per suo amore, e possedo ancora la vita eterna. Il che vdito da tutto il popolo con molto stupore, molti si conuertirono alla Fede di Christo.

CAPITOLO LXXXVI.

Quanto vn nobilissimo Conte fosse cortese, e liberale con i poueri di Christo.

Criue Guglielmo in libro Apum, come vn nobilissimo, è potentissimo Conte sopra tutti gli altri Baroni della Frācia, detto per nome Teobaldo, Signore di molte terre, e luoghi, era tanto liberale, è cortese con i poueri, che tutto il suo studio, e pensiero era di dare, e donare largamente a' poueri tutte le sue ricchezze. Laonde auuenne, che caualcando vn giorno nel tēpo del più estremo freddo in cōpagnia di molti, si vēne à incontrare in vn pouero tutto nudo, che gridando dimandaua aiuto. Al quale dicēdo il Conte, che cosa dimādaua, il pouero rispose: Dammi la tua cappa che porti adosso. Et egli di subito gliela diede, dimādandogli se altro voleua. Et il pouero disse: dammi anco la tua veste, la quale il caritatiuo Conte prontamēte cauatasi la veste di dosso gliela diede; dicendogli, se altro voleua. Et il pouero disse dāmi il giuppone, che tu porti; & hauēdoglielo dato, soggiōse il pouero: Vedi Cōte, come io ho tutto il capo raso, e nudo, dammi dūque ti priego anco il tuo capello. Allhora il Conte vedendosi rimasto con la sola camiscia di lino indosso, e che di già cominciaua à tremar di freddo, e che il pouero gli dimandaua ancora il capello, vergognandosi à dargliclo, e restar senza, perche era tutto caluo, disse al pouero: Troppo mi dimandi carissimo, ne io al presente ti posso dare questo mio capello, ma vieni à casa mia che ti prouederò. Il che detto, il pouero, che era Christo, lasciate in ter-

in terra le vesti hauute dal Conte sparì via. Allhora il Conte tutto angustiato, e passionato si lasciò cadere da cauallo, lamentandosi, e con sommo dolore battendosi il petto, perche nõ haueua prontamente a Christo dato il capello ancora, se ben prima non lo conobbe. Et indipoi non negò mai cosa alcuna, che dimandata gli fosse per amor di Dio, piangendo tutto il tẽpo della vita sua il perduto merito d'hauer negato di dar il suo capello a Christo che per tentarlo e prouar la sua carità gli l'haueua dimandato insieme con gli altri panni che dati gli haueua.

CAPITOLO LXXXVII.

D'altri notabili essempi di persone liberali, e caritatiue con i poueri.

N Monaco nelle Vite de i Santi Padri addimandò all'Abbate Pastore, come douesse distribuire vna heredità, che li era stata lasciata da certi suoi amici, e diuoti. Al quale l'Abbate rispose, che fra tre giorni gli diria il parer suo. E così pẽsato ch'egli hebbe ben sopra, disse al Monaco: S'io ti dico che tu dia questi beni che hai hereditato a persone Ecclesiastiche, tu dirai, che sarà vn dar loro occasione di pigliarsi buon tempo, e dare scandalo al Mondo. S'io ancora ti dico, che tu li dispensi a' parenti, non n'hauerai merito alcuno da Christo. Però a me pare che sia vn buono, e santo consiglio, che tu dispensi il tutto a i poueri, perche a questo modo farai cosa molto più sicura alla tua salute, & anco più conforme alla volontà, & allo spiritual bisogno di quelli, che ti hanno lasciati tali beni. Il che vdito dal Monaco distribuì tutta quella heredità a i poueri, senza serbarsi cosa nissuna.

Scriue Pietro Damiano, come vn Sãto Abbate nel Territorio di Milano, molto compassioneuole de' poueri, essendo stato lungo tempo infermo, e cominciando a rihauersi, haueua talmente perduto la voglia di mãgiare, che non gustaua cibo niuno, se non con molta resistenza della natura. E venendogli uoglia di mangiare delle Lamprede, disse al suo Spẽditore del Monasterio, che gli ne comprasse, il quale è un pesce molto delicato, & lo Spenditore gli riferì qualmente non glie n'era in pescaria, se non una sola della quale il uenditore di essa uoleua uenti soldi di Milano; e l'Abbate gli disse, che la comprasse. E come l'hebbe fatta accommodare molto delicatamẽte: in quello che si era posto a mensa per mangiarla con buono appetito, ecco un pouero battere con instanza alla porta del Monasterio, il qual fece dire all'Abbate, che era infermo, e che haueua gran bisogno di qualche buon ristoro. E subito il caritatiuo Abbate senza altro pensare gli fece dare la Lampreda così ben preparata. E fu ueduto incontinente il pouero andare al Cielo con essa. Così uanno l'elemosine fatte allegramente; massimamente quando la persona si incommoda se stessa, per il prossimo.

Scriue ancora il medesimo, che un pouero Artegiano gli riferì, come una fiata non hauendo altro che un soldo di Milano, & andando in piazza a spenderlo in qualche cosa da far minestra, ò in tante frutte per la famiglia sua, incontrò un pouerino, che si moriua di fame, e subito senza altro pensare, gli dette quel soldo da comprarsi del pane. E tornando a casa, gli fu dato un fazzoletto con uenti soldi dentro; e non uidde più

quello

quello, che gli l'haueа dato.

Scriue Beda nella sua Cronica d'Inghilterra vn grande essempio di S. Osualdo Rè del detto paese: doue dice, che facendo egli grandissime elemosine, concorreuano innumerabili poueri da lui per riceuer limosina. Et vna volta essendo à mangiare con Santo Aidan Vescouo sopra vna tauola d'argento, venne tanta quantità di poueri, che non vi era tãta prouisione nel palazzo che bastasse. Il che saputo dal caritatiuo Rè, subito si leuò da mangare, e fece romper in pezzi la tauola d'argento, & egli stesso la distribuì à i poueri; acciò niuno di loro se n'andasse senza limosina, confortando tutti ad hauer patientia, se ben vno ne haueua vn pezzo minor dell'altro. La qual cosa vedendo S. Aidan, gli prese le mani, e basciolle dicendo: queste mani non si putrefaranno mai, poiche sono così liberali à souuenire i membri di Christo. E così fin'hora si vedono intiere in vna cassetta d'argento, nella quale le fece metter la Regina sua Moglie molto tempo doppò che'l Santo Rè passò di questa vita.

Leggesi in Libro Apum, che nell'anno 1222. vn'Abbate del Monasterio Vilariense in Brabantia detto Guglielmo, era tanto misericordioso verso i poueri, che essẽdo in vna Villetta, doue haueuano alcune possessioni, & intendendo d'vna pouera Donna grauida, la quale pareua che morisse di voglia di mangiare d'vn loro bue, il quale era bianchissimo, e molto bello, lo fece di subito ammazzare per cõpassione che hebbe di questa pouera donna, e le fece dare quãta carne volse del detto bue. E volendo la mattina seguente colui che l'haueua ammazzato finirlo di scorticare, non lo trouò doue l'haueua lasciato; ma fu trouato à pascolare viuo, e sano con gli altri buoi.

Scriue il medesimo Autore, che nel territorio Parmeracense, per giusto giudicio di Dio, si abbrucciò vna Città, che non restò altro, che vna casa d'vn Cittadino da bene, e molto elemosiniero; & vn Monasterio di pouere Monache. E tale esterminio fece Iddio per i peccati di quel popolo, e specialmente perche haueuano scacciati, e banditi i poueri della Città.

Si legge nella vita di San Giouanni lemosiniero, come Nostro Signore volse manifestare la sua gloria à i misericordiosi à questo modo. Era vn Vescouo detto Trullo, il quale essendo andato in Alessandria per voler spender trenta libre d'oro in fabricare vn palazzo, fu inuitato dal Santissimo Patriarca Giouanni ad andar à casa sua; & ammonendolo disse. Questo sarebbe veramente il bello, e ricco palazzo, & il tesoro immarcessibile de i Vescoui; pascere, e souuenire i poueri di Christo, dispensando largamente per le loro necessita il tesoro della Chiesa, e ciò che possedono oltra il loro bisogno, e necessario vso per sostentamento della vita loro: perche così facendo sarebbono sicuri che si fabricarebbono in Cielo palazzi molto più belli, e più stabili che quelli che si fabricano in questo Mõdo transitorij: i quali sono sottoposti à fuoco, à terremoti, e saette, & à mille disgratie.

Laonde il Vescouo Trullo mosso dalle infocate parole del Santo Patriarca le cõsegnò le trẽta libre d'oro, acciò le dispensasse à i poueri. Il quale senza indugio le dispensò tosto à i poueri d'Alessandria. Ma il Vescouo pensando à quello che fatto haueua in dare, e priuarsi di tãta sõma d'oro

al Pa-

al Patriarca, si venne talmente à contristare, che per l'affanno grande che si pigliò di quello che fatto haueua si gettò al letto, perche essendo di natura molto auaro, è stretto, li parue hauer fatto vna estrema pazzia. E sapẽdo il Patriarca, che'l Vescouo si era infermato, conosciuta subito la cagione, l'andò à trouare, è portolli trẽta libre d'oro per quello che dato gli haueua, con dirgli benignamente, che non era sua intentione di priuarlo del suo oro. Il Vescouo vedutosi ritornato nelle sue mani l'oro, si rallegrò molto, e subito si risanò, e diuenne tutto lieto, è giocondo. Et hauendolo il Patriarca inuitato di nuouo à casa sua a desinare cõ lui, doppo che il Vescouo hebbe mangiato si andò in vna camera à riposare: è stando à dormire hebbe questa visione. Fu condotto dall'Angelo in estasi ad vn bellissimo Palazzo tutto fabricato d'oro, di tanto splendore, e gloria rilucente che pareua vn viuo Sole con la porta tutta ornata di pietre pretiose, sopra la quale era scritto. *Hæc est requies æterna Trull. Episcopi*. E mentre ch'egli tutto allegro ammiraua, e contemplaua così glorioso Palazzo che fosse fabricato, è dedicato per suo eterno riposo, vennero due Angeli, che dissero à i guardiani del Palazzo: Scancellate tosto il nome di questo auaro Vescouo sopra questo Palazzo, perche nõ è degno di possedere vna tãto gloriosa habitatione per la sua auaritia; e scriuetelí. Questo sarà il riposo, è l'eterna Mãsione di Giouanni Patriarca, comprato con l'oro che ha dato a Trullo Vescouo. Veduto questo il Vescouo tutto dolente, e molto angustiato di hauer perso vn tanto glorioso Palazzo, ritornò dal suo estasi, è dicendo la visione al Patriarca dispensò subito à i poueri le trenta libre d'oro, e fu indi poi molto liberale con li poueri, in tanto che dispensaua tutta la sua entrata liberamente à beneficio loro.

Scriue parimente Giouanni Herolto, che venẽdo vn Cittadino molto ricco à morte, spauẽtato della sua salute, perche era stato molto auaro, è crudele con i poueri, fece dispensare trenta libre. Ma come fu risanato, è pensando à quello che fatto haueua si pentì molto di hauer fatto così gran limosina. E lamentandosi di questo con vn suo amico famigliare, persona molto timorata di Dio, e liberale con i poueri, e gli disse: Doueresti carissimo più tosto rallegrarti, che dolerti, di questo che hai fatto: imperoche quello che tu hai dato a i poueri, l'hai dato à Christo, il quale te ne renderà la mercede in Cielo. Ma l'auaro Cittadino non perciò cõsolandosi si doleua, & rammaricaua molto d'hauer dispensato tanti danari. Il che veduto dal caritatiuo amico lo condusse à casa sua, è diedegli trenta libre di moneta dicendogli. Ecco li danari, che tu hai dispensato à i poueri, andiamo dunque à Santa Maria è dirai iui. Io non son quello che ha dispensato à i poueri le trenta libre di danari; ma costui, dimostrando la mia persona. Il Cittadino tutto allegro riceuendo li danari andò à Santa Maria insieme con l'amico, e fece quãto da lui gli era stato detto. Ma auuẽne al meschino, che subito, che fu fuori della porta della Chiesa cadette in terra morto con li danari in mano. Il che veduto da molti circostanti, che sapeuano come era passato il fatto, diceuano à quell'amico del morto, al quale haueua dato le trenta libre di moneta, che douesse repigliar li suoi danari. Ma il buon huomo timorato di Dio, disse che

questo

questo non sarebbe mai; perche hauendoli offerti al Signore liberamente, non erano più suoi, ma di Christo; ma che più tosto si doueuano dispensare à i poueri; il che fu tosto essequito.

CAPITOLO LXXXVIII.

Che la limosina si deue fare del proprio guadagno, e non di quello d'altri, e per solo amor di Dio, e non per vanagloria. Essempio I.

MA perche la limosina douēdo esser grata à nostro Signore, deue essere fatta per solo amor suo, e nō per vanagloria, come faceuano i Farisei ripresi da Christo: ne anco de i beni d'altri, ma de i suoi proprij; però qui noteremo i sottoscritti Essempi.

Scriue Cesareo, come vn Prencipe, che pareua quanto all'opere sue esteriori molto caritatiuo con i poueri, venne à morte: doppo la cui morte la notte seguente il Castello doue era restata la Moglie si squassò si fattamente, che pareua mosso da qualche gran terremoto, & ecco che con molta furia si apritte ad vn subito la porta della camera, doue riposaua la Moglie: la quale suegliata con grande spauento, vidde à entrare nella camera vn'horribile e negrissimo Gigante che conduceua il Prencipe suo Marito con vna catena al collo. La quale ciò vedēdo oltra modo spauentata cominciò a gridare; ma il Marito le disse, che non temesse, che non le auuerrebbe male alcuno: perche Iddio l'haueua mandato da lei à farle sapere il suo misero & infelice stato, per essere eternamente dannato à patire nell'Inferno le fiamme, & li tormenti sempiterni. La Moglie vdendo questo si contremì si fattamente, che staua come morta, e fuori di tutti i sensi. Ma riuenuta, e fatto buon'animo addimādò al morto Marito, dicendogli: Come poteua essere ch'egli fosse dannato, essendo egli stato tanto liberale con li poueri di Christo, che la porta loro èra sempre aperta à tutti i pellegrini, e poueri bisognosi? Et il Marito rispose: vero è come tu dici, ma tutto quello, che ho fatto in beneficio de' poueri; non mi ha giouato niente à merito di vita eterna; percioche ho fatto tutto per vanagloria per esser laudato da gli huomini, e non per vera carità, e per solo amor di Dio, come far doueua. E volendo la Moglie tutta dolente addimandargli di molte cose, il morto Marito rispose. Mi è stato concesso che io ti apparisca, e ti riueli dello stato mio miserabile; ma non posso più in lungo dimorar teco: perche il mio Signor Diauolo, alla cui potestà son dato eternamente ad essere cruciato, non me lo permette. Ma sappi che se tutte le foglie de gli alberi si conuertissero in lingue non potrebbono esprimere la grandezza, & il numero de i miei graui tormenti. Il che detto fu ad vn subito portato via dal Diauolo per l'aria con tanto squassamento del Castello, e gridore di quella misera anima, che pareua che tutto il Mondo si abissasse. Lasciando la Moglie in sommo spauento.

Vn'Abbate rifiuta vna grande heredità di vn'Vsuraro, per essere tutta di vsure. Essempio II.

RAcconta Guglielmo, come venendo vn'Vsuraro à morte lasciò in testamento per limosina à vn Monasterio vna gran somma di danari, con li quali furono comprate mol-

molte possessioni. Ma essendo dipoi fatto vn'altro Abbate, il quale essendo huomo di buona conscientia, & dottrina, essaminãdo bene come era stata lasciata quella si gran somma di danari al Monasterio, per limosina, trouò, che tutta era di vsure male acquistate, perche il morto Vsuraro senza fare alcuna restitutione delle vsure ingiustamente guadagnate haueua lasciata quella tanta somma di danari per limosina al Monasterio, la quale era tutta sangue di poueri. Laonde fece vender tutte le comprate possessioni, animali, beni mobili, & immobili, che con quei danari di vsure erano stati comprati, e fece render tutta quella somma di danari à gli heredi del morto Vsuraro, auuisãdoli, che erano obligati à restituirli à quei poueri di chi erano, per le vsure date. Ma non volendo nissuno de gli heredi quell'obligo di douer fare tale restitutione, riportarono li danari al Monasterio. Allhora l'Abbate sdegnato ordinò che tali danari fossero portati in mezo la piazza, e lasciati là alla presenza di tutto il popolo, dicendo ad alta voce. Chi vuol pigliar questa pecunia se la pigli, perche io la rifiuto per nostra, sapendo essere ingiustamẽte acquistata. Il che vedendo i Cittadini, e tutto il popolo restarono molto edificati del santo zelo di quel buono e prudente Abbate, e diedero ordine, che fosse tutta restituita la detta pecunia à quelli che data la haueuano per pagare le vsure all'iniquo Vsuraro. E poco dipoi nostro Signore prouedette al detto Monasterio duplicatamente di possessioni, & altri beni più di quello, che haueua prima. E piacque tãto anco alla sua Maestà, quel sãto zelo di quell'Abbate, in rifiutare, e sprezzare tãto prontamente quella si gran somma di pecunia male acquistata, che non solo accrebbe assai le entrate al Monasterio di beni temporali; ma anco molto più di doni, e ricchezze spirituali in tutti quei Religiosi che habitauano in quel Monasterio, imperoche dice l'Auttore, che vi furono molti Santi Huomini, da lui conosciuti, che in vita, e in morte fecero molti miracoli.

Vn'altro Abbate dispensa la limosina hauuta da vn prete simoniaco.
Essempio III.

Recita Vicẽzo Vescouo nel Speculo Historiale, che vn Santo Abbate dell'Ordine Cisterciẽse detto Stefano, nõ hauendo da viuer nel Monasterio, tolse due asini, e menò seco vn Conuerso, e mandollo in vn Castello à cercare da viuere, & egli andò ad vn'altro. Et hauendo poi ritrouato il Cõuerso ad vn luogo doue haueuano dato ordine di trouarsi, e marauigliandosi l'Abbate che in si poco tempo il Conuerso hauesse ritrouata tãta limosina, per vedere l'asino tãto carico che à fatica poteua caminare, gli addimãdò, come fatto haueua à trouar tanta robba in si poco spacio di tempo. Et il Cõuerso disse: Quel Prete ricco, che bẽ conoscete, mi ha fatto gran limosina, e quasi lui solo m'ha empiute le tasche, & i fiaschi di pane, e vino. Il che vdito dall'Abbate tutto sdegnato disse al Conuerso. E perche hai tu preso limosina da lui sapendo che è simoniaco, e che possiede iniquamente tal beneficio per hauerlo comprato? E chiamati alcuni Pastori, diede loro tutta quella limosina, che al Conuerso parue hauer hauuto da quel Prete simoniaco.

Come

Come fu distrutta vna Chiesa per esser fabricata di vsure. Essempio IIII.

SCriue l'Herolto, che hauendo vn Vsuraro fabricata vna Chiesa di vsure, e d'altri ingiusti guadagni, chiamò il Vescouo che la venisse à consecrare. Il quale venuto con i suoi Chrierici, mentre che attendeua à consecrarla con le debite ceremonie, egli vidde dietro l'Altare il Diauolo, che sedeua in vna catedra vestito da Vescouo, il quale mirãdo il Vescouo con occhio toruo, e faccia minacciosa, gli disse: Perche consacri tu questa mia Chiesa? cessa hormai, perche questa Chiesa meritamẽte appartiene alla mia giurisdittione: imperoche è stata fabricata d'vsure, e di rapine. Il che vedendo, & vdendo il Vescouo, tutto spauentato insieme co i Chierici se ne fuggì tosto via. Et il Diauolo con grande strepito, e rouina di subito la distrusse tutta fino da i fondamenti.

CAPITOLO LXXXIX.

Del gran danno e rouina che fecero alcune horrende tempeste per li peccati de i peruersi, & ingrati peccatori. Essempio I.

LE tempeste che permette auuenire al Mondo nostro Signore, & altri tremendi castighi che mãda spesse volte sopra gli ingrati peccatori: di fuoco, di guerre, di peste, e d'altri flagelli, che auuengono vniuersalmẽte à tutti, e specialmente à molti, che douerebbono veramẽte farci auuertiti, quãto alla Maestà sua dispiaccia, e habbia in odio il peccato, e di qual pena e tormento sarà punito nell'altra vita, poiche in questa vita mortale, che è pur tempo di misericordia, con tanti flagelli, e seueri castighi lo punisce. Ma gli huomini peccatori sono tanto acciecati dalla loro malitia, e peruersità che non cõsiderano, ne punto auuertiscono, che tanti mali, e rouine gli auuengono dalla giusta, e tremenda mano di Dio per punitione delle loro graui, & innumerabili colpe: e però se ne passano alla cieca, senza alcuno prouedimento al la loro salute, della quale poco curano, ne meno vi pensano. Noi dũque porremo quì alcuni pochi essempi de i molti che si potrebbono descriuere, poiche ogni giorno vediamo, e prouiamo le rouine, e disgratie che ci auuengono dal Cielo, e da gli huomini per giusta permissione di Dio.

In Aquilegia che fu già Città tanto magnifica e degna, i Demonij, permettendolo Iddio, commossero così gran furia di venti, e di horribili tuoni, di spauentosi lampi e saette, e dietro à questo vna così ardente, e verace fiamma, che non solo le biade, le oliue, e le vigne con tutti i frutti de i campi, e fino le case, & i palazzi di detta Città consumaua, ma anco abbrucciò tutti quei paesi conuicini, e fino le dure pietre ridusse in cenere. E le pietre della tempesta che cadeuano dal Cielo erano più grosse d'vn ouo. Laonde veduto da molti vna tale inaudita tempesta, e tanto spauentosa commotione de i Cieli, e de gli elementi, si pensauano che fosse l'vltimo giorno del Mondo: perilche si nascondeuano, e fuggiuano, come pazzi, e del tutto insensati, ne i monti, e nelle cauerne, aspettando la dura morte d'hora in hora: non facendo altro che mandare al Cielo alte, e profonde grida. Era in quella Città vn venerando Sacerdote, per nome detto Fiorentino, huomo molto fedele,

dele, e timorato di Dio: il quale vedu to tanta rouina di così horribil tempo, tutto pieno di fede pigliò il Santissimo Sacramento, e ponendolo in contra à quella infernal furia di grandine, e tempestosa rouina gridò con alta voce. O Demonij, ò Demonij infernali, che promouete così horrenda tempesta contra di noi per li nostri peccati, ecco il Creatore dell'vniuerso, & il Redentore del Mondo, e vostro giustissimo Giudice, e punitore della vostra malitia, che stà quiui presente. Fu cosa marauigliosa, che come il buon Sacerdote hebbe dette queste parole à quel modo altamente col Sacramẽto Diuinissimo in mano, e segnato l'aria, fu vdito da tutti vn'horrendo stridore, di vrli, e di lamenti de i Diauoli, che fuggendo gridauano horribilmente per l'aria. Guai a noi, guai a noi, perche il figliuolo della Vergine è quiui presente che ci scaccia: perisca, e vadi in malhora, e in mal punto colui che l'ha portato fuori cõtra di noi, perche egli ci ha tolto la via, e la potestà di più nuocer al mondo. E ciò detto subito disparue tutta quella turba di maligni Spiriti, e venne in vn momento tanta serenità e chiarezza di tempo, che non si vidde pur vna macchia di nebbia nell'aria.

Come il Diauolo difese vn suo diuoto dalla tempesta. Essempio II.

NElle parti di Alemagna nel tẽpo d'estade, scriue Cesareo, che venne così horribile, e spauentosa tẽpesta di grandine, e tanto grossa, che in tutte quelle Città, e Castelli, fracassò, e rouinò i tetti delle case, le vigne, le biade, e tutti i frutti, & alberi de i campi, & anco ammazzò tutti gli vccelli dell'aria, e tutte le pecore, & animali che si ritrouauano al scoperto. E che tanta estrema rouina di tempo fosse dal Diauolo stata promossa fu manifesto a tutti. Imperoche il Guardiano delle vigne di certi campi, essendosi ritirato insieme cõ alcuni altri sotto al coperto in vn tugurio vdì vna horribil voce di Diauoli, che gridauano nell'aria. Guarda, guarda che non offendi, ne facci alcun danno al nostro Pietro Ricardo. Passata poi, e cessata quella gran tempesta fu ritrouata tutta la possessione di quel Pietro Ricardo in nulla danneggiata; e tutte le altre d'intorno rouinate, e sterminate. Era questo Pietro Ricardo pessimo Vsuraro, e tutto immenso ne i peccati: il quale non fu punto offeso da i Diauoli, perche era suo.

Caso spauentoso auuenuto à vn Soldato per la tempesta. Essempio III.

RAcconta similmente Cesareo, come fu vn Soldato nelle parti di Colonia, il quale vedẽdo dalla parte dell'occidente oscurarsi l'aria, e che minacciaua gran rouina di tuoni, e di tempesta, disse tutto sdegnato: Ecco che'l Diauolo vuol di nuouo ritornare; perche spesse volte in quelle parti soleua tuoneggiare, e far gran rouina di tempo. E non si tosto hebbe finito di dire queste parole, che vennero si horribili tuoni, & vna saetta, che vccise vn suo figliuolino nel seno della Madre, che lo nudriua dandogli il latte, senza far punto di male alla Madre: rouinò appresso tutte le sue vigne, e campi, animali, e fino a gli edificij gettò à terra, senza altro danno de gli altri, per pena, e punitione del suo temerario parlare: il che fu vn'ingiuriare, e bestemmiare contra Iddio, senza la cui permissiome non auuiene cosa niuna in questo Mondo: perche il Diauolo

uolo non ha potestà di far danno, ne male alcuno alle creature di Dio, se non gli è da lui permesso.

Come le mosche consumarono tutte le biade. Essempio IIII.

IN Anglia scriue Henrico, che mentre che le biade erano in somma bellezza per tutte le campagne; e che si doueuano tagliare, venne vna certa sorte di mosche grandi e disforme, e in tanta gran moltitudine, che distrussero, e rouinarono si fatamente tutte quelle biade, che in cinque milia staia, appena se ne raccolse vna quarta. Et essendo pigliate alcune di quelle mosche fu ritrouato nelle ali dipinto in vna questa parola, IRA, e nell'altra ala era scritto; DEI, per far manifesto, che quel castigo procedeua dalla giusta ira di Dio per i loro peccati.

Quello che auuenne à due giouani, che burlauano vno, che faceua oratione per la tempesta. Essempio V.

RItrouandosi tre giouani vna notte nel letto insieme, venne vna molto furibonda tempesta con tuoni e baleni spauentosi; onde vno di loro subito si leuò dal letto e si pose in oratione, pregando Dio, che non gli auuenisse qualche male, e che facesse cessare quel tanto tempestoso tempo. Ma i due altri giouani schernendolo, e burlādosi di lui, che hauesse spauento di quel mal tempo, ecco che ad vn tratto, venne vn tuono tanto horribile con la saetta che gli vccise, e consumò tutte le viscere de i detti due giouani. Et à quel modo pagarono la pena del loro burlarsi del diuoto giouane: il quale non patì danno; ne male alcuno di quel mal tempo, e ne resé à nostro Signore infinite gratie.

CAPITOLO XC.

Di quanta virtù fosse l'Acqua benedetta con vn gran peccatore ostinato nel male. Essempio I.

SCriue Giouanni Heroldo, come fu vn certo Soldato, che hauea commesso molti mali, e grauissimi peccati, e quello ch'era peggio, non si era voluto mai confessare, ma sempre continuato in quella sua cattiua, e pessima vita fino che li venne adosso vna graue infermità. Onde essendo visitato dal suo Curato, e da lui caritatiuamente ammonito à pentirsi de' suoi peccati, e confessarsene debitamente, egli à questo non volse mai acconsentire: ne per quanto li fosse detto del pericolo grande in che si ritrouaua per la sua graue, e mortale infermità, e che non confessandosi, e chiamandosi in colpa dinanzi à Dio de i suoi peccati commessi morirebbe dannato, & anderebbe all'Inferno, egli stette sempre ostinato, dicendo, che li fosse parlato d'altro, perche non voleua fare in quel punto e passo della morte ciò che non haueua fatto mai nella prosperità della vita. E dimandando egli instantemente che li fosse dato dell'acqua da bere, perche tutto ardeua di sete; il Sacerdote di subito secretamente benedì dell'acqua, e gliela diede à bere. Mirabil cosa, subito che l'hebbe beuuta fu illuminato dalla gratia diuina per virtù di quell'acqua benedetta, e gridò ad alta voce, confessione, confessione; pregando humilmente con molte lagrime il Sacerdote che lo volesse ascoltare. E si confessò con marauigliosa dispositione, e pigliò il Sātissimo Corpo di Christo con somma diuotione, e lagrime. E riceuuto

che hebbe la Sacra Ontione dell'Oglio Santo finì la sua vita santamente in gratia di Dio.

Come con l'acqua benedetta fu scacciato gran quantità di Demonij. Essempio II.

RECita similmente, che ritrouandosi vn frate Cõuerso infermo in vn Monasterio in estremo passo, egli vidde à empirsi tutta la infermaria di horribilissimi Demonij, è manifestandolo al suo Infermiero, quel lo pigliò subito il vaso con l'acqua benedetta, e cominciò à gettarne per tutta quella stanza, & attorno il letto dell'infermo: il quale gridando diceua, che douesse continuare in gettare l'acqua benedetta; imperoche quei Diauoli fuggiuano con gran furia, e spauento vno dietro all'altro fuori della camera, spingendosi, è scacciandosi con gran fretta per vscire presto di là, parẽdo loro, che quell'acqua i bruggiasse tutti. E l'Infermiero maggiormente andaua aspergendo l'acqua santa, dicendo il Salmo Miserere. E subito tutta quella turba di Demonij se ne fuggirono, la sciãdo l'infermo libero dalla loro infestatione, è molestia, il quale poco dipoi finì la sua vita in buona pace, è santa dispositione.

Come il Diauolo non poteua andare adosso di vno, per essersi segnato con l'acqua benedetta. Essempio III.

LEggesi nel Specchio Historiale di Vicenzo Vescouo, che incontrãdo vn certo imbriaco vn'huomo inspiritato disse al Diauolo, ch'era in quell'huomo. Entra ò Diauolo nel mio corpo, è lascia costui. Et il Diauolo rispose: Io non posso farlo, perche hoggi sei stato alla Chiesa, & vna goccia di acqua benedetta è caduta nella tua bocca: la cui virtù e forza mi ritiene che nõ posso entrarui, che molto volentieri vi entrarei. Di qui si vede, e conosce di quanta virtù, e forza egli sia la benedetta è santa acqua, e quanto sia bene l'hauerne sempre appresso di se nella camera, e spesso aspergersi diuotamente, e con buona e santa fede. E specialmente è di molto giouamẽto à gl'infermi che stanno in transito, souente gettarne attorno il letto, e la stanza; percioche essendoui presenti i mali Spiriti per tentare, & infestare il pouero infermo, si come sempre vi sogliono essere, per virtù di questa santa acqua sono scacciati. E così anco è bene che ogni mattina quando si lieua dal letto, è la sera quando si và à dormire aspergersi. Imperoche è di gran forza contra li cattiui Spiriti, & ogni mal'incontro della presente vita che può auuenire.

CAPITOLO XCI.

D'vn'Apostata, che morendo contrito fu trouato nella sepoltura con l'habito della sua Religione.

SCriue Cesareo, come fu vn Monaco dell'Ordine di S. Bernardo, il quale instigato dal Diauolo si partì dalla sua Religione, e pigliò moglie, e con falsa fintione che fosse sua sorella procurò di hauer la cura d'vna Parocchia, & hebbe della detta Donna parecchi figliuoli, è figliuole. Accadette poi, che dopò molti anni del suo apostatare dal suo Ordine, che S. Bernardo andando in viaggio venne à capitare in quella Villa, doue il detto Monaco in habito di Prete haueua cura di quella Chiesa, e non conoscendolo San Bernardo andò albergare per quella notte in casa sua:

Il quale conoscendo benissimo il Sãto Padre, che già era stato suo Abbate, l'accettò con molta riuerenza, & insieme con i suoi compagni lo seruì con ogni possibile carità e cortesia, gouernando le sue caualcature, lauãdo loro i piedi, e fecegli tutto quello honore, ch'era mai possibile di farli: di che S. Bernardo restò molto ammirato, & edificato; non sapendo però, che fosse stato suo Monaco. Venuta la mattina, molto per tempo, detto il Matutino, si preparò per andar al suo viaggio. E non potendo parlare al detto Monaco, perche era andato alla Chiesa vn pezzo innanzi, San Bernardo disse ad vn suo figliuolo. Va alla Chiesa, e dirai à Monsignore, che noi ci vogliamo partire per il nostro viaggio, e che lo ringratiamo della carità che ci ha fatto, della quale sarà largamente da Dio rimunerato. Era questo figliuolo muto dalla sua natiuità, & anco sordo. E sentendo per diuina virtù il comandamento del Santo, corse subito alla Chiesa, e disse al Padre Sacerdote; il Padre Abbate mi ha detto cosi, e cosi. Il Sacerdote sentendo à parlar il figliuolo, che mai hauea fauellato parola, e sapeua esser nato muto, oltra modo marauigliato, e consolato li fece più volte replicare le medesime parole con infinito suo contento, cõ chiara è spedita voce, e gli dimandò, se altro gli haueua detto, e ciò che gli haueua fatto; & il figiiuolo prontamente rispose, che non gli haueua detto altro, che le predette parole, è che si era preparato per il suo viaggio. A questo cosi grande, è manifesto miracolo il Sacerdote tutto si cõmosse à lagrime, & à grande compũtione, e pentimento del suo peccato. E subito corse dal Santo Padre, e gettatosi à i piedi suoi con spargimento d'infinite lagrime disse: Padre Santo, io son il tale vostro Monaco, che già tanto tempo mi partì dal vostro Monasterio, separãdomi iniquamente dalla vostra santa obedientia: prego dunque la Paternità vostra reuerenda, che mi voglia per misericordia riceuer all'Ordine, perche son disposto di far penitenza del mio peccato, & emendar la mia mala, & indegna vita, percioche Iddio per la venuta vostra da me ha illuminato il mio cuore, e la mente mia al conoscimento del mio pouero, e danneuole stato. Vi supplico dunque per il sangue di Giesu Christo, che concedete ch'io venga con voi al Monasterio. Al qual disse San Bernardo. Aspettami qui, fino che spedito vn negocio ritornerò, e ti menerò meco al Monasterio. Ma temendo egli la morte, che prima non temeua, rispose: Io temo Padre Santo, che in questo mentre innanzi la vostra venuta non mi venga la morte alle spalle. Et il Santo gli disse: Tieni per certo, che se bene ti occorresse à morire in tale stato cosi ben disposto, e contrito, tu sarai riceuuto da Dio come Monaco assoluto dalla tua apostasia, e sarai saluo. Partitosi S. Bernardo per il suo camino finito il suo negotio ritornato nella detta Villa, intese, che'l detto Sacerdote era morto, è sepolto il giorno innanzi. E subito comandò che fosse aperta la sepoltura. E dimandãdogli quegli della Villa, che cosa far volesse, rispose: Io voglio veder se in questa sepoltura stia sepolto vn Monaco, ò pur vn Chierico. E rispondẽdo quelli, ch'era sepellito il suo Prete Curato, e nõ Monaco, fu rimosso la terra dal corpo morto, e fu veduto da tutti vestito con l'habito Monacale, è con la chierica in capo accommodato nella sepoltura in quel modo

puntual-

puntualmente che vſaua il ſuo Ordine di ſepellire i Monaci. Ilche fù à tutti d'infinito ſtupore, e marauiglia, ſapendo ogn'vno ch'era ſtato ſepolto cō le veſti Sacerdotali. E tutti magnificarono il Signore, che haueua accettata la buona volontà del morto Monaco, per l'opera compita, e perfetta.

CAPITOLO XCII.

Della crudeltà di due figlie verſo il Padre, e con quanto amore foſſe aiutato, e ſoccorſo dalla terza figlia da lui prima ſprezzata.

Narra Giouanni Herolto, come fu già vn Rè della Bertagna detto per nome Reir, il quale haueua tre figliuole. E dimandando alla maggiore, ſe ella molto l'amaua, gli riſpoſe, che l'amaua ſopra tutte le coſe del Mondo. Di queſta riſpoſta molto ſodisfatto il Padre, la maritò, e diedele in dote vna parte del ſuo Regno maggiore, che l'haueſſe da godere doppo la ſua morte. E dimandando il medeſimo alla ſeconda figliuola, vdì da lei la medeſima riſpoſta della prima, e quella ancora maritandola le conſegnò vna buona parte del ſuo Regno. E chiamata la terza, & vltima figliuola, e lei ancora addimandò il medeſimo, s'ella molto l'amaua. La quale ſauiamente riſpondendo, diſſe al Padre: Io Padre tanto vi amo, quanto voi volete, e non più. Il Padre ſdegnato tutto di tal riſpoſta, la priuò d'ogni ſuo bene, non volendola ne maritare, ne farle alcun beneficio. Di che la pouera figlia molto ſe ne ſtaua dogliosa. Ma ſaputo il Rè di Francia la ſua buona fama, ch'era molto prudente, e bella, ſe la pigliò per Moglie, e fecela Regina, amandola, & honorādola molto per i ſuoi molti meriti. Occorrendo poi, che gl'inimici del detto Rè Reir l'aſſediarono è gli tolſero tutto il ſuo Regno; doue che ſcacciato ricorſe per aiuto dalle due prime figliuole, che gli diſſero che tanto l'amauano, e fu da loro, e da i generi ſcacciato via, negandogli ogni aiuto e ſoccorſo in ſi eſtremo biſogno ſuo. Il Padre tutto confuſo non ſapendo che altro fare, coſtretto dal biſogno, andò dalla terza figliuola da lui coſi mal trattata, ben con gran timore, e vergogna. Ma la buona figlia inſieme col Rè ſuo Marito lo riceuè con grande honore. E ſaputo il ſuo biſogno, ſubito il Rè di Francia per li prieghi della Moglie, mandò vn groſſo eſſercito di caualliери, che ſcacciarono tutti i nemici dalle terre del detto Rè Reir ſuo Suocero, e gli ricuperò tutto il ſuo Regno, doue l'accompagnò con molto honore inſieme con ſua figlia, con infinito contento di lui di tanto amore e beneficio della figlia, e del genero.

Onde poſſiamo moralmente dire che la prima figliuola ſia la fidanza, & amore che hanno gli huomini nelle facoltà terrene. La ſeconda figliuola ſia la ſperanza, che ha l'huomo negli amici carnali. E la terza figlia ſia l'amore e ſperanza che ha l'huomo nelle opere della miſericordia. Le quali lo ſoccorrono al tempo della morte, e liberano da i nemici infernali l'anima ſua.

CAPITOLO XCIII.

Con quanta prudenza, e santa inuentione vn prudentissimo Giouane timorato di Dio mortificò l'impure voglie d'vna honorata Gentildonna maritata, & di lui innamorata.

SCriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come fu in Napoli Città nobilissima, vn Gentilhuomo molto honorato, de i principali della Città: il quale haueua per Moglie vna giouane di pari nobiltà, non meno ornata di pudicitia, e santo timor di Dio, di quello che si fosse d'vna rara e singolar bellezza. Con la quale essendo vissuto per vn tempo con molta pace e carità insieme, li fu bisogno di andar à sodisfare vn voto in pellegrinaggio à San Giacomo di Galitia, che fatto haueua in vna sua mortale infermità: ne volendo, ne potendo mandar altri, per hauer fatto il suo voto, e promesso di andar egli in persona, si messe in ordine insieme con vn suo Cugino di porsi in viaggio. E quando fu per partire, chiamata l'amata Moglie, che molto dolente, e sconsolata se ne restaua senza di lui, le disse; Ecco carissima Consorte, ch'io mi parto da voi col corpo, non già con lo spirito, che quì con voi, e con tutta la famiglia nostra lascio inseparabilmente vnito, e me ne vado à sodisfare al mio fatto voto, come sapete, à San Giacomo di Galitia, dolendomi molto à lasciarui presentialmente per tutto questo tempo della mia pellegrinatione, che sarà per qualche mese, e come piacerà a Nostro Signore di concedermi sano e felice ritorno da voi. Però confidatomi assai della prudenza vostra, e di quel fedelissimo amore che sempre è stato tra noi; io mi parto sicuro, con certa speranza, che voi come amoreuole, e fedelissima Consorte hauerete quella buona cura della casa e quella diligente guardia, e prudente custodia dell'honor mio, e vostro; che hauer si deue da vna fedelissima Consorte, timorata di Dio, e nata di quell'honoratissimo e nobil sangue, che voi sete. Attenderete dunque à gouernare questi nostri piccioli figliuoli, alleuandoli nel timor di Dio, e nei buoni, & honesti costumi, come conuiene fare ad vna buona Madre timorata del Signore, qual sete voi. Vi lascio la casa fornita di tutto quello che al viuer humano, & allo stato, e conditione nostra si conuiene. Ne altro vi dico, se non che preghiate Dio per me, che mi dia presto, e felice ritorno da voi. E così licentiatosi dalla Moglie con molto spargimento di lagrime dell'vno, e dell'altro, si messe in viaggio, in habito di pellegrino, in compagnia del Cugino, che andaua similmēte à sodisfare vn suo voto. Et essendo restata la honorata Moglie nella cura della sua famiglia, attendeua con molta vigilanza e prudenza à gouernare la casa, & conseruar l'honor suo, e non andando mai à finestre, ne anco fuori di casa, se nō molto di raro, hauendo per suo molto commodo la Chiesa appresso la casa per vdire la santa Messa, quando à lei piaceua; massime le Sante Feste. Ma il Diauolo che nō mai dorme: ma' và sempre insidiando le caste menti delle honestissime Matrone, hauendo inuidia alla Christiana bontà, & alla molta honestà di questa pudicissima, & honestissima giouane, di facile trouò occasione di tentare, e disturbare il casto, e santo proposito suo. Laonde suegliò tosto, & accese l'animo d'alcuni nobili giouani nel-

ni nell'amor di lei. I quali benche spauentassero, e temessero molto di porsi ad amare una si fatta giouane, che sapeuano quanto ella era casta, & honesta, e zelantissima del suo honore; tuttauia spinti dal cieco amore; e tirati dalla sua rara bellezza, cominciarono à batter la fortissima Rocca dell'honestissima Matrona, usando tutti quei mezi, che poteuano mai, con lettere, con messi, e con presenti, per inchinarla al loro intento, come far sogliono questi tali lasciui giouani. Ma il tutto fu in uano, perche la giouane non accettaua ne messi, ne ambasciate. E per togher uia ad ogn'uno la speranza uana de i loro cattiui & impuri desiderij, si ritirò in una remotissima camera, & iui se ne staua à far le sue orationi, e quello che le conueniua fare per il bisogno della famiglia nella cura de i picciol li figliuolini, ne mai metteua piede fuori di casa, per non dare occasione à nessuno di sospettar male di lei. Perilche uedendo quei dishonesti giouani che perdeuano il tempo, si leuarono del tutto da quella loro maluagia mente, ne più la molestarono in conto alcuno. La quale uedendosi già liberata da quella importuna seccagine, ne ringratiaua Dio, è con più liberta, e sincerita se ne uiueua. E perche era gran tempo che nõ era stata alla fenestra per honesti rispetti, è per nõ dare occasione a quelli insolenti giouani di mirarla, e uagheggiarla, & ad altri di pensar alcuna cosa men che honesta della persona sua, cominciò andar fuori di casa à uisitar qualche Chiesa, & alcuna uolta si poneua alla fenestra per qual che honesto riguardo. Et andandoui una, e due, e più uolte gia sicura, che più niuno non la miraua, & osseruaua, uenne occasione alla pouera giouane di vedere à passare sotto la sua fenestra vn giouane Dottore de' principali della Città, non solo di nobiltà, ma anco di gran fama è riputatione per la sua rara dottrina, è marauigliosa gratia, & eloquenza, accompagnãdo queste nobilissime qualità, il bellissimo aspetto, e gratiosa presenza, che lo rendeua à tutti amabilissimo, e molto caro. Ma quello che molto più caro lo rendeua negli occhi di Dio, che mira, è considera l'interne parti dell'anima, è di marauigliosa honestà, e modestia ornato, e molto diuoto. A questo illustre giouane dũque hauendo dato d'occhio la pouera & incauta Gentildonna senza però mal pensiero, fu subito tocca, e pũta d'impuro amore verso di lui. E dimandando con diligenza chi egli si fosse; fulle detto, ch'era il tale famosissimo Dottore, che da lei, si come da tutta la Città, era benissimo conosciuto, non per vista, che mai più nõ l'haueua veduto, ma per la sua gran fama, e publico nome. Il che fu occasione alla meschina di maggiormente accendersi & arder tutta. Onde ferita di questa maniera, scordata del suo honore, e del casto suo proposito, che in tanti assalti, è pericoli haueua cõseruato intatto, e libero da ogni offesa, si lasciò tirare à frequẽtar molto più del suo ordinario di andar alla fenestra, per tentare di vedere, se le venisse fatto altre volte à passare il detto giouane Dottore, il che le successe più volte di vederlo; perche ogni giorno li conueniua passar di là per andar al palazzo, & alla Chiesa, che per sua diuotione frequentaua, & alla Corte per trattar le cause principali della Città; che per il suo gran valore, e buona fama, era molto ricercato per occasioni & negotij importantissimi. E stando la pouera Gen-

tildonna in questo trauaglio, è perduta in questo labirinto di vano & impuro amore, se ne viueua in sommo affanno. Imperoche da vna parte spauentaua, e tremaua tutta in pensare alla graue noia, e pericolosa infamia, che auuenir li poteua, quando da alcuno si fosse scoperto, e saputo di questo suo nuouo amore, è ciò che ne potrebbe seguire alla ritornata del Marito: il quale con tanta instanza, & affettuoso cuore le haueua raccomãdato il suo honore: dall'altra parte non sapeua, ne trouaua modo come liberarsene; perche il fuoco, e le fiamme sensuali troppo erano accese nel suo petto. Alla fine non potendo più resister all'interno ardore, ne sapendo ripararsi, e difendersi, come far doueua, con la santa, e frequente oratione, e con l'humile confessione per scacciare dal suo cuore quel mal spirito, e quel che più importaua, fuggire l'occasione di quel suo vagheggiare alla fenestra; si deliberò finalmẽte di mandar à chiamare il detto Dottore, e con finta occasione di voler consultare è trattar con lui di vna sua lite, che il Marito lasciata le haueua, è poscia con buono, e secreto modo scoprirli il suo cuore. Onde tosto effettuò il suo mal proposito: peroche lo mandò à chiamare, pregandolo à degnarsi di arrriuar da lei per vn suo gran bisogno. Il giouane ch'era gentilissimo, è molto cortese andò subito à trouarla; e con molta modestia & honestà la salutò, dicendole, che era venuto da lei per sua richiesta, e che doue poteua farle honesto seruigio era pronto à seruirla. La meschina giouane per buona pezza li parlaua d'vna cosa, e d'vn'altra intorno ad vna finta lite tutta confusa, e piena d'affanno. Finalmente gli scoperse il tutto. Ma il prudentissimo giouane, che di già si era cominciato auuedersene, per la confusione, & il disordine del suo parlare, è del tremarle la voce, tosto serenando la faccia, che prima teneua inchinata con molta modestia in vdirla à parlare; e mirandola gratiosamente in faccia, le disse: Signora mia troppo innalzate il mio poco merito à farmi degno della gratia vostra, tuttauia quale io mi sia, sono, e sarò sempre al vostro cõmando. Ma qui signora mia vi si interpone vn graue impedimento, che del tutto impedisce per qualche tempo il poterui seruire, è compiacerui come desiate, & io ancora desidero. Imperoche ritrouandomi gli anni à dietro in Bologna allo studio, successe vna grande discordia, e differenza tra alcune parti, e compagnie di Scolari, doue che si venne al fatto delle armi, che fu tale che morirono alquanti, e molti furono grauemente feriti da vna parte, e l'altra, & à me ancora toccò la mia parte; perche fui ferito mortalmente, e dato per morto dal collegio di tutti li più eccellenti Medici. Et io trouandomi à quel partito, tardi auuedutomi del mio errore, in non hauer fuggito il pericolo di quelle parti, non sapendo che riparo pigliare alla mia pouera vita, che già sentiua à mancarmi, ricorsi all'aiuto diuino, poiche l'humano mi mancaua: e mi raccomãdai à Dio cõ tutto quell'affetto che puoti maggiore, pregandolo à soccorrermi, in quel mio pouero, e dolente stato, facendo voto, e promettendoli, che se mi risanaua da quella mortal ferita, oltre che sarei vissuto da buon Christiano, come tutti sono tenuti di fare; haurei conseruata la mia castità per tal modo che non haurei toccato donna, ne per honesto, e legittimo matrimonio; ne per altro rispetto sino che

no che non haueßi digiunato sei mesi in pane & acqua. Hora Signora mia ho digiunato fino al presente tre mesi delli sei, e mi restano à digiunare gli altri tre, innanzi à i quali non posso, ne deuo in cõto alcuno tagliar il filo del mio voto senza graue offesa di Dio, e molto pericolo della mia conscientia. Ma se à voi hora pare troppo lungo questo tempo, quando vi fosse in piacere di voler aiutarmi à finirlo, con digiunare la metà di questo tempo, tanto più presto sarei al vostro comando; perche il mio voto è fatto anco con questa conditione. La giouane sentendo questo, sospirando è tutta dolente disse: Confesso il vero Signor mio, che mi trouo in grande, e sommo affanno: perche da vna parte considerando la mia conditione, e lo stato in che mi trouo del vincolo maritale, mi vergogno, e tutta confondo à pensar pur di questo, ch'io sia per esporre l'honore, e la vita mia à tanto pericolo, che grauissimo mi può soprastare, ma poi per l'altra parte vedendomi costretta di douer morire per pena di questo mio così pungente strale, se nõ vengo à fine delle voglie mie, mi sforza l'amore, mi spauenta il timore, e la pena insopportabile del mio cuore mi costringe à dirui, che bẽche questo lungo indugio molto tormenti, & accresca la mia pena; tuttauia douendo da ogni parte morire, mi eleggo il digiuno di questa metà di tempo, e lo seruerò fedelmente fino che hauerò vita, e domani darò principio; ma ben pregoui, che mi veniate alcuna volta à visitare, acciò possi con la presenza vostra cõ più forze sopportar così lunga, e penosa ritardanza. Il prudente giouane che vidde che'l suo buono, e cauto intento cominciaua à sortire buon successo, le promesse, che non mancherebbe di visitarla qualche volta con quel migliore e più sicuro modo che possibil fosse, per nõ dar alcuna nota all'honor di lei, & alla propria persona sua. E con molte amoreuoli e buone parole innanimandola al proposto digiuno con fedelissima promessa di non mancare si partì dalla Dõna. La quale comminciando à digiunare, come hebbe digiunato per alcuni pochi giorni, venne in tanta debolezza, che più non potendo sopportare si gettò al letto come morta; & essendole di già ammorzato, è del tutto estinto l'ardente fuoco di quel suo amore, che tanto l'ardeua, e tormentaua, mandò di nuouo à chiamar il giouane; e venuto gli disse: Ecco Signor mio il fine del mio amore, & insieme della vita mia, perche hauendo fedelmente fino ad hora digiunato, io son gionta à questo termine, che non pur mi è passata, e del tutto estinta l'ardente voglia di trouarmi con voi; ma anco io mi auueggio, che poco più mi resta di vita. Io vi ringratio adunque, e vi resto con immenso obligo, che voi per questa via, e con questo mezzo hauete proueduto alla cõseruatione del mio honore, e della infame morte, che auuenire mi poteua, se caduta fossi in questo errore; ò sia vero ò nõ sia questo vostro voto di così lungo digiuno, à me nondimeno ha molto giouato, che per quello che l'ho seruato mi ha del tutto liberata da tale pena, e da tale fuoco, perche hora nõ uorrei per mille mondi hauer macolato l'honor mio, e fatto un tãto torto al mio caro Marito. E mi sento per tal modo liberata con la gratia, e fauor di Dio & ancora per la molta prudenza uostra, che se pur mi sarà da Dio concesso ancora tempo di uita, non più per certo entrerà giamai

nel

nel mio petto altra voglia d'vno simile amore: il qual è hora bẽ conosco nõ esser altro che vn mortal veleno, & vn crudel coltello, che vccide l'anima, che toglie l'honore, che macchia la fama, è che anco alla fine non perdona la vita. Vdito ciò dal giouane, tutto allegro le disse: Sappiate Signora mia, esser vero, che mi son trouato nel pericolo di morte, per vna dura & mortal ferita, che mi fu data in quella questione è differenza che vi ho detto: nõ è però vero ch'io habbia fatto vn tanto voto di così lungo digiuno: che ciò sarebbe stato pazzo voto, e sopra le forze mie; ma compatendo al vostro cieco amore, è sapendo, che col mezzo di tal digiuno vi sarebbe ammorzato nel petto il fuoco inhonesto di tale impuro amore; ho voluto perciò con sì fatta cautela proueder al vostro honore; che ben sapeua io, che voi per esser di quella honesta è nobil fama che sete nel concetto di tutta questa Città, nella buona guardia, e giusto zelo della fama vostra, se per vostra disgratia, è per inganno del Demonio haueste adẽpite le impure voglie del vostro senso, troppa pena, e graue tormento vi sarebbe stato l'hauer per tal modo offeso Dio, fatto tãto dãno all'anima vostra, macchiata la vostra fama, è posto il vostro honore, è quello del vostro honoratissimo Cõsorte nella bocca di tutti; con risco insieme della vita vostra. Conciosia che tale errore, è sì fatta colpa di rado auuiene, che nõ si scuopra, è da tutti si sappia. Attendete dunque Signora mia a viuer bene in gratia di Dio, è nel suo santo timore: e raccomandateui à lui in tutte le vostre occorrenze, perche mai non vi mancherà il suo aiuto, è la sua gratia: è considerate sempre il fine di tutto quello che sete per fare. Imperoche, se la persona pensasse sempre al fine di tutto quello che è per fare, non caderebbe di facile ne gli errori. Ne altro vi dico Signora mia, se non che attendiate à risanarui, è ricuperare le forze; acciò possiate ben disposta gouernar la famiglia vostra. La Gentildonna molto bene edificata dal prudentissimo giouane, li rispose, che così si sforzarebbe di fare, rendendogli infinite gratie, che per tal modo l'haueua liberata da tanto suo pericolo. La qual poi attese sempre a viuer col timor di Dio.

CAPITOLO XCIIII.

Quanto sia pazza cosa il fidarsi de i figliuoli doppo morte; e della esperienza che fece de i suoi figliuoli vn Padre di famiglia.

FV vn certo Padre di Famiglia (come scriue Herolto) il quale hauendo congregato molte ricchezze di vsure, e d'altri guadagni illeciti, si vẽne finalmente a infermare à morte. E vedendosi in tanto pericolo del la sua vita, cominciò à pensare ciò che saria stato dell'anima sua doppo la sua morte. E rimordendogli la cõscientia grauemente per tanti suoi in debiti guadagni che fatti haueua in graue danno dell'anima sua; il Diauolo nemico infernale, che non uoleua perder quella preda dell'anima sua che tanto tempo hauea posseduto, auuedutosi di quel graue rimordimento di conscientia che colui sentiua nel suo cuore per diuina inspiratione per le tãte commesse usure, & altri ingiusti guadagni, lo cominciò instantemente à stimolare, e persuadere, che non si douesse per tal modo angustiare con tali inutili e uani pensieri; perche lasciando le sue facoltà à i fi-

a i figliuoli, come giustamente fare doueua, essi haurebbono à bastanza sodisfatto per l'anima sua doppo la sua morte. Ma l'Angelo buono suo Custode, che procuraua la sua salute, gli inspiraua nel cuore, che non douesse in conto alcuno confidarsi ne i figliuoli, perche restarebbe del tutto ingannato. Laonde per farne egli alcuna esperienza chiamò tutti li suoi figliuoli, e disse al maggiore. Figliuolo, io vi lascio molte ricchezze, le quali ho acquistato con molta mia fatica e sudore; e quello che più importa, con graue danno e pericolo della mia conscientia: però non potendo io sodisfare con la penitenza à tante mie commesse colpe, e per ritrouarmi in questo stato e pericolo di morte, è necessario, che tu insieme con questi altri tuoi fratelli, sodisfacciate in qualche parte per me per quella acerbissima pena, che mi conuerrà patire nell'altra vita per li molti miei peccati. Voglio adunque, che per l'amore che mi portate come amoreuoli figliuoli, & anco per le molte ricchezze ch'io vi lascio, che ogn'vno di voi tenga la cima del dito alla picciola fiamma della lucerna per spatio d'vna sola Aue Maria. Il figliuolo per mostrar che amaua il Padre, acceso ch'egli hebbe vna lucerna vi pose la cima del dito sopra la fiamma: ma tosto che cominciò a sentir il calore del fuoco ritrasse il dito dicendo al Padre, che non poteua à modo niuno tolerar quel dolore, che perciò li comādasse altro, che quello far non poteua. E dicendo il Padre à gli altri figliuoli che ponessero il dito à quella fiamma per quel poco di spacio di tempo per salute dell'anima sua, ogn'vno di loro rispose che li pareua pazzia l'abbrusciarsi le dita à quel modo. A i quali disse il Padre. Per certo sarà maggior la mia pazzia, se io non prouedo per me stesso alla salute dell'anima mia; poiche voi ingrati figliuoli non volete per vn si poco momento di tempo soffe-rire la pena di si poco lume per beneficio dell'anima mia, douendo io patire tanta pena di fuoco, e di tormento nell'altra vita, e forse in sempiterno, per lasciar à voi le tante ricchezze acquistate da me con grauissima fatica del mio corpo, e con danno e rouina dell'anima mia. Per certo ne io ancora farò tal pazzia. Onde fatto chiamare subito il suo Confessore fece vna intiera e ben disposta confessione, commettendo alli suoi fattori che in sua presenza restituissero tutte le guadagnate vsure, & ogni ingiusto guadagno, e tutto il resto dispēsò à poueri per l'anima sua, non lasciando altro à i figliuoli, che vna piccola entrata d'vna possessione, che potessero viuere leggiermente, dicendogli, che se più ne volessero, che se ingegnassero à guadagnarne con le sue fatiche e sudori: perche à questo modo non haurebbono da render conto à Dio nell'hora della morte, di hauer acquistato, e posseduto ricchezze ingiustamente guadagnate da lui in tanto danno dell'anima sua. E fattogli vna buona e santa ammonitione a viuer bene nel santo timor di Dio li licentiò. Et egli poi con buona e christiana dispositione pigliati tutti i Santissimi Sacramenti finì la sua vita molto bene in gratia di Dio; e lasciò i figliuoli scherniti, e ben ammaestrati à suo costo.

CAPI-

CAPITOLO XCV.

Di ciò che auuenne à vn'huomo pietoso e limosiniero, ma di vita mondana e carnale, in vna tremenda visione.

Racconta l'istesso Auttore nel suo Sermonario, come fu già un'huomo, il quale era molto pietoso e limosiniero con i poueri, ma insieme anco di vita mondana e carnale: e viueua molto delitiosamēte, & assai occupato, & immerso nelli spassi, e vani paceri del Mondo. Laonde per la sua gran pietà che haueua verso i poueri bisognosi meritò di hauer vna tale visione assai tremenda, che lo fece riconoscer, e pentirsi della sua vana e mondana vita. Fu ratto vna notte al giudicio, e vidde che tutto il Mondo compariua dinanzi al Tribunal di Christo, presentando ciascuno il bene che fatto haueua nella vita mortale. Vno presentaua la limosina fatta alli poueri, vn'altro il digiuno, vn'altro le sue orationi: & altri la diuota frequenza de i Santissimi Sacramenti: altri ancora presentauano le opere di misericordia che haueano essercitato per amor di Christo, à beneficio de' poueri, con hauer vestito li nudi, albergato i pellegrini, e fatto simili altre opere di carità: e chi offeriua vn bene, e chi vn'altro secondo che ogn'vno hauea operato nel Mondo. Il che hauendo il detto huomo in quello suo ratto veduto, cominciò à consolarsi, e molto rallegrarsi, con speranza, che le cose sue sarebbono passate dinanzi al Giudice eterno molto bene, parendogli di hauer cō più carità essercitato le opere della misericordia con li poueri di quello che fatto haueuano molti altri, che perciò diceua tra se stesso. Io nō posso temere di mal alcuno che auuenirmi possa a comparire dinanzi al Giudice: anzi posso sperare, che per tante mie limosine sarò ben trattato da lui, si come fa con tutti gli altri che sono stati pietosi con li poueri per suo amore. E comparendo egli ancora alla presenza di Christo, secondo che tutti gli altri faceuano: non li dimandò Christo altro conto delle opere di misericordia che fatte haueua: ma con faccia turbata, e minacciosa gli disse: Hor dimmi ingrato peccatore, come sei tu vissuto casto e mōdo per mio amore? che digiuni hai tu osseruato? come hai tu mortificata la tua carne, e raffrenato li tuoi appetiti sensuali? come hai tu osseruato li miei comandamenti intieramente? come sei stato humile, patiente, e sprezzatore delle vanità del mondo? come hai frequentato la santa oratione, e li Santissimi Sacramenti diuotamente? A queste dimande di Christo stando egli tutto tremebondo, & oltra modo spauentato non sapendo che rispondere, Giesu Christo li soggiunse. Hor nō hai sentito nel mio Euangelio, ch'io ho detto, e replicato, come la via che cōduce al Cielo è strettta? perche dunque hai voluto caminare per la via larga della perditione, in adempire le tue impure voglie, in satiar li tuoi appetiti, e contentare la tua immonda carne? Sentendosi il meschino cosi strettamente essere da Christo accusato, e minacciato, non sapendo à tutto ciò cō che modo scusarsi, ne difendersi, mordēdogli anco grauemente la cōscientia, ricorse subito à i piedi della Beata Vergine, di cui era stato assai diuoto: e con molte lagrime la cominciò à pregare, e supplicare insieme con tutti gli altri Santi, che stauano intorno al Trono di Christo,

Christo, specialmente li suoi Santi più diuoti, che volessero intercedere per lui misericordia appresso il Giudice, promettendo perfetta emendatione di tutta la sua vita. Allhora la Beata Vergine insieme con gli altri Santi pregò il Giudice eterno, che hauesse di quel suo diuoto misericordia, concedendogli ancora tempo di vita per far penitēza de' suoi peccati; promettendo essa gloriosa Vergine con tutti gli altri Santi per lui dinanzi à Christo, che farebbe la cōdegna penitenza della mala vita passata. A questi preghi restādo placato il Giudice disse, che si contentaua di perdonarli per quella volta, e che li concedeua ancora tempo di poter emendarsi. Il quale poi ritornato dal suo estasi, visse in gran santità, e perfettione di vita, facendo di continuo asprissima penitenza. E tutto questo meritò di conseguire da nostro Signore per la gran carità e pietà che vsato haueua con li poueri di Christo; che perciò Iddio fece con esso lui parimēte misericordia per cauarlo dalla mano del Diauolo, nella quale si trouaua per la sua mala vita.

CAPITOLO XCVI.

Quanto sia cosa danneuole alla salute il spendere, & consumare il tempo della presente vita in cose vane & inutili.

DIce San Bernardo, che nessuna cosa è più pretiosa in questa uita mortale del tēpo; ma egli auuiene per disgratia di molti, che nō è cosa in questi nostri tempi che sia stimata, dice egli, più vile che il tēpo. Imperoche gli huomini amatori di questo fallace è contaminato Mondo consumano tutti i giorni, e gli anni della uita loro in uanità, e piaceri transitorij; ne mai pensano, ne prouedono alla salute dell'anima loro. Onde si legge, ch'era un'huomo molto diuoto, e timorato di Dio, il quale ogni uolta che udiua à batter l'hore dell'horologio, sempre sospiraua dicēdo: O Dio mio, già è passata un'hora della uita mia appresso le altre, della quale mi conuerrà render cōto alla morte, come l'haurò spenduta in salute e beneficio dell'anima mia. Così dourebbe fare ogni Christiano, in considerare, & essaminare di continuo, come spēde il tempo della uita sua. Imperoche i miseri dannati nell'Inferno di questo specialmente si lamentano, è si cruciano, per hauer consumato tanto tempo nel mondo della loro indegna uita infruttuosamente, & danneuolmente.

Onde si legge, che stando un Santo Huomo in oratione, udì una uoce, che amaramente piangeua, e si lamentaua. E dimādando egli chi fosse, rispose la uoce. Io son una misera anima dannata, che piango senza fine, e senza speranza di rimedio, il tēpo della uita mia passata infruttuosamente, nel quale io mi poteua acquistar la sempiterna è beata uita del Cielo, mentre fossi uissuto in gratia di Dio; e per mia disgratia, è cecità ho consumato, è dissipato tutti i giorni della mia perduta uita nelle uanità del Mondo; onde giustamente son stato condennato alle pene eterne dell'Inferno. E sappi (soggiunse la uoce) che nell'Inferno non è cosa che più tormenti, e crucij noi dannati, che il ricordarci, che in una sola hora poteuamo meritare la diuina misericordia, e remissione de i nostri peccati, è noi non curandoci habbiamo consumato e hore, e giorni, e mesi, è anni senza frutto alcuno.

CAPI.

CAPITOLO XCVII.

Della costanza marauigliosa, & ardente voglia, che hauea vna Donna Christiana di esser martirizata e morta per Christo.

Eggesi nell'Historia Ecclesiastica, come nel tempo che quei crudelissimi Imperatori perseguitauano tanto empiamente i Christiani, facendoli con acerbissimi tormenti morire, fu vna Donna, la quale vdendo, come il crudel Massentio haueua comandato, che fosse fatta vn giorno vna crudelissima strage di molte migliaia di Christiani, ella ancora desiderosa di ritrouarsi à quel sanguinoso spettacolo, è glorioso trionfo di tanti Martiri, per participare con essi loro della palma del Martirio per amor di Christo, si come participaua santamente della Christiana fede loro; ad vn tratto abbandonando la propria casa, e tutto ciò che possedeua, senza pur chiuder la porta, ne accōmodarsi il capo, ne porsi indosso altre vesti, se non quelle che domesticamente teneua nella casa, come al suo grado saria conuenuto; pigliato vn suo figliuolino che solo haueua, per il braccio, si mise à correr con gran fretta verso il campo de i Christiani, con tanta ansietà & affanno per desiderio del martirio, è per timore di non arriuar à tempo, che pareua come donna insensata. Onde incontrandola il Prefetto (quello appunto che hauea commissione dall'empio Imperatore Massentio di douer far morire con diuersi tormenti quel glorioso essercito di Martiri) le disse: Hor doue te ne vai Donna così correndo? Io vado, rispose lei, al campo de' Christiani. Et à che fare? disse il Prefetto. Et ella, per morire con quelli per amor del mio Christo, perche io ancora son Christiana; e desidero che'l mio Signore mi faccia degna di spander il mio sangue, e la vita insieme per il suo santissimo nome. Et il Prefetto soggiuse. E perche vai strascinando teco quel picciolo fanciullino? Accioche egli ancora (rispose la Donna) patisca il martirio insieme meco per amor di Christo. E volendola il Prefetto più oltra interrogare, la Donna passò innanzi correndo, con dire, che non haueua tempo di più ritardare à risponderli, perche non sarebbe poi arriuata à tēpo al campo per morire con gli altri Christiani. Il che veduto, & vdito dal Giudice Prefetto, restò oltra modo ammirato, e pieno di stupore insieme con tutti quelli ch'erano in sua compagnia di tanta costanza, è fedeltà di Donna. E fecelo sapere all'Imperatore, con dirgli, ch'era al tutto impossibile di poter ne con tormenti, ne con morte superare è vincer gli inuitti animi de' Christiani, poiche essi erano più pronti, e preparati à patire i tormenti, è le morti, che non erano i carnefici a tormentarli.

Il fine del Terzo Libro.

PRATO

PRATO FIORITO
DI VARII ESSEMPI;
Libro Quarto.

Nel quale si descriuono molti notabili Essempi di casi tremendi, & horrende morti auuenute à diuersi tiranni, e maluagi huomini, che sprezzando la dolce pietà di Dio, & incrudelendo contra il prossimo, hanno prouocato la giusta ira diuina contra la peruersità loro, e sono stati puniti come meritauano.

CAPITOLO PRIMO.

D'alcuni tremendi casi auuenuti à persone illustri, che morirono, & à altri peruersi huomini per giusta vendetta, e permissione di Dio. *Essempio I.*

BEnche à coloro, che sono ingiustamente mal trattati, e perseguitati manchino molte volte i fauori, e le difese humane; tuttauia non mai viene loro meno l'aiuto diuino. Imperoche il giustissimo Iddio à tempo, e luogo suole vendicare i torti, e l'offese, che fanno alcuni huomini maligni, e peruersi à gl'innocenti, contra ogni giustitia. Con tutto ciò la Maestà sua molte volte permette alcune cose, le quali mostrano in publico la grauezza, & ingiuria, & i falsi giudicij che si fanno contra alcuni; & insieme quanta cura egli tiene di vdire le loro giuste querele, con essaudirli, e far vendetta delle loro ingiurie. E di questo habbiamo molti essempi, de' quali ne diremo alcuni assai notabili, e tremendi, descritti da fedelissimi Auttori: acciò si conosca manifestamente, che il sapientissimo e giustissimo Iddio con la morte de' tristi, special cura e cõto suole tenere, e dimostrar de' buoni: i cui nomi sono scritti nel libro dell'eterna vita, accioche doppò i trauagli della presente vita vadino à godere nella Patria Celeste il sempiterno premio della gloria preparata à tutti gli eletti.

Narra Carẽdo Vescouo nella sua Historia, che in Magontia, circa gli anni del Signore mille cento, e cinquanta, era di quella Arciuescouo Henrico huomo di singolar virtù: il quale perche castigaua tutti i suoi Chierici, che malamente viueuano, e poneua diligente cura in rimediare à tutti i peccati publici, hauendo buona e sollecita guardia delle sue pecore, come buono e vigilante Pastore; perche era geloso dell'honor di Dio, e della salute del prossimo, era per ciò tanto odiato, & abhorrito da gli huomini maluagi, che fu da loro con false accusationi denontiato al Papa, che fosse inhabile, e

troppo

troppo rimesse nella cura pastorale del suo officio: e d'altre colpe graui quãtunque egli fosse veramente vn' huomo Santo, e giusto. Il sommo Põtefice, non potendo negare la giustitia, à chi la dimandaua, gli fece intendere quali accuse gli erano apposte, e che si difendesse. Questo saputo dall'Arciuescouo, per procurare la sua difesa, e fosse conosciuta la sua innocentia, acciò nõ ne seguisse ingiusto scandalo nel suo popolo, che lo conosceuano per buono, e giusto Pastore, elesse di tutti li amici suoi quello à cui haueua fatto maggior beneficij, e dato gran dignità: il quale era vn Sacerdote chiamato Arnaldo, huomo assai ricco, di grande ingegno, & eloquẽtia. Costui dunque essendo andato à Roma per negotiare la causa del Vescouo, diede luogo al maligno spirito, e determinò di trouar via, e modo, come potesse leuar via la sedia pastorale al suo buono, e giusto Prelato, e pigliarla per se stesso. Et à questo nequissimo proposito nõ gli mãcarono due Senatori principali di Roma, huomini molto tristi, & auari: à i quali dando egli gran copia di danari, e promettendone assai più, diedero ordine alla maluagia, & empia opera. Così il buono e fedele Arnaldo, ch'era andato per difender il suo Signore dalle false accusationi, che gli erano state date, gli trattò cõtra, dicendo, ch'era più obligato à Dio, che ad altra persona, e che le colpe apposte all'Arciuescouo erano vere, perciò supplicaua al Papa, che per cosa tanto importante mandasse à Magõtia Giudici di molta auttorità. Il Papa mosso da questa cõfirmatione di Arnaldo determinò di mãdarui due huomini dotti, e saputi per questo effetto: e furono eletti cõ buone pratiche questi due Senatori sopradetti, congiurati cõ Arnaldo.

Questi dunque arriuati, che furono in Alemagna, citarono Henrico Arciuescouo, & essendogli nemici gl'istessi Giudici, fecero processo contra di lui, e diedero la sentenza, che lo priuauano della sedia, e vi constituirono Arnaldo, che come Giuda haueua tradito, e venduto il suo Signore Arciuescouo. Dicesi, che trouandosi l'innocente Henrico à quella sentẽza, rispose. Iddio giustissimo sà, come io son condennato ingiustamente, ma poco mi giouerà l'appellarmi auanti colui, che vi ha mandati: percioche sarà meglio creduto vna vostra bugia, che ogni mia verità. Io riceuo questo affanno per li miei peccati; ma mi appello al giusto Giudice Christo, dinanzi al quale io vi cito, che habbiate à comparire, perche io ancora vi comparirò à rispondere in mia difesa. I Giudici iniqui vdendo questo gli risposero ridendo, ch'egli prima vi andasse, & essi lo seguirebbono. Questo fu detto nel mille cẽto e cinquãta, e l'Arciuescouo priuato si ritirò in vn Monasterio di Cistel, doue senza pigliar il loro habito osseruaua intieramente l'Ordine, e vita di quelli. Et Arnaldo, come si dice, con fauore di Federico Imperoche fu accettato in Magontia per Arciuescouo. Ma non piacque à nostro Signore di prolungar il giusto castigo cõtra di lui, perche si manifestasse l'innocentia del giusto Henrico deposto. Imperoche indi à] vn'anno e mezo Henrico morì nel suo Monasterio santissimamente, e l'anima sua andò alla gloria, la quale egli con molta patientia, e sante operationi si haueua guadagnata.

Quando egli morì s'erano leuato in Magontia grandi scandali causati da molti che fauoriuano il nuouo

Vesco-

Vescouo, cōtradicendo à coloro, che affermauano Henrico essere stato cō dennato ingiustamente. Laonde vēnero queste fattioni alle mani, e vi morì gente assai. Arnaldo, che doueua metter pace tra vna parte e l'altra, fauoriua via più la sua parte, prouocandoli iniquamente contra gli altri, ma l'altra parte hauendo inteso la morte di Henrico con più sdegno e forza cōbatteua: di modo tale che tutta la Città era sottosopra in arme. Quando poi s'intese à Roma la morte di Henrico; trouādosi quei due Senatori insieme, che da lui erano stati citati, vno disse all'altro per scherzo. Che fia, se bisognerà andare à lite, doue ne citò Hērico? E riuscì della maniera, ch'essi haueuano per la loro maluagità meritato. Imperoche indi à pochi giorni, e nell'istesso dì, essendo tutti sani, vno che si appoggiaua a vn suo Seruitore creppò, e gli caderono le viscere in terra, e morì miserabilmente. L'altro scarnandosi i denti à tauola, venne à tanta furia, che mordendosi le mani, morì di rabbia, & andarono là, doue si crede, che le loro opere meritassero: & iui dinanzi al Tribunal di Christo si fece il retto, e giusto giudicio dal Giudice eterno tra loro, & Henrico, doue non gli sarà giouata lo loro maluagia, & iniqua auttorità, ne tampoco hauranno hauuto luogo i falsi testimonij.

Durauano tuttauia le morti, & i scandali in Magontia; è come auuenir suole, ambidue le parti procurauano fauori da i luoghi vicini. Ma Iddio questo permesse, accioche fossero castigati i colpeuoli nella morte dell'innocente. Et essendo già tempo, che Arnaldo pagasse il suo fallo di hauersi vsurpato l'Arciuescouato, e faceua tanto crudel guerra alla parte cōtraria, che già cominciaua essere abhorrito da tutti, e cōgiurauano contra di esso di vcciderlo: il quale essendo stato auisato di questa congiura, non ne fece altra stima, anzi disse molte parole arroganti.

Auuenne poi, che tornando lui da vn luogo che hauea vicino à Magontia à vn Monasterio vicino alle mura della Città; chiamato San Giacomo, questo sapendosi da' suoi nemici, che prima lo fauoriuano, congiurarono la notte innanzi, insieme, che'l giorno seguente à vn certo segno di campana tutti si armassero, & andando à combatter quel Monasterio vccidessero l'Arciuescouo. E posto in effetto il pensiero, tutto il popolo concorse al Monasterio, e lo circondarono. Auuisato di questo Arnaldo staua in parte per difendersi, perche non poteua fuggire, essendo sopragionto quasi all'improuiso. E non potendo il popolo entrare dētro dal Monasterio, lo circondarono tutto di legne, e vi appiccò il fuoco. Arnaldo si fece ad vna torre, e quiui da vna finestra gridaua ad alta voce, che hauessero di lui pietà, promettēdo, che si emēdarebbe delle grauezze, che fatto gli haueua; ma trouò l'orecchie di quel popolo tanto sorde: quanto l'innocente Henrico trouò quelle de i Giudici da lui procurati.

Vedendo poi, che non gli valeua il pregare, procurò di vscire in habito di Monaco, seguendo quelli che vsciuano dal fuoco: ma tosto fu da vno de i nemici conosciuto, e di subito ammazzato, e da molti ancora malamente ferito, e mal trattato così morto. E così morto fu spogliato, e toltogli gli anelli di dito, dipoi lasciato nella fossa della Città tre giorni, che non lo lasciarono sepellire, benche da certi Religiosi fosse ricercato. Et

il suo corpo fu ancora crudelmente trattato da huomini, e da donne, gettandogli ogn'vno pietre, legne, canne, & altre immonditie adosso, e spesso maledicendolo, fino à tanto, che in pezzi, e già puzzando fu da certi Religiosi nascosamente vna notte preso quello in pezzi, e sepellito.

L'Imperatore poi, che haueua fauorito il detto Arnaldo, auisato del successo caso venne sopra la Città, e castigando crudelmente i colpeuoli di tal morte, le spianò tutte le muraglie, priuando i Cittadini di tutti gli antichi priuileggi loro, e di tutte le essentioni, che haueano, e la danneggiò di modo, che fino ad hora non è stata restituita nella sua belta di prima. E tutto ciò auuenne per l'ingiusta morte data ad Henrico Arciuescouo: perche Iddio in questa guisa castiga i colpeuoli, e difende, & ama i buoni. E veramente questo tremendo giudicio di Dio dourebbe molto spauentare coloro, che perseguitano ingiustamente i buoni. O quanto meglio sarebbe stato per l'infelice Arnaldo, che si fosse contentato di stare nell'esser suo, secondo il suo grado, e non ambire tanto ingiustamente la dignità di quel santo Pastore, con procurare per se stesso superbamente, & iniquamente quella sedia santa, e degna, che fu poi cagione, per giusta vendetta di Dio, della sua infame, e vituperosa morte, e forse anco della eterna dannatione, e dello spargimento di tanto sangue del suo popolo.

Vn'Archidiacono ammazza il suo Vescouo, per hauer lui la sedia & ottenuta muore malamente. Essempio II.

TRemēdo fu ancora il giudicio, e giustissimo castigo, che dimostrò il Signore contra vn'altro indegno Prelato, si come racconta Henrico nel suo Speculo Exemplorum: doue dice, che fu vn certo Archidiacono, il quale ambiua grandemente d'essere fatto Vescouo: per il che andaua di continuo imaginando, & insidiādo nell'animo suo, come far potrebbe per leuar il suo Vescouo dal Mondo: il quale era huomo Santissimo, e molto sollecito nel culto diuino, e nella cura del suo Pastorale officio, e special diuoto della Beata Vergine. E perche questo Santo Vescouo haueua in consuetudine di andare alla Chiesa la mattina auanti giorno à dir il mattutino insieme con gli altri Chierici, lo scelerato Archidiacono preparò iniquamente vna grossa pietra sopra la porta, accioche nell'vscire il Vescouo di casa gli cadesse adosso, e l'ammazzasse: il che auuenne, come l'empio haueua disegnato. Imperoche il pouero Vescouo nell'aprire la porta, la gran pietra gli cadette sopra il capo, e l'vccise. Morto il Santo, & innocente Vescouo, l'Archidiacono procurò di subito cō molti mezi d'esser fatto Vescouo: il che ottenne con gran fatica. E mentre il giorno che fu consecrato, egli se ne staua nel conuito, che fu fatto con gran solennità, e pompa, e mangiaua molto giocondamente, e di buona voglia in compagnia di molti altri; egli auuenne, che vn suo carissimo Seruitore, che gli staua auanti à seruirlo, fu in vn subito rapito in estasi dinanzi al Tribunal di Christo: doue vidde la gloriosa Vergine Maria, che staua alla presenza del Giudice eterno con infinito numero d'Angeli, e di Santi gloriosi: e vidde come due Angeli presentarono à Christo il morto Vescouo, che portaua in mano le sue ceruelle, che la grossa

pietra

pietra preparata dall'iniquo Archidiacono gli l'haueua dal capo spezzate. E leuatasi la Beata Vergine disse al Giudice. Ecco Figliuol mio carissimo, il sangue ancora fresco, & il ceruello di questo mio Vescouo, è tuo fedelissimo seruo, è diletto amico il quale è stato sparso dal traditore, & iniquo per ottenere la degnità Episcopale. E Giesu Christo disse: E chi manderò io à citare dinãzi al mio cospetto per far il condegno giudicio di questo empio, è crudele? E la Santissima Vergine disse: Ecco qui il suo Seruitore. A cui disse Christo. Io ti comando sotto pena della morte, che citi hor hora il tuo Signore, che subito comparisca dinãzi al mio Tribunale, à rẽder conto del suo crudele homicidio, che tanto empiamẽte egli ha fatto contra di questo mio fedelissimo amico. Ritornato allhora il Seruo dal suo ratto, staua tutto spauentato, e turbato per quello che veduto haueua: e tremando da capo à piedi, gli cadè di mano il coltello, col quale seruiua à tauola il suo indegno Signore: è venuto al tutto meno si lasciò cadere in terra, è piangeua dirottissimamente. Onde pregandolo il nuouo Vescouo, e molti altri ch' erano presenti, che dicesse ciò che haueua; rispose, come era stato dinanzi al Tribunal di Christo Giudice eterno, e dalla sua gran Maestà gli era stato comandato sotto pena della vita si, è si, narrando per ordine tutto quello che veduto, & vdito haueua. E ciò detto, subito l'infelice Vescouo cadè in terra morto. Laonde tutti quelli, che erano nel conuito restaro no infinitamente spauentati, & atterriti di cosi tremebondo giudicio di Dio contra l'empio, e crudelissimo homicida.

Come vn Capitano citò vn'altro, per sua difesa innanzi à Christo. Essempio III.

VN'altro caso della diuina giustitia auuennne ad vn Capitano delle galee di Genoua, del quale scriue Battista Fregoso, che andando il detto Capitano in corso, prese vna fusta di Catalogna, nella quale era vn Capitano, che niuna cosa haueua fatto giamai in offesa de i Genouesi, & hauendolo cosi preso, per la inimistà, ch'egli haueua contra i Catalani comandò che fosse quel Capitano appiccato: il quale spargẽdo molte lagrime domandaua, che non l'vccidesse tanto ingiustamente, non hauẽdo egli giamai offeso lui, ne la sua natione. E finalmente non trouãdo pietà alcuna nel crudel Capitano, ricorse alla giustitia di Dio, dicendogli, che poi che voleua essequire in lui quella ingiusta sentenza, ch'egli si appellaua innanzi à Dio, che castiga le ingiustitie de' maluagi, è che lo citaua a douer comparire al tremendo Tribunal di Christo à render conto di quel che faceua; in termine di tanti giorni. Non se lo dimenticò il Capitano Genouese, ò pur se lo ricordò Christo, che mai non dimentica i suoi, che à lui si raccomandano. Imperoche nell'assignato termine mori il Capitano, & andò à render conto dinanzi à Dio della iniqua è crudel sentenza data contra l'innocente.

CAPITOLO SECONDO.

Dell'horribile dannatione, che vidde vn Camariero del suo Signore.

FV già vn certo nobile Caualliero (come scriue Cesareo) il quale era molto tiranno e crudele in opprimere, è

 spogliar

spogliar i poueri, è far loro molti dãni nella vita, è nella robba loro: e tanto ancora pieno di vitij, è peccati, che la terra nõ lo poteua più sopportare: è tutti gridauano al Cielo vendetta contra di lui. Laonde auuẽne, che stando egli vna notte nel suo letto, vn suo Cameriero hebbe di lui questa visione. Vidde, che questo suo Signore fu presentato dinanzi al Tribunal di Christo, & accusato da infinito numero di Diauoli di tutti i mali, è sceleratezze, che fatte haueua: per li quali il Giudice diede la sentenza sopra di lui della eterna dannatione. E subito quei Diauoli con molta festa, è gaudio lo rapirono con gran furia, è trionfo, è lo appresentarono auanti il loro Signore Lucifero, il quale come lo vidde disse: Menatelo quà da me, accioche io li dia il bascio del mio amore, è della mia amicitia per essere stato sempre obediente seruo nostro, in adempire la volontà nostra contra la volontà dell'Altissimo. E come gli fu dinanzi gli disse: Ben venga il nostro fedelissimo Seruitore, & amico, è basciandolo gli disse. Non sia teco pace in eterno. È riuolto poi à i suoi Satelliti infernali disse loro. Questo nostro amico spesse volte soleua ricrearsi ne i delicati, è soaui bagni, però conducetelo al nostro delicatissimo bagno. E subito quei nequissimi Spiriti lo condussero ad vn lago pieno d'ardẽtissimo fuoco di solfere: è quiui lo sommersero dentro, stracciandolo alcuni con gli vncini di ferro infocati, & altri gli gettauano per le viscere di quello horribil fuoco. Cauato poi da quello infernal bagno, fu di nuouo per comandamẽto del Prencipe gettato nel letto della sua eterna dannatione, del quale dice Esaia Profeta. *Subtus te sternetur tinea, & operimentum tuum erunt vermes.* E mentre, che l'infelice Caualliero staua in quel tormento del letto infernale, disse Lucifero à i suoi Ministri. Dategli da bere del calice dell'ira di Dio, è quei Diauoli gli diedero il beueraggio di fuoco, è solfere: il quale è parte della loro maledittione, che in sempiterno beuono. E gridando il misero dannato, basta, basta, disse Lucifero. Costui soleua ancora vdire i dolci canti, è soaui suoni, però vẽgano quà tosto i Cãtori cõ i canti, e suoni suoi. Et ecco comparire due Diauoli con le trombe di fuoco; i quali gli soffiarono nelle orecchie si fattamente, che'l fuoco gli vsciua da gli occhi, dal naso, è dalla bocca. Fatto questo disse Lucifero. Menatelo quà da me. E come gli fu dauanti gli disse: Cantami vna canzone. Et il misero dannato rispose: E che voi tu ch'io canti? se non dire, che sia maledetto il giorno, ch'io nacqui. E Lucifero disse. Cantane vn'altra più bella. Et egli disse disperatamente. Maledetto sia il Padre, che mi ha generato, maledetta sia la Madre, che mi ha partorito. Canta ancora di meglio, soggiunse Lucifero. Allhora il disperato dannato disse: E che canterò io, se non maledetto sia Dio, che mi ha fatto nascere? E Lucifero disse: Questo è quello ch'io voglio: e voltatosi a i Ministri infernali disse loro: Conducete costui à quella sedia nel profondo dell'Inferno, la qual si ha meritato con le sue male opere. E subito quei nequissimi Spiriti lo presero, è gettarono in vn profondissimo pozzo. Et in questo precipitarlo fu fatto cosi grande & horrendo strepito, che pareua che tutto il Mondo si abissasse. A questo romore suegliatosi il Cameriero, che questa visione vidde, corse tosto alla camera del suo Signore, e

re, e trouollo giacere morto in terra tutto negro come carbone. Ilche da lui veduto restò come morto di spauento, conoscendo essere stata vera la visione veduta. Onde abbandonãdo il Mondo si fece Religioso, e visse sempre santamente in buona osseruanza.

CAPITOLO TERZO.

Quanto il Diauolo fu molesto ad vna Donna peccatrice conuertita à penitenza.

Iferisce l'istesso Auttore, che nella Diocese di Colonia vi fu vn Sacerdote Rettore d'vna Chiesa: il quale hauendo tenuta sempre mala e pessima vita, vn giorno instigato dal Diauolo, tutto disperato si appiccò alla porta della sua camera. Il che hauendo veduto la sua Concubina, ch'egli haueua tenuta in casa per lungo tempo, detta per nome Alcide; tanto si spauentò per cosi tremendo caso, che tutta compunta abbandonò il Mondo, & entrò in vn pouero, e santo Monasterio di Monache: e quiui cominciò à seruire à Dio con molto feruore di spirito, piangendo dì, e notte la sua mala vita passata. Ma il Diauolo nemico d'ogni bene vedẽdosi vscita di mano quella preda, che tanto tempo haueua posseduta per sua, nõ lo poteua sopportare. Onde la cominciò à perseguitare, e grauemente molestare con le sue diaboliche tentationi, cosi interne, come esternamente. E stando ella vn giorno alla fenestra della sua cella, vidde il Diauolo in forma d'vn giouane: il quale salito sopra il coperto del pozzo della corte saltò ad vn tratto da lei, e presa la con la mano si sforzaua di trarla fuori della finestra. Spauentata la pouera Monaca oltra modo, si gettò in dietro, gridando fortemente, misericordia Signore. Al cui grido correndo le Monache la trouarono in terra come morta: e tosto la portarono nel letto. E doppo che fu riuenuta narrò alle Monache tutto ciò, che le era accaduto. Partite poi che furono le Suore, e restando ella sola nel letto, ritornò il Diauolo da lei, e cominciò con dolci parole, e lasciui atti à persuaderla à ritornar al Secolo. Ma ella segnãdosi lo cacciaua via cõ dispreggio. Et il Diauolo accarezzandola, & allettandola le diceua. Non mi scacciar via da te Alcide mia carissima: ma acconsenti alle mie voglie, & io ti trouerò vn huomo, nobile, ricco, & honorato, che ti amerà come la vita sua. Perche vuoi tu dunque cruciarti dalla fame in questo pouero, e misero luogo, con volerti innanzi il tempo dare la morte con tanti digiuni, vigilie, e mille altri incommodi? Ritorna di gratia, ritorna dilettissima mia à godere i piaceri, e diletti, che Iddio ha creati per l'huomo: e non ti dubitare, ch'io non ti abbandonerò mai, ne ti lascierò mancare cosa alcuna che sia in tuo piacere, e diletto. Et ella rispose arditamente. Partiti da me Ingannatore, & iniquo spirito, che pur troppo ho offeso il mio Creatore, e Redentore col fare, & adempire le tue inique, e diaboliche voglie. Il Diauolo adirato per queste parole, e mosso à grande sdegno moccandosi il naso gettò cõtra di lei quella immonditia cõ tanto impeto, che cadendo nel muro della cella vna parte saltò sopra l'habito di lei, e ciò fatto il Diauolo disparue. Era quella immonditia come pece negrissima, e di tanto fetore, che non si poteua tolerare. Ma pur continuando quello nequissimo Demonio in dar noia alla

Serua del Signore, molestandola giorno, e notte, alcune di quelle Monache le fece pigliare dell'Acqua Benedetta nella cella, accioche ritornando da lei il nemico lo scacciasse via con l'asperges di quella Santa acqua. Et altre diceuano, che quando il Diauolo non temeua l'Acqua Santa, adoperasse dell'incẽso benedetto, e cõ quello incensandolo lo scacciasse Furono prouate tutte queste cose, ma poco li giouarono: peroche, quando ella adoperaua alcuna di tali cose per sciacciar il Demonio, egli per vn momẽto si partiua, ma tosto ritornaua à molestarla. Alla fine vna Monaca delle più antiche del Monasterio, laquale era molto prudẽte, e diuota, la persuase, che quando ritornaua da lei il maligno Spirito à infestarla, come se lo vedeua bene da vicino gridasse nella faccia sua altamente, Aue Maria gratia plena, Dominus tecum. Il che hauendo fatto la Monaca alla venuta del Diauolo, egli tutto sdegnato, e spauentato come da vn gran fulgore gridando, il mal diauolo sia nella bocca di quella mala Vecchia che ti ha cosi ammaestrata, se ne fuggì via, e per quel giorno non hebbe più ardire di ritornare da lei. E come vi ritornaua, la Monaca armata di questa santa difesa lo cacciaua tosto senza alcun timore.

Laonde parlando vn giorno la detta Monaca con vn Religioso molto prudente, e della via di Dio illuminato, li raccontò la gran molestia, che le daua il Demonio, e fu da lui consigliata à fare vna buona confessione generale di tutti li peccati suoi dinanzi al suo Priore, che certissimo per virtù di questa confessione non le haurebbe dato più noia. La Monaca accettando il buono, e santo consiglio di quel Religioso diede ordine col suo Priore per far tale confessione vna mattina doppo mattutino. E mentre ella andaua molto ben preparata alla fenestrella doue il Confessore l'attendeua per ascoltare la sua confessione, nell'andare ecco il Diauolo che se le fece incontra dicendo: Deh Alcide doue vai tu? la quale, rispõdendo, che ella andaua à confonder se stessa, & lui ancora, il Diauolo mostrandosi molto doglioso di quello che ella far voleua, la pregaua con voce molto pietosa dicendo: Ti prego cara la mia Alcide a non vi andare, ne mi far tanto torto. Deh di gratia non viandare à farmi tanta confusione e vergogna. Et ella rispose al Diauolo. Tu m'hai fatto infinite volte confondere dinanzi al mio Christo con le tue inique, e scelerate persuasioni, hora io confonderò te con la pura, & intiera confessione di tutti i miei innumerabili peccati. E non potendo il Diauolo ne con carezze, ne con minacci ritrarla dal santo proposito di confessarsi, l'andaua seguendo fino al luogo della confessione, come vn nibbio per l'aria volando sopra di lei. Ma come la penitente Serua di Dio abbassò le ginocchia à terra dinanzi al Confessore, e cominciò aprire la bocca à far la sua confessione, il Diauolo con gran gridore, e lamento disparue via, ne mai più hebbe poi ardire di lasciarsi vedere, ne sentire da lei. Et ella indipoi visse sempre con buona pace, e tranquillamente.

CAPI-

CAPITOLO QVARTO.

Della infelice morte qual fece vn Tiranno, che sprezzò la santa confessione.

FV già un Signor d'un Castello (come raccōta Cesareo) huomo pieno di tirannia, e d'iniquità, crudele, e molto oppressore de' poueri: il quale doppo l'essere uissuto molti anni in una pessima vita, venne finalmente à infermarsi à morte. E fatto venire il Medico, il quale veduta la sua infermità essere molto graue, e di molto pericolo della vita, cominciò con buone, e sante parole à essortarlo alla confessione, dicendogli. Signore, voi sapete, che tutti siamo mortali, e che non possiamo fuggire questo cōmun corso della morte, il quale anco il figliuol di Dio volse per nostro amore, e per nostra salute passare come huomo in questa humana carne. Però io come è mio debito, non posso mancare di ricordarui di quello, che è tāto necessario alla salute dell'anima vostra, in proueder primieramēte di quelle cose che aiutano à risanar l'infermità spirituali dell'anima, che sono li Santissimi Sacramenti: i quali sono detti vasi della gratia di Dio: imperoche per quelli noi ci riconciliamo con nostro Signore, e veniamo à ricuperare la perduta gratia per li peccati commessi: essendo vero, che molte volte il Signor Iddio ci manda le infermità del corpo, per li peccati dell'anima. E però, come l'huomo procura di risanar prima l'anima dalla infermità de i peccati con la medicina della santa penitenza, & humil confessione, facilmente poi ottiene dal Medico celeste il beneficio ancora della sanità del corpo. Vi essorto dunque à voler pigliar quanto prima questo santo rimedio per beneficio dell'anima vostra, di far vna buona confessione di tutti li peccati vostri, che io ancora non mancherò in questo mentre di fare quanto saprò mai con gli humani rimedij di beneficiare con l'aiuto di Dio insieme il corpo, per acquisto della sanità vostra, se così piacerà à sua Maestà di concederui.

A questa Christiana, e caritatiua ammonitione del buō Medico, molto si turbò il Tiranno infermo, e tutto irato, è pieno di sdegno nella faccia disse cō gran colera. Io ti ho chiamato quà come medico, e non come Predicatore; ò Confessore, che mi habbi hora à predicare cō tante ciancie la confessione: Porgi dunque tu i rimedij per tuo meglio, che sono necessarij alla sanità mia, che ben saprò io proueder all'anima mia quando sarà bisogno senza che tu mi stij à romper il capo con le tue fauole. Il Medico à questa risposta non replicò più altro, ma fece tosto vna ricetta di siroppi, e medicine, che giudicò esser di bisogno all'infermità, e si partì: e quando ritornaua à visitarlo, è lo vedeua che andaua peggiorando, stimolato dalla conscientia, come buon Christiano, tornaua pur à ricordarli la confessione con qualche breui parole: ma l'Infermo lo minacciò di farlo trattar male, se più li parlaua di simil cosa. Passati alcuni giorni l'infelice venne à morte; mentre era all'estremo di sua vita, e stauano intorno al suo letto molti suoi famigliari, ecco ad vn subito, che'l Castello, & il palazzo, doue stauano, cominciò tutto à squassarsi spauentosamente, è le armi, & i vasi, ch'erano intorno à i parieti tutti crollauano, è minacciauano di cadere in terra.

Laonde ritornando alcuni Pastori col suo gregge verso il Castello su la sera; in quell'hora appunto, quando l'empio Castellano spiraua, viddero, che tutto il Castello ardeua di viue fiamme, & vdiuano vn'horribile, è spauĕtoso romore, e strepito dentro al Castello: della qual cosa molto i pastori si atterrirono, è spauentarono, dubitando, che fosse auuenuto alcun tradimento. E poco dipoi gli apparue vna venerabile Persona, che gli disse, che entrassero sicuramente nel Castello, perche il castellano Tiranno era morto conforme all'empia, e scelerata sua vita, e che non era auuenuto altro male. Entrati poi i Pastori nel Castello trouarono essere morto l'odioso e crudel Signore: della cui morte si rallegrarono tutti i popoli di quel cŏtorno, da lui tanto angustiati, è spogliati, e crudelmente tiraneggiati: onde tutti ancora lo malediceuano, conforme alla maleditione eterna che haueua da Dio riceuuta, come meritaua la sua scelerata vita.

CAPITOLO QVINTO.

Quanta consolatione hebbe vn diuoto Capellano alla morte d'vna Donna pouerella; è quanto spauento per la morte che vidde d'vn gran Riccone.

Acconta Pietro Damiano, come fu vn certo Rettore d'vna ricca Chiesa, molto pieno di facoltà terrene, ma vuoto al tutto di carità, e di beni spirituali: percioche era huomo molto auido & ingordo al guadagno temporale, e poco si curaua del beneficio, e salute delle pouere anime, che haueua in cura. Laonde auuenne vna volta, che infermandosi vn gran Riccone nella sua Diocesi, egli di subito l'andaua à visitare con sollecitudine: è peggiorando l'Infermo di male in peggio, i Medici non hauendo più speranza della sua salute corporale, l'essortauano à cŏfessar si è prouedere alla salute spirituale del l'anima sua. Si confessò dal detto Rettore con vna confessione molto confusa, è sforzata più da certo humano timore, che da vera carità, è pentimento de' suoi peccati, senza fare alcuna restitutione de i guadagni ingiusti di vsure, e d'altri contratti di liuelli, e di ingiustissimi negotij. Il Rettore nondimeno nŏ li fè perciò altra instanza, perche speraua che li lasciasse nel suo testamento da contentar la sua auaritia, & sfrenata ingordigia. E poi che l'hebbe confessato gli diede la Santa Communione. E per mostrar segno che l'amaua, si andaua condolendo cŏ esso lui simulatamente della sua infermità, addimandandogli in che parte, è doue più li premeua il male, è con parole piene di simulatione l'andaua lusingando, con dirgli, che stasse allegro, perche in breue si risanarebbe. E con tali fallaci promissioni l'andaua intrattenĕdo, senza mai dirli vna parola in beneficio dell'anima sua. E mentre che'l detto Rettore staua al letto di quel Riccone infermo sopra uenne vn messo, che lo pregaua da parte d'vna pouera vedoua inferma à morte, che andasse à confessarla, è darle gli altri Santissimi Sacramenti della Chiesa, perche staua vicina à morte. Ma il Rettore, che era tutto intento all'vtile, che speraua di conseguire da quel Riccone, non diede alcuna vdienza, ne risposta al detto messo della pouera inferma. Laonde il suo Capellano, che era cŏ lui, mosso a pietà, è compassione di quella pouerina

uerina disse al Rettore nell'orecchia cō bassa voce. Monsignor, sarà grande errore, se si lascia morire quella pouera Vedoua senza i Sacramenti della Chiesa. Al quale rispose il Rettore tutto turbato. E che vuoi tu balordo, ch'io lascia questo ricco gētilhuomo per vna vile pouerella? vanne tu se vuoi, ch'io non voglio partirmi di quà, che più à me importa. Il buon Capellano subito senza altra replica pigliato il Santissimo Sacramento andò alla pouera casuppa della inferma Donna, è trouolla à giacere in terra sopra vn poco di strame, ò paglia, che fosse sotto le afflitte membra, che per la grande infermità, e per i molti digiuni, che fatti haueua per l'adietro, era tutta distrutta, & indebolita fino all'osso. E mentre che'l caritatiuo Capellano la consolaua con molte christiane, è sante parole doppo che l'hebbe confessata; ecco che egli vidde à venire dentro dalla porta la Regina del Cielo accompagnata da vna bellissima Compagnia di Sante Vergini. La quale accostatasi all'inferma la cominciò à consolare con faccia molto allegra, è con parole dolcissime sugandole, è nettandole la fronte, è la faccia dal molto sudore, con vn fazzuolo; perche la pouerina dall'ardentissima febre, è dall'estremo passo della morte, mandaua di continuo fuori molto sudore. Alla venuta è presenza della gloriosa Vergine, il Capellano subito si era ritirato da parte alquanto discosto, tutto ammirato, è pieno di stupore, & insiememente anco sopra modo consolato, & infiammato di dolcezza celeste, per vedere la somma bellezza della gloriosa presenza della Beata Vergine con quella bella compagnia di Sante Vergini, stupendosi di tanta benignità, e clemenza di essa Regina de gli Angeli. La qual e dolcemente chiamandolo lo fece accostarsi all'inferma, dicendogli, che douesse communicare la sua diuota Serua. Il Capellano subito con profonda humiltà, è riuerentia s'inchinò alla Beata Vergine, è cauato fuori il Santissimo Sacramento per communicare l'inferma, subito la Madre di Dio con tutta la sua Compagnia si pose in ginocchioni adorando con somma riuerenza il suo benedetto figliuolo nel Sacramento. Et il Capellano communicò la felicissima inferma, è le diede l'Oglio Sāto, è gli fece la raccomādatione dell'anima. E ciò fatto fu con buone è dolci parole licentiato dalla gloriosa Vergine, la qual gli disse, che per la caritatiua cō passione, che hauuta haueua di quella sua diuota inferma, haueua meritato di veder lei con quella celeste compagnia; è che anco per tal carità sarebbe fatto degno dell'eterna gloria; però che attendesse di bene in meglio ad hauer vigilante cura della salute delle anime, perche tale officio era molto caro, e grato al suo dolcissimo figliuolo. E restādo la Beata Vergine cō la inferma per aspettare che quell'anima vscisse dal suo corpo per portarla alla gloria, il Capellano infinitamente consolato si parti, & andò verso il palazzo di quel Riccone infermo, è quiui arriuato salì le scale & andò alla camera dell'infermo: il quale giaceua sopra vn ricchissimo letto coperto di porpora, è d'oro, cō molta magnifica pompa. Et intorno à lui stauano molti suoi parenti, & amici nobilissimi: i quali insieme col Rettore li dauano cianze, intrattenēdolo con false promesse di vita, cercando di tenerlo allegro con nouelle, è passatempi, senza dirli mai vna parola in beneficio dell'anima sua.

Et

Et ecco, che ad vn subito il Capellano vidde à comparire nella camera vna gran quantità di gattoni negrissimi, e di horribile forma: i quali andauano discorrẽdo ansiosamente intorno al letto dell'infermo: il quale veduti che gli hebbe cominciò tutto à tremare di spauento, gridando ad alta voce. Cacciate via questi brutti gatti, cacciategli via tosto: ahime che mi vengono adosso, aiutatemi, che mi vogliono affocare. E mentre che il meschino in questa guisa gridaua, e disperatamente si lamentaua, gettaua dalla faccia, e da tutta la vita amarissimo sudore, per l'affanno grande che sẽtiua della horribil vista di quei gatti infernali: i quali però non erano veduti, se non dal misero infermo, è dal diuoto Capellano. E stando cosi à questo modo gridando, e lamentandosi il meschino senza aiuto alcuno, perche nessuno vedeua i detti diabolici gatti, comparue nella camera vn'horribile Diauolo: il quale accostatosi al letto dell'infermo lo minacciaua con faccia tremenda, e subito con vna forca di ferro tutta ardente li passò la gola, & il petto. Allhora l'infelice, è disperato infermo vrlaua, e gridaua horribilmẽte, è staua palpitando con la forca nel petto nelle angustie della morte. E cauandoli il Diauolo la forca dal petto gli trasse insieme la sua misera anima, mandando fuori con gran rabbia vn spauentoso grido. E quei gatti infernali prendẽdo quella disperata, e perduta anima cõ molti scherni, e stracci la portarono via all'Inferno. Il che tutto veduto dal Capellano fu tanto lo spauento ch'egli hebbe per cosi horrenda, è manifesta visione, che cadde in terra, come morto. Ma poi ritornato nel suo essere, abbandonãdo il Mondo si fece Religioso, e visse sempre santissimamente nella Religione.

CAPITOLO SESTO.

Come il Diauolo apparue ad vn diuoto Soldato dicendoli dello stato d'alcune anime.

Nelle parti di Germania (come scriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum) fu gia vn certo Soldato nobile, è molto timorato di Dio, chiamato per nome Valtero, e specialmente diuoto della Beata Vergine, è famigliarissimo di persone Religiose. Il quale stando infermo vn giorno nel suo letto gli apparue innanzi il Diauolo con la faccia di Simia, & le corna in capo di Capra: nel cui aspetto brutto, & horribile, il Soldato si spauentò assai: ma confortato dalla virtù diuina gli disse. Chi sei tu? è che vai cercando? Io son il Diauolo, rispose, e son uenuto per toglier l'anima tua, se potrò. Et il Soldato rispose: Partiti da me leccatore ribaldo, perche l'anima mia non l'haurai già tu, la quale offerisco, e raccomando al mio Signor Giesu Christo. Et il Diauolo soggiunse. O Valtero, se tu mi vorrai acconsentire, e ti ponerai in mio potere, io ti prometto, che non solo ti restituerò la intiera sanità tua, ma anco ti farò il più ricco, è più potente che sia stato giamai in tutta la tua progenie. A cui rispose Valtero, io ho ricchezze da uantaggio, ne mi curo delle fallaci è diaboli che tue promesse. E onde hai tu ricchezze, e tesori? Sappi, rispose il Diauolo, ch'io ho molti gran tesori nascosti sotto terra in diuerse parti del Mondo. Et il Soldato disse: Io sò che quelli, che uogliono tesorizare in questa mortal uita, cadono in molti lacci,

lacci, e pericoli infernali, e perdono nell'altra vita il Celeste tesoro. Però io ti dico che mi contento à stare nel lo stato, e conditione mia, in che Iddio mi ha posto. Ma dimmi (soggiun se Valtero) doue si ritroua l'anima del mio Signor Conte Guglielmo, che già poco tempo passò di questa vita? Rispose il Diauolo. Vedi tu quã te montagne, e castella sono in tutta la Germania? io ti giuro per la mia fede, che se tutti fossero di ferro, e le montagne di acciaio, e fossero poste in quel luogo doue è destinata l'anima sua à stare in eterno, auanti, che arriuassero là, tutte si liquefarebbono à guisa di cera, dall'ardentissimo fuoco, che iui arde. Et hauẽdo il Diauolo ciò detto, soggiunse con gran risa. E questa pena acerbissima ch'egli sente, e patisce hora in quell'ardentissimo fuoco, gli è come vn bagno di latte, à quello che ha da patire, quando l'anima sua sarà vnita col corpo. Della qual cosa il Soldato restò sommamente ammirato, e tutto pieno di spauento: & addimandogli ancora di ciò ch'era dell'anima d'vn altro Signorotto suo conoscente, che era morto già alcuni anni. A questo rispose il Diauolo. Noi l'habbiamo posseduta venti anni, ma quella Orbosa, e quel Caluo pedocchioso, che giace nel solaro ce l'hanno tolta. L'Orbosa che'l Diauolo diceua, era la sua Moglie, la quale pianse tanto in pregar Dio per l'anima di suo Marito, che venne à perdere vn'occhio. Et il Caluo era suo figliuolo Monaco. Dimandogli ancora, che cosa fosse di sua propria Madre. Il qual rispose: Mal per noi: percioche non l'habbiamo potuta hauere al nostro comando, per essere stata sempre Donna molto diuota, & à noi contraria in tutte le cose. Ma tuo fratello l'habbiamo talmente sellato, & incatenato, che non si potrà partir da noi in eterno: perche è stato huomo molto auaro, & ingordo delle mondane ricchezze.

Ma dimmi (li disse il Soldato) di doue sei tu hora venuto? Io, e li miei Compagni (rispose il Demonio) siamo stati al transito d'vna Badessa del negro Ordine, aspettando che l'anima sua vscisse fuora, per tentar (come sempre facciamo) se in lei poteuamo hauere alcuna ragione. Et il Soldato soggiunse; quanti spiriti erauate in quel luogo? Hai tu mai veduto (rispose il Diauolo) il Bosco Contifor? ben l'ho veduto, rispose il Soldato. Sappi certo (seguitò egli) che là non vi sono tante foglie ne gli alberi, quanti spiriti noi erauamo alla morte di quella tegnosa: ma guai à noi, che ci fummo, perche nulla habbiamo guadagnato: peroche sempre in tutta la sua santa vita è stata molto à noi contraria. Ma peggio ci fu ancora, che sopraduenne Michaele Archãgelo, che con vna gran mazza ferrata ci ha tãto battuti, e tormentati, che ci siamo tutti come poluere dispersi, maledicendo la nostra iniqua sorte.

Disse ancora il Soldato al Diauolo. Hor dimmi; sei tu stato alla morte dell'Abbate Geraldo mio carissimo Padre, quale è morto in questi giorni? Ben ci fui, rispose egli, & erauamo tanti, che tanta non è l'arena del mare: ma poco habbiamo guadagnato: Imperoche quei pedocchiosi a guisa di porci non faceuano altro prostrati in terra che grugnire: in tanto che noi non poteuamo accostarci alla sua cella. Et il Soldato disse: Hor come crudel nemico hauesti tu tanto ardire à presentarti alla morte di così giusto, e Santo Huomo? Io fui anco presente (rispose il Diauolo) al

figliuolo

figliuolo di Dio, quando spirò, e sedeua sopra il braccio destro della Croce: ma guai à me, che vi fui insieme con tutti gli altri miei compagni. Imperoche per virtù della sua onnipotenza siamo stati scacciati, e duramẽte ristretti nella carcere dell'Inferno fino ad hora, con nostra graue pena, & infinito danno.

Ma qual fosse stata l'infelice, e scelerata vita, e poscia la danneuol morte del sopradetto Conte Guglielmo, noi ne descriueremo alcuna parte, per quello che racconta l'istesso Auttore, & anco Cesareo nel suo Dialogo. Costui dũque era huomo del tutto dato alla immonda lussuria, à gli incesti, & ad ogni abominatione: in tanto che appena vi era donna, ò maritata, ò donzella, che si fosse, che quando piaceua alla sua dishonesta vista, egli non la volesse al suo comãdo ò per forza, ò per amore: senza far differenza tra la Madre, e la figliuola. Ma quanto poi fosse crudele tiranno, e spietato huomo con i suoi sudditi, e quanto danno, e rouina cagionasse ne i poueri popoli, che erano sotto la sua signoria, non lo potrebbe esprimere lingua humana, peroche le sue crudeltà non haueuano alcun termine.

Doppo tante impietà, e sceleratezze, che questo mostruoso Tiranno fece, venne finalmente à infermarsi à morte. E dicendogli il Medico, che la sua infermità era molto pericolosa, e che sarebbe bene, che egli accõmodasse le cose dell'anima sua; di queste christiane parole, egli se ne rise, e ne fece poco conto. Venuta la seguente notte fu assalito da nuouo accidẽte, e gettossi col capo nel seno d'vna honorata Matrona, che teneua nel suo letto, la quale haueua leuata per forza al suo proprio Marito: & allhora perdendo la fauella mandò fuori la sua indegna, & odiosa anima. E l'istessa notte della misera, & danneuol morte sua, vn Santo Monaco nella Città di Colonia hebbe vna tale visione di lui. Imperoche stando in oratione, fu ratto in spirito, e condotto dall'Angelo al luogo infernale de i tormenti: doue vidde vn profondissimo pozzo, dentro al quale tra le ardentissime fiamme vi era la misera anima del Conte Guglielmo, in compagnia di quella di Massentio Imperatore, crudelissimo persecutore de i Christiani, in eguale tormento, e dannatione. Imperoche era cosa giusta, e conueniente, che quelli, i qualli erano stati simili nella colpa, fossero ancora cõformi, & eguali nella meritata pena. Ma quale fosse stata la vita di quell'empio, e crudel Imperatore, benissimo lo sappiamo per le sacre Historie, e leggende de' Santi Martiri. Doue si narra, che questo scelerato Tiranno, e nequissimo Prencipe era tanto immerso nelle immonditie carnali, che in Roma, ò fuori di Roma non vi fu Matrona tanto nobile, & honesta, che se li fosse piacciuta, non l'hauesse voluta cõtaminar cõ la sua scelerata libidine, cauandole anco à viua forza dal seno de i proprij Mariti. Il simile faceua con le caste Vergini, & Matrone Vedoue. Vedeuano i proprij Padri, e Madri, e Mariti ne gli occhi loro le abbominationi, e contaminationi delle carni delle care figlie, & amate Mogli, & era bisogno che tacessero, e sopportassero vna tanta ingiuria. Ne altro far poteuano, che pianger la sciagura, e graue calamità di quei loro miserabili, e lagrimosi tempi. Era in oltre tanta malitia, e crudeltà sua, che essendo bene alcuna volta da grauissimi dolori tormentato,

mentato, egli nondimeno dissimulaua la sua graue pena, per non dare à i suoi nemici occasione di allegrezza: per essere da tutti i popoli odiato à morte per le sue gran crudeltà, e sceleratezze.

Questo crudelissimo huomo molte volte per vna picciola sospicione, ch'egli prendeua di qualche congiura, ò d'altra cosa, faceua ammazzare con inaudita crudeltà molti nobilissimi Senatori. Alla cui impietà non fu dissimile Guglielmo sopradetto: e benche non fosse pari nella potestà, non era però meno nella pessima volontà. E se Massentio vccise la propria Moglie; egli ancora duramente incarcerò la sua. Se Massentio perseguitò la Chiesa santa: Guglielmo ancora ammazzò, scacciò, e perseguitò i Sacerdoti Cattolici, e virtuosi, è fece molti mali à i fedeli di Christo, è se la potenza del suo stato fosse stata maggiore hauerebbe anco con maggior impietà, e crudeltà tiranneggiato. Questa è stata dunque la giusta cagione della cōdegna, & vgual pena, e dannatione eterna di questi due scelerati, & empij Tiranni: poiche ambidue ancora furono immersi in tutti i vitij, è peccati, & hora, & in eterno saranno parimente immersi, & abissati nelle sempiterne pene dell' Inferno senza fine, e così auuerrà à tutti i tiranni, che li vorrãno imitare.

CAPITOLO SETTIMO.

D'vn Prencipe, che non mangiaua carne di bestia; ma era crudele con i poueri di Christo.

Eggesi nel Libro della Scala del Cielo, che fu vn certo Prencipe: il quale per sua hipocrisia, è falsa santità, non voleua mangiar carne d'animali, è diceua, che ciò faceua per fare astinenza; ma era poi crudele, è senza pietà con i poueri. Imperoche senza alcuna compassione, è misericordia priuaua, è spogliaua hora questa, & hora quell'altra famiglia de' suoi proprij beni, vsurpandosi le altrui terre, & entrate ingiustissimamente. Et hauēdo à questo modo leuata ad vna pouera Vedoua quella sostanza, ch'ella haueua per il mantenimento della sua famiglia con falsa apparenza di giustitia, la meschina Donna tutta disperata andò à trouare il Tiranno con due suoi figliuoli in braccio, è con molto sdegno gli disse: Voi Signore non volete mangiare carne morta di bestie; ma ben ne mangiate, e diuorate la carne de i viui, è poueri Christiani, poiche con le vostre tirannie, è crudeltà ammazzate, e scãnate li vostri sudditi. Pigliate dunque questi miei due figliuoli, e diuorateueli, poiche tanto vi compiacete di mãgiare, è diuorare senza pietà le pouere sostanze degli orfani. A questa giusta riprensione, si commosse talmente il Prencipe à compuntione, che non sapendo che altro rispondere à questo rinfacciamento della afflitta dõna, tutto confuso le restituì subito tutto il suo, che tolto le hauea. Il medesimo fece con tutti gli altri: peroche fatti chiamare tutti quelli, che si sentiuano da lui ingiustamente aggrauati per qual si voglia modo, restituì loro compitamente il suo, sodisfacendoli d'ogni danno fatto. E fece questo con tanto affetto, è sollecitudine, che haueua ordinato, che ogni giorno il suo Trombetta proclamasse che ogn'vno aggrauato dalla sua persona, douesse comparir da lui liberamente, che sarebbe intieramente sodisfatto. Et indipoi attese alle opere pie, & al viuer da buon Christiano,

stiano, con marauiglioso essempio di tutti. Per il quale essempio si può concluder, che niente gioua alla salute dell'anima l'astinenza de i cibi corporali, se insieme anco non si astiene da i peccati; peroche due sono le parti della giustitia. Declinare dal male, e far il bene, che ci comanda Iddio che facciamo.

CAPITOLO OTTAVO.

D'vn tremendo caso auuenuto a vn maligno è pessimo huomo, che perseguitaua vn diuoto Giouane.

Criue Pietro Cantore Parigino, come fù vn certo Soldato, honorato, e virtuoso, e molto caro al Rè suo Signore: peroche oltra il suo gran valore nelle armi, era anco molto timorato di Dio, è diuotissimo: il quale venendo à morte chiamò vn suo vnico figliuolo, qual molto amaua, è gli disse. Ecco figliuol mio, ch'io mi parto dalla luce di questo Mondo, e me ne vado all'altra vita con speranza che'l mio Signore haurà misericordia della pouera anima mia; e lascio te mio vnico figliuolo in questo Mōdo con quei pochi beni temporali, che Iddio mi ha per sua bontà concessi; & ho impetrato dal Rè mio Signore, che tu succeda nel mio luogo per seruigio suo. Ma quello che più mi è à cuore di lasciarti, e ricordarti in questo mio vltimo passo di vita è tale che io ti dirò, che più caro ti dourà essere, che tutto l'oro, è l'argento del Mondo. Però attendi bene figliuol mio à quāto ti son per dire per salute dell'anima tua, e buona conseruatione del tuo stato. Prima dūque, fa che tu sia sollecito in ascoltare ogni mattina la santa Messa diuotamente. Secondo, che volendoti maritare, fa che tu poi serui, è conserui fedelmente la fede del Sacramentale Matrimonio; ma sopra tutto sij diuoto della Gloriosa Vergine Maria. E se non vorresti hauer in questo Mondo altra sposa che lei, beato te, peroche tu l'hauresti anco in questa vita mortale molto tua fauoreuole, & aiutrice in tutti i tuoi occorrenti bisogni: e nell'altra vita goderesti parimente con special gratia, della sua beatissima Gloria. Terzo, ti ammonisco, che tu sia reale, è fedelissimo Seruitore al Rè tuo Signore, & alla Regina sua Consorte: e quando essi si rallegreranno di qualche loro prosperità giusta, & honesta, rallegrati tu ancora del contento loro. E quando essi ancora si attristeranno, tu similmente attristati, e duolti nel tuo cuore con esso loro: e prega di continuo Nostro Signore Iddio per il loro felice, è christiano mantenimento: è guardati di non far mai cosa che li possa in alcun modo contristare, perche così deue far sempre vn fedel Seruitore verso il suo Signore.

Osserua dunque figliuol mio questi miei ricordi, che molto ti gioueranno alla salute così dell'anima, come del corpo; è ricordati anco dell'anima mia per quanto ti sarà possibile. Et hauendo il buon Padre al suo figliuolo detto tali cose, poco dipoi rese lo spirito a Dio.

Il figliuolo poi entrato nel luogo del Padre appresso la persona del Rè suo Signore, non mancaua punto di essequire tutto quello che dal Padre li fu commesso che osseruasse. Laonde si portaua tanto bene così nella fedel seruitù del Rè suo Signore, come nel reggimēto della sua persona, che da tutti vgualmente era amato, è tenuto caro. Et era tanto specialmente zelante, & amatore della santa hone-

stà, che come vedeua à fare alcun'atto, ò dir parola men che honesta da quelli della Corte verso alcuna Ancilla della Regina, li riprendeua seueramente senza alcuno rispetto, di modo tale che ogn'vno haueua assai rispetto à far atto, ò dir parole indecenti alla sua presenza. E quindi era, che da qualche tristo non era troppo ben veduto.

Imperoche alcuni insolenti, e vitiosi non potendo sopportare le sue ammonitioni, e seuere riprensioni, andauano cercando occasione di calunniarlo, e dir mal di lui. Et vno tra i quali vedendo quanto il costumato, e modestissimo Giouane era amato dal Rè, e da i principali della Corte, mosso da sdegno, e da peruersa inuidia l'accusò dinãzi al Rè di sospetta pratica con la Regina. E non dando fede il Rè alle false accusationi di quel maligno, costui gli disse: Io vi darò tal segno Signore, che benissimo la Maestà vostra conoscerà ch'io dico il vero. Imperoche se voi Signor mio darete qualche occasione alla Regina mia Signora di cõtristarsi, vedrete che costui di subito si contristerà, e piangerà per dolor di lei. E questo era vero, che come il virtuoso Giouane vedeua ò la persona del Rè ò della Regina à dolersi, e contristarsi, per qualche accidente di cosa che poteua auuenire, egli ancora si contristaua, e doleua, si come dal buon Padre suo era stato ammaestrato, che facesse. La qual cosa essendo osseruata dal maligno più volte che accusato l'haueua, era stata interpretata à dishonesto fine.

Il Rè adunque volendo fare l'esperienza della cosa, secondo che dal falso Accusatore era stato indutto à fare, disse vna volta alcune parole irate alla Regina: la quale perche non era solita di vdire simili parole dal Rè suo Marito, massime essendo à torto ripresa, si venne molto à contristare. Il che veduto dall'honesto Giouane, che era presente quando il Rè disse quelle parole alla Regina, non potè fare, ch'egli ancora non si contristasse, e condolesse. Della qual cosa auuedutosi il Rè, tutto si cõmosse à ira, e grande sdegno: nondimeno dall'altra parte vedendo in lui tanta honestà di costumi, in atti, e parole, dubitaua anco che ciò non facesse per alcun mal fine. Ma quel maligno, e peruerso Cortegiano, che odiaua à morte l'innocente giouane, teneua pur sollecitato, e prouocato il Rè à castigarlo, come meritaua, di tanta temerità, e sceleranza. E tanto fece, e disse questo scelerato, e peruerso huomo, che indusse il Rè à creder fermamente, che la cosa fosse vera, come da quel maligno era stata denontiata, e riferita. Onde per punirlo senza tumulto del popolo, sapendosi che il Giouane da tutti era tenuto in buonissimo concetto, e molto amato, come veramente meritaua, fu cõsigliato da quel falso Accusatore, che douesse ordinare à coloro, che attendeuano alle fornaci della calcina, ouero mattoni, che'l primo ch'egli mandasse il gorno seguẽte da loro lo douessero subito senza altro indugio gettarlo nell'ardente fornace. Venuta la mattina seguente disse il Rè all'innocẽte Giouane. Và tosto alla fornace, doue si cuoce la calcina, e dirai à quei Maestri, che adempiscano quãto prima quel tanto, ch'io ho loro ordinato. Partitosi il Giouane dal Rè per adempire il suo comandamento; nell'andare sentendo à suonare ad vna Chiesa la Messa, si deliberò di voler andar à scoltarla non hauendo in quella mattina vdita altra Messa.

sa. Entrato dunque nella Chiesa si andò à inginocchiare diuotamente all'Altare della Madonna: e quì fece le sue solite orationi, raccomandandosi à lei con molto affetto, come spesso faceua, secondo il santo ricordo del buon Padre, aspettando che venisse fuori la Messa per ascoltarla: la quale vdita che l'hebbe, si venne a indormentare, per diuina permissione dināzi all'Altare della Beata Vergine, e dormì d'vn soaue e dolce sonno per spacio d'vn'hora.

L'Accusatore iniquo, e scelerato, parendogli vn'hora mille anni di saper la nuoua, che'l pouero innocento Giouane fosse spedito, e gettato nell'ardēte fornace secondo la commissione data dal Rè per il suo mal consiglio, impatiente di più aspettare, corse subito alla fornace auanti che'l giouane vi andasse: e quiui arriuato addimandò à i Ministri, che attendeuano alla fornace, se haueuano adempito quello che era stato comandato loro dal Rè. I quali risposero che nò, ma che tosto l'essequirebbono. E dategli le mani adosso lo gettarono nell'ardente fornace; ne li valse gridare, che egli non era quello, che il Rè voleua che morisse; ma vn'altro mandato auanti di lui. E poco dipoi che quel maluagio fu (come meritaua) buttato nelle viue fiamme, sopragiunse il Giouane innocente mandato prima dal Rè, che fuegliato dal suo dolce sōno corse subito alla fornace per far l'ambasciata del suo Signore, non sapendo del successo caso di quel suo maligno Accusatore; e disse à quelli della fornace: Il Rè mi mādà à dirui, che essequiate sēza indugio quanto hieri vi fu da lui imposto. I quali risposero, che'l tutto haueuano benissimo adempito senza alcuna dimora.

Il Giouane poi fatta la sua ambasciata ritornò alla Corte; e come fu dal Rè veduto, che già credeua che fosse del tutto consumato dal fuoco della fornace, restò con molto stupore, e marauiglia; e fatti chiamare tosto i Ministri della fornace addimandogli, perche non haueuano adēpito la sua cōmissione, in gettare nella fornace quel suo messo, che mādato gli haueа quella mattina: i quali rispōdēdo, che l'haueuano adēpita senza indugio, e che di già era stato tutto consumato dalle viue fiamme, il Rè chiamò il Giouane innocente; e dimādogli, s'era stato à fare la sua ambasciata, che commesso gli haueua: & egli rispondendo ch'era andato; ma che nell'andare, essendo entrato in vna Chiesa à far le sue orationi si era, non sapendo come, per alquanto spacio addormentato, e che in quel suo dolce sonno fu ratto in Cielo: doue vidde la Gloriosa Vergine Maria, che lo ammonì à perseuerare nella sua verginità costantemente, & ad essere fedele à Dio, & al suo Rè si come era stato fino allhora.

A queste parole del Giouane turbatosi il Rè grandemente, con gran colera gli disse: Che dici tu scelerato di verginità? hor non sò io che tu ribaldone, e disleale vai già molti giorni tentando di continuo l'honestà della Regina? Allhora il Giouane sentendosi incolpare dal Rè di cosa tanto abomineuole, che giamai non gli era venuta pur in mente, inginocchiatosi humilmente dinanzi al Rè lo pregò con molta instanza, che gli dicesse, in che cosa l'haueua conosciuto, e ritrouato colpeuole di cosa tanto indegna, e nefanda, contra la sua Real persona. Et il Rè dicendogli (pur con sdegno, & ira) come l'haueua osseruato, & anco da diuersi

uersi altri saputo, che quando la Regina si attristaua, ò rallegraua, egli ancora faceua il medesimo: il che era manifesto segno del suo dishonesto animo contra l'honor suo. Il Giouane con grāde ammiratione di tale cosi indebita sospitione, disse al Rè, che ciò egli osseruaua cosi della persona sua, come di quella della Regina, giurādo, che mai haueua fatto altrimente, perche cosi gli haueua cōmesso suo padre alla morte: e che tutto essequiua per fedeltà d'amore, che haueua alla sua Real persona, e non per altro mal fine. Il Rè vdito questo credette fermamente che cosi fosse; massimamēte per hauerlo veduto fedelissimo in molte occasioni alla sua persona, e nei suoi costumi honestissimo, virtuoso, e molto diuoto. E saputo poi il caso successo di quel falso Accusatore dell'innocēte Giouane, conobbe manifestamēte, che il tutto era stato fatto per diuina permissione, cōforme à i meriti dell'vno, e dell'altro. Onde poi tenne molto più caro il casto, e fedelissimo Giouane, e li faceua ogni sorte di fauore.

CAPITOLO NONO.

Come poco giouano i Santissimi Sacramenti senza la debita dispositione, & il Santo proposito di non voler più peccare.

FV già in Parigi (come scriue Pietro Cluniacese) nella Chiesa di Santa Maria vn Canonico, che haueua vn molto ricco, e grasso beneficio: il quale era tutto dato alle vanità, e falsi piaceri di questa misera vita. E come giouane ch'egli era, attendeua di continuo a viuer in tutto per tutto à sciolta briglia secondo gli appetiti, & impure voglie sue: imperoche era tutto immerso nelle immonditie, & haueua contaminata la sua carne, & imbrattata la sua conscientia in ogni abominatione carnale. Perilche egli venne per tanti suoi graui peccati à prouocare la giusta ira di Dio contra di lui. Laonde li venne vna graue infermità, che per molto tempo grandemente l'afflisse. E vedendosi il meschino in pericolo di morte, venne in grande timore, e spauento della sua dannatione, secondo il condegno merito della sua indegna, e pessima vita, che fatta haueua. Perilche mosso più da timore del suo proprio danno, che li soprastaua, che da vera carità, e santo pentimento delle offese fatte à Nostro Signore, si volse confessare di tutti i suoi peccati: e finalmente pigliati tutti gli altri Sacramenti con certa apparente dispositione di lagrime, e contritione, terminò la sua vita, e rese lo spirito: il cui corpo fu con molta pompa sepellito. E nel giorno delle sue essequie fu tāto bella serenità di tempo (essendo stato per molti giorni innāzi cattiuissimo tempo) che pareua che l'aria, & i Cieli lo volessero fauorire, & honorare. Laonde tutto il popolo, che bē lo conosceua essere stato sempre huomo lasciuo, e di vita scandalosa, stupiua grandemente, e diceuano tra di loro. O come è stato sempre felice, e beneauuenturato questo Canonico, per certo gran gratia gli ha fatto Iddio in questo Mondo: poi che mentre viueua ha hauuto tutte le cose sempre prospere secōdo le voglie sue, nella morte ancora ha riceuuto christianamente tutti li Santissimi Sacramenti; & ecco che anco doppo morte i Cieli con si bella serenità dell'aria, e gli huomini con tante pompose essequie l'honorano, e fauoriscono. Ma perche (come è scrit-

to) fallaci sono gli humani giudicij, volse perciò Nostro Signore far conoscer, che le prosperità della presente vita sono lacci à molti della dannatione eterna, e che si deuono fuggire e dispreggiare da chi desidera e brama d'hauer à possedere i beni eterni del Cielo; e che l'huomo non si deue fidare di poter al tempo della morte hauer quella sofficiente dispositione, che è alla salute necessaria, ma stare in gran timore, e continuo tremore. Onde permesse il giustissimo Iddio, che'l detto Canonico apparisse doppo la sua morte ad vn suo domestico, e molto famigliare, dicendogli come era condennato eternamente alle pene dell'Inferno. Della cui apparitione e tremendo parlare, spauentatosi grandemente colui, disse al misero dannato. Hor come può essere questo; che tu sia dannato, hauendo pigliato nell'vltimo di tua vita tutti li sacramẽti della Chiesa con tanta buona dispositione? Et il dannato Canonico rispose: Vero è, ch'io ho riceuuto li Sacramẽti della Chiesa, ma indegnamente: imperoche nõ ho hauuto vera, e debita contritione de' miei peccati, senza la quale non giouano alla salute. Però ti dico, che quantunque io mi sia confessato intieramente di tutti i miei peccati, e che mostrassi con certo spargimento di lagrime, & apparente contritione di pigliar li Sacramenti; tutto ciò nõdimeno fu fatto da me più per necessità, e timore dell'Inferno, che per carità, e per vero pentimento di hauer offeso il Creatore. E se bene anco io promessi à Dio per cõsiglio del mio Confessore di viuer più castamẽte, e con più religiosità, s'io fossi vscito più lungamente; nondimeno la mia contaminata conscientia mi diceua, che non haurei potuto osseruare tale promissione, quando bene fossi risanato. E perche io acconsentiua à questa mia infedele dubitatione, e più pendeua, e tendeua con la mala volontà al consentimento del peccato, che dalla vera emendatione, però giustamente sono stato cõdennato alle pene eterne dell'Inferno, non hauendo meritato di conseguire il condegno frutto de i riceuuti Sacramenti per la mia cattiua intentione. Imperoche Iddio ricerca dall'anima penitente non solo la debita dispiacenza delle commesse colpe; ma anco vn fermo e deliberato proposito di non più peccare, senza del qual proposito ogn'altra confessione, & estrema sodisfattione delle offese cõmesse contra Dio sono al tutto nulla, e senza alcun merito; anzi con molto demerito: percioche è fatta tale confessione in peccato mortale; e contra il santo, e conueniente fine, che è la perfetta, e deliberata intentione di lasciar il peccato, & emendar la mala vita sua: si come è auuenuto à me misero, & infelice peccatore, per non sapere, e non volere adoperare con merito la gratia, & il tempo che mi concedeua Dio alla mia salute, quando degnamente hauessi riceuuto i Sacramenti della Chiesa: ma guai à me in eterno. E ciò detto con grande pianto, e stridore sparue via come vn vento, lasciando quel suo famigliare tutto spauẽtato, e molto bene ammaestrato per l'altrui essempio, come viuer douesse per il tẽpo auuenire per poter conseguire la sua salute.

CAPI-

CAPITOLO DECIMO.

Come il Demonio portò via vna fanciulla, per cagione del proprio Padre.

NArra Geruasio Tilliberge, scriuendo ad Ottone Imperatore di Romani, come appresso Catilonia vi è vn Mõte altissimo, la cui salita è quasi al tutto inaccessibile: è nella sommità di detto Monte vi è vn lago grande, e spacioso, la cui acqua è negra, è molto spauentosa da vedere, e tanto profondo, che pare impossibile à poterui trouare il fondo. E si dice, che iui si troua vna mansione di Demonij amplissima, è spaciosa à modo di vn gran palazzo, la cui porta sta sempre chiusa. Laonde se alcuno gettasse nel detto lago alcuna pietra, ò altra cosa dura e graue, subito quei Demonij mossi à sdegno, tenendosi perciò offesi, mandano fuori tuoni, tempesta, & altre spauẽtose rouine. Da vna parte di detto Mõte vi è d'ogni tempo neue, e cõtinuo ghiaccio, nel quale si generano bellissimi cristalli in gran quantità: ne mai vi si vede à risplender il Sole in quel Monte: nella cui radice vi è vn fiume, che ha la sabbia d'oro finissimo: e nella consistenza del Monte, e nell'intorno vi si troua gran quantità d'argento buono, e perfetto.

Hora accadette, che vn Contadino d'vna Villa vicina al detto Monte, mentre lauoraua attorno certo legno, vna sua figliuolina gli andaua appresso, è con atti fanciulleschi spesso l'impediua nell'opera sua: onde sdegnatosi il Padre, doppo hauerla per alquãto spacio sopportata, la cacciò da se con ira grande, dicendo: Và col Diauolo. Ne così tosto hebbe detto questo, che subito fu dal Diauolo inuisibilmente rapita, è portata via, che più non la vidde il Padre, se non in capo di sette anni. Passati li sette anni, auuenne, che passando vn giorno appresso la radice del Monte vn'huomo della medesima Villa, vidde vno che velocemente caminaua, & amaramente lamentauasi, è piangeua dicendo: Ahime misero, che farò io, che tanto sono oppresso da così graue peso? A cui dimandando il detto huomo, che cosa fosse quella, che tanto lo premeua, & aggrauaua, che perciò così dolorosamente si lamentaua, e piangeua. Il quale rispose: Già sono sette anni; che viuendo fui dato nella potestà de' Demonij: i quali à mia pena, è tormento mi adoprano ogni giorno per carretta. E dicoti ancora, che in simile afflittione si ritroua vna figliuola del tale lauoratore tuo vicino, il quale sono già sette anni passati, ch'egli per certa ira, è sdegno che gli venne, diede la figliuola nella potestà de' Diauoli: i quali la vorrebbono restituire al Padre, perche non la possono più ritenere in tale misera, è penosa vita di seruitù, che Iddio non vuole, hauendo la Maestà sua ciò permesso per castigo dell'ira del Padre. Però digli, che faccia sua forza di salire sopra questo Monte, perche sicuramente rihauerà la figliuola. Et hauendo ciò detto colui, subito passò via. Onde quel l'huomo andò tosto ad auuisare quel lauoratore Padre della detta figliuola, è narrogli tutto ciò che vdito haueua: il quale spauẽtato molto di così miserabil caso della figliuola, & insieme rallegratosi di poter sperare di rihauerla si dispose ò vita, ò morte di voler salire il Monte. E così fece, che con grande fatica, è stento vi salitte. Et arriuato doue era il tenebro-

so lago, fatto buon'animo scongiurò altamente da parte di Dio quei Demoni, che gli rendessero la figliuola. E fatto la terza scongiuratione comparue fuori di quel lago, come vn furioso vento, la misera figliuola tutta disformata dall'essere di prima. Imperoche era grande di statura, di aspetto horribile, con gli occhi vagabondi, e tutta spauentosa da vedere. Dalla cui vista il Padre si contremì tutto. Sapendo nondimeno ch'era la figliuola, la códusse al meglio che potè giù del Monte, e menolla dināzi al Vescouo: il quale era huomo di santa vita; e narrogli tutto il caso del la figliuola. Il Vescouo la benedì, e fece fare oratione à tutto il popolo, pregando Iddio, che rēdesse alla fanciulla la sua forma di prima: e predicò à tutto il popolo, auuisando i Padri, e le Madri à nō maledire, ne dare giamai i loro figliuoli per colera nella potestà del Demonio. Inteso poi il Vescouo il caso medesimo di quello, che haueua riuelato della detta fanciulla, procurò per la medesima via di liberare ancora lui per la scongiura dei Demonij, e per l'oratione di tutto il popolo. Il quale vscito da quello horrendo lago narrò cose grādi, e spauentose di quel luogo, dicendo, che iui si adunauano infiniti Demonij, riferendo al loro Prencipe tutti i mali, che haueuano fatti fare à gli huomini nel Mondo. E raccontò cose tanto horrende, e spauentose di quel tenebroso, & infernal Palazzo, che sarebbe di gran terrore il descriuerle, le quali per breuità si lasciano. Ma Dio per sua misericordia ci liberi da vedere, e prouare tante miserie.

CAPITOLO XI.

D'vno, che fu cauato di prigione dal Demonio, & condotto à i luoghi infernali, & le cose tremende ch'egli vidde.

RAcconta Alessandro de gli Alessandri, vn molto strano caso accaduto in vn luogo d'Italia, il cui nome egli tacque. Onde dice, che era vn Prencipe assai crudele, e tiranno, il quale perche vn pouer'huomo gli ammazzò vn leuriero, se ne risentì tanto, che lo fece metter in prigione la più forte, e crudele, che si potesse trouare al Mondo, e teneualo ancora in buona guardia, & fortissime chiaui, e ristretto ne i duri ceppi, di modo tale, ch'era al tutto impossibile, che egli potesse humanamente fuggirsene, e scampare. Passati alcuni giorni, colui che li portaua da mangiare, aprendo la prigione non vi trouò l'imprigionato, ma vi erano i ceppi, ne i quali era stato posto, & in nulla mossi. Il Guardiano stupendo grandemente, staua come fuori di se medesimo, non sapendo con che modo quel meschino si fosse fuggito, hauendo trouate le porte benissimo inchiauate, si come l'haueua lasciate il giorno innanzi, & in tutto il resto della prigione nō trouò vn minimo segno di rottura. Laonde tenendo ciò per miracolo n'auuisò il Signore della Città: il quale tutto turbato fece cercar di lui con ogni diligenza, ne mai fu trouato inditio alcuno. E parue molto più strano ad ogn'vno, quando fu inteso, come le porte erano state chiuse, & i ceppi intieri, è tutta la prigione in nessuna parte mossa.

Indi à tre giorni, stando la prigio-

ne

ne come prima chiusa, e ben serrata, i Guardiani che più non vi pensauano, vdirono chiamare nella prigione, e subito entrati dentro à vedere chi chiamasse, vi trouarono il prigione, che addimandaua con molta instanza, che li fosse dato da mangiare, e li viddero li ceppi intorno à i piedi, e le mani, si come prima lo teneuano: & haueua la faccia così horribile, debole, e pallida, e gli occhi talmente fitti nel capo, che sembraua più tosto effigie d'huomo morto, che di viuo. I Guardiani pieni di stupore, e marauiglia, gli addimandarono doue fosse stato: ma egli nulla à questo rispondendo, chiedeua instantemente, che lo cōducessero dinanzi al Signore, al quale haueua da dire cose grandi, per suo beneficio, e che più non ritardassero di condurlo à lui. Fattosi sapere questo al Signore, assai ammirato di così strano caso, se lo fece condur innanzi, alla presenza ancor di diuersi altri suoi famigliari. Et il prigione cominciò à dire, come era stato à i luoghi infernali, & haueua veduto le horrende pene de i dannati. Et essendo addimandato, chi l'haueua condotto in quel luogo, rispose, che trouandosi à quella foggia tanto duramente ristretto nella prigione in quei duri ceppi, doue da lui era stato fatto porre, cadette in tanta disperatione, che chiamò con gran cuore il Demonio, che lo soccorresse, e di là lo cauasse, portandolo oue più gli piaceua. E che'l Demonio comparendo nella prigione in forma molto horribile, e brutta, il quale con lui conuenutosi l'haueua tratto di prigione, e ch'egli non sapeua in che modo, e che era disceso per luoghi horrendi, tempestosi, oscuri, tristi, e tenebrosi, doue hauea veduto migliaia di persone esser tormentate nel fuoco, con ogni qualita di tormenti infiniti, che gli dauano innumerabili Demonij, e quiui haueua ancora veduto Rè, Prencipi, Pontefici, Prelati, e molti altri, ch'egli haueua conosciuti nel Mondo.

Ma specialmente disse al Signore, che vi haueua veduto vn suo grande Amico, il quale era crucciato in grauissimi tormenti: dal quale fu addimādato, se'l suo Signore haueua mutato vita, e i suoi tristi costumi, ouero se pur perseueraua d'essere Tiranno, e crudele: e che hauendogli risposto, come egli non haueua altrimente lasciato i suoi antichi modi di viuere, colui ch'era nei tormenti lo pregò, che lo ammonisse a mutar vita, e non grauare i suoi popoli con tanti daci, e tributi; facendoli sapere, come era per lui apparecchiata nell'Inferno vna sedia, doue sarebbe tormentato in sempiterno senza fine, non si rimouendo da' suoi pessimi vitij, e graui peccati. E perche gli fosse creduto, gli hauea dato per segno, che si ricordasse, come andando ambidue alla guerra, haueuano posto tra loro sol li vn'ordine, che gli disse quale, con le istesse parole, che haueuano dette. Vdito questo quel Signore si sbigottì grandemente, sapendo che Iddio solo, e quel suo Amico morto poteua sapere cosa tale. E dimandando, come era vestito, rispose colui, di seta cremesina, ma quell'habito sotto tale apparenza era tutto fuoco, al quale s'haueua arsa la mano, volēdolo toccare, e così mostrò la mano tutta abbruggiata. Et hauendo poi narrate molte altre cose di quelle pene, e stanze infernali, secondo che fu interrogato; quel Signore infinitamēte ammirato lo mandò via libero à casa.

Dicono, ch'era quel meschino diuenuto tanto diforme, che la Moglie

& i parenti appena lo conosceuano; e che visse pochi giorni, stando sempre turbato de i sentimenti e debole. E quel poco di tempo di vita, che gli rimase, lo spese in ordinare con gran sollecitudine le cose della sua salute, facendo di continuo penitenza con molte lagrime, e dolore de' suoi peccati. Ma qual frutto poi di miglior vita hauesse cauato quel Signore di questo tremendo caso, l'Auttore, che ciò narra, non ne disse altro, ma afferma per cosa verissima quanto si è detto. E noi possiamo credere, che Iddio permettesse questo al Demonio di poter cauar quel meschino di prigione, e fargli vedere quelli spauentosi luoghi infernali, acciò che da così horrenda vista molti peccatori venissero à conuertirsi à penitenza, e campassero quelle eterne pene, mediante l'infinita pietà, e dolce misericordia di Nostro Signore Giesu Christo, il quale per la sua santissima passione e morte, ci liberi tutti da tanta somma miseria, e sempiterna dannatione.

CAPITOLO XII.

Di quello che fece Dionisio Tiranno à vno che vanamente lo lodaua, e molto magnificaua.

Regnando Dionisio Tiranno in somma gloria nel suo Imperio, (come scriue Vicenzo Vescouo) viueua nondimeno sempre discontento, e di mala voglia, come suole auuenire molte volte a i Prencipi del Mondo, i quali non sono mai liberamente contenti: percioche ò sono affannati dal desiderio ambitioso di maggior gloria, ò che li preme, e spauenta il continuo timor della morte, e di perder la loro grãdezza e signoria, cangiando la superba pompa, e gloria loro nell'eterna confusione, & estrema miseria dell'Inferno. Si come dubitaua, e temeua il Tiranno Dionisio douere auuenire à lui, e perciò viueua sempre in pena, e timore, ne mai si poteua rallegrare di cosa alcuna, ma staua di cõtinuo tutto pensoso, e quasi insensato. Laonde vn suo molto famigliare, vna volta gli disse: Signore, io molto mi marauiglio, e stupisco, e tutti parimente del vostro Imperio stanno ammirati, che essendo voi tanto glorioso, e felice nella grãdezza del vostro Imperio, e tanto fauorito da i Cieli, quanto giamai fosse ogn'altro Prencipe; nondimeno ve ne viuete tanto discontento, e di mala voglia. Voi signoreggiate à molti popoli, sopra molte Città, Castella, e diuersi paesi: siete copiosissimo di ricchezze, abbondante di delitie, & honori, da tutti prontamente sete obedito, & in somma hauete ogni vostro contento, e felicità, e nulla vi manca à faroi in questa vita beato, e glorioso.

A queste vane lodi dell'amico nulla rispose per allhora Dionisio; ma subito ordinò tacitamente, che fosse preparata vna mensa molto ricca, e põposa, piena di varie e diuerse lautissime viuande: e fosse posta sopra vna profonda fossa molto horribile da vedere, nella qualle vi fece accender vn gran fuoco. Fatto questo preparamento, inuitò quel suo famigliare à quella ricca mensa, preparata cõ vasi d'oro, e d'argento, e d'ogni intorno Seruitori, e Scudieri, che lo seruiuano con grande honore, e riuerenza, come la persona sua propria. E fece porre sopra il suo capo vna grande, & acutissima spada, sostentata da vn filo sottile, & debole. Et ordinò, che diuersi Cantori intorno a

lui,

lui, cō ogni sorte di canti e suoni, rallegrassero il Conuitato. Il quale non sapendo à che fine Dionisio ciò facesse, staua per vna parte molto pensoso di quel suo tãto magnifico e ricco apparato: ma dall'altra parte vedendosi posto in così manifesto pericolo, doue staua ò per cadere in quella tremenda fossa in mezo quel gran fuoco, ò che la grã spada così debolmente appesa non gli cadesse con la sua acutissima punta sopra il capo, è l'vccidesse; non solo non poteua il meschino punto rallegrare l'animo suo per quel ricco, e lauto conuito, e per tanti canti, è suoni, che gli erano fatti d'intorno; ma ne anco potè giamai gustar cosa alcuna di quelle tanto pretiose viuande, anzi staua in somma tristitia, parendogli di hauer sempre la oscura morte sopra il capo. A cui disse Dionisio: Eccoti Amico mio la mia felicità, e grandezza, e parte della mia gloria, da te nella mia persona tanto lodata, è magnificata: hora dunque godi à tuo piacere. Ma stando colui in grande affanno, è passione di cuore, pregaua Dionisio con grande instanza, che lo cauasse da quel tanto manifesto pericolo di perder la vita. Al quale disse il Tiranno. Vedi adunque in che stato io mi trouo, è doue consiste la mia tãto magnifica gloria, mentre me ne viuo nel mio Imperio, secondo l'humano, è fallace giudicio de gli huomini. Imperoche apparisco felice, è glorioso in questa falsa, caduca, e transitoria gloria del Mondo, e nondimeno io stò sempre in timore, è spauẽto, e me ne viuo in sommo affanno, è cordoglio: percioche io temo da vna parte, che nõ mi habbia a cadere sopra il capo l'acutissima spada della tremenda mano del Giudice eterno, è mi habbia à vccider in breue di acerbissima morte, è priuarmi non solo di questa mia fallace gloria, e grandezza d'Imperio mondano; ma ancora dall'altra parte cacciarmi in sempiterno nell'horrenda, e tremenda carcere dell'Inferno. E perciò con ragione io stò in cõtinuo spauento, è tremore, ricordandomi, che questa mia gloria è al tutto vana, transitoria, fallace, e dannenole; e che poi quella abissale, & horrenda miseria dell'Inferno habbia da essere per mia disgratia l'eterna stanza, e tenebrosa prigione della infelice anima mia, della quale io sento giorno, e notte, che'l Giudice eterno mi minaccia duramente. Credi adunque carissimo, che io per questi rispetti non posso, ne deuo giamai rallegrarmi di questa mia perigliosa, e troppo sospettosa gloria mia. E ciò detto, lo fece vscire da quella mortale più che delitiosa mensa.

CAPITOLO XIII.

Come vn giouane insolentissimo, e peruerso, fu dal proprio Padre dato nelle mani del Giudice, è nel punto della morte pentendosi conseguì la salute.

Marauigliosi, & immensi sono veramente gli effetti della infinita pietà, & misericordia di Dio verso i peccatori, in porger loro in ogni tempo tutti quei possibili mezzi per salute di quelli, che conuenienti, è necessarij sono. Imperoche egli di continuo stà battendo alla porta del nostro cuore, per illuminarci con la sua santa gratia, & inuitare le anime nostre alla patria del Cielo: ma noi ingrati poco attendiamo al dolce inuito suo: peroche molte volte spreggiãdo il tempo, & i santi mezi che ci con

cede per pianger li peccati nostri, & emendare la nostra impura, e contaminata vita, seguiamo l'empito, e la peruersità delle inique voglie nostre: nondimeno se anco poi in qualche tempo ci riconosciamo, è ci pentiamo, non manca mai l'infinita pietà sua di accettarci nella sua gratia, e rimetterci le graui, & innumerabili colpe nostre; etiandio nel pũto estremo della nostra vita, quando di buõ cuore ci dogliamo d'hauerlo offeso, si come fece marauigliosamente con vn giouane nelle parti di Germania, nato di honesti, & assai ben conditionati parenti: ma egli (si come spesso auuenir suole) non poco contaminaua, e denigraua la nobile, & honesta sua parentela con la vitiosa, e pessima vita sua. Imperoche costui (si come scriue Henrico nel suo Speculum Exemplorum) non attendeua ad altro, che alle carnalità, à rubbamenti, alle rapine, alle crapole, à i giuochi, alle discordie, alle bestemmie, & ad ogn'altro vitio, e peccato: & era si fattamente immerso nelle iniquità, che à tutti vniuersalmente era diuenuto odioso, e noioso, perche à tutti ancora (per quello che far poteua) daua molestia, e scandalo. Non portaua à niuno rispetto, spregiaua i paterni consigli, e minacciaua molte volte ancora il proprio Padre della vita. Laonde vedendo il buon Padre, e l'honesta Madre, che questo loro scelerato figliuolo andaua sempre di male in peggio, ne poteuano porli alcun rimedio, doppo molti affanni, infiniti cordogli, continuo spargimento di lagrime, & vno suiscerato dolore, che lungo tempo tenne occupato, & oppresso il cuor loro, ne aspettando altro vn giorno, che sentire, e vedere di lui vna infame, e vituperosa morte d'vna forca, ò altro danneuole, & horrendo caso della vita sua, vennero in deliberatione di fare alcuna prouisione di lui, per la soprastante rouina, e per il perpetuo dishonore, che lo scelerato figliuolo andaua tuttauia con la sua iniqua, e pessima vita preparando. Onde giudicarono douere essere men male il darlo secretamente nelle mani della Giustitia, acciò fosse con secreto modo fatto morire. Fatta dunque ferma deliberatione di leuar il loro maluagio figlio dal Mondo, diedero ordine, e secreto modo che fosse preso, & essi personalmente lo presentarono al Giudice, dicendogli: Noi habbiamo questo nostro peruerso & indegno figliuolo presentato dinanzi alla persona vostra, accioche lo facciate secretamente morire come reo, è colpeuole di mille morti, per tanti suoi misfatti, e graui eccessi. Il Giudice, che sapeua molto bene la pessima conditione del giouane, e che anco doueua per giusta sentenza farlo morire, quando l'hauesse potuto hauere nelle mani, col parere de i proprij suoi genitori lo sententiò che fosse posto in vn sacco, e sommerso nel fiume. E disse al giouane. Fratel mio io son constretto à far giustitia della tua persona, peroche le tue graui colpe, è le molte querele che ho contra di te mi sforzano a farlo per osseruare la Giustitia, e le buone leggi. Però ti essorto, e prego à chiamarti in colpa de' tuoi peccati, e farne di quelli vna buona confessione, accioche muorendo il corpo in questa vita mortale, tu venga à saluare l'anima tua nella vita immortale del Cielo.

Il giouane, benche conoscesse che egli era degno della morte per la sua mala, e scelarata vita, nõdimeno per vedersi dato nelle forze della Giustitia dal proprio Padre, e Madre, venne in

ne in tanta ira, e sdegno, che cominciò a maledire, e bestemmiare duramente; e tutto arrabbiato, e disperato, come vna furia infernale, disse al Giudice. Ancora che per questo io habbia à essere dannato eternamente, nō voglio ne à te, ne à questi miei genitori traditori giamai perdonare. Ma il Giudice, perche era huomo molto timorato di Dio, cercaua in tutti i modi che poteua di indurlo à pentimento de' suoi peccati, & à confessarsi e dimandar à nostro Signore misericordia. Ma quanto più à ciò fare l'essortaua, tanto maggiormente il disperato giouane s'induraua, & acerbamente bestemmiaua, e malediceua i Sāti del Cielo, e tutte le creature. Laonde vedendo il Giudice nō poter indurre il disperato giouane à pentimento de' suoi peccati per modo alcuno, lo fece la seguente notte metter in vn sacco, & affocarlo nel fiume, continuando egli sempre in quel suo mortal odio, & in bestemmiare e maledire horribilmēte, fino che fu calato nel fondo del fiume.

Stando poi il Giudice la stessa notte nel suo letto tutto affannato, & addolorato, per la perdita di quell'anima, che già teneua di certo, ch'ella fosse ita alle pene eterne dell'Inferno, per tanti manifesti segni della sua perditione, e d'esser morta in quel pessimo stato di odio, e di bestemmie, e maledittioni; ecco che gli apparue dinanzi al letto il giouane. Del cui aspetto spauētato il Giudice grandemente, dubitaua che fosse qualche fantasma infernale: ma poi fatto buono animo, e conosciutolo per il giouane sententiato, e morto, gli disse: Dimmi da parte di Dio, sei tu saluo, ò dannato? Il qual rispose: io son saluo per pietà, e misericordia di Giesu Christo, ma ben destinato à patire horrende pene nel Purgatorio per li graui, e molti miei peccati: i quali come haurò purgati, io spero in Dio che anderò alla gloria de' Beati. Et il Giudice tutto ammirato, è pieno di stupore disse: Come può essere, che essēdo tu morto ostinato, e disperato, & al tutto impenitēte possi sperare la vita eterna? Rispose il morto giouane. Sappi, che mentre ch'io era nel fondo dell'acqua sommerso, ristretto in quel sacco, e che già mi circondauano le angustie della vicina morte, piacque al clementissimo Iddio di illuminar le tenebre del mio accecato cuore con vn raggio della sua gratia: e cominciai à pianger nel mio cuore, & à dolermi acerbamente delle offese fatte al mio Signore, e di morire in quello stato senza confessione, e vero pentimēto della mia empia e pessima vita. E diceua nel mio cuore. Signor mio Giesu Christo, mi doglio infinitamente di hauerui tāto offeso, e più mi preme l'hauere dispreggiato la santa cōfessione & l'essere continuato nel mio ostinato animo di non hauer voluto perdonare à chi mi haueua offeso, che di quanto tormēto, e pena potessi patire nell'Inferno. Ma tu ò pietà immēsa, ò fonte di misericordia, & abisso di carità, che vinci, e superi con la tua clementia la nostra malitia, deh ti prego Signor mio poni la passione, e morte tua tra i miei peccati, e la tua Giustitia, & apri le braccia della tua misericordia, e riceui nel tuo pietoso seno questa pouera, e meschina anima mia, perche hora di buon cuore mi chiamo in colpa, e mi pentisco di hauerti offeso, che se mi fosse concesso tempo di vita vorrei emendare la mia mala vita, e far la condegna penitenza delle mie commesse colpe. Et in questo mio dire cose tali col

cuore, che con la lingua non lo poteua fare, l'anima mia vſcì dal ſuo corpo, è conobbi che mi erano ſtate aperte le porte della diuina miſericordia, è che era morto in ſtato di ſalute. Et hora ſon ſicuro è certo, che l'anima mia, come haurà ſodisfatto alla giuſtitia diuina delle commeſſe colpe, anderà a vedere, e fruire la faccia del Creatore con tutti gli eletti della Beata Patria, ancora, ch'io non habbia meritato tanto bene per la mia mala vita.

Hauendo ciò vdito il Giudice, reſtò infinitamente ammirato, è pieno di ſtupore di tanta clementia, & pietà di Dio, e diſſe al giouane. Adũque Iddio ti ha perdonato tante ſcelerità tue? Adunque tu hai ſperanza di vedere la ſua diuina faccia, è di fruire la ſua gloria? E riſoluto il Giudice in grande ſpargimento di lagrime diceua con grande affetto di cuore. Partiti hoggimai ò maledetta diſperatione, peroche ben ſi vede, che ineſcrutabili ſono i profondi giudicij di Dio, è le ſue miſericordie non hanno fine. E diſparendo il giouane morto, il Giudice rinontiato il Mondo entrò nella Religione de i Certoſini, doue viſſe fino à morte con molta eſſemplarità di ſanta vita.

CAPITOLO XIIII.

Come fu veduto il Demonio à piangere, è lamentarſi per la conuerſione d'vn famoſiſſimo Vſuraro.

Arra Ceſareo, come predicando vna volta vn famoſo Predicatore in vna Città, e riprendendo fortemẽte gli Vſurari, moſtrando loro con molte auttorità della Sacra Scrittura, è de' Sãti Dottori, che tutti erano in mal ſtato della ſua ſalute, ſe non reſtituiuano le vſure pigliate, & ingiuſtamente guadagnate, vn certo Cittadino tutto immerſo nelle maledette vſure, tanto ſi venne à compunger à tale predicatione (non hauẽdo egli cõſuetudine di andar mai à prediche) che aſſalito da grandiſſimo timore, è ſpauento della ſua ſalute, ſi deliberò di proueder à i caſi ſuoi, è voler per ogni modo reſtituire le pigliate vſure. Da vna parte lo ſpauentaua il timore della ſua dannatione, nella quale dubitaua incorrer ritenẽdo le guadagnate vſure, ſi come il Predicatore con veriſſime auttorità hauea prouato; dall'altra parte lo atterriua ancora la difficoltà grande, che gli pareua douere eſſerli quando ciò far voleſſe. Imperoche reſtituendo tutto quello che guadagnato haueua d'vſura, li pareua douer venire molto à baſſo della facoltà ſua, e reſtare quaſi mẽdico; poi che tutto il ſuo hauere era di vſure, che già tãto tempo haueua ingiuſtamente guadagnato; non hauendo egli fatto altra mercantia. E mentre ritornato à caſa andaua col pẽſiero riuolgendo nell'animo ſuo diuerſe coſe intorno à quello che far doueua circa tale reſtitutione, non ſapeua riſoluerſi à farlo, ma andaua di giorno in giorno ritardando à dare principio, parendoli ogni giorno più difficile da fare: & il Demonio, in queſto molto ſi affaticaua à perſuaderlo con mille argomenti, che queſto far nõ doueua, ne poteua, che ſarebbe vn porſi in vn'abiſſo di trauagli, à voler fare vna ſi fatta reſtitutione di tãti anni, è di tanti diuerſi guadagni, e con prattica di tante perſone. Ma ecco la pietoſa mano di Dio, che volendo liberar coſtui dalla poteſtà del Diauolo, che lo poſſedeua, è teneua ſoggetto con le maledette vſure, e cõdurlo alla vera libertà de i

tà de i suoi cari figli, per farlo degno della vita eterna, li mandò ad vn subito vna graue infermità: per la quale molto impaurito, e spauentato, dubitando di non essere assalito ad vn tratto dalla oscura morte in quel suo cattiuo stato, mandò di subito à chiamare il detto Padre Predicatore: & da lui fatta con molte lagrime, e contritione vna intiera cõfessioue, finalmente li disse, come tutte le sue facoltà erano di vsure da vn poco di beni stabili in fuori: pregandolo con molta instanza, che lo volesse consigliare di tutto quello che far doueua per salute dell'anima sua, e sodisfattione della sua conscientia, perche era disposto (diceua con molte lagrime) di fare assolutamente tutto quello, che da lui li fosse ordinato, senza punto mancare.

Vedendo il Predicatore tãto buona, e santa dispositione di costui, ne fu molto edificato, e consolato: e per vederlo cosi ben risoluto alla sodisfattione compiutamente della sua conscientia, e che da vero era pentito, e contrito del suo peccato, e disposto perciò à far qualunque cosa gli dicesse per beneficio dell'anima sua, gli disse: Io non vedo carissimo altra migliore, e più sicura via per la tua salute, se non che tu restituisca intieramente tutto quello, che hai guadagnato con vsura, per tutto il tempo che hai dato ad vsura; percioche come guadagno prohibito dalla diuina legge, e da Dio maledetto, e scommunicato, non puoi di quello ritenere cosa alcuna. Et acciò possi far questo più liberamente, e sicuramente senza altra inquietudine della mente tua, farà bene, che tu elegga quattro fedelissimi huomini tuoi Amici, à i quali tu commetta questa cura, e carico di restituire l'ingiusto guadagno à tutti quelli, de' quali hai pigliata l'vsura. E non sapendo, ò non potẽdo fare à tutti tale restitutione, per essere forse mancati, ò per altri rispetti; però sarà bene che tu consegna à questi Amici tutti i libri, doue sono notate le riceuute vsure, tutto il resto, che auanzerà di tale restitutione fatta à coloro che sono in essere, per compiuto scarico della tua conscientia, tu facci dispensare à pouere persone. E cosi spogliato, e scaricato di tutte le cose temporali di questa presente vita per amor di Christo, e per penitenza de' tuoi peccati, come pouero mendico ti facci portare ad alcuno publico Hospedale: e quiui in questa tua infermità mortale essere delle communi limosine sostentato fino à morte. Imperoche hauendo tu detto, che tutte le tue facoltà sono di vsura guadagnate, ò per te, ò per li tuoi antecessori, non puoi per nissun modo di esse disporre altrimente di quello che ti ho detto: e quello che darai del tuo proprio (se pur ne haurai di ben guadagnato) à i poueri per amor di Christo, sarà per maggiore sodisfattione della tua conscientia, e per penitenza (come ti ho detto) de i tuoi peccati.

L'Infermo, ch'era benissimo disposto a far qualunque cosa, ancora che grande e difficile, che li fosse da quel buon Padre comandata; senza punto contradire a cosa niuna, accettò volentieri il buono, e santo consiglio datogli dal detto Padre suo Confessore. E subito fatti chiamare quattro huomini suoi amici, i quali egli teneua secondo la sua estimatione da bene, e fedeli, commise loro tutte le facoltà sue, pregandoli à voler molto bene, e con ogni possibile diligenza riguardare i libri, e restituire à ciascuno quello che si deue delle vsure riceuute:

ceuute: e poi tutto il resto dispensare fedelmente a' poueri. Fatto questo si fece portare ad vn'Hospedale della Città, per essere insieme con gli altri poueri infermi gouernato nella sua infermità.

Venuta la notte seguente, mentre che il detto Predicatore era in oratione nella Chiesa, vidde vn Demonio in forma d'vn garzonetto tutto moro, e bruttissimo: il quale andaua lamentandosi, e dirottissimamente piangendo, gridando, & vrlando cõ terribile, & horrenda voce, con far segni di esserli auuenuto cosa di sommo dolore. Vidde poi, che sopragiongendo vn'altro Demonio, che mostraua col capo canuto d'essere molto antico, e versatissimo nell'arte di tentare, e d'ingannare gli huomini, & addimãdò à quell'altro, perche cagione tanto si doleua, & rammaricaua. Il quale rispondendo diceua, hor come non deuo io meschino pianger, dolermi, & amaramente cruciarmi, poi che ho perduto misero me quel mio grande amico Vsuraro, il quale tanti anni continui ho posseduto? Et hora che aspettaua di rapire l'anima sua, e presentarla al nostro Prencipe nell'Inferno, che me la diede in custodia, ecco che alla predicatione di quel maledetto Frate si è conuertito à penitenza si fattamẽte, che non solo ha intieramente restituito le vsure guadagnate; ma anco ha dispensato a' poueri tutto quello che possedeua lecitamente, e si è fatto portare ad vno Hospedale, e quiui nõ fa altro che pianger giorno, e notte li suoi peccati con tanta contritione, che di già li sono stati dall'Altissimo perdonati, e rimessi tutti, e presto anderà alla Gloria: & io sciagurato, e di mala ventura ne son restato confuso, e priuato della mia cara preda: e come dunque potrò io hauere ardire di comparire dinanzi al nostro Prencipe?

Allhora quell'antico Demonio vdito questo, lo cominciò à beffeggiare, e con grande risa schernirlo dicendogli: O stolto, e di poco ceruello, ben si vede, che tu sei un garzone di poca sperienza, e scienza, in questa nostra arte di saper tentare, e far guadagno delle anime. Tu sei vno sciòccarello, & ignorante, poiche tu piangi di quello che doueresti rallegrarti, e far festa, imperoche per vno che hai perduto ne puoi guadagnar quattro. Cessino dunque le tue pazze lagrime, e li tuoi fanciulleschi lamẽti, e vattene tosto à assaltare que i quattro, che hanno hauuto la cura di trattare, e dispensare la facoltà di costui, che hai perduto: percioche hauendo essi nelle mani tanta pecunia, e si grossa facoltà, difficilmente la dispensaranno intieramẽte cõ le mani asciutte, che non vogliano ritenere tacitamente la loro parte, si come far sogliono tutti coloro, che hanno questi carichi, e si fatti maneggi. E se tu saprai ben fare, e sarai sollecito, e vigilante in tentarli, stà sicuro, che in breue ne cõseguirai la vittoria di tutti quattro. Et a questo modo (se la ti anderà fatta, come tengo certo che sara) con tuo maggior honore, e gloria cõparirai dinanzi al nostro Prencipe, poiche per vna anima, che haurai perduto, ne haurai guadagnato quattro, che per ciò acquisterai dal Prẽcipe nostro gran laude, e fauore.

Di questo diabolico conforto mostrò molto rallegrarsi quel Demonio, dicẽdo: Per certo tu dici il vero, e ti ringratio quanto posso del buono auiso che tu m'hai dato, e farò quanto mi persuadi a fare, & hor hora me ne vado a fare l'officio mio. E

ciò detto, disparuero via ambidue quei Diauoli. Allhora quel Padre, che tutto ciò haueua veduto, & vdito, restò molto ammirato, e dolente della tanta peruersità, e malitia del Diauolo, per vedere con quanta vigilanza, arte, e sollecitudine i maligni Spiriti procurano, & insistono alla perditione delle pouere anime. Et andato subito à ritrouare quei quattro Commissarij, che haueuano pigliata la cura di dispensare le facoltà di quel penitente Vsuraro, raccontò loro tutto quello che haueua veduto & vdito da quei nequissimi Demonij, e la trama fatta contra le loro anime: ammonendoli ad esser ben cauti, e vigilanti con la sua conscientia nel maneggio commessogli, acciò che il Diauolo nemico infernale, che procuraua la loro perditione, non si glorij dinanzi à Lucifero della loro dannatione, si come ha pensato di fare: i quali risposero, che cosi farebbono, e molto lo ringratiarono del caritatiuo auiso dato loro. Predicando poi il detto Padre, raccōtò tutto il fatto al popolo di quella apparitione diabolica, e della loro vigilanza, e malitia in tentare, & ingannare le pouere anime, essortando tutti à guardarsi dalle reti e lacci del Diauolo per la maledetta auaritia. L'Infermo poi pochi giorni doppo rese l'anima al Signore con buona, e santa dispositione, & andò à godere la Celeste gloria. Ma qual guadagno poi facesse il Demonio cō quei quattro Commissarij, nō si sa bene, basta che haurà fatto il suo officio con ogni vigilanza per ingannarli, se li sarà stato possibile se non saranno stati auuertiti di starsene ben cauti.

CAPITOLO XV.

D'vn'altro Vsuraro, che fece restituire tutte le vsure, e finì santamente.

Ecita Guglielmo nel Libro de Apibus, come fu vn certo Vsuraro molto ricco, il quale haueua in pegno i tesori di diuerse Chiese, come sono Calici, Croci d'oro, e d'argēto, & altre cose simili pretiose: & era nelle vsure, e ne i guadagni ingiusti molto sollecito & insatiabile. Costui per diuina permissione si venne à infermare grauemente. E vedendosi in gran pericolo della uita, cominciò cautamente à pensare a i casi suoi, per prouedere alla sua salute: onde fece tosto chiamare un'Abbate, huomo molto Venerabile, e prudente, dell'Ordine negro di San Benedetto, suo famigliare, e domestico, dal quale molte volte era stato ammonito à lasciare le maledette usure; e gli disse: Padre io sono (come mi uedete) grauemente infermo, e non posso dispo-ner, & ordinare le cose mie, come desidero, per salute dell'anima mia, con restituire le pigliate usure, si come tante uolte mi hauete essortato à fare; ma hora, benche tardi, uorrei fare ciò che non ho fatto per l'adietro. Però se uolete pigliar la cura dell'anima mia, e promettermi l'assolutione de i miei peccati, io consegnerò nelle mani uostre tutte le mie ricchezze, e facoltà che mi trouo hauere, acciò che ne facciate di esse tutto quello che ui parerà per scarico della mia conscientia, e beneficio dell'anima mia, perche il cōmetter in altre mani tanto mio tesoro, non mi par sicura cosa. Vedendo l'Abbate la buona uolontà, e christiana dispositione di costui, gli rispose, che ci haurebbe

alquan-

alquanto pensato sopra. Et andato à trouare il Vescouo li fece sapere la buona mente dell'infermo Vsuraro: il quale rispose, che sarebbe stato molto bene, che egli ne pigliasse tale cura, con questo però, che fossero restituiti i tesori alle Chiese, che indebitamente si era vsurpati. All'hora saputo l'Abbate la volontà del Vescouo ritornò dall'Infermo, dicẽdogli, che si contentaua di pigliar sopra di se l'anima sua. E l'Infermo disse: Sarà dũque bene Padre, che voi mi facciate portar al vostro Monasterio, acciochе possiate con maggior libertà pigliar, è leuare di casa tutte le robbe, & i tesori, ch'io tengo quà in casa mia seruati in diuerse casse, che sono piene d'oro, è d'argento, è molti pegni di vasi di gran valuta, fornimenti di camere ricchissimi, oltra le molte possessioni, che mi trouo hauere; gran quantità ancora di frumento, è di vino, & altro infinito numero di bestiame, delle quali tutte ricchezze mie disporrete, come meglio parrà à voi, perche io non ne voglio hauer altro pensiero, che preparare l'anima mia à finir la mia vita in gratia di Dio.

L'Abbate dunque fece portarlo al suo Monasterio: dipoi fatti guardare tutti i suoi Libri diligentissimamẽte, restituì ad ogn'vno fedelmẽte tutte le vsure riceuute dall'Infermo. E poi fatto vender tutte le altre facoltà rimaste insieme col tesoro, il tutto dispensò a i poueri Hospedali, à luoghi pij, & à persone bisognose, in sodisfattione dell'anima del detto Infermo, hauendo principalmente restituito à tutte le Chiese i loro tesori intieramente. L'Infermo poi fatta vna buona, è ben disposta confessione, e pigliati tutti li Santissimi Sacramenti diuotissimamente, passò in breue al Signore con santa dispositione, lasciando marauiglioso essempio di pentimento de' suoi peccati, è specialmente delle commesse vsure. E felici quelli, che colpeuoli di tanto graue peccato, quãto è il dare ad vsura, facessero il simile, per scarico dell'anime loro; ma farlo per tempo, è non aspettar l'estremo passo della vita; peroche è cosa molto pericolosa il tẽpo incerto, e la salute molto dubbiosa: quantunque il pietosissimo Iddio in tutti i tempi, & à tutte le hore non manca giamai di conferir la sua gratia, e far misericordia à chi di cuore, e con pentimento de' suoi peccati humilmente la dimanda.

CAPITOLO XVI.

D'vn'Infermo potente e ricco, il quale disperatamente diede l'anima sua al Diauolo.

SCriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come al suo tempo fu vn certo Conte molto nobile, e ricco, e tanto bello del suo corpo, quanto brutto, e diforme dell'anima. Imperoche era tutto dato alle vanità del Mondo, & à molti grauissimi vitij, e peccati. E perche il misero non conoscẽdo dal Creatore dell'vniuerso ogni sua bellezza corporale; ma troppo inuaghitosi della frale, e corruttibile bellezza del suo corpo, vanamente si gloriaua, e compiaceuasi, permesse Iddio, che li venisse adosso vna tanto horribile lepra, che tutto lo riempì da capo a' piedi: e per quanti rimedij li fossero fatti nõ potè mai essere liberato: percioche diceuano i Medici, che tale lepra era al tutto insanabile. Laonde essendo essortato, che il meglio che far poteua, era il raccomandarsi à Christo, è sopportar

tar patientemente quella penosa infermità del suo corpo per beneficio dell'anima sua, l'infermo tutto turbato, non solo nõ volse accettare il santo cõsiglio datogli, anzi tutto arrabbiato, e disperato, diceua con molto sdegno. Ah Dio, tu m'hai leuata la bellezza del mio corpo? & io leuerò a te la bell'anima mia, che hai posto in questo corpo, e la dò del tutto al gran Diauolo dell'Inferno. Et indipoi nõ volendo più che alcuno li parlasse della sua salute, si diede affatto in reprebo senso in tutte le sorti di peccati che fare poteua. Finalmente venuto à morte, pieno tutto di peccati, e di infermità, che lo tormentauano, disperatamente diede l'anima sua nella potestà del Demonio, con disperatissimi stridori di bestemmie, e maledittioni. E fù sepellito in vn fosso, come meritaua vna cosi odiosa, e perduta creatura, che sempre sprezzò il suo Creatore.

CAPITOLO. XVII.

D'vn caso strano che auuenne à vn semplice Giouane, che desideraua di combatter visibilmente col Demonio.

PRedicando San Vicenzo dell'Ordine di San Domenico, in vna Villa appresso Cartusia, nel discorso della Predicatione vẽne à raccontare ciò che fece Santa Margarita, quando il Diauolo apparendole in forma humana lo gettò a terra, e lo tenne sotto i suoi piedi per buono spacio, premendolo, e tormentandolo. Onde vn certo Giouanetto Lombardo di gran semplicità, e diuotione, sentendo à narrare al detto Santo di tal vittoria che hebbe la predetta Santa col Demonio, cominciò fra se stesso à dire: O se'l mio Signor Giesu Christo mi facesse cõparire auanti questo mal Demonio, ch'io lo potessi vedere, vorrei di certo combatter con lui, e lo gettarei ancor io à terra, come ha fatto Santa Margarita, e lo tratterei di tal sorte che più non ardirebbe di tentarmi, ne di darmi molestia cõ le sue male suggestioni. Laonde occorse vn giorno, che vscendo il Giouane della Villa si ritirò in vna certa casa rouinata per far oratione come spesso far soleua, la qual casa era tutta discoperta già molti anni. E quiui postosi in ginocchioni à fare oratione pareuagli d'essere come vn San Paolo primo Eremita in vn solitario diserto, e pregaua Dio con molta semplicità, e diuotione, che li dasse gratia di poter combatter col Demonio. E mentre a questo modo oraua, sopraueñe vna pouera Donna, brutta di faccia, macilẽte, e tutta diforme, e di buona etade, la quale con vna falce in mano era venuta per tagliar dell'herba, che in quel luogo era molto alta, e in gran copia. La quale vedendo il Giouane, ch'era in mezo di quell'herba, come in vn bosco nascosto, tutto si contremì, e spauentò, e si ritirò à dietro: E perche era anco muta dal suo nascimento, cominciò à gridare alla mutola tutta impaurita, e souente nell'andarsene via oltra, si volgeua à dietro, facendo certi segni di mano, e di corpo, e d'vno strano gridare, non potendo formar parola, che pareua che minacciasse il Giouane, che li fosse andato à guastar l'herba. Il quale vedendo quella Donna vecchia cosi brutta, lunga di corpo, e tutta stracciosa, con quella falce in mano, si pensò di certo ch'ella fosse senza dubbio il Demonio, apparsogli in quella forma, e che Dio l'hauesse essau-

CAPITOLO XVIII.

D'vn tremendo caso, & horribile successo d'vna Concubina doppo la sua morte.

Narra Cesareo vn caso molto spauentoso che auuenne al suo tempo d'vna misera Concubina. Onde dice, che essẽdo stata questa trista femina per lungo tempo sotto l'immonda seruitù d'vna persona nobile secondo il Mondo, ma ignobile, e vile secondo Dio, venne finalmente à infermarsi à morte: e mentre staua vicina al suo danneuole transito addimãdò con molta instanza, che le fossero poste in piedi le più belle, e migliori scarpe, ch'ella si trouaua hauere nella sua cassa, e se le fece molto ben calzare ne i piedi come se hauesse da fare qualche lungo camino, dicendo ella che fosse per ogni modo cõ quelle sepellita, perche affermaua, che gli sarebbono state molto necessarie. Morta che fu la misera, & infelice Donna, la sepellirono à quel modo calzata, secondo che haueua ordinato. Venuta la seguente notte, lucẽdo chiaramente la Luna, vn Soldato di quella contrada si mise in camino con vn suo Seruitore. E come hebbe alquanto caualcato, vdì vn grido di donna grandissimo, e molto spauentoso, di che non poco si contremì. Et ecco ch'egli vidde à comparire la misera Concubina, ch'era morta il giorno innanzi, la quale veniua correndo tutta scapigliata, e gridaua a quel modo altamente; aiutami, aiutami. Alhora il Soldato smontato tosto da cauallo trasse fuori la spada, e fatto con quella vn cerchio in terra, disse alla Donna, che entrasse in quel cerchio, e che non temesse di cosa alcuna, perche la difenderebbe fino à morte contra di qual si voglia, che le hauesse voluto fare dispiacere. Non haueua la misera femina altro indosso, che la camiscia, e le scarpe in piedi, che si haueua fatte calzare auanti la sua morte nel modo che fu sepellita: la quale ben era conosciuta dal Soldato. Entrata ch'ella fu nel cerchio con grande spauento, e tremore, ecco che da lungi fu vdito vn suono di corno, come di cacciatore, molto horribile, che risuonaua per tutto d'intorno con gran terrore, & vn terribile latrare di molti cani da caccia, che andauano auanti alla voce del corno. Il che vdito dalla misera Dõna cominciò via più à contremire, e spauentosamente gridare. Et il Soldato saputa da lei la cagione del suo spauento, e tremore, afferrò tosto le chiome de i suoi capegli, e se le inuolse quanto più strettamente potè intorno al braccio sinistro, e con la destra mano teneua benissimo afferrata la sua spada, per difender la Donna, per quanto hauesse potuto. Ma auuicinandosi l'infernale Cacciatore, la Donna gridaua, lasciami andare, perche il mio nemico è quà, e non potrò fuggire da lui. Ma il Soldato non volendo lasciarla, la misera Dõna faceua gran forza, per scapargli dalle mani. E finalmente squarciate, e rotte le chiome de' suoi capegli con violente moto del capo, fuggì tosto dalle mani del Soldato; ma sopraueniendo il diabolico Cacciatore, a vn tratto arriuatala, la prese, e gettatola sopra il suo negro e spauẽtoso cauallo se ne volò via per l'aria con tanto gridore della meschina Donna, che pareua che rouinasse il Mondo. Venuta la mattina il Soldato raccontò ciò che veduto haueua ad alcuni principali di quella Terra, mostran-

do anco i capegli, che gli erano resta ti della misera Donna. Laonde apertasi la sua sepoltura, fu trouato il corpo morto senza i capegli in capo, e con le scarpe tutte stracciate dal mol to correre. Il che fu à tutti di gran ter rore: e spauento.

CAPITOLO XIX.

Qual fine miserabile fecero alcune nobilissime Matrone per la superba pompa e troppa delicatezza della sua carne. Essempio I.

Vanto dispiaccia a nostro Signore la superba, e morbidezza inordinata di questa misera e mortal carne, ben si può vedere, e chiaramente conoscere per i sottoscritti essempi, che racconta Pietro Damiano, huomo molto degno, e per dottrina, e per santità di vita. Onde dice, che fu al suo tempo vna nobilissima Signora, giouane molto vana, e pomposa, e tanto delicatamente, e morbidamente nudrita, e con tanta sensualità accarezzata la sua misera carne, che non lasciaua alcuna cosa di fare per contentar la sua sfrenata, e dishonesta sensualita. Costei dunque mossa da brutta vanità, e superbia, procurò con molta instanza da vn'Abbate d'vn Monasterio, che le cõcedesse di poter fare vna pomposa sepoltura nella sua Chiesa nella più bella parte, & in certo luogo eminente, che da tutti fosse mirato, e veduto. Il che ottenne con gran fatica, e difficoltà. E fatto fare vn bel sepolcro con tanta superba pompa, e di tanto artefìcio di opera rara, che arrecaua a tutti grande stupore, e marauiglia. E tosto che'l sepolcro fu finito di fare, che tutto risplendeua d'oro, e di superbissima pompa, la infelice Signora per giusto giudicio di Dio, cadde di subito morta in terra senza poter dire vna parola, essendo prima sana, e prosperosa del suo corpo, come quella che era ancora molto giouane, e tutta delicata. E fu sepolta nel suo superbissimo sepolcro. Il che fatto cominciò a vscire tanto horrenda puzza, e fettore, che nõ si poteua stare nella Chiesa, ne anco i Monaci nel Monasterio, e non poteuano pur nelle celle riposare la notte. E benche in detta Chiesa vi fossero diuerse altre sepolture, nessuna però rendeua così intolerabile puzzore, si come anco quella ch'era iui sepolta, nella vita mortale haueua sopra tutti cõ dishonestissima morbidezza accarezzata, e nudrita la sua misera carne: accioche si conoscesse, e manifestamente si vedesse, che quanto più si accarezza il corpo mortale, e corruttibile in questa presente vita, tanto poi maggiormente rende fettore, e puzza nel la sepoltura. Ne per quanto seppero fare in coprire, e ben serrare cõ ogni possibile diligenza il detto sepolcro, cessò giamai quella gran puzza, e morbo, sino che non fu passato l'anno, che poi quel fetente cadauero fu del tutto diuorato, e consumato da i vermi. E se non fosse stato il rispetto humano de i parenti, l'Abbate l'haurebbe cauato fuori della sepoltura, e sotterrato in qualche fossa, ò campo lontano dal Monasterio, come indegno di quel sacro luogo.

Miserabil fine d'vna Duchessa per la troppa lasciuia. Essempio II.

NArra similmente d'vn'altra Signora Duchessa, la quale tanto teneramente, e delicatamente viueua, e nudriua il suo corpo, che non degnandosi di volersi lauare cõ l'acqua commune, faceua raccoglier la

rugiada

rugiada da diuerse bande in grande quantità (il che far non si poteua senza gran difficoltà) e con quella si lauaua tutto il corpo con altri odoriferi vnguenti, e fiori diuersi. Ma con quanta delicatezza ella mangiasse à tauola, non si potria facilmente esprimerlo. Imperoche ella haueua per cosa indegna della sua persona il toccare con le sue polite mani le viuande, ò altro cibo che mangiasse: percioche teneua alcuni Seruitori eunuchi giouani, che non solo le tagliauano, e trinciauano le viuande dinanzi minutamente; ma anco con forchette, ò pironi d'oro la imboccauano, come si fà gli infermi grauemente, ouero i piccioli fanciullini. Portaua poi adosso di continuo diuersi soauissimi odori: è nella camera doue dormiua, ò mangiaua, teneua grandissima quantità di diuerse sorti di pretiosissimi vnguenti, muschio, ambra, & altri pretiosi aromati. E tanta vanità in ciò vsaua, e con tanta ambitione, e superbia si occupaua in così fatta lasciuia e dishonesta vanità, che scandalizaua tutto il Mondo, e prouocaua ogn'vno à gridare al Cielo, castigo, castigo, e dura vendetta, cō pregar Dio, che togliesse dal Mondo vna così indegna, e superba creatura. Ma quanto fosse questa mostruosa Donna abomineuole dinãzi à gli occhi del Creatore, e de i Santi Angeli, ben si può vedere, e conoscere per il giusto, e condegno castigo, che la Maestà sua mandò sopra di lei. Imperoche le fece venire adosso nel suo delicato corpo vna si horribile infermità, che le marcì tutta la carne fino all'ossa, riempiendola si fattamente di puzzolenti piaghe, che in breue spacio se le marcirono, e putrefecero tutte le sue delicatissime membra; di maniera tale, che rendeua tanto horrendo fettore, ch'era al tutto impossibile di poterlo tolerare: percioche nō solo non si poteua molto dimorare nella camera oue ella si giaceua nel suo letto, ma ne anco si poteua habitare in parte alcuna del palazzo. E venne a tanto l'horribil caso suo, che fu del tutto abbandonata da i Medici, da parenti, & amici, ne i Serui ancora, ne le Ancille poteuano più tolerar l'estremo fettore, nel gouernarla, anzi ne pur stare in quel palazzo, per la insopportabile, & abomineuole bruttezza che vsciua di continuo dalle piaghe verminose di quel suo puzzolente corpo, che con tanta delicatezza, e dishonestissima sensualità era stato nudrito, & accarezzato. Laonde partitosi tutti da quel palazzo, non vi restò altri, che vna vile fantesca, che costretta dalla forza, che fatta le era di restarui, e del buon guadagno, che cauaua, era rimasta à gouernarla: ma per tal modo, che quando le portaua da mangiare, ò le faceua altro seruigio per quel misero corpo, si turaua il naso, e tutta la faccia, e con tanta fretta si partiua, e fuggiua via, che le pareua di douere al tutto venir meno, e cader morta, per l'angoscia grande, che occupaua il cuore, e tutti i sensi, per tanto abomineuole lezzo, & horrendo fettore. E benche per tutto il palazzo fossero fatti di continuo profumi di pretiosi vnguenti, & aromati di diuerse sorti odoriferi, per stuare, e togliere in qualche parte quella intolerabile puzza; nulla però si faceua. Onde la misera, & infelice Donna vedendosi da tutte le parti abbandonata, e sentendosi tanto duramente cruciata dalla sua così horrenda infermità, cadette in tanta disperatione, che maledicendo il Cielo, e la Terra, e quando mai nacque al Mon

do, venne in breue à finir la sua indegna vita, e mandò fuori la sua puzzolente anima, senza confessione, ne gli altri Sacramenti di Santa Chiesa, e senza mostrare alcun segno di pentimento de' suoi peccati. Tale fu dunque il fine di questa infelice Duchessa.

D'vn'altro miserabile fine d'vna Signora Illustrissima.
Essempio III.

MA non meno fu tremendo, e spauentoso il fine miserabile, che fece vn'altra Illustrissima Signora di alto stato: della quale scriuono due dignissimi Auttori, Vicenzo Vescouo nel Specchio Morale, e Cesareo nel suo Dialogo. Laonde dicono; come questa gran Donna, e nobilissima Contessa detta per nome Maria, fu figlia di Lodouico Rè di Francia, & hebbe quattro fratelli tutti Rè di Corona, e molto potenti nel Mondo, e fu maritata à vno Illustrissimo, e magnanimo Prencipe: il quale venendo in breue à morte lasciò la Contessa vedouata. La quale doppo la morte del Marito gettate da parte le vesti vedouili, che per pochissimo spacio di tempo portate haueua, si diede in tutto per tutto alle vanità, & alla superba pompa del Mondo, consumando il tempo in feste, balli, & altri fallaci piaceri, e lasciui contenti del Mõdo, e della carne. Non attendendo ad altro, che a contentare, e sodisfare alle sue impure, e dishoneste voglie: discorrendo quà, e là vanamente, con superbissima põpa: accarezzando la sua carne con tutte quelle delicatezze, e lasciuie che poteua mai. E cõtinuando la infelice Donna per alcuni anni doppo la morte del Prencipe suo Marito in questa sua vana, & abomineuole vita, senza alcun freno del timor di Dio, e della propria salute, anzi con graue scãdalo di tutti, consumando le sue ricchezze in così superba, e dishonesta vita, venne finalmente à infermarsi à morte. E mẽtre questa misera Signora si trouaua all'estremo passo della sua indegna vita, mandò à chiamar vn molto venerabile Abbate suo famigliare: il quale già più volte l'haueua ammonita, e con molta carità essortata à lasciar quella sua tanto superba, e lasciua vita. Venuto l'Abbate al palazzo per andar à visitar la inferma Contessa, nõ fu lasciato entrare dẽtro, ma intrattenuto di fuori da i Seruitori. Imperoche i Baroni, e Principali del suo stato mẽtre che la infelice Signora agonizaua, e staua per render lo spirito, non aspettando che del tutto finisca la vita erano intẽti à spogliar tutto il palazzo, e la sua propria camera, togliendo, e portando via etiandio ne gli occhi suoi tutte le sue gioie, vasi d'oro, e di argento, le pompose vesti, e tutte le ricchezze e fornimenti di tutto il palazzo, cõ tutto ciò che vi trouarono di buono, e pretioso. E finalmente leuarono anco alla misera Donna la coperta del suo proprio letto, ch'era molto ricca, e pretiosa, lasciando la meschina coperta col solo lenzuolo, senza nessun rispetto della sua nobilissima persona; anzi a suo maggior dispetto, e confusione, così permettẽdo Iddio per giusto castigo della sua superba & abomineuole vita. E tosto che hebbe spirato, le tolsero anco il letto di sotto, e gettarono il corpo del tutto ignudo in vn cantone della camera cõ gran dispreggio, riuolgendolo vergognosamẽte nello strame, come vna brutta bestia. E ciò fatto aprirono le porte, e fu lasciato entrare dentro l'Abbate, che fino allhora

in tutto il tempo della infermità della misera Contessa nõ haueuano mai lasciato entrare a lei nè Religioso, nè altra persona, lasciandola come vn vilissimo animale, senza alcuno humano conforto, ne chi le raccordasse di Dio, e della sua salute, onde la meschina era morta come del tutto disperata, senza confessione, ne altro Sacramento, vedendo ne gli occhi suoi essere spogliato il suo palazzo, e la sua propria camera. Entrato dunque l'Abbate nel palazzo, e vedendo per tutto spogliati non solo i muri, ma anco tutte le camere, e che tuttauia a più potere si portaua via tutta la robba di quà, e di là, restò infinitamente ammirato, non sapendo ancora che la Contessa fosse morta. Ma come fu entrato nella sua camera, e che la vidde del tutto spogliata, e la infelice Donna in vn cantone inuolta a quel modo nello strame, tutta ignuda, senza niuno in camera, che di lei hauesse alcuna cura, restò il buon Abbate come morto, e fuori di se stesso, per lo stupore, & affanno che li oppresse il cuore. E come fu stato per alquanto di spacio in quella angoscia, e somma ammiratione, ritornato poi in se stesso, e saputo di tutto il successo, con alto grido cominciò a dire: O Superbi del Mondo venite, e mirate la magnifica pompa di questa nobilissima Contessa. Contemplate quel delicatissimo corpo alleuato, e nudrito con tante delitie, e carnali delicatezze, come giace hora miserabilmente, e vergognosamente nel vilissimo strame tutto ignudo, come vna vile bestia, che giace morta nella immonda stalla. Ecco, ciò che ha riportato questa infelice Signora, anzi vilissima Serua di tutte le miserie, della sua põposa superbia, e della grandezza, e nobiltà del suo alto sangue. Ecco la Cõtessa Maria figliuola d'vn Rè di Frãcia, e Moglie di cosi gran Prẽcipe: ecco quella gran Donna, che tanto si compiaceua, e gloriaua nella superba vanità sua: quella che tanto si occupaua ne i superbi apparati, e nelle dishoneste lasciuie della sua carne: quella dico, che non attendeua ad altro che alla superba ambitione del Mondo, & alle boriose, e pompose grandezze, & ornamenti vanissimi, e ricchissimi del suo corpo. Et ecco che la misera, & infelice Donna se ne giace morta, senza alcuno coprimento delle sue ignude, e delicate membra. O Giudicio tremendo di Dio, ò ricca speranza di mortali, ò fallace gloria del Mõdo, ò miserabile conditione, e danneuole felicità di questa misera vita. O grandezze, ò ricchezze, ò transitoria gloria della humana vita, quanto siete amare, crudeli, e fallacissime a i vostri amatori. O Morte horrẽda, e tremenda, che non perdoni, ne punto rispetti à bellezza di corpo, a delicatezza di vita, a Signoria, & altezza di stato, ne a qualunque potẽza del Mõdo. E chi haurebbe mai creduto ne pensato, Dio buono, che vna tanto nobile, & illustre Signora, nata di sãgue Regio, & alleuata in tante grandezze, e delicatezze del Mõdo, e della sua propria carne, hauesse poi da fare vn fine, & vna morte cosi miserabile, e tremenda? Ma questo è veramente il condegno premio, & il conueniente fine che merita la superba, e vana vita de i mortali. Et hauendo ciò detto il Venerabile Abbate con spargimento di molte lagrime, e con grande affanno del suo cuore, si partì, lasciando la infelice Contessa morta su la nuda terra, tutta ripiena di somma miseria. La quale poi per pietà fu Christianamente sepellita,

senza alcuna pompa, ne altra grandezza.

CAPITOLO XX.

D'vngran Riccone, che alla morte acerbamente sospiraua.

Criue Vicẽzo Vescouo, come infermandosi a morte vn gran Riccone, & andatolo à visitar vn Reuerendo Sacerdote suo famigliare, l'ammoniua, & essortaua caritatiuamente à prouceder alla salute dell'anima sua, perche staua in gran pericolo della vita. Ma il misero Infermo più dell'anima, che del corpo, hauendo congregato tutte le sue ricchezze di vsure, e d'altri ingiusti guadagni, e che poca cura haueua sempre hauuto della sua salute, non faceua nissun cõto delle buone e sante essortationi di quel Sacerdote; ma riuoltato dall'altra parte del letto, amaramente sospiraua, dicendo con grande affanno, e passione del cuore. O quanto mi sono affaticato per congregar molte ricchezze: & ecco ch'io me ne muoio, & altri giocondamente goderanno le mie facoltà. O ricchezze mie, ò danari miei, ò possessioni mie, ò palazzi miei, a cui vi lascio io? chi sarà il vostro possessore? Ohime, che più non vi potrò vedere ne godere. Io vi ho adunate, e congregate con tanti miei stenti, e sudori, ho per voi hauuto tante male notti, tanti affanni, e dogliosi pensieri: per vostro amore, e per vostro rispetto non ho hauuto mai riposo ne giorno ne notte, con speranza pur di goderui in qualche tempo della mia vecchiezza cõ ogni felicità, riposo, e contento; & ecco che me ne vado, e non sò doue, ne quello che sarà di me. Et in questi miseri lamenti, e disperati pensieri, senza far mai alcuna prouisione alla salute dell'anima sua miserabilmente, e danneuolmente mandò fuori lo spirito, lasciando le sue molte ricchezze a' parenti, senza fare altro testamento, come huomo disperato, e del tutto perduto.

CAPITOLO XXI.

Come vn Vescouo di santa vita, per inganno del Demonio cadè in peccato.

Ecita Eusebio nella sua Cronica, come vn diuoto Religioso stãdo il martedì santo in oratione nella Selua del suo Monasterio, vidde a comparire vna grande squadra di Demonij dinanzi al loro Prencipe, narrando ciascuno i mali che haueua operato nel tentar li Christiani, Secolari, e Religiosi. Fra i quali ne comparue vno più maligno e malitioso de gli altri, che disse al suo Prencipe. Signore, io sono stato sette anni continui à impugnare, e combattere la Castità del tale santo Vescouo della tal Città, e finalmente doppo molta resistẽza ch'egli mi ha fatto, l'ho pur vinto, e fatto cadere in peccato la notte passata, mostrandogli anco vn paro di pianelle, che tolte haueua à quella Donna nobile, cõ cui il Vescouo haueua peccato. Il che vdito da quel Religioso accostatosi subito à quel Demonio, che ciò haueua detto, cõ santo ardire lo scongiuro, e comandogli in virtù di santa obedientia, che lo conducesse sano, e saluo alla tal Città, doue era quel Vescouo che hauea peccato, portando seco quelle pianelle. E non potendo il Diauolo contradire al comandamento di quel Santo Religioso, pigliatolo sopra le spalle, lo cõdusse per l'aria con velocissimo

mo corso à quella Città, la quale era per molte miglia discosta dal suo Monasterio. Et andato à ritrouare il detto Vescouo nella sua camera raccontogli tutto ciò che vdito è veduto hauea da i Demonij del suo cadimento. Ma negando il Vescouo, che ciò non era vero, il Religioso li mostrò le pianelle della Donna: Le quali da lui conosciute, ne potendo più negare il manifesto testimonio del suo peccato, humilmente riconobbe la sua colpa, è confessossi da quel Religioso del peccato cõmesso, e ne fece la condegna penitenza, e fu poscia più cauto, & auuertito al caso suo. E fece, che quel Religioso celebrasse la Messa, che haueua à dire il Giouedì santo solennemente. E ciò fatto, si fece di nuouo riportare da quel Demonio sotto il medesimo comandamento al suo Monasterio.

CAPITOLO XXII.

D'vn tremendo caso, che auuenne à vn Tauerniero di mala vita.

SCriue Henrico nel suo Speculum Exemplorum, come fu vn certo Tauerniero di mala, e pessima vita, il quale non contentandosi di commetter molti mali, & offese di Dio, per se stesso, che anco teneua di continuo ridutto in casa sua di mala gente, che stauano sempre nelle crapole, ne i giuochi, & in molti altri scelerati, e dishonesti peccati, e specialmente bestemmiaua no durissimamente. Laonde auuenne vn giorno, che portando il detto Tauerniero vna Domenica del vino dalla cantina alla casa, mentre egli voleua entrar dentro della porta vẽne vn nembo di vento tanto furibõdo, che lo leuò con furia nell'aria come vna pagliuzza, alla presenza di molto popolo, che lo vidde, senza che auuenisse male à niuno di coloro. E vedendosi il meschino portare via per l'aria da vna grande squadra di Demonij, ch'erano comparsi in quel terribile nembo cominciò tutto compunto, e dolente de i suoi graui peccati à gridare con pentito cuore. O Dio, che sarà della pouera anima mia? aiutami Signore ti priego. A queste contrite, e penitenti parole, spauentati quei nequissimi Spiriti, subito lo lasciarono cadere in terra in vn campo di frumento dicendogli tutti dogliosi. Guai à noi, poiche hauendo tu chiamato l'Altissimo, e dimandato il suo aiuto con cuore pentito, noi non ti potiamo condur più oltra, doue haueuamo potestà di cõdurti per la mala vita tua; ma se ciò non faceui, noi ti portauamo in anima, & in corpo all'Inferno. E disparendo quei Diauoli come vn vento, lasciarono il pouero Tauerniero tutto maccato e rotto. Il quale poi risanato lasciò la Tauerna del tutto, e la sua mala vita, & attese indipoi à far vita molto Christiana, e santa, facendo asprissima penitenza de i suoi peccati fino à morte con buono, e santo essempio di tutti.

CAPITOLO XXIII.

Ciò che accadette à vn pessimo Heretico per giusto giudicio di Dio, che finse di essere inspiritato per timor della morte.

QVanto egli sia detestabile, e danneuole cosa, & à Dio odiosa la peruersa è diabolica malitia de i falsi, e diabolici Heretici, ben lo possiamo vedere, e conoscer per tanti segni, che il giustissimo Iddio, come vero e sõmo zelatore della sua immacolata, e

santissima Fede, ha sempre in ogni tempo dimostrato, castigando seueramente la loro nequissima ribellione contra la Cattolica verità della Romana Chiesa, si come n'habbiamo di ciò infiniti essempi: e noi di presente ne descriueremo vno assai notabile, e tremendo, che recita Guglielmo nel suo Libro de Apibus: onde dice, che fu vn'Heretico molto scelerato, il quale vedendo la sollecita, e zelante cura, che haueuano i Venerandi Padri Inquisitori dell'Ordine de' Predicatori in estirpare, e seueramente castigare, e punire gli heretici con pena di fuoco, e di perpetue carceri, temendo egli ancora grandemente di non esser preso, e condennato alla meritata pena del fuoco, si come à diuersi altri suoi cōpagni heretici era auuenuto, finse il malitioso Heretico d'esser spiritato: onde facendo egli fintamente atti, e segni bruttissimi, come far sogliono gli inspiritati, fu da molti strettamente legato, creduto per tale, e condotto ad vna Chiesa, il cui Santo era in grande diuotione, e riuerentia di tutto il popolo: e molti erano stati liberati in detta Chiesa da i spiriti maligni, per li meriti di quel Santo glorioso. Et essendo lasciato legato a vna colonna della Chiesa il detto Heretico, appresso il quale vi era vn'altro Chierico inspiritato legato, fu questi per diuina permissione sciolto la seguente notte da i legami, co i quali egli ancora era strettamente legato: e subito cominciò à portare attorno all'Heretico legato, strame, store, banchi, scagni, e tutto ciò che poteua ritrouare nella Chiesa cōbustibile. Vedēdo l'Heretico tutto ciò che faceua il detto Chierico, e credendo che lo facesse per frenesia, e giuoco, come far sogliono molte volte i pazzi, & inspiritati, egli ne pigliaua spasso, e piacere, dissimulando senza altro dire. Ma veduto poi che'l Chierico accesa vna candela ad vna lampada cominciò à dar fuoco allo strame, & alle altre cose preparate intorno à lui d'abbrucciare per accenderle, si mise fortemēte à gridare, non potendo per se stesso difendersi, ne fuggire, per esser legato: al cui grido suegliati i guardiani della Chiesa, corsero tosto per ammorzare il fuoco, che viddero acceso intorno all'heretico. Ma il Chierico pigliato vn grosso coltello che ritrouò à caso, ò forse per volontà di Dio, con ogni possibile resistenza e forza, faceua star lontani i guardiani, acciò non impedissero l'effetto del fuoco. Et in questo mentre, il fuoco si accese tanto, che abbruggiò affatto lo scelerato Heretico, conforme alla pena che meritaua la sua perfida, e maledetta heresia, ne gli valse la sua malitiosa fintione à liberarlo da quel castigo, che si credeua poter fuggire cō tale inganno. E subito per voler di Dio, come per giusta mercede della buona opera fatta, il Chierico che prima era spiritato fu del tutto fatto libero.

CAPITOLO XXIIII.

D'vn Cardinale Religioso, che apparue doppo morte à vn suo famigliare.

IN Roma (come scriue Cesareo) fu vn Cardinale detto Giordano, Monaco dell'Ordine Cisterciense: il quale poco curaua di viuer secōdo l'obligo della sua Religione. Laōde stando egli nel suo magnifico palazzo fu assalito da vna graue & improuisa infermità, che in breue lo cōdusse à morte. Et auanti che si infermasse

masse haueua mādato vn suo Cameriero fuori della Città per far vn suo negocio: il quale poi ritornando verso Roma per riferire al Cardinale suo Signore ciò che fatto haueua del negocio, quel giorno ch'egli era morto; ecco ch'egli scuoprì in vna campagna vicina à Roma vna grande moltitudine d'huomini molto miserabili, che caualcauano sopra certi giumenti spauentosi: doppo i quali vidde il Cardinale suo Signore che li seguiua à piedi ignudi con la cocolla del suo Ordine vestito, e da due Demonij horribili menato. Della cui tremenda vista fu grandemente spauentato il Cameriero; e stando in dubbio se quello era veramēte il suo Signore, si andaua discostando con gran tremore, e spauento, & in quello si sentì à chiamare dal Cardinale con alta voce dicendo. Panfilo, Panfilo. Il quale fermatosi, & addimandato chi lo chiamaua, e ciò che da lui voleua, rispose: Io son Giordano Cardinale, che hora son morto. Et addimādato doue andaua, rispose. Io vado à cōparire dinanzi al Tribunal di Christo, e nō sò ciò che auuenirà di me, ma quādo sarò iui giōto, San Pietro renderà conto per me à Christo del mio Cardinalato, e San Benedetto della cocolla del suo Ordine, la quale s'io potrò per suo mezo ottenere, sarò saluo; ma se non la otterrò sarò dannato. E ciò detto disparue con tutta quella compagnia. Et arriuato il Cameriero à Roma, ritrouò che si preparaua per far le essequie al corpo morto del suo Signore.

CAPITOLO XXV.

Come vn potente Prencipe per le sue tirannie fu veduto à patir grauissime pene nell'Inferno.

Leggesi nel Speculo Exemplorum di Henrico, come fu vn Prencipe Signore di molte Terre, e Castelli, tāto tiranno, e crudele, che senza pietà alcuna aggrauaua con ingiuste & indebite angarie il suo popolo, e con tirannide crudeltà opprimeua la pouertà, vsurpandosi ingiustamente le possessioni, & entrate delle Chiese. E quando era ammonito da qualche Religioso à lasciar tanta sua impietà verso i poueri popoli, e che non doueua per niun modo vsurparsi i beni delle Chiese, perche commetteua graue peccato, e veniua à prouocar la giusta, e dura vendetta di Dio contra di se, egli sfacciatamente rispondeua schernendosi con quel verso del Salmo dicendo. *Cælum cæli Domino, terra autem dedit filijs hominum.* Volendo inferire l'empio Tiranno, che essendo il Cielo sotto l'imperio di Dio, egli per essere huomo terreno voleua godere, & vsurparsi i beni della Terra, i quali Iddio hauea donati a i figliuoli de gli huomini. E perseuerando questo crudel huomo nella sua impietà, & in molti altri vitij, e peccati, ne i quali era tutto immerso, venne finalmente a morte, e finì la sua scelerata vita conforme à quello che si era meritato, in pessimo stato, lasciando due suoi figli heredi di tutto il suo Stato, e di tanta facoltà ingiustamente usurpata. Ne passò molto tempo che uno de i due figliuoli se ne morì, e l'altro restò assoluto Signore nel dominio, e Prencipato, che gli haueua lasciato il tirāno Padre. Era costui huomo assai humano, e benigno di natura, e con tutti affabile, e cortese: era nondimeno egli ancora assai tenace, e stretto in conseruar le facoltà del suo Stato, ò giuste, ò ingiuste che fossero. E se bene egli

ne egli conoſceua manifeſtamente, che poſſedeua molte poſſeſſioni ingiuſtamente, & altri beni di queſto, e di quello, poca cura perciò poneua in voler reſtituire l'altrui di chi era, ma andaua godendoſi à ſuo piacere iniquamente i beni, è le poſſeſſioni laſciategli dall'empio Padre.

Et eſſendo venuto in gran deſiderio di ſaper (ſe era poſſibile) doue, & in che ſtato ſi ritrouaua l'anima di ſuo Padre; mãdò fuori vn bando per tutto il ſuo ſtato; che ſe alcuno vi foſſe, il quale gli daſſe certa, e vera notitia, doue ſi ritrouaua l'anima di ſuo Padre, egli li doneria il tale ſuo Caſtello. Il che hauendo vdito vn pouero Soldato, andò à trouare vn ſuo fratello Chierico, ch'era ſtato già per il tempo paſſato famoſiſſimo Negromante, e molto perito in tale diabolica profeſſione, ma poi pentitoſi del ſuo peccato l'haueua laſciata: e gli diſſe tutto quello che haueua publicato il Prencipe loro, che, à chi gli haueſſe ſaputo dare vera relatione dello ſtato, in che ſi ritrouaua ſuo Padre nell'altro mondo, haurebbe datogli il tale Caſtello, pregandolo inſtantemente, ché con l'arte ſua lo doueſſe aiutare à guadagnarſi quel Caſtello, per ſouuenimento della pouertà ſua, & ancora per commune godimẽto d'ambidue. A cui riſpoſe il fratello Chierico. Cariſſimo fratello, tu ſai già, che ho laſciata queſta maledetta arte del Diauolo, la quale per molto tempo ho eſſercitata in graue danno, e pregiudicio della mia ſalute: però poiche il mio Signore Gieſu Chriſto me n'ha per ſua miſericordia liberato, io non deuo, ne voglio più à modo alcuno ritornarui, ti prego adunque non mi ricercare più di tal coſa, perche è contra l'anima mia, & in graue offeſa di Dio. Ma il Soldato, con nuoui preghi, & inſtanza grandiſſima lo ſupplicaua, e ſcongiuraua à non negarli queſta gratia, con dirli, che coſtretto dalla pouertà, in che ſi ritrouaua, lo richiedeua di queſto, non per vanità, ma per neceſſità, e che perciò poteua eſſere ſcuſato. Alla fine fu tanto importuno, e moleſto il Soldato al fratello Chierico, che sforzato dalla continua noia, e graue moleſtia che li daua, li promiſe di ſodisfarlo. Onde vn giorno ritiratoſi il Chierico in vn boſchetto fuori della Città cominciò cõ l'arte ſua, che ben ſapeua, à chiamare il Diauolo: il quale ſubito comparendogli innanzi gli addimandò ciò che voleua da lui. A cui diſſe il Chierico. Io ſon mal contento di eſſermi partito da te già tanto tempo; ma dimmi ti prego; doue ſi ritroua l'anima del noſtro Prẽcipe morto? Et il Diauolo riſpoſe; Se tu vuoi venire cõ me io te la moſtrerò. Volõtieri la vedrei (riſpoſe il Chierico) ſe queſto ſi può fare ſenza alcun pericolo, ò danno mio. Et il Diauolo diſſe. Io ti giuro per l'Altiſſimo, e per il tremẽdo ſuo Giudicio, che ſe tu ti commetterai alla mia fede, io ti condurrò là ſicuro ſenza alcun danno della tua perſona, e tornerotti quà ſano, e ſaluo. Fidatoſi il Chierico, per ſodisfare al fratello, poſe il corpo, e l'anima ſua à tanto gran pericolo. Onde ſalito ſopra le ſpalle del Diauolo, fu portato con velociſſimo corſo, e breue ſpatio di tempo alle porte dell'Inferno, e quiui lo depoſe. E guardando il Chierico in quel tremendo, & horrendo Baratro vidde luoghi molto ſpauentoſi, & horribiliſſimi, doue vi erano infinite anime tormentate, & afflitte da crudeliſſimi Demonij. E vidde trà quelli infernali Spiriti vn Diauolo molto horribile nell'aſpetto: il quale ſtaua

ſedendo

sedendo sopra il coperchio d'vn profondissimo pozzo. Alla cui vista tutto spauentato il Chierico staua in sommo terrore: e quel Diauolo horribile disse à quel Demonio che haueua condotto il Chierico, con voce tremendissima. Chi è costui, che tu hai qui menato? E quel Demonio rispose: Egli è nostro Amico, al quale ho promesso, e giurato per la gran virtù tua, che non li saria stato fatto dispiacere, ne danno alcuno. Imperoche desiderando egli di vedere il Prēcipe tale già suo Signore, ma hora nostro Seruo in eterno, che noi quì possediamo, io l'ho quà condotto, acciochè egli veda, e conosca la tua immensa virtù, e potenza. Allhora quel Prencipe delle tenebre leuò tosto via il coperchio dalla buca del pozzo horribile, e suonādo vna horribilissima tromba di fuoco tanto altamente, e spauentosamente dentro al pozzo infernale, che'l Chierico fu per cader morto per terrore, e spauento. Et ecco che comparue fuori del pozzo vna grande, & horribile fiamma di fuoco solforeo, la quale pareua che brugiasse tutto il Mondo: e da quella fiamma vidde à vscire l'anima di quel suo Prēcipe morto, come vna fauilla ardentissima di fuoco. La quale presentandosi in forma humana, come era quando viueua nella vita mortale, disse al Chierico. Eccomi quà, che io son il tale già tuo Signore, ma hora, & in eterno schiauo di Lucifero, e di tutti i Diauoli ministri della morte. Che vuoi tu dunque da me? perche il mio Signore Lucifero mi ha fatto qui a tua richiesta comparire. Et il Chierico molto spauentato disse: Io sono stato mandato dal Prencipe tuo figliuolo, per sapere la certezza dello stato tuo, se tu sei saluo, ò dānato, e s'egli può in cosa alcuna giouarti. Et il Prencipe dannato rispose: Tu puoi bene per te stesso chiaramente conoscere, e vedere ch'io sono eternamente dannato: nondimeno digli, che restituendo egli le tali possessioni della tal Chiesa, ch'io ingiustamente vsurpai, verrò à scemare alquanto le mie pene, se ben mai però in eterno non potrò esser libera to da questa horribile carcere dell'Inferno. Ma mentre ch'egli gode quelle ingiuste entrade, e possessioni della Chiesa, io stò in grauissimo tormēto, appresso quello, ch'io patisco, e sono di continuo cruciato, perche sono stato causa del suo peccato. Et il Chierico disse: Se io non porto à tuo figliuolo alcun segno della verità del le parole tue, egli non mi crederà ciò che hora mi dici. Io ti darò vn segno tale (rispose il dannato Prencipe) che altri che mio figliuolo, & io non lo sanno. E riuelogli vna certa cosa secreta del suo Regno, e stato, ch'egli haueua trattata col figliuolo auanti la sua morte; e poi li disse: Va, e riferisci à mio figliuolo questo ch'io ti ho detto per testimonio della verità, perche se vorrà ti potrà credere veramente di quanto da me ti è stato detto, e che tu ancora hai con gli occhi tuoi veduto della sfenturata, e dannevole sorte mia. E ciò detto, subito quel gran Diauolo lo sommerse nel profondissimo pozzo infernale. Et il Chierico salito di nuouo sopra le spalle di quel Demonio, che la l'haueua condotto, fu da lui riportato doue prima lo tolse.

Onde poi restò tanto spauentato il Chierico dell'horrenda vista di quelle pene acerbissime, che veduto haueua à patire quelle meschine anime in quello tremendissimo luogo dell'Inferno, che diuenne come morto, tutto impallidito, e languido, che

a fatica

à fatica poteua essere conosciuto. Et andato a ritrouar quel Prencipe figliuolo del Padre dannato, gli raccôtò tutto ciò che veduto haueua, &c. quello che dal Padre gli era stato detto della sua eterna dannatione: dandogli il contrasegno del Padre in verità di quello che li diceua, per le secrete parole che dette gli haueua di lui.

Il figliuolo Prencipe mostrò in apparenza di condolersi assai della dannatione del misero, & infelice Padre: ma intendendo di hauere à restituire quelle ricche possessioni vsurpate dal Padre alla Chiesa, non volendo egli per la sua auaritia priuarsi di quelle grandissime entrade, disse al Chierico. Io credo essere vero tutto ciò che tu m'hai detto di mio Padre, per li manifesti segni che tu m'hai dato: però pigliati il tale mio Castello, che sopra la mia fede ho promesso di dare à chi questa verità mi riuelasse, perche quanto al restituire quelle tali possessioni, io ci voglio prima pensare sopra. A cui disse il Chierico. Tenete pur per voi Signore il vostro Castello, perche io ancora ho da pensare altrimente sopra lo stato mio, e prouceder meglio alla salute dell'anima mia, che non ho fatto fino ad hora. E subito abbandonato il Mondo con la sua danneuole libertà entrò nell'Ordine Cisterciense, doue visse fino a morte con ogni essemplarità e santità di vita.

CAPITOLO XXVI.

Della infelice morte d'vna vana, & molto lasciua giouanetta.

Raccôta Cesareo, come nelle parti di Colonia, in vn Castello staua vna giouanetta fantesca d'vna Matrona molto honorata, la qual giouanetta era tanto lasciua, e data alla immonditia, che ad altro non pensaua dì, e notte la cattiuella, se non di contentar le sue impure, e carnali voglie. Costei dunque fu vna notte dormendo ratta dinanzi al Tribunal di Christo, doue vidde infinito numero di Angeli, il Choro de gli Apostoli, le schiere de i Santi Martiri, e la Compagnia di tutti i Santi, e Sante del Cielo. Vidde ancora a comparire vn grande, & infinito essercito di anime de gli eletti, le quali furono collocate da i Santi Angeli alla parte destra di Christo, le quali stauano molto allegre, e gioconde, sapendo essere del numero de' Beati. E vidde similmente che erano presentate infinite altre anime dalli Spiriti infernali, & esser poste dalla sinistra parte sotto il Tribunal di Christo: le quali erano ineffabilmente tormentate, & afflitte da quei crudeli, e nequissimi Demonij, i quali aspettauano, che il Giudice dasse loro la sentenza della eterna maledittione, per esser tutte anime de' reprobi peccatori, e peccatrici.

Il che veduto dalla misera giouanetta, staua in sommo spauento, e terrore, accusandola la propria consciẽtia, ch'era degna d'essere posta alla sinistra parte nel numero delle anime dannate, per li suoi molti peccati. Laonde gettandosi in ginocchioni dinanzi al Giudice eterno lo supplicaua con molte lagrime, con le braccia aperte, che le facesse misericordia, e non volesse per la sua infinita pietà condennarla alle pene eterne. Allhora Giesu Christo leuando in alto la sua diuina mano mosso di lei à misericordia le disse: Perche mi preghi tu? dammi il tuo dito, & io darò a te la mano mia. Come che dir

volesse:

volesse: dammi la tua fede, che per l'auuenire tu non mi offenderai più con tanti tuoi dishonesti peccati, & io darò à te la gratia mia, per la quale non solo non sarai condennata al le pene infernali con li reprobi, ma sarai del numero de gli eletti miei. Risuegliata poi la giouanetta dal sonno della sua visione, raccontò il tutto à vna persona molto diuota, e Religiosa, sua conoscente. La quale conoscendo veramente, che il Signore voleua inuitar con quelle parole questa cattiua, e dishonesta giouanetta à penitenza, le fece vna santa ammonitione, che ella si emendasse, e lasciasse la sua mala vita, e non aspettasse la giusta ira di Dio sopra di lei; ma considerando la gran pietà, e misericordia, che le faceua in auuisarla del suo pericolo con tale visione per ridurla à penitenza della sua cattiua vita, si sforzasse di emendarsi, e piangere i peccati suoi, accioche meritasse di riceuer la gratia sua, e la benedittione eterna.

Restò la giouane assai spauentata per l'hauuta visione, e promise à quel la diuota Religiosa, che con tanta carità l'haueua ammonita, che si sarebbe emendata della sua mala vita. Et anco per alquanto spacio di tempo mostrò buon desiderio di voler far bene; ma poi la misera giouane si lasciò tirare dal senso, & ingannare dal Diauolo, in tornar come prima alle sue solite immonditie. E perseuerando ogni giorno sempre di male in peggio nella sua cattiua vita, ecco la giusta ira di Dio sopra di lei, perche infermandosi grauemente à morte, la meschina senza fare alcuna prouisione alla sua salute, ne hauere alcun pentimento de i suoi peccati (perche staua sempre con speranza di risanare) ad vn subito perdè la fauella, e morì infelicemẽte, senza alcun segno di cõtritione. Doppo la cui morte, stando il suo immondo corpo tutto ignudo coperto con vn solo lẽzuolo, due cani mordentissimi correndo al suo letto, e stracciandole il lenzuolo da dosso lo fecero in molti bocconi: & à gran fatica poterono i circonstanti difender il corpo dalla crudel rabbia di quei cani, che non la stracciassero, e diuorassero tutta. E come poi fu sepellita, tutti i cani di quel contorno corsero con gran rabbia mordendosi insieme à quel fetente cadauero, & lo disotterrarono; ma tosto furono da molti huomini con arme scacciati via, e postoui vna grossa pietra di sopra, per assicurare quelle indegne carni da i crudeli morsi di quei tanti cani. Doue si può credere, che quella meschina anima sia molto peggio mal tratta, stracciata, e crudelmente lacerata da i cani infernali, si come l'ingrata e dishonesta giouane si haueua meritato: poiche sprezzando il pietoso inuito di Giesu Christo fattole in quella tremenda visione, si era tanto immersa, e datasi tutta alle immonditie della sua misera carne. E però degnamente, e giustamente è stata data nella potestà del Diauolo, poiche ha sprezzato la gratia, & benedittione di Christo.

CAPITOLO XXVII.

Qual tremendo, & horribil fine fecero alcuni mali Auuocati. Essempio I.

FV già vn'Auuocato, il quale (come scriue Cesareo) era molto sagace, & eloquente, anzi loquacissimo, & haueua difeso, e guadagnato quasi innumerabili cause de liti con la sua grande acutezza d'ingegno, e molta efficacia nel dire. Costui venne à infermarsi

fermarsi finalmente à morte. Et essendo da molti suoi conoscenti visitato, e caritatiuamente essortato à cõfessarsi, & ordinar le cose dell'anima sua christianamẽte, egli rispondeua, che non era bisogno, che vn par suo facesse questi atti feminili: percioche egli haurebbe ben saputo difender la sua causa dinanzi à Christo, si come per tanti altri ne haueua difese delle altre auanti i Tribunali del Mõdo, e che sapeua ben ciò che rispõder al Giudice eterno contra quelli, che l'hauessero accusato.

Venuto poi all'estremo passo della morte gli apparue innanzi il Diauolo con vn grande libro in mano, nel quale vi erano scritte non solo tutte le ingiuste cause, ch'egli difese haueua, e tutti li suoi gran peccati; ma anco ogni parola che detta haueua con inganno contra la giustitia, e le buone Leggi. E dissegli il Diauolo. Tu ti presumi di poter difendere la causa della tua perduta salute dinanzi all'eterno Giudice contra di me, che sarò tuo Accusatore; hora leggi sopra questo libro mio, che vedrai che difesa far potrai contra di me. Imperoche non solo ti conuerrà render conto delle cause falsamente, & iniquamente da te trattate, e difese con la tua cattiua, & ingiusta lingua; ma anco di tutto quello, che hai operato, pensato, e parlato contra la diuina legge in tutto il tempo della vita tua. Il che vdito, e veduto da quel meschino, restò tutto confuso, e spauentato, non sapendo che partito pigliare per sua difesa, e staua come insensato, sospirando dolorosamente, gettando il capo quà, e là per il letto, come disperato. E mentre che pur era essortato dal Sacerdote, e da molti altri à chiamarsi in colpa de i suoi peccati, e dimandar misericordia à Dio delle offese fatte contra di lui; il misero Auuocato gettando fuori dishonestamente la lingua, e percuotendola col dito, gridando diceua balbutiendo. Questa lingua mi condanna alle pene eterne, questa è cagione della mia dannatione. E disperatosi del tutto della sua salute disse al Diauolo. Togli, togli diauolo quello che è tuo, che mi dò à te per vinto. E ciò detto, fu dal Diauolo soffocato, e portata la sua misera anima all'Inferno, si come si haueua meritato.

Venendo à morte vn'Auuocato fu ritrouato senza lingua. Essempio II.

NArra similmente l'istesso Auttore, che fu vn'altro famosissimo Auuocato, il quale difendeua le importãti cause di molti suoi Cliẽti, e come fu morto fu ritrouato essere senza lingua. Imperoche i Demonij gliel'haueua tratta fuori, così permettendolo Iddio, per hauere egli con quella parlato, e difeso infinite volte le cause ingiuste, e guadagnatele con inganno, e falsità, in graue danno, e rouina della parte contraria. Però meritamente fu leuata la lingua à questo iniquo Auuocato nel tempo della morte, in segno, e testimonio, che douendo egli comparire dinanzi à Christo eterno giudice, nõ haurebbe potuto, ne saputo cõ la lingua della sua malitia parlare in difesa del la sua propria causa. Imperoche in quello tremendo essamine, che si farà il giorno del Giudicio dinanzi à tutto il Mondo, quãdo saranno aperti i libri delle conscienze di tutti gli huomini, allhora nessuno Auuocato per sagace, e molto eloquente che sia stato nella vita humana non potrà, ne saprà per se stesso, ò per altri allegare auttorità, ò altri falsi argomenti di leggi contra la verità, e la forma

ma Giustitia del tremendo, e seuerissimo Giudice. Imperoche tutte le cose buone e cattiue, saranno manifestamente conosciute, e dichiarate dinanzi a quel gran Tribunal di Giesu Christo, del quale è scritto, che rẽdera ad ogn'vno secondo l'opere sue.

Il Diauolo si accompagna con vn'Auuocato, & poi l'vccide. Essempio III.

RECita Pietro Damiano, come vn'Auuocato hauendo per lungo spacio di tempo difeso molte cause ingiuste con malitia, & inganno, e mandato in rouina molte pouere fameglie, per hauer loro fatto perder le liti, che di ragione doueuano guadagnare, caualcando egli vn giorno per andare a vna sua Villa per riscuoter le biade, il Diauolo se gli accostò appresso: della cui horribil vista spauẽtatosi l'Auuocato staua tutto tremebondo, dubitandosi egli di qualche mal incontro per vna cosi pericolosa compagnia. E per quanto si segnasse, e risegnasse, il Diauolo nõ si volse mai separare da lui: ma diceua, che Iddio l'haueua mandato ad accompagnarlo per quel camino sino ad vn certo termine, che ben gli farebbe sapere. E mentre che caminauano insieme, incontrarono vn pouer'huomo che conduceua vn suo porco legato con vna corda: e perche non poteua menarlo a suo modo si venne a turbare, e disse con certo sdegno, & ira. Il Diauolo ti possa portar via in mal'hora porco traditore. Il che vdendo l'Auuocato, desiderando di toglersi il Diauolo dalle spalle gli disse: Hor nõ odi tu ciò che colui dice? quel porco è tuo, che non lo pigli adunque? Et il Diauolo rispose: Costui non dice da vero, ch'io li toglia il suo porco; ma mosso da sdegno naturale; ne io ancora cerco tale preda, perche non mangio carne di porco; ma mi pasco, e nudrisco solo di anime, e di queste non posso mai a bastãza satiare, & empire il mio ventre, come bramo, e desidero. Passando poi dinanzi ad vna casa doue piangeua vn picciolo figliuolino, e la Madre tutta turbata disse: Oh ti possa portar via il Diauolo, se tu non taci. E l'Auuocato disse di nuouo al Diauolo. Ecco che quel fanciullo è ben tuo, piglialo dunque, che guadegnerai quell'anima. Et il Diauolo rispose. Queste Madri non dicono da vero, ch'io porti via i loro figliuoli; ma perche sono in colera, e cosi è il loro solito di dire: ne io ancora vò cercando queste innocenti creature; delle quali non ho che farne, ne posso loro far alcun danno, perche sono tutte dell'Altissimo, e gli Angeli hanno di esse special cura, e guardia. Arriuati finalmente ad vna Villa, nella quale vi stauano alcune fameglie, alle quali l'Auuocato haueua fatto perder le loro terre in vna ingiustissima lite, il quale come fu da loro veduto lo cominciarono a maledire, e con grande ira, e passione di cuore gridauano verso di lui. Hora ti possi portar via in mal hora il Diauolo in anima, e in corpo Auuocato traditore. Et il Diauolo tutto allegro gli disse: Odi tu compagno ciò che dicono quelle buone persone? hora sì, che questi dicono da vero: però non andiamo più auanti, perche questo è il termine nostro. E ciò detto, subito lo rapì, e portollo via per l'aria, che più non fu veduto.

Miserabile fine d'vn'altro Auuocato. Essempio IIII.

D'Vn'altro Auuocato scriue similmente Vicenzo Vescouo, che

che costui era di tanta eloquentia, e sagacità, che poche cause vi erano, ancora che disperate, & ingiustissime, ch'egli nõ le guadagnasse. E quãtunque egli fosse di basso sangue, & humil conditione; nõdimeno per la sua grande astutia e malitia, si era fatto ricchissimo, e staua in casa cõ grãde, e molta magnifica pompa, viuendo molto splendidamẽte, con far ad ogni tratto banchetti à diuersi personaggi suoi amici. Costui finalmente doppo che hebbe riempito molto bene la sua cassa di oro, & argento, & acquistato molte possessioni, & altri beni stabili con la sua eloquentia, e diabolica malitia, venne à infermarsi a morte; e mentre era essortato da alcune persone Religiose à confessarsi, e prouedere come Christiano alle cose della sua salute, egli disperatosi, non volendo udire tali santi ragionamenti, gettò via tutti gli ornamenti del suo letto, che erano molto pomposi, e denudatosi tutto come nacque, cominciò à gridare con voce, & atti spauentosi, dicendo: Tu ò Dio, e tu ò Diauolo hora vno, & hora l'altro cõtendete per mia causa, hora si vedrà chi vincerà di voi questa lite, e chi riporterà la vittoria di questa mia anima. E poco dipoi gridando di nuouo disse: Togli togli tu Diauolo, che hai vinto, e pigliati l'anima mia che è tua, e non più di Dio. E ciò detto subito spirò.

CAPITOLO XXVIII.

D'vn'anima che apparue alla Moglie doppo morte come ombra.

Recita Bartolomeo Sibilla nel suo Specchio, come ne gli anni del Signore, mille e cinquecento e vintitre, morì in vna Città della Francia vn'huomo detto Guglielmo Coruo, doppo la cui morte, nella casa sua per spacio d'otto giorni fu vdita da più persone vna voce piangẽte, debole, e spauentosa, come di persona abbandonata. Laonde la Moglie del detto Defonto si venne talmente a spauentare per tale voce, che per paura s'infermò quasi à morte. Onde fu mandato à chiamare vn Padre Fra Giouanni dell'Ordine de i Predicatori, Priore di quel Conuento, accioche visitasse la donna inferma: il quale venuto con certi gentil'huomini, & alcuni altri Padri del suo Ordine, per vedere, & intendere che voce era quella, che in quella casa s'vdiua, se fosse veramente voce, ò pur qualche fintione, & illusione diabolica. Et entrato in casa della donna le addimandò da che parte si vdiua la detta voce: & ella rispose, che la si vdiua nel letto, oue il Marito era morto. Il che vdito da quel Venerando Padre, si pose à sedere sopra il detto letto, & iui insieme cõ gli altri Padri suoi si mise à dire le nuoue lettioni dell'Officio de' Morti. E nel fine cominciò vna certa ombra a caminare dinanzi loro, & andarsene verso il letto della Moglie inferma: la qual'ombra nel mouersi pareua vna scopa, che fosse tirata sopra il pauimento, ouero tauolazzo di pietra della camera. Laonde spauentata la donna cominciò à gridare tutta tremando, ò Padri, eccoui l'ombra, eccoui. I quali alquanto spauentati, tacquero, alla quale disse il Priore, che douesse addimandare alla detta ombra, chi fosse: il che facendo la donna; l'ombra subito rispose con voce miserabile nel mezo della camera dicendo: Io son l'anima di Guglielmo Coruo, già tuo Marito. Allhora quel Padre posto da parte ogni timore, co i suoi compagni si

accostò

accostò à quel luogo doue era la detta ombra, e segnandosi col segno della Croce cominciò à interrogare quello spirito; se ei conosceua lui, & i suoi compagni. E lo spirito rispose chesi, e li nominò per nome vno per vno. Ilche vdito da quel Padre lo cominciò à scongiurare con queste parole. Io ti scōgiuro ò creatura di Dio per l'infinita sua potenza, e per l'ineffabile sua sapienza, e per la sua innenarrabile bontà; per virtù della Santissima Trinità, che ha creato il tutto: per il Misterio della Santissima Incarnatione, Passione, Morte, Resurrettione, & Ascensione gloriosa di Christo: e per virtù de gli Ordini de gli Angeli, e di tutti i Santi, e ti comando, che tu non ti parta di questo luogo fino che non haurai con verità risposto à tutte quelle cose ch'io ti addimanderò.

E primieramente gli addimandò s'era spirito buono, ò cattiuo, & egli rispose, ch'era spirito buono. Poi gli addimandò, se le anime, che si partono dal corpo senza alcun peccato volano alla Gloria della Patria Celeste, rispose, che sì. Addimandogli ancora il detto Padre, chi egli fosse: e rispose, ch'era l'anima di Guglielmo Coruo, la quale era iui ritenuta per vn peccato commesso con sua Madre, affermando, come tale peccato era riputato grauissimo ne gli occhi di Dio, e che iui doueua purgarlo per spatio di due anni, se non fosse aiutato, e liberato col mezo dell'oratione, e suffragi di Santa Chiesa. Et essendo interrogato se da buono ò da cattiuo spirito Angelico era stato iui cōdotto, rispose, che da buono. Interrogato ancora, quali suffragi li fossero più gioueuoli, rispose, ch'erano le sāte Messe, & i Salmi Penitentiali. E doppo molte interrogationi fattegli da quel Padre, dissegli lo Spirito. Io ti prego Padre, che più non mi crucij con queste tue dimande.

Vn certo Dottor di Leggge, che si trouò presente à questo fatto, interrogò lo spirito dicendogli: Che cosa porto io adosso sopra di me? E lo spirito rispose latinamente (essendo nōdimeno stato idiota) tu porti sotto la cintura l'Officio della Madonna: e così era. Dissegli ancora il Dottore. Sotto qual specie parli tu? Sotto specie di colomba, rispose: Et in segno della verità nell'hora del cantar de i galli il predetto Dottore si ritrouò tutto coperto di piume bianche. Interrogato di nuouo; se'l Demonio appare à tutti quei che muoiono; rispose che si. Dipoi gli fu addimandato qual pena patiua in quella casa, rispose, che patiua la pena del fuoco. Interrogato, s'egli patiua altra pena: rispose, che patiua nel Purgatorio cōmune. Et addimandato, come potesse in due luoghi distanti l'vno dall'altro ritrouarsi in vno stesso tempo: rispose, che nel giorno patiua la pena del fuoco nel Purgatorio commune, e la notte nel Purgatorio della propria casa. Et essendogli detto, che si segnasse: rispose, che non haueua mani. Interrogato, se vdiua: rispose, che sì, non già per le orecchie, quali non haueua; ma con vn modo inusitato, cioè per potenza di Dio. Fugli addimandato, quanto tempo doueua stare nel Purgatorio della propria casa, rispose gridando ad alta voce. Pregate Dio per me con orationi, Messe, e Salmi penitentiali fino a Pasqua, che allhora sarò liberato. Interrogato dalla Moglie, quanto tempo doueua stare nel Purgatorio commune: rispose con voce stridente. Prega, e fa pregare per me Iddio, e non temer di me, perche presto sarò liberato. E detto

questo sparue via come vn vento dal la camera, soffiando nella faccia di tutti i circostanti à modo d'vn fiato debole, e d'indipoi non fu vdito più cosa alcuna in quella casa.

CAPITOLO XXIX.

Della tremenda dannatione di vn'huomo, che diceua non esserui nè Inferno, nè anime, nè altra vita. Essempio I.

NElle parti di Francia (come scriue Cesareo) ritrouãdosi alcuni buoni cõpagnoni in vna tauerna: i quali doppo che hebbero à sua piena voglia bettolato, & empitosi la testa di vino cominciarono à ragionare di diuerse cose inutili, e vane: tra i quali fu vno, che disse, come il suo Prete haueua detto in vn suo Sermone cose marauigliose dell'altra vita, e come le nostre anime sono presentate dinanzi à Dio à render conto di tutto il male che haueranno fatto in tut to il tempo della vita sua. E leuatosi vn'altro più sfacciato, e temerario di tutti, disse: Non è da creder alle ciancie, che dicono questi nostri Preti nel le sue Prediche: percioche ci vogliono dare ad intendere mille bugie, e menzogne, per tirarci à creder le loro fandonie, e nouelle; accioche diamo loro di buone offerte. A queste inique, e scelerate parole di costui, tutti si misero à ridere cõ grãde spasso, come quelli, che più attendeuano alle crapole, & ad altri vitij, e peccati, che alla salute delle anime loro. Et hauendo quel temerario, e peruerso huomo per buono spatio tenuto in berta, e solazzo gli altri con tali empij, e scelerati parlari, che non vi erano nè anime, nè Diauoli, nè Inferno; ecco à sopragiungere all'improuiso in quella tauerna il Diauolo in forma d'huomo grande, e prosperoso: il quale si pose à sedere à canto gli altri, e fece portare in tauola del vino, e cominciò a fare il compagnone cõ quegli altri, inuitando hora questo hora quell'altro à beuere, & in quel beuer addimandò loro, di che cosa ragionauano auãti la venuta sua, perche gli haueua veduti così allegri, e giocondi. Et vno di essi rispose. Il nostro ragionamento era di questi nostri Preti. E subito soggiunse quel temerario, e ribaldone, che hauea detto quelle pazze, & empie parole, dicendo: Io diceua à questi nostri compagni, che i nostri Preti ci vogliono dare ad intendere nouelle di anime, di Demonij, d'Inferno, e d'altre simili ciancie, & inuentioni loro: & io per me dico, che se alcuno volesse comprare quest'anima gliela vẽderei per vn buon boccale di vino, e lo vorrei anco bere da buon compagno cõ gli amici. A queste parole pazze tutti gli altri si mossero di nuouo à gran riso. Et il Diauolo, che quì era comparito in quella forma disse. E io appunto vò cercando tali venditori, e questa sorte di mercantia per pigliarmi spasso. Però compagno io son quà per pagar il vino; se tu vuoi vendermi quella tua anima, e ti darò anco ciò che vorrai di più. E rispondendo quel meschino, che di buona voglia gliela daua; il Diauolo fece tosto portar vn buon boccale di vino, e con gran solazzo, e riso di tutti cominciarono à dar fondi al boccale à spalle, e spesa dell'anima di quello infelice, il quale più che mai nel bere il vino teneua detto tali bestẽmie, per dar maggior solazzo à i compagni, parendogli d'hauer fatto vn bel tratto, l'hauer cauato dal suo sciocco parlare vn boccale di vino. E come tutti hebbero solazzato

lazzato, e riso à sua voglia nel bere il vino, e che si voleuano partire, il Diauolo disse loro: Non vi partite compagni; ma fermateui ancora vn poco. E riuolto à quel meschino, e scelerato, che gli hauea venduta l'anima gli disse: Hora è tempo, che ogn'vno ritorni à casa sua: ma voi buoni compagni ditemi per cortesia vostra; se alcuno cōpera vn cauallo, non è egli giusta cosa, che habbia anco il capestro da condurlo? Et affermando tutti, che cosi era il douere, quel misero venditore cominciò tutto à tremare. A cui disse il Diauolo: hora vieni meco amico mio, e saprai, se vi è anima, inferno, & altra vita. E subito rapito lo lo portò via per l'aria, ne mai più fu veduto, lasciādo à tutti gli altri del la tauerna infinito terrore, e spauēto.

Vn Prencipe si danna, per non credere, che vi sia Diauoli, ne Inferno. Essempio 11.

NArra similmente Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come fu vn certo Prencipe di scelerata, e pessima vita, che mai si volse confessare, ne far altro bene da Christiano. E quando la Moglie, ch'era molto timorata di Dio, l'essortaua à confessarsi, & à lasciar la sua mala vita per nō perder e dannar l'anima sua, egli rispondeua. Hor pensi tu semplice Donna, che vi sia nè Inferno, nè Diauoli, nè altra vita? tu t'inganni: perche queste sono nouelle di Preti, & Frati, che hanno saputo trouare per cauarci le nostre entrate, e darsi essi buon tempo à spalle nostre. Vedendo la buona Moglie, che non faceua alcun profitto col tristo, e maluagio Marito, se ne tacque, ne più altro gli diceua. Et ecco che stando vna notte il misero Prencipe nel suo letto vēnero i Diauoli visibilmente, e lo pigliarono, e portarono via con infinito spauento della Moglie che'l tutto vidde. La quale subito si gettò in oratione à pregar Dio à riuelarle, in che stato era l'infelice Marito. E venuta la mattina ritrouò nella camera il brutto suo cadauero tutto arso, come un tizzone, con una carta in mano, che diceua: Hora ben credo, che ui sono Diauoli, e Inferno, nel quale mi trouo eternamente condennato.

CAPITOLO XXX.

Di quello che auuenne à vn Religioso per l'ingratitudine vsata verso vn pouero Pellegrino.

FV già un certo pouero Pellegrino (come scriue Cesareo) il quale ritrouandosi infermo in una Villa uenne in breue à morte: e non hauendo al Mondo altro che una sola schiauina, la lasciò al Curato di quella Villa, pregandolo à dirgli tante Messe, & officij per l'anima sua. Morto il Pellegrino, il buon Prete pigliò la schiauina, e la teneua molto cara, perche era bella, e buona: ma nulla di bene fece egli mai per l'anima del pouero Pellegrino. Passati alcuni anni il detto Prete inspirato da Dio lasciò il Mondo, e si fece Religioso in un santo Monasterio. E stando una notte nel suo letto à riposare mentre era ancora Nouitio fu ratto in uisione al luogo de i tormenti, doue uidde un grandissimo concorso di Demonij, che cōduceuano diuerse anime alle carceri infernali. E come arriuauano al luogo deputato per ciascuna anima, le consegnauano ad altri Demonij, che erano là preparati à riceuerle, i quali poi le gittauano in una profondissima fossa piena di ser-

penti, e d'altri horribilissimi mostri infernali: i quali tormentauano tanto acerbamente quelle meschine anime, che i loro gridi, e lamenti, haurebbono spauentato tutto il Mōdo. Di questa horrēda e tremēda vista si spauētò si fattamēte il detto Religioso, che per il gran terrore e spauento andaua come insensato cercādo via, e modo, come poteua fuggire da quell'horribile luogo; ma non sapendo doue andarsene, si nascose dietro la porta. E riguardando il Prencipe di quei Demonij intorno a quella horrēda fossa egli vidde quella schiauina, che haueua già lasciata il Pellegrino al detto prete, e disse a' suoi Satelliti. Di cui è questa schiauina? i quali risposero essere di quel Sacerdote, che staua nascosto dietro la porta, la quale haueua egli riceuuto da vn pouero Pellegrino alla morte, acciò gli dicesse tante Messe, & officij per l'anima sua, ne mai gli ha fatto bene alcuno. Et il Prencipe disse: Noi al presente siamo molto occupati intorno à queste anime: ma spediamoci tosto; pigliate adunque quella schiauina, e gettatela in quel gran caldaio, e con essa poi coprite il Prete, che non scampi da noi. E subito quei Ministri infernali gettata che hebbero la schiauina nel fetido, e bogliente lisciuio della caldaia, la trassero fuori, e con furia la gettarono adosso al Prete. Il quale dal grande ardore, che sentiua, cominciò fortemente à gridare, aiutate, aiutate. Et in quelle grida suegliatosi tutti i Frati corsero alla cella del Prete Nouitio; è dimandandogli, che cosa hauesse, egli maggiormente gridaua aiutate, che io muoio, io muoio, io ardo tutto. E viddero, ch'egli hauea il capo tutto arso, e bruggiato. E subito lo portarono nella infermaria più morto che viuo: doue stette per molti giorni, e mesi, auanti che si potesse rihauere, nel qual tempo purgò, e pianse à bastanza il suo peccato, e l'ingratitudine vsata verso il pouero Pellegrino, del qual peccato egli non si era mai confessato, ne fatta alcuna sodisfattione. Ma poi risanato disse molte Messe, & officij in sodisfattione della pouera anima del Pellegrino.

CAPITOLO XXXI.

Quanto sia male il non pagare le altrui mercedi.

SCriue Guglielmo Vescouo, come vn nobile Soldato hauendo fatto buon debito con vn pouero Fabro suo vicino, che gran tempo di lungo gli haueua ferrato i suoi caualli, ne mai si era curato di sodisfarlo, si per negligenza, come per scordanza. In capo di certo tempo mentre il pouero Fabro era infermo, e posto in gran miseria per l'estrema pouertà sua, il detto Soldato passò di questa vita senza pagar la mercede al pouerello, ne dar alcuno ordine che fosse sodisfatto. Onde apparue in capo d'alcuni giorni ad vn suo Seruitore tutto carico di ferramenti da cauallo infocati di ardentissimo fuoco, e dissegli: Và tosto carissimo da mia Moglie, è dille, che paghi intieramēte il debito ch'io feci col Fabro nostro vicino: percioche io sono come vedi per questo peccato acerbamente cruciato dal fuoco. Andò il Seruitore, e disse il tutto alla Moglie: la quale di subito fece sodisfare benissimo il pouero Fabro di quanto doueua hauere dal morto Marito. Onde il pouerino fu molto consolato con tale aiuto in quel suo gran bisogno. E la Moglie fece poi molti altri beni per l'anima

nima del Marito: il quale le apparue in capo d'alcuni giorni, dicendogli come per quel debito del Fabro, & per molti suoi peccati haueua patito grauissime pene, ma che allhora per quei molti beni ch'ella fatto haueua per l'anima sua, era stato liberato da ogni pena, e se ne andaua alla gloria de' Beati, e molto la ringratiaua.

Racconta l'istesso Auttore, come apparue à San Damiano la Sorella sua doppo morte, e dissegli con gran pianto, e lamento, come ella si ritrouaua in grauissime pene del Purgatorio. Et addimandandole San Damiano della cagione, essẽdo ella sempre vissuta santamente: la qual rispose, che la causa di tanta sua acerba pena era stata, perche stando ella vn giorno alla fenestra si compiacque assai à vdire à cantare vanamente nella piazza, ancora che ciò fosse per breue spatio: e che per tale sua vanità era stata condennata à patir quelle acerbissime pene del Purgatorio per quindeci giorni: i quali finiti sarebbe volata al Cielo, nõ hauendo ella mai di quel suo vano compiacimento fatta innanzi alla morte alcuna penitenza, ne confessatasi con dolore, e pentimento come doueua, stimãdolo difetto di poca importãza: ma hora conosco (soggionse) quanto Iddio giustamente, e strettamente essamina le cõscientie nostre, e punisce seueramente ogni minimo difetto, che l'huomo commetta, quando di quello nõ se ne confessa, ne se ne duole come deue; perche la sua giustitia non lascia passar niuna colpa impunita.

CAPITOLO XXXII.

Di quanto danno e pericolo, egli sia il ritenere le cose altrui, ancora che paiano cose minime.

Prato Fiorito, Parte Prima.

Recita Cesareo, come nelle parti di Colonia vi fu vn fanciullo di età di circa vndeci anni, molto diuoto, modesto, e ben costumato: il quale essendo restato orfano de' suoi Genitori, viueua sotto la buona cura d'vna sua zia. E doppo vn breue tempo venne il detto fanciullo à infermarsi grauemente: onde mosso da per lui addimandò la santa confessione, e communione: i quali Sacramẽti egli prese con molta riuerenza, e diuotione. E vedendosi che andaua peggiorando addimandò anco l'Oglio Santo. Ma dissuadendo di ciò fare alcuni di casa, si ritardò tanto à darglielo, che il fanciullo venne à morte. E mentre staua in agonia apparue l'Angelo in forma d'vn bellissimo giouane: e riprendendo quelli, ch'erano stati causa, che'l fanciullo non haueua hauuto l'Oglio Santo disse loro. Malamẽte hauete fatto à impedire che sia data la Sacra Ontione à questo fanciullo auanti che se ne muoia. E subito l'Angelo stesso di sua mano gliela diede con tutte quelle ceremonie, che vsa la Santa Chiesa. E ciò fatto, il fanciullo subito spirò, la cui anima l'Angelo presentò dinanzi la faccia di Dio nostro Signore: nella quale mirando, e contemplando l'anima del fanciullo, la vidde à guisa d'vn velo coperta, nè la poteua perciò vedere nella sua bellezza. Et ecco ad vn subito comparire il Diauolo; il quale guardando, e rimirando minutamente nel libro della sua malitia se ritrouaua cosa alcuna colpeuole degna di eterna pena contra quella anima, non trouò cosa alcuna graue, accusando nondimeno il fanciullo dinanzi al Giudice eterno, disse: Signore, questo putto rubbò vna volta vn quattrino à sua germana, ne mai

di ciò fece alcuna penitenza. Tu sei giusto, e deui giustamente giudicare, ne mai rimetti la colpa, se non è restituita la cosa tolta. Allhora rispose il Giudice. Tu ò Diauolo non dimandi la mia Giustitia per carità, della quale ne sei al tutto priuo; ma per l'odio mortale, che porti alle mie elette creature. Egli è vero ciò che tu dici, che io non rimetto la colpa, se non è restituita la cosa pigliata indebitamente, che cosi ricerca la mia Giustitia: Ma tu ò crudele, vuoi per cosa tanto minima, ch'io condanni, e perdi questo fanciullo semplice, e diuoto? la mia Giustitia non fu mai, ne sarà in eterno senza la Misericordia. Allhora tutti i Santi, ch'erano dinanzi al Trono del Giudice lo pregarono instantemente, che perdonasse quella colpa cosi leggiera al fanciullo. Et il Giudice disse; io mi contento di rimetter à quest'anima il cõmesso difetto; voglio nõdimeno, che ella ne senti alcuna pena. E comandò che l'anima del fanciullo fosse gettata in vn'ardentissimo pozzo, doue sostenne tanto acerbo tormento, che poi ritornata in vita mortale, nõ sapeua, ne poteua con parole esprimerlo. Et essendo dimorata in quella pena per spacio d'vn'hora, venne l'Angelo, e lo trasse fuora, e presentollo dinanzi a Giesu Christo Giudice eterno: la cui faccia il fanciullo vidde tanto bella, e gloriosa, che gli pareua di venir meno per il sommo gaudio che sentiua, e fruiua in quella gloriosa, e beatissima vista. Et allhora Christo se gli mostrò tanto benigno, e gratioso, che inchinò la sua diuinissima faccia dolcissimamente sopra la faccia del fanciullo con tanta carità, & amore, che'l fanciullo l'haurebbe potuto basciare, se hauesse voluto. E vidde, che appresso Giesu Christo sedeua la sua Gloriosa Madre in vna sedia molto risplendente; & intorno al Trono di Christo staua no tutti i Chori Celesti de' Santi Angeli, Patriarchi, Profetti, Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, & altri innumerabili Santi, e Sante. Ma il Diauolo ansioso della perditione del l'anima del fanciullo, non contento dell'acerbissima pena che patito haueua, sperando maggior guadagno di lui, mentre egli in vita ritornasse, disse al Giudice. O Signore eterno, saria bene, che quest'anima ritornasse al suo corpo, acciò ti potesse maggiormente seruire, e far molte buone opere. A cui disse Christo. Tu inimico infernale non dici questo gia, perche cerchi l'honor mio, ne anco per salute di quest'anima, la quale con tutte le anime de' miei eletti vorresti vedere profondate nell'abisso infernale insieme teco, ma lo dici per la diabolica tua malitia; poiche speri, che ritornando quest'anima al suo corpo la potrai ingannare, e farla tua. Voglio nondimeno, ch'ella ritorni nella vita mortale accompagnata cõ la gratia mia, con la quale ella sarà difesa dalla tua infernal malitia, & verrà a tua maggior confusione a possedere, e fruire la mia preparata gloria. E ciò detto, l'anima del fanciullo per comandamento di Christo ritornò nel suo corpo. Et apparue viuo quello che era prima morto con stupore grãdissimo de i circostanti, che stauano allhora per sepellirlo. Et il fanciullo narrò poi tutto quello che gli era auuenuto. Et abbandonato il Mondo entrò in vna Santa Religione, doue visse molti anni in santa e perfetta osseruanza della sua Regola; & a quanti voleua vdire per loro edificatione, narraua tutto quello che veduto, vdito, e prouato haueua, il che

il che far non poteua senza spargimento di lagrime, parte per allegrezza, e gaudio, per la felicità ineffabile che in parte gustata haueua nella vista, e contemplatione beatissima della faccia di Giesu Christo; parte ancora per il terrore, e spauento delle pene acerbissime che patite haueua in quell'horrendo pozzo di tormenti, doue stette per il breue spatio di quell'hora, ma à lui parue di esserui stato per molti anni. Quando poi piacque à Dio finì la vita mortale, & andò felicemente à godere, e fruire la vita immortale, e gloriosa del Cielo, lasciãdo il Diauolo del tutto schernito, e confuso.

CAPITOLO XXXIII.

Del tremendo e danneuole fine, che fece vn'huomo di pessima vita.

GRande & immensa è veramente la pietà, e patientia di Dio Nostro Signore verso i peccatori, aspettandoli, inuitandoli, & in mille modi, e dolcissime vie prouocandoli à penitẽza in ogni tempo. Ma quando poi sprezzando la sua infinita clemẽza, e bontà vogliono empiamente perseuerare nella loro mala, e scelerata vita; non meno poscia si mostra loro seuero, tremendo, e giusto punitore delle inique e pessime opere loro. Si come fece con vno nequissimo huomo chiamato Crisantio, del quale scriue Vicenzo Vescouo, ma innanzi à lui Gregorio Sãto ne i suoi Dialoghi. Il qual dice, che questo Crisantio era di natura altiero, superbo, crudele con li poueri di Christo, e con ogni sorte di persona, non guardãdo nè al giusto, nè all'honesto; e quãto era più copioso, e ricco di facoltà terrene, tanto maggiormente abbondaua di vitij, e peccati, e tutto immerso nelle carnalità e bruttezze. Alla cui indegna, e scelerata vita volendo il giustissimo Iddio poner hoggimai fine, li mandò vna grauissima infermità, la quale in breue lo condusse à morte. Et vn'hora innãzi che quella perduta anima vscisse dal suo corpo, venne il meschino ad aprire gli occhi, i quali per buono spatio auanti haueua tenuti sempre chiusi; & ecco, ch'egli vidde à comparirsi innanzi vna gran turba di Diauoli di horrendissima vista: i quali si preparauano à cauargli l'anima dal corpo, impatientissimi di più ritardare, per voglia grande che haueuano di portarsela alle fiamme eterne dell'Inferno, si come con la sua sceleratissima vita si haueua meritato. All'hora l'infelice Crisantio vedutosi dinanzi così gran turba di quelli Spiriti infernali, e furibondi, tutto tremando, e pieno di spauento, e terrore cominciò a impallidire grauemente, e tutto sudare da capo à piedi. E vedendo che quei Diauoli impatientemente, e crudelmente l'importunauano, che tosto andasse con loro, si mise à gridare horribilmente. Datemi tempo, datemi tempo. Ma quei Diauoli schernendosi di lui gli diceuano. Non vi è più tempo Amico nostro, perche già l'hauesti il tempo, e poco vi hai pensato; & hora che sei gionto alla morte addimandi tempo? tu t'inganni Crisantio nostro di hauer più tempo, perche già è data la sentenza diffinitiua, & irreuocabile dal Giudice eterno contra di te, ne la puoi fuggire. Et in ciò dire tutti quei nequissimi Spiriti li saltarono adosso, e duramente lo premeuano, e con violentissima forza lo instauano, e costringeuano à partirsi l'anima dal suo corpo per condurla all'Inferno. Et il mi

ſero gridando diſperatamente chiamaua vn ſuo figliuolo Monaco, che era iui preſente, dicendo: Maſſimo, Maſſimo figliuolo aiutami, aiutami. A queſte grida dell'infelice Padre turbatoſi grandemente il figliuolo, non ſapendo che farui per aiutarlo, dolentemente piangeua, per vedere maſſimamente la moſtra horribile, e ſpauentoſa, ch'egli faceua ne gli atti, e nelle parole: la cui faccia pareua tutta fuoco, ne ſi poteua mirarlo ſenza terrore, e ſpauento per la ſua brutta, & horrenda viſta. Ma il miſero infermo gridando tuttauia, tempo, tempo, andaua girando per il letto quà, e là, buttandoſi rabbioſamente hora da vna parte, hora dall'altra, cercando pur di fuggire la horribiliſſima viſta di quei Demonij. I quali quantunque non foſſero da gli aſtanti veduti; tutti nondimeno ſentiuano gran romore nella camera, & vn grande ſtrepitare di piedi, che pareua, che vi foſſe vn'eſſercito di gente armata. Finalmente diſperatoſi l'infelice Criſantio, e pur gridando tempo, tẽpo, ſempre fino à domani, mandò fuori quella odioſa anima ſua, la quale fu toſto rapita da i Diauoli infernali, e portata nel profondo abiſſo per riceuere in quella carcere eterna la condegna pena della ſua iniqua, e ſcelerata vita. Tale fu dunque il fine del peſſimo huomo Criſantio: e tale ſarà ancora quello di ciaſcuno, che imiterà la maluagità ſua; & non vorrà per tempo pianger li peccati ſuoi, e farne la penitenza.

CAPITOLO XXXIIII.

Quanto ſia coſa danneuole il non eſſequire i legati del teſtatore à ſe commeſſi. Eſſempio I.

Eggeſi ne i fatti di Carlo Magno Imperatore (come riferiſce Vicenzo Veſcouo) che vn certo Soldato ſuo molto caro, huomo già di gran valore nelle armi, e non meno generoſo, e lodeuole nelle virtù Chriſtiane, venendo à morte chiamò vn ſuo Cugino (che altri parenti non gli erano reſtati al Mondo) e gli diſſe: Io ho ſeruito molti anni cõtinui al mio Prencipe con ogni fedeltà, in tutte le occorrenze della guerra, e dello ſtato, nulla coſa poſſedendo in queſto Mondo, ſe non quanto alla militia del mio offitio apparteneua. Impero che non ho voluto riceuer mai dal mio Signore, ſe non quanto mi era neceſſario al ſoſtentamento della vita humana di giorno in giorno: hora ſon gionto all'eſtremo paſſo della vita mia; ne mi trouo hauer altro al Mondo, che vn ſolo cauallo molto buono: il quale ti prego, che tu venda doppo la mia morte, & il prezzo diſpenſerai à poueri per l'anima mia. Il Cugino promiſe, che coſi haurebbe fatto ſenza fallo alcuno. Il buono e fedeliſſimo Soldato già carico di anni paſsò da queſta vita con buona, e ſanta diſpoſitione. Ma il cattiuo Cugino veduto il cauallo eſſere molto bello, e buono, ſi pensò di tenerlo per ſuo vſo, ſenza pũto eſſequire ciò che haueua promeſſo al morto Soldato, e ſenza far giamai alcuna ſodiſfattione di limoſine, ò d'altri beni per l'anima del pouero Cugino: ma attendeua à goderſi il bel cauallo, e farſi beffe di quanto promeſſo haueua. Paſſati ſei meſi doppo la morte del detto Soldato, egli apparue all'infedele, & ingrato Cugino, dicẽdogli. Tu non hai voluto far quello che cõ prieghi ti haueua ordinato, e tu ancora promeſſo mi haueui infallibilmente

mente di fare per l'anima mia: ma vinto dalla tua auaritia, e vanità hai fatto il contrario, con tener il mio cauallo per tuo seruigio, e solazzo, ne mai hai fatto alcun bene per l'anima mia; onde sei stato causa, ch'io ho penato più lungo tempo grauemente nel Purgatorio, che fatto non haurei se tu hauesti sodisfatto al debito tuo in vendere il mio cauallo, e dare il prezzo a i poueri per l'anima mia, si come ti pregai che facesti. Ma sappi, come il giustissimo Iddio con tutti i Santi del Cielo miei intercessori ha sententiato, ch'io per la misericordia sua vada à goder la sua beata gloria: e che tu ancora vadi à riceuer la condegna, e duplicata pena nell'altra vita, appresso quella che haurai meritata per li peccati tuoi commessi, e specialmente per hauermi lasciato penare tanto tempo in quei acerbissimi tormenti, per la tua cupidigia, e infedeltà. E ciò detto disparue, & andò al Cielo. Et allhora l'ingrato Cugino cominciò à infermarsi grauemente. E fatto venire subito il Sacerdote si confessò di tutti i suoi peccati, & in capo di tre giorni terminò la sua vita, & andò à pagar la pena del suo debito, & à purgar la sua colpa in quelle acerbissime pene del Purgatorio, secondo che si haueua meritato con la sua infedeltà, & ingratitudine.

Della spauentosa morte, che fece vno per non hauer adempito i legati.
Essempio II.

NArra similmente Cesareo, come vn certo Cittadino venendo à morte lasciò ad vn suo molto famigliare la cura di essequire il suo legato immediatamente doppo la sua morte: il quale era, di dispensare à i poueri vna certa quantità di danari, ch'egli lasciati haueua nel suo testamento. Ma l'Amico promesse di fare il tutto prontamente; ma poi del tutto se lo gittò da lla mente, & attese ad altro. In capo di otto giorni il morto Cittadino apparue all'Amico, e gli disse: io commessi alla tua cura, & alla tua fede il mio legato, accioche facesti per l'anima mia quanto ordinai nell'essecutione del mio testamento, fidando nelle tue mani tutto il mio hauere, e quasi l'istessa anima mia. Ma tu infedele, e traditore ti hai vsurpato il mio sangue, & hai priuati tāti poueri per la tua auaritia di quelle limosine, ch'io lasciai alla tua cura, che fossero loro dispensate. Però ti dico, ch'io mi son molto querelato contra di te dinanzi al Tribunal di Christo, che sei stato cagione, ch'io sono stato nelle acerbe pene del Purgatorio più lungamente di quello, che fatto haurei, se tu hauesti fatto il debito tuo fedelmente, come far doueui. Ma hora per misericordia di Dio sono stato da ogni pena liberato, e me ne vado alla gloria del Cielo, e tu domani à quest'hora anderai à pagare amaramente la pena di questa tua perfidia, e di tanti altri tuoi grauissimi peccati ne gli eterni tormenti, si come ti hai meritato per la tua scelerata, & impenitente vita. E ciò detto disparue quell'anima, & andò al Cielo. E quel misero restò del tutto come insensato, e fuori di ragione, aspettando cō sommo affanno, e spauēto l'infelice morte sua. Et ecco che venuto il giorno seguente in quell'hora che gli era stata predetta la sua morte, comparuero innanzi à lui infiniti Corui horribilissimi: i quali con diabolico furore si gettarono adosso à quel meschino, lo rapirono, e solleuarono in aria, e poscia lasciatolo precipitare al basso

basso sopra vna ripa, si venne à spezzare la testa, e le ceruella, & infelicemente mandò fuori l'anima.

CAPITOLO XXXV.

D'vn Prencipe Tiranno, che fu alle pene infernali condennato.

SCriue Pietro Damiano, come vn Prencipe Tiranno, e crudele, venẽdo à morte, ordinò a i suoi Baroni, & Amici, che subito ch'egli fosse morto lo vestissero dell'habito Monacale, il che fu tosto essequito secondo il suo comandamento. E stando à quel modo vestito, vn Soldato della sua Corte, burlandosi di lui disse à gli altri circonstanti. Nõ si potrebbe vera mẽte ritrouare vn'huomo cosi compiuto, e garbato, come è questo nostro Prencipe. Imperoche quando viuendo attendeua alla militia, egli non haueua pari nell'arte, e nel valore del cõbattere, & hora che è fatto Monaco, vedete di gratia, come bene osserua il silentio del suo Monasterio, come tiene la sua bocca chiusa, e tace; come se ne sta quieto, e diuoto, con gli occhi mortificati, che pur non batte ciglia, ò che specchio di santità, ò che santo Monaco. E che ne dite voi Signori? vedeste mai per fẽ vostra vn Monaco cosi modesto, e ben disciplinato? Onde à queste burlesche parole del Soldato tutti i circonstanti si mossero à gran riso. E doppo che fu sepellito, stãdo vn gran Seruo di Dio in oratione la seguente notte hebbe di lui questa visione. Vidde come molti Diauoli presentarono cõ gran festa quella misera anima dinanzi al Prencipe loro alle stãze infernali: il quale sedeua sopra il tartareo pozzo, & pigliando egli vn gran calice pieno d'ardentissimo, & fetidissimo liquore, disse à quel meschino. Ben venga il nostro diletto Amico: hora beui di buona voglia questa mia beuanda per tuo conforto. E ricusando egli di pigliarla, tosto quei Diauoli ministri delle tenebre gliela gettarono per forza nella gola. Et il Prencipe disse loro. Mostrate à questo nostro Amico le camere del nostro palazzo, li nostri cõuiti, e le odorifere specierie nostre, e poscia ritornatelo quà da me. E subito pigliandolo quei nefandi Spiriti lo cõdussero alle horribili, e tremende stanze de i tormenti, doue non si vdiua altro che pianto horribilissimo, & durissimo stridore di denti. Dipoi lo ritornarono al Prencipe loro Satanasso, il quale dileggiandolo gli disse. Hor come ti sono piacciuto Amico nostro le nostre diletteuoli, e delitiose camere? Hora si considera carissimo nostro questo infernale pozzo, la cui profondità non ha termine, ne fondo, e le cui pene, e tormenti non hanno mai fine, e quiui sarà in eterno la tua stanza, & il tuo riposo, secondo che tu hai meritato con la tua vita. E tosto rimosso il coperchio dalla buca del pozzo, precipitò nell'abisso quella meschina anima con grande festa, & applauso di tutti quei nequissimi Spiriti.

CAPITOLO XXXVI.

D'vn'Auaro, che mangiando li suoi danari si venne a soffocare.

RAcconta similmente Pietro Damiano, come nel suo tẽpo fu vn certo Auaro, il quale haueua adunata gran quãtità di monete d'oro, e fingeua sempre di esser pouero, e mẽdico. E venendosi à infermare, per non scuoprirsi che haueua tãta quantità

tità d'oro addimandò d'essere come pouero bisognoso accettato nel puplico Hospedale della Città. E quiui stette per alcun tempo infermo. E vedendosi finalmente vicino a morte, e che la sua pecunia, che per lungo tempo haueua occultata più non poteua nascondere, bisognandoli al suo dispetto lasciarla, cominciò a piangere, & amaramente sospirare: & addimandò con molta instanza, che li fosse fatto vn catino di farinata: e come li fu portato, licentiati tutti quelli che gli stauano intorno, prese di quelle monete d'oro le cominciò a tagliar in minuzzi, e porle nel catino della farinata, e con vn cucchiaro si mise à mangiarle. E fu tanta la ingordigia, e l'auidità in diuorare a questa guisa la sua pecunia, che ad vn tratto si soffocò, e morì a quel modo miserabilmente, lasciando al suo dispetto la pecunia, e la sua indegna vita.

CAPITOLO XXXVII.

Come vn Conte tiranno fu portato visibilmente per l'aria da i Demonij dinanzi al Tribunal di Christo.

Scriue Pietro Abbate Cluniacense in Libro Miraculorum, come vn certo Conte assai potente, e tiranno, hauendo ingiustamente ammazzato vn Soldato del suo Contado assai honorato, e ricco, gli tolse ancora tirannicamente le sue facoltà, priuando, e spogliando del tutto senza alcuna pietà la pouera fameglia restata, della sua heredità. Laonde vna notte gli apparue innanzi al letto il Soldato da lui vcciso, e dissegli minacciandogli terribilmente, che hauendolo tanto ingiustamente priuato di vita, non douesse priuare ancora la pouera sua famiglia di quella heredità, che lasciata gli haueua: e che tosto gliela rendesse, altrimenti mal per lui: e ciò detto disparue. Ma il Conte poca stima facendo di quei minacci del morto Soldato, non volse à nissun modo la rubbata heredità restituire. Venuta la seguente notte, di nuouo gli apparue il Soldato, & più duramente minacciandolo gli disse, che ad ogni modo douesse restituire la vsurpatasi facoltà à i suoi heredi se non che guai à lui. Ne perciò punto si mosse il tiranno Conte, anzi via più ostinato nel suo crudel animo si deliberò di non voler à modo veruno render la pigliata heredità. Venuta la terza notte gli apparue ancora il Soldato, e gli disse con terribili minaccie. Tiranno crudelissimo, non ti è bastato l'hauermi ammazzato tanto empiamente, e contra ogni giustitia, che ancora hai spogliata la mia pouera, & afflitta famiglia della sua giusta, e douuta heredità? ne per quãto io ti habbia da parte di Dio minacciato, tu non hai voluto inchinarti, ne punto muouerti à render quello che non è tuo à chi si deue? Però ti protesto da parte dell'onnipotente Iddio, che il tal giorno tu habbi à comparire uogli ò nò, dinanzi al Tribunal diuinissimo di Christo à render conto di tutte le tue crudeltà, & inique opere, e non la potrai fuggire perche troppo hai prouocato la giusta sua ira contra di te.

Il Conte à queste tremẽde minaccie molto spauentatosi chiamò tutti i suoi Soldati, e raccontò loro tutto il fatto, ordinandogli, che si armassero, e che mai non l'abbandonassero in caso alcuno: ma che sempre gli stassero intorno alla sua guardia fino al tal giorno, e che nõ lasciassero entrare alcuno nel suo Castello. Tutti

li suoi

li suoi Soldati promisero che così farebbono infallibilmente, se ben anco li conuenisse perdere la vita per difesa della sua persona, non lo haurebbono giamai abbandonato, che non dubitasse punto, che lo haurebbono difeso contra di qual si voglia potenza, e forza. Venuto il giorno determinato comparue nel Castello vn'huomo armato incognito à cauallo, il quale lasciato il cauallo alla porta del Castello salì le scale del palazzo, & entrò nella Sala, doue staua il Conte tiranno attorniato da vna buona squadra di Soldati armati, e forti, che stauano preparati alla sua difesa: & alla presenza di tutti, disse al Conte imperiosamente, che lo douesse seguire. Il quale tutto spauentato, e tremebondo, non potendo resistere, ne contradire alla inuisibile potenza di Dio, si leuò dalla sedia, e mirandolo tutti quei suoi Soldati, che stauano stupefatti, & attoniti senza far moto alcuno in sua difesa, quell'huomo armato lo condusse al basso alla porta del Castello, doue hauea lasciato il suo cauallo; sopra il quale comandogli che tosto salisse. Salitoui l'infelice Conte senza potere far difesa alcuna, ne pur dir parola, quell'huomo incognito presa in mano la briglia, con velocissimo corso lo portò per l'aria, alla presenza di tutti, gridando l'infelice Conte con voce terribile. Soccorretemi, soccorretemi Soldati miei: al cui grido si commosse tutta la gente del Castello, e da tutti fu veduto essere portato à quel modo spauentoso per l'aria. Et andò tanto in alto, che più non fu veduto, e comparue dinanzi al Tribunale di Christo tremendo e giustissimo Giudice, à render conto delle sue crudeltà, e tirannie, e di tutti gli altri suoi peccati, e sceleraggini, e specialmente della ingiusta morte del pouero, & innocente Soldato, e della tirannica vsurpatione della heredità lasciata al la sua pouera famiglia.

CAPITOLO XXXVIII.

D'vn gran peccatore, il quale ricusando di confessarsi nella sua infermità, vidde la sua dannatione.

FV già vn certo Barone (come narra Henrico nel suo Speculo Exemplorum) il quale era molto caro à Corado Imperatore, per esser huomo di gran valore, e prudenza in ogni impresa di guerra, e nelle attioni dell'Imperio: del quale l'Imperatore molto se ne seruiua per il suo grāde ingegno, e prudentissimo cōsiglio. Ma quanto era costui prudente, e sauio secōdo il Mondo, e quanto più grato all'Imperatore terreno, e mortale, tanto maggiormente era discaro, & odioso all'Imperatore Celeste, & del tutto insipiente, e pazzo nella salute dell'anima sua, per la scelerata e pessima vita sua. L'Imperatore nondimeno per essere timorato di Dio, souente ammoniua, & essortaua costui à lasciar la sua mala e trista vita. Imperoche era huomo superbo, vendicoso, bestemmiatore, e crudele, lussurioso senza fine, e pieno di tutti i vitij, e peccati, e nemico d'ogni bene, perche mai non si confessaua, ne appena entraua in Chiesa, se non sforzato dalla compagnia dell'Imperatore. Ma per quanto fosse ammonito dall'Imperatore e da altri Baroni suoi famigliari à emēdarsi, e viuer da buon Christiano: il tutto era in vano, perche l'infelice Barone poco conto faceua delle caritatiue essortationi del suo Signore, e de gli altri suoi amici, ma sempre andaua di male in peggio, se bene alcuna

na volta promettena all'Imperatore di voler mutar vita. Venne finalmente questo scelerato e pessimo huomo à infermarsi grauemente. E visitandolo l'Imperatore cõ più instãza l'essortaua à confessarsi, e chiamarsi in colpa de' suoi graui & innumerabili peccati dinanzi à Dio, accioche fosse fatto degno della sua diuina misericordia. Ma egli rispondeua, che per allhora non era in essere di cõfessarsi altrimente, che se anco ciò facesse sarebbe tenuto da li altri Baroni della Corte per codardo, e di vile animo: e che direbbono, che si confessaua per timore e paura della morte; ma che come fosse risanato l'haurebbe fatto. Et à questo modo il cieco, & sciocco Barone andaua intrattenendosi di giorno in giorno fino che cadette sopra di lui la tremenda mano dell'eterno Giudice. Imperoche essẽdo peggiorato tanto il meschino nella sua infermità, che poco hauea più di vita, l'humanissimo Imperatore non mancaua di visitarlo, & essortarlo quanto poteua a confessarsi; ma il misero Barone doppo l'essere stato per buon spatio rapito in estasi, ritornato in se stesso cõ la faccia tutta fuoco, e conturbata cominciò con gran furia à rispõdere e dire all Imperatore. Che volete voi Signore, ch'io più mi confessi? nõ mi parlate più di questo, perche non lo posso più fare, perche io son dannato, io son dannato eternamente, ne voi col vostro dire mi potete fare più beneficio alcuno alla salute dell'anima mia: la quale è del tutto perduta, ne ci è più speranza alcuna. Et l'Imperatore gli disse: Non dir cosi pouerello, non parlare cosi pazzamente; ma raccomandati à Christo, addimandagli misericordia de' tuoi peccati, e pregalo che per la sua santissima passione, e morte, ti perdoni. Ma l'Infermo tutto dispera to disse all'Imperatore. Io nõ impazzisco altrimẽte sacra Corona; ma dicoui la verità, che io son dannato, e già alle pene dell'Inferno sententiato. Imperoche vi faccio sapere, come auanti alla vostra venuta, entrarono quì dentro due bellissimi giouani; i quali si miserò à sedere l'vno dal capo, e l'altro da' piedi di questo mio letto. Et vno di essi mi mostrò vn picciol libretto molto bello, e me lo diede à leggere: nel quale io viddi annotati alcuni pochi beni ch'io feci giamai in vita mia. E ripigliando l'Angelo il libro dalle mani mie si fermò à sedere doue staua, senza più altro dirmi. E subito comparue vna infinita moltitudine di horribilissimi Demonij: i quali con faccia horrenda, e minacciosa mi assediarono intorno empiendo tutta questa camera, e la casa tutta dentro, e fuori. Et vno di quei Demonij, che pareua il principale cauò fuori vn libro molto grande, horribile, e spauentoso da vedere, e me lo diede à leggere; & io hauendolo letto vi trouai scritto diligentemente tutte le mie cattiue opere, & non solo le più graui sceleranze mie; ma anco tutte le parole pernitiose, & otiose, & ogni mio pensiero impuro e vano, ch'hebbi mai contra Dio, e contra il prossimo, in qualunque tempo & hora della vita mia, senza che alcuno vi mancasse. Allhora il Prencipe infernale, disse à quei due Angeli, che mi stauano appresso al letto. Che state voi quì ad aspettare, sapẽdo voi, che costui è tutto nostro? E gli Angeli risposero: Voi dite il vero; pigliatelo adũque à voglia vostra, e conducetelo alle stanze vostre infernali, si come si ha meritato. E ciò detto gli Angeli si partirono da me, che più non gli ho veduti. E leuandosi

dosi tutta quella gran turba di Diauoli tenendo ciascuno vna gran mazza in mano di ferro tutta ardente mi hanno percosso, e fraccassato tutto il corpo, e spezzatomi tutte le ossa da capo à piedi, e tuttauia mi percuotono, e mi tormẽtano senza alcuna misericordia, rinfacciandomi di tutti li peccati cõmessi di vno in vno. Ohime che mi squarciano tutte le viscere: ohime che mi spezzano il cuore: ohime che hora mi cauano gli occhi dal capo, e mi minacciano, che come hauranno compito di lacerarmi, rapiranno l'anima mia, e la condurranno à i tormenti eterni, in quel le fiamme ardentissime, doue mi dicono, che vi starò in sempiterno, ne si può mutar questa dura sentenza di Dio fatta, e pronontiata da esso eterno Giudice con la sua maledittione. Et hauendo ciò detto l'infelice Barone, cominciò di nuouo à gridare con più horribil voce: Hor'hora mi cauano l'anima dal corpo, e subito spirò, lasciando l'Imperatore in grãde spauento con tutti gli altri ch'erano presenti, e molto bene ammaestrati, come viuer doueuano con l'essempio di quello infelicissimo Barone.

CAPITOLO XXXIX.

Qual tremenda morte fece vn Sacerdote, che pigliò i peccati d'vno sopra di se.

NArra Henrico nel suo Speculum Exemplorum, che fu vn certo gran peccatore, il quale venendo à morte, e disperandosi di poter giamai cõseguir da Dio misericordia di tanti suoi graui, & innumerabili peccati, il Sacerdote suo Curato mosso dalla maledetta cupidità dissegli, che se li voleua lasciar il suo cauallo (ch'era molto bello, e buono) haurebbe pigliato li peccati suoi sopra di lui. Il che vdito da quell'Infermo, rispose gli, che molto volẽtieri glielo lasciaua con tutti i suoi fornimenti, e peccati suoi insieme. Morto costui, e portato che fu alla Chiesa, mentre il Sacerdote detto li cantaua sopra l'officio funerale: ecco (tremendo giudicio di Dio) che apparue visibilmente vna molto horribile, e spauẽtosa ombra, la quale coperse l'infelice Prete, e solleuollo in alto, e spezzando il tetto della Chiesa lo portò via per l'aria che mai più fu veduto.

CAPITOLO XL.

Del fine horribile che fece vna vana, e dissoluta giouanetta.

SCriue Roberto da Licio nel suo Quadragesimale, come nella Città di Spoleto era vna certa giouanetta vaga, e molto bella, quãto al corpo, ma molto brutta, & immonda quanto all'anima. Imperoche era tutta data alle vanità del Mondo, & alle lasciuie della carne. E benche da molti ella fosse caritatiuamente ammonita à emendare, e correggere la sua dishonestà, e scandalosa vita; poca stima perciò ne faceua: ma attendeua à viuer à modo suo nella diabolica, e danneuole libertà della carne, fatiando in tutto per tutto le sue impure, & inique voglie, senza freno, ne vergogna alcuna. E tanto più sfrenatamente continuaua, & immergeuasi nelle vanità, e bruttezze di peccati, quanto che dalla pazza Madre era molto accarezzata, & sopportata, come quella, che più amaua la dishonestà bellezza della figliuola, che la salute dell'anima sua. Et essendo la infelice giouanetta da vna graue infermità assalita, fu da di-

uerse honeste Matrone caritatiuamente essortata à confessarsi, e chiamarsi in colpa de' suoi peccati. Ma la meschina giouane, ch'era tutta del Demonio, e che mai non hebbe alcun pensiero della sua salute, sprezzaua ogni ammonitione, che fatta le fosse: ne pur voleua vdire, che alcuno le parlasse di Dio, e del beneficio dell'anima sua. Finalmente aggrauãdola sempre in peggio la sua infermità, & accortasi, che doueua in breue finire la sua indegna vita, pregò la Madre, che la douesse vestire delle più belle, e pompose vesti, ch'ella haueua. La Madre, che in nessuna cosa giamai la discompiacque, fece tosto quãto dalla misera figlia le fu detto. La quale come fu vestita con ogni politezza, e vanità, e molto bene ornata, come se allhora douesse andare ad vna festa; cominciò à mirarsi tutta, e poi à sospirare acerbamente, & tutta risoluta in disperato pianto gridaua dicendo: Ahime, morirò io così bella? morirò io così ornata, e ben vestita? finirò io la mia vita così giouane, e fanciulla? Può essere, che nel più bello della età mia, quando speraua di hauer à godermi i piaceri, & solazzi del Mõdo, i dolcissimi diletti di questa vita, la cara amicitia de gli amanti, e lungo tempo viuer felice e contenta, hora al mio dispetto mi cõuenga cõ tanto mio dolore, & affanno finire la vita, e morire, e non più poter godere queste mie belle vesti, e questi miei politi ornamenti? maledetto quando nacqui, maledetto quãdo vissi, poiche deuo morire quando dourei godermi e solazzare. E dicendole i circostanti. Figliuola non dir così, ma raccomandati à Christo, & pregalo, che ti perdoni li tuoi peccati; la disperata giouane via più sospiraua, strideua, e lamentauasi dicendo. E che ho io da far con Christo? uieni tu ò Diauolo, e piglia l'anima mia, perche è tua; e dette queste parole fu subito dal Diauolo affocata, e rapita l'anima sua.

CAPITOLO XLI.

Del condegno castigo che fu dato à vn Soldato per la sua cupidigia, e malitia in vsurparsi iniquamente l'altrui.

Oglie la maledetta, & insatiabile cupidigia de gli huomini in tanto accecare le menti di molti peruersi huomini, e si fattamente offuscar loro la conscientia, & il bel lume della dolce carità, che per conseguire, e possedere quello che ingiustamente, & iniquamente desiderano de i beni altrui, si espongono à commetter grauissime sceleraggini, non guardando, ne punto rispettando la diuina offesa del Creatore, ne tampoco il danno delle sue rationali creature. Ma Iddio giustissimo e sapientissimo non lascia passar impunita, senza il condegno castigo la impietà, & maluagità di costoro, perche scuoprendo la loro secreta malitia, & iniqua mente la fa à tutti manifesta, e la punisce seueramente, come merita. Si come fece con un maluagio, e peruerso huomo, che racconta Cesareo nel suo Dialogo. Onde dice, che erano due Soldati, l'vno de i quali era huomo da bene, e molto timorato di Dio; e l'altro molto cupido, et auaro, che ad altro non haueua uolto il pensiero, che attẽder à cumular ricchezze, e beni temporali, & à godersi gli spassi, e uani diletti del fallace Mondo. Haueua il Soldato timorato di Dio una pezza di terra cõgionta ad una possessione dell'altro Soldato, la

quale

quale pezza di terra perche era molto buona, e ben vignata, e ne cauaua il buon Soldato in buona parte il vitto per la sua famiglia, che altra terra non haueua di quella; l'ingordo, & auaro Soldato, che molto ansiosamēte la desideraua, per vnirla alla sua possessione, più volte ricercò, & importunò il pouero Soldato a volergliela vendere: ma egli non volse mai acconsentire di dargliela, per nō priuare la sua famiglia di quel poco di bene stabile che haueua al Mondo. Perilche l'auaro Soldato molto si dolea di non potere a sua voglia impatronirsi della detta terra per aggrandire la sua possessione. Laonde andaua di continuo imaginandosi come far potesse per hauer al suo comando la detta pezza di terra, ò per ingāno, ò come meglio li veniua fatto. Occorse poi, che'l pouero Soldato doppo vn certo tempo vēne à infermarsi à morte, e vedēdosi al fine della vita sua gionto, chiamò vn suo figliuolo maggiore, che restaua nella cura della casa, e gli disse: Figliuol mio, io me ne passo da questa vita, come huomo mortale ch'io sono, e vado doue piacerà al mio Signore di concedermi, secondo la sua infinita misericordia. Però io ti ricordo, e prego quanto posso che tu viua nel santo timor di Dio, e che ti guardi quanto ti sarà possibile con la gratia sua, di non offenderlo, ma sforzati di viuer da buon Christiano; & attendi à gouernar la casa con prudenza, e buon cōsiglio. E specialmente io ti ricordo, e commetto, che tu non vendi mai, ne priui in conto alcuno la nostra pouera famiglia di quella pezza di terra: dalla quale (come ben sai) si caua per gran parte il necessario viuer per tutta la casa. Molte volte il tal Soldato nostro vicino mi ha instantemente importunato, e ricercato che io gliela volessi vender, ne io ho voluto mai acconsentirui, per non priuar casa nostra di questo necessario sostentamento, che da questa terra cosi bene vignata si caua. Fa dunque, che tu ancora la conserui, e mantenga. E ciò detto poco dipoi rese lo spirito al Signore con buona, e santa dispositione, come buon Christiano, e timorato di Dio che sempre era stato. Ma l'auaro, & ingordo Soldato, che sempre haueua l'animo intento, e l'occhio aperto come potesse fare à rapire, & vsurparsi la detta terra; machinò di subito vna grande e diabolica malitia per rubbarla. Imperoche egli fece vno instromento falso in nome del Soldato morto, per il qual fingeua la sua propria mano, per quanto li fu possibile di fare, e mostraua il detto instromento, che'l morto Soldato mentre viueua gli haueua venduto quella sua pezza di terra per tanto prezzo, & in tale tempo. Fatto questo andò alla casa del morto, che ancora nō era stato sepellito, menando con esso lui tre altri huomini da lui subornati con danari, & promesse à esser falsi testimonij; accioche con inganno testimoniassero la falsità della sua tramata malitia. E mentre quegli della famiglia erano occupati chi quà, chi là tutti dolenti, in preparare per sepellire il morto corpo, lo scelerato Soldato dato di mano al proprio sigillo, che soleua vsare il morto Soldato, glielo pose in mano alla presenza di quei tre maluagi, e falsi testimonij, che quiui condotti haueua; e presa poi la mano del morto col sigillo dentro, sigillò l'instromento da lui malitiosamente, e con inganno composto; e disse a i falsi testimonij. Ecco che vedete, come costui conferma il nostro accordo

cordo fatto della vendita che mi ha fatta della sua pezza di terra vignata, e di sua propria mano lo sigillò col suo sigillo: però fatete testimonij di quanto è scritto in questo instromento. I quali dissero, che così farebbono, quando bisognasse prouarlo. E ciò fatto, si partì il maluagio e tristo ladrone dalla casa del Morto: & andò subito à dar ordine à i suoi lauoratori, che la detta terra fosse lauorata, e disposta à modo suo.

Saputo poi l'herede figliuolo, come il detto Soldato si haueua tanto-sto vsurpata la sua pezza di terra, l'andò di subito à trouare, e dimandogli, perche causa egli faceua lauorare quella terra che non era sua, ma che l'haueua lasciata suo Padre alla famiglia. Et il peruerso Soldato rispose arditamente. Io faccio lauorare questa terra perche è mia, hauendomela tuo Padre venduta, per tanti danari numerati che gli ho dati. Et il giouane rispose: Io so bene che mio Padre non vi ha giamai venduta questa terra, se bene voi molte volte l'hauete di questo ricercato. Et io so ancora (rispose quel ribaldo) che tuo Padre me l'ha venduta, e quando fia bisogno te lo prouerò. Il pouero giouane non sapendo che altro fare lo fece citare alla Giustitia. Il quale comparso dinanzi al giudice presentogli il falso instromento sigillato col proprio sigillo del morto, presenti i tali testimonij, che di lor mano si erano sottoscritti. Il Giudice veduto questo, addimandò al giouane, se quello era il sigillo di suo Padre morto: il quale tutto ammirato, e pieno di stupore rispose: Io non posso negare Signore, che questo non sia il sigillo di mio Padre, ma come costui habbia cō tale sigillo sigillato questo scritto io nō so imaginarlo. Ben so io di certo, che mio Padre non gli ha voluto mai vendere la detta terra, quantunque moltissime volte l'ha di ciò ricercato. Et anco nella sua morte mi ha commesso instantemente, che io non debbia giamai per rispetto alcuno ne à lui, ne ad altri vender la detta terra; percioche da quella noi cauiamo per la maggior parte il nostro viuere, per tutta la famiglia, ne altro bene habbiamo in questo Mondo. Ma lo scelerato Soldato mostrando perciò tutto di esser molto in colera, sfacciatamente giuraua, & affermaua che suo Padre gli haueua venduta la terra, si come appariua per il fatto instromento, & per li testimonij sottoscritti. Il Giudice staua molto sospeso di tal caso, e non sapeua come ben giudicarlo, per vedere manifestamente l'instromento ben fatto. Ma come sauio, e molto prudente cominciò à dubitar di qualche inganno; nō potendo già credere, che'l morto Soldato, che da tutti era conosciuto viuendo per huomo da bene e timorato di Dio, hauesse mentito nel passo della morte, in dire al figliuolo di non hauer voluto vender giamai al detto Soldato la detta terra, e che poi gliel'hauesse venduta; ne poteua ancora credere, che'l giouane fosse così ardito di negare tale vendita, quando veramente dal Padre fosse stata fatta. Laonde il Giudice fece chiamare li tre testimonij; e fattigli separare, chiamato vno di loro in parte secreta, addimandogli, se sapeua dire il Pater noster: il quale rispondendo, che sì, il giudice glielo fece dire, e poscia lo mandò in vn'altra camera à ritirarsi sino che fosse chiamato. Chiamato il secondo testimonio gli disse: il tuo compagno è stato da me benissimo essaminato intorno all'instromento fatto di quella

pezza di terra, e mi ha detta la pura verità come il Pater noster di tutto quello, che gli ho dimandato: però, se tu ancora non mi dirai il vero di tutto questo fatto, io ti farò senza fallo appiccare, come ladro, e mētitore. Vdēdo questo quel meschino, restò come morto, tutto confuso, e tremāte: cominciò à pensar fra se stesso, e creder fermamente, che così fosse, come il Giudice detto haueua, e dubitando del minaccio fattogli della forca, quando la verità non dicesse, raccontò al Giudice tutto il successo dell'inganno per ordine. Il che vdito dal Giudice, lo fece andar da parte, e chiamò il terzo testimonio, e dissegli: Il tuo compagno primo mi ha detta la verità, come il Pater noster di tutto quello, che gli ho addimandato: il simile ha fatto il secondo: però dimmi ancor tu la verità, altrimēte io ti farò impiccare per la gola. Vedendosi costui à tal termine condotto, dubitando della vita sua, se non diceua la verità dell'inganno, hauendola gli altri due manifestata, raccōtò egli ancora tutta la fraude fatta dal malitioso, e scelerato Soldato. Il Giudice scoperta la falsità, fece chiamare il Soldato ribaldo, e con faccia tutta turbata, e parole minacciose gli disse: Ah scelerato, e crudele, dimmi in che modo hatti il morto Soldato venduta la sua terra, che tu iniquamente ti hai vsurpata? E non sapendo egli, che li testimonij haueuano manifestata la sua tramata malitia, cominciò à temerariamente giurare, e per giurare, che veramente haueua dal morto Soldato comperata la detta terra a tanta buona moneta numerata auanti la sua morte, si come si poteua vedere per lo fatto instromento di sua propria mano, e per li testimonij che furono presenti a tale accordo. Vedendo il Giudice la sfacciataggine, e l'audacia temeraria di costui in voler sostentar iniquamēte la sua diabolica malitia, maggiormente adirato, & alterato gli disse: Sceleratissimo, & iniquissimo che tu sei, la tua maledetta ingordigia, e la maluagia auaritia, e cupidità tua ti ha del tutto accecato l'intelletto, & il vero lume Christiano, per non vedere, ne conoscere quāto graue peccato commetteui contra Dio, e quanta crudelta contra il prossimo, per volere con tanto inganno, e scelerata malitia assassinare, scannare, e diuorare il viuo sangue del pouero giouane, e di tutta la sua afflitta famiglia, con volerlo spogliare di quella sola pezza di terra, che ha al Mondo, per sostentamēto della sua pouera casa: si come ho saputo, e scoperto la verità da i tuoi falsi testimonij della tua diabolica trama, e scelerata malitia in comporner da te stesso iniquamente il falso instromento, e sigillato con la mano del morto Soldato nella sua propria camera. Vedendosi il maluagio del tutto scoperto del suo inganno, si gettò tosto a i piedi del Giudice, dimandando mercè, e perdono del suo commesso fallo. A cui disse il Giudice. Tal mercè, e perdono da me riceuerai, qual tu meriti per la tua scelerata malitia, e crudeltà, c'hai vsata tanto iniquamente contra il sangue, e la vita di quella pouera famiglia. Però io dò per sentēza diffinitiua, & inappellabile, che appresso quel pezzo di terra, sia anco consegnata tutta la tua possessione a quella congionta, al pouero giouane, & a tutta la sua famiglia, e che tu si appiccato per la gola, come merita vn ladrone par tuo, insieme con li falsi testimonij, che tu hai subornati con inganno, e promesse. E tosto senza indugio fu essequita

ſequita la giuſta ſentenza, c ondegna al graue peccato loro.

CAPITOLO XLII.

Di quello che auuenne à vn'Imperatore Chriſtiano, perche troppo ſi era inſuperbito.

FV ſempre ſommamente odioſa, e diſpiaceuole a noſtro Signore la eſſecrabile e maledetta Superbia, in tanto che pur non perdonò alla natura Angelica, quando che Lucifero, che era il più bello e riſplendente Angelo de i Celeſti & Angelici Chori, cadendo empiamente in quel ſuperbo e temerario penſiero di farſi ſimile all'Altiſſimo, fu in tanto profondo abiſſo con tutti i ſuoi ſeguaci ſcacciato, che di Angelo di luce, e di Spirito beatiſſimo ch'egli era in quel bello e glorioſo Regno, diuenne poſcia Angelo di tenebre, e Spirito nequiſſimo di eterna maledittione. Et indipoi nella humana natura ha ſempre abbaſſato, & humiliato tanto più profondamente le menti ſuperbe: e gli altieri penſieri de gli huomini, quanto che più altamente, e ſuperbamente innalzauano le corna della loro temerita: percioche è vera la ſentenza del noſtro Chriſto verità infallibile, che li ſuperbi ſono humiliati, e gli humili ſono ſempre eſſaltati; e quella anco che dice l'Apoſtolo, che, *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam:* e nella Sapientia è ſcritto, che Iddio ha ſempre calcati, e conculcati i colli, e le altiere teſte de i ſuperbi. E per contrario ha ſempre magnificamente eſſaltati à ſomma gloria, gli humili, e baſſi.

Al preſente deſcriueremo vn'eſſempio aſſai notabile contra i Superbi, per quello che auuenne à vn'Imperatore per vn ſuo troppo altiero, e ſuperbo penſiero, ch'egli hebbe contra Dio, ſi come recita Raimondo nel primo libro delle ſue Hiſtorie. Onde dice, come fu vno Imperatore (il cui nome tacque) il quale ſtando vna notte nel ſuo letto, cominciò a penſare troppo vanamente, e ſuperbamente alla felicità, grandezza, & potenza del ſuo Imperio: e tanto ſi compiacque in tale ſuo vano, e ſuperbo penſiero, che accecato dalla temerita della ſua mente caddè in queſto errore, che pareuali eſſere vn Dio in terra, e tanto paſsò innanzi col ſuperbo penſiero, e col temerario concetto di ſe ſteſſo, che ſtimaua, che ne Iddio ancora poteua rimouerlo, ò contraſtare alla ſua gran potenza, & imperio. Ma l'Altiſſimo & onnipotentiſſimo Iddio, che domina, e regge tutti i Regni, e gli Imperij del Mondo; il qual dice nel libro della Sapientia; *Per me Reges regnant, per me Principes imperant, & potentes decernunt iuſtitiam,* la cui mano, e forte braccio abbaſſa, atterra, e confonde le ſuperbe menti de gli huomini, venne toſto à humiliar talmente il ſuperbo, e temerario penſiero di queſto Imperatore, che ben poi conobbe, che tutti gli Imperij, e le potenze del Mondo ſono del tutto ſoggette, e ſottopoſte alla onnipotenza, e ſommo Imperio del ſuo volere.

Vn giorno adunque andando queſto Imperatore alla caccia (come ſouente far ſoleua per ſuo diporto, e ſolazzo) con alquanti principali Baroni della ſua Corte, doppo ch'egli hebbe per buona pezza ſcorſo per ſelue, e monti cacciando, & vccidendo varie ſorti di animali, tutto ſtanco, e laſſo diuenuto, diſceſe da cauallo, e diſſe alla ſua compagnia. Non poſſo tolerare il calore del gran caldo, ch'io

ſento: però aſpettatemi quiui, ch'io voglio andar ad vna fonte quì vicino nella ſelua à rinfreſcarmi alquanto. Et andato alla fonte, ch'era molto bella, e grande, ſi ſpogliò le veſti, & entrato in quelle freſche acque à ſuo bell'agio ſi rinfreſcò tutto, eſſendo la ſtagione caldiſſima. E mentre ch'egli à tal modo à ſuo piacere ſi godeua nelle freſche acque del bello, e vago fonte, venne l'Angelo del Signore, il quale pigliate le ſue veſti cōparue di quelle veſtito in forma humana, & in ſembianza dell'Imperatore auanti a i ſuoi Baroni, che non molto lungi l'attendeuano: i quali tenendolo per l'Imperatore lor Signore, lo raccolſero riuerentemente, e ſalito à cauallo ritornò alla Città con la compagnia de' Baroni: da i quali fu al palazzo Imperiale accompagnato, e dalla Imperatrice fu grata-mente come ſuo Signore, e Marito riceuuto.

L'Imperatore, come fu à ſua voglia rinfreſcato, vſcì fuori della fonte, e volēdo ripigliar le ſue veſtimenta per veſtirſi non le trouò: di che fortemente marauigliandoſi, non ſapeua, ne ſi poteua imaginare come ciò gli foſſe auuenuto (ſapendo pur di hauere in quel luogo laſciato le ſue veſtimenta) e chi haueſſe hauuto tanto ardire di leuargliele. Et accoſtādoſi doue haueua laſciata la ſua Corte (bē con vergogna, e ſdegno inſieme, per vederſi ignudo) nō vi trouò niſſuno. Perilche molto più ſtupefatto, e confuſo, andaua quà, e là per la ſelua chiamando, e cercādo, ſe alcuno vedeſſe. E non vedendo a comparire niuno, ſtaua perciò in grande affanno, non ſapendo perche cagione la ſua Baronia (che fedeliſſima la conoſceua) l'haueſſe à quel modo abbandonato, e leuatogli i proprij panni: onde andaua machinando, e ſoſpettando diuerſe coſe, che tutte molto l'affliggeua. Et eſſendo l'hora tarda, e ritrouādoſi à quel modo tutto ignudo, non ſi può creder quanto l'infelice Imperatore ſi anguſtiaſſe, non ſapendo che fare, ne che partito prendere. E mentre ch'egli ſtaua in queſto affannato penſiero, gli ſouuenne, che nō molto diſcoſto ſtaua vn certo ſuo Soldato honorato, al quale egli haueua poco tempo innanzi conferito vn grado ſingolare nella militia: & toſto ſi moſſe per andar à caſa ſua à trouarlo con grande erubeſcenza però per la ſua nudità, dicendo fra ſe ſteſſo. Io anderò da queſto mio Caualliero, e piglierò alcune veſtimenta, & vn cauallo, & anderò alla Città, e ſaperò la cagione, perche la mia Corte mi ha per tal modo laſciato, e ſchernito.

E quindi partitoſi andò alla caſa del ſuo Caualliero, e pulſata la porta fugli riſpoſto da vn Seruitore, che coſa egli voleua. Et egli diſſe, apri toſto la porta, e chiama il tuo Padrone, che ſaperà ch'io ſono, e ciò che voglio. Il Seruitore aperta la porta, vedēdo coſtui à quel modo ignudo, reſtò molto ammirato, e non conoſcēdolo, addimandogli, chi egli foſſe: Io ſono (riſpoſe) l'Imperatore: và dunque, e chiama toſto il tuo Signore, e digli che mi accōmodi d'alcuna veſte, e d'vn cauallo, perche mi è ſtato leuato il mio con le veſtimenta nella foreſta, e non sò come. A queſte parole turbatoſi molto il Seruo, tutto in colera lo cacciò via dicendogli. Tu mi pari vn ribaldone, e nō l'Imperatore noſtro Signore, il quale già buona pezza ho veduto à ritornare alla Città con la ſua Corte: ma perche tu vai cercādo qualche coſa, hor hora ti ſarà data. E ſubito ritrouato il Pa-

drone

drone li racontò il tutto: il quale venuto alla porta, e veduto costui à quel modo ignudo, ne punto conoscendolo, perche Iddio gli hauea cangiata la faccia, accioche non fosse conosciuto per l'Imperatore, assai marauigliato gli addimandò chi egli si fosse, e ciò che voleua. Il meschino molto confuso, vedendosi non esser conosciuto da lui, al quale haueua fatto molti fauori, rispose. Hor non mi conosci tu, ch'io sono l'Imperatore, che hoggi essendo venuto alla caccia in questi boschi, e selue quì vicine, & essendo andato à rinfrescarmi ad vna fonte per il gran caldo, mi sono state leuate le mie vestimenta, & il cauallo, e non sò come, e la mia Corte mi ha lasciato, e si è partita, ne sò la cagione; però dammi di gratia alcuna veste, & vn cauallo che voglio hor'hora andarmene alla Città, per intēder questo fatto. Il Caualliero ciò vdito si mosse à riso & à sdegno insieme, e con buone bastonate, e villanie, lo scacciò via trattandolo da pazzo, e da ladrone. Laonde il misero Imperatore tutto addolorato se ne fuggì tosto via al meglio che potè: e lamentandosi dolorosamente della sua sciagura, e dura sorte, andaua dicendo: O Dio mio, come può esfere, che colui, al quale ho fatto tanti beneficij non mi conosca? & mi habbi ancora da vn pazzo, & infame ladrone trattato?

Et andando lo sfortunato Imperatore à questo modo angustiato, & addolorato, non sapeua più che partito pigliare, quando pur li venne in mente, che vicino alla Citta vi staua vn suo Cortegiano, che hauea vn palazzo di fuori, doue allhora si trouaua per suo diporto. E subito quanto più puote caminando arriuò al detto palazzo. Ma mal per lui che ci andò: imperoche volēdo pur farsi conoscer per l'Imperatore, fu villaneggiato, ingiuriato, & incarcerato, come vn ladro, e tenuto à quel modo per buoni giorni, a mangiar il pane delle angustie. In capo d'alcuni giorni lo fece quel Gentil'huomo cauar di prigione, e condurselo auanti: & addimandogli di nuouo chi egli si fosse: il quale tutto spauētato, & humiliato staua con gran timore, e tremore di quello che di più gli poteua auuenire, e rispose. Io stò tutto ammirato che tu non mi conosca, essendo che pur già tanti anni stai nella mia Corte, e sei stato da me tuo Signore in molte occorrenze fauorito; però ti prego non mi sprezzare, perche tu mi veda così ignudo. Imperoche come sai, il tal giorno andādo alla caccia cō la mia Baronia, che pur ancora tu ci venisti; e mentre io me n'andai à rinfrescarmi alla fonte, mi furono non so come, leuate le vestimenta, & il cauallo; e partitosi la mia corte. A cui rispose quel Gentil'huomo. Tu impazzisti misero, perche l'Imperatore mio Signore ritornò quel giorno alla Città con tutta la sua compagnia, & io ancora ci fui à accompagnarlo. E replicando pur egli ch'era veramēte l'Imperatore; il Gentil'huomo tutto sdegnato lo fece egregiamēte frustare, e scacciatolo via, lo minacciò della forca se più vi ritornaua.

Vedendosi l'infelice Imperatore à tal termine condotto, non si potria esprimere quāto egli fosse addolorato, angustiato, e quasi del tutto disperato, & andaua amaramēte piangendo, e sospirando, dicendo: Ahime, e che farò io? poiche da i miei proprij vassalli io son per tal modo dispreggiato, ingiuriato, flagellato, e scacciato come vn pazzo, e vil ladrone? E non trouando rimedio alla sua

grande sciagura, e dura sorte, si deliberò di ritornare alla Città al meglio che poteua, con speranza, che almeno quei del suo palazzo l'haurebbono conosciuto, & accettato come suo Signore. E cosi caminando tutto lasso, e rouinato dalle battiture arriuò alla Città mezo morto. Et andatosene al palazzo Imperiale con grande vergogna, e confusione, per vedersi cosi nudo, e mal concio. E pulsato alla porta li fu aperto dal Portinaio, il qual vedẽdolo cosi nudo, e mal trattato stupì grandemente: & addimandatogli, chi egli fosse, e ciò che dimãdaua, rispose. Hor non mi conosci tu? Io sono l'Imperatore tuo Signore. A queste parole turbatosi tutto il Portonaio lo caricò di villanie, trattandolo da pazzo, e ladrone. Ma il meschino tutto humiliandosi disse: Sij certo carissimo, ch'io sono l'Imperatore, che come sai già tanti giorni andando alla caccia con la mia Baronia mi furono leuate le mie vestimenta, & il cauallo, mentre me n'era andato alla fonte a lauarmi, e rinfrescarmi. E se non lo credi và ti prego dalla Imperatrice, e fagli sapere la mia disgratia, e che mi mandi alcune delle mie vestimenta, acciò che nõ comparisca dinanzi a lei cosi ignudo. Et affine, che meglio ti creda, dalle da mia parte i tali segnali: i quali da lei sola ponno essere conosciuti. Il Portinaio molto scandalizato di queste parole, staua in pensiero di caricarlo egli ancora di bastonate, dicendogli con grande sdegno, e colera. Poco mi tiene, ch'io non ti dia vna buona menata di frustade, come vn ribaldone che tu sei: ma quì aspettami, ch'io lo farò sapere all'Imperatrice mia Signora, che per tua ventura haurai trouato ciò che vai cercando.

Partitosi il Portinaio andò nella sala maggiore, doue era l'Imperatrice con l'Imperatore (il qual era l'Angelo del Signore in quella forma) e raccontò il tutto all'Imperatrice, dandole anco i secreti segni, ch'egli era veramente l'Imperatore suo marito si come da lui gli era stato riferito. Il che vdito dall'Imperatrice, riuolta tutta ammirata all'Imperatore Angelico gli disse: Vdite Signor mio quali segni secreti ci riferisce costui che da Dio solo, e da noi possono esser saputi, & anco ci fa dire, ch'egli è l'Imperatore mio marito; ma per certo costui deue essere qualche Negromãte.

L'Angelico Imperatore comandò, che tosto fosse condotto dinanzi a lui; ma che essendo ignudo le fosse dato da coprire le parti vergognose per riuerenza dell'Imperatrice. Condotto il misero, & humiliato Imperatore dinanzi all'Angelo che teneua la sua forma, e sembiãza di lui: il quale come vidde l'Angelo con le sue vesti Imperiali adosso, e l'Imperatrice appresso, restò come morto, & allhora cominciò a creder esserli stato fatto tradimento. E non fu cosi tosto arriuato in sala, che alcuni suoi cani (che tanto prima l'accarezzauano) li saltarono adosso, e lo morderono duramente; e se non erano presto scacciati via, l'haurebbono vcciso, per esser massimamente nudo, e senza forza per difendersi.

A cui l'Angelico Imperatore disse; hor che vai tu cercando à questo modo ignudo, e mal concio? Ma il meschino non sapeua che rispõder, e staua come al tutto insensato. E l'Angelo mostrandosi molto sdegnato cõtra di lui, riuolto a i suoi Baroni, che iui erano disse loro. Vedete questo pazzo di gratia, che non sa per se stesso ciò che addimanda. E dissegli di nuouo. Hor dimmi, chi sei tu, e che

vai

vai cercando? Il quale doppo l'essere stato per buono spatio à quel modo tutto attonito, & insensato, rispose con gran timore, e spauento. O Signore, questa è vna grã cosa, ne posso sapere, ne imaginarmi, come voi siate entrato nella mia natural Signoria di questo mio Imperio, essendo io già tanti anni legittimo Imperatore; ne voi giamai ho nè veduto, nè conosciuto.

Allhora l'Angelo disse à i circostãti della sua Corte. Ditemi per vostra fè Baroni, e Cauallieri miei, chi è il uostro Imperatore, e Signore, io, ò costui? E tutti ad vna uoce risposero. E che ci dite uoi Signore? questo furfantone noi non l'habbiamo mai ueduto, e uoi siete il nostro Imperatore, e natural Signore, à cui noi già tanto tempo fedelmente seruiamo. E l'Angelo disse all'Imperatrice: Ditemi uoi ancora carissima Consorte, per quel giuramento di fedeltà che è tra di noi, conoscete uoi quest'huomo, che dice di essere l'Imperatore? E l'Imperatrice rispose: Io mi marauiglio di questo, che mi addimandate Signore, e Marito mio; poiche questo pazzo, e ribaldone nõ lo uiddi mai. Allhora comandò l'Angelico Imperatore, ch'egli fosse ben flagellato, e scacciato dalla Città con pena della forca, se più compariua nella Città. E tosto fu essequito il comandamento dell'Angelo, e fu il meschino molto ben disciplinato, fino al sangue, accioche imparasse ad humiliarsi ne gli occhi di Dio, e ricordarsi, che *omnis potestas à Deo est*. E come fu degnamente flagellato, appresso a quello che fino all'hora patito haueua, fu con molte ingiuriose parole scacciato, e minacciato d'essere impiccato per la gola, se più mette ua piede nella Citta. Laonde il pouero, e meschino, non già più superbo Imperatore; ma humiliato fino al profondo, si partì tosto dalla Città, più morto, che uiuo.

E uenuto in somma disperatione, malediceua il giorno che nacque; e la sua dura sorte, e diceua con estremo affanno del suo cuore. Ahime, come puo essere, che l'Imperatrice mia Moglie, che tanto mi amaua di fedelissimo amore, hora mi habbia fatto tradimento, e mi nieghi di conoscermi, ne di più hauermi ueduto? O disperata disauentura mia, ò fortuna iniqua e crudele, come presto hai cãgiato ogni mia gloria, e felicità, in che mi trouaua nella potenza, e grãdezza del mio Imperio, in somma miseria: poiche ancora da i miei più uilissimi Serui sono stato scacciato, ingiuriato, e quasi ucciso con flagelli, e batture, e quello che ancora più mi preme, i miei proprij figliuoli mi hanno schernito, e scacciato, come un uil ladrone. O Dio del Cielo, per qual cagione, e dura sorte mia mi è caduto adosso una tanta disgratia, e così disperata afflittione, & angustia? Per qual mio peccato ò Dio eterno patisco tanta pena, e sono immerso in tanto affanno? E mentre il pouero, e suenturato andaua lentamente caminando fuori della Città, non sapendo più da che parte inuiare il piede, li uenne à mente un suo Confessore, huomo di santa uita, che staua in un'Eremitorio non molto lontano dalla Città, dal quale più uolte si era confessato. E disse fra se stesso. Io anderò à trouarlo, e farogli sapere la mia somma disgratia, e questa mia disperata tribolatione, perche non potrà fare, che non mi conosca, e mi porga aiuto, e consiglio in tanto mio dolore, & affanno.

Auiatosi dunque uerso il pouero

tugurio del santo Eremita, come fu da lui arriuato, battè alla porta della sua pouera cella, & addimandatogli di dentro l'Eremita, chi egli fosse, rispose, ch'era l'Imperatore, e pregaualo, che l'aprisse, perche li voleua parlare. Vdito questo l'Eremita subito aprì la porta: come vidde quel meschino così ignudo, e tutto nero, e mal trattato dalle molte battiture sopportate, riputandolo qualche Demonio, che fosse andato là à tentarlo li serrò tosto la porta nella faccia, scongiurandolo con molti scongiuri, che da parte di Dio tosto si douesse da lui partire. Allhora il disperato Imperatore cadette in terra come morto per il graue affanno che li oppresse il cuore, e fu per finire la sua vita per il sommo dolore, se la pietosa mano di Dio non lo soccorreua. Imperoche riuenuto alquanto in se stesso cominciò à gridare altamente con grā pianto, e dolore. O Dio aiutami per la tua misericordia. Et in questo dire piacque a nostro Signore d'illuminarli il cuore, per conoscer la giusta cagione di tanta sua meritata tribolatione, mettendogli à memoria quel superbo pēsiero, che hebbe quella notte nel suo letto, che li pareua esser vn Dio in terra, e che nessuna potenza nè in Cielo, nè in terra l'haurebbe potuto rimouer dalla sua potēza, e gloria del suo Imperio. Et allhora illuminato dal vero lume della gratia diuina conobbe manifestamēte, che tanto suo male, e seuero castigo gli era giustamente auuenuto dalla tremenda mano dell'Altissimo Iddio, per abbassare, e confonder la sua temeraria, e superba mente. Onde subito tutto compunto, e ben contrito cominciò à piangere amaramente il suo peccato, dimandandone humilmente e cō infinite lagrime perdono al Signore. E con questa buona, e santa dispositione pregaua, e humilmēte supplicaua l'Eremita di fuora dalla porta, che per il sangue di Giesu Christo lo douesse almeno vdire in confessione alla fenestrella della cella sua. L'Eremita che haueua sentito con quanto dolore, e lagrime egli si era raccomādato à Dio, e che poi lo pregaua che per il sangue di Christo lo volesse confessare, fatto sicuro, che quello nō era il Demonio come prima haueua pensato, gli rispose, che volētieri l'haurebbe ascoltato in confessione. Et aperta la picciola fenestrella, l'humiliato, e molto ben cōtrito Imperatore, fece la sua intiera, e generale confessione di tutti i suoi peccati, confessandosi specialmente di quella superba, & iniquamente, che hebbe contra Iddio suo Creatore. Fatta la sua bē disposta cōfessione con infinite lagrime, l'Eremita li fece l'assolutione, imponendogli conueniente penitenza, e poscia apritogli la porta della Cella lo introdusse dentro, riuerēdolo come vero Imperatore, e consolandolo gli disse: Benedetto sia l'Altissimo, e pietosissimo Iddio, che non mai abbandona, ne disprezza i cuori humiliati, e contriti; però non dubitate Signore, che quella mano potentissima, e giustissima di Dio, che fin hora vi ha tanto per il peccato vostro humiliato, & abbassato, quella ancora vi solleuerà da tanto affanno, e tribolatione vostra per virtù, e merito della vostra humile, e ben disposta confessione, essaltandoui come prima, e ritornandoui con maggior honore, e gloria nel Seggio, e Dominio del vostro Imperio. E datogli alcuni suoi poueri panni da vestirsi, per coprire la sua nudità, gli disse che sicuramente ritornasse alla Città, che vedrebbe, e

be, e conoſcerebbe la pietoſa mano del Clementiſſimo Iddio in ſuo fauore & aiuto, che più non auuerrebbe coſa alcuna contra di lui, anzi gratamente, e con riuerenza ſarebbe riceuuto.

Conſolato grandemente l'Imperatore dalle parole caritatiue del ſanto Eremita, ſi partì da lui con la ſua benedittione: e ritornò alla Città, & andò al palazzo Imperiale, e pulsò alla porta. E come il Portinaio lo vidde, li fece grande honore, e riuerenza; al quale addimandandogli egli ſe lo conoſceua, riſpoſe: Bẽ vi conoſco Signor mio che ſiete il noſtro Imperatore; ma ſtò molto ammirato, come la Maeſtà voſtra ſi ſia partita dal Palazzo coſi incognitamente, che non l'habbia ſaputo. Rallegratoſi l'Imperatore grandemente di queſta riſpoſta, ſalì le ſcale con buona confidenza in Dio, che ſarebbe in ſuo aiuto: e mentre ch'egli andaua verſo la gran Sala, quanti l'incontrauano del Palazzo, tutti gli faceuano riuerenza, e honor grande. Gionto alla Sala, vn Cameriero che allhora vſciua dalla ſtanza dell'Imperatore, come lo vidde, reſtò ſtupefatto, parẽdogli pur di hauer laſciato l'Imperatore nella camera ſua Imperiale. E ſubito ritornato dentro, vidde come prima l'Imperatore con la Imperatrice che paſſeggiauano, e diſſegli: Sacra Maeſtà, è hora quì gionto nella ſala vn'huomo poueramente veſtito, che pare naturalmente la perſona voſtra dalle veſti impoi, e tutti ancora l'honorano ſtimandolo la Imperial perſona voſtra. Allhora l'Angelico Imperatore vſcẽdo fuori della camera nel la ſala con la Imperatrice, come ella il vidde, tocca ſubito dall'interno lume, ſtaua tutta ammirata riguardando hora lui, hora l'Angelo in perſona dell'Imperatore. Il quale diſſe all'Imperatrice. Hor di che tanto vi ammirate voi Imperatrice? Io mi ammiro Signor mio (riſpoſe lei) per vedere queſt huomo à voi tanto ſimile. A queſte parole moſſo l'Angelico Imperatore fece toſto chiamare alla ſua preſenza tutti i principali della Corte, e diſſe loro. Hor ditemi cariſſimi miei per quella fedeltà, che portate all'Imperial perſona mia; che vi pare che ſia queſt'huomo, che tiene la tanto propria ſembianza della perſona mia? I quali riſpoſero. Veramente ſacra Maeſtà è tanto naturalmente à voi ſimile, che da i poueri panni in fuori, ch'egli tiene indoſſo, pare realmente, e veracemente la perſona voſtra. Allhora diſſe l'Angelo all'Imperatrice, & à tutti gli altri Baroni della Corte. Sappiate cariſſimi, che l'Onnipotentiſſimo Iddio ha ſempre amato, & eſſaltato gli humili di cuore, & anco abbaſſato, & humiliato fino al profondo del ſuo niente, li ſuperbi & altieri di cuore. Però vi dico, che coſtui che quì vedete, è il voſtro Imperatore e real Signore: il quale, perche troppo temerariamente, e ſuperbamente leuò le corna contra Dio per hauer hauuto ardire di dire, che Iddio ancora non gli hauerebbe potuto contra: però il ſuo braccio potentiſſimo l'ha voluto humiliare, & abbaſſare; ſin tanto, ch'egli ha conoſciuto, e piãto il ſuo peccato, e di quello, e di tutti gli altri ſe n'è ſantamente confeſſato; priuandolo in queſto tempo nõ pur della ſua Imperial poteſtà, ma anco leuandogli la ſua naturale ſembianza, acciò foſſe (come è ſtato) da tutti ſcacciato, e diſpregiato e molto mal trattato, come meritaua per la ſua graue colpa commeſſa contra il ſuo Creatore. Ma perche è venuto à penitenza, & ha veramente di cuo-

di cuore conosciuto, e pianto il suo peccato; però il pietosissimo Iddio gli ha renduta la sua natural sembianza, & anco gli restituisce l'Imperiale Corona, la quale io, che sono l'Angelo di Dio, ho tenuto fino ad hora in persona sua, per comandamento di Dio. Però siategli obedienti, e fedeli, come a vostro Signore temporale. E tu Imperatore riconosci sempre il tuo Iddio Sommo, & eterno per tuo Rè, e Signore, humiliando il cuore tuo sotto il suo potētissimo, e gloriosissimo Imperio; riconoscendo ogni tua grandezza, e dignità dalla sua potente mano. Nella cui benedittione, e gratia io vi lascio tutti. E ciò detto subito disparue, lasciando cader in terra dinanzi à tutti le Imperial vestimenta, che haueua indosso. L'Imperatore poi rendendo infinite gratie al Signore, attese à gouernare il suo Imperio, con gran giustitia, e santo timor di Dio.

CAPITOLO XLIII.

D'vn Scarpellatore di gran carità, ma poi fatto ricco, diuenne superbo, e senza pietà, & fu da Dio humiliato.

ANdando vna volta l'Abbate Daniele di Sciti in Tebaida con vn suo Discepolo; passato il fiume cō vna nauicella arriuarono ad vn borgo della Città, e quiui fermatosi alquanto, ch'era verso la sera, venne loro incōtra vn venerabile Vecchio, molto antico d'anni: il quale veduto l'Abbate Daniele l'abbracciò con gran carità, e diuotione, e poi humilmente gettatosi à terra li basciò i piedi, spargendo molte lagrime di amore, e riuerenza. Dipoi lo condusse à casa sua col suo Discepolo con molta allegrezza. E subito posta dell'acqua al fuoco lauò loro i piedi; il simile fece ad alcuni altri Pellegrini che haueua albergato, si come era suo solito di fare. Fatto questo preparò loro da reficiarsi. Cenato che hebbero, l'Abbate Daniele si ritirò col buon Vecchio da vna parte della picciola casa, & iui stettero per buona pezza di notte à ragionar di Dio con molto contento del Vecchio. Venuta la mattina, l'Abbate Daniele si licentiò dal caritatiuo Hospite, & andò al suo viagggio, e nel camino il suo Discepolo lo pregò instantemēte à dirgli chi fosse il detto Vecchio, che con tanta carità gli haueua riceuuti in casa sua. E l'Abbate per consolatione del suo Discepolo così cominciò a dire. Poiche con tanta instanza mi addimandi chi sia questo Santo Vecchio, io te lo dirò per tua consolatione, & edificatione, che non per altro fine si deue mai da i Serui di Dio raccontare la vita, & i fatti altrui.

Sappi dunque figliuolo, come questo venerabile e caritatiuo Vecchio, detto per nome Eulogio, fa l'arte di Scarpellatore, e caua pietre alla montagna; e del suo guadagno ch'egli fà di giorno in giorno compera pane, vino, & altre cose necessarie alla vita humana, e tutto comparte con quei Peregrini, ch'egli troua ogni sera nel borgo, e mangia con loro con gran carità, lauando loro prima i piedi, si come hai veduto che ha fatto cō tutti quelli che hiersera haueua albergato: e la mattina ritorna all'opera sua di cauar pietre alla montagna, nella qual'arte si è essercitato fino dalla giouentù sua. E benche egli habbia passati cento anni della vita sua; la diuina gratia nondimeno lo fauorisce tanto, ch'egli così bene, e con tanta forza si affatica in questa sua etade,

de, come faceua nella sua giouentù, che così li concede nostro Signore, per la sua grande carità, che ha verso i poueri pellegrini. E quando o io era parimente giouane (gia sono passa quaranta anni) andando in quel borgo per vender le mie sportelle, venne à me la sera incontra il detto Eulogio, e con molta carità mi condusse a casa sua insieme con alcuni altri pellegrini, e ci lauò i piedi, e ci diede da reficiare con grande amore, e carità: il che mi auuenne molte volte, che mi occorse à passare per il detto borgo, che sempre fui dal caritatiuo Eulogio riceuuto a casa sua, e fatto à me, & à tutti gli altri pellegrini albergati la solita opera di carita. E tutto quello, che gli auanzaua della mensa lo daua ad altri poueri, perche non voleua tener cosa alcuna da mangiare fino alla mattina.

Laonde hauendo io veduto in questo huomo tanta carità verso i poueri pellegrini; me gli affettionai grandemente, pigliando della carità, e pietà sua grande edificatione, e buono essempio. E mi venne in mente, che se costui hauesse hauuto più il modo di beni temporali, ch'egli non haueua, haurebbe fatto cose grandi in beneficio de i poueri di Christo. Perilche senza pensar altro, ingannato dal mio semplice, anzi sciocco pensiero, cominciai à digiunare le settimane intiere, e far continua oratione in pregar Dio con ogni possibile instanza, che volesse dare al detto Eulogio maggior facoltà di beni temporali di quello che haueua, accioche potesse ancora maggiormente attendere all'opere di carita in beneficio de i poueri. Et essendo continuato in questa mia oratione e digiuno molte settimane, mentre vn giorno me ne staua nella cella tutto afflitto, e dolente, mi apparue innanzi vna Persona molto venerabile, che mi disse: Che hai tu Daniele, che te ne stai tanto mesto, e dogliosо? Et io risposi: Ho fatto voto, e promesso à Christo di non pigliar cibo alcuno fin tanto, che non essaudisce il prego mio, che già tanti giorni li faccio per Eulogio; acciò che li dia più copia di beni temporali che non hà, perche possi ancora più largamente aiutare, e souuenire i poueri bisognosi; perche io lo vedo huomo di tanta carità, che come hauesse il modo, & la possibilità, di fare maggior bene a i poueri, farebbe cose grandi in beneficio loro. Et a questo mio dire rispose il venerabile huomo. Dimmi Daniele procuri e desideri tu a questo Eulogio il bene, e la salute dell'anima sua? Et io risposi; ben per certo lo desidero Signore, acciò tutti noi glorifichiamo Iddio per lui. Et egli mi disse: Sappi ch'io sono il Verbo eterno humanato Giesu Christo, che tāto tu hai pregato per questo Eulogio, e son quello al quale è stato dato dal mio eterno Padre il giudicio sopra tutti gli huomini, però se tu vuoi ch'io dia più facoltà, e ricchezze temporali à Eulogio, prometti per l'anima sua di rimaner obligato à pagar, e sodisfare il debito della sua salute dinanzi al mio cospetto, s'egli poi, come ingrato del beneficio riceuuto, non impieghcrà bene, e dispenserà vtilmente in seruigio de' poueri le ricchezze che li saranno date ad instanza tua. Et io che molto desideraua di essere essaudito, per la ferma credenza, e certa speranza che teneua, che Eulogio haurebbe fatto ogni bene, hauendo più il modo, promessi prontamente di rimaner debitore, e pagatore per la salute dell'anima sua, facendo per lui ogni sicurtà. Et

hauendo

hauendo io ciò detto, disparue Christo da me, senza più altro dirmi.

Stando poi vna volta in oratione nella cella mia, fu ratto in estasi, & viddi al Sepolcro di Christo vn bellissimo giouane, che sedeua sopra la pietra Santa, e viddi Eulogio alla destra di quello. Et il detto giouane, ch'era l'Angelo del Signore, mi disse: Sei tu quello, che ha promesso per Eulogio? Et io risposi, ch'era d'esso. E l'Angelo mi disse: Sappi, che da te il Giudice eterno ricercherà la salute dell'anima sua. Da me (risposi io) la richieda il mio Signore in peso solamente di limosina. E ciò detto, viddi, che due Angeli empirono il grembo di Eulogio di pecunia, in tanto, che à fatica la poteua portare. Ritornato poi in me dal mio estasi, conobbi che'l Signore mi haueua essaudito, e gliene resi infinite gratie, sperando di certo, che Eulogio douesse far gran cose in beneficio de' poueri. Occorse poi, che andando Eulogio à cauar pietre alla montagna, secondo il suo ordinario, mentre vn giorno percuoteua con gli instromẽti la pietra, sentì vn certo rimbombo, e poco dipoi ritrouò vn picciol foro, e picchiãdo di nuouo nella pietra scoprì la spelõca del sasso piena di pecunia. Di che molto stupefatto, staua pensando come poteua ritrouarsi tanta pecunia in quel sasso. Ma non intendendo, ne scuoprendo egli il miracolo di quella pecunia, che iui posta fosse per diuina prouidenza, cominciò à trattar nell'animo suo, e dire fra se stesso. Che farò io? se piglio questa pecunia, e la porterò à casa mia, sarà tosto saputo, e scoperto, & anderà à orecchia del Prencipe, e pigliarassela per se stesso, & io ne resterò priuo, e pouero come prima. Ma per certo poiche mi è venuta questa buona ventura per le mani, non la voglio lasciare, ne perdere, e piglierommi questa pecunia per me: e per non essere scoperto porterolla in parte lontana, e rimota, doue non sarò conosciuto, & quiui potrò godermela a mio commodo, poiche la buona sorte me la manda.

Fatta questa deliberatione ritrouò diuersi vasi, e pose dentro la pecunia, e copertogli molto bene, che pareuano di qualche altra mercantia ripieni, li portò al mare, con quella maggior secretezza che li fu possibile; & abbandonando il meschino la santa opera della caritatiua hospitalità, ch'egli faceua a i poueri pellegrini del guadagno delle sue fatiche, salì sopra vna naue, e si fece condurre in Costantinopoli, doue dimoraua in quel tempo Giustino Imperatore fratello del Padre di Giustiniano: à cui offerse Eulogio vna buona quantità della ritrouata pecunia per acquistar la sua gratia; facendo ancora molti doni di tal pecunia ad altri Baroni principali dell'Imperio: perilche trouò tanta beneuolenza, e fauore appresso tutti, che fu fatto in breue Prefetto del Pretorio. Onde ogni giorno banchettaua, e faceua conuiti magnificentissimi à i più nobili della Città; donando à tutti honoratissimi presenti, come quello che farlo poteua per la somma copia della ritrouata pecunia. E fecesi fabricare vn molto bello, e superbo palazzo: il quale fu chiamato per lungo tempo, il palazzo di Eulogio Egittio, perche Eulogio era natiuo d'Egitto. Et à questo modo fatto molto grande, e da tutti stimato, & honorato, se ne viueua con grande splendidezza, & superbia, non ricordandosi più punto della pietà, e carità de' poueri, anzi ne pur li voleua guardare: perche

solo

ſolo attendeua alla boria vana, e ſuperba pompa del Mondo, & in queſte brutte, e danneuoli vanità conſumaua la molta pecunia datagli dalla mano di Dio ſopra la pouera anima mia, per la pazza, & importuniſſima mia dimanda.

Paſſati due anni, io viddi in ſogno Chriſto in forma di quel giouane, che mi apparue nella ſtanza della Santa Reſurrettione, & in quella viſione mi ricordai allhora di Eulogio, e diſſi fra me ſteſſo. Hor che può egli eſſere di Eulogio, doppo che piacque a Chriſto di eſſaudirmi per lui? Et ecco ch'io viddi che aſſalendomi vn bruttiſſimo Demonio mi traſſe dalla faccia di Chriſto, e gettommi in vna oſcura e tenebroſa foſſa. Et in queſta tremenda viſione mi ſuegliai dal ſonno tutto ſpauentato, e cominciai à pianger, e dubitar grandemente di quello, che mi era auuenuto, tra me ſteſſo dicendo: Guai à me miſero, che ho io fatto? ecco che ho perduto l'anima mia. E ſubito preſa la taſca, & il mio baſtoncello con alcune ſporte, mi inuiai verſo il detto Borgo: e quiui gionto mi fermai, e ſtetti ſino alla ſera, aſpettando che Eulogio tornãdo dalla opera ſua della montagna, mi veniſſe a leuare, e condurmi a caſa ſua, ſecondo che far ſoleua. Et eſsẽdo ſtato à quel modo aſpettando ſino alla notte, vedendo ch'egli nõ compariua, cominciai all'hora à temere grandemente. E quindi partitomi cõ molto affanno, e cordoglio, me n'andai ad vna caſa per dimãdar albergo per quella notte, doue fui riceuuto con molta carità da vna diuota perſona: alla quale addimandando ciò ch'era di Eulogio Scarpellatore; mi riſpoſe, come era ito già paſſaua due anni in Coſtantinopoli, e che era fatto huomo molto grande, e de i maggiori, e più ſtimati della Città, e de i più cari che haueſſe l'Imperatore. Ciò vdendo io diuenni come morto per graue affanno e dolore che mi oppreſſe il cuore: dicendo fra me ſteſſo: Ohime, ch'io ſono colpeuole di queſto peccato, & ſon fatto homicida dell'anima mia, e dell'anima ſua ancora.

Venuta la mattina ſali ſubito ſopra vna naue, e me n'andai in Coſtantinopoli: doue m'informai compitamente dello ſtato, e conditione di Eulogio, perche era da tutti beniſſimo conoſciuto; ſi per la ſplendidezza della vita che menaua, come anco per la dignità che egli haueua conſeguito della Pretoria. E toſto me ne andai al ſuo ſuperbo palazzo, per aſpettare che vſciſſe fuori per andar al la Corte, ſi come far ſoleua ogni giorno, per quello che mi fu detto. E poco ſtetti, ch'egli vſcì di caſa con molta pompa, e comitantia grande di Seruitori. Et io conoſciutolo reſtai come inſenſato, per vedere, come vn pouero Scarpellatore di pietre, era diuenuto in tanta pompa, e ſuperbia. E me gli accoſtai appreſſo dicendogli, ch'io li voleua parlare di ſecreto. Ma il ſuperbo Eulogio quantunque ben mi conoſceſſe, nulla nondimeno mi riſpoſe, ma ſprezzandomi, andaua caminando auanti. Et io ancora l'andaua ſeguendo, pregandolo, che mi daſſe audientia, perche gli haueua à dire alcune coſe d'importanza: e ſenza hauer mai riſpoſta alcuna fui ſcacciato con vituperio da i Serui. Et io pur gridando, che mi daſſe audienza, di nuouo li Serui ſuoi mi ſcacciarono battendomi, & trattandomi da pazzo: onde mi conuenne partire; e ſtetti per molti giorni che mai li puoti parlare. Laonde vinto dalla graue paſſione, & afflittione

tione

tione del cuore mi gettai in terra dinanzi al mio Signore, e con molto pianto, e viue lagrime lo pregai dicendo: Signore, e Dio mio, ò tu me liberi dalla promissione fatta alla tua Maestà per Eulogio, ò ch'io me ne tornerò al Secolo à finire la mia vita in miseria. E stando in questa somma afflittione, e tristezza di cuore mi venni à dormentare. Et ecco che io vedo in sogno vn gran concorso, e tumulto di popolo, e sentiua à dire, che l'Imperatrice passaua. E viddi, che innanzi à lei andauano migliaia d'Angeli, e di Sante Vergini. Il che da me veduto, cominciai a gridare ad alta voce. Signora habbi misericordia di me. Et ella fermatasi mi addimandò, ciò che da lei voleua. Et io dissi. Ho promesso per Eulogio à Christo, pregoti, che mi facci libero da tale promissione. E l'Imperatrice mi rispose. Questa non è mia facenda, ne io te ne libero altramente, ma và e sodisfà à quanto hai promesso per Eulogio. E ciò detto ella passò via: & io in quello mi suegliai dal sonno tutto confuso, e pieno di sommo dolore: e mi deliberai di ritornare da Eulogio, per tētar di nuouo, s'io poteua in alcun modo parlargli, con speranza, che se io li parlaua haurei fatto, che sarebbe venuto in cognitione dello stato suo. E quindi partendomi me n'andai al suo palazzo, e mi fermai alla porta con animo deliberato di volergli per ogni modo parlare, se bene mi conuenisse morire. E poco quiui stetti, ch'egli vscì fuora di casa con la solita pompa, & grandezza. Et io gridai à lui ad alta voce, che per amor di Dio egli mi volesse ascoltare, perche voleua trattar con lui cose importantissime alla sua salute. Ma egli ch'era già dato in potestà del nemico infernale molto più sdegnato che prima, fece segno à i serui, che mi scacciassero via. I quali corrēdomi addosso mi trattarono si male con pugni, e con calzi, che mi lasciarono mezo morto. Laonde tutto disperato, & in somma afflittione diuenuto, non sapendo più che fare, deliberai di ritornare in Sciti alla cella mia, dicendo fra me stesso. Io piangerò tanto il mio peccato, e quello di Eulogio, che forse il benignissimo Iddio riguarderà alle mie lagrime, e farà misericordia alla pouera anima mia, e conuertirà Eulogio à penitenza, & alla cognitione del suo stato. Et andato al porto per ritrouar naue, che fosse per partire, ne trouai vna che andaua in Alessandria: sopra la quale salito, e cominciatosi il viaggio, mi venni per grande tristezza a dormentare. E viddi in sogno Christo, il quale guardandomi con occhio minaccioso, e tutto sdegnato mi disse: Perche non adempi tu la promissione fatta per Eulogio? Et io stando in grande spauento, & terrore, non sapendo che rispondere alla giusta dimanda di Christo, egli comādò à quelli che gli stauano presenti, che mi legassero le mani adietro, si come si fa à i malfattori, e che poi mi appiccassero, dicendomi. Hora pagherai il tuo debito, per la pazza, e temeraria promessa che fatta hai, hauendo tu voluto tentare, e importunarmi con i tuoi prieghi à fare quello, che non conueniua fare per la salute di Eulogio.

E mentre che li Ministri mi conduceuano à quel modo legato alla forca, ecco che vdi che di nuouo passaua l'Imperatrice: la quale come mi fu appresso, io la cominciai à pregare, e supplicare instantemente, che per la gran pietà, e misericordia sua mi volesse aiutare e souuenire in tanto mio

to mio bisogno. Et ella mi disse: Che cosa vuoi tu da me con tāti tuoi prieghi? Et io con voce dolentissima, e viue lagrime le dissi. Io sono Signora mia condennato alla morte della forca per Eulogio. Et ella con faccia benigna mi rispose, che haurebbe pregato per me. Et andata dinanzi à Christo suo Figliuolo lo supplicaua, che li piacesse hauer di me misericordia per questa volta. Allhora Christo riceuendo la Madre con molto honore, e gioconda faccia, le disse: A te Madre mia dolcissima non conuiene negar dimanda alcuna; però concedo, e dono la vita à costui per tuo amore. E voltatosi à me, dissemi: Guarda, che tu giamai non cadi più in questo peccato, & in tanto errore, di fare vna tale si pazza promissione. Et io humilmente, e con molte lagrime risposi. Questo Signor mio non già più lo farò: io pregai per Eulogio, credendo fermamēte, che con l'occasione di hauer maggior copia di beni tēporali, egli douesse ancora maggiormente attēder alla pietà de i poueri pellegrini, e d'altri bisognosi; ma hora mi auueggio del mio errore, e peccato, però Signor mio ve ne dimādo humilmente perdono, e farò per l'auuenire più cauto, & auuertito. Allhora Christo comandò che fossi sciolto da i legami, e lasciato libero, e dissemi. Và, e torna alla tua cella, ch'io presto rimouerò Eulogio da quel suo dānevole stato e ridurrollo alla buona opera di prima, della caritatiua hospitalità.

E suegliatomi allhora dal sonno tutto allegro e consolato, resi al mio Signore immense gratie. Auuenne poi che passati tre anni, io vdi à dire che Giustino Imperatore era morto, e che era à lui successo nell'Imperio Gistiniano; il quale per l'odio che portaua à Giustino, fece vccider tutti i principali della sua Corte. Tra li quali essendo tenuto essere Eulogio, egli temendo il pericolo della vita, se ne fuggì via di notte secretamente per non esser con gli altri morto; il che fece con tanta fretta, e spauento, che à gran fatica potè scampar la vita, lasciando, e perdendo ad vn tratto l'honore, e dignità in che posto era, e tutte le sue ricchezze, e grādezze mondane, nelle quali il meschino tanto superbamente si gloriaua, e cōpiaceua. Onde poi vestitosi di poueri panni per non esser conosciuto, si parti di Constantinopoli, e ritornò nelle parti sue. Et essendo veduto da quelli della Contrada, e Borgo suo, assai marauigliati gli diceuano. Noi habbiamo inteso, che tu eri già fatto Pretore dell'Imperatore, hor come sei tu così pouero ritornato? Ma Eulogio arditamente negando, diceua, che non era quello che essi diceuano, e credeuano che fosse stato in tanto honore; e dignità, perche quello Eulogio, che essi diceuano, era stato morto dal nuouo Imperatore; ma che egli era stato sempre Eulogio scarpellatore; il quale hauendo discorso per molti paesi, e luoghi santi in pellegrinaggio, era finalmente ritornato alla Patria sua: le quali scuse sue furono da molti credute per vere; ma quelli che già l'haueuano veduto personalmente in Constantinopoli in quella grandezza, e superba pompa, molto bene s'imaginauano di quello che era, ch'egli se ne fosse fuggito incognito per timor della sua vita.

Ma il pouero, & humiliato Eulogio, dolendosi della sua sciagura, e cattiua sorte, cominciò à pensare fra se stesso ciò che far doueua, dicendo: O Eulogio humile, e pouerello, tu

nō sei più Pretore di Cōstātinopoli, ne hai più a tuo comādo la gran cassa del ritrouato tesoro, torna pur se tu vuoi viuer à repigliar i tuoi instromē ti, e va a cauar la pietra alla montagna, e comincia di nuouo a lauorare, & affaticarti molto bene, acciò possi guadagnar il pane col tuo sudore. Et in questo dire souuenutogli alla memoria la passata sua gloria, e vedēdosi in tanta pouertà, e miseria ricaduto, venne in grande affanno, e tristezza. Ma vedendo al fine non esserui altro rimedio alla molto cōtraria mutatione della sua fortuna, anzi giusta permissione di Dio, non intendendo per allhora il giustissimo, e sapientissimo cōsiglio del grāde Iddio; andò a lauorare alla montagna, con qualche pensiero, se perauuentura li venisse fatto di ritrouar di nuouo alcun'altro tesoro: ma il pouerello non trouò altro che pietre dure, che lo fece molto ben sudare a cauarle. Come poi hebbe finita la sua giornata di lauorare, e riceuuto il prezzo dell'opera sua, si ricordò della caritatiua operatione, che far soleua a i poueri pellegrini. Et allhora illuminato dalla gratia diuina, si deliberò di tornare à far il medesimo. Et andato su la sera al Borgo ritrouò alcuni poueri pellegrini, i quali condusse alla sua stāza, e fece loro la solita carità, che prima far soleua.

Doppo vn certo tempo, io andai con alcune mie sporte al detto Borgo: e come fui dalla nauicella dismontato, ch'era su la sera, ecco ch'io vedo Eulogio, che mi venne incontra, e con molta carità mi condusse a casa sua insieme con due altri pellegrini, che ritrouati haueua: e ci ministrò di tutto quello che haueuamo bisogno secondo la prouisione ch'egli del suo guadagno fatto haueua. Ma io staua tutto stupefatto; ne poteua compire di marauigliarmi, per vedere colui ritornato all'opera caritatiua, et humile di prima, nello stato della sua pouerta, il quale già haueua veduto in tāta pompa, e superbia. Onde per allegrezza, e tenerezza di cuore non poteuo contenermi dalle lagrime: e diceuo fra me stesso insieme col Santo Profeta nel mio spirito. *Quam magnificata sunt opera tua Domine, omnia in sapientia fecisti*. E veramente marauigliosi sono i suoi giudicij, & imperscrutabili le sue opere.

Cenato e ricreati che noi fummo, dissi ad Eulogio. Hor come stai fratello? Et egli rispondendomi disse: Padre prega per me, perche io sono di molte cose bisognoso, e non ho quanto mi è necessario per aiutare, e souuenire à i poueri, come desidero. Et io gli dissi: Dio volesse fratello, che io non l'hauessi mai pregato per questo effetto come ho fatto, e che tu ancora non hauesti hauuto ciò che hai hauuto à mio costo. Et egli à me. Perche dici tu questo Padre? in che cosa ti scandalezai giamai io? Et io à lui. In che non m'hai tu scandalizato? e gli narrai per ordine tutto il successo della mia tribolatione, & in quanto pericolo io era stato della salute mia, per sua cagione, per hauer ottenuto da Christo per la mia pazza importunità, ciò che ottenni del ritrouato tesoro, in graue danno dell'anima mia, e della sua ancora. Et egli non potendo coprirsi da me, si come fatto haueua con gli altri, pianse meco il suo fallo, promettēdomi, che se di nuouo egli ottenesse da Dio per le mie orationi maggior facoltà di beni temporali, che haurebbe il tutto santamente impiegato, e dispensato, in beneficio de' poueri. Ma io gli dissi. Habbi patientia fratello, che da me

me non haurai già tu questo; ma ben pregherò Dio, che ti fauorisca con la sua gratia in darti forze corporali acciò possi fino à morte affaticarti, e guadagnar ciò che guadagni di giorno in giorno, affine, che col merito delle tue fatiche, tu venga à far la carità à i poueri pellegrini. E così nostro Signore gli ha concesso gratia, ch'egli ha sempre continuato nelle fatiche sano, e saluo fino à questa sua estrema, e decrepita vecchiezza; ma presto verrà al fine della sua stentata vita, & anderà à godere nella Patria beata il merito della sua tanto caritatiua hospitalità. Ecco figliuolo, ch'io ti ho narrato tutto il successo di questo vero seruo, & amico di Dio Eulogio. Tutto questo riuelò l'Abbate Daniele al suo Discepolo, & egli poi doppo la morte del santo Abbate lo manifestò per ordine à gli altri acciò che ogn'vno impari à non dimandar à Dio importunamente beni temporali più di quello che è necessario alla vita humana.

CAPITOLO XLIIII.

Quanto sia danneuol cosa il possedere beni temporali acquistati ingiustamente con vsure, e con altri illeciti, & iniqui guadagni. Essempio I.

SCriue Guglielmo, come fu una Donna assai diuota, la quale era molto desiderosa di sapere in che stato si ritrouaua l'anima di sua Madre morta, se ella fosse in luogo di salute, ò pur dannata, ancora ch'ella pur speraua, e credeua che fosse salua per hauerla veduta a far molte buone opere quando ella era in vita. Et hauendo fatto per molto tempo oratione al Signore che le riuelasse, e facesse certa di questo, vn giorno mentre che con molte lagrime staua nella Chiesa à vdire Messa pregando Dio, per saper del stato della morta Madre, ella vidde à comparirsi dinanzi vn spirito molto tenebroso: della cui vista ella tutta spauentata si fece il segno del la santa Croce, e fatto buon'animo addimandò chi quello spirito era. Il qual rispose, che era la sua misera Madre. A cui disse la figliuola: E come state Madre, in che stato vi ritrouate voi? Et ella rispose: Io stò male figliuola, perche son eternamente dannata nell'Inferno, ne pũto possono giouarmi le tue orationi. Il che vdito dalla figliuola, mossa à gran piãto disse alla Madre. Ohime Madre, per qual cagione siete voi dannata? Io son dannata (rispose la misera Madre) perche io son stata nutrita, e son vissuta di quelle facoltà tẽporali, che furono con vsure, & ingiusti guadagni acquistate, & sapendolo io, non mi son curata di restituire il mal'acquistato; ma ho atteso à godere i beni lasciatimi senza alcun rispetto dell'offesa di Dio, e del pericolo dell'anima mia, riceuendo tuttauia le vsure di quelli danari, e d'altri ingiusti liuelli, che mi lasciarono li miei progenitori. E se bene io era auisata da i miei Confessori, che douessi restituire il mal'acquistato, non l'ho voluto però mai fare: anzi ho sprezzato, e fatto poca stima di chi mi ammoniua di questo. E se bene faceua opere buone in beneficio di poueri; il tutto però è stato in vano alla salute della pouera anima mia. E ciò detto disparue via con gran lamento, e gridore, lasciando la figliuola in gran dolore, e spauento.

Vna diuota donna và nel Purgatorio per hauer goduto beni mal acquistati. Essempio II.

NElla vita di Santa Maria di Cegnies si legge, che fu vna Vedoua appresso vna Città detta Vilenbroch, molto ricca, la quale distribuiua per l'amor di Dio tutto il restante del viuer suo, e della sua famiglia, & in ogni sua attione era ammirabile à tutti: e trà le altre sue bõtà era diuotissima; & haueua ancora in diuotione questa Santa, la quale però era ancora in vita. E medesimamente le sue figliuole conseruaua in Verginità, & in gran bontà di vita. Et approssimandosi alla morte comparue vna gran moltitudine di Demonij, che non si volsero partire (quantunque fossero fatte molte orationi per lei) fin tanto, che venne vn diuoto Religioso di santa vita, il quale con vn Crocefisso in mano, e col segno della Croce scongiurandoli si partirono. E come fu morta la vidde circondata da moltitudine di Sante Vergini venute da i Chori Celesti con questa Santa, della quale ella era diuota, in mezo di loro, che diuise in due Chori cantauano, e benediceuano Iddio con soauissima armonia. Et anco alle sue essequie s'vdiuano voci di Angeli, e di Santi. E come fu sepolto il suo corpo, questa Santa Vergine Maria di Cegnies, la vidde per diuina dispositione nelle pene del Purgatorio. Di che molto marauigliandosi questa Santa, le fu riuelato, che non per altro ella era nel Purgatorio, se non perche haueua essa ancora goduto della robba di suo marito, il quale era stato mercatante, & haueua guadagnato, come è costume di mercatanti, qualche cosa ingiustamente, & ancora perche esso suo marito haueua alcune volte alloggiato in casa alcuni della Corte del Duca di Lauonia: i quali spendeuano alle volte in casa sua di quei danari, la maggior parte de' quali era di oppressioni, & ingiuste angarie fatte à i poueri: delle qual cose ella non ne haueua tenuto conto, ne fatto penitenza alcuna di quà; ma che fatta tale purgatione, salirebbe alla beata gloria à godere quei beni eterni preparati à tutti gli Eletti.

Vn Preuosto muore dannato, per non restituire vn campo. Essempio III.

SI legge nella vita di S. Andrea, che vn Preuosto d'vna Città tolse per forza vna possessione al Vescouo di quella Città, la qual possessione era d'vna Chiesa dedicata ad esso Sãto. Per laqual cosa il Preuosto si vẽne à infermare, e subito restituì la possessione, pregando il Vescouo, che facesse oratione per lui; ma guarito, che egli fu, tornò à repigliare la possessione della Chiesa. Allhora il Vescouo mosso da santo zelo ruppe le lampade della Chiesa dicendo Io non le accenderò fin tanto che io non veda dimostratione da Dio di quest'huomo scelerato, e si messe à fare oratione: onde subito il Preuosto ritornò à infermarsi peggio che prima. E mandò ancora à pregar il Vescouo, che facesse oratione per lui, che gli restituirebbe non solamente quella possessione della Chiesa, ma che ne darebbe delle altre ancora. Et il Vescouo rispose, che già haueua fatto oratione, e pregato il Signore, e ch'era stato essaudito. Perilche il Preuosto affannato, & angustiato dalla graue infermità, dubitando di quello che gli intrauenne, che hauesse à morire, si fece portare dal Vescouo, e volendo à mo

do di

do di dire sforzarlo à fare oratione, che Dio lo liberasse da quella sua infermità, cadette morto.

Vn Contadino diuenta ricco con l'aiuto di vn Monasterio; ma presto ne fu spogliato. Essempio IIII.

SCriue Guglielmo, come fu vn pouero giouane Contadino in Alemagna, il quale haueua vn suo zio Monaco in vn Monasterio molto ricco: il quale fu fatto da i Monaci Abbate. E mandato a dimandare il nepote, andò à lui a cauallo, che prima era vso d'andar sempre à piedi, e fu posto ad esser seruito alla mensa quello che prima era vso à maneggiar l'aratro: e così à poco à poco diuenne con l'aiuto del zio in honori, e molto ricco, perche li daua molti beni del Monasterio contra espressamente la sua Regola, e la sua consciẽtia. Laonde per tal mezo colui ch'era prima vn pouero Contadino brazzente, soggetto ad altri, diuenne padrone non solamente di Contadini, ma ancora di molti altri. E venne à tanto che col fauore, e largo porgimento del zio prese per moglie vna Donna di nobile parentado. Ma il pouerino poco durò in quella sua honoreuole e felice vita; percioche morto che fu l'Abbate suo zio, venne in dispreggio à tutti: e l'Abbate che successe lo perseguitò, come depredatore del Monasterio. E finalmente venne à tanto che gli fu forza tornare à lauorar i campi, e anco alla Moglie: per il che viueua in grandissime angustie, per li stimoli della Moglie, la quale non essendo à lauorare assuefatta, maledicea di continuo il Marito, e la sua dura sorte, che l'haueua fatta capitare in mano di vno così sgratiato, che le haueua consumata la dote, e la vita.

Vn Monaco daua ad vn suo fratello de i danari della Chiesa, & lui andaua di male in peggio. Essempio V.

REcita similmente Cesareo, che in Colonia nel Monasterio di San Pantaleone, vi era vn Monaco, che haueua vn suo fratello pouero. Il quale essendo creato Abbate, cominciò ad aiutar il fratello, dandogli danari nascosamente, con i quali si mise a traficare: & ogni cosa gli andaua alla riuersa, quantunque fosse molto prudente nelle sue attioni. E vedendo ciò l'Abbate, gli diceua: Fratello, che cosa è questa de i fatti tuoi? che hauendo tanto aiuto da me, come hai, tu non puoi dar del capo auanti; ma sempre te ne viui in miseria? Et il fratello rispondeua: Io non so che mi dire, io mi sforzo di gouernarmi bene, vso tutta quella accortezza che posso nelle cose mie, non dissipo cosa alcuna; di modo, ch'io non sò doue proceda tal cosa. Hora auuenne che costui si andò à confessare da vn buono, e molto saputo Confessore: il quale inteso come il fratello li daua tãti danari, e robba del Monasterio per aiuto suo, e che con tutto questo se ne viueua in gran necessità, gli disse: Tutto ciò ti auuiene carissimo, perche tu pigli cose, e beni ingiusti. Imperoche tuo fratello Abbate non può in modo alcuno darti de i beni del suo Monasterio, ne tu li puoi tenere con buona conscientia. E però di quà auuiene, che ogni tua cosa ti và di male. Piglia adunque il mio consiglio che molto ti giouerà, e vedrai che le cose tue passeranno bene. Non accettar più cosa alcunã dall'Abbate tuo fratello: ma sforzati di negotiare con quel poco che tu hai del tuo, e fa anco per quanto ti è possibile che di tutto il tuo guadagno, tu ne facci par

 teal-

te all'Abbate, fin tanto che tardi, ò per tempo, gli venghi à restituire per quanto hai da lui ingiustamente riceuuto, secondo la conscientia tua. Dicendogli poi, che non dubitasse punto, che vedrebbe l'aiuto diuino sopra di lui. Et acconsentendo egli al buon consiglio del Confessore cominciò così a fare: onde in breue tempo guadagnò tanto, ch'egli se ne viueua honestamente con la sua famiglia. E quando restituiua all'Abbate la parte del suo guadagno gli diceua: Pigliate fratello questi danari per parte di quelli che da voi mi furono dati: i quali erano tanto fuoco in casa mia, che tutto mi cõsumaua, che perciò me ne viueua sempre in miseria, e continuo affanno; doue che hora passo la mia vita molto bene con tutta la mia famiglia; e quello che più importa, con quiete della conscientia mia, & in buona e santa pace. Imperoche Nostro Signore mi fauorisce con la gratia sua, e fa che quel poco ch'io guadagno mi và marauigliosamente moltiplicando, che non solo mi basta sufficientemente per tutto il bisogno della famiglia; ma anco vado ogni giorno auanzando qualche cosa di più.

CAPITOLO XLV.

Che l'inebriarsi è cosa molto vituperosa, e cagione di molti mali, e danni all'anima, & al corpo. Essempio I.

IL vitio abomineuole della crapola, e dell'estremato, e dishonesto bere, che priua l'huomo molte volte de i suoi sentimenti, facendolo imbriacarsi, doue che impazzisse, e perde l'vso della ragione, è veramente colpa tanto indegna del nome Christiano, e peccato così odioso dinanzi à Dio, e così vituperoso appresso gli huomini, che chiunque fosse in questa sì brutta colpa, e nefando vitio, cõsiderando i molti mali, & i graui danni che da quello nascono, e prouengono dourebbe far ogni suo potere di non caderli dentro, sì per non offender Iddio, e l'anima sua; sì anco per non incorrer in questa abomineuole nota d'imbriaco, e dissoluto. Imperoche come l'huomo è dal troppo vino assorto, e fatto ebrio, si vede che è diuenuto come pazzo, e fuori d'ogni ragione, doue fa e dice cose da huomo insensato, e pare propriamente inspiritato, con gli occhi sborriti, con la faccia ardente, e con tutta la persona và crollando, e bacillando, minacciando di cadere quà, & là, & incorre in molti mali in danno dell'anima, e del corpo. Perche molti artisti poueraci immersi in questo brutto vitio, consumano la loro indegna vita ne i magazeni, e nelle tauerne, e lasciano andare le famiglie loro in rouina, facendole patire la estrema necessità del necessario sostentamento delle pouere vite loro. E quello che è peggio, molte volte venendo questi brutti animali, non huomini, à casa loro, battono duramente senza causa alcuna le pouere mogli; doue che molte volte disperate si mettono à far cose poco honeste, prouocate dalla crudeltà, e mala compagnia di questi bestiali mariti loro, indegni veramente di viuer tra gli huomini del nome Christiano. Onde per soccorrer (se possibile fia) e far auisati questi tali notati di tal vitio, che si astengano à non cader in questa brutta colpa, noi descriueremo alcuni notabili essempi, che faranno loro conoscer la grauezza, & indignità di tal peccato.

Scriue Arnaldo nel suo Narratorio,

rio, come fu vn certo Pellegrino, che spesse volte cadeua in questo brutto vitio d'imbriacarsi. Onde vna volta non hauendo danari da pagare il vino, che desiaua di bere, & empirsi il ventre, e la testa, come spesso far soleua, lasciò il proprio mantello in pagamento, e ne beuè tanto, che diuenuto ebrio, e fuori di ragione, si gettò in terra come morto. Ma nostro Signore, che voleua dar à costui occasione di astenersi da così fatto vitio, & emēdar la graue colpa sua, indegna veramente del nome di Christiano, e di pellegrino, li fece vedere questa visione. Imperoche fu ratto fuori de i sensi humani, e condotto dall'Angelo à i luoghi tremendi de i tormenti infernali, doue vidde il Prencipe delle tenebre, che sedeua sopra quell'horribile pozzo dell'abisso profondo, coperto con vn grande, & ardentissimo coperchio di fuoco. E mentre che'l Pellegrino staua tutto tremebondo, e pieno di spauento à quell'horrēda vista di quel Prencipe delle tenebre, egli vidde, che tra molte anime che gli furono appresentate dinanzi da i suoi Satelliti infernali, vi fu menato vn Prelato, che era nel Mondo di molta auttorità. Il quale il Prencipe molto di buona voglia salutandolo li porse à bere vn calice di fuoco, pieno d'vna beuanda di ardentissimo solfere: e come l'hebbe sforzatamente beuuto, aprendo il Prencipe quell'horribil pozzo, lo gettò nel profondo con molta festa, e risa di tutti quei Diauoli nequissimi. Il Pellegrino ciò veduto staua in grande, e sommo spauento: & ecco che'l Prencipe gridando fortemente disse à i suoi ministri. Conducete quà da me quel Pellegrino; che ha venduto la sua veste per inebriarsi di vino. Il che vdendo il pouero Pellegrino si voltò subito all'Angelo di Dio, che là l'haueua condotto; promettendo à Dio, & à lui con molte lagrime, che se li sarà concesso di ritornar nella vita mortale, mai più si saria imbriacato. A cui disse l'Angelo, poiche così prometti di fare, Iddio ti vuol far misericordia: fa dunque che più non cadi in così dannеuole vitio. E ciò detto, il Pellegrino tornò nel suo intiero sentimento. E tornato alla sua Patria, ritrouò che quel Prelato da lui conosciuto, e veduto à i luoghi infernali, era morto in quella stessa hora del suo ratto.

Vn figliuolo essendo imbriaco, ammazza il padre, & la madre. Essempio II.

Giouanni Herolto raccōta similmente i seguēti essempi nel suo Prōtuario: doue dice, che vscēdo vn' imbriaco della tauerna tutto assorto dal vino, vedendolo suo Padre lo cominciò à riprēdere; ma quel meschino offuscato dal troppo vino, credendolo alcun suo nemico, tratta fuori la spada l'vccide. E sentendo la Madre quel gridore, corse subito là per vedere ciò che fosse, & il figliuolo fece il medesimo à lei, cacciandole la spada nel ventre. Et essendo preso, e messo in prigione, come fu la mattina, che di già haueua digerito il vino, restò tutto stupefatto sentendo à dirsi di hauer ammazzato il Padre, e la Madre. E fu condennato alla forca, per castigo del suo peccato.

Vn cortegiano essendo inebriato ammaza vn Rè, & i suoi figliuoli. Essempio III.

Narra parimente, come fu vn certo Cameriero d'vn Rè, huomo molto timorato di Dio, che attendeua à i santi digiuni, & à far vna Christiana, e molto lodeuol vita, ser-

uendo al suo Rè con molta fedeltà, & amore: perilche era molto amato dal Rè, e dalla Regina, e da tutta la Corte, perche era huomo mansueto, benigno, & à tutti caro, per la sua buona conuersatione. Onde auuenne, che ritrouandosi à vn conuito, che fece il Rè à certi suoi amici, questo pouerino, che non soleua bere, se non parcamente, ingannato dal senso, e dalla compagnia de gli altri cortegiani suoi pari, beuè tanto disconciatamente, che diuenne ebrio: e mosso dall'impeto, e furore del troppo vino, parendogli che'l Rè suo Signore fosse vn'altro che hauesse vsurpato la corona, & il Regno al suo Signore, cauata fuori la spada amazzò il Rè, & i figliuoli suoi. Così auuiene veramente a noi, che mentre noi attendiamo al santo digiuno, & astinenza, fuggono da noi i vitij, e peccati: ma quãdo ci diamo in preda alla crapola, & ebrietà, vccidiamo tutte le virtù sante, & il Rè, cioè l'anima, e la ragione, & i figliuoli, che sono i cinque sentimenti, con li quali dobbiamo regger l'anima, & il corpo nostro nel santo timor di Dio, e guardarci di non cader nelle tenebre del peccato: il quale accieca la ragione, & ammazza l'anima, e la dà in potestà del Diauolo.

Vn Contadino imbriaco, come digerisce il vino. Essempio IIII.

VN Contadino era si fattamente imbriaco, & accecato dal vino, che vna cosa li pareua due: onde hauendo due soli figliuoli, pareuagli che fossero quattro, & incolpando la Moglie per adultera la voleua ammazzare. La quale essendo da bene, & innocente di tal peccato, disse al Marito, che hauerebbe prouata la sua innocentia con pigliar in mano vn ferro infocato. E posto vn vomero nel fuoco, come fu ben ardente, disse la Donna al Marito, che ancora haueua la testa piena di vino, che le portasse il vomero dal fuoco così infocato, ch'ella voleua maneggiarlo à mani nude, per difesa del suo honore, e farli conoscer ch'era da bene, e non adultera, come egli la incolpaua. Et pigliando l'imbriaco Marito il vomero dal fuoco, non auuertendo, assorto dal vino, che era tutto ardente, si venne il pazzo talmente à scottare le mani, che tutte se le brusciò; e gridãdo fortemente dal gran dolore che sentiua, vẽne à ritornar in se stesso, e passogli dal gran spasimo la sua imbriachezza, e conobbe il suo errore à suo costo, e vedendo che i suoi figliuoli erano se non due, che prima li pareua che fossero quattro, cõfessò che la sua Donna era da bene, e non adultera.

Vna donna come si liberasse dal Marito per esser facile à imbriacarsi. Essempio V.

REcita similmente l'Herolto, come fu vn certo Cittadino, il quale ad ogni tratto talmente si imbriacaua, che pareua quasi del tutto insensibile. Onde venne in tanto odio alla Moglie, che lasciato il Marito si diede in potere d'vn'altro suo affettionato. Ma perche non poteua così liberame[nte] hauerlo alle sue voglie, si deliberò la mala, & astuta Dõna di leuarsi dall'obligo del Marito con toglierselo dinanzi gli occhi. Laonde vna volta che lo vidde si fattamente imbriaco, che pareua del tutto come morto, e senza l'anima, ella fece chiamare alcuni Monaci, dicendo loro, che suo Marito staua per morire in estremo passo, e che lo vestissero da Monaco, perche così egli

egli haueua dimandato quando era di sana mente, dãdogli ella vna buona somma di danari. I Monaci lo fecero portare al Monasterio, e lo vestirono dell'habito Monacale, facẽdoli anco la tonsura. E venuta la mattina, che di già haueua digerito il vino, si ritrouò esser Monaco; & vdendo dalla Moglie, e da i Monaci, che egli era stato all'estremo passo della morte, e che hauea fatto voto à Dio, & alla Beata Vergine, & à tutti i Santi di morire Monaco, il meschino, che era vn sempliccione, si come la Moglie molto astuta, e malitiosa, nõ sapendo che altro fare, per vergogna se ne restò nel Monasterio con l'habito da Monaco, e visse sempre molto religiosamente. Ma la cattiua Moglie dando ad intendere, che ella ancora si voleua far Monaca nella tal Città, e seruire à Dio nel santo Monasterio, sodisfece con tal modo a i Monaci, che si scropolauano di tenere il Marito nel Monasterio; & ad altri che mormorauano di tal fatto. E vendute tutte le robbe sue se n'andò in altre parti col suo drudo à darsi buon tempo.

Vno muore dannato per imbriacarsi. Essempio VI.

SCriue il medesimo, come fu vn'altro detto Vdone, il quale quasi ogni giorno si imbriacaua, e dauasi poi all'immonditie della carne, in tanto che la sua vita era più tosto bestiale, e diabolica, che di huomo rationale, percioche s'immergeua in tutte le abominationi di vitij, perche come era à quel modo assorto dal vino, e dalla crapola, si metteua à far ogni sorte di male. Ma perche quando era in essere faceua anco di buone opere, Iddio gli mandò l'Angelo suo, che vna, e due volte l'ammonì, che emendasse la sua vita, perche altrimente non si poteua saluare. Ma non perciò emendandosi, gli apparue l'Angelo la terza volta dicendogli. Se tu non ti emenderai del vitio brutto della imbriacchezza, e degli altri tuoi peccati, sappi che presto sostenerai vna mala morte. E ciò detto l'Angelo disparue. Ma con tutto ciò il tristo Vdone non si emendò mai, ma andaua continuando ne i peccati suoi come prima. Laonde vna notte tutto ebrio, e pieno di vino andò a dormire. Et il suo Seruo, il quale era huomo da bene, e timorato di Dio, vidde in visione la istessa notte, che i Demonij cauarono l'anima di Vdone suo Padrone dal corpo, e che la portarono a i luoghi infernali. Onde quiui arriuato, il Prencipe delle tenebre gli andò incontra e fecelo sedere sopra vna sedia di fuoco; comandando che fosse portato vna beuanda da reficiarlo, che era vn gran calice pieno di fuoco, e di solfere, e gliela diede à beuere, dicẽdogli: Perche tu sempre sei vissuto ne gli imbriacamenti, però questa sarà la tua beuanda: sforzãdolo à bere quel l'horrendo calice: ma non lo potè bere, peroche immediatamente era di nuouo ripieno. Ordinò dipoi il Prencipe, che fosse preparato vn bagno di fuoco, di pece, e di solfere misto: nel quale il misero fu tutto immerso. Et il Prencipe infernale gli disse: Questo sarà il tuo bagno in sempiterno, perche bagnandoti spesse volte, e viuendo in molte delitie della tua carne hai tanto offeso il tuo Creatore. Feceli poi preparare vn letto: il quale fu che i Diauoli lo precipitarono in vna profonda fossa, piena di fuoco, di solfere, di fumo, e di fettore, e dissegli il Prencipe. Hor non hai mai letto, & vdito, che'l Signore

dice per il Profeta Amos. Guai à voi, che dormite ne i letti d'auorio, e ve ne state nelle lasciuie delle vostre delitie? Però, perche tu cosi sei vissuto, questo sarà il tuo riposo in questa fossa in secula seculorum.

CAPITOLO XLVI.

Di quello che auuenne à vn mal huomo, che disprezzò le ceneri benedette.

LA Santa Chiesa ha instituito quel santo rito di benedir le ceneri il primo giorno di Quaresima, ordinando à tutti i fedeli che le vadino à pigliare alla Chiesa, per rimembranza che sono poluere, e cenere, e che in cenere ancora deuono ritornare, che perciò habbino da stare in continuo timore, e tremore, guardandosi di non offendere Iddio con i peccati, e star sempre preparati per quella hora, e passo estremo della morte; acciò che poi poco pensandoui cerchino spatio di tempo per far penitenza de i loro peccati sopragionti dalla morte, e non la possano hauere. E però si deue andar à pigliare quelle sacre ceneri con humiltà, e riuerenza, si per hauer questa santa, & vtile memoria della nostra viltà, che siamo poluere e cenere; si anco per obedire a i santi ordini della Santissima Madre nostra Chiesa. E non disprezzar le si come fece vn pessimo huomo, il quale schernendosi e disprezzando queste sacre ceneri gli auuenne quello che meritaua per giusto castigo di Dio.

Del quale scriue Cesareo nel suo Dialogo, che essendo stato tutta la notte del martedì (che'l Mondo vano chiama il giorno del Carneuale) in crapole, e pacchiamenti (si come molti fanno) in compagnia d'alcuni altri suoi compagni in vna tauerna, suonandosi la mattina del mercordì primo giorno di Quaresima la Messa, disse vno de i compagni; sarà bene che essendo stati noi tutta questa notte à matizzare, e darne buon tempo in questa tauerna, che almeno andiamo alla Chiesa come fanno tutti gli altri à vdire la Messa, e pigliare le ceneri benedette. Et acconsentendo tutti gli altri di andarui, questo sgratiato, e scelerato, burlandosi di questo, disse, aspettate che io vi darò questa cenere. E pigliato con le mani vna brancata di quella sua cenere al fogaro ne gettò sopra il capo di colui che haueua essortato di andare alla Chiesa. Et ecco il giustissimo castigo della tremenda mano di Dio sopra questo maluagio e tristo huomo; per pena del suo peccato. Imperoche lì venne tanta furia di poluere intorno alla testa, & alla faccia, che pareua, che due gran mantici li soffiassero in faccia: laonde gridando egli per la gran pena & affanno che li daua quell'empito, e furia di poluere, gli entrò in gola tanta di quella poluere, che cadette in terra come morto, e soffocato. Veduto questo tremēdo castigo tutti quelli, che si trouauano in quella tauerna, presero quel meschino, e lo portarono ad vna Isoletta fuori della Città doue nō vi era poluere, ma solo herba: ma nulla li giouò per giusto giudicio di Dio, ne per quāto li gettassero acqua adosso, per ammorzar la furia di quella poluere, ne per cosa che gli facessero per aiutarlo non lo potè liberare da quel la rouina, empito, e furia grādissima di poluere, e cenere; che à quel modo con grauissima sua pena lo tormentauano. Finalmente non ritrouando riposo, ne difesa contra la potente mano

mano di Dio fu miserabilmẽte affocato da quella poluere, per pena, e castigo della sua derisione, e disprezzo delle cose sacre di Santa Chiesa. La quale si come in tutti li suoi santi ordini, instituti, cerimonie, e sacri riti, non attende ad altro, che alla gloria, honore, e laude del suo Celeste Sposo, e salute eterna de' suoi amati figli; così in tutte le cose ancora si deue honorare, obedire, e riuerire con pronto cuore, come amoreuole, & Santissima Madre nostra.

CAPITOLO XLVII.

Quanto sia danneuole cosa, e di molto pericolo alla salute, il pigliare, & danneggiare le cose altrui, ancora che minime siano. Essempio I.

IL rubbare, vsurpare, e danneggiare le cose d'altri è veramente graue peccato, perche è contra il comandamento di Dio, che dice nel sacro Decalogo. *Non furaberis*: non rubberai cosa alcuna al tuo prossimo. E contra la carità, la quale secondo l'Apostolo non può far cosa alcuna ne mala, ne in conto alcuno in danno de i suoi prossimi. È contra la legge della Natura; che vuole, e comanda, che non facciamo ad altri quello che à noi non vorressimo che fosse fatto; è fare ad altri medesimamente ciò che noi vorressimo che fatto fosse alle persone, e beni nostri. E finalmente il rubbare contra tutte le buone leggi. Le quali prohibiscono il furto, e castigano duramente i ladri. Ma la maledittione di questo peccato, e la malignità grande di questa mortal peste ha infettato, e morbato tutto il Mondo, per tal modo, che i ladri non lasciano casa, ne luogo sicuro, che non vi mettano le mani, se possono, ò che almeno non desiderino di rubbare, e spogliare etiandio i sacri Altari, le sacre vesti, sino anco il tremendissimo, e diuinissimo Sacramento, per hauer nelle mani loro maledette, e sacrileghe quel poco d'argento ò d'oro di quel picciolo bossolo, ò conserua, doue sarà riposto il Sãtissimo Corpo di Giesu Christo benedetto. E però tutte le Sacre Scritture, e le buone e giuste leggi cõdannano, maledicono, scommunicano, vituperano, e seueramente castigano i ladri, e crudeli vsurpatori delle sostanze altrui. E ben veramente si può con ragione chiamare questa maledittione di ladri, e rubbatori dell'altrui, peste mortifera. Imperoche si come la peste entra per tutte le case, e non perdona à niuno, che non assalisca, e ferisca se può, col suo mortal veleno ogni persona sia bella, sia giouane, sia grande, e nobile quanto si voglia; così il ladro non ha rispetto, ne riguardo alcuno per rubbare, e spogliare chiunque si sia. Doue che per la crudeltà, e graue iniquità loro mandano molte pouere famiglie in rouina, & esterminio, con rubbare, e spogliare secretamente le case, le botteghe, i fonteghi, e ciò che possono; ò pur anco, che con false scritture, e falsissimi testimonij, ò cõ tirannica crudeltà si vsurpano le entrate, e le sostanze delle pouere famiglie, delle afflitte Vedoue, de i poueri e derelitti orfani, & anco per loro maggior dannatione, e sempiterna maledittione, i beni ancora, e le possessioni delle Chiese, lasciate, e consegnate per honesto, e necessario sostentamento de i Sacerdoti, e Sacri Ministri dell'Altare. Si come si può vedere per molti essempi che habbiamo descritto nel presente libro, e ne gli altri, di tanti che con ti-

rannica poteſtà, ò con altra iniqua, e diabolica falſità hanno cercato di ſpogliare, e rouinare i beni, e le facoltà coſi delle Chieſe, come d'altre pouere famiglie: i quali al fine ſono ſtati caſtigati, e ſeueramente dalla giuſtiſſima mano di Dio puniti in queſto Mondo, e nell'altro. E però ſi douerebbe ricordare il Chriſtiano, che queſto peccato di rubbare, & vſurparſi le coſe altrui, diſpiace infinitamente à Dio, e non lo rimette mai, ſe non è reſtituito la coſa rubbata. Onde ſi dice nel Decretale, che i confeſſori non deuono, ne poſſono aſſoluere coloro, che hãno rubbato le coſe altrui, ſe non le reſtituiſcono intieramente al patrone: oltre quella commune ſentenza di Santo Agoſtino, e d'altri Sacri Dottori, che, *Non remittitur peccatum, niſi reſtituatur ablatum.* Non è rimeſſo il peccato, ſe non ſarà prima reſtituita la coſa rubbata. In queſto peccato cadono ſouente i Contadini rubbando l'vno all'altro di notte le biade, l'vue, e gli altri frutti ne i campi. Coſi anco vi incorrono i Seruitori, e miniſtri delle mercantie, in rubbare, e metter da banda hoggi vna coſa, e domani vn'altra: e nõ ſi auuedono i meſchini, che ogni groppo viene al pettine; e che venendo alla morte tardi pentendoſi non ſaperanno come fare per ſaluarſi, douendo neceſſariamente reſtituire tutto ciò che haueranno rubbato, e pigliatoſi indebitamente: ilche ſarà loro tanto difficile da fare, che li parerà al tutto impoſſibile. E però il Diauolo che li tenta à rubbare, li perſuade anco à non volere mai reſtituire; con porli innanzi tante difficoltà dell'honore, della vergogna, e del danno, che perciò gli auuerrebbe, che diſperati di poter mai far tale reſtitutione, ſe ne muoiono impenitenti, & in cattiuo ſtato.

Laonde ſi legge nel Dialogo di Ceſareo, & in libro Apum, che ſcongiurando vn Religioſo vno inſpiritato, addimandò al Diauolo che era in quella creatura, comandandogli ſotto gran ſcongiuri, che gli diceſſe di qual ſorte di peccatori più ſi dannauano. Et il Demonio coſtretto da i ſcongiuri diſſe, che de i ladri, e d'altri che ingiuſtamente ſi vſurpauano, ò per vſure, ò per falſi contratti, ò in altro modo, le coſe d'altri: imperoche queſti tali per lo più (diceua il Diauolo) non poſſono mai trouar la ſtrada à reſtituire le coſe tolte indebitamente, e coſi ſe ne muoiono in cattiuo ſtato.

Ma pochi imitano, e faranno ciò che fece in Venetia vn Fruttaruolo Bergamaſco, il quale venendo à morte (come tutti al fine biſogna venirci) diſſe al Cõfeſſore, che tutta la ſua facoltà, che ſi trouaua hauere (che non era poca) egli l'haueua fatta di rubbamento. Imperoche quãdo era garzone d'vn Mercante, che haueua vna groſſa bottega in Rialto di mandole, & d'altre coſe mangiatiue, maneggiando ogni giorno gran quantità di danari, il cattiuello ogni giorno poneua da bãda di naſcoſto qualche bella moneta, doue che in ſette anni che ſtette continui con quel Padrone Mercatãte molto ricco, haueua auanzato oltra il ſuo ſalario vna buona ſomma di danari, co i quali poi meſſe fuora vna buona bottega doppo la morte del Patrone; e che in termine di pochi anni haueua fatto vna buona facoltà. Ma perche era ſtato molto diuoto della Madonna, & haueua ſempre dig unato tutti i Sabbati à ſuo honore, meritò queſta gratia dal Signore di hauer vna buona, e ſanta contritione de' peccati

ſuoi,

ſuoi, per tal modo, che diſſe al Confeſſore, Padre io sò che ſono obligato à reſtituire tutto quello, che in tāti anni ho rubbato: però io voglio reſtituire il tutto: e mi doglio di cuore di non hauerlo fatto più innanzi che hora. Ma perche la famiglia del mio Padrone, al quale ho rubbato tanto, è tutta morta l'anno della peſte, ne conoſco altri ſuoi parenti, ne perſona niuna capace della ſua heredità. Però io ho deliberato di diſpenſare à poueri non ſolo quanto ho rubbato al detto mio Padrone, & anco à infiniti altri nel vēdere, ingannando ne i peſi, e nelle miſure, per ſcarico della conſcientia mia; ma anco voglio aſſolutamente diſpenſare tutto il reſto della facoltà mia, per penitenza de i miei peccati. E benche io habbia de i Nepoti à Bergamo, & altri parenti, che aſpettano di hauer della robba mia, io non voglio però laſciar loro coſa niuna, perche non ne hanno molto biſogno. E voglio anco à mia maggior confuſione, & ad eſſempio d'altri, che ſi ſappia, che quello che ſarà diſpenſato à poueri, per la maggior parte è ſtato di rubbamento. E fece il ſuo teſtamento di queſto tenore. Io Bortolameo Galletto hauendo ne gli anni paſſati rubbato vna buona ſomma di danari à vn mio Patrone mercatante, col quale ſon ſtato per ſpatio d'anni ſette, & anco ingannato infiniti altri nel peſo, e nelle miſure, pentendomi, e dolendomi di cuore di queſti peccati commeſſi, e d'ogni dāno fatto al mio proſſimo per la maledetta ingordigia, e sfrenata auaritia e cupidità mia, non ſapendo à chi ſpecialmente poſſa reſtituire il mal tolto, hò determinato, & voglio che ſia eſſequito auanti la morte mia, che tutte le mie facoltà di beni mobili, & immobili ſiano diſpenſate à i poueri, coſi à luoghi pij, come ad altre pouere perſone, ſecondo che parerà à i miei fedeli Commiſſarij, che hanno da far tale diſpenſà. E queſto principalmente per ſcarico, e ſodisfattione della mia conſcientia, & à beneficio ſpirituale dell'anime di coloro à i quali io ho rubbato ò poco, ò aſſai. Et il reſto della facoltà mia ſarà diſpenſato per gli miei peccati; accioche il mio Signore Gieſu Chriſto habbia miſericordia dell'anima mia, ſi come la hebbe di quel buon Ladrone nel legno della Croce, promettendogli il Paradiſo; coſi à me ancora che ſono ſtato peggio che Ladrone, ſi degni che io lo veda in Paradiſo per li meriti della ſua ſantiſſima Paſſione, & Morte. E fatto queſto teſtamento lo fece leggere publicamente, & hauendo eletti quattro huomini honorati di buoniſſima fama, li pregò che voleſſero per amor di Dio pigliar queſto carico di far tale diſpenſa inſieme col Reuerēdo Piouano della ſua contrada, che l'haueua confeſſato. Il che fu tutto beniſſimo eſſequito da loro con gran carità, e fedeltà. E fu fatto il tutto in termine di tre giorni: dipoi l'Infermo con buona, e ſanta diſpoſitione reſe l'anima ſua al Signore, laſciando à tutta Venetia, & à quanti che lo ſeppero, grāde edificatione, e marauiglioſo eſſempio, degno veramente d'vn perfetto Chriſtiano. Onde ſenza dubbio ſi può credere, e ſperare, che quell'anima benedetta ſarà andata al Cielo. Ma credo anco che queſto buono, e ſanto Ladro (per coſi chiamarlo à ſua maggior gloria) hauerà pochi imitatori, come che ancora pochi ſono quelli, che tengano e poſſedano robba d'altri, che voglino intieramente reſtituirla: il che fare pare loro coſa troppa difficile, & impoſſi-

impossibile, etiandio nel tempo della morte: perche il Diauolo suo creditore, e fautore, non li lascia pur pensare à far tale restitutione. Ma più dura e penosa cosa sarà veramente il sentire dalla bocca di quel tremendo Giudice. *Ite maledicti in ignem æternum*, nel giorno spauentoso del grande, e final Giudicio, quando Giesu Christo verrà à giudicare tutto il Mondo. Che ben allhora vorrebbe ogn'vno (ma troppo tardi) non hauer mai toccato la robba d'altri, ne fatto alcun danno al suo prossimo, e di hauere interamẽte sodisfatto e restituito qualunque cosa mal pigliata, & ingiustamente vsurpata. Gli huomini ingordi, & insatiabili di questo Mondo non pensano a queste cose; ma le tengono per nouelle di Preti, e di Frati: e così se la passano via senza alcuno rimordimento della loro conscientia per quello che togliono, e si vsurpano indebitamente delle cose, e beni altrui; fin tanto che assaliti dalla tremenda hora della morte; il Diauolo, che fino à quel passo gli ha tenuti sempre in buona speranza della salute loro, allhora poi inducendoli in compiuta disperatione li faccino finire la indegna vita loro come brutte bestie, in disgratia di Dio, & in sẽpiterna dãnatione delle anime loro. Ma seguitiamo à descriuere altri essempi in questa materia, poiche più muouono gli essempi, che le parole, benche sparsamente ne habbiamo raccontati molti di sopra, tuttauia per esser cosa di molta importanza e di necessità alla salute ne raccontaremo alcuni pochi altri, ritrouati da fedelissimi Auttori per consolatione del Lettore.

Vn Soldato è condennato all'Inferno, per hauer rubbato vna vacca.
Essempio II.

Scriue il Discepolo nel suo Sermonario, come fu vn certo Soldato, il quale si vsurpò ingiustamente vna vacca d'vna pouera Vedoua, la quale piangendo, e instantemente pregãdo che le rendesse la sua vacca per sostentamento de i suoi poueri figliuolini, l'iniquo Soldato rispose. Se io non pigliassi questa vacca, vn'altro che venisse doppo me la pigliarebbe; e con questa maluagia risposta menò via la vacca della pouera e meschina dõna. E doppo vn certo spatio di tempo il Soldato ladrone venne à morte, e finì come meritaua, di mala morte, perche fu ammazzato. Onde vn gran Seruo di Dio, che ben l'haueа conosciuto, fu ratto in estasi stãdo nella Chiesa doppo la sua morte, e vidde il misero Soldato esser tormentato nell'Inferno da molti Diauoli, tra li quali ve n'era vno più crudele de gli altri, il quale lo batteua, e tormentaua durissimamente. A cui disse il Soldato: Perche tanto mi affliggi e tormẽti più de gli altri? Et il Diauolo gli rispose: Se io non lo facessi, vn'altro lo farebbe: e queste sono le parole che dicesti alla pouera Vedoua, alla quale hai rubbato la vacca; però giustamente sei da me, e da gli altri acerbamente punito, e sarai in eterno senza fine. Tutto ciò vidde, & vdì quel sant'huomo in quel suo estasi, per diuina permissione, acciò si sappia, che se bene nostro Signore sopporta per qualche tempo le ingiurie, & ingiuste vsurpationi delle cose d'altri, massime delle pouere vedoue, & orfani, al fine poi, ò in questo mondo, ò nell'altro punisce duramẽte gl'iniqui vsurpatori.

Vn

Vn Contadino pentendosi, si scaccia il Diauolo d'attorno. Essempio III.

RAcconta il medesimo, come hauendo vn'ingordo Contadino leuato vn palo dal campo d'vn suo vicino, e postolo in altra parte per aggrandire il suo terreno, venendo il meschino à morte gli comparue innanzi il Diauolo con vn palo di fuoco, e lo minacciaua di cacciarglielo per la bocca; dandogli con la sua diabolica & horrenda vista ineffabile tormento: e douunque egli si riuolgeua da ogni parte sempre il Diauolo gli era presente. Laonde il misero costretto dalla necessità manifestando questo suo tormento à alcuni suoi amici che lo visitauano gli mandò da quel suo vicino; al quale hauea leuato il palo dal suo campo, & vsurpatogli vn pezzo della sua terra, pregandolo, che gli perdonasse, che gli restituiua la sua terra. Ma colui saputo la pena ch'egli patiua dal Demonio per quella sua ingiusta vsurpatione, tutto sdegnato rispose à quelli, che di ciò per lui lo ricercauano. Io non gli voglio perdonare, lasciate che egli sia ben tormentato come merita. Et essendo l'Infermo tuttauia angustiato e tormentato da quel Diauolo, che con quel palo di fuoco lo minacciaua, e staua sempre in punto per cacciarglielo in bocca, mandò di nuouo à pregare il vicino, che li perdonasse dell'ingiuria che fatta gli hauea: ma colui staua fermo, che non gli voleua perdonare. Onde il misero Infermo non potendo più sopportare l'horrenda vista del Diauolo, & i suoi tremẽdi minacci, ritornò à mãdare molti suoi amici col Piouano della Villa à pregarlo, che per amor di Christo gli perdonasse, perche staua per morire, e non poteua più tolerare il crudel tormento che gli daua il Diauolo con quel palo, che haueua leuato dal suo campo. Allhora il vicino disse: Io hora si che li perdono, perche il Diauolo il castiga come merita, e fa per me la mia vendetta. E ciò detto il Demonio disparue via, e non diede più molestia all'Infermo: il quale piangendo, e pentendosi del peccato suo pasò di questa vita christianamente.

Et è da sapere, che non solo sono puniti nell'altro mondo quelli che rubbano, ò si vsurpano ingiustamente le cose d'altri; ma anco gli heredi, quando sono cõsapeuoli di tale vsurpatione, e non rendono ad altri quello che è suo; si come per diuersi essẽpi di sopra raccontati si può vedere, & hora ne diremo alcun'altro per maggior confermatione della verità.

Scriue l'Herolto, come fu vn Conte, che secõdo l'opinione de gli huomini, era tenuto huomo di honesta, e Christiana vita: il quale doppo la sua morte fu veduto da vn Religioso in visione nell'Inferno nel supremo grado d'vna scala, drizzata nel mezo di ardentissime fiamme. E vedendolo il Religioso in tanta pena, hauendolo conosciuto per persona che mostraua timorata di Dio, tutto ammirato addimandò all'Angelo, che là l'haueua condotto perche cagione quel Conte era in tãto tormento condennato. E l'Angelo gli disse, che ciò gli era auuenuto per hauer vn suo Bisauolo vsurpato iniquamente vna possessione d'vna Chiesa. E così essendo stato il decimo successore di quella heredità, e goduto ingiustamẽte di quella possessione della Chiesa, era dannato in sempiterno insieme con gli altri suoi antecessori, che tutti erano posti per ordine in quella scala infernale: e così faranno anco gli

co gli altri heredi del detto Conte di mano in mano, che vno dietro all'altro sarà questo doppo morte nella detta scala à patire eternamente.

CAPITOLO XLVIII.

D'vn Vescouo Arriano, che volse fintamente mostrar di illuminare vno che non essendo cieco, fingeua di esserui.

Leggesi nel Prontuario del Discepolo, come fu vn Vescouo Arriano detto per nome Cerula, il quale vedendo che i Cattolici con viue ragioni nelle dispute lo confondeuano, diede ad vno della setta cinquanta scuti d'oro, che si fingesse di essere cieco, e che da lui poi fosse stato illuminato. E passando il detto Vescouo Cerula con l'essercito dei Vandali, menando prigioni in ferri molti Vescoui Cattolici, quell'Heretico che haueua pigliato da lui li scudi comminciò a gridare ad alta voce. O Cerula santissimo, e fedelissimo à Dio, riguarda ti priego la cecità mia, e fa ch'io senti, & esperimenti la tua gran virtù, con la quale dai il lume à ciechi, l'vdire a i sordi, fai mondi i leprosi, e risusciti i morti. Allhora l'iniquo Cerula mostrando di compatire alla cecità finta di colui, e di volerlo illuminare, lo chiamò a lui, & alla presenza di tutti li cominciò à toccar gli occhi dicendo. Secondo la fede nostra, con la quale noi rettamente crediamo in Dio, siano aperti gli occhi tuoi, e riguarda. Il che detto dal falso Vescouo, cominciarono a enfiare à quel misero gli occhi, e fu da tanto estremo dolore assalito, che crepandogli gli occhi à fatica li potè tenere con la mano, che non gli cadessero in terra. Il quale gridando, e lamentandosi con grandi vrli, gettãdo in terra li cinquanta scuti d'oro riceuuti dinanzi à lui, manifestò à tutti l'inganno, e la iniqua fintione à che il diabolico Cerula l'haueua indotto à fare per il premio di quei scuti. Laonde fu colui cõsigliato da vn Cattolico à ricorrere per aiuto da quei Vescoui Cattolici per la sua liberatione. Il quale subito con gran gridore e lamento si gettò a i piedi di quei Santi Vescoui; rinontiando e maledicendo la perfidia de gli Arriani. Allhora il Beato Eugenio Vescouo facendogli sopra gli occhi il segno della Croce, subito fu del tutto risanato, che più non gli restò segno alcuno ne gli occhi. Il che vedendo Honorio Rè de' Vandali, il quale era tutto Arriano, sdegnato oltra modo per vedere, che questo si gran miracolo confondeua la sua diabolica setta, & essaltaua la Fede Santa de i Cattolici, fece cruciare, e tormentare con diuersi supplicii tutti quei Santi Vescoui, cõ tutti gli altri Cattolici che teneua prigioni. Il che fatto, subito si oscurò il Sole, & l'empio, e scelerato Honorio fu dal Diauolo oppresso, e tanto si lacerò co i denti proprij, che con tale crucio, e tormento finì la sua indegna vita.

CAPITOLO XLIX.

Come il Diauolo apparue à vna Donna in forma del Marito già morto.

Scriue Giouanni Herolto, come nella Città di Siena essendo morto il Marito d'vna nobilissima Gentildonna giouane, e già sepolto, in capo d'alcuni giorni apparue alla Moglie essendo sola nella camera, cosi bello, e prosperoso, come era quando la sposò. La giouane veduto il caro Ma-

ro Marito così bello e gratioso, che la salutò gratiosamente dicendole, che nõ era più morto, ma viuo, e che era venuto à trouarla per consolarsi con lei, senza pensar più altro, tutta oltra modo rallegratasi lo abbracciaua, e basciaua con infinito suo contento, e staua con suo Marito tutto il giorno nella camera godendosi maritalmente cõ lei, come faceua quando era viuo. Il Suocero vedendo la Nuora così allegra, e gioconda, che prima staua sempre mesta, e dolente doppo la morte del Marito, assai marauigliato, riguardando vn giorno per il foro della porta nella camera, doue ella staua quasi tutto il giorno serrata dentro, egli vidde che insieme col Marito sedeua sopra il letto, ragionando, e ricreandosi con lui: tutto stupefatto mandò tosto à chiamare i frati di San Domenico, e particolarmente vn Padre Predicatore molto dotto, & esperto, che haueua confessato il figliuol morto, quando era per morire; e feceli sapere tutto il fatto, come egli hauea veduta sua Nuora col Marito nella camera à stare insieme così bello, e fresco, come era auanti che morisse. E quel Padre pigliato il Santissimo Sacramento sotto la sua cappa entrò nella camera, doue era quella Gentildonna con suo Marito: & il Diauolo ch'era in quel corpo del morto Marito entrato, e lo conseruaua in quella bella e fresca apparenza, non potendo sopportare la diuinissima presenza del Santissimo Corpo di Giesu Christo, subito vscì di quel corpo, e fuggì via con grande spauento, e stridore, lasciando quel corpo, che prima pareua tanto bello, tutto fetido, e pieno di vermi: e facendo riguardare nel sepolcro doue era stato il detto Marito della giouane, non ve lo trouarono: onde lo fece di nuouo secretamente sepellire.

CAPITOLO L.

D'vn giouane studente, che malitiosamente schernì i Giudei con la venuta del Messia.

Scrime Raimondo nella sua Historia, & il Discepolo nel suo Sermonario, come essendo fatta in vna Città vna famosa disputa contra i più saputi, e dotti Rabbini del Giudaismo; e per ben che con molta auttorità de i Profeti, e de gli antichi Rabbini Hebrei fosse loro prouato, che Christo era veramente il vero Messia promesso nella legge; quei perfidi, & ostinati Rabbini con tutto il resto della loro mala, e pessima generatione, non volsero mai rendersi, ma iniquamente sempre persisteuano nella diabolica loro ostinatione, affermando, e tenendo per certo, che il loro Messia da loro aspettato non era ancora venuto, ma che in breue tempo haueua da venire. Laonde vn giouane studente, che si trouò presente à questa disputa, sdegnatosi molto di tanta empia perfidia, e maledetta ostinatione, si deliberò di farli vna solenne, e strania burla, per scherno, e confusione della loro maluagia ostinatione. Onde per esser molto malitioso, & auueduto, presto trouò il modo. Habitaua il detto giouane appresso vna famiglia di Hebrei, doue vi era vna giouanetta Hebrea molto bella, della quale egli si era innamorato, & hauuto anco mala intentione di venire à qualche cattiuo fatto, ma essendogli stata fatta gran conscientia dal suo Confessore, e da altri suoi compagni, che non douesse hauer tale prattica con

si ma-

ſi maledetta generatione, tanto nemica del nome Chriſtiano, egli ſi era perciò ritirato con molto diſpiacere della fanciulla hebrea, perche ella ancora ſi era grandemente affettionata alla gratioſa e bella preſenza del giouane. Il quale ritornando à dare d'occhio alla giouane, per venire al fine del ſuo malitioſo diſegno di far quella burla, e ſcherno à gli oſtinati Giudei che hauea deliberato, non trouò difficoltà, perche la giouane (ch'era vnica figlia di quel Giudeo, il quale era appunto vno de i più oſtinati, e maluagi che fuſſe) toſto li fece buona faccia. E la coſa paſsò tanto auanti, che in breue il giouane trouò modo di eſſer inſieme con lei più volte, onde la fece non ſolo di donzella, donna, ma anco futura Madre, perche la giouanetta concepette di lui. Di che auuedutoſi il malitioſo Studente, vsò modo, & arte, che vna notte per vn foro della feneſtra della camera doue dormiua il Rabbino con la Moglie padre della fanciulla, con vna canna parlò loro dicendo: *Gaudete, & glorificate Deum, quia Dominus viſitauit plebem ſuam; quia veſtra filia impregnata eſt, & pariet vobis verum Meſſiam qui promiſſus eſt in lege, & Scripturis*. E fece il medeſimo per tre notti. Laonde conoſciuto poi gli Giudei, che ſua figliuola era grauida, diedero ſubito ferma fede all'oracolo del malitioſo giouane: e lo fecero toſto ſapere à tutta la Sinagoga de i Giudei: della qual nuoua ſi rallegrarono infinitamente, facendo gran feſta tra di loro, e beato chi poteua viſitare la giouane pregna, e baſciarle le veſti, e farle gran preſenti, honorandola molto, come pareua loro che meritaſſe la Madre di coſi gran prole, come era il Meſſia, che con tanta voglia lo deſideraua-no, & aſpettauano. Venuto il tempo del parto della giouane, fu accommodata in vn ricchiſſimo letto con grande, e magnifica pompa. Et ecco che alla preſenza di tutta quella Sinagoga, e moltitudine di Giudei, che tutti ſtauano intenti, e bramoſi di vedere coſi grande ſpettacolo del Meſſia nato, la Giudea partorì con ſommo dolore vna fanciulla. Il che veduto da tutti quei Hebrei oltra modo reſtando confuſi, per vederſi di quella maniera ſcherniti, vno di loro tutto infuriato da diabolica ira, corſe à pigliar la nata fanciulla, e diedela beſtialmente nel muro, & vcciſela; e tutti ſi partirono pieni di rabbia, e di confuſione; facendo molti mali, e danni à quella Hebrea, & à quella giouane madre della Meſſia. Il che ſaputoſi poi per la Città, fu tanto lo ſcorno, e gli ſcherni, che furono loro fatti dal popolo, che molti non potendo ſopportare vna tanta ingiuria, e confuſione ſi partirono da quella Città, & andarono ad habitare in altre Terre.

CAPITOLO LI.

Della dannatione d'vn Sacerdote detrattore della fama de' buoni Religioſi, e d'altri Sacerdoti, e perſone virtuoſe.

SCriue il Diſcepolo nel ſuo Sermonario, come erano due Sacerdoti che molto ſi amauano inſieme, perche ambidue erano poco buoni, vno de i quali era tanto maligno, che detraheua, e mormoraua di tutte le perſone virtuoſe, maſſime di Religioſi: e più che vdiua à dir bene della loro buona, e virtuoſa vita, egli maggiormente li vituperaua, e denigraua la fama, & il buon nome loro: e non poteua

teua dir bene di niuno, ma con la sua iniqua lingua detraheua alla fama di tutti. Onde finalmente venne a morte, come indegno di vita: e mentre che staua in quello estremo fu ricercato, e scongiurato dall'altro Sacerdote suo compagno, che, se era la volontà di Dio, gli douesse apparire doppo morte, e riuelarli dello stato suo: il quale li promesse di farlo, quando Dio glielo concederà. E come fu morto, in capo d'alcuni giorni permettendolo Dio, apparue al compagno, negro, e tutto fuoco dentro, e fuori. Al cui aspetto spauentato il compagno Sacerdote staua come morto, & il morto gli disse: Non temere, ch'io son quell'infelice già tuo compagno, che son eternamente dãnato. E dimandandogli il compagno, come gli era auuenuto nel passo vltimo, quando l'anima sua vscì dal corpo, rispose: Come io era nell'estremo punto fui cõdotto dinanzi al tremendo Giudice. E stando io muto lo senza parlare dal grande spauento, e terrore, accusandomi la propria conscientia dei molti mali, che fatti haueua, viddi a comparire molte belle e risplendenti anime, più lucide che'l Sole. Le quali gridauano dinanzi a Christo Giudice contra di me dicendo. Fa vendetta Signore del sangue nostro contra questo mormoratore e detrattore della fama nostra: il quale ha cercato cõ ogni sua malitia di vituperare, e denigrare la fama nostra appresso gli huomini con falsità, e bugie. A queste accuse, e querele fatte contra di me riguardandomi il Giudice con faccia torua, e minacciosa, mi disse tutto irato. Che rispondi tu maluagia, & ingrata creatura a queste giuste lamentationi? Et io tutto spauentato, e pieno di horribile terrore non sapendo che dire per mia difesa, e scusa, disperato della propria salute, mi fu data dal Giudice la sua eterna maledittione, & in questo punto, vscendo l'anima dal corpo mi trouai condotto, e profondato nello abisso infernale: doue vi starò in sempiterno senza mai fine. E ciò detto disparue, lasciando al Compagno gran terrore, e spauento: il quale poi molto bene auuisato dall'essempio del morto, e dannato Compagno, emendò la sua vita, & attese a far penitenza, e pianger giorno e notte li peccati suoi.

CAPITOLO LII.

D'vn Giouane molto virtuoso, che morì dannato, per non hauer rimesso l'ingiurie.

RAcconta l'istesso Auttore come vn certo Gentilhuomo nobile, e molto honorato, haueua vn figliuolo virtuosissimo da lui molto amato, perche era casto, e seruiua Dio molto fedelmente, in digiuni, orationi, elemosine, souuenẽdo a i poueri orfani, & ad ogni pouero bisognoso. Spesso visitaua le Chiese, e faceua tutte quelle buone opere, che appartengono a vn buon Christiano. E doppo che hebbe continuato in queste sante operationi fino ad vna certa etade, egli venne a morte. E mentre egli staua in quell'estremo passo della vicina morte, il Padre che ne sentiua per la sua morte infinito cordoglio, lo pregò, che piacendo così à Dio li douesse apparire doppo la sua morte, per cõsolarsi, sapendo del suo stato. Il figliuolo li promesse di apparirgli, se sarà la volontà di Dio. Passati alcuni giorni, il figliuolo morto apparue al Padre, dicendogli, ch'era dãnato eternamente, e che nõ pregasse

per lui, perche nulla li giouaua; e che si trouaua in tante graui pene, che tutte le lingue de gli huomini, se ben fossero quante sono le stelle nel Cielo, non basterebbono per esprimere l'acerbità delle sue pene. Il che vdito dal Padre, tutto dolente disse: Hor non sei stato casto, astinente, limosiniero, e fatto moltissime buone opere? Voi dite il vero Padre, rispose il figliuolo: perche son ancora Vergine, ne ho mai dãneggiato alcuno, ne pigliato alcuna cosa ingiustamente, non ho mai bestemmiato, ne giuocato, ne atteso à crapole, à cattiue compagnie, ne fatto altre simili cose indegne di Christiano: anzi mi sono occupato di continuo in fare oratione, in digiunare, in far limosine, in frequẽtar le Chiese, in castigar la mia carne, & in far altre buone & santè opere. Ma il tutto è stato perduto. Imperoche per l'ira, e vendetta che io riteneua nel mio cuore, in non volere mai perdonare à chi vna volta mi offendeua, ma lo perseguitaua in farli quel peggio che far li poteua, Iddio ha disprezzato, & annullato tutte le mie buone opere, ne mai li sono state grate per l'odio, e mal'animo, che teneua contra di quelli, che mi haueuano fatto qualche dispiacere. Hora Padre conosco, ma troppo tardi per me, quãto dispiaccia à Dio questi odij, e maleuolenze che hanno gli huomini verso li suoi prossimi, in nõ voler perdonare le ingiurie. Imperoche tutto il bene che si fa da loro in questo stato è perduto. E ciò detto disparue.

CAPITOLO LIII.

Quanto si compiacque Giesu Christo del perdonare per suo amore la morte del Padre, che fece vn Soldato.

Scriue l'Auttore medesimo, come fu vn Soldato, che ammazzò il Padre d'vn'altro Soldato: il quale lo perseguitaua cõ animo deliberato di tagliarlo à pezzi, per vendetta del Padre vccisio. Ma non potè mai per quanto lo cercasse ritrouarlo in stato di sfogare il suo mortalissimo odio, che contra di lui haueua: perche colui si guardaua di andarli per i piedi, ma fuggiua da lui più che poteua. Occorse poi che vn Venerdì Santo, il Soldato ritrouò l'homicida di suo Padre, che andaua alla Chiesa à far le sue diuotioni; e subito tratta la spada li corse adosso per ammazzarlo. Il quale gettandosi inginocchioni à i suoi piedi gli disse: Io vi prego humilmente, e supplico per amore di Giesu Christo, che volse hoggi per salute nostra esser passionato, e morto in Croce, che voi mi vogliate perdonare la morte di vostro Padre. Il Soldato, che già era con la spada ignuda per tagliarli la testa, e poi farlo in pezzi, à questo scongiuro fattogli dal suo nemico ritenne la spada, e tutto compũto lo fece leuar in piedi, & abbracciatolo amicheuolmente gli disse: Per amore di Christo, io di buon cuore ti perdono la morte di mio Padre, e ti accetto per amico, e fratello: & in segno di vera ricõciliatione lo basciò con grande amore, e carità, dicẽdogli: Và fratello in pace, e viui sicuro di qui innanzi, peroche da me nõ hauerai offesa alcuna, anzi ti sarò buon fratello in tutto quello che ti potrò giouare per amor di Giesu Christo, che per mio amore hoggi è crocefisso. E ciò detto andò alla Chiesa, e trouò che'l popolo basciaua il Crocefisso in mezo la Chiesa, come si fa in cosi pietoso, e mesto giorno. E mentre, ch'egli postosi inginoc-

ginocchioni andaua basciando i piedi in terra del Crocefisso, come venne per basciarli il sacro costato, il Crocefisso spiccando le braccia dalla Croce abbracciò il Soldato strettamente, e basciollo in faccia, dicendogli alla presenza di tutto il popolo, che da tutti fu vdito. Tu hai hoggi per mio amore perdonato à colui, che ha vccifo tuo Padre. Et io ancora hoggi perdono à te tutti li tuoi peccati. Il qual bello, e raro miracolo fece tanto stupire tutto il popolo, che tutti prostrati à terra cō grande spargimento di lagrime dimandauano, e gridauano misericordia, misericordia. E tutti compunti si partirono, & il Soldato riceuuto da Christo molte gratie, e doni del suo spirito, visse indipoi molto santamente.

CAPITOLO LIIII.

D'vn Sacerdote liberato dalla morte per virtù del santissimo nome di Giesu.

FV già vn Sacerdote molto lubrico, e vitioso, il quale volendo andare vna notte à trouare vna certa mala Donna per peccare, gli occorse à passar per vna selua, nella quale staua nascosto vn ladrone, il quale faceua molto male, non perdonando à niuno, che non l'vccidesse, è spogliasse. E sentendo à passare il detto Prete, disse: Chi sei tu, che passi di quà? Il Sacerdote tutto spauentato, ricordatosi del gran dāno che faceua quello spietato, e fiero ladro, non sapendo che risponder per gran timore e spauento, disse: Io son vn pouero Seruo di Giesu Christo. Et il ladrone di nuouo disse: Io ti addimando chi tu sei. Rispose il Sacerdote. Io son vno indegno Seruo di Giesu Christo. Et il ladrone gli disse la terza volta. Io ti dico che mi dichi chi tu sei. Il Sacerdote oltra modo atterrito, e pieno di terrore, replicò, ch'egli era vn' inutile Seruo di Giesu Christo.

Allhora il ladro compunto al nome santissimo di Giesu Christo disse al Sacerdote, Per il nome di Giesu Christo và in pace. Dipoi cominciò il ladrone à pensare fra se stesso, Costui ha detto, e replicato tre volte, che egli è Seruo di Giesu Christo, e tu di cui sei seruo, se non del Diauolo; ma per certo ch'io ancora voglio esser seruo di quà innāzi di questo Giesu, che meglio mi potrà far bene, & aiutarmi, che seruire al Demonio, che al fine mi condurrà à perder il corpo e l'anima. Onde venuta la mattina andò alla Chiesa da quel Curato della Villa: il quale era quel Sacerdote della notte passata, e confessatosi intieramente di tutti li suoi peccati cō molte lagrime, e contritione. E sentendo quel Curato da quel ladrone tanti homicidij, & grauissimi peccati tutto stupito, & ammirato per veder vn ladrone che haueua fatto tanto male, e che mai non haueua fatto bene alcuno gli disse: O Peccatore, & onde hai tu meritato tanta contritione, e lagrime, hauendo commesso tanti enormissimi peccati? Et egli rispose: Questa notte vn certo huomo che passaua per la selua, il quale voleua io spogliarel, & vccidere (si come ho fatto tanti altri) addimandandogli, chi egli fosse, mi ha replicato tre volte, ch'egli era Seruo di Giesu Christo; io per il nome di Giesu Christo l'ho lasciato passare senza farli alcun male. Onde poi essaminando di cui era io seruo, e vedendomi per li miei graui peccati esser seruo vilissimo del Diauolo, mi deliberai di diuenire seruo di Giesu Christo; e non far più

male alcuno, ma pianger li miei peccati, e farne penitenza. Il che vdito da quel Curato, rispose: Io son quello che questa notte ha detto, e replicato esser seruo di Giesu Christo passando per quella selua. Sia dunque benedetto il nome santissimo di Giesu, che ha liberato me dal pericolo della morte, e te dalla seruitù del Diauolo. Onde poi il Curato attese à viuer bene, & il buon ladrone à far dura penitenza de i suoi peccati.

CAPITOLO LV.

Quanto sia errore, e pazzia à non far bene, e far male per causa di predestinatione.

Benche di questa materia alta, e difficile, e molto pericolosa di Predestinatione, ne habbiamo ragionato, e discorso in qualche parte ne i libri di sopra, con diuersi essempi; tuttauia perche è materia molto necessaria, non per saperla (che troppo è pericolosa per i deboli di ceruello, che non conoscono, ne sanno doue consista propriamente la vera predestinatione, nella quale pazzamente confidandosi si dannano) ma per sincerar la mente d'alcuni, e prouocarli à far bene, e fuggir il male, e sperare poi nella misericordia di Dio, il quale vuole che tutti si saluino, e dà loro ogni mezo di poter saluarsi; noi descriueremo alcun'altro essempio secondo che ci vengono alle mani nel vedere, e discorrere diuersi Auttori.

Scriue Giouanni Herolto nel suo Sermonario, & Henrico nel suo Speculo Exemplorum, & anco Cesareo nel suo Dialogo, come Lodouico Langrauio huomo letterato, fu ingannato da questo pazzo errore, che affermando esser necessario douersi saluare, s'egli era de i predestinati; ouero dannarsi, s'egli era prescito, e che non poteua fuggire l'hora della morte, ne anco anticiparla; si diede perciò con questo sciocco giudicio in preda à tutti i vitij e peccati, commettendo infinite, e grauissime abominationi, senza alcun timore della sua salute. Finalmente si venne à grauemente infermare; e mandato à chiamare il Medico, gli disse, che lo medicasse con ogni possibil cura, acciò che potesse ricuperar la sanità. Il Medico, ch'era molto perito in medicina, e Teologia, consapeuole del suo errore gli disse: Signor Conte, se il giorno e tempo della vostra morte sarà venuto, io non potrò farui alcũ beneficio col mio medicarui: e se anco non sarà per ancora gionta la vostra hora di morire, hauendo voi per ciò di necessità a viuere fino alla predestinata hora vostra della morte, il mio medicarui sarà in vano, e gettato via. A questo sauio & accorto parlare del saputo Medico, tutto turbato il Cõte infermo gli disse: E che parlar è questo tuo? io sò, e conosco, che se tu presto, e bene non vsarai diligenza in medicarmi, io morirò innanzi il tempo. Et il medico disse: Se voi Signor Conte credete, che la vita vostra si habbia à prolongare per virtù della medicina; perche dunque non credete voi il medesimo della penitenza, che è medicina dell'anima? Considerando il Conte Langrauio il prudentissimo, e fondatissimo parlare del dotto Medico; e conosciuto che diceua vna vera, & aperta verità, tutto compunto, & auuedutosi della sua estrema, e dãneuole pazzia disse al Medico. Di quà innanzi tu farai Medico dell'anima mia, per-

cioche

cioche per la tua medicinal lingua, il Signore mi ha liberato dal mio graue errore. Laonde ricuperata poi la intiera sanità con l'auito di Dio, e della buona cura del peritissimo Medico si diede à far vita santissima, con marauiglioso essempio di tutti; hauēdo benissimo imparato à conoscer, che la vera e certa sicurezza della predestinatione, consiste in far bene, e fuggir il male. Ne deue l'huomo far buone opere, e lasciar di far male con questa sola intentione, di acquistar il Cielo, e fuggir l'Inferno; ma per sola carità, à honore, e gloria di Dio, e questo deue esser principalmente l'intento nostro.

Onde si legge nelle vite de i Santi Padri, che erano due fratelli Eremiti, vno giouane, e l'altro vecchio. Il giouane era vn vero seruo di Christo, e molto sollecito, e feruente nel seruitio di Dio: al quale hauendo inuidia, e mortal odio il Diauolo, apparue all'altro fratello più antico in forma d'Angelo dicendogli: Io son l'Angelo di Dio, & son venuto da te à riferirti alcune cose per parte di Dio, delle quali grandemente mi doglio. Sappi dunque, che tuo fratello più giouane è del numero de i dannati: e tutto ciò ch'egli fa in seruigio di Dio è perduto, e senza alcun merito di vita eterna; perche è figliuolo della perditione eterna: e ciò detto disparue. Onde il fratello che à tutto ciò che disse l'Angelo tenebroso daua piena fede, ogni volta, che vedeua il fratello più giouane sospiraua, e gemeua. Il che vedendo egli, e considerando più volte non sapendone la cagione, vn giorno gli disse: Io vi vedo Padre, e fratello carissimo molto dolente e mesto della presenza mia, e quale è la cagione? Il quale rispose, come gli era stato riuelato dall'Angelo, ch'egli era del numero de i dannati, e che tutto quello che faceua in seruigio di Dio, era perduto. Et il fratello giouane rispose. Non vi contristate per questo Padre, percioche s'io deuo esser dannato, mi dannerò, e se mi deuo saluare mi saluerò, sia fatto tutto quello che piace al mio Signore Giesu Christo. Imperoche io non li seruo per acquistar il Cielo; ma solo per la sua infinita carità, e bontà, che ha verso me sua indegna creatura, per la sua santissima passione, e morte che ha per me sostenuto. Se mi vuole dare il Regno de i Cieli; egli me lo può dare, e se anco vorrà darmi l'Inferno, lo può fare. Et io non cerco, ne desidero altro, che amarlo, e seruirlo con tutte le mie forze del corpo, & dell'anima, ne altro voglio, ne bramo, se non che sia adempito la sua santissima volontà. Onde la seguente notte apparue l'Angelo di Dio al fratello più antico, e manifestogli, come l'Angelo che gli era apparito l'altra volta, era il Diauolo, che gli haueua detta la falsità del fratello, perche egli era veramente de gli eletti di Dio à vita eterna, & che per quella sua costanza, in non turbarsi per tale diabolica visione, ma dimostraua la sua vera e perfetta intentione di seruire à Dio per sola carità, egli haueua più meritato, che di quanto fatto haueua tutto il tempo della vita sua passata.

CAPITOLO LVI.

D'vna figliuola che auelenò il Padre, e la Madre, e pentendosi nel suo graue peccato morì santamente.

SCriue Pietro de Amere, come vn nobile Soldato hauea vna figliuola bellissima, cō la quale per instigatione del Diauolo hebbe immonda pratica. Il che saputo dalla Madre, tutta dolente non faceua altro che piangere e lamentarsi di tanto graue, & enorme peccato, ma non ardiua di farne parola ne con i parenti, nè con altri, per non arrecare così graue infamia, e dishonere alla figliuola ch'era per douer maritarsi, e per non metter anco la vita, e la fama del Marito in graue pericolo, quando ciò si fosse saputo dalla Giustitia. Et auuedutosi la figliuola, che la Madre sapeua il suo abomineuole peccato, dubitando, che non si publicasse, per il diabolico consiglio d'vna mala Vecchia diede il veleno alla pouera & infelice Madre, & vcisela. Il Padre hauendo saputo questo atto di tanta impietà della maluagia figlia, tutto contaminato la lasciò del tutto, ne volse più mai hauer carnal pratica con lei. La quale vedendo che'l Padre la sprezzaua, e non voleua più guardarla, tutta sdegnata, e diauolata attossicò lui ancora. Hauēdo l'empia, e scelerata figliuola commesso così enormissimo peccato di vccider il Padre, e la Madre, cadette in tanta disperatione, che fu più volte per vccider crudelmente se medesima. Ma vn giorno, così inspirata da Dio, andò alla Chiesa, e sentì à predicare della infinita misericordia di Dio, che non era peccato tanto grande, & enorme, che Iddio pietosamente non rimettesse, quando il peccatore humilmente ne chiedesse perdono, e misericordia, se ne confessasse, e pentisse. Perilche tutta dolente, e compunta andò per confessarsi dal Predicatore finita la predica, ma fu tanto il dolore, & il pentimento che le oppresse il cuore, per cōtritione del commesso peccato, che non poteua esprimer parola. Ma confortata, e cōsolata dal Confessore, cōfessò finalmente tutti li suoi peccati, e specialmente d'hauer vcciso il Padre e la Madre, e fu tāto il dolore che le serrò il cuore, e tante le viue e penitenti lagrime che sparse, che fu per morire, percioche confessandosi, più volte cadette in angoscia che a gran fatica fu fatta riuenire. Finita la sua ben contrita, e disposta confessione, il Confessore veduto nella giouane tanta marauigliosa contritione, tutto stupefatto, la consolò con molte buone e sante parole, imponendole la saluteuole penitenza: la quale la pētita peccatrice parēdole molto poca, e picciola, alla grauezza de' suoi enormissimi peccati, conoscendosi degna di pena eterna, pregaua il Confessore, che le dasse penitenza maggiore; ma il Confessore confortandola le diceua, che'l Signore saria sodisfatto di quella poca, accompagnata con quella santa contritione, e veracе pentimento delli peccati suoi: percioche nissun sacrificio è più grato a Dio, che'l cuore contrito, & humiliato. Partitasi poi dal Confessore entrò con la sua Serua in vna Chiesa: e quiui postasi in ginocchioni cominciò con tante lagrime, e dolore a pianger li peccati suoi, che doppo lungo spatio di hora, che stette a quel modo in quel suo sommo affanno, e dolore, finalmente non potendo più sopportare l'estrema pena dell'anima sua, se le creppò il cuore da contritione. Il

che

che hauendo saputo il Confessore, non sapendo bene la cagione di quel la sua subita morte, mētre che fu portata nella Chiesa Catedrale per esser iui sepellita, egli predicando pregò il popolo che finita la predica tutti facessero oratione per quell'anima; dubitando egli che non hauendo potuto hauer tempo di fare la penitenza che imposto le haueua, douesse esser nel Purgatorio almeno, & iui patire grauissime pene. Ma mentre che tutto il popolo finita la predica faceua oratione per quella morta, fu vdita vna Angelica voce, che diceua, che non facessero oratione per quell'anima, perche era morta rebattizata nelle lagrime della sua gran contritione, & era volata pura, e monda al Cielo; ma che più tosto si raccomandassero alle sue intercessioni, perche era a Dio molto cara, e diletta per esser morta con tanta contritione.

CAPITOLO LVII.

Che dobbiamo sopportare con patientia le infermità del corpo, perche sono molto fruttuose e meritorie: con molti essempi notabili.

LE infermità corporali che ci manda Nostro Signore per purgatione de i peccati nostri sono molto fruttuose, e meritorie alla salute dell'anima, quando sono da noi sopportate con patientia per amor di Giesu Christo: il quale con tanta carità, e patientia pigliò sopra di se le infermità e miserie dell'anima nostra si come testifica Esaia Profeta con quelle meste, e dolenti parole, quando dice. *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*. E tanto fu mal trattato con flagelli durissimi, e tormēti acerbissimi, che soggiunse il Santo Profeta dicendo. *Et nos putauimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum*. Noi miseri, & ingrati peccatori siamo quelli che ha commesso tanti peccati & iniquità contra Dio, e la sua benedetta, e santa Legge. *Et ipse vulneratus est propter iniquitates nostras: attritus est propter scelera nostra*. Imperoche Iddio per pagar li peccati nostri, ò per meglio dire, per perdonarci li peccati e le iniquità nostre, *posuit in eo iniquitatem omnium nostrum*. Dobbiamo dunque sostenere con patientia le infermità che ci manda Dio à beneficio, e salute nostra. E questo per sette cagioni principali, che assegnano molti Santi Dottori.

Prima, noi dobbiamo sopportar le infermità del corpo volentieri, e patientemente, percioche sono date all'huomo per eccitarlo, e disporlo à prepararsi à vscire dalle miserie di questa humana vita. *Vt cùm venerit, & pulsauerit, confestim aperiant ei*. Acciò che quando verrà il Signore à ritrouarci, e batterà alla porta del nostro cuore per le infermità, noi con prontezza lo riceuiamo. Imperoche nō siamo certi quando, ò in qual modo, ò in che stato, & in qual luogo habbiamo da morire; se in casa nostra, nel proprio letto, se in questa Città, ò in quell'altra Terra: se in qualche campagna, ò bosco habbiamo ad essere pasto delle fiere crudeli, se nell'acqua affocati, ò nel fuoco abbrugiati, se di giorno, ò di notte; ò pur per qualche altro accidente, si come spesso auuiene a molti. Onde dice Sā Bernardo. *Certum est quod morieris: incertum quando; aut vbi: aut quomodo, quoniam te vbiq; mors expectat: tu quoque si sapiens fueris vbique eam expectabis*. E cosa certa (dice San Bernardo)

che tu hai da morire; ma incerto quã do, ouero in che modo, ò in qual luogo, perche la morte in ogni luogo ti aspetta. Ma se tu farai sapiẽte in ogni luogo ancora, & in ogni tempo l'aspetterai ben preparato. L'infermità adunque è vn nuntio, che ci manda Christo, acciò ci prepariamo alla sua venuta. Se noi adunque habbiamo errato peccando, rinontiamo alla vita, & alla via della salute pentendoci. E se tu sei nella via, e pigramente camini verso il Cielo, ecco Christo, che per l'infermità del corpo ti punge, e stimola ad affrettar il passo, e passi innanzi sempre di bene in meglio. O marauigliosa durezza, e gran sciocchezza dell'huomo; poiche vn giumẽto irrationale senza intelletto, intende quando è punto, che ritorni su la via buona, quando erra: ouero essendo su la via, che camini innanzi: e l'huomo tanto capace di ragione non vuole intẽder, ne muouer il passo per ritornar dalla mala via del peccato, alla vera strada della gratia, che ben dice il Santo Profeta contra l'huomo pazzo, & ostinato con quel le parole del Salmo. *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelligit hac.* Quando dunque ti senti alcuna infrmità nel capo, ò ne gli occhi, ò ne i denti, ò nelle mani, ò ne i piedi, ò in qualunque altro mẽbro del corpo; tu dei allhora pigliare quel dolore, come vn nuntio di Christo: e pensa che te l'ha mandato, accioche ti prepari alla morte. Ma odi ch'egli te lo dice apertamente in San Luca. *Estote parati, quia qua hora non putatis filius hominis veniet.* Onde dice San Gregorio sopra Ezechiele, che il nostro Redẽtore ha voluto, e vuole, che'l giorno della morte nostra ci sia incognito, accioche non sapendolo noi, crediamo sempre che ci sia vicino; e tanto più feruenti siamo nelle buone operationi, quanto più incerti siamo del la vocatione nostra.

Secondo dobbiamo patientemente sopportare le infermità: percioche ci purgano da i peccati passati. L'essempio l'habbiamo nel libro de i Numeri, quando Maria Sorella di Mosè fu percossa di lepra, per il peccato della detrattione, che commesse contra il fratello Mosè: accioche per quella infermità fosse del suo peccato purgata. Laõde dice S. Isidoro nel Sermone, che l'infermità impiaga la carne, ma cura la mente, e sana l'anima. E spesso auuiene, dice egli, che l'huomo sarà punito per quei membri, con li quali ha peccato, & offeso Dio. Come per essempio. Se alcuno haurà peccato per illecito guardo; alcuna volta sarà priuato del lume de gli occhi. Se per ballare, e vanamente saltare, ò superbamente caminando, ò con mala intentione girando quà, e là haurà offeso Dio, egli alle volte sarà punito diuẽtando zoppo: e così è punito ne i piedi, co i quali haurà offeso il suo Creatore. Similmente chi volentieri ascolta parole detrattorie, ò altre parole nociue, è punito alcuna volta con la sordità: e così de gli altri membri. Et è veramẽte buon segno di salute, quãdo l'huomo è patiente mentre che Dio per tal via lo punisce in questo Mondo in quei membri, co i quali ha peccato. Se tu dunque per vn'anno intiero, ò pur forse tutto il tempo di tua vita hai peccato col tuo corpo, e sei lungamente vissuto ne i peccati: e Dio Signor nostro già voglia purgare li peccati tuoi con la infermità lunga, tu dei carissimo gratamente, e cõ patientia sopportarla, & accettarla dalla sua pietosa mano. Onde dice San Gregorio ne i Morali, che la diuina

uina permissione ordina e vuole, che la lunga continuatione nel male sia purgata con la lunga e continua infermità del corpo. Non dei adunque ammirarti (soggiunse S. Gregorio) ne con impatientia tolerare se lungamente sei infermo: perche forse tu sei vissuto lungamente ne i peccati; e però deui ancora con patientia sopportare la tua lunga infermità. Imperoche si come la pietosa Madre, non può sopportare di vedere nella faccia del suo caro & amato figlio alcuna macchia, ò bruttezza di qualche cosa, ma subito la laua, e monda, così Christo geloso amatore dell'anime nostre, non può vedere ne i suoi eletti, ne sopportare alcuna macola di peccato. Se tu dunque hieri hai peccato, hoggi forse ti punisce Dio per quel peccato, per purgarti, e farti mondo.

Terzo, si deue sopportare la infermità del corpo con patientia: peroche per quella l'inimico, che è la carne nostra si viene à indebolire, & à perder la sfrenata forza che hauer suole contra lo spirito. Conciosia che il nostro corpo è vno de i maggiori nemici che habbiamo per seruire à Dio: peroche sempre cõtradice allo spirito: peroche essendo il corpo nostro formato di terra, però tira sempre quanto può il pouero spirito nostro alle cose basse della terra. Ma l'anima che è creata da Dio, e posta nel corpo, tende sempre per sua natura alle cose superne del Cielo. E perciò quando il corpo è infermo, lo spirito allhora è più forte. Onde diceua il Santo Apostolo a i Corinti. *Cum infirmor, tunc fortior sum* E Santo Ambrogio dice, che, *Infirmitas corporis, sobrietas est mentis*. Dobbiamo adunque consolarci, e rallegrarci, quando habbiamo il corpo infermo, e l'anima sana; essendo scritto da Isidoro, che le cose auuerse del corpo, sono rimedio dell'anima. *Aduersa corporis, remedia sunt animæ, & ægritudo carnem vulnerat, & mentem sanat*. L'infermità ferisce, & impiaga la carne, e sana la mente.

Quarto, l'infermità deue essere cõ patientia sopportata, percioche rimuoue l'huomo dal male. Imperoche l'huomo quando è infermo non si diletta di insuperbire con pompose vesti, ne anco ha voglia di andar à i balli e feste del Mondo; ne appetito di lussuriare; ne di andare alle tauerne à imbriacarsi; e così de gli altri vitij, e peccati. Onde dice il Signore per il Profeta. *Sepiam viam tuam spinis*. Come se dicesse. Io ti manderò delle infermità, e tribolationi, che non ti lascierà partire dalla via buona di far bene: e se pur farai partito, ti faranno tosto ritornare. E questo è manifesto, che l'huomo come è infermo lascia di far molti peccati, i quali egli commetterebbe se fosse sano. Onde dice Vgone nel secondo libro dell'anima: che sapendo Nostro Signore, che alcuni possono cõmetter molti mali, li flagella con l'infermità, acciò si restino di peccare: sapẽdo esserli molto più vtile alla loro salute, che siano cõ le infermità mortificati, che essendo sani, é prosperosi si espongano alla dannatione eterna per occasione del peccato.

Onde si legge, che essẽdo vn'huomo infermo, pregò vn gran Seruo di Dio suo famigliare, che gl'impetrasse da Dio la bramata sanità: il quale fatta per lui oratione, ottenne dal Signore tosto la intiera liberatione della infermità sua. Ma auuedutosi egli, che per esser fatto sano si sentiua molto tentato, & inchineuole à peccare, pregò di nuouo il Sant'huomo,

mo, che gl'intercedesse dal Signore ciò che fosse per il meglio alla sua salute. Il quale pregando Iddio secondo la buona mente di colui, subito li tornò l'infermità; la quale egli la riceuette allegramente, e la sopportò patientemente, e ne rese al Signore immense gratie, come di gratia speciale côcessali; conoscendo certo che l'infermità del corpo gli era di molto profitto è beneficio all'anima, si per non hauer occasione di peccare, si anco per meritare appresso il Signore. Imperoche l'infermità del corpo non solo ritira, e rimoue l'huomo da far molti peccati, che farebbe se fosse sano: ma anco lo promoue à far molti beni in beneficio dell'anima sua. Peroche (come vediamo qua si sempre auuenire) l'huomo vedendosi infermo facilmente ricordãdosi, che ha commesso molti peccati & offeso Dio grauemente, si compunge, e temendo il pericolo dell'anima sua, si confessa, e dimanda perdono al Signore, e fa tutta quella sodisfattione per i peccati suoi, che può fare; promette emendatione e si propone di far cose assai, se guarisce. Le quali cose egli per certo non farebbe se fosse sano; perche si come la troppa prosperità, e viuacità della carne quando è sana, e ben dispo sta, accieca l'huomo, e lo fa fare molti mali, così l'infermità gli apre il lume del vero conoscimento di se stesso, e l'inuia à far molti beni. Inoltre l'huomo infermo si raccomãda humilmête à Dio, e lo supplica, che li perdoni li peccati suoi. Fa anco oratione a i Santi pregandoli che siano suoi intercessori appresso Nostro Signore, la cui memoria egli non hebbe mai nella sanità; ma spesso scordauasi di Dio, e dei suoi Santi, che anco Dauid dice di se stesso. *Tribulationem, & dolorem inueni, & nomen Domini inuocaui*. Et Esaia dice parlando con Dio. *In tribulatione, & angustia requisierunt te Domine*. Signore (voleua dire Esaia) tu hai dato loro molti beni, e molta prosperità, gli hai dato sanità, e fatto infiniti beneficij; nondimeno questi ingrati ti hanno disprezzato, e si sono partiti dalla faccia tua: Ma hora che hai permesso, e mãdato loro molte tribolationi, & angustie, ti ricercano, ti chiamano, e ti pregano che facci loro misericordia; perche la tribolatione ha loro aperto gli occhi. E però dice di San Gregorio, che le tribolationi, & infermità, che qui ci premono, ci constringono, e sforza andare a Dio. E questo è manifesto, perche l'infermo ha in odio il gaudio, e le feste del mondo, e tutte le vanità e delitie della carne li vengono à tedio, e noia, e s'egli ha il lume di Dio più tosto, *Cupio dissolui* (con l'Apostolo) *& esse cum Christo*; cercando la misericordia, e l'aiuto di Dio. E così si vede, che l'infermità tira l'huomo dal Mondo, e dal peccato, e lo fa andar à Dio, e lo promoue a far bene.

Racconta Giacobo Vitriaco, come era in Francia vn Soldato assai commodo, il quale, quando il suo Curato gli andaua a benedir la casa con l'acqua Santa, non solo egli non daua alcuna carità al pouero Prete (ch'era pouerissimo) ma anco l'ingiuriaua, e villaneggiaua. Ma occorrendo che'l detto Soldato si venne à infermare, subito tocco dalla conscientia mandò à chiamare il pouero Curato, e li fece dare alquãti danari per limosina, pregandolo à far oratione per lui, che'l Signore gli dasse la sanità. A cui disse il Prete. In che stato trouate voi che più vi promoua à laudare Dio, & à temerlo, & à far manco peccati, nella sanità, ò nella infer-

infermità? Et il Soldato rispose, che nella infermità; perche essendo sano haueua poco pensiero di far bene alcuno; ma che doppo ch'era stato assalito dalla infermità haueua lasciato di far molti peccati, che prima faceua, e postosi à far molti beni, che nella sanita non si era pur pensato di farli. Et io (disse il Curato) pregarò Dio, che vi mantenga in questo stato della infermità, poiche più vi gioua alla salute dell'anima.

Quinto, la infermità si deue patientemente sopportare: perche ella è vno speciale dono di Dio, & vn segno di dilettione, e dolce carità sua. Si come egli dice nell'Apocalisse: *Ego quos diligo arguo, & castigo*. E l'Apostolo dice scriuendo à gli Hebrei. *Quem diliget Dominus castigat: castigat autem omnem filium, quem recipit*. Castiga Iddio ogni suo eletto figliuolo, che ha riceuuto, e scritto nel libro della vita eterna. E S. Gregorio dice: Se tu sarai eccettuato, e libero da i flagelli; sarai anco eccettuato, & escluso dal numero de i figliuoli di Dio. E così è manifesto, che la continua sanità del corpo, e la prosperità delle cose temporali sono segno dell'odio, e dell'ira di Dio. E lo conferma anco S. Gregorio con queste parole ne i suoi Morali. *Magnus affluxus rerum temporalium, æternæ damnationis est inditium*. La molta abbondāza (dice egli) delle cose temporali, è vn'inditio della dannatione eterna. Dobbiamo dunque desiderare, che Iddio faccia più tosto con noi, come far suole con li suoi amati figli, dandoci delle tribolationi, & infermità; che come suoi nemici perseuerādo ne i peccati; hauere sanità, & ogni prosperità. Onde si legge di quel Santo Padre, che hauendo per molti anni sostenuto ogn'anno vna infermità, che li mandaua il Signore, per occasione di merito: vn'anno che tale infermità non gli venne, tutto dolente disse al Signore: *O Deus oblitus es mei? quia in isto anno non visitasti me per donum infirmitatis*. E tanto perseuerò in pregar Dio per rihauer il dono della infermità che patir soleua, che'l Signore per suo contento gliela tornò a mandare: la quale fu da lui con molto gaudio riceuuta, e tenuta cara, e come vn ricco tesoro per l'anima sua.

Sesto, l'infermità del corpo, si deue con patientia sopportare; perochè libera l'huomo dalle pene dell'altra vita: perche Dio, che è tutto pietà, e giustitia; non punisce, ne giudica due volte l'istessa colpa. Onde egli dice per il Profeta Naum. *Afflixi te, vt non affligam te*. Come che dir volesse. Io ti ho afflitto con le infermità, e tribolationi in questo Mōdo, per nō affliggerti nell'altro. E però S. Agostino, che ben conosceua il frutto, & il merito delle infermità, e tribolationi diceua. *Domine hic vre, hic seca, vt in æternum parcas*. Come se dicesse: Signore cruciami, e tormētami quāto ti piace in questa vita mortale, acciochè poi sia liberato dalle pene eterne dell'altra vita. E lo conferma S. Gregorio dicēdo, che Iddio vsa gran misericordia al Christiano, quando in questa vita gli mā da infermità, e tribolatione, per non vsar con lui nell'altra vita la sua seuera giustitia. Et ad alcuni reprobi egli perdona in questo Mondo, per hauerli poi da punire eternamente nell'altro. E però qui (dice S. Gregorio) ferisce & affligge non perdonando; accioche in eterno perdoni. E questo veramente deue essere al peccatore molto caro, e desiderabile; poiche egli a ogni modo ha a essere punito, e casti-

è castigato per li suoi peccati, ò in questo mondo ouero nell'altro. E come sappiamo, ogni tribolatione di questa vita, è minima, come vn niente, in comparatione delle tribolationi dell'altra vita. Si come anco il fuoco di questa vita, rispetto a quello dell'Inferno, ò del Purgatorio, è come vn fuoco depinto, al fuoco naturale; così dice S. Agostino, e l'afferma no altri Dottori: volendo inferire, che il fuoco dell'altra vita è tanto acerbo, e penoso, che'l fuoco nostro, è come vn niente a par di quello. Nel quale acerbissimo, e penosissimo fuoco sarà purgato, e tormentato colui, che non sarà stato purgato in questa vita per le infermità, e tribolationi.

Onde si legge vn tale essempio, che vn certo Auuocato pregò vn suo grande amico, che staua per morire, che fra il termine di trenta giorni gli douesse apparire. Morto l'amico, apparue al detto Auuocato dicendogli, come era in grauissime pene. Et addimandandogli l'Auuocato, s'egli era nel Purgatorio, ò pur nell'Inferno, rispose: Io son in Purgatorio. E l'Auuocato gli disse: Euui alcuna pena temporale in questa vita, che si possa comparare alla tua pena? Rispose: La pena mia è tanta, che se tutti i monti, tutti gli alberi, e tutte le cose visibili che sono nel Mondo ardessero: & io fossi in mezo quel fuoco, non sarebbe per gran parte da cõparare alla pena mia ch'io patisco. E l'Auuocato gli addimandò, in che stato si ritrouaua lui; il quale rispose ch'era in cattiuo stato per la superbia, & auaritia sua: e che s'egli non correggeua la sua vita, si sarebbe di certo dannato eternamente. Il che vdito dall'Auuocato tutto spauentato, e compunto lasciò la superbia, & ogni suo vitio, e fece penitenza dei suoi peccati, e uisse sempre santamente. Laonde dice un Dottore, che è tãta la pena dell'altra uita, che dourebbe l'huomo elegger più tosto di patire in questa uita trenta anni d'infermità, che patire nel fuoco del Purgatorio un solo giorno. Onde è scritto nel Decretale. *Igni purgatorio nulla pœna temporalis est comparabilis*. Deue l'huomo dunque essere patiente nelle sue infermità; & offerirle à Dio per li suoi peccati. E chi sarà in quelle impatiente hauerà doppio inferno qui in questa uita, perche impatientemente sopporta la sua infertà, e mormora contra di essa; e dopò questa uita hauerà l'eterna dannatione. Imperoche, si come nella patientia l'huomo uiene a possedere l'anima sua; così nella impatientia la perde. Onde dice S. Gregorio. *Regnum cælorum nullus murmurans accipit, nec vllus, qui accipit murmurare potest*. Cioè; niuno che mormora delle infermità, e tribolationi che patisce, potrà mai acquistare il Regno de i Cieli; ne quello che vuole, e desidera d'acquistarlo può giamai mormorare, ne dolersi di cosa contraria che patisca.

Settimo, dobbiamo sopportare patientemente le infermità, e le tribolationi; peroche sono un pegno, e caparra della salute eterna; & sono una uia, & una porta del Cielo: percioche nella tribolatione ci ueniamo a conformare col capo nostro Christo, e seguiamo nella presente uita le uestigie sue. Conforme à quello che dice San Pietro. *Christus passus est pro nobis, nobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*. E così ci auuerrà quello che dice S. Paolo. *Si compatimur, & conregnabimur.* Se noi patiremo volontieri con Christo in

sto in questo Mondo, noi ancora regnaremo con esso lui nell'altro nella Patria Beata, insieme cō tutti gli eletti, che hanno patito con Christo.

Ma molti sono, che vogliono, e desiderano di regnare con Christo in Cielo, ma non vogliono patire cosa alcuna per suo amore in questo Mondo. Cōtra de' quali dice Christo di se stesso in San Luca. *Nonne hæc oportuit Christum pati, & ita intrare in gloriam suam?* E se fu bisogno che Christo patisse passione, e morte, per entrare nella sua propria gloria; così noi ancora bisogna, che di necessità patiamo infermità, e tribolatione, se vogliamo entrare nel regno di Dio: perche è vero ciò che è scritto ne gli Atti degli Apostoli, e lo conferma l'Apostolo Paolo, che, *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei*. E dunque manifesto, che le tribolationi, & infermità sono vn pegno, e caparra, anzi vna via, & vna porta dell'eterna salute. E quelli che fuggono da questa via, e da questa porta, come potranno entrare in Cielo? Similmente quelli, che più cercano, e desiderano la sanità del corpo, che quella dell'anima; e che vogliono viuer sempre ne i gaudij del Mondo, e ne i diletti & immondi piaceri della carne, come potranno mai godere, e fruire in Cielo de i gaudij celesti, e de gli eterni diletti di Dio? Onde dice San Girolamo. *Impossibile est, vt præsentibus quis, & futuris fruatur bonis*. E impossibile (dice egli) ch'alcuno fruisca in questa vita i presenti beni, e nell'altra i futuri. Perche San Bernardo dice ancora, che quelli che si godono, e satiano de i carnali, e mondani piaceri, saranno fatti indegni di gustare gli eterni diletti. A fine adunque, che possiamo felicemente godere, e fruire gli eterni beni, sopportiamo con pronto animo, & inuitta patientia ciò che ci māda Iddio da patire per suo amore, e salute nostra. Onde dice San Gregorio. *Si dulcia quærimus, necesse est vt amara toleramus*. Se noi cerchiamo, e desideriamo di gustare in Cielo le dolcezze eterne; bisogna anco, che con patientia toleriamo in questo Mondo le cose amare delle infermità, e tribolationi. E San Girolamo dice, che quante volte noi toleriamo con patientia i dolori del corpo, tante volte veniamo à meritare la corona dell'eterna vita. Etiandio che alcuno patisca le migliaia di volte dolore ne gl'occhi, ò nel capo, ò nel corpo, ò in qual si voglia altra parte, e membro, per ciascuna volta possederà il premio eterno, quando patirà il tutto con patientia per amor di Dio. E tale premio eccede tutte le passioni, e dolori della presente vita; ancora che vno sostenesse tutte le passioni, & infermità di tutti gli huomini: dicendo l'Apostolo. *Non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*.

Siamo dunque inuitati, & inanimati à sopportare, e tolerare con patientia, e forte animo per amor di Christo ogni infermità, e tribolatione, che ci manderà Dio per beneficio, e salute nostra. Considerando, che se tanti Santi, e grandi amici di Dio, ch'erano di vita innocenti, hanno patito con tanta patientia, e dolce pace grauissime infermità, e penosissime tribolationi per amore di Christo fino allo spander il viuo sangue, e perder la vita del corpo per acquistar la vita dell'anima, riferendo sempre gratie immense a Dio, che erano fatti degni di patire flagelli, tormenti, infermità, continue angustie, e continui dolori; sì come faceuano

uano li Santi Apostoli, che si rallegrauano, e godeuano di esser fatti degni di patire tanti stratij, e tormenti per il santissimo nome di Giesu, quanto maggiormẽte doueremo noi poueri peccatori priui di meriti, cercare di acquistare la corona della gloria col merito della patientia nelle infermità, e tribolationi, della quale tãte volte ci siamo priuati con li molti, e graui peccati nostri?

Ma è da sapere, come nostro Signore in cinque modi suole flagellare le sue creature con infermità e tribolationi. Prima flagella l'huomo per far proua di lui (ancora che egli perfettamẽte tutti conosca) si come fece con Giobbe, e Tobia, i quali furono flagellati con molte tribolationi; accioche la loro patientia, e perfettione fosse à tutti nota, e manifesta per essempio loro. Secondo, Iddio flagella l'huomo; accioche non insuperbisca, e si tenga sicuro di quello che può perdere. Et in questo stato sono specialmente gli huomini Santi, si come di se stesso diceua l'Apostolo. *Et ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ angelus Sathanæ, qui me colaphizet*. Il quale doppo che conobbe, che quel flagello gli fu molto profitteuole, disse poi di buon cuore. *Libenter ego gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*. Terzo, Iddio flagella l'huomo per li peccati suoi, si come fece il Paralitico, al quale fu detto da Christo; *remittuntur tibi peccata tua:* dipoi soggiunse: *Tolle lectum tuum, & vade in domum tuam*; significandoli il Signore, che rimettendoli prima i peccati suoi commessi, e dipoi sanandolo della infermità sua, manifestamente quella sua infermità gli era auuenuta per li peccati suoi. Quarto, è flagellato l'huomo da Dio; accioche la virtù sua, ouero il merito de i Santi suoi sia dimostrato: si come disse il Signore del Cieco nato. *Neque hic peccauit, neque parentes eius, vt cæcus nasceretur; sed vt clarificetur filius hominis per eum*. Con le quali parole apertamente dimostra, che era egli nato cieco, accioche poi essendo da lui illuminato, si dimostrasse la virtù della sua diuinità. Quinto, flagella, e punisce Iddio alcuni reprobi, & ostinati peccatori, accioche comincino in questa vita à sentire i diuini flagelli, che haueranno poi da patire molto più grauemente nell'altra vita senza fine. Et in questo stato sono solamente gli iniqui, e pertinaci peccatori, che non si vogliono mai riconoscere, nè per flagelli d'infermità, nè per qual si voglia auuersità che auuenga loro. Si come era quel nequissimo Antioco, & il maluagio & empio Herode; i quali cominciarono quiui à sentire quella pena de i loro graui peccati, la qual poi doueuano patire durissimamente, e senza fine nell'Inferno. Contra i quali grida il Santo Profeta à Dio dicendo: *Duplici contritione contere eos*, cioè in questa presente vita, e nella futura. Con questi cinque modi adunque flagella nostro Signore l'huomo in questo Mondo, accioche flagellato stia in timore, & emendi la sua vita. Imperoche dobbiamo fermamente credere, che nissuno peccato è lasciato senza castigo, ò che l'huomo l'ha da cancellare in questa vita con la penitenza, ò che Iddio pietosamente l'ha da purgare col flagello di qualche infermità, e tribolatione, ò che poi nel Purgatorio sarà acerbamente purgato.

Ma perche non solo ha da meritare l'Infermo per il castigo, e flagello

della

della infermità, hauendo patientia, sopportandola allegramente dalla mano del pietoso Padre Iddio; ma anco quelli che hanno cura di gouernar gli infermi, deuono con carità, e patientia seruirli, e ministrarli, e benignamente consolarli. Imperoche dice Mastro Humberto sopra la Regola di Santo Agostino, che non è maggior misericordia nell'opere esteriori della misericordia, quanto l'occuparsi nel seruire caritatiuamente à gl'infermi. Percioche in tale ministerio si pasce l'affamato, si dà da bere all'assettato, e si adempiscono tutte le opere di misericordia quanto al prossimo. E tutto questo riceue Christo, come se fosse fatto à se medesimo, dicendo in S. Matteo. *Quod vni ex meis minimis fecistis, mihi fecistis*. Similmente si viene à vestir il nudo, quando si cuopre l'infermo; si essercita l'hospitalità, quando si prepara il letto all'infermo, acciò possi riposare: si visita gli incarcerati, quando si consola l'infermo legato, e costretto dall'infermità: e finalmente si dà opera à sepellire i morti, quãdo muorendo l'infermo, è caritatiuamẽte sepellito. E così seruẽdo à gli infermi si dà opera à tutto quello che si essequisce nell'opere di misericordia. Il seruire ancora à gl'infermi, è di gran merito, e perfettione, percioche si viene à occupare tutti i sentimenti, e membri del corpo. Primo seruono gli occhi in vigilare intorno all'infermo, & anco nel vedere molte volte cose horride dell'infermo; per le quali sarà dato all'infermiero la diuina visione nel Cielo. Secondo, serue all'infermo l'odorato, douendo sentire l'infermiero spesse volte fettore grande, che non poco offende l'odorato. Terzo, l'vdito, perche li bisogna molte volte vdire parole sdegnose dall'infermo, e le sue continue lamentationi, e gemiti, per la grauezza della sua infermità, e per li dolori che patisce. Quarto, il tatto nel toccare, e maneggiare l'infermo mouendolo hora da vna parte, hora dall'altra. Quinto, il gusto, douendo molte volte l'infermiero ritardare il mangiar suo, e priuarsi del proprio gusto, per seruire à gl'infermi. Sesto, occupando la lingua in consolare l'infermo. Settimo adoperando i piedi, discorrendo quà e là, sù e giù per le scale, con molto patimento, che non poco annoia, e molesta la natura. Ottauo la continua occupatione di tutto il corpo, per le molte fatiche che fa il caritatiuo infermiero, in seruire giorno, e notte a gl'infermi. A qual stato dunque di maggior merito, e perfettione si può comparare questo santo, e caritatiuo ministerio de gl'infermi? poi che per esso si adoprano tutti i sensi, e tutte le membra del corpo, e tutte le principali virtù, massime la benedetta Carità, che tanto dolcemente, e patientemente si adopera indefessamente per seruire, & aiutare i poueri infermi. Onde habbiamo l'essempio da Giesu Christo, il quale si essibiua tanto benignamente verso gl'infermi, visitandoli, dolcemente parlandoli, e frequentemente risanandogli. Ma perche come si dice: *Magis mouent exempla, quam verba*, verremo à descriuere molti belli, e notabili essempij, che raccontano fedelissimi Auttori, così della patientia di molti infermi, come anco della carità, che hanno hauuto molti serui di Dio, in seruire, e ministrare a gli infermi, con molta patientia: e benignità, e porremo tali essempi sẽza altro ordine, secondo che ci verrã no alle mani: perche ad ogni modo non importa altro questo ordine, essen-

sendo e gli vni e gli altri in sommo merito di patientia, e di perfettione, così gli infermi in sopportare le loro graui, e continue infermità, come gli infermieri seruendoli con amore e dolce carità, perche a questi ancora occorrono molte volte delle cose graui e moleste, che per sopportarle bisogna loro vna buona e fina patientia. Ma se veramente consídereranno al grande, & inestimabile premio, che conseguiranno da Dio in Cielo, parrà loro ogni fatica leggiera, & ogni pena dolce: e poiche per breue spatio di tempo, che impiegheranno, & occuparanno cõ la fatica del corpo per il caritatiuo ministerio de i poueri infermi, sarà dato loro eterno riposo, eterna gloria, e l'immensità di tutti i beni e felicità, che potranno mai desiderare.

CAPITOLO LVIII.

Essempi molto notabili della patientia di molti infermi, e della gran carità di quelli che li seruiuano. Essempio I.

SCriue Guglielmo in Libro Apum, come nelle parti di Borgondia era vn Gentilhuomo molto nobile, & illustre; il quale viueua assai christianamente: ma poi tirato dal senso, e prouocato dal Diauolo, lasciando il timorato viuer di Dio, si diede in tutto, e per tutto a molti vitij, e peccati. Et essendo continuato per buono spatio di tempo nella sua mala, e pessima vita, senza mai pensare, ne proueder, ne antiueder al pericolo della sua salute, Nostro Signore che haueua già scritto costui nel libro della vita eterna, per nõ lasciarlo più lungamente nella potestà del Demonio; ma farlo auuertito del graue suo errore, e ritorni alla prima carità del viuer Christiano, e timorato di Dio, gli mandò vna graue infermità nel corpo, per risanare la infermità dell'anima sua. La quale infermità per vn tempo sopportò con tanta rabbia, e sdegno (perche non poteua più a suo modo attender a satiare le sue impure voglie) che bestemmiando, e maledicendo il Cielo, e la Terra, se ne staua come del tutto disperato, facendo tutti quei mali che far poteua come infermo, sẽza punto riconoscersi del suo mal stato, e che quella infermità gli era stata mãdata da Dio, per castigo de' suoi peccati, & accioche si hauesse da riconoscer, & emendare la sua vita. Ma vedendo poi che la sua infermità era già disperata, e che ogni possibil cura de' Medici era nulla, e in tutto vana, cominciò à ritornar in se stesso, tocco dal lume diuino, & a riconoscere, che l'infermità incurabile, e mortale del corpo lo faceua auisato della mortalissima infermità della pouera, e meschina anima sua. Laonde tutto compunto, e dolente delle graui offese fatte a Dio fece venire il Confessore, e con molte lagrime, e grande contritione si confessò di tutti li suoi peccati. E subito che hebbe riceuuto il beneficio della assolutione furono vedute a vscire dalla sua bocca diuerse forme d'animali, come di rospi, serpenti, scarpioni bruttissimi, e fetidissimi vermi, e simili altri puzzolenti animali, i quali tutti sparuero via come vn fumo: in testimonio, che l'anima sua era mondata, e purificata da tutte le bruttezze de i suoi molti, & enormi peccati. E fu cosa marauigliosa, e manifesto segno che quella infermità gli era stata mandata da Dio per castigo della sua mala vita, perche fatta tale sua confessione cominciò a risa-

risanarsi, & in poco spatio diuenne del tutto sano, e libero da ogni sua infermità, cõ infinito stupore de i Medici, e di quanti l'haueuano veduto prima, perche da tutti era giudicato per morto. Onde poi sanato si diede per tal modo a viuer santamente, ch'era a tutti di marauiglioso essempio di bontà, e santità.

Della gran patientia d'vn Soldato fatto Monaco. Essempio II.

RAcconta Cesareo, come fu vn nobilissimo Caualliero, il quale haueua fatto di grandi, e famosissime imprese ne i fatti d'arme, & huomo molto prudente, e timorato di Dio, in tanto, che da tutti era stimato, honorato, e molto prezzato. Ma considerando questo generoso Caualliero, che tutti gli honori del Mõdo, e le sue fallaci prosperità erano vanità, & vn danneuole trabocco alla perditione eterna, tutto compunto lasciò il Mondo con ogni sua falsa & ingannеuole prosperità, & pigliò l'habito monacale in vn santo Monasterio. Ma perche Nostro Signore castiga, e flagella quelli, che specialmente ama, mandò a questo suo Seruo vna molto graue, e penosa infermità, in tanto che gli vsciuano dal corpo di continuo vermi, che rendeuano tanto horribile fettore, che niuno lo poteua seruire, non potẽdo sopportare la grande, & insopportabile puzza di quel vermenezzo. E non sapendo l'Abbate come fare, chiamò vn Monaco di gran carità, e patientia, e pregollo col merito della santa Obedientia, che volesse pigliar tale cura di seruire, e gouernare quell'Infermo. Il buon Monaco volontieri senza niuna contradittione accettò la caritatiua cura di quell'Infermo molto prontamente per amor di Christo. E cominciollo a seruire con incredibile patientia, e carità: mutandoli i panni di dosso più volte al giorno, e cõ delicati bagni, e pretiosi vnguenti veniua a temperare quel tãto grãde fettore, onde meglio & egli, & l'Infermo lo poteuano tolerare. Et essendo cõtinuato l'Infermo in quel la sua horribile infermità per lungo spatio di tempo con incredibile patientia, & il caritatiuo Infermiero in seruirlo con ardentissima carità, piacque a Nostro Signore di terminare la pena, e fatica dell'vno e dell'altro, e dare al patientissimo Infermo il premio della pronta, e lunga patientia sua, riuelandogli il giorno, e l'hora della sua morte. Laonde fatto chiamare l'Abbate con tutti i Monaci si fece dare il Santissimo Corpo di Giesu Christo, il quale fu pigliato da lui con somma diuotione, e riuerenza: e fattosi dare anco la estrema Ontione, disse all'Abbate. Andate Padre se vi piace insieme con questi Padri Sacerdoti a celebrare le vostre sante Messe, perche finite che l'hauerete ritornarete da me in compagnia del Redentor del Mondo, e la sua Santissima madre con infinito numero di Santi Angeli, e Beati del Cielo: i quali verranno a pigliar l'anima mia, perche cosi mi ha riuelato il mio Signore. E fu cosa marauigliosa, che mentre si diceuano le sante Messe nella Chiesa, che era assai discosta dalla stanza dell'Infermo, egli sapeua tutto quello che si faceua nella Chiesa, dicendo al suo Infermiero, & à gli altri che li stauano presenti. Si celebra al tale Altare questa e quel l'altra Messa dal tale, e tale Sacerdote. Finite le Messe ritornò l'Abbate con tutto il Conuento de i Monaci, e l'Infermo con faccia gioconda cominciò a dire. Ecco qui il mio dolce Chri-

Christo con la sua Sãtissima Madre, e tanta compagnia d'Angeli, e Santi: e diceua parole di tanto spirito, che commoueua tutti a lagrime, e gridando, vengo Giesu mio, vengo; spirò. E subito il suo corpo cominciò a render tanta fragrantia di soaue odore, che faceua stupire ogn'vno. E fu sepellito con molte lagrime di spiritual contento.

Della gran patientia d'vn Frate Predicatore. Essempio III.

Leggesi nelle Croniche de' Frati Predicatori, come fu vn Frate Lombardo, detto Giacomo, il quale era venuto a tanta perfettione di spirito, che nõ haueua altro nel cuore, e nella bocca, che Christo Crocefisso; dicendo molte volte con viue lagrime, che non era maggior infelicità, e miseria, che non amare vn tanto amabile Signore. Ma perche questo gran Seruo di Dio era veramente caro e diletto a Christo, fu necessario, che come suo eletto, & amato figliò fosse visitato, e prouato con qualche tribolatione. Laonde gli mandò il Signore vna molto graue infermità nel corpo: e quello che li fu più graue, e più molesto, li leuò anco del tutto quel dolce, e soaue gusto del suo amore, lasciandolo nella sua propria debolezza, & infermità, in che sta, e viue sempre l'huomo senza la solita visita, e consolatione interna di Dio, con che l'anima eletta si gode, e conforta nel seruigio del Signore, che perciò ogni fatica li par leggiera, & ogni penitenza, e pena dolce, e soaue per amor del suo Christo. Ritrouandosi dunque questo pouero Religioso a tal termine dalla infermità grauemente cruciato, e dalla interna visita di Giesu Christo abbandonato, cadette in tãta impatiẽtia, che nissuna cosa se li poteua fare che gli piacesse: niun cibo, nessun letto lo contentaua; e quello che era di maggior marauiglia d'vno cosi fatto huomo tanto caro a Dio, non poteua anco sopportare di vdire il Santissimo nome di Christo, il quale prima gli era tanto dolce e soaue. Anzi diceua, promosso dalla penosissima infermità, che'l Signore l'haueua schernito, poiche seruendolo egli con tanto affetto, & amore, l'haueua oppresso con tanta si violente infermità, leuandogli non solo la sanità del corpo, ma anco del tutto ogni consolatione di spirito. Ma facendo per lui i Frati instantissime orationi, cominciò à poco a poco a partirsi dal suo cuore quella si dura tentatione d'impatientia, contentandosi di tutto ciò che gli era dato, e fatto per suo seruigio, senza dir mai parola in lamentarsi, si come prima faceua, che ogni cosa, & ogni seruigio fattogli gli era molestissimo, & in gran dispetto: anzi poi ringratiaua tutti humilmente di tutto quello che li faceuano intorno all'infermità sua. Et a tanto, e tale stato lo condusse la sua graue infermità, che egli haueua consumata tutta la carne, che altro non appariua in lui, che la sola pelle sopra l'ossa: onde per l'estrema debolezza non poteua muouersi in parte niuna del letto, perche bisognaua muouerlo quà e là, secondo il bisogno, come vn corpo morto, non essendogli restato altro che la lingua, con la quale di continuo laudaua, e benediceua il Signore, dicendo parole di tanto spirito, che grandemente edificaua, e consolaua tutti: marauigliandosi infinitamente, come poteua star più in vita quel corpo tanto consumato, e destrutto dalla lunga, e graue infermità. Ma il dolcissimo, & amorosissimo

mo Giesu in tanto gli haueua infiammato il cuore del suo amore che più non sentiua la molestia della penosa infermità sua; anzi giubilaua, e si rallegraua parēdogli di trouarsi in somme delitie, e con ardentissimo desiderio aspettaua la bramata morte della sua carne, per potere in eterno viuere nello spirito col suo amato Christo. E visitandolo vn giorno Maestro Giordano del suo Ordine, huomo santissimo, e molto illustre di Dottrina, e vedendolo in tanto estremo stato, tutto consumato, ma tanto allegro, e giocondo nella dolce memoria di Christo, e che d'altro non parlaua, ne pensaua, gli disse, sedendo appresso di lui sopra il letto. Non temere carissimo, perche presto presto te n'anderai à trouare, e godere il tuo Christo, che tanto ami, e brami. A queste dolci parole del Santissimo huomo, l'Infermo ripigliate le forze già perdute, e fauorito da Dio, si leuò tosto, e poste le braccia al collo di quel Venerabile Padre, gridò forte. *Educ bone Iesu de carcere animam meam, vt confiteatur nomini tuo.* Et postosi poi di nuouo nel letto, con vn dolce sospiro rese la sua santa e ben purgata anima al suo Christo.

Della patientia d'vn Monaco nell'heremo. Essempio IIII.

NElle vite de' Santi Padri, vn Frate seruì a vn Padre vecchio dodeci anni nella sua infermità: ne mai in tanta sua fatica, e vigilanza cōtinua, che li fece intorno giorno e notte, hebbe vna parola di amoreuolezza da lui. Venuto finalmēte il Vecchio infermo all'estremo della vita sua, mentre che molti santi Monaci gli stauano intorno, pigliate le mani del santo Frate, che l'haueua seruito tanto tempo nella sua infermità, gli disse: Figliuolo sta sicuro che tu sei saluo, e molto caro à Dio; e presentādolo à quei santi Padri presenti disse loro. Ecco quest'Angelo, che tanti anni mi ha con ogni carità seruito, ne mai ha vdito da me vna buona parola.

Ammaestramenti di vn Santo Padre à vn suo Discepolo, che era infermo. Essempio V.

VN Santo, & antico Padre disse ad vn suo Discepolo infermo. Non ti contristar figliuolo per la infermità del corpo tuo: imperoche è gran gratia dal Signore il sopportare con patientia le infermità della carne, e ringratiarne Dio. Se tu sei ferro, perdi la rugine della tua durezza, per il fuoco della infermità. Ma se tu sei oro, sei prouato, & affinato per il fuoco, e diuerrai più bello, e risplendente ne gli occhi di Dio. Non ti pigliar dunque affanno carissimo figliuolo per questa infermità: percioche Dio ti vuole tormentare nel corpo, per maggiormente risanarti, e consolarti nell'anima. Sopporta adunque, e prega Dio, che ti dia, e conceda quello che à lui piace.

Vn'Infermo prega Dio, & è risanato, & poi torna à pregarlo, & si torna à infermare. Essempio VI.

VN diuoto di S. Tomaso Vescouo Cantuariense, andò alla sua sepoltura pregandolo che gl'intercedesse la sua sanità da Dio. Et hauendola conseguita, cominciò a pensare, che forse tale sanità non gli era vtile alla salute dell'anima sua. E tornò a pregar Dio, & il Santo, che se quella risanatione gli era contraria alla salute, che tornasse infermo; e cosi tornò subito à infermarsi, e stette

infermo per molto tempo, à tãto che si emendò d'alcuni suoi errori.

Della gran patientia di vn Dottore venuto a penitenza. Essempio VII.

NElle Croniche de i Frati Eremitani, si legge d'vn gran Dottore, famosissimo, e di gran potere nella Corte del Rè Mãfredo, & à lui molto caro, che s'infermò à morte. E conoscendo che ciò gli era auuenuto per molti suoi peccati, pregò Dio, che gli cõcedesse la vita, per poter far penitenza de i suoi peccati, & il Signore gliela concesse. E come fu risanato entrò nel Monasterio del detto Ordine in Sicilia: e non volse esser da Messa, ma attese sempre à far i più vili, e sprezzati essercitij del Monasterio, e perseuerò tutto il tempo della vita sua in gran perfettione, e santità. E ciò gli auuenne per il flagello che li diede Dio di quella mortale infermità, per la quale si emẽdò.

CAPITOLO LIX.

Di sette cose tremende, ch'auuengono all'huomo nel tempo della morte, con molte notabili auttorità di santa dottrina, che insegnano à ben morire, & con alcuni bellissimi essempi.

IL ragionare, e spesso pensare della Morte, è cosa molto gioueuole, e fruttuosa, che se l'huomo di continuo vi considerasse, non è dubbio alcuno, che emenderebbe la sua vita. Onde dice San Gregorio. *Qui vult vitam suam secundum Deum dirigere, frequenter debet mortem memorari*, conforme à quello che dice l'Ecclesiastico. *Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis*. E Santo Agostino nel libro delle sue Essortationi dice: *Nihil sic reuocat à peccato, sicut frequens mortis meditatio: & hoc est signum prudentis viri*. Niuna cosa rimoue tanto efficacemente la persona da i peccati, quanto fa la frequente meditatione della Morte: e questo è segno di vero huomo prudente. Il che conferma San Gregorio, dicendo: *Tota vita hominis prudentis debet esse mortis meditatio*. Imperoche (soggiunse San Gregorio) acciò l'huomo facci profitto nel bene, e si guardi di non far male, molto vale la meditatione frequente della morte. E San Girolamo dice. *Memento diem mortis tuæ, & non peccabis*: percioche colui, che si ricorda ogni giorno che ha da morire, disprezza le cose presenti, e si prepara alle future. Laonde è da sapere, come sono sette cose molto memorabili, e tremende, che auuengono alla persona che muore.

La prima è, che l'huomo muorendo, egli solo si parte da questo Mondo. Imperoche nissuno de gli amici, a i quali habbia dimostrato qui in questa humana vita molte volte segni grandi della affettuosa amicitia, e molta cordiale beneuolenza sua, non vorrà andar con lui à farli compagnia da questo Mondo à quell'altro, se però non lo seguita alla sepoltura. E quello anco che è peggio, presto si scorda di lui: peroche come dice Dauid: *Perijt memoria eorum cum sonitu*: manca, e perisce tosto la loro memoria con ogni suono di amicitia, e di humana laude. Onde le pouere anime del Purgatorio vedẽdosi essere abbandonate etiandio da i più cari amici loro, ne i quali tanto si confidauano, & aspettauano beneficio, e solleuamento nelle loro graui pene, lamentansi, e supplicano di essere

almeno

almeno da loro aiutate in tanto suo grande & estremo bisogno gridano ogn'vna per se stessa con quel detto di Giobbe, dicendo: *Miseremini mei, miseremini mei saltem vos amici mei*. Dolendosi di quelli, a i quali haueuano sempre dimostrato fedelissima amicitia, e di quelli massimamente, che hora godono li suoi beni, e mai nõ si ricordano di loro che sono nelle pene, e nei tormenti. Se alcuno vuole andare in pellegrinaggio oltra il mare à visitare il Sepolcro di Christo, ouero andare a Roma per visitare quelle Sante, e priuilegiate Chiese, ò pur anco in altre parti rimote del Mondo per mercatante, può menare con seco alcuni compagni, ò che anco ne trouerà nel camino, per suo solazzo e sicurezza. Ma quando il misero huomo deue passare di questa vita, non può hauere alcun compagno, ò amico, che voglia farli compagnia nel suo viaggio. E quello che è più dolente, e miserabile, niuno ancora lo può aiutare, ò difendere, se non Iddio solo, & i suoi Santi Angeli; il quale Aiutore, e Celeste Difensore, il peccatore haurà tante volte grauemente offeso. Tu deui dunque ò peccatore cercare con ogni tuo potere di placare questo dolce, e pietoso Dio, e fartelo benigno, e misericordioso cõ buone e sãte opere. E se tu l'hai con la tua superbia offeso, lo deui placare con l'humiltà santa: Se con auaritia l'hai ingiuriato, deue esser placato cõ larghe limosine, & opere di misericordia: Se l'hai offeso con le tue carnalità, affaticati di placarlo cõ la castigatione, e flagelli del tuo corpo: Se per gola ancora hai fatto cosa colpeuole, tu dei placarlo con astinenza, e digiuni: è cosi de gli altri vitij, e peccati. E perche l'huomo muorendo, e partendosi da questa vita mortale non può hauere alcuno che l'aiuti nè amico, nè parente; però dobbiamo procurare di hauere l'amicitia di Christo, e de i Santi Angeli: i quali ci ponno in quel passo estremo, e periglioso aiutare, e souuenire, essendo noi del tutto da gli amici nostri abbandonati. Imperoche Giesu Christo apparisce molte volte amicheuolmente a quelli che muoiono, e gli aiuta, e difende contra i loro nemici. Onde dice San Gregorio, che spesse volte auuiene a gli huomini giusti, che nel tempo & hora della morte vedono le visioni di Santi, & apparisce loro Giesu Christo per consolatione, e difesa loro, ò che li manda i suoi Santi Angeli; accioche non temano, e spauentino la sentenza penale della morte, ma confortati dalla cõpagnia de gli Angeli si partano da i corpi loro senza timore, e pena. Si come auuenne a quel Sant'huomo, del quale si legge, che ritrouandosi nell'hora della morte cominciò a far gran festa, & allegrezza; & addimandato che cosa vedesse; rispose: Hor nõ vedete voi li Santi Patriarchi, che hor hora sono quì venuti? E di nuouo facendo festa, e mostrando di vedere altra compagnia; addimandatogli ciò che ancora vedesse, rispose: Hor non vedete li Santi Profeti? e poco dipoi disse: Ecco che vẽgono li Santi Apostoli. Et vn'altra volta disse: Ecco i Santi Angeli, & all'vltimo disse cõ sommo gaudio. Sù tutti leuateui, che viene Giesu Christo cõ la sua benedetta Madre. E ciò detto mandò fuori la sua santa anima.

La seconda cosa memorabile, che accade all'huomo nell'hora della morte, è, ch'egli nudo si parte da questa vita, & nella terra sarà sepellito, e da i vermi consumato. E di quì si può

si può vedere, e conoscere, che tutti i beni di questo Mondo che l'huomo gode in questa mortal vita non sono suoi proprij beni, perche li bisogna lasciarli adietro. Onde dice S. Ambrogio. *Bona hominis non sunt quæ secum ferre non potest*. E però dice l'Apostolo. *Nihil intulimus in hunc mundum, haud dubium, quia nec auferre quid possumus*. Noi non habbiamo portato cosa alcuna nascẽdo nel Mõdo, niuna cosa ancora senza dubbio potremo portare con esso noi nel partir nostro dal Mondo: ma bisognera lasciar il tutto à quelli che resteranno doppo noi; che così dice il Santo Profeta con quelle parole del Salmo. *Relinquent alienis diuitias suas: & sepulchra eorum domus illorum in æternum*: e così auuerrà, che la sepoltura nostra, sarà la casa, e stanza nostra fino al giorno estremo del grande, e final Giudicio. E se tu hauessi cento millia fiorini, che cosa ti giouarebbono, se morendo hora ti bisognasse lasciarli tutti, ne pur vno potare teco? E se tù ancora hauessi le casse piene di belli, e pretiosi vestimenti, non sai tu che tutti li lasciaresti, & il più vile portaresti teco indosso alla sepoltura per coprimẽto della nudità tua? Ecco Giobbe Santo che te lo dice. *Nudus egressus sum de vtero matris meæ, & nudus reuertar illuc*. Questo ti vaglia contra l'auaritia, per vincere, e superare quelli sfrenati desiderij, & insatiabil voglie di voler hauere, e possedere in questa transitoria vita ricchezze, e tesori. Ma per mortificare & abbassare la superbia ricordati di quello, che dice l'Ecclesiastico. *Quid superbis terra, & cinis?* E però la Santa Chiesa pietosa Madre nostra ci ricorda ogn'anno questa humile memoria, quãdo nel principio della Quaresima pone sopra i nostri capi le sacre ceneri, dicendoci, per segno dell'humile cõditione nostra. *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*. E come adunque hai tu ardire di superbamente eleuarti sopra il tuo prossimo, e voler soprastare a tutti, conciosia che domani forse sarai posto nella sepoltura, che sarà da i cani, e dalle bestie calcata? E questa consideratione, poi che l'huomo habbia da essere cibo di vermi immondi doppo la sua morte, giouerà, e valerà molto cõtra la voluttà della sfrenata & immonda concupiscentia della carne. Perche dunque nutrisci tanto delicatamente il corpo tuo, il quale in breue sarà cibo di vermi? Ecco Giobbe che pur te lo dice: *Putredini dixi pater meus es, & mater mea, & soror mea vermibus*. Onde ben si può dire, che tutti i golosi, che attẽdono à ingrassare i loro corpi sono cuochi de i vermi. Ma nota questo notabile essempio, che raccõta l'Herolto nel suo Sermonario, doue così dice, che

Cauando vn zappatore vn sepolcro ritrouò vn cadauero tutto pieno di fori, e per ciascun foro vi era vn verme che drizzaua la testa sua: e dãdo egli della zappa sopra il detto cadauero, tutti quei vermi si ritirarono dentro il suo foro. E dalla lingua di quello vsciua vn serpente con la coda velenosa, in segno del peccato del la lingua. E dal fegato vsciua vn'aspido, in segno della lussuria: e dal celebro vsciua vn rospo bruttissimo, in segno di superbia. Queste considerationi vagliono molto per domare le tentationi carnali.

La terza cosa memorabile, che auuiene all'huomo nel tẽpo della morte è, che vscita l'anima dal suo corpo la seguono, & accompagnano tutti i suoi peccati, se di quelli non hauerà fatta

rà fatta

rà fatta la penitenza, per li quali Iddio giustissimo, che non lascia alcun peccato impunito lo condanna alla morte eterna, gli Angeli lo separano da tutti i beni, lasciandolo nella potestà dei Demonij, i quali lo cruciano, e tormentano in eterno: imperoche è cosa vera, e giustissima sentenza di Dio, che: *Opera enim illorum sequuntur illos*: ò siano buone, ò siano male le sue opere che hauerà fatto, lo seguiranno. Percioche, se l'huomo si partirà da questa vita presente con ferma fede, e pura cõscientia sarà incontrato da i Santi Patriarchi. Se si partirà con vera sapienza, l'incontreranno i Profeti. Se con volontaria pouertà, sarà incontratto da gli Apostoli Santi. Se con patientia, verranno i Martiri. Se con humiltà, i Confessori. Se con castità; la Beata Vergine, con tutti i chori delle Sante Vergini. E se con carità; sarà incontrato da Giesu Christo, il quale hebbe tanta carità, che anco per li suoi Crocefissori orò nella Croce; e diragli. Entra anima mia nel gaudio del tuo Signore. Ma se la meschina anima cõparirà dinanzi al sommo Giudice con vitij, e peccati, egli insieme con tutti i Santi del Cielo la scaccierà dal la sua presenza, improuerandole i peccati suoi. Come per essempio. Se l'anima del peccatore comparirà alla presenza di Christo con superbia, allhora esso Giesu Christo potrà dire a i suoi Santi. Ecco, vedete Santi miei questo mio nemico, che con la sua superbia ha voluto priuar me del mio honore, desiderando la gloria, e l'honore temporale: e però sarà giustamente priuato lui della gloria eterna. Se con auaritia comparirà dinanzi à Christo, egli le dirà. Ecco questo mio nemico, che tante volte mi ha venduto con la sua auaritia, & ingiusto guadagno, & ha dato se stesso, e tutti gli heredi suoi al Diauolo, per congregar ricchezze. Se con gola, e lussuria, Christo li dirà. Ecco che questo mio inimico viene, ilquale ha più amato le delitie, e carnali voluttà del suo corpo, che me stesso. E però dirà egli a i Demonij. *Quantum se habuit in delicijs, tantum date illi tormentum, & luctum*. E così sarà di tutti gli altri vitij, e peccati.

La quarta cosa tremenda, e memorabile, che auuenirà all'huomo nel tempo della morte, sarà, che i Diauoli lo assalteranno, cercando ciascuno la parte sua, gridando trà di loro con quel detto del Profeta. *Deus dereliquit eum, persequimini, & comprehendite eum, quia non est qui eripiat eum*. Onde vn Poeta Christiano dice questi versi: *Post hominem mortem, tres quærunt auidè sortem. Vult vermis carnem: Sathan animam: posteritas rem*. Questa è veramente la heredità, che lascia il misero huomo: percioche doppo la sua morte tutti vogliono la sua parte de gli heredi. Li vermi non cercano l'anima, ne meno i beni temporali, ma vogliono la carne, il cadauero dell'huomo morto. Il Diauolo similmente non cerca le ricchezze mondane, ne anco il corpo dell'huomo, ma vuole, e procura di hauer l'anima sua. Gli amici ancora, & i parenti non si curano del corpo morto, e poco pensiero hanno anco dell'anima; ma cercano le sue facoltà temporali. E sì fattamente ogn'vno di questi tre heredi cerca la parte sua, che di tutto il resto fanno poca stima. E così auuiene sempre all'huomo che muore in peccato mortale; che il corpo è dato a i vermi, che lo deuorino: l'anima a i Demonij, che la tormentino, e la robba temporale a i parenti, che se la godino

no senza mai pensare della meschina, e perduta anima di colui, che glie la ha lasciata. E di questo tale indegno peccatore, Christo non riceue alcuna parte. Onde la morte, e passione di esso Christo, & tutti i beneficij fattogli da Dio, e che l'ingrato peccatore ha riceuuto, sono tutti perduti.

Et è anco da sapere, che molti Demonij sono presenti all huomo che muore. Laonde si legge nel Speculo Exemplorum vn tale essempio. Come fu vn giouane bello di corpo, e molto ricco di facoltà terrene: il quale non attese ad altro, che alle feste mondane, a i balli, a i giuochi, alle lussurie, alle bestemmie, & a tutte le sorti di vitij, e peccati, offendendo grauemẽte Dio, l'anima sua, & il suo prossimo, senza mai riconoscer il suo miserabile, e danneuole stato. Il quale finalmente si venne a infermare: e stando a quel modo molto dal male aggrauato senza alcuna contritione ò pentimẽto de suoi peccati, vna sua cognata sedendo appresso di lui gli disse: Voi sete cugnato molto aggrauato dall'infermità vostra, & in qual che pericolo, però saria bene, che voi vi confessaste, e commodar le vostre cose della conscientia con Dio, dimandandoli perdono, e misericordia de i vostri peccati; raccomandandoui di cuore a Giesu Christo, che per la sua santissima passione, e morte vi voglia rimetter li peccati, & offese che hauete commesso contra di lui. A questa caritatiua ammonitione della cugnata rispose il giouane infermo. Che mi dite voi di confessione, e pentimento di peccati? poiche mai in vita mia ho hauuto, ne ho voluto pensarui, ne mai amato Dio, ne procurato la salute, ma solo ho amato, e goduto il Mondo, e tutti i suoi spassi, e diletti, offendendo Christo, e tutto il Cielo con li miei graui, & innumerabili peccati, però son da Dio del tutto abbandonato, ne più mai posso sperare alcuna misericordia; percioche sono stato sententiato all'eterno fuoco, & all'eterna morte, e già sono dato nella potestà di tutti i Demonij: i quali sono in tanto numero congregati quì intorno à me, che non sono tante le stelle del Cielo. E ciò detto, il misero e disperato giouane, diede l'anima sua a i Diauoli, dicendo: Pigliate hormai questa mia anima, perche è del tutto vostra, ne Christo ha più che farne, poiche mi ha dato contra la sentenza. Et in quel dire fu da i Demonij affocato, e portata l'anima sua all'Inferno, a starui senza fine, in pena eterna.

La quinta cosa tremẽda che auuiene al misero huomo nella morte è, ch'egli come è morto si parte da questo Mondo, e se ne và in paese da lui non conosciuto, doue non ha da ritrouar cosa niuna di buono, se non quello che hauerà mandato innanzi mentre ch'era in vita. E non sà il meschino, doue habbia da ritrouarsi la prima notte, ò in Cielo (di che egli poco può sperare) ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio. Onde si legge, che venendo a morte vn figliuolo vnico di vn gran Prencipe, cominciò a sospirare dicendo. O Dio, che cosa è questo Mondo? già mi conosco che ho da morire, & ho in questo Mondo molte Terre, e Castelli, molte ricchezze, molti popoli sotto il mio dominio, & hora muorendo non sò doue questa notte sarà la mia habitatione. E con queste dolenti parole commosse tutti a pianto. Così anco si può dire a tutti quelli, che hãno grã palazzi, e molta giurisdittione in questo

Mondo,

Mondo, che muorẽdo forse più presto di quello che si pensano, non sanno doue sarà la loro stãza. E se l'huomo non ha da trouar altro nella regione, e paese dell'altro Mondo, se nõ quel bene, ò male che haura fatto innãzi; dourebbe dunque affaticarsi di mandar innanzi molte buone, e sante opere di diuote meditationi, e caritatiue operationi: con fare che tutti li mẽbri suoi offeriscano à Dio la sua parte di doni di buone opere: Che la bocca gli offerisca laudi, e beneditioni, e rendimento di gratie, per li riceuuti beneficij. Che i piedi offeriscano i passi nel visitare le sante Chiese diuotamente, & i pietosi luoghi caritatiuamente. Le mani similmente offeriscano larghe limosine a i poueri di Christo: hauẽdo sempre alla memoria ciò che dice l'Apostolo a i Galati, che l'huomo raccoglierà al fine di quello che haurà seminato: perche è cosa vera, che: *Qui parcè seminat, parcè & metet: & qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus, & metet*. Concludendo il Santo Apostolo, che: *Quæ homo seminauerit, hæc & metet*. Ma molti (cosa veramente lagrimabile) voglio nõ seminare primieramente nell'hora della morte, volendo mostrare di fare alcune buone opere, quando in quel tempo, & in quel passo estremo douerebbono raccogliere, e riceuere da Dio la mercede delle buone opere, e godere i frutti di quel molto bene che hauerà operato.

La sesta cosa memorabile è, che l'huomo nella morte, perde il tempo della gratia, e il tempo di poter più operare bene. E però ci essorta nostro Signore in San Luca a far bene per tempo dicendo: *Negociamini dum venio*. Et in San Giouanni dice: *Operamini dum dies est: venit enim nox cum nemo operari potest*. Dobbiamo adunque esser molto solleciti in far bene, & occuparci in sante e fruttuose opere, mentre che habbiamo il tempo della gratia: poiche questo è tempo di meritare, e quello dell'altra vita sarà tempo di rimuneratione, e di gloria: poiche come è scritto: *Nihil pretiosius tempore*. Imperoche in vna hora può l'huomo acquistar tanto premio, che valerà più che tutto il Mondo. E nostro Signore ci vuol dare per poco bene che fatto haueremo in questo Mondo, la gloria eterna, della quale niuna cosa è più pretiosa. La qual gloria alcuni la comprano, & acquistano col dare e disprezzare per amor di Christo tutto il suo hauere, si come fecero gli Apostoli, che lasciarono tutte le cose che possedeuano. Altri ancora comprano, & acquistano la gloria col dar via per amor di Christo la metà delle loro facoltà, si come fece Zaccheo, quando disse: *Ecce dimidium bonorum meorum do pauperibus*. Altri similmente acquistano quella eterna mercede etiandio con vn poco d'acqua, che daranno per amor di Dio. Si come è scritto in San Matteo. *Qui dederit vni calicem aquæ frigidæ, non perdet mercedem suam*. Et altri ancora con la sola buona volontà. Onde dice Santo Agostino sopra i Salmi. *Si potes dare, da: si non potes affabilem te præsta. Coronat Deus intus voluntatem, vbi non inuenit facultatem*.

La settima & vltima cosa, che deue sempre hauer l'huomo alla memoria è, che la tremenda morte priua l'huomo di tutti i contenti, e sollazzi del Mondo, & del godimento di tutte le sue terrene ricchezze, e carnali cõmodità. Et all'hora l'huomo miserabile che ha posto tutta la

sua

ſua pace, & il ſuo riposo in queſte fallaci proſperità, ſente quanto la ſola memoria ancora della morte lo tormenta, e li pare amara, e dura. Onde nell'Eccleſiaſtico è ſcritto. *O mors quam amara eſt memoria tua homini habenti pacem in ſubſtantijs ſuis*. Douerebbe dunque l'huomo prontamente abbandonare, e ſprezzare i contenti, e ſpaſſi impuri di queſto Mondo, & anco le facoltà male acquiſtate, e delle ſue proprie farne buona parte à i poueri; poiche per queſto egli viene à meritare la vita eterna: perche ad ogni modo alla morte ha da laſciar tutte le coſe, voglia, ò nò. E che giouarebbe all'huomo veramente, che egli foſſe viſſuto in delitie, & in tutti i contenti della preſente vita, ſe hora muorendo doueſſe eſſer del tutto priuato, e paſſare ad vna ſempiterna miſeria, e pena eterna? E per il contrario, che coſa li nuocerebbe, ch'egli foſſe viſſuto ſempre in gran pouertà, e continua afflittione per amor di Chriſto; ſe poi alla morte haueſſe da paſſare alla gloria e felicità eterna del Cielo? Et a queſti tali che ſono viſſuti, e che viuono nel diſpregio delle coſe del Mondo, e che patiſcono tribolationi per amor di Chriſto, egli li dice, conſolandoli. *Triſtitia veſtra vertetur in gaudium*. E per il Profeta. *Cum ipſo ſum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*. E per il contrario minacciando quelli, che hanno i ſuoi contenti e ſi godono li ſpaſſi del Mondo dice loro: *Væ vobis, qui nunc ſaturati eſtis*. Et, *Væ vobis qui ridetis*.

Laonde dice S. Gregorio nell'Homelia. *Præſentia gaudia ſequuntur perpetua lamenta*. Coſi è veramente, che doppo i preſenti gaudij, e fallaci godimenti di queſta vita ſeguono poi gli eterni lamenti. E San Gieronimo dice eſſere impoſſibile, che l'huomo voglia godere in queſta preſente vita i mondani, e carnali contenti, e nella futura i beni eterni e glorioſi: i quali non ſono dati, ſe non à quelli, che per amor di Dio fanno penitenza, e patiſcono molte auuerſità con patientia. E però non è poſſibile, *vt hic ventrem, illic mentem impleat*, che l'huomo vogli ſatiarſi, & empire il ventre di cibo, e poi nel Cielo empire la mente di gloria, e coſi voler paſſare dalle delitie della carne à quelle dell'anima nella Patria beata. Che giouano adunque le ricchezze, le delitie, e gli honori di queſto mondo? poiche le ricchezze terrene non poſſono liberare l'huomo dalla morte: ne le delitie da i vermi, ne gli honori dal fettore? Imperoche, come vediamo ogni giorno, i potenti, e ricchi del Mondo, che hora ſedono ne i ſeggi dorati, e ſtantiano nelle delitioſe, e pompoſe camere, e ne i ſuperbi palazzi, di quà a poco tempo li vedremo à giacere poueri e nudi nelle oſcure, e verminoſe tombe. E quelli che mangiauano, & empiuano il loro ventre di tante delicate, e pretioſe viuande, hora ſono conſumati da i vermi ne i ſepolcri. Però ſe noi vogliamo imparare à ben morire, biſogna che prima impariamo à ben viuere in gratia di Dio, e mortificare le sfrenate voglie della carne.

Onde ſi legge queſto bello, e fruttuoſo eſſempio per imparare à ben morire, che racconta Giouanni Herolto nel ſuo Sermonario, doue dice; che paſſando vn ricco Mercatāte per vna gran ſelua, ritrouò quiui vn Eremita d'anni cento. Al quale addimandando egli ciò, che iui faceua, riſpoſe, che imparaua à ben morire. Et il Mercatante diſſe, che neceſſità hauete voi Padre di imparare à morire,

re, poiche essendo hormai all'estrema vecchiezza peruenuto presto vi conuerrà finir la vita col colpo della morte? E l'Eremita disse: E questo è quello ch'io temo figliuolo, che sapēdo io che presso ho da morire, non ho per ancora imparato a ben morire. Et il Mercatante disse: E che cosa è Padre il ben morire? E l'Eremita. Lasciare i vitij, e far bene, si come ci insegna il Santo Profeta nel Salmo dicendo, *Declina à malo, & fac bonum*. Et il Mercatante passando più oltra addimandò all'Eremita che cosa egli mangiasse, perche tanto si era inuecchiato. Il qual rispose. Io mangio e gusto vn cibo buono, & ottimo. Et il Mercatante disse: E chi vi prepara questo cibo cosi ottimo in questa inhabitata selua? E l'Eremita rispose. Vn'ottimo cuoco me lo prepara, il quale è la fame. Et il Mercatāte gli disse. Qual'è Padre la vostra vita, e le attioni vostre, in questa oscura selua? E l'Eremita. Il pensare à tutti gli anni della vita mia, in amaritudine dell'anima mia. E doue ritrouo essere ben vissuto, io rendo gratie al mio Signore: ma quando conosco che ho speso il tempo malamente in offesa del mio Signore, & in dāno dell'anima mia, io piango, e me ne doglio, e pentisco. Et il Mercatante disse: Siete voi Padre ricco, ò pouero? E l'Eremita rispose. Io ho è possedo più di quello che voglio, e questo è il corpo mio. Et il Mercatāte. Adūque Padre vorreste morire? E l'Eremita. Io vorrei per certo molto volētieri ben morire, per poter peruenire all'eterna vita. Potreste voi Padre (disse il Mercatante) insegnare ancora à me a ben morire, accioche io potessi a quella eterna vita peruenire. Io posso (rispose l'Eremita) e soggiūse. Che professione è la tua figliuolo? Io son Mercatāte, Padre (rispose egli) e vado per il Mondo comprando diuerse merci, e poi le cōduco alla mia Patria, e qui le vendo, e di tale guadagno me ne viuo. E l'Eremita disse. Se tu vuoi figliuol mio fare vna buona mercantia, & vn ricco guadagno, riguarda il Cielo, chè è molto maggiore del Mondo, e compralo col prezzo delle tue temporali sostāze, & attendi à far bene, perche questa è la vera strada, & il perfetto modo di imparare à ben morire, & à peruenire all'eterna vita de' Beati. E sappi figliuolo, e tieni per fermo, che tutte le ricchezze, & i tesori del Mondo non vagliono nulla in comparatione di questo grande, & inestimabile tesoro di saper ben morire. E tutte le scienze e dottrine che sanno, & imparano gli huomini del Mondo, non sono altro che vna pazza e pura ignoranza a paragone di questa tale, e celeste Dottrina di saper ben morire. Il che vdito dal Mercatante, abbandonò il tutto; e diuenne Discepolo del santo Eremita, per imparare a bē morire.

Scriue il Discepolo nel suo Prontuario d'Essempi, come era vn gran riccone, il quale non attendeua ad altro, che à nutrire, & empire il suo vētre, e cōseruar il suo corpo, con molti lauti cibi, e delicati vini, con pretiosi vnguenti; con bagni e letti molto sensuali, con ricchi, e curiosi vestimenti, e tutto dato à gli honori del Mondo, à cumular ricchezze: e quello che è ordinario di questi tali, e che accompagna la vita delitiosa, era tutto immerso nelle immonditie carnali; accioche non restasse cosa alcuna à dietro, che non cōtentasse, e satiasse compitamēte le sue carnali, & inique voglie. Ma perche costui era secondo il corso del Mōdo molto prudente,

dente, e discreto, & atto à ogni gran maneggio, egli fu fatto dal Rè di Frãcia suo Siniscalco. Et allhora maggiormente si sommerse tutto nelle delitie della sua carne: in tanto che diuenne così fattamente grasso, che a gran fatica poteua restringersi nella pelle della sua carne: peroche pareua che da ogni parte hauesse da crepare, per la estrema grassezza. Laonde il Cuoco, che tutto il giorno staua occupato in preparare diuerse sẽsuali, e delicatissime viuande per empire e satiare il suo ventre, vna volta seruendolo in tauola gli disse: O Signor mio, che grande infiammatione sarà allhora, quando questa vostra tanta grassezza arderà nel fuoco infernale. La qual parola penetrò tanto viuamente nel cuore di costui, che senza darli altra risposta cominciò a sospirare grandemente. E leuatosi subito dalla tauola doue si era posto a mangiare, senza finire di desinare, si ritirò nella sua camera, e considerando molto bene ciò che li disse il suo Cuoco, cominciò fra se stesso à dire, Veramente costui mi ha detto il vero: percioche la carne mia sarà cibo di vermi, & vn lardo de' Diauoli, quando ella sarà corrotta, e da Dio odiata, maledetta, e con la mia pouera, e misera anima condennata alle fiamme eterne dell'Inferno. Ma per certo che nõ sarà così, perche voglio emendare la mia vita. Laonde cominciò astenersi da tutta quella lasciua, e delitiosa vita, digiunando ogni giorno in pane & acqua per molto tempo, e facendo molte altre penitenze; per tal modo, che perdẽdo quella estrema grassezza della carne, diuenne molto feruente nello spirito.

CAPITOLO LX.

Di cinque sorti di tentationi, che patiscono quelli che sono nel passo estremo della vita.

Molte, e grauissime sono le tentationi, che patisce la persona in quello estremo passo, quando stà vicino al morire; ma specialmente ne sono cinque più graui & importanti, che molto trauagliano, inquietano, e tormentano l'Infermo, che s'egli non è molto ben preparato, e disposto a farle resistenza, e raccomandarsi a Dio di cuore che l'aiuti, e soccorra, hauerà molto che fare a difendersi, a nõ cadere in qualche laccio, che li tende il Diauolo, specialmente in quel passo di tanto pericolo, che etiandio i Santi huomini hanno che fare a riuscirui con vittoria, e salute. E però a fine, che sappiamo come difenderci da così pungenti strali di si graui, e moleste tentationi, noi qui le descriueremo d'vna in vna, assegnando il modo, & i remedij che possiamo vsare a salute nostra, e le conuenienti armi per resistere a così forti, e potenti nemici. Imperoche non patisce l'huomo giamai in tutto il tempo della vita sua tali, e tante tentationi, quali patisce nel tẽpo della morte da i Demonij: e questo per tre ragioni. La prima è, percioche conosce molto bene il Diauolo, che tutti gli huomini, così buoni, come cattiui desiderano di far buon fine, e buona morte, perche questo è natural di tutti. Onde dice Boetio famoso Filosofo, e Santo insieme, che in tutti gli huomini è inserto naturalmente vn desiderio del vero bene; & anco il Filosofo dice che, *Vnusquisque vult sibi maxime bona*. E questo cercano i

Dia-

Diauoli d'impedire che l'huomo nõ finisca bene la sua vita, acciò non cõseguisca quel sommo & eterno bene della vita Beata. E quello che cõ vittoria e salute passa sicuro in quello estremo passo dalle tante, e si importante tentationi del Diauolo, ringratij Dio, la Beata Vergine, e tutti i Sãti, che l'hanno aiutato, e difeso da tãto graue pericolo. Terzo, perciò il Diauolo si affatica di molestare importunamente, e con ogni possibile arte della sua malitia l'huomo nel passo della morte, sapendo egli, che perdendolo quella volta, lo perde per sempre. Ma nel corso della vita innanzi l'hora, e tempo della morte non auuiene così: percioche, se hoggi il Demonio acquista l'huomo per il peccato mortale, domani lo può perder per la penitenza. Così similmente, s'egli perdera alcuni peccatori la Quaresima per la penitenza, digiuni, orationi, e confessioni, che si fanno in quel tempo, li può molto bene doppo Pasqua ricuperare, inducendogli à cader di nuouo ne i peccati mortali, si come vediamo apertamente che auuiene a molti, che passata la Pasqua ritornano à cadere nel le solite colpe loro di prima. Ma quelli che'l Diauolo acquista nell'hora della morte, gli acquista, e possiede per sempre. Onde dice Giobbe. *Qui descendit ad inferos, non ascendet, nec reuertetur vltra in domum suam.* Chi vna volta descende, e cade nell' abisso infernale, non potrà più mai ritornar nella casa sua della vita presente, cioè nella speranza della salute.

La prima tentatione adunque che patisce l'huomo nel tẽpo della morte, è della Fede Cattolica. Imperoche si come nel fine del Mondo nel tempo di Antechristo sarà grandissima tentatione, e grauissima persecutione della santa Fede; così nel fine della vita di ciascun'huomo, che è detto vn picciol Mondo, sarà grandissima tentatione della Fede. Onde dice nostro Signore in S. Matteo parlando di quel tempo finale del Mõdo. *Erit tribulatio magna, qualis non fuit ab initio Mundi vsque modo, neque fiet.* Ma la cagione perche il Diauolo tenta gli huomini della Fede nel tẽpo della morte è, perche la Fede è il fondamento di tutta la salute nostra. Onde dice Sant'Agostino, che la Fede è il fondamento di tutti i beni. *Fides est fundamentum omnium bonorum.* E soggiunse ancora, che, *Fides est humanæ salutis initium.* Et altroue dice Santo Agostino. Che niuno potrà esser liberato dalla dannatione, cagionata per Adamo, se non per la Fede di Giesu Christo Signor nostro. Imperoche quelli che non credono (dice egli) sono peggiori che i Demonij. E però dice il Signore in San Giouanni. *Qui non credit, iam iudicatus est.* E l'Apostolo vi aggiunge che, *Sine fide impossibile est placere Deo.* Ma il modo di combatter, e ribatter così dura, e pericolosa tentatione del nemico infernale è, che l'huomo si deue sforzare di star sempre fermo, e saldo nella vera credenza della santa Fede; perche allhora il Diauolo non può preualer contra di quello, che stà fermo, e costante nella vera Fede, così nel corso della vita, come in quel tempo e passo tremendo della morte; ne mai per nessun modo partirsi dalla vera credenza della Sãta Fede nostra. Onde dice vn Santo Dottore: esser cosa molto santa, e sicura il dire il Credo à quelli che stanno per morire, accioche l'Infermo sentendolo, sia auisato, che deue stare fermo, e costante nella vera Fede.

Laonde si legge che alcuni Religiosi haueano questo statuto, che qualunque volta che alcuno nel Monasterio venga al passo estremo della vita si fa all'hora segno con la tauola, che tutti i Frati conuenghino insieme, e ciascuno nell'andare dall'Infermo vnitamente dicono il Credo altamente, che l'Infermo lo senta, per ricordarli, & farlo auuisato à combatter virilmente contra il Diauolo, e stia fermo, e saldo nella santa fede.

La seconda tentatione nell'hora della morte che da il Diauolo: è il cercar di por l'huomo in disperatione. Imperoche sentendosi l'Infermo essere cruciato nel corpo da graui dolori, il Diauolo vi aggiunge appresso il dolore, e tormento dei commessi peccati, aggrauandoli più di quello ancora che sono, acciò per questa via l'induca à disperatione. Imperoche dice vn Dottore, che l'huomo nel punto della morte vede e conosce tutti i peccati suoi, & anco tutti i suoi beni che hauerà fatto. Et aggiunge anco, che ogn'vno così buono, come cattiuo, innanzi che passi di questa vita vede Christo posto in Croce; il buono lo vede à consolatione, & il cattiuo à confusione; accioche si vergogna, e confonda, di non hauer cōseguito per sua colpa il frutto glorioso della sua redentione fatta col sangue, e morte di Christo. Ma è da sapere, che'l Diauolo rappresenta all'Infermo tutti li peccati, i quali nō saranno stati scancellati con la confessione, e penitenza, che hauerà cōmesso col parlare, col pensare, e con l'operare, come sono, nella superbia, nella gola, nella lussuria, nell'auaritia, e nell'acquisto di robba ingiustamente. Imperoche in quel passo estremo ogn'vno conoscerà, dice vn Dottore, quante volte si sarà inebriato, quante volte haurà peccato nella lussuria, quante volte insuperbito, e così degli altri peccati, de i quali non haurà fatto penitenza. Et il Diauolo gli metterà alla memoria simili suoi peccati per indurlo à disperatione. E talmente l'Inimico infernale, e con tanta importunità molesta l'huomo in quel punto con la passata memoria de i peccati commessi, che si legge che vno, che era riputato quasi come Santo da tutti per la bontà, e perfettione della vita che faceua, ricordādogli il Diauolo alcuni graui peccati, che haueua commesso nella giouentù, lo messe in tanto affanno per la graue tentatione che li daua con questa memoria, che si venne del tutto a disperare di poterne mai conseguire misericordia, e morì dannato in quella sua disperatione. E dunque sicura cosa di far nella presente vita tutto quel bene che si può, e guardarsi di non offender Dio, acciòche in quel passo della morte l'huomo possi sperare della misericordia del Signore, ricordādosi, che con la gratia & aiuto suo haurà fatto molte buone opere. Imperoche è cosa certa, che allhora ogn'vno vorrebbe hauer fatto molti beni, hauer digiunato, hauer fatto assai oratione, essersi confessato spesso, essere stato humile, patiente, casto, e non hauer mai offeso Dio. E se pure sarà anco incorso ne i peccati per tentatione del Diauolo, e per fragilità della propria carne, non deue mai disperarsi della misericordia di Dio, ancora che hauesse commesso le migliaia di peccati, che per scordanza non si fosse confessato, e che poi alla morte il Diauolo glieli mettesse alla memoria: ma s'egli fosse in tal essere, che se ne potesse confessare, deue se può cōfessar-

fessarsene, e non potendo farlo per hauer perduto la fauella, ò per altro giusto impedimento, allhora con buona, e santa fidanza deue dimandarne perdono e misericordia a Dio, che senza dubbio li saranno rimessi; e così deue credere fermamente, e confondere il nemico, che cerca con quella memoria di porlo in disperatione: peroche, *Cor contritum, & humiliatum Deus non despicies*. Iddio non dispreggierà mai il cuore del peccatore che si humilia, & ha contritione de i suoi peccati. Ricordandosi di quello che è scritto in Ezechiele, che Iddio si scorderà i peccati di colui, che si pente, & ha dolore di hauerli commessi. Imperoche tutti i peccati del Mondo in comparatione della infinita misericordia di Dio, sono come vna goccia rispetto a tutto il mare. Onde dice San Bernardo, *Maior est Dei pietas, quam quænis iniquitas: solum enim desperationis crimen est, quod mederi non potest*. Il solo peccato della disperatione è quel lo che non si può riparare, ne esser mai scancellato. Onde si legge come essendo vn grande e famoso peccatore per essergli tagliata la testa, e dimandando di confessarsi, e non potendo hauer confessore, tutto dolente, e contrito disse: Signore tu sai la volontà mia: e morì saluo si come fu riuelato a vn Sant'huomo. Nondimeno non deue l'huomo con speranza della misericordia di Dio darsi in preda al senso, & a peccare a sua voglia, peroche è scritto. *Maledictus homo, qui peccat in spe*. Ma quanto si è detto circa la misericordia infinita di Dio, è stato per consolar l'huomo, che hauendo peccato deue sperare nella diuina misericordia, & hauerne dolore, e pentimento, e non mai disperarsi.

La terza tētatione nell'hora della morte che mette il Diauolo nell'huomo, è l'impatientia; perche in quel passo l'huomo è molto aggrauato da grandissimi dolori del corpo. Imperoche quando l'anima deue vscire dal suo corpo, talmente se gli aumenta il dolore, che il cuore vien meno, e non può più sostenere tanta pena: perche allhora l'huomo perde i sensi, che più (per la maggior parte) non vede, non ode, non parla, ne tocca cosa che senta: & allhora l'anima, non pensa più di nutrire il corpo, ma và ritirando a se tutte le virtù naturali sparse per tutti i membri del corpo: e vengono a mancare del tutto le membra, e comincia ad ansiare, perche tutta la virtù naturale si và ritirando al cuore, il quale è l'vltimo membro a morire, si come anco è il primo che riceue la virtù vitale. Et allhora in quel tanto affanno, e sommo dolore è necessario, che l'huomo sia patiente: peroche si come per la patientia è posseduta, e custodita l'anima (conforme al detto del Signore; *In patientia vestra possidebitis animas vestras*) così l'impatientia, & il mormorare, e lamentarsi di quello che gli manda Iddio, può l'huomo perder l'anima sua, quando per l'infermità, e dolori del corpo cade in grande impatientia contra Dio, che li manda quei suoi tanto graui dolori.

Onde leggiamo, come vn certo Chierico essendo stato quattro anni continui in vna sua graue infermità, finalmente cadendo in grande impatientia disse: O Dio tu mi hai spogliato della sanità, e mi togli il corpo, & io tolgo a te l'anima, e la dò al Diauolo, e gridando con somma impatientia. Vieni ò Diauolo, e piglia l'anima mia. E ciò detto, fu subito

dal Diauolo soffocato, e morì disperato, e dannato. Et è similmente da sapere, che l'infermità che viene innanzi la morte, è come vn purgatorio, che purga: e monda l'anima, quando con patientia è sopportata. Et accioche l'huomo toleri, e sopporti con patientia le sue infermità, e le tribolationi della presente vita, massime nel tempo della morte, deue imputare tutto il suo patire a i molti suoi peccati, e tenere per leggiera ogni sua pena, e dolore che patisce, rispetto alla graue sua colpa, & a quella pena che meritano li suoi peccati: e però deue ringratiarne Dio, che con tanta pietà, e misericordia lo purga, e castiga in questa vita per li suoi peccati, per non punirlo eternamente nell'Inferno. Deue l'infermo dunque laudare il Signore nella sua infermità, percioche con tal mezo lo purga in questa vita, dandoli di qua il purgatorio, che sopportandolo con patientia, non hauerà altro purgatorio di la. E quando si sente a esser tormentato per i dolori della infermità ne i membri suoi; deue dire, e pensare nel suo cuore, che è cosa giusta, che patisca in quei membri del suo corpo, co i quali tante volte ha offeso il suo Creatore. E dire con Santo Agostino. *Domine hic vre, hic seca, vt in æternum mihi parcas.* Onde dice San Gregorio, che nostro Signore misericordiosamente si mostra seuero in castigare il peccatore in questa vita temporale, per nõ hauere da punirlo eternamente nell'altra vita.

La quarta tentatione nel tempo della morte è, la propria compiacenza di se medesimo. Imperoche quando il Diauolo non può deuiare l'huomo infermo dalla vera fede, nè anco indurlo in disperatione, nè ad impatientia, cerca con ogni suo potere di tirarlo almeno ad hauere vana, e danneuole compiacenza di se stesso, e farlo cadere nel peccato della vanagloria; facendolo fra se medesimo pẽsare, e dire. O quanto sei santo, ò quãto sei fermo e costante nella fede, & quanto patiente nella tua infermità. Contra di questa tentatione dice S. Isidoro de sommo bono. Guarda fratello, se Iddio ti ha concesso alcun dono, non diuenir perciò arrogante, non ti giattare, ne ti volere insolentemente essaltare, ne presumer in cosa alcuna di te stesso, ne attribuire a te medesimo gratia alcuna che sia in te, acciò che il Diauolo non ti faccia cader nella sua rete. Imperoche, se l'Infermo nõ stà vigilante in combatter, e ribatter contra si fatta tentatione del nemico, potrebbe lasciarsi tirare à tanta compiacenza di se medesimo, ch'ei verrebbe a offendere grauemẽte Iddio: peroche è vera sentenza, che quanto più alcuno si compiace, e tiensi maggiore nella propria riputatione, tanto più diuenta vile, e dispettoso dinanzi à Dio. Onde dice S. Gregorio, che quando alcuno ricordandosi di qualche bene che haurà fatto si viene a compiacere, & insuperbire, egli viene a offender grandemente l'Auttore della humiltà, & il Donatore di tutti i beni. Deue adũque l'Infermo esser cauto, che quando il Diauolo lo tenta di arroganza, e propria compiacenza, allhora pensi con profonda humiltà alle proprie colpe, e miserie, con le quali tanto hauerà offeso il suo Signore. E quando il Diauolo ancora cangiando tentatione cercherà di farlo cadere in disperatione, deue allhora indrizzare il suo cuor a Dio, e pensare alla sua infinita misericordia, & anco ricordarsi, e cautamente confortarsi,

fortarsi, che con l'aiuto di Dio haurà fatto delle opere buone, accioche nõ cadi nella fossa profonda della disperatione. Si come si legge, che faceua Santo Antonio Abbate, al quale disse il Diauolo. Io non posso mai guadagnarla cõ te: percioche, se io ti voglio essaltare, tu di subito ti abbassi, & humilij: e se io ti cerco di humiliare, allhora tu mi scacci con l'essaltarti: però io mi vedo da te vinto, e superato. Di questa vana e dannevole compiacenza di se stesso, di che tenta il Diauolo li Serui di Dio nel tempo della morte, ne habbiamo infiniti essempi, si come ne sono stati raccontati molti ne i libri di sopra. E però deue l'Infermo star costante nella vile, & humile estimatione di se medesimo, e pensare, che tutto quello, che ha di buono, l'ha riceuuto dalla pietosa mano di Dio, senza il cui aiuto e fauore, l'huomo non può fare bene alcuno, che sia di alcuno merito à vita eterna.

La quinta tentatione con la quale il Diauolo tenta, & inganna molti, è la troppa occupatione de i beni tẽporali. Imperoche dourebbe in quel tempo l'Infermo liberarsi da tutti i pensieri delle cose temporali di questo Mondo, e consegnarsi tutto nelle mani di Dio. Onde dice San Gregorio, che'l Demonio cerca in quel passo estremo di occupar la mente, e tutto l'affetto dell'huomo a i beni temporali che li conuiene lasciare, per deuiarlo dalla memoria, e desiderio de i beni Celesti, e per questo mezo causarli vna somma discontentezza della morte, doue angustiato, & affannato dalla memoria della vicina morte, e dalla necessità di douer lasciare le facoltà terrene, e le molte sue commodità tẽporali, stà in gran pericolo della sua salute. E sono molto degni di riprensione quelli infermi, che nõ vogliono che se li parli di confessarsi, e pigliare i Santissimi Sacramenti, preparandosi christianamente a morire in gratia di Dio, quando così fosse la volontà diuina che se ne morissero. Ma dicono pazzamente, che hanno speranza di non morire per quella infermità: Cosa molto indegna a vdire (dice San Gregorio) dalla bocca del Christiano. Imperoche (dice egli) che cosa può desiderare più felicemente, e sicuramẽte il Christiano, che ritrouarsi ben preparato in quello estremo passo per andarsene à godere in Cielo il suo Dio? Onde si legge che venendo à morte il figliuolo d'vn Prẽcipe, e perche molto dogliosamente moriua, e restaua priuo di tante ricchezze, e beni temporali che li conueniua lasciare, apparue doppo morte al Padre, e riuelogli, che se bene egli era stato casto del suo corpo, e fatto anco molte buone opere; nondimeno perche era morto con molto suo discontento di lasciar le commodità del Mondo, era in stato di perpetua dannatione. Deue dũque consolarsi l'Infermo con pensare, e dire à se stesso. Per questi beni temporali che tu lasci volontariamẽte per amor di Dio, riceuerai da lui i beni eterni: per la Moglie che tu lasci per la morte, Christo ti darà in Cielo la sua benedetta Madre: per gli amici, figliuoli, e parenti, ti darà la compagnia di tutti i Santi. E per gli honori temporali, che lasci ti darà gli honori, e la Beata gloria del Regno eterno.

Il fine del quarto Libro.

PRATO FIORITO DI VARII ESSEMPI;

Libro Quinto.

Nel quale si ragiona della potenza e peruersità del Diauolo, e delle scelerate Streghe: e con molti Essempi si dimostra quanti mali cagionano nelle creature in graue danno dell'anima, e del corpo, con le loro diaboliche arti, e scommunicate malie, e quanto sia parimente detestabile, & à Dio odiosa l'arte maledetta, e scommunicata di Negromantia.

CAPITOLO PRIMO.

Quanto il Diauolo perseguitasse vna diuota Vergine, perche non volse acconsentire alle sue maledette, & inique soggestioni.

FV già in Brabantia vna Giouanetta Vergine (come scriue Cesareo) la qual era molto religiosa, e diuota, & haueua dedicata la sua Verginità à Giesù Christo. Laonde il Diauolo nemico persecutore della purità dell'anima, e mōditia del corpo, molto perciò la trauagliaua, e perseguitaua. Il quale non potendo con le sue immonde, e peruerse soggestioni cōtaminar la sua casta, e pura mente di dentro; cercaua, e procuraua iniquamente di conturbarla con inganno, e molestia di fuori. Imperoche pigliata sembianza d'vn bellissimo giouane, molto bene ornato, e di aspetto nobile, e gratioso, comparue innanzi alla diuota Vergine; e con parole, e promesse, & atti lasciui, cercaua d'indurla ad amarlo, & accettar la sua amicitia: sollecitandola in tutti i modi, e vie, che mai poteua, per tirarla alla sua diabolica beniuolēza. Onde alcune volte le veniua a lodare cō eloquentissime parole la fecondità dello stato Matrimoniale, & altre volte le vituperaua la sterilità Verginale. A cui la Vergine (non sapendo chi egli si fosse) rispondeua dicendo: Io non ho proposito di maritarmi, & ho dedicata la mia Verginità à Giesu Christo, però non posso, ne voglio amare in questa vita mortale, huomo veruno terreno, e molto meno amerò chiunque mi chiederà di carnale amore, quale sommamente odio, e dispreggio, come peste mortalissima dell'anima mia. Ma non cessando il Diauolo di molestarla, & importunarla ouunque ella si trouaua con parole lasciuissime, la Vergine vn giorno inspirata da Dio cominciò hauere grande sospetto di quel diabolico giouane, sapendo ella, che vi erano in quella contrada molte altre giouani Vergini più belle di lei, e più nobili. Laonde vna volta gli addimandò chi egli fosse, e di onde veniua, e perche causa tanto desideraua di

ua di copularsi con lei in matrimonio. E non volẽdo il maligno, & immondo Spirito manifestarsi, la Vergine con più instanza lo importunaua, e ricercaua a dirle, chi egli fosse. Finalmẽte costretto il Diauolo a dire l'esser suo, rispose: Io son vn Spirito infernale. A questa risposta spauẽtata la Vergine, disse: Ohime, se tu sei Spirito infernale, perche tanto dunque mi ricerchi, e dimandi la copula carnale del Matrimonio, essendo ciò contrario alla tua natura? Et il Diauolo rispose; Io non ricerco altro da te, che la tua volontà: però acconsentimi di amarmi solamente come tuo Amante, ch'io non ti addimando altra copula carnale, che questa della volontà tua, con la volontà mia. Allhora la Vergine commossa tutta da sãto sdegno gli disse: Vattene via nemico infernale: percioche la mia volontà, l'anima, & il corpo mio, ho già donato, e dedicato al mio Signor Giesu Christo, il qual solo voglio amare, seruire, & adorare, come Redentore, e vero Amante dell'anima mia, e dispreggio la tua iniqua, e maledetta amicitia, segnandomi col segno della Santa Croce. Ciò detto, il Diauolo tutto confuso sparue via come vn vento. E la Vergine andò subito dal suo Padre spirituale, e raccontogli tutto quello, che le era auuenuto col Diauolo. Et il Padre la confortò con sante parole à star costante, e forte contra le insidie, che le porria il nemico per farla cadere nella sua diabolica rete: & consolatola, & innanimatola à mantenersi pura, e monda nel santo suo proposito verginale, e nell'amore del suo Sposo Christo, la licentiò, che se ne tornasse à casa.

Ma il Diauolo, che mai non si stãca di tentare, & infestare tutti quelli, che desiderano di seruire à Christo, con purità di cuore, e santità di vita, di nuouo ritornò ad assalire, e molestare la diuota Vergine, nõ però molto se le auuicinaua da presso, ma parlandole alquanto lontano, le diceua cose nefandissime, che molto la conturbauano, & annoiauano. Laonde per più affliggerla, ogni volta ch'ella mangiaua, quel nequissimo Spirito le gettaua nella scodella ogni sorte d'immonditia. Perilche le furono date alcune honeste donne per sua custodia. E douunque la Vergine andaua, il Demonio sempre l'accõpagnaua; ma da lei sola però era veduto, e le parlaua con humana voce, che da tutti era sentito; ma non veduto. Et era tanto iniquo, e scelerato questo immondo Spirito, che scopriua i vitij, e peccati di tutti coloro, ch'erano presenti, rinfacciando ad ogn'vno le tristezze sue: ne gli era nascosto peccato alcuno, fuor che quelli, che per la santa cõfessione erano stati purgati. Dimostraua ancora questo maligno Spirito la sua propria nequitia, e sporcitia in molti modi. Imperoche spargeua alcune volte per la casa della Vergine sterco, pignatte rotte, e diuerse altre immonditie.

Et essendo addimandato da i circostanti, se sapeua dir il *Pater noster*, rispondeua, che benissimo lo sapeua dire. E fattosegli instanza, che lo dicesse, incominciò à dirlo in questo modo: *Pater noster quis est in Cælis, nomen tuum fies voluntas, & in terra panem nostrum quotidianum da nobis hodie sed libera nos à malo*. Et hauendo in ciò dire fatto molti salti, e barbarismi, soggiunse con diabolico riso. Ecco, così in questo modo voi laici solete dire le vostre orationi. Ricercato ancora, se sapeua dire il *Credo*, rispose. Io lo sò ottimamente, e co-

minciando disse. *Credo Deum Patrem omnipotentem*. E dicendogli alcuni de i circostanti. Tu dei dire. *Credo in Deum Patrem omnipotentem*. Et egli disse. *Credo Deo*. Ma quelli, ch'erano letterati notando le parole del Diauolo, e conoscendo la forza di quello accusatiuo; *In Deum*, lo instauano, che dicesse: *Credo in Deum*; ma nō fu mai possibile, che dir lo volesse in altro modo.

Ricercato similmente, se sapeua dire *l'Aue Maria*, rispose che sì; ma non la volse mai dire; ò che forse dire non la poteua, non essendo degno con la sua immonda, e scommunicata bocca nominare quel glorioso nome di MARIA. Et essendo addimandato perche haueua la voce cosi rauca, rispose. Perche sempre ardo. Era vn certo huomo, che staua vicino alla casa della Vergine, il quale molto desideraua d'vdire à parlare quello Spirito; ma essendo tutto immerso in molti enormissimi peccati, non ardiua di approssimarsi, dubitādo di non essere scoperto dal Diauolo, si come faceua con tutti gli altri, che andauano à lui con peccati non confessati. Onde si deliberò costui di far vna confessione de i suoi peccati, più per sodisfare alla sua curiosità di sentire il Demonio à parlare, e per non essere scoperto, che per vero pētimento di hauer offeso Dio, ma solo per hauer quel spasso, e pigliarsi piacere con gli altri nel fauellare con quello Spirito. Et essendosi confessato di tutti i suoi peccati, senza però alcuna buona dispositione, fatto buō animo, parendogli d'esser sicuro per tale sua confusione, e non confessione di non esser dal Diauolo scoperto, e suergognato, si accostò a lui insieme con molti altri nella casa della Vergine. E non fu cosi tosto su la porta arriuato, che'l Diauolo comincio à gridare. Amico mio vieni quà, vieni auanti, vieni, ò come ti sei bene biancheggiato: & alla presenza di tutti li scoperse tutte le sue bruttezze, & iniquità, che cōmesso haueua: e con molto disconcio, e diabolico riso lo rinfacciaua, e confondeua dinanzi à tutti. Laonde quel meschino rimase il più confuso, e vergognato huomo del Mondo. Et accusandolo la conscientia, che non si era ben confessato con la debita dispositione, conobbe che ciò gli era auuenuto per tal causa: onde andatosene subito dinanzi al Confessore ritornò à confessarsi con buona e santa dispositione, con fermo proposito di emēdar la vita sua, e viuer per l'auuenire da buō Christiano nel timor di Dio. Fatta questa santa, e ben disposta confessione, vedutolo il Confessore cosi ben disposto, e contrito, gli disse, che ritornasse sicuramente da quel mal Spirito, che conoscerebbe la forza, e virtù della pura, e ben disposta confessione.

Ritornato costui alla casa di quella Vergine, doue era il Diauolo, i circostāti diceuano. Ecco l'amico tuo, che è ritornato da te. A i quali disse il Demonio. Chi è quello che voi dite essere mio amico? E quelli mostrandolo diceuano. Egli è questo, che tu hieri dimattina rinfacciasti tāte bruttezze di peccati. Et io (rispose il Diauolo) non sò quello che diciate; perche io non ho mai rinfacciato quest'huomo, ne sò di lui cosa alcuna cattiua. Onde tutti i circostanti incolpando il Diauolo per bugiardo, e fallace, scusarono quell'huomo dicendo, che non si doueua creder à quel falso è maligno Spirito cosa alcuna per vera, essendo egli mendace, e scelerato. Et à questo modo fu

dato

dato la colpa al Diauolo, e tenuto da tutti, che colui veramente nõ haueſſe commeſſo quelle tante bruttezze di peccati, che'l Demonio gli haueа falſamente rinfacciato.

La Vergine poi perſeuerando ſantamente nel ſanto propoſito della ſua Verginità, reſtò finalmente vittorioſa contra quell'immondo Spirito, il quale vinto e ſuperato da lei, ſparue via, che più non fu veduto, ne ſentito.

CAPITOLO SECONDO.

D'vna Donna inſpiritata che narrò à vn Prencipe molte coſe.

RAcconta Bartolomeo Sibilla, che nel tempo che i Venetiani moſſero grandiſſima guerra al Duca di Ferrara, eſſendo Alfonſo d'Aragona Duca di Calauria, Capitano inuittiſſimo nella Città di Milano con molti Illuſtriſſimi Signori, fu moſſo fra di loro vn lungo ragionamento intorno alla materia delli Spiriti: doue fu diuerſamente da quei Signori parlato, e diſcorſo, recitando ciaſcuno le loro opinioni: il che hauendo vdito il predetto Duca, riſpoſe in queſto modo. Sappiate Signori, che è coſa veriſſima, e nõ fittione humana, quello che ſi parla, e ſi dice di queſti Demonij. E narrò loro, come ſtãdo egli vna volta à Cotrone Città della Calauria, doppo le cure, e ſpeditioni regie, cercando qualche ſpaſſo, e ricreatione, gli fu detto, che iui era vna Donna inſpiritata. Il che intendendo egli, comandò che vi foſſe condotta dinanzi. Et eſſendo menata la Donna alla preſenza del Duca, egli cominciò à parlare con lei di diuerſe coſe, ma ella nõ riſpondeua, ne punto ſi moueua, come ſe foſſe ſta ta ſenza ſpirito. Ciò vedendo il Prencipe, ricordãdoſi d'vna Crocetta che portaua al collo, nella quale vi era del legno della ſanta Croce, l'Agnuſdei benedetto, & altre coſe ſante dategli dal Beato Giouanni da Capiſtrano frate di S. Franceſco, la pigliò e ſecretamente la legò al braccio di quella Spiritata: la quale ſubito cominciò à gridare, e con atti horribili, e ſpauentoſi torcere la bocca, e gli occhi. Allhora quel Signore veduto queſto gli addimandò, perche cauſa coſi gridaſſe: la quale riſpoſe, che ſe le doueſſe leuar dal braccio quello che gli era ſtato poſto. A cui egli diſſe. E che coſa è quella che tu vuoi che ſi lieui? Quella Crocetta (riſpoſe lo Spirito) che tu m'hai poſto ſecretamente al braccio, perche vi è dentro del legno della Croce, dell'Agnuſdei, & vna Croce conſecrata di cera dal mio grã nemico. La qual Croce leuando il Duca, la Donna di nuouo diuẽne al tutto mutto la come morta. Laonde arriuando allhora l'Ambaſciatore de i Signori Venetiani per parlare al Duca di coſe importanti, egli fece menar fuora la Dõna di quel luogo, per dare audienza al detto Ambaſciatore. Venuta la notte ſeguente, & andando quel Prencipe à dormire, incontinente cominciò a vdire grandiſſimo ſtrepito, e romore nel palazzo, e propria camera: di maniera, che ſpauentato alquanto, fece chiamare alcuni Seruitori, per ſua ſicurezza, co i quali egli ſtette ſino à giorno, ſenza mai dormire. Venuto il giorno vn'altra volta ſi fece menar dinãzi la detta Donna ſpiritata: la quale ſorridẽdo addimandò al Duca, s'egli haueſſe hauuto paura, e ſpauẽto alcuno la paſſata notte. E riſpondendo il Duca, che non ſapeua far ſe non male, e dar noia, e faſtidio

ſtidio alle creature di Dio, gli addimandò, ſe lui foſſe ſtato quello, che haueſſe fatto tanto ſtrepito, e ſturbatogli il ſonno, riſpoſe, che sì. Et il Duca gli diſſe: Hor doue eri tu naſcoſto? Io era naſcoſto (riſpoſe lo Spirito) nella ſommità dello Sparauiero, che circōda il tuo letto. E dicoti, che ſe non foſſero ſtate ſopra di te quelle coſe ſacre, che tu porti al collo ſecretamente, che mi hanno impedito, al ſicuro cō le mie mani ti leuaua di peſo, e ti gettaua fuori del letto. Anzi ti dico di più, che tutto quello che tu hieri ragionaſti, e trattaſti con l'Ambaſciatore de' Venetiani, il tutto ti ſaprò raccontare, perche ho vdito, e ſaputo ogni coſa. Il che vdendo il Duca, diſſe, che queſto non era poſſibile: e per chiarirſene, mandò fuori tutti quelli, ch'erano preſenti. E poi comandò allo Spirito, che doueſſe narrargli quāto era paſſato trà l'Ambaſciatore, e lui. Et il tutto recitò lo Spirito per ordine di parola in parola: di modo tale che quel Signore reſtò tutto ſtupefatto. Et indipoi credette fermamente, che gl'Spiriti maligni andaſſero vagando tanto nell'aria, quanto ne i corpi humani.

CAPITOLO TERZO.

Come il Diauolo riuelò à vn Sacerdote Mago eſſendo all'Altare il fatto pericoloſo d'vna guerra, che faceua la gente del Papa.

Criue Paolo Ghirlanda nel Trattato ch'egli fa, De Sortilegijs, come nella Città di Perugia vn Sacerdote che ſi chiamaua Giacomo, il quale era pratichiſſimo, e molto verſato nell'arte Magica, di maniera che faceua molte grandi coſe in quella maledetta, e ſcommunicata profeſſione; mentre egli vn giorno celebraua la Meſſa nella Chieſa Catedrale di quella Città, e voltandoſi a dire al popolo. Orate fratres, diſſe, in luogo di quelle parole. Pregate fratelli per l'eſſercito della Chieſa, il quale hora ſi ritroua in grandiſſimo pericolo Et in quel medeſimo tempo, e momento il Capitano Generale dell'eſſercito Eccleſiaſtico con tutta la ſua gente eſſendo venuto a battaglia con i ſuoi nemici, e combattendo perdette la giornata, e fu rotto, e fracaſſato da quelli. E nondimeno il detto Prete era lontano dal luogo della guerra più di cinquanta miglia: talmente, ch'era impoſſibile, che vn'huomo poteſſe ſi preſto portare tal nuoua, ſe ben'anco à modo d'vccello foſſe per l'aria volato. Eſſendo poi interrogato il Mago, finita la Meſſa da gli aſtāti, che coſa nuoua era quella, che haueua detto, e che haueua voluto dire in quelle parole ch'egli diſſe in luogo di Orate fratres; riſpoſe, che in quello ſteſſo tempo, ch'egli haueua dette quelle parole, l'eſſercito del Papa era in pericolo grandiſſimo, e che hauea biſogno di grande oratione. Eſſendo poi addimandato, chi queſto gli haueua riuelato, riſpoſe che lo Spirito Santo in quello iſteſſo tempo gli hauea riuelato, e che per queſto egli poi l'haueua fatto ſapere al popolo. E con tale riſpoſta li ſodisfece falſamente. Imperoche la verità fu, che'l Demonio eſſendo più volte interrogato da colui intorno alle coſe di quella guerra, a chi toccheria la vittoria, hauendo il Demonio veduto in quell'hora il ſucceſſo di quella battaglia, egli poi lo vēne a riuelare al Mago Sacerdote, & egli al popolo. E non è marauiglia, che'l Diauolo coſi preſto glielo manifeſtaſſe: percioche eſſendo Spirito libero ſenza

corpo

corpo poteua vedere tutte quelle cose presentialmente, & in vn momento passar di là a Perugia, e con breuità narrare il tutto al detto Mago auido di saperlo, per poterlo poi riuelare al popolo, come fece, per parer Sãto, e grato à Dio ne gli occhi de gli huomini.

CAPITOLO QVARTO.

Prodigioso fatto d'vn Negromante, il quale fece suonare i Demonij in forma humana con marauiglioso concento d'armonie.

S'Illustro Prierio racconta hauere vdito da vn Messer Girolamo Viola nella Città di Bologna questo prodigio. Vn Negromante suo domestico, e famigliare vdendolo più volte suonare eccellentemente la Viola, gli disse: Io voglio vn giorno farui vdire, e vedere li miei Suonatori, e vedrete, che in comparatione loro voi non sapete suonare. Et vn giorno di festa fra gli altri nel tempo di Quaresima volendo noi andare (dice egli) à San Michele in bosco, lasciata la via maestra, e passando per le vigne, è per certi passi stretti, e difficili nel mezo del camino, essendo noi lassi, e stanchi ci riposammo: e ragionando con esso lui gli dissi: Quando mi volete voi fare vdire questi vostri Suonatori, de i quali tante volte mi hauete parlato? Dalle cui parole mosso il Negromãte, subito si leuò da sedere, e fece certi caratteri in terra, e mi disse: Leuate gli occhi in alto, e guardate. Il che facẽdo io, viddi nell'aria vn certo numero d'vccelli, che pareuano Perdici, che giuocando con l'ali l'vna con l'altra vennero al basso. Lequali subito che furono poste in terra apparuero quindeci giouani bellissimi, che suonauano quindeci instrumenti musicali tanto eccellentemente, ch'io restai stupido, riguardandogli cõ ogni possibile attẽtione, marauigliato della bellezza loro, è che i loro suoni pareuami tanto rari, e soaui, ch'io giudicaua non saper niente di tal'arte, rispetto a quelli. Dipoi per comandamento del Negromante disparendo quelli, di nuouo fece altri caratteri. Et ecco, vn'altra volta apparuero, come prima molti vccelli in numero maggiore: i quali volando à terra, si viddero riuscire quindeci giouanetti con i loro instrumenti da suonare, e quindeci giouanette, le quali cãtauano col suono de gli instromenti tanto marauigliosamente gli vni, e le altre, ch'io non credo al Mondo si trouasse huomo che di eccellenza in minima parte gli arriuasse. Ma la loro bellezza, & il gratioso aspetto delle loro persone trappassaua l'humana estimatione. Ne ci deue essere di marauiglia: imperoche il Diauolo quantunque habbia perduto per la sua superbia l'Angelica sua bellezza e purità; gli è nondimeno restato, ò da Dio permesso, certa diabolica sciẽza, e forza, con la quale può molte volte operare, e conoscere cose importantissime: e sà tutte le scienze, e sà parlare in tutte le lingue, ma però per mezo altrui.

Onde scriue San Vicenzo d'vn' huomo molto eccellente nello scongiurare, il quale interrogando vn Demonio in lingua latina in vno ossesso, il Diauolo gli rispose, ma cõn vn latino falso. Il che sentendo l'Essorcista, e riprendendo quello Spirito immondo dottissimo, perche parlasse cosi barbaramente, rispose: Non incolpare à me, ma alla lingua di questo rustico Villano, laquale è tanto

grossa, ch'io non la posso voltare per bocca come bisogna.

CAPITOLO QVINTO.

Di certi Demonij, che apparuero in forma humana, e la notte mangiauano.

Ella leggenda di San Germano si dice, che essendo il detto Sãto vna notte albergato in vna casa, veden do che doppo cena i padroni della casa vn'altra volta preparauano la mensa per certi huomini, e donne, che la notte andauano intorno, per quello che da loro il Santo intese, determinò di vigilare quella notte, per sapere, chi questi fossero. E vidde circa la meza notte vna moltitudine di Demonij, che veniuano à quella mẽsa in forma d'huomini, e di donne: a i quali comandando San Germano, che non si partissero di là, chiamò tutti quelli della famiglia, & addimandò loro, se conosceuano quelle persone: i quali rispondendo, ch'erano i loro vicini, e vicine; mandò alle case loro, e tutti furono ritrouati nel le proprie case e letti loro. Et essendo scongiurati dal Santo à manifestare chi essi fossero; confessarono, ch'erano Demonij, che à quel modo ingannauano l'anime, procurando con tale inganno la loro dannatione.

CAPITOLO SESTO.

Della fallacia del Diauolo in predire con inganno il contrario successo d'alcune battaglie.

Roponendosi il Rè Manfredo nella Apuglia per cõbatter contra Carlo Rè di Francia, hauendo vn Demonio costretto, si consigliò con lui, addimandandogli, se doueua di quella guerra essere vincitore, ò perditore. A cui il Demonio, rispose latinamente con queste parole, *Non non superabit Gallus Apulum*. E parlò lo scelerato Demonio con falsità, vsando però il modo del parlare, che al di d'hoggi si suole vsare quando alcuno vuol negare efficacemente alcuna cosa, replica due volte questa parola, Nò, nò, per dimostrare la falsità di quello, che si dice: Nelle quali parole cõfidandosi il Rè Manfredo, e credendosi d'esser vincitore, andò à combatter, e rimase vinto, e superato dal Rè Carlo. E ciò gli auuenne, per non intender la fallacia della equiuocatione, che gli vsò il Demonio, in replicarli quel Non due volte: il quale secondo i Logici, due volte replicato, in luogo di negatiua, fà vna affermatiua. E volse dire il Demonio. Si che sarai vinto, e superato da i Francesi tuoi nemici.

Il medesimo inganno vsò il Demonio ad vn'altro Signore, che gli addimandaua, se i suoi nemici verrebbono à lui à dimandarli pace; con questa risposta. I tuoi nemici verranno à te soauemente. Nel qual parlare, egli prese questa parola soauemente, come se dir volesse, benignamente. Et il Demonio la intese per prestamente; e frettolosamente. E però l'ingannò cõ questa fallacia di equiuocatione. Con questo istesso inganno fu fraudato vn'altro Prencipe: il quale (secondo che narra Valerio Massimo) consigliandosi con l'Idolo d'Apolline, se andando contra i suoi nemici saria stato vincitore, ò perditore: il Diauolo gli rispose: Anderai, tornerai, non. morirai in battaglia. E fu costui ingannato con vn modo sofistico, che si chiama fallacia di cõpositione: percioche il Demonio fece punto

ce punto nel suo parlare doppo quel Non. volendo inferire; nō tornerai. E quello che lo interrogaua fece pūto auanti à quel Non: e per questo modo fu ingannato, perche andò alla battaglia, e fu da suoi nemici ammazzato.

CAPITOLO SETTIMO.

De gli inganni, che vsa il Demonio per mezo de i sogni.

NArra S. Gregorio nel quarto libro de' suoi Dialoghi d'vno, il quale molto si dilettaua nell'osseruanza de i sogni: il che conoscēdo il Demonio, vna notte gli predisse in sogno, che egli hauerebbe lunga vita. A questa diabolica riuelatione dando egli sicura fede, e ferma credenza, cominciò per vie illecite, & ingiustamente à congregar danari, e facoltà assai, per sostentamento di quella lunga vita, ch'egli speraua, e scioccamente si credeua di viuere. Onde gli auuenne, che pochi giorni doppo per giusta permissione di Dio egli morì di morte subitana: e lasciò quello che ingiustamente haueua congregato a' parenti, ingannato dalla falsa promessa, che il Diauolo li fece per via di sogni.

Vn'altro essempio si legge à questo proposito nelle vite de' Santi Padri, d'vno, che vdendo i miracoli fatti da Moisè paruuagli che fosse perciò maggior di Christo: onde apparēdogli vna notte il Demonio in sogno per confermarlo in quello errore gli dimostrò, che Christo era vestito di nero, e che staua nel choro più basso, doue stanno gli huomini, che communemente si saluano: e che Moisè vestito di bianco staua nel Choro de gli Angeli: e con questo inganno il Diauolo lo faceua preuaricare dalla vera credenza per via del sogno. Ma poi auuertito del suo errore, e dell'ingāno del Demonio ritornò alla vera e santa credenza. Non si deue dunque credere à sogni, ne ad altre riuelationi diaboliche: percioche per essere il Diauolo astutissimo spirito può ingannar gli huomini in varij modi, tanto nel vegghiare, quāto nel sogno, per poterli finalmente tirare alla credenza delle cose contrarie alla salute, e condurgli poi alla perditione eterna.

CAPITOLO OTTAVO.

Che il Demonio alcune volte fa parlare alle bestie.

E Cosa manifesta (come affermano molti Dottori) che'l Diauolo ad instanza, e richiesta de i Malefici, e delle Streghe, può far parlare alle bestie, mentre però gli è da Dio permesso: e di questo n'habbiamo varij essempi, che descriuono diuersi Auttori, fra i quali due ne addurremo assai notabili, accioche meglio appara la verità di questo fatto. Narra primieramente Paolo Ghirlanda nel trattato, ch'egli fa de i Sortilegij, vn'essempio occorso a i suoi tempi dicendo: Non è anco vn'anno passato, che questo caso è occorso nella Città di Roma, doue si ritrouaua vna certa Vecchia Maga, e molto esperta, e malitiosa nella diabolica arte di Negromantia, chiamata per nome Francesca Senese. Costei haueua vn cane grāde, tutto nero, qual menaua seco douunque ella andaua: & alle uolte doppo certi prieghi, e finte orationi, ch'ella mostraua di fare con apparente riuerenza, faceua parlare al detto cane, che proferiua le parole

con voce quasi humana articolatamente in presenza di molte persone. La qual cosa essẽdo peruenuta al Gouernatore di Roma, & all'orecchie del Sommo Pontefice, per loro commissione fu presa la Maga: e dal Luogotenente di sua Santità, presente il detto Gouernatore, e molti altri letterati, & espertissimi huomini, fu solennemente essaminata, e trouato questo fatto esser verissimo, la fecero abbrusciare come strega del Diauolo.

Raccontasi similmente nello Itinerario di Clemente, come al tempo de i Santi Apostoli Pietro, e Paolo, quando predicauano la Santissima Fede di Giesu Christo in Roma, iui era quel solẽnissimo, e sceleratissimo Mago, chiamato Simone: il quale era diuenuto tanto superbo, & arrogante, che si gloriaua d'essere la prima verità, figliuolo di Dio, e d'essere lo Spirito Sãto, & altre infinite pazzie. Et haueua costui tanto commercio col Demonio, che per suo mezo faceua cose marauigliosissime; e fra le altre si dice, che faceua rider le statue di metallo, e di pietra, e faceua cantare, e parlare i cani.

CAPITOLO NONO.

D'vn Giouane Caualliero di San Giouanni, conuertito per maleficio d'vna Maga in Asino.

Possono ancora questi scelerati Maghi, e Streghe con questa sua maledetta, e prestigiosa arte trasmutare, e trasformare gli huomini in forma, & apparenza di bestie imaginariamente, e non realmente; perche questa tale trasmutatione vera, e reale non la può fare ne huomo, ne tutto l'Inferno. Onde narrano i sopradetti Auttori Pietro Ghirlanda, e gli altri, come fu vn Caualliero di San Giouanni Gierosolimitano, il quale essẽdo arriuato alla Città di Salamina, hora detta Famagosta, con alcuni suoi Compagni sopra vna naue carica di mercantia: e quiui smontati di naue ogn'vno si procuraua di trouar cose da mangiare per il viaggio. Et il detto Caualliero andò ad vna casa fuori della Città sul lido del mare da vna Donna, e dimandolle s'ella haueua dell'oua da vendere. La Donna veduto il giouane esser robusto, forestiero, & alieno dalla sua Patria, che perciò non poteua nascer sospittione alcuna ne gli animi de i terrazzani sopra la morte, ò perditione di quello, gli disse, che aspettasse alquanto, che gli hauerebbe dato tutto quello, che dimandaua. Et entrando in casa, e facendo vn poco di dimora, quel giouane la cominciò à sollecitare, con dire, che la spedisse presto, accioche non si partisse la naue senza di lui. Allhora la Donna gli portò alcune oua, e gli disse, che se per caso si fosse partita la naue, egli ritornasse à lei.

Il giouane adunque pigliate, e pagate le oua, se n'andò con gran fretta verso la naue, ch'era nel lido, e trouò, che ancora i compagni nõ erano ritornati alla naue: onde senza entrare nella naue si messe à mãgiare quelle oua, dategli dalla Donna. E come le hebbe mangiate, ecco cosa mirabile, che vn'hora dapoi, egli diuentò muto, e come pazzo fu quasi alienato dalla mente, con stupore, e marauiglia di se stesso (come egli poi riferiua) ne poteua capire da che ciò gli auuenisse. Et accostatosi alla naue per entrarui dentro, fu tosto scacciato à furore da quelli della naue con bastonate, gridando ogn'vno: ecco, ecco

ecco che vn'asino vuole entrare in naue. Et essendo il pouero giouane a questo modo scacciato, e bastonato, e chiamato da tutti asino, non si può dire quanto il meschino si addolorasse, e se bene intendeua, e benissimo conosceua ciò che gli era detto, e fatto, non poteua però formar parola per dire il fatto suo. Et all'hora cominciò a pensare fra se stesso, se per caso quella Donna gli hauesse fatto qualche fattura, ò maleficio. E tanto più dubitaua di questo, quanto che si vedeua non poter esprimer parola. E mentre pur vedendo che tutti gli altri suoi compagni entrauano nella naue, egli ancora si sforuaua di volerui entrare, e fu di nuouo con dupplicate bastonate, & molte ingiurie scacciato gridando, e ridendosi tutti, che vn'asino volesse salire in naue.

Laonde fu bisogno al pouerino di restarsene nel lido con sommo affanno, e dolore, per vedere a partire la naue con le sue robbe, e la compagnia, & egli douer restarsene a quel modo priuo della fauella, e come insensato girarsene quà è là.

Costretto dunque dalla necessità, e dalla forza del maleficio, ritornò à casa di quella Donna; alla quale serui in tutte le cose come asino per spatio di tre anni, non facẽdo altro con le mani, se non portar le cose necessarie della casa, come legna, biada, & altre cose simili, non altrimente che se fosse stato vn'asino naturale, ò altro giumento. Et haueua solamente questa poca di consolatione, e refrigerio, che se bene da tutti fosse riputato, e tenuto per asino, era nondimeno da tutti gli altri Malefici, e Streghe conosciuto nel caminare, stare, conuersare, vestire, & in simili altre cose humane, come vero huomo, se bene non poteua loro dir parola per suo aiuto.

E se alcuno addimandasse in che modo egli poteua portare questi grã pesi, che gli erano posti adosso a guisa d'asino, gli si risponde, che si come narra Sãto Agostino nel decimo ottauo Libro de Ciuitate Dei, del Padre di Prestantio: il quale narraua, che a modo di cauallo era diuenuto, & in tal guisa diceua hauer portato le vettouaglie con gli altri animali, cosi si può dire di questo caso, e strano fatto di questo pouero Giouane, in cui furono fatte tre operationi cõ arte prestigiosa.

La prima era, che tutti quelli, che lo guardauano, lo giudicauano veramente vn'asino. La seconda era, che quei carichi non erano illusioni, ma cose reali: e però iui era questo prestigio, che quando eccedeuano le forze humane di quel Giouane, il Diauolo inuisibilmente sosteneua tali carichi. La terza era, che'l detto Giouane conuersando tra gli huomini si teneua essere vna bestia nella estimatiua, & imaginatiua sua potenza. Le quali potenze sono congionte, & affisse à gli organi corporali. Non era però tanto fuori di ragione, che non si conoscesse d'essere huomo: ma con arte prestigiosa era illuso nelle sopradette due potenze, cioè estimatiua, & imaginatiua, di sorte che, come bestia era tenuto: si come il predetto Santo essemplifica di Nabucodonosor. Et vn simile essempio si ha ancora nelle vite de' Santi Padri di quella Giouane ch'era stimata da tutti vna caualla.

Essendo dunque trappassati li tre anni, mentre vna mattina al tardo il detto Giouane in forma d'asino entraua nella Città predetta, seguito però da lontano da quella Malefica, gli occorse

occorse passare dinanzi vna Chiesa, doue si celebraua la santa Messa, & vdendo la campana suonare per la eleuatione del Nostro Signore, si riuoltò verso la Chiesa, e non hauendo ardire di entrarui dentro, per paura di non esser scacciato fuori con bastonate, egli piegò le ginocchia fuor della porta riuerentemente in terra, e con la eleuatione della mēte, e delle mani, e con la riuerenza del capo adoraua il sacratissimo Corpo di Giesu Christo nella eleuatione. Et in questo atto egli pareua à gli occhi de gli altri, che come veramente asino, egli tenesse i piedi di dietro inginocchiati, e quelli d'auanti solleuasse in alto. Il quale prodigioso fatto vedendo certi Mercatanti Genouesi, tutti ammirati di tal miracolo, cominciarono à seguir l'asino. E mentre che parlauano trà di loro di questo mirabil fatto, eccoti la Maga, che seguitaua l'asino con vn bastone. E perche questi maleficij assai si soleuano fare allhora in quelle parti; però denōtiarono questo fatto al Giudice, il quale fece ritener l'asino, e la Strega insieme. La quale interrogata, cō i tormēti confessò tutto il successo, e promettendo al Giudice, che se la lascierà andare à casa, restituirà il giouane nella sua forma. Lasciata dūque ch'ella fu, e ritornata a casa, ridusse quel Giouane nel suo primo essere. E la maledetta, e scommunicata Maga di nuouo essendo presa, la fecero confessare tutte le sue sceleratezze, che furono tante, e tali, che faceuano stupire tutti, per vedere quanto il Diauolo accieca le meschine creature di Dio, tirādole con false promesse nella rete della eterna maledittione. La Strega poi fu come meritaua abbrugiata viua.

CAPITOLO DECIMO.

Vn prodigioso fatto di tre Maghe conuertite diabolicamente in gatti.

GLi Auttori sopradetti narrano similmente, come nella Diocese di Argentina fu vn certo lauoratore, il quale stādo vn giorno in casa sua à spezzar legne per brusciare; eccoti vn gatto di assai grandezza, il quale importunamente si sforzaua di molestarlo, ponendosi auanti a lui, il quale volendo quell'huomo scacciarlo da se, ne gionse vn'altro più grande, che insieme col primo più aspramente l'assaltarono: i quali volēdo vn'altra volta il Lauoratore scacciare, eccoti, che ne gionse vn'altro: e tutti tre assaltarono quel pouerello, vno verso la faccia, l'altro al collo, & il terzo fra le gābe, e con i loro morsi lo lacerauano grandemente. Spauentato allhora il meschino, cō il maggiore affanno, & ansietà che hauesse mai a i suoi giorni si segnò col segno della santa Croce, e si mise quanto mai poteua a batter quei gatti hor questo, hor quello, con gran furia: i quali saltando per le legna, di nuouo poi li saltauano adosso, chi alla faccia, chi alla gola, & chi al capo. Et egli con gran bastonate, e ferite si difendeua, dando quando ad vno, e quando all'altro sopra il capo, e sopra la schena in tanto che à gran fatica se gli scacciò d'intorno.

Ritornato di nuouo il Contadino al suo essercitio, doppo lo spatio di vn'hora, eccoti due Sbirri, che pigliādo costui, come malfattore lo menarono dinanzi al Giudice. Il quale vedendolo da lontano, ne volendogli dare audientia, comādò che fosse tosto imprigionato nel fondo d'vna torre, doue si poneuano quelli, che erano

rano

sano cõdennati à morte. Lamentandosi dunque il pouerino col Guardiano della prigione, gli addimandaua per qual causa fosse a quel modo imprigionato, non hauendo egli fatto a nissuno dispiacere. E lamentandosi il meschino di continuo per tre giorni di lungo con molte lagrime, che era posto in quella penosa carcere contra giustitia; i Guardiani mossi a pietà del pouerino, pregarono il Giudice che gli desse audienza. Ma quanto più lo pregauano, tanto maggiormente li cresceua la colera, e lo sdegno contra dell'innocente: marauigliãdosi, come vn'huomo si tristo, e scelerato malfattore hauesse ancora ardire di chiamarsi innocente.

Alla fine persuaso il Giudice da diuersi altri dell'Officio ad ascoltarlo, lo fece cauar di prigione per darli audienza. E fattoselo condur dinanzi, era tanto il Giudice irato che non lo voleua pur in faccia guardare. E gittatosegli il pouerino in ginocchioni addimandaua con molte lagrime, che gli fosse detta la cagione, perche era stato a quel modo imprigionato, al quale rispose il Giudice tutto adirato. O tristo, e scelerato fra tutti gli huomini, ancora fingi iniquamente di non saper la cagione della tua sceleraggine, e maluagità? Hor non sai tu se'l tal giorno, e alla tal hora hai ferito cosi duramente quelle tre principali Gentildonne della Città, che per suo diporto passarono in Villa dinanzi alla tua casa? e le hai talmente mal concie, che non si possono muouer di letto. Sentendo questo il pouerino, alquanto consolatosi, sapendo esser innocente di tal fatto, disse al Giudice: Io vi giuro Signore in verità, ch'io giamai in vita mia non battei dõna alcuna, e ve lo prouerò cõ testimonij degni di fede, e che in quel giorno & hora che voi dite, io me ne staua à tagliar legne: si come anco possono sapere e testimoniar la verità i vostri Ministri, che quãdo mi presero mi trouarono à spezzar legne. Allhora il Giudice fatto più terribile gli disse. Ecco come questo tristo vuol pur coprire, e negare d hauer fatto cosi graue sceleraggine. Queste honorate Matrone stãno in letto piãgẽdo il male, e le piaghe che ha fatto loro questo maluagio, e confessano tutte tre vnitamente, ch'egli le ha à quel modo ferite, e mal trattate, e costui vuole sfacciatamente negare la verità. Allhora quel pouerino pensando bene al fatto suo disse al Giudice. Io mi ricordo bene, che in quell'hora io percossi alcuni gatti, ma non già donna alcuna. Il che vdito da i circostanti restarono molto stupefatti, e grandemente desiderauano d'intẽdere, e sapere in che modo egli haueua battuto quei gatti. Et il Contadino narrò per ordine tutto il fatto, come tagliando le legna fu assalito da quei tre gatti che lo trattarono male, mostrando anco i segni delle graffature, e morsi loro. La qual cosa diede al Giudice, & à tutti gli altri assistenti grãde ammiratione, e stupore. Laonde conobbero la verità del caso seguito, e l'innocentia di quel pouerino: restando con infinita marauiglia, che Matrone cosi honorate attendessero ad vna cosi iniqua, e scommunicata professione: nondimeno per essere delle principali della Città, se ne tacquero. E licentiando il Contadino gli comandarono, che per niun modo douesse riuelare questo fatto à persona viuente. Ma la cosa non potè passare tanto secreta, che non si sapesse, e fosse scoperta questa diabolica operatione da quelli, che erano gelosi della Santa Fede.

Ma

Ma quì potria alcuno dubitare, ſe i Demonij in quella effigie di gatti aſſonta da eſſi, ſenza la preſenza di quelle Malefiche ſiano apparuti, ouero ſe pur eſſe cō la loro corporale preſenza furono coſi trasformate cō preſtigioſo artificio in quella forma di beſtie. A queſta curioſa; ma ragioneuole dubitatione riſpōdono gli Auttori ſopradetti che l'vno, e l'altro modo può eſſer fatto. Il primo ſi proua con queſta ragione, Percioche, ſi come i Demonij aſſaltarono quel Lauoratore in effigie di gatti col moto locale; coſi parimente poteuano pigliar le percoſſe, e ferite, che diede il Contadino a quei gatti, e ſubito portandole per l'aria, introdurle ne i corpi di quelle donne Maghe, ſtando eſſe nelle caſe loro. Nō ſi può credere, che alcuno di queſto dubiti, eſſendo coſa facile al Diauolo, quando tutti ſaprāno, che à queſto modo anco ſogliono queſte ſcelerate Streghe indurre leſioni, dolori, pūture ne i corpi humani, quando loro piace. Imperoche ſi preſentano alcuna imagine di quella perſona, che vogliono maleficiare, e fatturare: & offendendo quella con punture, e ferite, ouero con altre leſioni con animo di offendere il figurato, & imaginato, & il Diauolo con il patto, che tiene con eſſo loro pigliā lo (ſi come ſi è detto) quelle ferite le introduce nel corpo di quel fatturato, e ne i proprij luoghi, oue la Maga ha offeſo l'imagine. Nondimeno più ſi può preſumere, che le donne predette ſiano apparute preſentialmente ſotto quelle forme, e ſimilitudini di gatti: E queſto per due ragioni. La prima è, perche il primo modo non tanto ſaria à quelle piacciuto. La ſecōda è, perche queſto ſecondo modo più ſi conueniua alla loro curioſità. Peroche conoſciuto il Demonio la volontà loro, & hauuto il loro conſenſo, portarono localmente i corpi loro con quella facilità, con la quale lo ſpirito è più nobile, e più eccellente della coſa corporale. E con preſtigioſa operatione eſſendo trasformate in quella forma di beſtie aſſaltarono il Lauoratore: e nō furono poi difeſe dal Demonio, che non riceueſſero dal Contadino le baſtonate, e ferite con quella facilità, cō che i Demonij le poteuano difendere; ma le laſciarono à quel modo mal trattate, coſi permettendo il Signore per loro caſtigo.

CAPITOLO XI.

Che per cinque ragioni può alcuno eſſer poſſeduto dallo Spirito maligno, con diuerſi eſſempi.

PEr cinque cagioni (ſecondo alcuni Auttori) può alcuna volta la perſona eſſere poſſeduta dal Demonio, parlando però in genere, benche queſto per molte altre cauſe auuenir ſuole in ſpecie. Prima, alcuna volta la perſona è poſſeduta dal Diauolo per ſuo maggior merito, ſi come è manifeſto nel Dialogo di Seuero Diſcepolo del Beato Martino, doue ſi narra d'vn Padre di ſantiſſima vita, il quale era tanto gratiato nello ſcacciare i Demonij da i corpi humani, che non ſolo con le parole gli ſcacciaua; ma anco con le lettere, e col ſuo cilicio, erano fuori ſcacciati li mali ſpiriti. Il qual Padre eſſendo di gran fama al mondo per la ſua Santità, e gratia ſingolare di liberare gl'indemoniati, e ſentendoſi perciò moleſtare dallo ſpirito della Vanagloria, che quantunque egli con ogni ſuo sforzo faceſſe reſiſtenza à tale tentatione,

ne; nondimeno per essere più humiliato, pregò Dio con tutto il cuore, che gli permettesse d'essere posseduto dal Diauolo per spatio di cinque mesi. Il che hauendo da Dio ottenuto, fu incontinente da così terribile Spirito posseduto, e trauagliato, che fu bisogno di legarlo & applicargli tutti quei rimedij, che alli spiriti applicare si sogliono. E finito che fu il quinto mese, dall'vno, e dall'altro Spirito fu del tutto liberato, cioè dalla vessatione, e dalla tentatione della vanagloria.

Secondariamente alcuno è posseduto dal maligno Spirito per l'altrui peccato, ancora che picciol sia. E di questo pone San Gregorio l'essempio del Beato Eleuterio Abbate, huomo semplicissimo, il quale stãdo vna notte appresso il Monasterio d'alcune Vergini, fugli posto alla porta della sua cella vn fanciullo, che ogni notte era vessato dal Demonio: il qual fanciullo quella medesima notte fu liberato per la presentia di quel Padre Santo, non sapendo il Padre chi posto l'hauesse, ne anco che'l fanciullo fosse spiritato. Et essendo poi posto il detto fanciullo nel Monasterio suo, doppo alcuni giorni, i suoi Monaci gli narrarono tutto il fatto circa la liberatione di detto fanciullo: di che fatto egli vn poco più allegro di quello che conueniua, disse à i suoi Monaci. Il Diauolo si dilettaua di giuocare con quelle suore, ma venuto poi à i Serui di Dio, non ha hauuto ardire accostarsi à questo fanciullo. E subito che hebbe egli ciò detto, il Diauolo cominciò alla sua presenza vessare il fanciullo: il quale poi per li digiuni, e lagrime del Santo huomo, & de i suoi Monaci fu il medesimo giorno liberato: ancor che con gran fatica, permettendo così Iddio per castigo di quelle parole dell'Abbate vn poco vanagloriose.

Terzo, alle volte alcuno è vessato per qualche proprio peccato veniale, come scriue Cassiano nella prima Collatione, dell'Abbate Sereno, il quale parlando dell'Abbate Moise, disse: Moise essendo nell'Heremo huomo di singolare, & incomparabil vita, per la riprensione d'vn sermone, che contra l'Abbate Macario disputando vn poco duramente fece, subito fu per diuina permissione posseduto dal Demonio. E questo tale flagello fugli da Dio permesso, per sua purgatione: accioche niuna colpa ancor che minima, potesse restare nella sua candida conscientia: ma poi per l'oratione di San Macario fu liberato.

Quarto, molte volte alcuno è posseduto, e turbato dal Diauolo per il peccato mortale d'alcun'altro; si come si narra da San Gregorio ne' medesimi Dialoghi, parlando del Beato Fortunato Vescouo, il quale hauẽdo scacciato fuori il Demonio d'vn corpo offesso, quel maledetto Spirito cominciò la sera a gridare per la piazza, e per le strade della Città in forma di pellegrino, dicendo: O huomo Santo Fortunato, oue è la tua Santità? ecco come me pouero pellegrino ha scacciato dall'hospitio, & non trouo luogo, doue io possa riposare. Allhora vn certo Cittadino stãdo à sedere su la porta della casa sua, insieme con la Moglie, & vn suo figliuolo, inuitò quel diabolico pellegrino ad albergar con lui. E interrogato poi da lui, perche causa fosse stato scacciato dal Vescouo Fortunato, rispose il Diauolo. La crudeltà sua è stata quella che mi ha scacciato: e cominciò à vituperare grandemente il

te il Santo Vescouo: di che quel Cittadino mostraua di sentirsene assai contento per vdir a di male del suo Vescouo, che come huomo maligno non li piaceua la santa vita di Fortunato. Et in questo diabolico compiacimento, ch'egli haueua di quella iniqua detrattione del nemico infernale, subito lo scelerato Demonio, a cui egli haueua dato alloggiamẽto, saltò nel corpo del figliuolo, e cominciollo a tormentare grauemente, e gettollo nel fuoco, & vccisselo. E così il misero Padre conobbe quale era stato il pellegrino, a cui hauea dato albergo più per vanagloria, e disprezzo del Santo Vescouo, che per carità.

Quinto & vltimo, alcune altre volte vna persona sarà dal Diauolo vessata per il proprio peccato mortale, come è manifesto del Rè Saul, il quale per la disobedientia sua fu trauagliato, e mal menato dal maligno Spirito, in tanto che l'induceua à far molto male, così nel perseguitare ingiustamente il fedelissimo Dauitte, come in far molte cose contra la volõtà & il comandamento di Dio. La onde meritò di cadere in reprobo sẽso, & esser del tutto da Dio abbãdonato, e priuato della vita, e del Regno insieme. Il medesimo ancora si può dire per quello che si legge essere auuenuto à molti persecutori de' Sãti Martiri, che erano molte volte posseduti dal Diauolo per il peccato, e crudeltà loro contra i Santi Martiri.

CAPITOLO XII.

Di due Sacerdoti inspiritati, essempi di molta consideratione.

Narrano Michele Pisello, e Siluestro Prierio, & altri Auttori, come sotto il Pontificato di Papa Pio Secondo, fu vn certo huomo in Boemia di vna Città chiamata Dacheno: il quale hauẽdo vn suo vnico figlio Sacerdote, pche era posseduto dal Demonio lo conduceua à Roma per causa della sua liberatione. Et à caso io (dice vno de i predetti Auttori) mentre che per reficiarmi entraua dentro ad vno hospitio, occorse il detto Sacerdote insieme col Padre ritrouarsi ad vna mensa con noi. E così mangiando, e come far si suole tra forestieri, insieme parlando, il predetto Padre del Sacerdote sospiraua, e diceua: piaccia à Dio, ch'io consegusca la gratia dalla Maestà sua che desidero, per compimento del mio viaggio. Al quale hauendo io grande compassione, gli addimandai, qual fosse la cagione del suo viaggio, che per ciò così si affliggeua, e tãto si condoleua. Et egli mi rispose: Ahime, che ho vn solo figliuolo al Mondo, e questo è anco duramente vessato dal Demonio, il quale per far liberare con gran fatiche, e spese ho fatto condurre quiui. E dimandandogli io, onde fosse il detto figliuolo, mi rispose, ch'era quello che mi sedeua appresso alla mensa. Et io alquanto spauentato, tutto marauigliato fissamẽte lo guardaua, perche con tanta modestia mãgiaua, & anco sauiamente rispondeua a tutto quello di che era addimandato. Onde io cominciai a dubitare nell'animo mio, ch'egli non fosse veramente inspiritato, ma che ciò gli auuenisse per causa di qualche infermità. Allhora il figliuolo accortosi della mia dubitatione, per se stesso narrommi la causa, come fosse stata, e del tempo della sua vessatione, così dicendo: Vna certa Donna Malefica mi ha posto in questa diabolica vessatione. Imperoche contendendo io con lei per causa d'vn dispiacere circa al

ca al reggimẽto della Corte, hauendola io alquanto duramente ripresa, perche ella era molto capriciosa, e dura di ceruello, cominciò à minacciarmi, con dire, che fra pochi giorni vedrei quello, che mi auuenirebbe. Onde passati alcuni giorni doppo, mi venne adosso questo nequissimo Spirito, il quale mi afferma essere stato mandato da lei; aggiungendo, che se'l maleficio, che è stato posto sotto vn'albero da lei, nõ sarà rimosso, io non potrò essere liberato, ma non mi vuole manifestare qual sia l'albero. Et essendo interrogato, come poteua essere, che contra il cõsueto de gli altri inspiritati tãto tempo egli fosse capace di ragione; rispose: come allhora solamente restaua priuo dell'vso della ragione, quando voleua celebrare la Messa, ouero visitare i luoghi Sacri. E fra tutte le altre cose, che'l Demonio haueua proferito per la sua bocca, disse, che si come fino allhora gli haueua fatto maggior dispetto col suo predicare al popolo, cosi, disse egli, per allhora per nessun modo l'hauerebbe lasciato predicare: percioche egli era stato (per quello che riferiua il Padre) molto gratioso predicatore, & à tutti amabile, e grato. Et essendo menato per spatio di giorni quindeci à diuerse Chiese di Santi, e specialmente alla Chiesa di Santa Prassede Vergine, nella quale vi era vna parte della Colonna di marmo, doue il nostro Saluatore fu legato nella flagellatione; & anco in quel luogo, doue San Pietro Apostolo fu crocefisso: ne i quai luoghi essendo scongiurato, & essorcizato, mãdaua horribili, e spauentosi gridi, affermando hormai di voler vscire fuora, ma poco dipoi nõ volerne far'altro. E sempre il detto Sacerdote in tutti i gesti suoi, e costumi, staua con gran modestia, e quiete, eccetto, quando si cominciauano gli essorcismi: i quali finiti, e leuatogli la stola dal collo, ritornaua alla solita sua modestia. Ma quando passaua dinanzi alcuna Chiesa, e voleua inginocchiarsi per dir l'Aue Maria, il Diauolo allhora li mandaua la lingua fuori di bocca. Et addimandato, se poteua astenersi da quell'atto; rispondeua, che per modo alcuno non lo poteua fare; perche il Diauolo parlaua per la bocca sua, ma non gli poteua far resistenza. E quanto più diuotamente voleua darsi all'oratione, tanto più crudelmente lo laceraua, mandando fuori la sua lingua. E perche nella Chiesa di San Pietro vi era vna Colonna di quelle del Tempio di Salomone, alla quale Christo nostro Signore predicando nel Tempio si appoggiaua, per la cui virtù molti indemoniati erano liberati; nondimeno il detto Prete non potè esser fatto libero (forse per occulto giudicio di Dio) bẽche iui posto fosse: hauendo preparato Iddio altro mezzo alla sua liberatione. Peroche dato che vn giorno, & vna notte stesse serrato, e legato à quella Colonna, non volse mai quel nequissimo Spirito partirsi. Et essendo interrogato presente molto popolo, in qual parte di quella colonna si fosse Christo appoggiato, il Diauolo mordendo co i denti la colonna, dimostraua il luogo gridando. Quì stette, quì stette; ne mi voglio partire. Et addimandato perche causa, rispose in lingua Italiana (non sapendo il vessato parlare in quella lingua) non mi voglio partire per li Lombardi, i quali fanno cosi, e cosi, nominando lo innominabile vitio della lussuria. E perche (come si vidde poi in fatto) questo Demonio era di quel genere de i

quali dice Christo in S. Marco, che questo genere di Demonij nõ si scaccia, se non con l'oratione, e digiuno; però vn Reuerendissimo, e Venerabilissimo Vescouo mosso da gran carità, tutta vna Quaresima intiera digiunò in pane & acqua per la sua liberatione, continuando in oratione, & in scongiurarlo. E finalmente con l'aiuto diuino scacciò al suo dispetto quel nefando spirito, e rese il Sacerdote del tutto sano, e saluo.

Medesimamente narrano i sopra detti Auttori d'vn'altro Sacerdote trauagliato dal Diauolo, il quale essendo interrogato, per quanto tempo fosse stato in quel Ministro di Dio, rispose, ch'egli era stato per spatio d'anni sette. A cui disse l'Essorcista. In qual parte del corpo ti ascondeui tu, conciosia che appena per tre mesi solamente l'habbi fastidito, e trauagliato? Io mi ascondeua, rispose, per la maggior parte nel capo: e quando celebraua, e si communicaua, io mi ascondeua sotto la lingua. E l'Essorcista gli disse: O misero, hor con qual temerario ardire poteui tu fermarti, e non fuggire alla presenza del tuo Creatore? Et il Demonio rispose: Nõ si può forse nasconder vn tristo sotto vn ponte, mentre che sopra quello passa vn'Huomo Santo, pur che egli nõ fermi il passo? Finalmente questo ancora fu liberato con la gratia di nostro Signore.

CAPITOLO XIII.

Come vn diabolico Mago fa impazzire la Madre, e la figlia.

Siluestro Prierio scriue, che nel Territorio di Bologna, circa gli anni del Signore mille quattrocento e quattro, fu vn Mago, il quale partendosi da Bologna per Modena nel tempo del grã caldo, essendo molto stanco e lasso, entrò in vna Hosteria per riposarsi, e per rinfrescarsi alquãto, e dimandò all'hoste, che gli facesse acconciare vna insalata, dicendogli: Vngela bene che te la pagherò. E poiche l'hebbe mangiata, pose vna certa poliza sotto l'vscio della camera secretamẽte, doue haueua mangiato, e si partì. Et entrando vn poco di poi la figliuola dell'hoste, ch'era fanciulla, nella detta camera, per sparecchiare la mensa, ad vn subito cominciò à impazzire, e spogliatasi tutta ignuda come nacque, si mise à saltare dicendo, e replicando, Vngela bene che te la pagherò. Il che vedendo la Madre, mossa da materno affetto corse alla camera per far riuestire la figliuola. Ma non fu così tosto dentro, ch'ella similmente impazzita ad vn tratto si trasse di dosso tutti i panni, e cominciò à gridare, & a saltare, come faceua la figliuola, dicẽdo: Vngela bene che te la pagherò: e durò in questa pazzia per buono spatio. Al cui spettacolo era concorso vna gran parte della Villa, ne mai cessauano la Madre, e la figlia di saltare à quel modo ignude, gridando, e replicando le medesime parole: Vngela bene che te la pagherò, fino à tanto che quel Mago scelerato incontrandosi per la via in vno, gli riuelò tutto il fatto, pregandolo, che come arriuasse alla detta hosteria leuasse via dal foglio della porta la detta poliza. Il che fatto da colui, le Donne, Madre, e figlia, ritornate nel suo buon sentimento, e vergognandosi di vedersi à quel modo ignude corsero subito à pigliar le camiscie loro. Ma la figliuola essendo corsa auanti pigliò la camicia della Madre in luogo del la sua, e la Madre pigliò quella della

figliuola.

figliuola. E tutta piena di vergogna corse dietro alla figliuola, ch'era andata in vn'altra camera.

CAPITOLO XIIII.

D'vn'altro simile caso auuenuto nel Territorio Mantouano.

NE i tẽpi nostri (narra il Viadana) non fa molto tempo occorse vn caso simile al sopradetto, nel Territorio di Mantoua, in vn luogo detto Vigoretto: doue essendoui vna Imagine di Maria Vergine in vna certa casa, per la quale il nostro Signore mostrò molti miracoli. Imperoche molti infermi di varie infermità aggrauati da molte parti d'Italia là concorrendo erano per li meriti della Beata Vergine liberati. Ma perche la malitia del Diauolo sempre si sforza di contaminare, e porre sottosopra l'honor diuino, per la grande inuidia, che egli ha contra di sua Maestà, per poter maggiormente prouocar Iddio contra gli huomini, cominciò à metter ne' cuori de' Ministri di quel luogo la maledetta auaritia, di maniera, che faceuano, e contrattauano iui molte cose, che non erano lecite. E tanto preualse la loro malitia, che nostro Signore cessò di far iui più miracoli. Laonde veduto questo alcuni di loro, e molto sdegnatisi, che'l guadagno, che di là traheuano era mancato, si deliberarono, che quello, che non poteuano fare col diuino aiuto, volsero fare co i maleficij, & diabolici incantesmi: e tali, che non si deono raccontare, tanto erano nefandi. Onde soleuano alle volte pigliare certa poluere maleficiata à modo loro, e la gettauano in alcun luogo, doue quelli, che iui veniuano haueano da passare. E come alcuno poneua sopra il piede subito costretto dalla forza del maleficio si gettaua in terra, & andaua sdrucciolando hor quà, hor là: e talmente (come si diceua) diueniua à guisa di pazzo, che nõ si vergognaua à nudarsi tutto, e publicamente manifestar i suoi peccati. E questo durò per moltissimi giorni. Ma finalmente scopertosi gli Auttori di tanto male furono messi al tormento, e confessarono, che tutto ciò faceuano per il guadagno, e furono abbruggiati. Et in quel luogo fu fatto vna Chiesa à honore della Madonna, che si dimanda la Madonna da Vigoretto.

CAPITOLO XV.

Come vn Mercatante fu fatturato da vna Malefica col solo sguardo.

NElla Città di Spira (come raccontano gli Auttori sopradetti) vn certo Mercatante forestiero narraua esserli occorso questo caso, che andando ad vn Castello di certi Signori suoi amici nelle parti di Sueuia, e mẽtre vn giorno doppo pranso andaua à spasso per vn prato, accompagnato da due Seruitori, s'incontrarono in vna certa Maga, la quale mentre che anco di lontano caminaua verso di essi, quei Seruitori, che benissimo conosceuano la Donna, vno di loro disse al Mercatante. Signore segnateui col segno della Croce: peroche, ecco che viene incontra à noi la peggior Malefica di tutta questa Prouincia, la quale sà col solo sguardo fatturare, e maleficiare gli huomini: e l'altro Seruitore confermaua il medesimo, dicendo, che ciò era verissimo. Ma il Mercatante non curando di ciò, disse, che se ne beffaua di cose tali, e che non hebbe mai paura, ne pur creden-

za alcuna à tali ſuperſtitioni. Ne ſi preſto hebbe detto queſte parole, che ſi ſentì grauemẽte offeſo nel ſiniſtro piede, di modo che ſenza grandiſſimo dolore non lo poteua leuare da terra, ne muouerlo da vn luogo all'altro: e fatto venire vn cauallo ritornò al Caſtello. E creſcendogli per tre giorni il dolore, li habitatori di quel luogo, conoſcendo che ciò gli era auuenuto per alcuno maleficio, e fattura di qualche Maga, mandarono à chiamare vn certo Contadino, che ſtaua lontano vn miglio. Il quale venuto inteſe tutto il ſucceſſo, e toccandogli il piede conobbe ch'era fatturato. A cui diſſe il Mercatante. Amico s'io poſſo eſſer riſanato ſenza ſuperſtitione alcuna, e con l'aiuto di Dio, io mi contento che mi liberiate, e ve ne reſterò con infinito obligo, perche io non voglio hauer parte alcuna col Demonio, ne anco deſidero il ſuo aiuto ò fauore. Et il Contadino diſſe, che non voleua adoperare ſe non rimedij leciti, e con l'aiuto diuino voleua liberarlo, come in effetto con alcuni buoni rimedij lo liberò.

CAPITOLO XVI.

D'vn certo lauoratore, che ad inſtanza d'vna Maga diuenne leproſo.

RAccontano gli ſteſſi Auttori, come vn lauoratore hauendo detto alcune parole faſtidioſe contra vna Donna ceruieoſa, di che ſdegnata ella, minacciandolo gli diſſe, che ben preſto ſi vendicarebbe contra di lui. Non ſtimando egli le parole minaccioſe di lei, ecco, che la notte ſeguenti ſi ſentì creſcere vna broſola ſopra la faccia, & ad vn tratto ſi trouò tutto il volto enfiato, di maniera, che anco per tutta la vita ſi trouò tutto ripieno d'vna horribil lepra. Il che eſſẽdo peruenuto all'orecchia del Giudice fece ſubito prender la Donna, e poſta alla tortura fu diligentemente interrogata dal Giudice del modo, e cauſa di tal fatto, & ella narrò il tutto: aggiungendo, che eſſendo arriuata à caſa doppo le parole dettele dal lauoratore, il Demonio le addimandò, perche ſtaua coſi di mala voglia, e piena di triſtitia. Et ella narrandogli ogni coſa, dicendo, che ſi voleua vendicare contra di lui, il Demonio le diſſe. Che vuoi tu ch'io faccia à coſtui? Et ella riſpoſe: Io vorrei, che tutto il tempo di ſua vita portaſſe la faccia enfiata. E coſi partendoſi quel nequiſſimo Spirito gli ha introdotto queſta infermità, di più (diſſe la Donna) ch'io non gli haueua dimandato. Ne haurei mai creduto di tal lepra, che quel maledetto gli ha meſſo adoſſo contra il mio volere. Et il Giudice la condennò ad eſſere publicamente abbruggiata.

CAPITOLO XVII.

D'vn'altra Donna fatturata da vna diabolica Maga nel modo predetto.

SCriuono parimente gli Auttori ſopradetti, come vna Donna, la quale con giuramento fatto ſecondo la forma della Legge, depoſe, che nello ſtato della ſua Verginità, eſſendo donzella di vna Signora, à cui ella ſeruiua, vedendo vn giorno che vna Malefica ſi sforzaua con ſuperſtitioſe arti mitigare il dolore del capo della ſua Signora, ne perciò punto le ceſſaua la doglia, ſdegnata la donzella diſſe alla Malefica. Io non sò ciò che vi facciate con queſte voſtre ſuperſtitioni,

credo

credo io che lo facciate per cauar guadagno senza merito alcuno, ne beneficio altrui. Delle cui parole turbatasi grandemente la Malefica disse alla giouane: Tu lo sentirai, e prouerai di quà à tre giorni, s'io faccio superstitioni ò nò. Venuto il terzo giorno, stando la giouane vna mattina à sedere, subito fu assalita da vn graue dolore, di maniera tale, che in tutto il corpo si sentiua acutissime, & horribili punture, e le pareua che di continuo le fossero gettati carboni infocati sopra il capo: e nella pelle del suo corpo dalle piante de i piedi fino al capo non vi era tanto spatio, quanto vna punta di ago, oue non fosse vna brossola bianca piena di marcia. E stette la pouera donzella in quei graui tormenti fino al quarto giorno, non facendo altro che gridare dì, e notte, chiamando la morte per rimedio. Ma pur al fine ritrouandosi in vn certo luogo nascoste certe diauolarie di maleficio, subito che furono gettate nel fuoco cessò ogni pena alla giouane, e diuenne nella sua prima sanità.

CAPITOLO XVIII.

Come vna Malefica sdegnata contra vna Donna impagliolata perche non la volse per comare nel suo parto, l'afflisse grauemente.

FV vna certa Donna di assai honesta conditione (come narrano i medesimi) la quale essendo grauida, & approssimandosi il tempo del suo parto, vna comare la pregò, che la douesse chiamare à tale vfficio, quando fosse venuto il tẽpo. Della quale hauendo notitia la honesta Donna, come era infame, e di mala vita, con parole buone, e benigne dissimulaua di voler condescender al suo volere. Ma poi giongendo il tempo del suo parto, ella pigliò vn'altra al suo bisogno. Di che sdegnata molto la prima, passati otto giorni, costei con due altre Donne entrò nella camera, doue staua la Donna, che haueua partorito, & approssimandosi al suo letto oue giaceua, e volẽdo ella chiamare il Marito, che dormiua in vn' altra camera, talmente perse le forze della fauella, e d'ogn'altro senso, che leuato il sentimento del vedere, e dell'vdire, non poteua per niun modo; ne muouersi, ne parlare. Stando dunque la Maga nel mezo delle altre due disse: Eccoui questa ribalda, che non mi ha voluto pigliar per sua comare leuatrice; però non voglio che passi impunita. E mentre le altre due, che le stauano à lato supplicauano per quella, dicendo non hauer mai nuociuto à nessuno de' suoi, soggiunse la Maga. Perche non mi ha voluto compiacere, però voglio porle nel corpo certe cose: nondimeno per amor vostro farò, che nel termine di sei mesi ella non sentirà alcun dolore: ma passato questo termine subito sarà cruciata. E ciò detto si accostò à quella pouera Donna nel letto, e toccolle il ventre con la mano: alla quale parue, che essendole cauati gli intestini le fossero poste dentro alcune cose: le quali ella non poteua vedere. Partendosi poi quelle Streghe, e ricuperando ella la voce, e le forze, subito chiamò il Marito, e narrogli tutto il fatto, presente vn suo figliuolo Prete, ch'era allhora Archidiacono della Villa: il quale volẽdo attribuire questo fatto, che procedesse dal parto, la Madre soggiunse: Hor state pur à vedere, ella mi ha detto, & assegnato il termine di sei mesi, il qual passato, se non mi verrà

dolore alcuno non voglio che prestiate fede alle mie parole. Passati poi li sei mesi, subito fu assalita la Donna da vn dolore, e tortura tanto grande, e crudele nelle viscere, che'l giorno, e la notte ella non faceua altro che gridare, & inquietare gli altri, di maniera che faceua pietà a vdire la pouerina in tanta pena.

E perche come diuotissima di Maria Vergine, digiunaua tutti i sabbati in pane, & acqua ad honor suo, meritò perciò per la intercessione, e meriti di quella esser liberata, si come sempre haueua creduto, e sperato in lei. Onde vn giorno nel sodisfare alle necessità del corpo, gettò fuori tutte quelle cose maleficiate. E chiamato il Marito, & il Figliuolo, mostrò loro tutte quelle ribaldarie, che erano, spine, ossi, legni, & altre simili stregarie. Le spine erano lunghe vn palmo, e tutte le altre cose erano bruttissime da vedere, il che diede infinito stupore al Padre, & al Figliuolo, che con gran marauiglia le guardauano.

CAPITOLO XIX.

D'vna Malefica, che offerse al Diauolo il proprio Figliuolo.

VN'altra horrenda scelerità sogliono fare queste maluagie Streghe, & è questa che spesse volte consecrano, & offeriscono al Demonio i loro proprij figliuoli, che non sono ancora battezzati. Si come narrano i predetti Auttori d'vn certo huomo, il quale vedendo che la Moglie sua nō permetteua nel tempo del suo parto che niuna altra donna entrasse nella sua camera, se non la propria Figlia, la quale faceua la Comare alleuatrice, volendo egli inuestigare, e trouar la cagione perche ciò facesse, si nascose in quel tempo in casa: onde vidde tutto l'ordine di tanto nefando sacrilegio, e diabolica operatione, in questo modo. Li parue vedere, che'l fanciullo nato fosse tirato sopra la catena del fogaro senza humano aiuto; ma solamente aiutato dal Diauolo, hauendo sentito appresso parole horrende, con le quali ella chiamaua il Demonio, e vedute certe altre cerimonie nefandissime; tosto con grandissima instanza procurò che'l figliuolo fosse battezzato. E douēdo si portare il fanciullino ad vna Villa, doue era la Chiesa Catedrale, ò parrocchiale per meglio dire, hauendo eglino à passare sopra vn ponte, che si passaua il fiume; allhora il Padre del Bambino tratta fuori la spada minacciando la Figliuola di ferirla disse. Io non voglio che tu porti il fanciullo sopra questo ponte nelle tue braccia, perche ò egli passerà per se stesso, ò che tu sarai sommersa con le mie mani in questo fiume. La Figliuola che portaua la creatura vdendo queste minaccie del Padre tutta spauentata insieme con le altre donne, che l'accompagnauano, staua come morta, tutta fuori di se stessa. E le altre donne diceuano al detto huomo. Hor impazzite voi volendo che vn picciol fanciullino passi per se stesso questo ponte? non sapendo elle il successo del fatto. Et egli soggionse alla Figliuola. O pessima che tu sei, e scelerata, si come con l'arte tua diabolica hai fatto insieme con tua Madre andare il bambino subito nato sopra la catena per se stesso, fa ancora, che egli solo trappassi il ponte senza essere portato, altrimente io ti affogherò in questo fiume. Sforzata dunque la Figliuola dalle minaccie dell'irato Padre, con l'arte sua maledetta chiamando il Demonio, subito fu visto il fan-

fanciullino portato da inuisibil mano dall'altro capo del fiume cō grande ammiratione, e stupore d'ogn'vno. Battezzato il bambino, e ritornato à casa, andò subito il Padre ad accusare la Madre, e la Figliuola come Maghe, e Streghe del Diauolo. Onde la Giustitia le fece ambidue prendere, & essaminare, confessarono la loro iniquità, e sceleraggine, e furono sententiate ad essere abbruggiate, come meritauano.

CAPITOLO XX.

Come alcune Maghe con le loro diaboliche arti prouocauano pioggie, e tempeste. Essempio I.

Essendo venuta vna grande tempesta nella Diocese di Constanza, la quale talmēte hauea battuti i frutti, i frumenti, e le vigne per spatio d'vn miglio, che si giudicaua appena dopò tre anni potersi coglier frutto alcuno; fu auuisato di questo il Sāto Officio della Inquisitione, per il sospetto che si hauea d'alcuno maleficio. Onde il Notaio del Sāto Officio cominciò à fare diligēte inquisitione di questo fatto per saper da qual causa potea essere auuenuta tanta crudel rouina di tēpesta. Et essendogli accusate, e denōtiate due solēnissime Maghe, ordinò che fossero prese, vna delle quali si chiamaua Agnese Balneatrice, e l'altra Anna di Mindalhin. Le quali furono poste in due prigioni separatamente, non sapendo l'vna del l'altra. Il giorno seguente fu essaminata Balneatrice, la quale quantunque hauesse con seco il maleficio della taciturnità (come che nel principio sfacciatamente il tutto negasse, dicendo ch'era innocente) nondimeno per diuina permissione confessò del tutto compitamente le scelerità sue. Imperoche essendo interrogata, se nulla sapeua di questa tempesta, rispose, che sì. Et interrogata del modo, e del tempo, rispose in questa maniera. Stando io in casa mia circa il mezo giorno, il Demonio mi venne à chiamare, e mi comandò ch'io pigliassi vn poco di acqua, & andassi sopra vna certa pianura. E dimandando io al Demonio, che cosa far volesse di quell'acqua, mi rispose, ch'egli voleua far piouere. Andando io dunque fuori dalla porta della Città, ritrouai il Demonio, che staua sotto vn'albero. Et essēdo interrogata dal Giudice, sotto qual albero; rispose. Sotto quello che è contra questa torre. Et interrogata, che cosa ella poi si facesse; rispose la Maga: Il Demonio mi comandò, ch'io facessi vna fossa, e che vi ponessi dentro l'acqua, & io faceua tutto quello che mi comādaua, & insegnaua à fare. Di nuouo interrogata, con che modo, e con che parole mouesse l'acqua, rispose: col dito io mossi l'acqua; ma nel nome di quel Diauolo, e di tutti gli altri Demonij. Et addimandata, che cosa poi facesse di quell'acqua. Rispose, che incontinente sparue, & il Diauolo la portò su nell'aria. Et interrogata, s'ella haueua con se alcuna Compagna; rispose. Io haueua vna chiamata Anna dall'altra banda sotto il tale albero: ma quello ch'ella s'habbia fatto, io non lo sò. Finalmente questa Balneatrice dimandata quanto tempo fosse passato tra il portar dell'acqua, e la tempesta; rispose. Ci fu tanta dilatione di tempo, ch'io appena puoti arriuare à casa.

Dipoi il Giudice interrogò l'altra Maga sua Compagna detta Anna, la quale confessò il tutto per ordine, come fatto haueua l'altra, che nō lasciò

cosa niuna, quantunque fosse stata separata affatto da quella: il che fu cosa mirabile. Onde ambidue furono abbruggiate.

Come vna Maga fece tempestare, per non essere stata inuitata à certe nozze. Essempio II.

NArrano parimente d'vn'altra Malefica, la quale era molto odiata da i Cittadini, per l'infamissima vita sua, e per il sospetto grande ch'ogn'vno haueua, ch'ella fosse tutta data a simili diauolarie. Laonde vn giorno, perche non fu inuitata à certe nozze, tutta sdegnata se ne volse vendicare: e chiamando il Demonio, gli narrò la cagione della sua tristitia, & affanno, chiedēdogli di gratia, ch'egli eccitasse la tēpesta si grande, che tutti quelli, ch'erano à quella festa à danzare, dispergesse, e li ponesse in fuga. Allaquale acconsentendo il Diauolo di buona voglia (come quello, che nō cerca altro che far male) solleuandola da terra la portò per l'aria ad vn monte appresso la Città, veduta da i Pastori. E mancandole l'acqua da far il maleficio per porla nella fossa (si come ella poi confessò) in vece d'acqua, vi pose la propria orina: e col dito la mosse. Et il Diauolo ch'era presente, pigliādo quell'humore, e leuandolo per l'aria commosse vna tempesta grossa come pietre; ma solamēte cadette con grande impeto, e rouina sopra il luogo della festa, si come hauea richiesto la Maga. Laonde tutti, che iui erano, se ne fuggirono chi quà, chi là. Dipoi parlando, e conferendo insieme l'vn l'altro di questo fatto, eccoti la Maga entrare nella Città: onde nacque grande sospittione di lei ne gli animi loro. Ma poi saputa da i Pastori la verità d'hauerla veduta sopra il monte à far quelle sue fatturie, l'accusarono al Giudice, il quale fatta la prēder, e posta alla tortura, cōfessò, che tutto ciò hauea fatto da sdegno, per nō essere stata inuitata à quella festa. Onde fu dal Giudice condennata al fuoco.

Vn Marito accusa la Moglie per Strega, & ella è abbruggiata. Essempio III.

DIcono similmente, che nella parti di Sueuia fu vn Contadino, il quale guardando vn giorno le biade con vna sua figliuola picciola d'età di circa otto anni ne i campi, e vedēdo la gran seccura della campagna, e fra se rominando, e desiderando la pioggia, disse: Ohime, quando mai verrà la pioggia? La figliuola vdendo queste parole del Padre, con semplicità d'animo gli disse: Padre mio; se voi desiderate la pioggia, io la farò presto venire. A cui disse il Padre. Oue hai tu questa potestà? Sai tu forse procurar la pioggia? La figliuola rispose: Padre si, e non solamente la pioggia, ma anco la tempesta. Et il Padre disse: Chi t'ha insegnato à far questo? La Madre (rispose la figliuola) mi ha insegnato: è ben vero, ch'ella mi ha detto, che non dica mai cosa niuna di questo. Di nuouo disse il Padre. E come ti ha ella insegnato questo? Rispose: Ella mi ha dato in guardia à vn Maestro, il quale à ogni mio volere lo posso hauere. Et il Padre disse: L'hai tu mai veduto? rispose. Ho visto alle volte certi huomini che entrauano in casa da mia Madre, e doppo vsciuano; & addimandandola io, chi quelli fossero, ella mi rispose: Sono i nostri Maestri, a i quali io ti ho dato in guardia, e sono grādi difensori nostri, e molto ricchi. Spauentato il Padre di tal fatto, addimādò alla figliuola, se allhora, allhora po-

ra po-

fa poteua eccitare la pioggia, ò la tē-pesta, disse che sì, pur che potesse hauer vn poco d'acqua. Il Padre allhora pigliata la figliuola per la mano la menò ad vn fiume, e le disse: Ecco l'acqua, hor fa venire la pioggia; ma solamente sopra i nostri campi. Onde la figliuola fece si come la Madre gli hauea insegnato, e subito venne la pioggia, che bagnò solamente i campi suoi. Il che veduto dal Padre, restò infinitamente ammirato, e disse alla figliuola. Fà parimente, che venga la tempesta; ma solamente sopra d'vno de' nostri campi. Il che fece tosto la fanciulla. Il Padre dunque fatto certo con l'esperienza della peruersità della Moglie, andò subito ad accusarla al Giudice. La quale essendo presa e conuinta per Strega del Diauolo fu abbrugiata.

CAPITOLO XXI.

D'vno, il quale teneua due Spiriti legati in due anelli, e di ciò che gli auuenne.

PRedicando non fa molto tempo, vn Predicatore di molta dottrina, nel tempo di Quaresima, in vna Citta de' Venetiani: e particolarmente contra la maledetta arte di Negromantia, e contra quelli, che si dilettano di tanta famigliarità co i Demonij, vēne à lui vna volta vn certo huomo, il quale gli narrò, come egli haueua due Spiriti famigliari costretti in due anelli, quali lungo tempo egli haueua posseduto: e che pentito del suo errore si uoleua liberare dalle lor mani. Et il detto Padre non dando fede alcuna à cosa tale, si burlaua di lui, riprendendolo, che à quel modo si lasciasse entrare in mente una tale sciocchezza, che quelli Spiriti fossero legati, e che iui stessero preparati al suo seruigio, come gli diceua. E colui rispose. Padre, così non fos'io auuiluppato in questo peccato con esso loro, come subito vi mostrerò la verità di quanto vi dico, e da loro saperete anco il tutto. E pigliando gli anelli, ne i quali stauano quegli Spiriti, ne chiamò vno, e comandogli che douesse ragionare col detto Padre di quanto fosse interrogato. Ma quel buon Padre non volse acconsentire di ragionar seco, per non voler tale famigliarità con Spiriti infernali: & essortò colui à spezzar i detti anelli quanto prima. Ciò vdendo quei Spiriti cominciarono à pregar quel Padre che non gli scacciasse fuora da quei anelli, essortandolo à pigliarli per se, che li prometteuano di farlo il più dotto, e primo Predicatore del Mondo. Vdendo il Padre quelle uoci, che con tanta pietà si raccomandauano à lui, e che con si bel modo lo essortauano à tanto errore, mosso da santo zelo, incominciò à scongiurarli nel nome di Dio, che gli dicessero, perche causa cercauano cō tanta instanza di stare appresso di lui: e che cosa uoleuano dalla persona sua. Allhora quei mali Spiriti con menzogne andauano coprendo la uerità della loro malitia. Ma finalmente cō stretti da i scongiuri confessarono di hauer persuaso colui con l'occasione della predica sua à ritornare à penitē-za; accioche restando essi appresso il detto Predicatore (come sperauano) alla fine lo facessero cadere in qualche heresia, e priuassero gli auditori del loro spirituale profitto, che Iddio cauaua dalla sua predicatione: e finalmente lo facessero dānare eternamente nell'Inferno: e che altro intento non haueuano stando appresso di chi li possedeua. Ciò udendo quel Padre,

dre, di consenso di colui spezzò gli anelli, e comandò à quei nequissimi Spiriti in virtù diuina, che si partissero di là, e che andassero nell'Inferno, ouero doue il Signore li comandaua. E così rimase libero colui dalle mani di quelli scelerati Spiriti, che a quel modo lo teneuano legato in quel peccato.

CAPITOLO XXII.

D'alcuni Spiriti famigliari detti Folletti, quanto fossero molesti, & importuni ad alcune persone. Essempio I.

IN Bologna poco tempo fa (come scriue il Viadana) era vn Cittadino di nobil conditione, il quale attendeua alla cura famigliare della sua casa: doue se gli scoperse vno Spirito famigliare in casa: il quale di maniera lo trauagliaua, che gli fu bisogno di ricorrere per rimedio, e consiglio à molti Teologi, & Essorcisti. Et ancora che si applicassero molti rimedij, nondimeno niuno mai fu sofficiẽte per scacciar di casa quel Demonio. Questo Spirito Folleto essendo (come si crede) innamorato, & affettionato ad vna giouanetta fantesca di casa, la seguiua douunque ella andaua, facendole mille burle da scherzo. Laonde occorrendo, che i suoi Padroni la trauagliassero, ò con fatti, ò con parole, subito quello Spirito faceua qualche male in casa di qualche importanza. Et hauendo egli riceuuto vna volta vna ingiuria dalla detta fantesca, sdegnato contra di lei le stracciò vna veste da capo fino a i piedi. E stando ella per tanto suo danno molto addolorata, il Demonio non potendo vederla di mala voglia, le racconciò la detta veste di maniera, che in essa non si vedeua pur vn minimo segno, ne vestigio della prima rottura. Vn giorno essendo andata la giouanetta à cauar del vino nella cantina, quello Spirito leuandole il candeliero, lo portò sopra vna massa di sassi in vn momento. Et vn'altra volta essendo sdegnato contra i Padroni di casa gli ammolò vn vasello di vino, che tutto andò fuora. E tentando poi essi Padroni per liberarsi per ogni via da i danni, pericoli, e trauagli di quello Spirito, furono cõsigliati, che per suo dispreggio facessero mangiare la giouanetta sopra il necessario. Il che hauendo fatto; tanto dispiacque al Diauolo quell'atto, che doppo molte villanie vsate alla giouane, tutto sdegnato fece molti mali, e graui danni a tutti di quella famiglia, e poi si partì del tutto di quella casa.

Di vno Spirito Folletto innamorato in vna giouane. Essempio II.

SCriue il Viadana nel suo cõpendio, vn'altro fatto simile occorso nella predetta Città di Bologna à vn'altro Cittadino, il quale stãdo in vna casa insieme con alcuni altri, iui vi era ancora vna fanciulla d'anni quindeci in circa: della quale essendo innamorato vno di questi Folletti, spesse volte faceua qualche burla in quella casa; & alcuna volta danni di non poca importanza; come romper vasi grandi da bugada, & altri simili. Et vna volta tra le altre hauendo i parenti della giouane gridatole, come accade alle volte à chi ha cura della famiglia, questo Folletto sdegnatosi grandemente, con tiri di pietre spezzò alcuni vasi grandi di terra à i parenti di quella figliuola. Ne bastandoli di hauer fatto questo danno di tal sorte, che ancora doppo l'hauerli

uerli gettato nel pozzo molti vasi di rame, pietre grossissime di marmore, vasi d'oliua, & altre simili cose; alla fine pigliando i gatti di casa anch'essi gettò nel pozzo. Et altre volte per sua maggior burla pigliando alcuni sassi, e pietre grauissime le portaua in quella casa, e con tãto strepito le gettaua nelle stanze, che pareua, che volesse rouinare quella casa. Et altre volte tiraua mezi quadrelli, & altri sassi cõ tanto empito, e furia, che nessuno si teneua sicuro della vita, ancorche nõ facesse à niuno danno, ne dispiacere nella persona. Laonde spauẽtati tutti quelli di quella casa, cercauano ogni via, e modo di scacciare di là quel maluagio Spirito Folletto: ma ciò nõ potero mai fare, fin tãto, che la detta giouanetta nõ si partì di quella casa: la quale come fu partita, il Demonio cessò di dar più molestia à quella famiglia, e seguitò la giouane della quale l'iniquo Spirito si era tãto innamorato, facẽdo parimẽte molti dãni, e burle dounque ella si ritrouaua. E se bene era scongiurato, e cercati tutti i modi possibili, il mal Spirito nõ si voleua per ciò partire giamai; anzi molte volte sdegnato faceua peggio.

Di vn'altro Spirito Folletto; che apparue in vna camera à tre giouani.
Essempio III.

NArra Guglielmo Tottani nel Libro che fa De bello Demonum, con queste parole. Essendo io giouane, e standomi vna notte con tre compagni in vna casa, la quale haueua vna sola porta, di dentro benissimo ferrata, & in vn sol letto; eccoti, che nel mezo della notte incominciammo à vdire fuori della porta vn strepito, e romore simile à quello, che far sogliono i speciali pestando le specie ne i mortari di metallo. E suegliatomi da quello strepito, ci marauigliammo, che cosa potesse essere da hora così strauagante. E cessando alquanto quel suono, e strepito, poco doppò vdimmo nella istessa camera sotto vna mensa, che ui era, vn'altro strepito, come di porci, che rompessero, e mãgiassero noci al modo che i porci far sogliono grugnendo. Della qual cosa molto più ancora ci ammirammo, sapẽdo, che la porta era di dẽtro serrata, e che altri che noi non vi era dentro entrati. E doppo alquanto spatio di tempo cessando quello strepito, subito in vn cantone della camera apparue vn picciolo spendore, il quale disparendo non fu più da noi veduto. Ilche vedendo vno de i nostri compagni, che era il più vecchio, e più esperto de gli altri, ci disse, che noi nõ douessimo temere, perche quello era vn Spirito cattiuo della più ignobile Gierarchia il quale non faceua altro male, che di queste burle. E quantunque parà gli huomini, che questi Spiriti faccino di molti mali la notte nelle case, il giorno nondimeno non si troua cosa niuna, che sia guasta, ne mossa dal suo luogo. Il che apparue nel detto essempio, perche essendo in quella camera vna cassa piena di noci, quali pareuano esser mãgiate da i porci; nondimeno la mattina non era mossa pur vna: percioche questi tali Spiriti per lo più non hanno altra forza, che in far tali burle, e giuochi. Ma vi sono altri simili Demonij, i quali puniscono gli huomini al tempo della notte, ouero gli imbrattano col peccato della Lussuria. E queste sono chiamati Incubi, e Succubi, de i quali gli Auttori ne danno molti essempi, secondo che narrano, di questa materia trattando.

CAPI-

CAPITOLO XXIII.

Delle cose, che sogliono vomitare i maleficiati, quando si risolue, e distrugge il maleficio, se siano cose vere, ò fittitie.

SOno molti, che si ammirano, quando veggono, ouero odono dire, che gli Spiritati, ò maleficiati vomitino, e gettino fuora della bocca, ò di sotto certe cose, le quali è impossibile, che l'infermo le possi inghiottire ne intiere, ne in pezzi. Ma se leggeranno gli Auttori, che descriuono della scienza, e poteza del Diauolo, doue narrano le ragioni, con lequali il Diauolo può questo fare, e maggior cose, cessarà in loro la marauiglia, e resteranno chiari, e capaci di quello, che si deue rispondere intorno à gli effetti mirabili di questo peruerso Angelo, quando occupa, e possede i corpi humani, come saria, vomitare chiodi grossi, capegli, pietre, coltelli, solfere, agocchie, & altre cose simili: ouero quando si ritrouano ne i letti piume ingeniosissimamente auuiluppate, & acconcie l'vna nell'altra. E chiaro dico, come questo possi essere; percioche ò che sono illusioni del Diauolo, che fa apparere quello che non è, condensando l'aria, e figurãdolo; ouero che sono cose vere, fabricate da lui inuisibilmente, mediãte il moto locale di queste cose inferiori, col mezo de gli agẽti naturali, e poi visibilmente le manifesta, e talmẽte, che alcuna volta fa entrare, & vscire per vn picciol buco vna cosa grossissima: perche à suo beneplacito la spezza, e riunisce, essendo in sua potestà il mouer localmente tanto la cosa intiera, quanto anco le sue parti separate. Ma lasciando da parte diuerse opinioni, che hanno molti circa à questi mirabili effetti del Diauolo ne i corpi humani, se possono esser cose vere, ò nò, quelle che paiono vscire da i fatturati, descriueremo alcuni essempi così in questo luogo, come altroue, che si potrà chiaramente conoscer il vero.

Onde il Padre Viadana nel primo libro del Compendio, ch'egli fa dell'arte Essorcistica narra alcuni essempi sopra questa materia assai notabili. E prima dice, che nella Marca d'Ancona è vn certo luogo che si chiama Mõte Brandone, nel quale è fabricata vna Chiesa ad honore della Gloriosa Vergine Maria, & iui fa molti miracoli, e vi cõcorrono molti Spiritati da diuersi lontani paesi per potersi liberare da tale vessatione. E quiui si ritroua il mantello del Beato Giacomo dell'Ordine del Padre S. Frãcesco, il qual mantello per i molti meriti di quel Santo Frate, nõ si tosto è posto sopra vno spiritato, che subitamente si libera. E se egli è maleficiato, getta fuora tutte quelle cose maleficiali. Le quali cose da quei Frati, che stanno in quel luogo, sono appese à i muri della Chiesa, le quali fino al dì d'hoggi stãno iui che si possono da tutti vedere.

Nella Città di Bologna fu vn certo Reuerẽdo Sacerdote, che si chiamaua Don Antonio, Rettore della Chiesa di Sãto Antonino, qual morì l'anno del Santissimo Giubileo, mille e cinquecẽto settantacinque, huomo in vero nello scongiurare, essorcizare, e scacciare i Demonij espertissimo, e terribile, come che per trenta anni si fosse essercitato in così caritatiua operatione, dal quale molti Spiritati, con l'aiuto, e gratia diuina furono liberati: appresso di cui molte cose vomitate da gli Spiritati si riseruaua

nauano, e da tutti erano vedute, chi vedere le voleuano. Fra le quali vi erano due castagne grossissime, in vna delle quali vi era vn paolo d'argento, che poco si vedeua, e nõ si poteua conoscer, come gli fosse stato posto dẽtro, nõ essendo punto rotta la scorza, se non quanto appareua il paolo. L'altra castagna era piena d'agocchie di pomello, che trappassauano da vna banda all'altra: e con si bello artificio, che pareuano essergli nate dentro. E molte altre cose degne di ammiratione, le quali si riserbano ancora in quel luogo.

CAPITOLO XXIIII.

D'alcune Donne Malefiche, che ammazzauano i fanciulli, che non erano battezzati.

Accontano gli Auttori sopradetti, come nella Diocese d'Argentina essendo chiamata vna Malefica da vna Città ad vn'altra per causa di leuare vn figliuolo à vna Donna, che era per partorire: & hauendo compito il suo officio, mentre che se ne ritornaua à casa vscendo fuori della Città, à caso le vsci vn braccio d'vn fanciullino nuouamente nato fuori d'vn grembiale, con che ella era cinta, nel quale ella haueua inuolto il detto braccio: e cadendo in terra fu veduto da quelli, che sedeuano dentro alla porta, mentre ella passaua, e si pensarono, e stimarono, che fosse vn pezzo di carne: ma poi guardando meglio, conobbero, ch'era veramente vn braccio di fanciullino. Onde ritenuta la Strega, fu trouato, che quel puttino, ch'era nato, e senza battesimo morto, era senza vn braccio. Perilche essendo quella scelerata Malefica essaminata ne i tormenti confessò, che haueua vcciso fanciulli senza numero.

Vn'altra similmente di queste Malefiche, essendo posta alla tortura, cõfessò, che hauea ammazzato più di quaranta fanciulli nel predetto modo, auanti il battesimo. Onde dice vn'Auttore, che questo fanno ad instanza de i maligni Spiriti: perche essi sanno, che questi fanciulli morendo senza battesimo sono sequestrati, & esclusi dal Regno del Cielo, per la pena del danno, nella quale incorrono per il peccato Originale. Perilche il Giudicio vniuersale più lungamente si trasferisce, e prolonga: e quanto più huomini si dannano, e sono deputati à gli eterni tormenti, tanto più ritardarà il compimento del numero de gli Eletti, il qual compiuto che sarà, finirà parimente il Mondo. Il che sapendo benissimo il Demonio, cerca per questo di vsar ogni malitia per ritardare tale Giudicio.

Alcuna volta vccidono queste Streghe del Diauolo i fanciulli nel ventre materno col solo tatto esteriore. Onde narrano in confermatione di questo, che in vn certo luogo vi era vna famosissima Maga, la quale sapeua fatturare, & anco procurare di far morire i fanciulli nel ventre materno. Onde ritrouandosi iui grauida la Moglie d'vn gran Signore, & hauendo pigliata per sua custodia vna certa Comare leuatrice, fu da lei auuisata, che non vscisse fuori della Città, e che per ogni modo si astenesse di parlare, e conuersare con la predetta Malefica. Quella Signora dunque doppo molte settimane scordatasi del ricordo, che dato le hauea quella Leuatrice, vscendo fuori della Città andò à visitare certe altre Signore ch'erano venute à vn conuito: e

fermataſi alquanto iui, ſopravenne quella Malefica, la quale accoſtádoſi a quella Signora, come ſe la voleſſe ſalutare, le poſe la mano ſopra il ventre: e ſubito ſi ſentì il fanciullo con dolore muouer nel corpo. Perilche ſpauentata la pouera Signora tornò ſubito à caſa, e narrò alla ſua Nutrice il tutto, la quale gridádo diſſe: Ohime Signora, che hauete diſperſo. E coſi fu; percioche venendo il tempo del parto, mandò fuori la creatura in più parti, con grandiſſimo cordoglio di quella honorata Signora, la quale ſi vidde à vſcire il figliuolino morto dal ventre in pezzi.

Soglìono alle volte ancora queſte ſcelerate Streghe ammazzare i fanciulli, quando dormono preſſo alle lor Madri, ſenza eſſer vedute da eſſe: Et alle volte ſucchiano il ſangue loro; ouero che lacerano le membra di detti fanciulli: & anco pongono ne i corpi loro tale infermità, che preſto muoiono. E vãno per l'altrui caſe, facendo loro la via il Demonio, aprendo gli vſci ancora ben ſerrati con fortiſſime chiaui. Alle volte introducono i Demonij queſte ſcelerate per le feneſtre, & inſegnano loro tutto quel lo che hanno à fare, per maleficiare le pouere creature. Et accioche non ſiano vdite, ò vedute, eſſi Demonij in forma di gatto, ò d'altro animale ſpengono i lumi di caſa, per poter più commodamente operare i ſuoi maleficij: i quali finiti che ſono, l'iſteſſo Demonio apre loro di nuouo gli vſci; e poi li ſerra, come prima; accioche alcunó non ſi poſſi accorger del fatto. E nõ è da credere, che tali Malefiche ſi trasformino ſoſtantialmente in gatti, ò in altra beſtia, perche queſto è impoſſibile, come dicono gli Auttori, che trattano lungamente di tal materia.

CAPITOLO XXV.

Di diuerſi altri huomini e donne, vcciſi diabolicamente dalle Malefiche.

On mancano ancora queſte Streghe del Demonio infernale di vccider etiandio gli huomini, e le donne. Onde narrano gli Auttori predetti d'vn certo huomo, il quale hauendo pigliata per Moglie vna giouanetta foreſtiera d'honeſta conditione; vna Malefica, che già era ſtata à poſta di colui, incontrando vn giorno la detta giouanetta le prediſſe la morte, che fu da molte perſone vdita, con queſte parole, ſtendendo la mano verſo di quella. Tu non goderai troppo lungo tempo di queſto tuo Marito. E la mattina ſeguente s'infermò, & in breue tempo ſi andò à conſumando tutta, e finì la ſua vita in pochi giorni. E mentre ch'era vicina al ſuo vltimo paſſaggio la pouera giouane diſſe queſte parole. Ecco ch'io me ne muoio, perche quella con le ſue ſtregarie, e maleficij mi vccide. Queſto forſe auuenne per diuina permiſſione, preparandole il Signore maggiori, è più felici nozze in Cielo.

Fù ancora vn giouane, come racCõta il Viadana nel ſuo Compendio, il quale mandando à dire per vn ſuo Seruo ad vna dishoneſta Dõna, che non poteua eſſer con lei per quella notte, per certi ſuoi affari importantiſſimi, la mala Donna riſpoſe al meſſo tutta ſdegnata. Dirai al tuo Padrone, che troppo lungo tempo non mi ſchernirà, & affliggerà più. Onde il giorno ſeguente il giouane s'infermò, & in pochi giorni fu portato alla ſepoltura.

Alle

Alle volte ancora dice l'istesso Auttore; ammazzano gli huomini col tiro del folgore, si come si narra di tre Compagni, i quali caminādo per viaggio, due di loro furono percossi, & vccisi. Et essendo il terzo serbato, vdì certe voci nell'aria, vna de quali gridando diceua. Ammazziamo anco questo: e l'altra voce rispondendo diceua cō gran grido. Nō possiamo: peroche egli ha vdito hoggi. Il *Verbum caro factum est*. E ciò fu perche colui haueua quella mattina vdita la Santa Messa. Il che vdito da colui tutto spauentato si segnò con la Croce, e corse subito alla Chiesa à confessarsi con buona dispositione, & pentimento de' suoi peccati, e continuò poi sempre in vdire diuotamente la Santa Messa ogni giorno.

CAPITOLO XXVI.

Come le Streghe ammazzano con le loro fatturie anco gli animali brutti.

SOgliono ancora ammazzare gli animali brutti queste diaboliche Streghe con le loro diauolarie e maledetti maleficij. Onde narrano di due di queste scelerate Donne, che essendo prese dalla Giustitia, & interrogate in che modo potessero maleficiare gli animali, rispose vna di esse, detta Agnese, nel modo che faceua. Et interrogata, in virtù di cui ciò faceua; rispose, che questo faceuano sēpre in nome del gran Diauolo, e di tutti gli altri Demonij. L'altra poi confessò, di hauer fatturato ventitre caualli successiuamente a vn Vetturiero: il quale hauēdo cōprato il vētesimo quarto cauallo, e quasi per questo gran danno diuenuto in estrema pouertà, stando su l'vscio della stalla disse à questa Malefica, che staua su la porta della sua casa. Ecco, che ho già comprato vn cauallo; però io prometto à Dio, & alla Madre sua Sātissima, che se questo ancora mi muore, io ti voglio ammazzare cō le mie mani. Dalle cui minaccie spauentata la Malefica, non fece più danno ad altro cauallo di quel pouero huomo.

Scriue il Padre Viadana che spessissime volte ancora è stato veduto da i pastori, che certi animali ne i cāpi facēdo tre ò quattro salti nell'aria, subito cascauano morti. E questo era fatto per diabolica virtù, à petitione, & instāza de i Malefici. Laonde nella Diocese d'Argentina fu vn gran Riccone, il quale affermaua, che fra il termine d'vn'anno gli erano stati maleficiati ne i monti più di quaranta animali fra buoi, e vacche: li quali moriuano senza alcuna infermità, nel modo predetto. Si narra ancò di due Maghi, che quando voleuano, sapeuano portare fuori de' campi altrui quella parte di frutti, che loro piaceua, senza essere da niuno veduti. E commoueuano anco tempeste crudelissime, venti nociui, insieme con i folgori; & altre inique operationi.

CAPITOLO XXVII.

Di quanto vaglia la virtù Diuina de gli Essorcismi contra i maleficij.

DIcono che fu vna Donna diuota, la quale hauendo fatto parole con vna Malefica nella Città, la sera gionta à casa, temēdo che quella scelerata Strega non facesse qualche dispiacere la notte ò à lei, ò ad vn suo figliuolino, nel porlo à dormire nella culla, pigliò dell'herba benedetta, e la pose sotto il puttino, & spruz-

spruzzandolo con l'acqua benedetta, gli pose nella bocca del sale essorcizato, e lo segnò col segno della Santa Croce. Et ecco, che nella meza notte ella vdi il puttino gridare; & stendendo la mano alla culla non vi trouò altrimente il fanciullino dentro. Onde spauentata la pouera Dōna subito accese il lume, e trouò che il fanciullo era stato portato sotto la sua lettiera: saluato senza alcun dubbio per virtù de gli essorcismi. Di quì dunque si può vedere quanto vaglia la possanza, e virtù posta ne gli Essorcismi cōtra le insidie, & aguati del Diauolo. E specialmente è d'infinita virtù gli Agnusdei benedetti dal Papa, si come ogni giorno se ne vede la esperienza.

CAPITOLO XXVIII.

Che i Malefici, e Streghe sogliono alle volte impedire gli huomini nell'atto matrimoniale. Essempio I.

POssono ancora questi scelerati Maghi, e Streghe, fatturare gli huomini, con impedirli, che non possino ritrouarsi con le loro Moglieri, interponendosi il Diauolo nel corpo assunto fra l'huomo, e la donna. Si come faceua à colui di cui si legge, che hauendo sposato vn'Idolo, e pigliando poi per Moglie vna giouane, mai non la potè toccare nell'atto matrimoniale, percioche il Diauolo s'interponeua col corpo assunto.

E gli Auttori sopradetti fra tutte le altre cose marauigliose, che dicono, narrano d'vn Conte molto illustre ne i confini della Diocese d'Argentina: il quale hauendo pigliato Moglie honoratissima, per tre anni continui si trouò del tutto impotente per conoscerla, impedito da vn maleficio fattogli, come si vidde nel fine del fatto. Imperoche ritrouādosi questo Signore in tale affanno, ne sapendo che fare douesse di cōtinuo pregaua Dio, che l'inspirasse di ciò che far douesse in tal caso. Onde vna volta gli occorse andare alla Città di Messi, per certi suoi negocij: per la quale caminādo accompagnato dalla sua Corte, incontrossi in vna Donna, che era stata gia sua Concubina auanti che si maritasse, la quale egli salutò per l'amicitia, ch'era stata trà di loro, domandandole con parole benigne, come ella staua. La quale mirando alla cortesia, e pieta del Cōte gli rese il saluto cō molto affetto, domandandogli della sanità, e stato suo, il quale rispondendole, che staua molto bene, e consolato, la Donna stupefatta si tacque alquanto. E vedendola il Conte à stare tutta attonita, egli con più dolci parole la inuitò ad andare à far cō lui collatione. Ma la Dōna che desideraua di saper più oltra dello stato del Conte, addimandogli instantemente dell'esser della sua Consorte. Et egli rispose, ch'ella staua benissimo, e consolatissima in tutte le cose. Et addimādandogli ancora la Donna, se hauea hauuto figliuoli con lei; egli rispose, che hauea hauuto tre maschi in tre anni, ogni anno vno. Allhora la Donna più stupefatta che prima, si tacque alquāto. Et il Conte le disse: Ti prego carissima à dirmi, perche causa tanto instantemente mi addimandi di questo; io non dubito già punto, che non ti rallegri, & habbi caro il sapere della mia felicità. A cui ella rispose: Veramente Signore io mi rallegro d'ogni vostro bene, e contento; ma sia pur maledetta quella Vecchia, la quale si offerse di voler maleficiare, e fatturare il vostro corpo, acciò che non potesse

teste toccare vostra Moglie: e foste priuo di poter mai hauere tale intento: ma ecco che'l tutto è stato vano; e fallo, del che mi rallegro grandemente. Ciò vdito dal Conte subito licentiatosi dalla Donna egli tornò à casa, e fece vuotare il detto pozzo, e trouò il vaso nel fondo, che la Donna hauea detto, pieno di diuerse poltronarie maleficiate: le quali egli subito gettò nel fuoco: e ciò fatto immediatamente conseguì la sua intiera sanità nelle parti maleficiate: e generò figliuoli, e figliuole, senza impedimento alcuno, rendendo à Dio gratie.

Come fosse liberato vn gentilhuomo maleficiato. Essempio 11.

Non è da tacere ancora vn'altro prodigioso fatto, qual narra Paolo Ghirlanda nel suo trattato, che fa De Sortilegijs; così dicendo; Vn certo gentilhuomo letterato di buona conditione, e fama, mi narrò, che essendo nel fiore della sua giouētù, nel tempo ch'egli prese Moglie, poiche l'hebbe con molta solennità, e fausto condotta à casa, fu talmente maleficiato, e fatturato da vna Malefica, che nō potè per moltissimi giorni toccar la Moglie nell'atto matrimoniale: del che egli n'haueua gran cordoglio, e vergogna, marauigliandosi infinitamente di onde tal cosa gli auuenisse. E per quanti rimedij egli adoperasse, non potè mai esser liberato da tale sua infermità, ne i Medici trouarono cosa alcuna che li giouasse, quantunque molte n'applicassero. Finalmente fu consigliato da vn certo Vecchio, che mandasse à cercare vn'huomo, che si chiamaua Maestro di grande esperienza: il quale era in vero solennissimo Mago, e Malefico. E ritrouato che fu, venne dal detto gētilhuomo: il quale come da lui fu veduto, subito conobbe la sua infermità, e gli promesse di liberarlo in breuissimo spatio di tēpo, che fu in vna sola notte. Onde gli comandò, che la notte seguēte stesse con la Moglie, dandogli prima che andasse al letto vn beueraggio. E che per modo niuno nō temessero, se quella notte vedessero, ò vdissero alcuna cosa; perche non li poteua nuocer cosa alcuna. Il che tutto promesse di fare il gentilhuomo, per desiderio d'essere liberato da quello diabolico maleficio, & osseruò il tutto benissimo.

Et eccoti, che stando nel letto alle cinque hore di notte, cominciò à vdire grādissimi tuoni, folgori, pioggie, tempeste, e terremoti tanto terribili, che tutta la casa era conquassata da' venti. Vdì poi con voce humana certi vrli, lamenti, e gridi. E volgendo gli occhi vidde a comparire nella camera più di mille persone, che combatteuano insieme l'vno cōtra l'altro; e con pugni, e con calzi, & vnghie crudelmente si lacerauano, e stracciauano le faccie l'vno con l'altro, e le vestimenta. Fra i quali vidde vna Donna d'vn'altro Castello vicino, la quale da tutti era tenuta Maga, della quale egli molto suspicaua, che non l'hauesse fatturato. E questa mala Donna più di tutti gridaua, e con tormenti maggiori era cruciata, e cō l'vnghie si hauea stracciati tutti i capegli, e la faccia, e mādaua fuori vrli grandissimi. Delle quali cose il gentilhuomo nel principio haueua grandissimo spauento, dubitādo che non gli auuenisse alcun male; ma ricordatosi di quello che gli hauea detto il Mago, che non douesse temere per cosa, che vdisse, ò vedesse, riprese vigore, tenendo però nascosta la Moglie sotto i panni; acciò che ella non vedesse quelle cose tanto spauentose.

Doppo che quelle apparute gẽti hebbero combattuto coſi per ſpatio di meza hora, entrando il Mago nella detta camera, tutte quelle perſone inſieme con la Maga ſubito diſparuero via. Et accoſtatoſi il Mago al gentilhuomo maleficiato gli toccò le ſpalle, con la mano, e fregandogliele alquanto diſſegli, che più non dubitaſſe, perche era già liberato da tale maleficio, e ſi partì via. Et allhora ſi ſentì il Gentilhuomo à riſcaldar tutto il ſangue, e diuenne perfettamente ſano, che poi hebbe molti figliuoli, e viſſe lungo tempo in buona e ſanta pace con la Moglie ſua.

CAPITOLO XXIX.

Della ſceleritá delle Streghe in voler ſedurre le Vergini al compiacimento diſhoneſto del Diauolo.

Dicono gli Auttori ſopradetti, come vna di queſte Streghe chiamata Balneatrice (della quale ſi è ragionato di ſopra) eſſendo preſa, & interrogata ne i tormenti, e fuori, fra le altre coſe, che confeſsò fu, ch'ella diſſe, che hauea patito molte, e grandi ingiurie dal Diauolo; perche hauendole egli comandato, che doueſſe sedurgli vna molto diuota Verginella, figliuola d'vn ricchiſſimo huomo, talmẽte che la inuitaſſe ad vn certo luogo à danzare, acciò che egli in forma di giouane poteſſe parlar con lei laſciuamente. Onde diſſe la Maga, che benche ſpeſiſſime volte tentaſſe di far queſto, nondimeno non potè mai far coſa alcuna, perche ogni volta, che parlar voleua con lei, la Verginella ſubito ſi faceua il ſegno della Santa Croce, inſpirata ſenza dubbio dall'Angelo Santo ſuo Cuſtode, per diſtrugger l'opera del Diauolo, che non poteſſe macolar quella puriſſima, e diuotiſſima Vergine.

Narra parimente il Viadana nel libro delli ſpiriti maligni, d'vn'altra fanciulla Vergine nella Dioceſe di Argentina, la quale affermaua, che ſtando vn giorno di Domenica ſola in caſa ſua, vi andò vna certa Vecchia di quell'iſteſſo luogo, ſotto ſpecie di viſitarla, e con malitioſe parole la inuitò andare in vn luogo, doue ſi trouauano belliſſimi giouani non conoſciuti. E fece tãto la ſcelerata Strega, che tirò la ſemplice fanciulla alle ſue inique voglie, e ſi cõtentò di andar con lei. Onde la Vecchia la conduſſe ad vna caſa belliſſima, nella quale vi erano molti Diauoli in forma di giouani. E nell'andare, la mala Vecchia diſſe alla Verginella. Ecco quì figliuola la ſcala, per la quale aſcẽdiamo nella ſtanza, doue ſtanno quei belliſſimi giouani, ma guardati di nõ ti ſegnar col ſegno della Croce: e la Vergine coſi promiſe di fare. Et andãdo la Vecchia innanzi ſu per la ſcala, e ſeguendola la giouanetta, naſcoſamente ſi fece il ſegno della Croce. Et eſſendo gionti ambidue ſu la cima della ſcala, ſtando auanti la camera, e guardando in quella, ne vedendo alcuno di quei Diauoli (perche ſi erano ſpauentati, e fuggiti al ſegno della Croce) voltataſi alla Vergine la diabolica Vecchia, e con faccia horribile, e ſpauentoſa guardandola, le diſſe: Sia tu maledetta, perche ti ſei ſegnata col ſegno della Croce? Onde la Vergine ſpauentata ſubito tornò à caſa ſua ſenza leſione alcuna.

La iſteſſa Balneatrice, (dice l'iſteſſo Auttore) prima che foſſe abbruggiata, affermaua eſſere ſtata ſedotta in queſto modo. Imperoche andando ella vn giorno à ritrouare vn diſ-

honesto huomo suo amico, ritrouò il Diauolo per la via in forma humana, col quale peccando ella senza conoscerlo, & interrogata da lui, se sapeua chi egli fosse, ella rispose, che non l'hauea più veduto. Et egli disse. Io son il Diauolo, e se tu vorrai, io sarò sempre preparato à tuo beneplacito, ne mai ti abbandonerò in ogni tua necessità, al quale acconsentendo ella, continuò in peccato con quello scelerato Spirito diciotto anni, che fu fino al fine di sua vita, hauendo però prima in tutto per tutto rinegata la fede Christiana.

CAPITOLO XXX.

D'vn Contadino, che andò con la Moglie alla congregatione delle Malefiche, e di quello che gli auuenne.

PAolo Ghirlanda narra, come fu vn Contadino, che haueua vna Moglie, la quale era Malefica, e Strega: & essendo più volte interrogata dal Marito di tal cosa, ella sempre negaua audacemente. Ma perche a certi segni egli dubitaua grãdemente, determinò di voler ad ogni modo saper la verità di tal cosa, e vederla con gli occhi proprij. Onde stette più notti vigilante per vedere, che cosa ella faceua, perche sempre doppo il Marito voleua andar à dormire. E mentre vna notte intorno alle cinque hore; quando essa, & il Marito stauano nel letto, il Marito fingeua di dormire: & ella toccandolo, e palpandolo, vedendo che non si muoueua, si credette, che egli profondamente dormisse: E subito partendosi dal letto, se n'andò a vn certo luogo della casa, e cauatosi i panni di dosso, pigliò vn certo bossolo pieno di vnguẽto, col quale a vn fuoco si vnse in alcune parti del corpo, vedendola di nascosto il Marito. E ciò fatto subito vscì di casa, e passò via velocissimamente. Et andato il Marito all'vscio lo trouò serrato, secondo il solito: onde tutto pieno di marauiglia andò à pigliar il bossolo del detto vnguento che la mala Donna haueua nascosto in vn buco, e lo serbò in vn'altro luogo. Venuto poi giorno circa l'Aurora ritornò la Moglie a casa: alla quale addimandando il Marito, doue fosse stata quella notte, quando sola nella meza notte si era partita di casa; ella cominciò a negare sfacciatamente. Laonde il Marito pigliato un legno la cominciò a batter duramente, minacciandola della uita, se ella non li diceua doue era stata. Et essa ostinatamente pur negaua, e giurando, che non si era partita di casa. Allhora il Marito le mostrò il bossolo di quello diabolico unguento, dicendole: Ecco maledetta Donna, guarda qui; credi tu, ch'io non sappia le tue scelerità?

Ciò uedẽdo la Donna, ne potẽdo più negare la sua iniquità, confessò intieramente il suo errore. A cui il Marito promesse di perdonare s'ella l'hauesse menato à quella congregatione. Et essa uolentieri gli promise di farlo: narrandogli, come in detto luogo si godeuano piaceri, e solazzi grandi: e dell'amenità del luogo, della dilettatione de i giuochi, della magnificenza de i balli, della abbondanza de i cibi, della grandezza, e liberalità del loro Prencipe, esplicandogli il tutto à punto, per punto. Il che sentendo il Marito fatto più uoglioso di uedere tali si gran cose, comandò alla Moglie, che ad ogni modo quanto prima lo conducesse al detto luogo. Laquale impetrãdo prima licẽza dal Diauolo, uelo condusse, un gendosi

doſi primamente ambidue col detto vnguento, caualcando ogn'vno d'eſſi ſopra il Montone, che era il Diauolo della Donna.

Et arriuati che furono velociſſimamente al detto luogo nell'hora della meza notte, il Marito vedendo tanta moltitudine d'huomini, e donne, eſſere iui congregati, aſſai ſi marauighaua: ma molto più ſtupiua vedendo i balli celeberrimi, le menſe ſontuoſiſſime, e copioſe di cibi eſquiſitiſſimi. E doppo molte feſte, e piaceri diuerſi di canti, e ſuoni, la Moglie lo menò alla Menſa inſieme con gli altri. E cominciando egli à mangiare, guſtando le viuande inſipide, addimandò del ſale: il quale in niſſuna menſa ſi trouaua. E mentre pur che egli importunamente dimandaua, e gridaua che gli foſſe portato il ſale; al la fine vno glielo portò di quelli, che ſeruiua alla tauola. E veduto il Contadino il bramato ſale; rallegratoſi diſſe: Hor ſia laudato Dio, è pur venuto queſto ſale. E ſubito che hebbe ciò detto, in vn momēto tutte quelle coſe ſparuero via, come vn fumo; e diſperſi tutti quelli, che erano adunati à quella feſta, chi quà, chi là; e le menſe con le viuande furono ridotte in nulla: & i gran lumi, che prima appariuano; furono tutti inſieme eſtinti per virtù del ſantiſſimo nome di Dio, che il Contadino hauea nominato: il quale rimaſe ſolo, e tutto ignudo, nel mezo delle tenebre oſcuriſſime. E ſtette ſotto quella Noce Beneuentana tutta quella notte con grandiſſimo freddo, e ſpauento.

Fatto giorno addimandò a certi paſtori, che di là paſſauano con i loro armenti, doue egli ſi foſſe, e come ſi chiamaua quel paeſe: e fugli detto, che ſi chiamaua il paeſe di Beneuento, il quale era lontano dalla caſa ſua più di cento miglia. E perche egli era ignudo, come tutti gl'altri, che vanno à quella maledetta congregatione, & in paeſe incognito, e ſenza danari, fu perciò sforzato di mendicare per amor di Dio, fino che trouò da coprirſi, e danari da tornar à caſa. Onde finalmēte arriuato al ſuo paeſe andò ſubito dal Giudice di quel Caſtello, & accuſò la Moglie, e molte altre dōne, ch'egli vidde, e conobbe in quel diabolico luogo. Le quali eſſendo tutte preſe, e poſte in prigione, mentre erano eſſaminate, al principio fortemente negauano: ma eſſendo iui preſente il Contadino, che affermaua con giuramento hauerle vedute in quella maledetta feſta del Diauolo, confeſſarono il tutto, e furono condennate al fuoco.

CAPITOLO XXXI.

D'altre diuerſe Donne Malefiche, che conueniuano alla ſopradetta congregatione del Diauolo, e de i caſi ſeguiti. Eſſempio I.

RAcconta parimente il medeſimo Paolo Ghirlanda d'vna certa dōna chiamata Lugretia, la quale mentre era portata dal Diauolo da quella Congregatione à caſa ſua, la mattina auanti giorno, fu ſuonata la campana d'vna Chieſa per l'Aue Maria, come far ſi ſuole: il che vdito dal Diauolo, ſubito ſpauentato da quel ſuono, come ſe vn folgore li foſſe caduto adoſſo, ſe ne fuggì come vn vento, laſciando la Donna in vn campo pieno di ſpine, appreſſo la ripa d'vn fiume. Laonde paſſando a caſo per quella via vn giouane, fu da lei toſto chiamato; il quale andando dalla Dōna (che ben la conobbe) e vedēdola à quel modo ignuda, dalle parti vergognoſe

gognosciimpoi, che pur erano coperte cõ vn paio di mutande, e tutta sca pigliata, come vna strega ch'ella era, si stupì grandemente, vergognãdosi d'accostarsi à lei. Ma pregato molto dalla Donna vi andò. E dimandandolle, che cosa le fosse occorsa, che fosse così ignuda; volendo ella coprire la verita, cominciò con bugie à simulare il vero del fatto. Ma il giouane auuedutosi, ch'ella non diceua la verita, le disse, che se non gli manifestaua il vero di tutto il fatto occorsele, non la voleua aiutare altrimente. Vedendo la misera Donna, che non le valeua lo scusarsi con falsità, ò bugie, disse al giouane, che s'egli le prometteua di tenerla secreta gli haurebbe manifestato il tutto. Il che promettendo il giouane, e giurando, che non lo direbbe à nessuno, ella gli riuelò, come era stata portata à i giuochi notturni, da i quali partendosi, e ritornãdo à casa portata dal Diauolo, vdito il suono della campana, la sua guida l'haueua lasciata in quel luogo così ignuda. Il giouane dando à ciò fede, subito secretamente la condusse à casa sua: e fu da lei molto ben rimunerato, come quella ch'era molto commoda.

Finalmente scordatosi il giouane di quanto alla Donna promesso haueua, raccontò il tutto à vn suo compagno, e questo a vn'altro; tanto che in breue spatio fu diuulgato il caso della mala Donna per tutto. Onde andato finalmẽte à orecchia del Giudice tutto il fatto, la fece prendere, & imprigionare; & essendo chiamato il giouane per testimonio dinanzi al predetto Paolo Ghirlanda, à cui era stata cõmessa la inquisitione di questo fatto, confermò il tutto; e la Donna non potendo negare il vero del seguito caso, ch'ella per se stessa haueua manifestato al detto giouane, confessò il tutto; e fu condennata al fuoco.

Vna giouane con il segno della Croce, fa sparire quantità di Demonij, e di malefiche. Essempio II.

NArra similmente l'istesso Auttore d'vn'altra giouanetta Vergine d'anni sedeci, nella Diocese Sabinense, la quale fu condotta da vna Malefica, accioche facesse professione in quella diabolica Setta. Gionta la giouanetta al detto luogo, e vedendo le cose tanto magnifiche, e mirabili, che iui si faceuano, tutta stupita, scordandosi dell'auiso della Malefica che là condotta l'haueua, si segnò per marauiglia col segno della Croce, dicendo: Giesu Maria, che cosa è questa, ch'io vedo? Ne si presto hebbe dette queste parole, che incontinente tutte quelle cose di tanto stupore, disparuero come fumo, & ombra, rimanendo iui solamente la infelice giouanetta fra le densissime tenebre tutta spauentata, & angustiata per vedersi sola nel tempo della meza notte, in tempo, e luogo così tremendo, doue i Diauoli poteuano esserle presenti.

Ma pur ricordandosi del Santissimo nome di Giesu Christo, e di Maria Vergine, con diuotissimi prieghi se gli raccomandò, facendo voto fermissimo di perpetua Verginità, se sana, e salua vsciua di quel luogo. Alla quale non mancando il Diuino aiuto, fu tosto soccorsa. Imperoche passando di là vn Cõtadino con vn suo figliuolo, & vn suo asinello, vdì il lamentare della Giouane, & il suo duro pianto: & accostandosi à quel luogo la vidde tutta nuda, che pur non haueua con che coprirsi le vergogne. La quale, come Vergine ch'ella era, mossa

mossa da gran vergogna, con molte lagrime si raccomandaua à quell'huomo, pregandolo, che la conducesse à casa sua. Il che volentieri il Contadino fece, hauendo alla pouera Giouane gran compassione. E nel camino gli narrò tutto il fatto del caso suo. E gionti à casa del Cõtadino, fu dalla Moglie di lui con panni rozzi vestita, e condotta a casa sua, e restituita sana, e libera à i parenti proprij. I quali renderono gratie à Dio, & al Contadino, e lo mandarono via molto ben rimunerato, e sodisfatto. La Giouane poi riconoscendo il beneficio grãde riceuuto dal Signore, e da Maria Vergine, adẽpì il voto suo, ch'ella fatto haueua di perpetua verginità: percioche con licentia del Padre, e della Madre, entrò in vn Sãto Monasterio di Monache di Santa Chiara, & iui perseuerò nel seruigio di Dio santamente. Quella maledetta Maga poi, che hauea à quel modo condotta la Figliuola in tanto abomineuole luogo del Diauolo, fu dal Padre di lei accusata al Giudice: la quale essendo presa, e messa à i tormenti, confessò il tutto, e fu condennata al fuoco, come meritaua.

CAPITOLO XXXII.

Come vn Giouane con vna carta scritta diabolicamente, apriua ogni porta.

Scriue Henrico nel suo Speculo Exemplorum, come fu già vn Giouane secolare senza lettere, il quale dando ferma e certa fede alle incantationi, e maleficij del Diauolo hebbe da vn suo Compagno Malefico vna carta scritta di parole nefandissime, e diaboliche, la quale, come egli applicaua al foro di qual si voglia serradura di porta, ò di cassa, subito si apriua, fosse quanto si voglia forte: peroche, come la detta carta toccaua quel luogo, tanto sto si spezzauano i cadenazzi, i pontelli, & ogn'altra cosa, che la potesse fortificare. Della qual cosa il Giouane molto si rallegraua; e quante volte faceua della detta carta esperienza, sempre la trouaua di tãta diabolica forza. Perilche la teneua con molta riuerenza, & in buona guardia, parendoli di hauer vn gran tesoro, non sapendo egli però le nefandissime parole che in quella maledetta carta conteneua, & la stimaua per vna cosa molto miracolosa. Laonde ragionãdo vna volta con vn suo Zio Religioso, huomo di gran dottrina e santa vita, li raccõtò la virtù di quella diabolica carta; & in sua presenza applicandola à certe porte benissimo serrate, subito si aprirono. Di che quel buon Padre nel principio molto si ammiraua. Et pigliata quella carta l'apritte, e trouò scritte in essa alcune parole latine. Il che veduto da quel Padre si mosse à gran riso; e poscia ritornato nella sua grauità, cõ faccia matura, e molto si fatto diabolico inganno abhorrendo, egli disse al nepote: Hor sono queste quelle parole sante, della cui virtù, e potenza tãto ti glorij, & ammiri? Sono d'esse (rispose il Giouane) e per tali le tengo, & apprezzo, perche così mi è stato detto che sono. E quel Padre disse: Hor dimmi carissimo, se in questa carta vi fosse scritto, che tu sei vn' huomo tristo, e scelerato, e tutto del Diauolo, e soggetto alla sua potestà, diresti tu, che tale carta fosse santa, e miracolosa? A queste parole stupefatto il Giouane, tutto conturbato rispose. Questo non direi già io, ne lo crederei. Et io ti dico in verità (soggiunse il detto Padre) che questa maledetta,

ledetta, e scommunicata carta nõ cõtiene altro, se non quello, ch'io ti ho detto; che tu sei del Diauolo. Guarda dunque Figliuolo ciò che fai, e nõ dannar l'anima tua cõ dar fede à questa diabolica, e nequissima carta, che non contiene altro che cose, e parole composte dal Demonio à danno, e rouina dell'anima tua, per farti precipitare nell'abisso infernale, con la fede, e credēza di lei. Il Giouane à queste parole molto più spauentato, e impaurito, pigliò la carta, promettendo che più non le darebbe fede: ma la gettarebbe nel fuoco, si partì dal zio. Et hauendo del tutto lasciata, e sprezzata ogni virtù e credenza diabolica di quella carta, arriuato à casa volse di nuouo far esperienza, se quella carta non hauendoli egli più fede, teneua ancora quella diabolica forza: onde applicandola ad vna porta ferrata, & ad altre casse, non haueua altra forza di quello che si ha ogni carta semplice. Perilche conosciuta il Giouane maggiormente la malitia, e l'inganno del Diauolo, subito con molto sdegno la stracciò: e gettò nel fuoco: e disse vn carico di villanie à colui, che gli haueua data quella maledetta, e scommunicata carta.

CAPITOLO XXXIII.

D'vna Donna ingannata con vna simile carta diabolicamente scritta.

Narra similmente l'istesso Auttore d'vna Donna, la quale essendo grauemente tormentata da vn'infermità de gli occhi, che non poteua mai riposare nè giorno, nè notte, e staua anco in pericolo di perder del tutto la vista; andaua cercando disperatamente rimedij per poter essere liberata. Et haueua la pouerina speso, e spāto ciò che haueua al mondo per trouar rimedio al suo tanto graue male, e nulla di beneficio haueua riceuuto, anzi sempre peggiorata. E non sapendo più che fare, staua la meschina in sommo affanno, per non poter mai riposare per il graue dolore ch'ella sētiua. Onde vn giorno lamentandosi con vna sua vicina, di tanto suo tormento, le fu da lei insegnato vn santissimo huomo, che daua certe carte scritte da portare al collo, che guariuano da tutti i mali. Era costui vn gran Malefico, e Stregone del Diauolo, il quale fingendo gran santità di vita, era tenuto da molti per santissimo huomo; ma in verità era vn scelerato Mago tutto del Demonio, che ingannaua molti con le sue diaboliche carte. Da costui dunque andò la pouera Donna per rimedio del suo gran male: il quale le diede vna di quelle scommunicate carte, ch'egli scriueua con parole diaboliche, e comandolle, che la portasse al collo ben ferrata in qualche cosa, e che nõ la mostrasse mai à persona viuente, ma che la tenesse con tutta quella viua fede, che le fosse possibile, credendo che per virtù di quelle parole in quella scritte ella fermamente riceuerebbe la sanità. La semplice Donna, che per il graue tormento che patiua in quella sua penosa infermità haueua bramata la morte mille volte per rimedio della sua tanto angustiata, & addolorata vita, non si può dire con quanto affetto di cuore riceuesse la detta carta, prestandole tanta fede, quanto se vn'Angelo dal Cielo glie l'hauesse portata. Onde tanto sto che se la pose al collo con quella tāta fede si sentì del tutto liberata dal la sua graue infermità, con infinita sua allegrezza. E teneua quella carta scritta cara come vn gran tesoro.

Andata poi à confeſſarſi al tẽpo ſuo, e narrando al Confeſſore, come per vn gran miracolo, la virtù di quella carta, che le haueua dato vn ſanto huomo; il Confeſſore ſi fece moſtrare la detta ſcritta, benche con grande reſiſtenza della Donna, la quale ſi dubitaua, che moſtrandola contra il comandamento di quell'huomo ſanto, anzi Mago del Diauolo, non veniſſe à perder la ſua virtù. Et aprendola il Confeſſore trouò ſcritto queſte parole, pur latine. *Damones eruant oculos tuos, ne videas fidei lumina, animamque tuam auferant à te.* cioè, i Demonij ti cauino gli occhi tuoi, acciò tu non vegga i lumi della fede ſanta, e togliano da te l'anima tua. Il che hauendo vdito la ingannata Donna, e conoſciuto per auiſo del Confeſſore eſſere coſa diabolica in dannatione dell'anima ſua, tutta ſpauentata, malediua, chi tale carta data le haueua, e ſubito la ſtracciò in bocconi, e ne diſſe la ſua colpa al Confeſſore: il quale ammonendola à non dar più fede à ſimili diauolarie di carte, la mandò via in pace.

CAPITOLO XXXIIII.

Di quello che auuenne à vn Scolare per l'arte maledetta di Negromantia.

CEſareo nel ſuo Dialogo racconta vn caſo molto tremẽdo, e di molto terrore, e ſpauento, eſſer accaduto ad vno Scolare, che daua opera à imparare l'arte diabolica di Negromantia. Onde dice, che ritrouandoſi in una Città molti Scolari di diuerſe parti, e paeſi del Mondo à ſtudiare l'arte maledetta di Negromantia da un Maeſtro Negromante molto perito in tale diabolica profeſſione; alcuni giouani di Bauiera vdendo dal Maeſtro loro tante ſtupende coſe, e quaſi incredibili poterſi effettuare per tale arte, acceſi molto di deſiderio di uederne alcuna eſperienza diſſero al Maeſtro. Noi ogni giorno udiamo da uoi coſe tanto grandi di queſta arte che da uoi impariamo, che per certo, ſe uoi non ce ne fate uedere alcuna ſperienza per chiara uiſta de gli occhi noſtri, non lo poſſiamo quaſi credere. Però ui preghiamo Maeſtro noſtro cariſſimo, che uogliate darci queſta bramata ſodiſfattione, in farci uedere per ogni modo con l'occhio apertamente, quello che noi udiamo con l'orecchia; accio che dallo ſtudio noſtro poſſiamo uederne alcun frutto.

Ma il maeſtro diſſe loro, che di queſto non lo ricercaſſero, ne lo moleſtaſſero, perche egli non uorrebbe, che con tale ſperienza auueniſſe loro qualche graue danno, non hauendo eglino per ancora apparato bene quei termini di coſe, che ſono neceſſarij di ſapere, per poter ſicuramente uenire à gli atti della eſperienza, che eſſi dimandauano. Ma li Scolari furono tanto moleſti, & importuni in prouocarlo ad acconſentire al uoler loro, che fu coſtretto, per non perder la ſua riputatione, à ſodisfarli. Onde un giorno li conduſſe fuori della Città in una gran campagna, & iui fece un circolo con un coltello nella terra, e poi diſſe à i detti Scolari. Auuertite bene, che uoi entrati che farete in queſto circolo, per quanto hauete cara la uita uoſtra, non dobbiate uſcire fuora, fino a tanto ch'io non ue lo dirò: ne anco porger fuora piede, ò mano, ne qual ſi uoglia coſa: ne ſe ui foſſe offerita alcuna coſa da chi ſi ſia fuor di queſto circolo la douete accettare, perche ſe farete altrimente ui

te vi auuerrà cosa di grandissimo danno alla vita vostra, che perciò vi auiso, acciochè nō habbiate poi à dolerui di me, che nulla colpa vi hauerò. Siate dunque bene auuertiti di non vi partire mai dal circolo per cosa alcuna che voi vedrete, ancora che di spauento, e terrore ella sia: assicurandoui, che stando fermi nel circolo non vi potrà auuenire danno alcuno. Gli Scolari che ardeuano di voglia di vedere qualche stupenda cosa di quelle tante che'l Maestro gli hauea detto potersi fare per virtù, e forza di quell'arte, promisero, che osseruarebbono senza alcun fallo quanto da lui li era detto. E fattili il Maestro entrare nel circolo, cominciò cō l'arte sua à chiamar i Diauoli: e subito ne comparue vn numero infinito dinanzi al circolo in forma d'huomini armati, che sembrauano vno essercito di valorosi caualieri. I quali ad vn tratto cominciarono andare attorno al circolo con le lancie, e con diuerse sorti d'armi faceuano mostra di volere ammazzare tutti quelli che erano nel circolo, hora simulando à vn modo, & hora à vn'altro di volerli ferire, per spauentarli, e farli vscire del circolo. Fatto questo si misero à giostrare insieme con la maggiore marauiglia, e stupore che mai si vedesse. Imperoche si vedeua à far correrie grandissime, à romper lancie, à gettar à terra caualli, e cauallieri, à chi tagliar vna gamba, à chi vn braccio, à chi la testa, chi cader morto da cauallo, chi esser tagliato tutto à pezzi, e far simili altri fatti sanguinosi, che far sogliono nelle più grandi, & importanti battaglie. E come hebbero per buona pezza giostrato, e scaramucciato insieme con infinito piacere, e stupore di quelli Scolari; tutti poi vnitamente si mossero con le lancie in resta à correr à speron battuto, e sciolta briglia de i loro caualli verso il circolo, mostrando di voler trappassarli tutti con le lancie; ma come erano arriuati al circolo si fermarono, e sparirono via tutti.

E non potendo quei mali Spiriti per questa via ingannare li detti Scolari, cō farli vscire del circolo, si trasformarono in bellissime fanciulle, e comparuero dinanzi al circolo; e cominciarono à danzare, e con molti atti, canti, e riuolgimenti lasciui cercauano di prouocar i Giouani al suo amore, & à vscire del circolo, e danzare con esso loro. Fra i quali in quella forma di Giouanette, ve n'era vna che pareua di incredibile bellezza, la quale dando d'occhio ad vno di quelli Scolari, che era il più giouanetto, e più bello, & anco più nobile de gli altri; cominciò con guardi lasciui, e con gesti carnali à ferirli il cuore del suo diabolico amore. Et ogni volta che danzando tutte vnite insieme con le mani gionte intorno al circolo, li passaua dinanzi, gli porgeua vn bellissimo anello; acciochè il Giouane porgesse la mano, ò il dito fuora del circolo per riceuer l'anello. Laonde il meschino Giouane si sentiua tutto ardere, e commouer le viscere nell'amore diabolico di quel nefando Spirito, che in forma di tanto bella fanciulla l'instigaua à cader nella sua rete, e fu molte volte tētato di porger fuori la mano del circolo per pigliare l'anello da lei; ma temeua, che non gli auuenisse qualche male. Ma tuttauia seguendo quel nequissimo Spirito d'infiammar il Giouane nel suo amore, & incitarlo alla sua diabolica concupiscentia, che al fine l'incauto Giouane allettato da quella infernal fanciulla, porse fuori il dito del circolo per pigliar il fallace, e

fittitio

fittitio anello: e subito quel Diauolo lo pigliò per quel dito, e come vn vēto se lo portò via fuori del circolo, sparendo via ad vn tratto tutta quella turba di Demonij in quella forma di fanciulle. Spauentati gli altri Scolari, e molto dolenti del tremendo caso auuenuto al loro Compagno, cominciarono à lamentarsi col Maestro loro della perdita del Giouane. Il quale disse, che non ne haueua colpa, perche già gli haueua auuisati di quello che far doueuano. Imperoche (diceua loro) voi mi hauete sforzato a farui vedere tale esperienza dell'arte mia, e vi ho tutti ammaestrati di quello che seruare doueuate intorno all'auiso del circolo, se mò il vostro Compagno ha voluto porger fuori del circolo la mano, che colpa ne ho io della sua perdita? Ma li Scolari nō potēdo sopportare la perdita di quel Giouane per esser di sangue nobilissimo, e molto da i parenti ad essi raccomandato, e ne haueuano anco special guardia, e cura, cominciarono à minacciar il Maestro della vita, se non vsaua modo, e via di far ritornar il loro Compagno. Laonde temēdo il Maestro, e dubitādo assai di se stesso, per vedere li Scolari molto alterati, e grauemente turbati cōtra di lui, disse loro, che si acquietassero, che haurebbe fatto ogni cosa à lui possibile per fare restituire il loro Compagno: e che quiui si fermassero alquanto. E subito discostatosi alquāto chiamò il Prencipe de i Demonij, e disse gli. Tu sai ò Prencipe, quanto sono stato sempre tuo fedelissimo ministro, e quanto ti ho seruito con tutte le forze mie, con ogni possibile diligenza, ne mai ho mancato in cosa alcuna: però, se tu non fai, che sia tosto renduto il Giouane mio Scolare, io son per perder la uita, e tutta l'arte mia anderà in rouina: percioche, come se saprà questo fatto, e successo caso del Giouane, tutti fuggiranno di più attender ad imparare questa professione, & arte nostra, dubitando, che non auuenisse loro qualche graue danno, come sarà auuenuto al detto mio Scolare: però ti priego per la tua grā potēza, che facci che per ogni modo il Giouane mi sia restituito sano, e saluo. A cui rispose il Prencipe infernale. Amico nostro, molto mi dispiace di questo tuo trauaglio; però domani a tua instanza farò congregare il Consiglio nella tal Selua de i miei ministri: fa dunque che tu ci sia, che io non mancherò di fauorirti, che ti sia renduto il tuo Scolare: che ben sai ch'io per me non lo posso fare, senza il parere di tutto il nostro Consiglio. E se tu lo potrai hauere, io ne riceuerò contento, e non son per mancarti del fauor mio.

Venuto il giorno seguente, il Maestro andò alla Selua, e luogo determinato dal Prencipe. Et ecco à comparire il consiglio de i Diauoli: a i quali il Prencipe delle tenebre propose la dimanda del Maestro Negromante contra quello Spirito, che in quella forma di fanciulla haueua rapito il Giouane Scolare, e che perciò uorrebbe che se glieli rimandasse. Alla cui dimanda quel Demonio rispose. Signore io nō gli ho fatto alcun torto, ne uiolenza; ma se il suo Scolare non ha uoluto obedire, ne seruare gli ordini del suo Maestro datigli intorno al circolo, suo sia il danno: peroche io ho fatto l'officio mio contra di lui, e me l'ho guadagnato, e mio deue essere. E contēdendo quelli spiriti chi in fauore del Demonio, che haueua rapito il Giouane, e chi in difesa del Negromante; il Prencipe disse ad uno di quei Diauoli del consiglio

glio

glio infernale, che douesse giudicare quella causa. Il quale rispose, che li pareua cosa cõueniente, e giusta, che si douesse rendere lo Scolare al suo maestro amico loro. Imperoche quel Demonio gli era stato troppo impor tuno in molestarlo, e prouocarlo al suo amore con la sua tanta bellezza. E tutti gli altri Demonij confermarono il parere, e giudicio di lui. Allhora il Prencipe comãdò che'l giouane fosse ritornato dalle carceri infernali, e restituito al Maestro suo, & Amico loro. E ciò detto sparue via subito quella compagnia di Diauoli, e comparue il giouane dinanzi al Negromante tutto pallido, e macilente, e tanto afflitto, e disformato, che pareua più tosto vn morto cauato dalla sepoltura, che creatura viuẽte. Il qual narrò poi à i compagni le cose tremende, che vedute haueua nelle stanze infernali, e le graui pene, che patito haueua da quel Diauolo che in forma di quella così bella fanciulla ingannato l'haueua, dicendo, che si come prima li pareua tanto bel la creatura in quella finta apparenza; così poi non haueua veduto Demonio il più horribile, spauẽtoso, e brutto di quello. Affermando ancora, che tutti quelli, che attendono à quel la diabolica, e maledetta arte di Negromantia vanno all'eterna dannatione con i loro Maestri: percioche quella scõmunicata professione del Diauolo era sommamente odiosa al Signore Iddio, perche per quella infinite anime si dannano eternamente. Laonde à questa tremẽda relatione del detto giouane dando ferma credenza gli altri Scolari suoi compagni, tutti spauentati anco per il caso seguito al giouane, lasciarono del tutto quella maledetta arte, e si diedero alcuni di loro ad altro più degno studio, & altri ancora compunti insieme con il detto giouane abbandonarono il fallace Mondo, e si fecero Religiosi in buoni, e santi Monasterij, doue seruirono al Signore santamente fino à morte. Et il Maestro Negromante fu tosto scacciato da quella Città; & à questo modo il Diauolo nemico infernale restò cõfuso, e perdette la signoria di tante anime, ch'egli possedeua, e teneua soggette con quella essecrabile, e maledetta professione: la quale è causa della perditione di tante pouere, e meschine anime, che ingannate dal Diauolo, e dalla vana, e danneuole curiosità loro di sapere, e vedere cose marauigliose, e tutte diaboliche, cadono nel l'abisso dell'Inferno.

CAPITOLO XXXV.

D'vna diabolica visione, qual fece vedere vn'Heretico in forma, & apparenza di cose diuine.

GVglielmo Vescouo nel libro de Apibus, racconta, che nelle parti d'Alemagna predicando vn Maestro Corado contra gli Heretici, vno di loro ingãnato dal Diauolo (come tutti sono) stimolaua vn frate di San Domenico à voler ceder, & accõsentir alla sua iniqua, e peruersa opinione: ma quel buon Padre con dottrina, & auttorità della Sacra, e diuina Scrittura lo cõfondeua. Onde l'Heretico gli disse: Tu sei molto pertinace nella tua fede, della quale non hai però altro di certo, che quello che leggi per scritture. Ma se tu vorrai credere à i miei detti; io ti farò vedere Christo, e la Vergine Maria con tutti i Santi del Cielo, per farti conoscere, che la fede, & opinione mia, è più vera, e più cattolica, & anco più grata

grata à Dio, che la tua. Ciò vdendo quel Padre, subito suspicò quello che era, che l'Heretico gli hauerebbe fatto vedere alcuna visione fantastica del Diauolo: volẽdo nondimeno esser più certo di tal fatto, per poter anco meglio cõfonder l'Heretico della sua falsa credenza, gli disse: Se tu con verità mi farai vedere quello, che tu dici, potrai anco facilmente indurmi à crederti. Allhora l'Heretico fatto tutto allegro, parendogli di hauer in mano il guadagnato frate, & hauerlo del tutto tirato alla sua opinione, e maledetta Setta; gli disse, che il tale giorno ne stasse preparato, che lo condurrebbe à vedere tutta la Corte Celestiale, si come gli haueua promesso. Venuto il giorno determinato, quel Padre pigliato secretamente con lui il Bossolo del Santissimo Sacramento andò cõ l'Heretico: il quale lo condusse sopra vn grande, & alto Monte, in mezo del quale vi era vna profondissima cauerna, & in quella entrãdo, come furono alquãto indentro, se gli scuopre vn bellissimo, e magnificentissimo Palazzo, di grandezza inestimabile, la cui bellezza e splendore, offuscaua l'humana vista. E come furono dentro, vidde il Frate nella gran Sala innumerabili Sedie, che pareuano di finissimo oro, tanto belle, & adorne, che lingua humana non hauerebbe potuto mai esprimere la loro somma bellezza. Et in mezo di quelle Sedie vi era vn Trono di tanto splendore, e bellezza, che abbagliaua la vista in mirarlo, sopra di cui sedeua vna persona di grande maestà, cõ vna bellissima corona in capo. Et appresso vi staua sedendo vna Regina di bellezza incredibile, che rappresentaua la Regina del Cielo; e la persona regale, Christo. Et intorno à loro staua i Chori d'Angeli, di Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, e tutti gli altri Ordini de' Santi, ma tutti erano brutti Diauoli, che appariuano in quella fantastica visione, diabolicamente fabricata.

Allhora l'Heretico gettatosi à terra inginocchioni adoraua quella diabolica forma, che rappresẽtaua Christo. Ma il Cattolico Frate in nulla si mosse; stupiuasi nondimeno grãdemente di quel marauiglioso spettacolo, e della gran malitia, e potenza del Diauolo. E vedẽdo l'Heretico, che'l Frate non adoraua quella regale persona, gli disse. Perche non adori tu il figliuolo di Dio, che siede in quella maestà? però và dinanzi a lui, & adoralo, ch'egli ti farà conoscer la verità di tutte le Scritture, e gli altri secreti misterij della fede. Allhora accostandosi più appresso il frate, trasse fuora il Bossolo col Santissimo Sacramẽto del Corpo di Christo, e mostrandolo à quella finta forma, che rappresẽtaua la Madre di Giesu Christo, le disse: Se tu ò Regina, che siedi in questo grã seggio, sei veramẽte la Madre di Dio, ch'è per noi humanato è morto nella Croce, ecco il tuo figliuolo, che è l'istesso in questo diuinissimo Sacramento, però piglialo, & adoralo, ch'io ancora conoscerò, e confesserò te per sua vera Madre, e ti farò quell'honore, e riuerẽza, che si deue alla Regina de' Cieli. Non hebbe si tosto il frate dette queste parole, che tutta quella fantastica apparenza del Diauolo disparue, lasciãdo tãta oscurità di tenebre, che à grã fatica il Frate, e l'Heretico poterono vscire da quella cauerna. Et l'Heretico auuedutosi del suo errore, e dell'inganno del Diauolo, lasciò la sua heresia, e diuenne cattolico, e fedele. E fu sempre buono, e fedelissimo Christiano.

CAPI-

CAPITOLO XXXVI.

D'vn'altra simile visione fantastica, che dimostrò il Diauolo, per ritrarre dalla Santa Fede di Christo vn certo Prencipe di nuouo conuertito.

Arrasi nello Specchio Historiale di Vicenzo Vescouo, come vn certo Prencipe della Frigia essendosi cõuertito alla fede Christiana, e lasciata la falsa cultura de i vani Dei; non potendo il Diauolo sopportare vna tãta ingiuria, e confusione fattagli da costui, cercò cõ ogni suo potere d'ingannarlo, e ritrarlo dalla vera Religione Christiana, e ridurlo alla sua prima falsa cultura. Onde vna notte gli apparue in forma di persona di gran maestà, coronata di corona d'oro, adornata tutta di pretiosissime gioie, vestito di mãto regale tutto d'oro, e gli disse: O fortissimo, & inuittissimo Prencipe, chi ti ha cosi ingannato, e vanamente sedutto à partirti dalla vera, e nobilissima cultura, e douuta riuerenza de i potentissimi Dei? Nõ far questo per modo alcuno: percioche è cosa troppo indegna della grandezza tua, il volerti partire dall'antica, e santissima riuerenza delli Dei immortali, e perderti in quella vana, e superstitiosa de i Christiani, la quale non conuiene in conto alcuno alla potẽza, e grandezza della persona tua. Però, se tu vuoi possedere quelle inaurate, e delitiose stanze della mia gloria, che ti ho preparato à goder meco insieme con tutti li Dei immortali, ritorna tosto al primo stato della cultura delli veri Dei. E se anco tu vuoi conoscer, come Vulfrano Dottore de' Christiani à cui hai voluto vanamente credere, ti habbia ingannato, và da lui, e digli, che ti faccia vedere quella mansione di gloria, che ti ha predicato, e promesso. E s'egli non te la potrà mostrare, fa che mandi alcuna persona in nome suo, e tu ancora ne farai venire de gli altri della cultura delli Dei: i quali compariranno nel tal luogo doue io farò loro vedere il bellissimo, e felicissimo palazzo, ch'io ti ho preparato eternamẽte, quando tu ritornerai, come far dei alla vera, & antica cultura de i veri Dei.

Di questa visione del Diauolo marauigliatosi molto il Prencipe, andò tosto à trouare il Santissimo Vulfrano, & narrogli il tutto. Il quale ben che conoscesse la diabolica illusione del nemico infernale; volse nondimeno fargli maggiormente scuoprile l'inganno del Diauolo, e l'iniqua trama che egli ordiua, e preparaua per ritrarlo dalla vera Religione Christiana, e ritornarlo alla sua diabolica, e falsa setta. Laonde mandò con esso lui vn suo Diacono, e fece che'l detto Prencipe mandasse similmente vn'altro da sua parte de i suoi Frigioni, per vedere quella tanto nobile, e bella stanza, che'l Diauolo diceua hauerli preparato. E caminando costoro verso il luogo che haueа assegnato il Diauolo, doue andar doueuano, come furono alquanto discostati dal Castello incontrarono vno pomposamente vestito, il quale disse loro. Affrettateui quanto prima nel camino, perche io son venuto à voi per mostrarui la gloriosa mansione preparata, e promessa al Prencipe Roboaldo. Caminando dunque costoro insieme con quella magnifica persona da loro non conosciuta, arriuarono ad vn campo spatiosissimo, presso al quale vi era vna via adornata cõ marauiglioso artificio di varie

pietre

pietre intagliate, in capo della quale viddero vn grande, & honorato palazzo, tutto d'oro fabricato, dinanzi al quale vi era vna piazza ornata di gemme pretiose. E come furono entrati nel palazzo, lo viddero essere di tanta gloria risplendente, che molto si stupiuano. Et in mezo della Sala maggiore vi era vn trono regale di bellezza incredibile. E disse la persona honorata che là gli hauea condotti. Ecco la mansione, & il glorioso seggio preparato a Roboaldo vostro Prencipe.

Veduta il Diacono così stupenda apparenza di gloria, staua tutto ammirato, della forza, e potēza del Diauolo, in fare apparere con la sua diabolica arte cose di tanta marauiglia: ma conoscendo che il tutto era illusione fallace, e finta; disse ad alta voce: Se questa è opera fatta, e preparata dall'onnipotente Dio, stia immobile, e permanente nell'esser suo; ma se il Diauolo è suo auttore, tosto da parte di Dio suanisca in virtù della Santa Croce. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.* E come hebbe il Diacono dette queste parole, e fattosi il segno della santa Croce, subito tutta quella fantastica fabrica suanì via, e lasciò vn gran fettore di fango, di lezzo, e di puzzolente solfere, di che era tutto pieno quel luogo. E quella persona che là gli hauea condotti, che pareua tanto honorato, apparue quello ch'egli era, vn brutto, e spauētoso Demonio. Et in questa guisa si ritrouarono il Diacono, & il Frisone in mezo di luoghi tutti paludosi, e tenebrosi, doue che à gran fatica ne uscirono fuora. E ritornati che furono al Sātissimo Vulfrano ritrouarono esser morto il Prēcipe Roboaldo. Il Frisone poi si conuertì alla Fede Christiana, e si fece anco religioso. Et à questo modo il Diauolo restò confuso; e nostro Signore fu maggiormente glorificato; e molti disgannati dell'errore nel quale erano, scoperta la falsità del Demonio, che fino allhora gli hauea ingannati, si conuertirono.

CAPITOLO XXXVII.

D'vno, che per disperatione si diede tutto nella potestà del Diauolo.

SCriue Cesareo, che un certo Vescouo hauea un suo Seruo, huomo molto sofficiente, e uigilante nella cura, e maneggio delle possessioni, & entrate del Vescouato, à cui per la sua molta prudēza, e uigilāza, il Vescouo hauea commesso il carico di tutte le spese della sua Corte, e portauagli singolare affettione, per la fedeltà, e bontà, che in lui uedeua. Ma uedēdo alcuni Officiali del Vescouato, come costui era tanto fauorito dal Vescouo, che in lui solo hauea posto tanto carico, e cura, mossi da inuidia, e da malignità l'accusarono dinanzi al Vescouo, ch'egli non gli era così fedele nel maneggio delle sue entrate, come ei si pensaua, e lo persuasero a fare i suoi cōti, e uedere molto bene i libri, perche uederebbe certissimo, che costui usaua inganno in graue danno del Vescouato. Il Vescouo, che haueua sempre hauuto buona opinione di questo suo Ministro, non daua fede alle accusationi di coloro, dubitādo, che più tosto si mouessero per inuidia, & animo maligno contra di lui, che per uerità alcuna. Ma sentendosi di continuo a molestare da loro à uoler uedere, e conoscere la uerità, fece auuisato il detto Ministro, che uoleua uedere i libri, e far i suoi conti, per sapere come siano passate le spese,

ſpeſe, e tutte le entrate del ſuo Veſcouato. Il quale prontamente li moſtrò il tutto di coſa in coſa con tanta chiarezza, che il Veſcouo non ritrouò inganno di ſorte alcuna; ma tutte le coſe beniſſimo ordinate, che non ſi poteua ritrouare errore, ò fallo alcuno, per eſſere, come era veramente, non meno fedele che diligente in tutto il ſuo maneggio.

Ma quei maligni, che l'haueuano accuſato, hauendo tra di loro tramato vn'inganno, per confonder, e mādar quel fedeliſſimo Miniſtro in rouina, perſuaſero di nuouo il Veſcouo, che doueſſe in loro preſenza fare vn'altra volta riuedere i libri, e le partite della ſua amminiſtratione, perche di certo hauerebbero ſcoperta la ſua ribaldaria, e infedeltà, facendoli anco conoſcere la malitia vſata nel primo conto. Onde il Veſcouo per importunità di quelli ſcelerati, e maligni fu come sforzato à dar ordine, che di nuouo foſſero riuedute le ſcritture: e fatti portar i libri vn'altra volta à quel Miniſtro gli diſſe, che era cōſtretto à voler riuedere il tutto in preſenza de i tali, che l'haueano accuſato, che nel primo conto haueſſe vſato īgāno. Il che intendendo egli, tutto ſi venne à turbare, ſapendo quāto coloro, che l'haueuano accuſato, erano huomini maligni, maluagi, e molto malitioſi; che perciò dubitando di qualche graue inſidia, e calonnia loro, che quando haueſſero fatta apparere alcuna falſità, che non foſſe, con la loro artificioſa malitia, non gli auueniſſe graue danno, e vergogna; tutto angoſtiato, e come diſperato andò in vn certo campo di notte, chiamando il Diauolo ad alta voce diſſe: O Signore Diauolo, ſe tu mi ſoccorrerai in tanto mio trauaglio, e neceſſità, io mi donerò tutto à te, e farò tutto quello che mi comanderai. Alquale comparendo il Diauolo diſſe. Se tu rinontierai all'Altiſſimo, & alla ſua Madre in tutto per tutto, io ti riceuerò, e liberarò da queſta tua tribolatione cō molta vergogna, e confuſione de i tuoi nemici, & anco ti farò ſaluo da ogni pericolo, che ti potrà auuenire.

Allhora il miſero, e diſperato Miniſtro rinontiò à Chriſto, & alla ſua Santiſſima Madre, e fece patto col Diauolo di ſempre ſeruirlo: il quale poi con l'arte ſua lo liberò del tutto da ogni pericolo, e trauaglio, e tutti i ſuoi nemici reſtarono confuſi dinanzi al Veſcouo, e furono da lui, e da tutti gli altri trattati da maligni, & inuidioſi, & il detto Miniſtro fu molto più ſtimato, e tenuto in buona riputatione. Coſtui dunque veduto ſi liberato dalle calonnie dei ſuoi emuli per fauore del Diauolo ſuo Signore, à cui empiamente ſi era dato, cominciò l'infelice da quell'hora impoi à ſeruirlo, e far ſempre la ſua maledetta, e diabolica volontà, magnificando, & eſſaltādo la potenza ſua, e beſtemmiando iniquamente il Sātiſſimo nome di Chriſto, e di tutti i Santi. E talmente ſi diede coſtui all'arte Magica, ſecondo che'l Diauolo l'hauea ammaeſtrato, che di continuo nō ſtudiaua, ne attendeua ad altro, ſe non in adempire iniquamente la volontà del Diauolo, cō far mille mali in graue offeſa di Dio, e del ſuo proſſimo. Et eſſendo perſeuerato queſto iniquo huomo per anni vndeci in queſta ſua ſcelerata, & empia vita, beſtemmiando, & oppugnandoſi ſempre contra i ſerui di Chriſto, con far loro tutto quel male che far poteua; occorſe, che vn Padre Religioſo detto Maeſtro Oliueto, huomo di gran ſcientia, e Chriſtiana dottri-

[illegible]ēne à predicare la Croce in quel-[illegible]e parti, per commissione, e coman-[illegible]mento del Papa: alla cui predica-[illegible]one quello iniquissimo huomo ser-[illegible]o del Diauolo hebbe ardire di op-porsegli, cercando in tutti i modi, e vie che poteua d'impedirlo che egli non predicasse. E fu in questa diabo-lica operatione tanto molesto, & im-portuno a quel segnalato, e degno Pa dre, ch'egli vn giorno li disse alla pre senza di molti. Taci infelice, percio-che tu sei vaso del Diauolo, & egli ti promoue a voler impedire, che nō si predichi il Verbo Diuino. E questo disse quel Predicatore non conoscen do bene la mala conditione, ne lo sta to diabolico suo; ma solo così inspira to da Dio, e mosso da santo zelo, per vedere con quanta temerità s'oppo-neua alla sua predicatione. Laonde lo scelerato mosso molto à sdegno, & ira, cōtra il detto Padre si deliberò di volerlo al tutto ammazzare, per adempire via più la volontà del Dia-uolo, e lo perseguitò tre giorni conti-nui con vn coltello in mano per pas-sarli il cuore. Ma non piacque à Dio, che vn tale, e tanto degno huomo ser uo suo hauessea morire per vno così maluagio, e scelerato seruo del Dia-uolo. Imperoche venuto il terzo giorno quell'infelice fu assalito da vna graue, e subita infermità, che in pochi giorni lo cōdusse à miserabile, e condegna morte della empia e pes-sima vita sua, e fu dal suo Signore Dia uolo portato alle pene infernali, à cui egli haueа tanto di cuore seruito. On-de fu primamēte posto in vn grā fuo-co di così intolerabile ardore, ch'egli poi hebbe à dire (come fu ritornato in vita mortale per gran misericor-dia di Dio) che se di tutte le legna del Mōdo fosse fatto vn solo fuoco, egli haurebbe voluto più tosto ardere in quello gran fuoco fino al giorno del Giudicio, che sostenere per spatio di vn'hora le fiamme e l'ardore di quel fuoco infernale. Dal qual fuoco essē-do poi cauato fuora, fu gettato in vn lago tāto horribilmente frigido e pie no di ghiaccio, ch'ei desideraua di ri-tornare nella prima pena del fuoco, parēdoli questa del crudelissimo fred di più penosa, & intolerabile. Dipoi fu cōdotto nelle tenebre palpabili di tanto horrore, e spauento, che tra se stesso diceua: S'io hauessi seruito à Dio cento anni continui, assai mi ter rei da lui rimunerato, se egli mi faces se degno di ritornare alla pena dell' horribil freddo che ho patito. Et in questa guisa il misero, & infelice era condotto da vna pena graue ad vna più graue: e conuenne passare per tut te le altre sei pene che annouera la Scrittura Sacra che patiscono i dan-nati nell'Inferno.

Ma poi peruenuto all'estrema pe-na, riguardando Nostro Signore alle buone opere che costui haueua fatto innāzi alla sua preuaricatione, piac-que all'infinita sua pietà di voler ri-tornarlo alla vita del corpo, per salu-te di molti; acciochè recitasse, e faces-se sapere con l'esperienza di se stes-so à gli altri peccatori, di qual pena, e castigo sono degni d'essere puniti i maluagi e tristi huomini nell'altra vi-ta, che fanno la volontà del Diauolo in questo Mondo. Onde mandatogli l'Angelo suo, che gli disse: Ecco, tale mercede riceuono quelli, che seruo-no al Diauolo, e che fanno la sua dā-neuole volontà, come hai fatto tu, sprezzando e bestemmiando l'infini ta bontà del tuo Creatore: e poi li sog giunse. Hor se ti fosse lecito, e potessi ritornare nella vita mortale, vorresti tu satisfare à Dio Nostro Signore per le graui offese che fatto gli hai? A que

ste pa-

ste parole dell'Angelo sospirando il misero, rispose: O Signore, se questo fosse possibile; ch'io miserabile peccatore l'ottenessi, non lasciarei di fare qual si voglia cosa per compita sodisfattione delle mie grauissime colpe. E l'Angelo gli disse: Piace all'infinita pietà di nostro Signore, che tu ritorni nella vita mortale. E perche hai peccato contra la Croce sua santa; però egli vuole, che tu ancora per la Croce venghi à satisfare per li tuoi peccati. E ciò detto dall'Angelo, quel l'anima ritornò al suo corpo, ch'era nel cataletto, doue era posto per douersi sepellire: alla cui vista spauentati tutti quelli, che gli stauano intorno fuggirono via, restandoui due soli Giouani di forte animo: à i quali egli disse: Nõ vogliate temere, percioche io son ritornato in vita mortale per sola pietà del mio Signore, però chiamate il Sacerdote. Il quale come fu venuto cõfessò da lui tutti li suoi peccati. E poi pigliata la Croce seguitò Ottone Vescouo, e passò il mare con esso lui, e caminò in diuersi paesi del Mondo, digiunando sempre in pane, & acqua, & andando di continuo à piedi nudi con grande feruore, e constanza di spirito. E perche dalle pietre, e pungenti sassi gli erano trappassati, e sanguinati duramente i piedi, gli altri che erano in sua compagnia, parendoli grã pazzia l'andare à quel modo scalzo in quel camino, che nõ era altro che spine, e pietre dure, lo riprendeuano, che caminasse à quel modo. A i quali egli rispondeua, che hauea sostenuta maggior pena di quella; la quale li pareua soaue, e dolce in comparatione delle pene dell'altra vita. Finito poi il suo viaggio, ritornò alla sua Patria doue faceua cosi santa vita, che fu à tutti di grande edificatione.

Prato Fiorito, Parte Prima.

CAPITOLO XXXVIII.

Come vn Cittadino non volse negare la Santissima Trinità, come lo ricercaua il Diauolo per farlo ricco.

Ecita Giouanni Herolto nel suo Prontuario, come fu nella Città di Toleto nella Spagna vn Cittadino assai nobile di sangue, e bello di corpo, ma pouerissimo di facoltà terrene: il quale vedendo che non poteua viuer secondo il grado, e stato suo per la sua estrema pouertà; andò à ritrouare vn famoso Negromante, e dissegli, che se voleua aiutarlo in quella sua pouera fortuna, e prouederli secondo il bisogno e grado suo, egli hauerebbe fatto ciò che à lui fosse piacciuto. Il Negromante gli promesse di far ogni suo potere per sollevare la pouertà sua, e lo condusse ad vna selua la notte, e quiui arriuati vidde il Cittadino vn grãde e corrente fiume, oltra il quale vidde vn Castello di tanta bella fabrica, e cosi rara vista, che restaua infinitamente marauigliato della sua bellezza, e grãdezza. E dimandando al Negromante, che Castello era quello, che più veduto non l'haueua, ne di lui haueua mai sẽtito à parlare, rispose; che quello era il palazzo doue habitaua il suo Signore, il quale largamente rimunera quelli che lo seruono, e dona loro molte ricchezze; soggiungendo, che andauano da lui per soccorso del suo bisogno, ma che era necessario fare alcune cose che egli gli direbbe. Et il Cittadino promise, che hauerebbe fatto il tutto di buona voglia, che fosse stato in piacere di quel tanto cortese, e liberalissimo Signore. E come hebbero passato il fiume, che era profondissimo, la guardia del Ca-

stello cominciò à gridare dimandando chi erano quelli che passauano il fiume, e si accostauano al Castello. Al quale rispose il Negromante, ch'era il tale amico del Signore. E subito furono aperte le porte, e calato giù il ponte, e vennero loro incontra vna gran compagnia di bellissimi giouani, vestiti molto pomposamente, e li condussero nel Castello. E quiui arriuati furono honoratamente riceuuti dalla corte dei Soldati; & incontrati da gran numero di dōzelli, e donzelle, tutti marauigliosamēte ben vestiti, & ornati, e di grā bellezza: i quali cō canti, e suoni di varij instrumenti li corteggiauano, & honorauano, dicēdo. Ben vengano gli amici del Prencipe Signor nostro. E li cōdussero al palazzo del lor Signore. Il quale sedeua sopra vn ricchissimo seggio d'oro: e subito venne incontra a loro, e disse al Negromante: Amico carissimo, che andate facendo? Il quale gli rispose, come haueua condotto dalla sua alta persona quel Cittadino nobile; ma pouero, e che desideraua di seruirlo, & esser fatto degno della gratia, e fauor suo, souuenendo alla sua molta pouertà, & per amor suo, che si contentasse di arricchirlo, e farlo contento, si come far suole con tutti quelli, che lo seruono. E quel Prencipe, rispose, che volentieri haurebbe fatto quanto desideraua; ma che voleua ch'egli primieramente negasse la Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Il che vdito dal Cittadino tutto stupefatto, e pieno di spauento, e di terrore per tale dimanda, segnandosi con la destra mano, facendosi il segno della Croce, disse altamente. Io credo fermamente nel Padre, nel Figliuolo, e nello Spirito Santo. Il che fatto, subito il Prencipe, il Negromante con tutta quella infernal compagnia, & il Castello insieme precipitarono nell'abisso, restando solo il Cittadino sano, e saluo: il quale ritornato alla Città si andò à cōfessare del suo peccato, e fu poi da nostro Signore molto bene proueduto del suo bisogno.

CAPITOLO XXXIX.

Come il Diauolo in forma humana seruì à vn Soldato.

SCriue Cesareo, come il Diauolo in forma d'vn bello, e polito giouane andò à ritrouare vn Soldato molto nobile, & honorato, e se gli offerse di seruirlo prontamēte, e cō ogni fedeltà, & amore. E piacēdo assai al Soldato il bello aspetto del fallace e finto giouane l'accettò di buona voglia al suo seruigio. Il quale poi lo cominciò à seruire tāto diligentemente, e fedelmente, che'l Padrone grandemēte se ne sodisfaceua. Non saliua mai, ne discēdeua da cauallo, ch'egli nō fosse sēpre là preparato in ginocchioni à tener la staffa. Et in tutte le altre occorrenze si diportaua tanto bene, e con tanta diligenza, e sollecitudine, che era cosa marauigliosa. Laonde occorse vn giorno che caualcando il Soldato con questo suo Seruitore, si vide de dietro alcuni suoi nemici, che lo seguiuano per ammazzarlo, e correndo egli per fuggire da quel gran pericolo, arriuò à vn fiume assai profondo; onde tutto spauentato per non saper come passarlo disse al Seruo. Noi siamo morti, ecco li miei nemici che mi perseguitano, e non sò più doue fuggirmene, non hauendo il modo da passar questo fiume, perche è troppo profondo, e non si può varcare sēza barca. Et il Seruo disse. Non dubitate Signore, perche io son pratico

di que-

di questo fiume, e l'ho passato molte volte senza pericolo, e sò benissimo quanto è la sua profondità; ma seguite pur me, e non temete punto, che ben lo passeremo senza pericolo sicuramente. E dicendo il Padrone, che nissuno giamai l'ha potuto passare sẽza barca, il Seruo li diede tanto animo, ch'egli per fuggir la furiosa spada de' suoi nemici, che gli erano alle spalle, si mise à seguire il Seruo, ilquale pigliato il freno del cauallo del Padrone ad vn tratto lo condusse sicuro dall'altra parte del fiume. E come l'hebbero passato sopragiunsero gli nemici con le armi ignude in mano, per tagliarlo à pezzi. I quali come videro, ch'era passato senza barca, restarono stupefatti, dicendo tra di loro. Chi vdì mai, che alcuno passasse questo profondo, e correntissimo fiume senza barca, à cauallo come ha fatto costoro? per certo non è altri che'l Diauolo, che di là gli ha condotti: onde non sapendo come più seguirlo, se ne ritornarono à dietro, non hauendo essi ardire di por pur vn piede in quel fiume per passarlo, sapẽdo esser pericolosissimo.

Auuenne poi, che doppo vn certo tempo la Moglie del Soldato cadette in vna molto graue infermità, la quale venne à tal termine, che i Medici non sapendo più trouare rimedio la diedero per morta: percioche tutti i rimedij che gli applicauano non faceuano operatione alcuna. Allhora il Demonio in quella forma di Seruo disse al suo Signore. Io sò bene che rimedio, e che medicina libererebbe la mia Patrona dalla sua infermità: percioche se ella fosse vnta col latte della leonessa subito si sanerebbe. E dicendo il Soldato: e doue si potria mai trouare questo latte? soggiũse il Seruo. Io lo trouerò presto Signore. E subito pigliato vn vaso se n'andò correndo, e per spatio d'vn'hora ritornò col vaso pieno del latte di leonessa: col quale come l'Inferma fu tutta bagnata per tutto il corpo, ricuperò tosto la intiera sanità di prima, cõ stupore grandissimo de i Medici; ma molto più del Soldato. Il quale addimandandogli, doue egli hauesse pigliato quel latte, rispose. Io l'ho portato da i monti dell'Arabia, e là son andato doppo che di quà mi partì, e son entrato nella spelõca, & ho scacciati fuori i leoncelli che lattauano, & ho cauato il latte dalla leonessa, e così subito son ritornato. Il Soldato sentendo à dire de i monti d'Arabia, che erano le migliaia di miglia lõtani, e che egli haueua hauuto ardire à entrare nella cauerna della leonessa, e cauarle il latte, restò sopramodo stupefatto, e disse al Seruo. Hor chi sei tu che habbi possuto far cosa tanto impossibile? Et egli rispose. Signore non mi ricerchiate altro chi io mi sia, perche son vn vostro Seruitore, che desidero di seruirui con ogni fedeltà. Ma instando pur il Padrone in voler che gli dica chi egli sia, che alla fine constretto disse, come era vn Demonio di quelli che cadettero dal Cielo Empireo con Lucifero. Il che vdito dal Soldato, molto si cõtremì di spauento, e terrore. E dissegli: Se tu sei vn Demonio, perche ti sei mosso à seruirmi tanto fedelmente? Rispose: Questo faccio, perche io sento gran contento a starmene con gli huomini. E dicendo il Soldato, che più non voleua la sua seruitù, perche starebbe sempre con timore, e spauento di lui, che non li facesse qualche graue danno all'anima, & al corpo, hauendo in casa sua vn tale, e tãto gran nemico della sua salute, il Diauolo gli disse: Sappi di certo, che se tu mi ter-

rai appresso di te per tuo seruigio, ne per me, ne per altri ti auuenirà male ò danno alcuno giamai. Io non ardisco di assicurarmi, rispose il Soldato, percioche sempre starei con questo ti more, e spauento; però addimandami ciò che vuoi per tua mercede, che io ti darò tutto ciò che vorrai. Imperoche tu m'hai liberato dal manifesto pericolo della morte, che mi dauano i miei nemici, se io per tuo mezo non passaua il fiume; & hai ancor risanata, e quasi risuscitata mia Mogliere da morte, e mi hai tanto ben seruito in tutto il resto, che nō fu giamai persona viuente così bene, e fedelmente seruita come hai fatto tu alla persona mia. Ma vedendo il Demonio, che per quanti prieghi facesse, e per quāto promettesse di fare in seruigio del Soldato, egli non volse mai acconsentire di tenerlo in casa sua, tutto dolente disse. Poi che più non posso dimorar teco, non voglio altra mercede da te, che cinque monete, le quali hauendogli date il Soldato, il Demonio ritornādogliele disse: Io ti priego, che di questi danari, tu comperi vna campanella, è la ponghi sopra il tetto di quella pouera Chiesa della campagna; accioche le persone possino essere inuitate à venire à Messa almeno la festa, quando la si dice. E ciò detto disparue. Il Diauolo non ricercaua quella campanella, perche hauesse à piacere, che alcuno andasse à vdire la Messa à quella Chiesa; ma perche molti ve n'erano che per venire à hora alla detta Chiesa, andauano per tempo, & in quel mentre si occupauano à fare oratione fino che era l'hora della Messa: però il Demonio accioche non hauessero d'antecipare quel tempo, e nō facessero quel bene di più oltra la Messa, procurò che vi fosse posta quella campanella, affine che i fedeli si ritenessero à casa fino che fosse l'hora della Messa, per l'auuiso della campana, e non facessero altro bene innanzi il tempo. Ecco dunque quanta è la malitia del Diauolo nemico nostro, che và sempre cercando modo, e via di impedirci à far bene, che quando non possa con le sue male soggestioni farci cadere in qualche peccato; almeno procura che nō facciamo qualche bene, e se pur lo facciamo, che almeno sia da noi fatto malamente cō poco merito. Così si può credere, che il Demonio non si fosse posto à seruire quel Soldato per farli veramente seruitio; ma per trouare occasione col tempo di farlo cadere in qualche graue peccato mortale, e poi condur l'anima sua alle pene dell'Inferno, perche questo è sempre il suo fine, di procurar la perditione delle anime.

CAPITOLO XL.

D'vna Giouanetta spiritata, e di quello che seguì tra lo Spirito, & vn Soldato.

Era vn Soldato assai nobile, e valoroso ne i fatti della guerra (come scriue l'istesso Cesareo) ma non meno vano, e vitioso nella vita e cattiui costumi suoi: il quale entrando vn giorno in vna Chiesa, nella quale si scongiuraua vna fanciulla d'anni dodeci, il Diauolo ch'era in lei, cominciò ad vn subito à far gran festa, & vno diabolico ridacchiamento, gridando: Ecco, ecco l'amico mio, che viene. E dimandandogli li circostanti di cui egli dicesse, e chi era quel suo amico, rispose. Ben lo vedrete che hor'hora sarà quà in questa Capella. E sentēdo il detto Soldato quella voce à gridare à quel modo in quella Ca-

la Capella si mosse per andar à vedere ciò che fosse. E quanto più andaua auuicinandosi a quella Capella, tanto più ancora il Diauolo faceua feste, e si rallegraua. E come fu entrato nella Capella, quel nequissimo spirito si leuò in piedi in quella creatura, & andogli incontra, e con grande applauso di mani lo salutò, dicendogli. Ecco l'amico nostro, che è giõto da me, tu sia il ben venuto carissimo mio; dategli luogo, dategli luogo, lasciatelo venir qua da me. Era costui vestito molto pomposamente, e tutto armato: & auuedutosi che'l Diauolo in quella fanciulla diceua di lui, gli disse: Sono io tuo amico? Sì per certo che tu sei (rispose lo Spirito) anzi il più caro ch'io mi habbia: perche seguiti, e fai prontamente la mia volontà, e ciò ch'io voglio senza alcuna cõtraditione; come fa il buon seruo la volontà del suo Signore. A queste parole del Demonio, il Soldato assai si turbò; ma dissimulãdo per li circostanti, e sorridendo disse. Tu mi pari Demonio vn pazzo, e buggiardo, che mai non dici il vero: perche se tu fossi prudente, e valoroso te ne verresti con noi alla guerra, doue si pigliano, & ammazzano gl'inimici, e non staresti quà in questa pouera, & innocente fanciulla à tormentarla senza causa. Et il Diauolo rispose. Se tu vuoi, ch'io venga teco, lasciami entrare nel tuo corpo. Questo non farò già io (rispose il Soldato) ma vattene in mal'hora nell'inferno, doue è la stanza tua. Et il Demonio disse: Lasciami almeno stare sopra la sella del tuo cauallo. E negandogli il Soldato questo, il Diauolo andaua allettandolo con parole dolci, e pregãdolo, che gli dasse alcun luogo da stare, ò nel freno del cauallo, ò in altra parte delle sue vestimenta. Ma non volendo egli ne à questo accõsentire, soggiunse il Diauolo. Io non posso correr che non ho piedi materiali, ma se tu vuoi ch'io venga teco concedemi qualche luogo doue tu vuoi. Il Soldato che era di cuore valoroso per liberar quel la fanciulla da quello infernale, & infestoso Spirito, gli disse: Se tu vorrai abbandonare del tutto, e lasciare affatto questa innocente creatura, ne mai più molesterla, io ti concederò, che tu entri nell'asola del mio mantello, con patto però, che tu non mi habbi a offender in cosa alcuna, e tan to tempo mi stij appresso, quanto che solamente attẽderò alli steccati, e gio stre. E quando io ti comanderò che tu ti parta, voglio, che senza indugio, e cõtradittione te ne vadi via. Il Diauolo accettò il partito: e giurò, dicendogli. Io ti prometto sopra la mia fede Alberto mio, che io in cosa alcuna non ti offenderò, anzi ti farò molti fauori, e ti promouerò ad vn velocissimo corso, che perciò vincerai tutte le giostre.

Et vscendo quel nequissimo Spirito dal corpo della fanciulla, entrò nell'asola del mantello del Soldato. Il quale poi come entraua negli steccati, e giostre, faceua cose marauigliose. Imperoche prendeua, e gettaua a terra tutti quelli ch'egli voleua, e con tanta facilità, come haurebbe fatto, se fossero stati fanciulli. Perilche da tutti era stimato molto valoroso, e non si trouaua huomo che gli potesse stare al paro, & era da tutti temuto. Laonde si acquistò in breue tempo grãde fama e gloria appresso la militia. Ne si trouaua caualliero alcuno, che al corso della lancia li potesse stare à petto, che non fosse da lui al primo colpo vinto, e gettato à terra.

Questo nefando Spirito souente ragionaua famigliarmente col Sol-

dato, offerendosegli ad ogni suo comando, e piacere. Ma quando voleua entrare in alcuna Chiesa, il Diauolo gli diceua. Non ci andare, e che vuoi tu far la dentro? E se pur vi entraua, e troppo ritardaua à vscirne fuora li diceua: Alberto mio, e che più vuoi tu fare in questo luogo? esci hora, che troppo vi sei stato. E quando pigliaua l'acqua santa, diceua ancora. Guarda di gratia non mi bagnare, poiche à te non faccio danno, ne dispiacere alcuno. E volendo egli vn giorno entrare in vna Chiesa doue si predicaua; il Diauolo dubitando di quello che gli poteua auuenire, che era di perder quel suo caro amico, gli diceua: Hor doue vuoi tu andare Alberto mio carissimo? deh di gratia passa via oltra, e non voler entrarui à vdire quello capuccione; che non fa altro, che gridare, e mormorare. Ma accortosi finalmente il Soldato del pericolo della sua salute, e che la lunga pratica di quello scelerato, e maluagio Spirito gli haurebbe potuto arrecare graue danno alla sua salute, gli disse: Io voglio entrare in questa Chiesa à vdire la parola di Dio al tuo dispetto. E mi dispongo di voler da qui innanzi con tutto il cuor mio seruire, & amare il mio Signor Giesu Christo, e non voglio più la tua amicitia, ne i tuoi fauori. Vattene dunque mal Spirito in mal'hora, perche non voglio che tu più m'impedisca à seruire il mio Creatore, e procurare la salute dell'anima mia.

Dicendo il Soldato queste parole, il Diauolo cominciò a fare vn gran lamento, e dirgli: Deh Alberto mio, che cosa ti ho fatto io che tu da te mi scacci? quando mai riceuesti torto alcuno da me? anzi, come sai, ti ho fatto molti segnalati seruitij, e per me sei diuenuto ricco, e glorioso sopra tutti gli altri. Pregoti dunque non mi scacciar da te innanzi tempo, perche non posso starui, se tu non mi acconsenti che ci stia, hauendoti promesso, e giurato sopra la mia fede di non offenderti, ne farti danno alcuno. Et il Soldato disse: Io voglio per ogni modo che tu ti parta, & ecco ch'io mi segno col segno della Santa Croce. *In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti:* e ti scongiuro da parte di Christo, che tu tosto te ne vadi via da me, e che più non possi ritornare. E ciò detto, il Diauolo si partì gridando, e lamentandosi, che il suo Alberto lo scacciaua da lui a torto, senza causa. Partitosi il Demonio, il Soldato tutto compunto, e dolente del suo peccato, si andò a confessare: e poi passò il mare, e per due anni cōtinui combattè per la Santa Fede di Christo: e poi ritornato alla sua Patria edificò vn'Hospitale, doue attese à far la carità a i poueri pellegrini, & a altri bisognosi, dotandolo di tutte le sue entrate; & in quello visse insieme con la Moglie molto christianamente, e finì la sua vita santamente in gratia di Dio.

CAPITOLO XLI.

Con qual simiglianza il Diauolo dimostrò à vn'Hebreo, il Sacramento dell'Altare essere il vero, e solo Iddio, con altri casi seguiti intorno à vn peccatore.

NElle parti d'Alemagna (come scriue S. Antonino Arciuescouo) fu vn'huomo nobile chiamato Troilo, il quale haueua vna sua parēte inspiritata, la quale prima che fosse oppressa dal Demonio era molto diuota, e virtuosa donna. Ma doppo che fu dal mal Spirito vessata, così permet-

ten-

tēdoli il Signore per secreto suo giudicio, era assai sturbata dal Demonio nelle buone, e sante operationi: perche la impediua, che non andasse alla Chiesa a suo piacere, & anco che non facesse diuerse altre sue buone opere: con tutto questo aiutandola l'Angelo buono ella pur andaua molte volte alla Santa Chiesa. Laonde occorse vna volta, che vscendo la Donna vna mattina di Chiesa doue era stata à vdire la santa Messa; s'incontrò nel Santissimo Sacramento, che era portato dal Sacerdote ad vno infermo: ella subito cō molti altri si pose riuerentemente inginocchioni ad adorare il Sacramēto. E ritrouandosi quiui vn'Hebreo, che niente si mosse per far riuerenza al Corpo gloriosissimo di Giesu Christo, come quello che con tutti gli altri suoi pari disprezzaua, non che adoraua il Sacramento; la Donna inspiritata veduto questo, subito si leuò in piedi, & auuicinatasegli li diede vna buona guanciata, dicendogli: O suenturato, perche non fai riuerenza al Creatore di tutte le cose? A cui smarrito l'hebreo rispose: O donna, molti Dei si trouano come questo, poiche ad ogni Altare delle vostre Chiese, doue si dice la Messa ve n'è vno: ne però vi può essere altri, che vn solo Dio. Allhora lo Spirito, ch'era nella donna pigliò subito vn criuello, e lo pose in mano all'Hebreo, dicendogli, che lo ponesse incontra il Sole, e che mirasse i raggi, come tutti veniuano, e procedeuano da vn Sole solo, per quei buchi. Il che veduto dall'Hebreo, la donna poi li soggiūse. Hor dimmi sono perciò molti Soli questi raggi, ò pur vn solo? Rispose l'Hebreo, che tutti quei raggi veniuano da vn Sole. Dunque disse la Donna, così è nel Sacramento dell'Altare, percioche non vi è più che vn solo Dio indiuisibile, ancora che in più luoghi, e diuerse parti si communichi la Diuina presenza nel Santissimo Sacramento dell'Altare. Et a questo modo il Diauolo confuse il maligno, e perfido Giudeo, che più non seppe che rispondere, e si partì con la buona schiaffata.

Doppo questo caso seguito auuenne, che il detto Troilo parente della Dōna, fece nella Villa vna notte vn notabile furto, leuando gran quantità d'armenti del Commune, e commesse appresso altri graui peccati. Onde andando egli la mattina à visitar la Donna inspiritata, come ella il vidde, anzi il Diauolo in lei, gli disse con molto riso è festa. Sia il ben venuto l'amico nostro: hora sì che vi possiamo chiamar de i nostri; poiche la passata notte hai fatto cose tali, che ci dobbiamo rallegrare dell'amicitia e parentela nostra; ne passò più oltra in dir altro. Troilo che benissimo intese ciò che dir voleua il Diauolo, con buon modo si licentiò da lui, & andossene tutto turbato via: onde pētitosi del suo peccato commesso si andò subito à confessare, facendo ritornare gli armenti doue erano prima. Dipoi ritornò a visitar la Donna inspiritata: e trouolla con la faccia assai turbata, ne più gli andò incontro, come fatto haueua l'altra volta. Della qual cosa marauigliatosi assai Troilo, le disse: Hor non mi conosci tu più? Et il Diauolo rispose nella Donna. Ben sai ch'io ti conosco; ma non così bene, come faceua prima. Sentita Troilo questa risposta, andò ben pēsando, se forse egli hauesse lasciato alcun peccato nella confessione passata. E stando in questo pensiero si ritornò di nuouo à confessare dal suo Confessore con ogni possibile dispositione, e pētimento de i pec-

cati ſuoi. Il che hauendo fatto, ritornò ancora dalla donna ſpiritata, per vedere, ſe altro gli hauerebbe detto. La quale come lo vidde, lo cominciò à guardar con occhio toruo, e con la faccia tutta ſdegnata, e diſpettoſa. A cui diſſe Troilo: Mi conoſcete voi madonna? Et il Demonio nella donna riſpoſe: Ben mi pare di hauerti veduto, e ſentito à nominare per li giorni paſſati.

Parue à Troilo, che tal riſpoſta haueſſe in ſe qualche ſentimento ſecreto; e cominciò di nuouo à penſare, ſe egli haueſſe ò nò compitamente ſodisfatto alla penitenza impoſtagli. Onde incitato dal timore di Dio, & illuminato dal ſuo Santo Spirito gli venne ſubito in cuore di abbandonar il Mõdo, e farſi Religioſo. Et innanzi che ciò faceſſe volſe far vn'altra volta la ſua generale confeſſione. Paſſati poi alcuni giorni, riuedendo egli la donna, le addimandò (come prima) ſe lo conoſceua. E lo Spirito riſpoſe, di nò, e che mai l'haueua veduto. Tu m'hai pur veduto altre volte (diſſe Troilo) come tuo parente; & amico che ti ſono. Et il Demonio riſpoſe: Tu dici bene ch'io ſon tua parente; ma non già ti tengo per amico. E queſto diceua il Diauolo, perche Troilo ſi era perfettamente conuertito à Chriſto, e fatto ſuo buõ ſeruo. Onde poi laſciato il Mondo ſi veſtì dell'habito di S. Frãceſco cõ molto ſpirito e diuotione, e perſeuerò nella Religione fino al fine di ſua vita, molto ſantamente. E nel giorno, & hora ch'egli paſsò di queſta vita, che fu nell'Aurora, ritrouãdoſi due Frati del ſuo Monaſterio in viaggio, e caminãdo per vn folto boſco vdirono per l'aria voci horribili di Demonij che gridauano altamente. Noi habbiamo perduto Troilo, noi perduto habbiamo Troilo, che fu già noſtro; guai a noi miſeri. A queſte voci tremende molto ſi ſpauentarono li due Frati: e gionti al Monaſterio ritrouarono, che in quell'hora Frate Troilo era paſſato alla beata e felice vita; della cui perdita i Demonij ſi doleuano.

CAPITOLO XLII.

Come il Diauolo ſi preſentò dinanzi à vn Sacerdote, per confeßare i ſuoi grauiſſimi, & innumerabili peccati.

Ecita Ceſareo, come ſtando vna volta nella Chieſa vn Venerando Sacerdote Curato à vdire la cõfeſſione de i ſuoi parrocchiani nella Quareſima; doppo che hebbe aſcoltato molti, nel fine ſe gli appreſentò dinanzi vn certo giouane di corpo robuſto, da lui non più conoſciuto, ne veduto. Il quale inginocchiatoſi cominciò à fare la ſua confeſſione, e diſſe tanti, e ſi enormiſſimi peccati di latrocinij, di aſſaſſinamenti, di beſtemmie, di ſacramenti falſi, di homicidij, di luſſuria in ogni abominatione, d'ira, di diſcordia, e d'altri innumerabili, & horrendiſſimi peccati, e ſceleratezze, che'l Confeſſore tutto cõtaminato, nõ potendo più in lungo ſopportare di vdire tanti grauiſſimi eceſſi, & horribilità di peccati, diſſe à colui: Hor come è poſſibile, che vn giouane come ſei tu, poſſi hauer commeſſo tanti horribili peccati? che ſe foſti di etade d'anni cento appena crederei, che vna minima parte di queſti haueſti commeſſo. Et io ti dico (riſpoſe colui) che gli anni miei ſono più di mille. Ciò vdito dal Sacerdote, tutto ſtupefatto, e ſpauentato diſſe. Dunque chi ſei tu? Io ſono (riſpoſe) vno de gli Angeli, che cadetero

tero con Lucifero dal Cielo. E sappi,ch'io non ho per ancora esplicato vna minima parte de i miei peccati, che ho commesso,e fatto commetter ad altri; ma se tu vuoi vdirmi, & hauer patientia di ascoltarmi io ti anderò narrando gli altri,che mi restano, che sono infiniti.

Ma sapendo il Confessore, che'l peccato del Diauolo è al tutto irremissibile, e che non poteua per nissuna confessione essere giamai cancellato, ne gli era possibile di hauer dispositione alcuna che meritasse di farlo rihauere la perduta gratia per la sua smisurata superbia, gli disse: Hor dimmi, ch'io te lo comando da parte dell'Onnipotente Iddio, per qual causa sei tu mosso à far tale confessione? Rispose il Diauolo: Io staua qui presente à tentar quelli che si cōfessauano, instigandoli che non manifestassero nelle loro confessioni alcuni peccati più enormi; ma non hauendo possuto farlo,aiutati, & inspirati dall'Angelo loro Custode,io vedeua che tutti quelli che debitamente si erano confessati ancora che grauissimi peccatori fossero stati, tutti si partiuano,riceuuta l'assolutione, giustificati, e santificati con nuoua gratia,& anco promesso loro la vita eterna. Et io desiderando di conseguire il medesimo,son venuto dinanzi à te à confessarmi, per vedere, se poteua rihauer la gratia, e quel sommo, & infinito bene che ho perduto.

Ma il Sacerdote con l'essempio di S. Martino disse con fiducia al Diauolo Et io ti dico,che se tu vorrai accettare il mio consiglio,e far la penitenza con la debita dispositione, che io ti imporrò, si come hãno fatto tutti gli altri, che da me si sono confessati;io ancora ardisco di prometterti il medesimo. Et il Diauolo disse: Se tu m'imporrai tale penitenza, che la possi sopportare,io son preparato à farla volōtieri, per tornar à posseder quella felicità eterna,ch'io ho perduto. Et io ti dico (soggiunse il Sacerdote) che ti imporrò penitenza assai minore di quella, che ho imposto à gli altri: la quale non sarà se non questa,che tu posto inginocchioni dinãzi a Dio,dichi tre volte al giorno. Signor mio e Creator mio,io peccatore,& ingrata creatura tua,confesso,e mi accuso che ti ho grauemente offeso con la mia superbia, però ti prego à perdonarmi: ne altra penitenza ti impongo, che questa. Ma il Diauolo crollando il capo disse ad alta voce: Questo non posso ne voglio fare già io in eterno. Il Sacerdote allhora con santo sdegno gli disse: Se tu ò Diauolo non puoi, e non vuoi tanto humiliare in così poca cosa il tuo superbo cuore dinanzi al tuo Iddio,e Creatore,partiti da me tosto superba bestia. Imperoche ne tu ancora potrai in eterno conseguire la perduta gloria, e riuedere la beatissima faccia di Dio. Et il Diauolo spauentato fuggì via.

CAPITOLO XLIII.

Quanto sia horribile, e spauentosa la vista del Diauolo secondo la sua maledetta, & infernal malitia.

SCongiurando vna volta vn venerãdo Abbate,vna Dōna indemoniata,e nō volēdo il Demonio rispōdere, l'Abbate gli disse: Io ti scongiuro per quel diuinissimo Sacramēto,che hoggi ho consecrato, e riceuuto nell'anima mia, che tu mi rispondi à tutto quello,ch'io ti addimando. E primamente dimmi, che si dannano più nell'Inferno in maggior numero gli

huomini, ò le donne? E lo Spirito rispose, che più donne, che huomini. E l'Abbate disse: Hor come può esser questo, che più donne che huomini si dannano? essendo che vi sono nel Mondo tāti vsurari, rubbatori, adulteri, tauernieri, bestemmiatori, & altri tanti scelerati peccatori, che per l'ordinario poche donne sono inuolte in simili peccati, e vitij. A cui rispose il Diauolo. Così è vero come tu dici. Dammi adunque la cagione (soggiunse l'Abbate) perche più donne che huomini si dannano. Et il Diauolo sforzatamente disse, che questo procedeua per li tanti stregamenti, e maleficij, in che gran numero di donne si essercitano: le quali vengono à falsificare la santa, e cattolica fede cō mille inganni, e malitie, e queste tali tutte per l'ordinario muoiono impenitenti; e sono causa ancora della perditione d'infinite anime, oltra à infiniti peccati di lussuria, impudicitia, d'ira, e di maledittioni, che sono piene, se bene i peccati loro carnali, e le dishoneste voglie che hanno di continuo di peccare, sono secreti.

E costringendo l'Abbate quel nefando Spirito à vscire di quel corpo, rispose: Doue anderò io vscendo di quà? Entra, disse l'Abbate, nella mia bocca. Et il Demonio rispose. Io non posso farlo, perche hoggi vi è entrato l'Altissimo. Ascōditi dunque (soggiunse l'Abbate) sopra queste due dita, mostrandogli il dito pollice, e l'indice: Non posso farlo (replicò il Diauolo) imperoche cō quelli tu hai trattato hoggi l'Altissimo. Ma sappi che egli non vuole ch'io esca da questo corpo fino che non siano passati due anni, in capo de' quali mi conuerrà vscire; e così fù.

Pregato l'Abbate da alcuni suoi Monaci curiosi, che comandasse al Demonio, che si lasciasse vedere nella sua forma naturale; ma egli non volse acconsentire à modo niuno di voelr constringer il Diauolo à questo. Ma i Monaco li furono tāto importuni, che sforzato da i loro prieghi disse al Demonio. Io ti comando in virtù di Giesu Christo, che tu ti dimostri nella tua specie, e vista naturale, nella quale sei diuenuto doppo il tuo cadimento. Et il Diauolo rispose; Voi nō volete cessare di molestarmi, s'io non mi vi dimostro nella forma mia? Nò (rispose l'Abbate) che non cessaremo. E subito cominciò quel nefando Spirito à gonfiarsi ne gli occhi, & innalzarsi à guisa di altissima torre, gettādo horribil fuoco da gli occhi, dalle nari, dalla bocca, e da tutte le membra del corpo, con tanto horrenda, e spauentosa vista, che tutti i Monaci, che iui erano presenti caderono in terra come morti da grande spauento, e terrore. E se l'Abbate non haueua celebrato quel giorno la Santa Messa, e non fosse stato presto à comandar al Demonio, che ritornasse nella forma di prima, egli ancora sarebbe caduto in terra nel medesimo modo. A cui disse lo Spirito. Tu non comādasti giamai cosa più sciocca di questa. E sappi certo, che se tu hoggi non hauesti trattato, e riceuuto l'Altissimo, nissuno di voi restaua viuo.

CAPITOLO XLIIII.

D'vno che si diede al Diauolo in anima, & in corpo, accioche lo facesse ricco.

Ecita Giouanni Herolto nel suo Prontuario d'Essēpi, come fu vn'huomo, il quale essendo prima molto ricco, diuenne poi per diuersi accidenti

denti occorsegli in grande pouertà, e miseria. Laonde come disperato chiamò il Diauolo, e raccomandossi à lui: il quale comparendogli innanzi, addimandogli ciò che da lui voleua; & egli rispose: Tu vedi in quanta estrema miseria son caduto, essendo prima molto ricco; però, se tu mi vuoi souuenire, e farmi ricco, dãdomi abbondanza di facoltà, e danari, io mi ti darò in anima, e in corpo, e ti seruirò come vorrai. Il Diauolo accettãdolo per suo lo battegiò dicẽdo: Io ti battegio nel nome di Lucifero, e di tutti i Diauoli dell'Inferno, che tu sij nostro in anima, & in corpo eternamẽte. E dissegli; poiche tu sei nostro, deui ancora portare la nostra insegna, la quale è la Superbia, che dei tenere sempre, prima nel cuore, e poi ne i vestimẽti, & in tutti i mẽbri tuoi: e diedeli molte ricchezze. Et essendo stato per alcuni anni in quel misero, e dãneuole stato, gli occorse vn giorno a entrare in vna Chiesa, doue si predicaua. E quiui fermatosi vdì a dire cose ineffabili dell'infinita misericordia di Dio. Per il che tutto compunto, e contrito si fermò in quella Chiesa, e gettatosi a terra cominciò à piangere amaramente il suo graue peccato, e dimandarne humilmente perdono e misericordia al Signore, promettendo di cuore che lasciarebbe del tutto la sua mala vita. Laonde vedẽdo'il pietosissimo Signore la grande humiltà di costui, e la sua molta contritione, & pẽtimẽto de' suoi peccati, gli parlò dall'Altare doue era nel Santissimo Sacramento dicendogli: *Surge, remittuntur tibi peccata tua; vade, & amplius noli peccare.* Il quale leuandosi da terra con tanta contritione, e dolore de' suoi graui peccati, che diuẽne ad un tratto tutto canuto, in tanto, che à gran fatica quelli della sua famiglia lo conobbero. Indi poi tanto si afflisse in pianto, e continua penitenza, che finalmente arriuato all'vltimo di sua vita passò al Signore santissimamente.

CAPITOLO XLV.

D'vna meschina Donna, che per disperatione negò la Santa Fede, vccise il suo figliuolo, e si diede tutta al Diauolo.

NArra similmente l'istesso Auttore, come fu vna Dõna, la quale haueua vn Marito tanto peruerso, e crudele, che da tutte l'hore la batteua smisuratamente senza causa niuna. Laonde vedẽdosi la pouerina posta in tanta angustia, e tribulatione, addimandò cõsiglio ad vna Vecchia malefica, pregandola, che facesse, che suo Marito l'amasse, e più non la battesse: la quale le promesse che così haurebbe fatto: & vn giorno la condusse ad vn certo campo, doue comparue il Diauolo, à cui disse la Maga. Questa Donna vuole seruirui cõ tutto il suo potere, se voi farete, che suo Marito l'ami, e più non la tratti male, come ha fatto fino ad hora. Et il Diauolo rispose che farebbe tutto quello che ella dimandaua; ma che bisognaua prima che vccidesse quel suo vnico figliuolo ch'ella haueua, e poi che tornasse da lui. La meschina Donna tutta disperata, promise, che così fatto haurebbe. Et andata a casa ammazzò il proprio figliuolo, e ritornò dal Diauolo: il quale le disse, che ancora bisognaua, che negasse la Fede, e l'aiuto, & intercessione di tutti i Santi. La quale disperatamente disse che negaua la Santa Fede, e tutti i Santi, e à lui si donaua in anima

ma & in corpo. Et il Diauolo disse a lei che andasse hora sicura à casa sua, perche hauerebbe tutto ciò che vorrebbe da suo Marito. La quale si partì allegra, credendo che così sarebbe. E come fu arriuata à casa trouò il Marito, che veniua dalla tauerna, il quale ad vn tratto pigliatala per i capegli la battè duramente: & indipoi sempre la trattaua molto peggio che prima, e diuenne alla misera Donna di cattiuo pessimo. La quale vedendosi a quel modo cõfusa, e disperata si partì dalla casa del Marito per fuggirsene via lontana, non sapendo più che altro fare. E come fu circa vn miglio lontanata dalla casa; incontrossi nel Diauolo in forma di suo Marito à cauallo; il quale le disse. Hor doue te ne vai misera? Et ella non sapẽdo che altro dire, rispose per sua scusa; io veniua da voi lamentandomi che tanto male mi trattate. Et il Diauolo in quella forma del Marito le disse: Torna tosto à casa, che ti prometto che più non ti darò molestia. Et ella salita sopra del suo cauallo, se n'andò à casa, credendo che fosse suo Marito. Il quale come fu arriuato à casa sparì via non auuedendosene la Donna. E sopragiongendo in quello il Marito, di nuouo la battè aspramente. A cui ella piangendo, e lamentandosi disse: Hoggi fuggendo da voi, e voi ritrouandomi in quel campo mi hauete ritornata à casa sopra il vostro cauallo, promettendomi di non più battermi, & hora così di nuouo mi battete? Il Marito sentendo à dire, ch'ella era fuggita da lui, tutto infuriato la percosse tanto bestialmente che la lasciò come morta. La quale vedendosi vicina a morte, per il malissimo trattamento del spietato, e crudel Marito, addimandaua con molta instanza, che fosse chiamato il Sacerdote, che voleua confessarsi. Et il Marito dubitando ch'ella non l'accusasse per via del Cõfessore, che egli l hauesse ammazzata, non volse che fosse chiamato il Confessore. Ma la pouera Donna, che si sentiua andare sempre peggiorãdo, e che poco spatio hauea di vita; gridaua, che per la passione di Christo, le fosse cõdotto il Confessore. Finalmẽte vno della famiglia andò secretamẽte à chiamarlo. Il quale come fu venuto; il Marito non volse ch'egli entrasse in casa della Moglie. La quale intendendo che'l Confessore era venuto; ma che non poteua andar da lei per confessarla, cominciò à chiamarlo ad alta voce dicẽdo: Vi prego Signor Reuerendo, che almeno vdiate la mia Confessione per la fenestra della camera. E gridando ad alta voce disse: Io mi confesso Signor mio, e dico mia colpa, che io miserabile peccatrice ho vcciso mio figliuolo, & ho negata la santa Fede del mio Signore Giesu Christo, e mi son data tutta in anima, & in corpo al Diauolo, per disperatione. E fu tanta la contritione, & il pentimento che hebbe del suo peccato, che fatta questa sua publica Cõfessione spirò. E furono vditi dal Sacerdote, dal Marito, e da quãti erano là presenti, gli Angeli, che con soauissima melodia di canti, e soauissimi suoni fu portata quell'anima al Cielo.

CAPITOLO XLVI.

Dell'horrendo, e spauentoso fine qual fece vna Malefica del Diauolo.

Criue Vicenzo Vescouo nel Specchio Historiale, come nel tempo di Henrico Terzo Imperatore, nelle parti d'Inghilterra fu vna Dõna

na Malefica, tutta data à ſtregamenti, e maleficij del Diauolo, hauendo già fino dalla ſua prima giouentù dedicata, e conſecrata empiamente al Demonio tutta ſe ſteſſa in anima, & in corpo ad ogni ſuo volere, e compiacimento: con il cui fauore la miſera, e dishoneſta Donna ſatiaua la ſua impudica, e carnal voglia, conſumãdo la ſua indegna vita in laſciuie, & impure delitie. Haueua queſta mala Donna vn Demonio in forma d'vna Cornacchia picciola, che ella portaua ſempre ſeco, il qual vccello, anzi brutto Diauolo, à piacere di lei ſi traſformaua in vn belliſſimo giouane, e con quello iniquamente peccaua, e ſodisfaceua à ſua piena voglia alla ſua immonditia. Ma perche queſta tale ſi horrenda, & eſſecrabile malitia, ſe bene dal Clementiſſimo Iddio è per qualche tempo cõ patientia ſopportata, aſpettando ſempre la creatura à penitenza; alla fine poi tanto più ſeueramẽte caſtiga, e puniſce di eterna morte il peccatore, e la peccatrice che oſtinatamente perſeuera in tale malitia. Si come auuẽne a queſta ſcelerata Dõna: la quale eſſẽdo vn giorno inuitata à certe nozze mẽtre era à tauola à mangiare cõ gli altri, il Diauolo; che in forma di quella Cornacchia ſeco haueua, fece vn certo ſegno col ſuo cornicare, che la Donna malefica conoſciuto per quel gridare di quell'vccello douerle auuenire qualche grã male in quel giorno, tutta impaurita, & horribilmẽte ſpauẽtata cadendole il coltello di mano cõ che tagliaua il pane, cominciò tutta à impallidire, à gemere, & amaramẽte ſoſpirare dicendo queſte parole. Ahime, che hoggi l'aratro mio è giõto all'vltimo ſolco della mia vita, perche hoggi caderà ſopra di me l'eſtrema rouina mia, e ſarà poſto fine à tutti i miei contenti, & alla delitioſa, e perduta vita mia. Et ecco che dicendo ella queſte parole, venne vn meſſo, che l'auuiſaua, come vn ſuo figliuolo con tutte la ſua famiglia era caduto di morte ſubitana. Della qual mala nuoua la infelice Donna ferita dal dolore cadette in terra come morta; ma poi riuenuta ſi fece portare a caſa ſua; e mandò à chiamare vn ſuo Figliuolo Monaco, & vna Figliuola Monaca, che altri della caſa ſua non le era reſtati. A i quali la miſera Donna diſſe: Io infelice, e miſerabiliſſima Madre voſtra ho dato opera per tanti anni cõtinui all'arte del Diauolo, & à lui mi donai, e dedicai tutta, e sõ ſtata vna ſentina di tutti i vitij, e peccati, data, & immerſa in ogni abominatione carnale, diſperata al tutto di poter giamai hauer ſperanza alcuna di ſalute; ma ſempre ſon viſſuta nelle mani del Diauolo, la cui volontà ho adempita, e fatta ſempre, per quanto ho mai potuto, e tutto ciò per poter à mia voglia ſatiare la mia sfrenata e dishoneſta concupiſcentia, ſenza riguardo alcuno di qual ſi voglia ſceleraggine, & offeſa di Dio.

Hora dunque conoſcendo nõ poter più viuere, e che hoggi i Diauoli infernali hanno da pigliare la mia meſchina e diſperata anima, per condurla alle pene eterne dell'Inferno, per hauermi cõ eſſo loro compagna ne i tormenti in quello horrẽdo luogo; ſi come ho io hauuto eſſi ne i diletti e carnali miei conpiacimenti di queſta vita. Pregoui dunque Figliuoli miei cariſſimi, per le materne viſcere, di me voſtra miſera; & infelice Madre, che vogliate sforzarui di almeno alleuiarmi in qualche parte, la pena, & il tormento del mio corpo; perche quãto alla mia miſera anima, è già ſpedita, ne ſi può più riuoca

re la

re la sentenza della mia dannatione. Però sappiate, come per auiso di quel Demonio, che ho sempre tenuto meco nelle carnali delitie, ho serbata gia tanti anni vna pelle di Ceruo à questo effetto, che il mio corpo doppo la mia morte sia in quella inuolto, per fuggire quei tormenti ancora della carne mia, che ha meritato la mia insatiabile concupiscentia, in volerla sempre contentare, secondo gli appetiti miei dishonesti. Vi prego adunque, e vi scongiuro per quelli affanni, e dolori, che io miserabile Madre vostra ho patito per voi, quando al Mõdo nasceste, che subito, che l'anima mia sarà vscita dal corpo, pigliate la detta pelle di ceruo, & inuolgete in essa il corpo mio, cucẽdola bene intorno. E poi così inuolto fatemi sepellire in vn sepolcro di pietra viua, grossa, e forte, con vn coperchio della medesima pietra viua, e che sia fortemente ferrato, & impiombato per tutto intorno: e sopraponeteui ancora tre grosse catene di ferro, che circondino e strettamente incatenino il sepolcro. E pregoui à non mancare, percioche s'io potrò stare morta nel sepolcro sicura tre giorni, e tre notti, che i Diauoli non rapiscano il morto corpo mio, per tormẽtarlo insieme con l'anima, si come mi hanno detto che hãno da fare, se io nõ farò difesa; potrete poi cauarlo di quel sepolcro, e sepellirlo nella terra fuori della Chiesa, se pur anco la terra lo vorrà riceuer per tanti miei graui, & innumerabili, e diabolichi malefici; ma per quei tre giorni, e tre notti fate che'l mio corpo stia nella Chiesa, che di cõtinuo siano cãtati Salmi per difenderlo da i Demonij per quelli tre giorni, e tre notti. Et hauendo la infelice Donna detto questo, subito spirò. Della cui disperata, e tremenda morte, i dolenti, e Religiosi Figliuoli, con infinito dolore, & affanno piansero la dannatione, e perditione di quella meschina anima della Madre: e subito adempirono quanto da lei era stato loro ordinato intorno al suo corpo: ponendolo in vn fortissimo sepolcro di pietra, cõn vn grosso, e graue coperchio, molto bene incatenato con tre grosse e forti catene.

Et ecco la prima notte mentre che i Chierici cantauano Salmi intorno al sepolcro a quel modo incatenato, vennero i crudeli e spietati Diauoli in vna gran quantità, e spezzando le porte della Chiesa comparuero dinãzi al sepolcro, e con empito, e diabolico furore spezzarono vna delle tre catene in molti pezzi, e si partirono. La seconda notte ritornarono a far il medesimo in spezzar la seconda catena. Ma venuta la terza notte, intorno all'Aurora soprauenne vna così spauentosa, e tempestosa squadra di Demonij, che fecero tanto horribile strepito, e furore, che pareua, che tutto il Mondo si abissasse, onde tutti i Chierici, che cãtauano gli officij caderono in terra; come morti per il grãde spauẽto. Et allhora accostãdosi vn Diauolo di estrema grandezza, & horrendissima vista appresso il sepolcro, con superbissima, & horribilissima voce chiamò la Donna per il suo nome dal sepolcro, comandandole con grande imperio, che tosto vscisse fuora. La qual rispondendo dal sepolcro, disse, che non poteua vscire, perche era legata. Allhora il Diauolo cõ minacciosa voce disse: Hora bẽ ti slegarò io a tuo mal grado. E subito cõ diabolico furore spezzò la terza catena di mezo, ch'era molto più grossa delle altre; e come l'hebbe a quel modo spezzata in molti minuti pezzi, aperse il sepolcro, leuando la

grossa,

grossa, e graue pietra del coperchio, alla presenza di tutti i Chierici, che stauano stupefatti, e pieni di spauento, non potendo più cantar Salmi, ne aprir bocca: & il Diauolo pigliata la misera Donna per vn braccio la trasse fuora del sepolcro, e cōdussela fuor della Chiesa, doue era preparato vn cauallo horribile e spauentoso, tutto nero, coperto di acutissime punte di ferro, sopra del quale vi pose la meschina Donna, & il Diauolo pigliato il freno in mano la portò per l'aria con furibondo annitrire, e velocissimo corso di quel diabolico cauallo. Et era tanto l'horribil gridore, & il disperato lamento di quella miserabile creatura, che fu sentita per quattro miglia lontano. Tale fù adunque il tremendo fine della infelicissima Donna, e scelerata Strega del Diauolo; e tale sarà ancora nell'altra vita il fine senza fine di tutte quelle che seruono al Diauolo, per hauere in questo mōdo vn breue, e danneuole piacere della loro carne.

CAPITOLO XLVII.

Della seuera giustitia di Dio contra i Malefici, Incantatori, e Streghe, e quanto siano dalla legge duramente puniti, e castigati.

COmandaua Iddio nella Legge, che non solamente si douesse fuggire la pratica, e maledetta conuersatione de i Maghi, & Incantatori; ma anco che douessero essere vccisi: Onde nell'Essodo al capo xxij. habbiamo comandamento da Dio, d'vccidere tutti i Malefici, & Incantatori con queste parole. *Maleficos non patieris viuere super terram.* E nel Leuitico al capo xix. dice Iddio: l'huomo, che anderà da i Maghi, & Arioli, e fornicherà cō quelli, io porrò la faccia mia cōtra di quello, e l'vcciderò, togliēdolo dal mezo del mio popolo. Et al capo xx. dice ancora. L'huomo, ouero donna, ne i quali sarà lo spirito Fitonico, ouero Indouino, sia lapidato, & ammazzato con le pietre. Fitoni sono chiamati quelli, che sono posseduti da i Diauoli, che per mezo loro indouinano: i quali dalla Diuina Legge sono alla morte condennati, quando per propria colpa, e consenso loro sono dal Diauolo posseduti. E nell'Essodo al capo settimo habbiamo de i Maghi di Faraone, che con le loro incantationi, e con altri secreti maleficij conuertiuano l'acqua in sāgue. Dalle quali auttorità si vede manifestamente, che i maleficij sono fatti da questi Incantatori col mezo del patto che hanno fatto col Diauolo tacito, ouero espresso.

Ne i Sacri Canoni parimente si essortano i maleficiati, che debbano ricorrer à i veri, e santi rimedij della Cattolica, e Romana Chiesa, che sono la vera, e cordial cōtritione de i suoi peccati; la vocale confessione dinanzi al Sacerdote: il fare limosine, il santo digiuno, & altre opere simili pietose, e sante. E nel Decretale, tutti i Dottori Canonici dicono il medesimo; ordinando, che se'l Malefico sarà laico secolare, sia scommunicato: e se sarà Chierico, sia deposto da gli atti chiericali, e condennato a perpetua carcere.

Le Leggi Imperiali dicono, che à nissuno sia permesso l'ndouinare sotto pena della testa. E soggiunge iui l'Imperatore che sono certi altri, che con l'arti magiche insidiano alla vita de gli innocenti, & inchinano gli animi pudichi delle caste donne alla lasciuia carnale: e questi si deuono da

re

re à diuorare alle bestie. E qualunque di costoro (non ostante qual si voglia dignità) sia posto a i tormenti, e se cōfesserà di essere Mago, ò Malefico, sia cruciato, e lacerato con gli vncini di ferro: come si ha nel Codice de Maleficijs: oue dice la Legge, che à questi tali non è permesso d'andare nell' altrui case: e se vi anderanno, siano arsi, & abbruggiati, e quello che li cōsiglia, ò li riceue in casa sua deue essere bandito, e confiscatoli tutti i suoi beni.

Ma che egli sia vero, che si ritrouano Maghi, e Maghe senza numero, ce lo testifica il volgo, e quasi tutti i popoli, i quali in gran parte patiscono varie, e diuerse infermità maleficiali, oltra il testimonio, che habbiamo di tante auttorità di Dottori Santi, che questo affermano con ragioni, & essempi. E quelli che à questa verità non credono, non si potria loro dire altro, che'l detto del Filosofo: il quale parlando di quelli, che negano il moto, e l'esperienza; dice così, che questi tali hãno bisogno d'essere molto ben bastonati, che perciò confessarebbono, e conoscerebbono che vi è il moto à costo delle loro spalle. Così si potria dire di questi tali che negano gli effetti maleficiali, che sarebbe bisogno che li prouassero à suo mal grado. Si come lo prouò molto bene à suo costo vn Piouano nelle parti di Basilea, in vna Villa sopra il Rheno posta, del qual narrano gli Auttori sopradetti che con tutto ch'egli fosse di honesta, e religiosa vita; era nondimeno molto incredulo, che'l maleficio fosse cosa reale nel mōdo, ma solo vna cosa imaginaria, e fitticia, con che gli huomini attribuiuano questi effetti maleficiali à certe feminuccie: il qual Piouano fu poi benissimo purgato da questo suo errore in questo modo.

Vn giorno, mentre ch'egli caminaua per vn suo negocio con gran fretta sopra vn ponte, si venne à incontrare in vna Vecchia, la quale cō non manco fretta gli veniua incontra: alla quale non volendo, ò non potendo dar luogo; ma cō importunità passando vẽne à gettar la Vecchia nel fango. La quale oltra modo turbata incominciogli a dire villanie, e minacciarlo con dirli: Tu non la passarai impunito, lascia pur far à me. Ma il Piouano non curando delle sue minaccie: gli auuenne, che la notte seguente doppo essersi riposato alquanto volẽdo leuarsi dal letto si sentì talmente esser maleficiato nel mezo della vita sotto la cintura, che d'indi poi fino che stette in tale infermità bisognò che fosse sostentato dalle altrui braccia, quãdo voleua visitar la Chiesa: e per tre anni continui egli stette sotto la cura domestica di sua madre carnale, che lo reggeua, e gouernaua come arsirato.

Finiti li tre anni, si venne à infermare la Vecchia, della quale dubitò sempre il Piouano di essere stato da lei maleficiato: & andando il suo male sempre più peggiorando, ella mandò a chiamare il Piouano, che l'andasse à confessare. Ma egli tutto sdegnato, rispose in colera al messo: Dille, che si vada a confessare dal Diauolo suo maestro. Ma pregato, & essortato dalla madre vi andò, sostentato fra le braccia di due Contadini. E postosi à sedere al capo del letto, doue staua inferma quella maledetta Strega, quei Contadini stauano di fuori appresso d'vna fenestra, ascoltando s'ella confessaua di hauere maleficiato il Piouano. E non facendo ella mẽtione alcuna in quella sua falsa confessione di hauer fatto tale maleficio,

come

come poi hebbe finito di confessarsi, disse al Piouano. Sai tu Paff (che cosi in lingua loro chiamasi il Prete) chi sia stato quello, che ti habbia maleficiato? Et il Piouano piaceuolmente rispondendo, che non lo sapeua; soggiunse lei: Tu mi hai hauuto in sospetto, e non senza causa; percioche io ti dico, che sono stata quella, che ti acconciai nel modo che sei, per quello, che già mi facesti nel gettarmi nel fango già tre anni sono, quando tu, & io passauamo sopra il ponte della nostra Villa in fretta. Onde il Piouano con buone parole pregandola à rendergli la sua sanità, acciò possi attẽder all'officio della sua cura, la Vecchia inferma rispose: Ecco ch'io son vicina alla estrema hora della vita mia, però ti dico, che farò in tal modo, che fra pochi giorni doppo la mia morte tu sarai intieramente risanato. E cosi auuenne: peroche secondo il termine statuitole dal Demonio del suo morire finì la sua indegna vita: e doppo trẽta giorni, stando il Piouano vna notte nel suo letto, si sentì à muouer tutte le ossa della vita. E venuta la mattina si trouò perfettamente risanato, come se mai non hauesse hauuto male alcuno. Et indi poi fu fatto credente, che i maleficij pur troppo erano veri: cosi permettendo nostro Signore per i peccati, e molta malitia de gli huomini.

CAPITOLO XLVIII.

Libro Santissimo della Vita di GIESV CHRITO; *nel quale deue imparare e ben studiare ogni buono e perfetto Christiano.*

MA se tu vuoi Christiano Lettore, ch'io ti rappresenti per fine di questa Scielta d'Essempi vn perfetto Libro di vera Santità, e di gloriosa Essemplarità, in cui mirando, e leggendo, possi sopra tutti i libri del Mõdo imparare intieramente la perfettione Christiana, & vna euãgelica, e Celeste vita; ecco CHRISTO CROCEFISSO, Libro di eterna vita, e di Santità perfetto. Imperoche in questo Libro Santissimo per tanti Secoli innanzi, hanno letto i Santi profeti col profetico loro spirito, che per ciò viddero cosi alte cose de i Misterij Diuini. In questo Libro di Vita leggeuano i Santi Apostoli, da cui impararono l'Euangelica dottrina della somma perfettione dello Spirito di Dio. In questo Libro di perfettissima patientia hanno letto i Santi Martiri: & iui impararono à sopportare i tormenti, a tolerare le Croci, e le acerbe morti prontamente per essempio di Christo loro Capitano. In questo Libro glorioso e santo hanno studiato i Santi Confessori, & i perfetti imitatori di Christo, e perfettissimi sprezzatori del Mondo San Benedetto, Santo Antonio, San Francesco, San Domenico, con tutti gli altri Amatori di Christo Crocefisso: i quali hanno conculcato perfettamente il Mondo, mortificata la carne con tutte le sue sfrenate voglie, e superato, e vinto gloriosamente il Diauolo Dragone, e Leone infernale. In questo Libro leggeuano giorno e notte i Santi Padri del Deserto: e tanto erano intenti in cosi santa lettione della Vita di Christo, che cõsumauano le intiere notti nella meditatione, e contemplatione di quello. In questo benedetto e Santo Libro deuono studiare parimẽte tutti i peccatori per conseguire misericordia de i loro peccati, e meritare il lume della gratia Diuina per la loro emendatione. Imperoche in questo Libro

della

della Vita di Christo imparerà il Superbo à humiliarsi, mentre egli leggerà, che Christo essendo Figliuol di Dio eterno si è tanto humiliato, & abbassato per i peccatori che si è fatto Huomo mortale. Quì imparerà l'Iracondo a non turbarsi, ne vendicarsi contra alcuno, che l'habbia offeso: poiche egli leggerà in questo Sacro Libro, che Christo nella Croce ha pregato il Padre per i suoi Crocefissori. In questo Libro Santo, e pietoso, imparerà il carnale a non contentare le sue immonde voglie, poiche egli leggerà che l'innocente Figliuol di Dio fu cosi duramẽte per suo amore flagellato e tutto lacerato alla colonna. In questo Libro Diuino imparerà il Crapoloso la santa astinenza; poiche egli leggerà, che Christo Santissimo ha patito tante volte fame, e sete, e che finalmẽte nell'Albero della Croce, nel colmo di tãte sue pene, e dolori li fu negató vn poco d'acqua per mitigar la sua ardente sete; anzi per più suo tormento li fu dato il fiele, & il vino mirrato. In questo Libro Santo e benedetto impareranno gli Auari e crudeli verso i poueri ad esser pietosi, e liberali; mentre leggeranno, come il nostro Christo è stato tanto cortese, e liberale, che non solo ha dato il Mondo tutto à nostro seruigio, e beneficio; ma anco ha sparso tutto il suo amoroso e pretioso Sãgue, e la vita insieme per nostra salute. In questo Libro Santissimo impareranno anco i poueri a esser patienti; poiche leggeranno, come Christo dolcissimo per loro amore volse nascer in vna pouera stalla, & esser posto in vn uile presepe; e che in tutto il corso della sua uita fu in tutte le cose pouerissimo, e bisognoso di ogni cosa; e finalmente per amore della Pouertà anco nella Croce uolse morir nudo e pouero. Quì in questo Libro Santo impareranno i tribolati, e gli afflitti a consolarsi, e confortarsi con patientia; mentre leggeranno quanti affanni, e trauagli patì Christo innocentissimo; quante lagrime sparse, quante ingiurie sopportò; quante uergogne e graui torti gli furono fatti: le false accusationi; e finalmente la crudele e spietata morte che per noi in Croce sofferse. In questo Libro di Christo Crocefisso impareranno i Virtuosi à esser perfetti in tutte le uirtù; i diuoti a essere contemplatiui: le caste Vergini à essere feruenti nell'amore del suo Sposo Christo: e tutti gli eletti finalmente ad essere amatori dei beni eterni, e sprezzatori de i fallaci contenti del Mondo: poiche leggeranno in questo Libro di Vita, come Christo ha dato loro essempio di tutte le Euangeliche perfettioni, e Celesti uirtù; della sua continua oratione, e contemplatione; della sua ardente carità, e speciale beneuolenza, ch'egli ha sempre dimostrato alle Vergini e caste, quanto ha amato i fedeli Amici suoi.

O che Libro beato e glorioso è questo di Christo benedetto, tutto ripieno di Celeste Dottrina, di perfetta Santità, di ineffabile Carità; di profondissima Humiltà, e di gloriosa patientia. Questo è quello Essemplare, che fu mostrato al Santo Mosè nel Mõte sacro da Dio, che noi tutti dobbiamo imitare, & osseruare; poiche in esso si ritroua la perfetta imagine, e l'espresso ritratto della Diuina uolontà. Questo è quel Libro Santo e glorioso, che uidde il contemplatiuo Giouanni nel suo Apocalisse, pieno tutto di Misterij Diuini; i cui segnacoli niuno nè in Cielo, nè in terra li potè sciogliere; se nõ l'Agnello ucciso; anzi ne pur mirarlo. Imperoche

questo

questo Libro, che è scritto di dentro, e di fuori, non è altro che Christo Crocefisso, scritto di dentro della sua ardente Carità; e di fuori della sua ineffabile patiētia. Il qual Libro non può essere aperto, ne mirato, se non dall'Agnello vcciso, dall'Humile e mansueto di vita innocente, e di spirito mortificato. Percioche non potrà giamai legger nel Libro di Christo colui che non imita la sua innocente vita; che non arde della sua carità, e che non mortifica, & vccida la sua propria volontà per amor di Christo. E chi sarà tale, ben potrà sciogliere li sette segnacoli de i Setti Doni dello Spirito Santo, di cui sarà ornato e ripieno. Chi dunque desidera di viuer sempre felice, e cōtento nell'anima sua, legga di continuo nel sacratissimo Libro della Vita di Christo.

Questo sarà dunque il Libro Lettore carissimo, che hai da studiare per bene imparare à viuer virtuosamente, & à finir il corso della tua vita santamente. Questo dico dei sempre leggere e studiare; questo bē imitare; questo contemplare, questo solo amare, e questo sempre desiderare, accioche possi di quello in Cielo godere, e per sempre ancora trionfare con tutti i gloriosi imitatori di esso Christo, e felici trionfatori di se stessi. E quando haurai dimorato in questo Santo Libro della Vita di Christo con diuota meditatione, e con eleuata contemplatione; potrai poi per tuo honesto, e santo diporto, e per aiuto del tuo spiritual profitto raccoglier alcuna volta de i vaghi e santi fiori di questo FIORITO PRATO, perche non poco ti apporteranno conforto allo spirito, e giouamento alla salute. E qui facendo fine ti lascio carissimo Lettore, e desidero con Christo Crocefisso nella pace perpetua del suo Amore.

Il fine del Quinto, & vltimo Libro.

IN VENETIA, M DCXIIII.

Appresso Fiorauante Prati.

questo Libbero e di Vincenzo [illegible] di Montefalco e se si perde esso sarà il Patrone
il 5 Gennaio 1847